IL CANNOCCHIALE ARISTOTELICO,

O sia, Idea

DELL'ARGVTA, ET INGEGNOSA ELOCVTIONE,

Che serue à tutta l' Arte

ORATORIA, LAPIDARIA, ET SIMBOLICA.

ESAMINATA CO' PRINCIPII

DEL DIVINO ARISTOTELE,

DAL CONTE

D. EMANVELE TESAVRO,

Caualier Gran Croce de' Santi Mauritio, & Lazaro.

Accresciuta dall'Autore di due nuoui Trattati, cioè,

DE' CONCETTI PREDICABILI, ET DEGLI EMBLEMI.

Con vn nuouo Indice Alfabetico, oltre a quello delle Materie.

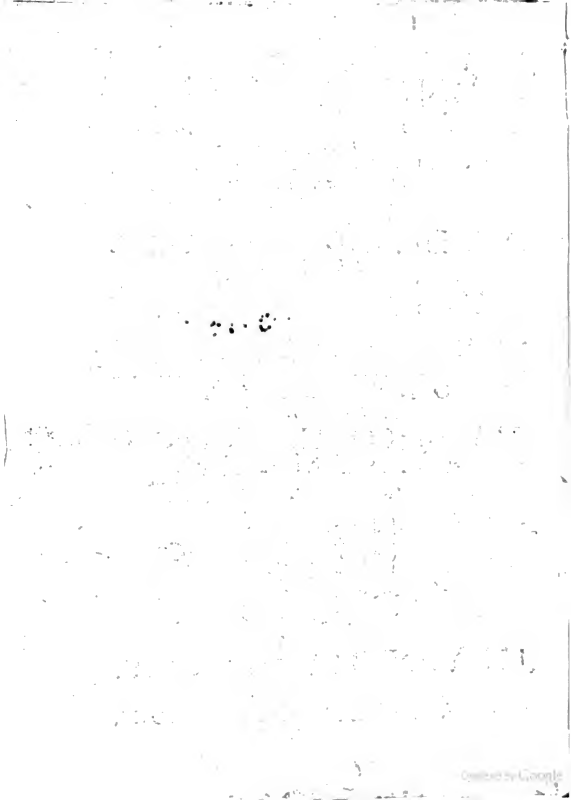
CONSACRATO.

All' Illustrissimo Signor.

FRANCESCO CHRISTOFFORO AMBTMANN.

IN VENETIA, M.DCC.II.

Per Gio: di Pauli.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILLVSTRISSIMO SIGNOR.

L Cannocchiale Aristotelico, che è vna Gemma inapprezzabile della eloquenza, ed vn Lume primario della fecondia hò risoluto d'introdurlo nuouamente alla vista del Mondo; e dedicarlo à V. S. Illustriss. che nel concetto vniuersal della fama vien riuerita per vn' Adamante del merito, per vno splendido Trofeo della gloria. Eccomi dunque humilmente abbassato à presentarlo nelle di lei mani; sicuro di vederlo sul Ciel della preminenza vestir l'ammato douizioso delle di lei grazie, e col di lei preziosissimo nome ingiogielarsi la fronte. Di questi io non ramemoro l'Autore; perche sarebbe vn descreditar sull' Orizonte la luce, e in sul Meriggio appalesar la trionfante splendidezza del Sole. Volume di sì alto credito, che attrace la venerazione di tutti i Secoli, ed l corteggio di tutte le lodi hò consegrato à Lei, che iene in sì grande stima di tanto Autore l Opere tut-

te, mà massimamente quella saggia, quella infallibil Consigliera, e Maestra de viuenti la moral Filosofia. A Lei l'hò affidato, ch'innalza si sublime il Soglio alla Virtù, che d'immarcecibili allori viene ingbirlandata dal grido: resa vna di quelle reliquie, ch'inuiolabile mette vn onorata inuidia ne cuori, e che maestosa in faccia al liuore con lumi eterni sfauillata. Accetti per tanto con fauoleuole accoglienza l'Offerta accompagnata dall' ossequio Primogenito del mio cuore; ch'ambisce portar tributi di riuerenza al merito imparegiabil di lei, ch'è il balsamo della fama, lo scudo della Virtù, e l'Alcide immortal delle lettere. Queste son le doti, che le impreziosiscono l'anima; tutte fatte à liuello de' miei disegni, che per onorar l'immortalità d'vn Libro hò sforzate dalla Reggia del merito; ponendogli in petto vna Stella à cui, incoronata dall'eternità, molto prima dello stesso hò dedicato tutto il fior di mia osseruanza, che incessante nel giubilo mi dichiara.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruo

Giouani di Pauli.

L O

LO STAMPATORE
A chi Legge.

L'Auttore di questa famosa Opera, nel fine della prima Impressione auuisò, ch'egli à principio non daua alle Stampe se non solo vn suo Trattato delle IMPRESE; & occasionalmente alcuna itia degli altri SIMBOLI, ma per vbbidire à

vn gran Perſonaggio, vi andò poi nel progreſſo inſerende altre ſue Oſſeruationi ſopra l'ARGVTIA, & ſopra tutta la ELOCVTIONE, concernente il Terzo Libro delle Rettoriche di Ariſtotele. Siche, nel medeſimo tempo componendo; e ſtampando à foglietti, come i Soggetti ſe gli veniuano parlando innanzi; non vide mai la ſua Opera, ſe non dapoi che fù ſtampata. Hora hauendogli io fatto ſapere ch'io ſtaua in procinto di arricchire con la ſeconda Impreſſione la mia Officina, che gia ſe ne Vedea totalmente impouerita; ſi è compiacciuto di riordinare, & diſtinguere alcune coſe per maggior chiarezza delle Materie, & facilità degli Studioſi. Anzi, come da queſto ineſauſto Teſoro, richezze ſempre nuoue ſi ritraggono; hà inſieme voluto aggiungerui due Trattati, che naſcendo dalla medeſima Fonte dell'argutezze, à Sacri Oratori, & àgl'ingegnoſi Academici ſarãno cari. Così mi foſſe ſtata benigna la Sorte di poterti dar con queſto gli altri due Volumi, ch'egli haueua promeſſi al Mondo; l'vno della PERSVASIONE, l'altro degli AFFETTI, ſopra il primo & Secondo delle Rettoriche; de quali hauendo già egli digeſte le materie, & compilate le citationi & Eſempli degli Autori; altro non mancaua, che andargli riducendo alla forma, & pulitezze di queſto, mentre ſucceſſiuamente ſi ſtamperebbono. Ma finita la ſtampa di queſto; quando egli ſi credea di mettere gl'altri due ſotto al Torchio, più non trouogli frà gli ſuoi Scritti; non potendo imaginare

nare

nare in qual guisa si siano smarriti, se non se per infedeltà d'vn suo Agente hora non più viuo; che a guisa di Caco gli haueа furato altri i suoi Componimenti di moltissimo studio; alcuni de' quali per opera di vn'Hercole amico, non son molti Mesi, hà per fortuna ricuperati. Ma di questi due ancor non hà nouelle: danno certamente notabile à tutta la Republica letteraria. Peroche, sicome quegli erano come abozzi, disordinati, e imbrogliati anzi che scritti, solo per sua memoria seruendogli, non son giamai per giouare à te, ne per fare honore à chi gli ritiene. Et se bene per fortunata diligenza di vn suo caro Amico, gli sia capitata vna Copia di quello della *Persuasione*, intitolato DE MAGNO, ET PARVO (peroche tutti tre i Volumi sono i Latini, benche poscia da lui stesso volgarizzati per cagion delle Citationi, & Esempli Italiani, & di altri Idiomi, che in Opera Latina non hanno gratia: & ancora per compiacere al Genio di molti Curiali, che non gradiscono quel linguaggio) il qual Libro contiene tutte le Fonti degli Argomenti persuasiui co' loro Esempli studiosamente ricolti: nondimeno quella stessa Copia è così mal copiata, & deforme [principalmente nelle Citationi] che l'istesso Autore non la riconosce per suo Parto: onde l'hauerla, & non hauerla, gli è vna stessa cosa. Che se volesse il buon Genio, che l'Originale, od altra Copia migliore venisse gli consegnata, frà poco tempo vedrasti vscire il Libro alla Luce. Et chi sà, non forse questa lettera, appreso ad alcun animo gentile, par-

torisca maggior' effeto, che non farebbe vna Monitoria. Hor godi frà tanto questo Volume nella mia Stampa rinato maggior che non era; & Viui felice.

I N-

INDICE
DELLE MATERIE
ordinatamente contenute in questo Volume.

Che serue per compendio di tutta l'Opera: Et di tutta la Rettorica Elocutione.

come

L'-

Contenute in questo Libro.

Fine dell' Indice.

DELL' ARGVTEZZA, ET DE' SVOI PARTI IN GENERALE.

CAPITOLO PRIMO.

VN diuin Parto dell'Ingegno, più conosciuto per sembianti, che per natali, fù in ogni Secolo, & appresso tutti gl'Huomini in tanta ammiratione, che quando si legge, & ode, come vn pellegrino miracolo, da quegli stessi, che nol conoscono, con somma festa, & applauso è riceuuto. Questa è l'ARGUTEZZA, Gran Madre d'ogni ingegnoso Concetto: chiarissimo lume dell'Oratoria, e Poetica Elocution. spirito vitale delle morte pagine: piaceuolissimo condimento della Ciuil conuersatione: vltimo sforzo dell'intelletto: vestigio della Diuinità nell'Animo Humano. Non è fiume sì dolce di facondia, che senza questa dolceza, in sulso, è dispiaceuole non ci rassembri: non sì vago fior di Parnaso, che da gli Horti di lei non si trapianti: non si robusta forza di Rettorico Entimema, che senza questi acumi, non paia rintuzzata, & imbelle: gente non è sì fiera, & inhumana, che all'apparir di queste lusingheuoli Sirene, l'horrido volto, con vn piaceuol riso non rasereni: gli Angeli istessi, la Natura, il grande Iddio, nel ragionar con gli Huomini, hanno espresso con Argutezze; ò Verbali, ò Simboliche, gli lor più astrusi, & importanti segreti.

Ma non solamente per virtù di questa diuina Pito, il parlar de gl'huomini ingegnosi tanto si differentia da quel de' Plebei, quanto il parlar degl'Angeli da quel degli Huomini: ma per miracolo di lei, le cose Mutole parlano: le insensate viuano: le morte risorgono: le Trombe, i Marmi, le Statue da questa incantatrice degli animi riceuendo voce, spirito, è mouimento, con gl'Huomini ingegnosi, ingegnosamente discorrono. In somma, tanto solamente è morto, quanto dall'Argutezza non è auuiuato:

Egli è il vero (*Desidero Leggitore*,) che quanto negli effetti, luminosa, & viuace è l'Argutezza; Altrettanto (com'io ti diceua) ne ritrouai frà gli Autori, oscura l'origine, sconosciuta la essenza, l'Arte disperata. Molti Componimenti Oratorij, molti Epici, molti Lirici, molte Scenici, molte Inscrittioni ho lettere antique, e nuoue di simili fiori vagamente adornate: ma que' medesimi

Autori, che ſapean comporre argutamente, non ſapean che foſſe Argutezza: ſimili al cieco Homero, che (ſi come dicono) ſapea che coſa foſſe *Roſeo*, e non ſapea, che foſſe *Roſa*. Anzi di molti antiqui ſonno accinti all'impreſa di ſcriuete delle Argutezze; mà in fatti tutto il lor diſcorſo ſi eſteſe, in moſtrarci con eſempli molti frutti ridicoli, e faceti (picciola particella dell'Argutezza) ma della Radice, che è il *Summo Genere*, ne de'Rami Principali, che ſon le adequante Partitioni delle ſue Specie, non han diſcorſo. L'iſteſſo Tullio, cui non era più difficile il parlar arguto, che l'aprir bocca, appreſſo à gran diſcorſi, finalmente conchiude, la Natura, e non l'Arte, eſser Maeſtra delle Argutezze. Et quantunque vn bel faſcio di acuti, & ingegnoſi detti ci metta auanti; non hà per tanto ne moſtrato, ne conoſciuto il ſuolo doue ſon nati: quaſi l'Argutezza ſia vn Nilo, di cui ſi conoſcono i Riui, ma non la Fonte: Anzi ſchernendo coloro, che ſi hauean preſo l'aſsunto d'inueſtigar la traccia de'Ridicoli; altro non trouò di ridicolo in quell'arte, ſe non la follia di volerla ridure ad Arte.

Dall'altro lato, grande animo, e grandi ſperanze d'inueſtigare la fonte di queſt'ARTE, mi fe il diuino Ariſtotile, che ogni Rettorico ſecreto minutamente certò, e tutti gli inſegnò à color che attenti l'aſcoltano. Talche poſſiam chiamar le ſue Rettoriche vn limpidiſſimo CANNOCCHIALE: per eſaminar tutte le perfettioni, & le imperfettioni delle Elloquenza. Parlando egli dunque di tutta l'Arte Rettorica, la qual molti pur negauano poterſi inſegnare, ſe non dalla ſola Madre Natura, 1 diſse; colui ſicuraſmente poterne ritrouar l'Arte, il qual propoſtoſi Componimenti diuerſi, de'quali, ò per caſo, ò per induſtria, ſian'altri buoni, & altri mali; ſappia co'l ſuo ingegno ſottilmente inueſtigar le ragioni, perche queſti ſian'ottimi, & quegli difettoſi; gli vni mouan nauſea, & gli altri applauſo. Con tali ſperanze adunque, & con la ſola ſcorta di queſto Autore, m'accinſi ancor aſsai giouine alla inchieſta di ſi nobile, & ingegnoſa facultà, per aggiunger queſt'vltimo ornamento alle lettere humane; che nel Secol noſtro, da nobili ingegni della mia Patria, erano ſtate à tanta gloria felicemente innalzate. Compoſi adunque latinamente vn giuſto volume dell'Arte dell'Argutezza; il qual con le altre mie Rettoriche fatiche ancor ripoſa; & acchioche non ti pareſse diſcreditata l'Arte mia delle Argutezze, della inſipidezza de'miei propri Componimenti; feci la medeſima proteſta, che fè il mio Autore, il qual inſegnò anch'eſſo ad Orare, ne mai Orò: inſegnò la Poetica, ne mai Poetò: 2 inſegnò le Argutezze, ne mai ne compoſe, diuidendo con Iſocrate queſta gloria; che egli ſeppe inſegnare, non pratticcare, & Iſocrate praticare, non inſegnare.

> 1 *Ariſt l. 1. Rhet cap. 1. Cum liceat cauſam intueri cur, & qui ex vſu & qui fortuito, quod volunt aſsequantur; hoc ipſum iam Artis opus eſt.*
>
> 2 *Art. 3. R. c. 10. Arguta, & Vrbana dicta formare, ingenioſi eſt Hominis, vel exercitati; videre autem, & rationem eorum tradere doctrinæ huius eſt.*

Hora hauend'io cominciato, alle grandi inſtanze di molti amici, à premettere, ò premettere alle Stampe il ſol Volumento dell'Impreſe, picciola parte dell'Argutezza; mi è da poi ſtatò impoſto da chi è Signor del mio volere, di trattare intieramente in Italiano per quei della Corte, le due Piaceuoliſſime Arti, SIMBOLICA, & LAPIDARIA; che comprendono tutte le Argutezze di Parole, & di Figure; quelle negli Epigrammi, Epitaffi, Eloggi, & in ogni genere d'inſcrittioni Argute, queſte nelle Impreſe, Emblemi, Riuerſi, & in ogni genere di Simbolo Arguto. Laonde mi ſon'io trouato aſtretto di valermi delle propria fatiche in queſto Tema, replicando molte neceſsarie Notitie dell'ARGUTEZZA, per applicarle alla fabrica de'Simboli, e delle Inſcrittioni, bella, e ſpiritoſa Famiglia di ſi gran Madre.

NOME DELL' ARGVTEZZA.

IL primo veſtigio adunque, che il Sagace ingegno del noſtro Autore, incomincia odorare per ritrouar la traccia delle Diffinitioni, doue l'eſsenza degli Obietti ecitamente ſi annida; e l'Etimologie del proprio NOME; il qual apunto ei chiama vn chiaro Contraſegno, & vna oſcura Deffinition delle

delle cose, Così della esamina del nome sgroßò la Essenza della Comedia, & della Poesia; & la Origin loro.

Incomincierò ancor'io dunque ad osseruar con quai nomi l'erudita Grecia; 3 indi l'imitatrice Latinità; & finalmente la vulgar lingua Italiana nominate habbia queste vere delitie dell'Ingegnoso Parnaso. Osseruo io dunque primieramente, che il nostro 4 Autore nella sua lingua le chiama SCHEMATA; che da' suoi buoni Spositori s'interpretano *Figure*. Piacque à Cicerone questo vocabulo, parlando della Oration di Callidio; *Erat, & Verborum, & Sententiarum illa lumina, quæ vocant Græci* Schermata: *quibus tanquam insignibus distinguebatur omnis Oratio*.

Mabenche questa voce SCHEMA, appresso a' Greci significhi la Figura, nondimeno con maggior proprietà significa vn Gesto viuace, rappresentato dalle Figure attuose, Onde l'isteßo Cicerone in altro luogo, chiama le Argutezze *Gesti dell'Oratione*; à differenza della Oration quasi morta, e senza mouimento *Illam Concinnitatem, quæ verborum collocationem illuminat his luminibus, quæ Græci, quasi aliquos Gestus Orationis, Schemata appellant: quod di verbum in sententiarum ornamenta ab his etiam transfertur*. Onde à ragione da nostri Italiani vulgarmente son chiamate *Viuezze*.

In altro luogo il nostro 5 Autore, lodando l'Arguta Metafora, con cui da Euripide fu abellito vn Verso di Eschilo, chiamò tutto il Genere dell'Argutezze, COSMON; & COSMIOTIN; che gl'interpreti latinamente han tradotto *Concinnitatem, & Ornatum*; che son quei Ricciolini, quelle Gale, & quei Lustri, onde le Donzelle si rimbelliscono, Et io questo senso più volte Cicerone chiamò *Concinnitates* li Motti arguti, & faceti. Et altroue *Venustates*; voce deriuata da' Vezzi di Venere lusinghiera. Onde Martiale chiamò *Veneri* le Argutezze de' Poeti: & Quintiliano laudando l'Argutissimo Isocrate: *Omnes dicendi Veneres secutus est*. Et dalla medesima Etimologia Cicerone, schernendo le intempestiue Argutezze, con le quali il Pretor di Cicilia coloriua le sue rapine, le chiama *Lepores*; cioè *Bellezzi Hominem Venerium omni Lepore, ac Venustate affluentem*. Et conseguentemen altri Latini le nominarono *Strenula*: & gli Vulgari Italiani assai gratiosamente le chiamano *Gratie*.

Ma il nostro 6 Autore nel Capitolo, ch'egli espressamente compose di Motti Arguti, chiamolli ASTEIA; cioè *Vrbanitates*. Onde gli Huomini faceti, & atti alla Ciuil conuersatione, si schiamarono *Vrbani*: voce fra' Latini incominciata ad vdirsi ne' tempi di Cicerone: *Hominem* (dice egli) *vt nunc loquantur Vrbanum*. Et per la medesima raggione, del medesimo Tullio fur dette, *Humanitates*; quasi scherzi d'ingegno humano, e Ciuile; all'opposito di quegli, che gli Italiani domandano *Huomo ferini*, *Villani*. Et in questo genere delle Vrbanità vengono principalmente que' Motti, che condiscono le conuersationi, chiamati con diuersi Nomi, quasi Sinonimi, *Sales*, *Ioci*, *Facetie*. il quall'vltimo vocabulo altri deriuano à *Faciendo*: che son Argutezze di Fatti, & altri à *Fando*, che son Argutezze di parole piaceuoli: onde nasce la voce *Affabilitas*.

Cō altro Nome assai più graue 7 l'Autor nostro chiamolle APOPHTEGMATA: delle quali ei fà due differenze; alcune, che dicendo vna cosa, ne motteggiano vn'altra, per Ironia, & alcune altre, che han la sua forza nel parlar corto chiamate 8 *Apoftegmi Laconici*. Et questo Vocabulo apunto, attribuì Plutarco a' detti sensati de gli Huomini illustri, & a' detti acuti de' Laconici. Il Rauerto l'estese à tutti li Concetti de gli Epigrammi. Et generalmente alcuni interpreti del nostro Autore, trauolgono la Voce *Apophtegmata*, latinamente *Bona dicta*, parola da Ennio adoperata, *Flammam facilius ore inardente opprimi quam bona dicta*, Et Tullio, che sentiua prorito di lingua, scriuendo à [illegible], le nominò detti Acuti, ò Faceti. *Effuggere si Velim nonnullorum*

3 *Ar. Poet. c. .& 2.*
4 *Ar. Poet. c.20. Circa dictionem vnum quidem speculationis genus est de Schematibus videlicet ipsius*
5. *A. Poet. c. 21. Quanti verò concinnitas in carmine polleat vel ex eo considerent quod in eodem faciendo lambo cum Euripides vnum tantum Verbum peregrinum locum proprij immutauit tam pulcher apparuit quam ille abiectus.*
6 *Ar. 3 Rhet. c. 10 Verum quoniam de his tam demonstratum est nunc vnde Asteia dicantur, & ea maximè quæ probantur, dicendum est.*
7 *Ar. 3. Rhet. cap. 11. Quin etiam Apophtegmata ex eo sunt Vrbana; quod aliud significat quam verba dicant.*

8. *Ar. 2. lorum acutè , aut facetè* Dictorum *offensionem ; fama ingenij mihi est abijcienda.*
Rhet. cap. Ma Trapezontio sopra quel passo d'Aristotele, la voce *Apophtegmata* interpre-
22. tò *Dicta Commoda* . Però che *Compsos* a Greci significa *facetus* : *& Comus* era
Quibus il Dio delle Facetie, e degli Scherzi . Et Plauto : *O Iupiter ! quam paucis estis Ho-*
etiam La-mines commodi, cioè ; *Comes , & faceti* . Altri Latini le nominarono . *Dulcia*
conica Apo dicta: Plauto, *Mulsa dicta*: Martiale, *Dulces nugas*: altri ↄ *Attica Mella* : ha-
phtegmata nendo gli Attici , così nella dolcezza de' detti , come del mele, la prima laude:
accomodan quasi ò le Api dagli Huomini , ò gli Huomini dalle Api apprendessero il Meli fi-
tur. cio . Quinci l' istesso 9 Autor nostro chiamolle *Confetti dell' Oratione*. Però
9 *Ar.3.Rh* che riprendendo Alcidamente, che ne abusaua, dice , ch'egli non le adopera-
c.3 Idcirco, ua come Confetti , ma come Viuande. Ma i Latini senza niun'Epiteto, anto-
qua scripsit nomasticamente le appellarono , *Dicta* . Onde Cicer. *Nostri cum essent bre-*
alcidamas uite , & acutè iccati ; ea proprio nomine appellari Dicta *voluerunt* . Ma Macro-
fragita vi brio legge . *Dicteria*, Et di quì gl'huomini arguti, & faceti fur detti *Dicaces* .
dem ur Non nell'Italiano *Motteggiatori*. Et gli arguti Detti delle Diuise, & delle Imprese
iis quasi bei chiamarono *Motti*: preso il Uocabulo dalla Francia, doue *Vn Mot* , significa, *Vn*
lariis , sed Detto *Brieue* .
quasi ci ba- Osseruo in oltre , che l'Autor nostro , 10 nell'istesso capit. delle Vrbanità, par-
riis utitur: lando di quei Detti arguti; & Inopinati , che cagionano marauiglie, & piacere ,
10 *Ar.3Rh* il chiamò per Nome PARADOXA . Cicer. spiega : *In opinata , & peregrina*
c. 11. Cum Dicta: bench'egli transporti il vocabulo dalle argutezze Oratorie ; à quelle Tesi
noua dicun filosofali, che paiono marauigliose, & rare : come : *Omnis peccans ignarus est*.
tur. Quod Omnia peccata aequalia . Solus Sapiens , liber. Per la stessa Etimologia, greca-
fit cũ Para- menteancora quei Detti brieui , & acuti , che dicono vna cosa , e ne intendono
doxõ fit vn'altra , fur appellati *Synthemata*, come quei di Pittagora , *Arctum anulo ne*
Nec vt ille gestato . Aduersus Solemne loquitur . Et con la medesima Parola eran signifi-
dicis , & ad cati quei Motti, che in guerra dar si sogliono alle Ronde ; da'Latini chiamati
priorem opi Tessera . Quinci per quest' acuta breuità, l'Argutezze son dette *Acumina*; & *se-*
nionem re- v'entra mordacità, *Aculei*. Da gl'Italiani, *Acutezze* , *& Picchi*: da' Fran-
feras . cesi, *Poincte* , cioè *Punte* .

Ma non men propriamente da'Greci, le vere Argutezze, che si lanciano . si chiamarono SCOMATA : ciò è , *Cauilationes*. Onde ancora il nostro 11 Autor nella *Morale* , l'Huomo arguto , e faceto nominò *Eutrapelos* , cioè
11 *Ar. 7. Ethic.c.16.* *Bonum Cauillatorem*. Piacque à Macobrio questo Uocabulo : chiamando *Cauil-lationes* gli Motti ingegnosi, & arguti . Et Seneca , *Conclusiunculas vafras , atque laudiceas*. Quintiliano , *Conclusiunculas acutas & , subtiles* , cioè ingegniose: l'vno, e l'altro imitando Cicerone. Dalla istessa Etimologia , si nominarono *Enthymemata* ; cioè , *Concetti partoriti dalla Mente , & dall' ingegno*. Nome che se bene ampiamente si estenda à quella parte sostantiale della Rettorica , che prouando la Tesi con tre propositioni , ritiensene vna nella tacita mente : non per tanto più strattamente significa : vn' *Argomento canilososuccinto* , che motteggiando alcune parole , serba il Conceto nella mente altamente nascoso , & mostra più ingegno, che sodezza. Et in questo senso il Satirico : volendo dire , che la Moglie non hà ad esser Donna letterata , ne Arguta Motteggiatrice , disse : *Nec curtum sermone rotato Torqueat Enthymema*. Talche la Voce *Enthimema* propriamente significa quell' *Argomento Ingegnoso* , ò *Motto Argomentoso* , *& acuto* , che gl' Italiani chiaman *Concetto* . Et questi apunto son que' Concetti ingegnosi che da' Latini propriamente si chiamarono ARGUTIÆ . Onde puoi tu conoscere quanto sia sciocca la Etimologia d' Isidoro : *Argumentum dictum est , quasi argute inuentum* : essendo anzi l'Argutezza denominata dall'Argomento , non l' Argomento dall'Argutezza , Così Plauto : *Inter patinas exhibere Argutias* . Et Mercurio nell'Anfitrione , minacciando à Sosia , che dicea Motti faceti ; *Pergin' argutiarer!* Et Cicerone censurando

do la' Elocution di Caio Titio Caualier Romano, & Oratore: *Huius Orationes, tantum* Argutiarum, *tantum Vrbanitatis habent vt penè Attico ſtylo ſcripta eſſe videantur eaſdemque Argutias in Tragadias ſatis quidem ille acutè, ſed parum tragicè tranſtulit: quem ſtudebat imitari Lucius Afranius Poeta, homo* Perargutus. Doue tù vedi, che le Vrbanità ingegnoſe così del Verſo come della Proſa appreſſo Cicerone ſon le *Argutezze*. Et delle Hiſtorie di Timeo, ſparſe d'Ingegnoſe, & acute Reflesſioni *Genus dicendi* Argutum ſententijs, *non tam grauibus, & ſeueris, quam Concinnis, & Venuſtis* doue diſtingue i detti *Arguti, & ingegnoſi*, da' ſenſi ſodi, & prudenti. Et ragionando de' più antiqui Oratori, *Nemo erat qui breuiter*, arguteque *incluſo Aduerſario, laxaret Iudicum animos, atque à ſeueritate paulisper ad hilaritatem riſumque traduceret*. Doue ancor puoi tù veder ch'ei chiama *Argutezze* li *Motti Enthimematici, & faceti*, più che li argomenti ſodi, & reali. Ne ſolamente le ridicole, ma etiandio le graui, & ſeuere, chiamò *Argute* quando ſian figurate, & acute, quali eran quelle d'Iſocrate. Peroche pingendoci lo ſtilo Epidictico, ricco d'ogni ornamento ingegnoſo; dice egli: *Orationis Genus ſolutum, & effluens, & ſententijs* Argutum; Et d'Hiperide: *Argutijs, & acumine excluit*. E quale Stilo fù più acuto, & ingegnoſo di quel de' Sofiſti, e Declamatori, che componendo ſolo per oſtentation di acuto ingegno: facean di ogni Clauſula vn'Argomento di ogni Argomento vn Concetto, & co' ſuoi Concetti ottenean da' Giudici la Vittoria? *Nihil eſt* (dice Tullio) *quod illi non aſſequantur ſuis Argutijs*. Vennero finalmente co'l medeſimo Nome appreſſo à Perſio, Quintiliano, & Aulo Gellio; il qual dicendoci, che Fauorino laudò la Febre, ſoggiunſe: *Ex pergificando ingenio vel exercendis* Argutijs.

TRouate adunque le differènze de' Nomi: & diligentemente eſaminate le loro Etimologie: due peregrine oſſeruationi andai facendo. L'vna che queſti mirabili, e pellegrini parti dell' humano ingegno chiamati Argutie, comprendono primieramente le *Simplice Parole Ingegnoſe*; cioè Figurate, & Metaforiche: dipoi le *Propoſitioni Ingegnoſe*; come le Scentenze acute, & figurate, finalmente, gli *Argomenti Ingegnoſi*, che con maggior ragione chiamar ſi poſſono, CONCETTI ARGVTI. Talche tutte le Orationi, Carmi, Iſcrittioni, Epitaffi, Eloggi, & Epigrammi fabricati di ſimili Concetti, meritamente chiamar poſſiamo *Arguti*.

L'altra oſſeruatione aſſai più pellegrina, & importante è, che ſi come tutti i nomi antidetti paiono applicati ſolamente alle *Argutezze Verbali*: così gli ſteſſi nomi ſi poſſono applicare à gli *Obietti Dipinti*, ò *Sculti*, & alle *Attioni* ſignificanti alcun Concetto Arguto: le quali chiamar ſi poſſono *Attioni, & Obietti, Figurati, Metaforici, & Arguti*. Quinci l'Iſteſſo Tullio io ci auuisò trouarſi due ſorti di *Facetie*, le vne in *Parole*, e l'altre nelle *Attioni*. E così trou' io che Plinio parlando di quelle Minutezze ſcolpite da Liſippo negli Scudi, & altre Imaginette, ch'ei richiudeua in picciolisſime coſuccie, le chiama ARGVTIÆ OPERVM. Et le Crotteſche, & ridicole Pitture del capriccioſo Ludione, l'iſteſso Plinio chiamò, PICTVRÆ ARGVTIAS, & FACETISSIMOS SALES, Finalmente, sì come ogni detto ingegnoſo à viua voce, ò per iſcritto, ſi chiama ARGVTIA VERBORVM: così ogni Pittura, ò Scoltura ingegnoſa dourà chiamarſi ARGVTIA OPERVM, Et ſe quella è Madre della LAPIDARJA: queſta è Madre della SIMBOLICA.

Hai tu veduto, ſtudioſo Legittore, quanta notitia di queſt'Arte co'l ſuo limpidisſimo Cannocchiale, nel ſol Veſtigio del Nome, già ne habbia fatta conoſcere il noſtro Autore. Hora procedendo più oltre, mi diedi ad eſaminar con l'iſteſs'Ordigno Ariſtotelico, tutto ciò che leggendomi parea degno del Nome di ARGVTEZZE, per trarne con la OSSERVATIONE vn'altro veſtigio aſſai

più certo. Et ogni cosa andai centuriando sotto questa bimembre, & general Diuisione.

PROLE DELL'ARGVTEZZA VERBALE, & LAPIDARIA.

PRimieramente adunque sotto le Insegne della Verba registrai la METAFORA DI VNA PAROLA, come quel a che il nostro 12 Autor ci dona per Idea; *Sol lucem* DISSEMINAT: per dire *Sol lucem emittit*; rappresentandomi quel Pianetta in guisa di Prouldo Agricoltore, che per far nascer fiori, & herbe, và seminando raggi, e fauille. Per conseguente arguti sono i NOMI FIGVRATI; come *Onicula*, per Fabio Massimo, così chiamato dal Popolo; però ch'egli era stolidetto alle lettere, essendo nato per l'Armi. Et quel Parasito Plautino, chiamato *Penulus*; cioè Spazzola; peroch'egli spazzaua diligentemente i piatti alla mensa. Et gli ANAGRAMMI; che son nomi alterati; come *Foma Amor*. Et le ALLITERATIONI, che prudono all'orecchia; come, *Iuuentus nihil est, nisi ventus*, Et gli EPITETTI FIGVRATI. come; *H.mo Quadratus*. Voce laudata dal nostro Autore, per vn' Huom costante, & saldo ad ogni fortuna. Et le DIFFINITIONI METAFORICHE; come quella famosa di Laberio; *Iusiurandum est Emplastrum aris alieni*. Et la TESSERA MILITARE, detta vulgarmente *il Motto di Guerra*; che in vna parola pinge vn Concetto: come quel che daua Caligula à Cassio Tribuno; *Venus*; ò altra Parola più espressiua per mottegiarli la sua effeminatezza.

12 *A. Poet. c.20. Similitudine dicitur cum ita ad Solis flammam se habeat, lucem emittere, quemadmodum* Seminare *ad* *fruges* *Ideoque Sol dictus est*, Sator diuinitus ignis

Sotto l'istesso Genere di Argùtezze Uerbali squadari le PROPOSITIONI ARGVTE, & FIGVRATE, che van continuando vna Metafora; come quella di Gorgia alla Rondinella, che l'haueа sporcato; *Minus hoc serorem tuam dedeceret, quam te; quæ Virguncula es.* Motto commendato per sommamente ingenioso, e tragico dal nostro Autore. Et quella del Formione Terentiano; *Hisce ego illam dictis ita incensam dabo, vt ne restinguas lacrymis si extillaueris.* Doue tu vedi, che da vna radice Metaforica, *Ignis*, per l'Amore, fiorisce vna Propositione Metaforica continuata. Ancora i PROVERBI son propositioni Argute; come quel che l'Auttore ci dà in esempio; *Carpathij Leporem*. Accennando, che molti si procacciono il suo male, come i Carpatesi, che non hauendo Lepri nell'Isola, ne cercarono altronde la razza; e tante ne multiplicarono, ch'ei fur necessitati à dishabitare. Et le RETICENZE, che parlano tacendo; come quella di Demostene tanto celebrata da Faleteo; *Et ego certè; sed quæso taceamus*. Doue quel silentio troppo più punge, che vn lungo discorso. Et le IRONIE; come quella del Comico; *O præclarum custodem Ouium Lupum!* Et le INTERPRETATIONI ARGVTE; come quella del Giouine Terentiano, cui detto hauendo il Vecchiò Padre; *Abi citò*; disse *Visus est mihi dicere: Abi cito, & suspendes te*. ET SENTENZE ARGVTE: come quella di Chilone dataci ad esempio dal nostro Autore; *Ames, vt osurus: oderis, vt amaturus*. Et quell'altra; *Dignum est mori dum non es dignos mori*. Et gli APOFTEGMI, che sì come hai vdito, propriamente son detti graui di Huomini Illustri; come quel tirannico di Egisto, studiato da Caligura, ONDERIT DVM METVANT. Egli APOFTEGMI LACONICI, & succinti, che significano più che non dicono; come quel che il nostro Autore apprese da Stesicoro; *Vobis Cicadæ humi canent*; cioè, *tal guasto vi sarà datto alla campagna, che non vi resterà vn oliuo in piè, doue garir possano le Cicale*. Et quel della Spartana, quando diè lo Scudo al Figliuolo; *Aut cum hoc aut in hoc*. Et li SINTEMI, che dicono vna cosa, & ne intendono vn'altra; come quel di Pittagora: *Aduersus Solem ne loquare*: cioè *Non contradire al Vero, peroche ne rimarrai conuinto, & confuso*. Et le PROPOSITIONI EQVIVOCHE, come la

cele-

celebrata del nostro Autore contro le crudelissime leggi di Dracone: *Draconis vero leges non Hominis*. Et quella di Cesare contro vn Ladro dimestico. *Solus hic est, cui nihil est domiclausum*. Et le RISPOSTE ARGVTE; come quella di Galba, che interrogato da Libone. *Quando candem de Triclinitio tuo exibis?* Rispose: *Quando tu decubiculo alieno*. Et gli ORACOLI FIGVRATI: come quel di Delfo à gli tre Franciulli Romani: *Rex eris is, qui prima sua dabis oscula Matri*: sol'intetero da colui, che pareua priuo d'intelligenza. Et l'ALLEGORIA; come quella di Oratione: *O Nauis; referent in mare te noui Fluctus. O quid agis? fortiter ocupa Portum, &c* Parlando à Pompeo abbattuto, come ad vna Naue combattuta, Et la ETOPEIA, ò Descrittione ingegnosa, e faceta de gl'altrui costumi; come Cicerone ti dipinge l'Hipocrisia del Duonuiro Capuano: Et l'APOLOGO: come quel di Esopo: *Gallus gemma inter paleas reperia, mallem (inquit) ordaceum granum reperisse*; per significar, che gente fordida, e vile, non pregia i discorsi de Letterati. Et gli ENIGMI, come quegli *Quadum est Hos es non Hospes, qua domi semper serias semperque peregrinatur*: per la Tartaruca. Et le APPLICATIONI DE' VERBI a' sensi diuersi: come quel di Pacuuio, che cantato ne'funerali di Giulio Cesare, & applicato all'ingrato Bruto, fè piangere il Popolo, *Heu me! seruasse me, qui me perderent*.

Alle Propositioni Argute seguono gli ENTIMEMI ARGVTI; che propriamente, come accennai, meritano il nome di CONCETTI. Tal'è quell'acutissimo di Cicerone contra le inique leggi di Vero; *Mirandum non est, ius Verrinum tam esse nequam*. E gli DILEMMI FIGVRATI; come quel dello Stoico, che dissuadeua il prender Moglie; *Si deformem duxeris, tibi displicebit; si formosam, alijs placebit*. Et le REFLESSIONI MIRABILI, à modo di Conclusionette acute, & ingegnose; come quella di Valerio Massimo, hauendo prenarrato il nascimento di Gorgia nel Cataletto della Madre; *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit; alter ante elatus, quam natus est*. Et le IMAGINI RETORICHE, fondate in similitudini viuaci, e brieui; come quella di Demostene propostaci dall'Autor nostro per Idea; *Plebi Gubernaculo similis est; robusto, sed curuo*; significando, ch'ell'hà molta forza, ma poco senno.

Hor tutte queste, che recitate à viua Voce sono Argutezze VOCALI, proprie della Oratoria, se tu le scriui, & sede incidi con caratteri eterni, negl'*Elogi, Epitaffi, Dedicationi, Epigrammi, Titoli, Motti brieui*, & in ogni sorte d'*Inscrittioni*; formano l'ARGVTA LAPIDARIA; à differenza della *Lapidaria triuiale*, ch'è senza viuezze, & senza acume. Vengono adesso alla.

13 A. Poet c. 11. Recte aliquid transferre simile aliquia contemplari est. 14 Ar. Poet. cap. 2. Ideo illas imagines inspicientes gaudent, quoniam ex illarum contemplatione accidit, vt Hoc illud esse, ratiocinentur.

PROLE DELL'ARGVTEZZA SIMBOLICA.

SI come ogni Argutezza Vocale, diuien Lapidaria per via di caratteri; così diuerrà simbolica per via di SEGNI, & di Figure. Perche, si come le 13 Metafore sono Imagini; così le Imagini son Metafore, Primieramente adunque sotto questo Genere annouero le STATVE, & gli PROTRATTI, onde nasce il diletto, che tu ne prendi. Peroche) sì come ci discorre il nostro 14 Autore) mirando tu la perfetta Imagine di alcuna conosciuta Persona, ti fai teco medesimo vn Paralogismo del Verisimile al Vero, conchiudendo. *Questi è veramente quel tale*. Ma riflettendo poscia sopra il tuo inganno, e sopra l'ingegno dell'Artefice, tu ne prendi piacere, & rendi applauso. Tal Metafora fece Augusto Cesare, che non potendo condurre in trionfo la Reina Cleopatra, sottratta dalla Morte à quell' opprobrio; condusse dietro il Carro la viua Imagine di lei semiuiua, in atto di applicarsi gli Aspidi al braccio Spettacolo sì curioso, che maggior turba concorreua per

veder la vinta, che il vincitore, parendo, che Augusto trahesse lei; ella il popolo. Metafore simili son tutte le HISTORIE, & BATTAGLIE dipinte. Onde l'Anteniese vedendo in vn quadro espressa al viuo la fiera giornata di Maratona, esclamò: *O quanto son braui gli Ateniesi!* cui lo Spartano mordacemente rispose, *In Pittura*. Doue tu vedi, che co'l medesimo ingegno, il Pittore formò la Metafora, & lo Spartano la discoprì.

Ma molto più Argute son quelle IMAGINI, nelle quali, alla simplice Metafora imitatrice della Natura, s'aggiungere alcun'altra viuezza partorita dall'ingegno, significante vna Propositione Figurata. Come Alessandro dipinto d'Apelle, vibrando vn fulmine, parea dire, *Altro Gioue non hà la terra, che me*. Et lo scolpito da Lisippo statua in atto di mirare il Cielo, parendo che acquistata la Terra, ambisse d'inuolare il Cielo à Gioue. Argutezza in altra guisa baldanzosamente affettata da Caligula, che troncata la Testa al Colosso di Gioue Olimpico, vi fè metter la sua. Concetti, ch'assotigliarono i Romani ingegni à vn nuouo genere di PASQVINATE. Peroche ridotta Roma al'estremo per difetto di vettouaglia, fù posto vn Catto Agonale sopra la Statua di Nerone, co'l motto, NVNC VERE AGONA SVNT. Ma tragica, & ingegnosa Argutezza del Fato parne al nostro Autore quella della Statua di Micitio vccifo, la quale inopinatamente caduta, vccidè l'vccisore, come se in quella statua inanime, viuesse l'anima dell'estinto.

Tutte queste sono *Argutezze Simboliche*, ma più Simboliche son quelle, doue la FIGVRA significa vn SVGGETTO DIFERENTE da quel ch'ella è, come se volendomi tu significare vn huomo *Costante*, tu mi pingessi vna *Diamante sotto la mazza*. Doue tu vedi due Metafore complicate, *Questa Pittura è un Diamante*, *Quest'e Diamante è un'Huom Costante*. Onde duplicata la Metafora, duplicato è il piacere. A questa Specie di Simboli riduco li SIMBOLI HEROICI chiamati IMPRESE, & consequentemente i CIMIERI, SIGILLI, SOPRAVESTE, RIVERSI, & ARME GENTILESCHE, I Morali, chiamati abusiuamente EMBLEMI, Li Sacri, chiamati propriamente HIEROGLIFICI LE TESSERE de'Giocatori, doue la Figura di *Venere* daua la Vittoria, & il *Cane* la perdita, onde Ouidio, *Damnosos effugiasque Canes*, In oltre, gli ORNAMENTI FABVLOSI de' Pauimenti, che dal proprio Vocabolo Greco si chiamarono EMBLEMI, cioè lauori tarsiati. Et gli ORNAMENTI ALLEGORICI de' Ricami, de' Vasi, delle Porte, latinamente chiamati *Argumenta*, come quegli che Verre inuolò a Ciciliani, onde Tullio, *Ex ebore diligentissime perfecta erant Argumenta in Valuis*. Et gli ORNAMENTI METAFORICI dell'ARCHITETTVRA, come i Pilastri figurati in guisa di Palliate Matrone, alludenti alle miserie Cariatidi. Et tante lor capricciose, & ingegnose inuentiue d'eFregi, delle Cartelle, & de'Festoni, onde meritamente gli Architetti son chiamati *Ingegneri*.

Vn'altra sorte di SIMBOLI ARGVTI son ito ricogliendo sotto il medesimo Genere, ne'quali vn SVGGETTO è rappresentato per mezzo di qualche VESTIGIO, ò CIRCONSTANZA CONGIVNTA. Tai sono le *Insegne*, le *Corone*, gli *scettri*, per simbolo de le Persone. Onde generosa Metafora fù quella di Augusto, ch'essendogli mostrato in Egitto il Cadauero di Alessandro Magno, *Corona aurea, & floribus adspersis veneratus est*, dice Suetonio. Per contro, tai sono i TROFEI, fabricati delle Spoglie de'Nemici, & piantati loro in sù gl'occhi per dire, *Ricordiriui, ò temerari, le nostre istesse Arme, che siete stati vinti*. Così Fabio, & Domitio, furono i primi ad alzar sopra eminenti torri le Arme degli Allobroghi, à gran fatica superati, *Cum hic nos* (dice Floro) *infestatus fuerit nostri. Neque enim Populus Romanus, hostibus domitis suam Victoriam exprobavit*. Et frà queste Argutezze si de'ripor quel gran prodigio, quando alla prima giunta di Annibale in Italia, gli scudi de'Romani sudaron sangue. Quasi dicessero, *Molto sangue costeranui, ò Romani, la battaglia di* Ca-

cane. Et alla stessa Metafora Militare, si appartengono gli *Archi Trionfale*, le *Deificationi* le *Pompe*, i *Mausolei*, le *Città fondate sopra il luogo della Vittoria*: come da Cesare Augusto fù fabricata Nicopoli, *Quo Actiaca Victoria memoria* (dice l'Historiografo) *celebratior in posterum esset*.

Della medesima Figura nascono le Honorate *Diuise* de' Cauaglieri, gli *Ordini*: *le Collanne*: le *Croci*: tutte Marche di Religioso, ò bellicoso valore.

Ancora tra Simboli arguti delle *Circonstanze congiunte*, ripongo quelle barbarie de gli Sciti di ber ne Cranij de'Romani sconfitti, per rimembranza della Vittoria. Et quella non men barbara dei Parti, d'infondere oro bollente nella gola dell'infelice Crasso già morto: rinfacciando a lui con l'oro l'Auaritia (come Tomiri à Ciro col sangue la Crudeltà) essergli stata cagione della rouina.

Finalmente à questo Genere si riducono i SIMBOLI ANIMATI, che quanto si tolgono di fittione, tanto aggiungono di viuezza, & di piacere Tal' era l'arte de' PANTOMENI, che con gli *Atti soli* esprimono i lor Concetti; talch'essi eran la figura, & il figurato. Et principalmente, se al *Gesto* s'accorda l'*Habito*; come all'hor che Nerone in sembiante di Homero cantaua l'incendio di Troia nell'incendio di Roma, che fù metafora ingegnosamente crudele. Chi più? tutte le RAPPRESENTATIONI SCENICHE, da questa prendono viuezza. E tutte le MASCHERATE, & BALLI FIGVRATI, come le *Danze Frigie*, & le *Pirriche*, & il *Combattimento Troiano*, rappresentato à Cauallo da Nobili Giouinetti, in habito di Frigij, e Greci Heroi, instituto da Augusto, e descritto dal suo Virgilio. Et quei di *Delo*, doue i Caualieri fuggendo, e combattendo in giro, come in vn *Laberinto*, facean memoria di Teseo liberatore.

Hai tu già potuto conoscere in massa, accorto Lettore, che ogni vaghezza *Oratoria*, ò *Lapidaria*, ò *Simbolica*, son piaceuolissimi Parti dell'ARGVTEZZA, Da niuno à bastanza conosciuta, se non da i nostro Autore, il qual soppra questa [si come appresso vedrai] fabricò tutta la Filosofia della Rettorica, e della Poetica Elocutione. Talche niun Precetto può cader nella mente di vn consumato Rettorico, che tu nol troui da quell'vnico Oracolo nostro, o espressamente insegnato, ò bastantemente accennato dalle sue fonti. Hor'io, hauendoti fin quì discoperto col suo lume alcun Vestigio di quest'*Argutezza Madre*, & de' suoi *Parti*, la ti verrò con la medesima scorta sì chiaramente dimostrando à parte à parte dalle sue vere, & alte cagioni, che tù habbi alla fine (se harai patienza di leggere) di tutta l'arte *Simbolica*, & *Lapidaria*, anzi di tutta la *Elocutione*, vna teorica intiera, & perfettissima conoscenza, Et primieramente, seguendo la Metodo del nostro Autore, che incomincia à discoprirci la Poetica con le differenze degli Instrumenti, ripiglerò da più alta fonte il discorso, ragionandoti delle,

CAGIONI INSTRVMENTALI DELLE ARGVTEZZE *Oratorie, Simboliche, & Lapidarie,*

CAPITOLO II.

L'Intelleto humano in guissa di purissimo specchio, sempre l'istesso, & sempre vario, 15. esprime in se stesso, le Imagini de gli Obietti che dinanzi a lui si presentano, & questi sono i Pensieri. Quinci, si come il discorso mentale, altro non è che vn'ordinato contesto di queste imagini interiori, così il discorso esteriore altro non è che, che vn'ordine di *Segni* sensibili, copiati dalle ima-

15 *Ar. 3. de Anim. tec. 2. idem accedit in intellectum quod in pictorum*

imagini mentali; come Tipi dall'Archetipo. Ma di questi Segni esteriori: altri son *Parlanti*, altri *Mutoli*, & altri *Composti* di muta facondia, & di facondo silentio. Segni PARLANTI son quegli, i quali, ò con *Vocali*, ò con *iscritte parole* espongono alla luce il concepito pensiero. Segni MVTI sono le imagini delle parole, altri espressi col mouimento, quali sono i *Cenni*: & altri con alcuna imitatione artificiosa degli Obietti medesimi, come le *Figure pinte*, ò *scolpite*. Finalmente de Concetti Mentali, e Parlanti: e Muti, altre forme di significationi si vanno ogni dì fabricando dalla industria humana: che quì chiamamo COMPOSITI: in quella guisa dell'Agricoltore col variare, inserti, varie, & pellegrine forme di fiori, & di frutti giornalmente si partoriscono, in somma, tanta è la fecondità del facondo ingegno; che del silentio medesimo si serue per fauellare; ne può mancar lingua à cui non manchi intelletto. In sei maniere adunque si può significare vna Impresa, & qualunque detto arguto, & figurato: cioè, per mezzo del *concetto mentale*, & Archetipo per via della *humana voce*, per via di *scritti caratteri*; per via di *cenni*, per via di *rappresentatione dell'Obietto*, & finalmente per vna *maniera mescolata* di queste maniere; delle quali separatamente verrò dicendo, co'suoi esempli; che son chiari i lumi delle oscure teoriche.

ARGVTIA ARCHETIPA, è quella, che noi ci dipingiamo nell' animo col Pensiero? come se imaginando? io dico intra me: *Io prendo per Impresa vn' Histrice scagliante gli suoi strali d' ogn' intorno, per minacciare a' miei nemici, così vicini, come lontani*, Et per questa Argutia Archetipa, è quella, il cui protratto intendiamo di colorir nell'animo altrui per via de'simboli esteriori; non essendoci permesso il tramandarlo da spirito; à spirito, senza il ministerio de' sensi. Et questa fù la sciocca rabbia di Socrate incolpante la Natura del non hauere aperto vna fenestretta in petto à gli huomini, per veder faccia a faccia l'Originale de' lor concetti; senza interpretamento di lingua mentitrice, le cui traditioni souente son tradimenti, Contro alla qual querela poteua compor la Natura il suo apologetico: rispondendo: ch' ella harebbe ad vn tempo defraudato gli ingegnosi del diletto di tante belle Arti sermonali L'Angelo adunque, & l'Anima sgombra d'ogni corporeo impaccio; può senza mezzo effigiar nell'altrui spirito le spiritali imagini de' suoi pensieri; facendosi l'vno all'altro hor pittore, & hor pittura; che è il corto, & natural linguaggio de gli Angeli. Con il che, a color, che cercano. *Se vn' Angelo possa concepire vna Simbolica Impresa, opalesarla ad vn altro Angelo; mentr' egli parla non è Segno de' concetti, ma con li stessi concetti, che vna cosa medesima sia significante, & significata; prototipo, e tipo*, facilmente si può rispondere, che l' intelletto Angelico, essendo vno specchio volontario, che può coprire, ò scoprire il suo concetto: ancorche può dimezzar nella significatione in modo, che da vna Imagine tronca, l'altro argomento il concetto intero; come da vn'Histrice dipinto si congiettura il pensiero di chi lo spinse. Hor se in questa maniera di significare vna cosa per vn' altra, s'accoglie (come vedremo) tutto l'acume delle Imprese, e di tutte le Argutie, anzi di tutta quanta è la Poesia; chi ci niegerà, che gli Angeli ancora non possano à lor piacere stere Poeti, & fabricare Imprese, Emblemi Hieroglifici, & ogn Arguto componimento, Anzi Iddio istesso taluolta nelle menti estatiche de i Profetti, gode d' improntare vna *Verga occhiuta*, vn *Pane volante*; vna *Scala Poggiante al Cielo*, vn *Libro serato a sette sigili*, tutta Diuina Poesia, ingegnose argutie, & Archetipe Imprese della mente eterna, piene di concettosi misteri sotto allegorico, & figurato manto leggiadramente nascosi; essendo dell' human genio, amar

ciò

ciò che ammira; & ammira maggiormente la verità vestita, che ignuda.

L'ARGVTIA VOCALE è vna sensibile 13 Imagine dell' Archetipa: godendo ancora l'orecchio le sue pitture, che hanno il suono per colori, e per penello la lingua. Ma Imagine abbozzata più tosto, che finita; doue l'ingegno intende, più che la lingua non parla; & il concetto supplice, doue manca la voce. E per contrario ne' Detti troppo chiari l'Argutia perde il suo lume; sicome le stelle nell'oscurità lampeggiano, si smorzano con la luce. Et di quì nasce il doppio god mento di chi forma vn concetto arguto, & di chi l'ode. Peroche l'vn gode di dar vita nell'intelletto altrui, a vn nobil parto del suo: & l'altro si rallegra d'inuolar col proprio ingegno ciò, che l'ingegno altrui furtiuamente nasconde: non richiedendosi minor sagacità nell'esporre, che nel comporre vna impresa arguta, & ingegnosa.

13 *Ar. 3. de Inter. c. 1. E aque i voce consistunt signa sunt conceptum qui in animasunt*

Sotto questo genere adunque si comprendono primieramente tutte le Argutezze; che non la voce articulata si vanno mescendo nelle continuate Orationi, nelle recitationi teatrali, & ne' priuati colloqui; ne' quali molti simbolichi Detti sogliono vdirsi; che così facilmente si pingerebbono, come si parlano: Tal furono le minaccie di Giunone stizzata delle nozze di Lauinia col pellegrino Enea.

Sanguine Troiano, & Rutolo dotabere Virgo.
Et bellona manet te Pronuba. Nec face tantum.
Cisseis pregnas enixa iugales.
Quin idem Veneri partus suus; & Paris alter.
Funestaque iterum recidiua in Pergama Tada.

Doue tu vedi, che ogni clausoletta concisa, e vn molto figurato, & simbolico; presago di sciagure à quelle nozze fatali, e disastrose. Peroche il suggeto di queste furibonde parole si potria vagamente rappresentare in vn grandissimo quadro; la doue si vedessero Edea con Lauinia nel mezzo, con le destre impalmate giurarsi la fede maritale, quegli accompagnato da Paride insanguinato; & questa da Elena lacrimante. Fra l'vno, e l'altro, Pallade amata, & il fanciullo di Venere. Questi spezzato l'arco, e gli strali, ardergli con la sua face: quella con fiero viso facendo vfficio di Pronuba, stringere insieme le mani degli Sposi, e disaugurar con la sua Nottola funesta, le loro feste lugubri. Dall'vna parte le rouine di Troia ancor fumati; gli brustoliti cadaueri de' Troiani; e i Greci armati di ferri sanguinosi, e d'incendiarie facelle. Dall'altra, Ecuba figliuola di Cisseo, con Venere disperata; questa lacerarsi le biondechiome, & quella stracciarsi lo scarno petto con la destra; impugnando con la sinistra la fiaccola da lei sognante partorita ond'arse la Patria, & la famiglia. Ancelle, & serui d'ogni intorno, con ricchissimi vasi, ma pieni di sangue, per Arte sposereccie, & per dotali ricchezze. Talche possiam dire, che il Poeta habbia fatto il Pittore; e le minaccie di Giunone sian parole dipinte, ouer pitture parlanti. Ma per contrario qual diligente miniatura di accuratissimo penello, del capricciosa Ludione, appresso à lungo studio haurai potuto animare più ridicolose & più arguti imagini di certe Donnicelle dozzinali; com' elle furono tratteggiate dalla lingua Plautina in trè versetti.

Ha hic sunt limaces, l uida;
Diobolares, schœnicula, miracula.
Seranctia, serupeda, tantula.

Non vedi tu quà ogni parola essere vna facetia, & ogni tratto vn protratto? Tu ne raffiguri vna con faccia morchiosa, e laida à modo di lumaca; portar

la

la chiocciola sù la scrignuta schiena: che tanto suona l'epitetto *Limaces*. Vn' altra vaiolata, come la tarantola, liuida di mouiglioni, e di guidareschi come vna cestelia di gelsemore: & questa è la *Liuida*. Ad vn'altra tutta affettatuzza, infardellata, & rafazzonata da festa, vn pezzente campagnuolo offerisce duo quattrinucci sopra la palma: & questa è la *Diobolare*. Vn'altra è di corpo asciutto, & sottile più che la canna; ma scontorto, & noderoso più che la fune: & questa e la *Scœnicula*. Vn'altra è così disfigurata, & horribile, che chi la guata, atteggia di marauiglia, & di spauento: e questa è la *Miracula*. Vn'altra forzatamente tossendo, e par che debba sputar gli occhi, esciar li polmoni:& questa è la *Strantia*. Vn'altra assiderata dalle gambe, inarcate in sù la cruccia: trascina gli piè à bistento; & questa è la *Sdrupeda*. L'vltima è così nana, & rattrappata, che non sembra corpo, ma epitome d'vn corpo, ò vna femina in iscorcio, & questa è la *Tantula*. Hor qual differenza farai tù frà queste argutie parlanti di Plauto, & le dipinte di Ludione.

Dico il simile delle Argutie, che ci vengono riferite, passando il concetto dell'vno per la voce, di vn'altro all'orecchio di vn terzo, come s' io ti dicessi, Sappi che Lodouico Dodicesimo alzaua l'Histrice per diuisa, col Motto *Eminùs, & Comminùs*. Anzi se vn'vccello imitator della voce humana qual fù quello, che Annone ammaestrò con la fame, ridicesse le medesime parole, ci farebbe conoscere quell'argutia, ch'ei medesimo non conosce. Onde Statio Papinio chiamò *arguto* il nostro del Papagallo, che facendo il parasito alla Mensa di Meliore, facetissimamente motteggiaua li conuitati. Egli è ben vero, che nell' vccello si conosceua il maestro, & l'Argutia si formaua con la voce dell' vno, & con l' ingegno dell altro, potendosi vgualmente rappresentare vn'Impresa da vn' animal viuente in gabbia, con la imitation della voce, come da vn' animal dipinto nello Scudo con la imitation de' colori.

Che più [ancor le voci informi, ò non articolate, imitanti il suono delle Fiere possono tal volta esprimere intieramente vn concetto arguto, & auuiuar con anima brutale vn' heroica Jmpresa. Come fè colui, che per ischernire vn Calabro suo riuale, che haueua il muso alquanto pignente innanzi, non fece più che vn grunnito, come far sogliono i sucidi animali, & con quel suono lo dispinse al naturale.

14 Ar. de Interp. c. I. Ea quæ scribuntur Signa sunt eorumque n voce consistunt.

LE ARGVTIE SCRITTE sono Imagini delle vocali, peroche [come c'insegna il nostro Autore] 14 lo scritto è vn segno della voce, & lo scriuere è vn seminar parole sopra la pagina. Mà questa maniera è assai più varie, più arguta, & più feconda d'ingegnosissimi parti, che la vocale. Perciò che di quì nascono le *Iscrittioni acute, i Motti delle Imprese, le sentenze mozze, le missiue laconiche*, i *Misteriosi Caratteri*, gli *Epigrami*, gli *Hierogrami*, i *Ligrogrifi*, le *Cifre*, i *Gerghi*, che in mille accorte maniere palesano i concetti col ricoprirli. Vedrai più volte scriuere parole tronche, che ti fan leggere il rimanente nel petto di chi le scrisse, come il SJC VOS NON VOBIS, scherzante sù le insegne, & in sù le porte di Anton di Leua, da poiche vide restituito a Massimiliano Sforza lo Stato di Milano, da lui preso, & preteso. Et bastarono quelle rouine di vn verso Virgiliano, per dipingere vn Ape, che fabrica il miele, e nol gode. Argutia, che dal suo Signore ottenne molta lode senza mercede.

Altre volte vedrai le parole in iscorcio dentro le prime lettere, come la diuisa de Sabini S.P.Q.R. cioe *Sabinis Populis Quis Resistet*, A cui contraponendo gli accorti Romani il S.P.Q.R, ripercossero la scrittura, & percossero gli Scrittori; cancellando li Sabini, e conseruandogli lor caratteri per trofeo: Jn questa guisa li Accolti Aretino impose alla sua Aquila due lettere in

in vece di due parole ; S. C. cioè *Sic crede*. Anzi taluno, dispinse l'Impresa di vn Filosofo ignorante , con vna sol lettera A. che in lingua misteriosa significaua vn Bue. Similmente col troncarsi, ò coll'aggiugnersi alcuna lettera, vn detto piano diuerrà figurato. Così hauendo Heraclide Oratore presentato vn Panegirico al Rè Tolomeo con questo titolo Greco , PONV ENCOMION; cioè *Encomio della Tolerauza* ; l'arguto Rè vi troncò la prima letterra ; restando *Onu Encomion* ; che vene à dire *Encomio dell'Asino* . per accennar come barbaro , che la Toleranza è virtù da giumenti , & non da Regi . Nel qual genere meritò maggior laude vn antico , il quale interrogato da quai contrasegni si discerna il vero amico dal finto , rispose latino con questa leggiadrissima Eco ;

AMORE,
MORE,
ORE,
RE,

cioè, l'amico si conosce dall' *Affetto*, da' *Costumi*, dalle *Parole* ; & da *Fatti* . Altri poi non meno industri , compongono lo scritto con tale artefìcio, che il verso si legga al riuerso , & ritornandosene il concetto per le medesime orme ond'egli venne, disdica ciò che disse, & quanto laudò , tanto biasimi . In questo stille fù scritto ad Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, Marito dell'adultera, adultero della Moglie, Apostata della Chiesa ;

Coniugium Tibi Rex fecundent Numina longo
Semine nec flori is sibi tibi progenies .

Il qual distico retrogrado, leggendosi ironicamente allo ingiù , & propriamente allo insù , da'Poeti si chiama il *Granchio* : & tal fù l'esito di quelle nozze . Ne solamente con le parole , ma con ciascuna lettera letta allo indietro , si son fermate acutezze cauilose, & viuaci , così nel Greco, come nel Latino idioma da Peletario, & Rabano ; & alcune se ne leggono assai frizzanti sopra non sò chi , il qual godeua di scriuere il suo nome alla riuersa . Seruono ancora a questo genere i versi correlatiui , che partecipando frà loro le parole , diuidono i sentimenti , come à dire ;

pie rem , tem pie lorem
Quica Vxo li ca atq; do
ret ro , te ret lore .

Taluolta l'Argutia si trahe dalla forma del carattere, più che dal suono delle parole: come vsò quel Dottor Parigino, che ricercato dal suo giuditio sopra vn libro di Erasmo ; vi fece questa censura :

ER habet Ausonium liber hic ; habet ERque Pelasgum
ER habet Hebraeum ; praetereaque nihil ,

Percioche pronunciandosi la letterra R,
alla Latina ER
alla Greca RO
alla Hebrea RES

tanto bastò per significare, che il libro non conteneua altro , che errori . Tal fù il motteggiamento del Poeta Italiano in quei versi misteriosamente pungenti in difesa dell'Italia .

Tù che dispregi la nona Figura ,
Et sei da men , che la sua Antecedente ,
Và , e radoppia la sua Susseguente ,
Che ad altro non ti hà fatto la Natura .

Doue per nona Figura s'intende la lettera I. che chiamandosi *Iota* si tien per nulla; l'antecedente è la H. & la susseguente è la K. la qual vuole, che si radoppi: & in questo radoppiamento stà tutto l'aculeo. Più volte ancora si considera la figura, & non il valor della lettera, come in quell'Indouinello di Scaligero,

Dic

Dic mihi quale putes Nomen, quod recta COLVMNA
Inchoat: inde TRIDENS FVSCINA necstit, item
Flexus vtrinque VNCVS secat: hinc BIVI nota; claudit
Idem VNCVS medio qui stetit ante loco.

Hor questo è il Nome, di IESVS, la cui prima lettera pare vna *Colonna*: la seconda vn *Tridente*; la terza due *Vncini contrapposti*: la quarta vn *Binio*, & l' Vltimo l'istesso VNCINO, come nel mezzo.

V'è vn'altra maniera di scriuerre argutissima, con carattari non vulgari, ma concertati frà gli eruditi, che son le CIFRE. Vidine io due sotto à piè di vn Christo confitto: l'vna in forma della lettera I, con vn tratto di penna nel fine a modo di falce riuersa: l'altra con cinque A, incrociati, formanti il Pentalfa: & appresso il primo carattere vi era scritto TVA; appresso al secondo, MEA: peroche significando appresso gl'intendenti la prima Cifra, MORS, & l altra VITA: ne nasceua questo pio sentimento: *Mors tua Vita Mea*. Ancor delle Cifre Astronomiche argutamente si son seruiti alcuni in vece di parole: si come vn'ingegno Spagnuolo, sopra il protratto del Conte di Oliuares tutto armato: impron-tò vna punta di saetta vnita ad vn circolo, qual'è punto la Cifra del terzo Pianeta: volendo accennare QVESTI E' MARTE. Allo incontro vno spirito mordace infamò la casa di vna Dama, marcandoui sopra la porta vn Circolo apicato ad vna Croce: per denotare con quella Cifra Astronomica del quinto Pianeta: CASA DI UENERE. Alcun'altro adoperò le Note musiche in iscambio di sillabe, facendone senso argnto. Peroche sopra il libro di vn di quegli Storiografi, che non sanno scriuere, se non con penna dorata: scrisse le sei Note harmoniche di quest' ordine.

SOL.DO.MI.FA.LA.RE.

premettendo alla quinta nota la sillaba PAR. Jntendi tu il resto. Vn altro scriuendo le due Cifre Astronomiche di *Marte*, & di *Venere*, con vna Croce: & tre Cifre musicali della *Breue*, della *Maggiore*, & della *Massima*; compiè vn Distico, frametendoui alcune voci in caratteri communi con questo senso,

In MARTIS VENERJSQVE *acie*, BREVJS *esse voluptas*.
Fertur: CRUZ MAIOR: MAXJMA *pauperies*.

Argutissime in oltre son le Cifre Aritmetiche in simili scherzi; de'quali si seruì vn Riuale poco fauorito dalla sua Jdolessa chiamata CELJA SANTA: scriuendole questo brieue moto in vn gran foglio.

66. *Perche mi vccidi*.

E con simil'enimma il Diauolo ingannò con la verità vn bugiardo giouane suo compagno. Questi fù Nerone, che venuto à consiglio coll'Oracolo di Delfo, hebbe risposta in iscrito, *che sol si guardasse dall' Anno 63*. & promettendosi i sol le vn così lungo filo di vita gli fù troncato da Galba, che appunto compieua l'anno sessantesimo terzo.

Ma più nobile, & più arguta forza dell'ingegno è l'esprimere il suono delle parole con alcuna imagine, la qual con voce equiuoca faccia parlare i muti caratteri. Antica sottilità fù questa di *Batraco*, e *Saura* famosissimi Architetti; i quali chiamati dalla Grecia à Roma, per la superba struttura del Tempio dedicato ad Ottauia, proferirono la lor opera senza premio niuno, sol che potessero scolpiru i gli loro nomi. Jl che non ottenuto dalla superbia Romana, l'ottennero dal proprio ingegno per altro verso. Percioche (si come accennai più sopra) in ogni base, & in ogni seggio del Tempio, scolpirono la RANA, & la LVCERTOLA, vna delle quali grecamente vien detta BATRACHOS, & l'altra SAVRA. Ne men capricciosi son gl'ingegni moderni in questo genere. *Marin Delfino* Siciliano; fieramente acceso di vna Dama

della

della nobil famiglia del *Verme*, le accennò la sua passione in vna lettera parlante senza parole, pingendoui vn DOLFINO frà le onde MARJNE, & sopra vno SCOGLIO vn Rè con l'AMO da pescatore, che hauea per esca vn VERME, volendo dira, *Duro Amore col Verme ad esca Delfin Marino*: In somma gran priuilegio è il potere scriuere parlando, e parlar scriuendo; si che tutti leggano, & pochi intendano; & il concetto, benche tal uolta dozzinale, diuenga pretioso, mentre è cercato.

MAne meno ingegnose tal volta, ne men faconde son le mutole ARGVTJE de' CENNI: i quali dal nostro Autore non son chiamati imagini delle voci esteriori, come gli scritti Caratteri, ma 15. interpreti immediati dell'Anima. Peroche si come dal vedere vn'Huomo, argomentiamo ciò ch' egli voglia: così dal vederlo muouere argomentiamo ciò ch' egli voglia. Talche possiam dire, che le Parole son Cenni senza mouimento, e i Cenni son Parole senza romore. Parlano li occhi con gli occhi, & hanno hora il riso: & hora il pianto per parole: Parlano le ciglia coll'incarcarsi: e spiegarsi: parla la bocca, hor sogghignando, hor sospirando: parla tutto il capo, affermando. ò negando: parlano i piedi, hor tripudiando di gioia, hor battendo il suolo di stizza: parlano le braccia, hor supplici, e stese, hor' inalzate, & festanti, parlano le mani, tutto ciò; che la lingua sà dire, & l'arte sà fare: tutte le dita sonno alfabetti: tutto il corpo è vna pagina sempre apparechiata à riceuer nuoui caratteri & cancellarli. In somma egli è merauiglia come l'anima tenga nascoso alcun pensiero: hauendo d'intorno tante spie quante membra. Ne senza ragione quel Parasito negaua di poter chiudere alcun segreto, hauendo più aperture, che vn cribro,

15. Ar. 4. Eth. c. 8. Omnes nàtus sunt animorum indices, vn enim ex corporib. & fictionum ita ex mo sibus animorum argumentum iudicium; conficim ut

Plenus rimarum sum: hàc illac perfluo.

Hor si come dalle parole degl' Oratori, altre son proprie, e piane, altre metaforiche, e figurate. Così de' Cenni, altri son naturali, & vulgari; altri artificiosi, faceti, & auuiuati da figurati sali, & ingegnose argutezze. Onde Quintiliano chiamò *argute* le mani di Hortensio Oratore, perche non men che con lingua, concettizzaua co' gesti: Et Cicerone chiamò *Argutia delle dita* li Cenni espressiui degli Oratori i concetti: que gli antichi Gramatici trouauano ancor ne' gesti, & ne' Cenni li sollecismi. Cenno metaforico era quello del Plautino Palestrione, il qual meditando seco vna grandissima ribalria: hoc si picchiaua il petto con le dita, quasi chiamasse il cuore à consiglio & hora appoggiaua il mento alla colonna, quasi le seruisse di base, ò di rincalzo. Onde il suo complice, che lo staua di lungi chetamente osseruando facea trà se il turcimanno di quelle mutole Argutie.

Pectus digitis pulsat: cor credo euocaturus forarì.
Concrepuit digitis: laborat: Crebrò status mutat.
Eccere autem, adificat Columnam mento susulsit suo.
Apage: non places ista adificatio...

Metaforico cenno era quell'inarcamento di ciglia affettamente seuero, & grauemente superbo: del Capuano Duumuiro: quasi (come l' interpretaua il Romano Oratore) facesse a credere al vulgo, *che ei sostenea la Republica con quel sopraciglio, non men che Atlante con gli homeri sostenti il Cielo.*

Metafore di Cenni son tutte quelle, che Ouidio andaua insegnando alla sua Amica, perche in vn conuito palese, ambidue frà loro fauellasser tacendo, e tacessero fauellando.

Me specta, nutusque meos, vultumque loquacem;

Ex-

Excipe, furtiuas & refer ipsa notas.
Verba supercilijs sine loquentia dicam.
Verba leges digiti; verba notata mere.

Metafora congiunta ad vna fiera antitesi fù quella dell' Ambasciador Cartaginese; il qual parlamento da naue à naue con Andromaco, ne hauendo incontanti la lingua Greca; stese la mano, & di supina la fè riuersa, per accennare, che gli haurebbe rinuersata la Città, se non cacciaua i Corinti da Tauromino. Ma nel medesimo linguaggio rispose Andromaco; peroche steso anch' egli, & rinuersatà la mano; il minacciò di dar la volta alle sue naui, se di quindi in fretta non voltaua le vele. Con simil'arte la petulante Feminella, che ne per iscongiuri, ne per minaccie, ne per trebbiate, haueua potuto reprimere la lubrica lingua dal prouerbiate il Marito, già sommersa nel fiume, che senza barca la tragittaua à Plutone & già spanta in quell'onde la voce, il fiato, e quasi l'anima, ancor con due dita sopra acqua, gli andaua rimprouerando le fusa torte, & li facea la Metafora con la mano. Hor come può tacer quel sesso, che senza voce ancor fauella? Con simil arte fù dal Napolitano beffato il Calabrese, che si radeua le vnghie: peroche toltone vna raditura, applicossela al piè: come si hauesse i nerui atiratti dal granfo, Et questa pur Metafora, per dirne senza parlare, TV SEI LA GRAN BESTIA, Ma gratiosissimo discorso a Cenni Metaforici fù la mutola disputa del Sauio Greco con lo stolto Romano appresso Accursiuo famoso Iurisperito: peroche parlando frà loro a'Cenni, entrambi s' intendeuano equiuocamente, & dal loro equiuoco nacque il piacere dei riguardanti. Le parole di Accursio son le segnenti: *Prima: che i Greci concedessero le leggi à Romani, mandarono vn de'lor Saui ad esplorar sei Romani eran degni di leggi. Questi da poi di esersi fra lor consigliati, inuiarono vn' Huomo stolto a confronto col Sauio Greco, acciochè restando vinto paresse vno scherzo. Il Greco cominciò la disputa, & alzò vn dito, per significare:* Iddio è vn solo. *Et lo stolto, credendoci ch'egli volesse cauare vn' occhio, alzò due dita, e insieme il pollice come naturalmente auuiene, per conficare al Greco ambigli occhi. Crebbe il Greco, che il Romano con le trè dita, volesse dire,* Iddio è Trino; *& per se la palma aperta per significarce,* ogni cosa è nuda & aperta auanti i Dio. *Lo stolto, credendosi colui volesse trargli vno schiaffo alzò il pugno per ripercoterlo con vn tempione. Greco imaginò colui volesse dire* Iddio stringe ogni cosa nel pugno, *onde ammirando l'argutezza dell'ingno Romano giudicò quella Republica esser degna di leggi.* Questa narratione di Accursio; sia pur vanità, come crede il Budeo; ò verità, come il Forcatulo, ambi Iurisperiti (però che ancora trà gli antiquissimi Filosofi Gentili della Grecia, trouò essersi fatta mentione della *Mente diuina*, & del *Verbo*, & dello *Spirito*) ti fà veder chiaro, che il Cenno congiunto con la Figura ingegnosa, & arguta, ò da chi il fà, ò da chi l'intepreta; è piaceuolissimo.

Accurs. l. necessar. l. 2. §. postea ait ter fine in verbe consti tuit ff. de origi. iur.

Et da sì fatte metafore fiorì tutta l' Arte de' *Pantomimi*: che quasi Bertuccie imitatrici, col muto gesto rappresentauano ogni atto heroico, ò scurille, & ogni cenno era vn discorso figurato: intelligibile ancora a'sordi, Ma di questa & di altre simili giouialità teattali, perche corrono frà le composte di figura, & cenno parleremo più appresso.

HOra io vengo alle mute ARGVTIE DE' CORPI FIGVRATI; le quali per due ragioni accennate dal nostro Autore, auuanzano di vaghezza le antecedenti. Prima, per la PITTVRA, la quale trahendo dinanzi à gli occhi li simulacri delle cose: per virtù della *Imitation materiale*, genera nell'intelletto vn piaceuole inganno, & vna inganneuole marauiglia: facendoci a credere *che il finto sia il vero*: onde ancora i cadaueri, & altri horribili corpi che viui spauento, imitati dilettano. Dipoi per la POESIA, la quale con la

16 A. Poet. c. 2. Quacũ molestia aspicimus eorum imagines affabre factas gau-

Im-

Imitation metaforica si serue di quei Corpi dipinti, che noi veggiamo per signi- ficare i concetti, che non veggiamo. 17 Onde, se la Jmitation Pitturale somma- mente piace per la marauiglia, *che vn Leon finto sia vero*; più de' piacerti la Jmita- tion Poetica per la marauiglia *che vn Leon vero sia vn' Huomo forte*. Hor questo è lo scopo della Impresa, dello Emblema, & di tutti gli altri Simboli figurati, & meta- forici, ne' quali si considerano due cose; cioè, la qualità de' *Corpi*, & la *maniera di rappresentargli*.

Et quanto a' CORPI: niuna cosa *Materiale*, *& visibile* cauò il Sommo Ar- tefice dal cieco seno del nulla; che quest' Arte simbolica, quasi emulatrice del- la onnipotenza, con la punta di vn fero, ò di vn penello, non la ritragga dalla superficie di vn sasso, ò di vna tela, Peroche, per tralasciar gli Hieroglifici delle Piramidi, li Riuersi delle medaglie, & le Imagini degli Emblemi: non vi è genere niuno di CORPJ NATURALJ VJSIBILI, che non habbia serui- to à famosissime Imprese registrate nelle stampe, & lodate. Fra' *Corpi Celesti* habbiamo il *Sole*, di Filippo secondo: la *Luna*, di Henrico Secondo; la *Stella* dal Marchese di Pescara. Fra *sotto lunari inanimi*, le *Sfere Elementari*, degl' Accademici Secreti di Vicenza, la *Fiamma* di Glaudia Rangona: *l' Iride*, di To- maso Vescouo di Prussinone: lo *Scoglio frà l' onde* del Porcellaga; il *Mare* di Tomaso Marini: i *Monti fulminati*, di Vespasian Gonzaga: il *Monte Olimpo* di Ottauio Farnese: il *Diamante nel fuoco*, di Colantonio Caracciolo: il *Pomo d' Oro*, dell'Arigoni. Frà gl' *Animati*; la *Rosa*, di Virginio Orsini: il *Girasole*, di Carlo Gonzaga: la *Quercia*, di Antonio Landriano: il *Pino*, del Pigna: il *Cotogno spiccato*, del Cotignola. Fra' *Sensitiui, l'Elefante*, di Emanuel Filiberto: il *Cane legato*, del Cicala: *Coruo ferito*, di San Carlo Borromeo, *Serpe nel Ginepraio*, del Cotignac- cio: il *Rospo* di Francesco de' Medici: *Aquilla fra Cigni*, del Cardinal Gonzaga: lo *Struzzo diuorante il ferro*, del Zampeschi: il *Vitel Marino*, di Virginio Orsini. Final- mente fra' *Ragioneuoli*, doue scrupuleggiano alcuni: il *Fanciullo che scarica l' Ar- bugio*, di Bernorbò Adorno: l' *Huomo prostrato auanti al Leone*, del Fracacini. il *Pelle- grino col bordone, & con la tasca*, del Caualier Goito, e delle antiche l' *Alessandro Ma- gno* portato per impresa da Cesare Augusto, quasi dicesse, *Io son Alessandro* Jn som- ma ogni *corpo visibile*, à questa mutola scienza serue di lingua, e tutta la natura è interprete de' suoi concetti.

17 Ar. R c. 11. Quo- niam discere atq. ad- mirari in- cũdũ est, ne- cesse est, ut quasimita- tione asse- quimur iucũda sint, vel Pi- ctura, atq; quo- niam ratio cinamur quod sit il- lud.

denes hu- mane mur. quia ratio- cinamur, quod hoc il- lud est.

Ne solamente i Parti della Natura, mà quegli ancora dell' Arte sua riuale, che CORPJ ARTEFICIALI si chiamarono con molta laude si veggiono da quest' Arte delle Arti, non pur frà le Medaglie, ma frà le imprese inseritti, e dalla fama ritrombati per le Academie. Le *Colonne* di Carlo Nono, il *Tempio* del Marche- se del Vasto; il *Laberinto*, di Gonsaluo Perez; l' *Antiteatro* di Rinaldo Corso, la *Città sopra il Monte*, di Battista Bremate, la *Naue*, del Cardinal Granuela. Et etiam- dio Corpi ignobili, e vili da questa imparono à significar nobili sensi: come il *Pal- lone*, del Cardinal Ferrero: il *Frullone*, dell' Academia della Crusca: la *Cocozza de' Pestelli*, dell' Academia della Zucca: il *Ballestro e auto cefo, che schianta*: col Motto, O COLPIRE, O CREPARE; di Gio: Acugna. Che più? Ancora il Rè Odoardo Terzo d' Inghilterra, di vn *Ligaccioloo* caduto dalla gamba alla sua Dama danzan- te, fece vna Jmpresa heroica, la qual serui per diuisa ad vn' Ordine Sacro di No- bilissimi Caualieri, detti della GARTIERA, & vn simbolo profano diuenne sacro.

Anzi perche la Natura liberalmente scarsa; molte cose dona à gli huomini, & niega à gli occhi: che CORPJ MATERJALI INVJSJBJLI nominiamo: questa li dona in maniera, che non pur giouino, ma ancor si veggiano, Tai sono i *Venti soffianti contro la Face*, d' Ottauio Magoni: i *quattro venti*, del Conte Archille La- drone: la *Sfera del Fuoco*, di Andrea, il *Cielo*, del Rè Francesco Secondo: vincen- do di pregio, & di arte il Vecchiarello Siracusano, poiche quegli strinse le Sfere in vn' vtro, & questi in vna gemme.

Ma più trionfa la sua possanza; perochè ancor le cose che non han Corpo, con prestigioso incanto di questa saluteuol maga, lo prendono, come ACCIDENTI, ET SOSTANZE ASTRATTE, *Virtù, e Vitij: Arti, e Scienze: Tempo, Fortuna; e Morte: Spiriti, Angeli, e Demoni.* Iddio istesso; la cui principal gloria è l'essere inuisibile non che alla pupilla dell'occhio, ma all'occhio dell'intelletto; in qualunque forma sia da costei chiamato, dauanti a noi si presente, e scopre gli suoi diuini attributi: & ben souente di Iddio si fà Huomo. Tal fù la *Patienza* di Hercole da Este che in sembianza di Donna con le braccia in Croce mira il *Tempo* di vn'Horiuolo; la *Liberalità*, del Foraci; che in sembianza di Huomo tiene vn vaso di acqua, & vn'altro di frutta, doue vola ogni Vccello a satollarsi. La *Giustitia*, di Guglielmo Duca di Mantoua, che bendaua il volto; vibra la spada ignuda, e sospende le bilancie vguali. *La Vittoria*, di Augusto, che reca palme, e corone. *La Fortuna spiegante vela*, di D. Carlo d'Austria: & tutte quelle forme ASTRATTE di *Deità* di *Dignità* di *Prouincie*, di *Fiumi*, che nelle Iconologie, ò nelle Medaglie ingegnosamente si rappresentano, tutta è opera di quest Arte, che fà imagini di ogni cosa imaginabile.

Ma tutte queste cose pur hanno fondamento reale: Aggiungiui quelle, che l'intelletto solo imaginandosi si fabrica: come le IMAGJNI FAVOLOSE, de' Poetastri; i quali, doue da questa simbolica Maestra siano ammaestrati ancor sognando insegnano, mentendo dicono vero: Tai furono frà egli Emblemi *Argo, Icaro, Faetonte* & frà le Imprese celebrate; il *Vello dell Oro*, del Duca di Borgogna; il *Pegaso*, del Dolce; *l'Atlante*, di Sforza Pallauicino: *l'Hercole, che attera i Leoni*, del Duca Alberto di Bauiera. Tai sono le *Imagini del Cielo, & del Zodiaco*, tanto varie, e tanto misteriose: che tutto quel grand'arco pare vno Scudo azzurino, lauorato à simbolice Imprese, & luminosi Emblemi; ond'altri nelle sue copiarono il *Centauro*, *l'Ariete*, il *Leon stellato*, il *Drago Boreale*, & mille altre parti della Poetica Filosofia, che palesano li segreti dell'intelletto.

Anzi, tanta è la fecondità di quest'Arte; che *Mostri* tanto monstruosi non generò, ò la libidine de gli ingegni, ò la lascivia deli Africa nelle sue calde arene: quanti ella ne partorisce ne' marmi, e dentro agli scudi. Tai CORPI CHIMERJCI, & monstruosi furno l'*Onoandro* Huomo-Asino nella piramidi Egitiane, il *Gorgonio* Donna-Vipera nello secodo di Pallade; la *Sfinge* Donna-Leone nello scudo di Polinice; la *Chimera* Drado-Capra nel Cimier di Turno, il *Capricorno* Capro Pesce nelle Medaglie di Ottauio Augusto, & nella Impresa di Cosmo de Medici parendo che questa Scienza mette la Natura sottosopra; col mescolar le sostanze, che quella studiosamente diuise. A questa aggiungono i *Corpi naturali Chimericamente accopiati*, che son metafora à grotesco. Tal è il *Delfino auniticchiato all' Anchora* & il *Granchio afferrante il Farfalene*, ambi concetti d'Augusto. *Scorpione; che abbraccia la Luna* dell' Angillara, la *Penna ligata a un ramo di Lauro su la cima di un Monte* di Pietro Foiligere: l'*Ara sacra ligata a due termini con le catene*, del Cardinal Pio La *Saetta che ferisce vna cerua, & questa mangia il Dittamo sotto vna Palma* di D. Ferante Caraffa. *Il Sasso ritondo sopra vn monte, & sopra il sasso vn' albero de lauro mal radicato: matenuto in piè dal soffio di tre uenti*, di Francesco Turchi:

Questa sono tei specie de, Corpi figurati, che possono fondar le Argutie simboliche, & conseguentemente le Imprese: cioè; Corpi *Naturali di visibili*, Corpi *Artifitiali*: Corpi *Materiali inuesibili* Corpi *Astrati*, Corpi *Fabulosi*, & Corpi *Chimerici* de' quali a' suoi luoghi verremo discorrendo al proposito della prefatta Impresa.

Hor

HOr tutti questi Corpi con sei DIFFERENTI MANIERE si possono mettere dauanti à gli occhi, per orditura di Simboli Arguti, & de Heroiche Imprese, cioè con vn Tipo DIPINTO, con vn Tipo SCOLPITO, con vn Prototipo MORTO, con vn Prototipo VIVO, con vn PERSONAGGIO rappresentatiuo, con vn'ATTIONE rappresentatiua.

Quanto alle DIPINTE; la più simplice Maniera, mà molto arguta, & ingegnosa; è quella de' SIMPLICI Colori, senza figura niuna. Questa per antico, & nobilissimo costume si prattico nelle Arme delle nobili Famiglie, & quindi nelle bandiere, nelle sopraueste, & nel penacchio de' Cimieri: le quali cose [dicemmo] sono reuerberanti delle diuise originali, che nello Scudo risplendono. Egli fù dunque vn nobile, & ingegnoso trouato di spiegar nelle Arme ogni heroico pẽsiero con sette sole colori, *Giallo, Bianco, Azzuro, Verde, Rosso, Purpureo, & Nero*. L'alllegoria fù presa dagli antichi Filosofi, da quali il *Giallo* fu attribuito al Sole, il *Bianco* alla Luna, l'*Azzuro* à Gioue, il *Verde* a Venere, il *Rosso* à Marte, il *Purpureo*, ò sia *violato* à Mercurio, & il *Nero* a Saturno; Onde gli antichi Pittori nel colorir le vesti di ogni Pianeta, & questa erudita varietà scrupolosamente osseruarono. Quinci son nate le simplici Metafore de' colori nelle Diuise. Percioche col *Giallo*, come Solare, singnificauano splendor di sangue, & di ricchezze. Col *Bianco*, si come Lunare, *Innocenza, & Fede*. Col *Azzuro*, come Giouiale, *Pensieri alti, & celesti*. Col *Verde*, come Venereo, *sperati, o conseguiti piaceri*. Col *Rosso*, come Martiale, *Vendetta, & Valore*. Col *Purpureo*, come Mercuriale, *Industria, & Arte*. Col *Nero*, come Saturnino *Pẽsier dolenti, & profondi*. Et dalla mescolanza di questi heroici pensieri, nacque la mescolanza de' Colori nelle bandiere, arme, pennoni, sopraueste. Altre delle quali incolorano di vna sola tinta; come ancor veggiamo de' duo nostri Amedei, il Verde, & il Rosso, l'vna tutta *Verde*, & l'altra tutta *Rossa*; non d'altro acofregiate, che dalle punte de' ferri hostili. Altre di vari colori listate, trauersate sparite, & compassate di Vai, ò di Ermellini. Onde racconto, che il Sire di Cosi, con trè altri Cauaglieri, chiamato à corpo à corpo in campo aperto, da Bero General Capitano de' Seracini in Terra Santa: non trouandosi sopraueste facesse quattro parti di vn suo *Mant el rosso* fonderato di Vai, & ritenutosene l'vna, donasse le altre a' Signori di Torci, Beau, & Ciatigliona per diuisa di bellico valore, & per vincolo di reciproca fede. Indi ritornatine con vittoria, giurassero di non portare altro colore giamai nelle Arme loro: & negli effetti tal' è ancora il lor blasone. Talche il portar nello Scudo vn *campo rosso* fabricato à Uai azzurini, altro non è, che Metafora significante, questo heroico pensiero; *Io professo val or militare per la causa del Cielo*. Et nel vero, egli è assai noto à chi riuolge le antiche memorie, la diuisa de' simplici Colori nelle Arme; esser nata principalmente nella espeditione di Terra Santa: i cui Caualieri furono da Papa Vrbano Secondo armati il petto di vna, *Croce rossa*, metaforicamente significante vn fermo consiglio di *combattere con la Croce fino all' vltimo sangue*: & ciascun Caualiero con priuate diuise espresse gli suoi priuati, & generosi pensieri, che rimasero per insegna nelle Famiglie. S'aggiunser dopoi le fettioni de' Guelfi, & Gibellini, ne' tempi di Federico Secondo, che da' medesimi colori presero le Diuise, e i sopranomi de' *Rossi*, de' *Bianchi*, de' *Neri*. Questa è dunque la simplice maniera delle imprese dipinte.

Ma più antica (si come detto è) fù quella di Figurale con le Imagini di qualche Corpo, come vsarono gli antichi Galli ne' loro Scudi. Anzi taluolta con vna Historia dipinta sopra vn muro si formarno argutissime imprese. In tal guisa leggiadramente [secondo Barbaro] scherzò il Rè Attila in Milano; percioche vedendo nella parete del publico Mercato dipinti i Goti sotto i piè de' Romani Imperadori: che fù vn'impresa rappresentante la vittoria di Arcadio, & Honorio, contro Alarico, il Rè cancellatone quel suggetto, vi fè pingere in vece gl'Imperadori Romani sotto a' piè degli Hunni; per la vergognosa pace ch'ei vende à Valentiniano, & à Marciano. Questo fù vn guerreggiere co' penelli,

& vccidere i Motti, anzi i pinelli seruirono di penna; peroche vna Pittura fece la Satira contro a'Goti: & l'altra Apologia contro a'Romani. L'vna e l'altra furono mutule, & Metaforiche argutezze. In cotal guisa si adornano con ingeniose inuentioni i *fregi*, le *pareti*, le *cesfuggini delle sale*, le lle *logge de'gabinetti*. Anzi tal uolta l'aco emulator del penello, con morbidi colori di seta pinge i pensieri nelle *tele*, & negli *stami* concorrendo la medesima Pallade à far le Imprese, & à spiegarle. Così appresso del Greco Homero nella Zona di Alcide, per arte Frigia si vedeuano intessuti i *Leoni*, le *Hidre*, i *Aurei*, *le Città espugnate*, le *Squadre Abbattute*. ond'egli si vestiua de'suoi trofei, e trionfaua ancor dormendo. Che più co simplici lineamente senza colori, si può vna Impresa *schizzar* col carbone, ò *scarabocciar* con la penna; purche l ingegno supplisca al disegno. Anzi egli espugnatori di Troia col dito intriso nel vino *bozzauano* sopra la mensa le loro Imprese.

Iamque aliquis posita monstrat fera pralia mensa.
Pingit & exiguo Pergama tota mero.

HOR tutte queste sono Argutie *dipinte*: ma tanto maggior forza ritengono le SCOLPITE; quanto più sensibili, che la piana superficie, sono ilieui: Di questo Genere sono i Simboli, &, le Imprese, che s'*incidono* in pietra: come gli Hieroglifici dell'Egitto: ò si *coniano* nel metallo: come i *Riuersi* delle Medaglie: ò si *fondano* à rilieui, come lo *Scudo* di Enea; doue Vulcano accenò in Hieroglifici di oro le Fortune di Roma; ò si *cagliano* in marmo, in legno, in auorio: come lo *Scudo* di Pallade, che prouò il diuino cestro di Fidia. Di questa maniera si scolpiuano le Imprese in honor de' Trionfatori negli *Archi*, ò ne'*Templi*, ò nelle *Colonne* historiate: ò rostrate: non misteriose Imagini di *Nemici incatenati*, di *Fiumi*, ò di *Prouincie soggiogate*, di *Città espugnat*, di *Corone intrecciate*, & con altri simulacri che si portauano tra' *Fercoli* de' trionfi, ò trà *misteri* delle sacre Pompe: tutte Argutie mutole, Metafore scolpite. Imprese di rilieuo, alludenti alle glorie del vincitore, ò del Nume. Et con quest' arte quel bello spirito di Virgilio volea scolpir le Imprese del suo Signore in quel superbissimo Tempio, che senza marmi, senza fatica, e senza dispendio veruno, egli si fabricaua nell'animo; hauendo per fondamento la propria voglia, per scapelli i propri pensieri, & per Ingegnere il proprio ingegno.

In foribus pugnam ex auro solidoque Elephanto
Gangaridum faciam; victorisque arma Quirini.
Atque hic undantem bello magnum fluentem
Nilum: ac nauali surgentes are Columna.
Addam Vrbus Asiæ domitas, pulsumq; Niphatem,
Fidentemque fuga Partum, versisque sagittis;
Et duo rapta manu diuerso ex hoste Trophaa.
Stabunt & Parrij lapides spirantia Signa.

Non vedi tu quà tante Imprese, in laude di Augusto, e tante Metafore scolpite quanti son carmi; non ti par'egli vedere, non vn Poeta che canti, ma vn Fidia che scolpisca? Che belle memorie harebbe hauuto Roma, se langua di Virgilio fosse stata scalpello; & il bianco delle carte, auorio, e marmo? Di questo Genere son tutti quei simbolici capricci degli Ingegneri ne' guarnimenti delle naui, onde prendeano i Metaforici nomi di *Chimere*, di *Pardi*, e di *Fistrici*. Minacciando al Mare co' mostri, & auuersari col nome solo. Di questo gli scherzi de'*Fregi*, de'*Capitelli*, delle *Metope*, de'*Modeglioni*, perche gli edifici

non

non men uaghi che saldi; non sol difendano gli hospiti, ma li rapiscono; Mà ingegnosa sopra ogni altro comento, fù la Metafora di quei pilastri figurati in sembianza di ammantate Matrone, ch'ei chiamano *Cariatidi*. Peroche messa à preda, e distrutta al suolo la famosa Città di Caria; perseguitata da tutta la Grecia per hauer seguitato il nimico di tutti i Greci: alle Matrone sole la vita fù venduta con tal detrata, che attingendo acqua, & portando sarcina; seruissero ai misteri plebei col manto Signorile: accioche le nobili vestigie della passata libertà, geminassero la vergogna della presente fortuna. Gli Architetti adunque, per reggere le imposte degli, archi, & gli architraui de' colonnati, scolpirono li pilastri con le palliate Imagini di quelle nobili Schiaue. Talche per forza dell'arte, pareano i sassi cambiati in Donne: & per forza del dolore, parean le Donne cambiate in sassi. Hor queste furono argute imerso, & mutole metafore, rappresentati la virtù de' vincitori nell' oprobrio de' vinti, fatti specchio ad altrui, & à stessi: come se quelle statue dicessero: *Guardateui, ò posteri, di non perfidiar contra la Grecia; che le vostre Matrone non si mutino in colonne*. A questo esempio li Romani Architetti scolpirono le grandi Imagini de' soggiogati Inglesi che alzauano le tende d'Augusto. Et quei barbari popoli sempre vinti, & sempre fuggitiui; inchiodati vna volta con lo scalpello, più non fuggirono. Hor quanti Poetici concetti potrebbero scatarire da quelle metaforiche pietre? Numero io altresì frà le scolpite Argutezze le mutationi che si fanno alle *statue & alle publiche memorie*, per fabricare strani concetti. Tal Metafora fù quella di Caligula; il qual satollo di essere huomo, fece abatter la testa al gran Colosso di *Gioue Capitolino*; & in iscambio, riporui la sua: parendogli allora poter dire à tutta Roma; GVATAMI CH'IO SON GIOVE. Quante false Argutie condì questa sciapita impresa? Alcuni detestauano l'empietà del Tiranno, quasi volesse accennare, che *in darno si supplicaua Gioue, se non si supplicaua Caligula*. Altri cadeuano in vn gentilesco ateismo, più non volendo adorar Gioue, per non adorare il Tirano: sgridauano altri, ch'egli hauesse tolto à Gioue la Giouialità, con quella sua faccia horrida a studio: & così rabbuffata, & setolosa, che parea lo spauraccio di Roma. Giudicauano altri, la vera testa di Caligula, più che la finta, esser degna di vn luogo tanto eminente. Altri niegauano, la testa vera esser diuersa dalla finta. Altri affermauano, vna simil testa hauer trouato o il Lupo di Esopo Frigio, quando disse: *O Gioue, che gran Capo saria cotesto, se hauesse vn briciol di ceruello*. Altri giurauano esser si fatta fuor di fauola la seconda metamorfosi di Gioue in Caprone. Tutti finalmente arrabbiauano, che quel *Monte Capitolino*, hauendo già preso il nome da vn Capo humano: con auspici contrari, cominciasse à prenderlo dal Capo di vna Fiera. Con la medesima poetica licenza, e col medesimo applauso, Domitiano Cesare, per mutata la testa, si cangiò in *Hercole*; cui nulla hauea di simile, se non la conocchia. Impresa parimente risuegliatrice di molte lingue facete: à che volse allude Plinio secondo: *Statuarum capita permutantur; vulgatis iampridem salibus*. Benche la mercenaria Musa di Martiale, col fumo di tre eleganti epigrammi incensando quell'Idolo, parue li dicesse; *Ti adoro pur che m' indori*.

SCendo alle Argutie, che si rappresentano con vn PROTOTIPO, ò MORTO ò VIVO: in maniera che l'Originale diuenga Imagine; ne con altri colori si dipinga, che co' suoi propri, & naturali. Imprese in *Prototipo*, & non in copia, fur quelle de' Paesani Tireni, & de' Cauaglieri Argonauti, che, come ci dipinge Valerio Flacco, portauano per lorica le vere spoglie de' *Mostri*, & per cimiero, non simulacri mentiti; ma il cauo teschio delle terribili Fiere da loro vccise, che seruendo d'impresa, & di celata; ribatteuano le pite con la sodezza, & abbatteuano i feritori con lo spauento. Quinci la bal-

danzosa Giunone si adontaua, che il fiero Hercole, il qual fù l'vno degli Argonauti; vestisse le spoglie dell'*Hidra*, ch'egli hauea riarso, del *Leone*, che haueua sfiatato.

Nempè pro telis gerit
Qua timuit, & qua fudit. Armatus venit
Leone & Hidra

Quasi dicesse; *Cotesto insolente mi và ostentando per sua diuisa que' mostri: per rinfacciarmi tante mie perdite, quanti comandi; e tante sue vittorie, quante fatiche.* Quell'*Hidra* dunque, & quel *Leone*, & quelle *Fiere* animate di spirito humano erano *Imprese in originale*, & sculture naturali senza scalpello. Ma quella strana ambitione di M. Antonio di frenar sotto il suo Carro gli sfrenati Leoni; fù pur impresa in originale, significante (si come la interpreta l'Alciati) ch'egli hauea soggiogato gli più feroci spiriti del Senato Romano;

Magnanimos cessisse suis Antonius armis
Ambage hac cupiens significare Duces

Con tale Arguia in originale vna Romana Donnucia per nome Gellia, punse gratiosamente Valerio Martiale col presentargli vna *Lepre*. Conciosiache passando ne'Latini prouerbi, *Chi mangia lepri acquista beltà*: volea scaltramente garrirlo così: *A te sia d'vopo il mangiar lepri*: cioè, *Tu non sei bello*. Ma la schiocchatella non guadagnò nulla con vn Poeata; che in lei ritorse tosto l'aculeo dicendole.

Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Et sopra quest'Argutia fondarono alcuni begli spiriti vno scerzo d'ingegno sopra l'Imperadore Alessandro Seuero; mottegiandolo, *non esser merauiglia, ch'ei fosse bello; perche egli era vn mangia lepri.*

Pulcrum quod vides esse Regem nostrum,
Venatus facit, & lepus comesus;
Ex quo continuum capit leporem;

A che il saggio Principe si contentò di rispondere con altrettanti versetti arguti; ne con altre arme punì le pene, che con le penne. Ma più seriamente scherzò il Petrarca con vna simile *Impresa in Originale*; mandando à Laura; ridicolo suggetto delle sue lagrime, alcune lepri legate ad vna catenella; rappresentandole in quelle Fiere se stesso, che perduta la primiera libertà, era diuenuto sua preda. Onde ei fè parlar quelle Fiere in humano linguaggio così:

Ma del misero stato à che noi semo
Ridotte dalla vita altra fortuna,
Vn sol conforto della morte hauemo,
Che vendetta è di lui, che à ciò ne mena;
Che già in potere al rui presso al'estremo.
Riman legato con maggior catena.

In simil genere si mostrò ciuilissimo vn barbaro Rè della Scitia; à cui Dario Rè di Persia; coprendo il suolo con le haste, e'l mar con le vele, hauea premandato gli Araldi perch'ei risoluesse d'incontrare inerme la clemenza, anzi che aspettare armato la forza. Non rispose lo Scita con parola, ma con vn simbolo: mandandogli vn'*Vccello*, vna *Talpa*, & vna *Rana*, con tre *saette*, in vn *paniere*. Risene Dario; non penetrando il mistero: ma non ne rise Gobria suo Consigliere; che ammaestrato da gli anni parlò così. *Se tu la intendi, ò Dario, questi doni leggieri sono graui minaccie. Ei ti vuol dire, che ò su voli alle nubi come vn'vccello: ò ti apiatti sotterra come talpa: ò t'immerghi nelle acque come ranocchio: d'ogni modo in mare, in terra, in Cielo, con le sue armi ti coglierà.* Hor non è egli questo vn concetto d'Impresa simile all'*Histrice* del Rè Luigi, Bastaua scriuere sopra il Paniere *Eminùs & Cominùs*. Certa cosa è, che di si viua Arguetezza tramortito il Rè di Persia: considerando che contro a gente ignu-

ignuda, e disperata, nulla potea guadagnare, fuorche il ferro de gli strali; incontanente scampò: & da trè sole saette fù dato à fuga vn'essercitio. Aggiungerò vn simil fatto di Guglielmo Duca di Mantoua, che hauendo scoperto autore di certo gran delitto vn suo Caualiere; il qual perciò sotto altro infinto, celatamente riceuerato si era nel Parmiggiano; trouò via di mandarnegli presentate vn *Fagiano*, con la testa riuolta sotto le pene dell'ala: alludendo alla stolidità di quest'vccello, il qual si crede cauto, quando hà il capo nascoso. Il Caualiere si tenne morto. Et per effetto, fù più accorto, l'uccellator, che l'vccello: da lungi il colpì. Quella dunque fù Impresa *in prototipo*, & non in copia: & di simili Imprese tacite, molte si po ssono tutto il dì fabricare. Percioche, se alcun Caualiere porgesse ad vna giouane Donzella vna fresca *Rosa* senza più: questa sarebbe Impresa significante; *Voi sete bella come Rosa*. Et per conuerso, se ad vn Giouane affettatamente assettato, e dipinto; vna Donzella presentasse vn *Tulipan biscolo re*: sarebbe vn dirgli in segreto; *Voi hauete poca gratia*. Dico il medesimo degli *Anelli*, delle *gemme*, & di ogni altra *cosa* che si presenti.

MA molto più viua, & più dilettieuol sia l'Argutia, se quel medesimo che la fabrica, rappresenta vn PERSONAGGIO FIGVRATO, & principalmente, se si congiunge con qualche ATTIONE FIGVRATA. Peroche sì come c'insegna il nostro 18 Autore, le Metafore *rappresentanti*, sono assai più spiritose, che le *significanti*: perche con l'attione traggono più euidentemente l oggetto dauanti à gli occhi. Ond'egli chiama queste Metafore PROSOMATON, cioè *Dauanti gli occhi*. Quinci egli ammira, e loda l'ingegno del facondissimo Isocrate, il qual volendo dire, *la Grecia de' stare mestissima per la morte de' suoi Cittadini à Salamina*: il che pur sarebbe vna Metafora nobilmente significante: la rappresentò à gl occhi con maggior viuezza dicendo; *la Grecia de tagliarsi le chiome sopra il Sepolchro de' suoi Cttadini à Salamina*. Con le quali parole potresti tu formare vna impresa rappresentante l a Grecia in guisa di vna disperata *Matrona*, in quel dolente atto di stracciarsi li capegli in sù la tomba de' suoi figliuoli. Hor questa rappresentation figurata, che aggiugnerebbe viuezza ad vn'astratta pittura, assai ne accresce ad una imagine concreta, e uiua; quando l'Autore istesso, con qualche finto personaggio, & con alcun'atto simbolico, & figuraro, serue di Corpo, & di Figura alla sua Impresa: essendo chiaro, che (come detto habbiamo delle parole, & de' cenni) delle attioni humane, altre son *proprie*, & altre *figurate*. In questo genere, con un'Argutia festeuole, benche intempestiua piaceuoleggiò Augusto Cesare, che in tempo di estremissima penuria, celebrò con sei nobili Giouani, & altrettante Dame à sua scelta bellissime, un notturno conuito, oltre ogni credere superbo, e ricco, & di ogni delitia regalatissimo: sedendo egli nel mezo in sembiante di *Appolline*, co'raggi, & con la lira, & gl'altri in altre Imagini di *Dij*, & *Dee*, riccamente, & capricciosamente contrafatti. Hor questa fù una lusingheuole Argutia per augurarsi la diuinità nelle fralezze, & la immortalità frà le morte Viuande: quasi dicessero; *Questa Sala è vn Cielo: questo è il conuito degli Dij: queste viuande sono Nettare, & Ambrosia*: & così, ciascuno alludendo alle proprietà del fabuloso Mume da lui rappresentato, formaua una Impresa di se medesimo. Tanto è, che questa mutola Argutia snodò le lingue del Popolo. Peroche come il giorno fù uenuto, si dicea per tutta la Città, *Non esser marauiglia, se Roma si moriua della fame: poiche gli Dij si haueuan quella notte diuorate la vettouaglia*. Altri chiamauano Augusto, APOLLINE IL BOIA, peroche apunto con tal sopranome. Appolline scorticante Marsia, in un uicoletto di Roma era adorato. Di simile humore, ma più ultuperoso, fù Heliogabalo, che si facea dipingere in sembianza di Venere: & con tal'habito sedeua alla mensa, & caminaua per la Città; non degenerando punto da' suoi natali. Da una Venere nacque,

18 *A. 3. R. cap. 11. In omnibus metaphoris significautur geris ostendas, maximè delectat, & approbatne.*

-que,& da Venere visse. Con pari Argutezza vn Giouanastro Caualier Romano, volendo rimprouerare à Scipione la souerchia lentezza nella espugnation di Cartagine: si come quella età suole hauer più cuore che senno; fè comparire ad vna solennissima cena vna grandissima *Focaccia* fabricata à modello di quell' assediata Città; doue il giro della mura, & delle torri, l'eminenza della castella, & delle rocche; la construttura de' Templi, & de' Palagi; era coddita di tante cibali dolcezze, & così al viuo rappresentata: che dentro vi si vedeua quell' Architetto, di cui nessun'altro è più ingegnoso; cioè la gola. Dato adunque il segno con le trombe, & mosse le insegne: questa nouella Cartagine tutta à vn tempo fù d' intorno assalita, saccheggiata, e distrutta da' Conuitati: & la preda fù seppellita ne' predatori: facendosi vero il uolgar detto, *Nulla esser più dolce, che la vittoria*. Altrettanto amara parue à Scipione il qual conobbe quello scernellato trà se voler dire con quel simbolo; *S' io fossi in Scipione, sì tosto espugnerei Cartagine come vna focaccia*. Perilche tenendo salda la mordace allegoria, priuollo del Canalo, & delle insegne; allegando per ragione; *Ch'egli haueua dato Cartagine à sacco senza commando del Generale*. Et così, chi all'assalto andò Caualiere, tornò pedone. Di quì nascono tante belle inuentioni di *Feste, Giostre, Balletti, e Mascherate* le quali altra cosa non sono, che *Imprese viue*, & *Metafore animate* da qualche heroico, ò ridicoloso concetto. Di quì parimente le *Cerimonie*, che con figurate insegne accompagnano le publiche attioni: qual'era quella de' Romani nel bandir la guerra a' nemici. Peroche recatosi il Facciale in manto lugubre alla *Colonna be lica* dauanti ai Tempio di Bellona; torcendo il uiso, & rotando il braccio, lanciaua un' *Hasta* con ogni forza contro alla piaga della terra nimica, quasi con quella mano lasciasse la guerra, & la ronina: Onde Ouidio chiamò quell' *Hasta*, Ambasciadrice della guerra.

Hic solet asta manu, belli prenuntia, mitti.

Et questa pur fù *Metafora*, & *Impresa* animata, la qual'etiamdio dentro ad alcune Medaglie si uede impressa. Di quì ancora scaturiscono le *facetie popolari*, & *pedestri*, che consistono in qualche uile *attion figurata*, ò *cambiamento di vestimẽta*: qual fù quella di un Musico da Bologna, che inteso la uenuta di cert' altro Musico foresè, il qual si spediua per un' Orfeo: dopò una lunga espettatione, che maggiormente infiamma il desiderio, uenutosi finalmente a cimento, come udì il riuale mandar fuori una cotal uoce pingue, e spremuta: egli si mette subito d' intorno alle spalle un *Feltro da Pioggia*: & così camuffato, e tacito alla presenza di tutti si pose à caminare. Non poteua, nè con più uiuo simbolo, ne con maggior dispregio, dipinger quella tal uoce, che con un *Feltro*, il qual parea dire, *Il tempo, è pioggia, poiche la Rana gracida*. Talche in quel *Feltro* si rachiudeua non solamente una *Metafora*, ma un' *Entimema figurato*, & *satirico*. E tanto auuiene di tutte le altre facetie, che consisto in fatti, peroche tutte si apoggiano à qualche metaforico simbolo, che si può ugualmente esprimere con le parole, & co'l fatto: & di *significante* farsi *rappresentante*. Cosa degna di osseruatione, Peroche tutte le Argutie scendono da due generiche fonti, cioè DICACITA', & FACETIA: quella consiste ne' *Detti*, & questa n' *Fatti*: & ambeda una sola scaturigine; cioè dalla SIGNIFICATIONE METAFORICA, & FIGVRATA, della quale copiosamente habbiam detto nel nostro uolume delle Argutie; & in questo succintamente si dourà dire.

19. A. Poet. c. 1 Imitati autem contingit vel nudis gestibus vt Chironomica, vel nudi sermonibus vt opopes: vel his promiscuè, vt Dityr imbica.

RESTA l'ARGVTIA COMPOSITA, in cui gentilmente si cõfondono due ò più, delle simplici Argutie, che fino à quì si son dichiarate. Percioche, sì come 19 la Poesia sempre hà per fine la *Imitatione*: ma uariando o instrumenti, uaria gli suoi parti: usando le *nude Parole* nella Epica; la *nuda Attione* nella Nimica: mescolatamente l' *Attione*, & le *Parole* nella Ditirambica: così l'Argutia, la quale in sostanza altro non è, che una poetica Imitatio-

ne, sì come accenammo: col mescolamento delle mani MVTOLE con le PARLANTI, & di queste, ò di quelle in trà loro partorisce vna numerosa, & varia, ma gratiosissima prole di Simboli; molti de' quali anche hoggi son più conosciuti per veduta, che per proprio nome, appresso a' Letterati.

Composti di Argutia ARCHETIPA, & VOCALE son quei simboli, i quali con vna paroletta figurata, additano così destamente il concetto, che la maggior parte si legga nell'animo di chi la dice, e di chi la ode. Hauendo tali Argutezze laconiche questa virtù, che taluolta in vn sol Motto, ti pingono nell'orecchia vn intero *Entimema* in iscorcio: come Timante in picciola tabella, il gran Ciclope Petronio Arbitro, osseruando in vn conuito, che quante volte il ministratore porgea le viuande allo Scalco, altrettante replicaua CARPE: *Imagini*, dice egli, *che sotto quella parola* CARPE *giacesse qualche Argutezza*. Et era vero. Percioche chiamandosi lo Scalco CARPVS: con quella voce triplicatamente equiuoca, *chiamaua*, *comandaua*, & *rendea ragion del comando*, in questo modo. *O carpe, quia carpus es, carpere debes carpe igitur*. Quest'era vn *Entimema* in iscorcio; & perciò le Argutie laconiche [come è detto] si chiamano *Entimemi*; cioè Argomenti in parte *Vocali*, & in parte *Mentali*, & *Archetipi*, & come son più laconiche, così maggiormente sono Ingegnose, & più dilettano ad vdire, che se fosser piane, e distese. In questa guisa il milenso Caligula, pur si mostrò tal' hora ingegnoso à costo del suo Pretore; gran soldato nel vero, ma feminile altrettanto, & lasciuo. Peroche quante volte in sul far della sera se ne veniua per la *Tessere militare* vulgarmente chiamata il *Motto di guerra*, Caligula li daua per Motto VENVS; ouero CVPIDO? & in vna parola li dipingeua vna Impresa de' suoi costumi, restandone il Motto nella orecchia, & la figura nella mente. Dico il medesimo dello *scritto*, qual fù quello de' Lacedemoni, che hauendo più fatti, che parole, diedero il nome a' Laconismi. Peroche riceuuto lettere da Filippo Rè di Macedonia, piene di alte domansie, & di altere minacie, risposero nel loro stile con due parolette in vn gran foglio; DIONYSIVS CORINTHI. Hor questa fù pure vna laconica Impresa, come se in vn motto la pagina, gli hauesser dipinto Dionigi Rè di Siracusa co'l libro, & con la frustra, inuece della spada, & dello scettro; accennando in vn motto questo discorso; *Sonuengati, ò Filippo, che si come Dionigi Siracusano, già Rè come tè; mercè alla sua baldanza, cacciato di Siracusa; fù stretto à procacciarsi la vita con lo scudiscio; fatto pedante in Corinto; così auuerrà di te, se non tempri cotesto orgoglio*. E gli è certa cosa, che da quelle due parole (sì come osserua Demetrio Falere) rimase Filippo assai più atterrito, che se gli hauessero scritto vn pien volume di minaccie; Peroche come gl'huomini molto più sbigottiscono allo scuro, che al chiaro; così meno atterisco no i detti *aperti*, che i motti *mozzi*. & le Laconiche *recitenze*, delle quali possiamo dire quel di Virgilio, *Ipsa silentia terrent*. Sotto il medesimo genere ingegnosissima, & piaceuolissima Argutezza è, torcere l'altrui Motto ad alcuna signification differente. Peroche la diuersa interpretatione genera equiuocamento. & l'equiuocamento altro non è, che metafora significante una cosa per altra. Onde nasce, che i medesimi detti, quali nel proprio senso non sarebbero nè ingegnosi, nè arguti, transportati ad altro suggetto, diuengono argutissimi à dire, & piaceuolissimi ad udire, per quel conflitto, che il senso proprio, co'l figurato muouono nella mente. Tal fù il SIC VOS NON VOBIS, il quale à Virgilio significa, *che l'Ape non gode il miele, che fabricò*; & ad Anton di Leua significa, *ch'egli non gode lo stato di Milano, che racquistò*, Tale L'VNO AVVLSO NON DEFICIT ALTER, il quale à Virgilio significa, *che troncato vn ramo d'oro dall' Albero Sacro, vn' altro ne rampolla*, & à Cosmo de' Medici; *estinto vn Duca di quella stirpe, vn' altro ne succede*.

da. Talche pare che Virgilio habbia cantato per loro, & non per se. Ma principalmente piaceuolissima è questa Argutia, quando il torcimento si fà da vn senso serio ad vn ridicolo. Diogene si dilettaua di simiglianti concetti. Vedendo condursi alle forche vn Ladro, che hauea rubato certa porpora a' mercatanti: disseli quel verso di Homero, *Te mors paurpurea apprendit; violentaque Parca*. Ne con picciola lode si fanno cotali interpretationi sopra lettere disgiunte. Emilio Scauro, salito alla seggia Consulare per la scala dell'ambitione; accusaua di ambitione Publio Rutilio: in proua di che produsse vna cedola sottoscritta con quattro lettere A. F. P. R. Et mantenendo egli che volean significare ACTVM FIDE PVBLIJ RVTILIJ; & Rispondendo Rutilio, quella essere vna formola forense, significante ANTE FACTVM, POST RELATVM; Caio Caninio faceto Caualgliere si alzò, e disse: *Tacetteui entrambi: nè l'vn nè l'altro hà detto vero: coste te voglion dire*, ÆMILIVS FECIT, PLECTITVR RVTILIVS. Tutto il Foro risonò dalle risa, vedendo trafitta da questo inaspettato pensiero la petulanza di Emilio, che tingeua altri del proprio fallo: volendo punir Rutilo di quel delitto, ond'egli meritaua esser punto. Ma più gratiosa fù aspiegation di certe lettere, che di lungo tutto si vedean mercate in più luoghi di Terracina, L.L.L.M.M. Peroch'essendosi vn giorno adastiati insieme in quella Città Largio, & Memmio, per cagion di certa loro Amica: & Memmio hauendo co'denti strettamente afferrato Largio nella spalla: si fè racconto di questa facetia. Ma niegandola Memmio; Marco Crasso, colui, ch'era sempre ridicolo, e mai non rideua; rispose di proprio capriccio, e disse, *Non sò come ora tù il nieghi, egli è cosa publicata per tutta Terraccina in quelle cinque lettere* L.L L.M.M. *che significano*, LACERAT LACERTVM LARGIJ MORDAX MEMMIVS. Talche Memmio mordè Largio, & Crasso rimordè Memmio, l'vn co'denti, l'altro co'detti.

TVtte queste cose sono argutezze mescolate di parole *aperte*, & di concetto *mentale*, & *Archetipo*. Altre poi, oltre all'Archetipo, che condisce ogni argutia, son mescolate di VOCE, & di CENNO: & queste maggiormente dilettano, perche ad vn tempo muouono due sensi, & dal giudicio di ambidue son commendate. Tal fù quella di Caligula, il qual dispettosamente soggiornendo nella Prouenza; Finalmente supplicato da'Senatori di ripartire in Roma, additò il pomo della sua spada, e sferzandolo più volte con la mano, disse, *Verrò, verrò, & quest a meco*. Senza dubio, assai più caro sarebbe stato loro il rifiutato; che la gratia: la qual troppo cara costò poscia al Senato. Hauea forse lo sciocco appresa quest' Argutia da Cornelio Centurione, che domandando in nome dello esercitio il Consulato per Augusto Cesare, veduto la fredezza de' Senatori, li riscaldò mostrando loro la spada, & dicendo, *Hic dabis, nisi dabitis*. Ilche parimente hauria potuto seruir di heroica impresa pingendo vna *Spada impugnata* con quel detto per *Motto*. Ma non succede à nessuno più felicemente quest'Argutezza, che ad Henrico Quatro Rè d' Inghiltera, che prouocato à giornata dal Baron di Persì, con vna lettera contenente più villanie che parole: pose la mano sù la spada, dicendo: *Questa risponderà per me*. Et certamente rispose con stil di ferro, & con inchiostro di sangue, sù la membra del temerario Persì che combattuto, abattuto, preso, e squartato: insegnò ad altri ciò ch'egli non sapeua, cioè *come si scriue agli Rè*. Ma molto più arguto è questo mescolato di *Cenni, e parole*, quãdo i Cenni son nostri, & le Parole di altrui, ingegnosamente ritorre al nostro concetto Archetipo. In questo genere fù argutissimo quello Historione Atellano, che dauanti à Nerone, & al Senato, recitando in Scena il verso paterico di vn'anti Poeta:

Heu mi Pater. Heu mea Mater. Orcus nos tenet.

Nel pronuntiare, *Heu mi Pater*, accompagnò le parole co'l gesto di persona che

che beue: & dicendo, *Heu mea Mater*; fece il gesto di persona che nuota; alludendo à due parricidali sceleratezze di Nerone: l'vna del Patrigno auuelenato. l'altro della Madre sommersa, ma campata à nuoto. Dicendo poi, *Orcus vos tenet*, alzo la voce, e stese il dito, mostrando Nerone a' Senatori; quasi dicesse; *Eccoui da qual Diauolo sete voi dom nati*. Fecene applauso il Teatro; & con l'Argutia di vn cenno, vn frebil fatto diuenne ridicoloso. Vna simile Argutia impensatamente fù fatta da tutto il Popolo. Percioche nelle feste di Cibele celebrata alla presenza di Augusto, ancor giouane dissoluto: & già Padrone assoluto; mentre, che si cantaua vn verso anticamente composto sopra l' imberbe garzoncello di quella Dea; chiamato il *Gallo*.

Viden vt C nedus Orbem digito temperet.

Il popolo ridendosi si volto verso Augosto, & con quel Cenno fece vna Impresa. Peroche, sicome quelle parole senza il Cenno del Popolo, s intendeuano propriamente del Gallo di Cibele; con quel torcimento de' visi metaforicamentes intesero di Augusto: le cui qualità si poteano viuamente dipingere, p ingendo il Gallo di Cibelle. Il che fa conserto con quel detto, che Augusto fece tre patti della sua uita, & ne diè il principio a Venere, il mezzo à Cerere; il fine alla Virtù.

ALtre Argutie son mescolate di CENNO, & FIGVRA; in maniera, che vna figura, che significaua vn concetto, aggiunto il *Cenno*, ne significhi vn'altro argutamente diuerso. In questo genere fù sommamente lodato l'ingegno di Giulio Cesare, compilatore, E fabricatore de' Motti arguti, faceti. Peroche trouandosi vicino ad Helmio Mancia in Campidoglio, huomo asciuto, spelato, espallato, che dalla bocca bistorta sguainaua alquanto di lingua, disse, *Vuoi tu, Mancia, ch'io ti faccia veder te stesso*? Rispose Mancia *Falle di gratia*. Stese Cesare il dito, & gli mostrò quel Gallo spennacchiato, e strozzato nello Scudo Mari no; di cui si è detto. Nessun Pittore l harria dipinto così al naturale co'l suo penello. come Cesare co'l suo dito. Le risa fur grandi, peroche il Gallo dipinto parue il Corpo della Impresa, & il Cenno seruì di Motto.

ALtre son mescolate di FIGVRA, & di PAROLE. Et primieramente, se per *Figure* intendiamo, *Protratti*, & *Imagini*, dipinte, ò scolpite, quanti bei Simboli. quante concettose argutezze ne fabrica l'ingegno humano, con aggiungerui alcun motto *Vocale*, ò *Scritto*. Così sotto vn grandissimo Quadro, in cui si vedeua *Adamo* mangiar la *mela*, & *Eua* approuargliele per cosa buona, argutamente furono apposte tre parolette, MALUS, MALA MALVM, che diedero à discorrere à molti ingegni. Alcuni spiegauano così, MALVS, *Adamò*, MALA, *con la mascella*, MALVM COMEDIT, *magnò la mela*. Altri così, MALVS: *Adamo*: MALA, *Eua*, MALEM: *la mela*; che per nome, & per effetti fù troppò mortal viuanda. Ad altri parue migliore questa interpretatione: MALVS; *l' Albero delle mele?* & MALA: *vna rea Femina*; MALVM: *ci han partorito ogni male*. Ma taluolta le parole applicate alla Imagine han forma di brieue elogio, per esprimere la viuezza, ò commendarne l autore. Tal fù quello di Martiale sopra di alcuni *Pesci* viuissimamente scolpiti. ADDE AQVAM, NATABVNT' Et vn' altro viuace ingegno sotto l'*Appelline* di marmo diuinamente scolpito da Prassitele, scrisse così, PRAXITELES NIOBEM VLCISCITVR. Quasi lo Scultore non hauesse formato vna Imagine di Pietra, ma transformato l' istessa Apolline in pietra, perch'egli in pietra, ma transformato quella Ninfa infelice fatta statua al sepolcro de' suoi figliuoli. Et queste allusione tanto sono più frizzanti, quanto più adattate al nome, & alle circonstanze delle persone. Onde sopra vn *Lauorio di rete*, doue vna nobilissima Donzella chia-

chiamata DIANA, hauea con l'aco, & con la seta gentilmente dipinto alcune *fiere scherzanti*: vn pronto ingegno improuiso con vn terzetto Italiano, che latinamente sonerebbe così.

Quis hic DIANÆ ludere ingenium neget?
Ferrum Ferras progignit, & Cassos fouent,

Ma taluolta gabbando si condiscono le Imagini con Motti falsi. Onde vn'humorista, vedendo dipinto al naturale vn *Dottore in medicine*, & vn' altro in *leggi*: scriue sotto à quello; NON OCCIDES: sotto à questo. NON FVRTVN FACIES. Et vn bizzaro Pittore, per trattar da Pazzi tutti gli huomini del Mondo, espresse vn quadro due *Pazzaroli ridenti* ad vna Grata, con queste parole; NOI SIAM TRE: contando per terzo Pazzarello colui, che li miraua. Et potea sicuramente scriuere; NOI SIAM QVATTRO: contando il Pittore per il primiero. Vn'altro nella stessa tema, dipinse vn Pazzo in habito compassato à *verde*, & *giallo*, col capperone in testa, che con l' vna mano teneua vna *Vescica*, & con l'altra il *Volante*, con cui sogliono i fanciulletti giocolar contro il vento. Ma in iscambio di faccia gli hauea dipinto il *Mappamondo*; per significare che tutto il Mondo è matto: appostoui il detto di colui che fù il più sauio, & il più matto di tutti gli huomini: STVLTORVM INFINITVS EST NVMERVS. Ma il Bonaruoti, Rè de'Pittori, & conseguentemente de'Capricciosi; con due parolette fè dar ne'rotti disperatamente vn suo riuale. Però ch'entrato di furto nella officina di lui; vedutoui vna *Caccia* studiosamente dipinta; preso vn penello andò sottoscriuendo à ciascuna figura il suo nome. QVESTI è VN CANE. QVESTA è VNA LEPRE. QVESTO è VN'ARBORE. Ecco nouello stille di Satira; colonniar con la verità, & mordere altrui con parole innocenti. Questo fù vn dire; *Il Pittore è vn Bufalo*, quasi le sue figure fosser così disfigurate, & lontane al naturale, che à fatica si potesser conoscere senza il nome: Ma l'offeso non andò cercar la vendetta fuor de'suoi scudellini. Peroche riconosciuto lo Scrittor dalla scrittura, pinse nel medesimo quadro vn *Diauoletto* in guisa di Satiro; il qual tenendo la tauolozza, & il penello, con occhio liuido si staua nascosamente guatando quella Caccia da certi arbusti. Et al disotto vi scrisse. QVESTI è MICHIEL' ANGELO BONARVOTI.

L'istesso mescolamento di *Motto*, & *Figura*, si fà nelle *Statue*. Onde hebbero antica origine in Roma quei pericolosi aborti di satirico ingegno, hoggi attribuito à *Pasquino*, & *Morforio*; con santissime leggi meritamente condennati Vulcano co' loro autori. Sopra la *statua* di Nerone in tempo di istrettissima carestia; fù posto vn *Carro Agonalle*, con queste parole NVNC VERE AGONA SVNT: Con doppia allusione scernendo il Prencipe, che si prendea trastullo di guidare il carro in habito di Aurica ne'giochi Agonali; & deplorando la Patria, che stà tanto si moriua dalla fame. L'alculeo giace nella equiuoca voce AGONIA; ugualmente significante il *gioco dello Agone*: & *l'angoscia della Morte*. Ma concetto più tragico fù quest' altro. A Giunio Bruto era già posta la *Statua* nel Foro, con vn *Pugnale* in pugno, per la libertà donata alla Patria, e tolta a' Tiranni. Ma poiche Giulio Cesare cambiò di nuouo la libertà in Tirannia, un cattiuello fece di quella *Statua* un Simbolo attroce: scriuendole sotto il piè, VLTINAM VIVERES. Volendo dire, *se Giunnio Bruto viuesse, non viuerebbe questo Tiranno*. Bastò sì lieue fauilla à infiammar l'animo di Marco Bruto suo Nipote, per farne altrettando co'l suo stilo: mostrando al Mondo, che se Tarquinio Superbo era rinato in Giulio Cesare: Giunnio Bruto era rinato in Marco Bruto. Talche la Morte di Cesare nacque da una statua parlante. Ne solamente con caratteri permanenti, ma con parole uolanti si compone taluolta un *Simbollo* fisso nelle memorie de' posteri. Vn partiggiano, & beneficiario di Ottone Imperadore, hauea nella sua uilla rizzato per gratitudine un *Sasso* ter-

terminale, con questa simplice inscrittioncella, MEMORIÆ OTTONIS: Vitellio fier nimico d'Ottone, scontratosi per camino in quella odiosa memoria piegò in sinistro la dritta intention dell'Autore: dicendo, DIGNVM TALI MAVSOLEVS PRINCIPEM. Et questo fù vn'ironico Epifonema, per voler dire: *Apunto Ottone era stupido, e smemorato, come Vna Pietra*. Onde se ne potrebbe formare Impresa co'l verso del Poeta Italiano. *Non men di vn vero sasso, vn sasso pare*. Ma più acuto fù il concetto di Cicerone, sopra quel *Corbo* di *Marmo nero*, sourapósto da Metello alla Tomba del suo Maestro Diodoro: per vanagloriarsi di hauere hauuto vn Maestro delle Rettoriche, simile à CORACE: il qual fù il Padre della Greca eloquenza. Ne sorrise Cicerone; & disse: *Apunto questo Corbacio insegnò Metello à volare più che à parlare*. Alludendo in vn tempo alla ignoranza del Maestro, & alla incostanza del Discepolo, che trà le fattioni Ciuili andò leggiermente suolazzando dall'vna dall'altra Siche per formare vn Simbolo doppiamente mordace. Metello buonamente espose la *Figura*, & Cicerone malitiosamente v' impose il *Motto*.

HOR quanto hò detto fin quì delle Imagini, d llo tù, giuditioso Lettore; di qualunque CORPO ARTEFFATO, ò NATVRALE; che animato da vn brieue Motto, di corpo m utolo, diuenga Simbolo ragionante. Così vn pretioso *Horiuolo, à poluere* diuenne misterioso Emblema, con l'aggiunta di questo scritto: NOS PVLVIS, SEPVLCRVM CLEPSYDRA. Peroche da quella material machinetta misuratrice del Tempo, lo Studioso impara ua à conoscer le hore, & à non perderle: considerando tutti li Mortali, quasi poca polue; che successiuamente difficilando, in brieue hora trabocca nella bocciola del sepolchro. Et sopra vn'*Horiuolo à Sole*, che hauendo lo Stilo in guisa di saetta, in simil guisa gittaua l' Ombra, souuiemmi hauer dettato questo distico.

Hac, licet exili, nulla est lætho alior Vmbra?
Nam quicquid fugiens attigit, interijt.

Ma vn più faceto spiritoso, ricercato da vn'Astronomo poco informato degli Astri, di applicare alcun detto di morale ad vn suo *Horiuolo à Sole*: auuedutosi le righe horarie non esser troppo astronomicamente tirate: feceui scriuere; NESCITIS DIEM, NEQVE HORAM. Quasi quel fosse l'Horaiuolo della Morte, che souente fà notte auanti sera. Onde dalla sciochezza cauò prudenza.

Similmente vn *Palagio*, vn *Foco lare*, vn *Luogo di piacere*, vna *Fonte*, benche sian corpi artificiali, ò naturali; si possono con l'ingegno cambiare in Simboli eruditi co'l cenno di Motto arguto; accioche giouino à gli animi, non men che a'corpi. Famoso nella mia Patria è lo scherzo di Antonino mio Auo: il quale hauendo vn Palagio de' più ampli, & agiati del suo tempo; & perciò, sempre occupato dagli Ambasciadori stranieri in modo, che à lui ne rimaneua il dominio diritto: & l'vtile ad altri; egli ne vendè la metà, & sopra la porta fisse vna tabella di marmo con queste parole; DIMIDIVM PLVS TOTO, con la qual sentenza il diuin Platone insegnaua che la Virtù consiste nella mediocrità, non nell'eccesso. Tal che con leggiadro, & ingegnoso equiuoco vn documento Etico, diuenne Economico: & vn Corpo materiale diuenne Emblema. Celebre ancora, & proprijssima fù la Inscrittione sopra vn *Focolare*, NEC PROPE, NEC PROCVL: per dinotare, che si come nel rigor della bruma, i corpi humani troppo longi al fuoco gelano, e troppo vicino si abbrucciano: così l'huomo saggio non de'scostarsi troppo; ne troppo accostarsi al fauor delle Corti: peroche quello il sottopone alle ingiurie de' maleuoli, & questo alle inuidie degli emu-

emuli. Leggiadro parimente fù il detto di Martiale sopra vna Villa di piacere;

O Vinitores, Villicique felices,
Domini s parantur ista, ferunt vobis.

Ma più argutamente gareggiarono à mio ricordo alquanti nobili ingegni sopra quella famosa *Fonte*, già delitia di Plinio, hor de' Visconti, in sù la sponda del Lago Lario, hoggi di Como. Questa prodigiosamente partorito dalle astruse viscere di vn sasso alpestro: & riceuuta nel fiorito grembo di vn'amenissima falda; per lo spatio di sei hore precipita come rouinoso torrente, sempre maggior di se stesso: per altre sei si pausa; talche a la fine più non ritroui la fonte nella fonte. Indi, quasi partecipe di aritmetica intelligenza, senza errar di vn'atomo solo: premandato vn horribilissimo suono, come squilla publicatrice del suo ritorno, prende di nuouo sfrenatamente le mosse & vguagliando il corso alle dimore, con misurate vicende vomita l'acque & le risorbe. Diuisando adunque intra loro con qual Motto si potesse comporre di quel mostruoso parto di Natura, vn Simbolo concettoso: ad alcun piaque di scriuerci sopra: CONSTANTIA INCONSTANS. Ad altri GRATÆ VICES. Ad altri NJL PRAEPES, PERPES. Cioè; *Niuna cosa troppo veloce, è durevole.* Vn'altro ameno ingegno stese questo medesimo concetto, alludendo all'amenità del suolo, & al reciprocamento delle acque.

Alterna alternos requie reparare labores
Te monet hec Tellus: te mea lympha monet.

Ma vn Politico vi applicò questo senario.

Esse obsequendum tempori, hic Amnis docet,

Et vno assai studioso della moral Filosofia scherzò così.

Cur modo dat fluctus, fluctus modo denegat hic Fons:
Opesque dubia fundit, & condit manu;
Mortales donare docet, non perdere dona.
Dat Liberalis sæpe, semper Prodigus.

Vn'altro, alludendo al dotto Plinio, dal cui nome; non men chiaro; che le acque la Fonte vien chiamata PLINIANA:

Hic qui Natura superas miracula fluctus,
Te solum, Plini; promeruit dominum:
Scilicet, ingenijs illudens omnibus Vnda,
Solius Domini vincitur ingenio.

Ma fù fatto al quanto maggiore applauso ad vn'altro, che poco amico de versi, spiegò in questa prosa succinta e sententiosa il suo pensiero.

BIBE DVM FLVO: MOX REFLVAM.
SJC EVNT OMNIA.

E perche hor crescendo, & hor discrescendo con proportioneuo l'esattezza quelle acque: marcano le *Hore* delineate nel fusto di vna ritta colonetta, conspirando la Natura, e l'Arte in quella stupendissima forma di Horiuolo hidraulico, nominato perciò LA FONTANA DEL SOLE, piacque ad alcuno di scherzar così.

Surgit, caditque uicibus hic certis latex:
Solisque cursus dum cadit, surgit; notat.
Fabella Fontis vana Castalij fuit,
Arcana Phœbi Larius pandit latex.

Vn'altro nel medesimo soggetto.

Horas prius notasse qui affirmat Syros.
Iniuriam proterunt huic Fonti facit.

Vn'altro più baldanzoso: & Poetico ingegno.

Hæc meni in vnda est Tacitus hanc Hospes bibe.

Astro-

Astronomiam potus hic Amnis docet.

Il che altri più temperamente cantò in guisa:

Habitare Nymphas nome iam Lymphas neget,
Hoc fonte Celsum Vrania mutauit Polum,

Et vn' altro più bizzaro.

Si consueta Phœbus erraret via,
A Fonte Phœbus corrigi posset suo.

Il che ad vn'altro sugger quest'impeto:

Tempora confusis Phaethon cum perdidit Astris,
Tempus in hoc tantum Fonte superstes erat.

Un'altro in commendation del luogo, & della Fonte, così disse.

Hanc esse patriam Numinum, & Selis Solum,
Sideribus cognatus hic Fons arguit.

Vn'altro finalmente a tutti impose silentio con questi versi.

Clarior hac nulla est; nulla est obscurior vnda,
Abdita dum refugæ causa latescit Aqua.
Attonitas hebetant docta hac miracula mentes,
Et linguam gelido Lympha stupore ligat.
Larius h u clario quam discrepat Amnis ab Amne?
Ille loqui Musas, iste tacere facit.

Di qui nascon ancora i brieui Motti, che accompagnando *Fiori*; *Frutti*, *Gemme*, & qualunque altra cosa, onde si regalino infra loro gli amici: compongono vn *Simbolo*, vna *Impresa*, vn' *Emblema* parlante, & concettoso. De' quali scherzi molti si leggono assai spiritosi appresso i nostri Lirici Italiani; & in quei distici, da Martiale intitolati *Xenia*, & *Apophoreta*; potendo si (come dicemmo) di qualunque ocular Metafora comporre vn Simbolo ingegnoso di *proposta*, ò di *risposta*: In questo genere vgualmente spirituale, e spiritosa fù la risposta di vna nobil Donzella di animo più vicina al Cielo, che alla terra. Peroche hauendole vn noieuole Amante voluto significare, *ch' egli si morina er lei, & morendo godeua*: mandole vna *Morte di Zucchero*, co'l Motto; BONVM MALVM. Et ella in ricambio le mandò vna *Disciplina*, co'l Motto MALVM BONVM; motteggiando quell'essere ottimo antidoto, benche alquanto doloroso, per farneli passar l amore. Vn'altra fiata il fastidioso inuiolle vn' *Hornolo à calamita*, la cui mobil'Arco, idolatra della Stella Polare, hauea la cima fabricata in guisa di Core, co'l Motto: IMMOTI VIS MOVET ASTRI. Al che la giouane gratiosamente replicò, inuiandogli vn mazzo di *cipollette* con questo scritto: HAUD AMPLIUS ASTRA MOVEBUNT: Peroche la Cipolla (simbolo dell'asprezza di vita, & del digiuno) rintuzza la Virtu della Calamita in guisa, che più non sente niuna simpatia con la Stella.

Questi son tutti Simboli Compositi di , & di *corpo artefatto*, ò *naturale*. Altri poi non meno arguti, si compongono di PAROLE, & PERSONAGGIO HVMANO, & VERO; di maniera, che l'huomo sia il *corpo*, & il Motto lo *Spirito* della Impresa. Così molte volte con vn sol Motto *vocale*, ò *scritto*, più viuamente si dipinge vna persona, che con vn lungo Panegirico. Valerio Catone Gramatico nobilissimo, per la soauità del suo purgatissimo stile; quando compariua nelle Academie, era salutato con questo Motto, LATINA SIREN. Et Appione Polihistore (così chiamato dalla moltitudine delle hosterie, ch'egli teneua) perche si andaua gloriando, di far rimbombar per tutto il Mondo il nome di color, che passauano per la sua penna, fù chiamato da Tiberio CYMBALVM MVNDI, & da Plinio TYMPANVM ORBIS TERRARVM. Et questi nomi facean di Catone, & di Ap-

pione due simboli viui, l'vn graue, l'altro ridicolo. Similmente il Senato Romano, riconoscendo la vita dal Console Cicerone, lo immortalò con vna sola Meta fora chiamandolo PADRE DELLA PATRIA. Titolo di vna sola virtù diuenuto dipoi Titolo di sola dignità. quando fù buttato à gli indegni i quali più solliciti di ottenerlo, che di meritarlo, sforzarono la misera Patria à chiamar Padri gli suoi Carnefici. Quinci le argute *Inscrittioni* degli Archi trionfali con tante metaforiche Hiperboli: CONSERVATORI ORBIS. RERVM HVMANARVM OPTIMO PRINCIPI NVMINI PROVIDENTISSIMO AMORI GENERIS HVMANI. Onde à misura de' Titoli bisognaua vn Zodiaco, & vn' Arco, per si grandi Animali: ma à gli huomini di poco merito, i Titoli grandi sono ironie; & le laudi, rimprouerì:

Per contri con due parolette lasciate, ò scritte contra vna Persona, si son formate Simboliche Imprese da mettere in farsetto il migliore huomo del Mondo. i Romani, più diligenti osseruatori de' vitij del Prencipi, che de' suoi: fecero dello Imperador Tiberio; con vn picciolo bistico con vna mordacissimo Simbolo. Percioche, improuerandogli, *che ad altro non badaua, che alla ebrezza, con puri, e caldi falerni*; in iscambio di scriuere il suo nome *Claudius Tiberius Nero*: scriueano CALDVS BIBERIVS MERO: Et dello Imperador Bonoso parimente famosissimo beone, solean dire; NON VIVIT SED BIBIT. Costui più esperto à maneggiar lo scudo di Bacco, che quel di Marte: vinto in guerra dal competitore Aureliano; assai più temendo le seruitù, che la morte, si liberò dalle catene con vn capestro. Aureliano adunque abattuto sià vederlo pendente dall'vnico infelice; & gridando tutti: *Ecco Bonoso impiccato*: rispose, ALTRO NON UEDO CHE VNA BOTTA APPESA. Poeta per far impresa; scriuer sopra quel Corpo il Motto di Virgilio:

Et grauis attrita pendebat cantharus ansà,

Mà vn Simbolo più ardito espresse à viua voce vn Campagnuolo sopra lo Imperador Vespasiano: quando non ottenuta certa mercede, li disse nettamente in su gli occhi. LA VOLPE CANGIA PELO, MA NON COSTUMI. Cioè: *vestisti le Insegne di Prencipe, ma non spogliasti l'auaritia di priuato*. Più sanguinosa trafitura fu quella di Heluio Pertinace: peroche comandando Caracalla Imperadore, che nelle sue inscrittioni: a' Titoli consueti, z'aggiugnessero i Titoli delle Vittorie da se ottenute in varie prouincie, GERMANICVS, PARTICVS, ARABICVS, ALAMANICVS; sorridendo li disse: ADDE: GETICVS MAXIMVS. Mettendogli in occhio con quella equiuoca paroletta, la crudeltà dell'hauere vcciso GETA suo fratello. Assai fù, che Caracalla, così trafitto da Heluio; non diuenisse ancora HELVETICVS MAXIMVS.

Et à questo genere si richiamano tutti i motti affilati, e taglienti, che nelle facete conuersationi argutamente si squadrono sopra le Persone. Caligula d'ingegno più acuto; che saldo, vedendo venir *Liuia* sua Auola, scaltrissima Vecchiarella, solea dire: ECCO QVA VLISSE TRAVESTITO. Et Tiberio, antiuedendo la peruersa natura di Caligula, destinato suo Successore; ECCO IL FAETONTE DELLO IMPERO. Ma più acutamente vn Comico Latino, vedendo venir tre Damigelle al passeggio: l'vna delle quali non era più bella dell'altra, ma tutte tre più deformi di tutte l'altre disse; FERIÆ APVD INFEROS. Come dire: *Si de' far festa in Inferno, poiche le tre Furie vanno di diporto*. I quai motteggiamenti, & quando nascono da sottilità d'intelletto, & non da furor di passione, & quando l'aculeo è senza veleno, & il difetto senza vitio, & con reciproca piaceuolezza si lanciano, & si riceuono: son dal nostro Autore conosciuti per legitima prole di vna liberal Virtù,

gre-

grecamente chiamata *Eutrapelia*, da' nostri, *Affabilità*; di cui à suo luogo douremo dire.

A questo Genere parimente ascriuo gli *Epitaffi arguti*: i quali perciò si differentiano da' piani, & communi, che questi nudamente raccontano; & quegli figuratamente motteggiano le qualità della Persona: & con vn Motto rauuiuano vn morto. Appresso gli antichi Latini tal merce non fù pregiata, ne conosciuta; mentre che al Campidoglio furono sbandite le Muse, ne verun'altro Nume adoraua Roma, che il suo Quirino. Onde gli Epitaffi erano Latini sì, che hoggi ancora frà quelle mute ceneri si cerca la lingua latina; ma così spolpati, & esangui. come i cadaueri, cui si affiggeuano. Tal'era questo.

DIIS. MANIBVS. PONTIÆ. GNESIÆ
CONIVGI. KAPISSIMÆ, ET
SANCTISSIMÆ
L. PONTIVS HORÆVS FECIT.

Ma poiche vnita la Grecia, furono trà le barbere spoglie ritrouate le lettere humane, & da Schiaui fur portate le Arti Liberali; alcuno incominciò aggiugnere à gli Epitafi qualche calore; ma diguazzato, & poco viuace: come fè Plautiano à Sulpitia sua Auola.

Vix dum bene vixi. Iam mea peracta est Fabula
Mox vestra agetur, Valete, & plaudite.

Dou'ei prende il concetto figurato dalla formola de' Poeti nel terminare le comedie: quasi la vita humana altro non sia, che vna rappresentation teatrale. Et quest'altro;

DIIS MANIBVS SACRUM SEXTI
PERPENNÆ

Vixi Quemadmodum volui. Quare mortuus sim nescis,
Uiator, noli mihi maledicere. Nequeo in teneris respondere.

Ma più conciso, & più pieno: più brieue, & più facondo fù quello di qualche gran Personaggio, che hauendo empiuto il Mondo delle sue attioni, dapoi si risoluè in poca poluere.

QUIS HIC ? OMNIA.
QUID OMNIA ; NIHIL.

Ma le Muse moderne han portato il vanto nel far fiorite le sepolture di concetti ameni; & animàr li cadaueri con gli spiriti delle Iscrittioni: delle quali si leggono molte scherzeuoli, ò graui raccolte in giusti volumi. A me parue sempre vgualmente arguta, e magnifica quella di Giacomo Triuultio, cognominato il Magno: altro al suo nome non aggiugnendo, che questo detto:

QUI NUNQVAM QVIEVIT, HIC QVIESCIT.

Non ti par egli quì veder lo Spirito di quel gran campione frà le sue ceneri; & numerare le sue militari fatiche. Et veramente, quando il Personaggio sia molto celebrato nelle Historie: più arguto sarà l'Epitaffio quanto più archetipo: scriuendo la Fama il rimanente nella memoria de' Leggitori. Così, richiesto dell'Epitafio alla tomba del famoso Menochio: giudicai bastar questo motto in luogo di vn grande eloggio, che altri gli haueua preparato.

MAGNUM ILLUD IURISPRUDENTIÆ
ORACVLUM
IACOBUS MENOCHIVS
HIC SILET.
QUID ENIM RESPONDERE PERGERET,
CUM PLURA QUAM SCRIPSIT, DICI
NEQUEANT?

Altre Argutezze son mescolate di PAROLE, & di PERSONAGGIO RAPPRESENTANTE, & FINTO. Tal Simbolo, quantunque, crudelissi-

lissimo, fù quello dell'incendiario Nerone; quando pascendo gli occhi con la fiera luce delle fiamme di Roma da fulminata, ammantato in sembianza di Homero co'l lauro,& con la lira, dal veron del Palagio cantaua l'incendio di Troia, Così con l'*habito*,& con la *voce* formaua vna fiera Metafora:& con le parole, vn Simbolo attrocemente giocoso del publico duolo di quella Patria: la qual non altro meritò chiamarsi *Troia*, che per hauer generato così lordo Animale.

Da questa medesima scaturigine scesero le *Tragedie armoniche*, che raddolciscono le lagrime de'mesti carmi con la soauità della voce. Da questa ogni *Spettacolo scenico*, doue vn Personaggio trasformato in vn altro impresta ndo a'morti la viua voce, diuien Metafora parlante,& Simbolo animato: Questa è la ragione, onde tanto ci dilettauano etiandio dolorosi oggetti rappresentati nelle tragiche scene; che ne medesimo tempo ne piange la fronte,& gode il cuore; Peroche la imitation degli habiti passando all'occhio;& la imitation della voce, passando all'vdito: questi due sensi non ingannati nel proprio obietto, ingannano la fantasia:& questa delusa, moue le lagrime: le quali derise dall'intelletto consapeuole della fittione, generano quel mescolato affetto di gioia,& di tristezza.

Ancor di qui nasce la giouialità di alcuni *Giochi da veghia*; ne'quali ogni Caualliero, ogni Dama, finge alcun Personaggio, chi di *Rè*, chi di *Amazone*, chi di *Caualiere errante*,& chi di *seruo*; & continuando vna lor fauola per modo di Romanzo; ciascun dice parole conpeneuoli al proposito soggetto;& chi trauia, e pegnorato. In altri, ogni confabulante, con vago fingimente diuiene vn *Fiore*:& il vicino ingegnosamente gli adatta vna proprietà con qualche rima improuisa:& similmente chi manca, depone vn pegno. Ma diuertimento molto più ingegnoso,& piaceuole, è vn gioco nouellamente ideato in queste Corti, chiamato il LABIRINTO DELL'ARIOSTO. Peroche vn Laberito figurato in vna gran *Tauola rotonda*; rappresenta il giro della Terra; doue vna perpetua Via, sinuosamente serpeggiante conduce al centro; & di qui per differenti giorni va a Terminare alla Porta opposita, Per questa Via, distinta in varie poste, ordinatamente si veggiono i luoghi principali dall'Ariosto descritti nel suo Furioso. La *selua* di Angelica fuggitiua. La fatidica *Grotta di merline*. Il Castello di *Atlante*, carcere de gl' Heroi *L'Eremitaggio di Dalinda penitente*. Il *Ponte* difeso dalla Gigantessa Erifila. Il delitioso *Giardin* di Alcina:& cusì gli altri; appostoui luogo per luogo il Verso del medesimo Poeta: che serue di motto accennante ciò, che far debba il giocatore, quando vi capiti. Peroche d'intorno alla Tauola alternatamente sedendo Caualieri; e Dame; rappresentanti li principali personaggi di quel Poema, chi *Angelica*,& chi *Orlando*; chi *Bradamante*,& chi *Ruggiero*; ciascuno successiuamente gitta il dado,& secondo il numero, procede nel camino, marcando il luogo con piccoli simulacri del Personaggio da lui rappresentato. Ma in que'luoghi principali, conforme al soggetto & al versetto del Poeta, chi si riman prigione; chi torna indietro; chi passa oltre chi libera li prigioni: chi pone vn pegno: chi paga, & chi riceue tributo; chi fà vna penitenza: chi ora,& chi contempla. Chi capita nel centro, doue è l'*Inferno*, più non ne può vscire, & perde il gioco; secondo il Versetto.

Che nell'Inferno è nulla redentione.

Chi giunge primiero alla *Porta* vince ogni cosa,& finisce il gioco; conforme al detto del Poeta nell'vltimo Canto:

Venuto al fin di così lunga via.

Talche, ogni Giocatore è vn Simbolo heroico: ogni gitto di dado vn'accidente di fortuna: ogni accidente, vna graue, ò ridicolosa allegoria co'Verso per motto:& ogni motto, somministra al viuace ingegno de'giocatori, facetto argomento di spiritose argutezze. Onde, il Tauoliere è vn Poema; e tutto il gioco, vno studio.

IN altre Argutezze: il PERSONAGGIO FINTO si congiunge co' CENNI & con le ATTIONI, senza *Parole*. Et qui s'aggira le principal facondia de' *Pantomimi*, come si è detto: che co'l mistro de gli *habiti*, & co'l ministero de' *Cenni*, ogni cosa tacciono; e dicono ogni cosa. Peroche co'l vario mouimento della Persona, & delle mani, così al viuo ti rappresentano vn soggetto historico, ò fabuloso, che chiaro ti mostrano esser più eloquente l'attione senza voce, che la voce senza l'attione. In questo genere habbiamo ancor veduto da nobilissimi Personaggi rappresentarsi tragedie Mutole, con vaghe danze, & appropriati cenni; esprimenti in scena, & di atto, in atto le concettose attioni, & li colloquij patetici d' vna fauola ben tessuta, ritratta dal Romanzo di *Astrea*, che rese inutile a' Poeti il lor facondo Castalio, potendosi poetar danzando, & versificar meglio co' piedi, che con la voce.

In questo genere istesso annoueriamo li *Balletti pedestri & heroici*, quai furono già le Danze *Piricchie* nate dal feroce ingegno di Pirro figliuol di Achille ne' funerali di Patroclo, sì come insegna il nostro Autore, ò come crede Aristosseno, da Pirrico Spartano per preludio delle battaglie. Fiero trastullo, degno adunque di rigidi allieui del torbido Eurota, che suggendo sangue co'l latte da viril petto delle Amazonie Matrone: ancor nelle lor danze battendo, o ribattendo i colpi; schermendo, ò scernendo gli assalti, ò fuggendo, ò fugando il nimico, à misurati cenni, & salti numerosi: imparauano a trastullar nella guerra, mentre, che guerreggiauano ne' trastulli. Altre per contrario eran danze effeminate e molli, come le *Frigie*, rappresentanti le adolorate *Matrone Ilìesi*, che attorno al Rogo de' lor Mariti, compassioneuolmente batteuano palma a palma; si scolcauano il pallido viso; faceano oltraggio alle caste chiome; si lordauano il capo co' tiepidi auanzi della catasta. Altre finalmente eran Danze corrompitrici degli animi; come le *Ioniche* corrispondenti alle più lasciue Ciaccone de' Secoli dissoluti: vituperate etiamdio da vn Poeta gentile.

Motus doceri gaudet Ionicos
Matura virgo. Fingitur artibus.
Iam tunc; & insanos amores
De tenero meditatur vngue.

Ma molto più argute, & piaceuoli maniere di *Simboliche Danze* si veggiono in queste Corti, per honorato intermedio de' bellici campeghiamenti essendo (come dicea Testimocle) opera degna del medesimo ingegno, il sapere ordinare vna battaglia, & vna festa. Principalmente, doue al gioccondo s'aggiunge l'vtile come in queste morali, e vaghe inuentiue di *Figurati Balletti*, che con la marauiglia degli apparati, con la stranezza degli habitii, con la viuezza degli arti, co' bizzarre metro de' passi, al dolce rimbombo di musicali strumenti alludendo ad alcun saluteuole, ò politico documento, con tante mute metafore, quante attioni, e tanti misteri, quante metafore, ad vn tempo ricreano, & ammaestrano li veditori.

Dalla medesima Fonte ne nascono le *Feste Equestri*, le misteriose *Giostre*: le ingegnose *Correrie*, tacitamente all'udenti a qualche heroico, & honorato pensiero. Nel qual genere famosissima, & per mio auiso insuperabilmēte vaga, & arguta fù quella, che si celebrò nelle nozze del nostro Prencipe con la Regal Figlia del Grande Henrico. Tutta la Piazza era vn *Giardino*, doue co'l Febrai scherzaua Aprile, & negli horrori del verno rideua Flora. Le barriere dello steccato, erano *Siepi*, che tirate in quadri diagonali, frondauano di fresche verdure instellate di fiori, Sorgeuano tra via stranissime, & monstruosissime *Fiere* a luogo; a luogo: che con terribili forme ricche d'oro, & di argento spauentauano, & piaceuano. Contra, queste, al chiaro, & acuto suon delle trombe, auentauano armi più guise gli armigeri *Caualieri* sostenendo ciascuno, che IL FIORE DA LVI AMATO, ERA IL PIV' BELLO. Erano ingegnose le *vestimenta*, le *armature*, e le *barde* rabescate a' ricami del proprio Fiore. Ingegnose le *imprese* de gli Scudi, arguta-

mente alludenti alla proprietà dell'istesso Fiore. Ingegnosi i *Cartelli* delle sfide, sparsi di tanti poetici fiori, che per vn fiore tutto Parnaso parea sfiorato. Ingegnosissima, & nobilissima la *Inuentione*: peroche il Giardino metaforicamente rappresentaua il Piemonte; chiamato appunto da gl'antiqui Storiografi *Giardino dell'Italia*. La Chiusa figuraua le *Alpi*, con le imagini di tutti i Fiumi, che da que' bianchi gioghi in questa verde falda serpeggiano. I Fiori eran Simboli delle *Dame*, & ad ogni Fiore preualse il GIGLIO, Simbolo della *Regia Sposa*, tanto eccedente le altre, quanto il Giglio è più eccelso di tutti i Fiori. I Mostri finalmente dinotauan i *Detrattori*, & *gl inuidiosi*; contra quali dirizzauano le loro arme i Caualieri: proprio essendo della humanità, & Cortesia Cauallaresca, sostener la verità oppressa, & proteggere co'l bellico valore vn sesso imbelle. Dato fine alla Correria, & abbattute le Fiere, ogni cosa ne andò in fiamme di gioia: & i Fiumi versanti acqua, esalarono fuoco, e tutto il Giardino parue da Vulcano à gran volo rapito in Cielo. Ne senza molta ragione fù la fama grande di tal comento; adunandouisi tutte le perfettioni dell'Argutezza Heroica, cioè la *Proprietà*, essendo la Inuentione fondata nella metafora della FIORDILIGI; & oltre ciò, la *Virtù*, la *Nouità*; & la *Facilità* populare potendo ciascun de gli Spettatroi, compresa la radice, penetrar tutta l'Allegoria, & goderne. Basti dire, ch'ei fù parto di quella gran mente di CARLO IL GRANDE, il quale apunto scelse per suo Fiore il PENSIERO: perche in quei giuochi da schetzo, meditaua Imprese da senno.

Finalmente dalla istessa fonte procede quanto han di piaceuole, & d'ingegnoso i GIUOCHI MVTI; rappresentanti alcun heroico argomento. Tal'è quei de' *Tarrochi*, degno concetto di barbaro ingegno; doue tu vedi mescolatamente azzuffarsi ogni persona del Mondo con sue diuise, *Ricchi* col Denaro, *Ebrei* con la Tazza, *Guerrieri* con la Spada, *Pastori* con la Mazza. *Imperadori, Prelati, Angeli, Demonij*, quasi il Giocatore impugnando vn mazzo di carte habbia il Mondo in pugno, & il giocare, metaforicamente altro non sia che mettere l'vniuerso in confusione, & chi più ne rouina, è il vincitore. Ma Gioco più heroico, & arguto, anzi bellica scuola, è quel degli *Scacchi* doue in brieue Campo di battaglia, ti si parano dauanti due eserciti squadrati, l'vn di *Bianchi Assiri*, l'altro di *Mori Africani*: & ecco, *Rè, Reine, Huomini arme Gaualleggieri, Terreggianti Elefanti*, e *Fanti*; al cenno di due Giocatori, quasi Mastri di battaglia, fronteggiare, assalire, stare in guato, sorprendere, scorrere, soccorrere, accozzarsi, coprirsi, far prigioni e torli dal Mondo; insino à tanto, che sbarragliate le squadre auuerse, & arrestato il Rè (à cui solo si cócede la vita) non si termini con faticosa, ma dolce vittoria, vn conflitto senza sangue, ma non sanza stizza del perditore. Gioco apunto partorito dal bellico intelletto di Palamede in mezzo alle Greche tende, per combattere contra l'otio, onde non dei stupire, se del ceruel di vn Soldato son nati eserciti. Hor questo Gioco qual cosa èsse non vn Simbolo heroico, vna continuata metafora? doue que' due piccoli simulacri, animati dalla viua mano, allegoricamente rappresentano in conflitto degli ingegni, & hanno il motto per motto. Siche il Giocatore si transfigura ne personagi figurati da quali armigeri segni & nelle morte Imagini viue la mente del Giocatore.

Eccoti fin qui generalmente ragionato de'Simboli, & delle Imprese Heroiche, secondo la diuersità delle Cagioni Instrumentali, onde si formano i Simboli PARLANTI, MVTOLI, & COMPOSITI. Hor conuienci discorrere della diuersità procedente dalle Cagioni scolarmente chiamate EFFICIENTI. Onde potrai tu conoscere, quanta sia la vaghezza di questi Arguti concetti, poiche tutte le cose create, & increate, procacciano di farne pompa per dimostrarsi ingegnose.

CAGIONI EFFICIENTI DELLE ARGVTEZZE.

Iddio, Spiriti, Natura, Animali, & Huomini.

CAPITOLO III.

ANCORA il grande IDDIO, gode tal'hora di fare il Poeta, & l'Arguto fauellatore, motteggiando à gli huomini, & agli Angeli con vari Motti, & Simboli figurati, gli altissimi suoi concetti. Et à giuste ragioni. Primieramente accioche l'ingegno Diuino non ceda punto all'humano ne quella mente sterilisca, la qual feconda di concetti le altre menti. Peroche quanto hà il Mondo d'ingegnoso: ò è Iddio, ò è da Dio. Dipoi accioche lo stile della Diuina Maestà non senta punto del triuiale: ma da nobil figure si solleui in guisa, che la sublimità generi marauiglia, & la marauiglia veneratione. In oltre, accioche la verità per se amara, co'l vario condimento di concettosi pensieri raddolcisca. Finalmente, accioche l'ottusa, e temeraria turba non si presuma interprete de' diuini concetti: ma solo i più felici, & acuti ingegni, consapeuoli de' celesti secreti; ci sappiano dalla buccia della lettera snocciolare i misteri ascosi: & con subalternare influenze, il Nume impari da se solo, il Sauio dal Nume, l'idioto dal Sauio. Ben disse adunque il tragico Sofocle.

Mysteria numen testa Sapientes decet.
Fatuis Magister prorsus est inutilis.

Et perciò dauanti alle porte de' Tempi, solean collocarsi le Imagini delle *Sfingi*; per accennare (come ci spiegò l'Eruditissimo Plutarco) che la Diuina Sapienza si riuela a' Sapienti per via di Simboli, & di Arguti Enimmi.

Tal'è dunque il linguaggio di Dio nella Scrittura Sacra. Peroche i precetti necessari alla salute, furono veramente promulgati con piano, & aperto stile, che da qualunque huomo incapace di dottrina potesser capire, come NON OCCIDES: NON FVRTVM FACIES: che tanto suonano all'intelletto; quanto all'orecchia; & questo è il SENSO LETTERALE. Ma le cose più alte, & peregrine ci vengono copertamente scoperte, & adumbratamente dipinte à chiaro oscuro, con trè manieri di *Simboli figurati*; che da' Sacri Suolgitori de' Diuini arcani, grecamente chiamar si sogliono Senso TROPOLOGICO, ALLEGORICO, & ANAGOGICO; ma tutti son METAFORICI.

ARGVTIE TROPOLOGICHE, son quelle che figuratamente c'insegnano *Documenti Morali*: in guisa di metafore, & di Simbolici Sintemi Pittagorici. Come questo. QVICQVID OBTVLERIS SACRIFICII SALE CONDIES. Per significare, che anco nella Liberalità si dee adoperar la prudenza, simboleggiata nel *Sale*. Peroche secondo ci dimostra il nostro Autore; Liberalità senza discrettione, Virtù non è, ma profusione. Et quest'altro SACERDOTES BARBAM NE RADVNTO per dir, che i Prelati nel proteggerle cose di Dio, hanno à mostrarsi virili. Percioche ancor Diogene, quel rigido Censore, inchiesto perche nutrisce sì lunga barba: rispose, *Vt me Virum esse meminerim*. Talche la *Barba* de' Sacerdoti, & il *sale* sopra la Vittima cosperso, eran metafore mute, Simboli mortali, & Argutie Diuine.

ARGVTIE ALLEGORICHE son quelle, che sotto metaforico velo ascondono *Misteri della Fede, concernente cose di quaggiù*, Come questa: EGREDIETVR VIRGA DE RADICE IESSE, ET FLOS DE RADICE

EIVS ASCENDET. Motteggiando, che la Beatissima Vergine Maria, nascerebbe da Dauid figliuolo di Iesse: & il Messia dalla Vergine quella come Stella dalla *radice*, questi come *Fior* dallo Stelo. Et quest'altra, che il Uerbo Diuino verrebbe al Mondo DVM NOX IN SVO CVRSV MEDIVM ITER HABERET. Peroche, si come nel punto, che Christo nacque, il Sol si ritrouaua nell'angolo diametralmente opposito al Tempio di Gierusalemme: onde la Giudea si rimanea verticalmente ferita dalle notturne tenebre: & il Sole era ito ad illuminar gli Antipodi sotto l'altro Emisferio. Così dopoi della venuta del Saluatore, la luce della Fede, abbandonando l'ingrato popolo Hebreo, passerebbe al Popolo Gentille, che giacea nell'angolo notturno de' ciechi errori; si come era stato loro argutamente profetato: *Ambulantibus in Regione Vmbra mortis lux orta est eis.* Talche per formare vn Simbolo presago di due marauigliosi auuenimenti, si potria dipingere vna RADICE FIORITA, & il SOLE nell'Angolo di mezza notte, diametralmente opposito alla Giudea.

ARGVTIE ANAGOGICHE, *traenti ad alto*, son quelle, che metaforicamente motteggiano alcun segreto delle cose Celesti, & eterne: guidando la mente degli obietti visibili agl'inuisibili: & da questa all' altra vita. Tal'è quella: BEATI QVI LAVANT STOLAS SVAS IN SANGVINE AGNI; VT FIAT POTESTAS EORVM IN LIGNO VITÆ. Dipingi hor tu l'arbore della Vitta; & vn candido Agnello vcciso; nel cui vermiglio sangue vn'huomo incoronato bianchisca il manto, & haurai ne vn Simbolo Anagogico, & ammirabile, per significare, *che nessun godrà il Regno della Celeste beatitudine, se non hà l'anima santifica ta ne' meriti del sangue di Christo, la cui porpora imbianca*. Tal'è quell'altra dell' Apocalissi che quattro Animali pien d'occhi *Acquila, Leone, Vitello, & l'huomo*: sempre vegghianti, & sempre vegheggianti quel canuto Rè, che siede sopra il Trono; insatiabilmente esclamano SANCTVS, SANCTVS, SANCTVS. Metafora con cui si dipingono le Hierarchie gloriose; *Dottori, Martiri, Pontefici, & Confessori*: & la lor beatitudine posta in due atti perpetuali; l'vno dell'intelletto, l'altro della volontà; cioè Vedimento di Dio; & Amore de' suoi Diuini attributi.

MA d'infinita lunga son più ingegnose le metaforiche Argutezze di Dio; che quelle de' Mortali, peroche nella humana eloquenza il parlar proprio esclude il figurato; ma nella Diuina Mitologia, dentro della proprietà LETTERALE, s'inuolge l' acutezza TROPOLIGICA, & sotto questa L'ALLEGORICA: & più sotto, si concentra l'ANAGOGICA, talche in vna paroletta haurai trè Concetti & in vn Concetto trè metafore: Recherhonne vn solo esempio dell'Oracolo Diuino, STETERVNT SOL, ET LVNA, DONEC VLCISGERETVR SE GENS DE INIMICIS SVIS. Doue Il Concetto piano, & LETTERALE, inistoricamente ci spiega, che al comando di Giosue, il *Sole*, & la *Luna* sostettero, mentre i Gabaoniti cadeuano sotto la spada vindicatrice; come gemine facelle alle loro esequie. Ma Ruperto vi considera sotto coperta vna TROPOLOGICA moralità. Peroche intendendo sotto *Gabaoniti* li vitij rubelli alla ragione: & per *Pianeti* li beni temporali: ne inferisce, che l'*Huomo* non può espugnare i vitij, se non si serue de' beni temporali, in maniera, ch'esso à quegli comandi, & da quegli comandato non sia. Mà Ireneo: scorzata la TROPOLOGIA, vi truoua più entro l' ALLEGORIA, dicendo, che nessuno può trionfar de' *Nimici Infernali*, simboleggiati ne' Gabaoniti: senza le benigne influenze del Sole, & della Luna: cioè di *Giesù*, & di *Maria*. Finalmente quel sagacissimo inuestigatore delle Diuine Argutezze, Agostino; prendendo i Gabaoniti per simbolo de' *Dannati*: il Sole per la *Diuinità*: la Luna per la *Humanità de' Beati*, ne ritrahe questa ANAGOGIA,

GIA: che nell'altra vita saranno vna perpetua antitesi laggiù i *Dannati* afflitti à immortal Morte,& colà sù i Beati,inseparabilmente congiunti a Dio senza vicende.

MA passa più oltre la sottilità del Diuino ingegno. Peroche non sol delle sue,ma delle altrui parole: compone Argute metafore: sì che le stesse voci diuersamēte suonino all'Huom,che le dice,& à Dio,che le detta. Anzi di vna biastemma compone vn'Argutia santa, e Diuina.Con animo ueramente peruerso il Pontefice Caifasso, per acchetare il popular tumulto uomitò la paricidial sentenza contra Christo innocente: *Expedit vt vnus homo moriatur,ne tota gens pereat.* Delle quali parole questa è la lettera EXPEDIT:così richiede la ragion di Stato,VT VNVS HOMO; che vn'huom plebeo MORIATVR; sia dato alle forche. NE TOTA GENS PEREAT: che non segua un macello di Cittadini. Ma Iddio metaforicamente le traheua in quest'altro saluteuole,& profetico sentimento.EXPEDIT:così richiede la Diuina Giustitia. VT VNVS HOMO,che Christo,il qual solo si può chiamar Huomo,hauendo tutti gli altri degenerato in bruti animali.MORIATUR,sia sacrificato sopra la Croce. NE TOTA GENS PEREAT,accioche tutto il Genere Humano non sia dannato. Talche l'istesso Motto à Caifasso fù letterale, a Dio fu simbolico: nella bocca humana era biastemma,nell'intelletto Diuino era vn'Oracolo,& il Sacrilegio Sacerdote sciocca-mente sapiente,delirando profetaua,& con la menzogna diceua vero Similmente quel detto di Pilato,QVOD SCRIPSI SCRIPSI:se tu odi colui,che parla,altro non è che una fredda,& impronta affermatiua,per dire: *Io vò, che 'l titolo della Croce, sì rimanga tal, quale io scrissi.* Ma se tu leggi l'Autografo della mente Diuina,egli è vn Concetto arguto,& ingegnoso. Peroche considerato, che il Titolo della Croce I. N. R. I. fu scritto da Pilato, per ischernire vn Rè da beffa,ma indettato da Dio,per dichiarar Giesù Christo Regio Capo della Chiesa; Quel Motto QVOD SCRIPSI SCRIPSI, argutamente significa esser finita la scrittura del Uecchio Testamento nello spirare di Christo in Croce. Il che differenti, ma equiualenti parole fù accennato dal Saluator moribondo. CONSVMATVM EST.

MA molto più è da stupire, che taluolta in una muta, & *fisica Attione*, concorrono tanti concetti Diuini, e tante misteriose metafore quante circostanze nel medesimo tempo paiono casualmente auuenute in tutto il Mondo. Ritorno al preaccennato esempio. Nasce Christo fra mutoli *Giumenti* in un *Presepe*. Questa è una fisica attione, che in se contien molte simboliche,& concettose Argutezze. Peroche,quanto naturalmente si aggira in Cielo, quanto casualmente accade in Terra, tutti son Misteri presaghi de' futuri auuenimenti. Nasce,mentre il Pianeta spargitor della luce, risolgorando agli Antipodi,abbandonna il Meridiano della Giudea. Questa è una Metafora Diuina, com'io diceua, che la luce Euangelica, abbandonando la *Sinagoga*, douea riuelarsi a' *Gentili*, onde dalle lontane contrade si mossero le teste incoronate à quel Presepe. *Quasi de remotissimo, altissimo; secreto* (dice S. Leone Papa) *ijs quibus erat ignotus aduenions, caecitatem ignorantiae sustulit: sicut scriptum est: Cedentibus in Regione Vmbra Mortis, lux orta est eis.* Nasce nel punto del Solstitio hiemale, quando il Sol giunto al Tropico, ponendo meta alle Notti peruenute alla estrema lunghezza, a noi si riuolge. Quest'è Concetto arguto, dissegnante, che allora quando la humana malitia fù giunta al colmo, il *Sol della Gratia* incominciò riuolgersi à noi, & fece il Solstitio in un Preseppe. *Vides noctem (dice il Nisseno) ad summam longitudinem peruenisse; & cum progredi vlterius nequeat, consistere ac regredi? cogita exitiosam peccati Noctem, quae malis omnibus aucta ad summum malitiae cumulum creuerat, hodie recisam esse ne longius serperet, atque illuc ensim reductam, ut plane deficiat, ac*

dilabatur. Nasce mentre che il Segno della Vergine Astrea compare sopra l'Orizonte, & Saturno regna in mezzo del Cielo. Questi è Simbolo arguto di quel Secolo dell'Oro, presagito dalla Sibilla di Cuma in quei due Versi, che da' Gentili furono intesi de' natali di Ottauiano Cesare: ma da Snt' Agostino, Giustino, Cliacense, & Alberto Magno fur intesi dell'Horoscopo natale del Saluatore, presago di somma felicità.

> *Iam redit & VIRGO; redeunt SATVRNIA Regna;*
> *Iam noua PROGENIES Cælo demittitur alto.*

Nasce mentre Ottauiano riceue l'honorato nome di AVGVSTO che significa *accrescimento di gloria*. Questa è Argutia mutola; significante, che Christo nasce per far Gloriosi gli suoi Eletti. *Sub Augusto nascitur* (dice Amone) *quia Electos suos Virtutibus auget*. Nasce mentre Augusto trionfator dell'Vniuerso con la pacifica mano serra le porte del Templo bellico; & fà cessar le strepitose armi per tutto il Mondo. Questa è Argutia significante la pace, che Christo amò, & lasciò in retaggio a' suo fedeli. *Voluit* (dice Beda) *pacatissimo tempore nasci: quia pacem magnopere quæsiuit, & amauit*. Il qual Simbolo di mutolo diuenne parlante, col Motto apposto da gli Angeli, ET IN TERRA PAX. Nasce mentre i Nomi di tutti i Suggetti al Romano Imperio si scriuono a libro: & nell'istesso libro profano, si scriue il Santo Nome di *Giesù*. Questa è vn' Argutia accennante, che nel nome di *Giesù* si haueano a santificare tutti fedeli. *In totius Orbis professione describi oportuit Christum* [dice Origene] *vt cum omnibus scriptus, omnes sanctificaret*. Nasce mentre Cesareo tributo si esigge da' Capi liberi, & non da' Serui. Ancor questo è Simbolo arguto per dimostrarci, che nella legge Vangelica [si come dice Teofilato] *Vltrà serui non sunt qui Domino seruiunt*. In somma tutta la Natura (come conchiude il Nisseno) fù piena quel giorno di Simboliche figure, & Argutezze Diuine, se attentamente si considerano. *Mihi videor Naturam ita loquentem audire. Considera ò Homo quæ hac adspicis, ex his quæ videntur, ea tibi aperiri quæ non videntur*: che l'essenza della *Metafora*. Anzi quà feriuano tutte le Historie della Scrittura: & quante parole, tanti furono arguti motti di Simboliche Figure; come auuisò il Diuino interprete, OMNIA IN FIGVRA CONTINGEBANT; cioè. Tutte le Creature furono Argutie & figurati Concetti di questo Diuino Heroe.

ET quinci leggiermente intenderai qual cosa sian quei *Pensieri* de' Sacri Oratori, che vulgarmente chiamar si sogliono, CONCETTI PREDICABILI, con tanto fauore, & con tanta ammiration riceuuti dal Sacro Teatro, che la Diuina parola pare hoggimai scipida, & digiuna, s'ella non confettata con tai dolcezze. Questione certamente curiosa: & fin qui (perch'io sappia) ancora inauertita, & intatta alle penne degli Scrittori. Percioche primieramente egli è chiaro, che ne vn Testo letterale dell' Euangelo, ne vna nuda Historia del Vecchio Testamento; ne la semplice Autorità di vn Sacro Scrittore, ne na soda, e dottrinale Ragion Theologica; ne vn' articolo di San Tomaso, sogliono communemente passar sotto il nome di tal *Concetti* fauoriti dal Popolo. Molto meno vna Filosofia sottilità, ne una piana, & euidente ragion morale, ne vn' esempio quantunque marauiglioso, ne vna profana eruditione quantunque curiosissima, si chiamerà *Concetto Predicabile* appresso il Popolo. Due cose adunque principalmente compongono questo sacro parto dell'Ingegno: cioè la *Materia Sacra*, fondata nella Diuina Autorità; & la *Forma arguta*; fondata in qualche metafora formante vn senso *Tropologico*, ò *Allegorico*, ò *Anagogico*, differente da quello, che di primo incontro le parole del Sacro Testo letteralmente offeriscono. Hor questa appunto è l'ARGVTIA, la qua. consiste in vn' Argumento ingegnoso, inaspettato, & populare.

Onde

Onde i Theologi non confermano le loro Tesi con simili *Concetti arguti*;ma con piani, & letterali Argomenti, & per contrario il Sacro Dicitore, che tesse di Argomenti Theologali il suo discorso:è riputato scolastico insegnatore,più che predicator populare. Et ciò che sia vero,se tu assumi la fatica nell'esaminare vn di cotesti parti ingegnosi,tu ci trouerai per fondamento vna *Metafora*,vn *Equiuoco*,vn *Laconismo*,ò alcun'altra specie delle metafore,delle quali a suo luogo più specialmente si parlerà, Altro dunque non è il CONCETTO PREDICABILE, che vn *Argutia leggiermente accennata dall'ingegno Diuino; leggiadramente suelata dal l'ingegno humano,& risermata con l'auerità d'alcun Sacro Scrittore*.Diuidendosi l'applauso a Iddio dell'hauerla trouata,& al Predicatore dell'hauerla come Pellegrina merce mostrata al Mondo; e tempestiuamente appropriata al suo proposito.Quella p r tanto è più comendeuole,che più partecipa le doti dell'Argutia,cioè,*Proprietà Nouità, Allusione ingegnosa*,& *Riflessione ammirabile*.Et principalmente se ostentando nella lettera vn senso *contradicente* di primo incontro: & dificile a strigare,ci viene alla fine,in senso figurato,con alcuna sottil dottrina, ò pellegrina eruditione,ò viuace similitudine, ò con gratioso riscontro di alcun'altro scabroso passo della Scrittura Sacra, inaspettatamente,& ingegnosamente prosciolto.Peroche due detti oscuri insieme accozzati diuengono luminosi.Hor quì tù aspetterai,senza dubbio, più chiari esempli di questa Teorica dei *Concetti Predicabili*,ma perche consistono nell'Argutezza; e quante: sono le spetie delle Argutezze,altrettante sono le spetie di tai Concetti:riuerrò à queste particolarità al fine del Capitolo Nono, dapoi che aurò fauellato di ciascuna spetie de'CONCETTI METAFORICI.

ARGVTEZZE ANGELICHE.

ALLE Argutie Diuine regolatamente sommetto le ARGVTIE GENIALI, & ANGELICHE. Peroche l'intelletto degli Angeli,e vn riuerberamento dell'Intelletto Diuino:ne saprebbero da'nudi Spiriti vscir concetti, se non spiritosi. Ilche più euidentemente conferma l'eccellenza del parlar Simbolico & arguto:poiche non pur le Intelligenze beate,che viuono sempre in festa; ma le dannate ad eterna morte;fra quelle inconsolabili fiamme, pigliano per parte di sollazzo il gittar motti figurati & facetti. In tre maniere adunque sono quelle Menti immortali simbolicamente ragionar co'Morali: cioè, negli ORACOLI,ne'SOGNI & negli OSTENTI.

Quanto agli ORACOLI;non ve n'hebbe niuno di più chiara fama,che Il *Delfico*,e'l *Colofonio*: senza il cui auuiso, ne Greci, ne Romani, ne Barbari non si farebbero accinti à grande impresa.Hora il Delfico si chiamò *Loxias*:cioè Cauilloso:& il Colofonio rispondeua(sicome dice Tacito.)*per Ambages*: sentendo minor piacere,di spiegar con piano stile,che d'inuolgere con mentafore argute gli lor concetti. Onde dall'Antro di quel chiaro Apolline,vsciuano: esponsi tanto caliginosi;che souente allo Interprete facea mestieri di vn'altro interprete.Sotto metafora parlò da'suoi facondi allori quel *Delfico Demonio* a'figliuoli di Tarquinio il Superbo:quando interrogato chi hauesse à regnar doppo il Padre:rispose.

Colui, che prima bacierà sua Madre.

Erano quei sciocchi Giouani creduti accorti:ma Giunio Bruto creduto sciocco fù più accorto di loro. Peroche quegli,spiegando il fatal detto nel senso proprio e corente, gareggiarono di preuenir con vn bacio la propria Madre: ma Brutto.ponendo mente al senso Metaforico vsato dagli Oracoli, discorse frà le *Ben sò io, che metaforicamente Madre vniuersale si chiama la Terra: colui adunque regnerà, il qual sarà più sollicito à bacciar la Terra*: & incontanente baciatola; ne diuenne signore. Peroche, scacciati li Tarquinij; prese le redine del gouerno,& si fè Padre della sua Madre.Quici il *bacciar la Terra*, rimase in Sim-

Simbolo presago di sicuro possesso. Onde Giulio Cesare, ito à romper la guerra all'Africa, nel saltar dal batello, casualmente caduto in sù la rena, fece di sfortuna fortuna: peroche bacciando la terra, gridò, TENEO TE AFRICA, & in effetti ne trionfò.

Ne con minore ingegno scherzarono gli Oracoli con quell'ambiguo Genere di Argutie Archetipe, chiamate *Equiuochi*; nodosi lacci de'semplici intelletti; che non penetrando la profondità del concetto, s'inuischiano le ali nella superficie delle parole. Diocletiano ancor priuato Capitano, cercò l'Oracolo de' Drudi, qual cosa disponessero i Fati della sua fortuna: da'cui puluinari sonò vna voce di tal tenore.

Imperij frœnum capies, si ocidere Aptum.

Il folle, quasi hauesse à imbroccar l'Impero con la zagaglia; di guerriero diuenuto cacciatore, andò per le paludi, & per le selue tracciando gli *Apri*. La strage fù grande, ma senza niuno effetto. Uscitone adunque di speranza, vn dì la fortuna gli diè nelle mani vn huom ribaldo, che haueua vcciso l'Imparador Numeriano. Diocletiano sedendo nel Tribunale, vccise colui di sua mano: & per tal merito dalle Romane Legioni fù acclamato Imperadore. Allor fù chiara la risposta dell'Oracolo, peroche il parricida si chiamaua APRO. Ma più faceto fù vn'altro Diauolo, che ricercato dal Grande Alessandro assediante vna Città rispose così.

Deuictam, Macedo, tibi spondeo protinus Vrbem;
Si mihi sacrifices qui primus ab Vrbe recedat.

Stè aspettando Alessandro che vscisse dalle porte qualche grande Heroe, Vitima degna del suo coltello. Et ecco vn pouero *Boschereccio*, con vn suo Asinello, vscir per legne. A questo infelice Alessandro intima la fatal sentenza dell'Oracolo, arditamente rispose: *Tu non l'intendesti Alessandro; non hai tu dunque à sacrificar me, ma il mio Asino, che vscì dauanti à me*. Leggiadro Sacrificio della Vittoria: Alessandro Sacerdote; Vittima vn Somiere.

Gli è vero, che il Verbo Diuino, solo Oracolo della verità; impose eterno silentio à molti Oracoli mentitori: ma pur anche hoggi con i scongiuri, & esorcismi dal Padre della menzogna si trahe il vero: ma souente così adombrato, & arguto, ch'egli tel dice, e tu non l'intendi ò pur l'intenderlo più non ti gioua. Il secolo adietro ne vide vn nobile, & ammirabile esempio nella Congiura contra Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza. Peroche essend'egli auuisato dal Papa, & da'Cremonesi per termini generali, che si guardasse da vna segreta orditura contra la sua Persona; ne fè cercar gli orditori per via di sacri scongiuri. Interrogato adunque lo Spirito: *Dimmi quai siano i congiurati, & di qual Patria*. Rispose VEDI LE TVE MONETE, ET VI TROVERAI CIO CHE CERCHI. Considerate le monete, altro non vi trouò, che quelli mozzi caratteri d'intorno alla sua Imagine. PET. ALOY. FAR. PLAC. DVX Cioè, *Petrus Aloysius Farnesius Placentia Dux*. Onde la risposta parue più oscura che il quesito. Ma doppo il fatto s'intese l'arguto senso del diabolico ingegno. Peroche in quelle quattro lettere PLAC. si videro accennati i Cognomi, & la Patria delle quattro congiurate Famiglie, che l hauean morto: cioè. P. *Pallauicini*, L. *Landi*. A. *Anguisoli*. C. *Confalonieri*: tutti di *Piacenza*: anzi il fior di Piacenza.

ANcor de' SOGNI altri son propri & naturali; altri *Simbolici*, & *Arguti* che da'buoni, ò maluaggi Spiriti, come Oracoli muti, vengono suggeriti à chi dorme: scherzando più liberamente l'intelletto Angelico, quando l'intelletto humano è legato. Anzi molti Oracoli soleano consigliare altrui per via di *Sogni*; come nel Tempio di Serapide, di Anfiarao, d Iside, & di Esculapio doue l'adoratore da subito, e profondo sonno sorpreso, vedea diuerse Imagini fantastiche; le quali rapportate allo Interprete, come dal buio al chiaro: ricc-

riceuano fuor di metafora il dritto senso. *Segno Arguto* fù quel di Ciro, che s'auuisò di vedersi rotolare vn SOLE dauanti a'piedi: cui volend egli brancar con ambe le palme, tre volte gli scappò frà dita. Il che vdito, l' Indouino così rispose. *Il Sole, ò Ciro, altro non è, che lo splendor dello Imperio. Il numero delle dita frà cui si voglie il Sole, vuol dinotare vn decennio: & nel triplicat stendimento delle mani tre decennij si contano. Talche trent' anni tu regnerai chiarissimo; & non più.* Et cosi fù: peroche di quarant'anni hauendo incominciato il Regno settuagenario finì di regnare, & di viuere. Mà prima, ch ei nascesse, hebbegli à costar la vita vn'altro simbolico *Segno* di Astiage Rè di Media, Auolo suo Materno: Parse à costui, che la figliuola sposata à Cambisce, partoriua vna grandissima VITE; i cui pampani marauigliosamente lussureggianti, adombrauano tutta l'Asia: chiamati gli Haruspi, risposero. *Cotesta tua Giouane ò Astiage partorirà vn Bambino, il qual cresciuto di forze, e d'anni dourà occupar tutta l'Asia, e discacciar te ancora dalla tua Reggia.* Uenn il parto alla luce; e tosto dedicato alle tenebre. Conciosiache il fiero Astiage per espiare il crudel Fato con fatto più crudele, quel Reo innocēte donnò alle fiere, Ma prodigiosamente campatone, compiè il presagio: ne altro oppose il Tiranno al suo destino, se non solo il delitto; per cui meritò quel, che temeua. Ne più lieto fù il *Sogno* dell' insolente Tarquinio, à cui parea di sacrificar due CAPRONI sopra vn'Altare, & mētre che ne scannaua vno; l'altro li daua di corno; ond'egli risupino, vedeua il Sole rintracciare à mandritta vn'insolito, & più sereno camino. Sopra che l'Haruspice gli disse nouella, che molto gl'increbbe. *Guai à te, ò Tarquinio Vn' Huom che tu riputi vn Pecorone, haurà il cor tanto sauio, che ti balzerà del Regno: & Roma (figurata nel Sole) doppò la tua caduta, prenderà forma di gouerno più prospero, & più sereno.* Così il Tiranno vidde due volte la sua rouina: & In quell' Animale conobbe *Bruto*, cho non hauea di Bruto altro, che il nome. Così molte volte il *Sonno* infedel secretario tradisce il Fato; & fà il sensuale alla sua propria Sorella. Con maggiore acutezza vn'altro Spirito motteggiò ad Alessandro vn grande accidente: Percioche trouandosi quel Monarca guastare il tempo, a l'opera d' intorno à *Tiro*: pien di dispetto, & di stanchezza, doue l inuitò il rezo di frondosi alberi, & il mormorio di vna fredda fonte quiui rimase addormito; e dormendo imaginò vn SATIRO venire colà à cheti passi per dilettarsi: il qual'esso più votte, ma indarno, cercò afferrare: pur l'hebbe finalmente in suo Arbitrio, Vdito questo, gli Indouini (del cui spirito più, che di qualunque bellica machina solea seruirsi) così risposero. *Lieto nouelle, Alessandro, buon tempo ti terra à bada questa inimica Città, ma alla fine sarà tua preda. Partisci la greca voca* SATVROS: *ne formerai due voce intere.* SATYRVS, *Che nel tuo idioma, significano* TVA TYRVS. Chi niegherà quei Satiro essere stato vn Demone molto arguto? Ma più arguto fù quegli, che in sembianti di vn bel *Giouanetto* comparue in sonno al fiero Annibale quella medesima notte, ch'ei salpò dal lito Africano per portare a'Romani la guerra, che ancor fanciulla hauea giurata. Paruegli che quella *fantasma* caminando dinanzi à lui, toccasse vn segno di tromba; & con lieta, e chiara voce li dicesse; *Annibale seguimi.* Il che detto gli apparisce vn vasto, e mostruoso *Dragone* spirante veneno dalla gola, e fiamme dagli occhi: il qual douunque si volgea; cambiasse le piagge herbose, e liete insqualide, & inabiteuoli solitudini. E domaudando Annibale al Genio: *Dimmi, cotesto Mostro così enorme qual cosa è?* rispondesse; LA ROUINA DELL'ITALIA. E tal fù appunto nella battaglia di Canne; doue i Romani veramente insognarono, & non Annibale: & Annibale hauria potuto frà cinque giorni cenare in Campidoglio s'egli non hauesse più dormito da poi, che dauanti alla vittoria. In somma i *Segni* souente altro non sono, che metafore argute di Spiriti capricciosi.

HORA parlerò degli OSTENTI;i quali anch'essi altro non sono che *Argutezze Geniali*;rappresentate non alla imaginatione fallace, mà à gli occhi fedeli,& vigilanti,in pugno delle cose future.Così à Cesare,pendente frà'l sì ,e'l nò del rompere con la Patria ingrata:giunto alla riua del *Rubicone*, che in quel punto doueua essere principio,ò meta della guerra Ciuile:presentossi vn *Gigante* in prestigiosa apparenza di *Pastore*; che gittata la rustica *sampogna*,Simbolo della concordia:togliè di mano à vn'Araldo la *tromba* Simbolo della guerra,e dandole gran fiato à guisa di Classico militare,tragittò all'altra riua. Intese Cesare il motto dell'ingegnoso suo Genio ; e disse : *Andianne là , oue gli Iddij ne chiamano* : GITTATO È IL DADO.Et quel Dado fece il Resto della Romana Libertà.L'opposito auuenne al suo nimico.Peroche la notte dauanti à quella cruda battaglia,che ne'Campi Filippei dicchiarò Ottauiano vincitor degli vccisori,& vindicator dell'vcciso.Brutto,à cui la conscienza del parricidio sgombraua il sonno:fattoli recar lume alla stanza,si vide dauanti vna *Larua*,in guisa di affumato, & importuno *Etiopo*, che con torta,& attroce guardatura fissamente il miro negli occhi.Et interrogato CHI SEI TV?rispose: IL TVO CATTIVO GENIO SON'IO.Ben conobb'egli à vista,senza più parole,il tenor di quella negra diuisa,Simbolo di *lutto* , & di *morte* Tanto è; lo Spettro fuggì, & egli tantosto il seguì.

Annouero frà gli *Ostenti Geniali* alcuni strani,& prognostici effetti ; che si come'ccendo le forze della Natura;così cedono all'ingegno degli Spiriti.Inasprita la guerra fra'Tebani,e Spartani: le publiche *armature* sospese nel Tempio di Hercole in Tebe,da se,& frà se ripercotendosi,fecero vn tale strepitoso tintinno qual soleano far gli Eserciti col dibattimento degli Scudi, chiamando battaglia.Questa fù vna Metaforica,ma spauentosa minaccia:quasi Hercole irato sonasse arme contro a'nemici della sua Patria:e troppo pieno sperimento ne fecero gli Spartani nella Giorna di Leuttre ; che per essi fù notte,& non giornata . Così di poco tempo auanti che l'Inghilterra voltasse le spalle al Romano Imperio;la *Statua della Vittoria*,di proprio mouimento volto le spalle à Claudio Imperadore:che fù metafora muta più non vdita . Così la notte che Alessandro nacque,sudò la *Statua di Orfeo*;& fù arguto Simbolo,che le sue imprese darebbero fatica alle penne degli Scrittori.Così nella Traccia, sacrificando Sabino al Libero Padre;dal *vino* sparso in sù l'altare,auampo tanta *Fiamma*, ch'empiendo il Tempio,e transcendendo il colmo,volò fino alle stelle:il che veduto,i Sacerdoti gli dissero:*Tanto splendere,ò Sabine , ci dinontia esser tinato il Signor del Mondo* : & questi appunto fù Vespasiano allora natogli. Et poiche ci cade la materia de'*Sacrificij arguti*,non tralascierò quell'*Ostento* precorridor della Morte di Giulio Cesare;quando ne'l'vltimo Sacrificio ch'ei fè come Pontefice,trouo la *Vitima* senza *Core* Onde sbigottitò l'Haruspice Spurina,gli diè lè carte discopperte in questa guisa:*Hai tù à temere, ò Cesare, non ti manchi ad vn tempo, & il Consiglio, & la Vita: perche la Vita,& il consiglio nascono vgualmente dal Core*. Saria bastato questo Simbolo per farlo fuggire.Ma più capricciosamente,& più argutamente concetizzo il *Genio* di *Roma* con Tarquinio, mentre che facraua le fondamenta del famoso Tempio di Gioue nel Monte Tarpeio.Peroche vna Statua del Dio Termino,che quiui patiua due poderotti,hauendosi à rimouere per continuarui la parete,non si potè giamai per forza di mani,o d'argani muouere vn dito dagli operieri.Il quale Ostento fù da gli Auguri simbolicamente interpretato in questa guisa.*Ti prometto il Nume,ò Rè,che il Romano Imperio,di cui questo Colle farà la Seggia,non haurà meta di tempo,ne termini de confini*. Al qual Vaticinio argutamente alludè Virgilio,ponendo queste parole nelle labra di Gioue.

His ego nec Metas rerum , nec Tempora pono.
IMPERIVM SINE FINE DEDI.

il

Il qual motto si saria potuto scriuere sopra quel marmo. Ma con altre più stra-
no *Ostento* confermò l'istesso Genio quel suo concetto. Peroche nella forza di
quelle fondamenta si trouò vna *Testa humana*, che hauea la faccia ancor morbi-
da, & quasi viua. Inhorridirono i circonstanti, ma chiamato ne l'auuiso degli Ha-
ruspici nella Toscana, conchiusero frà loro quel *Capo* essere vn Segno, che Ro-
ma haueua ad esser Capo del Mondo, & per conseguente, che i Toschani doueano
seruire a'Romani. Laonde per espiar quel prodigio, & inschernir con ingegno
humano l'Ingegno del Genio: il Principe degli Haurispici, chiamato à se l'Am-
basciador di Roma, si fè delinear sopra la carta tipocrafica il sito del *Colle* & del
Tempio, doue quel menstro era apparito. Et informatosi à minuto, & segnò col di-
to di carta, e disse: *Che di tù, ò Romano* QVI *dunque, & non altroue ritrouata fù quella
Testa*; Il quale scaltritamente rispose: *Non* QVI QVI *ma in Roma*. Onde l'Haurispice
vedutosi discoperto, discopertamente parlò. *Hai vinto, ò Romano, Roma dunque sia il
Capo et Toscana, & non Toscana di Roma*. E da questa Geniale Argutezza, quel Mon-
te Tarpeio per innanzi cominciò chiamarsi MONTE CAPITOLINO; hoggi
adorato da tutti i Monti, e da tre Mondi.

Eccoti adunque, discreto Leggitore, come la folle Gentilità chiamaua *Fato*,
è *Destino*, alcuni auuenimenti, che veniuano dagli Spiriti, ò cagionati, ò per
Diuin dettato antiueduti, ò per bontà d'ingegno congietturati: & daessi, non
pianamente, ma *simbolicamente* accennati a Mortali. Onde tutta l'Arte degli Ha-
rioli, & Indouini, si aggiraua nella erudita prattica de'Simboli; & delle Meta-
fore Argute. Nel che quantunque facesse maggior gloria dell'Interprete il sa-
perle intendere, che dello Spirito il sapere accennare, si è nondimeno scoperto,
che alcune volte l'interprete ingannato ingannaua: & altre, lo Spirito facea le
parti della Sfinge, & dell'Edippo, proponendo il Simbolo, & insegnando à di-
chiararlo.

ARGUTEZZE DELLA NATURA.

VENGO alle Argutie della NATVRA, oltre ogni credenza ingegnosissi-
me, & degne di ammiratione anco a Filosofi. Et certamente, se la ui-
uezza dell'humano ingegno ne i *Motti Arguti*, è dono della Natura, più che
dell'Arte: com'esser può, che così dotta insegnatrice, non sappia ciò, ch'ella
insegna. Anzi, com'ella si mostra sapientissima nelle cose necessariamente
ordinate alla publica vtilità, così nelle cose piaceuoli, si studia, per mera pom-
pa d'ingegno, di mostrarsi arguta & faceta. Et che è questa varietà de'FIORI,
altri spinosi, & hirsuti, altri morbidi, e delicati, quasi quegli sian nati per
ardornare il cimier di Bellona; questi la trecciera di Venere. Altri neri, & fu-
nebri, altri candidi, e puri; quegl dedicati a'sepolcri, e questi à gli altari.
Altri infocati, & fiammanti; altri cangiati; e biscolori: trouando in quegli
Amor le sue facelle; & Iride in questi la sua ghirlanda. Altri finalmente in
varie varie vezzosissime guise, raccolti, risolti, sparti, acuti globosi, scanella-
ti, piani, stellati: parendo, che il Sol nascente, per far della terra vn Ciello,
scuota le Stelle di Cielo in terra. Tutte queste, oltra mill'altre, son pur Fi-
gure eleganti, & viuaci Argutie dell'ingegnosa *Natura*. Peroche, sicome le
Argutie de i Poeti si chiamano *Fiori*, così i Fiori della Natura, si chiamano
Argutie. Tal ch'è soperchio il demandare, perche l'Aurora sia tanto amica
alle Muse, poiche la Natura istessa, allora scherza, e fasteggia con mille arguti,
& ingegnosi concetti.

Ma se principalmente parliamo hor quà delle *Argutezze Simboliche*, do-
ue più campeggia il fior dell'intelletto: quelle noturne *Imagini di Fuoco*
che talora in Cielo risplendono, e spauentano, chiamate da Metaoristi

Co-

Comete Crinite , *Barbate* , *& Codate* : *Capre* , *Traui*, *Scudi* , *Faci*, *& Saette* : che sono, se non metefore naturali, Concetti figurati, Simboli arguti, ingegnose Imprese, & Emblemi di sdegnata , ò di benigna Natura ; la quale di quelle Imagini si serue, & come d'armi à ferire ; come di Hieroglifici ad accennare quai popoli ella voglia ferire. Anzi, perche l'acume del suo ingegno in con misterioso: artificio questa spiritiosa Poetessa, fà corrispondere quelle imagini ignite , alle stellate Imagini del Zodiaco ; accioche subordinatamente congiunte, habbiano maggior forza al nuocere ; e maggior argutezza al significar con geminata metafora il suo segreto. Quinci, si come la SAETTA, frà gli eruditi è Hieroglifico di *strage*, di *Morte*, & di *Battaglia*. Così se quelle Mateoriche impressioni della Natura, prendono figura di vna INFIAMMATA SAETTA: & se questa diritamente soggiace alla Testa del Toro; drizzando la ignita punta ver l'Occidente: significa *Mortalità* di Armenti à gli Occidentali Agricoltori. Soto la *Spica* della Verne, annuntia crudelissima strage alle Messi Hispane. Sotto al *Sagittario*, Mostro insieme humano, & ferino, minaccia egualmente a gli Huomini, & alle Mandre. *Referre arbitrantur* (dice quel Sagace Secretario della Natura , Plinio Secondo) *quas in partes sese iaculentur eiusmodi forma: aut cuius Stella vires accipiant, quasque similitudines reddant, quibusque in locis emicent. Tibiarum specie, Musica arti portendere. Obscœnis moribus in verendis partibus Signorum. Igenijs autem, & eruditioni si Triquetram figuram. Quadratamve, partibus angulis ; ad aliques perennium Stellarum situs edant. Venena fundere in capite Septentri nalis, Austrinive Serpentis*. Talche tu vedi che il Cielo è vn vasto ceruleo *Scudo*, oue l'ingegnosa Natura disegna ciò , che medita, formando Heroiche Imprese, e Simboli misteriosi, & arguti de' suoi segreti.

Quinci tutto questo tratto dell'Aria fù chiamato dagli antichi Filosofi naturali, PROTEO di vari sembianti, per le monstruose forme, che i solleuati vapori vi prendono hor di *Lupo*, hor di *Leone*, hor di *Destriero*, & hor di *Gigante* argutamente alludenti à qualche faceto, o seuero concetto di scherzante Natura, Onde Aristofane fa discorrer il dotto Socrate in questa guisa,

Videsne similes Trigidi, Tauro, Lupo
Volitare Nubes, Quod videre, fiunt cito.
Si quem Comatum ferre Ganymedem vident.
Specie Comati vanulum irrident Equi.
Rei voracem publicæ si quem vident;
Specie voracis improbum irrident Lupi,
Nuper fugaci sumpserant Ceruiei pedes;
Celonymus cùm Castra deseruit fugax.

Eccoti come con tante *Chimere* di Vapori, schernisce la Natura le *Chimere* de gli huomini.

Ma Simboli molto più arguti sono i due *Luminari maggiori*, nelle cui diuise leggono gli Agricoltori, e i Nocchieri le sue fortune. Si pinge lo Scudo Lunare di color *vermiglie*, aspettane battaglia de' Venti: se di *bruno*, mortiferi nembi alle biade: se di puro *candore*, pace al mare, & alle campagna se il *nero* supera il bianco: più del temer che sperare: se d'intorno alle corna della luna aggruppa alcun vapore, esprime quel laconigo prouerbio FOENVM HABET IN CORNV, LONGE FVGE. Dicu il medesimo del *Sole*; Oraçolo della Natura assai più verace, che il Sol di Delfo, e Colofone. Odi Virgilio,

Sol tibi signa dabit, Solem quis dicere falsum
Audeat, ille etiam caecos instare tumultus
Sæpè monet: fraudemque, & operta tumescere bella,

Que-

Questo in guisa di Araldo, vestito di vna bruna gramaglia, intimò a tutto il Mondo l'esequie populari di Giulio Cesare. Et per contrario, quel primo di, che Augusto suo successore fece l'entrata in Roma, il Sol ne fece solennità, mostrandosi incoronato di vn chiaro, e vago Diadema, facendogli vn Simbolo arguto dello Imperio del mondo. Jo non sò se allora il Sole si specchiasse in Augusto, ò Augusto nel Sole. Certamente tu hauresti potuto con reciproca Metafora chiamare il Sole Augusto del Cielo: & Augusto Sol della Terra, Onde egli medesimo sommamente orgoglioso di questo arguto Simbolo, incoronò la sua *statua* co'raggi Solari: & chiamò se stesso *Fratello del Sole* quasi con lui partita hauesse la Monarchia dell'Vniuerso.

Aggiungo a queste Meteoriche Imagini, le prodigiose caputte de'*Fulmini*, formidabili Argutie, & Simboliche Cifre della Natura, mute insieme, & vocali, hauendo la Saetta per corpo, e il Tuono per motto. Con vn fulmine accennò la tacita Congiura di Catilina, spezzando le tauole delle leggi nel Campidoglio. Cō il qual Simbolo volle riuellare al Senato, quel che poscia riferì l'Historiografo: *Tum Catilina pollicori nouas Tabulas, proscriptione locupletum Magistratus, Sacerdotia, rapinas, alia omnia quæ bellum: & victorum libido fert.* Con vn *Fulmine*, quasi con laconica lingua, ingegnosissimamente motteggiò la vicina Morte di Augusto: peroche caduto nella Base della sua Statua, dou'era scritto AVGVSTVS CÆSAR deliberò solamente lettera C lasciando interno AVGVSTVS ÆSAR. Il che riferito agli Auguri: dissero, che nella lingua loro, ÆSAR, significaua, DEVS, & la lettera C. significaua CENTVM. Onde conchiusero, che doppo Cento giorni morendo Augusto, sarebbe Deificato dal Popolo: e tanto appunto seguì, con quella lor gentilesca apoteosi. Col guizzo di vn *Fulmine*, come con vn tratto di penna significò l'estinguimento di tutta la Famiglia de' Cesari per la scelerata morte di Nerone. Peroche caduto nella Reggia quel serpentello di fuoco, doue si vedeuano tutte le Statue de i Cesari ordinatamēte scolpite al naturale, a tutte in vn colpo mozzò la testa. Et ne Secoli più vicini, vn *Fulmine* scoccato nel Palaggio della Republica Florētina, strisciò li *Gigli* delle Arme: & arse li *Bossoli* delle Sorti onde si soleua eleggere a'suffragi communi il lor Confaloniere, & senza più indugio cambiata la Republica in Monarchia, cessò ad vn tempo la Prottetion de'Frācesi, & la Dignità del Confalone. Vn'altro *Fulmine*, serpendo quà, e la per la Santa Chiesa di Loreto, altro nō fè, che cancellare in tutte le inuetriate il GALLO delle armi del Cardinal Protettore, la cui morte immantinente seguì. Et a' nostri giorni troppo arguta fù questa Presagitrice, à nostro grā duolo. Ancor ci sgemē ta la ricordanza di quell'Anno disastroso, in cui da tre prodigiosi fulmini, a un tempo medesimo, fur ferite le tre principali fortezze di questa Corona, il Castel di Nizza; il Castel di Mommeliano: & la Cittadella di Torino; doue anco abbattè le arme di Carlo il Grande, ventilanti nella cima di vn' altra Antenna; ne molto andò, che Nizza fù tentata dal Guisa: Mommeliano assediato dal Rè Luigi. Torino desolato dal contagio: & quell' immortal Principe ci morì: lagrimato dalla Natura medesima con istranissime innondationi. Acciò tu conoschi, ch'ella quantunque Madre vniuersale, più risente la morte de'Personaggi preclari, che de'plebei: come più risente le Eclissi de'Lumi nari maggiori, che delle Stelle.

Quel ch io dico de i corpi Meteorici: & sublimi: ancor si vede quà giù taluolta in *Corpi terreni*. Simbolica Argutia della Natura fù quella QVERCIA che rappresentaua le stirpe, e'l Fatto della Famiglia Sabina. Peroche a ciascun parto della Madre Vespasia, rampollò vn *Ramo* presago de'lor successi. Il primiero esile, in breue tramīdì, & la fanciulla allora nata, passò dalla cuna alla tomba, & perdè la luce prima di hauerla veduta. Il secondo *Ramo* prouene felice, & robusto, Simbolo del Primogenito. Huomo di grande animo, & dignità. Mà nascendo Flauio Vespasiano, nacque il terzo *Ramo*, & crebbe in tanta altezza, che con le verdi chiome sormontò l'albero istesso. Il che dal Sabino lor Genitore rapportato agli Auguri, dissergli, quel fanciullo trapassan-

do

do la Sorte comune, poggierebbe al sommo dello Imperio. Così souente accade: i parti minori d'ingegno, e di valore soperchiano li Maggiori, quasi la Natura, non men che l'Arte prima delle Opere perfetti facia gli abozzi. Tutto il contrario interuenne alla Famiglia del Rè Theodorico: alla cui *Statua*, collocata nella piazza di Napoli, essendo caduto il *Capo*; ei si morì. Caduto il *Petto* morì Atanarico suo Nipote, & successore. Caduto il *Ventre*. Amalasiunta sua figliuola iniqua Femina, s'impiccò. Cadute le *Gambe*, morì Thodato vltimo auanzo della stirpe: & finì nella Italia il barbaro Imperio de' Goti. Non vedi tu in vna *Statua* espresso il Tipo di vna Regal Famiglia? la cui rouina cominciando dalla testa, in guisa di mortifera gangrena uenne serpendo per tutto il Corpo.

Annouero ancora i MOSTRI frà le Argutie della Natura. Peroche i *Mostri* altro non sono, che misteriosi Hieroglifici, & Imagini facete, figurate da lei, ò per ischerno, ò per documento de gli Huomini. Essendo chiaro, che sicome ne Iddio, ne la Natura oprano à caso: così con subordinata serie di Fini, ogni cosa è indrizzata all'Huomo, & l'Huomo à Dio. Che ci vuol dunque significare l'esiggere dalla humana voce il latrato: generando nell' Asia interiore alcuni Huomini con Corpo di *Huomo*; & Capo di *Cane*; Egli è vn capriccioso Emblema, in cui la Natura ci rappresenta la maledicenza de' *Cinici*, & biasima il lor talento con imitarlo. Che l'inestar due Corpi in vn Corpo, geminando due Capi sopra vn sol Petto: onde non sai se in vna sola Persona viuan due Anime, ò vn'anima sola in due Persone? Egli è vn Simbolo della perfetta *Amistà*, la qual si Diffinisce VN'ANIMA IN DVE CORPI. Che il fornir gli *Sciopedi* Africani di vn sol piè, ma così grande, che giacendo egli no sempre à terra; contra il Sol cocente serua loro di ombrello? Egli è Simbolo degli Huomini *scioperati*, che con la propria dappocaggine oscurano la gloria de' lor maggiori. Che il torre ambi gli piè alle femine dell India Australe: & dargli smisurati a' lor mariti; Egli è Simbolo significante, che delle Femine è proprio il guardar casa; & de' Maschi l'andare attorno per lor facende, che i *Troglodi* nascenti senza testa, con l'occhio dietro alle spalle? Egli è Simbolo de' *Trascurati*, e scemi di senno: che vedono il passato, ma non antiuedono l'auuenire. Che son quegli huomin i *Astomi*, presso alle sorgente del Gange, che nati senza bocca, sol viuono dell'odoroso spirito de' fiori, attratto per le nari? Egli è Simbolo de' *Contemplatiui*, che viuendo di spirito più che di senso, hanno il palato nell'intelletto; & la sapienza per alimento. Che finalmente il cambiar di repente con istrana Metamorfosi vna Femina In *Maschio*: togliendo la fiuola alle fauole; & gareggiando di capricio co' capricciosi Poeti? Certamente afferma Licinio Mutiano hauer veduto vna Giouane chiamata da' Henitori *Arescusa*: che stata più anni col Marito ribellò al proprio sesso: & di Moglie diuedendo Garito, ingannò il simplice Himeneo, ilqual credendosi legar due sole Persone, legò vna Donna, e due Huomini. Et vna Vergine *Triditana* affermò Plinio hauer veduto: che già matura alle nozze, il dì medesimo degli Sponsali conuersa in Maschio; nominato dipoi *Lucio Cossitio*: licentiato il Marito, condusse Moglie. Hor queste fur metafore argute, & Simboli faceti di Sagace Natura, ò per dipingere la inconstanza delle Donne, che non pur nell'esser Donne sono costanti: ò per beffare la sottilità de' Gramatici facendoli declinar con falso latino, *Hic Vxor. Hęc Maritus, Hic, & hac Fœmina*.

Ma qual cosa è [dirai tu] cotesta Alma NATVRA, che possiede tanto d'ingegno, & di argutezze? Risponderò succinto. essere l'istesso *Intelletto diuino* in quanto si adatta alla Materia da lui fabricata à principio, & disposta alla manutentione dell'vniuerso: Peroche, chi è colui che dubiti, ò che tante mirabili, & prouide operationi siano dalla Natura amministrate senza perfettissima *intelligenza*: ò ch'ella possa hauere altra *intelligenza*, che quella del suo Autore? Due concetti adunque si accoppiano in questa sola voce NATURA

RA

l'intelletto creante, & la *Materia creata*: la quale non essendo ne infinita, ne perfetta: eccoti, che quanto di bene opera la Natura, si deue alle perfettione dell' Ingegno Diuino; & quanto di male, alla imperfettione della Materia. Tal che la Natura, in quanto gioua, si chiama *benigna Madre*: in quanto nuoca, *ingiusta Matrigna*: l'vna, e l'altra in quanto sorprende l'opinione degli improuidi Mortali, si chiama *Fortuna*, e *caso*.

ARGVTEZZE DE GLI ANIMALI.

NE men piaceuoli, ò men tragiche Argutezze, & simboli figurati si compongono de gli industriosi ANIMALI. Egliè chiara cosa, che di Animaluzzi anco negletti vediamo artificij eccedenti l'humano ingegno: come de' *Ragni* nel compassar senza sestegli loro sottilissimi stami: de' *Bachi della seta*; nel fabricarsi d'intorno la morbida Tomba, doue rinascono: & delle industriose *Api* nel gouerno politico della Città di miele. Onde non pure i Gentili

Esse apibus partem Diuinæ Mentis, & haustus
Æthereos dixere:

ma i Filosofi Christiani furono stretti di confessare vn *Vestigio di ragione* negli Animali irragioneuoli. Anzi Iddio medesimo improuerò à gli Huomini l'ingegno dell'*Ape*: la prouidenza della *Formicha*: e'l senno della *Serpe*. Si come adunque per instinto generale, vna Spetie di Animali vince l' industria dell'altre Spetie: così per istinto particolare, vn'Indiuiduo vince l'industria d'vn'altro Induiduo. Oltreche, sicome la Natura istessa tal'hor s'incapriccia di affidar li segreti delle future cose à gli Animali, anzi che à gli Huomini; onde il cambiamento del sereno estiuo in subito nembo, è pei mostrato a' Nocchieri dalle *Fuliche*; & precantato à gli Agricoltori dalle *Ranocchie*. Così, ò per certo spetiale instinto; ò per dettatto di quella dotta Insegnatrice; ò per impulso ei più altamente; molti Animali fur presaghi di grandi, e strani accidenti; & con Simboli figurati argutamente accennarono il lor presagio. Ma sia instinto, sia impulso, ò sia fortuna: certa cosa è, che tutte le Attioni degli Animali, le quali vscendo del consueto stile, ci recano marauiglia; e piacere; marauigliose, & piaceuoli le trouerai in quanto ritraggono ad alcuna Mettaforica Argutezza, & simbolo arguto.

Due Simboli Arguti composero la *Api*, & le *Formiche*: qualle fabricando li dolci *Faui* nelle tenere labra di Platone: queste ragunando *granelli*: di frumento nelle labra di Mida. Onde gli Auguri ammaestrati da quelle mute, & minute Fiere, predissero la futura *Facondia* dell'vno, che ancor non sapea formar parola: & la rapace *Auaritia* del l'altro, che hauea le mani per anco legate intra le fasce. Onde frà gli eruditi Mistagogi, per Hieroglifico della *Facondia* si pinge l'Ape, & la Formica per l'*Auaritia*. Ne men' arguto Simbolo copose vn' *Aquila*, che al rozzo Diadomeno in vn suo pouero poderetto inuolando il Capello, andollo à riporre sopra la *Statua* di vn Rè: & questo fù dirgli per metafora, TV DI PRIVATO HVOMO, DIVERRAI TE. Ma più ingegnosa, & arguta fù quell'altr'*Aquila*, che squadrando da lungi vna *Gallina* tenente nel becco vn ramicello di lauro; dopò alquanti spatiosi giri, la ingherminì con gli artigli, & leuata ad alto, lei col suo lauro portò in grembo à Liula. Questi furono trè Simboli in vn sol concetto argutamente complicati. L' AQVILA per la Republica Romana, che la portaua nelle Arme: la GALLINA per la fecondità di Liuia: Il LAVRO per la dignità dell'Imperio, che quella vittoriosa fronda hauea per insegna. Quell'Aquila adunque le disse in cifra il medesimo, che gli Auguri le sciferarono: *Dite, ò Liuia, nasceran Figli, e Nipoti, che reggeranno l'Imperio di Roma*. Ma moltiplicò l'Argutezza, quando quel *Lauro* fatale piantato in terra, crebbe in albero grande, onde s'inghirlandauano i Cesari di quella schiatta; & seccato alcun *Ramo*, moriua vn Cesare; seccato l' Albero

la schiatta fù schientata in trono. E tanto venne de' penuti parti della Gallinā i quali al perir di Nerone, tutti perirono.

Simbolo più stupendo fù però quello delle due *Serpi*, Maschio, & Femina; in Instretto modo abbracciate,& couanti nel letto geniale di Semptonio Gracco,& di Cornelia. Et pronosticando gli Haruspici che se Gracco vccidesse il Maschio, sarebb'egli morto;& se la Femina sarebbe morta la Moglie;amò meglio lasciare in vita la Femina;& senza molto interuallo ei si morì. Il che di certo harebbe hoggi più assai ammiratori che imitatori. Parimente la *Vipera* trouata nelle Cune da' Sacerdoti Egittiani fù interpretata Simbolo tristo, che col volger degli anni quello sciagurato fanciullo saria parricida; peroche i parti viperini squarciando il ventre onde vscirono danno morte à colei, che dona loro vita. Quinci i saggi Legislatori, accioche non pure i Giustitieri si bruttassero di vn sangue sì profano; ordinarono, fosse cucita vna *Vipera* dentro il sacco del Parricidi, che si buttaua al mare; onde coloro hauessero l'istessa Fiera per supplicio, & Impresa; anzi nella istessa punigione, senz'alto titolo, si leggesse la colpa; & il Carnefice fosse affatto simile al Reo.

Hor che dirai tu se vn picciolo animale compose vn'argutissimo Simbolo con la sua morte? Lucio Paolo, la sera medesima che fù eletto General dell'armi Romane contra il *Re Perseo*: ritornando all'albero, si abbattè di primo scontro in vna sua Bambina chiamata *Tertia*. Et volendolosi recare in grembo, le vidde gli occhi molli di lagrime;& disse: *Che v'è mia Tertia, che piangi tu?* A cui la fanciulla, *Padre mio*, PERSEO E' MORTO. Questo era il nome di ūn Cagnolino, caro suo trastullo. Paolo più teneramente abbracciatolo, disse: ACCETTO L'AVGVRIO. Et ne gli effetti. Rè Perseo da lui preso, e trionfato, morì di vergogna,& di dolore frà le catene. Et quasi hauesse premandato alla Morte il suo nome per caparra, non la fondò del Capitale.

Chiuderò con vna dolente facetia del più ridicolo frà gli Animali, che uoltò in farla una tragedia. Gli Spartani, non ancor'auuezzi ad eser uinti: poco dianzi la preaccennata rotta di Leutre, inuiarono Ambasciatori all'Oracolo Dodoneo: con tal baldanza, & sicurtà, che pareano consultare il numero delle spoglie, non il successo della battaglia. Recate dunque in mezzo le Sorti (Peroche à quel muto Demone non si saria cauata una parola di bocca) la *Scimia* del Re de' Molossi vscita di lascio, insperatamente penetrò nel Sacrario:& rinuersata l'Vrna,& le Sorti; si prese à trastullo di confondere,& dispergerle quà, e là: indi mostrate le terga deformi agli Ambasciatori, quasi insultando,& ridendo, fuggì. La Sibilla non l'hebbe à riso; anzi intesa la metafora, agghiacciò di spauento,& disse *Deh miseri; voi hauete à pensare a' la vita, non al trionfo, Cangiata è la sorte*. Haresti detto, non vna Scimia, ma un Demonie scatenato, hauesse col trauolger dell'Vrna trauolta capopiede la bellica sorte degli Spartani. Quei che hauendo assoldata la Uittoria sotto le insegne, tutti furuniti: tutti fur messi per fil di spade, e Spatta populò Leutre. Così quella sciocca Gentilità adoraua, ma non aderiua a' suoi Numi; chiedea consiglio,& opera à suo modo.

ARGVTIE HVMANE.

20. *Ar. 2. R & c. 7. & c. 10. & c. 11.*

RESTando le ARGVTIE HVMANE; delle quali assai poco douremmo dir quì, essendo sparso il uolume; Ma poiche siano nelle *Cagioni efficienti* delle Argutezze; questo è il proprio luogo di ragionare, *quali Huomini sian più disposti à fabricarle*. Il nostro Autore, 20 discorrendo della Metafora, la quale (sì come per adietro accennammo; & per innanzi dimostraremo) possiam chiamare gran Madre di tutte le Argutezze; c'insegna che tre cose hor separate, hor congiunte, fecondano la mente humana di sì marauiglio si

con-

concetti;cioè l'INGEGNO, il FVRORE, & l'ESECITIO: Talche tre generi di Perfone fon più conditionati al formar concetti arguti;cioè *Ingegnosi, Furiosi, Esercitati.*

L'INGEGNO naturale, è vna marauigliosa forza dell'Intelletto, che comprende due naturali talenti, PERSPICACIA, & VERSABILITA'. La *Perspicacia* penetra le più lontane,& minute *Circonstanze* di ogni suggetto: come *Sostanza, Materia, Forma, Accidente, Proprietà, Cagioni, Effetti, Fini, Simpatie, il Simile, il Contrario, l'Vguale, il Superiore, l'Inferiori, le insegne, i Nomi propri, & gli Equiuochi*: le quali cose giacciono in qualunque suggetto aggomitolate,& ascos.,come à suo luogo diremo.

La VERSABILITA', velocemente raffronta tutte queste *Circostanze* infra loro,ò col Suggetto:le annodi ò diuide;le cresce ò minuisce;deduce l'vna dall'altra;accenna l'vna per l'altra;& con marauigliosa destrezza pon l'vna in luogo dell'altra, come i Giocolieri i lor calcoli. Et questa è la *Metafora*, Madre delle Poesie,delle Argutie de'Concetti,de'Simboli,& delle Imprese.Et quegli è più ingegnoso,che può conoscere,& accoplar circostanze più lõtane,come diremo.

21. *A. 3. Rh. c. 22. In mu tò diuersis perspicere igeniosi est atque solertis, Decẽter Autem vti transla tionibus versatilis inge gnij indolẽ prae sefert.*

Non piccola differenza dunque passa frà la *Prudenza*, & l'*Ingegno*. Peroche l'Ingegno è più perspicace;la Prudenza è più sensata:quello è più veloce; questa è più salda: quello considera le apparenze; questa la verità; & doue questa hà per fine la propria vtilità;quello ambisce l'ammiratione,& applauso de'popu lari.Quinci,non senza qualche ragione gli Huomini ingegnosi fur chiamati *Diuini*.Peroche sicome Iddio di quel che non è,produce quel che è:così l'Ingegno, di *non Ente*,fà *Ente*.fà che il *Leone* diuenga vn' *Huomo*,& l'*Aquila* vna *Città*. Inesta vna femina sopra vn Pesce,& fabrica vna *Sirena* per Simbolo dell'Adulatore. Accoppia vn busto di Capra al deretano di vn Serpe, & forma la *Chimera* per Hieroglifico della Pazzia. Ode frà gli antichi Filosofi,alcuni chiamaron l'Ingegno, *Particella della Mente Diuina*:& altri vn regalo mandato da Iddio a'suoi più cari. Benche per dir vero, gli amici d'Iddio dourebbono con più caldi voti chieder Prudenza,che Ingegno;peroche la Prudenza comanda alla fortuna:ma gl'ingegnosi(se non per miracolo)sono sfortunati,& doue quella conduce gli huomini alle dignità, & agli agi; questo gl' inuia allo spedale. Ma perche molti antipongono la gloria dell'Ingegno,à tutti i beni della fortuna:io dico,che gli Huomini più ingegnosi hanno dalla Natura maggior'attitudine alle Argutezze; anzi tanto vale la voce ARGVTO,quanto INGEGNOSO.

Questa appare assai chiaro nella *Pittura*, & nella *Scultura*: peroche color che fanno perfettamente imitar la Simmetria de Corpi Naturali,si chiamano *Artefici Dotti*.ma quei soli che pingono argutamente,si chiamano *Ingegnosi*.Pittore ingegnoso era Timante:percioche(sicome scriue Plinio Secondo)*in omnibus eius operibus intelligit plus semper quã pingitur*;ecco l'Argutezza laconica:*& cum Ars summa sit*,INGENIVM *tamen supra artem est*:Dalla sua mano ingegnosa vscì quel Sacrificio d'*Ifigenia*,celebrato da tante lingue,e tante penne:doue si vedea la Vergine infelice dauanti l'altare destinata Vittima alta fiera Dea delle Fiere:è tutti li circostãti in tale atto di mestitia,che gli Huomini dipinti faceano pingere i viui. Ma principalmente hauẽdo cõsumato nella faccia del Zio l'estremo del dolore: ne fidatosi di esprimerlo maggiore nella faccia del Padre dipise in atto di rasciugarsi le lagrime cõ vn bianco *lino*,& con quel lino come in Metafora *dal consequente allo antecedente*,pinse il dolore,ch'egli non sapeua dipingere.Con altra Metafora *dalla parte del tutto*,nell'augusto spatio di vna tabella rappresẽtò la vasta mole di Polifemo.Peroche pingendoui ũ Satiretto che col Tirso li misuraua il pollice del piè; rassumeua il calcolo de' la gigãtesca vastità cõ questo argomẽto *Se il pollice è lũgo quãto ũ Tirso;che sarà tutto il corpo?* Al certo se il piede è lũgo la settima

parte del piede, forza è che quel corpo fusse quarantanoue Tirsi. Et essendo il Tirso quattro palmi, tutto il corpo si estendeua cento nouantosei palmi. Ingegnoso fù parimente Nealco, il quale hauendo dipinto vna Battaglia Nauale tra' Persi, & Egitij, per far'intendere senza scritto, ch'ella seguì nel Nilo; vi dipinse vn'*Asinello* che beuea; & il *Cocodrilo* che gli faceua agguati. Questa medesima differenza passaua trà le sculture di Lisippo, & quelle de gli altri Artefici; che queste pareano veramente Imagini, ma in quelle si vedea l'Ingegno, & lo Spirito dell'Autore. Il che principalmente notato nel suo *Alessandro*. Peroche per Iscaricarlo da l'inuidia dalle ferignute spalle, rappresentollo con le ceruici ripiegate allo indietro; quasi cupidamente mirando il Cielo, affettasse con gli occhi l' Imperio delle stelle doppo hauer conseguito quel della terra. Cocetto dapoi piegato nella basi da vna Greca Musa con questo Distico.

Debeo multa Ioui: se debeo plura Lysippo:
Ille mihi terras tradidit, iste Polum.

Hor questa fù l'vna delle Argutie Metaforiche, mescolate d'*Imagine*, & di *Cenno*, che si son dette.

Ma che dirò di quel bello spirito, che con vna Metafora dipinta rendè il sonno fuggitiuo à vn dilicato Trionuiro? Lepido, huomo restio, & increscseuole; da certi Partitij suoi partiggiani, inuitato a' freschi di vna seluosa villa di piacere, il dì seguente smaniando gli sgridò; *Guaffe di vn bel diporto mi hauete voi procacciato. Io non sò per ricrearmi con i vostri sollazzi, ò per sollazzarmi con la mia morte m'habbiate rapito in questi boschi. Tutta notte quant'ella è stata lunga, mai non hò abbassato palpebre; sì mi hà intronato le orecchie l'importuno canto de' Rusignuoli. Che mal ne incolga alle ossa vostre, canagliaccia villana, & indiscreta.* Presagiuansi coloro dopò quel tuono del primo dì, alcuna gran tempesta il dì vegnente; se non vi prouedea vn Romano ingegno, sospendendo dauanti al Palagio l'Imagine di vn gran *Serpente*; alla cui vista quegli vccelleti canori, innocenti musici delle selue, diuuener mutoli come testuggini; ne più à Sua Signoria recaron noia. Ma doue finirono di cantar gli vccelli, incominciarono garrire i Partiggiani; considerando come potesse sofferir le trombe di Ottauiano, chi non sofferiua il canto de' Rusignuoli. Con simigliante Metafora insegnò Virtuuio à formare il DRAGON VOLANTE; vestendo di vna sparsa tela due verghe incrocicchiate; aggiuntoui vno scamuzzolo per testa; & vn luogo strascico per coda. Talche legato ad vna lunga funicella, e balzato da sublime luogo quel ridicolo Monstro, prende il volo, & battendo le ale verso il Cielo, & in mille varij volumi attorcigliando la coda, & radendo l'aria, spaurisce ali Vccelli, & suspende gli occhi del volgo.

Assai e con vna Metafora ingannare Animali; più l'ingannare Huomini Nel più famoso duello de' penelli, che mai vedesse la Greccia: vantando Zeusi di volere in concorrenza di Parrasio: esprimere vna Vua così naturale, che inuiterebbe gli vccelli à darle di becco: sì come in fatti con ammiration de' Giudici, si viddero à quell'esca fallace correre i Tordi: l'Emulo produsse il suo quadro, il qual pareua hauere vn velo trasparente dauanti all'Vua: così felicemente dipinto, che Zeusi, fatta la sua sperienza, quasi trionfando gridò; *Hor togli tù del quadro cotesto velo.* Furono grandi le risa, & gli applausi de' Giudici; vedendo che Parrasio haueua vccellato l'vccellatore. Et così, chi disperaua di poter vincere con l'Arte vinse con l'Ingegno.

Mà questi finalmente dipinser cose, che si potean dipingere, Molto più arguto, & ingegnoso fù Apelle, il qual, sì come scriue il medesimo Historiografo; *Pinxit ea, quæ pingi non possunt.* Egli fù il primo à far vedere le cose inuisibili con visibili simulacri. Laonde volendo spiegare in pittura: che Alessandro non solamente vinse la Persia con la Guerra; ma vinse la *Guerra* con la Pace; metaforicamente dipinse il *Furor bellico* in sembianza di vn Giouane faribondo,

e ra-

e rabuffato; pieno gli occhi di fuoco; spumoso le labra di sangue: carico di ferite,& di catene: con le armi fracassate; e con le mani à tergo, legate al Carro del trionfante. Da questo originale copiò Virgilio il protratto dal *Furor bellico* incatenato da Augusto dentro il Tempio di Iano.

Furor, mentis impius
Saua sedens super arma, & centum victum habenis
Post tergum nodis fremit horridus ore cruento.

Et con par'ingegno il capriccioso Antifilo dipinse il CAPRICCIO istesso, chiamandolo il GRILLO: con mille simboliche stranezze di gesto, e d'habito, onde rimase in prouerbio; *Ciascun hà il suo* GRILLO: è tutti i Pittori le lor capricciose,& grotesche inuentiue chiamano GRILLI. Nel qual genere, marauiglioso fù l'ingegno del sopramemorato Parasio; il qual, per motteggiare il Popolo Ateniese di certa lor naturaccia strana, ottima insieme,& pessima: dipinse il *Genio di Atene* di costumi frà se contrarij: fiero, & humano; costante,& fugace: intrepido, e pauroso, belligero,& pacifico: discorde in somma dagli altri Popoli,& da se stesso. Pittura veramente arguta; ma con quale Imagine fosse dipinta non ci fù scritto, Crederei ch'ella era vn *Demone* di due teste; l'vna di *Huomo*, e l'altra di *Fiera*; con vna gamba in guisa di *Colonna*, e l'altra di *Serpe*: in habito pezzato, di pelle di *Leone*,& di *Pecorella*; impugnante con l'vna mano la *Spada*,& con l'altra vn *Ramo d'Oliua*. & chi potea fidarsi di quel Monstro, nel qual'erano i vitij così contigui al le Virtù, che senza gustar la pietà, non se li potea schiantar la ribalderia dalle midolle.

Ma qual'ingegno giamai concepì metafora più arguta; ò più hiperbolica, come quel di Stasicrate? il qual nell'esprimere l'effigie di Alessandro; non potendo pareggiar la pulitezza di Lisippo, si risolue di superarla con eccesso d'ingegno riuolgendo trà se vn'audace pensiero di conuertire in vna Statua di quel gran Monarca il Monte Ato. Vole che il sommo giogo di quel gigante de' Monti, che mira de alto tutta la Tracia,& la Macedonia,& gitta l'ombra insino à Lenno, fosse la *testa* galeata del gran Colosso. Che co'piè calpestasse l'onda del *Mar'Egeo*: nella palma sinistra tenesse vna *Città* populata, per Hieroglifico della sua prudenza politica,& dalla destra versasse un *Fiume* perenne; simbolo della sua non mai stagnante liberalità: finalmente tutto il corpo *armato* del natiuo macigno, resistendo a'uenti, alle neui, alle procelle; rappresentasse la imperturbabil costanza di quello Heroe. Laudò Alessandro, ma rifiutò sì gran cometo. O perche la sua statua non inombrasse la Patria, per lui tanto chiara. O perche temendo un' Alessandro maggior di se, ingelosì della sua Imagine. O per non prouocare i fulmini con quella Inuidiosa, e temeraria eminenza: *Athon* (rispose) *finito quiescere*. *Nimia quippe esset petulantia Montem vnum, vnius Hominis esse monumentum*. Ogni modo molto grande animo fù quello di Stasicrate, in cui capiua sì gran pensiero,& co'l pensier solo, uinse Lisippo.

Niuna *Pittura* adunque, niuna *Scultura* merita il glorioso titolo d'Ingegnosa, se non è Arguta: & il medesimo dico io dell'*Archettitura*, gli cui studiosi son chiamati INGEGNERI, per l'argutezza delle ingegnose lor'opere. Questo appare in tante bizzarie d'ornamenti uagamente scherzanti nelle facciate de'sontuosi edifici, *Capitelli fogliati*, *Rabeschi de'fregi*, *Triglifi*, *Metope*, *Mascaroni*, *Cariatidi*, *Termini*, *Modiglioni*: tutte metafore di pietra,& Simboli muti, che aggiungono uaghezza all'opra, & mistero alla uaghezza. Ne manco argute nell'Architettura militare si fabricano le Armi di offesa, & diffesa, *Dragoni* fischiati per il tragitto dell'aere nel uentilar le insegne: *Testuggini* animate da' corpi humani con le squamme di Scudi: *Arietes* cozzanti le mura con ritorte corna di bronzo: *Histrici*, *Scorpione*, *Gigli*, *Cicogne*: tutte ingegnose, ma fiere metafore, & homicide. Ma questo è un nulla in riguardo di alcune argute sottilità de nobili Architetti, che fecero ingelosir la Natura. Tal fù quella del *Portico Olimpio*, il qual douendo consecrarsi alle sette *Arti liberali*; fù concertato con tal'ingegno, che se tu hauessi se-

citato vn carme: il carme istesso da quelle marmoree gole ti venina sette volte iterato di rimando: quasi le sette Muse habitatrici di quella dotta Scuola, d' esser fidanza di gran progresso a' lor Discepoli, doue anco i muti sassi eran facondi. Gran forza d'ingegno, con vna Metafora arguta far *parlare* i marmi: non però minore il fargli *vdire*. Così fè vn'Architetto Siracusano per compiacer à Dionigi: che come suspicace Tiranno sempre si staua orecchiando ciò che di lui si diceua. Intagli costui nel sasso la forma di vna grandissima *Orecchia humana*, con ogni sua piegatura; & cauità: & inestolla nel sommo schifo della sala, doue passeggiauano i corteggiani: in maniera, che le parole de' confabulanti, quantunque sommesse; intercette in que' sinuosi meati, multiplicauano la entro in marauigliosa orecchia viua del Tiranno, che ne la stanza souran a tacitamente facea l' Ascolta. Infelici Corteggiani, contra i quali le pietre istesse erano spie; lasciando in prouerbio, che *le mura de' Regi hanno l'orecchie*.

Più oltre passò l'ingegno di vn'Architteto Egittio, che frabricando in terra ciò che la Natura fabrica di spauentoso nella secretta officina delle nuuole, con vna strepitosa Metafora atterriua gli huomini, e rideua il lor terrore. Nel Laberinto di Egitto, vn de' sette Miracoli del Mondo, che ad ogni passo parturiua un miracol nuouo; questo intra gli altri fù celebrato; che apprendosi le Porti di vn Tempio dedicato al Dio Tonante, s'vdiua un *Tuono* così tremendo, che parea douer' essere il Mondo da un repentino diluuio allegato, & sepolto. Et questo fù per auuentura il secreto trasportato da Claudio Pulcro Teatra l' Ingegnere, nelle scene Romane: doue una gran palla buttata dentro di un alto, e cieco uaso di mettallo, fabricato à spatiose, & coniche spire mandaua un suono simile al tuono: che alquanto sordo à principio, successiuamente cresca con tanto fragore, che nestupiuano in un tempo l'occhio, & l'orecchia: mentre questa udiua il Cielo irato; & quegli il uedeua sereno. Che restaua dunque all'ingegno humano, se non trouate i *Fulmini* dopò i Tuoni? Grande non sò se gloria, o temerita di questi Salmonei Scoli, & perciò forse puniti; che han saputo inuestigare il seme de' fulmini, empiendone innumerabili Cilindri di carta: i quali tesi à cerchio in quella machina, che i Romani Architetti chiaman GIRANDOLA: in vn momento partorendo altrettanti serpentelli d'Auerno; sù l'ale di fragil canna prendo il uolo; e guizzando qua la con sibili d'Inferno, e uomiti di fuoco, par che saglianoa fulminare i fulmini, ad infiammar la sfera del fuoco, & a gridare all' arme contra le stelle. Ma tosto di sua temerita pagati que' piccoli Tifei; con ridicolo scoppio esalando in alto la fumosa anima; neri, & fetenti cadaueri alla terra medesima, onde spendidamente salirono, precipitosamente ricadono. Hor qual piu arguto simbolo potean trouar gl' Ingegnieri per ispiegar senza parole quel che disse il Poeta degl insolenti, promossi alle Dignita non meritate.

Vt lapsu grauiore ruant, tolluntur in altum.

Mille altri arguti parti ueggiamo de le trè più belle arti Machinatrici, OPTICA, UECTICA, & PNEVMATICA; le cui pellegrine, & Metaforiche operationi, fanno incredulo chi non le uede; & a chi le uede, fa a credere l'incredibile.

Peroche, in quanto alle PNEVMATICHE, cioè *Spiritali*, che hanno il Fiato per Anima; quai furono quelle del Cicillano Hierone; ben' è stupido colui, che non instupisce fra le amenita Tosculane noue *Muse* di legno, per segreta uirtù dell'aure agitate da un Rio cadente, accordare alle corde canore di *Apoline* Cittaredo, una soaue sinfonia di forati bossi: parendoci, che quello Aonio Coro habbia il Rio per Castalio, & il fiato per Afflato. Che se al Parnaso Beotio paragoni il Tusculano; trouerai nel uero la fauola, & la uerita nel fabuloso. Iui co'l medesimo ingegno uedrai un finto *Polifemo*, mandar, uoce non finta, dal Corno Pastorale: con un rimbombo sì fiero, che non sai se di lunghi chiami le mandre; ò le sbandisca: e gli huomini istessi, temendo insieme, & godendo

nu-

numerano trà le delitie il suo spauento. Hor queste, che sono, se non Metafore di uento, & Simboli dell'ingegno?

Ma più marauigliose sono le VECTICHE; le quali da vn secreto principio di mouimento acquistano vita: chiamate perciò da' Greci *Automata*: cioè, *per se stesso mouentisi*. Tali erano le uolanti *Colombe* di Archita tarentino: e tali appresso il sottil Cardano quelle *Donzelle* di auorio, che per se medesime danzando in giro, muouono à misura il piè, le braccia, e gli occhi, con tanta viuezza delle Statue; e tanto stupor de' riguardanti paiono statue, & le statue riguardanti. Benche in tal soggetto non sia troppo grande la marauiglia; bastando eser Donne, per eser mobili. Con similiarte nel Tempietto di Api, la Statua di vn *Genio*; sorgendo il Sole, per se si volgeua all'Oriente, & cadandosi, si riuolgeua all'Occidente; volendo l'Artefice formare vn'arguto simbolo della perfetta Amicitia, la qual se ti ama felice, non ti abbandona infelice.

Argutissime finalmente sono le OPTICHE, le quali per certe porportioni di prospettiua, con istrane, & ingegnose apparenze ti fan vedere cio, che non vedi. Famose in questo genere fer due Imagini; l'vna di *Diana*, l'altra di *Pallade*: quella culta da' figliuoli Anterme: questa dipinta da Amulio. Quella collocata in tal punto di prospettiua, che la sua faccia pareua mesta a color, ch'entrauano nel Tempio, ma lieta à color, che ne usciuano, per dimostrare, che l'ira de' Numi, per le colpe si ascende, co' sacrifici si placa. L'altra con tal'artificio era dipinta, che con gli occhi, & con la persona parea si andase volgendo da qualunque parte tu la mirassi: per significare, *che la Prudenza*, simboleggiata in quella Dea, *deuein ogni luogo accompagnare le attioni humane*.

Ma io non sò se Angelico, ò Humano fù quello dell'Ollandese, che pure a' nostri giorni, con due *optici specchietti*, quasi con due ale di uetro, portò la vista humana per vna forata canna là doue vccello non gionge. Con essi traggitta il mar senza vele: li fà veder di presso le Naui, le Selue, & le Città, che fuggono l'arbitrio della pupilla: anzi volando al Cielo in vn lampo; oserua le macchie nel Sole: scopre le Corona di Vulcano in fronte à Venere: misura i Monti, & i Mari nel globo della Luna: numera i pargoletti di Gioue, & ciò che Iddio nascose, vn piccol vetro riuela. Onde puoi tu conoscere quanto sia il Mondo inuecchiato, poiche gli bisognano occhialoni di così lunga veduta. Qual cosa è dunque hoggidì alla malitia humana assai cautelata, & secreta? Argutamente in vero scerzò Mauritio Principe di Orange, a cui fù il primo Cannocchiale dedicato all'inuentore ne' tempi apunto, che si trattaua la triegua infra' Spagnuoli, & Ollandesi; la qual' egli come Soldato attrauersaua a più potere. Peroche, sì comè io leggo nelle Historie; hauendo egli portato nel Senato di Ollanda qual visiuo, & non piu veduto ordigno; disse: *Io vi presento, ò Signori, vn' Instrumento nouelle, con cui possiate conoscer dal la lunga le astutezze degli Spagnuoli in questa triegua*.

HOR non piu dell'ingegno: dirò del FVRORE, Il qual significa vn'Alteratione della Mente, cagionata, ò da PASSIONE, ò da AFFLATO, ò da PAZZIA. Talche tre sorti di persone benche non fosero grandemente ingegnose, nè argute, il diuengono: *Passionati, Afflati, o Matti*.

Egli è certa cosa, che le PASSIONI dell'animo arruotano l'acume dell'ingegno humano: & come parla il nostro Auttore, 22 la perturbatione aggiugne forza alla persuasione. Et la ragione è, che l'affetto accende gli Spiriti, i quali son le facelle dell'Intelletto: & la imaginatione affitta è quel solo obietto, in quell'vno minutamente oserua tutte le circostanze benche lontane. Et come alterato, stranamente alterandole, accrescendole, & coppiandole, ne fabrica hiperbolici, & capricciosamente tefigurati concetti. Polo Tragio Histrione, hauendo ad apostrofare sopra le ceneri del misero fanciullo *Oreste*; portò in scena l'Vrna delle ceneri di vn suo figliuolo morto gli poco dianzi: & contem-

22. *Ar. 3. Poet. c. 26. hi maxime persuadent;*

plando il finto figlio nel uero; trasse da quelle ossa morte tante uiuezze: uersò da quell'Vrna sì copioso fiume di pellegrini concetti; che ne Polo, ne altro rappresentator teatrale, s'udì giamai più argutamente, ne ingegnosamente discorrere. Similmente Pollione, Romano Oratore, che alquanto freddamente solea declamare, quel giorno istesso, che gli morì il figliuolo, declamò con tanto ardor di eloquenza, & con tanta copia di spiritose argutezze; come se le faci funebri gli hauessero illuminato la mente; & la Morte di quel fanciullo gli fosse stata la Musa. Laonde conchiuse il vecchio Seneca, il quall' vdì; MAGNA PARS ELOQVENTIÆ EST DOLOR.

Dico il medesimo dello *sdegno*: & in testimonio ne adduco due Poeti per altro assai dozzinali, Archiloco, & Hipponatte: i quali stuzzicati dalla stizza; l'vno contra Licambe dell hauergli promesso, & non donata la figlia: l'altro contra Bupalo, de l'hauerlo ridicolosamente dipinto: quegli con versi Iambi, & questi con Scazonti dalla rabbia loro nouellamente inuentati; & auuelenati con mordacissime argutie forzarono li loro auuersari à dar di capo in vn capestro. Talche, come dice Horatio, la rabbia fù quella che gli armò di concetti. Et di certo il loro ingegno si sarebbe con tanti altri giacciuto allo scuro, se la fece dell' ira non l'hauesse fatto risplendere appresso a posteri:

23. Ar. 3. R. c 12

Quinci con molto decoro (come osserua il nostro Autore 23) il buon'Homero rappresentandoci Achille furiato dall'*ira*, & dall'*amore*, per hauergli il Rè inuoltato l'Ancella; il fà parlare con hiperboliche figure; & trascendenti argutezze. Et nelle 24 perorationi, doue l'Oratore infiammato, infiamm a l' vditore d'*ira*, di *commiseratione*, d'*amore*, & di *odio*; se gli condona l'eccesso delle *parole* composite, de' *pellegrini* translati, & degli *epiteti* arguti, & ingegnosi; che nello esordio, doue l'animo è sedato, e freddo; si riprenderebbono d'intempestiua, & giouenile affettatione. Et ciò non per altro se non perche proprio della Passione destar l'ingegno, benche addormenti il giuditio.

24 Ar. 3. R. c 7 *Composita vero verba fint, & epiteta, & iau' sitata, ex affectu dicenti congruunt & tunc maximè quando tam commouit Audi tore laude ac vitupera tione: odio uel amore: Quod, & Isocrates facit in Panegiri co circa fine*

Ne solamente *l'ingegno speculatiuo*; ma il *pratico* ancora dalle passioni si rassottiglia. Tal fù quello di Fenella; cui hauendo il Rè Cheneto immeritamente veciso il figliuolo: meditò vna machina così ingegnosa per vendicarsi; che ben si conobbe il *dolor* paterno esserne stato il fabro. Costui, coperto l'odio con la simulatione; fedel secretaria de, grandi risentimenti: conuitollo in vn suo ameno lungo, doue, leuate le tauole il condusse à pascer gli occhi molte, & di curiose magnificenze del suo Palagio, Per vltimo regalo gli fè vedere vna belissima *Statua*, che gli porgeua vn pomo di oro, illuminato di grossi, e ben commessi diamanti: sì che la uaghezza dell'arte, scherniua il pregio della materia. A pena il Rè vi stese la mano, che ecco scroccare, non sò qual risorto e scoccare un nembo di saette, che lo confissero. Ingegno veramente diabolico che fece al Tiranno, come ad Adamo, trouar la morte del *Pomo*. Ne meno ingegnoso fù l'*Amor* della pecunia. Perciche vn'auaro huomo dando il suo tesoro in serbo alla fraude; vi architettò vn tale argomento di dentati ferri; che il Ladro cupidamente piegatosi per inuolarlo, & subitamente imprigionato con ambe le palme; di predatore diuenne preda, & con metafora veramente nuoua, il tesoro rubò il Ladro, & non il Ladro il tesoro. Ma qual maestro se non l'Amore hebbe il più laudato Pitore de'Paesi Bassi, detto il *Maliscalco*; le cui opere son di tanta autorità, che i soli fragmenti uaglion tesori. Questi, essendo vn pouero, ma industrioso fabro di Anuersa, meneggiando i carboni, fieramente si accese di una uicina Giouana, di maggior beltà, che fortune; ma non di minor generosità, che bellezza. Costei souente da lui interpellata delle nozze; sempre hauendolo repulso; & sempre ueden dosi dauanti, finalmente gli dichiarò il suo animo, e disse, *Vedi; io gradisco il tuo amore: & più gradirei la tua persona: ma troppo mi sono à schiso quelle fuligini della tua sordida fucina, & quel tinnito de' tuoi matutini martelli; Oue dunque potessi tù, di buon malscalcò diuenire vn buon Pittore; io sarei tua*. Queste non fur parole, ma fiamme. Hareste detto, che Amore il quale à Safo insegnò Poesia; à questo Malis-

calco insegnasse Pittura. Peroche, cambiata à fucina in pergola, i martelli in pennelli, le incudini in taballe; fra b ieue spatio con istrana metafora di Vulcano diuenne Appelle; sì come in marmi eterni sopra la sua tomba gli fu scritto con questo uerso:

Credidit Amor de Mulcibre fecis Appellem.

L'Altro furor arguto è l'AFFLATO, grecamente chiamato *Enthusiasmo*: Quest'era quello chiaro ne' sacri *Profeti*, le cui marauigliose uisioni altro non erano che simboli metaforici, & argutezze diuine, suggerite loro dal sacro Spirito: nelle quali piu non habbiamo ad indugiare hora quà; hauendone assai detto più sopra. Similmente degli *Oracoli* profani, alcuni si rendeuano per Afflato: come nell'Antro Delfico, e nel Trofonio; doue persone illetterate, e rozze alto spirar di un aura uaporosa di sotterra, precantauano cose marauigliose in arguti, e misteriosi carmi di giusto, e nobilissimo stile.

Quinci due generi di Poeti distingue il nostro 25 Autore; altri Ingegnosi, & altri Afflati: quegli portati al uerso dalla Natura: questi rapiti da qualche Spirito. *Afflati* furono un'Orfeo, un'Hesiodo, un'Huomero, che senza hauer imparato à cantare piangendo sotto la ferola, per solo instinto, cantarono sotto allegorici metri cose alte, & diuine. *Ingegnosi* furono un Sofocle, un' Eschilo, un' Euripide: che acquistando con senno, & arte il Poetico talento, rapirono le Muse in Parnaso, anzi che dalle Muse fossero essi rapiti. Tutti però affettarono di mostrarsi Afflati dal sacro furore: si per renderli Poeti Diuini al credulo Vulgo: si per escusare la stranezza de' lor ghiribizzi, con incolparne le Muse. Ma gli Epici piu che i Tragici, come piu ingegnosi, & sublimi; nel uestibolo de' lor Poemi implorano l'Afflato delle Muse; come Virgilio, che pur frà, Poeti fu il piu stentato: *Musa mihi causa memora*. Anzi Statio, che fù il più astruoso, e traboccato nello stile, dalle prime mosse si mostra non che spirato, ma spiritato.

Fraternas acies; alternaque Regna profanis.
Decertata odijs; sontesque euoluere Thebas;
Pierius mentis calor incidit. Vnde iubetis.
Irè Deæ?

Talche diresti, che Virgilio andò cercar le Muse: e Statio fù dalle Muse creato. Ennio, Horatio, e Martiale, non implorarono altro furor Diuino, che il feruor del vino; & si portarono à cintola il suo Castalio dentro l'Orciuolo. Et senza dubio l'vn suffragaua all'altro; peroche la fantasia riscaldata da quel vaporoso licore, ass ai metafore và fabricando; & innalzando lo stile. Laonde, sì come a' Vecchiarelli, & à gl infermi, indebolendosi il calore, s'indebolisce l'Ingegno: così doue il calore, abondi, abonda vigore à gl'Ingegnosi componimenti. Hor questo ben si può risuegliare con medicate atti, con spiritosi elisiri, & etiamdio con generosi Grechi; purche la copia non opprima l'ingegno: come il soperchio alimento opprime il lume. Così ancor de' Sacri Profeti: altri con la *Tazza*, come Giuseppe: & altri con la *Lira* come Eliseo: destauano le naturali forze della mente, à riceuere piu uiuo il raggio delle profetali influenze.

L'ultimo furore è quel de' MATTI: i quali meglio che i sani (chi lo crederebbe?) sono conditionati à fabricar nella lor fantasia metafore facete, & simboli arguti; anzi là *Pazzia* altro non è che Metafore, la qual prende una cosa per altra. Quinci ordinariamente succede, che i Matti son di belissimo ingegno: & gl'ingegni piu sottili, come Poeti, e Matematici, piu son procliui ad ammatire. Peroche quanto la fantasia è più gagliarda, tanto è ueramente piu disposta ad imprimersi le fantasmi delle scienze: ma un sol fantasma troppo altamente impresso, e riscaldato, diuien souente fantasticheria, & questa

inucc-

inuecchiata, diuien pazzia. Onde puoi tu conoscere in quanto fragil vaso quanto tesoro si serbi. poiche sì vicina all'insania è la sapienza. Tal da Galeno ci vien dipinta la fantasia di colui, il qual così profonda s'improntò la imagine di vn grāde Doglio di terra da lui veduto: che egli entrò la frenesia di esser quel *Doglio*. Onde gridaua ad ogni passaggiere, *Fatti in costa, che tù non m'infrangui, perochè io sono il Doglio*. ne osaua caminarne corcarsi, ma ritto su piè, con le mani su le anche, pareua vn Dolgio manicato: & come Doglio strauamente amando il uino, diceua: *Colmiamo il Dolgio, acciochè asciutto non muffi*. Hor questa pazzia altro non era che Metafora di vn fantasma, per vn'altro: di cui nasceua l'arguta Allegoria. Peroche quanto facesse, ò dicesse consequentemente si riferiua à quel suo Doglio. Più ridicoloso fu Nicoletto da Gattia, il quale imaginandosi diuenuto un *Tizzone* pregaua ciascuno à volergli soffiare adosso, per auuiuarlo. Et piu ancora l'Ętrucio da Prato, il qual credendosi un *granel di Senape*, & ueduto in mercato un grande orcio di mostarda, ui si tufo dicendo, *che mostarda senza Senape non sape nulla*. Che dirò di quell'altro, che (secondo ne scriue Altomari) ficatasi nel capriccio se essere un *Gallo*, nelle piu nobili raunanze, quando se gli moueua quella pazza imagination, repente ringalluzzaua, e stendendo il collo, e scotendo le ascelle in guisa di ale, mandaua un cotal uoce acuta, e rantacosa, come di Gallo; à cui tutti i Galli facean tenore. Ancora a'nostri giorni un personaggio di grandissimo stato, qual molti habbiam conosciuto altroue; intensamente considerando una fornacella, che dalle nasute Boccie di uetro stillaua acque di odori s'intesto d'essere anch'egli una *Boccia* col lungo *naso di vetro*. Onde per camino procedendo tentone, si tenea dauanti la mano per non dar di naso in parete, & fauellendo con alcuno, ritraheua il capo per fuggir lurto, & cio che gli stillaua dalle nari, pareuagli *acqua di fiori*. Vi sono ancor di quegli, che tengono piu dello *sciocco*, che del Matto; ma le sciocchezze medesime, se son ridicole, necessariamente procedono da qualche genere di Metafora. Tal fu quella di Sebastian da Montefelice, à cui vn Caualier Napolitano suo Padrone, hauendo detto in un conuito. *Portame no arancio*: schianto un'albero di branci, e leuatolsi in collo, portollo in su la mensa. Tutti ne risero, & la cagion del riso fu la metafora *dalla parte al tutto*

Ma queste son pazzie partorite da fantasmi giouali, & innocenti. Altre son *Metafore atroci*, & *serioridicole*; che ad un tempo muouono risa, e spauento, quando alcun fantasma horribile sia fomentatto dall'atrabille. Onde nascono argutezze flebili, & facetie molte uolte mortali. Tal fu la pazzia di *Alcide*, cui dando uolta il ceruello, mentre che hauea l'animo impresso di fieri simulacri della uendetta contra Lico Tirano, si straccio d'attorno la sponlia leonia, dicendo *quell'essere il Leon celeste, che andaua à caccia delle Stelle*. Et imaginando, che inuuoli fosser *Giganti* ribelli al Cielo, uoleua entrare à parte della uittoria contra l'Inimica Giunone. Indi suelliando da'cardini à forza di braccia le porte del suo palagio: si credeua arietar la *Reggia di Gioue*, & uibrano in alto li frustri delle maculose colonne; si uantaua di scagliar *Pelione*, & *Ossa* co'lor Centauri in faccia de' Numi auuersi. Alla fine stringendo la ferratta Claua contra i propri figliuoli, & preggiauasi di cācellar l'odiata *stirpe di Lico*: & uccisa Megara sua cara moglie: gridaua se hauer'ucciso la Matrigna *Giunone*, e sgrauato Gioue suo Padre del sedo, & indegno giogo di quella Donna, Così, essendo deplorabile doue si riputaua felice, ostentaua come trofei le sue rouine. Queste erano adunque Argutie spauenteuoli, & Metafore flebilmente ridicole: imitate dapoi da'moderni Poeti nella *Pazzia d'Orlando*, & di *Armida*: doue tu odi tanti spropositi à proposito, che sì come auuiene de'*Grili* de'Pittori; nulla è piu artificioso, che peccar contra l'arte; nulla piu sensato, che perdere il senno.

Ancor trà le argute *Pazzie* si de'numerate *l'Erbrietà*: sogno uegghiante, e furor breue: tanto piu uiolento, quanto piu uiolento. Peroche, sì come ne' sonnacchiosi il fumo dello stomaco: così negli ebri il uapor del uino, turba i diurni fantasimi, & prendendo l'una Imagine per l'altra, o confondendo l'una con l'altra, ne

tra, ne forma stranissimi grotteschi, & ridicolose metafore. Tal fù l'ebrezza di quei Ligornesi, che nella famosa hosteria di Montefiascone, preser l'orso nel punto, che frà lor diuisauano del suo naufragio. Peròche in quela imaginatión riscaldati, incominciarono fantasticar se essere ancora nella marina, & conseguentemẽte cominciò l'Hostello parer loro il tempestante vasello: le panche, gli stammenali, la mensa, la corsia. Quinci con tumultuose voci gridano vno ad altro, *Apoggia, à orza: alla borina, mano alla scotta*: altri votauan le botti, credendosi dare alla bomba, altri del rogl iere facendo il bussolo, putauano il vento, altri vomendo adosso compagno, maledicean la nausea della maretta. Tutti finalmente concordando hauersi à far il gitto per isgrauar la naue, attesero à gittar dagli balconi, chi le stouiglie, chi il desco, & chi le panche, indi le coltre, le massaritie; i forzieri dell'Hosteri e, & vn di loro gridando, *Questo è vn peso troppo intolerabile*: gittò la Moglie: Nissun perdè manco in quel naufragio.

L'Vltimo, & più efficace sussidio di quest' arte 25 è l'ESERCITIO, che in tutte l'arti humani è il suffraganeo dell'ingegno, essendo assai più gioueuole, & sicuro l'*Esercitio* senza grande ingegno, che vn grande *ingegno* senza esercitio. Che se l'vn con l'altro conspira, peruien l'Artefice à segno, che più non pare Huom terreno: ma vn celestial Nume nell'Arte sua. Onde il nostro Autore 27 per la inuestigatione delle lontane notitie, sì nelle filosofali, che nelle poetiche, & argute compositioni, ricerca *ingegno congiunto con l'esercitio*. Per più maniere adunque in questa vaga, & nobil' arte, si può essercitar lo stilo erudito, cioè. Per PRATICA, per LETTVRA, per REFLESSIONE, per INDICE CATEGORICO, & per IMITATIONE.

Assai, dico, ti giouerà la PRATICA di questi Simboli Arguti, proponendo à te medesimo di molti soggetti facili à principio, & poi più difficili. Et quel ch'io dico de' *Simboli*, intendilo di tutti gli altri Parti dell'Ingegno. *Metafore concetti*, & ogni *Argutezza* dell'Arte Poetica, & Oratoria, Simbolica, & lapidaria. Ma in questo principio, meglio ci viene il parlar de' Simboli, come soggetti più Sensibili a' Principianti. *Simboli facili* son quegli, che metaforicamente significano vn vocabolo simplice come i Heroglifici, & i Riuersi, bastando vna simplice operatione dell'intelletto, la doue l'Embleme, & la Impresa chiudono vn' *Agomento figurato*. In oltre, più facili sono i Simboli *generali* che l'indiuiduali, peroche questi contenendo più circostanze, vogliono maggior *perspicacia* nel comprenderle, & maggior *versabilità* nell'accoppiar le. S'io ti dicessi, *Fammi vn Simbolo sopra la* FORTEZZA: sarebbe vn soggetto assai più facile, che s'io dicessi, *Fammi vn Simbolo sopra la* FORTEZZA *di vna* VERGINELLA *dentro delle* FIAME: qual fù quella della Martire Agnese. Percioche nel primo soggetto entrando vna sola notitia, cioè la *Fortezza* in generale, tu la puoi leggiermente metaforeggiare come vn *Ramo di Quercia*, vna *Colonna*, vna *Capella di cimentar l'Oro*, vn *Sasso cupo*, vno *Vsbergo*, vno *Scudo*, vna *Incudine*; vno *Scoglio*, vn *Leone*: & generalemente con ogni cosa resistente, & salda. Ma nel secondo soggetto entrando tre notitie, FORTEZZA, VERGINITA'. & FIAMMA, richiedesi vna metafora, che rappresenti tre proprietà, *Saldezza*, *Candore*, & *Incombustibilità*. Onde non quadrarebbe la *Quercia*, peroche, se ben'ella è salda: non è però nè candida, ne incombustibile. Ne meno *l'Oro nella Capella*, peroche se ben'è incombustibile, & saldo; non è però candido. Meglio adunque ti verrebbe il *Lino Amianto* che filato da quella immortal pietra, non che arda nelle fiamme, ma ne riesce più candido, e puro, seruendogli il fuoco d'ifresca fonte.

L'istesso dico de' *Motti*. Peroche sì come la figura della Impresa è vna *Metafora*, che rappresenta vna cosa per l'altra: così il Motto è vn *Laconismo*; che significa il molto co'l poco. Di questi alquanti altri son facili: cioè brieui sì, ma non

26. *Art.* 3. *Rhe. c.* 20. *posse argutè dicere, aut ingenio eu nt, exerci*

27. *Ar. ibid. c.* 2. *Quale in Philosophia quoque simile est: quod vel in multo d iner sis prospicere ingegnosi, est à equo exercitati.*

non profondi; quai sono per il più i Motti de' Riuersi, che brieuemente, ma chiaramente significano il tuo concetto. Come nella Medaglia di Adriano, *l'Altare* ornato di corimbi, soprascritto PIETAS AVGVSTI. Et in quella di Augusto, il *Coccodrillo* sotto la Palma, hà per Motto, ÆGYPTO CAPTA. Et nella Medaglia di Filippo Augusto, la *Vittoria*, che dorme sopra vna *Seggia*, hà queste lettere: SECVRITAS ORBIS. Motti veramente Laconici quanto alla breuità, ma non quanto alla profondità, spiegando pienamente il concetto. Per contrario brieui, & profondi, & perciò più difficili sono i Motti, che non compiono il senso, ma gentilmente l'accennano, accioche chi legge, penetri il rimanente con l'acutezza del suo intelletto, come l'EMINVS, & COMINVS del Re Luigi.

Così esercitando il talento ne' Simboli, & ne' Motti à principio facili, & poi più ingegnosi, & souente operando, & errando; taluolta ti auuerrà qualche parto laudabile, & quell'vno ti darà lume ad vn'altro: & gli atti iterati partoriranno habituale ageuolezza alle argutezze Simboliche, & quindi, alle Architettoniche, & Machinatrici, oue ti nasca occasione di arricchire con arguti & appropriati ornamenti vna *Sala*, vna *Fonte*, vn *Tempio*, vn' *Arco*, vn *Trofeo*; ouero animare con ingegnose inuentiue vna *Pompa Trionfale*, una *Scena* una *Festa*, una *Macchina*, che mouendo se stessa; moua gli animi, & rapisca gli occhi de' popolari. Così Alcide fanciulletto col sudar contra le serpi, auezzò la viril destra contra le Hidre, & i Leoni. Peroche le Virtù non sarebber nostre, se senza nostro sudore ci uenisser donate dalla Natura.

IL secondo esercitio è la LETTVRA, la quale aggiunge alla *Pratica* tanta ageuolezza; che quantunque nell' atrio delle Muse tu non haueßi ancor posto il primo piè, ti uerrai per te stesso ammaestrando coll' applicarti à leggere attentamente le racolte de' Simboli più facili, come de' *Hieroglifichi*, con le dichiarationi di Pierio Valeriano, Indi le *Medaglie*, & i *Riuersi* de' Cesari; con le annotazzioni del Golzio. Et finalmente i Simboli più arguti; come gli *Emblemi* dello Alciati, con le annotationi di celebrati autori, adunate da Giouan Tuillio, & le *Imprese* di tutti gli huomini illustri; compilate dal Tipotio con vna sua grandissima fatica. In questo modo la copia delle Imagini ti fecondarà la Imaginatione, & la Imaginatione feconda genera l' Arte. Principalmente te non contento di contemplar le sole imagini à guisa de' fanciuletti, procurerai di chiarire con la face della Historia, gli arcani sentimenti di quegli Heroi che le proposero. Nelche non trouerai troppo benemeriti delle Muse alcuni Compilatori; i quali ti dipingono le Imprese de' Prencipi grandi con una fredda, & superficiale spiegatione, indouinata più che saputa. Ti pinge il Ruscialli (per dartene alcuno esempio) le due *Colonne incoronnate*, co'l PLVS VLTRA, facendoti à credere, che l' Imperador Carlo Quinto uolesse alludere alla felice nauigatione del Mondo nuouo; trapassando le scupolose mete Abila, e Calpe prescritte dal uittorioso Hercole à gl'audaci nocchierri. Ma non osserua egli, che quel glorioso trapasso, come anteriore allo Imperio di Carlo; non fù propria laude di lui; ma del Rè Ferdinando il Cattolico; sotto gli cui felici auspici quel Colombo Ligustico, uarcò frà le Colonne di Alcide; come la Colomba di Giasone frà le Simplegadi. Alzo dunque l' Imperador quella Impresa delle Colonne Herculee, co'l Motto Borgognone PLVS OVTRE (che alcun' idioto, con barbaro latino scisse PLVS VLTRA) per la gemina sua uittoria della *Goletta*, & di *Tunisi*, oltre al Mediterraneo; pregiandosi di hauere aparte nella spiaggia Africana due porte munitissime, per transportar più oltre la Cattolica Fede, e tor la barbarie alla Barbaria. Quinci D. Ferrante Gonzaga, partecipe de' suoi

consigli,& Generale delle sue armi consigliandolo à proseguir la vittoria intera nelle due Mauritanie Tringitana,& Cesariense; adoperò in vna sua saggia missiua questo incentiuo; *Che sua Maestà in tal guisa perfettamente adempirebbe il glorioso Motto* PLVS OVTRE, *che dalla Vittoria della Goletta,& di Tunisi,haueua hauuto principio.*

L'istesso profitto ti recchera la LETTVRA,in quanto a'Motti de'Simboli,delle Imprese,& di ogni detto Arguto;se leggendoli ne'Riuersi;ò nelle Imprese,tu ne anderai considerando la gratia,la viuezza,la breuità delle parole, & la profondità del concetto. Ma se tu volessi vna facil pratica per trouar Motti,di buoni Autori,appropriati à qualunque Simbolo, che ti cadesse nel pensiero: prendi il Parnasso Poetico del Nomesio,& riccorendo à que'Titoli, che si affanno al corpo,ouero,al concetto della tua Impresa;di rado accaderà che tu non troui qualche Emistichio assai calzante che haurà vn duplicato pregio di autorità, & leggiadra. Talche ei ti parrà il Nomesio hauer fabricato il suo Parnasso per quelle Muse,che compongono Imprese. Addurronne alcuno esempio. Se tu pingessi li Fulmini cadenti sopra'Monti eccelsi,per accennar che i più superbi;dalle maggiori calamità vengon percossi,cerca nel Parnasso il titolo *Fulmen*; & vi ci trouerai quello Emistichio di Horatio, *Feriuntque summos fulmina Montes*. Onde Vespasian Gonzaga, per animar la sua Impresa de'Gioghi fulminati, ne spiccò queste due voci, FERIVNT SVMMOS. Ouero cerca il Titolo *Superbia*, & ti verrà alle mani l'Emistichio di Claudiano NIMIVM SVBLATA SECVNDIS. Ouero il titolo *Punire*,& haurai le parole di Virgilio HAVD IMPVNE. Similmente,se tu volessi implorare il fauor di Personaggi grandi a qualche ardua impresa,riccori al titolo *Ductor* & vi trouerai quelle voci di Enea alle Colombe diuinamente inuiategli dalla Madre.

Este Duces; ò si qua via est; cursumque per auras
Dirigite

Onde Bartolomeo Vittelleschi capì le due parolette ESTE DVCES; applicandole alle due diuine *Colonne*,che ...geuano il popolo per il Diserto. Et se cerchi il Titolo relatiuo *Sequi*, haurai la preghiera di Anchise a que' Numi; la cui *Stella* diuinamente gli apparse,per ostentarlo di auuenturosi auuenimenti,

Iam iam, nulla mora est; sequor; & quà ducitis adsum.
Dij patrij, seruate Domum.

Onde il Caualiere Sbarra prendendo per diuisa la Stella *Regolo*, che risplende à ventitre gradi di Leone; donatrice à gli Astrologi di honori grandi; vi appose il Motto. QVA DVCITIS ADSVM.

IL terzo esercitio dicemmo essere la REFLESSIONE, sicurissima cote per agguzzare qualunque ingegno ottuoso. Questo auuerrà,se tu anderai per te medesimo; ò con alcun tuo colega, reflessiuamente applicando tutte le cose, che tu vedi, à qualche sentimento morale. Peroche la Simiglianza è madre della Metafora; & questa, di tutti i Concetti Arguti, & di tutti Simboli. Et per venirne à gli esempli. Se tu consideri le membra humane, vedendo l'*Occhio*, tu puoi reflettere così. *Io la porrei per metafora della Preuidenza*. *Se l'Orecchia; io la porrei per metafora della curiosità*, Se la *Mano sparsa, questa è la Liberalità*. Se la *Man ristretta; questa è l'auaritia*. Se il *Piede, quest'è imagine della fermezza*; Se tutto il *Corpo; tal' è la Republica*; & se il *Core; tal' è il Principe che la conserua*. Similmente entrando in giardino, se tu vedi porporeggiar fra le spine vna fresca *Rosa*,dirai, così *frà le asprezze trionfa la Virtù*. Se vna *Rosa; fiorita; tal'è fugace beltà*. Se la *Cipolla* in molte scorze rauiluppata; *tai sono appunto i Caualleri*. Se vedi il *Girasole* co'l piè fisso, andar seguendo con l'occhio il suo Pianeta, *tal'è la vera amicitia*. Se la *Hedera* rouinar con l'abbraccio vna parete; *tal è il traditore*. Se i *Ligustri* appassire, & piegare il capo al cader del Sole

ve

ve'com dicadono gl'ingegni, abbandonati dal lor Mecenate, Hor di tu il medesimo degli instrumenti mecanici,& delle Arti. S'entrando in vna fabrile officina, odi lo strepitar de'*martelli* sopra la soda incudine; ti rappresenterai *la sofferenza di vn Core inuitto*. Se vedi la ferrigna *Massa* mentre serue, prendere dalle mazze ogni figura; *così l'animo giouenile facilmente riceue da' Reggitori & da Corregitori ogni impressione*. Se ue li i *Mantici* animar le bragie co'l soffio; *ti souuerrà de' Susurratori, che accendono le discordie co' suoi raporti*: Se vn leggiere spruzzo di *acqua fredda*, inaspra maggiormente le fiamme, *così gli scarsi beneficij infiammano le vogli, e non le spegno*. Entra in vn Nauilio,& di quella mole natante niuna parte vedrai, niuna opera de' marineri; la qual tu non possi à qualche moralità simbolicamente piegare. Il dar le vele a' venti è vn'*empir l'animo di speranze*. Il cangiar pioggia conorza, è vn'*adattarsi alle circostanze de' tempi*. Il fare il caso tanto pericoloso, rimostra *quanto sia pericolo nelle fattioni cambiar partito*. E se tu vedi l'*Aco* del Pedota volgersi constātemente ad una sola Stella; tu contempli la *costanza di vn'animo sempre inteso da vn obietto*. Ma tanto più pellegrine succedono le applicationi, quanto più noue, & curiose son le proprietà che vedi, ò leggi. Se uedi il rigido *fero* darsi prigione ad una inobil pietra di Calamita, ti uerrà in mente *vn bellicoso Achille, incapricciato di vna Fanticella Briseida*. Se leggi che la *Taranda* nuda di ogni colore, ueste il color di tutti luoghi oue si accosta; eccoti *il Parasito di Corte nome se acconcia al genio delle persone*. Se leggi che le *Pernici* di Paflagonia hanno due cori, tu chiamerai *Pernice di Paflagonia vn' Huom che tratta alla fallace*. Et se la *Serpe Amfisbena* hà due teste, che per qualunque uerso l'afferri, ti auuelenano, qual Simbolo più espresso di *vn perfido Huomo, & intrattabile?* Et simili marauigliose curiosità di *Animali*, e *Piante*, e *Sassi*, e *Fonti*, trouerai cumuli immensi ne' *Giorni canicolari* del nostro Plinio nouello Simon Maggiolo.

Dico il medesimo delle *Fauole de' Poeti*; ciascuna delle quali tu puoi con uiuaci reflessioni applicare a' documenti morali per farne Emblema. Se frà le Imagini del Cielo (il quale altro non è che un repertorio di Poesie) si presenta il Segno dell'*Ariete*: che hauēdo portato Friso oltre mare; incontanente da Priso fù sacrificato in sul lito: ti souerrà di *que' Principi, che peruenuti a lor disegni; sacrifican o quegli stessi del cui ministerio si eran seruiti*. Se il *Tauro*, rapitor della semplice Europa, che gl'infioraua la corona: *quanto è pericoloso lo scherzar co' potenti*. Se i *Gemini*, tanto concordi, che hauean due corpi,& vn sol core: ò che nobil simbolo della *Concordia de' fratelli*, che tanto è rara. Se il *Granchio* retrogrado, in cui trasfigurato Nettuno, con finta fuga la seguace Ninfa ingannò, come ti rappresenta *il genio Feminile, che fugge chi lo segue, & segue chi lo fugge*. Se il fier, *Leone*, immolata da gli Africani per dar pace all'Africa trauagliata; *così l'animo humano giamai non haurà, pace, se non sacrifica le feroci passioni*.

Ancor gli *Apologi*, quai son quegli di *Esopo*, con ingegnosi reflessi leggiadramente si posson torcere à qualche pellegrina,& simbolica allegoria. Il *Gallo* troua vna Gemma,& vorria più tosto hauer trouato vn granel d'orgio. Così *gente grossa non estima il valor delle cose*, come accade allo Suizzero, che trouato frà spoglie della vittoria, il gran Diamante di Carlo di Borgog. lo vendè per trè boccali di vino. Il *Lupo* diuora l'Agnello sotto colore che gli turbaua il rio, beuendo molto di lungi. Così *il Prencipe più forte con mendicati pretesti di turbata giurisdittione spoglia il minore*, come raccontano del Rè Luigi Vndicesimo, verso il medesimo Carlo ancor garzonetto. Mentre che la *Rana* e il *Topo* guerreggiano per la giurisdittion della palude: il *Nibbio* li diuora. Così *mentre contrastano due Principi debili: il più forte fà suo profitto*: come il Turco Solimano occupò Rodi a' Christiani: mentre i Principi Christiani frà loro si adastiauano. Il *Cane* lascia le carne per abboccar l'ombra maggiore,& non hà questa ne quella: & molti Principi, per gola di più grāde acquisto, perdono l'acquistato; come accade à Carlo Ottauo, che rendendo il Contado di Ronciglione à gli Spagnuoli per diuorarsi il Regno di Napoli, ritornossi à Parigi senza il Contado,& senza il Regno. La *Grù*, con

le

le forbici del lungo rostro caua vn'osso di gola al Lupo, e domandando la pattuita mercede, risponde il Lupo assai gran mercede essere stata, il non hauerle strappato il capo co'denti. Così dopò la morte del Rè Sebastiano; hauendo gli Spagnuoli promesso gran premio ad alcuni Ministri Portoghesi, se escluso D. Antonio dal Regno, fauorissero il Rè Filippo; conseguito l'intento, & richiesti del premio, risposero, che il Rè gli premiaua soperchio: co'l non far loro tagliar la testa.

Molto più vaghe, & più ingegnose reflessioni circa i corpi de' Simboli, potrai tu meditar per te stesso, bastandoti, con questi esempli io mostri il couil delle fiere; acciochè il Veltro, assai più snello lo cacci.

Contentus tremulo monstrasse cubilia loco.

L'istesso studio farai circa i *Motti*; leggendo i Poeti, & applicando gli più laconici emistichij à qualche soggetto co'l delibarne solamente quelle parole, che più ti uengono inconcio. Se tu leggi Claudiano, frà Poeti argutissimo; abbattendoti in que' versi in laude di Stilicone contra Ruffino.

HIC *Punctus* OPTATA QVIES, *hic sola pericli*
Turris erat.

Tu potresti applicarlo à Persona, che dalle mondane procelle si ricouerrà à vn sacro Chiostro, Pingendo il Faro del Porto con questo detto. HIC OPTATA QUIES. Talche il medesimo Poeta con geminato beneficio ti somministra il Corpo, & il Motto. Il medesimo, descriuendo le feste popolari, e giochi equestri per gioia della pace partorita da Honorio, canta così

Perpetuisque immoto cardine Claustris
Ianus bella premens, læta sub imagine pugnæ,
Armorum innocuos PACI LAGITVR HONORES.

Il che potresti tu applicare ad vn Principe, che co'l valor dell'armi hauesse dato à gli Satirici la tranquilità della pace. Pingendo l'*Hasta di Romolo*, che fitta nel suolo diuenne arbore di amenissima ombra. Col Motto, PACI LARGITUR HONORES. Et nel quarto Consolato di Hororio, doue alludendo alle sue caccia gioni, dice.

Sic Amphioniæ pulcher sudore palestræ
Alcides, pharetras Dictæaque tela solebat
Prætentare feris OLIM DOMITURA GIGANTES.
ET PACEM LATVRA POLO.

Potresti tu formare duo Simboli correlatiui, alludenti è due Virtù di alcun Principe, *bellica; & pacifica.* pingendo nell'uno la noderosa Claue di Alcide co'l Motto, OLIM DOMITVRA GIGANTES. Et nell'altro la medesima Claua già diuenuta vn'Vliuo; col Motto, ET PACEM LATVRA POLO. Similmente, doue descritta la decaduta di *Fetonte*, soggiunge.

Crede mihi, SIMILI BACCHATVR CRIMINE *quisquis*
Adspirat Romæ spolijs,

Si potrebbe alludere alla diuina punigion di coloro, che contra Roma presero l'armi; come il General di Carloquinto. Et quel che è dice del *Sole*, che stanza deuiar giamai, corre per linea Ecclitica, la qual parte per metà il Zodiaco; ME DIVM NON DESERIT VNQVAM; ti potrebbe seruir d'Impresa co'l medesimo Corpo; per alcun Ministro d'inflessibili giustitia, & rettitudine. Et per vn Guerriero, che habbia vinto co'l solo apparire, come il Rè Luigi mostratosi à Su sa, ti seruirebbe ciò, che dice dello *Scudo di Pallade*, ADSPECTV CONTENTA SVO. Ancora Ouidio trouerai fecondissimo di Motti argutamente applicabili. Ciò, ch'egli dall'esilio scriue à vn suo amico;

Nam cum præstiteris verum mihi semper Amorem;
Hic tamen ADVERSO TEMPORE *crescit Amor.*

Ti porgerebbe vn Simbolo dell'amor perfetto; che nelle auuersità più si dimostra: pingendo il *Pulegio*; che fiorisce frà le neui, nel cor del verno, co'l Motto ADVERSO TEMPORE. Et quel che *Acheloo*, cambiandosi in varie forme, dice.

Inferior Virtute MEAS DIVERTOR AD ARTES,
Si potria dir di vn Capitano, che inferior di forze, & superior d'ingegno, vinca il nimico a' Stratagemi. Et se alcuno con le armi castigò le insolenti, & oltraggiose brauate dell'Auuersario: come Henrico Quarto Rè d'Inghilterra, le ingiuriose lettere del Persi: potria prendere il corpo, & il motto dalle parole di *Hercole scornante Acheloo*:

——MELIOR MIHI DEXTERA LINGVA *est*.
Dummodo pugnando vincam; tu vince loquendo.
Et ciò ch'ei scriue à Vastale famoso Capitano;
——*Conspicuus* LONGE FVLGENTIBVS ARMIS.
Fortia non possunt facta latere tua;

Farebbe al proposito di vn Guerriero di chiara fama, pingendo il *Coltello Delfico*, che seruia di Coltello, & di Lumiera. Ma per vn Simbolo della Menzogna verrebbe in taglio ciò, ch'ei dice della *Fama*, SVA PER MENDACIA CRESCIT. Per Simbolo di persona, che instinto da Amore fece heroiche imprese; quadrarebbe quel che dice di Ciro.

Consequiturque retes FACIENTE CVPIDINE VIRES. Per Simbolo d'vn Cortigiano scadursi da gran fauore,

Non semper Viole; NON SEMPER LILIA FLORENT. Et per Simbolo di un buon Marito, che innocentemente nutrica i figli non suoi; consonerebbe quel ch'ei dice dello *Inserto*.

SVCCOS ALIENO PRÆSTAT ALVMNO.

Ne men fertili trouerai le Poesie di *Lucano*, concorrendo ne, suoi detti l'acume Spagnuolo, & il paterno. Nel primo libro incontrerai quelle parole di Cesare.

Viribus vtendum est quas fecimus. Arma tenenti.
OMNIA DAT QVI IVSTA NEGAT.

Il qual Motto sopra vna *spada impugnata*, stampò in Monete d'argento Carlo il Grande, nostro Duca, nel tempo, che gli Spagnuoli stauan fermi, à non consentirgli alcune Terre del Monferrato da lui pretese. Ma succeduto alla Corona il Duca Vittorio Amedeo, nolendo pur'accennare con sentimento pio; più che inuidioso, la fiducia, ch'egli haueua di uendicare col patrocinio eleste congiunsi il sentimento di questo Principe con quello del Padre: & la pietà co'l ualore: con questo Motto. NEC NVMINA DESVNT. Seguitando l'Emistichio del medesimo Verso di Lucano.

Omnia dat qui iusta negat; NEC NVMINA DESVNT.

Alludendo alla Imagine di quel *Beato* della Regal Famiglia, onde egli traheua il nome. Et in fatti le conseguì. Leggendo posc'a quell'altro uerso.

Inuidia Fortuna series, summisque negatum.
Stare diu——IN SE MAGNA RVVNT.

Potresti applicarlo alle riuolutioni ciuili di alcuna gran Monarchia; pingendoui per Corpo la *Torre di Babelle*. Quelle altre parole; NESCIA *Virtus* STARE LOCO, ad uno spirito bellicoso, scriuendole sopra una *Bomba scoppiante*: doue il fuoco non soffre di starsi rinchiuso. Et quelle.

——*lenta tuas* TEMNIT PATIENTIA VIRES.

Alla Costanza; simboleggiata: nella *Incudine fra' Martelli*, Et con quell'altre LASSO *iacuit* DEFECTA FVRORE: si pingerebbe il cadauero di una *Pulcita scoppiata*, *& giacente in terra*. per simbolo di un'insolente abbatuto. Quelle poi; CAELVM *Mars* SOLVS HABET, quadrarebbero ad un Paese sottoposto à continue guerre, come il Piemonte; pingendosi *Marte sendente sopra la*

Sfe-

sferza. Et chi volesse accennar la prudenza del Duca Vittorio Amedeo, che smorzò con la Pace di Cherasco, la face delle guerre d'Italia: potria dipingere *l'Incendio di Faetonte*, & il *Pò* versante sui l'Vrna sopra prendendo il Motto, e'l Corpo dal medesimo Poeta.

Hunc habuisse PARES PHAEBEIS IGNIBVS VNDAS.

Però che appresso i Poeti, quel Fiume solo spegne le fiamme di tutto il Mondo. Ma da quelle parole di Cesare argutamente querelantesi de' Romani.

Iam non EXCLVDERE *tantum*;
INCLVSISSE *volunt*.

Potrebbe vn Gouernatore assedio formare vn Simbolo minacciante l'assediato re, pingendo vna *Spada*, & vna *Catena*, co'l Motto EXCLVDAM AVT IOCLVDAM.

Lascierò a te la tua parte di questo piaceuolissimo studio, acciochè con più viuaci reflessi tu legghi vn *Silio Italico*, vn'*Horatio*, vn *Seneca*: & principalmente il *Principe de' Poeti*, che al pregio d'inarriuabile latinità; & aggiunge il peso d'impareggiabile auttorità. Le quali *Reflessioni* anderai tu registrando nel tuo Repertorio; come in magazzino dello ingegno, hora così sciolte; & hora ordinate ad vn soggetto solo Come se tu haueßi fitto nel pensiero di alludere a' varij scherzi della Fortuna, per capriccioso ornato di vna *Sala*, ò *Loggia*, ò *Gabinetto*; anderai notando in disparte tutto ciò, che leggendo applicherai alla proposita Tema. Le sopraticate parole di Lucano.

INVIDIA FORTVNÆ SERIES, *summisque negatum*
Stare diu ——

Ti daranno l'argomento di vn Quadro, doue la *Fortuna* con mazza, e piccone demolisce vna Torre. Et quelle a tre del medesimo, IMPATIENSQVE LOCI FORTVNA SECVNDI. seruiranno a dipingere la *Fortuna* sedente sopra vn Trono Regale: precipitandone la Virtù. Et quelle

Sed quod facta trahunt, VIRDVS SEQVETVR;

Ti daranno vn'altro Quadro, doue la *Virtù* carica de' suoi arnesi, siegue la *Fortuna* per un'erto, e spinosa calle. Et da quelle.

DUM *Fortuna* CALET, *dum conficit omnia Terror*;

Prenderai argomento dipinger la *Fortuna* in vna facina, doue batta il rouente ferro di vno Strale. Et leggendo in Horatio.

Fortuna sauo leta negotio
LVDVM INSOLENTEM LVDERE PERTINAX.

Puoi tu imaginar la *Fortuna* giocante a' Tarrochi con un Filosofo; & mostrantegli il *Matto*. Et quell'altro detto del medesimo SEV RATIO *dederit*, SEV FORS *obiecerit*, ti rappresenterà la *Fortuna*, & la *Virtù*, trahenti le sorti dall' Vrna, per. dare ad vn Guerriero, che attento le aspetta. Leggendo poi *Giuuenale*, que' versi.

Quales ex humili magna ad fastigia rerum
Extolit, QUOTIES UOLVIT FORTVNA IOCARI.

Ti daranno il Motto per dipingere la *Fortuna*, che pone a sedere vna *Scimia* regalmente uestita, sopra un'altra Piramide, onde mostra ciò, che ha di deforme. Et quel di Ouidio.

—— IGNAUIS PRECIBVS FORTUNA REPVGNAT,

Ti rappresentera un *Filosofo* tra' suo libracci, in atto supplicheuole, con le ginocchia a terra, & le man giunte, & la *Fortuna* in atto schiuo, volgentegli

le spalle,& calcitrante. Jn questa guisa, senza molta fatica, potrai tu ordinare vna concertata serie di Simboli,& di Motti, sopra soggetti giocosi, ò serij; che da altri, per qualunque forza di spiritoso ingegno, non si saprebbero imaginare: costando vn foglio solo tutta la vita d'vn'huomo.

INDICE CATEGORJCO.

IL quarto Esercitio (come dicemmo) si pratica per via di vno INDICE CATEGORICO Secreto veramente secreto: nuoua,& profonda, & inesausta Miniera d'infinite Metafore, di Simboli arguti, & ingegnosi Concetti. Peroche (come è detto sopra) altro non è l'ingegno, che virtù di penetrar gli obietti altamente apiattati sotto diuerse Categorie, & di riscontrargli frà loro. Laonde gratie infinite si danno al nostro Autore, primo ad aprir questa Porta secreta à tutte le scienze: altro non essendo il Filosofare, che volare con la mente per tutte le Categorie à ricercar le *Notitie*, ò sia *Circostanze*, per trarne Argomenti; & chi più ne comprende, 28 meglio filosofa.

28. Ar: 3. c.23. *Nam quo plura eorum, qua in re sunt habebis eo faciliue demonstrabis.*

Io vo dunque, che tu ti prouegghi di vn *Libro* in foglio grande, in cui per *Capi* separati tu noti le preaccennate *Categorie Sostanze. Quantità, Qualità, Relatione, Attione, Passione, Sito, Tempo, Luogo, & Habito.* Indi sotto le insegne di ciascuna Categoria verrai partitamente centuriando le *Membra* loro con titoli differenti. Et finalmente sotto ciascun *Membro*, dourai arrolare tutte le *Cose* à quello soggiacenti. Ardua, & oscura proposta ti parrà questa, ma negli effetti riusciratti, e chiara, e piana.

Sotto la Categoria della SOSTANZA, vengono *Iddio sommo, o vero,* benche sia *sopra* ogni Categoria. Le *Diuine Persone.* Le *Idee*, gli *Dij fabulosi*, altri Maggiori, altri Mezzani,& *altri* Infimi. Gli *Dij Celesti, Aerei, Marittimi, Terreni, Infernali: Plutone Proserpina*, le *Furie*. Gli *Heroi* Huomini Deificati, od'instellati. Gli *Angeli* i *Demonij* i *Folletti.* Il *Cielo*, e tutte le *Stelle* erranti, ò fisse, i *Segni Celesti*, & le *Costellationi*, ò *Imagini* dell'Ottaua Sfera. Jl *Zodiaco*, doue camina il Sole, e tutti i *Circoli*, e le *Sfere* benche imaginarie. L'*Aurea Eterea*, & i quattro *Elementi*, ò Corpi simplici.& ciò che in essi & ciò che forma il Mondo. I *Vapori*, che son fumi freddi,& humidi per natura, ma accidentalmente riscaldati, l'*Esalationi*, che sono fumi freddi, e secchi, ma riscaldati, gli vni, gli altri mezzani trà gli Elementi,& i Misti. Il *Fuoco*, la Sfera Ignita. *Fuochi sotterranei, Scintille.* L'*Aria*,& sue *Meteore*, come *Stelle cadenti, Comete, Faci Fulmini, Venti, Gragnuole, Neui, Pioggie.* L'*Aqua*, i *Mari*, i *Fiumi*, e'*Fonti*, e'*Laghi*, e *Scogli*. La *Terra, Campi, Prati, Solitudini, Monti, Colli, Promontori*, *Valli, Precipitij.* I Corpi, *Misti inanimati Pietre, Marmi, Gemme, Metalli, Minerali, Piante, Herbe, Fiori, Virgulti, Arbori, Coralli, Animali, Terrestri, Fiere, Aquatili, Aerei, Vccelli, Monstri, Huomo, Femina, Hermafrodito.* Di più le sustanze, *Artificiali*, cioè le Opere di ciascun Arte: come circa le sciēze, *Libri, penne, Inchiostri.* Alla Matematica, *Globi, Mappamondi, Compassi, Squadre*, All'Architettura, *Palagi, Templi, Tuguri, Torri*, *Fortezze.* Alla Militare. *Arme, Scudi, e Spade, Tamburi, Trombe, Bādiere, Trofei*, & cose simili. Alla pittura, & Scultura: *Quadri, Penelli, Colori, Statue, Scalpelli*, &c. Alla Fabrile, *Accie, Seghe, Machine*, &c. Et cosi dell'altre. Oltre à queste *Sostanze fisiche* ci sono le *Metafisiche*, come il *Genere*, la *Specie* la *Differenza*, il *Proprio* l'*Accidente* in generale; il *Nome*, il *Cognome*,& simili Notioni. Douendo tu osseruare, che per le Metafore più seruono quelle degli Accidenti, che delle Sostanze, come vedrai.

Sotto la Categoria della QVANTITA' si racchiudono queste *Membra*, Quantità di Mole: *piccolo grande, lungo corto*; Quantità numerale: *Nulla, vno, due, tre*, &c. *Molti pochi.* Quantità di peso, *Graue leggiero.* Quantità di estimatione: *pretioso vile.* Quantità in generale: *Misura, parte, tutto perfetto, imperfetto, Finito, infinito, Diuisibile, indiuisibile: proportionato, sproportionato: maggiore minore, vguale.*

Alla Categoria della QUALITA', queste *Membra* soggiacciono, Qualità appartenenti al Vedere: *Visibile, inuisibile, apparente: bello, deforme, chiaro, oscu-*

oscuro: bianco, nero, purpureo, verde, &c. All'vdito: *Suono, silentio; suono grato, & ingrato*: All'odorato; *Odor soaue, puzze*. Al gusto; *Sapor buono, & cattiuo*. Al tocco. *Caldo, freddo; Raro, spesso, secco, humido*; Qualità figurali; *Dritto, torto, tondo, quadro, triangulare, acuto, ottuso, &c.* Qualità esteriormente denominanti, *Fama, infamia; honore, dishonore, fortuna, sfortuna*. Qualità interne; Naturali *sano, infermo, Dilletteuole, doloroso*. Qualità di Passioni; *Letitia, tristezza, amore, odio, speranza, timore*. Qualità intellettuali; *sapienza, ignoranza, arte, inertia*. Qualità morali, *Virtù, Vitio*.

Alla Categoria della RELATIONE. *Parentele, compagnie, amicitie, & simpatie; Nimicitie, & antipatie: Simile, Contrario; Superiore, inferiore*. Cagioni delle cose, *efficiente, effetto; materia, forma; fine, priuatione; nome, ò titoli. Verità falsità*.

Circa l'ATTIONE, & PASSIONE, *potente, impotente: facile, difficile; nociuo gioueuole; vtile, dannoso*. Operationi naturali; *produrre, nutrire, &c* Operationi Politiche; *Regnare, giudicare, guerreggiare, &c.* Attioni Ceremoniali; *feste, funebri, sacre*.

Circa il SITO. *Alto, basso, piano, giacente; pendente, incrociato; destro, sinistro, mezzano; dentro, fuori*.

Circa il TEMPO. *Dureuole, momentaneo; Nuouo; vecchio: principiare, finire*.

Circa il LVOGO. *Capace, incapace; pieno vuoto*. Mouimento, *veloce, lento, dritto, obliquo, da vn luogo, circa un luogo, verso un luogo*.

Circa lo HAVERE. *Pouero, rico, Vestimenta, diuise, insegne, armi, ornamenti, instrumenti*.

Tante dunque sono le *membra* di Ciascuna Categoria; & à ciascun *membro* dedicherai la sua pagina: in cui ti conuerrà notare tutte le Cose sotto questa Categoria contenute. Et acciochè tu conosca à qual vso ti venga questo Indice Categorico; addurotti in esempio vn Soggetto sopra il quale tu volessi metaforeggiare, & fabricar Concetti; cioè vn *Nano, ò persona piccola*, che stà sotto la Categoria della QVANTITA, che è la prima delle Accidentali. Dunque sotto il Titolo delle COSE PICCOLE, tu trouerai le Seguenti.

PICCOLE.

Angelo, che sta in vn punto, *Spiriti indiuisibili, Forme incorporee*; che son cose sopra celesti.

Cose Celesti, *Polo* ò punto immobile della Sfera, *Zenitte, Nadire*.

Elementati. *Scintilla di fuoco, Stilla di acqua, Scrupolo di pietra, Granello di renna, Gomma, Atomo*, di cui secondo Democrito, si compone ogni cosa: *minutie che si veggiono dentro il raggio del Sole nelle stanze; Quinta essenza, Estratto*.

Humane. *Embrione, aborto, pigmeo, Huomo nano, bambolino; dito piccolo, vnghia, pelo, papilla, neo, astragalo* ò osso piccolo.

Animali. *Formica, pulce, piè di mosca, pungelo di ape, Zanzera, Vecello Regolo, Pesciolino di Arno, Acaro*, specie di tignola, il più piccolo di tutti gl'animali, *Scaglia di pesce, vuoue di lucertola, nido di farfalla*.

Piante: *Frasca, Seme di Senape; gluma di frumento, focina di vna, farina; micola di pane; hilo, ò neto della faua, cima di resta*.

Scienze, *Punto matematico che termina la linea; punto con cui la Sfera tocca il piano; centro, estremo; indiuisibil e fisico: minimum quod sic; inconsiderabile, insensibile, Breuiatura, lettera, sillaba briene, epitome, compendio libro legato in sestodecimo; Zero, nulla, minutia degli Arimetici; Oute de' Geometri, Nota brieue de' musici, Diminutiuo, ò Verbo contratto de' Gramatici; momento della libra, Dramma de gli Speciali*.

Militare. *Cresta di cimiero, umbilico dello Scudo, punta di strale, mira di balestro*.

Architettura, *Gabinetto, scrigno, punta di piramide, modelletto, colonna Toscana; perno di porta.*

Pittura, e Scoltura. *Scortio, scarabaccio, poppatola de' fanciulli, e besana; ritratto in picolo, corpo in prospettiua.*

Mecaniche, *Perno di uscio, chiauistello, limatura, poluerino dell'horriuolo, stilo, scacco, foro di cribro, scatollita, fragmento, scheggia, bricciolo.*

Lanaria *Gruppo di filo, gomitolo, puntale di stringa, Stracio, scammuzzolo, cruna di aco, punta di aco: titiuillito, ò filandra fracida.*

Fauole. *Psicarpax* general de' Topi contro alle Rane, *Mirmidoni*, nati dalle Formiche *Topicello partorito dalla montagna Vouo di Leda.*

Historie. *Formica di auorio di Callurate. Quadriga di Mirmecide, che da vn'ala di mosca potea coprirsi. Apollo, & le none* Muse *nell'Acade di Pirro Gigante di Timante* raccorciato in piccola tabella *Linea di Appelle*, che si prouò di ridurla all'vltima sottilità.

Hora di ciascun di questi suggetti, potrai tu ritrar Metafore; ò Simboli simplici di cosa *piccola*, come se vn' *Homiciato piccolo*, tu volessi scherzeuolmente chiamare vno *Scrigno della Natura*; vna *poppatola* da' *fanciulli*; *epitoma di huomo, huomo in breuiatura*; e altri simili, che per te medesimo, leggendo l'*Indice* soprascritto, puoi facilmente formare. Nell'istessa maniera, sotto il Titolo delle cose GRANDI, & sotto tutti gli altri *Titoli* si deono hauer notati tutti i Soggetti à quegli appartenenti; & da tutti corrai Selue intere di *metafore simplici*.

MA per ritrarne *propositioni argute*, & *concettosi pensieri*, conuienti fare un'altra diligenza di maggiore ingegno, & di non maggior difficultà, per esprimere l'eccesso di quella proprietà, & recarla con euidenza maggiore dauanti a gli occhi. Questa è che all'*Indice* di ciascun *membro*, il procede per via di *sostanze*; aggiunghi un'altro *indice* procedente per uia di *Categorie*: il qual ti seruirà, ò per Simboli, ò per Motti, ò per Concetti di Epigrammi, & Madrighali, ò per una concionità amplificatione. Et per non dipartirmi dal proposto esempio finito l'*Indice* del *Titolo*, PICCOLO; comincierai quest'altro, ritrahendolo da ciascuna Categoria.

ESPRESSIONE DI COSA PICCOLA;

Dalla Quantità. *Con che si misuri: se sia cosa unica al mondo, ò rara: quanto pesi, quanto uaglia, che parte habbia: se sia tutto, ò parte, se sia diuisibile. Con qual cosa habbia proportione, di che sia minore, ò maggiere.*

Dalla Qualità. *Se sia uisibile, & quanto da lungi. Qual deformità, ò beltà habbia qual colore: quanto suono, quanto odore, quanto sapore. Se sia sensibile, ò toccabile; se sia raro, ò denso, caldo, ò freddo. Qual figura, qual passione, qual timore, amore, arte, sapere, sanità, infermità, se ne possa dare scienza.*

Dalla Relatione. *Di cui sia Parente, padre, figliuolo, amico, nimico; simile, contrario, Se sia materiale; qual forma habbia: à qual fine si a nato: senza lui che sarebbe. Se sia cosa uera, ò imaginaria Se sostantiale, ò accidentale; sensitiua, uegetiua, ragioneuole, Qual sia il suo nome, & come gli conuenga.*

Dall'attione, & passione. *Quanto possa, ò non possa, a che sia utile, ò noci uo: qual' arte possa esercitare. Di che si nutrisca: che uogliain guerra, ò in pace. A qual ceremonia possa seruire.*

Dal Sito. *In qual sito stia: alto, ò piano, ò giacente.*

Dal Tempo. *Quando sia nato, quanto duri, come uiua, come debba morire, ò finire. Se è cosa nuona, inaudita,*

Dal luogo. *Quanto luogo occupi: di che sia capace: qual patria, qual albergo habbia, da che possa esser capito. Se si possa menere, & come.*

Dall'-

Dall'hauere. *Che habbia li conuenga; quali insegne, quali arme, quali stromenti. Se può seruir d'insegna à qualche cosa.*

Propostoti adunque il *Soggetto Piccolo*, da concettizarui sopra; oltre alle *metafore semplici*, che ne puoi formare dal primo *indice*; trouerai nel secondo *indice*, vn'infinita copia di propositioni concettose, nascenti da ciascuna *Particella* quiui annotata. Alche ti seruirà tutto il volume; si come à chi compone latino, serue tutto il vocabulario, purche se ne sappia seruire. La prima *Particella* è; *Conche si misuri*. Ricorri al Titolo MISVRA, nella Categoria della *Quantità*, & trouerai per la più piccola misura il *Dito geometrico*. Dirai dunque, che *a voler misurar quel corpicello, vn Dito geometrico sarebbe misura troppo smisurata*. Et così farai di tutte le altre *Particelle*, delle quali ti darò esempio col seguente ghiribizzo latino; continuato per tutte le Categorie. Auisandoti però due cose; l'vna, che sicome in vn seminato, non ogni granello germoglia; così non tutte le Particelle ti daranno propositioni vtili, & frizzanti; Onde nella scelta dourai sceuerarne le inutili, e fredde. L'altra, che non hai così strettamente à cattiuarti all'ordine delle propositioni, ò delle Categorie, che tu non le possi antiporre, posporre, mescolar l'vna con l'altra, quando ti venga bene; douendo il giudicio esser compagno indiuisibile dell'ingegno. Certa cosa è, che quante *propositioni* leggerai nel seguente Esemplare; tutte le trouerai ritratte dal primo *indice*, ò dal secondo.

DE PVSIONE NANO.

Quem vides; imò quem non vides; PVSIO est. Homo suo nomine breuior. Embrio verius quam Homo: vel Homuli fragmentum, cui metiundo geometricus digitus longè sit immensior. Infusis per fenestram radijs grandiores perualitant minuta. Talium Pusionum si Clepsydram impleas; tenui fluxu horas dirimeres. Propius inspice; nec artus numerabis, nec membra. Pes est, vbi caput: vnde incipit, eo desinit: lineam diceres in puncto, punctum in linea. Quanti veniret tam rara paruitas, vbi ineptiæ sunt in pretio? Sanè maiora subhastari possunt, non minora: rerum minimarum Phœnicem publicari putes. Hunc si alloqueris anhelitum preme, ne afflatu diffletur. Si corruat, nec lædi potest, nec lædere: adeo nec onus est, oneri. — A quantitate.

Deformis an elegans, furuus an fuscus sit, nescias. Tantillæ substantiæ nescit color hærere. Esse tamen fateare nescio quid hilo similes, pusillisque maculis, quas fucatæ puellæ pro Næuo gerunt in gena. Mirum tam parua res vocem edit, ac sonitum: nocturnis culicibus similis, quos audis, non vides. Iratum caueto: scintilla est pusilla, & ardens: vel sinapis granullum, paruum, sed prauum. — A qualitate.

Sunt qui affirment Ledæo ex ouo genitum: sunt qui ridiculam Æsopici Montis, featuram vocent. Vtrumque falsò: nam PVSIONI comparatus Mus, Mons est, & Lacertæ ouulum, Pantheon. Alij Myrmidonis putant ex formica natum, sed nihil secius: nam longe grandiores formicarum partus erumpunt. Sola huius Genitrix conceptos fætu non tumuit neque cum peperit se matrem sensit. Quid si nubat? Sanè si pari nubat, Atomum Atomo iunxerit Hymenæus: at si thalamum fœcundet, duo tantuli NIHILVM gignent. Nuceri voluit repuerascens Natura, talem sibi pupam molita Vel in ostentum ingenij Hominem contraxit in epitomem. Formicam ex ebore sudauit Callicrates, quam videre non erat, Myrmecides Currum, quem abderet musca. Vtrisque diligentiam Natura vicit, artis gloriam affectans, maxima in paruo. Eburneus sit an carneus haud satis liquet: fallente oculos materia. Quicquid est: ad perfectum hominem nihil deest, nihil adest. Materiam dixeris sine forma, formam sine materia Corpus sine corpore quod Sophorum barbara classes ENS vocarent RATIONIS: hoc est figmentum ingenij. — A Relatis, & Caussis.

Conijce quas vires habeat his Verus Vis. Nec cum musca quidem certauerit æquo Marte. Nullo tamen nutricis præmio, cum sanguinis non habeat quod sorbeat musca. Agere nihil potest, sed nihil pati. Ignem non pauet, nec gelu, qui neque rarescere possit, neque densari. — Ab actione & passione

Innictus aqua miles, & Pugil: munitus: quia minutus: quem sua paruitas pugnis intactilem, ferro infectillem facit Obsessus obsidium ridebit; cui vnica hordei mica in annum sufficiat.

A tépore *Quàm degat ætatem rogas? sæculum. Nestoreum facile transiliet, morti inobseruatus; quo certiùs in maiora collineat. Quanquam, cum Homo sit, & non Homo; iam vitam inter ac letum medius tendet. Maior periculo est bruma, dum Pygmæis inimica volitant Grues. At si diris caleudis suspendium* PVSINI *decernas: Aracneos carnifex erit, & laqueus filum.*

A Situ. *Sedeat, an stet, an iaceat, dubites: in puncto planiciem tangit. Hunc il subula acumen indue; acumini accrescet nihil. Hunc rheda impone, proceriorem Aurigam Myrmecedis quadriga sensit. In Pyrri Achate maior Apollo sedit inter Camœnas. E que immineus, nihil eminet; crassiora corpuscula iumenti è dorso Equisones demota distringant strigili.*

A Loco, & Moto. *De domicilio quæritas; nimis amplum theatrum foret limacis cochlea. In cocleari naufragabitur vt in Oceano. In framenti gluma palalude, per acicula forulum triumphum aget Felix lustro, quem neque arcere possis, neque coercere. Ferrum non rumpet, at erumpet: apparitoribus non apparens. Abeat, redeat ambulet, red ambulet; vltrò citròque hostilia castra, & aciem discurrat: vbique apertus vbique opertus; clandestinus in turba; exploratorem aget ex tuto.*

Ab habitu *Quale indusium tam minutulo corpori. At inaceum passa spolium braca dabit manicas, caracallam, gallium, abbollam: ac dimidio maius supererit pro basilico syrmate. Quod si armigeram malis, Arnici pisciculi squamulam pro clypeo indues, arista, acumen pro lancea, arenula micam pro lorica.*

Metaphoræ Cõglobatæ. *Quid multa de medico? Hunc alij galea cristam, ballista signum, clypei vmbonem, mensæ analectum, auricularis vnguiculum, pedis astragalum appellant: sed superba hæc nomina. Alij cumini semen, arenæ scrupulum acicula caput, limæ ramentum; arca puluisculum, pulicis pupillam, acari particulam: sed nimis adhuc adulatoria. Plus dicunt qui minus dicunt, Nonæ litterulæ apicem vocant alij, breuem poetarum syllabum, libræ equamentum Democriti atomum, impalpabile momentum, mathematicorum indiuiduum, arithmeticum nihil. Sed nondum acu punctum. Vis doceam quid sit paruus Homo;* MAGNUM MALVM.

Ad essempio del primo *Titolo*, senza molta fatica per te medesimo procederais notando nell'*Indice primo* tute le Cose *Grandi* con l'istess'ordine. Indi tutte le cose *Lunghe corte, &c.* Et tutte le cose *Vniche*, come *Iddio, Sole, Monarca, Fenice, &c.* Et tutte le *Dualità*, come *i due poli, due tropici, duo occhi due Colonne di Hercole &c.* Similmente nella Categoria della *Qualità* tutte le Cose *inuisibili*, & le *apparenti*; le *belle*, ò *deformi*: le *chiare*, & *oscure*. Tutte le *Bianche*, come *Via lattea, Neue; brina; viso polito, latte, Cigno, Giglio*. L'istessa raccolta farai delle *Relationi*, & delle *attioni*, che formano le belle, & viuaci Metafore de' Verbi. Et finalmente di tutti gli altri *Membri*, a ciascun de' quali soggiungerai l'*Indice secondo* per le Propositioni: Talche il *primo Indice* farà sempre dissimile: & il *secondo* sarà sempre simile, cambiata solamente l'applicatione alla materia, & le forme del dire. In queste guisa esercitar potrai l'acume dell'ingegno nel formar Metafore, rotar Concetti, pingar Simboli arguti in qualunque soggetto che si ti pari dauanti: Peroche, sicome ogni Simbolo esprime alcuna *proprietà*, & ogni *proprieta* necessariamente si riduce à qualche Categoria, e così ricorrendo à quella Categoria nel tuo *Indice* registrata: ti nasceranno à selue vaghi Simboli, & arguti Concetti.

L'Vltimo *Essercitio*, più di tutti efficace, & ingegnoso è la IMITATIONE. Questa fù l'antiana Maestra di tutti gli Huomini, a' quali troppo restia, patche sia stata Natura, nel voler che con molta fatica vn'huomo sia discepolo dell'altro: doue gli animali esta medesima è Maestra. Il parlare, il caminare

rare, il nuotare, il cantare, lo scriuere, della sola imitatione s'insegnano. Le virtù ciuili, creanze, nella cera dell'animo tenerello s'imprimono con la sola imitation de' padri, & nutritori. Finalmente le Arti tutte, così fabrili come ingenue, si apprendono da gli esemplari di ottimi artefici, & quelli le appresero (tanto ini qua fù Natura) dalla Imitatione degli animali. Il trar di arco fù lor mostrato dall'*Histrice*: l'Architettura dalle *Api*: la Nauigatione da' *Cigni*: la Musica da' *Rusignuoli*, la Pittura dal ribattimento dell' *Ombra*. Talche l'Imitatione si può chiamar *Maestra de' Maestri*. Questa dunque (come saggiamente discorre il nostro 29 Autore) fù la primiera insegnatrice della poesia la cui anima consiste nell'imitare. Et poiche la 30 Metafora, & consequentemente l'Argutezza e tutti i Simboli son parti & parte della Poesia: forza è che per essi la IMITATIONE sia il più sicuro, & necessario *esercitio* di tutti gl'altri. Egli è il vero, che l'imitare, non è vsurpare le Metafore, & le Argutezze quali tu odi, ò leggi: peroche tu non ne riporteresti d'imitatore, ma biasimo d'inuolatore. Non imita l'Apolline di Palliteie chi transporta quella Statua dal Giardino di Belnedere, nella sua loggia: ma chi modella vn'altro sasso alle medesime proportioni: talche Prassitele vedendolo possa dir cō marauiglia: *Cotesto Apollo non è il mio, & pur'è mio*. Oltre che ad ogni parto arguto è necessaria la *Nouità*, senza cui la marauiglia dilegua; & con la marauiglia gratia, & l'applauso. Chiamo io dunque IMITATIONE vna sagacità, con cui propostoti vna Metafora, altro fiore dell'humano ingegno, tu attentamente consideri le sue radici, e traspiantandole in differenti Categorie, come in suolo satiuo, & fecondo, ne propaghi altri fioli della medesima spetie, ma non gli medesimi Indiuidui. Un solo esempio ti basterà soperchio.

Nessun salutò la eloquenza così di lunghi, che souente non habbia vdito quella Rettorica Figura: PRATA RIDENT, per dire, *Prata vernant. Amœna sunt*. Questa veramente Argutezza intera non è, ma semplice Metafora, feconda genitrice però, d'innumerabili Argutezze. Egli è dunque vn bel *fior retorico*, ma fiore hoggimai sfiorito, & così calpestato per le Scuole che incomincia putire. Laonde se in vn tuo discorso Accademico tu pompeggiassi di questa Metafora così nuda: PRATA RIDENT: vedresti rider gli Huomini, & non gli prati. Così cittàridere l'vdire *i liquidi cristalli, & i raggi di Febo*. Ella per tanto ringiouenirà, se considerate le sue radici l'anderai variando con leggiadria. La prima *Radice* è, l'essere la voce RIDENT: vna particella dell'Oratione, cioè vn Uerbo Neutro assoluto. La puoi tu dunque leggiermente, & leggiadramente variare piegandola in tutte le altre maniere gramaticali & formandone il nome sostantiuo, *Iucundissimus Pratorum* RISUS. Il cumolatiuo: RIDIBUNDA *vidimus prata*. Il participio. *Vernant prata* RIDENTIA. L'auuerbio. RIDENTER *prata florent*. Il gerondiuo: RIDENDO *nos excipiunt prata*. Il frequentatiuo. *Sucussime* RISTANT *prata*. L'altratto. *Pratorum* RISIO *oculos beat*. Il superlatiuo. RIDENTISSIME *prata gestiunt*. Il diminutiuo: *Nos dulci* RISULO *prata pelliciunt*. Il denominatiuo, RIDICVLA *prata*. Et il composito: *Sub aquinoctium leuiter incipiunt* SUBRIDERE *prata*. Così tu vedi, che cangiata solamente la forma gramaticale, quella Metafore non è più l'istessa, & pur'è l'istessa, vecchia nella sostanza, & nouella nella maniera.

La seconda *Radice* è locale, cioè l'essere la Voce RIDENT, vn termine *significatiuo*. Onde potrai variarlo con altre voce Sinonime, & affini, In questa guisa *Pratorum* HILARITAS *homines hilarat*. *Vere nouo* LÆTA, *& festiuæ exultant era ta' Blandè prata* GESTIUNT. *Lepida pratorum* ALACRITAS. VVLTUM *iam* EXPLICANT *prata*. Et il Greco Vocabulo: GELASINUM *agnosces in pratis*. Possono in oltre seruir le voci astratte, & fabulose: RISVS, & CHARITES *lætero pede prata præsultant*.

La terza varietà sarà per via de' termini *Relatiui*: potendone tu fabricar la Metafora *Correlatiua*; la *Reciproca*; la *Contraria*; la *Priuatiua*; & la *Simile*. Correlatiua sarà se tù di. *Ridenti inuenta* ARRIDENT *prata*. Reciproca; se

29 A. Poet. c. 29. Caterũ a dubb. causis & qui dẽ naturalibus videtur Poeticã habuisse prĩcipium. Nã & insitum est a natura hominibus imitari à pueris... & disceplinas imitandi acquirant.

30 Ar. 3 Rh. l. 1 Coperunt quem, sicut natura posi lae; il primo Poeta mouere Metafori ca animmo mitua imitationes sunt.

come altri chiamò l'Amenità, *Pratorum* RISVM: così tù chiamerai il Riso AMOENITATEM *faciei*. Contraria se come altri al prato ameno attribuisce il Riso: agli sterili per contra tu attribuisci la Mestitia. *Hac in solitudine* MOESTISSIMA *videres prata*. *Sub Canope squalida vbique prata* LVGENT. Priuatiua sarà, se dando a' prati il Riso dell' huomo: torrai qualche proprietà, che dourebbe andar congiunta col Riso humano. *Prata* RIDENT *sine ore*. *Risus est ine cachino*. Simile finalmente sarà, se quel ch'altri dice del prato tu lo dirai delle sue parti: come *rive, herbe, fiori*. *Virides rident* RIPÆ. *Læta exultant* GRAMINA. *Fragrantissimi malent* FLORES. Et similmente affermarlo potrai di tutte le parti della Terra: *Alma ridet* TELLVS. *Rident*. SAGETES VINETA *rident*. *Rident flori para* VALLES. Anzi, come il Riso de' prati significa vna lor perfettione, che allegra il riguardante: così ogni cosa che allegri, & ricrei altrui parimente può dirsi *Ridere*. *Velificantibus Nautis ridebat* MARE. *Ridente* COELO *perreximus*. Etiamdio le cose inanimi: *Tibi ridet* FORTVNA.

Eccoti quante Metafore partorisce vna sola Metafora; tutte significatrici di vna sola proprietà. Che se hora tu liggerai questa proprietà del rider de' prati, cō le cose *Antecedenti, Concomitanti, & conseguenti*; tante *Prepositioni*, & *Entimemi* arguti ne farai germogliare; che tanti fiori appunto non partorisceno i prati il primo tempo. Chiamo antecedenti le cagioni di questo metaforico Riso; cioè il ritorno del Sole dal tropico hiberno: Il Segno dell'Ariete. Lo spirar di Zefiro con dator della terra: I tiepidi venti Australi. Le pioggie di primaueta: La fuga delle neui, Le sementi dell'Autunno Onde scherzando dirai *Amico* SOLI *aridentia prata reditum* CRATVLANTVR. *nisi scire cur prata rideant*? PHRYXEI, ARIETIS *cornibus petitum Boream irrident*. *Tepentes* ZEPHIRI *vrorita ta blandiijs prata soluuntur in risum*. *Suauissimis* AVSTRI *delibuta suauije, subrident prata*. *Dubitas cur prata rideant*? IMBRIBVS *ebria sunt*: *Excussit* NIVIBVS *prata respirant*, *Vomeribus fracta, vulneribus fœcunda Tellus*; *quod ligent* CONCEPERAT, *ridens prati*.

Chiamo *Concomitanti* quelle cose, che accadono nel tempo medesimo che i prati ridono. Allora Fauonio spira: la terra s' apre; piangono i rusignuoli: cantano gli vccelli, cadono le rugiade, corrono i riui: s' allegrano i Pastori. Onde accopiandosi l' vn con l'altro, nascono queste propositioni: FAVONII *suspira rident prata*. *Ludente Flora Tellus risus*. FATISCIT. *Dum garrit* PROGNES, *prata ridens*. *Rident arua dum modulant ur* AVICVLÆ, *Tam effusè prata rident*, *vt* ROSCIDAS *exprimant lachrimas*. *Pratis* LACHRIMÆ *cadunt gaudie*. *Certat*, *cum* PASTORVM *alacritate pratorum alacritas*.

Chiamo finalmente *Conseguenti*, gli effetti dell'amenità de' Prati, cioè, la pastura de gli armenti: la speranza degli Agricoltori; il cader sotto la falce: lo innarridire a' raggi del Sole, Potrai dunque dire: *Grato risu auiot* GREGES *inuitant prata*. AGRESTIVM *votis arridet Tellus*; *Heu breuis voluptas*: *subito* PALLORE *funestatur pratorum risus*. *Ridentibus pratis* FALX *dirasupernenit*, *Læta pratorum inuenta ad lethū properet*: *eodemque necatur* SOLE *quo nascitur*.

Tù vedi quanto copiosa vena di Metafore vna sola Metafora ti habbia dischiusa: ma più copiose sghorgheranno, se cauerai più profondo: Peroche e a' prati tu concedi il riso dell'Huomo; perche non conceder loro ancora le circostanze che accompagnano il riso? Se il soggetto del riso è la faccia: elegantemente dirai. *Pulchè ruina pratorum* FACIES. Et se la faccia hà le sue membra: ancor dirai; *Tendentur felce virides pratorum* COMÆ, CRINITA *frondibus prata virent, mican tes pratorum* OCULI *sideres*. *Gregibus pandunt prata* SINVM Et perche il ridere è vna *passione naturale*, conseguentemente ogni natural passione protesti rapportare dall'Huomo a' Prati: dicendo; MIRANTVR *prata*

suas

suas eges. Ægra Tellus morantem SVSPIRAT *Zephyrum. Amiti soli reditum* SPERAT *Boream prata* PAVINT, *&c.* Che se li fai capaci di passioni; necessariamente capaci li farai di vitio, & di virtù. BENEFICA, *Tellus natiuas suas opes gregibus indulget*, LIBERALIA *Sata plus semper quam acceperint, reddunt*. INGRATVM *colentibus Solum*. INOBSEQVENS *alumna Tellus, alterum spuei minimè respondet. Vare nono prata* LASCIVIVNT. CEREBROSVS *ager de mari nescit. Terra* CICVR *&* MITIS *aratro*. Et similmente le Virtù & facultà intellettuali, come ingegno sapienza, & arti. *Mira pratorum* INGENI, *in herbarum florumque varietate*. SAPIETISSIMI *Tellus, singulas herbarum virtutes excogitauit. Ingeniosa* OPIFEX *Terra phygiata feribus peristramat a fine radie* TEXIT: *fine acu* VARIAT: *fine penicillo* PINGIT. Se dunque tu comunichi alla Terra gli atti Morali, conuerratti ancora comunicarle i Natural; come *concepire partorire, nutrirsi riposare &c.* Dirai dunque con Argutezza *Alma parens Tellus felicia* CONCIPIT *semina. Marite feta Zephyro partus odoratos* PROGIGNIT CÆLEBS *ibi Terra, nullo uiolatur aratro. Genialibus toris Gereales partus* INASCVNTVR. *In Aquilone. i solo planta* GIGANTESCVNT. *Noua herbarum pubes* SOBOLESCIT, *& rivo* LACTATVR, *Virentes alumni materno pratorum gremio* EDVCVNTVR *Matutina residuum nectar* EBIBVNT *prata* Fauonio NVBENTIA *pratam, diuitem gemmantium florum Dotem pendunt. Noctu* CONSOPITA *pratorum Lilia, surgente Aurora* EXITANTVR. *Æstiuis lassata laboribus per brunam prat.* REQVIESCVNT. Ancora i vocaboli delle Etadi humane acconciamente si trasportano *Vere nouo, noua pratorum* ÆTAS. *Lata herbarum* INFANTIA *ludit Vnius hora momentis* ADOLESCVNT, SENESCVNT, OCCIDVNT, *Rosa. Effeta prata niuibus* CANESCVNT, *Hyeme* PEREVNT, *Vere nouo* REDIVIVA. Finalmente gli *habiti*, le *insegne*, & gli *instrumenti humani* metaforicamente conuengono alla Terra. *Quam raptor* SPOLIAVERAT *Boreas liliate syrmate* CONVESTIT *Zephirus Terram. Prapostere insaniens Tellus, æstiuo tempore* VESTES *induit, hiberno exuit. Virridi instructu* PALVDAMENTO *Tellus triumphat.* BACCATA *rore*, CORONATA *floribus prata, Gentum soluunt. Hic horrentiuntibus dumis* ARMANTVR *prata, Iam* HASTATI *late aristis militant campi*. In somma discorri tutto l' *Indice* delle sopramemorate Categorie: & sicome da ciascheduna si traggon voci proprie dell'huomo; così le farai figuratamente seruire alla Terra, & al Prato.

Anzi di quinci non solamente le *metafore*, & le *Propositioni argute*: ma i *Simboli ingegnosi* potrai formare: prendendone i viui colori delle Metafore istesse che si son dette: Peroche, volendo rappresentare à gli occhi l' *Amenità della Terra*: potrai dipingere vna *Giouane* RIDENTE, VESTITA à verde trapuntato di PERLE come rugiade: con le CHIOME di frondi, INGHIRLANDATE di fiori; scherzante con ZEFIRO alato, & coronato di rose; & vicino à loro vno ARIETE con lana di Oro, che li mira. Et per contrario simbolo; la Terra sterile potrai dipingere in guisa di *Vechiarella piangente*, pallida, rugosa, e scarna: con le *chiome* al modo di sfrondati rami, semiuestita di *habito* bruno, ma chiazzato di neue. *Borea* canuto, e fiero Vecchione, con sferza di *spini* la flagella: & il *Capricorno* celeste in alto cozzante se le auenta.

Eccoti quanto feconda si rende allo ingegno humano per virtù della *Imitatione* vna Metafora. Parratti non potersi passar più là: ma questo amplissimo campo condurai ad vn' altro vgualmente spatioso, e spetioso: doue credendoti hauer fin to, comincierai da capo à scherzar co translati, & argutezze scorto dalla sola *Analogia*: cioè dal metaforico *31 Reciprocamento* preccennato. Percioche, sicome tu chiamasti l'Amenità, *Riso de' prati*, così il Riso humano (già l'abbiam detto) chiamar potrai *Amenità del volto*. Et conseguentemente tutte le voci proprie de' *prati* de' *fiori*, & della *terra*; possono rapportarsi con leggiadra Metafora alle persone; co' suoi *relatiui*, *correlatiui*, *contrari*, *simili*: & piegarli in tutte le *forme gramaticali* che si son dette, & fabricar *propositio-*

positiue argute, congiungendole co' loro *Antecedenti, Concomitanti*, & *Consequenti*. Et finalmente fabricarne infiniti *Simboli*, & *Imprese*; applicando à gli huomini le propeietà delle piante. Te ne potrai quà ritessere vn nuouo catalogo di esempli: ma lasciori questa opera per tuo diporto; conuenendomi passare a' più intimi arcani di quest'Arte ingegnosa: & ragionare della

31 Ar. 3. R. c. 4. Oportet translatione dua ex proportione duci tar ad vt eam quae pars est de...

CAGION FORMALE DELL'ARGVTIA CIRCA LE FIGVRE.

CAPITOLO IV.

OGNI Arguria è vn parlar FIGVRATO, ma non ogni parlar figurato è vn'*Arguzia*. Quelle Figure propriamente si chiamano *Argute*; le quali consistono nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA. Anzi non tutte le *Significationi ingegnose* mertano ascriuersi nella Regal Famiglia delle Argutezze: ma sol quelle che traggono alti natali dalla più illustre, & più nobil parte dell'intelletto. Queste distintioni mi tirano, giudicioso Lettore, à ritesserti la vera Genealogia delle Rettoriche FIGVRE. Non solamente per iscenerar dal vulgo delle altre, quell'vna che fù il nobile obietto di questo libro; ma perche quell'vna vuol'esser da tutte l'altre, quasi dimestiche ancelle, accópagnata, & seruita. Peroche, si come l'Arte Simbolica comprēde *Corpo*, & *Anima*: cioè Imagini parole: così le Parole comprendono ogni genere di *motti arguti*: di *frizzanti risposte*; e d'*Inscrittioni ligate*, ò sciolte dal Poetico Metro. Gli *Epigrammi*, o *detti ingegnosi* sotto le Statue, & le Pitture: i *Titoli* delle *Tombe*, degli *Archi*, e dei *Trofei*; le *Dedicationi* degli *Edifici*, de i *Templi*, e degli *Altari*: gli *Scherzi*, sopra i *Doni*; *Fontane*, & *Ville di piacere*: tutti son (come vedesti) fecondi germogli di questo *Genere*: e tutti fioriscono di ogni genere di *Figure*. Mà per altra parte egli è pur vero; che questa serie delle *Rettoriche Figure* è sì dicile a ben diuedersi; ch'etiandio gli antiqui Rettorici latini, l'hanno imbrogliata nel tesserla; & oscurata nel dichiararla. Talche l'istesso Padre della Romana eloquenza; facendosi ne i libri dell'Oratore vn guazzabuglio di Figure; mostra assai mal di conoscere, ne la vera diffinition del Genere; ne l'adequata diuision delle Parti: chiamandole senza fine, per non hauer conosciuto il principio. Attingendo adunque ancora questa materia dall'altra fonte dell'Aristotelica dottrina: discorriamo così.

32 Ar. 1. R. c. 11. Varietas atque vicissitudo iucūda est: in naturā enim mutatio fit. Quod enim quae autem vno modo se per se habet sanitatē generat. Vnde dictum est; Vicissitudinem rerum omnium iucundum esse.

A gli Huomini soli; non à gli Animali, ne a gli Angeli diede 32 Natura vna detta nasea delle cose cotidiane, benche gioueuoli? se l'vtilità con la varietà; la varietà col piacere non và congiunta. A i primi nauigatori, spinti più dal timor, che dal vento; bastauan legni rozzi ma saldi per batter l'onde.

Frondentesque ferant ramos, & robora Syluae:
Infabricata fugae studio.

Hora l'auaro Mare, non parti debba vbbidire, se non percuoti col pretioso flagello de gli indorati remi; ne soffrir propra se non animata di Pardi; e di Leoni; vsurpando il Regno delle acque, la giuridition delle selue. Per l'habitatione, che più cercar dourebbe l'Architettura se non proteggerti dalle iniurie degli huomini, & del Cielo: da quello con la sodezza delle mura: da queste con la saldezza del colmo? Hora la superbia maggior della Virtù sdegna entrare in albergo, che non esca di se medesimo con gli ornamenti ne stima degnemente

tigli.

ripulsar le pioggie cadenti, se il colmo, con i figurati frontispitij non trapassa le nuuole. Di tù l'istesso delle altre cose che cotidianamente fan di mestieri. Non gioua il bere a i delicati, se non beono in figurato cristallo, che spegna la sete à co degli occhi: Non il dormire, se non negli ostri, e nelle gemme; facendo il sonno più dolce che, quel che suol far più amata la sua Sorella. Non calcar pauimento, se non coperto di tarsiati marmi: quasi l'Huomo ingrato sdegni mirare la propria Madre. Non vestir panni se non volanti di tanti nastri: ridenti di tante crespe: stellanti di tante paglie di oro, & di argento, che hoggimai gli Huomini paion femine, & queste paiono Statue di Cibelle portate attorno. Hor la medesima sitierà prouan ancora d'intorno al ragionamento. Anzi cotanto più inquesto che in altro si cercano tai delitie; quanto è più facile à satollarsi il senso dell'orecchio a cui l'human discorso non si serpenta in vn momento: ma successiuamente s' infonde à stilla à stilla. Quinci niuna cosa più ingordamente appetiscono gli Huomini, che il *sapere*: ma niuno più aborre che l'*imparare*: talche ancor l'alte, & salutteuoli dottrine ascoltano sbadiglianti, o trasognanti: se l'acutezza, & nouità dello stile pungendo loro l'ingegno, non li tien desti. Si come adunque tutti gl'ornamenti che variano per fregio, il sodo delle Naui, delle Mura, e dei Vasi; grecamēte si chiamano SCHIMATA, latinamente FIGVRÆ; così 33 tutto ciò, che iper sollevar la noia di chi ascolta, differentia le parole, ò le sentenze, ò gli Entimemi, dal nudo, schietto, & cotidiano stile: si chiama SCHEMA Rettorico, & FIGVRA. Quinci nasce il diletto, & l'applauso degli vditori verso i vocabuli, che han del nuouo, & pellerino: non meno che se dauanti i occhi ci presentasse vn' habito strano, e forestiero. In pro a di che si rammemora il nostro 34 Autore vn medesimo versetto di duo nobilissimi riuali nell'Arte Poetica: l'vn de' quali col mutare vna paroleta dal proprio, e vulgar suono, in suono figurato, & pellegrino; riportò con marauigliose acclamationi la palma. Percioche nella tragedia del querulo Filottete; feritor di se medesimo, Eschilo il fà parlar così.

33 Art. Poet. c. 2. vbuod poe ce vsum communem dicitur quate nus propriu diuersū est illud minimè plebum efficit.

Et 3. R. c 3 Quia rs qui dō vti oportet quoniā à quottidiano sermone cōsuetu dinem, immutant locutionē, immutan nam fa ciunt.

34 Ar. 3. R. c. 2. inusita ta vocabula | grauiorem reddunt orationē, quod enim ad peregrinos & auen spamur; ideiā ipsū derga dictionē sustinemus.

Meique carnes Vicus ASSVMIT *pedis*.

Ma Erupide disse:

Meique carne Vlcus EPVLATVR *pedis*.

Onde 35 soggiunge che per sì piccola, ma pellegrina varietà; altrettanto elegante parue Euripide, quanto Eschilo parue plebeio. Il medesimo nelle *interrogationi* osseruò Macrobio: le quali, benche naturalmente spiaceuoli; se figuratamente si vestono, acquistan gratia. Et vn esempio ne aduce il *motto* di vn Cau dico; che volendo dir questa onta all'Auuersario: *Taci figliol di vn sfor d:de alficciario* [che ai modesti Giudici faria paruta villania troppo immodesta) disse *Taci figliuol di colui che si nettaua il naso col gomito*. Peroche simili Trecconi hauendo le man succide; à tal' vopo non se ne seruono. Così la villania trauestita diuenne ciuiltà; & per isdegno ottenne applauso. Ne reca egli ancora vn'altro bel rimproccio di Laberio, scorporato amico di Cesare. Costui giunto nel Teatro alquanto tardi; passò dauanti da Cicerone: il qual mosdacemente (all'vsato) gli disse: *Io ti farei luogo al lato a me, se non sedessimo tanto ristretti*. Mottegiandogli il suo Cesare, che hauea stranamente multiplicato l'Ordine de i Senatori. A cui tosto Liberiodo: *Et pure v sani tù sedere in trà due seggio*. Figuratamente improuerandogli la poca lealtà, onde nelle guerre Ciuili seguendo il volo della vittoria non l'equità della causa; leggiermente adheriua hor'à Pompeo, hora a Cesare. Tanto se ridere questo detto contrafatto, che ancor l'offeso ne rise. Anzi tanta è la gratia di simili diuisamente, che obietti etiamdio poco honesti, honestamente ci rappresentano. Si come vno spirito scaltro; cui venendo mostrata certa Giouene, che per hauer perduta la fama, era diuenuta famosa: fù detto: *Colei è la Moglie di Misser lo Giudice*. Rispose: *Anzi ella è l' istessa Giustitia: peroche dona il suo à ciascun*. Talche haureſti potuto formare vna simbolica Impresa sopra colei; pingendo la *Giustitia*,

36 Ar. Poe. c. 21. Cum Eripides vnum dumtaxat vocabulum lingeo non tria immutauerit; tam pulcher uisus est quam Ilo a biecum

col

col motto: CVIQUEM SVVM. Finalmente ogni obietto schifoso, e laido, s'ode senza schifiltà, quando con pellegrine forme si rappresenti. Peroche, come il rappresentato sia noioso: nondimeno il mezzo rappresentante è piaceuole: nella guisa, che vna *Tarantola*, vna *Botta*, vn'*Aspide*, vno *Scorpione*, veduto vicino cagiona a ftezza: ma se tu lo miri da lungi col Cannocchiale: con diletto lo miri: per la nouità dell'ingegnoso ordigno, che il rappresenta. Conchiudo, le Figure Rettoriche altro non essere, che *vn vezzo pellegrino; variante la Oratione dallo stile cotidiano, & vulgare: accioche ell' habbia insegnamente congiunto con la nouità: & l' vditore in vn tempo impari godendo, & goda imparando.*

Hora conciosia che ogni human godimento consista nel satisfare ad alcuna delle tre humane facultà, *Senso*, *Affetto*, *Intelligenza*: ancor delle Figure, altre sono indrizzate à lusingare il *Senso* dell' Vdito, con l' Harmonica soauità della Periodo. Altre à commouer l' *Affetto* con la Energia delle forme viuaci. Et altre à compiacer l'*Intelletto* con la Significatione ingegnosa. Et, eccoti tre supremi, & adequati Generi, onde si spandono tutte le Rettoriche Figure; cioè, HARMONICO, PATETICO, & INGEGNOSO.

FIGVRE HARMONICHE.

36 Ar. 3. R. c. 9. Dico autem pendentem, quae nullum per se habet exitum nisi res, q. a dicitur ad extum peruenerit.

ET per cominciar dalle HARMONICHE; durò lunga età infrà i Greci dicitori vn garrulo, e sciapito stile, chiamato dal nostro 36 Autore ORATION PENDENTE. Questa, forte con buone, & eleganti parole; ma senza niun consiglio dell'orecchia, senza mesurato respiro: con vn verboso, & vniforme, & perpetuo corso di lunggissime Clausulone, simil al garrito delle cicale; non facea punto fermo, in che la materia non era interamente contonta. Siche il suggetto non parea maneggiato dal dicitore: ma il dicitor dal sugetto. & l'Ascoltatore credendosi giunto alla meta, ancor non era giunto alla metà: & dopo larghi giri le perueniua pur finalmente al punto: applaudeua all'Oratore, non per quel che hauea detto: ma perche hauesse tacciuto. Passò questa peste oratoria dall'Areopago agli antiqui Rostri Romani per empir le bocche degli attoniti popolani: & alquanto ne fù attinto nelle sue Orationi giouenili il Re degli Oratori. Onde Augusto auisò Tiberio, si guardasse d'imitarlo; Antonio ne fè la beffe: Largio gli compose LA SFERZA. Tacito, il qual concedeà lui la prima palma, nol trouà però sempre degno di palma: chiamando le prime sue Orationi, *fnernate, & infette de vitij dell'antiquità*. Egli medesimo confessa il suo peccato: e piange, che gli conuenisse tacere, quando cominciaua parlare: riconoscendo nelle vltime Orationi vna canuta maturità; quai furono le Filippiche; vltimo canto del Cigno moribondo: onde dalla fama di ORATOR DIVINO ottenne il nome. Nome compro da lui troppo tardi, e troppo caro: Altrettanto fu gradita a i primi Autori dell'Idioma Italico questa parlantina: principalmente à Giauan Boccaccio ancor giouene solleggiante nella *Fiammetta*, & nello *Admete*. Stile veramente proportionato al suo cognome: imitato: dapoi da molti Storiografi Italiani: che riponeuano il bello, & il vago della facondia nel dire ogni cosa in vn fiato. Eccone in esempio la prima Clausula delle Storie del Goselin: con il cui palmo misurar potrai l'altre sue Clausule. *La Famiglia Gonzaga, che secondo i diuersi Autori, diuersamente è da principali Casate di Lamagna; ò da' Teutoni, ò da' Cimbri ò da i Rè Longobardi discese nelle nostre contrade? hà gittate si alte le fondamenta della sua nobiltà, che questa delle antichità, & degli Imperi nobilissima madre, & nutrice Italia, non per forastiera & pellegrina, ma per sua propria, & natia la conosce, & lanuerisce nel seno; no ài lat te come pargoletta, e tenera infante, ma come già cresciuta, & pronesta di quella lode, & gloria immortale la pasce, ch'ella col propri valore s'hà acquistata, mentre lei come sua genitrice diletta fortemente combattendo*

tendo hà dà i fiori assalti delle straniere nationi difesa, & guardata molti, & molti anni, & finalmēte trà quelle più valorose Famiglie l'annouera, & hà carissima, dalla cui eccellenza, & bellezza ella più di ornamento, & di splendore hà riceuuto, & riceue. Non dourebbesi egli à tal dicitore, tener pronto ad ogni Clausula vn ristorato, per rimetterlo in lena? Intende egli narrar le geste di D. Ferrante Gonzaga: & conuenendoli di necessità discorrere della inclita sua Stirpe; inuece di spartire in più Periodi, vn magnifico suggetto: se n'empie le gote; e sfiatandosi per recitarlo in vn fiato; con la medesima lubricità di lingua, corre di suggetto in suggetto; sempre tenendo l'Vditor sospeso, e rotante à modo di Cirisalco. Questa è dunque l'Oration pendente, vituperata dal nostro 37 Autore, che la paragona alle *Anabole de i Ditirambi*, recitate cantilene di cicchi, da i Laudeii di Bacco. Stille ingratissimo à dire, & ad vdire: difficile à comprenderle, & a ritenere: onde a simili parabolani dir si potrebbe quel che il Senato Spartano a gli Ambasciadori Atheniesi, chiedēti vettouaglia per via di Anabole: *La vostra Oratione dalla metà in sù ci vscì di mente, & dalla metà in giù, non ci entrò*.

37. Ar. 3. R. c. 9. *Pendentem Orationem, continuationem utinam, utqua in Dithirambicis Anaboles sunt.*

Trasimaco adunque fù il primo ingegno, che osseruando la *Pendente Oratione* ascoltarsi con altrettanta sapienza, con quanto diletto le Liriche *Odi* erano vdite auuisò seco stesso, questa differenza procedere dalla grata vicenda delle pause: & dalla soauità delle poetiche misure. Cominciò egli per tanto a minuzzar la massa di quelle anaboliche Clausulone in brieui interuali, chiamādoli PERIODI; cioè: *Riuolgimenti*: ad esempio, & misura delle Strofe, & Antistrofe, che partiuano le *Odi* Pindariche: souente respirando, & riuolgendosi da capo. Hor queste sue periodi Ritonde, & come le nomina il nostro Autore, 38 *Supine*; quantunque con vn sol tratto di penna sonoramente corressero: & nascondendo souente à guisa delle serpi la testa nella coda; serbassero il verbo in fine, trouò egli nondimeno per virtù della prosodia vna segreta modulatione nel principio, nel corso, & nel fine, ch'empiua gli orecchi di nuoua, & marauigliosa dolcezza. 39 Talche gli vditori conoscendo l'effetto dell'Arte, senza conoscer l'Arte: godeuano ad vdirlo; & non sapeuano la cagione. Ma come facil cosa è, l'aggiugnere a gli trouati altrui *Gorgia Leontino* più diligente osseruatore, si abricò di queste Periodi ritonde Periodi concise 40 trinciandole in piccole clausolatte, chiamate *Membra*, & *Articoli*, gratiosamente corrispondenti, & misurati frà loro. Onde la Periodo supina e piana, diuenendo figurata, & concisa; non più ritonda, ne però mozza; non metrica, ne senza metro non ligata, ne sciolta dalle poetiche leggi: senza verso, non senza ritmo: parēdo uerso a i prosatori, & prosa a i uersificatori, era agli uni, & agli altri marauigliosamente gradita. Entrò in pregio fra i Romani questa pellegrina mercè [come io ti narrai] negli ultimi anni di Cicerone: à cui stilo tanto si arrotò sù quella cote forense: & si diuenne acuto che possiam dire hauer per cosso Verre di piatto, & Antonio di punta. Quinci egli stesso confessò la beltà di queste Periodi concise: in odio delle ritonde, già sue familiari: & fauorite, dicendo: *Iucundior est periodus, si est articulis membrisque distincta; quàm si continuata & producta: quia suas respirationes habet: & meni respirat cum Oratore: Deinde magis dilucida est, quia memoria facilius tenetur, & magis patet*: le quali considerationi buonamente copiò dal nostro Autore. Ne senza molta argutezza queste Periodi figurate, & cōcise chiamò egli CONCINNITATES. Onde di Gorgia disse: *Cuius in Oratione numerum plerumque efficit ipsa Concinnitas*. Et allo incōntro dello Stile di Eschilo, & Eschine: *In ijs erat admirabilis cursus Orationis* (ecco la periodo ritonda) *Ornata & distincta sententiarum Concinnitas non erat*. Quasi ei Paragoni la Periodo Supina alle belle chiome: ma sparte, & cadenti, & la Concisa, & figurata: alle medesime chiome diuise in ciocche; ciascuna delle quali vibrata col caldo calamistro s'increspa, & inanella. Della qual Metafora facetamente si seruiua Augusto chiamando le Rettoriche figure del suo fauorito, CINCINNOS MECOENATIS Tanto è, che da quei tempi la Romana eloquenza, deposto il Manto, & le cadenti maniche di quello stile Asiatico, & ritornando: incominciò caminare alla

38. Ar. 3. R. c. 9. *Periodum supinam appello, le quā uno membro.*

39. A. 3. R. c. 8. *Restat etiam Paean quo quasi secreto Trasimaco inuento, incipientes ut hebantur; sed nasciebant, dicere quis*

40. Ar. 3. R. c. 9. *Ex membris constat dicit ur cum oratio absoluta sit facilisque respiratio. Membrum verò est altera parti cula.*

Spar-

Spartana; succinta in Attica vesticella; & in iscambio di Scettro, visitò lo strale O fosse genio delle attempate orecchie di Augusto, diuenute implacabili nemiche delle parole: ò il reuollo studio delle solinghe Accademie di que' nobili Declamatori. Cestio, Asinio, Argentario, Seneca, Portio Ladrone, Arellio, Silone, & Osco, a quali feteua ogni periodo non acuminata, & concisa; Et per le lor vestigie caminarono da poi Plinio Cecilio, Nazaria, Ausonio, e tutti que' famosi Panegiristi, ne' quali parue rinato Gorgia Leontino.

Hor queste son le Periodi ch'io chiamo HARMONICHE, & FIGVRATE Peroche variano la Periodo cotidiana: facendola pellegrina, col vezzo dell'Harmonia; nascente da tre proportioni, che sommamente consolano l'orecchia. EQVALITA' delle Membra: CONTRAPOSITION de' Termini, & SIMIGLIANZA delle consonanze.

LA EQVALITA, chiamata dal nostro Insegnatore [41] *Isocolon*: è vn'harmonia risultante dalla simplice misura di vna parte della Pariodo, all' altra parte. Tal'è quella d'Isocrate, citato dal nostro Autore: *Sape numero eos miratus sum, qui festo dies celebrarunt, & Agones Gymnicos instituerunt*. Doue tu vedi quelle trè parole. *Agones Gymnicos: instituerunt*, far conserto con le tre superiori, *Festos dies celebrarunt*. Et quel di Cicerone: *Speremus qua volumus: quod acciderit feramus*. Et quello del medesimo: *Alterum optare, crudelitatis est: alterum conseruare, clementia*. A questo genere si aportano i membretti di vn colato: l'vn de' quali è misura dell'altro. Questo si fà talvolta con simplici parole: come Plauto. *Magnus, ruispus, crassus, casius*. Et talvolta con parole accopiate: come Plinio Oratore pinge Domitiano. *Superbia in fronte: ira in oculis: pallor in corpore: in ore imprudentia*. Et quell'aforismo contro la peste.

[41] *Ar. 2 Rh. c. 9. Isocolon est cù aqualia membra sunt.*

Citò fuge: Longè vada, tardè redi.

Et nella descrittion della Naue in borasca,

Mugit Mare, fremit Malus: antemne gemunt.

Et quel bel detto di Tullio nella quarta Inuettiua, da Domitio Marso, degnamente inserito frà gli Apostemmi: *Si quid obtigerit: aquo animo paratoque moriar, neque enim potest accidere turpis mors Forti Viro, neque immatura Consulari, neque misera Sapienti*. Che s'egli ci hauesse detto solamente. *Non potest accidere turpis mors Forti Viro*: sarebbe stata veramente sentenza, graue, & sensata, ma non harmonica.

A questo genere ancor sommetto que' Membretti, che si corrispondono per interualli, qual'è quel distico ò scritto, ò ascritto a Virgilio.

Pastor, Arator, Eques, paui, colui superaui.
Capras, Rus, Hostes, fronde, ligone, manu.

A imitation di cui cantò quell'altro con minor gratia.

Anguis, Aper, Iuuenis, pereunt vi, vulnere morsu.
Hic fremit, ille gemit, sibilat hic moriens.

Dissi con minor gratia: peroche nelle corrispondenze de' membretti, non è sì esatta l'Equalità.

Ancor le risposte, per tal corrispondenza acquistano harmonia, & applauso. Tal fù quella già ricordata de' Romani a' Sabini. Peroche hauendo quegli scritto nelle Bandiere

Sabinis Populis Quis Resistet?

Risposero. *Senatus Populusque Romanus*.

Ma più argura fù quella di Agesilao; al quale vn Medico baccalare che si spediua vn Gioue, hauea soprascritto vna lettera con questo titolo.

Menecrates Iupiter, Agesilao Regi, Salutem.

corta-

cortamente rispose.

Agesilaus Rex, Menecrati, Ioui, Sanitatem.

Che significa *Sanità di Ceruello.*

LA CONTRAPOSITIONE, dal nostro 24 Maestro chiamar *Antithesis*, è vn' Harmonia nascēte dalla Contrarietà de' Membretti, i quali talhora hanno il suo acume in due soli termini. Come quei della Palma. *Inclinata resurgo*. Et quei del Sole ingombro dalle Nubi, *Obstantia soluet*. Ne' quai motti tu sperimenti non sò qual'harmonia mentale; venendoti rappresantati alla mente due concetti opposti in brieue tratto.

24 *Ar. ibid. Antithesis est, cum in vtreq; mēbro contrarium est alteri cōtrario consistit, sū uel item ex cōtrariis constet.*

Ma più harmonico è quel detto, che riuersa se stesso. Qual fù quel d'Isocrate allegato dal nostro Maestro, *Sapius accidit; vt imprudentes feliciter prudentes infeliciter agant.* Et quel sì comendato. *Non viuas edis: sed vt edas viuis.* E quello; *Dum cogitas agenda, non agis cogitāda.* Et quel nostro sopra Claudio: *Seu leus prudentibus, prudens stultis visus.* Et quel di Seneca il Tragico. *Miser ex potente fiat, ex misero potens.* Et questo argutissimo Distico.

Infelix Dido, nulli bene nupta Marito.
Hoc pereunte fugis, hoc fugiente peris.

Ouero si oppongono dirittamente parole à parole, & membri a' membri. Come Isocrate. *Aut Viuos amplifica, aut Mortuos derelinque.*

Et virgilio.

Alba Ligustra cadunt, Vaccinia nigra leguntur.

Et il medesimo.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

tolto per moto dal Duca Alberto di Bauiera.

Ouero hanno imagine di neruoso *dilemma*; come quel di Vibio Gallo contra la misera Vergine Vestale, che improuidamente hauea scritto questo verso.

Felices nupta: moriar nisi nubere dulce est.

Peroche stringendola con questa Antithesi, la fece rea di Morte. *Aut experta iurat, aut non experta peieras*, Et quel di Fedra, *Morere si casta es, Viro: si incesta, Amori.* Et quel rimprouero di Acheleoo ad Hercole. *Iupiter aut falsus Pater est, aut crimine verus.*

Bella antichesi ancor quella; doue il medesimo è *Agente*, & *Patiente*. Come Ouidio della Inuidia *Carpitque, & carpitur vna: Suppliciumque suū est*, Et di color che mirando i giochi de' Gladiatori, da qualche aspetto vago restauano incautamente traffitti.

Et qui spectauit vulnera, vulnus habet.

Il medesimo.

Nempè suis qui terras ignibus vrit:
Vreris igne nouo.

Taluolta il contraposito non è positiuo, ma negatiuo. Come quel Triario. *Sparta ibi muros habet, vbi non habet.* Et quel di Mirra stranamente inuiscata nell' amor del Padre appresso Ouidio.

Nunc quia iam mens est, non est meus. Ipseque damno
Est mihi proximitas. Alieno potentior essem.

E Tertulliano del Pauone sempre cangiante la scena de' suoi colori. *Semper ipse.* Ma ingegnosissima è quella di Martiale sopra vna Donzella chiamata Chione in Greco; che à noi significa Neue.

Frigida es; & nigra es: Non es, & es Chione.

Era neue per la fredezza: non era neue per la nerezza.

Ne solamente il ragionar continuato, ma la *Risposte pronte*; ancor dalle Antithesi riceuono sonorità & acume Tal fù quella di Galba, che interogato in pien Foro da Libone. *quando tandem Galba, de Triclinio tuo exibis?* Rispose tosto *Quando tu de Cubiculo alieno.* Talche Libone, qual diè, tal riceuè. Peroche

Peroche criminando altrui di briaco,fù criminato di adultero. Ma questa Figura, perche partecipa di due Generi:cioè HARMONICO,ET,INGEGNOSO ad altro agio tornerà a filo.

24 Ar. ibid Paromiosis est cum extrema partes vtriusq membris similes sunt.

LA SIMJGLIANZA,dal nostro nominata 43 *Paromosis* è vn Harmonia generata dalla *Consonanza del Principio*, ò *del fine* nell'vno,e nell'altro membretto della Periodo concisa. La qual consonanza variaméte risulta delle piegationi,ò dalle iterationi vniformi de verbi,ò nomi,ò particelle gramaticali. *Consonante nel principio*, è quello Encomio di Nireo,recitato dal nostro Autore. *Nireus Aglais, Nireus ab Syme. Nireus qui pulcherimus*. Et quel degli Spartani appresso Statorio Declamatore: *Trecenti summus Sed Viri, sed armati, sed Laconis, sed ad Termopylas. Nunquam vidi plures treceentos*. Et i medemi appresso Celtio. *Nos sine delicijs educamur, sine muris viuimus, sine ita vincimus*. Il medesimo Celtio a Cicerone insidiato, disse in conforto. *Quandocunque perieris, ad desiderium Populi, parum vixisti, ad res gestas, satis ad presentem Rempublicam, nimium, ad memoriam operum semper*. Il qual detto argutamente honorarebbe la tomba di alcun segnalato Personaggio scriuendosi nel freggio; in questa guisa.

VIXIT, AD DESJDERIVM POPOLJ, PARVM
AD RES GESTAS, SATIS. AD MEMORIAM OPERVM
S E M P E R.

Di quì nascono le piegationi de'casi, chiamate coniugati.
Mars omnia diripit, Martis vesanus est furor. Marti obtemperat virtus, Et quel sì vulgato:

Mors Mortis, Morti, Montem nisi Morte dedisset.
Cœlorum nobis ianua clausula foret.

Della Consonanza del Fine, habbiam esemplare dal nostro interprete, *Erat in cogitatione maxima & in spe minima*. Et quel trito per le scuole: *Tabula figuntur: immunitates dantur, &c*. Et di quì prendono sua vaghezza le Rime, onde i Poeti innalzano i Versi Italiani, che di lor natura tanto sostenuti non sono come i Latini. i quali in ogni sillaba hanno la pualità imetrica. Benche ancor trà Latini, molti secoli addietro, non mancarono Muse così sciocche, & isuogliate, che cercarono le Rime ne versi chiamati Leonini. come quegli,

Gaudent anguilla, quia mortuus extitit ille
Presbyter Andreas qui capiebat eas.

Ben'è vero che alcuni se ne leggono assai ingegnosi, doue le Rime contengono alcuna Uoce equiuoca, peroche oltre all'harmonia v'è l'argutia: come quegli.

Pisteres egestas multas comitatur egestas.
Si vis esse comes, mihi mores accipe comes
De requa venie gratia nulla venis.

44. Ar. 3. Rhe 11. Et commodosi semper b. s

Quinci sommamente dal nostro 44 Autore son comendate le consonanze della *medesima voce* in ciascun membro ireta, come in quel detto memorabile di Anassandrina: *Dignum est mori, dum non es dignus mori*. Et quel della Spartana dando al Figliuolo lo Scudo, nell'inuiarlo contro al nimico, *Aut cum hoc aut in hoc*, Et quel d'Isocrate: *Olim in viuum dicebas male: nunc in mortuum scribis male*. Et Plinio Cecilio di vn'Orator troppo esatto, *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat* Et Catullo sopra la Rosa che diè Corpo, & Anima alla Impresa di Federigo Cornari.

Vna dies aperit, conficit vna dies.

Ancor nel mezzo talhora questa consonanza soauemente risuona. Onde nasce quella bella figura detta da'Latini *Subiectio*. Come questa. *Quid agam infelix? Clamem? Sed surdum est litus? Taceam? Sed urget me dolor. Viuam? Sed exulsum. Moriar? Sed in sed in sepulta. Nec viua patria dat ur; nec mortua quies.*

Taluolta la Consonanza fà 45 *Rima* in ogni parola. Come in quel verso, do-

uo

ne, Ennio si specchiaua cotanto.

Merentes, flentes; lachrymantes, & miserantes:

Et nel Motto de' Trofei di Cesare trionfante:

VENI, VIDI, VICI:

Et quel che si legge in vn frammento di tomba antica, nella mia casa paterna; ricordato dal Pingone, & dal Grutero.

FVGE, TACE, QVIESCE.

A questo Genere soggiacciono parimente le *Gradationi* chiamate *Chiocciole*, Come quella di Ouidio: *Ferox sua viscera traxit.*

Tractaque calcauit; calcataque rupit.

Et quell' altra del medesimo,

Quàm mater cunctas, tam matrem Filia vicit.

Soggiaccionui ancora le *Alliterationi*, chiamate *Bisticci*: che adescano le orecchie con la simiglianza delle voci hor'alquanto Alterate, hor'Eccheggianti, hor'Equiuoche, Alterata è quella di Seneca; *Nihil in Natura tam sacrum est, quod sacrilegium non inueniat*. Et quell'altre: *Liao potius, quàm Lieo deditus*. Et sopra Bonoso; *Non viuit, sed bibit*. Et per Impresa della Virtù crescente nell'auuersità; pinsi l' Incensiero; col Motto: DVM FLAGRAT, FRAGRAT. Et Martiale contra colui che prima patiua di certe crescenze chiamate *Fichi*, & poi cominciò putire al quanto il *Caprino*, disse,

Qui modo Ficus eras, iam Caprificos eris.

Eccheggiante sarebbe se tu dicessi; *Iuuentus nihil est, nisi ventus*. Et quel di Cesare: *Quot insectatores habuerat; habuit sectatores*. Et quel detto morale: *Nullum est discrimen, nisi vbi crimen*. Et quel Motto sopra vn torrente, che precipitando di alto, precipita seco ogni cosa; per Simbolo del disperato: DIRVIT DVM RVIT, Equiuochi son quegli che si son detti; & quello sopra Saturno che mangia gli suoi figliuoli; *Edit quo edit*. Et quel che fù fatto ad vn'Eunuco professante il soldato; *Tela te decet, non tela*. Et ad vn Rettorico che si diuertiua souerchio nella cacciaggion delle lepri. *Citiùs camporum lepores; quam Oratorum lepores assequeris*, Et quel mescolato di Greco, & di Latino; scritto sopra vn Giudice montone, che si ramaricaua gli fosse perduto il rispetto.

Quando regnat Onos, deperit omnis Honos.

Doue l'istessa voce; con l'aspiratione, significa l'*Honore*, & senza l'aspiratione, significa l' *Asino*. Ma di quelle pure ci tornerà in taglio di ragionare frà le *Figure Ingegnose*.

HORA perche così le FIGVRE *Oratorie*, come gl' innesti delle piante frà loro incorporandosi, diuengono di nouella, e strana prole feconde, quelle *Figure Armoniche* infra le altre ottengono il vanto: nelle quali 46 concorronno queste trè virtù, EQVALITA', CONTRAPOSITIONE, & SIMIGLIANZA. Tal'è quel detto d' Isocrate, recatoci da Aristotele in esempio: sopra la temerità di Xerse Re di Persia. che per far guerra a'Greci spiccò il Monte Ato dal continente: & con vn ponte congiunse gli duo continenti dello Hellesponto. Benche le parole nel suo Greco idioma sian più canore: *Pedibus maria calcauit; remis terras tranauit. Nam Hellespontum coniunxit: Athon montem diuisit*. Ma più harmoniosa quantunque manco arguta. è quella periodo dell'Isocrate Latino nella Miloniana: di cui come di perfetta Idea delle Periodi figurate, cotanto si pauoneggia. *Est enim, Iudices, hac non scripta sed innata lex: quam non didicimus, accepimus, legimus: verum ex natura ipsa arripuimus, hausimus, expressimus: ad quam, non docti, sed facti; non instituti, sed imbuti sumus*. Doue tu vedi vn bell'inserto di *Equalità* delle membra; *Antithesi* de'concetti; & *Consonanza* delle voci. Che se al concetto harmonioso si aggiunge vna materia

45 *Ar. 3. R. c. 12 Et. Articulos simi litur. Veni, ostēdi supplicaui*

46 *Ar. 3. R c. 9. Concurrūt autem nō nunquā Contentio Compar, & similiter desinent.*

teria *senten'iosa*, ò *graue*, ò *ingegnosa*, ò *ammirabile*, ò *mordace*, di cui si parlerà à suo luogo: all'hora gli applausi, & le marauiglie così ne gli Epigrammi, come nella Prosa: facendo il concetto parer più grata la figura, & la figura il concetto. Ma voglio io quì con vn nouello,& sensibil secreto farti chiaro, *onde nasce l'harmonia di questi Periodi Concise: & perche l'vna ci paia più harmoniosa dell'altra: & come si possa me colare la Periodo Concisa, con la Supina*. Et questo dimostrerotti per mezo di lor TAVOLE METRICHE così distintamente: che non più le orecchie, ma gli ochi medesimi, diuerran giudici competenti dell'harmonia. Peroche, qual sodisfattio ne riceue l'*Occhio* nel mirare la proportion delle parole nella Tauola: tal ne riceue *Intelette*, mirandole nella mente dell'Oratore: essendo l'Occhio vna tacita spia dell'Intelletto.

La prima *Tauola* è Piana, e stesa in vna linea con parole *sciolte*: come

VENI VIDI VICI.

Et quelle: *Figure, Tasce, Quiesco*. Ouero *vinculate* con qualche particella *copulatiua, disgiunta, auuersatiua, ò causale*. Come il motto del Rè Luigi.

EMINVS ET COMINVS.

Et questi altri. *Sustine, & abstine. Labere, & constantia*. Et il Motto del Canacro sopra il Leon domaro: *Dios, & ingenium*. Et questi: *Cita Mors, aut Victoria. Per stella, per hostes. Spero dum spiro* Et quel Motto morale sopra vna fonte, che gittaua grand'acqua in alto: *Ascendo, quia descendo*. I quai detti possono veramente parerti molto plausibili per il concetto del concetto: ma non per l'Harmonia della Periodo. Peroche non formando Tauola di rami subordinati: 47 son più tosto Membretti, & articoli della Periodo, che vera Periodo; la qual si compone di più membretti. Ma possono seruir per Motti Laconici alle Imprese, & ad altri Parti dell'Intelletto.

47. *Ar. 3. R. c 9. Qui breui membres nimis sunt Periodi non sunt vdacipitem, enim aguno Auditorem*

Altre adunque sono alquanto più harmoniche, doue la Tauola comincia diramarsi in due righe vna sott' altra: seruendo l'vna all'altra di vincolo, & di falda. Come quella di Seneca il malinconico:

Et sopra questo Tipo formerai le seguenti, *malè mori, quàm fœdari: Sapiens amat--metentes. & immerentes. Hostem--occidit, dum occidit, Hominum vita est-- flumen, imo flumen*. Et quel detto sopra vn dottoruccio foruito di libri più che di scienza; *Libros--seruat non versat*. Et ciò che Pollione scrisse contra Tullio. *Maior e animo simultates- appetabat, quàm gerebat*; Delle altre assai ci sono, che serbano la medesima harmonia, ma riuersa; hauendo il Nodo nel fine, & la testa a'piedi, Come sopra certi Soldati leuati dall'aratro, fù detto;

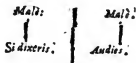
Et à

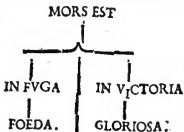
Et à questo modello si formano le seguenti. *Aut dolori, aut vitæ--Finem faciam*; Et Plinio Panegerista à Traiano: *Summis, & infimis--charus*, Et Virgilio. *Oculos Telumque--tetendit*. Et Ouidio della moglie del Rè Ceice, veggentesi dauanti il Marito morto. *Ora, Come, Vestem--lacerat*

Altre son bicipiti, cho han due Nodi, l'vn sopra, & l'altro sotto: il che aggiunge quanto di carmonia, moltiplicando le corrispondenze. Come quella di Plini nel Panegirico;

Che serue di Norma à queste altre. *Tempus -Magister; & Minister Omnium rerum. Romani,--Coniugium incestu--Sunt auspicati.*

In altre, i due nodi sono in maniera compartiti, che ciascuno chiude il suo membretto; onde la Tauola non si formaua à rami, ma à colonne. Come quello del Siro Plautino.

Mali: | *Malè!*
Si dixeris. | *Audies.*

Et quel che di Cesare dice Seneca; *ferendarum iniuriarum, Impatiens--faciendarum Cupidissimus*. Et quello: *Flaui discessi -- Albus reuertor*. Et quel numero tanto lodato da Cicerone: *Quod scis, nihil prodest. -- Quod nescis, multum obest*. Et Martiale à chi non hà figliuoli. *Minus gaudebis, & minus dolebis*. Parimente alle colonne si può ridurre quell'altro: *Mare mugit, fremit Malus, Antemna gemunt*: formando tre colonette.

Ma cresce l'Harmonia, come più crescono i Rami nella Tauola; Onde possiamo incominciare à chiamar Periodi perfette, quelle, done vn Nodo accoppia duo membretti geminati. Come questa di Cicerone.

Et quella del medesimo, sopra Cesare, e Pompeo: *Vtinam societatem--aut numquam iniuisset: aut numquam diremisset*. Et Critone di Terentio. *Si mihi pergit--Quæ vult, dicere: Quæ non vult, audiet*. Et Seneca Tragico. *Panem redu-*

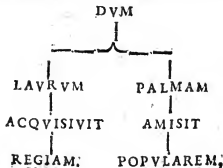
 cinolo

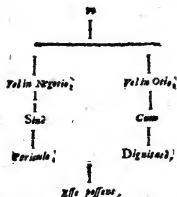
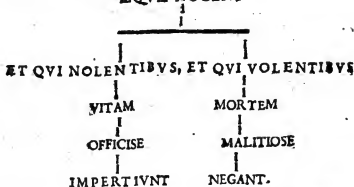
ei velle--Victori expedit:Victo necesse est, Et quel prouerbio. *Dum--canunt Cychini: tacent Gracchi*. Et il detto di Seneca Filosofo. *Curiosa scientia est, qua; Nec tutò narratur: nec tutò auditur*. Et questa medesima, taluolta si riuersa capo piede. Come quella Periodo di Carbone; che ottenne tanto applauso dalle voci del Popolo; & dalla penna di Cicerone,

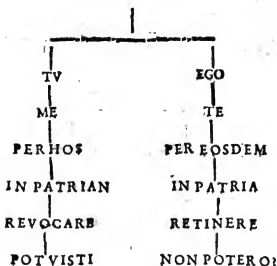
Dou'egli ascriue tutto il merito al nodo: cioè à quel piè dicoreo COMPROBAVIT. Peroche in queste Periodi riuerse, vuol che il nodo sta grande, & canoro. Alcuna volta ancora questa Periodo sarà Bicipite con molta leggiadria; come quella di Aulo Gellio.

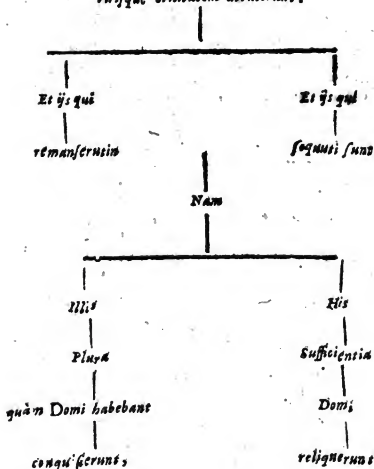
Dicant.

48. Ar. 3. R. c. 9. Periodon appello Compositionem, qua per se principium habet, & fine

Maggiore in oltre sarà l'harmonia, doue i Membretti sien Triplicati. Anzi è soauissima per la proportion del *Ternario*; numero perfettissimo, che hà suo principio, mezzo, e fine; & serba mediocrità frà il poco, e'l soperchio. 48 Essendo questa la principal Virtù della Periodo. Et in oltre, perche defrauda; no oppirme l'intelletto; & à ritenersi nella memoria, è tanto acconcia, quanto canora. Questa proportione guardai nell'Encomio di Cesare,

Tall'è

Tal'è quella di Terentio. *Iste--Hic, vbi opus est, non verentur: Illic, vbi nihil opus est, verentur.* Et quel del Tragico: *Quique dum--falsum nefas exequor: incidi in verum Scelus.* Doue per questa, & infinite altre Periodi Poetiche, & oratorie, hai ad osseruare, che se ben si confonde alquanto l'ordine delle parole contrapposite con tuttociò, la mente di chi ode (quando non siano troppo lontane) frà se ordina; come se detto hauesse: *Quique dùm exequor falsum nefas incidi in verum scelus.* Et ancor questa souente si inuersa: ò si fà bicipite; come quella di Cicerone.

In questa maniera si procede a'quadruplicati termini: I quali quando sian brieui non si dilungano dall'armonia de'Triplicati: come questi,

E'quest'altra. *Socrates-à pralio temerarios consilijs reuocabat: & in pralium timidus increpationibus impellebat.*

Ancora à cinque termini geminati stese Marco Tullio la periodo con harmonia non ingrata; peroche i membi eran corti.

Et è à por mente, che ancor senza nodo niuno queste Periodi non mancano di dolcezza, & armonia; contraponendosi per colonna: come se in questa tu rimouessi la particella AN. Ma veramente que' nodi vi aggiungono vn non sò che di perfettione.

HOR queste son le Periodi concise, & concinne; ma *Simplici*; peroche altre sono COMPOSITE: nelle quali vna concinnità s'incatena, & inanella con l'altra: Talche l'vna sia come simplice *Espositione*, & l'altra come *Reflessione*, ò *Dichiaratione*. L'vna, e l'altra maniera fu accennata dal nostro 49 Autore: *Cum in vt æque membra, aut contrarium ad contrarium opponitur*: Ecco le simplici concinnità premostrate per maniera di espositione. *Aut idem contrarijs adiungitur*; ecco la Reflessione parimente concinna. Et di questa seconda maniera ci adduce molti esempli del suo Isocrate; alcun de' quali possiam mettere in quadro nella sequente Tauola.

Doue tu vedi che vna Concinnità quadrupulice, si attaca ad vna duplice: & la periodo à guisa di catenella pendente da vn Nodo, si spartisce in due; & quelle due di nuouo in vn Nodo raccogliendosi: di nuouo si diuidono con maggior tratto. Et questo modello si conformano altre Periodi, ch'egli ci recita. *Natura Cines: lege Ciuitates-priuantur-Nam-Alijs miserè interierunt: alij turpitèr exularunt*. Et la souracitata: *Pedibus Maria calcauit: Remis Terras tranauit-Nam-Hellespontum coniunxit: Athon montem effodit*. Simille è quella di Tullio. *Aliud est maledicere; aliud est accusare. Nam accusatio crimen: maledictio contumeliam desiderat*. Et Claudiano contra l'Eunuco trabeato. *Nusquam Mater eris: nusquam Pater-Hoc tibi ferrum: hoc natura negat*, Uirgilio ancora con tal'harmonia raddolcì que' duo Uersi pastorali.

Compulerantque Greces-Corydon, & Thyrsis-in vnum-
Thyrsis Oues: Corydon distentas lacte Capellas.

Ma sopra tutte bellissima è quella di Cicerone. *Conseruate. Parenti filium: Parentem filio. - Ne aut senectutem, iam propè desperatam, contempsisse: Aut adolescentiam, plenam spei, afflixisse-videamini.*

Anzi alcuna volta nella *Espositione* vedrai molti membretti disgiunti: ciascun de'qualli nella *Riflessione* si ripiglia: rendendo vna Periodo grande, & grandemente harmoniosa. Tal' è quella, che tanto fauor de' Popolo, e tante acclamationi guadagnò à Tullio giouanetto. *Quantis illa clamoribus Adolescentuli diximus de supplicio Parricidarum? Quid enim tam commune, quam Spiritus viuis: terra mortuis: mare fluctuantibus, litus eiectis?* Ecco la Espositione: segue la Reflessione. *At illi ita viuunt dum possunt, vt ducere animam de Cælo nequeant: ita moriuntur, vt eorum ossa terram non tangant: ita iactantur fluctibus, et nunquam alluantur; ita*

ita postremo eijciuntur, vt ne ad saxa quidem mortui conquiescant. Quantunque in questo canoro tratto l'Oratore accoppiò la Periodo ritonda con la concisa: come tosto diremo.

Questa è la Concinnità *duplicata*. Ma vna v en'è *triplicata*, & più mganifica, la quale, oltre all'*Espositione*, & alla *Reflessione*: comprende la *Conclusione*; che à guisa di legame, strigne l'vna, e l'altra concinnità: & alla lor catena aggiungnè il fiocco. Tal'è quella di Seneca fauellante di Socrate.

Espositiue.

Hunc tamen qui

Rempublica — *liberam* — *fecit*

Respublica — *capitum* — *occidit*

Reflessioni,

Et

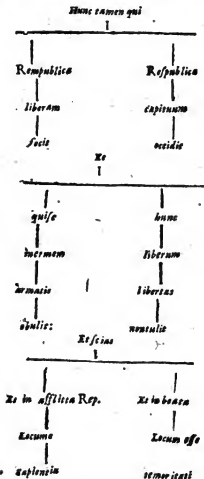
quise — *inermem* — *armatis* — *abstulit*:

hunc — *liberum* — *libertas* — *nontulit*

Conchiusione.

Et scias

Et in afflicta Rep. — *Locum e* — *sapientia*

Et in beata — *Locum esse* — *temeritati*

Con questo medesimo Tipo intauolatai quell'altra del Romano Oratore *Aliud est maledicere: aliud accusare -- Nam -- Accusatio crimen - maledictio contumeliam - desiderat - Itaque, & dui cum contumelia accusat, maledicus est: & qui criminibus tantum maledicit accusator*. Et quella di Plinio Traiano. *Summis atq; Infimis charus; sic - Imperatorem Commilitonemque miscuera s, --- Vt studium omnium. Et tanquam ex actor intendere; & tanquam soci u releuares*. Et quella altra

altra del medesimo Seneca. *Alternanda sunt ista--Solitudo, & Frequentia. Illa nobis facit--Hominum desiderium: hac nostri. -- Et erit-- altera alterius remedium.* Et l'istesso facendo giudicio di Democrito, & Heraclito; vn de' quali di ogni cosa rideua; & l'altro di ogni cosa piangeua. *De humano Genere plus meretur--qui ridet illud quam qui luget. --Ille spei bonæ aliud relinquit, hic stulte deflet quæ corrigere desperat. --Maiori enim animi est--qui risum non tenet: quàm qui lacrymas.* Assai più sonora è questa del Sabellico parlando di Roma, perche ogni membro contiene vn'oppolito. *Enim vero Populus ille, qui bellando innumeras vicit gentes, ab innumeris est demum gentibus victus. Nec de vlla Mundi parte triumphauit, cui non triumphandi materiam reprehenderit. Vt difficile sit iudicare, fuerit ne illis in prosperis indulgentior Mater fortuna, an crudelior nouerca in aduersis.*

Magrauissima in questo genere, & sonorissima è quella di Pico della Mirandola, scriuendo ad Angelo Politiano: sopra l'otiosa fatica di color, i quali cercano Iddio ne' libri, e'l tengono lunge dal cuore. *Vide, mi Angele, quanos insania teneat. Plus possumus amare Deum, quam quærere. Amando plus proficimus, quærendo plus laboramus. Malumus tamen semper quærendo nunquam inuenire, quam amando possidere, quod nisi amaremus, frustra inueniretur.*

Ne solamente alle prose, ma alle poesie, le reintezzate concinnità seruono di condimento. Così ne' Carmi pastorali.

Compulerantque Greges Coridon, & Thyrsis in vnum.
Thyrsis Oues: Coridon distentas lacte Capellas,
Ambo florentes ætatibus; Arcades ambo.

Et nel Paralello di Venere con Cupidine;

Improbus ille Puer; crudelis tu quoque Mater.
Crudelis Mater magis, an Puer improbus ille,
Improbus ille Puer: crudelis tu quoque Mater.

HOr'hauendo assai ragionata la Periodo CONCISA; necessità mi stringe di entrare à ragionarti la SVPINA, ò sia RITONDA. Si accioche tu te ne serui nel vago accopiamento dell'vna, & dell'altra; frabicandone vna terza spetie più harmoniosa, come diremmo: & altresi, perche ancor la Ritonda vien taluolta à grand' vuopo nelle Argute, & Maestose Inscrittioni. Chiamo Periodo RITONDA 50 quella, che ad imagine di lubrico Serpe, di vn sol membro sinuosamente conuolto, & numerosamente continuato, è composta. Ma quest' *Harmonica Numero*, più non sorge da' Membretti frà lor cozzanti fronte à fronte, ò pare à pare come nella Concisa: ma da tre altre virtù, che rendono le Periodo soaue, & ben cadente; cioè SCANDIMENTO de' Piedi BELTA' delle Parole; & QVANTITA' proportionata.

50 *Ar. 3. R. e. 9. Supin R dicimus, quæ vnico membro cõstat.*

Et per dispedirmi tosto dall vltime. A buono intenditor basteria per misura della QVANTITA' PERIODICA, vna paroluzza gittata colà dal nostro Autore: 51 *Magnitudinemque* MEDIOCREM, Ma la Mediocrità è vna Misura da Iddio nascosa nel sol petto de' Saggi. Pur volendola Marco Tullio nell *Orator* suo visibilmente mostrare à ciascheduno, prescriue alla Periodo vna sfera vguale à *quattro Esametri*, non più. Et meglio forse le haria prescritto vna Strofa delle Odi Liriche; conciosiache da queste (come già diuisato è) Trasimaco ne prendesse il nome, & il modello. Ma questo è compassar le Periodi con la stringa. E come satisfare assi ingegni acuti, e tondi con vna sola misura? Come commisurate ad vna istessa quantità Concetti tanto diuersi: se non come Procuste ad vn suo letticello agguagliaua i miseri forestieri; mozzando le gambe à grandi, e stirandole a' piccoli con l'Arganello. Al quanto più dottrinalmente nel terzo dell'*Oratore*, ci diè l' *Orecchia* dell' Ascoltante per misura magnitudelle più corte Periodi: e'l *fiato* de' Dicitore per meta delle più lunghe. dunque *Modo ne circuitus Verborum sit, aut breuior quam Aures postulent: aut longior* mediocre, *quam*

51 *Ar. 3. R. e. 9 Periodo appello cõpositionem, quæ per ipsa principium habet ac finem.*

quam viros, & Anima patiatur, Molto bene: ma che dirà egli delle Periodi scritte nelle Historie; di cui non l'orecchio, ma l'Occhio è ascoltatore, non la lingua, ma la carta è parlatrice. Et pur la Historia scritta vuol suoi respiri anch' essa, & sue Periodi, 52 troppo differenti dalle concioni populari.

Da più alta radice adunque hà ricercato il nostro 53 Autore la MEDIOCRITA PERIODICA, & la ci hà mostrato: Peroche poi di hauer diffinita la essenza della Periodo: *Periodon appello numerosam Compositionem, quæ per se ipsa principium habet ac finem: Magnitudinemque* MEDIOCREM: soggiunge: *Quæ compositio* SVAVIS *est*, & DILVCIDA. 54 Quinci spiegando queste due Voci, fà egli nascere la SOAVITA' dalla *Breuità*: godendo l' intelleto humano di comprendere vn Concetto, non per noiosa via di anabolicke dicerie, ma in piccol giro di ordinate Parole. Indi fà nascere la DILVCCIDITA' dalla *Compositione numerosa*; che dolcemente instilla quel medesimo Concetto della memoria, & l'altro aspetti. Congiungi hora tu nella tua Periodo queste due circonstanze. L'vna che 'l Concetto sia condito di *Numero Oratorio*: l'altra che si posse far comprendere, e restarne viua la sostanza nella *memoria* nel suo finire: questa sarà la QUANTITA' MEDIOCRE della Periodo. Onde conoscer puoi tù, che la MEDIOCRITA' dal nostro Filosofo ricercata nella Periodo, non è *Aritmetica*, si che si misuri con certo numero di righe; ma *Geometrica*, cioè proportionata alla capacità dell'Vditore.

Et da questo discorsetto vien primieramente in seguenza; che le Periodo Ritonda, la *Figurata* anch'essa; peroche la Compositione numerosa, la solleua dal parlamento commune. Dipoi, che vn breue *Epigramma*, vn *Madrigale*, vna Strofa *Horatiana*, ò *Pindarica*, chiamar si possano *Periodi Poetiche*; perche hanno il numero metrico, & Quantità proportionata alla memoria. Ma la Anabole nò: percioche quantunque sia numerosa; 55 esce di quella proportione: composta però di tante Periodi virtuali; quanti esser possono punti fermi. In oltre, che se tu spiegassi in due parole vn tuo Concetto arguto; quale i Pacedemoni - Filippo; DIONYSIVS CORINTI; non saria percio vna Periodo: peroche 56 la soperchia breuità non è numerosa. Di più, che i Motti compositi di Articoletti; come l'allegato Autore, VENI, DIXI, SVPLICAVI. Et quel di Cesare; UENI. VIDI, VICI: benche ritegnano vna non sò qual Concinnità; non sono perciò *Periodi Ritonde*: perche non son composte di vn membro solo. Anzi son trè Concetti; che non pertanto si potrebbero in vn sol periodico giro incatenare: come se Cesare hauesse detto da'Rostri al Popolo Romano: *Tam diligenti studio, Quirites, tantaque Republicæ felicitate Gallicam expeditionem Brittannicamque vobis expediui; vt nullo ferè temporis interlectu, Venerim, Viderim, Vicerim*. Quinci anche impari, che l' istessa Mediocrità della Periodo ammette hor maggiore hor minor giro: ad attandosi proportioneuolmente al Concetto che l'auuiua, & alla capacità di chi l'ode. 57 Laonde minor circonferenza di parole richiedono le *scritte*, & le *recitate* Periodi; peroch'essendo l'ingegno humano men pronto ad afferrare il Concetto fuggitiuo dalle labra che fisso nelle pagine: necessario sarà che il Recitante ne vada più numerosamente minuzzando all' vditore le circostanze, le quali il leggitor per se medesimo và riposatamente considerando. 57 Et per contrario quelle Oratorie, & rotolàti Periodi, che ad *vdirsi* destauono marauigliosi applausi: al *leggere* poi ti paion fole di Baccanti; ne altra marauiglia ti recano, se non, che ti haueffero recata si gran marauiglia. Per la medesima ragione più grande & numeroso tratto ricercano le Periodi dell' *Esordio* mentre che l'Ascoltator è fresco, & attento: peroche verso la fine, stancata la memoria, & satollate le orecchie, & quasi al numero incallite, conuien che la Periodo si vada acuminando; & di vna spada diuenga vn'aco. Cosi ancora alla *Moltitudine* più ampia si vogliono che à *pochi, & ingegnosi vditori*; essendo quella come Huomo

52. Ar. 3. R. c. 11. Non eadem elo- quutio est Historica & Concertati- ua.

53 Art. R. c. 9.

54 Arist. ib. Suauis qui- de quoniam tion numerosa; semper ali- quid se habe re Auditor putat cũ se- per aliquid terminatũ metica, sit Dilucida verò quoniã facilè retine tur. Quod ac cidit quia periodus nu merosa est.

55 Ar. il Si- prolixa est, nam ist vilu da.

56 Arib Sed nequa si bre uis. Nam qua breui membros sũ Periodi non sunt pracipi tem enim agunt Audi torem.

57 Ar Rh. c. 12. Historiti quidem Cõ tionibus an gusti sunt Oratores au tem benè cũ leguntur, agrestes vi dentur quia Concioni grunt.

mo

mo intronato, e stordiato: & questi come: Huom di sottile, & dil caio udite Onde à questi basti no cenni: à quegli si vuol gridar alto con grandi, & sonanti Periodi: hauendo egli vn'intelletto ne le orecchie, & gli altri le orecchie nel l'intelletto,

MA circa dello SCANDIMENTO, che dicemmo esser l'altra *Virtù* della Periodo: quantunque la Prosa non habbia vn numero certo: ell hà però vn certo Numero, che consola ed offende colui che ascolta; potendosi scandere, & misurar co' Piedi, non men che la Poesia sua Sorella. Et come l'Ascoltator non sappia scandere: contuttocio, se nella mente humana sparge Natura il seme di tutte le Altri: onde ral gode la simmetria di vn'edificio, & la proportion di vna pittura, che mai non seppe dipingere, ne architettare: tanto più della Poetica; & della Musica; di ciascuno ha in capo vn ramicello. Quinci i fanciulli non ancor tinti di Prosodia, sentono maggior piacere di vn vero numeroso, & perfetto, che di vn altro imperfetto, ed aspro: & nel legger le Catilinarie, ò le Verrin naturalmente fiutandosi l'aria del numero periodicamente le cantano: & anco i plebei nel Teatro, sorbendo à labra aperte vna corrente, & numerosa Periodo, ne vna marcando le tempre co'l mouimento del capo, & nella fine si rizzano, e ridono, & fanno applauso, fatti giudici de l'effeto senza conoscere le cagioni. Ma quali, & quante *Scansioni* sian quelle che danno alle Periodi ritondità canora, & numero grato: chi pre desse cura di ristrigner lo à calculi, oltre ch'ei persumerebbe di mettere immeritamente à catena la Prosa nata libera, come la Prosodia nata schiaua, sarebbe vn darsi folle impaccio, & infinito Peroche, se queste sole due parole DIUTURNI SILENTII, puoi tu scandere con vn Piè Dibraco, vno Spondeo, & duo Ianbi à questo modo *Diuturny silentij*. O con vno Anapesto, vn Cretico, & vn Ianbo; *Diurnij silentij*. Ouero con vn Diaracho, vn Bracco, & vn Cretico, *Diu turni si len-tij*, & in altre più maniere che non hà sillabe, quale ingegno sarà tanto ingegnoso; che troui modo in tanti modi, & vniformità in tanta varietà di periodi correnti come torrenti; Ma se tu mediocre mente ti riconosci della Quantità delle sillabe (senza cui, tanto puoi tu giudicare dell'armonia perlodica, quanto Mida della Lira) darotti questo generale aforismo; che sì come l'Arte dello Auriga stà nel ben maneggiare duo contrari strumenti, la *Sferza*, & *il Freno*, quella per accelerar la tardezza, questa per tarda la celerità de'suoi Corridori: così tutta l'Arte del guidar le periodi, è posta nel sapersi opportunamente seruir degli *Piè Lenti*, qual'è lo Spondeo, e de' *Veloci*, quale il Dattilo, il Tribraco, & l'Anapesto, chiamati Heroici; acciochè la tua periodo, ne indugiando, ne precipitando, si mostri ad vn tempo nell'andar suo spedita, e graue, & l'vna, e l'altra virtù dilungandosi dallo stil donzinale, & communi; diuenga armonicamente *figurata*, & *Pellegrina*. Per la qual cosa e'ti conuien por mente ad vn'arcana osseruatione del nostro Autore; 58 ch'essendo il *Iambo* vn piede più diffettiuo di tutti, gli altri, & quasi sciancato; e zoppicante, formandosi di due Sillabe sole, vna corta, & vna lunga, per conseqnente il Verso Iambico, qual'è questo.

Beatus ille qui procul negotijs:

E il più cotidiano, & manco numeroso di tutti Il componimenti ligati à Metro Quinci appresso gli antiqui Comici comunnemente il Iambico è il più famil are, & seruil parlamento di Dauo, e Tranione. 59 anzi souente accada che credendosi alcuno parlare in prosa, Improuidamente gli sdrucciolerà dalle labra vn verso Iambo. Dico il medesimo del *Coreo*; dal nostro Autore 60 nominato *Trocheo*, come fabricato alla fucina delle medesima proportione, benche à rinerso, componendosi l'vno di brieue, & lunga; & l'altro di lunga, e brieue come se tu dicesi, *Plaute vere Terrarides*, qual' era il Metro de plebei danzanti per le strade. Onde ancor questo Piè dal nostro Autore si rinontia alla

tur-

58 Ar. 3. Rhe. *Iambus verò vulgaris oratio est.*

59 Ar. 3. *Idcirco ex omnibus Metris Iambica extempore maximè dicunt.*

60 Ar. ibid *Trocha ica autem tris pudij saputur.*

turba. Che se tu volessi dire.

O beatus ille qui Domi senescit.

Non odi tu, che sei piedi Corei simigliano ad vna prosa triuiale, & cascante là doue lo Spondeo tutto contegnoso, & rigido: & l'Heroico tutto festante, & sonoro; tranno la Oratione fuor di quella familiarità comunale. Poiche dunque, se tutta la periodo fosse tessuta di Iambi, & di *Corei*; sarebbe troppo dimestica, e vile: se di *Spondei*, troppo dispettosa, & seuera: se di *Heroici* troppo saltellante, & gioiosa: perciò del maneggiarla in maniera, che i Iambi & i Corei: senza i quali la periodo ne seruirebbe vgual tenore: vadano risonando à luogo à luogo hor diuisi, hora vniti; 61 & doue serpono, siano stimulati dello Heroico; & la baldanza dello Heroico sia tosto dalla seuerità dello Spondeo rattemerata, & corretta. Egli è vero, che nella periodo maestosa, più souente si de' adoperare il morso che il pungolo, lo Spondeo, che l'Heroico: peroche più precipita l'Oratione vna Sillaba brieue, che non la sostegnono quattro lunghe. Qual prosa più dura, & aspra di questa;

61 Ar. ibid. Iambicus vulgaris oratio est se oportet amp iorem orationem facere, a vulgo alienam

Cùm Iuno aeternum seruans sub pectus vulnus.

Spigniui hora tu nella penultima parola due sole Sillabe certe: & vedrai correre vn Verso heroico tutto gonfio, & sonoro:

Cùm Iuno aeternum seruans sub pectore vulnus.

Scandi hora tu le più ritonde, & harmoniose *Periodi* Tulliane, cogliendo le Sillabe due à due (se non t'incontri ne' piedi Heroici sopraccennati, che s'hanno à scandere interi) facendoui sue Sinalefe, & sue Cesure doue ti auanzi alcuna Sillaba mozza; è trouerai, che i Iambi e Corei son come il Canto fermo della periodo, & gli Heroici vn lieto contrapunto, ritardato con maestà da maggior numero di Spondei: talche rassunto il conto: le Sillabe prolisse monteranno al doppio più delle corte.

Ma questa general teorica ci viene ageuolata dal nostro Autore, insegnante ci discandere solamente le *Desinenze* delle *Clausulette*, che compongono la periodo: peroche gli altri, piè spalleggiati da gl'vltimi; passando sottomano, fraudano, le orecchie non grandemente diligenti. 62 Osseruò egli, ancor la periodo ritonda necessariamente compaginarsi di piccole *Particelle*: non già misurate, & perfette come le Membra della Concisa, che per se si reggono, & frà lor si riguardano: ma successiuamente appoggiate l'vna all'altra, per modo di piccoli respiri, & quasi Musicali battute, insino à quella estrema che ruba l'applauso à tutte l'altre. Ordina egli pertanto che ciascuna Clausuletta finisca con qualche piè numeroso, & ben cadente: acciòche tutte insieme con successiui interualli formino vn vario, & grato Ritmo, come da' numerosi interualli del cembalo, ò dalle varie posture de' Pantomimi, nasce il diletto dell' occhio, & della orecchia. Hor l' *Harmonia* di queste minute *Desinenze*, parimente consiste nel maneggiare il *Freno*, e la *Sferza*; stimulando; ò infrenando sì destramente quell'vltime sillabe, che ne trasuolino oltre alle mete; ne caggiano terra con desinenze triuiali, & plebele. Produrrò in mezzo ad esempio l'anatomia della più ritonda, e maestosa periodo, che i Romani Rostri vdisser giamai, La qual sì come vsciua da vn petto brillante, & auampato di allegrezza; dall'hauer dato la vita à Roma; discacciatone il Catilinario veneno: così pare, che la periodo trionfi nelle labra dell'Oratore: & l'Oratore nella periodo.

62 Ar. ibid. Numerus autem elocutionis figimus est; cuius misura decisiones sunt

Rempublicam Quirites, vitamque omnium vestrum: [ecco la prima Clausuleta, che da se non fà senso] *Bona fortunas, coniuges, liberosque vestro*, (eccoti la seconda.) *Atque hoc Domicilium clarissimi Imperij*; (ecco la terza.) *Fortunatissimam pulcherrimamque Vrbem*; --- *hodierno die*, *Deorum immortalium summo erga vos amore*: --- *laboribus, consilijs, periculisque meis* --- *ex flamma atque ferro, ac pene ex fauibus fati- ereptam, & vobis conseruatam ac restitutam videtis.*

Qual più degno principio, di vn Concion sì importante, di vn Orator Consule

sule,& Principe degli Oratori; & del più nobile, & più maestoso Teatro del l'vniuerso? Fingi hora tu che Cicerone salito in bigoncia con quelle grandi nouelle, hauesse cominciato di quest' altro tenore; facendo le pause al fin de' Versi.

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium
Vestrum: bona, & fortunas, atque coniuges
Vestrosque liberos; atque Domicilium
Clarissimi Imperij; fortunatissimam,
Pulcherrimamque Vrbem vestram, hodierno die;
Amore summo Numinum immortalium,
Laboribus, consilijs, & periculis
Meis: ab igne, ferro, fatisfaucibus:
Raptam, atque vobis restitutam cernitis:

Non ti parebb'egli vn Prologo del Dauo Terentiano, ò del Plautino Tranione vsciti dalle stouiglie, ò dal macinio? Et pur tu vedi con quanto piccolo scambiamento, vna sì superba Periodo si sia rahumiliata, anzi inuilita. Raffronta hora tu ciascuna di queste Iambiche desinenze con le *Tulliane*; & prouerai con quanta varietà di consonanze sia maneggiato vltimo Pie: facendo nascere (com'ei ci auuisa nel suo Perfetto Oratore) da gli piè antecedenti, così variamente consertati, & così harmonicamente mescolati frà loro, che rendano la Periodo di pari maestosa, & giubilante.

La prima Clausuletta infino alla voce OMNIVM, proscioglie veramente vn verso Iambico: ma correndoui di soccorso vno Spondeo, tira si ben le redine, che il Iambo ristretto frà duo Spondei non può cadere: anzi i rigor degli Spondei dalla mollezza del Iambo veni temperato.

Republicam Quirites, vi TAMQVOD -- NIVM -- VESTRVM. I quai duo vltimi Piè congiunti, formano quel nobil Piè IAMBO-SPONDEO: con cui si souente quest'Oratore per dileticar gli orecchi, termina le Periodi. *Belli apparatus* REFRIGESCENTI. *Vt nos discerneretis* LABORAVI. *Impetus & conatus sunt* RETARDATI.

Men seuera siegue la seconda Desinenza. Perochequantunque l'arresti vn contumace Spondeo: egli è pur mitigato da duo imbelli Corei.

Bona, fortunas, coniuges LIBE--ROSQVE--VESTROS. Et questi due Piedi similmente vniti, formano quel bellissimo Piè COREO-SPONDEO, ch'egli pareggia di merto al Metro del Dicoreo, canoro terminator delle Periodi ritonde. Così terminò le seguenti. *Consulibus, caterisque vltoribus* DIMICAREM. *Ad posteritatis memoriam* GLORIOSVM *Nunquam de se* PERTIMESCENT.

Ma la terza Clausuletta ne vien tutta giubilante, e danzante al liene suono di vn Tribraco, duo Iambi, & vno Anapesto: e smoderatamente giubilerebbe, se moderata non fosse da duo Spondei nel primo, & nel quarto luogo.

Atque hoc Domicilium CLARIS-SIMIM-PERII. Doue tu vedi nel fine quel IAMBO-ANAPESTO, con cui più volte quest' oratore allegra le sue Periodi Come poco dapoi *quod salutis cer* TALÆ-TITIEST; *nascendi incer* TACONDITIO. Et altroue; *Seruio Sulpicio Statuam pedestrem ex huius Ordinis senten*TIAS STATVI.

La quarta Desinenza ritorna alla grauità della prima: terminandosi co'l Iambo addestrato da duoi Spondei.

Fortunatissimam, PVLCHERRIMAM-QVEREM, Doue di nuouo quel maestoso IAMBO-- SPONDEO riempe l'orecchie di harmonia & di rispetto.

Nella quinta risuona quel DICOREO, cotanto da lui fauorito, & frequentato, come violento esatore de'più populari applausi.

Deorum Immortalium summo erga VOSAMORE,

Et

Et quantunque per consuetto stile faccia nascere il DICOREO dà vn Iambo; ò dà' Piedi etiandio più gai, per dargli maggior salto; come io queste. *In Lucium Fla: cum La* LIVS. CONFEREBAT. *quem contemp*. SERAT, PERTIMESCIT. *Nisi se ad arma Ce*SARIS. CONTVLISSET. Et quella Carboniana che fece plausibilissima Echo nelle voci del Popolo, & nelle pagine di lui: *Patris dictum sapiens temeritas*. fILI--COMPROBAVIT: quì non pertanto gli essegno per correttori duo Sponder; percioche il concetto è troppo graue.

Per contrario, la festa, sì come più famirigliare, humilmente scade in vn COREO-IAMBO,

Laboribus, consilijs, pericu LISQVE--MEIS,

Anzi tutta la Clausula, ordita di iambi & di Corei, neanderebbe strisciando il suolo; quando non Interuenisse quel Dattilo. CONSILIs; per leuarla di terra.

Altrettanto più seuera è la Settima: sì per parlarsi di *ferri, e fiamme*: come accioche la Periodo auuicinandosi alla fine con maggior contegno; paia più veneranda. Onde, non solamente hà per termine quel grauissimo IAMBO-SPONDEO spalleggiato; come la prima & la quarta.

*Ex flamma, atque ferro; acpæ*NEX FAV--CIBVS--FATI: ma per consolar quella mesta clausuletta, non vi conterai più che due Sillabe corte.

Molto più graue & donnesca è l'vltima, che premessi sei durissimi Spondei del filo; rimbomba finalmente il *Verbo principale* con quel sonoro COREO SPONDEO: preceduto dal Iambo: perche con maggior'impeto intronando gli orecchi, desti la marauiglia, & con la marauiglia lo applauso, vnico, piccol premio degli Oratori. *Ereptam, & vobis conseruatam, ac vos* TITV--TAMVIDETIS. Et eccoti le più numerose *desinenze*; che nelle sue Periodi soglia communemente adoperare quel Diuin Dicitore; nelle quali tu vedi vna varietà concorde, vna ritondità piana, vna libertà catenata, vna maestà piaceuole, & vn'artificiosa naturalezza nell'adatar l'harmonico numero al suo concetto. In oltre tu vedi, come la Periodo sempre l'istessa, & sempre da se diuersa, familiarmente cominci, festeuolmente camini, & grauemente si fermi: riserbando quel Verbo principale all'estremo; senza'l quale assai odi, molto ammiri, & nulla intendi. Ond egli così precettizò; *Consuetudo illa sit scribendi & dicendi, vt Sententia* VERBIS FINIANVR.

Ma queste due teoriche maniere di tondeggiar la Periodo, fan per quegli Ingegni, che possegono le Poetiche misure. L'vltima è sì facile, che ciascun del vulgo nimico delle Muse, ne può esser giudice, & parte. Io non intendo d'imbrogliarti il ceruello con la teorica degli Accenti, ò sian Tuoni, acuto, graue & *circonflesso*; de, quali, l'vltimo tra' Latini hoggi è Sbandito, & gli altri due da Quintiliano son chiamati inettie gramaticali, & offuscamenti dell'Oratione Se bene anche hoggidì alcuni pedanti ne ritengono le reliquie, avuendo l'vltima sillaba di queste voci, *Quarè, palam, alias, verò, crebrò, ferè, professo*, non solamente con l'accento per discerne gli auuerbi, ma co'l tuono della voce precipitante. Io quì non mancherò l'accento se nò sopra la Sillaba longa nella penultima, ò antepenultima delle Polissillabe, per distinguere le Parole SALTANTI dalle GIACENTI, al fin pretesto, Nessuno hà così guasto il timpano dell'vdito, che non discerna se la *Penultima Sillaba* delle Parole grandi sia lunga, ò corta. Ogn'vn conosce gran differenza dal pronunciarsi *Concino* ò *Concino*: *Nosceris* presente: & *Nosceris* futturo: *Irrito* per attizzare, & *irrita* per render vano. Ogni orecchio risente non sò che brillo più viuace nell'vdir queste voci, *Plaudite, Concedimus, impero Gaudeo Sanitas*, che vdendo quest'altre: *Expecto, Procèrpo: Concedo, Veniemus*. Peroche quelle son parole SALTANTI, e liete, ma queste GIACENTI, e pigre. Da quelle prende spirito il piè *Cretico*, che nella Musica fà tripudiar la Tripla: & ne' Giochi Cretesi moueua l'armi dei combattenti, & commoueua gli animi de' riguardanti. Laonde

de Terentiano, quello esatto bilanciator de' Metri, lo chiama:

Optimus pes, & melodis, & pedestris gloria.

Grande adunque, & sonora volteggierà la tua Periodo, se con tali interualli scompartirai le parole *Saltanti*, con le *Giacenti*, che nella frequenza la faccia gire a' salti come vna Gazza, nè la parsimonia la rallenti come vna Carruculo trucciolante, tua à tempo tu le facci, ò risonare, ò desiderare, hor sole. hor geminate, & principalmente (secondo l'auuiso di Terentiano nell'orto delle Clausulette.

Plurium Orantes, decebit, quando pede in vltimo
Obtinet sedem beatam, terminet vt Clausulam:

Et questo apunto è il segretto con cui San Leone, *Grande* non meno nell'orare che nell' opere, forbisce al torno quelle sue Periodi alte di stilo, profonde di concetto, degne non d'altra Catedra che di vn Trono Pontificale, ne di altra laurea che di vn Triregno. Percioche se attentamente tutte le consideri, trouerai quella lor pomposa sonorità deriuare da due singulari sue diligenze: l'vna nel serrar le Clausolette con la parola *saltante*, premettendole per il più qualche sillaba brieue a darle vn lancio Maggiore. L'altra nel serrar la Periodo con vna parola *Giacente*; permettendole le *Saltanti*: come i danzatori spiccata vna cauriola si piombano ritti, e saldi. Eccone esempio nel Panegirico degli duo Luminari della Chiesa.

Omnium quidem sanctarum solemnitatum, Dilectissimi, totus Mundus est. PARTICEPS: *& vnius fidei pietas* EXIGIT: *vt quicquid pro salute vniuersorum gestum* RECOLITVR; *communibus vbique* GAVDIJS CELEBRETVR *Veruntamen hodierna* FESTIVITAS; *preter illam reuerentiam quam toto Terrarum Orbe* PROMERVIT; *speciali: & propria nostra Vrbis exultatione venerandu est: vt vbi pracipuorum Apostolorum glorificatus est* EXITVS, *ibi in die Martirij eorum sit* LÆTITIÆ PRINCIPATVS: *Isti enim sunt Viri per quos tibi Euangelium, Roma*, RESPLENDVIT, *& qua fueras Magistras erroris, facta es* DISCIPLINA VERITATIS.

Et questo era lo stil di quel Secolo: in cui la Lingua Latina, per il mescolato della nimica barbarie, con l'Impero istesso dicresciuta calzaua zoccoli per farsi più grande. 62 Egli è vero, che la frequenza di quelle Chiuse è salterelli vniformi, discopre l' Arte: che quanto meno appare, tanto à più bella, & men distrage la mente degli Vditori, i quali con l'espettatione preuenendo quei salti, attendono al numero più che al concetto. Quinci Marco Tullio, quantunque assai volentieri, se ne faccia honore nel finir le Clausulette, come nella preaccennata: *Atque hoc Domicilium clarissimi* IMPERIJ. Et anco tal hora nel chiudimento della Periodo: *Non ista quidem erunt meliora, sed certè condita* IVCVNDIVS. *Etiam in veteris fortuna discrimen* ADDVCITVR. *Dolores querelasque* COGNOSCITE. *Multarum deliciarum comes est extrema* SALTATIO. Osseruarai nondimeno, che per coprimento dell'Arte, & per la varietà corregitrice della satietà, rompe souente con Parole Giacenti, ò minute quel numeroso rimbalzo.

63 Ar. Rh. c.9 Metrũ cum artificiosum videatur verisimilitudinem tollit. Et simul distrabit Auditorem, cùm attendere faciat quãdo rursus simile dicetur.

Che se alcun ti dicesse per auentura, di non sentire questo *harmonico numero* della Periodo Ritonda: li Farai la risposta, che fè Valerio Probo ad vn Giouine; il qual di se diceua apunto il medesimo: *Poiche tu sei di orecchiatanto fecilice, che maggior noia non senti delli durezza, che del Numero Oratorio; và componi i peggio che tu sai, ch' io te ne inuidio*. Di tale orecchia fù quel Padre della Historia Romana Sallustio: che ostentando la breuiloquenza inuece della eloquenza; & piu parlando con lo spirito, che con la voce; mozza gli vltimi piedi alla Periodo: e taluolta facendo di vn cerchio vn'arco: spezza per mezzo il periodico giro, con qualche subito monosillabo: & si diuora la metà del suo concetto: Odilo, *Lucius Posthumius, & Marcus Fauonius mihi videntur quamagne nauis superuacanea onera esse; vbi salui peruenire visi* SVNT. *Si quid*

ad-

adcoortum EST ; de illis potissimum iactura FIT ; quid pret minimi SVNT ? Dall' istesso morbo assiderate van cespicando le Periodi del malenconico Tacito; che innamorato del proprio nome, ò tace parlando, ò parla tacendo. Peroche venuto al Mondo ne' tempi, che la vera eloquenza era fuggita; sì come egli confessa: sconfidato di potere vguagliar la numerosa facondia di Cicerone; gittò si disperatamente per vn contrario sentiero; & in iscambio d'illuminar l'Oratione con chiara affluenza; la oppresse con oscura breuità: & più adornò di concetti le parole, che di parole i concetti. Nelche non hebber fatica di far classe, & inalberar lo stendardo del nuouo stile; essendo facile al vitio trouar seguaci. Non è tuttauia, che ancora il nostro 64 Autore non riconosca vn tal Carattere di Oration *succinta*, *e stringata*; la qual ci contrapone all'*Asiatica*, & *diffusa*. Peroche, sì come delle fattezze de' volti, alcuna si lauda come morbida, & succosa, & altra come asciutta & sottile; ma taneo gratiosa, & viuace, che vi vede più di anima, che di corpo: così 65 lo stile *Historico* (sì come dicemmo poco dinanzi) vuol'esser più magroletto che il Concertatiuo, & populare. Ma pure in questa minutezza de' risplender vna leggiadra proportione, se non Ritonda, almen Concinna, qual noi veggiamo in Tucidide. Anzi ancor frà le Ritonde alcun si precipita à data opera; come diremo; & quel difetto è Figura.

64.Ar.3.R. c.6. De amplitudine & breuitate Orationis
65.Ar.3.R c.12. Oportet autem non candē vni cuique generi eo-rutionem congruere. Non enim eadē est Historica, & concertatiua

FIno à qui dello *scandimento numeroso*. Uengo all'vltima Virtù della Periodo RITONDA, che consiste nella BELTA' DELLE PAROLE. Et che giouerebbe l'Harmonia del Metro, se fosse accompagnata da questa? Certamente, sì come con la istessa materia vn concertato sconcertato palagio; così con i medesimi piedi vna sonora, ò dissonante Periodo poi tù comporre. Facciane esempio quel Verso di Claudiano, che risultando dalla temperata mistura di trè Dattili, e trè Spondei, congiugne gli estremi della dolcezza, & della maestà.

Hac largo matura die, saturataque vernis.

Pur sù le medesime tempre cantò quest'altro verso il poeta Satirico,

Indignum cegesi adimam bona; nempè pecus, rem.

Cantò apunto di Satiro più che di Huomo; sufficiente à discacciar le Muse di Cirra, non à chiamarle. Egli non è per tanto, che ad Horatio mancasse, ne Lira sonora, ne dolce pletro, quando gli fosse piacciuto adoperarlo; ma in quei discorsi Satireschi affettò ad arte il cantar plebeio in versi heroici, per far dispetto alle Muse. Ciò ch'egli stesso accennò,

—— —— —— Neque enim concludere Versum;
Dixeris esse satis. Neque si quis scribat, vti nos,
SERMONI PROPIORA; *putes hunc esse Poetam.*

HOR questa *Beltà delle Parole*; nasce dalla NOBILTA' 66 degli OGGETTI SIGNIFICATI; & dalla SONORITA' delle VOCI SIGNIFICANTI. Et quanto alla prima, già ti diss'io che le Parole passando per l'orecchio, 67 non men che le pitture passando per gli occhi; stampano altrui nella mente le viue Imagini delle cose. La mente adunque, in guisa di Vertunno, ad ogni tua parola successiuamente nelle rapresentate forme si transforma; & fà che l'Anima gioisca, se quelle son gioiali; inhorridisca le horribili; se grandi, ammiri; se vili; dispreggi; quali mutamenti nel mutamento del ciglio, & del sembiante dell'Vditore; come in ispecchio naturale dell'Anima, se malitia nol macchia, vedrai manifestamente apparire. Dà hora tu vna rigirata al tuo INDICE CATEGORICO; & ogni Categoria ti somministrerà parole BELLE hor *Agradeuoli*, & hor *Terribili*; che recheranno ad vn' hora grandezza alla Periodo, autorità a te, & diletto a chi t'ascota.

66.Ar.3.R c.2. Pulchritudo vocabulorum in Sono, & in Significatione, est. Turpitudo quoque similiter.
67.Ar.3.R c.3. Ip a nomina imitationes sunt & magis is

Et per parartene dinanzi alcuno esempio dalla CATEGORIA della SOSTANZA; se tu nomini *Iddio Ottimo Massimo; Ineffabile, & simplice Triplicità;*

Mondo,

Mondo, *Archetipo*, & *Ideale*. *Deità* etiamdio imagine da' Gentili: *Cose sacrosante*, & *Diuine*. *Menti Angeliche*; *Intelligenze motrici*: *Spiriti Beati*. *Forme incontaminate dalla materia*. *Genij tutelari*, *Lari dimestici*, *Oracoli*, *Penati*, *Diui*, *Semidei*, *Heroi*, & *Heroine*, ascritti al concilio de' Numi. Tutti son Vocabuli, che fan la Periodo venerabile, & eccelsa. Onde il Romano Dicitore arrigando al Popolo per parere Orator venuto del Cielo, & non di Arpino; facea sì gran romore nel ribombare i nomi di quegli Dij, & Dee, a' quali daua credenza molto piccola il furbacchiotto. In oltre, se tu nomini il *Mondo vniuerso*, *l'alma Natura*, li *Corpi semplici*, & *sempiterni*: *l'Empireo*, beata Reggia, e Tempio d'Iddio. Li rotanti, & rotati *Globi de' Cieli*, rapitori, & rapiti: il *Sole*, core del Mondo; le inestinguibili faci delle *Stelle fisse*, & *pellegrine*; spettatrici, e spetacolo de' Mortali: le *stellate imagini* [illegible] furatrici delle Stagioni. *Augi*, & *Apogei*; & seggia sourana de *Pianeti* negli errori lor non erranti: l'*Aura Eterea*: le salubri, & benigne *Influenze degli Asterismi*, sù i perni *dell'vno*, & *dell'altro Polo* immobilmente mouentisi; la *Luna*, fermaglio, e fibbia dell'vn Mondo, e dell'altro. Gli *Elementi inferiori*, nel reciproco scambieuolmente loro immortalmente mortali: i *Misti Corpi* da loro, & di lor generati. La *Sfera delle Fiamme*; l'*Aereo tratto*, palestra de' *Venti*, & delle *Nuuole*: spirabili, e spiranti *Aure*: *Meteoriche Impressioni*; *Iride* l'aciera degli Aerei duelli; *Zefiri* padri, & *Rugiade* nutrici de' *Vegetabili*. Il Coro volante degli *Vcellotti* bisbiglianti *Api*: ridenti *Fiori*: *Selue frondifere*: perenni *Fontane*, specchio, e beuanda dell'Æureo Secolo. L'immenso vaso dell'*Oceano*: i sinuosi *Laghi*; gli *Euripi* vomitatori, & risorbitori di se medesimi. Il vasto *Globo della Terra*, fondamento di ogni cosa fondato sopra il nulla; sempre caduco, e mai cadente: Le *Pietre nobili* i ricchi *Metali*: le *dorate*, & *adorate Glebe*, ch'ella pietosamente villana, nelle sue dure viscere ci nasconde. Le *lucide Gemme*, ricca messe di sterilitarene. Le *Perle*, pregiati feti [illegible] delle Conche madri: gli *Cristallini geli*, che rassodati acquistano pregio: e i flessuosi *Corali*, che ingemmano col morire. Finalmente il *Genere Humano*, composto di Cielo, e Terra, *Forma immortale in mortal Corpo*; *piccol Mondo*, cui serui il *Mondo grande*: *Terra diuina*, e *Dio terreno*. Le diuerse nationi degli Huomini, habitatori dell' *ardente*, ò dello *algente Clima*: le *Corporee membra* più nobili: il *Capo*, tribunal della *Ragione* il *Core*, vital fucina de gli Spiriti: l'*Occhio*, mutolo parlatoio de' pensieri: la *Destra*, ministra delle Arti, & instromento degl'instromenti: la prerogatiua del *Sesso Maschile*: onde sogliam dire per laude, *vna Viragine*: vna *Maschia Virtù* vn *Viril fatto*. Tutte queste son voci, che in genere di Sostanza, recano ad vn tempo Nobiltà all'Oratione, & piacere à chi l'ascolta. A queste si possono aggiungere le nobili Sostanze Artefatte. *Templi*, *Teatri*, *Reggie*, *Archi*, *Palagi*, *Machine*; *spalmate Naui*, habitationi volanti. E nobili stromenti; come *Manti*, *Corone*, *Scettri*, *Fasci*. O militari; come *Arme*, *Bandiere*, *Trofei*, *Spoglie opime*. E le insegne honorate: *Mausolei*, *Statue*, *Colossi*: popoli di Pietra. Per contrario se ti vengono mentouate *Sostanze horribili*: il cieco, & confuso, *Caos*, *Diauoli*, *Furie*, *Gorgoni*: *Parche*, *Laure*, *Abisso*, *Mani Infernal*, *Ombre dannate*. *Gioue tonante*, *Marte vindicatore*, *Stelle maluaggie*: il brutto, & brutal *Capricorno*, due volte Fiera. *Comete*, palli di Araldi della Morte: trifulcati *Fulmini*, che vccidendo gli vni, minaccian gli altri: prodigiosi *Presteri*, *Procelle*, *Grazuuole*, *Turbidini*, *Gruppi di vento*, pestiferi *Sirochi*, gelati *Aquiloni*; anelanti, *Vulcani*, e *Mongibelli*, alti spiragli del profondo Inferno: naufraghi *Scogli*, masnadieri del Mare: ingordi *Vortici*, che ancor se stessi ingoiano: corrotte *Paludi* atre *Spelonche*, vniuersale *Conflagrationi*, & *Cataclismi*, che per purgare le sceleratezze de i figlioli della Terra, hor'affocano, & hor'affogano la lor Madre. Li *Monstruosi parti*, peccato, & supplicio della Natura: barbari *Antrofagi*, & *Lestrigoni*, humani diuoratori del Genere Humano: *Saluatiche fiere*, *Numidi Leoni*, *Hircani*, *Tigri*, *maculose Pantere* di beltà traditrice; crudeli *Hiene*, con la pietosa voce ingannatrici spietate:

Linti capiti; velenose *Ceraste*; occhi saettatori de' *Basilischi*, che sol mirando bersagliano: insatiabili *Balene*, natanti sepolture della mutola Greggia. *Cerbero trifauce*, Portier dell'Inferno; *Ciclopi, Harpie, Plutoni, Stige, Strigi, Lamie Crocute*: & quanto di tremendo l'Africa incestuosa; ò l'insolente fecondità del Poetico ingegno hà partorito. Et gli Artefici horribili, e funesti. *Anfiteatri*, doue gli Huomini si vccidono per trastullo; *Carnificine, Carceri, Patiboli, Ceppi, Manaie, Scardassi, Spade, Bombe, & Bombarde, Fulmini terreni*: tutte son Voci, che dal Concetto animate; continuate con Decoro: & dagli Epitetti loro vigorosamente spalleggiate; rendono la Periodo di pari. *Nobili*, & *Horrenda*, & *di mezzo all'honor nasce il diletto*. Odi Teseo disperato, & così straneggiante nel metro, come nel suggetto: se non ti par che ciascheduna parola sia vna bombarda fulminante contro al suo Fatto.

Pallidi fauces AVERNI: *vosque* TÆNARII *specus*:
Vnda miseris grata LETHES: *vosque torpentes* LACVS.
Nunc adeste saua PONTI MONSTRA: *nunc vastum* MARE.
Vltimo quodcunque PROTEVS *abscondit* SINV, *&c.*

Per contrario, quella maestà del parlar di Giunone sdegnata, nella Protasi del Furioso di Seneca; altronde non procede che da' Vocabuli sostantini di cose alte, & celesti sostenuti dagli Aggettiui.

Soror TONANTIS: *hoc enim solum mihi*
Nomen relictum est: semper alienum IOVEM;
Et TEMPLA *summi, Vidua deserui* ÆTHERIS:
Locumque CÆLO *pulsa*, PELLIDIBVS *dedi*.

Cangia hora tu le Parole nobili in ignobili: & vedrai l'istesso metro andar serpendo: come se vna Vilanella deplorando sua misera fortuna, dicesse così.

Ancilla RVRIS: *hoc enim solum mihi*
Munus Relictum est: semper ignauos BOVES,
Et fada parue limina obseruo CASÆ:
Fenumque STABVLO *pulsa*, IVMENTIS *fero*.

Hor da' nomi illustri, grati, ò ingrati, nascono i Verbi parimente illustri da far risplendere la Periodo: *Deificare, beare, instellare, infiammare, indiauolare, &c.* Et gli auuerbi, *Diuinamente, angelicamente, horrendamente, celestialmente, diabolicamente*. Et gli Aggettiui Sostantiali, magnifici ingranditori della Oratione: *Diuino, angelico, Ideale heroico, diabolico*. Et molte piegationi pellegrine, & non più vsate: le quali quantunque insino à qui non habbian à luoco doto nelle rancide Pandette de' puri Gramatici, rigorosi tiranni de' Liberi ingegni: nondimeno al Popolo tanto più aggradiscono, quanto aggrandiscono. Potendo ciascuno (sicome diremo de' nomi fabricati ad arbitrio) ne' capricciosi componimenti souente, come Apuleio: & ne i graui taluolta, come Laberio; fabricarne à suo talento: *Empirearsi, & imparadisarsi*, per eccesso di godimento: *indeare*, per honorar sopra modo: *angeleggiare*, per beltà rara: *indiamantire* per ostinarsi: *gemeggiar* di fiori: *perleggiar* di rugiade; *imbalifcare*; per sommamente adirarsi: *mongibellar* di sdegno, per auampare, *lestrigone amente*, & *tigrescamente*, cioè crudelmente; *semidiuino*; *monstrifico gorgoneo, Plutonio, cerbereo, diauoloso*: & altri infiniti, per singolar priuilegio conceduti dal nostro discretissimo 68 Principe à quei felici spiriti, che volontariamente di mezzo la strada publica protestano valore; scire; come faceua Ludione il bizzarro nella pittura. Et se alcun ti rampogna dicendo: *Cotesta voce non è vsitata*: *rispondi; Ella è mia*. Et aggiungendosi; *Ella non è propria*; rispondi; *Ella è figurata*.

68. *Ar3 R. e 5. Hac ergo omnia fugienda sunt: nisi qui data opera in comicis panae.*

Ne solamente dalla Categoria della SOSTANZA; ma da ciascuna Categoria degli ACCIDENTI, fioriscono simili *Parole illustri*, che dipingono co' suoi colori e Attioni, & le Sostanze medesime, così piaceuoli come horribili ad vdire: & magnificano le Inscrittioni, & le Memorie con termini pomposi, e grandi.

Dalla

Dalla Categoria della QVANTITA' nascono questi Aggettiui; *Smisurato, ampio, eccelso, eccessiuo, eccellente, augusto, infinito; innumerabile, gigantesco, torreggiante, transcendente, trabboccante, scosceso, grieue, ponderoso*, &c.

Dalle QVALITA' visibil; *Euidente, illustre, preclaro, sereno; lampeggiante, cintillante, bello, perfetto, candido, purpureo, versicolore*, Ouero *Atro, caliginoso deforme, storpiato, maculoso, contaminato, liuido, scolorato*, &c. Dalle Ascoltabili: *Canoro, harmonioso, modulante, mormoreggianti riui, aure susurranti*. All'opposito: *Bimbombante, tonante, stridulo, fremente, strepitoso, squillanti trombe*, &c. Dalle Odoreuoli: *odorosi oricanti, fraganti profumi, incensi Sabei, Idumei opobalsami*. In contrario: *Graueolenti fracidumi, fetenti, solfi; amorbanti mefiti, fiati puzzenti, & corrotti*. &c. Dalle gusteuoli: *Dolce, saporito, nettareo, melato, condito*. Al riuerso: *Amaro, acerbo, afro, stomacoso*, &c. Dalle Toccheuoli: *Palpabile, molle, tenero, morbido liscio, fresche ombre, tepide terme*. Di contra: *Aspro, duro, rigido scaglioso, ruuido, scabro, gelato, rouente*, &c. Dalle Naturali: *Viuace, vigoroso, vegeto, sensitiuo, redi[illegible]* A riconttro: *Frale, diueruato, spossato, caduco, esangue, semimorto, cadauerose*, &c. Dalle Intellettuali: *Incomprensibile, inestimabile, indicibile, inopinato, ammirabile, memorabile, degno di fasti, famoso*. Ouero: *infame, vituperato, maledetto da Dio, & dagli Huomini*, &c. Dalle Affettuose: *Ottimo, giocondo, beato, gioiale, geniale, lusinghieuole, desiderabile*; Ariitroso: *Pauenteuole, formidabile, terribile, horrendo, tremendo, tristo, abomineuole, essecrando, flebile, funesto, ferale, lugubre*, &c. Dalle Morali: *Santissimo, pio, innocente, humano, ciuile, magnifico, saggio, docile, honesto, honorato, veridico, fedele*. Per opposito; *Empio, barbaro, scelerato, ribaldo, disleale, rapace, implacabile, ribelle, eretico, scisma, insano*, &c.

Dalla RELATIONE: *Paterno, auito, maritale, vedouile, amicabile, inimicabile, impareggiabile, vnico, raro, singolare, maestoso, Signorile, regale, nobile, ingenuo, gentilesco*, Ouero; *Adulterino, ignobile, degenerante, tirannico, seruile, plebeio, triuiale, inimico, auuerso*, &c.

Dalle ATTIONI, & PASSIONI, *Potentissimo, strenuo, efficace, industre, faticoso, infacendato, artefice, fabro autore, vincitore, trionfatore*. Per contrario, *Violento, pernitioso, distruggitore*. Ouero; *Negitoso, otioso, sbadato, sfacendato, milenso*. *Percosso, vinto, trionfato*, &c. Dalle cagioni efficienti; *Costinato, fatale, fortunato, inspirato, fauorito dal Cielo*. Per conuerso *Sciagurato, disastroso, male auertito, instinto dalle Furie, forzato, violentato*, &c. Dalle Ceremoniali; *Misterioso, sacro, adorabile, augurato, solenne, festiuo, feriato, sacrificato*. Ouero; *Superstitioso, sacrilego, profano, sconsacrato, digradato, scommunicato* Dalle Attioni Ciuili, & Giudiciali. *Accusato, interpellato, dannato punito*, &c.

Dal SITO. *Sublime, ritto, appoggiato, sedente; superiore*. Al contrario: *Infimo, giacente, prostesso, conculcato, riuersato; confuso, disordinato*.

Dal TEMPO. *Nouello, permaturo, florido, tempestiuo, primitiuo; giouenile, perpetuo, sempiterno, sourimortale*. Ouero: *Intempestiuo, abortiuo, subitaneo, momentaneo senile, mortale*, &c.

Dal LVOGO. *Publico, priuato penetrale, arcano, capace, strabboccato, ameno, aprico, patrio, domestico*, Ouer; *Pellegrino, saluatico, solitario, remoto, inhospite, forense, barbaro, esule, smembrato, dall'human comercio*, &c.

Dal MOVIMENTO. *Stabile, saldo, tranquillo, calmante, placido mare*. Per contro: *Tempestoso, vndeggiante, vacillante, rapido, vagante, volubile, vertiginoso, precipite, impetuoso, inquieto*, &c.

Finalmente dall'HAVERE. *Opulento, ricco, adorno, ricamato, fregiato, imperlato, ingemmato, bardato, ammantato, armato, inghirlandato, coronato*, Ouero: *Pouero; pezzente, ignudo, lacero, spogliato, sueghato, malo in arnese*, &c.

In questa guisa puoi tu col tuo ingegno, da quel picciol saggio del Secondo *Indice Categorico*, andar frugando più alti lustri, & esquisiti *Aggettiui* accidentali, e *Nomi*, e *Verbi*, & *Auuerbii*; come ti hò detto delle *Sostanze*; per accrescer

G 2 lume

lume, & bellezza alla periodo. Et accioche tu sprimenti quant'empiano gli orecchi, & innalzino lo stile i *Sostantiui*, & *Aggettiui Illustri*; piacemi quà recitarti nel nostro Idioma vno scampolo della NEMESI latina di Scagliero: la qual, secondo me, fù il più bizzaro impetto di quello strauenato intelletto.

LA NEMESI.

O Gran Primogenita del Tonante Gioue; dell'alto, e del basso Polo Onnipotente Reina Nemesi. Nume maschio, & vigoroso: che la trisulca Fate strettamente impugnando; alle superbe teste perpetualmente minacci. Nume pauentoso, & infesto à quei Mortali, che in cima alla vana ruota della vertiginosa Fortuna altamente sedendo; leggieri pannoncelli si fanno alla scherzante aura del Vulgo. Nemesi, dell'Empireo Tribunale, Giud ce insieme, & Giustitiera: e delle nostre alterezze vnica reprimitrice: dimmi, quelle Stelle benigne chiare pupille vn tempo delle occulte Sfere, che sopra le mortali vicende attentamente vegghiando, certa legge & meta prescriueuo al Fato; doue le hai tu portate? Ah, che la nostra lusania nell'enormissime iniquità dal vindice tuo braccio cautelata, & sicura fallemente credendosi; leua contra il Cielo con feroce orgoglio le dure, & renitenti ceruici. A questo l'inhumano liuore và con man furtiua ottessendo insidiose reti. A quello che tronfio, & tien di ve te muoue il passo superbo, l'ira pertinace nel gelato petto attizza fiamme proterue. Quell'altro d'impudiche cicatrici vergognosamente fregiato; infingendo sotto mentito ciglio, & pallida guancia vna composta grauità di costumi: manda tutto il dì sopra il Cielo colorate preghiere. Fratanto i Templi sacrosanti, fondati già per Asilo della publica, e priuata quiete: & li deuoti altari de i Celesti Numi il sacrilego furore d'incestuoso Marte vergognatamente contamina: & d'inuendicate morti, & funestissime fiamme ogni contrada, ogni oglia, ogni casa profana, e sacra impunitamente ricopre. O Dio, che animo nobili, & illustri priue di questa luce commune, sotto obbrobriosi cumuli d'insanguinate ceneri, ne i campi disputati col ferro sen sepelliro. Ma se pure ad alcuno ò per pietà, ò per viltà supplichenolo, perdonò la mano armata: fatto manigoldo à se medesimo, frà le molli delitie, & le intemperate viuande la fetente anima esala. Ogni dritto è biocato, ogni ragione abbattuta: la Pietà si giace in terra: & volesse Iddio grande, che pur in questa terra giacesse. Ah, che abbandonate le horrende spelonche del nostro superiore Inferno; in vn volontario, & irreuocabil bando sdegnosa, & minacciante se n'è fuggita; non vol tornare: Ogni Elemento è già occupato, e vinto dalle humane sceleratezze: la Virtù è venduta al Vitio, & la vita si compera con la morte. Et che vuoi più? à che badi? perche tardi? O terra madre! ò crudeli Oceani! ò Aure dalle pinte penne de i vaganti vccelli solcate! Vdite ò Cieli: vdite ò profonde spelonche: & voi sotterranee Acque, da occulte scaturiggini per le tortuose vene della gran Madre segretamente correnti. E tu, ò chiaro, & armonioso Coro dell'Ottauo Cielo, che mentre il viso lacrimante della muta Notte bagna i prati, & sotto bruno manto il Mondo auuiluppato nasconde con bella pompa rigirando risplendi. Per sacrilego amor della Matrigna, il figliuolo vccide il Padre, & ancor viue? A che narrerò io le spade ciecamente rotate da'ingiusti Giudici, gli pugnali stillanti sangue innocente, i veneni, i vini infetti, & le nouercali viuande? Qual cosa ti resta quaggiù sicura? Men formidabili sono horamai le indefesse Ruote, i Sassi rotolanti, i Voltoi reditori del fegato rinascente; le fauci di Cerbero, le faci dell'Eumenidi: & se altra cosa peggiore colà giù nell'Arsenale degli Auernali supplicij si gouerna. Qui è lingua mia affilati, auuenenati, imperisci, corri, più che altra lingua iammai ne i mordaci Iambi, e Scazonti sù le Satiriche scene rabbiosamente corresse. Qual primo sacrificio farò io alle sdegnate Ombre di Archiloco, ò à quel vecchione Vecchione, che col piè zoppo così velocemente camina, &c.

Odi

Odi tu questo tuono? Et onde cotanto balza, se non dalla moltitudine de gli *Obietti nobili*, hor *fieri*, hor *graditi*, rincalzati da gli Aggettiui parimente illustri, da ciascuna Categoria deriuati? Et così per lungo tratto, sempre sostenuto, & sempre vario, và deplorando la calamità del Secolo, poco dissimile al nostro.

PAsso all'altro abbellimento della Parola, che nostro Autore dinominammo SONORITA'. Hor questa *Sonorità* nasce dalla BELTA' delle QVILANTI VOCALI dalla NETEZZA delle CONSONANTI; & dalla GRANDEZZA delle Parole.

Bella, sonora, chiara, e SQVILLANTE più di qualunque altra Uocale è la A. Peroche aprendo tu mezzanamente le labra, senza violenza di anelito, ne mouimento della lingua: & mandando chiaramente il fiato fuore: sonerà la lettera A, messaggiera di vn cor tranquillo, e ridente, prima lettione a' nascenti bambini insegnata dalla Natura. & perciò principio dell'Alfabetto, & vestibolo di molti affani. Siche questa Vocale naturalmente vscendo dal petto humano, come primogenito parto dell'Anima, serba con l'Anima istessa, & con l'orecchia maggior simpatia di tutte l'altre. A lei si auuicinaua la E; che rattemperando alquanto la forza di quella con alcuna compression delle labra; si rende men *chiara*, & men *sonora*, ma alquanto piu *Dolce*: & perciò ministra delle preghiere. Per contrario la O, allargando più di ogni altra l'organo delle voce, & più premendo i mantici del petto: manda vn suon più *Sonoro*, & più *maschile* che la A, ma men naturale, & men *dolce*: acconcio pertanto à turbar gli animi più che à placarli. Talche la A, & la O, frà lor soperchiandosi, l'vna in *Sonorità*, l'altra in *Dolcezza*, stan piatendo di nobiltà, come la lira, & la tromba. Queste tre dunque son le Vocali SQVILLANTI, & perfete. Le due rimanenti sono assolutamente rincresceuoli, & *insoaui*. Perochè la V, spingnendo innanzi disformatamente il muso, manda vn cotal suono vialante, lugubre, & fosco. Parlo in quà della V. *Chiusa*; formante il suono suo nella superficie delle labra acunate, come i Francesi, e'Lombardi pronunciano *Vsus*, *Pudor*, *Cantus*. Peroche se pienamente si pronuntia, come allora che con la M, ò con la N, và strettamente congiunta, *Mundus*, *Vmbra*, *Imperium*, come più si auuicina alla formation della O, & concentra nella cauerna del palato vn cieco rimbombo, più simile à ruggito, che ad vlulato: tanto diulen più *Mobile*, & *Sonora*, che la V, *chiusa*. Onde i Latini sogliono cangiare in VM la ON de i Greci. *Phererron ferectrum*, *Symbolon Symbolum*. Anzi molti Italiani, per far più sonoro il lor discorso affettando la V *aperta* per la V *chiusa*: & la V *aperta* chiaman O *chiusa*: la qual altra non è che il Dittongo de i Greci di O, & V mescolato. Così frà due labra, come in vn vegetante uiuaio si fanno marauigliosi inserimenti. Finalmente, quanto alla I, non senza misterioso accorgimento quei primi delineatori dello Alfabetto che dier figura al vento, & corpo al suono; dipinserla così sottil di corpo, come di voce, quasi volesser dire, che rispetto alle altre quattro Sorelle, la *Ita*, non vale un iota. Peroche dirittamente opponendosi alla O, così nella figura come nella formatione, & nel suono, ella è di tutte la più *acuta*, & *esile*: come quella è la più *maschia*, & *sonora*. Laonde gli buon Maestri di Coro, auuisano di non minuire ò gorgheggiare in sù queste ultime Vocali U, & I, accioche, Imitando quella un fosco usulato, & questa un acuto nitrito, il Canor non paia diuenuto repente un Gufo, od un Ronzino. Adunque per bilanciare il suono di ogni Vocale, dourem dire, che la A, sia ugualmente *Dolce* & *sonora*. La O, più *sonora*, e men *dolce*, La E, più *Dolce*, & men *sonora*. La V, *insoaue*, & *otsuosa*, & la I, *insoaue*, & *acuta*, & perciò amendue poco auuenenti. Che se à tutte cinque si denno à merto di Sonorità assegnar le precedenze, come i Musici ordinano le proportioni delle Harmoniche Note, si può à voci conuerse, incominciando dalla più

acuta;andar poscia crescendo per numerosi gradi nella *Sonorità* con questo ordine:

I. V. E. A. O.

Talche la I, sarà il *Sourano*: la V, il *Contrario*: la E, il *Tenore*: la A, il *Tenor baritono*:& la O, il *Contrabasso*. Così quel supremo Artefice, che di harmoniose tempra compose il Mondo:hauendo fatto gli Huomini ragioneuoli; volle che il ragionare fosse harmonia. Anzi al Coro de gli Huomini per le medesime proportioni consuona il basso Coro degli Animali.Peroche si come le voci loro altro non sono che inarticolate *Vocali*; così qual son le Vocali più ò manco *Nobili*, e *Squillanti*, tai sono altresì le differenze delle lor Voci. Laonde i progenitori dalla lingua la Latina,esprimendole co'i propri, & naturali Vocaboli giusta il suono della Vocale; chiamarono *boare* la voce del Toro, che fece al Tuono il Greco nome, *el Angere*. quella dell'Aquila,che fece il nome al chiaro suon delle Trombe *dr Ensare* il soaue canto de' Cigni: onde Ouidio, *Cychni per flumina drensant*. Talche la uoce del Cigno, tanto è uinta in Sonorità da quella, dell'Aquila: & la uoce dell'Aquila da quella del Toro; quanto è uinta la E dalla A: & la A dalla O. Per contrario il *ce trice* del Gallo e noioso per la fosca insoauità della V. Et più ancora il *tIuuInIre* del Paro, pet l' esilità della stridu la I, onde il medesimo Poeta:

Parus enim ver noctem tinninit omnem:
At sua Vox nus'i iure placere potest.

Quinci nasce la *Simpatia.* & *l'Antipatia* delle Vocali intra loro;risonando più chiaro la A con altra A,& con la E,come *Arma*, *Mare Pater*: che con la V.& con la I, come *Armus*: *Maris*, *Patrui*, Anzi le piace meglio la dimestichezza della O. come *Bombau*; che della E. come *Baba*; quantunque il significato della Interiettione sia pur l' istesso. Più belle adunque, & più Sonore saran le *parole* composite delle più Sonore *Vocali*: ò siano vniformi, come *iam tArt ArA bArbArA Pyrandum*: ò tutte mescolate, come *Per Jouem tOn Ant Em. Inde phAtEtrAtOs. tEnEbrOsa lOCA. COmprObare. prOfAnAre. prOcrEArE. tAntAlEOs haustus. specus Art ArEOs. AchErOntA mouebo*; & altre dell' istesso metallo.

Egli è vero,che ancor la verità è vna grande harmonia; onde nelle ricercate del Liuto, lo suegliare ad vn tempo ogni corda bassa, mezzana, & alta; colma l'vdito di vna diuersità gioconda,di vna discordia concorde. Perilche, doppo le parole composte di tre *Vocali Sonore*, bellissime saranno quelle, che tra si mettono all'auida orecchia, benche disordinate tutte le cinque Vocali A. E. I. O. V. si che tutte in vn tempo nell' Organo della memoria facciano suo concento. Tai son queste: *e rEVmsOnArE, sOcVndItAte. sUdIcAtOrE. decreta supplIcAtIONEs. ImpErAtORVm virtute. si à sEnAtOribVs ImprObArEtVr.* Quinci Decio Lamberio ardito esattore della Sonorità ne i Vocabuli; douendo dire *Homines EbrIosO*: disse *Homines EbrIVIAtOs*: per toccare ad vn tempo ogni registro.

Ma più assai gradite saranno le parole, in cui le cinque *Vocali* serban suo ordine dello Alfabetto,cui le orecchie son costumate. A. E. I. O. V. come à dire; *locus ille cAlEbrIOsVs*. *AcErrImOrVm hostium furor*, *quAmbEllIcOsVs Imperator.*

Et maggiormente se procedessero con ordine regolato di Sonorità I. V. E. A O. come: *Singula Republica vulnera dInVmErAbO*. *philosophia vItVpErAtOr.* Quinci, benche la parola *ImpErAtOr*, sia grande, maestosa, & Sonora: nondimeno, perche l' orecchio vi desideraua ancora la V: la vi aggiunsero i Poeti con la figura pleonasmo,dicendo *IndVpErAtOr*. Et per qual ragione corre tanto bene dalla metà indietro quel primo Uerso di Virgilio: se non per quest' ordine delle cinque Vocali: *arma vIrVmque cAnO*.

Deo più, che quantunque vn Vocabulo hauesse tutte, ò presso che tutte le altre

altre Sillabe difettose per la V, o per la I: purche la Vocale CONSPICVA sia *Squillante*, & *Sonora*; ne rimangono le orecchie sommamente appagate. A chiarezza di che, VOCALE CONSPICVA chiamo io quà (per aprirti quest' altro teorico secreto) la *Penultima* delle Parole *Giacenti*: come *imperAre*: & l'*Antepenultima* delle Saltanti, come *impErium*. Peroche colui che in tuono, & enfaticamente proferisce questa parola *impeRAre*; sentendo la *Penultima* lunga, vi ristà con lo spirito, godendo due tempi interlzanzi fura alcun tempo all *Antepenultima*: dando à questa per iscoccarla con maggior energia: nella qual forza consiste il recitare altitonante, & enfatico degli Oratori: & quella sconosciuta efficacia della viua voce, che agita l'Animo di chi ascolta. Ma nelle *Saltanti*, come *impErium*; la *penultima* RI, fugge sì rattamente, che non potendoui si lo spirito sopratenere, si afferra all'*Antepenultima* PE; & la vibra con radoppiato sforzo; & perciò questa è la Sillaba più *Conspicua* delle Saltanti: Adunque io dico la *Conspicua*, *Sonora*, e *Squillante*, hauer tanta forza, che col suo rimbombo supplisce al difetto delle Sillabe fatieuoli, & insoaui V, & I: antecedenti, ò susseguenti: come *mirAculum*. *inimIt Abilis*, *virIdis Atis sermid Abilis*, *VlulAtus*. *imperium*. *vultuOsus*. Sonora adunque senza dubbio tolleraranno le Periodi, nelle quali tutte le Sillabe Conspicue delle Parole *Grandi*, così *Giacenti*, come *Saltanti*, hannoalcuna delle tre Vocali Squillanti, & Sonore, O. A. E. come questa del diuino Oratore nelle Filippiche.

NotEtur marci Antonij nefArium bellum gerEntis scelerAta audAcia: his enim honOribus hAbitis sEruio sulpicio; repudiAta rejectA Equa legationis ab antOnio manEbit testificatio sempitErna. Pro ati hora tu à recitare in tuono questa Periodo; e trouerai la maggior dolcezza consistere nel falto che tu fai dall'vna all'altra *Sillaba* CONSPICUA delle parole grandi. Er queste distanze esser quelle che à i Rettorici di purgata orecchia (qual' era Fauorino [fan conoscere, se à compire il giro della Clausuletta, alcuna Sillaba manchi, ò souravanzi.

Ma perche [come dauanti dicemmo] la varità delle cinque *Vocali* conserua la sua harmonica dolcezza: non è credibile quanto ben risponda all' orecchio, l'vdirte seguitamente in cinque *Conspicue*. Talche nel giro della Clausuletta la lingua dell' Oratore battendo hor le graui, & hor le acute Vocali: nella guisa che la Ruota di vn'Organo Hidraulico nel dar suo giro, và successiuamente toccando hor' vna, hor' altra canna: genera vn grato, & non conosciuto concento. Eccone l'Essempio nella prima *Clausuletta* della Periodo Ideale.

rempVbli cam, quirItes, VitAmque Omnium vEstrum.

VEngo al presente alla *Sonorità* delle CONSONANTI; senza cui tanto giouerebbe la *Sonorità* delle *Vocali*; quanto ad vna dolce Lira le Corde canore tocche da plettro cattiuo, E veramente gran fatto è, che il più piccolo membreto humano, con sì minute differenze del suo veloce mouimento, nel batter cinque vocali con articolate, Consonanti, formi tante Parole: & in ciascuna parola tanto differenti concetti, che niuna cosa è al mondo, quantunque inuisibile; la qual egli in pochi accenti; sempre gli stessi, & sempre vari, nella rasa tauola dell'intelletto non ti dipinga. Ne solamente le voci humane dalla humana lingua si formano: ma qualunque suono delle inanimate, quest'animato organetto ti fà sentire, con sillabe rappresentanti all'orecchia il *Tantarar* delle trombe: il *tinnnir* delle ancudini: lo *stridere* della lima: il *gorgogliar* delle acque: il *frullar* delle volanti saette: il *fibillar* delle aure: & lo *scrociar* de i denti. Et chi non crederà nel corpo humano essere compendiato il Mondo; vscendo dalla sua bocca il suon di tutte le cose. Ma qual sì vario, & pelegrino accento modula il Rosignuolo, il qual non Si labe articolate non si descriua dall'agilità della humana lingua; & non si scriua con la velocità della

Et quantunque per consuerto stile faccia nascere il DICOREO dà vn Iambo; ò da' Piedi etiandio più gai, per dargli maggior salto; come io queste. *In Lucium Fla: cum La* LIVS. CONFEREBAT. *quem contemp*. SERAT, PERTIMESCIT. *Nisi se ad arma Cæ*SARIS. CONTVLISSET. Et quella Carboniana che fece plausibilissima Echo nelle voci del Popolo, & nelle pagine di lui: *Patris dictum sapiens temeritas*. FILII-·COMPROBAVIT: qui non pertanto gli essegno per correttori duo Sponder; percioche il concetto è troppo graue.

Per contrario, la sesta, sì come più famigliare, humilmente scade in vn COREO-IAMBO,

Laboribus, consilijs, pericu LISQVE-·MEIS,

Anzi tutta la Clausula, ordita di iambi & di Corei, ne anderebbe striscian-do il suolo; quando non interuenisse quel Dattilo. CONSILIs; per leuarla di terra.

Altrettanto più seuera è la Settima: sì per parlarsi di *ferri, e fiamme:* come accioche la Periodo auuicinandosi alla fine con maggior contegno; paia più veneranda. Onde, non solamente hà per termine quel grauissimo IAMBO-SPONDEO spalleggiato; come la prima & la quarta.

*Ex flamma, atque ferro; acpæ*NEX FAV-·CIBVS-·FATI: ma per consolar quella mesta clausuletta, non vi conterai più che due Sillabe corte.

Molto più graue & donnesca è l'vltima, che premessi sei durissimi Spondei del filo; rimbomba finalmente il *Verbo principale* con quel sonoro COREO. SPONDEO, preceduto dal Iambo: perche con maggior'impero intronando gli orecchi, desti la marauiglia, & con la marauiglia lo applauso, vnico, piccol premio degli Oratori. *Ereptam, & vobis conseruatam, ac res* TITV-·TAM VIDETIS. Et eccoti le più numerose *desinenze*; che nelle sue Periodi soglia communemente adoperare quel Diuin Dicitore; nelle quali tu vedi vna varietà concorde, vna ritondità piana, vna libertà catenata, vna maestà piaceuole, & vn'artificiosa naturalezza nell'adattar l'harmonico numero al suo concetto. In oltre tu vedi, come la Periodo sempre l'istessa, & sempre da se diuersa, familiarmente cominci, festeuolmente camini, & grauemente si fermi: riserbando quel Verbo principale all'estremo; senza'l quale assai odi, molto ammiri, & nulla intendi. Ond egli così precettizò; *Consuetudo illa sit scribendi & dicendi, vt Sententia* VERBIS FINIANVR.

Ma queste due teoriche maniere di rondeggiar la Periodo, fan per quegli ingegni, che possegono le Poetiche misure. L'vltima è sì facile, che ciascun del vulgo nimico delle Muse, ne può esser giudice, & parte. Io non intendo d'imbrogliarti il ceruello con la teorica degli Accenti, ò sian Tuoni, acuto, graue & *circonflesso*; de, quali, l'vltimo tra' Latini hoggi è Sbandito, & gli altri due da Quintiliano son chiamati inettie gramaticali, & offuscamenti dell'Oratione Se bene anche hoggidì alcuni pedanti ne ritengono le reliquie, auuendo l'vltima sillaba di queste voci, *Quarè, palam, alias, verò, crebrò, ferè, professo*, non solamente con l'accento per discerne gli auuerbi, ma co'l tuono della voce precipitante. Io qui non mancherò l'accento se nô sopra la Sillaba longa nella penultima, ò antepenultima delle Polissillabe, per distinguere le Parole SALTANTI dalle GIACENTI, al fin pretesso. Nessuno hà così guasto il timpano dell'vdito, che non discerna se la *Penultima Sillaba* delle Parole grandi sia lunga, ò corta. Ogn'vn conosce gran differenza dal pronunciarsi *Concino* ò *Concinno*: *Nosceris* presente: & *Nosceris* futturo: *Irrito* per attizzare, & *irrito* per render vano. Ogni orecchio risente non sò che brillo più viuace nell'vdir queste voci, *Plaudite, Concedimus, impero Gaudeo Sanitas*, che vdendo quest'altre: *Expecte, Procerpo: Concedo, Veniemus*. Peroche quelle son parole SALTANTI, e liete, ma queste GIACENTI, e pigre. Da quelle prende spirito il piè *Cretico*, che nella Musica fà tripudiar la Tripla: & ne' Giochi Cretesi moueua l'armi dei combattenti, & commoueua gli animi de' riguardanti. Laonde

de Terentiano, quello esatto bilanciator de' Metri, lo chiama.

Optimus pes, & melodis, & pedestris gloria.

Grande adunque, & sonora volteggierà la tua Periodo, se con tali interualli scompartirai le parole *Saltanti*, con le *Giacenti*, che nella frequenza la faccia gire a' salti come vna Gazza, nè la parsimonia la ra'lenti come vna Carruculo trucciolante, tua à tempo tu le facci, ò risonare, ò desiderare, hor sole, hor geminate, & principalmente (secondo l'auuiso di Terentiano nell'orto delle Clausulette.

Plurium Orantes, decebit, quando pede in vltimo

Obtinet sedem beatam, terminet vt Clausulam:

Et questo apunto è il segretto con cui San Leone, *Grande* non meno nell'orare che nell' opere, forbisce al torno quelle sue Periodi alte di stilo, profonde di concetto, degne non d'altra Catedra che di vn Trono Pontificale, ne di altra laurea che di vn Triregno. Percioche se attentamente tutte le consideri, trouerai quella lor pomposa sonorità deriuare da due singulari sue diligenze: l'vna nel serrar le Clausolette con la parola *saltante*, premettendole per il più qualche sillaba brieue a darle vn lancio Maggiore. L'altra nel serrar la Periodo con vna parola *Giacente*; permettendole le *Saltante*: come i danzatori spiccata vna cauriola si piombano ritti, e saldi. Eccone esempio nel Panegirico degli duo Luminari della Chiesa.

Omnium quidem sanctarum solemnitatum, Dilectissimi, totus Mundus est, PARTICEPS: *& vnius fidei pietas* EXIGIT: *vt quisquid pro salute vniuersorum gestum* RECOLITVR; *communibus vbique* GAVDIJS CELEBRETVR *Veruntamen hodierna* FESTIVITAS; *praeter illam reuerentiam quam toto Terrarum Orbe* PROMERVIT; *speciali: & propria nostrae Vrbis exultatione venerandu est: vt vbi praecipuorum Apostolorum glorificatus est* EXITVS, *ibi in die Martirij eorum sit* LÆTITIÆ PRINCIPATVS: *Isti enim sunt Viri per quos tibi Euangelium, Roma*, RESPLENDVIT, *& quae fueras Magistras erroris, facta es* DISCIPLINA VERITATIS.

Et questo era lo stil di quel Secolo: in cui la Lingua Latina, per il mescolato della nimica barbarie, con l'Imperio istesso dicresciuta calzaua zoccoli per farsi più grande. 62 Egli è vero, che la frequenza di quelle Chiuse è salterelli vniformi, discopre l'Arte: che quanto meno appare, tanto à più bella, & men distrage la mente degli Vditori, i quali con l'espettatione preuenendo quei salti, attendono al numero più che al concetto. Quinci Marco Tullio, quantunque assai volentieri, se ne faccia honore nel finir le Clausulette, come nella preaccennata: *Atque hoc Domicilium clarissimi* IMPERIJ. Et anco tal hora nel chiudimento della Periodo: *Non sta quidem eru e meliora, sed certè condita* IVCVNDIVS. *Etiam in veteris fortuna discrimen* ADDVCITVR. *Dolores querelasque* COGNOSCITE. *Multarum deliciarum comes est extrema* SALTATIO. Osseruarai nondimeno, che per coprimento dell'Arte, & per la varietà corregitrice della satietà, rompe souente con Parole Giacenti, ò minute quel numeroso rimbalzo.

63 *Ar. Rh. c. 9 Metrũ cum artificiosum videatur ve risimilitudinem tollit. Et simul distrabit Auditorem, cùm attendere faciat quã de rursus simile dicetur.*

Che se alcun ti dicesse per auentura, di non sentire questo *harmonico numero* della Periodo Ritonda: li Farai la risposta, che fè Valerio Probo ad vn Giouine; il qual di se diceua apunto il medesimo: *Poiche tu sei di orecchiat ant o fesilice, s'è maggior noia non senti delli durezza, che del Numero Orat rio; và componi i peggio che tu sai, ch' io te ne inuidio.* Di tale orecchia fù quel Padre della Historia: Romana Sallustio: che ostentando la breuiloquenza inuece della eloquenza; & piu parlando con lo spirito, che con la voce; mozza gli vltimi piedi alla Periodo: e taluolta facendo di vn cerchio vn'arco: spezza per mezzo il periodico giro, con qualche subito monosillabo: & si diuora la metà del suo concetto: Odilo, *Lucius Posthumius, & Marcus Fauonius mihi videntur quamagnę nauis supernacanea onera esse; vbi salui peruenire visi SVNT. Si quid*

ad-

adeccortum EST ; *de illis potissimum iactura* FIT ; *quid pret minimi* SUNT ?
Dall' istesso morbo [c]onsiderate van cespicando le Periodi del malenconico Tacito; che innamorato del proprio nome, ò tace parlando, ò parla tacendo. Peroche venuto al Mondo ne tempi, che la vera eloquenza era fuggita; sì come egli confessa: sconfidato di potere vguagliar la numerosa facondia di Cicerone; gittò si disperatamente per vn contrario sentiero; & in iscambio d'illuminar l'Oratione con chiara affluenza; la oppresse con oscura breuità: & più adornò di concetti le parole, che di parole i concetti. Nelche non hebber fatica di far classe, & inalberar lo stendardo del nuouo stile; essendo facile al vitio trouar seguaci. Non è tuttauia, che ancora il nostro 64 Autore non riconosca vn tal Carattere di Oration *succinta*, *e stringata*; la qual ci contrapone all'*Asiatica*, & *diffusa*. Peroche, sì come delle fattezze de' volti, alcuna si lauda come morbida, & succosa, & altra come asciutta & sottile; ma tanto gratiosa, & viuace, che vi vede più di anima, che di corpo; così 65 lo stile *Historico* (sì come dicemmo poco dinanzi) vuol'esser più magroletto che il Concertatiuo, & populare. Ma pure in questa minuiezza de' risplender vna leggiadra proportione, se non Ritonda, almen Concinna, qual noi veggiamo in Tucidide. Anzi ancor frà le Ritonde alcun si precipita à data opera; come diremo; & quel difetto è Figura.

64 *Ar. 3. R. c. 6. De amplitudine & breuitate Orationis*

65 *Ar. 3. R. c. 12. Oportet autem nen candē vni cuique generi eloeutionem congruere. Non enim eadē est Historica, & concertatiua*

FIno à qui dello *scandimento numeroso*. Uengo all'vltima Virtù della Periodo RITONDA, che consiste nella BELTA' DELLE PAROLE. Et che gioverebbe l'Harmonia del Metro, se fosse[r] compagnata da questa? Certamente, sì come con la istessa materia vn concertato sconcertato palagio; così con i medesimi piedi vna sonora, ò dissonante Periodo poi tù comporre. Facciane esempio quel Verso di Claudiano, che risultando dalla temperata mistura di trè Dattili, e trè Spondei, congiugne gli estremi della dolcezza, & della maestà.

Hac largo matura die, saturataque vernis.

Pur sù le medesime tempre cantò quest' altro verso il poeta Satirico,

Indigrum seges; adimam bona; nemtè preus, rem.

Cantò apunto di Satirò più che di Huomo; sufficiente à discacciar le Muse di Cirra, non à chiamarle. Egli non è per tanto, che ad Horatio mancasse, ne Lira sonora, ne dolce pletro, quando gli fosse piacciuto adoperarlo; ma in quei discorsi Satireschi affettò ad arte il cantar plebeio in versi heroici, per far dispetto alle Muse. Ciò ch'egli stesso accennò,

—— —— —— *Neque enim concludere Versum;*
Dixeris esse satis. Neque si quis scribat, vti nos;
SERMONI PROPIORA; *petes hunc esse Poetam.*

HOR questa *Beltà delle Parole*; nasce dalla NOBILTA' 66 degli OGGETTI SIGNIFICATI; & dalla SONORITA' delle VOCI SIGNIFICANTI. Et quanto alla prima, già ti diss'io che le Parole passando per l'orecchio, 67 non men che le pitture passando per gli occhi; stampano altrui nella mente le viue Imagini delle cose. La mente adunque, in guisa di Uertunno, ad ogni tua parola successiuamente nelle rapresentate forme si transforma; & fà che l'Anima gioisca, se quelle son gioviali; inhorridisca le horribili; se grandi, ammiri; se vili; dispreggisi quali mutamenti nel mutamento del ciglio, & del sembiante dell' Vditore; come in ispecchio naturale dell' Anima, se malitia nol macchia, vedrai manifestamente apparire. Dà hora tu vna rigirata al tuo INDICE CATEGORICO; & ogni Categoria ti somministrerà parole BELLE hor *Agradeuoli*, & hor *Terribili*; che recheranno ad vn' hora grandezza alla Periodo, autorità a te, & diletto a chi t'ascota.

66 *Ar. 3. R. c. 2. Pulchritudo vocabulorum in Sono, & in Significatione, est. Turpitudo quoque similiter.*

67 *Ar. 3. R. c. 1. Ip a nomina imitationes sunt & imagines*

Et per parartene dinanzi alcuno esempio dalla CATEGORIA della SOSTANZA; se tu nomini *Iddio Ottimo Massimo*; *Ineffabile*, & *simplice Triplicità*; *Mondo*,

Mondo, *Archetipo*, *& Ideale*. *Deità* etiamdio imagine da'Gentili: *Cose sacrosante*, *& Diuine*. *Menti Angeliche*; *Intelligenze mouitrici*: *Spiriti Beati*. *Forme incontaminate dalla materia*. *Genij tutelari*, *Lari domestici*, *Oracoli*, *Penati*, *Diui*, *Semidei*, *Heroi*, *& Heroine*, ascritti al concilio de'Numi. Tutti son Vocabuli, che fan la Periodo venerabile, & eccelsa. Onde il Romano Dicitore arrigando al Popolo per parere Orator venuto del Cielo, & non di Arpino; facea sì gran romore nel ribombare i nomi di quegli Dij, & Dee, a'quali daua credenza molto piccola il furbacchiotto. In oltre, se tu nomini il *Mondo vniuerso*, *l'alma Natura*, li *Corpi simplici*, *& sempiterni*: *l'Empireo*, beata Reggia, e Tempio d'Iddio. Li rotanti, & rotati *Globi de'Cieli*, rapitori, & rapiti: il *Sole*, core del Mondo; le inestinguibili faci delle *Stelle fisse*, *& pellegrine*; spettatrici, e spetacolo de'Mortali: le *stellate imagini*, mi furatrici delle Stagioni. *Augi*, *& Apogei*; & seggia sourana de *Pianeti* negli errori lor non erranti: l'*Aura Eterea*: le salubri, & benigne *Influenze degli Asterismi*, sù i perni *dell'vno*, *& dell'altro Polo* immobilmente mouentisi: la *Luna*, fermaglio, e fibbia dell'vn Mondo, e dell'altro. Gli *Elementi inferiori*, nel reciproco scambieuolmente loro immortalmente mortali: i *Misti Corpi* da loro, & di lor generati. La *Sfera delle Fiamme*; l'*Aereo tratto*, palestra de'*Venti*, & delle *Nuuole*: spirabili, e spiranti *Aure*: *Metteoriche Impressioni*; *Iride* paciera degli Aerei duelli; *Zefiri* padri, & *Rugiade* nutrici de'*Vegetabili*. Il Coro volante degli *Vcelletti* bisbiglianti *Api*: ridenti *Fiori* *Selue frondifere*: perenni *Fontane*, specchio, e beuanda dell'Aureo Secolo. L'immenso vaso dell'*Oceano*: i sinuosi *Laghi*; gli *Euripi* vomitatori, & risorbitori di se medesimi. Il vasto *Globo della Terra*, fondamento di ogni cosa fondato sopra il nulla; sempre caduco, e mai cadente: Le *Pietre nobili* i *ricchi Metali*: le *dorate*, *& adorate Glebe*, ch'ella pietosamente villana, nelle sue dure viscere ci nasconde. Le *lucide Gemme*, ricca messe di sterilitarene. Le *Perle*, pregiati serementi delle Conche madri: gli *Cristallini geli*, che rassodati acquistano pregio: e i flessuosi *Corali*, che ingemmano col morire. Finalmente il *Genere Humano*, composto di Cielo, e Terra, *Forma immortale in mortal Corpo*; *picciol Mondo*, cui serui il *Mondo grande*; *Terra diuina*, e *Dio terreno*. Le diuerse nationi degli Huomini, habitatori dell'*ardente*, ò dello *algente Clima*: le *Coporee membra* più nobili: il *Capo*, tribunal della *Ragione* il *Core*, vital fucina de gli Spiriti: l'*Occhio*, mutolo parlatoio de' pensieri: la *Destra*, ministra delle Arti, & instromento degl'instromenti: la prerogatiua del *Sesso Maschile*: onde sogliam dire per laude, *vna Viragine*: vna *Maschia Virtù* vn *Virilfatto*. Tutte queste son voci, che in genere di Sostanza, recano ad vn tempo Nobiltà all'Oratione, & piacere à chi l'ascolta. A queste si possono aggiungere le nobili Sostanze Artefatte. *Templi*, *Teatri*, *Reggie*, *Archi*, *Palagi*, *Machine*; *spalmate Naui*, habitationi volanti. E nobili stromenti; come *Manti*, *Corone*, *Scettri*, *Fasci*. O militari; come *Arme*, *Bandiere*, *Trofei*, *Spoglie opime*. E le insegne honorate: *Mausolei*, *Statue*, *Colossi*: popoli di Pietra. Per contrario se ti vengono mentouate *Sostanze horribili*; il cieco, & confuso, *Caos*, *Diauoli*, *Furie*, *Gorgoni*: *Parche*, *Laure*, *Abisso*, *Mani Infernal*, *Ombre dannate*. *Gioue tonante*, *Marte vindicatore*, *Stelle maluaggie*: il brutto, & brutal *Capricorno*, due volte Fiera. *Comete*, palli di Araldi della Morte: trisulcati *Fulmini*, che vccidendo gli vni, minaccian gli altri: prodigiosi *Presteri*, *Procelle*, *Grazuuole*, *Turbidini*, *Gruppi di vento*, pestiferi *Siroch*, gelati *Aquiloni*; anelanti *Vulcani*, e *Mongibelli*, alti spiragli del profondo Inferno: naufraghi *Scogli*, masnadieri del Mare: ingordi *Vortici*, che ancor se stessi ingoiano: corrotte *Paludi* atre *Spelonche*, vniuersale *Conflagrationi*, *& Cataclismi*, che per purgare le sceleratezze de i figliuoli della Terra, hor'affocano, & hor'affogano la lor Madre. Li *Monstruosi parti*, peccato, & supplicio della Natura: barbari *Antrofagi*, & *Lestrigoni*, humani diuoratori del Genere Humano: *Saluatiche fiere*, *Numidi Leoni*, *Hircani*, *Tigri*, *maculose Pantere* di beltà traditrice; crudeli *Hiene*, con la pietosa voce ingannatrici spietate:

Lini: repeti; velenose *Ceraste*; occhi saettatori de' *Basilischi*, che sol mirando bersagliano: insatiabili *Balene*, natanti sepolture della mutola Greggia. *Cerbero trifauce*, Portier dell'Inferno; *Ciclopi, Harpie, Plutoni, Stige, Strigri, Lamie Crocuse*: & quanto di tremendo l'Africa incestuosa; ò l'insolente fecondità del Poetico ingegno hà partorito. Et gli Artefici horribili, e funesti. *Anfiteatri*, doue gli Huomini si vccidono per trastullo; *Carnificine, Carceri, Patiboli, Ceppi, Manaie, Scardassi, Spade, Bombe, & Bombarde, Fulmini terreni*: tutte son Voci, che dal Concetto animate; continuate con Decoro: & dagli Epitetti loro vigorosamente spalleggiate; rendono la Periodo di pari, *Nobili, & Horrenda, & di mezzo all'honor nasce il diletto*. Odi Teseo disperato, & così straneggiante nel metro, come nel suggetto: se non ti par che ciascheduna parola sia vna bombarda fulminante contro al suo Fatto.

Pallidi fauces AVERNI: *vosque* TÆNARII *Specus*:
Vnda miseris grata LETHES: *vosque torpentes* LACVS.
Nunc adeste saua PONTI MONSTRA: *nunc vastum* MARE.
Vltimo quodcunque PROTEVS *abscondit* SINV, *&c.*

Per contrario, quella maestà del parlar di Giunone sdegnata, nella Protasi del Furioso di Seneca; altronde non procede che da' Vocabuli sostantiui di cose alte, & celesti sostenuti dagli Aggettiui.

Soror TONANTIS: *hoc enim solum mihi*
Nomen relictum est: semper alienum IOVEM;
Et TEMPLA *summi, Vidua deserui* ÆTHERIS:
Locumque CÆLO *pulsa*, PELLIDIBVS *dedi*.

Cangia hora tu le Parole nobili in ignobili: & vedrai l'istesso metro andar serpendo: come se vna Vilanella deplorando sua misera fortuna, dicesse così.

Ancilla RVRIS: *hoc enim solum mihi*
Munus Relictum est: semper ignauos BOVES,
Et fada parue limina obseruo CASÆ:
Fanumque STABVLO *pulsa*, IVMENTIS *fero*.

Hor da' nomi illustri, grati, ò ingrati, nascono i Verbi parimente illustri da far risplendere la Periodo: *Deificare, beare, instellare, infiammare, indiauolare, &c.* Et gli auuerbi, *Diuinamente, angelicamente, heroicamente, celestialmente, diabolicamente*. Et gli Aggetiui Sostantiali magnifici ingranditori della Oratione: *Diuino, angelico, Ideale heroico, diabolico*. Et molte piegationi pellegrine, & non più vsate: le quali quantunque insino à qui non habbiamo sa luocondoto nelle rancide Pandette de' puri Gramatici, rigorosi tiranni de' liberi ingegni: nondimeno al Popolo tanto più aggradiscono, quanto aggrandiscono. Potendo ciascuno (siccome diremo de' nomi fabricati ad arbitrio) ne i capricciosi componimenti souente, come Apuleio: & ne i graui taluolta, come Laberio; fabricarne à suo talento: *Empirearsi*, & *imparadisarsi*, per eccesso di godimento: *indeare*, per honorar sopra modo: *angeleggiare*, per beltà rara: *indiamantire* per ostinarsi: *gemeggiar* di fiori: *perleggiar* di rugiade; *imbalsicare*; per sommamente adirarsi: *mongibellar* di ingegno, per auampare, *lestrigonamente*, & *tigrescamente*, cioè crudelmente; *semidiuino*; *mostrifico gorgoneo, Plutonio, cerbereo, diauoloso*: & altri infiniti, per singolar priuilegio conceduti dal nostro discretissimo 68 Principe à quei felici spiriti, che volontariamente di mezzo la strada publica protestano valore vscire; come facea Ludione il bizzarro nella pittura. Et se alcun ti rampogna dicendo: *Cotesta voce non è vsitata*: rispondi; *Ella è mia*. Et aggiungendosi; *Ella non è propria*; rispondi; *Ella è figurata*.

Ne solamente dalla Categoria della SOSTANZA; ma da ciascuna Categoria degli ACCIDENTI, fioriscono simili *Parole illustri*, che dipingono co' suoi colori e Attioni, & le Sostanze medesime, così piaceuoli come horribili ad vdire: & magnificano le Inscrittioni, & le Memorie con termini pomposi, e grandi.

68. *Ar 3 R. c 5. Hæc ergo omnia fugienda sunt: nisi qui data opera in com[...] pnae.*

Dalla

Dalla Categoria della QVANTITA' nascono questi Aggettiui; *Smisurato, ampio, eccelso, eccessiuo, eccellente, augusto, infinito; innumerabile, gigantesco, torreggiante, transcendente, traboccante, scosceso, greue, ponderoso*, &c.

Dalle QVALITA' visibil; *Euidente, illustre, preclaro, sereno; lampeggiante, cintillante, bello, perfetto, candido, purpureo, versicolore*, Ouero *Atro, caliginoso deforme, storpiato, maculoso, contaminato, liuido, scolorato*, &c. Dalle Ascoltabili: *Canoro, harmonioso, modulante, mormoreggianti riui, aure susurranti*. All'opposito: *Bimbombante, tonante, stridulo, fremente, strepitoso, squillanti trombe*, &c. Dalle Odoreuoli: *odorosi oricanti, fraganti profumi, incensi Sabei, Idumei opobalsami*. In contrario: *Graueolenti fracidumi, fetenti, solfi; amorbante mefiti, fiati puzzenti, & corrotti*, &c. Dalle gusteuoli: *Dolce, saporito, nettareo, melato, condito*. Al riuerso: *Amaro, acerbo, afro, stomacoso*, &c. Dalle Toccheuoli: *Palpabile, molle, tenero, morbido liscio, freschi ombre, tiepido torme*. Di contra: *Aspro duro, rigido scaglioso, ruuido, scabro, gelato, rouente*, &c. Dalle Naturali: *Viuace, vigoroso, vegeto, sensitiuo, rediuiuo* A riscontro: *Frale, dineruato, spo ato, caduco, esangue, semimorto, cadaueroso*, &c. Dalle Intellettuali: *Incomprensibile, inestimabile, indicibile, inopinato, ammirabile, memorabi e, degno di fasti, famoso*. Ouero: *infame, vituperato, maledetto da Dio, & dagli Huomini*, &c. Dalle Affettuose: *Ottimo, giocondo, beato, gioniale, geniale, lusinghieuole, desiderabile*: Atritroso: *Pauenteuole, formidabile, terribile, horrendo, tremendo, tristo, abomineuole, esecrando, flebile, funesto, ferale, lugubre*, &c. Dalle Morali: *Santissimo, pio, innocente, huma o, ciuile, magnifico, saggio, do. ile, honesto, honorato, veridico, fedele*. Per o. posito; *Empio, barbaro, scelerato, ribaldo, disleale, rapace, implacabile, ribelle, zotico, sciocco, insano*, &c.

Dalla RELATIONE: *Paterno, aiuto, maritale, vedouile, amicabile, inimicabile, impareggiabile, unico, raro, singolare, maestoso, Signorile, regale, nobile, ingenuo, gentilesco*, Ouero; *Adulterino, ignobile, degenerante, tirannico, seruile, plebeio, triuiale, inimico, auuerso*, &c.

Delle ATTIONI, & PASSIONI. *Potentissimo, strenuo, efficace, industre, faticoso, infacendato, artefice, fabro autore, vincitore, trionfatore*. Per contrario, *Violento, pernitioso, distruggi ore*. Ouero; *Negitoso, ottoso, sbadato, sfacendato, milenso*. *Percosso, vinto, trionfato*, &c. Dalle cagioni efficienti; *Costinato, fatale, fortunato, inspirato, fauorito dal Cielo*. Per conuerso *Sciagurato, disastroso, male assortito, instinto dalle Furie, forzato, violentato*, &c. Dalle Ceremoniali; *Misterioso sacro, adorabile, augurato, solenne, festiuo, feriato, sacrificato*. Ouero; *Superstitioso, sacrilego, profano, sconsacrato, degradato, scommunicato* Dalle Attioni Ciuili, & Giudiciali. *Accusato, interpellato, dannato punito*, &c.

Dal SITO. *Sublime, ritto, appoggiato, sedente; superiore*. Al contrario: *Infimo, giacente, prostesso, concul ato, riuersato; confuso, disordinato*.

Dal TEMPO. *Nouello, pormaturo, florido, tempestiuo, primitiuo; giouenile, perpetuo, sempiterno, sourimortale*. Ouero: *Intempestiuo, abortiuo, subitaneo, momentaneo senile, mortale*, &c.

Dal LVOGO. *Publico priuato penetrale, arcano, capace, strabboccato, ameno, aprico, patrio, dimesti co*, Ouer; *Pellegrino, seluatico, solitario, romito, inhospito, forense, barbaro, esule, sequestrato, dall'human comercio*, &c.

Dal MOUIMENTO. *Stabile, saldo, tranquillo, calmante, placido mare*. Per contro: *Tempestoso, vndeggiante, vacillante, rapido, vagante, volubile, vertiginoso, precipite, impetuoso, inquieto*, &c.

Finalmente dall'HAUERE. *Opulento, ricco, adorno, ricamato, fregiato, imperlato, ingemmato, bardato, amantato, armato, inghirlandato, coronato*, Ouero: *Pouero, pezzente, ignudo, lacero, spogliato, suegliato, malo inarnese*, &c.

In questa guisa puoi tu col tuo ingegno, da quel picciol saggio del Secondo *Indice Categorico*, andar frugando più altri lustri, & esquisiti *Aggettiui* accidentali, e *Nomi*, e *Verbi*, & *Auuerbij*; come ti hò detto delle *Sostanze*; per accrescer

Odi tu questo tuono? Et onde cotanto balza, se non dalla moltitudine de gli *Obietti nobili, hor fieri, hor graditi*, rincalzati da gli Aggettiui parimente illustri, da ciascuna Categoria deriuati? Et così per lungo tratto, sempre sostenuto, & sempre vario, và deplorando la calamità del Secolo, poco dissimile al nostro.

PAsso all'altro abbellimento della Parola, che nostro Autore dinominammo SONORITA'. Hor questa *Sonorità* nasce dalla BELTA' delle QVILANTI VOCALI dalla NETEZZA delle CONSONANTI; & dalla GRANDEZZA delle Parole.

Bella, sonora, chiara, e SQVILLANTE più di qualunque altra Uocale è la A. Peroche aprendo tu mezzanamente le labra, senza violenza di anelito, ne mouimento della lingua: & mandando chiaramente il fiato fuore: sonerà la lettera A, messaggiera di vn cor tranquillo, e ridente, prima lettione a' nascenti bambini insegnata dalla Natura. & perciò principio dell'Alfabetto, & vestibolo di molti affani. Siche questa Vocale naturalmente vscendo dal petto humano, come primogenito parto dell'Anima, serba con l'Anima istessa, & con l'orecchia maggior simpatia di tutte l'altre. A lei si auuicinaua la E; che rattemperando alquanto la forza di quella con alcuna compressione delle labra; si rende men *chiara*, & men *sonora*, ma alquanto piu *Dolce*: & perciò ministra delle preghiere. Per contrario la O, allargando più di ogni altra l'organo delle voce, & più premendo i mantici del petto: manda vn suon più *Sonoro*, & più *maschile* che la A, ma men naturale, & men *dolce*: acconcio pertanto à turbar gli animi più che à placarli. Talche la A, & la O, frà lor soperchiandosi, l'vna in *Sonorità*, l'altra in *Dolcezza*, stan piatendo di nobiltà, come la lira, & la tromba. Queste tre dunque son le Vocali SQVILLANTI, & perfete. Le due rimanenti sono assolutamen te rincresceuoli, & *insoaui*. Perochè la V, spingnendo innanzi disformatamente il muso, manda vn cotal suono vialante; lugubre, & fosco. Parlo in quà della V. *Chiusa*; formante il suono suo nella superficie delle labra acunate, come i Francesi, e'Lombardi prononciano *Vsus*, *Pudor*, *Cantus*. Peroche se pienamente si pronuntia, come allora che con la M, ò con la N, và strettamente congiunta, *Mundus*, *Vmbra*, *Imperium*, come più si auuicina alla formation della O, & concentra nella cauerna del palato vn cieco rimbombo, più simile à ruggito, che ad vlulato: tanto diuien più *Mobile*, & *Sonora*, che la V, *chiusa*. Onde i Latini soglionocangiare in VM la ON de i Greci. *Pherer ron fer etrum*, *Symbolon Symbolum*. Anzi molti Italiani, per far più sonoro il lor discorso affettando la V *aperta* per la V *chiusa*: & la V *aperta* chiaman O *chiusa*: la qual altra non è che il Dittongo de i Greci di O, & V mescolato. Così frà due labra, come in vn vegetante uiuaio si fanno marauigliosi inserimenti. Finalmente, quanto alla I, non senza misterioso accorgimento quei primi delineatori dello Alfabetto che dier figura al vento, & corpo al suono; dipinserla così sottil di corpo, come di voce, quasi volesser dire, che rispetto alle altre quatro Sorelle, la *Ita*, non vale un iota. Peroche dirittamente opponendosi alla O, così nella figura come nella formatione, & nel suono, ella è di tutte la più *acuta*, & *esile*: come quella è la più *maschia*, & *sonora*. Laonde gli buon Maestri di Coro, auuisano di non minuire ò gorgheggiare in sù queste ultime Vocali U, & I, accioche, imitando quella un fosco usulato, & quella un, acuto nitrito, il Canor non paia diuenuto repente un Gufo, od un Ronzino. Adunque per bilanciare il suono di ogni Vocale, dourem dire, che la A, sia ugualmente *Dolce* & *son ora*. La O, più *sonora*, e men *dolce*, La E, più *Dolce*, & men *sonora*. La V, *insoaue*, & *ottusa*, & la I, *insoaue*, & *acuta*, & perciò amendue poco auuenenti. Che se à tutte cinque si denno à merto di Sonorità assegnar le precedenze, come i Musici ordinano le proportioni delle Harmoniche Note, si può à voci conuerse, incominciando dalla più

acuta; andar poscia crescendo per numerosi gradi nella *Sonorità* con questo ordine:

I. V. E. A. O.

Talche la I, sarà il *Sourano*: la V, il *Contrario*: la E, il *Tenore*: la A, il *Tenor baritono*: & la O, il *Contrabasso*. Così quel supremo Artefice, che di harmoniose tempra compose il Mondo: hauendo fatto gli Huomini ragioneuoli; volle che il ragionare fosse harmonia. Anzi al Coro de gli Huomini per le medesime proportioni consuona il basso Coro degli Animali. Peroche si come le voci loro altro non sono che inarticolate *Vocali*; così qui son le Vocali più ò manco *Nobili*, e *Squillanti*, tai sono altresi le differenze delle lor Voci. Laonde i progenitori dalla lingua la Latina, esprimendole co'i propri, & naturali Vocaboli giusta il suono della Vocale; chiamarono *boare* la voce del Toro, che fece al Tuono il Greco nome, *clAngere*, quella dell'Aquila, che fece il nome al chiaro suon delle Trombe *drEnsare* il soaue canto de' Cigni: onde Ouidio, *Cychni per flumina drensant*. Talche la uoce del Cigno, tanto è uinta in Sonorità da quella, dell'Aquila: & la uoce dell Aquila da quella del Toro; quanto è uinta la E dalla A: & la A dalla O. Per contrario *tetrIssare* del Gallo e noioso per la fosca insoauità della V. Et più ancora il *tInnIre* del Paro, per l' esilità della stridula I, onde il medesimo Poeta:

Parus enim per noctem tinninit omnem:
At sua Vox nulli iure placere potest.

Quinci nasce la *Simpatia*. & *l'Antipatia* delle Vocali intra loro; risonando più chiaro la A con altra A, & con la E, come *Arma*, *Mare Pater*: che con la V. & con la I, come *Armus*: *Maris*, *Patrui*, Anzi le piace meglio la dimestichezza della O, come *Bombax*; che della E. come *Babe*; quantunque il significato della Interiettione sia pur l' istesso. Più belle adunque, & più Sonore saran le *parole* composite delle più Sonore *Vocali*: ò siano vniformi, come *iam tAntArA bArbArA Pyrandum*: ò tutte mescolate, come *Per Jouem tOnAntEm. Inde phArEtrAtOs. tEnEbrOsa lOCA. COmprObare. prOfAnAre. prOcrEArE. tAntAlEOs haustus. specus ArtArEOs. AchErOntA mouebo*; & altre dell' istesso metallo.

Egli è vero, che ancor la verità è vna grande harmonia: onde nelle ricercate del Liuto, lo suegliare ad vn tempo ogni corda bassa, mezzana, & alta; colma l'vdito di vna diuersità gioconda, di vna discordia concorde. Perilche, doppo le parole composte di tre *Vocali Sonore*, bellissime saranno quelle, che trasmettono all'auida orecchia, benche disordinate tutte le cinque Vocali A. E. I. O. V. si che tutte in vn tempo nell' Organo della memoria facciano suo concento. Tai son queste: *cIrcVmsOnArE, IOcVndItAte. dIcAtOrE. decrata supplIcAtIONEs. ImpErAtORVm virtute, si à sEnAtOrIbVs ImprObArEtVr*. Quinci Decio Lamberto ardito esattore della Sonorità ne i Vocabuli; douendo dire *Homines EbrIosO*: disse *Homines EbrIVIAtOs*: per toccare ad vn tempo ogni registro.

Ma più assai gradite saranno le parole, in cui le cinque *Vocali* serban suo ordine dello Alfabetto, cui le orecchie son costumate. A. E. I. O. V. come à dire; *locus ille cAlEbrIcOsVs. AcErrImOrVm hostium furor, quAmbEllIcOsVs Imperator.*

Et maggiormente se procedessero con ordine regolato di Sonorità I. V. E. A O. come: *Singula Respublica vulnera dInVmErAbO. philosophia vItVpErAtOr*. Quinci, benche la parola *ImpErAtOr*, sia grande, maestosa, & Sonora: nondimeno, perche l' orecchio vi desideraua ancora la V: la v'aggiunsero i Poeti con la figura pleonasmo, dicendo *IndVpErAtOr*. Et per qual ragione corre tanto bene dalla metà indietro quel primo Uerso di Virgilio: se non per quest' ordine delle cinque Vocali: *arma vIrVmque cAnO*.

Dico più, che quantunque vn Vocabulo hauesse tutte, ò presso che tutte le

altre

altre Sillabe difettose per la V, o per la I: purche la Vocale CONSPICVA sia Squillante, & Sonora; ne rimangono le orecchie sommamente appagate. A chiarezza di che VOCALE CONSPICVA chiamo io quà (per aprirti quest' altro teorico secreto) la *Penultima* delle Parole *Giacenti*: come *imper Are*: & l'*Antepenultima* delle Saltanti, come *impErium*. Peroche colui che in tuono, & enfaticamente proferisce questa parola *impeRAre*; sentendo la *Penultima* lunga, vi rista con lo spirito, godendo due tempi interlanzi fura alcun tempo all'*Antepenultima*, dando à questa per iscoccarla con maggior energia: nella qual forza consiste il recitare altitonante, & enfatico degli Oratori: & quella sconosciuta efficacia della viua voce, che agita l'Animo di chi ascolta. Ma nelle *Saltanti*, come *impErium*; la *penultima* RI, fugge sì rattamente, che non potendoui isi lo spirito sopratenere, si afferra all'*Antepenultima* PE; & la vibra con radoppiato sforzo; & perciò questa è la Sillaba più *Conspicua* delle Saltanti: Adunque io dico la *Conspicua*, *Sonora*, e *Squillante*, hauer tanta forza, che col suo rimbombo supplisce al difetto delle Sillabe fatieuoli, & insoaui V, & I: antecedenti, ò susseguenti: come *mir Aculum*, *inimit Abilie*, *vir idicAtis formid A bilis*, *VlulAtus*, *imperium*, *vultuOsus*. Sonora adunque senza dubbio tolereranno le Periodi, nelle quali tutte le Sillabe Conspicue delle Parole *Grandi*, così *Giacenti*, come *Saltanti*, hanno alcuna delle tre Vocali Squillanti, & Sonore, O. A. E. come questa del diuino Oratore nelle Filippiche.

NotEtur marci Antonij nefArium bellum gerEntis scelerAta audAcia: his enim honOribus hAbitis sEruio sulpicio; repudiAta retetA Equa legationis ab antOnio manEbit testificatio sempitErna. Pro ati hora tu à recitare in tuono questa Periodo; e trouerai la maggior dolcezza consistere nel salto che tu fai dall'vna all'altra *Sillaba* CONSPICUA delle parole grandi. Et queste distanze esser quelle che à i Rettorici di purgata orecchia (qual' era Fauorino) fan conoscere, se à compire il giro della Clausuletta, alcuna Sillaba manchi, ò sourauanzi.

Ma perche (come dauanti dicemmo) la varietà delle cinque *Vocali* conserua la sua harmonica dolcezza: non è credibile quanto ben risponda all' orecchio, l'vdirte seguitamente in cinque *Conspicue*. Talche nel giro della Clausuletta la lingua dell'Oratore battendo hor le graui, & hor le acute Vocali: nella guisa che la Ruota di vn'Organo Hidraulico nel dar suo giro, và successiuamente toccando hor' vna, hor' altra canna: genera vn grato, & non conosciuto concento. Eccone l'Essempio nella prima *Clausoletta* della Periodo Ideale.

rempVbli cam, quirItes, VitAmque Omnium vEstrum.

VEngo al presente alla *Sonorità* delle CONSONANTI; senza cui tanto giouerebbe la *Sonorità* delle *Vocali*; quanto ad vna dolce Lira le Corde canore tocche da pletro cattiuo. E veramente gran fatto è, che il più piccolo membreto humano, con sì minute differenze del suo veloce mouimento, nel battercinque vocali con articolate Consonanti, formi tante Parole: & in ciascuna parola tanto differenti concetti, che niuna cosa è al mondo, quantunque insensibile; la qual egli in pochi accenti; sempre gli stessi, & sempre vari, nella rasa tauola dell'intelletto non ti dipinga. Ne solamente le voci humane dalla humana lingua si formano: ma qualunque suono delle inanimate, quest' animato organetto ti fà sentire, con sillabe rappresentanti all'orecchia il *Tantarar* delle trombe: il *tinnir* delle ancudini: lo *stridere* della lima: il *gorgogliar* dell'acque: il *frullar* delle volanti saette: il *sibillar* delle aure: & lo *scrocciar* dei denti. Et chi non crederà nel corpo humano essere compendiato il Mondo: vscendo dalla sua bocca il suon di tutte le cose. Ma qual sì vario, & pelegrino accento modula il Rosignuolo, il qual non si labe articolate non si descriua dall'agilità della humana lingua; & non si scriua con la velocità della

penna: intanto che, non pur gli orecchi ascoltino; ma gli occhi stessi trascendendo il proprio obietto, veggiano il canto. Eccoti due musiche Periodi di quel volante Cantone: ricantate da Marco Bettino in metriche note nella sua *Hilarotragedia Satiropastorale*; che ti terranno incerto, non il Rosignuolo sia diuenuto Poeta, ò il Poeta vn Rosignuolo.

Tiùu, tiùu, tiùu, tiùu,
Spè tiù zqua:
Quorror pi pì
Tiò, tiò, tiò, tiò, tix;
Qutìo, qutio, qutìo, qutìo;
Zquò, zquò, zquò, zquò,
Zi zi zi zi zi zi zi zi,
Quorror tiù zquà pipiqui.

Che se gli huomini ancor sapessero il significato di queste voci, sicome in effetti ogni cambiamento di Sillaba è vn'espressione delle segrete passioni dell'amante vccello, onde finito di amare, finisce di cantare: potrebber forse imparare da quel Illustre Oratore non men la nobiltà de i concetti, che la numerosa, & arguta concinnità del figurato stile nell'espicarli. Ma ogni meta hà sormontato vn moderno ingegno Spagnuolo, che con vna sua mutula lingua di cuoio, imitando i mouimenti della lingua humana, & parlando egli occhi con quella, insegna à parlare i mutoli sordi, doppiamente esclusi dall'human commercio: con la morte consonanti fà risonar le viue: & oue le parole cui dall'inuidiosa natura fur'interdette: emula le opre alla sola Diuinità riserbate: toglie per dir così, a'miracoli la marauiglia. Cosa incredibile all'intelletto, se gli occhi nostri chiarissima proua in Personaggi troppo chiari non ne facessero.

Hor queste tutte son marauiglie delle *Consonanti*: altre delle quali senza ministero della lingua, ò de i denti, si formano con le labbra. Altre vibrano lo stral della lingua contro al dentame, & al palato anteriore. Et altre fan forza nell'antro interior delle fauci. Talche le prime posiam chiamare *Consonanti Spirituali*, le altre *Lambenti*, l'vltime *Gutturali*.

Hora frà le SPIRITVALI, Dolce vnitamente & Sonora è la P. che con la sola operation dello Spirito vnito, le chiusure delle labra nettamente, & vigorosamente dischiude. Onde la più harmoniosa Sillaba è la PA, che congiunge la più bella *Consonante* alla più bella *Vocale*. Hauendo Natura proueduto, che ogni bambino con questa Sillaba inuochi primieramente colui, da cui riceue la vita: Di poco differentia natali, ma di minor forza è la B. Onde la lingua Latina, che ancor bamboleggiando dicea *Byrrhus*, & *Balatium*; fatta più adulta, con raccorre, & accrescere alquanto più il fiato, cambiò la B, in P, dicendo *Phyrrhus* & *Palatium*. Ancor più Molle è il *Vita*, come *Vapor*, *Valor*: quantunque a' Greci *Vita*; & *Bita* suoni il medesimo. Et anche hoggi alcune nationi adoperando la B, per *Vita*; chiaman *Bibere Viuere*. Assai più gagliarda, & manco netta di questa è la F; corrisponde alla Greca *Phi*; onde i Latini ancor grecheggianti, in vece di *Fanum*, & *Fama*, scriueano *Phanum*, & *Fama*, Ma lettera altretanto, & più insoaue; peroche sperdendo il fiato frà le labra grossamente compresse; manda quel suon medesimo, che manderebbe vn mantice sdruscito, od vna gatta stizzita. Onde si dicea per dispregio; *Phy, in malam crucem*. L'vltima delle *spirituali* è la M. più Netta veramente, & più dolce che la F, ma più molle; bastando aprir le labra senza forza veruna per partorirla. Anzi doue ogni altra Consonante diuerte l'anelito delle nari alle labra: questa men suona per le labra che per le nari; come prouerai se tu le chiudi nel proferirla. Anzi s'ella s'incontra nel finir delle parole, come *AnimaM*, *VitaM*, vccide se stessa, & la Vocale: & da Poeti vien'intercetta, & recisa, come nimica alla Sonorità de'lor metri.

Tutte queste *Consonanti* potrebbonsi proferir senza denti, & senza lingua.

P. B. Vita F M. L.

Hor

Hor della Classe delle *Lambenti*, la più *Netta*, & *Sonora* è la L, come *Labor*. Peroche con lo acume della lingua l'anterior palato dilicatamente percuote. Laonde per la dolcezza, di cui à niun'altra Consonante, fuorche alla P. non cede, vien chiamata la *lettera delle Nutrici*, che *lalleggiando* inuitano il sonno a'lor pargoletti; si come osseruano gli Spositori di quell'oscuro verso di Persio.

Et similis Regnum Pueris, appare minutum
Poscis: & iratus mammæ IALLARE *recusas*.

Che se tu percuoti alquanto più basso con la medesima sueltezza, risonerà la N, come *Nauis*, non dotata però della medesima *Sonorità*, e *Dolcezza*, suentando anch'ella come la M, per le narici. Perciò Valerio Cordino, che dall'espugnation di *Messina*, fù sopranominato *Messana*; fu dapoi per maggior dilicatezza di lingua detto *Messala*. Ma se tu vibri la lingua con tremulo mouimento contra il palato; ne risonerà la R. Onde Mauro Cerentiano,

N

R.

Vibrat tremulis ictibus validum sonorem.

Questa è la dura lettera, cotanto faticosa al primo Rettorico del Mondo; cui per ischerno diceua il suo Riuale. *Qual rettorico sei tù? che non puoi nominar quell'Arte che tu professi?* Lettera di tutte l'altre più robusta veramente, ma più ferrigna, & più fiera; laceratrice dell'orecchio; detta dal Satirico *Lettera Canina*, peroche imita il suon del mastino rabbiosamente ringhiante. Quinci Roma bambina, per ischifar l'asperità di questa lettera, ne'Carmi Saliari, che fur sue canzonette infatili, diceua *casmina*, per non dir *Carmina*; & *Dolosieso* per *Doloriero*. Il che follemente fè credere ad alquanti, che la R, non si fosse costumata in Roma, se non ne'tempi di Appio Claudio. E come haurebbe Roma nominato se stessa? Nome apunto degno di lei; formato col tremito della lingua peroche haueuano à tremar tutti i Popoli à nominarla. Tanto più *Netta*, & *Sonora* è la T, come *Taurus*, che col morbido della lingua sottocando i denti sourani vigorosamente ferisce la sua Vocale. Egli è il ver, che hoggi noi non esprimiamo la T, coll'enfasi dei Greci, & degli antiqui Latini. Peroche nel litigio delle cõsonanti appresso Luciano, là S, porse libello di querela contro alla T, facendola rea *che usasse violenza alla Voce humana*. Et Nigidio Figliolo quel gran Senator fra' Gramatici, & Gramatico fra'Senatori, per cõchiudere che i nomi, e verbi ci sõ dalla Natura, & non dall'Arte indettati, sillogizzaua dall'esperienza così. *Non vedi tu, che quando te dico* TV'; *vibrò lo spirito verso te: & per il contro, quando io diro* EGO; *il riconero à me, trahendo il fiato*. Dal qual discorso puoi tu ricogliere, che se Nigidio e'l suo contemporaneo Cicerone riuenissero à noi; ò non intenderebbono, ò riderebbono nella nostra bocca il lor latino. Hora per mitigare l energia dalla T, nacque la D, la quale altra non e che la T, medesima, scoccata con minor forza; & perciò men *Sonora*, & più *Dolce*. Onde i Latini dell'aurea età, cangiarono per dolcezza *Alexanter*, & *Cassantra* in *Alexander*, & *Sassandra*. E'Greci souente scriuono la T, per gramatica, & pronontiano la D, per delitia: come *Dandalon* per *Tantalon*. Et gli Italiani, di *Spata*, e *Strata*; come scrieueuano i nostri vecchi; fecero *Spada*, e *Strada*. Ancor più *Dolce*, & più vezzosa e la T, *Molle*; assotigliandosi alquanto più la cuspide della lingua frà i concelli de i denti più ristretti: come nelle voci *Gratia*, & *Malitia*. Et aggiugnendoui vn piccol mouimento, produrrai la Z, come *Ziziphus*; che rende la voce della minuta corda, con vn tratto soaue del lirico archetto pianamente strisciata. Perche molti moderni inuaghiti della dilicatezza di questa Consonante; cambiarono Z, la T, *Molle*, scriuendo *Grazia*, & *Consolazione* in vece di *Gratia*, & *Consolatione*. Nel qual proposito souuiemmi vn' argutezza del Signor Mutio Leuitteschi assai frizzante. Peroche hauendogli scritto vn Gentilhuomo suo amico, di Casa *Mazzarelli*, persona di Spirito, anzi leggieretto che nò, & per affettation della nouella ortografia, hauendolo nella soprascrittione chiamato *Muzio* per *Mutio*, argutamente gli rispose così.

T.

D.

T. molle

Z.

Avvertite di gratia mio Signor Mazzarello, che se voi cambiate in Z, la T. del mio nom; altri potrà cambiare in T, la Z, del vostro cognome. Per contario. se in grossandola la lingua, & percotendo più alto, tu spingi il fiato, proferirai la S: lettera *fischiante* più che Sonora, & pingue più che pulita. Onde gli Oltramontani che alla dellicatezza del vero idiotismo Latino, & Italico, non han lingua ò l'orecchia grandemente addestrata: in iscambio della T, *Molle*, & della Z, pronuntiano la S: come *Grasia* per *Gratia*; & *Selus* pet *Zelus*. Pronuntia troppo assurda a i Latini; i quali non che ponessero la S, nella seggia altrui; anzi taluolta la riuersauano dalla sua: peroche in vece di *Osmen*, & *Casmœna*, come parlaua il vero Latio, dissero *Omen*, & *Camœna*, per maggior pulitezza.

C. Resta la Classe GVTTVRALE; capo della quale è la C, come *Caput*, Consonante veramente sonante, ma *Dura*, & violente. Peroche mentre il petto manda vn onda de fiato alle fauci; la lingua ripiegata sbarra il palato interiore & resiste: & da quel conflitto nasce questa lettera strepitosa. e dura, & insoaue. Ma come la T, ramollita si muta in D: così la C, più dolcemente pronuntiata verso il palato anteriore diuerrà G, il che intese di voler dire Terentiano,

G. *Gamma penitus Capia sonat*. Quindi è, che frà gli Italiani per maggior delitia scriuono alcuni *Gastigo* per *Castigo*; come alcuni fra i Latini *Gamelus* per *Camelus*. Che se più morbidamente verra toccando verso i denti. farai sonar la G *Molle*, scoglio delle lingue straniere, che per dir *Genus*, doppiano la lettera

G. Molle. più Gutturale: & quasi vomendo le budella; dicono *HHenus*. Ma difficultà maggiore sentono nella Iota: la qual'è l'istessa G, maggiormente intenerita: onde in iscambio di *Iacob*, dicono *Giacob*. Ne più facilmente pronuntiano la C *Molle*, come *Cicero*, *Celum*. Nelle cui veci, quei di oltramare diranno *Zi-*

Iota. *zero*, & quel di oltremonti *Sissero*; gli vni, & gli altri con vn suo caleccio *Cicici*, beffeggiando l'Italino, che nella pronuntia Latina de' presumer Giudice più competente; si come decise Carlo Magno nel grandissimo contrasto della pronuntia frà i Musici Italiani & Francesi. Macresce la lor diffisiultà quando

C. Molle. la C, molle e prec duta della S, come *Scipio*, la qual'egli no (diuorandosi la C) pronuntiano con la nuda S, *Sipio*. Talche in vna inca iciata si conoscerebbeno fra gli Italiani; come fra' Galaaditi si conobbero gli Efrati, in uece di *Schiboleth*, dicean *Siboleth*. Dura & insoaue quanto la C, Et più assai, e la Q, la qual'è l'istessa C, c ngiunta con le V. onde puoi tu conoscere la spiacezolezza di questa lettera, poiche congiunge vna dura *Consonante* ad vna brutta *Vocale*,

Q. Anzi d'vn tempo, la Q, seruiua a' Latini per la C, simplice, dicendo *Qui* nel terzo caso in luogo di *Cui*. Sicome nella bizzara Inscrittione di vn Padre di famiglia: che si hauea sepelito nel ventre il patrimonio prima di morire,

SI QVI MINVS RELIQVIT, LIBEREI SIBEI
QVÆRANT TV VIATOR VALE.

La medesima C, congiunta con la S, ò con la G, partorisce quell' *asprissima* Consonante X, vera croce degli orecchii delicati. Peroche quelle Voci, che ai tempi della Madre di Euandr si piegano con la C, ò con la G, come *Greges gregis*: *Faces facis*: *Apec s apicis*, dapoi s'incominciarono scriuere nel retto, *Grex*, *Fax*, *Apex*, Ma così intrattabile alle genti Latine più raffinate parue la X, come per torlasi dalle orecchie sneruarono alcuni Uocaboli assai sonori, dicendo *Ala*, *&* *velum*; per *Axilla* *&* *Vexillum*. Finalmente la più *Noiosa*, anzi la più pauentosa lettera *Gutturale* è la H, che proferita col prisco & vero suono, vomita il fiato, & quasi trahe l'anima fuor della gola. per animar le *Vocali*. Così nella bella età dell'Idioma Latino, si pronuntiaua *Mehercule*, *comprendere*, *Habitus*, *Huomo*. Ma ne' giorni nostri vna lettera, tanto spiritosa, riman senza spir to. Il che prima indusse il Tolomei chiarissimo scrittore, a toria anteramente alle morte pagine; vedendola tolta alla viua voce; scriuendo senza aspiratione *Abito*, *Onori*, *Vmiltà*, *Christo*. Perche l'Abate Gilli, amenissimo ingegno dicea, non per ischerno, ma per ischerzo: *Gli è vn gran ladro Monsignor*

To-

Telomei; che hà per fin rubata la H à Christo. Comune quela si fosse, trouò questa nouella Ortografia nobili seguaci, & grande applauso. Et s'io rinascessi, & il mio nome alcun numero mettasse di fare: volontieri con esso loro mi accorderei. Ma troppo increbbe ad alquanti già nati nel passato secolo, ritornarne alla scuola; & riauezzar la mano al nuouo stile: piccol danno riputandosi fare alla Republica letteraria, se alcuni van continuando a'lograr questa lettera finch'ei viuono, come si fà nelle pragmatiche de i vestimenti, che al fin co' portatori si seppelliscono. Oltreche, se nessuno spoglia la lingua Latina di questa lettera, quantunque inutile al presente, & senza fiato, & quasi restata non per necessità, ma per diuisa: come spogliarne la lingua Italica sua figliuola ancor viuente? & come priuarla di questa nobil marca dell antica gloria latina: se ancor delle rouine sue Roma si pregia.

Con queste osseruationi potrai tu bilanciar le *Consonanti* à modo delle *Vocali* chiamandone alcune *Sonore, e Dolci* in giusto peso, come P. L. I. Altre *Dolci*, & poco *Sonore*: B. F. M. N. *vita Idiota*. Z G. T. *molle C, molle*. Altre *Gagliarde* ma poco *Nette*: C. S. Q Altre finalmente *Asprissime* R. X. H. Et queste differenze (cosa marauigliosa) così ben si seruono 69 dall'occhio nel leggere, come dall'orecchio nell'ascoltare, peroche, l vno e l'altro mandano le parole al senso commune, & alla imaginatiua. Et se tu non te ne auuedessi ad altro: sì te ne dei auuedere à questo; che per virtù della medesima imaginatiua, gli obietti schifosi alla vista, schifosi ancora sono all' vdirsi; onde reciprocamente quei che offendono l'vdito, offendono l'imaginatione, se si presentano à gli occhi in vna pagina. Hor tu primieramente conoscerai per l'antidetto; *le Sillabe esser più belle, doue le vocali da più belle, & più nette Consonanti son percosse*. Onde assai meglio suona *Pauor*, che *Fauor*; & *Cantus*, che *Quantus*: & *Telum*, che *Zelum*. Et per conuerso, *doue la Consonante si accopia con più bella vocale, la Sillaba esser più netta, & sonora*. E tanto anderan le Sillabe perdendo di perfettione, come le Vocali verranno proportionalmente degenerando. Talche *Potens*, sarà più sonoro, che *Potens*, & questa, che *Petens*. In oltre comprenderai per qual ragione vna Consonante con altra conserui maggior antipatia, ò simpatia; essendo chiaro; *che due simili suonano più nettamente, che due differenti*: come *al Latus*, che *al Batus*: *toLLus*, che *teMPVS*: *aPpello*, che *eXPello*. Peroche, nelle simili le labra ò la lingua fanno vn sol mouimento, doppiando la forza: ma nelle dissimili bisognano due mouimenti: & come i mouimenti son più dissimili, & lontani, così più dura, & contumace serà la Sillaba. Onde la T harà maggior simpatia con la L, come *aLTus* che con la C, come *aCTus*: peroche dalla L, alla T, più facilmente scende la lingua, hauendo le lor seggie vicine a' denti; ma la C, tanto è lontana di sito, e, tanto differente di formatione alla T, che la lingua fatica in quel tragitto. Quinci il Boccaci, doue la R, entra in due Sillabe, le raccoglie in vna sola per maggior Sonorità, & nettezza: dicendo *DimostRRebbe* per *DimostReRebbe* & *SoffeRReto*, per *SoffRiRete*, & *SomministeRRà*, per *SomministReRà*, & *Lauorrò*, per *Lauorerò*. Ma tanto maggior sarà la durezza, quanto piu Consonanti concorrono: come *oBScurus*: & *aDSTupesco* che da'Rettorici si chiama *Sinodo delle Consonanti*. Perche i nostri Italiani ricordano, che comminciando la Voce seguente per due Consonanti, la prima delle quali sia. *Dura*, & *Aspera*; la Voce antecedente finisca in vocale; non vsandosi *iL SCoglio*, *iL SPirito*: ma *lo Scoglio*, & *lo Spirito*. Et piu penosa sarà la Sinodo. se alcuna delle asprissime Consonanti R, & X, v'interuerrà di brigata, come, *perRSCRutari*. *oBSTRictus*, *SeXTRA*. *teTRAS Rophes*. Et mi ricorda del facetissimo Caualier Marini; che leggendo vna Ode Latina di Lodouico Porcelletti, in laude di lui intitolata alla Horatiana, ODE TRICOLOS TETRASTROPHOS mostrandosi forte marauigliare, disse ver noi. *Costui fà questi versi, è non crepa*.

Ma d'altra parte, egli è ad osseruare, *che la soprerchia Somiglianza delle Sillabe*

69. Ar. 3. Rh. c. 5.

Oportet leuibile esse, quod scribitur ut facile legi: quod idem est.

quan-

quantunque bellissime, manda taluolta quel brutto suono, affrettato, e spiacente che i Greci Oratori chiamano Cacophonia. Principalmente se la vniformità sentisse alquanto de'balbutiente. Onde Cicerone scherniua il Suocero di Marco Antonio, chiamato *Bambalione*; come se il proprio Nome il pigingesse vn cotal gocciolone mal parlante. Cosi assai del ridicolo tiene il parlar bambolesco per la iteration delle Sillabe, quantunque Sonore. Sopra che l'Arguto Mat tiale morteggiò vna Giouanaccia, che alquanto attempaterr affertatuzza, ancor chiamaua à modo de'bbmbo lini TATA il Padre, & MMA la Madre,

Mammas atque Tatas habet Afra? sed ipsa Tatarum
Dici, & Mammarum maxima Mamma potest.

Ma più assurda riesce tale vniformità, se rappresenta qual che ignobile obietto come nell'Orator di Cicerone: *Cùm tu optime BruTE TEneas*: che par chiamare vn Cane al lascio. Et Plauto.

Faciam vt commista sit tragiCOCOmedia.

che sembra il crocciar della Gallina, la doue la voce *Tragicomœdia*, benche più corta di vna Sillaba corre più polita, & Sonora. Et più in quello Emistichio Ouidiano, CAC*Abat hinc Perdix*: dall'Infinito *Cacabare*, che significa il canto della Pernice: & par significate altra cosa. Et con simiglianti alliterationi per troppa consonanza dissonanti, taluolta si condiscono argutezze riceuolmente mordaci. Come quella che da'Romani ingegni fu lanciata contro ad un famoso Capitano del passato secolo assediante *Faenza*, che alquanto balbutiua: & oltre à ciò inuolaua a'Signori gli loro Stati.

Nisero, & igne vicere FA-FAentiam
Magne Imperator balbe CVCV-rraueris.
Torto repentè rapite FVR-FVRcam imbucas.
Ille imperabit, quem vocat PAPA-Pater.

Hautà dunque migliore aria una Parola fabricata di Sonore Sillabe *differenti*, che *vniformi*. Onde Virgilio, discreto ladroncello, rubando ad Ennio quel uerso, che ti fà sentir la tromba sonante Arme.

At tuba terribili sonitu TARATANTARA *dixit:*

non uolle usar di quell'affettata uniformità; ma di tutte trè le Silabbe Sonore;

At tuba terribilem procul ÆRE CANORO
Increpuit.

Finalmente vedrai chiaro, *che la simplicità delle Consonanti rende altrettanto Dolce la Sillaba: quanto la rende Graue, e Maestosa la geminatione, & la frequenza, che al corso della Oratione serue di contrapeso.* Laonde la maggior diligenza del Componitore, consiste nella *commettitura* delle *Consonanti*: dispensandole in maniera, che la copia loro non inasperi; nella pouertà soperchiamente ramorcidisca la Periodo, generando quella fatuità delle Volaci 70 continuate, che egli Oratori chiamano *Hiato* & *Boato*, ma dal temperamento delle vne, & delle altre, risulti vn'harmonia vgualmente *Graue Soaue*: Troppo molle, e dineruata sarebbe, se tu fauellassi così,

Mea ea opinio, occulti ingenij acie, heroa manificentia, alea millitia, cum Hominem eximè euehi,

Altrettanto stentata, & aspera sarebbe questa.

Nos sic statuimus, studiosos Dynastas, strenuis et opais versus astibus splendidis donis, excelsissimos axes esse prateruectos. Doue tu odi la prima quasi balbutita, & l'altra barbarescata: peroche in quelle Vocali alle consonanti: in questa le Consonanti alle Vocali, grande tratto sopratuanzano. Che se tu libri le Consonanti in par numero con le Vocali; talche vna sola Voce da vna Consonante, sia nettamente ferita; di necessità la tua Periodo, a guisa di un placido fiume senza impiglio, & senza strepito discorrerà in questa guisa.

Ioa sane iudicio, militare fama, uigil sagacitate; munifica liberalitate, super humana cacumina felicitat is animos euolare.

Che

Che se vuol pur vederla procede con maggior grauità, sicome al sicuro l'andar continuando di questo traino, passibile non è, ne ancora conueneuole alla maestà de' suggetti: tanto le aggiungerai di piombo a' fiocchi, quanto di Consonanti, in quest'altra guisa.

Nos ita constituimus, praeclara triumphorum gloria; versuta sagacitate mentis; ac liberali munerum splendore, ad vrbanarum fastigia dignitatum homines conuehare.

Di quinci, & non altronde procede quella contraria maniera di *Ortografia* intra gli Scrittori vgualmente famosi, d'intorno alla *Geminatione delle Consonanti*. Peroche l'Ariosto, & altri dell'istessa Musa, intesi alla dolcezza, e fluidezza dello stile, fuggono come Sirti dell'Oratione le Consonanti geminate: scriuendo *Appellare*, *abandonare*, *auisare*, *ramemorare*, *ramaricarsi*, *rifermare*, *appresso*, *impreuiso*, *imagine*, *talora*, *&* *mille simili*, Per opposito le moderne Accademie, preferendo alla Dolcezza la Maestà, & energia: scriuono, *Auuenire*, *abbandonare*, *auuisare*, *rammemorare*, *rammaricarsi*, *riffermare*, *appresso*, *impreuiso*, *imagine*, *tallora*. Che se tu, come l'Hercole di Prodico, riman perplesso in questo biuio: ti darei quel consiglio, ch'io reputto il più sicuro; se la penna de i Copiatori, & licenza degli Stampatori non citradisce, cioè di prendertti per iscorta generale l'istessa Madre della lingua Italiana, dico la lingua Latina, che parla sempre à vn modo, e in tanti secoli con tanto ingegno scandigliò di tutte le parole ogni letteruccia, & ogni accento. Questa dunque; si come per la legge de i Compositi gemina la Consonante nelle Uoci *Appello*, *&* *Aduenio*, così t'insegna diuersi scriuere italicamente *Appellare*, & *Auuenire*. Per contrario, dicendosi latinamente *Rememoro*, *Refirmo*, *Apud*, *Improuisus*, *Imago*, *Tali*: Ancor ti darà douersi italianeggiar queste voci con simplici Consonanti. Questo è detto in generale. Mà doue la lingua Latina non ti può scorgere il camino; come nelle voci *Abandonare*; & *Auisare*, & altre infinite hauute in prestito dalla Francia: starà nella tua elettione, ò seguir la istessa Francia, scriuendole senza gemination di Consonante: ò formandone vna barbara Latina *Abbandonare*, *Auuisare*, secondo il suono vsato de i Compositi; farne dono alla Italia con la B, & con la V, geminata. Che se la voce fosse tanto strana, che non obedisce ad alcuna etimologia Latina, ò Greca: come di molte lasciate adietro infra le barbare spoglie de' Goti, e Logonbardi fuggittiui: ouer se l'vso fosse tanto ambiguo frà gli Scrittori Italiani, che del tuo arbitrio tu rimanessi assoluto Signore: potrai seruirti indifferentemente hor dell'vna, hor dell'altra maniera; secondo ti verrà più in acconcio, se tu ti vogli addolcire od aspreggiar la tua Oratione: sicome à viua voce; ò narrando familiarmente, od esaggerando con energia, con minore, ò maggior forza le medesime parole si esprimono. Così notò Valerio Probo, che il gran Uirgilio, come l'orecchio il configliaua, ò la numerosa compositione richiudeua: hor dice *Vrbes*, & hora *Vrbis* nel quarto caso del più: hora *Tres*, & hora *Tris*; alcuna volta *Turrem*, & altra *Turrim*, Onde conchiude quel famoso Grammatico: *Non esse sequendas finitione grammaticas praerancidas, sed consulendas aures*. Egli è vero che se tutta la corrente del popolo letterato seguisse per vecchio abuso vna Ortografia ripugnante alla ragion Latina: come la Voce Italiana *Acqua*, cui la lettera C, fà grande aggrauio, scriuendosi latinamente con la prima breue & *Esaminare*, *Comeato*, *Comune*: *Gramatica*: che la legge Latina vorria si scriuessero con doppia Consonante: conforterotti à ritenerne per te la teorica, ma nella prassi concederne al Vulgo la sua consuetudine, giudicando tu à modo tuo, e scriuendo à modo altrui.

RESTaci à diuisare della GRANDEZZA delle Parole. Et certamente diratti ogni sana orecchia, essere più Sonore le parole grandi, che le minute; peroche le Sillabe moltiplicate più lungamente percotono il timpano dell'udito. Onde via meglio risonerà PORTENTVM di tre Sillabe, che MONSTRVM di due: quantunque l'obbietto significato sia quasi l'istesso. Et MONVMENTVM di quatro, che SEPVLCRVM di tre. Et PALVDAMENTVM di cinque che INDVMENTVM di quattro. Et queste son le *Parole sesquipedali*, queste le *tragiche Ampoli*, & gli *alti Coturni*, onde egli Heroici rappresentatori solean puntellare gli lor cascamenti, & bassi Iambi. Ma quelle parolone esorbitanti, come la *Batracomiomachia* di Homero: & la *Hipnerotomachia* di Polifilo: il *Clamnistary disarchides* di Plauto: & il *Magnificentissimi vissitudinitatibus* di vn capricioso; 71. sì malageuoli à pronuntiare, come à ritenere: Parole non più Sesquipedali, ma Quadrupedali posson chiamarsi. Quinci vie meglio rimbombano quelle *del Numero del più, che del meno*. 72. Onde i Poeti in vece di dire *un porto* dicono *Portus in Achmos*. Anzi Parole ancora ignobilissime, col fauor del Plurale sembrano marauiglie: come quelle di Horatio, che tant'alto comincia per dare in niente.

> AMBVLARVM *collegia*, PHARMACOPOLÆ;
> *Mendici, Mimæ*, BALATRONES, *hoc genus omne*
> *Mæstum, ac solicitum est cantoris morte Tigelli.*

Doue alla orechia quelle tre voci paiono nomi heroici: tutto che la prima significhi *Feminelle di lorda fama*, la seconda *Sordidi Rimestatori di medicine*: l'vltima *sfanghigliati, & zaccherosi Cialtroni*.

In oltre più assai son risonanti gli *Superlatiui*, come *Optimus, Maximus, Munificentissimus*, che *Bonus Manus, Munificus*. Peroche si come le voci diminuenti dimagrano, e sfiatano il concetto, & fanno ridicolo: onde il nostro 73. Autore, ride nelle Poesie di Aristofane, *Aurulum, vesticula, morbulus*, & Augusto nelle Poesie del suo Caualier Mecenate: *Manula, lasciuula, tenenulla* Cosi le superlatiue multiplicano il concetto; benche d'imperfette vocali. qual'è la V, & la J, fosser composte; come in quella Clausuletta e la Periodo Ideale di Marco Tullio:

> *Fortunatissimam; pulcherimamque Vrbem*, &c.

Della medesima forza, & forse maggiore sono l *Comulatiui Cogitaburdus, Palabundus, lacrymabundus, Ominosus, Luctuosus, Flagosus, Vituperones, Palpones, Balatrones*: de'quali altroue ne'deriuati. Laonde Dicitori delle prime panche non iscrupuleggiarono di dar tempioni in sù le orecchie a'Gramatici con tai Parole alquanto baldanzose; come Laberio; il qual dicendo, *Mulierem Amarabundam, & Peregrinabundam*: & Corone, *Hominem Disciplinosum, & consiliosum*, spiegarono il latrato de'Logodeali, purche vdissero le anclamationi de'Popolari.

Ma più ancora le Parole *Composite* romoreggiano; che dall'Autor 74. nostro si chiamarono rigonfiamenti della Oratione; Come Laberio: *Arietes Lanientes & reciprocicornes*, Et Neuio; *Memnonem Nocticolorem*; peroch'egli era negro; imitando Alcidamente, il qual Chiamò Mare *Noticolorem Superficiem*. Et Plauto introducendo vn Capitano Spauento, chiamollo BOMBOMACHIDES; quasi per abbatter le mura, il nome solo serua di artiglieria. Mà i più modesti, & perciò più laudeuoli Compositi son quegli, onde il Nome o'l Verbo con alcuna particella ingradisce; essendo più Sonori, *comprobauit*, che *Probauit*, & *Praclarus*, che *Clarus*, & *Intumescere*, che *Tumescere*, & *Quam amplissimam*, che *Amplissima*. Ma delle Voci composite, altroue il discorso verrà più proprio.

In oltre più grandi risuonano le Parole Giacenti, e Distese come *Imperatore*, che le Saltanti, come *Imperium*; quantunque il numero delle Sillabe non sia maggiore, ne la Significatione più magnifica; Percioche ad Ennio Progenitore della lin-

71 *Ar. c. 21.* *Rh. ad A. de. Opposit. me usui nominibus, quo scilicet neque longissima, &c.*

72 *Ar. 3. Rh. c. 6. Simulta pro vna pena vipotest facient, cum esset vnum vel in significare Portum dicunt tamen portus in A. chiuos.*

73 *Ar. 3. Rh. c. 22. Vt Ba. capis trepidare, lytonis Ari. stophanes, &c.*

74 *Ar. 3. R. c. 3. Composita dictio Dithirambica, est per nihil in inflati enim sunt.*

l'ngua latina, tanto parue digiuno l'Accusatiuo Saltante. *Hominem*, che per farlo Giacente il fece barbaro dicendo, *Miserum mandebas Homonem*, Peroche la penultima lunga più lungamente risona nell'orecchio, valendo(come dicemo)doue tempi intieri. Finalmente i *Verbi passiui* rendono la Oration più sonora che gli Attiui, Onde questa Clausuletta: *Prata facunda Amnis perennis recreat* sarà più bella à cento doppi se tu dirai così - *Pratorum fecunditas, Amnium perennitate recreatur*.

Conchiudo adunque, tanto esser la Periodo men Sonora, quando di parole minute è più fornita; peroche nella breuità non può capire harmonia: come tu sprimenti in quel Verso Enniano,

Si Luci, si mox, si nox, si iam data sit frux,

Et per contrario, vn solo Aggiettiuo di quattro, ò cinque Sillabe, ò in quel torno: purche sia sonoro; basta per animare vn Verso quantunque smunto, & far del pruno vn melarancio. Eccoti il più bel Verso dato da Persio per Idea del parlar gonfio.

Torua MIMALLONEIS *implerunt cornua bombis*.

Et quel di Claudiano.

Ebria MAEONIIS *fulcit vestigia thyrsis*.

Et molto più; se la Parola è *Distesa*, & non *saltante*: come negli trè più bei Versi di Ouidio,

Ira PHARETRATÆ *fertur satiata Diana*,
Vasta GIGANTEO *iaculantem saxa lacerto*
Inter AUERNALES *haud ignotissima Nymphas*.

Superato da questo di Claudiano per il vantaggio di vna Sillaba.

Et PHLEGETONTEÆ *requirunt murmura ripa*.

Che se tutte le parole fossero Grandi, grandissima sarebbe la Sonorità del Verso, come Statio Poeta gal-ato anzi che laureato; per cantare in degno stile l'armi del grande Achille; con quattro parole *sesquipedali* comincia il canto & compie il Verso.

Magnanimum Æacidem, formidatamque Tonanti
Progeniem: patrio vetitam succedere Cęlo.

Dico il medesimo della Prosa. Onde quel vecchio Volpon degli Oratori, che ci insegna di cominciar bassamente l'esordio, per andar poscia crescendo, & guadagnando terreno: vsa di insinuarsi furtiuamente con picciole parole, & men sonore Vocali. *Si quid est in me ingenij iudices*, &c. *Si quis, Iudices, qui Caium & abirium*, &c. Et così le più volte, Ma dou'ei voglia toccare Arme sà ben egli gittare il ciuffulo, & la piua, e di dar fiato alle trombe, *Rempublicam Quirites, vitamque omnium vestrum*, &c.

HORA per epilogar le perfettioni della Rotondità; se in vna sola Periodo apparisce vna bella PROPORTIONE di Quantità: numeroso SCANDIMENTO de' piedi: BELTA' delle Parole NOBILTA' degli Oggetti; SONORITA' delle Vocali almen Cospicue: NETEZZA delle Consonanti: e GRANDEZZA delle Parole medesime: qual trionfo sarà della eloquenza? qual giubilo degli occhi? qual'applauso del Popolo? qual parto dell humano ingegno? Ma tu dirai troppa opera esser questa ad vn'ingegno mortale. A che rispondo, la *Ritondità* della Periodo, esser opera certamente di più olio, che la *Concinnità* della Concisa: peroche in questa il Concetto medesimo ti suggerisce l'ordine delle Parole: & dalla equalità delle membra, scorge l'harmonia della Clausula, Ma nella Ritonda, conuien, che l'orecchia sia colei, che ogni Parola, & ogni Sillaba sollicitamente ricerchi, e ripieghi: ne saggi il valore; ne pesi il suono, misuri il metro: osserui le loro antipatie, & simpatie à tutte assegni la propria seggia: & adoperando hora lo stilo, & hor la lima: così aggiustatamente le collochi nel suo luogo; che quantunque ogni parola

con

con arte vi sia rapita, palaui nondimeno volontariamente venuta, Magistero più esatto non adopera vn Pittore à Musaico, quando per figurare vn paui-mento, da vn cumulo di smaltate petruzze di più colori, scegliendo hor questa, hor quella, tanta ne proua, & riproua, che alcuna venga quadrante al suo disegno. Ma pure à tal'esattezza peruengono i Poeti; che non solo ogni parola, ma ogni Sillaba, ogni letteruccia pongono sù la stadera: ne solamente al consiglio dell'orecchia, ma alle rigorose, & infinite leggi della prosodia forzatamente vbbidiscono. Et contuttociò tu leggi vn'Ouidio tanto elegante, ma tanto naturale che ben malageuol cosa ti parrà, poter'esprimere in prosa con altre parole il suo Concetto. Un Claudiano tanto dolce, & harmonioso, che se le Muse parlassero, più soauemente parlar non potrebbono: & doue in Virgilio tu non leggi apena vn Verso, che tu non intoppi in più Sinnalefe; dugento seguitamente in Claudiano ne leggerai; senza incontrarne vna sola. Ma quanto alla Prosa; la medesima esatezza di Lucilio nelle Periodi di Albutio; & Cicerone in quelle di Callidio, con la medesima simiglianza del Musaico, & co'medesimi versi sommamente ammirarono.

Quam lepidè lexes compostæ, vt tesserulæ om nes
Arte pauimento, atque emblemate vermiculato.

Et tale osseruo Fauorino in quelle del Diuin Platone, dicendo: *Quante Parole ne angerai nella Oration di Lisia, tante ne torrai di concetto: in quella di Platone, tanto di eleganza.* L'istesso dirai delle Ciceroniane; & principalmente di questa che ti proposi in Idea.

Rempublicam, Quirites, vitamque omnium v strum: bona, Fortunas, Coniuges, liberosque vestros: atque hoc Domicilium clarissimi imperij: fortunatissimam, pulcherrimamque vrbem: hodierno die, Deorum immortalium summo erga vos amore: laboribus, consilijs, periculisque meis: ex flamma atque ferro, ac penè ex faucibus Orci, ereptam, & vobis conseruatam, ac restitutam videtis.

Hor vien tù meco partitamente osseruando ciascuna delle Periodiche virtù sourammemorate, Et primieramente vi trouerai la PROPORTJON della Quantità, proprissima per pascere le ingorde orecchie del Popolo. Ne può dir soperchiamente prolissa: peroche la chiarezza: & vnità del concetto fà che la Periodo da ogni intelletto popullare, sia internamente riceuuta, & dalla memoria sostantialmente ritenuta nel suo finire; pendendo tutta da vn sol Verbo VIDETIS, posto in fine come chiaue della Periodo. Quanto allo SCANDIMENTO numeroso, già ti hò chiarito quanto ben camini, & quanto ben fermi il piede ogni Clausuletta. Ne men lodeuole trouerai la BELTA' delle Parole. Peroche gli OBIETTI loro non possono esser più illustri ne più maestosi, rappresentando Imagini di cose Magnifiche: hora Diuine; *Deorum immortalium summo erga vos amore*, hora Politiche: *Rempublicam; Domicilium clarissimi Imperij* hora terribili; *Ex flamma, atque ferro ac penè ex faucibus Orci*. Talche tutti i Sonstantiui, & gli Aggettiui da nobilissime fonti delle Categorie son deriuati: Circa la SONORITA': tu vedi molte parole formate di squillanti VOCALI che danno l'anima alle Clausulette, & quel conserto delle Conspicue nella prima, che si è dimostrato. Niuna durezza nelle CONSONANTI: se non in quanto la lor geminatione, luogo à luogo serue di contrapeso, come dicemmo: accioche la Periodo con maggior grauità compia il suo giro. Che se alcune Parole son mescolate di Vocali insoaui; cioè dalla V, & della I; questo procede dalla necessità de'Casi obliqui. Ma non istando à questo; dico quella insoauità venirei riparata, ò dalla Sonorità delle Vocali *conspicue*: ò dallo squillar delle vicine, ò dall'amica varietà: ò dalla moltitudine delle Parole GRANDI, *Plurali, Superlatiue, composite*, ciuile minute interposite seruono di tendini; e ligamenti, che dicemmo essere l'vltima, & massima perfettione della Sonora Periodo.

Ma non intendo io qui altramente che in lunga Oratione tu ti rompi la ceruelliera nell'affettare ogni periodo con queste diligēze. Ma parlo delle Periodi

che

che si hanno à lauorare con maggior magistero, Et principalmente per le Inscrittioni che con sommo studio si vogliono ripulire. Molte delle quali per maggior grauità si compongono più tosto à modo di Periodi ritonde, che di Concise, come vdirai. Et oltre à ciò queste leggi ti deono seruir per anticipato essercitio, prima che l'occasione chiamai la penna. Ma per le continuate Orationi, vn ricordo vò darti, industrioso Lettore; lasciatoci dall'Autor 75 nod' intorno alla ornatura delle Periodi; ESSERE OTTIMA LEGGE IL TRASGREDIRE ALCVNA VOLTA LE LEGGE. Ancor la soperchia squisitezza, è sottoposto alla Censura Pliniana: *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat*. Egl'è dunque Virtù Oratoria l'incorrere in qualche vitio: lasciando taluolta negligentemente apparisce alcuna *Cacafonia* per fuggir la *Cacozelia*: vitio di troppa pulietezza; che suergogna l'arte co'l discoprirla, Quiuci veggiamo di molte *asprezze*, & *sibili*, e *hiati* studiosamente disseminati per le Orationi, & per gli Poemi Latini, e Greci; con tal gratia, che la negligenza medesima è diligenza: & vn volũtario fallo diuien figurata. Così vna leggiadra Donzella lascia cadere à studio, & senza legge vn' onda di capegli: & quella scompositione è composta come vna figura Rettorica. Così vn petito Citaredo, frà le toccate harmoniose fà risonare vna falsa corda: & quel disconcerto è concertato: ò per ridersi di color che ne ridono: ò per parere di cantar per habito, & non per arte: ò per fare vna figura *Barbarismo*. Così finalmente la Oratione par più tosto affrettata, che affettata. Odi il Rettorico Romano, come fà Eco al nostro Greco. *Habet enim ille tanquam hiatus concursu Vocalium molle quiddam: & quod indicet non ingratam* NEGLIGENTIAM *hominis de re magis, quam de verbis laborantis*. Cosi egli stesso praticò nella sua più Ritonda Periodo, sbadigliando con questo hiato: *in otoi cum dignitat Esse possent*. Et altroue potendo dir francamente in vn sol motto auuerbiale MAGNOPERE: il diuide talora per vezzo, dicendo, MAGNO OPERE Et in Virgilio notarono gli eruditi, che hauendo ptima scritto *Vicina Veseuo Nola iugo*: die della spogna à quella Voce NOLA, scriuendo così; *Vicina Veseuo Ora iugo*: per imitare con questa Oratione le artefic iose Negligenze del grande Homero. Ancora Martiale in quel dolce Epigramma sopra la Madre del miele, che nella sepultura diuenne gemma: più per questa industriosa negligenza, che per vaghezza che ne hauesse, iterò la Sillaba delle Nutrici.

Dignum tantorum precium tulit il La LAborum.

Anzi talor si affettano le asprezze con sottil malitia, per esprimere più viuamente il concetto, imitandone il suono. Si come Virgilio esprime il suon dell angiudo dardo di Priamo, che non trapassa, ma raschia superficialmente lo Scudo di Pietro. *Telumque imbelle: sine ictu.*

Coniecit: rauco quod pratinus aRE REpulsum est.

Tanto ne dico delle Periodiche desinenze nella Continuata Oratione: alcuna delle quali per sorprendere l'vditore con la varietà, & coprir l'arte con la negligenza, come di sopra ti accenai: precipitano à mezzo il giro. Tal'è quella non pur laudata, ma propostaci per Idea dal nostro 76. Autore.

Post Terras, & Aquas: Oceanumque rapit atra NOX.

Doue tu vedi la Notte rapidamente sourauenuta, non che i nuoltare, ma inuolare il mondo al mondo. Nel qual'esempio, benche gli orecchi di Cicerone non ritrouino gran delitia: la vi trouò nondimeno Virgilio, che vi appose vna Cacofonia per maggior vezzo,

Vertitur interea Cælum, & ruit OceaNO NOX,

Et Ouidio geminò il precipitio.

Candidus interea nitidum caput abdiderat SOL.
Et caput exulerat densissima siderum NOX.

75. Ar. 3. & h. c. Ne que sempe r seruanda est proportio sic enim falli tur Audi-

76. A. 4.

HORA per riuenire al nostro intento: con queste osseruationi Teoriche, puoi tu giuditioso Lettore, esercitarti alcuna volta nel cõpor di capricio sopra veri, ò finti suggetti, molte Inscrittioni *Harmonicamente* RITONDE oue campeggi la *Soauità del Numero*, la *Nobiltà degli Obietti*, & la *Senorità delle parole*: con vn girar di *Periodo così Proportionato*, che discorrendola in vn volger d'occhi; tu te ne senti imprimere il Concetto nella mente, & risonare il Numero nella memoria. Bellissimi esempli ne trouerai per te medesimo appresso il Grutero frà le inscrittioni delle più antiche Tombe; non sò se Tombe di huomini, ò cune delle lettere humane. Quinci, sbandita ogni Concinnità prima, che fosse entrata in Roma, osseruai vna somma schieltezza di Concetto, & eleganza di Epitteti, hor teneri, hor pietosi, hora honoreuoli: con tanta soauità, & sonorità di stile, che pare anche hoggidì nelle case di silentio habitar la vera lingua Latina. Onde a' Scaligeri, a' Lipsij, a' Puteani esatissimi Logodedali del nostro secolo, è paruto discoprire vn nouel tesoro, quando han trouato vna Lapide antiqua frà le rouine.

Ma fontuosissime per mio auiso, oltre à tutte l'altre Inscrittioni eran quelle, che à memoria eterna de' benefatti, in que' Secoli sinceramente Latini, si drizzauano per decretto del Senato Romano, compilandosi da' *Senatusconsulti* medesimi, dettati da quei felici padri della eloquenza; & ripassati al vaglio discrupolosi gramatici, con termini perfettamente eleganti, e maestosi, che in diuerse Orationi contra Marco Antonio son chiamati da Cicerone, VERBA AMPLISSIMA, SINGVLARIA VERBA, CLARISSIMÆ LITTERÆ. QVAM AMPISSIMA MONVMENTA, LITTERÆ DIVINÆ VIRTVTIS TESTES SEMPITERNÆ. Di questi SENATVS CONSVLTI HONORARI, alquanti ne leggerai dell'istesso Cicerone dettati, & recitali in quelle Orationi, i quali deono riputarsi apunto tesori superanti ogni pregio. vno ve n'hà per memoria di quell'Oracolo della Iurisprudenza Seruio Sulpicio di questo tenore.

Cum Seruius Sulpicius Quinti Filius Lemonia, Rufus, difficilissimo Reip. tempore, graui periculosque morbo affectus, auctoritatem Senatus, salutemque Populi Romani vitæ suæ prepofuerit; contraq; vim grauitatemque morbi contenderit, ut ad Castra Antonij quo Senatus eum miserat, perueniret, isque cum iam propè Castra venisset, vi morbi oppressus vitam amiserit in maximo Reip. munere, eiusque mors consentanea vita Cùm talis Vir ob Rempubl. in legationem mortem obierit. Senat ui placere Seruio Sulpicio Statuam Æneam, in Rostris ex huius Ordinis sententia statui, eamque Causam in Basi inscribi.

Non ti par'egli poter conoscere di cui sia parto questo Senatorio decreto, quantunque tu il ritrouassi in mezzo la strada? Non ci conosci tu duo pensieretti di quello ingegno Tulliano, ma senza niun'affettation d'ingegno; vestiti di quelle sue magnifiche, squillanti, & numerose parole; degne di lui, del Senato, & di quella eternità che altrui procacciano. Et da simili Decreti si sfioriuano le *Inscrittioni*, accennate in quelle parole, EAMQVE CAVSAM IN BASI INSCRIBI; ordinate da' Consoli; esequite da gli Edili; esaminate. sì come hò detto, da' Gramatici Censori. Tal fù questa del Sulpicio, chi stringe in vna sola & Ritonda periodo la sostanza de' nobili Concetti del Senatusconsulto, & la maestà delle significanti parole.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS SERVIO SVLPICIO QVINTI FILIO LEMONIÆ RVFO. QVOD DIFFICILLIMO REIPVBL. TEMPORE, AVCTORITATEM SENATVS, SALVTEMQVE POPVLI ROMANI VITÆ SVAE PRAEPOSVERIT, & IN LEGATIONE MORTEM OBIERIT VITAE CONSENTANEAM.

Vn'altro *Senatus consulto* lauorato al medesimo torno Ciceroniano vi leggerai ad honore della inuita Legion Martia, che nella medesima guerra ciuile, da Marco Antonio messa in pezzi: non fè torto al suo nome.

Cum

Cum Legio Martia, fimevlla uecessit at pro Patri vitum profuderit, cum quefimil Virtute reliquarum Legionum Milites pro salute & libertate Populi Romani mortem oppetiuerit Senatui placere, vt Caius Pansa, Aulus Hirtius Consul Imperatores, alter ambeue, si eis videatur, ijs qui sanguinem pro vita, libertate, fortunisque Populi Romani, Pro Vrbe, Templisque Deorum immortalium profudissent. monumentum quam mplissimum loc andam, faciendumque curent; vt extet ad memoriam posteritatis sempiternam; ad scelus crudelissimorum bostium, & Militum diuraam virtutem.

Così, dalla maestà di questo decreto fù parimente carpità la Inscrittione, che a nimò il Mausoleo di que' fortunati Campioni: & quella vita che lor fù tolta in campo dalle spade, ricuperarono dagli scalpelli in vna lapide. Benche finalmente, & le lor'ossa dal Mausoleo, & il Mausoleo dal tempo fù sepellito. Un'altro non men nobile, & elegante ne suggerì, & recitò in Senato per immortalar colui, che vccise Cesare.

Cum Diuus Brutus Imperator, Consul designatus, Preuinciam Galliam in Senatus Populique Romani potestate teneat: cumq e exercitum tantum, tam breui tempore summo stud o Municipiorum eloniarumque Prouincia Gallia, optimè de Repul. merita merentis que conscripserit, comparauit: id eum rectè, & ordine, exque Republica fecisse; idque Diui Bruti prastantissimum meritum in Rempublicam, Senatui Populo que Romano gratum esse, & fere, itaque Senatum Populumque Romanum existimare Diui Bruti Imperatoris, Consulis designatus opera, consilio, virtute incredibilique studio, & consensu Prouincia Gallia; Reip. difficillimo tempore esse subuentum.

Già non troui tu quà ne acutezze di concetti, ne concinnità di antitesi: ma quell' harmonica ritondità, & quello splendor di parole di cui fauelliamo. Ne men degno è il seguente à gloria di Marco Lepido; che dapoi con gli effetti argomentò le speranze di questo encomio.

Cum à M. Lepido imperatorie, Pontifice Maximo, sapnumero Respublica, & benè, & feliciter gesta sit: Populusque Romanus intellexerit ei dominatum Regium maximè displicere. Cumque eius opera, virtute, consilio, singularique clementia, & mansuetudine bellum Ciuile sit restinctum, Sextusque Pompeius Cn. Filius, Magnus, huius Ordinis auctoritate ab armis discesserit: Senatum Populumque Romanum pro maximis plurimisque in Rempubl. meritis, magnam spem in eius virtute, auctoritate, felicitate reponere, otij, pacis, concordia, libertatis. eiusque in Rempub. meritorum Senatum Pop. Q. Romanum memorem fore, e quo Statuam Equestrem in auratam in Rostris, o x huius Ordinis sententia statui placere.

Dalla medesima fucina Tulliana vscì quest'altro Senatusconsulto à laude di Ottauiano Cesare ancor garzonello: che di quindi cominciò sentirsi sotto i piedi il Campidolgio.

Quod Caius Cæsar Cai Filius, Pontifex, Propter: summo Reipub. tempore milites veteranos ad libertatem Populi Romani cohortatus sit, eosque conscripserit: & quod Gallia Prouincia cum exercitu subsidio prefectus sit, equites sagittario elephantos, in suam Populique Romani potestatem redegerit, difficillimoque Reip. tempore, saluti, dignitatique Populi Romani subuenerit, ob eas causas Senatui placere, Caium Cæsarem Cai Filium; Propratorem Senatorem fieri sententiamque loco Pratorio dicere.

Prouati hora tu, à stringere in piccol giro la sostanza di questi *Decreti*, ne' quali soperchio non è, quel che soperchio sarebbe le Inscrittioni, & senza fallo ne formerai le più harmoniose, & ritonde Inscrittioni, che frà gli antichi Latini si sian vedute. Da vn simil *Decreto* il Senato Romano, sottometendo i fascià questo istesse Cesare già fatto Augusto, & già cresciuto di autorità vguale à sì gran titolo, benche inferiore a' suoi disegni fè compilar la Inscrittion l'Arco Trionfale, che ancora stà in piè, sotto i piè delle nostre Alpi nella Città di *Augusta de' Salassi*, memoria non men gloriosa a' vinti, che al Vincitore.

INPERATORI CÆSARI DIVI FILIO, AVGVSTO, PONTIFICI MAXIMO IMPERATORI XIV. TRIBVNITIÆ POTESTATIS XVII. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE, GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARIS SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTÆ SVNT.

Hor questa Inscrittione, quantunque di prima veduta parrà semplice a' semplici; essendosi potuta vestire di mille arguti pensieri, & frizzanti concinnità, come diremmo nelle Inscrittioni ingegnose: nondimeno secondo *Inscrittion Senatoria, & graue*, ella in cent'anni da mille ingegni non si potria comporre nè più chiaramente erudita: nè più elegantemente magnifica: nè più numerosamente latina. Ond' io vò farne quà sottile anatome per quegli ingegni scioccamente baldanzosi, che situando sì fatte Inscrittioni, e graui, e piane; torcono il naso dicendo? tanto, e più ne harei saputo fare anch'io. Primieramente circa, *i Titoli di honori*. tu ci vedi ordinatamente ristretta la Historia delle sue principal dignità, senza quelle ampolle di vani Sopranomi, nè quelle hiperboliche cortesie ch'entrarono in Roma con la barbarie. Tal che hauueder ti puoi, ch'ella fù scritta mentreche il Senato ancor haueua la mano alquanto libera dalla catena. Osserua oltreciò, che quì non è chiamato *Octauianus Octauij Filius*: ma CAESAR DIVI FILIVS: peroche dapoi, che fù riconosciuto Herede, & Figliuolo adottiuo di Giulio Cesare suo Zio materno, Deificato nella populari imaginationi: la prouerbiale oscurità del nome natiuo, fù ecclissata dallo splendore dell'adottiuo: come vedesti nel souramemorato Decreto. Ne la geminatıon del Titolo IMPERATOR; è punto soperchia. Peroche nel primo luogo stà per il *Principato politico*, ch' egli il primo ottenne dal Senato (sì come scriue Tacito) con titolo di SOMMO IMPERO; onde la Romana Monarchia cominciò à contar gli anni. Ma nel secondo luogo, significa quell' *Autorità militare*, che per ispetial decreto si conferiua ad ogni General dell'armi inuiato ad alcuna espeditione; come ne' Senatusconsulti di Bruto, e Lepido hai già veduto. Talche il secondo Titolo il dimostra Imperador del Romano essercito; il primo, Imperador di Roma istessa. In oltre nelle cifre Æritmetiche XIV & XVII. tu vedi destramente schifata vna grande, & insino à que' Tempi indecisa gramatical controuersia. Peroche già nel terzo Consulato di Pompeo; rimanendo perplessi i Consoli, se nella Inscrittion del Tempio della Vittoria, si hauesse à dire TERTIO CONSVL, ò TERTIVM CONSVL: duellando d'ambe le parti que' famosi Gramatici fieramente frà loro: Cicerone chiamato Arbitrio; non sapendo à cui fauore arbitrare; trouò vn de' suoi cauillosi ripieghi, per troncare; insieme il litigio, & la Parola litigiosa: scruendo TERT. CONSVLI: accioche, interpretandola ambe le Parti à suo vantaggio, ambe restasser vinte & vincitrici: con il che fù finita ma non diffinita la controuersia. Così dunque nella Presente; con simile artificio scriuendosi in Cifra l'auuerbio numerale XIV. puoi tu à tuo senno Interpretarlo: IMPERATOR DECIMVM-QVARTVM, ò DECIMO-QVARTO. Noterai di più la ciuiltà del Senato nel segnare il suo Nome sotto il Nome di Augusto: essendo dritto, che chi soggiace al Prencipe, faccia soggiacere il suo nome à quel Prencipe. Il che nell' Colonna dedicata à Traiano, ò per inauuertenza, ò per troppa auuertenza, non fù osseruato; leggendosi; SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS IMPERATORI CAESARI DIVI NERVAE FILIO, Ma quella Congiuntion causale; QVOD *eius ductu*, era la formola apunto costumata ne' più honoreuoli Senatusconsulti per render ragione di quel Decreto: come nel Decreto antecedente à fauor del medesimo Augusto vedesti, QVOD CAIVS CAESAR, &c. Ne senza latin mistero è soggiunto copulatiuamente EIVS DVCTV AVSPICIISQVE per accoppia

piat due laudi, che altri Imperadori si solean dimezzare; quando sedenti all'ombra dell'or Campidoglio, adoperando la spada altrui & non la sua, guerreggiauano in pace. Così di Teberio scriue Tacito: *Ductu Germanici, Auspicijs Tiberij, recepta signa*. Onde tu vedi, che nel racconto di questo bellico fatto contra i feroci Alpini, Suetonio in volò ad Augusto la metà della gloria, scriuendo così: *Eos domuit, partim Ductum, partim Auspicijs suis*. Considerabile ancora è quella frasi, GENTES ALPINÆ OMNES, significandoci, non solamente molte Città, e Distretti, ma Nationi libere di linguaggio diuerse: onde Plinio di Mitridate. *Duarum, & viginti Gentium ore loquebatur*. Il che moltiplica la Vittoria, & la laude del Grande Augusto; che trionfando ad vn tempo delle Alpi Maritime, Cottie, Gratie, Penine, Insubri, Retie, Giulie, gli cui habitatori apena frà lor s'intendeuano, fè risonare il nome Romano in differenti Idiomi, Italico, Cisalpino, Francese, Suizzero, Alemano; doue gli altri Vincitori apena conquistarono vna intere Prouincia. Anzi men degnamente scriue Suetonio, *Domuit Gentes Inalpinas*. Peroche gli *Inalpini* son quegli solamente che dentro le scopulose Valli delle Alpi si stanno inchiusi: ma gli *Alpini* ancor nelle amene falde quinci & quindi soggiornano: Onde Augusto nel medesimo tempo fabricò le due Auguste, come due freni de' popoli superati, & due chiaui della publica sicurezza: l'vna quà ne' Salassi; & l'altra colà de' vindelici. Latinissime ancora, & elegantissime Voci son queste: AMARIS SVPERO AD IMFERVM: intendendosi per *Mar superiore* l'Adriatico, & per *Inferiore* il Mediterraneo. Così Tito Liuio: *Tuscorum, ante Romanorum Imperium late opes patuere. Mari Supero, Inferoque? quibus Italia Insula modo cingitur*. Termini fondati nella peritia Cosmografica, percioche, sì come ci insegnò il nostro Autore, i Mari Settentrionali sono assai più alti degli Australi nel cui seno influiscono. Latinamente ancora è detto SVPERVM, & INFERVM, & non *Superius*, & *Inferius*; non facendosi la comparatione tra più indiuidui Superiori: ò più Inferiori, ma intra due soli Indiuidui laterali, in riguardo della Italia giacente in mezzo. Onde Virgilio nell'encomio di lei,

Seu Mare quod Supra memorem, quodque alluit Infra.

Talche assai più propriamente dell' Italia, che della Francia potria cantare Annibal Caro;

Giace quasi gran Conca intra due Marì.

Elegantissimo in oltre & pellegrino è il Verbo PERTINEBAT, quando si referisce al luogo. Onde Giulio Cesare, con la franchezza medesima scrisse, come guerreggiò & superò con la penna, non men che con la spada, ogni Romano: descriuendo il sito della Selua Ardenna, dice: *A Ripis Rheni, ad Nervios pertinet*. Ancora l'Interprete di Alpiano spiegando a' Legisti la forza Latina di questa Voce leggiadramente adoperata nella legge *Pretor*, sopra le Cloache, dice così; *Quod ait prator*, PERTINET: *hoc dirigitur, extenditur, peruenit*, Talche Augusto solo, incatenando tutti i Popoli Alpini, scatenò interamente il collo della Italia: & soggiogando gli inaccessibili Gioghi, sciolse il gioco all'Impero. Bene adunque & elegantemente è soggiunto, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI SVNT REDACÆ: frasi propria & vsita quando i paesi, e Regni conquistati, perduta con la libertà, ogni regal prerogatiua, si riduceuano in forma di Prouincie Romane: altre delle quali erano *Consulari* & altre *pretorie*: qual fù questa apunto delle nostre Alpi; la Citta capitale fù chiamata AVGVSTA PRETORIA. Più poueramente adunque parlò Suetonio di questo Principe: *Gentes Inalpinas ad Obsequium redegit*: essendo maggior vittoria sommettere i Libri all'Jmperio, che rimettere i ribelli all'ossequio. Ma molto glorioso gli fù il ridurle, SVB JMPERJVM POPVLJ ROMANJ. accennando quel vanto che Augusto, ò per politica, ò per modestia professò con altri protesti, come scriue Dione; voler per la fatica del vincere, & per il popolo il frutto delle sue Vittorie; nelle cui mani

hauendo raſſegnato tutte le ſoggiogate Prouincie; ne haueа già riceuuto in contracambio di merito, il nobil ſopranome di AUGUSTO, Sopra che Ouidio cantò.

Redditaque eſt omnis Populo Prouincia noſtro,
Et tuus Auguſto nomine dictus Auus,

Finalmente ammirabile ſopra modo è la *Breuità:* ſtringata ſenza pregiudicio del concetto: e ſtringata da ogni impiglio che ritardi l'occhio, ò l'ingegno del paſſaggiero. Anzi ell'è tanto elegante per quel che tace, quanto per quel che dice. Perochetu non ci troui quelle forme dimoſtratiue. ARCVM *erexit*, ò *dedicauit*: nelche la Iſcrittion di Coſtantino, benche per altro celebratiſſima, ſi può riprendere: doue ſi additano, e l'Arco, & i Trofei, che gli occhi veggiono. *Senatus Populuſque Romanus Arcum triumphis inſignem dicauit*. Et per contrario: nella Inſcrittion della Colonna Traiana, tu non leggi la coſa dedicata; ma la ſola cagione. *Sen. Pop. Q. Romanus Imperatori Caſari Diui Neruæ Filio Nerua Traiano*, &c. *Ad declarandum quantæ altitudinis Mons, & locus tantis operibus ſit egeſtus*, In ſomma ſe tu bilanci, ò ciaſcuna parola per ſe ſola, ò tutte inſieme con teſte: niuna leuar ne puoi, che tu non lieui ſoſtanza niuna aggiugnere, che tù non aggiunghi ſuperfluità: niuna mutare, che tu non guaſti l'armonia numeroſa? Talche Tullio iſteſſo non haria ſaputo con tutta la ſua Rettorica formar queſta periodo più piena, ne più breue, più corrente, più graue: più ſonora, ne più ſoaue: non mancandoui nel fine il fiocco di quel ſuo tanto fauorito piè *Iambeoſpondeo*; REDACTÆ SVNT, con l' vltima Sillaba lunga, e ſpiccata, che tanto piacque al noſtro Autore.

Hor'à queſta piacemi aggiugnere la preaccennata Inſcrittion dell' Arco di Coſtantino il Grande, dirizzato nel ſuo trionfo dopo'l di hauer morto Maſſentio, e ſpente le Tirraniche fattioni, ſempre in guiſa d'Hidra ripullulanti contra l'Impero. Eccola.

IMPERATORI CÆSARI FLAVIO CONSTANTINO MAXIMO, PIO. FELICI, AUGUSTO, SENATUS POPULUSQUE ROMANUS. QUOD ISTINCTV DIUINITATIS, MENTIS MAGNITUDINE, CVM EXERCITV SUO, TAM DE TYRANNO, QUAM DE TOTV EIUS FACTIONE, VNO TEMPORE, IUSTIS REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS.

ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM
DICAVIT.

Non dubito punto, Amico Leggitore, che douendo tù accingerti à concertare alcuna *Inſcrittion Magnifica, & Ritonda*: tu non ti metteſſi queſta dauanti per Modello Ideale, anzi che quella di Auguſto: Ne poſs io negare, ch' ella non ſia ſommamente *Maeſtoſa*, per la dignità de' ſuggetti: *Bella*, per la nobiltà degli oggetti: *Grande*: per la pienezza delle parole: *Sonora*, per la copia delle ſquillanti Vocali: *Harmonioſa* per il numero: *Viuace* per la fraſe, intanto, che ti parrà vederuici adunata quante perfettioni dobbiamo ſin quì ſpartamente commendate. Ma ſe raffrontando l' vna con l'altra, tu le verrai con giuditio attento, e maturo eſaminando: dirai ſenza dubio, che dal tempo di Auguſto à quel di Coſtantino; già i Latini eran diuenuti ſchiaui, & la Latinità libera: e quanto gl'ingegni haueano acquiſtato di viu acita, altrettanto perdono di ſchiettezza. Quiui ritrouerai l'adulation di que' *Titoli di Honore*, MAXIMO, PIO: FELICI. La vanità di que' termini inſtrumentali: INSTINCTV DIVINITATIS, MENTIS MAGNITUDINE. La ſuperfluità di quella dichiaratione, CUM EXERCITU SUO ben ſapendoſi, che non gui dò in campo vna mandra di cerbiatti. Anzi egli appare, che gl' Imperadori già pattiuano per metà la gloria con l'eſercitio: la doue ad Auguſto ſi laſciara tutta intera in quelle parole, EIVS, DUCTU, AVSPICIIQVE. Notabile in oltre è la improprietà di quella fraſi, DE TYRANNO REMPVL-

VLTVS EST, IVSTIS ARMIS. Peroche, sebene *Iustis armis vlcisci Rempublicam*, è vn bel parlare: & è la miglior cosa di questo Scritto, tolto per auuentura da Ouidio nella fauola di Minosse.

Androgeique necem IUSTIS VLCISCITUR ARMIS:

Nondimeno; *Vlcisci armis Rempublicam* DE TYRANNO; non è regolatamente detto: non potendosi la Prepositione DE, risoluere in niun senso latinamente detto vsitato, quando riguarda l'Ingiuriante, & non la Ingiuria. Ne fra' Latini antiqui fù molto più adoperata la Voce FACTIO, per significar partegiani di ribellione; vulgarmente dette da noi FATTIONI. Benche dal Sallustio, che di troppo tirati, & licentiosi vocaboli fù ripreso; l'amicitia di Huomini scelerati si chiami: *Factio*. Più strana è quest' altra frasi DEDICAUIT ARCVM TRIUMPHIS INSIGNEM; inuece di dir TROPHEIS: come se il carro trionfale volasse sopra l'Arco. Oltreche il dire, *Questi è vn' Arco*, & non vn'Aguglia: sì come auisammo; ci fà quasi credere che la Inscrittione parli co' ciechi. In somma tanta differenza passa frà questa di Costantino, & quella di Augusta; quanto frà l'Architettura dell'Arco di Costantino, & di Augusto, hauendo alle medesime proportioni degenerato l'Imperio, le Arti, & la Lingua Latina. Talche questa veramente hà molti rabeschi, & ornamenti; ma sottoposti à censura; doue quella di Augusto, è così tersa, & pulita, che il Censor non troua doue afferrarsi, più che la vespa allo specchio. Ma d'altra parte, egli è pur vero, che sì come la Inscrittione non è vn parto singolare, ma populare: così ella si de' rattemperare al genio dell'erudita moltitudine; non degli ingegni troppo esquisiti. Laonde io ti consento, che hoggidì, hauendo gl'ingegni notabilmente degenerato da quell'antica seuerità: il tenor di questa Costantiniana, ti recherebbe maggiori applausi.

Hor co'l medesimo CANOCHIALE delle Periodiche perfettioni che si son diuisate: potrai tu per te medesimo venire osseruando le macchie di tutte l'altre più venerabili Inscrittioni della Romana antiquità; Alquanto delle quali sogiugnerò, facendo le reflessioni più specialmente sopra la *Sostanza* del soggetto, che sopra Titoli di honore: peroche in questi si guardaua la pontualità delle formole Senatorie: ma in quella, consumauano il loro studio, & la finezza dello stile, i Compositori, Bella primieramente, benche succinta, & quasi compendio dell'vltima quì recitata è la seguente,

Imperatori Cæsari, Flauio Constantino, &c. Ob res benè armis, consilijsque gestas, & Rempublicam pacatam. Senatus Populusque Romanus,

Uà hora tu, & aggiugnici, ò togli, se sai, Certamente il suggetto è grande, & le parole belle & illustri: ma la quarta, & quinta parola *Armis consilijsque*, non sono troppo squillanti per la vicinanza di quattro I. benche l'interuento delle tre Uocali squillanti tanto, ò quanto le spalleggi, Più diffusa, & Periodica è quest'altra sopra la Uittoria di Tito, che se bastaua a render grande ogni inscrittione,

Imperatori Tito Cæsari, Diui Vespasiani Filio; Vespasiano Augusto, &c; Patri Patriæ, Principi suo: Senatus Populusque Romanus, Quod præceptis Patris, Consilijsque, & Auspicijs, Gentes Iudæorum domuit, & Vrbem Hierosolymam, omnibus ante se Ducibus, Regibus, Regibusque, aut frustra petitam aut omnino intentatam, deleuit,

Ma oltre alla continuata esilità di sette I, in quattro Parole: *PræceptIs, Patris, consIlIIsque, & auspicIIs*; che guastano la sonorita, tu vedi: che di que' tempi non era più il numero periodico tanto religiosamente osseruato Peroche dopò alcuni voci seguitamente saltellanti; va finire in cinque spondei. Talche d'altro metallo harebbe Cicerone fabricato il Senato sconsulto; da cui questo encomio fù compilato. Più ristretti, ma più numerosa è quest' altra sopra'l medesimo soggietto, peroche in tutte le parole della *Sostanza*; toltone vna sola; squillano le Vocali Conspicue, & le Uocali con le consonanti

sono soauemente, & grauemente legate.

Prouidentiæ Titi Cæsaris, nati ad æternitatem Romani nominis; sublato Hoste perniciosissimo Populi Romani. Faustus Titius Liberalis, Quatuor vir Augustalis iterum, Pecunia sua Fecit, Consecrauit.

Doue osseruarai, che questa non premette de'titoli di honore infilzati, come le altre, peroche questa è vna Dedicatione di persona priuata: & quelle, del Senato, che serbaua (come hò detto) le formole solenni, & costumate. Talche la maniera del cominciare, in quelle era più graue & puntuale: in questa più libera, & più vaga. Ilche noterai parimente in vna priuata Dedicatione dalla Statua Equestre del medesimo Cesare, nell'istesso argomento.

Restitutori Vrbis Romæ, atque Orbis; & Extinctori pestiferæ Tyrannidis. Domino nostro Flauio *Constantino* (leggono altrui; *Costantino*) *Victori, ac Triumphatori semper Augusto. Neratius Cerealis Vir Clarissimus, Præfectus Vrbi.*

Non odi tu quanta gonfiagion le accrescano quegli Aggettiui grandi & illustri? Così à Settimio, nella Sostanza di vna publica Inscrittione, furono eppositi due soli Aggettiui illustri, & sonori inuece di vn luogo Encomio. PACATORI ORBIS. PROPAGATORI IMPERII ROMANI. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. Et in quella grande di Constantino fù quasi compendiata ogni laude con due simili Aggettiui dentro due tabelle sperate. LIBERATORI VRBIS. FVNDATORI QVIETIS, che fù stillare tutto il Senatusconsulto in quinta essenza. Ma per ritornarne alle Periodiche; superbissima veramente fu quella di Marco Aurelio.

Imperatori Cæsari, Diui Antonini Filio, Marco Aurelio Antonino Augusto, Germanico, Sarmatico, &c. Quod omnes omnium ante se maximorum Imperatorum glorias supergressus est: bellicosissimis Gentibus deletis, atque subactis. Senatus Populusque Romanus.

Ma quel *Glorias* nel quarto caso del più: & il concorso frequente delle aspre Consonanti: & il finir senza il Verbo, come senza fiocco; ingrombano alquanto il lustro della Periodo; illustre per altro, & magnifica. Ma oltre le belle bella, & elegante giudicherai la seguente sopra il Porto di Ancona: che fù apunto il porto delle belliche fatiche di Traiano.

Imperatori Cæsari, Diui Neruæ Filiò, Neruæ Traiano, Optimo, Augusto, Germanico, Dacico. *Pontefici Maximo, Tribunicia Potestate* XVII. *Imperatori* VIII. *Consuli* VI. *Patris Patriæ; Prouidentissimo Principi. Senatus Populusque Romanus. Quod accessum Italiæ, hoc etiam addito ex pecunia sua Portu, tutiorem nauigantibus reddiderit.*

Potresti tù senza dubio dalla Sostanza di queste poche parole, ritrar tutto il tenore del Senatusconsulto: ma in vna brieue Inscrittione assai considerabil macchia è la Cacafonia della imperfetta Vocale. *por*TV TV*tiorem*: che par sonar il corno de Cacciatori; non il celeusma de'nauiganti.

Che se di queste Inscrittioni *ritonde*, & *graui* tu desideri alcuna Idea famosa de'nostri tempi; tre sole te ne paro dauanti che vagliono vn migliaio, per la magnificenza del suggetto, & per la soauità dello stile. La prima è sopra la più magnifica opera del Mondo; dedicata al maggior Prencipe del Mondo.

Paulus V. *Pontif. Max.* V*aticanum Templum à Iulio II. inchoatum, & vsque ad Gregorij & Clementie sacella assiduo centum annorum opificio productum: tanta molis accessione, vniuersum Constantinianæ* B*asilicæ ambitum includens, confecit.*

Ma più bella & più elegante giudicherai la seconda, affissa in testimonio della magnificenza di quel gran Pontefice Vrbano VIII.

V*rbanus* VIII. *Pontifex Maximus. Tyberium via publica euersa veterem repetentem alueum; noui effosione ad dexteram deductam, aggeris obiectu, validaque compage lignorum, sub ponte quem declinabat, continuit. Anno salutis* M. DC.XXVIII *Pontificatus sui* VI.

Ben vedi tu, che maggior esser non può: ne la *Proprietà* del *Suggetto*: peroche -

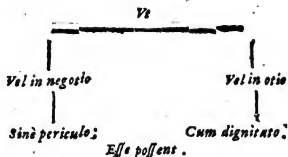
roche appunto dal Ponte del Teuere deriuò il Nome a'Pontefici; Ne le *Nobiltà del Concetto*, che ti rappresenta quello altero Imperador de' Fiumi; quasi ripresso con l'aureo freno della libertà Pontificale, tornare à forza sotto quel Ponte che disdegnaua. Ne la Beltà delle *parole*; tutte Latine, & quasi tutte grande, e squillanti. Ne la numerosa *Ritondità* della *Periodo*; non men che l'istesso Teuere, sonora insieme, & corrente. Ben le si potrebbe aggiugnere (cred'io) nobiltà, & grandezza, co'l torla vna sola paroletta. Peroche assai più grande mi sonorebbe, se sol dicessa, *Vali daque Compage continuit*. Ma più numerosa, & elegante è mastosa parmi quest'altra sua; che si legge in Santa Maria della Ritonda; vnico Tempio trionfator del tempo: gli cui Bronzi esteriori, già diuenuti ad vn solo Edificio inutil neso, & otioso: hor adornano tutta Roma, & la difendono.

Vrbanus VIII. Pontifex Maximus, vetustas lacunaris reliquias, in Vaticana columnas, & bellica Tormeta conflauit; vt decora inutilia, & ipse propè Famè ignota; fierent in Vaticano Tempio Apostolici Sepulchri ornamenta; in Hadriana Arce, instrumenta publica securitatis. Anno Domini M.DC.XXXII.

Inscrittion veramente *Magnifica* insieme & *Ritonda*, come il Tempio medesimo; il qual non perdè nulla nel cambio; hauendo acquistato per traui di Bronzo, vna Inscrittion d'Oro.

HAbbian ragionato della Periodo CONCISA, & della RITONDA partitamente: restaci di congiugnere l'vna all'altra in vn bellissimo innesto, di cui nel giardin delle Muse niun'altro è più fiorito. Questa è quella Periodo COMPOSICA, che ad vn'hora pungendo gli ingegni con l'*Acutezza della Concinnità*: & molcendoli co'l *Numero della Ritondità*: dolcemente sonora, & vigorosamente soaue; ornata insieme & ordinata ricrea il Dotto, insegna l'idioto: dall'vno, & dall'altro esigge vn doppio tributo di fauoreuole applaudimento, chiamo io dunque PERIODO COMPOSITA, quella che incominciate con vn sol *Membro*, và terminare in *Membra concise*: ò comminciando con *Membra concise*, finisce in vn sol *Membro*: ò da principio à fine che le *Concise consonanze* serba vna *fluidezza numerosa*; sono gli tre vltimi sforzi dell'Harmoniosa eloquenza.

Della Prima, bellissimo esempio ci lasciò il Nume della Eloquenza nel proemio de' libri dell'Oratore.

Cogitanti mihi sapenumero, & memoria vetera repenti; perbeati fuisse Quinte Frater illi videri solent, qui in optima Republica, cum honoribus, & rerum gestarum gloria florerent, cum vita cursum tenere potuarunt.

Non vedi tu, come questa Periodo in guisa del Tirso, tutto fiorito, & auuiluppato di pampani, & di corimbi, nello estremo hà l'aculeo. Et quel che più la

rende

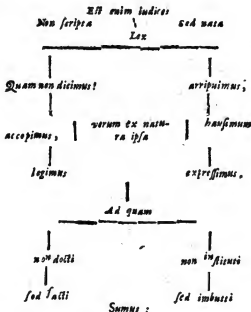
rende sonora è, che tutte le parole grandi, toltone due sole, hanno la *Conspicua* squillante: & ancora in quelle due, supplito è il difetto con la frequenza, sonorità delle altre sillabe. Si che vn discorso ameno della eloquenza, hauer non potea più vago, nè più fiorito vestibolo. Vn'altro plausibilissimo esempio ne habbiamo nella Periodo Carboniana.

O Marce Druse, Patrem apello; tu dicere solebat Rempublicam sacram esse: quicumque eam violauisset, ab omnibus esse ei pœnas persolutas.

Patris dictum sapiens	*Temeritas Filij*

Comprobauit.

Egli è vero, che la Concinnità spiccherebbe meglio s'el dicesse, *Filij temeritas*; che *temeritas Filij*: peroche quella triplicata I, verso il fine, per la sua esilità, non è sonora: & le concisioni più dirittamente si opporrebbono; *Patris Filij Dictum sapiens—Temeritas*. Quanto è, il romor ne fù grande, *Tantus clamor Conciones excitatus est* [dice Tullio] *vt admirabile esset*.

Della seconda maniera, leggiadrissima per il Numero, & ingegnosa per la Concinnità, riesce la seguente della Miloniana, nella cui perfettione l'istesso Cicerone contempla il proprio ingegno, & se ne pauoneggia & rincricca nell' Orator perfetto.

Vt si vita nostra in aliquas insidias; si in vim, si in tela aut latronum, aut inimicorum incidisset: omnis honesta ratio esset expediendæ salutis.

Eccotene vn'altra sua, che per suo proprio testimonio, cagionò vniuersali acclamationi.

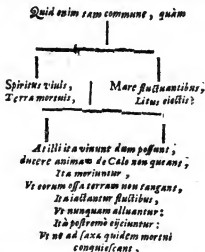
Depressam, cæcam, iacentem Domum, plus quam te, & quam fortunas tuas æstimasti.

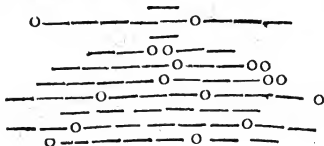
Talche l'istesso Autore, facendo anatomia di questa sua bella Periodo, c'insegna ch'ella è diuisa in tre parti: la prima *contraposta per Concisi*: la seconda *trinciata in piccole Membra*: l'vltima *fatta à Crepidine*; cioè in numeroso giro tondeggiata. Queste adunque sono le prime due maniere nella Periodo Composita. in parte RITONDA: & in parte CONCISA, & acuta.

Ma bellissima oltre modo è la terza spetie, che dal principio al fine à guisa di vn sonoro fiume dal colle aprico scendente nelle fiorite valli si và dimembrando, e correndo. Et questo è il bel segreto scopertoci dal medesimo Cicerone: di partir la periodo in membra Concise, compassate frà loro: ma raddolcire ogni Conciso con la soauità del numero oratorio, in maniera, che tutta la periodo paia vna mistura piccante, e dolce. *Sepè carpenda membris minoribus oratio est: quæ tamen ipsa membra sunt numeris vincienda*: nella maniera che le belle Periodi de' Poeti si partiscono in versi; ma ciascun verso con la dolcezza dello stile si ramorbida. Vn gentilissimo esempio ce ne lasciò il medesimo, che ne haueua dato il documento: con vn'ingegnoso periodo di cui si fà egli vna gran festa: paragonando Verre che spogliò la Cicilia con Marcello che l'acquistò.

Non uedi tu, che la uaghezza di questa Periodo non nasce solamente dalla *Concinnità delle membra*; ma dalla loro *harmonicha ritondità*: Et del medesimo sembiante camina quest'altra, che paragonando Sulpicio Giureconsulto con Murena Capitano, contrapon l'arte militare alla prudenza ciuile.

Vigilias tu de nocte
Vt tuis Consultoribus respondeas:
Ille vt eò quò tendit ,
Mature cum exercitu peruenias:
Te Gallorum ,-- Illum Buccinarum
cantus exsuscitas:
Tu actionem | Ille aciem
instituis | instruit
Tu caues ne tui Consultores -- Ille ne Vrbes aut Castra
capiantur:
Ille scit vt hostium copia -- Tunc vt aqua pluuia
arceantur .
Ille exercitatus est
in propagandis finibus -- Tu in regendis.

Mà quella del supplicio de' parricidi più sù andar non può, in cui l'Orator non confronta Membro à membro: ma premessa vna quantità di disgiunti, à ciascun disciunto applica vn'harmonico membretto, in questa forma,

Questa Periodo chiamò egli vn impeto del suo giouenile ingegno: recata con tante grida degli vditori, che fù cosa marauigliosa la marauiglia del Popolo. Hor da questi esemplari, & da queste TAVOLE METRICHE, puoi tu fare, accorto Legitore, vna nouella & profitteuole osseruatione; che tutte le Periodi, le quali formano la *Tauola Metrica* più bella, & con più belle proportioni dipinta in carta: sì come più appagano l'occhio à vederle; così riescono all'orecchia più armoniose, & gradite: seruendo l'vno, e l'altro senso al senso Commune; & questi all'Animo, composto di proportioni, e d'harmonia. Et per contrar io, quanto la *Tauola* è più imbrogliata al vedere: tanto più dura sarà la Periodo ad vdire: Anzi quantunque nella tauola tu non iscriuessi parole, ma *piccoli*, & *muti segni* ben compatiti, & nulla significanti: riempendo poscia ogni segno di parole significanti: habbi di certo, che la Periodo sarà canora & harmonica: sì come, se in vna tauola musicale tu vedi le nude Note dispo-

diſpoſte in proportione harmonica: harmonioſo ſenza fallo ſarà il tanto che ne vdirai. Anzi non ſolamente le parole, ma i ſegni, de le Sillabe longhe, e brieui marcate con bella proportione in vna Tauola Metrita; riemplute dapoi di Sillabe Significanti, formeran la Periodo numeroſa. Si come ti dimonſtrerà queſta *Metrica Tauola*: in cui tutte le *Lineette* ſignificano *sillabe longe*; tutti i *Zeri ſillabe corte*; e tutt' i *Ponti* diuidono le parole di ciaſcuna clauſuletta; la quale, ſi come ci inſegna Cicerone, haurà l'vltima Sillaba come, non men che il verſo.

Hor queſta Tauola vuota riempiuta di parole ſignificanti formerà neceſſariamente vna Periodo harmonioſa quanto alla *Concinnita* In queſta forma.

Proh
Neſandus Martis furorem.
qui
ferro, face, tabò,
Diuorum Sacra contaminat;
Agrorum dona condiſſipat.
Leges calcat, ædes nudat, vrbes orbat;
Fortes, rectos, ſanctos,
Tum ſanguinis, cum gloria
Indecora, & luctuoſa
profuſione
diſperdit.

Et ſopra queſto modello puoi tu prouarti à fabricare altre Periodi più belle: riempiendo le note mutole con Parole ſignificanti i miglior Concetto. Et con le medeſime leggi della Periodo COMPOSITA, ſi condiſcono taluolta, non che le Orationi panegirichie, mà le ſeueriſſime Hiſtorie. Tal è quella Periodo di Cornelio Tacito, che pare vna Roſa fiorita nel gineprаio del ſuo pungente, & duro ſtile; doue rappreſentando lo ſtato della miſera Roma ſbranata dalle fattioni ciuili di Vitellio, e Veſpaſiano: vſa queſte parole, che ſquadrar ſi poſſono in Tauola Metrica, in queſto modo.

Sæuo & deformi; Vrbe tota facies;
Alibi prælia & vulnera: —— alibi balnea, popinæque,
ſimul cruor, —— & ſtrues corporum;
iuxtà Scorta, —— & Scortis ſimiles:
quantum in luxurioſo ocio libidinum.
Quantum in acerbiſſima captiuitate ſcelerum:
prorſus, vt eandem Ciuitatem
furere crederes, —— & laſciuire.

Anzi

Anzi ancor degli *Epigrammi*, più harmoniosi & auuenenti saran quegli che oltre al Metro Poetico, hauranno alcuna concinnità ne'riscontri di vn verso all'altro; come questo sopra vna tomba,

Quod Fuit, Est, & Erit, perit articulo breuis hora:
Ergo quid prodest Esse, Fuisse, Fore?
Esse, Fuisse, Fore, heu, triasterida sunt sine flore.
Nam simul omne perit quod Fuit. Est, & Erit.

In simil genere scherzai per vn mio amico, dedicante certi suoi componimenti al proprio Maestro, che nel Biason dell'Arme portaua vna Quercia con al tre figure, alle quali alludei.

E Pelago in Pelagum refluentia Fulmina currunt:
Quodque prius fuerat cuna, fit vrna Mare.
Flexilis e Puncto in Punctum se linea curuat.
Quique prior fuerat, vltimus exit Apex.
In sua perennes redeunt Elementa Vapores.
Vltima sunt Preli prima Elementa sua.
Ad patriam reuolat. Quercum reparabilis Ales:
Atque vbi garriuit paruula, cantat anus:
Tu Punctum, & Pelagus: tu Elementum, & maxima Quercus;
Sum leuis ipse Vapor, Linea, Riuus, Auis.
Riuum igitur Pelagus, tu Elementum mitte vaporem;
Lineolam Punctus excipe. Quercus Auem.

Gratissime adunque & popularissime saran le *Inscrittioni* condite con questa Temperatura di CONCINNITA', & RITONDITA': in maniera che serbano vn tenor mezzano frà la Prosa, & il Verso; si possano in vna *Tauola Metrica*, à righe snodate, con bella proportione rappresentate. Ne durerai troppa fatica nel comporle tali: se prima stenderai con termini belli e correnti il tuo concetto, secondo lo stile de Senatu sconsulti: indi col tuo ingegno vi anderai diligentemente osseruando le simiglianze, ò contrapositioni de medesimi termini intra loro: & finalmente troncando alcuna cosa, altra aggiũgendo, & altra mutando, gli verrai trinciando & ordinando in membra concise. Et per cagion di esempio, se tu ti pon dauanti la prememorata Inscrittion di Augusto; quantunque ella ti paia seuera troppo, & asciutta: tu trouerai cercando certi occulti semi *contrapositi*, quasi à negligenza dati per niente. Come ne' Titoli di Honore, il Titolo di *Imperadore*, & di *Pontefice*, l'vno profano e l altro sacro: & quel di *Augusto* che serue ad amendue. In oltre di quei Termini Instrumentali, DVCTV AVSPICIISQVE, tu ben vedi che l'vn si rapporta al ualor di Capitano; & l'altro alla Religion di Pontefice. Vi noterai di quei duo Termini opposti. *Mare* SVPERVM, & INFERVM che diuidono la Italia, & congiungono le Vittorie di Augusto. Et quella tacita antitesi di hauer ripresso gli Alpini, & ampliato l Imperio, & l'hauer vnito per il Popolo non per se stesso, Potresti tu dunque con facil magistero, ridurre la Rittondità di questa Inscrittione ad vna geminata Concinnità intauolando più per contento del Popolo, che de' grandi d' Ingegni, in questa forma:

Caio Cæsari, Diui Filio.
Quod Imperator, ac Pontifex
vtroque Augustus,
Prouidentia & Religione sua,
Populi Romani, Deorumq; Immortalium
Propugnationi authoratus,
Armis Auspicia, Auspicijs arma
Fortunauit,
Mare Superum, atque Inferum,

Qui-

Quibus Italia diuiditur.
Victorijs Imperioque connexuit:
Æternisque Alpium Iugis
Liberas Gentes opprimens,
Oppressam Italiam liberauit.
Senatus Populusque Romanus
Victoria fructus numeratus,
Victorem triumpho remunerauit.

Ma quell'altra di Costantino, si potrebbe più facilmente ridurre à triplicata Concinnità, in questa guisa.

Flauio Costantino Augusto
Imperatori, Pontifici, Patri Patriæ
Ter Max mo.
Auspicijs, Armis, Consilijs
Ter felici.
Deuicto Tyranno, Deleta Factione;
Vindicata Rep.
Ter Triumphanti.
Arcum, Vrbem, Animos
Senatus Populusque Romanus
Expandit.

Et accioche meglio tu spirimenti quanta sia la forza della *Concinnità continuata* in vna Iscrittione; ti reco dauanti quella tanto famosa, che basteria per se sola à far famosa la Città di Bologna, quando per tante prerogatiue nol fosse. Componimento, non sò se farneticato à crapriccio, ò enigmaticamente auuiluppato per adottrinar pazzi, ò per fare impazzar dotti. Peroche molti spiriti Italiani, e stranieri, infin dal freddo Settentrione, vi si son riscaldati, interpretandola, chi di *Niobe*: chi della *Pioggia*, chi della *Luna*: altri della *Materia prima*: & altri della *Pietra chimica* tormentatrice de' suoi Artefici.

Ælia Lalia Crispis;
Nec Vir, nec Mulier, neque Androgyna:
Sed omnia.
Nec Puella, nec Iuuens, nec Anus,
Nec casta, nec meretrice, nec pudica;
Sed omnia.
Sublatam neque ferro, neque fame, neque veneno;
Nec igne, nec peste;
Sed omnibus.
Nec cale, nec Aquis, nec Terris:
Sed vbique iacet
Lucius Agatho Priscus,
Nec maritus, nec amator, nec Necessarius;
Neque merens, neque gaudens, neque flens,
Hanc
Nec molem, nec pyramidem, nec sepulchrum;
Sed omnia:
Scit, & nescit
Cui posuerit.

Non vedi tù in questo esemplare, che la beltà della Inscrittione non risulta dalla *eleganza* delle frasi, ma dalla *Continuata continuità* delle iterate antitesi negatiue, & da'membretti intercalari, & concisi? Et sopra questo modello, vno Spiritello mordace seppelir viuo vn Medico impertinente, ne fabricò quest'altra, messa à registro da Francesco Suertio.

Vn

Viator
Mane, lege, ambula.
Hic iacet Andor Vortunius:
Nec Seruus, nec Miles, nec Medicus:
Nec Lanista, nec Sutor, nec Fur,
Nec Causidicus; nec Fenerator:
Sed omnia.
Nec in Vrbe vitam egit, nec ruri;
Nec domi, nec foris;
Neque in mari, neque in terra,
Neque hic, neque alibi:
Sed vbique.
Nec fame, nec veneno, nec morbo;
Nec ferro, nec capistro sublatus:
Sed omnibus.
Posui H. I.
Illi nec debitor, nec hæres, nec morbo;
Nec vicinus, nec necessarius:
Hanc neque molem, neque lapidem, neq; tumulum,
Sed omnia,
Nec illi, nec tibi, nec mihi,
Nec malè, nec benè volens:
Sed omnibus.

Doue tu vedi che la sola *Concinnità continuata*, è il condimento dei ridicoli, non men che da' grauissimi suggetti. Il che per chiudimento ti dimostrerà quest'altra Inscrittione già ritrombata per le Stampe, sopra vn Principe di valor non inferiore à Sardanapalo, con vna maschera di nome, che riceue i colpi in iscambio.

Omasus Fagonia Dux,
Dominus, Victor, Princeps, Deus;
Hic iaceo,
Nemo me n minet famelicus,
Traseras ieiunus,
Salutet sobrius.
Hæres mihi esto qui potest;
Subditus qui vult.
Hostis qui audet.
Viuite Ventres, & valete.

DELLE FIGVRE PATETICHE O CONCERTATIVE.

CAPITOLO V.

ASSAI si è fin quì discorso delle FIGURE HARMONICHE: hora io vengo à scoprirti le curiose, & copiose miniere di quell'altre figure agitatrici de gli Animi, le quali chiamai PATETICHE: senza cui ogni Inscrittione, ogni Detto arguto, ogni Argomento, ogni Periodo, languirà. Più alto s'imprime vn dardo imbelle, vibrato da man robusta, che vn dardo robusto lanciato da mano imbelle. In pugno à i nerboruti, & furibondi Tirenni, ogni palo era vn brando; ogni sesso vna bomba: & per contrario vn dardo ben ferrato impugnaua Priamo: ma percioch'egli era fieuole.

Te-

——————— *Telum imbelle sine ictu,*
Coniecit, rauco quod protinus ere repulsum est.

Quinci gli arguti Enrimemmi, vibrati con tai figure Patetiche, fur degnamente chiamati da Cicerone AMENTATA IACVLA, da quel neruo chiamato *Amentum*, che si ligaua al dardo per iscoccarlo con maggior forza. Così taluolta vn concetto non grandemente acuto: rotato però con *l'Amento* di vna Patetica Figura, fà maggior colpo, che vn'altro più ingegnoso, ma più rimessamente gittato. Anzi tanto prestigiosa è la forza di queste Figure, che come il detto sia falso, il ti faran parer vero, trahendo la turbata imaginatione à consentirui. Di che due viue cagioni c'insegna il nostro Autore; cioè l'improuido *Error delle menti*; & la natural *Simpatia degli animi humani*. 77. Peroche sicome le vere, & importanti ragioni si soglion dire pateticamente, così tutto ciò che pateticamente si dice; quantunque falso, di prima veduta passa per vero. Et questi è un fallace paralogismo dell'animo sourapreso, che ancor si sperimenta nelle Pitture patetiche. Percioche, sicome un'Huom dolente hà il uiso mesto; così un uiso mesto benche dipinto, alla sprouedura ti sembra un' Huom dolente, & ti contrista. Il che non adiuiene all'animal tutto senso, ne all'Angelo tutto mente. 78. L'altra cagione è quel simpatico nodo, onde gli Animi humani son così uincolati frà loro, che, in guisa delle corde accordate sù le medesime tempre; l'un non si muoue, che l'altro non si commoua. Quinci se tu sbandigli, io sbadiglio: se tu piangi, io mi attristo: se tu ridi, mi allegro, & se tu esclami; io mi turbo. Onde ouuien, dice il medesimo, che i Dicitori abbandonati dalle ragioni, abbondano di *Esclamationi*, che frà le Patetiche figure, son gagliardissime: il che facetamente ridicendoci Marco Tullio; diceua, che l'Oratore ignorante ricorre alla Sclamatione come il zoppo al cauallo. Et la medesima virtù si proua nella *Minaccia*, nella *Interrogatione*, e in tutte l'altre Figure turbatrici degli Animi, & delle menti. Se marziale stizzito contra il Causidico, havesse detto così.

Ignotus mea Causi dicus male carmina carpit.
Hunc ego mulctabo, si sciero, grauiter.

Et parrebbe vna fredda, & perciò on temuta ostentatione: arguta solamente; perch'egli ti dipinge il Causidico per vn'ignobil Rabule, di niuna fama nel suo mestiere. Quanto più gagliardo il medesimo concetto, rotato col neruoso *Amento* di vna patetica forma?

Carpere Causidicus fertur mea carmina, qui sit.
Nescio, si sciero, Veh tibi Causidice.

Non odi tu, che la figura sola hà forza argomento? fa credere il male perche il minaccia, & atterra il Causidico senza toccarlo? Nella Controuersia in cui trecento Spatani consultano della fuga, veduta la fuga degli Ateniesi; & il numero innumerabile degli Auuersari; Statorio Vittore gli inanimò con quello ardito, & arguto detto. *Trecentis summus, sed Spartani*. Volendo dire, Trecento siam noi, trecento milla i Persiani, ma ogni Spartano val per mille, dunque siam pari. Hor l'istesso acume più vigorosamente fù scagliato da Sestio con vna Patetica *Esclamatione: O grauissimum patrie virtutis dedecus, Spartani se numerant, non estimant*. Nella medesima tema. Portio Lattrone sconsigliò la fuga, dicendo *Quamuis omnia feliciter cedunt, multum tamen nomini Spartane detractum est, quod deliberauimus an fuggere mus*. Hor quest'arguzezza così con morta mano buttata là, acquistò impeto più virile In man di Gauio Sabino. *Turpe est cui libet viro fugisse, Spartano etiam deliberasse*. Ma Fusco Aurelio con vna Patetica *Esprobatione* aggiunse l'Amento all'Argomento, *Pudeat consilij nostri pudeat etiamsi non fugimus delibera'se an fugeremus*. Dico il medesimo delle Inscrittion: altre delle quali son così morte, che apunto ti par li vn Marmo priuo di senso, altre così viuaci, che tu vedi in quel marmo l'anima di chi lo espose Se tu legessi vo Tumolo di questo tenore, *Gigenna uerecunda Caius Mauri*

97. *Ar. 3. Rh. c. 3. Animus Auditoris in errorem trabitur qui ea verè dici putat, quoniam in ijsmodi rebus, ita se homines habent, Quare licet ita se res nô habeat ut ille dicit, tamen ita se habere putantcum afferte dicitur*

78 *Ar. 3. Ib. Similiter semper afficiuntur Audiceres ac il le qui dicit affectus est. Quecirca mult ta clamant ex ter rent Audiorem.*

sua benemerenti, quam inuidia mors rapuit. pur'il doureſti laudar di leggiadria; ma più morta che Gigenna è l'Inſcrittione. Quanto fù rauuiuata da vna ſimplice *Sclamatione* per modo di Apoſtrofe?

GIGENNÆ VERECVNDÆ
CAIVS CASSIVS
MATRI SVÆ BENEMERENTJ.
HEV MORS INVIDA.

Laudeuole ſarebe ancor queſt'altra. *Anima Caia Appia Felicis Matris dulciſsime: Aulus Niconius & Sectus Niconius filij, eo ordine quo natura permiſerit, ſecuturi*. Bella per mia fe: ma ella non hà mouimento. Odila rauuiuata da vna patetica forma per modo di vn tenero *ſaluto*.

VALE ANIMA CAIÆ OPPIÆ FELICIS.
NOS EO ORDINE QVO NATVRA PERMISERIT TE SEQVEMVR:
VALE MATER DVLCISSIMA
AVL NICONIVS, ET SEXT. NICONIVS
FILIJ.

Viuaciſsima è quella ancor qual tanto lodai; ma tu le torrai l'anima, ſe tu le togli la *Interrogatione*, Figura frà le Patetiche ſommamente gagliarda.

QVIS HIC? OMNIA.
QVID OMNIA? NIHIL.

79 *Ar. Poe. c.20. Circa dictionem unũquidem ſpeculationi genus eſt de Figuris uidelicet ipſis. quod quidẽ ad Hiſtrionicã pertinet Exẽpli gratia quid ſit Mã datum & quid Preces, &c.*

80 *Ar. 3 R. c. 12. Hiſtoricaigit. dictio eſt quæ macsimè propria Cõcertatiua uerò quæmacsimè Hipocritica eſt. Cuius due ſunt genera non altera moderata eſt altera effecta*

Hor da queſti pochi eſempli comincierai tu conoſcere, auueden te Lettore, vn nuouo genere di Figure, conoſciuto per pratica più che per nome, & por natali. Certamente in quelle Romane Accademie: vltimi aſili della fuggitiua eloquenza; doue garegiauano i maggior ingegni del Mondo Latini e Greci: tu non hareſti vdito acutezza niuna, che non brillaſſe di queſti modi viuaci; come puoi tu leggere nelle controuerſie di Quintiliano, & nelle compilate da Seneca: da cui con vocabolo generale ſon chiamati COLORJ Cicerone hora gli appella GESTI della Oratione, quaſi faccian conoſcere ch'ella è viua: hora FORME DELLE SENTENZE: nelle quali ammirò il principale artificio di Demoſtene: & quel ſuo folgorare, tornare, & rimeſcolar la Grecia: *Quod nullus ab eo locus ſine Conformatione ſententia diceretur*. Anzi perciò l'iſteſſo Cicerone fù chiamato Roman Demoſtene: perch'egli primiero portò dalla Grecia ne' Roſtri queſte forme efficaci & penetranti: ond'egli abbattè Verre, & ſue ricchezze, combattè Catilina, & ſuoi fauori; riabattè Antonio, & ſuoi fautori; talche non parea recitar periodi dalla ſeggia; ma lanciar fulmini dalle nubi. Appreſſe egli ſenza dubbio quel nome dal noſtro Oracolo; che nel fragmento della Poetica ſottratto a'la voracità del Tempo, le chiama 79 FORME DEL DIRE appartenenti alla Hiſtrionica; doue non s'intend'egli le *Figure Harmoniche* le quali altroue nominò *Figure del dire*; ne le *Figure Ingegnoſe* & argute; ma le Forme dello eſprimere il ſuo Concetto, pateticamente figurato; ſicome dagli eſempli quiui accennati potrai conoſcere. Et perciò le fà proprie della Hiſtrionica; peroche rendono la Oration patetica, & conſequentemente alquanto tragica, e teatrale. Quinci nelle Rettoriche ei differentiò lo ſtile 80 *Hipocritico*, cioè Simulato, dal'o *Hiſtorico*. Peroche queſto rappreſenta mortalmente il concetto nel'e morte pagine, con vn dir piano, e ſchietto: ma l'Hipocritico agitato da queſte Forme patetiche & contentioſe; impreſſe non ſol le parole nell'orecchio; ò il concetto nella mente: ma l'animo di chi parla, nell'animo di chi aſcolta. Ma di queſte Figure tanto vigoroſe, & gagliarde, qual ſia il Sommo Genere, & quante le differenze, non ne trouerai troppo buon conto quando haurai cercati tutti gli Autori. Io tralaſcio quegli di minor claſse, che parlandone à ſpiluzzico; alquante poche & aſſai tritene accennarono: come la *Eſclamatione*, la *Interrogationem*, la *Proſopopea*, l'*Apoſtrofe*, la *Ironia*, & alquante altre; confondeuole con le figure Harmoniche, & con le Ingegnoſe: & immaſcherandole con Grechi vocabuli;

quaſi

quasi nel terren nostro così bei fiori non possan nascere. Cicerone istesso nel Terzo dell'Oratore, & nell'Orator perfetto: pingendoti la Eloquenza in iscorcio: annouera colà vn cinquanta; & quà un trenta, maniere contentiose di animar la Oratione, disperandone il numero certo; & aggomitolandoui molte di queste Forme; senz'attignerle dalla fonte; il che non è filosofare, ma indouinare. Voglioti contuttociò recitar tutto quel luogo dell'Oratore: il qual certamente ogni Orator sacro profano: si dourebbe affiggere nel suo studiuolo, & portarlo ia presso nel palimpsesto delle memorie.

Sic ille dicet quem expetimus; ut verset sapè multis modis eadem, & vnum rem: & hareat in eadem, commoreturque sententia. Sapè, ut extenuet aliquid Sapè ut irrideat. Vt declinet à proposito, deflectatque sententiam. Vt proponat quid dicturus sit Vt cum transegerit iam aliquid, definiat. Vt se ipse reuocet: Vt quod dixit iteret. Vt argumentum ratione concludat. Vt interrogando urgeat. Vt rursus quasi ad interrogata sibi respondeat. Vt contra ac dicat accipi, ac sentiri uelit: Vt addubitet quod potius, aut quomodo dicat. Vt diuidat in partes. Vt aliquid relinquat ac negligat. Vt ante præmuniat. Vt in eo ipse in quo reprehenditur, culpam in aduersarium conferat. Vt sapè cum ijs qui audiunt; nonnumquam etiam cum aduersario quasi deliberet; Vt Hominum sermones moresque describat. Vt muta quadam eloquentia inducat, Vt ab eo quod agitur auertat animos. Vt sapè in hilaritatem risumque conuertat; Vt ante occupet quam putet opponi. Vt comparet similitudines. Vt utatur exemplis, Vt aliud alij tribuens, dispertiat. Vt interpellatorem coerceat. Vt aliquid reticere se dicat. Vt denunciet, quid caueant. Vt liberius quid audeat. Vt irascatur etiam Vt obiurget aliquando deprecetur. Vt supplicet. Vt medeatur, Vt proposito declinet aliquantulum, Vt optet. Vt execretur. Vt fiat ijs apud quos dicat, familiaris.

Hor quà di certo tu vedi mescolatamente disseminate molte di queste Patetiche figure che noi cerchiamo: come, la *irrisione*, la *Execratione*, la *ironia*, il *Correggimento del proprio detto*, la *Dubitatione*, la *Prosopopea*: & più altre: ligare in vn fastello con le Parti sostantiali della Oratione, & con molte figure Harmoniche & Ingegnose. Ma che dico io Cicerone? Aristotele istesso non ne parlò troppo chiaro: parendoci che in questa sola parte l'Oracolo nostro ammutolisca. Peroche nel souracitato luogo della Poetica; 81. nominandone sei sole. il *comando*, la *Preghiera*, la *Narratione*, la *Minaccia*, la *interrogatione*, & la *Risposta*: inuolge l'altre in vno ET CETERA, & in guisa della Seppia nel suo inchiostro si asconde. Ma pure con quello *Et catera*, ogni cosa hà detto col suo tacere: volendo che col tuo ingegno tu esamini queste sei maniere figurate, & trouare il *Genere* cui sottoggiaccino; & ritrouatolo tu ne ricaui la *Diffinitione*, vera Madre di ogni scienza, & così le poche *Differenze* ch'egli hà nominate, ti scorgeran tutte l'altre ch'egli hà taciute. Hora bene: al *Comando*, la *Preghiera*, la *Narratioe* la *Minaccia*, la *interrogatione*, & la *Risposta*, considerate, non come Concetti, ma come Forme esprimenti il Concetto: che sono che significano? se non Forme esprimenti le mutationi dell'animo nostro, per imprimerle nell'animo altrui. Peroche, se tu dicessi così. *Iustitia submittendi fasces sunt, quia uirtutum Regina est.* Questo saria certamente vn sententioso detto. Ingegnoso per la Metafora, & alquanto Harmonioso per la simiglianza delle memora; ma in quanto alla Forma di esprimerlo, & d'imprimerlo egli è vn detto historico, languido e morto. Puoi tu adunque animarlo con quelle sei contentiose maniere esprimitrici de mouimēti dell'animo. Hora COMANDAMENTO: *Iubeo te iustitia fasces submittere, uirtutum enim Regina est.* Hora PREGANDO. *Quaso iustitia fasces submittere, uirtutum enim Regina est.* NARRANDO. *Magna narro, Iustitia submittendi sunt fasces. uirtutum Regina.* MINACCIANDO, *ua tibi, nisi uirtutum Regina iustitia fasces submittis.* INTERROGANDO. *Quid, fascesne iustitie minimè submittes cum sit*

81 *Ar Poet. c.20. Circa dictionem unum quidem speculationis genus est de Figuris uidelicet ipsius Ecsempli gratia, quid Mina quid Integ- regatio qui Responsio & catera id genus.*

Regida virtutum? Finalmente RISPONDENDO: *Si quaris cur insitia submittendi sint fasces: breui respondeo, Virtutum Regina est.*

Conchiudo adunque altro non esser queste Figure, se non FORME ESPRIMENTI ALCUN MOVIMENTO DELL'ANIMO; che perciò con nome generale paruemi chiamarle *Patetiche*: nella guisa, che il nostro Autore nel primo & secondo libro *de Anima*, chiama *Passioni*, non son gli *Affetti*, mal'*imaginatione l'intendimento*, e tutte le *Operationi dell'Anima*. Et consequentemente quanti sono i Mouimenti dell'Animo; altrettanto saranno le specifiche Differenze di queste Contentiose Figure, vincitrici delle cause, trionfatrici de gli Animi, animatrici degli Argomenti, degli Epigrammi, delle Argutezze, delle Inscrittioni: & di qualunque altra Oratione. Quindi è che il nostro Autore *lib. 1. de interpret. cap. 4.* parlando della Propositione enuntiatiua simplicemente significante il vero, ò il falso, dice, che questa sola si appartiene al logico, ma la *Optatiua, l'interrogatiua*, la *Deprecatiua*, *la impetratiua*; & altre simili, *Ad Oratoriam artem, aut Poesim illarum consideratio pertinet*. Et così, questo è il luogo proprio di ragionarne. Conciosia dunque cosa, che l'Animo abbracci due facoltà: cioè APPRENSIUA, & APPETITIUA, eccoti la massa di queste Figure generalmente partita in due Specie Sourane: perochè, altre esprimono i mouimenti dell'*Apprensione*; & altre dell'*Appetito*. Et da queste due complicate radici, si vengono diramando altrettante Specie inferiori, quante differenze di mouimenti nell'vna, & nell'altra facultà filosofando si annoueranno. Il primier Atto dell'Apprensiua è il *Conoscer* l'obietto, il cui contrario è l'*Ignorarlo*. Indi conosciuto; si *Mostra* ad altrui, si *Narra*, s'*insegna*, si *Afferma*, ò si *Nega*. A che si riducono *a Ironia*, che è vn' affermar negando, o negare affermando. La *Reticenza*, che è vn'affermar tacendo: il *Giuramento*, che è vn' affermation religiosa: la *Testimonianza*, che è confermation dell'Affermatione. Alla Cognitione segue la *Riflessione*, da cui nascono Figure bellissime. La *Parentesi*, il *Correggimento* del proprio detto, la *Repetitione*, l'*Ammiratione*, la *Esclamatione*: la *Estenuatione*. Che se l'Obietto non è presente; nasce la *Rimembranza* delle cose preterite, & il *Presagio* delle future. Et se l'Obietto è dubbio: si forma la *Dubitatione*, *l'Inquisitione*, *l'Interrogatione*, la *Risposta*, la *Interpretatione*, la tacita *Oggettione*, & la *Sostentatione*, Ma circa gli Obietti non essistenti: la *Fittione*, *l' imaginatione*, la *Espressione*, la *Prosopopea*: & l'*Apostrofe*. Finalmente se vna Cognitione perde dall'altra, ne verrà l'*Argomentatione*, la *Conclusione*, *l'Epifonema*, & il *Compendio*, ne' quai mouimenti della Mente non si considera (come già dissi) la sostanza delle ragione; ma la maniera di esprimerla.

Circa la Facultà APPETTIVA, ci son le Figure esprimenti gli atti della *Volontà*. & delle *Passioni*. Nella Volontà non risoluta, vi è la *perplessità*. nella Risoluta l'*Approuatione*, la *Deliberatione*, l'*Imperio*, l'*Ammonitione*. la *Dissuasione*, & *l'Ossequio*, Circa le Passioni della facultà chiamata Concupiscibile, si numerano le *Lusinghe*, il *Saluto*, la *Veneratione*, le *Apprecationi*, l'*Abominatione*, la *Oggurgatione*, la *Irrisione*, la *Esecratione*. In oltre, il *Desiderio*, la *inuocatione*, il *Voto*, la *Demanda*, ò sia Obsecration, la *Raccomandatione*, la *Concessione*, il *Ringratiamento*, L'*Abominatione* ò Rifiuto, L'*Esulatione*, la *Gratulanza*, la *Congratulatione*, l'*Applauso*, la *Consolatione*, la *Tristitia*, la *Eiulatione*, il *Rimprouero*, il *pentimento*. Ma circa le Passioni della Irascevole, la *Speranza*; & la *Disperatione*. Il *Timore*, & la *verecondia*; l'*Audacia*, & la *imprudenza*; la *iracondia*, la *Inuidia*, la *Minaccia*, *l'insulto*, la *Mansuetudine*, ò Misericordia, la *Confessione*, & la *Deprecatione* del perdono.

A queste adunque si ridicono tutte le forme esprimenti alcun motto della *Mente*

Mente, ò dell'*Affetto*. Le quai Forme, quantunque per la miglior parte non stan da i Rettorici nominate, ne conosciute: tutte nondimeno son *Rettoriche Figure*; percioche differentiano la Oratione dal parlar cotidiano, & comune. Laonde, à ciascuna potrai tu dare vn proprio nome; deriuando dalle preaccennate mutationi dell'animo humano. Et di ciascuna specie ti verrò io marcando alcun'esempio; onde tu vegga in quante maniere si possa pateticamente figurare vna Inscrittione.

Primieramente per Figura COGNITIONE; la qual tu latinamente chiamar potresti *Cognitio*: *Gnosis* alla greca: intendo io quà ogni maniera esprimente vn simplice mouimento della Intelligenza, ò de' Sensi circa l'obietto, con questi termini: *Agnosco*, *Intelligo*, *Scio*, *Experior*, *Sentio*, *Audio*. *Video*, &c. Seneca il Tragico: *Agnosco*, *agnosco*: *uictum est Chaos*. Cicerone *Nunc intelligo, neminem tam stultum fore, qui* &c. Virgilio, *Nunc scio quia sit amor, duris in cautibus idum* &c. Et il Declamatore contra Flaminio che per contentar gli occhi della cenante Concubina fè saltar la testa ad vn Reo: *In eodem Triclinio uideo Praetorem, Amatorem, Scortas, Cades*. Con questa figura capricciosamente animò la Inscrittion del suo Sepolcro vn Padre poco amato dal suo figliuolo. INTELLIGO: VNVM HOC ROGAS MI NATE, NE ISTINC EXEAM.

A questa si oppone la IGNORATIONE; Così Cicerone: *Nescio quo pacto fierim dicam*, &c. Et sopra Callimaco vcciso in battaglia, & rimaso in piè: *Sepulchrum ambire debeam nescio, an recusare. Nemo mihi statuam eriga; sufficit hoc cadauer*. Nella inscrittione di vn'antica tomba; NESCIO; NON AD ME PERTINET. Et sopra il Muto Pittor famosissimo: MVTVS EST PICTOR; PICTVRA LOQVITVR; NEVTRVM AVDIO. *Ignoratio*.

La DIMOSTRATIONE, che potria chiamarsi de' Latini *Ostensio*, da' Greci *Dicynimia*: Et potrebbe ancor chiamarsi *Hippotiposi*, se non che quella si annouera frà le figure Ingegnose, partorisce vna viuacissima figura, che rappresenta il nostro concetto à gli occhi altrui, con alcune forme dimostratiue: *Ecce*. *En*. *Adspice*. *Vide*. *Audi*, &c. Virgilio, *En quo discordia Ciues perduxit miseros, en queis conseuimus agros*. Seneca il Declamatore, contra colui che storpiaua i fanciulli acciòche per lui mendicassero, nutrendo la propria crudeltà con la publica misericordia: *Intuemini huic erutos oculos: illi esse ... pedes*. *Quid horrescitis? sic iste miseretur*, Seneca il Tragico: *Viden vt laudis conscia Virtus, non lethos horreat angues* &c. Seneca il Filosofo figurò vn bellissimo luogo dell'Ira; & vn'altro più bello contra le delitie delle mense Romane. *Adspice culinas nostras, & concursantes inter tot ignes coquos nostros, vnum uideri putes uentrem; cui tanto tumultu comparatur cibus. Adspice neterana, & plena multorum saeculorum uindemijs horrea: vnum putes uidere ventrem, cui tot Consulum Regionumque uina conduntur Adspice*, &c. Con questa figura si animò la Tomba del Poeta Ennio. ADSPICITE, O CIVES, SENIS ENNII IMAGINIS VRNAM. Et vn'altra non tanto antica. SPECTARE POSTERJ: SICERITIS. *Ostensio*.

Poco lontana à questa è la NARRATIONE, la qual sicome auisai, non si considera come parte della Oratione, ma come forma preparante l'animo ad vdire. Così Horatio, *Dicam insigne recens adhuc, indictum ore alio*. L'istesso *Fauete linguis carmina non prius audita Musarum Sacerdos Virginibus, puerisque canto*. Da questa comincia l'Inscrittion di due Sposi la notte istessa delle Nozze casualmente abbruciati. GRANDE VVLCANI FACINVS ENARRO. AVDI VJATOR, ACLVGE.

Da questa penda l'JNSEGNAMENTO, che si potrebbe chiamar *Didaschia*. Virgilio: *Nunc qua ratione quod instas Confieri possit, paucis aduerte docebo*. Nella Inscrittion di vn Soldato di Sertorio, che si vccise al sepolcro di lui; VALE VIATOR QVI HÆC LEGJS: ET MEO DISCE *Didaschia*.

EXEMPLO FIDELITER SERUIRE, Et in vn'altra inscrittion Romana; *Hospes, disce nouum mortis genus: improba Felis, Dum trahitur, digitum mordet, & caetera.*

Affirmatio. Segue l'AFFERMATIONE, la qual potremo chiamar *Cataphasis*; che in più maniere si esprime, Cicerone; *Est labor non nego; pericula magna, fateor; multa insidia sunt bonis, verissimè dictum.* Horatio; *Sic est: acerba fata Romanos agunt.* Seneca, *Verum est quod cecinit sacer Orpheus Calliope genus; Æternum fieri nihil.* SIC EST, VIATOR. QVICQVID EST. NIHIL EST. ET quella ridicola di Montefiascone: PROPTER EST, EST; DOMINVS MEVS MORTVVS EST.

Negatio. A questa si contrapon la NEGATIONE: la qual grecamente potria chiamarsi *Apophasis*? Cicerone; *Nego esse quicquam à testibus dictum, quod*, &c. Seneca; *Iole meis captiua germanos dabit? Nam flamma cursus pariter, & torrens feret. Non ibe inculta.* In vna Tomba antiqua: Non SVM-NON FVERAM, & quella contra il Poggio: MENTIRIS POGGI, &c.

Ironia. Della IRONIA, bellissimo esempio è appresso Virgilio quel detto di Giunone à Venere; *Egregiam uere laudem, & spolia ampla tulisti, Tuque, Puerque tuus, &c.* Et quello della publica Eletta alla impudica Madre, che col ferro in mano la minacciaua, appresso Seneca. *Ni fortè fallor, feminas ferrum decet.* Tal fù la inscrittion della Tomba d'Antonio Prateo huomo pingue come vn maiale AMPLISSIMVS VIR HIC IACET.

Reticentia. Della RETICENZA, da' Greci nominata *Aposiopesis*, celebrato è quel di Nettuno a' Venti insolenti; *Quos ego. Sed motos praestat componere fluctus.* Et del Pastor Virgiliano: *Nouimus & qui te, transuersa tuent bus Hirqui.* Et Cornificio: *Mihi tecum pracertatio est; ideo quod Populus Romanus me. Nolo dicere: ne cui fortè arrogans uidear.* Nella inscrittione al Sepolcro di Attila, HIC IACET ATTILA NVMINVM FLAGELLVM, TU Nostri RELIQVA. Et à questa si trahe quella rideuolmente mordace, HIC IACET PETRVS BALLARINUS, CVIVS VIRTVTES BREVITATIS CAVSA TACEO.

Praeteritio. Della medesima natura è la PRETERITIONE; che tralascia di dire ciò che pur dice: Bella è quella di Cornificio: *Non dico te à socij pecunias accepisse: non sum in eo occupatus, quod Ciuitates, Regna, Domos omnium depeculatus es: furta, rapinas omnes tuas omitto.* In vna inscrittion maledica: HERODOTVS HISTORIOGRAPHVS HIC IACENT. NON DICO MENDACEM FUISSET GRÆCUM. Peroche i Greci passauano per mentitori.

Iuramentū. Ancor il GIURAMENTO è vna figura efficacissima, & Patetica molto. Et principalmente quando si giura per cose singulari, etiandio inanima. Didone: *Per ego has lacrymas dextramque tuam te*, &c. Quintiliano; *Iure per filij Manes; Numina doloris mei.* In vn'antica Inscrittione; PER MANVS MEAS IVRO, NIL MORTE TVTIUS.

Testatio. Molto non è dissimile la TESTIMONIANZA. Cicerone; *Vos Dij Patrij, ac Penates testor, integro me animo ac libero. Publij Syllæ causam defendere.* Seneca; *Testor Deorum Numen aduersum mihi; Patriaque cineres; teque Rectorem Phrygium, quem Troia toto conditum Regno tegit.* Nella Inscrittion di Antipatro, chiarissimo Oratore: QVANTA SPIRAVIT VIUENS, GRÆCIA TESTIS ERIT.

Animaduersio. Nobilissima è in oltre la RIFLESSIONE, che da' Latini si potria dir *Animaduersio*, e da' Greci *Epitasis*: la qual nell'Obietto considera qualche circostanza particolare, ò il paragona con lui medesimo. Bellissima è quella Tulliana contra Pisone. *Obrepsisti ad honores commendatione fumosarum Imaginum*; Ecco l'Obietto; *quarum nihil habebas simile prater colorem*: Ecco la rifles-sio-

sione. Et Seneca nella Suasoria, che ritrahe Cicerone dell' accettar le conditioni, offertegli da Marco Antonio: *Tu intrare illum Senatum poteris o Tulli in quo Pompeium non sis uisurus? Tu illam togam induere, quæ armis cessit*; Et quella di Hecuba appresso il Tragico: *Reginam quondam: Ancilla nunc quidem tua*: In vna Iscrittione Romana: ILLA EGO QVÆ CLARIS FVERAM PRÆLATA PUELLIS, HIC HOMONEA BREVI CONDITA SUM TVMULO.

Alcune volte la circonstanza osseruata si pone à modo di PARENTESI: Ouidio. *Bracchiaque in cœlum (quod non uidet) irrita tendit.* L'istesso: *In iugulo pectore telum Conde meo (iugulumque; simul, pectusque relexit.)* Et nella Inscrittion di Aristone Epicuro: PARENTI NATURÆ CORPUS [ANIMAM NON HABUIT] ARISTON RESTITVIT. *Parenthesis*

Ancora il CORREGGIMENTO del proprio detto è vna spetie di Riflessione Cicerone: *Autronium in campo uidimus; E quid dico uidisse nos ego uidi, &c.* Et alcune volte si corregge vna parola quasi in fallo caduta, con altra più pungente: come nell'Epitaffio di vna Donna piagnolosa, & meribibula. JOCVNDVS LIBENTVR VXORI BENE MOERENTI ERRAVI: BENE MERO HÆRENTI. BENE INQVAM SEPULCRUM MERENTI, POSUIT. Et nel medesimo genio è quell' altro. *Hic iacet Henricus: Ruderiqus uel Federiqus, Non bene recordor; tamen exit nomen iniquus.* *Correctio.*

Per contrario la REPETITTIONE, con maggior riflesso imprime ciò che si è detto. Nel che si distingue dalla Repetitione, quando è simplice Figura Harmonica; & lusingatrice dell'orecchio: Catnificio: *Commotus non es cum tibi mater pedes amplexaretur: non es commotus*, Seneca: *Olares, miseri lares.* E nella Inscrittion di certa Ligia di beltà infetta: con allosione à Ligia Sirena NAUTÆ ABESTE LIGIA EST; ABEST NAVTÆ. *Repetitio.*

Segue l'AMMIRATIONE; la quale altro non è, che vna gagliarda Riflessione sopra la nouità, ò grandezza dell'Obietto. Seneca, contra lo storpiator de' mendichi: *Nouum monst um; integer alitur, debiles alunt.* Martiale della famiglia ficosa: *Cum sint ficosi pariter iuuenesque, senesque, Res mira est ficos non habet unus ager.* In vno Epitaffio Romano: MIRACULUM; HIC UIR ET UXOR NON LIGANT. Et alcuna volta l'Ammiratione si esprime con le Interiettioni. *Papæ, Babæ, Tatæ.* *Admonitio*

Da queste nasce la ESCLAMATIONE: come quella di Martiale sopra il Leone che branò vn bambino. *Exclamare lubet, crudelis, perfide prædo, A nostra pueris parcere disce Lupa.* Et à queste seruono le Interiettioni; *Proh.* O &c. Cicerone: *Misognum, & infelicem diem! ò falsam spem: ò uolucrem fortunam: ò cæcam cupiditatem; ò prepostoram gratulationem.* Sopra vn'auello. O GENUS HVMANVM LACRYMABILE TRISTE, CADVCUM QUOD VIUENS MISERVM POSTOBITVM CINIS EST. *Eclamati.*

A questa è contraria la ESTENVATIONE; che nel greco potria chiamarsi *Tapinosis.* Medea appresso Seneca: doppo auer' esaggerato alcune crudeltà che voleua vsare contro al marito. *Leuia memoraui nim is; hæc Virgo feci. Leuis est quod actum est* Seneca Declamatore: *Nolite mirari si tam efficax uenenum est Hæres edit.* Cicerone schernendo le inique leggi di Verre. *Alij negabant mirandum esse ius tamen nequeam esse verrinum*: Hora mette in ridicolo alcuna cosa. Terentio *Ridiculum est ist huc me admonere, Clitipo.* L'istesso: *Hui tam cito? ridiculum.* Nella inscritton di vn Tumulo. O QVAM RIDICVLVM EST QVI SIM, FVERIMUE ROGARE: CVM QVI SIS, TIBI SIT NOSCERE CVRA LEUIS. *Extenuatio*

Circa la RIMEMBRANZA; molto patetica è quella di Terentio, *O Mysis, Mysis, etiam nunc scripta illa dicta mihi sunt in animo.* Horatio *Æquam memento frebus in arduis Seruare mentem, non secus in bonis, &c.* In vna famosa *Memoratio*

Inscrittion Romana, sopra vna Donna famosa; PERPETVÆ MEMORIÆ; FACTI ET INFAMIÆ CAVSA.

Della PREDITIONE. Seneca; *Nescio quid animus grande præsegit malum*: Sopra vn Tumulo antico, VIXI VT VIVIS, MORIERIS VT SVM MORTVVS.

Presagitto.

Vengo à gli Obietti dubiosi d'intorno a' quali la prima forma è la DUBITATION della Mente, Sopra Callimaco veciso in piè, *Dubito an moriendo uicerit, an uincendo sit mortuus*. Et contra Parrasito, che per dipinger Prometeo tormentato, fece tormentare vno Schiauo; *Dubium est inter ista, studiosus ne Parrhasius pingat, an 'l ortor saviat*. Nella Inscrittion della tomba di Macardo. ADDVBITES HOMONE, AN AMPHORA MORTVA SIT.

Dubitatio.

Segue la INQUISITIONE. Cicerone; *Nunc quæro abs te, quare patrem suum Roscius occiderit, quæro quando occiderit*. Ancor la INTERROGATIONE è vna Inquisitione; ma più gagliarda, & imperiosa: Horatio; *Quò, quò scelesti ruitis? aut cur dexteris Aptantur enses conditi? Furorne cæcus, an rapit uis acrior; An culpa? Responsum date*. Nella Inscrittion di Fanciulla, che per bere souerchio, vomitò l'anima; QVO NON MORS PROPERAT; FRVSTRA FVGIS MARE; IN MENSA NAVFRAGIVM FACIES.

Inquisitio.

A questa corrisponde la RISPOSTA. Seneca, secondo la sua Stoica Filosofia: *Quæris quo iaces post obitum loco? Quo non nata iacent*. Martiale; *Esse putas Cynicum deceptus imagine falsa? Non est hic Cynicus, Cosme. Quid ergo? Canis*. Nella Inscrition di Pietro Campatre Napolitano; QVID AGAM REQVIRIS? TABESCO. SCIRE QVI SIM CVPIS? FVI.

Responsio.

Belissima ancora è la INTERPRETATIONE che fà dire ad altri ciò che non dicono. Il Giouane di Terentio, che, cui detto haueua il rigido Padre: *Abi citò*, risponde, *Visus est mihi dicere? Abi citò & suspende te*. Hauendo Antonio promesso la vita à Cicerone, perche la chiedesse; Haterio disse; *Si intelligis, Cicero, non dicit. Roga vt viuas; sed Roga, ut seruias*. Nel qual genere mordacissima fù quella Inscrittione HERMAPHRODITVS; HOC EST, VIT ET VXOR, HIC, IACET.

Interpretatio.

Vicina à questa è la TACITA OGGIETTIONE: detta fra' Latini *Occupatio*, fra' Greci *Hipophere*; ò *Catalepsis*. Figura viuacissima, che legge i pensieri nel petto altrui. Horatio, *Nunc aliquis dicat mihi; Quid tu? Nullane habes vitia? Imo alia haud fortasse minora*. Nella Inscrittion di Callimaco; PVTAS CALIMACVM VIVERE? FALLERIS; MORTVVS EST; ET GRÆCIAM SVSTINET.

Occupatio.

Che se facciamo imaginare ad altrui ciò che non è; si formerà la FITTIONE figura viuacissima. *Fingite vobis antiquam illam Vrbem uidere; lucem Orbis Terrarum, subito uno incendio concidentem*. In vna morale Inscrittion di Sepolcro. FINGE TE ESSE ME; MELIOR ERIS TE ET ME. Volendo accennare, cred'io quel Defonto, che s'egli hauesse pensato alla morte, sarebbe stato miglior'Huomo, ch'egli non fù.

Fictio.

Molto simile à questa è la IMAGINATIONE; che ci esprime vn'agitation della mente, quasi da furor delusa, & farneticante. Virgilio, *numen mihi cernuntur trepidis delubra moueri Sedibus*. &c. Horatio. *Auditis? an me ludit amabilis Insania, & uideor pios Errare per lucos?* Nella Inscrittion di Hermolao Morefini, QVÆNAM HÆ PVELLÆ LACRYMANTES QVATVOR? IVSTITIA, PROBITAS, FORTITVDO, GRATIA.

Imaginatio.

Ma bellissima sopra modo in questo genere, ne perciò molto conosciuta, è quella ch'io vò chiamar' ESPRESSIONE, & con Greca voce si potria dir, *Ellipsis* che per esprimere vn concetto reale, fà formare vn concetto imaginario. Come

Expresso.

me se per esaggerar la macilenza di alcun tu dicessi; *Putares cadauer ambulare*. Cicerone di Verre, *Quacumque iter faceret, eiusmodi fuit, vt non legatus Populi Romani, sed ut quadam calamitas peruadere uideretur*. Et descriuendo la superba grauità del Console Capuano. *Tanta erat grauitas in oculo; vt ille supercilio Respublica, tanquam Atlante Calum niti videretur*. Vn inscrittione di vna subita vittoria; DIXISSES HOSTIVM COPIAS, NON GLADIORVM, SED OCVLORVM ACIÆ PROFLIGATAS.

Dalla medesima radice germoglia la PROSOPOPEA Figura infra tutte l' altre miracolosa, che dona a' mutoli la fauella; Cicerone à Catiliana; *Tecum Patria sic agit; & quodammodo tacita loquitur; Nullam iam tot annos facinus existit, nisi per te*, &c. Nella Inscritioni di Pacuuio; ADOLESCENS, TAMETSI PROPERAS, TE HOC SAXVM ROGAT VTI SE ADSPICIAS, Et così ordinariamente nelle Inscrittioni si fà parlare il Morto, il Giardino, la Fonte, la Statua. *Prosopopeia*

Per contraria, nell'APOSTROFE noi fauelliamo con chi non ode: vgualmente miracolosa: peroche quella dona la loquela a i mutoli; questa l'vdito à i sordi, Così Horatio; *O Fons Blandusia splendidior vitro: Dulci digne mero*. Martiale nell'Epitaffio del Fanciullo strozzato dalla ghiaccia: VBI MORS NON EST, SI JVGVLATIS AQVÆ. *Apostrofe*.

L'vltime figure frà le Mentali son quelle, ch'esprimono gli atti della terza operatione dell'Intelletto; cioè del *Argomentatione*. Infra le quali nobilissima è quella qual chiamano RATIOCINATIONE, che forma vn dialogo nel soliloquio, & ad vn tempo ci fà maestri, e discepoli di noi medesimi. Vn'esempio ideale ce ne diè Cornificio, Rettorico insigne: *Maiores nostri, si quam unius peccati mulierem damnabant, simplici iudicio multorum delictorum conuictam putabant. Quo pacto? quoniam quam impudicam iudicarant, eam ueneficij quoque damnatam existimabant. Quid ita? quia necesse, eam quæ suum corpus turpissima addixerit cupiditati, timere permultos. Quos istos? Virum, parentes, cæteros ad quos uidet sui decoris infamiam pertinere. Quid postea? quos tantopere timeat, eos necesse est, ut quoquemodo possit, veneficio petat. Cur? quia nulla potest honesta ratio retinere eam, quam magnitudo peccati facit timidam, intemperantia audacem, natura muliebris inconsideratam. Quid ueneficij damnatam? quid putabant impudicam quoque necessario, Quare? quia nulla facilius ad id maleficium causa, quam turpis amor, & intemperans libido commouere potuit: cum cuius animus mulieris esset corruptus, eius corpus castum esse non putarint; Quid in Viris? idemne hoc obseruabant? minime? Qui ita? quia Viros ad unum quodque maleficium singula cupiditates impellunt, mulieres ad omnia maleficia cupiditas una ducit*. Serue questa Figura a tutte quelle inscrittioni, che si fanno per modo di rendimento di ragione. Sopra vna Pallade fù scritto: CVR PALLAS NON NUPTA UIRVM NON INUENIT VLLVM Volendo alludere all'HOMINEM QVÆRO. *Ratiocinatio*.

Da questa nasce vna vaggissima, & viuacissima figura per modo di CONCLVSIONCELLA; che strigne l'antidetto con alcuna Riflession pellegrina. Cicerone doppo hauer narrato che gli Herbitesi fur condannati à sborsar gran denaro à due amiche di Verre; conchiude: *Itaque Ciuitas una Sociorum duarum duabus, determinis mulierculis uectigalis fuit*. Et di Clodia, che commesse incesto nel Sacrario; *Itaque duas re, sanctissimas Religionem, & pudicitiam uno fole e uiolauit*. Et alcune sto te con molta gratia si esprimono le Forme illatiue. Martiale sopra il Leon di Domitiano innocentemente scherzante con le timide fiere, *Vnde potest capta Leo parcere præda? Sed tamen esse tuus dicitur ergo potest*. Serui questa figura per l'inscrittion piaceuole di vn beuitore, transportata dal Greco; TERRA SVM: TERRA; GENITVS; TERRA TECTVS. ERGO TERRAM DATO LAGENAM, *Conclusiuncula*.

Non

Epipon. Non guari diuerso è l'EPIFONEMA, per maniera di Conclusionetta morale, Valerio Maximo, narrato il tragico auuenimento di Crasso dispreggitor degli Auspicij: *Sic Dij spreti exardescunt, sic humana consilia castigatur, ubi se Calestibu praferunt.* Et Cicerone, prenarrata la sciagura del Rè di Cipri: *En cur cari Reges stabilem esse suam fortunam arbitrentur.* Nella Inscrittion di vn fanciulletto estinto: INVNC, & VIRIDI FIDE IVVENTÆ.

Compendium. Ancor da queste procede vna bella, & vigorosa figura, che raccoglie in succinto molti capi partitamente preaccennati, onde possiam chiamarla COMPENDIO. Edippo vituperando li suoi figliuoli: *Illis Parentis ullus, aut aqui est amor? Auidis cruoris, Imperi, armorum doli: Diris; scelestis; breuiter ut dicam; meis.* Nella Inscrittion del Sepolcro di Giusto Lipsio, HVMANA CVNCTA FVMVS, VMBRA, VANITAS, ET SCENÆ IMAGO; ET VERBO VT ABSOLVTAM, NIHIL.

SCendo alle Figure espressiue de' mouimenti della Facultà APPETITIVA: le quali con istrettezza maggiore poson chiamarsi PATETICHE.

Perplexitas. Et primieramente circa l' Appetitiua Ragioneuole; ci si offerisce la PERPLESSITA'; la qual'esprime la Volunta da duo contrari Obietti combattuta, & sospesa. Andromaca appresso Seneca; posta in necessità di vedere, o'l figliuol morto, o'l marito disotterrato: *Quid agimus? animum distrahit geminus timor; hinc Gnatus; illinc coniugie cari cinis. Pars utra uincit?* Da questa figura incomincia la inscrittion di Cornelio Pace Venetiano. LOQVI VELLEM, ET VELLEM TACERE.

Approbatio. Alla Perplessità succede l'APPROVATIONE. Seneca: *Sic, sic agendum est.* L'istesso; *Benè est: abundè est: hic placeat pana modus.* Nella inscrittion di Coproniano, che obliga gli suoi à certi riti: ITA VOLVI, STATVI: ITA DIVI DIVÆQVE VINDICASSINT.

Imperium. A questa il COMMANDAMENTO. Cicerone con tal figura balzò la Catilina dalle mure di Roma: *Egredere ex Vrbe Catilina: libera Rempublicam me tu.* Imitato dal Creonte di Seneca à Medea: *Egredere; purga Regna: lethalesgimus Tecum aufer herbas: libera Ciues metu.* Nell' epitaffio di vn beuitore appresso Scaligero. SANDALIVS DICI; AMBVLA, SEQVEREME, CVM OENOPHORVM, CVM CALICE, EV TAPANTIONE. Et a questo genere si rapportano tutte le Formole Imperanti delle inscrittioni: SIXTE GRADVM QVISQUIS ES. ADES DVM VIATOR. ASTA, ET PERLEGE, &c.

Admonitio. Vicina à questa l'AMMONITIONE, & la ESSORTATIONE; co'lor contrari, Cicerone: *Vos pro mea summa diligentia meno, pro authoritate consulari hortor: pro magnitudine periculi obtestor: ut ocie, ut paci, ut saluti, ut uitaue stra, & caeterorum ciuium; consulatis.*

In vn Tumulo: TE SEV NOTVM, SEV IGNOTVM MONEO, MORI COGITES ANTEQVAM MORIARIS.

Obsequium. A queste corrisponde l'OSSEQVIO. Virgilio: *Tuus est Regina, quod optes Explorare labor; mihi iussa facessere fas est.* In vn Tumulo: PAREO TIBI, NATVRA PARENS: DEPOSITVM RESIGNO.

Blandita

Salutatio. QVanto alle passioni della CONCVPISCIBILE: la prima Figura significatrice dell'*Amore*, è la LVSINGA; come nel Tumulo di vna fanciulleta. TORMENTVM SALONII, ANIMVLA DVLCIS, SVAUIS ANIMVLA.

Apracatio. Et à questa è confine la SALVTATIONE; come nella Tomba di Cicerone; senza più parole. MARCE TVLLI CICERO, AVE. Et à queste serue l'APRECA-

CA-

CATIONE. Onde in molte inscrittioni vedrai questo principio: BENE VALEANS QVISQVIS ES SIT TIBI TERRAS LEVIS. DII TE AMENT QVI HAEC LEGIS. Et la VENERATIONE. Seneca: *Delubra & Aras Caelitum, & patrios Lares Supplex adoro*. Et sopra l'Effigie di vn Gioue fulminante. UENERARE, AVT VERERE. *Veneratio.*

A queste si contrapone l'ABOMINATIONE. Virgilio: *Heu stirpem inuisam, & fatis contraria nostris Fata Phrygium*. Et la OGGIVRGATIONE. Horatio: *Quid vis mulier, nigris dignissima Barris?* L'istesso: *Quid immerentes hospites vexas canis?* Seneca: *Hostis parentis, impium, atque audax caput*. In vna Maledica inscrittione; CONTEMPTOR FIDEI; VITÆ CORRVPTOR HONESTÆ; FONS ET ORIGO MALI, CLAUDIVR HOC TVMVLO, *Abominatio* *Obiurgatio*

Poco da questa lontana è la BEFFE, o irrisione. Un Comico antico: *Ah ah; lepidus amator Scilicernius*: Martiale scernendo vn certo Febo, che copriua la sua caluezza (come hoggi dì molti fanno) con vn berettin di cuoio: *Festiuè tibi Phebe dicit ille, Qui dicit caput esse calciatum*: quasi portasse le scarpe in capo. Sopra vn'Antonio Asinelli dottorato in Padoua; la cui Academia si chiama il Bue; fù scritto così: RIDETTE FORA: BOS ASELLVM IVRA DOCVIT. *Irrisio.*

A questo Genere appartengono l'ESSECRATIONI, latinamente chiamate *Dire*. Cicerone: *Dij te perdant fugitiue*, Seneca: *Viuat: per vrbes erret, ignotus, egens. Exul pauens, inuisus, incerti lari: Me coniugem optet; limen alienum expetat iam notus Hospes: quoque non aliud queam Peius precari: liberos similes patri, similisque matri gignat*, &c Sopra il Sepolcro di Timone il male dico, & degli Huomini odiatore, fù scritto così: NOMEN NE QVÆRAS, LECTOR; DII TE MALE PERDANT; quasi dal tuon della maledica voce, si potesse facilmente conoscere, ch'egli era Timone. *Execratio.*

Da le medesime passioni prouiene il DESIDERIO: figura patetica molto, & mortale. Pontano. *O mihi si Charites spirent: si blanda canentis Gratia Mopsopio contigat labra liquore*. Virgilio, *En erit vnquam ille dies mihi cum liceat tua dicere facta?* Et da questa souente incominciauano gli Oratori: *Fecisset vtinam Deus immortalis*, &c. *Maximè vellem, Iudices*, &c. Nella inscrittion di vna Matrona morta di parto; O SI NVLLA FORENT CONNUBIA NVLLI HYMENEI. *Optatio.*

Da questa nasce la INVOCATIONE, qual fù quella vsata à cantarsi nelle nozze. *Hymen ò Hymenae veni: Hymen ades, ò Hymenae*. Et Niso à Diana in Uirgilio, *Tu Dea tu presens nostro succurre labori*. Nella inscrittion di vn'Huomo viuente col corpo, più che con l'anima; HUC VENVS ET GENIVS UENIANT. PONENDVS IN VRNA EST NOVVS HAC SVB TER SARDANAPALVS HVMO. *Inuocatio.*

Con questa si congiugne il UOTO; *Ipse Aras statuam viridi de cespite, & umbras lustrabo tumuloque feram solemnia dona*. Et alcuna volta il volto si concepisce; *Voueo tibi Victimam Fortuna Redux, pro itu ac reditu Augusti*, Altra volta, si scioglie; come in vna iscrittione antiqua. DEO MAGNO ÆTERNO L. STATIVS DIODORVS, QUOD SE PRECIBUS COMPOTEM FECISSET, VOTVM SOLUIT, LVBENS MERITO. *Votum.*

Segue la PREGHIERA, o sia OSSECRATIONE. La Nutrice appresso Seneca, *Per has aniles ecce te supplex comas, atque vbera ista penè materna obsecro, depone tumidas pectoris lasi minas*. Ancor alle cose inanimate si fan preghiere come Turno alla sua Hasta. *Nunc ò nunquam frustrata vocatus Hasta meos; nunc tempus adest: da sternere Corpus; loricamque manuis ualida lacerare reuulsam Semiuiris Phrygi, & fadare in puluere crines*. In vna inscrittion Romana. HOSPES AD HVNC TVMVLVM NE MEIAS OSSA PRECANTVR. *Obsecratio*

Commendatio. Vicina à questa è la RACCOMANDATIONE. Patetica è quella di Crisi à Panfilo in Terentio: *Si te in germani Fratris dilexi loco; Siue hac te solum semper fecit maxumi: seu tibi morigera fuit in rebus omnibus; Te isti uirum do, amicum, tutorem patrem. Bona nostra hac tibi committo ac tua mando fidei*. In vn'Epitaffio Venetiano: AMICI, COGNATIQVE VOBIS ME COMMENDO.

Concessio. Appresso viene la CONCESSIONE. Virgilio: *Doquod vis, & me victusque volensque remitto*. L'istesso: *Dabitur Troiane quod optas*. Nella inscrittione sopra la porta della Villa Pinciana. ITO QVO UOLES. CARPITO QVÆ VOLES: ABITO QUANDO VOLES. Indi il RINGRATIAMENTO. Figura nobilissima da i Greci detta, *Eucaristichon*. Virgilio: *Non erimus Regno indecores, nec uestra feretur Fama leuis; tantine abolesce gratia facti*. Seneca declamatore; *Agro gratias meo fato, Quod*, &c. In vna Inscrittion Romana: ÆSCVLAPIO SANCTO L. IVNIVS AGATHOPVS ET TERENTIA RVFINA GRATIA AGENTES NVMINI TVO. Ricordandoti però, che questi mouimenti dell'Animo, non son però figurati ne Arguti sempre, ma sol quando auuiuano la Oratione, trahendola fuori del dir comune, col far la patetica; come si è detto della Naratione.

Gratiarum iactio.

Recusatio. A queste si contrapone il RIFIVTO, che disuole alcuna cosa spiacente: Martiale: *Nolo boletos, ostrea nolo; tace*. Seneca nella declamatione per colui, che rifiutò il ricco retaggio; *Non me delegant ignoti Domino seruorum greges; nec sonant in laxi ruris ergastula: nollo diues; Patrem gratis amo*. Horatio; *Persicos odi, puer, apparatus; Displicent nexa Philyra corolla*. In vna Inscrittion Romana; INTVS CASTA CVBAT; PROCVL HINC DISCEDIT AMANTES.

Exultatio. Da vn'altra Passione assai viuace nasce la ESSVLTATIONE: espressiua di vn mouimento dell Animo; per il ben conseguito. Horatio: *Io triumphe, tu moraris Aureos currus, & in tactas boues. Io triumphe; nec augurtino parem*, &c. Ouidio. *Dicite Io Paan, Io bis dicite Paan; Decidit in cassis prada petita meos*. Con questa figura Senecione Oratore allegrò tutta l'Vdienza nella Suasoria degli trecento Spartani: *Gaudeo, gaudeo; totus Xerxes meus est*, Nella Inscrittione di vn Pescatore: GAVDETE MERGI, CEPHALI. FVLICÆ GRVES: VT VIVERETIS PERIJ.

Iactantia. Prossima è la GIATTANZA, come quella. *Ille ego quo quondam gracili modulatus auena*, &c. Et appresso il medesimo: *Et nos aliquod nomemque decusque gessimus*: &c. Et Atreo, doppo la fiera vendetta: *Æqualis astris gradior; & cunctos super. Altum superbo attingens solum; Dimitto Superos summa uotorum attigi*. Martin Ianes Gran Maestro di Alcantara, nel suo Epitaffio parla così: MARTINVS IANES, IN CVJVS PECTVS NVLLVS VNQVAM METVS INTRAVIT, HJC IACEO. La qual Inscrittione hauendo letta l'Imperador Carlo Quinto: disse; *Asè, costui mai non pasce il dito sù la Candella accesa*. Et sotto questo Genere si numerano le *Brauate* de'Capitani Spauenti.

Gratulatio Che sebene di altrui, ne sorge la CONGRATVLATIONE; il Declamatore, contra colui, che storpiaua li fanciulli esposti: *Gratulor tibi Roma, quod in conditores tuos hic Homo non incidit La*. Peroche Remolo ancora, & Remo fur'esposti alle fiere. In Seneca il Tragico: *Letare, gaude Gnata: quam nollet tuos Cassandra tha'amos?* quasi Cassandra, anzi che viuer serua; inuidiasse la Morte à Polissena. Et di questo genere è l' APPLAVSO: *Eia plaudo tibi*. Horatio: *At mihi plaudo ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca*. Nell'Epitaffio di Sulpitia. VALETE ET PLAVDITE: MEA PERACTA EST FABVLA.

Emulatio Ma circa gli obietti ociosi, molto patetica è la EIVLATIONE, significatrice della mestitia. Plauto: *Zeu mihi, ne queo quin fleam*. Il Declamatore contra Fla-

Flaminio: *Me miserum, Imperij Romani terrore lusisti*. Virgilio; *Heben, quam pingui macer est mihi Taurus in aruo*. Al Sepolcro di Leonardo Aretino. POSTQVAM LEONARDVS E VITA MIGRAVIT, HISTORIA LVGET, ELOQVENTIAM MVTA EST. Imitando l'Epitaffio di Plauto: *Postquam est Morte captus Plautus, Comœdia luget Scena est deserta*. Et à questo Genere rapporta l'Epitaffio che più sopra ti recitai. HEV MORS INVIDA.

Gagliarda figura altresì è il RIMPROVERO: detta da' Latini *Improperium*, ouero *Expostulatio*, con la quale ci querelimo verso persona che mal corrisponda al nostro merito. Hercole appresso Seneca. *Ingrates cessas Orbis? excidimus tibi? Adhuc malis ferisque expositus, forer, Ni me talisses*. Et Medea contra l'ingrato Marito; *O ingratum caput. Reuoluat animus igneos Tauri halitus. Adijce expetita spolia Phryxei Arietis. Hac dote nupsi redde fugienti sua*. Nella Inscrittion di Callimaco, il Padre parla in questa guisa. RERUM NATVRA: TECVM MIHI RES EST, CVR AVT CÆLESTEM FILIO MEO ANIMVM DEDISTI, AVT MORTALE CORPVS.

Improperium.

Ancora il PENTIMENTO, è vna tristitia nascente dalla propria colpa. Seneca. *Potens iam cecidit ira; paniter; facti pudet*. Seneca Declamatore. *Nouerca; quod volueras consecuta es, damnasse iam panitet*. Nell'Epitaffio di vn Marinaro: DIIS MANIBVS. ET NEPTVNO MAGNO; QVEM VERBERASSE ME POENITET.

Pænitentia.

Restano le Passioni della IRASCIBILE. La prima delle quali è la SPERANZA. Horatio, *Nil desperandum Teucro Duce, & Auspice, Teucro*. Virgilio: *Spero equidem medijs (si quid pia Numina possunt) Supplicia hausurum scopulis*. In questo Genere celebratissimo è quel Motto: DVM SPIRO SPERO. Et à questa si contrapone la DISPERATIONE. Cui seruono quelle forme: *Actum est. Conclamatum est*. Virgilio. *Nec mihi iam Patriam antiquam spes vlla videndi, Nec dulces gnatos, exoptatumque parentem*. Seneca *Occidimus; aures populis Hymenæus meas*. Sopra la porta dell'Inferno, il Poeta Italiano scrisse questo Motto: EXEAS DE SPE, QVI HVC INTRAS.

Spes.

Desperatio.

L'altra à il TIMORE; & l'HONORE. Seneca, *Sudor per artus frigidus totus cadit. Omnem tremisco misera feralis Dei*. L'istesso. *Fauet animus, horret; magna pernicies adest*. Nell'Epitaffio di vno che fù à tradimento vcciso dal più caro amico, METVE QVEM NON METVS. Et Cognata del Timore è la VERECONDIA: che è timor di dishonore. Horatio: *Heu me per vrbem (nam pudet tanti mali, Fabula quanta fuit)!* Hercole in Seneca; *Sed ire ad illos vmbra; quos vici Deos; Pater erubesco*. Nell'Epitaffio di Annibale che si lasciò effeminar nelle Capuane delitie. O TVRPE FATVM: MARS IN ROSSIS INTERIT.

Verecundia.

Audacia.

Contrarie à queste sono l'AUDACIA, & la IMPUDENZA. Dell'Audacia Virgilio: *Est hic, est animus lucis contemptor, & istum Qui vita benè credat emi, quò tendis honorem*. Seneca. *Resistam, inermes offeram armatis manus. Dabit ira vires*. Di quest'vltimo Emistichio. VABID IRA VIRES; si seruì vn Caualiero per Inscrittion di vn suo Simbolo, che hauea per Corpo vn Ceruo, il qual come che pauro sissimo, diuien ferocissimo quando è adirato. Et à questa si congiugne la IMPVDENZA. Terentio. *Ingentem confidentiam; nam cogitat quid dicat? num facti piget? num eius color pudoris signorum vnquam indicat?* Seneca. *Periere mores: ius, decus, pietas, fides: Et qui redire cum perit, nescit pudor. Da frena, & omnem prone nequitiam incita. Per scelera semper sceleribus tutum est iter*. Gioiuian Pontano sopra i Bagni di Baia scrisse quei duo Endicasillabi. NIL ISTIS PETVLANTIVS LACVNIS, INFRACTVM MAGIS, IMPVDENTIVSQVE.

Impudentia.

Et adolescentia.

Alla IRACONDIA si appartien la Escandescenza contra colui che ci offende

Mina. de Seneca: *Accingere ira; teque in exitium feras Furore toto.* Et la MINACCIA. Honoratio. *At ille Qui me commorit (melius non tangere clamo) Flebit, & insignis tota cantabitur Vrbe.* Percioch'e facea sue vendette con le Satire. L'istesso: *Diuigas agam vos: dira detestatio nulla expiatur victima. Quin vbi perire iussus expirauero, Nocturno occuram furor: Petamque vultus vmbra curuis vnguibus.* L'istesso: *Caue, caue: namque in malos asperrimus Parata tollo cornua.* Martiale: *Va tibi Canis ee.* In vna Inscrittione dedicata à Traiano da due Legioni: VIVIT TRAIANVS: VÆ TIBJ DECERALE.

Nemesis. Segue l'INSVLTO; da Latini chiamato *Indignatio*, ouero *Nemesis*; che ò si rallegra del male altrui meritato; ò si duole del ben non meritato. Del primo effetto, bellissimo è l'esempio in Virgilio. *Istic nunc metuende iace: non te optima mater Condet humo patrioque onorabit membra sepulcro: Alitibus linquere feris: aut gurgite mersum vnda feret: pisciesque impasti vulnera labent.* Del secondo il Declamatore contra lo storpiator de' mendichi: *Res indignissima: cum tam crudelis sit, misericordia publica alatur.* Di questa natura fù l'Epitaffio di vn Cinico: TANDEM LATRARE DESIISTI CANIS.

Misereri o. Per contrario la MANSVETVDINE, ò Misericordia, perdona à chi ci offese. Agamennone appresso Seneca: *Compescere equidem verba, & audacem manu Poteram domare; sed meus captis quoque Scit parcere ensis.* Cicerone: *Cupio esse clementem.* Un Caualier, che potea vindicarsi di vn torto occulto: si contentò di portar sopra l'Arme questa diuisa: AGNOSCO, SED IGNOSCO: mostrandosi pio, ma sciocco: Et questa passion di Compassione segue alla CONFESSIONE della colpa. Il Giouane di l'auto: *Ego me amare hanc fateor: si id peccare est, fateor id quoque: Tibi Pater me dedo; quiduis oneris impone, impera.* Turneo ad Enea: *Equidem merui nec deprecor; inquit; Vtere sorte tua vicisti & tendere palmas Ausonij videre.* Vn'huom di fama non fauoleuole, si era fatto dipingnere ginocchioni, & in atto supplice, dauanti al Crocifisso in vna Chiesa Da vn suo conoscente gli fù scritto sotto: INIQVITATEM MEAM EGO COGNOSCO.

Confessio.

Ne men Patetica è la DEPRECATIONE del perdono per noi, ò per altrui.

Deprecatio. Cicerone; *Miseremini familie Iudices; miseremini fortissimi patris: miseremini filij.* Terentio. *Verùm quando iam accusando fieri infectum non potest: ignoscerat, &c.* Messentio in Virgilio: *Vnum hoc (per si quà est victis venia hostibus) oro: Corpus humo patiare tegi.* Nell'Epitaffio del famoso Poeta Ronsardo. che molti haueua distillato con la penna, & con la lingua. HOSPES DEFVNCTO PARCE. POETA FVIT.

TAnti sono i generi, e tante le differenze delle INSCRITTIONI PATETICHE; ne verun'altra te ne verrà al la mente, che à queste non si riduca: si come tù potrai per te medesimo, nel leggere i libri andar notando. Ma se ti gradisce hi per tuo diporto di veder passare per tutte queste Forme vna sola Inscrittione; in quella guisa, che vn'istesso Histrione, co'l cangiar maschera si và cangiando in personaggi diuersi: hora il Mercante, hora in Heroe, & hora in zappatore, sempre vno & semper diuerso:

Quid libet indutus, celeberrima per loca vadet;
Pe sonamque geret non inconcinnus vtramque.

Te ne porgerò io con vn solo essempio il modello. Fingi di vederti dauanti la Tomba di Alessandro il grande, oue sopra l'Vrna delle sue ceneri sia scritto.

BREVJ HAC JN VRNA CONDVNTVR CINERES MAGNI ALEXANDRI.

Ben vedi tu essere questa vn'Jscrittione Historica, e piana: senza niuna Figura: hor io la ti trasformerò in tutte quelle Patetiche maniere; che ti hò premostrate notando nelle margine le differenze delle Figure, in questa guisa.

Nunc

Nunc scio *quàm Magnus fuerit Alexander; ex vrna metior.*	Ignoratio
Magnus fuerit Alexande, nescio; *sanè pusila est vrna*	Ostensio
En, aspice Viator, *quantulus sit ille Magnus.*	
Magna narro, *Viator. Exiguus hic cinis, Magnus est Alecsander.*	Narratio
Sat mihi debes; abi	
Discite superbi: *breuis hac vrna docet quam paura sint maxima.*	Didaschia
Credite Principes. *Nichil sunt magna, cùm magnus ille nihil sit.*	Afirmatio
Nego *Magnum fuisse Alexandrum; Vix vrna equat:*	Negatio.
Magnus ille silicet *Iouis filius spatiatur in vrce.*	Ironia.
Alexander hic iacet iaxet: satis dixi.	Reticẽtia.
Non dico *mendacem fuisse Alexandri magnitudinem: Vrnam vide.*	Præteritio
Iuro per istos Alexandri cineres: *nihil est Magnum.*	
Alexandri magnitudinem mentitia. Est fama: testem do cinerem.	Iuramen-
Cui *nullus suffecit locus, loculus sufficit.*	tum.
Hic est (si tamen est) *magnus Alexander.*	Testatio.
Hic est Alexander. Fallo: *hic non est Alexander.* Imò *nunc est quod vere*	Animad-
fuerat.	uersio.
Huc deuenit ille Magnus: huc inquam deuenit.	Parethes
Miraculum; *tam paruus puluis Orbem totum euertit.*	Correctio.
O Vanitas! *Tantulus est ille magnus.*	Repitio
Quis credat? *Parua hec urna, Alexadria est;* vnico Ciue plena.	admiratio
Hui! *Alexander in urna? lutum i luto.*	Exclama-
Tenuitati vestra memores esse, *Magni Principes: Hic puluis memoriam lu-*	tio.
uat:	Exagg'rat
Vaticinor ex hoc cinere: *cras nihil eritis* Magni *Reges.*	Extenua-
Dubito, *paruus, an* Magnus *fuerit Alexander. Paruum gesta negant: ma-*	tio.
gnum cinis.	Memora-
Magnum lego Alexandrum: pusillum inuenio cinerem: Alexandrum quæro	tio.
in Alexandro.	Presagitio
Quo peruo deueniant *si magna soluuntur in nihilum.*	Dubitatio
Ecquis in urna? paruus. *Qui paruus?* Magnus. *Qui Magnus,* nihil.	Inquisitio
Si magnus, cur nihil? Hæc Mortis Dialectica.	Interoga-
Magnus Alexander hic iacet. Hoc est: *Omnes Magni iacebitis.*	tio.
Magnum fuisse Macedone putas? falletis: *Phyxidulam hanc nihil intrat ma-*	Responsio
gnum.	Interpreta
Finge *Orbem vniuersum circumspectare istos cineres: dicet se de nihilo trepi-*	tio.
dasse,	occupatio
Quale ostentum? *frigidus ebrullit magni cinis. Red iuus Heroum Phœnis genialem*	
ecscutit rogum; aciemque in urna restituit, in debellatos Persas rebellaturus. Ah	Fictio.
vana ludor imagine; *uermes cinerem mouent.*	Imaginati
Tam leue pondus est Macedo: vt *naulo Charonem frandare posse uideatur.*	
Audi uiator, quid Mortuus loquatur *ecs ossuario, Illa ego sum Alecsander; quem Ma-*	Expressio.
gnum effic't Fama; minorem Pacta, nullum Fata.	Prosopo-
Dicit Alexandri cineres; *ubi Alexander?*	pœia.
Chasma fuit Alecsander. Quare? quia *flucsit dum fulsit Hoc ex tincto* cur nome su-	Apostrop.
perest? quia *neme ut acquireret, se se perdidit.*	Ratiocina
Hic cinis est Alexandri; ergo *catera fumus.*	tio.
Ite iam *magni Heroes, ac magnitudine allaborate; Heroum macsimis, uics cotylam*	Cõclusiun
impler.	cula.
Hac in una audiuntur Gloria, Terror, Victoria, Fortuna; Fama. Breui; *Alecsander*	Ephiphon
hic clauditur.	Compẽdi-
Ambigo *flerene an ridere debeam: Alexandri calamitas fletum; uanitas, risum pro-*	um,
uocat.	Perplexita
Bene est: *mortis consilium* placet, *Ferarum macsimam paruæ in cauea conclusit.*	
Iuob:	Approba

admonitu Iubeo *te istic quiescere dire Macedo. Sola vrna ingentes spiritus domat.*

Obsequiũ. *Quam eite magna fluant* te monet *hac Clepsydra, sibi Vrna Pyd:a est. Alexander puluis.*

Blanditiæ. Cedite fatis *Mortales. Fata si ulnci possent, hic non iaceret.*

Nunc amo te *Magne Macedo sepolta magnitudine* blandior. *Coluntur magna non amantur.*

Saluete *Magni Alexandri parui cineres.*

Salutario Benè precare *Alexandro, Viator, ut quiescet.*

Aprecatio Veneratio Summitte fasces *Paruo huic sarcophaco quicumque regnas. Magnus hic est Alexander.*

Apagete *ad vmbra infelix Vmbras. Tartarum euerte post Terras.*

Abominatio. Grassor Imperij, Patriæ proditor, pestis Hominum, Numinum prudor Natura noxa, *nunc cognatorum vermium emporium, nemi no nocce, nisi vni tibi;*

Oblurgati *Diogenem in dolio risit Alexander*, ridendus *in urceo.*

Irrisio. Sid tibi Terra grauis, *qui tam grauis Terra fuisti.*

Fxecratio. Vtinam *quam magnus es, semper fuisses.*

Optatio. Adeste Ciues. *Gemina iam miracula ostentat Babylon Vrbem in Turri: Alexandrum*

Uocatio. *in Vrna.*

Vocatio. *Quieti Publica ing entem hanc Victimam* voueo, *publicie foliis faginaeam.*

Uotum. Obsecro te Viator, *exiguum mihi puluerem insperge. Terrarum Orbe deuicto, Terra indiget.*

Obsecrati. Commendo tibi *pusillum hunc cinerem, anguste Lapis. Ex Orbe triumphato hoc demum est meum.*

comendatio. De quod poscis *aura Tellus. Spoliatorie sui spolium cape, possi de qui te possedit.*

Concessio. *Pares tibi* gratias rependo, *Natura Parens; Pu luerem locasti, restituo puluerem, nomenque ignauum pro auctione.*

Gratiarũ actio. Tolle *sepulcr alium inuidiam fornicum*, nolo *contingua fulminibus Mausolea*: respuo *illiterata Mempheos litterata fastigia, Non tam ille sum magnus.*

His putrescit Alexander. Gaudet Greci, Syri, Persæ. *Tincola vos vleiscuntur.*

Recusatio Illego Terrarum terror. Orientis accasus, orbatur Orbis; *tot palmas adeptus, vix palmam implet.*

Fxultatio lætantia. Gratulor tibi *magne Alexander. Terram tandem quæ te caperet occupasti. Orbem possides, quem nemo inuideat.*

gratulatio Paudite populi: *magna peretta est fabula; Alexander personam exuit, ex Semideo cinis.*

Heu rerum vices, *pridie magnus, postridie nullus.*

Plausus. Ingrata mors, *siccine occidis cui tantum debes? Fœnus amittis dum sortem rapis Quot hic perimeret, nisi periret?*

Fulatio. Improper. Pœnitet *tam magni nominis: quod paruo cineri nequeat inscribi circa mendacium.*

Pœnitenti Sperare Populi, *nullum magnum malum perrennat. Alexander in cinerarie iacet.*

Spes. Actum de vobis, *magni Principes, etiam Alexander euenuit.*

Timete superi: *magnum quoque Iouis Filium mors protriuit.*

Desperati. Timor. Ah nimium mei me pudet *iam arctè iacentis. Terrarum victorius Vrna debebatur Oceanus.*

Uerecũdi. Pone metum. Viator. *Alexandro impunè illudes, licet: Huic nullo iam periculo Callisthenes mortalitatem obtruderet.*

Andacia. Nimis impudenter *Viator, ibi stas ubi Magnus iacet,*

Impudẽti. Ardet animus irà, *uos anaimers. Alexandrum perimis, nomini pacis? Hoc est fata diuidere.*

Minæ Uæ, vobis; *Magni Principes, Paruus hic cinis magnis minatur.*

Hales

Habes quod meteris, *qui louis te filium mentiebare. Incesti Olympiam absoluit hic cinis; Philippo te asserit, non Ioui.* — Nemesis.

Tui me miseret, *magne Macedo, post Remgiam Pori; post Persicum solium tam incommodè iacentis.* — Miseratio

Fateor *falsam me mihi magnitudinem arregasse. Auribus imposui, non oculis.* — Confessio

Parcite Persarum manes, *iam panarum pendit hic prædo, Terra eget quam rapuit.* — Deprecatio.

Conchiudo, che se tu poni mente alle più belle, & alle più viuaci Inscrittioni antique, ò nouelle: serie, ò facete: tù vedrai nascere lor viuacità da queste forme PATETICHE. Vna in luogo di Esempio ne porgono, dalle più vaghe frà le moderne affissa alla porta degli Horti Pinciani del Principe Borghese. Amena tanto, che tutta l'amenità di quegli Horti traspare nella Inscrittione: & la Lingua Latina fiorisce in boca ad vn Castaldo villano.

Villæ Burghesiæ Pincianæ Bustos — Narratio
Hæc edico. — cũ Prosopopæia.
Quisquis es, si liber es — Uocatio.
Legum compedes ne hic timeto; — Fiducia.
Ito quò voles; capito quæ voles:
Abito quando voles. — Cõcessio.
Exteris magis hac parantur quam Hero,
In Aureo Sæculo — Animaduersio, &
(Vbi cuncta area, semp rum securitas fecit) — Parenthesis.
Ferreas leges præfigere Herus vetat.
Sit hic Amico, pro lege, honesta volunta.
Verùm si quis — Imperiũ
Dolo malo, iubens sciens;
Aureas Vrbanitatis leges fregerit. — Minæ.
Caueat, ne sibi tesseram amicitiæ
Su birat us Villicus aduersum frangat.

Et à questo modo, non solamente le Inscrittioni, ma le Orationi, i Panegirici, & etiamdio le lettere Missiue, rendonsi fortemente attuose, & brilanti, come quelle che tu leggi da Giusto Lipsio, & di più altri moderni auuiuatori dello stile, contante belle, & eleganti Forme: che ne' buoni Autori, & massime il Plauto potresti andare osseruando, & carpendo centuriandole sotto suoi Generi; per hauerne all'vso tuo sempre apparecchiata vna selua.

DELLE FIGVRE INGEGNOSE.

CAPITOLO VI.

HORA io ti vengo à introdurre ne' più sacri, & arcani penetrali dell'Arte: dandoti à conoscere quel terzo Genere di FIGVRE, le quai chiamammo INGEGNOSE: nobilissimo fiore dell'Intelletto, che non più nell' *Harmonico suono*: ò nelle *Patetiche forme*: ma nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA, ripon la gloria dell'Arte. Questa è la Diuision tanto famosa appresso i Greci delle Figure LEXEOS, & DIANÆAS; accennata dal nostro Autore; ma sinistramente intesa da Cicerone; & da gl' altri Rettori; che chiamandole FIGVRE VERBORVM, & SENTENTIARVM; prendono per *Figura delle parole*, quella che lampeggia in vna parola sola, come la *Metafora*; & per *Figura delle Sentenze*, quella che si spande per la Periodo. Anzi per contrario, il nostro Oracolo, per Figura LEXEOS, ò sia *Figura dicendi*: intende quella che consiste nella collocation delle parole, come le Figure harmoniche. Ouero nella viuace Forma del dire, come le Patetiche

82 *Ar.3, R. 82 c. 10.*
83 *Ibidem Propter dictionem diuidi quidẽ Figura: si oppositionẽ dicuntur.*

delle quali habbiam ragionato. Ma per Figura 85 DIANOEAS, ò sia *Sentenza*; intende quella che consiste nella *Significatione Ingegnosa*, come il Translato. Et queste sono apunto le vere Figliuolle dell' ARGUTEZZA, & feconde Madri de' Simboli, & de' Concetti, che ingemmano le Inscrittioni, & ogni Poetico, od Oratorio componimento.

Ripigliando adunque da più alta fonte questa materia, verremo discorrendo così. Tutta la forza di ciascun Vocabulo significante (come dicemmo) consiste nel rappresentare alla mente humana la cosa significata. Ma questa rappresentation si può fare, ò co'l Vocabulo nudo, e proprio, il qual non richieda niun' opera dell'ingegno, ò con alcuna significatione ingegnosa, che insieme rappresenti, & diletti. Onde nasco due generali differenze della Oratione: l'vna Propria, & Grammaticale; l'altra Rettorica, & Arguta.

ET circa alla PROPRIA; quantunque paia minutezza fanciullesca il ragionarne; egli non è perciò piccola gloria delle Inscrittioni la Purità, & Proprietà dello Stile: si come per contrario, vna piccola impropriettà, vn' impiglio di barbara lingua; l'è di grandissimo vituperio; peroche questo 86 (come c'insegna il nostro Autore) è il fondamento della Eloquenza. Troppo rigide fur sempre le fruste de' Critici, che ogni piccol fallo di tutti gli più famosi Componitori, quasi capitalissimo prime spietatamente gastigarono. Fu rinfacciata a Liuio la sua Padouaneria; ad Antonio gli suoi sollecismi; a Catone il suo *Transgressus* per *Transfetatio*; ad Augusto il suo *Simus* per *Sumus*; & *Domos* per *Domus*. Contra le Orationi di Cicerone sono la Sferza di Largio intitolata CICEROMASTIX; & quella di Asinio Gallo; il qual principalmente il flagellò per quelle parole *Id nunquam feret tam acerbè Marcus Calius vt eum* POENITEAT *non deforma esse natum*: improuerandoli, che la Voce POENITERE à quelle cose non appropria, le quali senza nostra colpa son fatte. Contra la Storia di Sallustio, come infetta d'affettati Vocabuli, stillò venendo la penna di Augusto; & ragghiò Asinio Pollione con tanta mania, ch'io non sò quello Asinio quali orecchie si hauesse. Contra la Sacra Eneide di Virgilio, cui per comando di Propertio, douea cedere ogni Latino: strepitò l'ÆNEIDOMASTIX di Carbilio: & contra gli suoi scherzi Bucolici, vici l'ANTIBUCOLICA di certo Zoilo: che gli andò marcando vno ad vno li difetti Gramaticali, Onde sopra que' suoi versi boschereccі.

Dic mihi Damata: CVIV -i *pecus*? *An Melibai*?
Non: *verum Ægenis*; *nuper mihi tradidit Ægon*.

Fece le fischiate grandi; con questo ripicco:

Dic mihi Damata? CUJUM PECUS, *ante latinum*?
Non; *uerum Ægonis nostri*: *sic rure loquuntur*.

Che se nelle polise Orationi, doue alcun sono è permesso: ne grandi Poemi, a' quali ogni colpa è vn priuilegio; cotanto fieramente ripresa fù ogni piccola menda di non emendata latinità; molto più dura, & aspra gastigation e hanno à temere i fabricatori delle Inscrittioni Si perch'essendo questi gli più bei parti dell'Intelletto; con occhio più liuido, & inuido, ogni piccola macchia vi viene osseruata. Sì ancora percioche la macchia in poche righe appare assai meglio, che in vna lunga leggenda: doue l'errore è piu inuolto, & il Leggitore piu sonnacchioso. Et finalmente, perche affiggendosi in luoghi palesi, maggiormente soggiacciono al publico sindicato: fatte, si come à gli occhi così alle lingue di ogn'vn del volgo, discoperto bersaglio. Vn leggerissimo fallo di ortografia, caduto nella Inscrittione della Statua di Anaxerone Citaredo; cagionò prima censure, dapoi dispute, indi contumelle, alla fin guerre intrà Magnesij & le Città vicine, & per vn sol barbarismo troppo barbaramente si combattè. Non vedi tu egli epigrammi di Martiale (i quali altro non son che Inscrittioni) sempre muniti di lancia, e piastra contra i Zoli? & quello principalmente

con-

84. *Ar. poe. c.20. Circa dictionem unum quidem speculationis genus est de Figuris dictionis videlicet ipsius quæ ad Histrionicam pertinet.*
85. *Ar. 3 R c.10. Quapropter nam sua vissima sunt Translatio.* [margin note partly illegible]
86. *Ar. 3. R c.10. Fundamentum elocutionis est propria? & imendata locutio.*

contra Ceciliano, che riprendeua in duo epigramma di lui la voce FICOS per *Ficus*: facetamente rimorsicato con quel distico:

Dicimus ficus quas scrimus ab arbore nasci:
Dicemus ficos Caciliane tuos.

Che se tu mi cerchi; qual sia la lingua più emendata, & propria: rispondo; quella che nella età migliore da migliori huomini fù adoperata. L'Idioma Latino sempre soggiacque alla tirannia del tempo: il qual non hà minor possanza nelle lingue, che nelle vite. Vassi mutando sempre co'l tempo la maniera del fauellare; & per certe veci le voci Gramaticali, nascono, crescono: maturano, inuecchiano, & moiono. Et ciò per il comercio de' forestieri: per l' idiotismo de' plebei: per la licenza de' Poeti: per la satietà de gli occhi, & per l'oblio delle menti. E tutte appunto quest'etati visse la Romana latinità: balbutì bambina: inggrandì fanciulla: inuigorì giouine; maturò virile: incanutì vecchiarella, & finalmente morì.

Passò la sua PVERITIA sotto a' Regi, & sotto a' primi consoli: mentre che il Romano Popolo, meglio maneggiando la stiua, che lo stilo; altra maestra non hebbe, che la Madre Natura; & non ancor vsa à trattar le penne poco longi volò dal suo nido. Talche per tener conto degl'Anni, sì come ci riferì Tito Liuio non sapendo scriuerli co' caratteri, li marcaua co' chiodi; & era vna parete il suo Calendario. Ben ci dimostrano quai fossero i vagiti di quella Roma bambina; i frammenti delle Dodici Tauole: qual'è quello del Debitore condennato, appresso Gellio; *Ni iudicatum faxit, nemut quips endo in iure vindex esit, insaciat: nec ius ducito. Qui em vinctum habebit, libras farris endodie dato.* Doue tu vedi rimescolate alcune Grecce quisquilie: perchioche ENDO, è vna depriuation del Greco pronome EN TO: cioè IN EO: mutata la T, in D: come da' Greci do pò la N, si pronuntia. Ma le altre voci son deriuate alla rinfusa dal Prisco Latio, & dalla Hetruria; già molto mescolata con Roma. Et in queste Tauole, come in i specchio contemplò Marco Tullio nel primo dell'Oratore li simplici costumi di quell'antica Roma; la cui fauella era barbara, & la vita innocente.

Nisi Rem iudicatum etiam quis piam illico iure vindex sit, in ius uocet, Quis eũ uinctum habebit; duas libras farri in die det.

Folleggiò questa *Fanciullezza* trecento, & più anni infino all'incendio sparso da' Galli per le contrade di Roma. Peroche Tito Liuio, il qual per adietro non haueua apena ritrouato che scriuere: *Nam rara litera* (come ei dice) *per ea tempora fuere; vna custodia fidelis memoria rerum* più lietamente incominciò il Libero: *Clariora de nceps certioraque renata Vrbis gesta domi, forisque, expositurus.* Perioche nelle argutezze di quella vitoria, nacque la Satira, che poi fù Madre della Comedia, & della Epica. Talche diresti che al chiaror di quella spietata face, fur ritrouate le lettere humane; & la Fecine della Città, dalle sue Mortifere fiamme risurgendo più bella; depose le vecchie piume della barbarie. Allora i Cigni risuegliati al canto de' Galli; cominciarono cantar più degnamente, quando cominciarono i Cittadini à far imprese più degne; & ad vn tempo i Lauri de' Poeti, con quegli de' Scipioni, dalle Romane ceneri pullularono. Questa fù la florida GIOVINEZZA della Lingua Latina, che per dugent'anni andò scherzando nelle Poesie di Andronico, d'Ennio, e di Plauto: di cui son quelle voci più chiare veramente che le prime; ma molto ancor baldanzose, & di licenza giouinile rimescolate:

Si dixerio mendacium, solens meo fecero.
Nam pugnabant illim i maximè, ego quod fugibbam maxume.
Quid hic homo incipissit facere cum tantis minis?
Perinde vt Heresit, volum, e vultu comparas.
Tristus si sint Heri tristes: hilarus fit si gaudeant.

Et che tal fosse allora la fauella commune l'affermò Crasso, dicendo, quando udia la sua Vecchia Sonocera, parergli udire il fauellar di Neuio, ò di Plauto.

Succede à questa cruda *Giouinezza* la robusta VIRILITA della Lingua; che andò maturando dal Tempo de' Gracchi per fino à quel di Tiberio. In questo

Secolo volendo Natura ostentar l'estremo della sua possa, espose tutte à vn colpo le piu nobili idee degl'ingegni, le quali ogni huom potesse ammirare; pochi i mitare: nessuno vguagliare: ma superare, non alla medesima Artefice fose permesso. Allora la Poesia di Virgilio, Ouidio, & Horatio fù portata al colmo; e transportato Parnaso nel Campidoglio. Allora la pulitezza Oratoria di Gracco, Hortensio, e Cicerone: allora la Storia Latina da Liuio, Sallustio, e Giulio Cesare fur à tal segno recate, che indarno fatica ogni mortal penna di poterui poggiare. Ma principalmente allora frà le spoglie della Grecia fù condotta la Gramatica in Roma, che non ne haueua vdito il nome; & per gran marauiglia incominciarono i Greghi Schiaui ad insegnar la Lingua Latina a' Liberi Latini: & da' Barbari fu la barbarie interamente discacciata di Roma. Quinci con diligentissima esamina fur bilanciate tutte le voci; sceuerate le impure, e mendate le improprie, tolto il Plautino boato, & l'Enniane licenze. Onde raccontano, che Virgilio ritrouato dagli amici co'l libro di Ennio frà le mani: e domandato che facesse: rispose *Io vò ricolgendo gemme dal fango*. Egli è vero che frà' Latini di quell'aureo Secolo à Cesare solo si de' la prima gloria della penna, come della spada. Si perche hauendo sbandito li calamistri, e i cinabri d'ogni affettata eloquenza, la sua latinità (come Tullio ci dice) rimane schietta, & ignuda: ornata sol di se stessa. Et in oltre, peroche [come afferma il medesimo] con marauigliose riflessioni, e studio accurato, scandigliò tutte le Parole: anzi con men trionfale scrisse volumi Gramaticali. Talche Cesare solo non sentì la Sferza de' Critici: & Bruto istesso suo capital nemico, pur confessò, che lo stile di lui, a' ceruelli baldanzosi parea troppo simplice; mà agli sani ingegni togliè la speranza di poterlo imitare. Questa dunque fu la maturità della Lingua Latina; peroche da' tempi di Tiberio degenerando l'Imperio in Tirannia; la Virtu incominciò perder suo pregio, & credere hor' al furore, hor' al fauore: & la moltitudine degli stranieri, tornò à corrompere la purità de' costumi, & dello stile. Et quantunque ne' tempi di Lucano, di Seneca, di Cornelio Tacito, per la finezza degl'ingegni curiali, & per l'esercitio delle erudite Academie, i componimenti fosser più concettosi, & acuti: non eran perciò (com'ei deplorando confessano) tanto emendati, e Latini. Il che vedesti nel paralello dell'inscrittioni d'Augusto, & Costantino.

Questa fù adunque la rancida, & cadente VECCHIEZZA della Lingua Latina: la qual essendosi andata per alquanti secoli trascinando quà la, doue le Vittorie de' Cesari la chiamauano; & principalmente nella Gallia Cisalpina, doue la reggia dell'Imperio fù trasportata: finalmente tra per la commistion de' Galli, da' quali apprese le fogge del parlare, & del vestire: & per l'inondamento de' Goti, & Vandali, e Longorbardi, trasferri, e trà le fiamme; con l'Imperio medesimo si morì. Et come pure in questo erudito Secolo per la bontà degl' intelletti; & per la diligente opera della Compagnia di Giesù: il latino Stile ci para ritornato di morte à vita; non è per tanto, che vnque mai speri di ritornarne all'antico vigore: più facilmente potendo superar la viuacità de' concetti, che pareggiar la purità dello stile dell'Aureo Secolo. Anzi frà questa, & quella Latinità, è la medesima differenza, che frà la colpa, & l'originale: frà l'ideato, & l'Idea: & frà l'arte; & la natura. Peroche i moderni tanto son più Latini, quanto meglio vanno imitando le Frasi, le Forme, la Dialetto di Cesare, di Cicerone, & di quei spiriti dell'Età bella: ma ne Cesare, ne Ciceroni furono imitatori giamai di se medesimi, ne tutte le Latine forme da loro adoperate, à noi peruennero. Anzi molti moderni, come più si studiano d' imitar Cicerone, tanto ci riescono piu affettati, & ridicoli: nella guisa che degl' animali niuno ci hà, che piu ritragga all'huomo, che la Scimia; ma niune, è piu ridicoloso, & di forme.

Morissi adunque la *Lingua Latina*; & morendo partorì la *Lingua Italiana* sua matricida: null'altro essendo questa, che vna Latinità sporcata di Voci barbare: & prin-

& principalmente delle Galliche, onde ancor prese gli articoli, e piegamenti de' Casi. Quinci se tu leggessi quel primo Idioma Italiano, e ti parebbe vna piaceuole pedanteria di Fidentio qual fu apunto il Filosofico Sogno di Polifilo studiosamente pescritto per via di Anaboli: delle quali vn saggio solo ti porgerò.

Volendo io Philophilo territo, & afflicto, le optate aque, sopra le uerdeserine ex haurire, cum gli popliei consternato: & in clausura le dita riducendo, & la vola lacunata, feci vaso da beuere gratissimo, la quale infusa nel fonte, & di aqua impleta per offerire alla rabida, & anelante bucca, e refrigerare la siccitudine dell'estuante pecto; più grate all' hora ad me, cha ad gl'Indi Hypane, & Gange, accadete che non cusi presto le expectate, & appotabile aque nella cauata mano ad la bucca aperta era per approximarle, che in quello instante audini uno Dorio cantare (che mi suade che Thamiras Thratio el trouasse) per le mie cauernicolate orecchie penetrante: & ad le inquieto core tanto suaue dolce, & concine triecto, cum voce non terrestre, cum tanta harmonia, cum tanta incredibile sonoritate tum tanta insueta propertione quanto mai si potrebbe imaginare la dolcecia della quale muto più di oblectamento, che la potiuncula offerentesi, mi prestaua.

Non ti par'egli vdir quà due linguaggi in vn solo? non vedi tu in ciascuna Vocabulo morire il *Latino*, & nascere l'*Italico* idioma: latineggiar la barbarie & barbareggiare il Latinesimo? Hor questa veramente eser dourebbe la pura, & original fauella Italiana: hauendo le Parole deriuate dal Buon Latino: ma piegate, & articolate alla straniera. Ma non regnaua tanta eleganza, ne tanta proprietà fra' lordi popolani, anzi non era dell'Italiano ragionamento vna faccia sola; sicome fra' Greci non era vna medesima la Dialetto dell' Attica, & di Rodi. Peroche sì come l'Italia confinaua di quà co la Francia, & di là con la Grecia: così costumando i Calabresi la fauella de' Greci, e i Cisalpini quella de Francesi, necessariamente adiuenne, che questi, & quegli assai più corrottamente fauellarono, che i Romani, e Toscani, nel centro della Italia sedenti, & dall'vna, all'altra natione forastiera per maggior tratto diuisi. Il che più manifesto ti appare, poiche ne i Cisalpini, ne i Calabresi, possono scriuere come parlano. per il gran mescimento de' Distonghi, & degli Accenti de' lor vicini. Anzi men pulito parlarono i Romani, che i Toscani i quali col sito, & con la parsimonia, meglio si difesero contra' Barbari, che la misera Roma, di tutte le nationi strane amata nimica, & odiata hospide, con iterate magnificenze, & rouine, tante fiate risepelita, quante risurta; piena sempre, & sempre vuota di habitatori. Quinci sicome la Toscana interiori insin de' tempi Sillani fu data preda a' Latini coltiuatori, che vi fondarono la famosa Colonia Fiesolana, dalle cui ceneri la Città di Fluentia, hoggi Firenze, felicemente fiori: così fù à lei più facil cosa il serbare i vestigi di Latinesimo, sì nella copia, & proprietà delle Parole, come nella pronuntia, & nell'accento. Onde hoggi ancora in quell'aspiration gutturale, respira non sò che di prisco, & di Quirite. Meglio comprenderni quel ch'io ti dico, se tu contraponi l'antico italiano di Roma à quel di Firenze. Legge le geste di Nicolò de' Forenzi, Masaniello de i suoi tempi, che con subitane strana metamorfosi, di plebeio fattosi Monarca del Campidoglio, trouò in quel monte le caduta vicino alla salita: Historia non men ridicolosa per l'argento, che per il serio stile di Tomaso Fortifiocca, per quei tempi il migliore scriuan di Roma; degno coperchio di tal patella.

Cola da Rienzi fo di vasso lennaio. Lo Patre sio fo tauernaro, habbe nome Rienzi, la Matre habe nome Mattalena, la qual vinea di panni lauare, & d'aqua portare,

Pur ne' medesimi tempi, che in Roma si parlana così, il Cigno Fiorentino Messer Francesco Petrarca ingannato dal subito splendore di questo medesimo Nicolò, & dalle proprie speranze auidissime di nouità, leuollo al Cielo sù le sue

 penne

penne,& infiammollo alla temeraria Impresa,con vna sua canzone cominciante in questa guisa:

Spirito gentil ; che quelle membra reggi ,
Dentro te quasi pellegrinando alberga
Vn Signor valoroso ; accorto , e saggio , &c.

Talche possiam dire,che ancora il nostro Homero Italiano sia stato cieco è non conoscere cui celebrasse: se forse non emulò il capriccio del Greco Homero , nel voler celebrare anc'esso il suo Margite.

Visse adunque la *Lingua Italica* similmente sue periodiche vicende . Bagattellò BANBINA sotto i Tirrani,come la Romana Latinità sotto i Reggi: onde la Toscana medesima giudica gli suo Scrittori di quel Secolo , indegni di esser letti,non che imitati,corrispondendo il loro stile, allo stile delle dodici Tauole,dettatto dall'vso più de dall'arte.

Fiorì poscia la sua GIOVINEZZA circa l'Anno MDCC.nel Secolo del Dante , del Petrarca , & del Boccaci, li quali possiam paragonare ad Ennio; Cecilio; e Plauto,Padri veramente della Lingua Latina , ma non ancora pulita . Peroche , sicome più vicini all'origine di quello Idioma ; meglio sapendo le Dialetti de'Vulgari,che le dilicatezze de' Dicitori,furon più Latini, ma non più eleganti di Cesare,& Cicerone Così adunque il Dante ricco di Glossemi, & di Vocaboli Toschi; ma ranciosi molto, & plebei, plebeio è paruto a' suoi propri compattriotti,i quali auisano[sicome di Ennio dicemmo] douerne i discreti Leggitori scerner le perle dal fango. Il Petrarca poi , quantunque con acutezza, & accuratezza maggiore habbia scritto,nondimeno per le poetiche licenze, per la violenza della Rima, & per le reliquie dell'Idiotismi antico , sparte ne suoi manoscritti, più facilmente puoi tu à Cecilio: che à Virgilio paragonalo .Finalmente il Boccaci nelle sue Nouellette[peroche negli altri suoi volumi, la locutione è adulterata dalla elocutione]metterebbe vguagliarsi à Cesare:se non douesse più tosto essere vguagliato à Plauto . Percioche, hauend'egli quiui professato di caminare (com'egli auisa nell'Apologia) non sù le cime degli alberi, ma per le basse valli; *con vn Vulgare Fiorentino in istile humilissimo*, pose ogni diligenza nel parer di scriuere senza dlligenza . Laonde , quanto più ignuda,e schietta ci discopre la Tocana lingua , tanto più ci manifesta la ruggine,& le lentigini del prisco idiotismo,che, non ha molto , i suoi Toscani,con la mordace pomice della censura, son'iti gentilmente cancellando,e tergendo. Siche il Maestro della Lingua , è stato emendato da'suoi discepoli,come Plauto di Cisare, & Cicerone.

Conchhiudo;la perfetta VIRJLITA dell'Jtaliano Idioma, esser questa che incominciata nel passato Secolo, và tuttauia maturando , degna certamente dipareggiarsi à quell'aurea età della Lingua Latina,che di tutte le antipassate etadi,haueа carpito IL PIV BEL FIORE.Peroche se allora sotto il Pacifico Augusto,hoggi sotto il tranquillo Jmpeto de,Pontifici , la felice Roma hà richiamato le belle Arti, che i Secoli strepitosi haueano discacciate. Allora Varone & Nigido,hoggi gli Accademici della Crusca , con ottimi *Nomenclatori*, hanno prescritto le leggi alla Lingua, circonscritto le giurisditioni alla Rima , & con isquisita bilancia liberato i Vocaboli, & arricchitto i Vocabulari . Allora i *Beati Plautini*, & le antique fuligini della Lingua , *Quoi,Quom , Sibei , Hoic , Maxume , Mendaciom , Tristus , Hilarus* : hoggi l'assurdo *Hiato* di Guttone . *Quegli andos , questi torno* e i pedanteschi Glossemi del Petrarca, & dei Boccaci ; *Ipso Optimo, Maximo , Eximio, Prompto , Docto, Dicto* . sono stati tolti di mezzo , & quanto la Barbarie haueа corrotto,hoggi è corretto . Allora le feconde Lingue degli Oratori; hoggi le squisite penne di felicissimi Scrittori,& principalmente de'Segretari di Clamidati,o Porporati Prencipi,con erodita emulatione vicendeuolmente arrotate , formano vn forbito, & emendato,ma corrente; & soauissimo stile . Talche per ben parlar Toscano , più non è mestier di bere ad Arno;

Arno: ficome di color che infegnarono a' Latini il parlar Latino (già l'habbiam detto) molti non eran nati vicino al Tebro. Et veramente ne' *Gramaticali Precetti* della Toſcana Lingua, chi più ſagace di duo Venetiani? Chi più limitato nella *Epica*, nella *Comica*, & nella *Tragica*, che vn Bergamaſco, duo Ferrareſi, è vn Marchigiano? Chi più nella *Hiſtoria*, che vn Venetiano, e vn Bologneſe? chi più ſoſtenuto nella *Oratoria*, che vn da Saranza? Et per teſſerne infinito Catalogo; chi più dilicato nella *Lirica*, & nella *Proſa*, che la Sirena Marina? che quantunque da' Toſcani non ſi annoueri fra gli Autori, come l'Arioſto, nel qual veramente riſpondono tratto tratto molte ſcintille della Dialetto Boccaceſca: ſi è nondimeno, che il Marini componeua con arte, e ſtudio maggiore: ne mai non iſcriueua van paroluzza, vn'articoleto, che non ne haueſſe reſo alta ragione. Conchiude in ſomma il Bembo: taluolta i foreſtieri più correttamente ſcriuere in Toſcano, che i Toſcani medeſimi: peroche queſti, auezzi al parlar del vulgo, ſouente così ſcriuono come parlano: la doue quegli componendo per arte: limano le fraſi, & bilanciano le parole. Ma dirai tu: *Se la lingua Latina è morta, quantunque a' di noſtri tanto elegantemente molti ſcriuono: come non ſarà egli morta l'Italiana col Boccacci, & col Petrarca: benche hoggi molti ſcriuono tanto pulito?* Riſpondo, che della Latina noi non ſappiamo le origini: onde non prendo eſſerne autori, reſtaci la gloria di eſſerne imitatori. Ma della Italiana che figliuola fù della Latina, da' ſtudioſi huomini eſaminar ſi poſſono le *voci*, le *Fraſi*, & le *Dialetti*, con le regole dell' *Analogia*, & dell' *Anomalia*; come fè Ceſare nella ſua Lingua; che di Scolare ne diuenne Maeſtro.

Queſto che fin qui è detto della *Liuua Italiana*, ti parrà forſe vn digreſſo aſſai lontano dell' Inſtituto: quaſi queſta Linga vniuerſalmente ſia poclamata, e sbandita dalle *Iſcrittioni*. Ma non piaccia alle Muſe, che i ſol'ingegni Italiani ſian cotanto ingrati alla propria Madre, che ſdegnino fidar gli ſuoi concetti ad vna Lingua si naturale, si bella, & si capace di ogni concinnità, & argutezza. Et non ci naſcono egli mille populari occaſioni di affiger Carmi nel noſtro materno Idioma ſopra vna Tomba; ſotto vn'Emblema, vna Statua, vna Pittura? Hor queſte che ſono, ſe non argute *Inſcrittioni*? Tal'è quella del Marini ſopra la Fontana del *Fachino*.

> *O con che grato ciglio,*
> *Villan corteſe agli aſſetati ardenti.*
> *Offri dolci acque algenti.*
> *Io ben mi marauiglio,*
> *Se vino ſei, qual tu raſſembri a noi,*
> *Come in lor mai non bagni i labri tuoi*
> *Forſe non ami i criſtallini humori,*
> *Ma di Bacco i liccori.*

Et quell'altra aſſai più ſeria, & più limata, ſotto la Pittura di quel Giaſon nouello Chriſtoforo Colombo.

> *Quel Colombo ſon' io*
> *Stupor d' ogni alto ingegno,*
> *Che con ali di lino, e più di legno*
> *Volando à nuouo Ciel: col volo mio*
> *De lo Spirto di Dio,*
> *Doue velata ancor non era mai*
> *La Colomba guidai.*

Ma quand'altro non foſſe, non ſon'egli nel numero delle Inſcrittioni que' Verſi che ſeruon di *Motto* à molte *Impreſe*, per farle populari, & intelligibili a coloro, che poco altro intendono, Tai furon quelle benche ſimplicette, che l'iſteſſo Petrarcha eſpoſe ſopra Laura, ſuggetto della ſua fiamma, & della ſua fama. Vna pianta di *Lauro*, con quello detto, L'ARBOR GENTIL; CHE

FORTE AMAI MOLT'ANNI. Et quest' altro sopra vn *Sole*, Simbolo di Legià morta: QVAL SOL, CHE MI MOSTRAVA IL CAMIN DRITTO. Et vn'altro sopra l'*Imagine* di se medesimo; all'ombra di vn *Lauro*, versante perenni acque da vn *Vrna*, da lui premuta sotto'lbraccio; alludendo alle sue continue lagrime: IN QVESTO STATO SON DONNA PER VOI. I quali versi dapoi tanto gli piacquero, che ancora nelle sue canzoni li fè immortali. Hor in queste tali Inscrittioni, quanta purità, & proprietà di stile è necessaria, per leuar l'esca agl inuidiosi, ò scrupolosi Censori? Hò io vdito scrupuleeggiare alcuni principiantelli, & alzar le nari sopra le preallegate Inscrittioni: & in ispetialità, sopra quell'aggettiuo ALGENTJ, quasi troppo pedantesco: & sopra l'Articolo I, auanti le due consonanti aspre, CRISTALINJ. Et sopra quel geminio hiato BAGNI I LABRJ, & AMI J CHRISTALINJ. Et che il dire RASSEMBRI A NOI, per CI RASSEMBRJ, era vna mendichità della Rima. Et così ancora le Lepri traggono il pelo al Leon Morto. Ma chi non à letto le risate, le pasquinate, le tragiche Apologie, le crudeli nimistà per certi leggierissimi inciampi della Lingua Italica, nelle Canzon de' Gigli d'Oro d'Annibal Caro; che tanto caro costò al suo Censore? Trouan'in vna dotta, e gran Città di Lombardia, doue vn'Academico, che si piccaua di spiritoso hauendo per sua Impresa dipinto vna *Lanternetta chiusa*, con questo verso: DENTRO MI STRVGGO, E NON VO CH'ALTRO IL SAPPJ: volò come la farfalla à quel lume vn' Academico suo riuale; criticò quei Pronome singolare ALTRO, per ALTRI; & quella Terza persona Suggiuntiua, SAPPI, per SAPPIA. Si disputò: si apologò; si confrontarono i Testi della quinta Nouella del Boccacci nella terza Giornata: si scherzò con mordaci sali sopra quella Lanterna: & finalmente vna Lanterna allumò vn grandissimo incendio, che non si spegnè senza il sangue.

Ma tralasciando le Inscrittioncelle in versi; perche non si potranno egli vgualmente comporre in isciolta prosa Italiana, come nella Latina? Darottene vna in esempio, nel cui piccol giro l'istesso Caualier Marini dedicando al Pontefice le sue Dicerie: epillogò vn Panegirico, in questa guisa.

Alla Immortalità
DI PAVLO QVINTO
PONTEFICE.

Migliore degli Ottimi, Maggior de' Massimi:
Delle Anime fedeli Padre beatissimo.
Custode della Vigna Ecclesiastica.
Pastore della Greggia Cattolica;
Nocchiero della Naue Apostolica.
Simulacro di Dio, Uicario di Christo,
Ministro dello Spirt Santo.
Fonde di prudenza, specchio di bontà, Sole di gloria,
Cultore della Religione, 1 Difensore della Giustitia,
Protettore della Pietà, Domatore de Rebelli,
2. Conciliatore di Principi.
3 Di moli immense erettore Magnifico.
4. Campione dell' Autorità di Piero.
Armato di doppia spada, Spirituale & Temporale;
Il cui Impero si termina con le stelle,

1 Allude à narie atti di PauloV.
2 Allude alla pace d'Italia.
3 Allude à San Pietro di Roma & alle Fonta.
4 Allude all' interdette.

Al-

Al cui scettro obbidisce il Monde, trema l'Inferno.
Le cui chiaui, aprono e serrano il Paradiso.
5 *All' Ombra del cui prouido gouerno*
Verdeggia la Pace, fiorisce l'Abondanza,
Ricouera la virtù, viue felici i Popoli.
6 *Sotto la cui Aquila giace prostrato il Dragone,*
Dal cui piede è conculcata l' Heresia.
Nel valore del cui 7 *Magnanimo Nipote.*
Cardine del Vaticano, Colona dell' vniuerso:
Oracolo di Roma; Miracolo del Secolo:
Oggetto degl'ingegni, Suggetto degl'inchiostri,
S' appoggia la Machina delle graui cure;
QVESTO
Piccolo Testimonio di riuerente affetto;
Insieme con tutte le altre sue fatiche:
La deuota penna
DEL CAVALIER MARINO
Humilmente, prontamente, Meritamente.
Dona, Dedica, Consacra.

5 *Allude alla felicità di Roma.*
6. *Allude al l'Arme della Famiglia*
7. *Esalta il Cardinal Borghese.*

Pur vedi tu in questo, non dirò parto di studio, ma impeto d'ingegno, con quanta gratia si accordi la *Lapidaria* con la *Prosa*: l'*Acutezza*, con la *Facilità*, il *Liscio*, con la *Schettezza*; la copia degli *Translati*, con la *proprietà* delle Voci. Quanto è; io giudico questa facciata sola valer tutta la mole di quel volume: & essere vn volume in compendio.

PVOI tu fin quì chiaramente hauer compreso, intelligente Lettore, quai siano le PAROLE PROPRIE, *Quelle* 47 cioè, *che nella età migliore da'migliori componitori, à significar gli obietti, communemente si adoprano*. Al qual effetto vorrei poterr'io quà transcriuere due Vocabulari, vno Latino, & l'altro Italiano; ordinati non per Alfabeto; doue tu cerchi quel che già sai: ma per Categorie: come dell'*Indice Categorico* ti hò ragionato: con tutte le Voci, e Nomi, & Verbi, appartenenti à ciascuna *Sostanza*; come *Dio*, *Huomo*, *Animali*, *Piante*, *Elementi*, &c. & alla *Quantità*, alla *Qualità*, alle *Relationi*, alle *Attioni* & ad ogni altro *predicamento*. Peroche volendo tu narrare; è descriuere alcuna cosa: & cercandola nella sua Categoria, ti si farebbero innanzi le Voci proprie; & iscelte; con tanta copia, che maggior fatica durarelti à scriuerle, che a ritrouarle. Come per cagion di esempio, fauellando delle *Piante*, ci trouerai le *Barbe*, che son radici più minute, & tenaci. I *Polloni*, che son rimesse di germogli. *Spicchi*, particelle delle radici, che si spaccono, come l'Vglio. *Pedale*, ò *Stipite*, il fusto dell' Arboro. *Bronco*, lo sterpo de'uirgulti. *Torso*, il gambo del Cauolo. *Stolo*, il gambo de fiori. *Nocchio*, parte soda del tronco. *Ceppo*, il tronco inferiore, presso alla radice. *Capitozzo*, parte sourana. *Rampollo*, ò *Tralcio*, ò *Pollone*, ò *Marza*, il ramicello, atto à inserirsi. *Saetta*, tralcio di uite, che si sotterra, accioche riuenga. *Viticcio*, la superfluità de' rami rampicanti. Et così di tutte le altre Parti con le Spetie delle Piante; *Siluestri*, *Dimestiche*. *Hortaiuole*, *Campareccie*, *Montagnuele*, *Acquaiuole*; Et i luoghi oue prouengono, come il *Verziere*, doue nascono le Hortaiuole: il *Viuaio*, doue si serbano le tenerelle: *Poste*. piantate di alberi: *Alberete*, *Querceto* *Pometo*, &c. Co'suoi propri Verbi: *Germogliare*, *Allegare*, *Infondare*, *Pollenare*, *Frutare*, *Somenzare*, *Rinfronziare*, *intristire*, *Appassire*, *Sfiorire*; & infinite altre uoci di questo genere.

87. *A. Poet. c.* 20. *Non à Proprium est, quod omnibus in vsu est.*

Il medesimo dich'io de'Verbi appartenenti alle *Attioni*, & à'*Mouimenti*, Peroche, se tu ricorri alla Categoria del *Mouimento*, tu harai primieramente le diffe-

ferenze delle cose progessiue: come il *Caminar* dell'Huomo: *Guizzar* de' pesci; *Strisciar* delle Serpi, *Ambiare*, ò *Trainar* da'Caualli: &c. E i Mouimenti Obliqui, come *Sfallir* la strada, *Trauiare*, *Andar*, *Andar per torto*, ò *à schiancio Intrauersare*, *Serpeggiare*, *Volteggiare* biecando il camino. &c. E i Mouimenti d'alto à basso, come: *Scoscendere*, *Trarupare*, *Precipitare*, *Grondare*, *Spenzolare*, *Digradare*, *Piombare*, &c. Et quegli di basso in alto: come *Poggiare*, *Altire*, *Saglire*, *inarpicarsi*, *Inarborarsi*, *Souraporsi*, *Galteggiare*, *Trauali-care*. *Scellinare*: *Repere*, *Sfarfallare*, *&c.* Et i Mouimenti Veloci: come: *Correre rapidamente*, *à bastalena*, *à fiaccolo*, *à tutta carriera*; alla *dirotta*, alla *scapestrata*: *Galoppare*. *Smucciare*, *Dileguare*: *Scoccare*, *Vibrare*, *Scagliare*, &c. E i Moti lenti; come. *Adugiarsi*, *alassarsi*, *accessare*, *anneghitire*, *Trucciolare*, cioè, andare à rileuare, *impigliarsi*, *alassarsi*, *accessare*, *far fermelle*. Et altri del medesimo genere. Hauuto perciò riguardo, che l'vso di questo Vocabulario sia tanto discretto, che la frequenza non paia affettata, & (come auuien delle cose dolci) la copia non generi nausa. Talche il discreto Leggitore s'auueghi, che quantunque sia nel tuo arbitrio, il farci la tua Oratione di simili Voci: tu nondimeno te ne astiene à studio, per compatire a la turba, & is fuggir biasimo di affettatione.

Hor con tai parole Proprie si compongono taluolta Inscrittioni bellissime le quali richiedono persona ben'instrutta nella lingua Latina per ispiegarle: Come quella, che fu proposta à gli Operieri del muro di Serapide.

Lex parieti faciundo in Area *quæ est ante Ædem Serapi trans viam, qui cedemeris* prædas *dato*, *prædiaque subsignato* Duumuirum *arbitratu*. *In eo pariete medio*, Ostij lumen *aperito*. *Ex eo pariete* Antas *duas ad mare versum proijcito extra parietem. Insuper id*, Limen robustum, *imponito*. *Insuper id &* Antas, Mutulos *robusto proijcito extra parietem*. *Insuper* Simas *pictas ferro effigito*. *Insuper Mutulos*, Trabiculas *abiegnas crassas quoquouersus imponito*, *ferroque figito*, *inasserato* Asseribus *abiegnis sectilibus*, Operculaque *abiegna imponito*. *Ex* Tigno *pedario facito* Antepagamenta *abiegna*, Cumatiumque *imponito ferroque plano figito*, Portulaque *tegito*. Tegularum *ordinibus senis quoquouersus*, *&c.*

Doue tu à quando à quando odi sonar le Parole proprissime de' Latini Architetti, che ti necessitano à consigliarti con Vitruuio, ò co'l Capelino. Et tali altri ne trouerai sopra le Moli, & Opere publiche de' Cesari, ò delle Città. alle quali rimetto la tua curiosità.

FIno à qui delle PAROLE PROPRIE: hora io parlerò nelle PELLEGRINE, che grado per grado ti guideranno là doue intendo, cioè alle sege dell'Arguttezza. Chiamo io Parole Pellegrine, *Quelle che significano veramente gli obietti senza velo di Metafora* (di cui parlerem dipoi) *ma non senza gratia di Nouità*. Et queste nello studio della eloquenza riportano piu nobil palma che le prime, peroche 88 la Nouità (sì come assai auanti dicemmo) genera marauiglia, la marauiglia diletto, il diletto applauso, 89 Onde sì come vn sembiante da noi cotidianamente veduto, non rapisce gli occhi, quanto il veder apparire vn'Etiopo scuro come la notte quantunque entrambi sian' Huomini, così, quando le orecchie ci trasmettono alcun Uocabulo strano, & Pellegrino, la mente sorpresa dalla nouità, stupisce, & gode, frà se dicendo:

Quis nouus hic nostris successit sedibus Hospes?

Hor di queste Voci, ne scorrette, ne metaforiche, ma PELLEGRINE, 90 si son le differenze, cioè, PRISCHE, FORESTIERE, DERIVATE, MVTATE, COMPOSITE, & FINTE.

LE PRISCHE son quelle, che appresso à gli elegenti Dicitori fur altre volte nel numero delle *Proprie*, & *Communi*: ma (come veggiamo auuenir delle vestimenta) ò per oblio, ò per fatietà, più non si costumano. Tai furono nelle Ita-

88 *Ar.* 3. *R. c.* 2. *Insuetam oratio cũ ad hibẽda hac enim exeni bus admiramur. Admirabile autẽ suaue lamen est.*

89 *Ar.* 3. *R. c.* 2. *Quod enim ad peregrino, & aduenas patimur id etiã ipsum erga dictionem experimur.*

Italiano Idioma, le antigaglie di Prolissilo, & di Dante; & nel Latino, *Auerruncare* per *Auertere*, *obsanare* per *Ommari*; *Tutulatus*, per *Mitratus*: *Obstrigillare*, *per Obstare*, *Bouinator per Tergiuersari*: Vocabulo di Roma ancor contadina, appreso dal Bù deuiante dal solco. Ne solamente i Verbi e' nomi: ma certe frasi, certa sintassi, certa ortografia, E certe particelle, che rassembrano il Secolo Plautino; ò l'Enniano, *Contemple*, *Imite*, *Eloquo*. *Hic turbar*, *hic Tributus*. *Olli*, *per illis*, *fretu*, per *frete*, *Pace*, per *Pecus*, *hac Mulier*, per *Huic*, *Alpum*, per *Album*, ond'hebbero il nome le nostre Alpi sempre canute. *Non pote*, per *Non potest*, & il *Buiumpecus* di Virgilio, & *Sibei*, per *Sibi*, *heic*, per *hic Liberei*, per *Liberi*. Et altri infiniti, onde ammirar potrai, la possanza del Tempo, che ad arbitrio, confonde i numeri, altera le piegationi, muta il sesso de' Nomi, & di Femine li fà Mascoli, ò Hermafroditi. O ritenendo la medesima Voce in quanto al suono, le cambia la significatione, come nel Vocabulo *Latro*, che altre volte honoratamente significando il *Soldato della guardia*, quasi *Latero*: peroche combatteua à lato al Prencipe, hoggi è diuenuto Vocabulo odioso de' rapitori. Et similmente *Parasitus*, fù altre volte il nome honorato significante l'assesor de' Pontefici, & Magistrati, & hoggi è voce ingiuriosa.

Hora io dico, che delle voci *Prische*, quantunque morte co'loro Autori, alcune anco presente si richiamano in vita con molta laude, & di Voci già *Proprie*, & *Comuni*, diuengono *Figurate*, & *Pellegrine*, non men che se tu vedessi risorgere dalla tomba il Padre Ennio, ò quel bilingue Hermodoro, che mutò le Dodici Tauole di Greco in Latino. Talche di queste puoi tu alcuna volta seruirti nella Oratione, come di gemme illustri; peroche conforme al nostro 91 Autore, rendono la Oratione, tanto più maestosa, & venerabile, quanto più antiqua. A che facendo Eco il nostro Romano; *insusitatis loco positis, grandior*, *& ant iquior Oratio sapè videri solet*: Aggiugni alla dignità, la curiosità quel piacere: cioè, che sentir sogliamo delle reliquie dell'antiquità; se per ventura cauando terra, ti abatti à ritrouar qualche rouina di vn Simulacro, ò di vn Colosso antico di Fidia, ò di Lisippo, il qual certamente non cambieresti con la più bella, & perfetta Statua de' nostri tempi.

91 Ar. 3. R. c. 3. Prisca vocabula venerabilior. orationem & magnitudinem affe runt.

Ma due cautele ti è qui necessario diligentemente osseruate intorno alle *Voci Prische*. L'vna, che quantunque elle siano inusitate: serbano ancora qualche vestigio, onde si possano intendere à chi le ascolta, accioche non ci sia d'vuopo chiamar per interprete la Madre di Romolo. Jn questo genere mancò il Sale à Sisenna Oratore, grandissimo rigattiere de' Vecchi Uocabuli. Questo patrocinando Critio, per estenuar l'accusa, lasciossi scappar di bocca questa parola: *Spuntalica quadam sunt huius crimina*, Jl che vdendo l'Accusatore Caio Rufsio, à gran voce gridò: *Circumuenior*, *Indices*, *nisi subuenitis*. *Sisenna quid dicat nescio*, *metus insidias Sputatilica quid est hoc*? *Sputa quid sit scio* (e sputò) *Tilica*, *nescio*. O che risa fur quelle dell'Auditorio. Di vn altro Orator bestia pur ci raccontano; che difendendo vn pouero Caualier Romano, per commouere il Pretore à pietà, disse: *Me miserum*, *Eques Romanus aplaudam edit*, *& floces bibit*. Il Pretore, che mai più non hauea vdito il suono di que' Vocabuli, *Floces Aplunda*, riuoltò à gli astanti, domandò, non colui fauellasse Francese. Tutti risero. Ma l'Auuersario gridò, *Rogo*, *Prator*, *suauemi*, *quoniam vsque nos Bouinator hic demoratur*? & interando più volte à maggiori grida quel suo *Bouinator*: incominciarono tutti à bisbigliare, & marauigliarsi di quel nuouo Monstro di Vocabulo *Bouinator*. Ma costui à piene gote ridendo & insultando disse; *Non enim Lucilium legisti*.

Hic strigosus, *Bouinatorque ore improbus dure*.

Allora il Causidico tutto altero, & festante. *Na tu melius Plautum*, *& Cacilium legisti*? *quibus Aplunda*, *caninus*, *panis est è fursure*, *& Floces*, *Vini faces*. Talche vn'Antiquario fu schernito dall'altro, & ambi da tutti, Egli è dunque ne-

necessario:che le Parole Prische: o per l'affinità con le comuni, ò per la tessitura della Periodo, siano intelligibili senza turcimano, peroche agli orecchi di colui che non le intende, più, non son Latine, ma barbare. Et per contrario il Barbarismo gratiosamente adoperato diuien Figura.

L'altra cautela è la *Parsimonia* di maniera, che tu non le rechi in tauola 91 per viuande, ma per confetti: altramenti le maggiori delitie della eloquenza fanno stomaco: & le medesime voci, che col discreto vso paiono scintille, con l'abuso saran freddure. Con mano adunque più parca si hanno à spargere nelle 93 Prose degli Oratori, che ne' solchi de' Poeti, peroche la Pellegrinità soperchia, degenera in Poesia. Et con man più liberale nell'orecchio degli Ascoltatori giouani, e lieti; che de' tetrici, & dispettosi, peroche questi ogni dolce conuertono in bile. Il che notò Suetonio nel suo Augusto, le cui delicate orecchie sommamente inodiauano gli Antiquari. Et quinci ancor Virgilio appresso il malinconico Seneca perdè assai di pregio. *Virgilius noster* (dice egli) *non ex alia causa duros quosdam versus, enormas, & aliquid supra mensuram trahentes imposuit, quam ut Ennianus Populus agnosceret in eo carmine antiquitatis aliquid*. Et finalmente il querulo, & mordace Tacito, hauendo biasimato le prime Orationi di Cicerone, come imbrattate di prische Voci Ennione, pronuntiò questo rigoroso diuieto, *Procul arceantur obliterata, & olentia: nullum sit Verbum velut rubigine infectum*. In somma egli è molto scabrosa, e difficil cosa (come generalmente auisa il nostro 94 Autore) nell'vso delle Parole Pellegrine il sostenersi fra termini del *Decoro*; peroche l'impeto dell'Ingegno, souente pigne lo stile oltre alle mete.

Hor se questa sobrietà è si necessaria nelle prolisse Dicerie; quanto più il sarà nelle corte *Inscrittioni*, esposta (come già dicemmo) al mal talento, & al pestifero sito degl'inuidiosi Censori? E come pur costoro douesse considerare, che le Inscrittioni essendo sferzi dell'Jngegno, affini della Poesia, heroiche nel soggetto, & nello stile, & Emulatrici non pur dell'Antiquità, ma della Eternità 95 per consequente di Parole Prische, & Pellegrine più di qualunque altro componimento dourian rispondere. Nondimeno egli starà nell'arbitrio di vn pedantello, di leuar alta la proboscide, & ringalluzzandosi, andar dogmatreggiando frà la ignara turba: *Cotesta voce non è vsitata: Cicerone mai non la insegnò l'Autore è vn Bufalo*. Et così chi volesse badare à questi barbanicchi, s'harebbe à torre tutte le Voci Figurate dall'Oratione, & le stelle dal Fermamento.

Ma oltre di ciò, ti dei risouuenir di quel priuilegio dal nostro 96 Autor conceduto a' felici ingegni: di potere alcuna volta à mero capriccio, dar negli eccessi, & serbare il Decoro col violarlo. Così di molti componimenti vedrai studiosamente ingombri dà i sensi oscuri: & altri licentiosamente contesti di Metafore scandellate, e strane, talche nell'Oratione i vitij medesimi diuengono virtù, quando son voluntari. In questa maniera adunque ti sarà lecito di comporre Inscrittioni gratiose, & bizzare in Prisco stile, per dar contento à suogliati Leggitori: come sarebbe questa ch'io composi sopra ad vna Fontana in vn luogo ameno.

Ceius. Moinceps, Moiles,
Accola, Incola, Conéola,
Quoisqueis sies amicus homon,
Resticato ac l. gito,
Pumicosa ha la tebra: dulce collacrum auter,
Et blandicntor mellificantos hei lat'tes,
Per flortulentas vertugines
Ioui estonio proserpiginosei;
Oculis speculom, labris deliciom, auribus concentom.

92 *Ar. 3.R. c.2. Idcirco qua scripsit Alcidamas frigida visa sunt, non enim ijs quasi cibarijs, sed quasi inarijs vtitur.*

93. *Ar.2R c.v. In me- multa odsa clunt & cē modè nusi ta verba ibi dicuntur; nā tā res, quā Persona ex cellentiores sunt; in oratione vero soluta, cum causa minor sit multo pā e orbus ut ē dam.*

94. *Ar. Poe c.11. Cato- rum magni negotij est in Peegrina decent. mi- mè ecudere minimeque ijs abuti.*

95. *Ar.2R c.1. Prisca verba hereis conuenit Nisi ton sulcditaqui spiam facit*

96. *Ar.2R c.5.*

Perenne lubentia dono danunt.
Heic ergo pro arbitrerio ac volupe
Spectato, potate, adquiescito.
Quo lacte Mundi primaenitas fructa est, felix fruitor;
Pura Acua puris licento.
At si quies factiosus Bacchei Satelles,
Nympharum lymphis nequitus obtrectassit;
Ollus lympharum Nymphis detestabilis.
Tantalea rauì arsibiliter siticulosus;
In acua pararescere, in flouto persitiscere.
Damnas esto.
Hoc lons fartom, sanctom, omneis sciunto.

PArole FORESTIERE,97 son quelle che noi togliamo in prestito da Nationi di linguaggio diuerso. Talche vna Voce altroue Cittadina, & *Propria*; à noi farà forestiera, & *Figurata*: & vn Barbarismo (come detto è delle Prise.) gentilmente inserito; diuien *Eleganza*. Di questa natura fur molte parole, che i Latini, ò per vaghezza, ò per necessità attinsero della Greca fonte. Onde Varrone, che scrisse ne la Età dell'Oro) osseruò, che in Roma tutti i nomi delle Vestimenta, & delle suppellettili modeste, & necessarie, eran Latini: & per contrario, tutto ciò che v'era di lusso, & di soperchia pompa, hauea il nome Greco. Siche, con nuouo genere di vendetta: se Roma soggiogò la Grecia col ferro, la Grecia rouinò Roma con le delitie. Vero è nondimeno, che ancora i Nomi dell'Arti, & delle Scienze: *Grammatica, Rhetorica, Logica, Philosophia, Poetica, Politica, Gymnica, Architettura*; i nomi delle *Muse*; dalla medesima Grecia furono transporrati co'loro Autori. Onde ventilar si potrebbe, se più di ben, che di male habbiano partorito à Roma gli suoi trionfi essendo ella viuuta senza grandi Vitij, finche fù priua di quelle grandi virtù; che insieme con i Vitij entrarono per gli Archi Trionfali in Campidoglio.

97 *A. Peri. c. 20. Verbũ Exoticum est quod ali quibus dum taxat ĩ vsu est.*

Ma queste *parole forestiere*, come ti hò detto delle *prise*, da'delicati orecchi con fastidio erano vdite. Peroche Albutio da Lucilio fù chiamatto per beffa *Greco più che Sabino*. Et Cicerone non osa di proferire *Allegoria*; & Tiberio fu sì nasuto nimico di queste Voci imprestate, che hauendo a nominar *Monopolium*: prima ne domandò perdono al Senato, come se douesse proferire vna parola sconcia. Altra volta: vdendo recitare in vn decreto questo Vocabolo, *Emblema*, gridò: *via, via, cotesta voce, ch'ella e Greca*. Ma rispostoglisi, non hauere il Latin Vocabulario niuna Vocce corrispondente; disse, *Spieghesi per circonlocutione: che cotesta voce forestiera non ce la voglio*. Così molte parole Straniere con veracondia cominciarono à scriuersi, che indi ad alcun tempo familiarmente fur riceuute per *proprie*. La Greca Voce *Lichnos*, corrispondente alla Latina *Lucerna*, fu dal Poeta Ennio vezzosamente donata a' Latini, *Lychnorum lumi à bis sex*. Lucretio la riceue da lui: *Luminas pendentes Lychni*. Virgilio da Lucretio: *Dependent Lychni laquearibus aureis*. Dapoi Suetonio, e Plinio senza scrupulo niuno facerla risplendere nelle Prose: & hoggi frà i Latini Voce tinto *propria*, & familiare, che il proprio nome *Lucerna*, sembra bifunto, & inciuile.

L'istesso dich'io dell'Italiano, che con la medesima impunità fura qualche Voce al Latino, che il Latino al Greco. Così con molta gratia il Marino disse: Dolci acque *algenti*. Le *tabelle* appese. Di natura *vltrice*. Lusinga, e *molce*. Cangiato in *Belua*. Anzi il Boccaci, non che altri, quando vuole ingrandir la sua Oratione, alquanto più latineghia: Al vostro *iudicio*. Cosi fatto *inito*, *Venenifero* fiato. Cose naturalmente *labili*. Le persone *sciute*. *Nullo* n'ascolta. Et altre infinite che a'sciocchi sindicatori paiono pedantarie, & son *Figure*. Al bisogno ci fieno oltre à ciò, moltissime Voci recateci di lontan paesi appartenenti

alle

alle Arti. Come alla Marineria, *Trinchette, Artemone, Comina, Zaubra, Poggia, & Orza*. Et alla Militare *Trinciere, Aprocchi, Scaramuccie, Belleuardi, Ornauerti*, cioè *Fortificationi à corna*. Vocaboli, che troppo caro costarono alla nostra Italia nell'impararli.

Sotto à questo Genere vengono i motti delle Imprese in linguaggio straniero. Come il Greco IMERAS DORON: cioè *Dei Donum*: sopra' l Pegase del Cardinal Farnese. Et altri molti, Francesi, Spagnuoli, & Alamani: che nelle loro Prouincie sarebber *propi*, e communi, ma nelle nostre, come *pellegrini & Figurati*, hanno gratia maggiore, essendo comun prouerbio, *Aliena nobis nostra plus alijs placent*. Ancor nell'Inscrittioni, ò legate à metro, ò prosciolte, tal uolta si possono inestar, Voci di altra Lingua. O per vaghezza, & ischerzo; come fè Martiale, che in vn suo Latino Epigramma, disseminati hauendo molti vocabuli Spagnuoli si rise dello scrupuloso Leggitore, conchiudendo,

Hac tam rustica delicate Lector
Rides nimina? rideas licebit
Hac tam rustica male, quam Britannos.

Ouero per isfuggire alcuna Uoce *Propria*, ma poco grata: come Flauio Filippo, in vna sua Inscrittione altrettanto bella nello stile, quanto sordida nel suggetto: coperse la viltà del Latin Uocabulo *Cloaca*, col Greco, *Nymphaeum* assai più nobile; benche la voce seguente sia nobile.

Flauius Philippus, Vir Clarissimus Praefectus Vrbi, Nymphaeum sordium, squalore fadatum & marmorum nuditate deser... e, ad cultum pristinum reuocauit.

Quinci ancor de' nomi delle Persone amauano i Romani taluolta questa Pellegrinità erudità più tosto che la Proprietà manifesta. Così Domitiano al suo Paggio impose il nome *Earinos*, cioè *Vernus*. Sopra cui l'arguto Martiale compose quella bellissima Inscrittione, doue con erudita indutione da' Grechi nomi delle quattro stagioni; conchiude, ch'ei merita il nome della Primauera.

Si daret Autumnus mihi nomen, Oporinòs *essem*.
Horrida si Bruma sidera. Chimerinòs.
Dictus ab Æstiuo Terinòs *mihi mense vocarer*.
Tempora cui nomen Verna dedere, qui est?

MA di minore ornamento non sono all'Oratione le PAROLE DERIVATE, dal nostro Autore chiamate 93 *Congrue*. Quelle cioè, che (sicome molto addietro accenammo) da vn Uocabulo vsitato, & *Proprio*; grammaticalmente si spiegano fuor dell'vsuo commune, ma non fuori della ragion. Marauigliosa è la fecondità di vna *Voce primitiua*, da cui l'humano Intelletto fa nascere, vna numerosa, anzi innumerabili Famiglia, di *Figliuoli, Nipoti, Prenipoti, Agnati, Cognati, & Affini*; de i quali con differente fortuna, altri furono come legitimi, nelle fascie dell'erudite pagine accolti, & nutriti: altri come spurij, ò mostruosi parti, fur condennati, ò sbanditi. Dal Nome sostantiuo ALBVM, vedrai tu partorirsi il Verbo attiuo ALBARE: il passiuo ALBARI, gli Neutri ALBESCERE, & ALBISSARE; quegli Cittadino; questi Contadino. Gli frequentatiui ALBICARE, & ALBICASCERE; l'vn da tutti; l'altro di Gellio solo, riceuuti ad albergo. In oltre gli Auuerbi ALBATIM, ALBE, ALPIDE, ALBATE; ELBENTER, tutti Pellegrini, & ALBOSE temerario. il Gerondino ALBANDO & ALBESCENDO: ei Supini ALBATUM; & ALBATU. quegli legitimo questi spurio. Di più, gli Aggettiui ALBUS, & ALBIDUS, ei Participij verbali, ALBANS, ALBICANS: ALBATOR, & ALBABILIS: tutti gentileschi, fuorche l'vltimo. Et i Gerondij aggettiui ALBANDVS, familiare, ALBEFACIENDVS, & ALBESCENDUS ne barbari ne gentili. Ancora i Participij possessiui: ALBATVS, ALBEFACTVS, assai nobili, e'Cumulatiui, ALBOSVS, ALBABUNDUS, non familiari; ALBONES,

98 *Ar. l. 5. R. 2. propri, & Congrua & Translatio soluta orationis elecutioni conueniunt.*

NES, & ALBACES, baldanzosi. Oltre a quei: gli superlatiui ALBISSIMUS & ALBENTISSIMVS; degni di esser'accolti. I Comparatiui ALBENTIOR & ALBIOR: quegli ciuile, questi rusticando. I Diminutiui ALBEDVLA, & ALBILIVM, & ALBVLVS: ne frequentati per dimestici, ne discacciati per barbari: anzi dall'vltimo quantunque ignobile, prese nome illustre, & gentile il Fiume ALBULA. Gli Astratti ALBAMENTUM, & ALBATIO. non illegitimi, & ALBEITAS, accolto sol trà gli scanni filosofali. Il Patronomico ALBIDES; che sol trouerebbe ricouero appresso i Poeti: & i Cognominatiui, ALBA Ciuitas, & ALBANI Ciues: & ALBION, cioè la grande Bretagna, così chiamata dalla bianchezza delle sue Rupi. Anco i Denominatiui ALBUM per la Tabella ingessata; oue gli heroici fatti si registrauano. ALBVCO, & ALBVMEN: riceuuti per il bianco dell'Voua, & non per altro. I locali ALBATORUM, ALBILE, & ALBARIVM, doue s'imbiancano i panni lini: ma il primo barbaro: il secondo sconosciuto, l'vltimo adotiuo ingenuo però, & naturale, quando significa il muro scialbato, & incrostato di calce. Finalmente, quanti sono i Casi di questi Nomi, & le piegattioni di questi Verbi, tanti son figliuoli di quel Primitiuo: altri legitimi, & altri Spurij, altri Oratori, & altri Poeti: altri maestosi, & altri ridiculosi. Onde potrai comprendere quanto vasto, e scrupoloso oceano sia la Lingua Latina, essendo così vicina la eleganza alle barbarie. Ne val la regola delle piegationi dal Caso retto agli obliqui. Peroche MACTE nel quinto caso sarà elegante; ma non nel primo: talch'egli è vn Figliuol senza Padre. Per contrario da vna bella Madre; come SPECIE; nasceran figliuoli degeneri: non dicendosi latinamente *Speciierum*, ne *Speciebus*: & la UOCE ARENA, da Giulio Cesare fù giudicata ingenua nel Singolare; barbara nel plurale. Altri: essendo neutri mentre son soli: accompagnati si cambiano in maschi, come CÆLVM. Molti son belli nel passato, & laidi nel presente: dicendosi ODI ODISTI; non Odio Odis; & altri per contrario nel presente son grati, ingrati nel passato; come SOLEO SOLES. Ne la Simiglianza, & Analogia, ci può prescriuere leggi; vnendoci lodate molte deriuationi, le cui simili sono biasimate. Peroche da BIBO BIBIS si deriua *Bibaces*: come da UIVO VIVIS; *Viuaces*; ma da quegli si dirà *Bibosus*: & non da questi *Viuosus*, Et altresi *Gloriosus* da GLORIA con propitie orecchie si suole vdire: ma *Victoriosus* da VICTORIA, fù schernito per insolente. Ond'io conchiudo, che ne Gramatica, ne orecchia, ne prudenza è bastante à farci discernere i Latini da'barbari deriuati, ma lettura indefessa, & osseruatione accorta.

Ma quantunque ciò sia vero, volendosi parlar Proprio: negar per tanto non si può (come sopra dicemmo) che molte Deriuationi mai più non vdite, alcuna volta nō meritino essere accolte dagli orecchi nō maleuoli: se nō come Proprie, & naturali, almen come Figurate, & Pellegrine: recitando maggior gloria à vn Nobile ingegno l'essere Auttore, che Imitatore. Actio fù il primo artefice di questi deriuati FRANGESCERE, & FORTESCERE, per *Frangi*, *Fortem fieri*; & paruero nuoui Monstri. Indi Furio introdusse questi altri, OPULESCERE, DIESCERE, NOCTESCERE, & paruero gemme pellegrine, & hor di Voci *Figurate*, son diuenute *Proprie*, & communi. Ma in due maniere possiamo introdursi simili Voci l'vna per ischerzo: l'altra per dignità dello stile.

Della prima si seruono anche hoggi nelle Italiane Comedie certi histrioni, spargendo come Attico sale alcune lor baldanzose deriuationi per prouocare il popolo alle risa. Come SERENONE per il sereno. MVSICATIONE, & TAVERNATIONE, per Musica, & per Mangiare alla Tauerna. Spuntare in capo i CORNACCHIONI; cioè le corna. CANARVTO, per Goloso. MASTICATOR IO; per il Conuito. Stile glà praticato da Plauto, in quel suo vocabulo Tuburcinnati; per mangiare à gran furia. Ma principalmente da Laberio nelle sue Comedie Latine latinissimo per altro, & elegantissimo compo-

nito-

nitore nel piu bel Secolo: LIBIDINITATE *labitur*. LVCVLENTITATE *captus*, *Alienum* APPETONES, per *Latrones*. Et ACCIPITRARE, per correr fitto come vno Sparuiere. Et MANVATVS EST, cioè *furatus*: col qual Vocabulo solea dapoi scherzeuolmente Augusto motteggiar gli Finanzieri. Con vn simil Deriuato l'istesso Comico facetamente schernì l orgoglio di vn pouero superbo. Peroche parendo volergli dire.

Homo frugi es quod tibi relictum est Patrimonium; *retines*: con vn, altra Voce Dermata, cambiò il concetto graue in faceta Ironia, dicendo: *Homo frugi es: quod tibi relictum est*: Miserimonium, *retines*. Doue tu vedi quel MISERIMONIVM licentiosamento sì piegato da MISERIA: come PATRIMONIVM costumatamente si piegaua da PATER.

Dell'altra maniera con dignità, & applauso possiamo anco taluolta preualerci nelle Orationi grauissime, & populari; come vaiti ne Nomi illustri: serbate veramente tre cautele; cioè; *Analogia*, ò simiglianza con altre Voci deriuate: la *Sonorità* allettatrice dell'orecchio; & la *Forza* della significatione. Così quel gran Censor de'costumi, & della Lingua Latina. Portio Catone; Capitano, & Oratore vgualmente audace; facea tratto tratto rimbombar nella sua Oratione, come scoppio di catapulta simil Deriuati pellegrini: *Duritudinem*, & *Dulcitudinem*: *Disciplinosum*, & *Consiliosum*, che non lasciauano addormentar gli Vditori: de'quali mali etiandio ne facean conserue ne'repertori. Dico il medesimo delle Inscrittioni Antique, benche grauissime: come in quella di Giulia Fuscina, OSSVARIVM SIBI FECIT; deriuato da *Os Ossis*, come MORIVARIVM da *Mors Mortis*: significando questa Voce il Feretro, doue il Morto si collocaua: & quella l'Vrna, doue le Ossa si raccoglieuano. Similmente nella Inscrittion di Quinto Fonteio la Sepoltura è chiamata REQVIETORIVM da *Requies*: & in quella di Caio Cicurino, ÆDITAVIT ANNIS XVI. cioè, *Æditutus fuit*, come il Plauto PERPETVAVIT, cioè, *Perpetuus fuit*? Ne quali esempli tu vedi osseruate le tre Cautele antidette: *Sonorità*, *Significatione* & *Simiglianza*.

VEngono appresso à queste le parole MVTATE; le quali, come che dal nostro Autore 99 annouerate siano tra'modi Figurati, & eleganti; egli e nondimeno al presente scàroso priuilegio ne'componimenti Latini, doue da' rigidi Censori ogni alteration gramaticale si presume delitio, & non Figura. Ma per farlati breue; in tre maniere; fu da'Greci, e Latini praticata questa eleganza; *Troncando*, *Aggiugnendo*, *Cambiando* alcuna cosa delle parole Proprie, & comuni.

99 *Ar. Poe. c. 21. Non minimam videtur cōferre hare partē additionis perspicuita tem, & ad vulgare excludendū Productiones excisiones & Nomi nam immutationes, &c.*

Togliendo formarono nel numero del più le Voci. *Duum Trium uirum*, *Sestertium*, *Num.m*, *Diuum*, *Deum*; inuece di *Duorum*, *Triumuirorum*, *Sestertiorum*; &c. Ma non harebbero perciò detto *Armum* per *armorum*. Ino oltre, *Nosse*, *Indicasse*; per *Nouisse*, *Indicauisse*. Et *Mala*, & *Ala*; per *Maxila*, & *Axila* Et *famul*, & *facul*, per *famulus*, & *facile*; sopra la qual Voce fù schernito Ennio da'moderni.

Had facul Mulierem inuenies bonam.

Aggiugnendo dissero. *Plebe*, & *Trabes* nel numero del meno: Et *Argutarier*, *Induperator*, *Descendiderant*; & *Ebriacus*, per *Ebrius*.

Cambiando, *Voltus*, *Vortere*, *Optumus*, *Pessumus*. *Purrus*, per *Pyrrhus*: *Meridies*, per *Medidies*,

Ne solamente si alterano lè lettere in Voce, ma le Voce in vna Clausula: transponendosi per maggior eleganza, & dolcezza. Come Cicerone: *Quam ad rem*, per *Ad quam rem*, *Suos per gradus Hac in diuisione Propositis bonorum fidibus*. Le quali maniere son Figurate, peroche differentiando la Oration pellegrina dalla plebia, la ci rendono piu conspicua. Laonde schernisce il nostro 100. Autore l'impertinenza di Arifiade, che sindicaua i Poeti peroche scriueano

100 *Art. Poet. c. 21.*

Domibus; *ab* per *Ab Domibus*; & *Achille de*; in luogo di *De Achille*. *Prorsus ignorans* (dice egli) *quod hæc omnia dum proprium vitant, plebeiam interim dictionem effugiunt*. Anzi se tu intensamente osserui lo stile Ciceroniano: vedrai chiaro quella sua numerosa soauità procedere dalle transpositioni, separati l'Aggettiuo dal Sostantiuo, le Particelle da' loro appoggi, il Nome dal verbo, collocando questo (come già dicemmo) nel fine. Et fra' nostri Italiani tanto più soaue degl'altri è il Boccacci; quanto meglio di tutti intese, & imitò le Transpositioni Ciceroniane.

Hor se tu leggi le Inscrittioni antique & famose; quante ne trouerai tu sparse di simili Barbarismi figurati: dapoiche le Voci comuni principalmente nelle Corti amatrici di nouità] vennero à noia. Trouerai l'Accrescimento in vna Inscrittion, che passa sotto il nome di Giulio Cesare JNTRORUSUS per *introrsus*. La Uoce tronca in vn'altra doue si legge MUNJCUS per MUNJCJPIBUS. Jl Cangiamento in quella di Publio Senio; MENESRATOR per *ministrator*. Et in vn'altra, INFERNO PLOTONJ Et KARAE OXORI; Et altre molte. Delle quali taluolta i Barbarismi ad arte, rendono la Oration venerabile, & pellegrina. Anzi; come c'insegna il nostro 101 Autore; con simili Alterationi si fanno Alliterationi Ingegnose. Qual fù quella del Greco Teodoro, che dialogando con Nicone Citaredo; infingendosi voler dire, THRATTJSE, cioè *Rurbatte*; disse TRATISES, cioè, *Threicia de Matre natus es*: argutamente trattandolo da figliuol di vna Schiaua. Arguitissimo in questo Genere fù il detto di Martiale sopra vn vanarello chiamato Cinnamo; che col troncar due lettere dal suo nome, faceuasi alla plebe nominare Cinna: per rendersi della schiatta di quel Cinna quattro volte Console, e cinque Tiranno.

> *Cinnam, Cinname te iubes vocari.*
> *Non est hic rogo Cinna, Barbarismus?*
> *Tu si* FURIUS *antè dictus esses:*
> FUR *ista ratione diceceris.*

101 *A.3.R.* *2.11. Quod verò Nominũ Deprauatione fit aliud facit quã dicit, Vt illud Theodori aduersus Cytãrodum Niconẽ &c.*

Et con le medesime licenze si fabricano Inscrittioni capricciose, & facete: come l'Epitaffio sopra vna *Mula*, doue in iscambio della formola vsata DIIS MANIBUS SACRUM, si legge, DJIS PEDIBUS SAXUM. Ma di queste figure altroue.

HOra eccoci alle PAROLE COMPOSITE. Figure veramente molto più ingegnose delle antidette: peroche in esse la ferocità dell' ingegno ti fà trauedere inserimenti miracolosi di sostanze frà loro incompatibili. Et oltre a ciò, son più Sonore: peroche (sicome altroue ti hò ragionato) sommamente inalzando lo stile, dando le tombe alla heroica eloquenza. Quinci, hauendo osseruato il nostro 102 Autore, che le Voci Metaforiche più si conuengono al Verso Iambo, & le Forestiere all'Esametro; conchiude le Composite principalmente conuenirsi a' Ditirambi; peroche di tutti i versi son gli più audaci, & rigonfi.

Varie sono adunque le faccie di queste Voci. Percioche, alcune si compongono di due Sostantiui separatamente significanti: come *Hirco ceruus*, *Aurifodina*, *Parricidium*; Podagra da *Podos*, & *Agra*; cioè, *Pedis Captura*,

Oltre dal Sostantiuo col Verbo, come *Belliggrare*, *Acricrepare*. Ouero con l'Aggettiuo: come *Circulus Signifer*: *Alcides Claniger*; *Ager frutifer*; *Mons Igniuos*: *Homo Parricida*, & *fœdifragus*: *Flumen Trisulcam*. Virgilio, *Satyri Capripedes*. Laberio, *Arietes Lanibutes*. Et Neuio, *Testudinem Tradigradam*: *Terrigenam*, *Domiportam*; & *Memnonem Nisticolorem*. Et Plauto. *Muliercula Diebolares*, & *Strauiuela*; come Virgilio, *Maria Veliuola*. Et Andronico, *Canes Odori sequos*; & Ennio, *Cathegus suauil quus*; come Cicerone, *Versutilequus*, & *magniloquus*, i quali Aggettiui si permutar si possono co' Verbi, & co' Nomi, & con gli Auuerbi: come *Suauiloqui*, & *Suauiloquentia*, & *Suauiloquenter*

102 *Ar. Po. c.21. Cõpositã Nomina maximũ in modum Ditirabis quamdrãt; vt hegroicis lingua rũ u arietas Iãbicisque traslatione* *Fr.3.R.c.2. Cõpositã dictio dityrabiris est ferunt illsin stanit enim sumt.*

& afferrare alcuna cosa con le mani: Laberio formò il Verbo MANUARI, per dir *Rubare*; così il rubatore dagl'Italiani si chiamò, MANESCO. Et dal mouer gli piè, Catone fece il Verbo PEDARE, per *gire auanti*, & Lucilio, REPEDARE, per *tornar indietro*; come ancora il nome PEDATUS, per la gita, & l'Auuerbio PEDETENTIM. Dal frettoloso mouimento, che far sogliono della bocca i valenti magiatori, nacque il Verbo Plautino, TUBUCCINARI. Et GRÆCARI, il bei vin Greco souerchio. Dalle Relationi, disse Plauto PADRISSARE; & Terentio PATRIZZARE. Dal sito GENICULATIM, & DEXTOVORSUM, & così degli altri.

Hor queste Imitationi quando si tirino da vna ad vn'altra differente Categoria, ò da vn Genere ad altro: ne nasceran Parole nuoue, assai più spiritose. Il Caualier Mecenate dal baciarsi, & ribacciarsi delle Colombe, transportò a gli huomini la nouella frasi, LABRIS COLUMBARI. Et Varrone dall' insano, & vaneggiante saltellare del Sacerdote di Cibele, chiamato il GALLO; transportò il verbo GALLARE, in iscambio d' *Insanire*, sicome nella medesima significatione formò Virgilio il Verbo BACCHARI, delle *Baccanti*. Similmente il Verbo EXPECTORARE, da Cicerone fù annouerato frà gli artefatti, & il Verbo ACCIPITARE, fù fabricato da Laberio per esprimere vn corso veloce à simiglianza dello Sparuiere: Et gli Italiani dalla Categoria della *Quantità* fecero le Voci TORREGGIARE, GIGANTEGGIARE, per significare ismoderata grandezza d'vn corpo humano, ò di vna pianta. Et dalla Categoria degli habiti, ASINEGGIARE, per far per petulanza, & BUFALEGGIARE nell'ingegno, per essere stolido, e disensato. Ma queste Imitationi trasportate, prendono il lor garbo da vna più nobil figura, cioè dalla *Metafora* di proportione, la quale altro non è che *vn* 106 *Vocabulo tirano da vna cosa ad vn' altra*.

106 A. Poe. c. 20. *Translatio est nominis alieni illatio*.

TRATTATO DELLA METAFORA.

CAPITOLO VII.

ET eccoci alla fin peruenuti grado per grado al più alto colmo delle *Figure Ingegnose*, à paragon delle quali tutte le altre Figure fin qui recitate perdono il preggio, essendo la Metafora il più *ingegnoso*, & *acuto*, il più *pellegrino e mirabile*, il più *gioviale*, & *giouevole*: il più *facondo*, & *fecondo*, parto dell' humano Intelletto *Ingegnosissimo* veramente, peroche se l'ingegno consiste (come dicemmo) nel ligare insieme le remote, & separati notioni degli propositi obietti, questo apunto è l'officio della *Metafora*, & non di alcun' altra figura percioche trahendo la mente, & non men che la parola, da vn Genere all'altro, esprime vn Conceto per mezzo di vn'altro molto diuerso: trouando in cose dissimiglianti la simiglianza. Onde conchiude il nostro Autore, 107 che il fabricar Metafore sia fatica di vn perspicace, & agilissimo ingegno. Et per conseguente ell'è fra le Figure le più *Acute*, perche l'altre, quasi gramaticalmente si formano, e si fermano, nella superficie del Vocabulo; ma questa riflessiuamente penetra, & inuestiga le più astruse notioni per accoppiarle, & doue quelle Vestono i Concetti di parole, questa veste le parole medesime di cōcetti.

Quinci ella è di tutte l'altre la più *Pellegrina*, per la nouità dell'ingegnoso accoppiamento, senza la qual nouità, l'ingegno perde la sua gloria, & la Metafora la sua forza. Onde ci auuisa il nostro 108 Autore, che la Metafora vol' essere da noi partorita, & non altronde, quasi supposito parto cercato in prestito.

Et di quì nasce la 109 *Marauiglia*, mentre che l' animo dell' vditore, dalla no-

107 Ar. Po. c. 21 *In multo diuersis perspicere, ingegniosi est*

atque soleris, quod ipsum in philosophia simile est.

108 Ar. 3. Rh. c. 2. *Peregrinum afferre Translatio; nec est accipere ipsum ab aliquo*

nouità fopraffatto; confidera l'acutezza dell'ingegno rappresentante, & la inaspettata imagine dell'obietto rappresentato.

Che s'ella à tanto ammirabile; altrettanto *Gioniale*, & dilettteuole conuien che sia; peroche 110 dalla marauiglia nasce il diletto; come da repenti cambiamenti delle scene; & da mai più veduti spettacoli tu sperimenti. Che se il diletto recaroci dalle Rettoriche Figure; procede [come c'insegna il nostro 111. Autore] da quella cupidità delle menti humane, d'imparar cose nuoue senza fatica; & molte cose in p ccol volume, certamente più diletteuole di tutte l'altre Ingegnose Figure farà la Metafora; che portando a volo la nostra mente da vn genere all'altro; 112 ci fà trauedere in vna sola parola più di vn'obietto. Percioche se tu di, *Prata* ANENA SVNT: altro non mi rappresenti che il *Verdeggiar* de' prati; Ma se tu dirai, *Prata* RIDENT; tu mi farai (come dissi) veder la Terra essere vn' *Huomo animato*; il prato esser la *Faccia*; l'Amenità il *Riso lieto*. Talche in vna paroletta transpaiono tutte queste Notioni di Generi differenti, *Terra*, *Prato*, *Amenità*, *Huomo*, *Anima*, *Riso*, *Letitia*. Et reciprocamente, con veloce tragito osseruò nella *faccia humana* le Notationi de' *prati*, tutte le proportioni, che passano frà queste, & quelle, da me altra volta non osseruate. Et questo è quel veloce, & facile Insegnamento da cui ci nasce il diletto; parendo alla mente di chi ode, vedere in vn Vocabolo solo, vn pien teatro di marauiglie.

Ne men *Giouenole* a' dicitori, che diletteuole agli vditori è la Metafora. Si perch'ella spesse fiate prouidamente souuiene alla mèdicità della lingua; & oue manchi il Vocabulo proprio, supplisce necessariamente il Translato; come se tu volessi dir con i Vocabuli propri, *Sites gemmans*, & *Sol lucem Spargit*; tu non sapresti. Onde ben'auisò Cicerone; le Metafore somigliare alle vesti, che ritrouate dì necessità seruono ancor di gala, & di ornamento. Ma oltre à ciò, qual'istrumento Rettorico fù mai più accomio per *laudare*, ò *vituperare*; per *agradire*, ò *appicolire*; per atterrir gli animi con la serietà, ò soluerli nelle risa con la facetia? Da vna medesima fonte 113 Simonide attinse due contrarie Metafore sopra vn suggetto medesimo; & con l'vna formò vn'inuettiua, con l'altra vn panegirico, in vna sola parola. Peroche pregato con le man vuote a comporre vna lauda sopra le Mule vincitrici de' giuochi Olimpici; rispose, *E che vo' tu ch'io dica in honor delle* FIGLIVOLE DI VN' ASINA? Ma ripiegato con vna buona somma di argento; a quel grato suono heroicamente cantò: *Saluete a*... ÆQVORVM VENTIPEDVM FILIÆ. 114 Così trouandosi sotto il medesimo Genere della *Bianchezza* l'Argento, & lo sputo; quel nobile, questo uile; il Poeta Italiano magnificamente chiamò la Neue delle nostre Alpi TENERO ARGENTO; & il Poeta Latino scherzeuolmente la chiamò SPVTO TIBOREA.

Ma qual feconda diceria di Voci *Proprie*; potrebbe esprimere gli inesprimibili concetti; farci sentir le cose insensibili; & veder le inuisibili quanto la Metafora? Come se tu dicessi, *Colui à Costumi* DOLCI *Costui hà vn Spirito* BOLLENTE, *Quegli hà vn ingegno* DVRO *Anima* NERA; *Pensieri* TVRBIDI; PRECIPITOSE *deliberationi*. Và hora tù, e spiega questi concetti con più significanti parole proprie.

Quinci se tu pon di confronto le Voci *Metaforiche* con tutte l'altre *Ingegnose*, che si son dette; tu uedrai che le 115 Metaforiche più spiccano, & più picano; più esprimono, & più s'imprimono. Ponti à figurare la Voce ALBVM; & di propria, & uulgare, farla Pellegrina, & Ingegnosa; potrai tu ueramente con la uoce *Prischa* chiamarlo ALPVM, prendendola dal Vecchio Latino. Con la *Forestiera* LEVCON, trahendola dal Greco. Con la *Deriuata*, ALBITVDO: riceuendola da Plinio. Con la *Mutata*. ALBIVN, con l'Inghilterra chiamata fù. Con la *Composita*, ALBICOLOR. con la *Finta*, MVBLA, &c. Finalmente con la *Metaforica* NIVEVM; Voce gran fatto più arguta, & più

109 *ib Mirabile ãte omne incũdum est*

110 *A.3.R.11.c.10. facilitér discere omnibus a natura iucũdũ est; quacumque est; quacũque ex verbis nobis ingerũt disciplinam hac suauissima sunt.*

112 *ibid translatio autem id maximo facit. Nã cũ Senectutẽ quis Stipulã dixit disciplinã per Sene cõgnitionẽ quo niam vtraque defloruerunt.*

113 *A.3.R. In Epithetis ... directiones ... fiunt tam a vilo vel turpi, quã à meliore. Vt Simonides &c.*

114 *Ar. ib. Cũ laudare velis à meilioribus vitiperare à peioribusque in eodem genere sumtis...*

& più

& più ingegnosa di tutte l'altre, La medesima differenza osseruerai tu nel corso di vn discorso. Odi vn duello di villanie nel ridicolo steccato di vna scena, frà duo Campioni vgualmente inuitti nelle ribalderie, *Toxilo*, e *Dordalo*, quegli Seruo, questi Lenone.

Toxil, *Eho tum, Lenonium*

Commixtum COENO, STERQVILINIVM *publicum*;
Impure, inhoneste, iniurie, illex LABES *populi*;
Pecunia ACCIPITER; *auide, atque inuide*;
Procax, rapax, TRAHAX. *Trecentis versibus*
Tuas impuritias traloqui nemo potest.
Tenesis argentum; etiam tu argentum tenes?
Possum tu facere vt argentum accipias LVTVM.

A questo encomio risponde Dordalo per le rime.

Vir summe populi. STABVLVM *seruitricium*,
Scortorum liberator, SVBICVLVM *flagri*;
Compendam CONTRITOR, *pistrinorum* CIVITAS,
Perenni serue, lurco edax, furax, fugax.
Cedo sis mihi argentum, da mihi argentum, impudent.
Possum à te exigere argentum? argentum inquam cedo.

Tu non sapresti al sicuro, cui di costoro dar la palma, ne della nequitia, ne dell'ingegno. Tu uedi quì vn mescimento di Voci Proprie, & Pellegrine. Peroche, *Impurus, inhonestus, auidus, impudens, inuidus*, son Voci Proprie. *Perenniserrus* è bellissima Voce Composita, cioè, *Perenniter Seruus*. *Lenonium, edax, furax, fugax*; son Voci deriuate; *Lurco*, & *Procax*, da'Uerbi *Lurco Lurcas*, & *Proco Precas*, son Voci prische insieme, & deriuate. *Iniurus* & *Illex*; son Voci deriuate insieme, & nuoue. Tutte l'altre segnate con maggiori caratteri, son Metaforiche, le quali, si come più ingegnose, & acute, pungono meglio le carne viua; come più nuoue, & pellegrine, maggiormente dilettano.

116 *A Poet. c. 21. Alla veneranda & omnino prorsus plebeiũ excludens quæ peregrinos vtetur vocabulis.*

Egli è perciò verò, che 116 se la Voce metaforica si mescola con altra Voce pellegrina, doppiamente risplende. Come tu vedi nella voce STERQVILINIVM *publicum*, Metaforica insieme, & composita. Et SVBICVLVM *flagri* da *Subijci subijcis*; metaforica insieme, & deriuata. Come ancora TRAHAX deriuata dal verbo *Traho*, quasi il Lenone tragga l' argento dalle altrui borse, come la calamita il ferro, Et per simili mescolamenti ingegnosissime son le Metafore, che già ti recitai. EXPECTORARE *ex animo sapientiam*. *Labris* COLVMBARI, GALLARE, BACCARI.

117. *Ar. I. R. c. 10. Dicimus super ficialia quæ cuilibet patēt, nec qui quam habe quod in eis quærsre oporteat.*

Adunque tanto piu Pellegrina sarà la Metafora, quanto più virtù pellegrine accoglierà in vn Vocabulo: hor aggiungo, che tanto più sarà, *Acuta*. & ingegnosa [illegible] quanto men 117 superficiali son le *Notioni*, che in quella si rappresentano. [illegible] Peroche se tu dici *Pecunia* TRAHAX, altro non mi fai vedere, che vna Notione superficiale, & generifica: cioè, l'Attino di trare à se la pecunia. Ma *Pecuniæ* ACCIPITER, mi fa veder più adentro vna Speciale Attione dello Spatuiere, che con gli artigli brancando la preda, radidamente à se la trahe. Onde ricercandosi maggiore perspicacità à comprendere in vn baleno tante notioni appiattate sotto quel Genere: la Metafora è più ingegnosa, & acuta. Che se tu dicessi, ACCIPITER, *pecuniam*: all'acutezza della Metafora, si aggiugnerebbe la pellegrinità del Deriuato, & si raddoppiarebbe la gloria del tuo ingegno, & il diletto dell' Vditore. Similmente, più ingegnosa, & acuta è la Metafora, quando le notioni son tanto Lontane, che sia mestieri discendere molti gradi vn'attomo per arriuarui ci. Per cagion di esempio se tù hauessi chiamato Toxilo *Pristrinorum* CIRCVLVS, per significare che si aggira continuo d'intorno alla macina de' Pistini, e come la circonferenza d'intorno al centro saria Metafora veramente ingegnosa, predicando (come parlando i Logici) della

della *Persona*, l' *Attione*, che è Metafora *dall' Opera*, *all' Operante*. Ma più ingegnosa di lungo tratto è questa dell'acutissimo Plauto: *Pistrinorum* CIVITAS. Peroche dal girare attorno alla Macina, transporta il pensiero alla circonferenza del Circolo: & da questa, alla circonferenza delle Mura d'intorno alla Città;& così prendendo la *Città* per le Mura: le *Mura*, per la circonferenza del Circolo: la *Circonferenza*, per il giro d'Intorno alla Macina, & il *Giro* per la Persona che gira,tu vedi con qual velocità, & per quanti gradi in vn sol momento, habbia il tuo pensiero à calarsi per giugnere al suo concetto, & quanta perspicacità, & velocità d' ingegno, sia necessaria in colui che fabrica la Metafora,& in colui, che l' intende.

Egli è ver nondimeno,che il troppo è troppo.Peroche così nelle Metafore come nell altre Voci Pellegrine, hassi à guardar la santa legge del 118 Decoro di cui già qualche cosellina sparsamente ti hò suggerita.Ma in generale cotanto ti sò dir' io, che tu debbi considerar la natura del terreno, doue tu semini le Metafore. Peroche quante son le differenze de' Suggetti: tanti sono i Decori fra lor differenti, che richiedono differenti Metafore. Sù il suggetto è *Nobile* & magnifico, nobile conuien che sia l'obietto rappresentato nella Metafora Come quella di Telefo, REGNANT *capuli*, cioè, le spade hoggidì regnano: per dir ciò che disse à Romani il Capitan Francese; *Se in armis ius ferre; & omnia fortium virorum esse*. Et Ouidio chiamo il quarto Cielo REGIAM SOLIS; & Seneca, TEMPLA *Ætheris*, il Ciel supremo.Se il Suggetto,è *Vile*, & seruile,vili altresì saran le Metafore. Come STERQVILINIVM PVBLICVM,per sordido Lenone. Et Laberio chiamò vna Vecchia impudica & brontolosa,GAVNNIENTEM SCROPHAM.Et Locio Pomponio, schernendo vn Comico sciocco,nominollo,*Comicum* COMMICTILEM:cioè degno esser compisciato da'cani. Ma se il suggetto è *Horribile*, & pernitioso, fieri & horribili Vocabuli haurà il Translato.Come Catilina fù appellato dal Consolе, PESTIS PACRIÆ: MONSTRVM, & PRODIGIVM *Vrbis*. Et Tiberio dicea di Caligula *Se* PHÆTONTEM ORBIS TERRARVM *educare*. Se *Piaceuole*,piaceuoli,& liete sian le parole.Come il *Prata* RIDENT, per l'amenità:& *Ætatis* VER,per l'adolescenza; & Alcidamente,chiamò l' Vlissea di Homero, *Pulcherrimum Vitæ humanæ* SPECVLVM, & da Seneca, il Sonno si chiama PORTVS VITÆ, LVCIS REQVIES. NOCRISQVE COMES. Et al nostro 119 Autore è più aggradeuole, *Ancora* ROSEA, che *Aurora* PVRPVREA,ouero RVBEA, peroche l'Obietto è più vago. Similmente, se *Affettuosa* è l'Oratione,affettuosi e teneri esser vogliono gli suoi Translati. Come appresso Plauto; *Meum* CORCVLVM: OCELLVS *meus*. MEL *meum*. Et Cicerone chiamò per vezzo il suo pargolo Ciceronetto, MELLITVM CICERONEM: che dapoi crescendo,riuscì vn bel bue,come sogliono i figliuoli de' Saggi: & di melato fissà melense. Che se alcun suggetto si deue sterminatamente *essaggerare*, ti hà lecito di vibrar Metaforone rigonfie: ò nella grandezza,come il BOMBAGHIDES di Plauto,ouero nel significato hiperbolico; come Licofronte di Serse. *Vir*-MONTIS *instar*. Et, MONTES AVRI *polliceri*. Et, *Tellis* VMBRARE *diem* per significare vna folta moltitudine di saette. Et il Barbaro di Seneca: ÆQVALIS ASTRIS *gradior*. Per contrario ad *apicciolire*,seruono Traslati tenui come i Diminutiui,di Aristofane,& la TANTVLA di Plauto,per dinotare vna feminetta piccolina,& il suo NIHIL *Bestia*. Et altroue per vna cosa disprezzabile. *Non ego istud emptitem* TITIVILITIO. Et *Homo* MINVTVS, appresso il nostro Autore, & MINVTA *Spes*, appresso Tacito. Ma doue tu vuoi dar forza, & viuezze al tuo dire,adopera i Metafore viuaci significanti mouimento,& violenza: come Plauto DIFFLARE *spiritu legiones*,per ismagliare vn'esercito. Et il Seruo al Pescatore: *In cerebros colaphos* ABSTRVDAM *tuo*.Et Cicerone: *Scelus* ANHELARE,che ti fà vdire vn trafelar li polmoni di chi si sfiata per arriuare a vna eccelsa sceleratezza. E Statio,

118 *Ar. Poe. c.21. Atque mensuraque omnibus partibus Regulis est. Nam si quis Translatis Mutationibus, ceterisque vocibus, abusus fuerit pari ratione ridiculastre xerit.*

119 *Ar. 3. c.2. Melius dicitur Aurora Rosea quam Phœnicea; vel multo ineptius Rubens.*

Saguntum LVCRANTEM *fatis*, che ti rappresenta vna Città che stia giocando di forza con la Fortuna. Et dal nostro Autore più ci è lodato, *Hasta* VOLABAT; che *Hasta ferebatur*, & più, *Hasta* VOLARE ARDEBAT; che, *Hasta volabat*. Similmente più euidenti son le Metafore, che ti pongono sotto gli occhi tutta vna Persona dipinta in vn Vocabulo ò duo: come quella di Laberio, GRVS BALEARICA, che ti fa vedere vn cotale homiccion magro, e lungo di collo, e di stinchi. Et Labieno dal Popolo fù chiamato, RABIENO, che ti rappresenta in vna parola vn' huom colloroso come vn cane arrabbiante. Et quelle feminelle di Plauto, LIMACES, LIVIDÆ, SCHICVLÆ, MIRACVLÆ; SCRANTIÆ, SCRVPEDÆ. In oltre quando il Suggetto sia *Ridicolo*, come ne' Comici sali, & ne faceti racconti, il Decoro starà nello scanto starti da' cancelli del Decoro, consertando cose spropositamente sconcertate, come TRIBVNAL COQVINVRVM. Et PALVDATA SIMIOLA, per vna Spoglia meglio vestita che bella. Et Mercurio à Sosia, che portaua lume in vna lanternetta; *Quo ambulas tu, qui* VVLCANVM IN CORNV *conclusum geris*? Doue tu vedi, che l'accopiamento di cose magnifiche con altre vili partorisce il ridicolo. Et di questo genere son tutte le metafore vili sopra cose magnifiche, si come vn Poeta Italiano chiamò le stelle.

Del Celeste Criuel? BVGHI LVCENTI.

Et per iscontro le metafore Magnifiche sopra cose villi: sì come vn'altro cantò sopra quelle Mosche pratajuole, che di Notte rilucono.

Luciole mie che d'OR *la* GROPPA *hauete*,
LANTERNINI *animati*:
Siue CANDELLE, *Et* MOCOLI INCARNATI, &c.

Che se tu parli per ostentation d'ingegno: *ingegnose*, & acute si vogliou far le Metafore. Hora trahendole, sì come hò detto, da Nationi lontane per più gradini: qual'è la Plautina, PISTRINORVM CIVITAS. Et quella di Martiale, *Poemata* SCOMBRIS DONANDA, per dire; *Inepta*. Peroche dele intestina degli Scombri, si faceua il Garo, farcimento simile al Cauiale, che s'inuolgea nelle cartacce de i libri inutili, che è come dire, *Tu ti stilli à schicherar Poemi, da venderli poscia à i pizzicaiuoli*. Talche il Pesce Scombro, ti rappresenta il Garo: & il Garo la carta inutile, che l'inuolge: & questa carta, il Poema inetto. Così il Caualier Marini facetamente schernì l'emulo suo, dicendo ch'ei scriueua Poemi accioche

Non MORISSE DI FREDDO *il Cauiale*.

Tolta l'Argutezza da Martiale;

NE DOGA CORDYLIS, *ne* PENVLA *desit oliuis* &c.

Taluolta l'acutezza consiste nello alludere ad alcuna pellegrina eruditione; come quella di Plauto; *De* COCLITVM PROSAPIA *te esse arbitror*; fauellando à Curculione, che portaua chiusa vna finestra del viso; & alludendo in vn tempo al nome di Horatio Coclite; & al viso degli Arimaspi, chiamati Concliti, ch'eran Monoculi. Et quella dell'acutissimo Giuuenale, *Scribere aliquid Breuibus* GYARIS DIGNVM; per dire, *scriuere poesie satiresche grandemente mordace*; alludendo à coloro, che per alcuna ribalderia dal Principe si rilegauano in *Giaro*, piccola, & nuda Isoletta delle Sporadi nell'Egeo. Tal'è quel' altra del medesimo ingegno; LVGDVNENSIS RHETORIS *pallor*; per esprimerci vn'eccessiua pallidezza. Peroche viuendo di quei tempi vna dura legge in Lione, che ne' Letterarij duelli fra' Rettorici; il vinto cancellasse con la lingua il suo componimento; ogni riuale quasi con le febri si recaua à quel cimento. Ouero l'acutezza metaforica s' asconderà sotto alcuna *ennimatica* Voce oscuramente chiara, e tacitamente parlante; per fare indouino l'ascoltatore. Come la recata in esempio dal nostro Autore 120; ÆNEVM *vidi* VIRVM *ignitum*; *viro conglutinatum*; per accennar le Ventose, che auanti all'vso del Vetro si fabricauano di metal figurato in guisa di Teschio humano. Onde hoggi metafo-

126 *Ar.3. Rh.c.2. Innominata per Translationem ita nominare oportet ut cũ nominata fuerint, pare esse propĩqua Vt in il le cõprobato ænigmate Aeneu vidi virum*

foricamente chiamar potremmo la Ventosa, *Vna* TESTA DI VETRO *sù le spalle di carne*. Le quai Metafore ci son piaceuolissime, 121 dice egli, quando ad vdirle ci paion cose assurde; ma se ci vengono diciferate, incolpiamo il nostro ingegno, dicendo; *Veramente ella è dessa*. Conchiudo adunque, che quante son le differenze del DECORO, tante son quelle Metafore; cioè, *Magnifiche*, *Vili*, Fiere, *Affettuose*, *Gonfie*, *Esili*, *Vigorose*, *Belle*, *Ridicole*, *Acute*, Lontane, *& Enigmatiche*.

Quinci di nuouo tu puoi conoscere quanto ameno, & ampio campo la Metafora ci dispieghi; & quanta licenza permetta alla libidine degl'ingegni; i quali allora incominciando ad aprir gli occhi, e sfarfallar dal nido della idiotagine puerile, quando incominciano à sentir l'acutezza della Metafora; & a partorirne alcuna di proprio marte. Ne più certo contrasegno si hà di vn'indole ingegnosa, che il saper metaforeggiare all'improuiso: Nè ti sgomenti punto il rigor delle quattro leggi, che'l 122 Autor nostro prefigge alla Metafora; cioè, ch'ella non sia *Impropria*, ne *Ridicola*, ne *Rigonfia*, ne *Lontana*; quasi e' voglia tarpare i vanni all'Ingegno, & conchiuderlo nelle stinche di quelle limitationi. Ragiona egli in quel luogo delle Metafore proprie dell'Oratore, non del Poeta, ne di alcun altro degl'ingegnosi, & arguti componitori. Laonde, sicom' egli ripon la perfettione Oratoria nel *Persuadere*; così non potendosi persuadere se non col *Verisimile*, , & ripugnando al Veresimile tutto ciò che appare *innaturale*, *&* *affettato*, decide così, che non pur gli *Entimemmi*, che son la sostanza, ma la *Elocutione*, le *Figure*, la *Voce*, il *Gesto*, & ogni *Mouimento*, sia tanto Verisimile, & proportionato all' Oratore; & sì lontan dall'affettatione; che l'Arte paia natura, & il non vero sia verisimile. Vieta egli adunque all'Oratore il Translato *Ridicolo*, *& sordidetto*; come indecente all'Oratoria dignità. Il *Baldanzoso*, *hiperbolico*, *e gonfio*, peroche dilungandosi troppo dal verisimile, scopre l'arte. Il troppo *Acuto lontano*, & *ennimatico*, che in vece d'illuminar l'Oratione, l'anebbiano. Etiamdio il troppo *Vago & ameno*; percioche mentre alletta l'ingegno, lo allenta; diuertendolo dal filo del discorso per ammirar la nouità delle parole. Anzi 124 le più *modeste*, e *temperate* metafore, quando sian troppo folte, & continuate (non essendo verisimile ch' alcun huomo graue ragioni naturalmente così;) più si conuengono all' entusiasmo di spiritosi Poeti, che alla grauità de' forensi Oratori; le cui metafore; han da parer più tosto nate per necessità di supplire al Vocabolo proprio; che ricercate per ostentation dell'ingegno. Concede egli adunque all Oratore come propio suo mattrimonio; quelle metafore, che han le parole *piane*, & *comuni*; ma non commune il significato *pellegrino*, ma non oscuro; & la pellegrinità ingegno*sa*; ma non inuerisimile; nella guisa che vna perfetta pittura, non è cosa vera, ma simiglia al vero. Et di queste tali metafore tu vedrai coteste le Orationi d'Isocrate; di Demostene, & di Cicerone. Haurai per auentura potuto parlando di vn ceruellin giouinile, cominciar la seconda Catilinaria in questa forma.

Tandem aliquando. Quirites: Lucium Catilinam Tigrescentem *petulantia flagitiorum* Culmen Anhelo *conatu* Eluctantem; Phineam Luem *Patriæ* Harpialiter Architectaniem; *vobis, atque huic* Vrbium Reginæ, Martem Vulcanumque *barbaricè* Ominantem; *ex Vrbis* Sinu *vel* Euomuimus; *vel* Explosimus; *vel ipsum foras*, Proserpentem, Venabulis Impetiuimus. Erupit, Auolauit Effluxit, *in nihilum* Vanuit, *Nullam iam* Carnificina *ab* Lernea *illa* Excetra, *&* Laruali Portento, *manibus ipsis intrà mænia* Procreabitur. *Atque hanc quidem vnam huius* Intestini Carcinomatis Radicem *sine ferro* Auerruncauimus; *non iam inter enim* Medullas *nostras* Machæra *illa* Grassabitur; *non in suburbano* Diuerticulo; *non in Forensi* Theatro; *non in Consiliorum* Sacrato; *non denique intra domesticos* Lares Focosque Contremiscemus.

Non ti par'egli di vdir quà non vn sedato Senatore, ma vn fanatico Poetico?

Hor'

121 A.3.R. c.2. Innominata, per translationē ita exprimere oportet ut cū nomina fuerit patefacta esse propria.

112 A 3. R c.3. Trāslationibus quadrupliciter frigiditas fit. Aut quia nō conueniant aut quoniam ridiculē, aut quoniam in tragœdia statè nimis, quoniā remotiores quia obscura.

123 A.3.R. c.2 Oportet id faciā res latere, ne simulatè dicere videātur sed innatè, hoc enim verisimilem facit orationē illū aut contrarium.

134 A.3.R. In oratione soluta quē dā per se in decora sunt ad quæ eam si crebius pi- natur argu- unt modum poeticum.

Hor'odi Cicerone; & confrontando parola per parola, osseruerai che le sue metafore, senza parer metafore; dan forza alle parole, senza violenza di concetto; recano splendore all'Oratione senz'abagliar la mente dell'vditore.

Tandem aliquando, Quirites: Lucium Catilinam Furentem *audacia: scelus* Anhelantem, Pestem *Patriæ nefariè* Molientem: *vobis, atque huic Vrbi* Ferrum Flammamque *minitantem: ex Vrbe vel eiecimus, vel emisimus, vel ipsum egredientem Vrbe,* Prosecuti *sumus. Abijt, excessit,* Euasit, Erupit. *Nulla iam* Pernicies à Monstro *illo, atque* Prodigio *mœnibus ipsis intra mœnia comparabitur. Atque hunc quidem vnum huius belli domestici* Ducem, *sine controuersia vicimus non enim iam inter* Latera *nostra* Sica *illa* Versabitur: *non in* Campo; *non in* Foro, *non in* Curia, *non denique intra* Domesticos Parietes pertimescemus.

Ma come tutto ciò sia pur vero, considerato il *Decoro* dell'Oratione: puoi tu nondimeno, dar più lunghe le redine al tuo ingegno in altri componimenti. Peroche le metafore del *Panegirico* vogliono esser più spiritose, & più frequenti, di quel Forense Oratore: professandosi maggior e studio, & ostentation d'ingegno. Et più nel *Poema*, che nel Panegirico: presumendosi la mente per diuino afflato più altamente rapita. Nella *Tragedia* più fiere, & maestose, che nel Poema: parlando personaggi più eccelsi. Nella *Comedia* più rideuoli, e vili; per la bassezza del suggetto. Nella *Lirica* più gonfie: passando la medesima proportione dall'Oda al Poema; che dal Panegirico, all'Oration forense. Negli *Epigrammi*, & ne' *Motti*, piu acute: consistendo lor gloria nella breuità, & acutezza del concetto. Nelle *Inscrizzioni*, hor più nobile, hor più acuto, hor più populare sarà il translato; conforme alla qualità del luogo, & del suggetto. Talche quantunque queste facultà generalmente habbian per fine la PERSVASIONE, nondimeno, sicome la maniera persuadere frà loro è differente, così differente sarà il *Decoro*, e l *Verisimile*. Laonde quelle metafore saranno propriamente Oratione, ò Tragiche, ò Comiche, ò Liriche, le quali verisimilmente si direbbono da colui, che sostien la Personna dell'Oratore, ò del Tragedo, ò del Comico, ò del Laudese: & così degli altri Componitori.

E tutto ciò ti sia detto in generale. Ma perche l'istesso Oratore non serba vn tenor solo. Talora gli è più *sedato*, ò *infiammato*; il suggeto più *sostenuto*, ò *ridicolo*, l'Vditore più *stolido*, ò *perspicace*, Ond' egli secondo le circostanze cambiando và Personaggio, & con lui si cambia il *Decoro*, e'l *Verisimile*; essendo verisimile, che da vn animo riscaldato escan metafore che da animo riposato, e fredo, non vscirebbono. Anzi come le amiche muse con reciproca cortesia frà lor si seruono, & si soccorrono; così l'Oratore sdrucciola pur taluolta nelle confini dell'Epico; e questi del Tragico, ò del Comico, giusta i suggetti, & i Personaggi, E quand'altro non fosse; chi può rattenere vn ingegno, che à bel capriccio si scuote la testiera, ò rompe il barbozzale: Certamente l'istesso Autor nostro, come altroue si è detto, e simili spiriti lascia le briglie sul collo, con quelle parole, *Nisi quis consultò ita dicere velit*. Et quanti arguti componimenti si leggono, doue l'ingegno à guisa di spiritel saltellante quà là, cerca il Verisimile nelle metafore inuerisimili; & finge il Decoro nel dispreggiarlo; come il Ludione dicemmo, nelle Pitture? Tali erano i Versi dell'*Archipoeta*; tale sopracennata Canzon delle LVCCIOLE, tale il VIRGILIO TRAVESTITO di vn bello Spirito Francese, che dal sommo dell'Epico Suggetto, si lascia cadere a stramazzo sù la Comica Scena; & tolta a Virgilio l'Heroica tromba; gli pone in mano vn naccaro da Bifolco. Odi Virgilio paludato, e coturnato, di qual tuono, e tenore fà parlar Gioue presago, alla sua figliuola.

Inde Lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus excipiet gentem, & Mauortia condet
Mœnia, Romanosque suo de nomine dicet.
Ramnos Rerum dominus gentemque togatam, &c.

Odilo

Odilo adesso trauestito col gabbano, e co' zoccali alla Francese;

Des descendans du iune Iule
De voit, venir te grand Romula
Dens ces bonois Peres conscriptes,
A la barbe longue, au poil gris.
La Nation portesoutane.
Innentrice du Veau Monganè, &c.

Che con minor gratia sonerebbe nell' Italiano così;

De' discendenti del giouane Iulo
Prouenir ne douea Romolo il grande;
E quei Padri conscritti benedetti;
Di bigio pello, & della barba lunga;
Et quella Nation portasottana;
Che inuentò la Vitella Mongana.

Et in quell'altro luogo, doue Simone narra i prodigi, che atterrirono i Greci dopò il furto del Palladio.

Vix positum castris simul acrum, arsere coruscæ
Luminibus flamma arrectis: salsusque per artus
Sudor iit. &c.

Il Trauestito parla così.

Les vaillans aut ant que les lasches,
Pleur oient par tuot comme des Vaches,
On n' entendoit que des helàs,
Le Franc Coeu de Menelàs,
Trembla bien fort en chaque membre;
Voitant le tonnere en sa chambre,
Qui son pot de chambre rompt,
Il en pisà de peur au lict.

Che nell' Italiano si volterebbe così.

I valenti non men, che li poltroni,
Piangeuano per tutto come vache.
Et altro non s'udia, che mesti Omei
Quel franco Barbagian di Menelao,
Fortemente tremò per ciascun membro;
Nella camera sua veggendo il lampo,
Cè l' orinal li ruppe. e' l poueretto
Per soperchio timor pisciò nel letto.

Tale ancora fù l'impeto d'vn Poetastro sopra vna *Mosca* impronta; che mentre egli componea suoi Versi, hauendo spietatamente stilettato; gli andò finalmente morire nel calamaro. Onde co'l medesimo inchiostro, doue la Moscha si affogò, sfogò egli il suo sdegno. Et forse parlando con la Mosca, metaforeggiaua con altri, che a torto l'hauea censurato; & al fine morì prigione.

LA MOSCA NEL CALAMARO.

Beui Augello Infernal, Pugliese Mostro.
Sanguisuca volante, alata Strega;
Beui à schianta budella; e vatti annegà.
Sporca Harpia della terra, in mar d'inchiostro.
Tanto sangue m' hai tratto, Orca vorace;
Che com' Ersitten, vuote hò le vene.
Ne di tua crudeltà presi le pene.
Che quant' empia, e crudel, fosti fugace.

Sen

nitore nel piu bel Secolo: LIBIDINITATE *labitur*. LVCVLENTITATE *captus*. *Alienum* APPETONES, per *Latrones*. Et ACCIPITRARE, per correr fitto come vno Sparuiere. Et MANVATVS EST, cioè *furatus*: col qual Vocabulo solea dapoi scherzeuolmente Augusto motteggiar gli Finanzieri. Con vn simil Deriuato l'istesso Comico facetamente scherni l orgoglio di vn pouero superbo. Peroche parendo volergli dire.

Homo frugi es quod tibi relictum est Patrimonium; *retines*: con vn, altra Voce Deriuata, cambiò il concetto graue in faceta Ironia, dicendo: *Homo frugi es: quod tibi relictum est*: Miserimonium, *retines*. Doue tu vedi quel MISERIMONIVM licentiosamente sì piegato da MISERIA: come PATRIMONIVM costumatamente si piegaua da PATER.

Dell'altra maniera con dignità, & applauso possiamo anco taluolta preualerci nelle Orationi grauissime, & populari; come vsiti ne Nomi illustri: serbate veramente tre cautele; cioè; *Analogia*, ò simiglianza con altre Voci deriuate: la *Sonorità* allettatrice dell'orecchio; & la *Forza* della significatione. Così quel gran Censor de' costumi, & della Lingua Latina. Portio Catone; Capitano, & Oratore vgualmente audace; facea tratto tratto rimbombar nella sua Oratione, come scoppio di catapulta simil Deriuati pellegrini: *Duritudinem, & Dulcitudinem*: *Disciplinosum, & Concilosum*, che non lasciauano addormentar gli Vditori: de' quali mali etiandio ne facean conserue ne' repertori. Dico il medesimo delle Inscrittioni Antique, benche grauissime: come in quella di Giulia Fuscina, OSSVARIVM SIBI FECIT; deriuato da *Os Ossis*, come MORIVARIVM da *Mors Mortis*: significando questa Voce il Feretro, doue il Morto si collocaua: & quella l'Vrna, doue le Ossa si raccoglieuano. Similmente nella Inscrittion di Quinto Fonteio la Sepoltura è chiamata REQVIETORIVM da *Requies*: & in quella di Caio Cicurino, ÆDITAVIT ANNIS XVI. cioè, *Æditaus fuit*, come il Plauto PERPETVAVIT, cioè, *Perpetuus fuit*? Ne quali esempli tu vedi osseruate le tre Cautela antidette: *Sonorità*, *Significatione* & *Simiglianza*.

Vengono appresso à queste le parole MVTATE; le quali, come che dal nostro Autore 99 annouerate siano tra' modi Figurati, & eleganti; egli è nondimeno al presente scàroso priuilègio ne' componimenti Latini, doue da' rigidi Censori ogni alteration gramaticale si presume delitio, & non Figura. Ma per farlati breue; in tre maniere; fu da' Greci, e Latini praticata questa eleganza; *Troncando*, *Aggiugnendo*, *Cambiando* alcuna cosa delle parole Proprie, & comuni.

99 *Ar. Poë. c. 21. Non minimam vidètur cōferre hars è addictionis perspicuitā, & adtem, & vulgare excludendū Productiones cōcisiones & Nominum immutationes, & c.*

Togliendo formarono nel numero del più le Voci. *Duum Trium uirum*, *Sestertium*, *Numum*, *Diuum*, *Deum*; inuece di *Duorum*, *Triumuirorum*, *Sestertiorum*; &c. Ma non harebbero perciò detto *Armum* per *Armorum*. In oltre, *Nosse*, *Indicasse*; per *Nouisse*, *Indicauisse*. Et *Mala*, & *Ala*; per *Maxila*, & *Axila* Et *famul*, & *facul*, per *famulus*, & *facile*; sopra la qual Voce fù schernito Ennio da' moderni.

Had facul Mulierem inuenies bonam.

Aggiugnendo disero. *Plebe*, & *Trabes* nel numero del meno: Et *Argutarier*. *Induperator*, *Descendiderant*; & *Ebriacus* per *Ebrius*.

Cambiando, *Voltus*, *Vortere*, *Optumus*, *Pessumus*, *Purrus*, per *Pyrrhus*: *Meridies*, per *Medidies*,

Ne solamente si alterano lè lettere in Voce, ma le Voce in vna Clausula: transponendosi per maggior eleganza, & dolcezza. Come Cicerone: *Quam ad rem*. per *Ad quam rem*, *Suos per gradus Hac in diuisione Propositis bonorum fidibus*. Le quali maniere son Figurate, peroche differentiando la Oration pellegrina dalla plebia, la ci rendono piu conspicua. Laonde schernisce il nostro 100. Autore l'impertinenza di Arifrade, che sindicaua i Poeti peroche scriuano

100 *Art. Poet. c. 21.*

Domibus ; *ab* per *Ab Domibus*; & *Achille de* ; in luogo di *De Achille*. *Prorsus ignorans* (dice egli) *quod hac omnia dum proprium vitant, plebeiam interim dictionem effugiunt*. Anzi se tu intensamente osserui lo stile Ciceroniano : vedrai chiaro quella sua numerosa soauità procedere dalle transpositioni , separati l'Aggettiuo dal Sostantiuo,le Particelle da' loro appoggi,il Nome dal verbo , collocando questo (come già dicemmo) nel fine. Et fra' nostr' Italiani tanto più soaue degl'altri è il Boccacci; quanto meglio di tutti intese, & imitò le Transpositioni Ciceroniane.

Hor se tu leggi le Inscrittioni antique & famose; quante ne trouerai tu sparse di simili Barbarismi figurati:dapoiche le Voci comuni principalmente nelle Corti amatrici di nouità] vennero à noia. Trouerai l'Accrescimento in vna Inscrittion, che passa sotto il nome di Giulio Cesare JNTRORUSUS per *Introrsus*. La Uoce tronca in vn'altra doue si legge MVNJCUS per MUNJCJPIBUS. Jl Cangiamento in quella di Publio Senio;MENESKATOR per *ministrator*. Et in vn'altra,INFERNO PLOTONJ Et KARAE OXORI;Et altre molte; Delle quali taluolta i Barbarismi ad arte,rendono la Oration venerabile, & pellegrina. Anzi;come c'insegna il nostro 101 Autore,con simili Alterationi si fanno Alliterationi ingegnose. Qual fù quella del Greco Teodoro , che dialogando con Nicone Citaredo ; infingendosi voler dire , THRATTJSE , cioè *Rurbatus*; disse TRATISES, cioè. *Threicia de Matre natus es*: argutamente trattandolo da figliuol di vna Schiaua. Argutissimo in questo Genere fù il detto di Martiale sopra vn vanarello chiamato Cinnamo;che col troncar due lettere dal suo nome , faceuasi alla plebe nominare Cinna : per rendersi della schiatta di quel Cinna quattro volte Console, e cinque Tiranno.

101.4.3.R. 4.11. Quod verò Nominũ Deprauatione fit ali udfacit quã dicit,Vt illud Theodori aduersus Cytăredum Nicone &c.

Cinnam, Cinname te iubes vocari.
Non est hic rogo Cinna , Barbarismus?
Tu si FURIVS *antè dictus esses:*
FVR *ista ratione diceteris.*

Et con le medesime licenze si fabricano Inscrittioni capricciose, & facete: come l'Epitaffio sopra vna *Mula*,doue in iscambio della formola vsata DIIS MANIBVS SACRVM, si legge,DJIS PEDIBVS SAXVM. Ma di queste figure altroue.

Hora eccoci alle PAROLE COMPOSITE.Figure veramente molto più ingegnose delle antidette : peroche in esse la ferocità dell' ingegno ti fà trauedere inserimenti miracolosi di sostanze frà loro incompatibili . Et oltre a ciò,son più Sonore : peroche (sicome altroue ti hò ragionato) sommamente inalzando lo stile,dando le tombe alla heroica eloquenza. Quinci,hauend' osseruato il nostro 102 Autore , che le Voci Metaforiche più si conuengono al Verso Iambo, & le Forestiere all'Esametro;conchiude le Composite principalmente conuenirsi a' Ditirambi;peroche di tutti i versi son gli più audaci, & rigonfi.

Varie sono adunque le faccie di queste Voci. Percioche,alcune si compongono di due Sostantiui separatamente significanti: come *Hirco ceruus*, *Aurifodina*, *Parricidium*;Podagra da *Podos*,& *Agra*;cioè,*Pedis Captura*.

Oltre dal Sostantiuo col Verbo,come *Belliggrare*, *Acriarepare* . Ouero con l'Aggettiuo : come *Circulus Signifer*: *Alcides Claniger*; *Ager frugtifer* ; *Mons Igniuos* : *Homo Parricida* , & *fadifragus*: *Flumen Trisulcam* . Virgilio , *Satyri Capripedes*. Laberio, *Arietes Lanibutes* . Et Neuio, *Testudinem Tradigradam*: *Terrigenam*, *Domiportam*; & *Memnonem Nisticolorem*. Et Plauto. *Mulercula Diobolares*, & *Strauniola*; come Uirgilio, *Maria Velinola* . Et Andronico,*Canes Odorisequos*;& Ennio,*Cathegus suauil quus* ; come Cicerone, *Versutilequus*,& *magniloquus* , i quali Aggettiui permutar si possono co' Verbi, & co' Nomi , & con gli Auuerbi : come *Suauiloqui*, & *Suauiloquentia*, & *Suauiloquenter*

102 Ar. Po. c.21. Cõposita Nomina maximũ in modum Ditirabis quãdrãt;vt hegroicis ligua rũ u arietas Iãbicisque trãslatione

Fs. 3. R. c. 2. Cõpositadictio dityrabiris est ferunt illsin stanit enim sunt.

ter. Æricrepare, ariecrepus, aricrepanter, & aricrepantia, &c.

103. *Ar. Poet. c. 20. Triplex n. super & qua druplu nomo esse pot est.*

Anzi tanta è la feracità dell'humano Intelletto, che fino 103 à tre, & quanto di simili tralci l'vn sopra l'altro può leggiermente incalmare: Come da Pindaro, Mercurio si chiamò *Chrysorapisdidomis*, che da noi con vna sola voce si direbbe, *Auragestatoruirga*, Et *Anaxiphormingeshymni*, cioè, *Hymnincythadrupluomo raregnautes*. Et la famiglia di Senofonte chiamò egli *Trisolympioniciam*: cioè, *Teraolympicoincertamineuictricem*. Doue tu vedi che in simili inesti la Lingua Latina è assai più sterile, che la Greca, & più la Italiana, che la Latina: per la lunghezza delle parole, & per la difficultà d'inannellare.

Ma piu frequenti, & piu modesti sono i Compositi, doue vn verbo, ò vn Nome s'inferisce con alcuna piccola particella dell'Oratione, come auanti dicemmo. *Abdicare, addubitare. Circumscribere, circumuolitare. Deierare, despicere, diminuire, Emaculare: emergere, exprobere. Infatigabilis, inamenus, illiberalis: Perambulare, prescribere, procumbere. Reprouare, restindere. Succumbere: secedere, succedere*, & altri infiniti. Di questo Genere è quel composito lodato da Cicerone EXPECTORARE *ex animo sapientiam*. Et appresso Plauto: *Ballionem* EXBALLISTABO *lepidè*: prendendo, il Verbo da' Bellici Ballestrini onde ancora il Boccaci, *Ballestrato dalla forma*.

E questi compositi, come già vdisti, gonfino le Inscrittioni a marauiglia: Come in questa di Costantino; *Ob* AMPLIFICATAM *toto Orbe* REMPVBLICAM *factis consultisque*. Et in quella di Settimo Seuero. *Ob Rempublicam* RESTITVTAM: *Imperium Populi Romani* PROPAGATVM. Et in altre: *Ob* INFATICABILEM *Pietatem*. *Ob reditum Aquarum placidè* PROSILINTIUM. Et souente ancora seruono di sale alle Inscrittioni facete. Qual fù quella di vn Romano Ingegno sopra la Tomba di vn giumento chiamato Martino.

DIIS BELLVARVM.
MARTINO PATRIA ILLVRICO,
EPHIPPIFERO, AC CLITELLIFERO.
DORSIGERO, AC CLUNIGERO, &c.

Et Martiale sopra vna voce Composita fondò l'argutezza contro vn Cliente podagroso. & auaro.

Litigat, & PODAGRA *Diodorus Flacce laborat.*
Sed nihil Patrono porrigit. Hæc CHIRAGRA *est.*

Accennando ch'egli era così legato delle mani, come de' piedi. Et altroue, per scherzar sopra vn tale, che di Medico degli occhi, grecamente con vna voce composita chiamato. *Ophtalmicus* diuenne Gladiatore, detto da' medesimi Greci *Hoplomacus*, cioè Combattitor nell'Arena, disse

Hoplomacus, nunc es, fueras Opthalmicus antè.
Fecisti Medicus quod facis Hoplomacus.

Per motteggiare, che facendo il Medico, sapea così bene ammazzar gli huomini, come facendo il Glaudiatore.

Ma nelle serie Inscrittioni dei tu guardarti dal liuor de' Gramatici, fierissimi riprenditori di simil'inserimenti. Talche per buona voce Composita ammetteuano *Contribulis, & Conlibertus*, ma non già *Concinis*, quantunque la ragione analogica sia pur l'istessa. Similmente *Parricida*, era voce frequentemente adoperata. *Matricida*, di rado. *Fratricida*, non mai: & molto meno *Sororicida* quantunque Cicerone quasi prouerbiando le adoperi. Et vniuersalmente alcuni Compositi paion Poetici per se medesimi, & altri per la frequenza. Onde que' Vocabuli di Gorgia, *Periurus*, & *Procomusus*. & quegli di Alcidamante, *facies Ignicolor*, & *Purpureocolor*, si registrano dal 104 nostro Autore tra le freddure della Prosa, che nella Poesia sarebber gemme. Ma, come auisai delle altre Voci Pellegrine: quelle che a' Poeti son proprie, saran figurate ai prosatori.

104 *Ar. 3. Rh. c. 3. Hac omnia propter cōpositionem Poeticauidētur.*

RE-

Restaci à ragionar delle Parole FINTE, & 105 intieramente fabricate dal nostro ingegno: & perciò più pellegrine, che le Composite, benche più barbare. In questo genere primieramente ripongono certi Vocabuli nulla significanti per ischerzo, come quegli, che il Cuciniere di Plauto và comentando per beffeggiare il ghiottoncelo Ballione, col nominargli certi suoi condimenti di mai più gustate, ne insognate vivande.

105 *Ar. 20 Poeti Verbi fatti as'quo a nomine usurpatus*

Nam ego CICILENDRUM *quod in Patino condi di*:
Aut POLINDRUM, *aut* MÆDICEM, *aut sanè* RAPTIDEM:
Ea ipsa sese patino fervefa eiunt illicò.
Hac ad Neptuni pecudes condimenta sunt.
Terrestres pecudas CICIMANDRO *condio*:
Aut HAPPALOPSIDE, *aut* CATARACTRIA

A che Ballione veggendosi gabbato, risero.

A te Iupiter,
Diique omnes perdant, cum condimentis tuis,
Cumque tuis istis omnibus mendaciis.

Col medesimo privilegio le Muse Italiane talvolta, baldanzosamente scherzarono: come il Cipolla del Boccaci, narrando à certi bietoloni vn suo viaggietto di là dal Mondo: *Io capitai In* TRUFFIA, *&* *in* SUFFIA: *&* *quivi trouerai il Venerabil Padre Messer* NON MIBLASMATE, *se voi piace*, *&c*. Et Bruno furbescamente ingossando maestro Simeone, col dargli à diuedere ch'egli con Busalmaco iue la notte in corso con le Streghe, doue à mandre si adunauano le più belle Donne del mondo, *Voi vedreste quivi la Donna de'* BABANICHI, *la Reina de'* BASCHI, *la Moglie del Soldano*: *la Imperatrice di* OBSEC: *la* CIANCIANFIRA *di* NOFNIERA: *la* SEMISTANTE *di* BERLINZONE, *& la* SCALPEDRA *del preste Giouanni*. Ne i quali Vocaboli, come pure alcuna cosa risuoni affin alle Voci communi, nondimeno le significationi sono imaginarie, & in questa nouità consiste la figura, & l' Argutezza.

Vn' altra maniera di *Parole finte*, è quella, che si fà con la *imitatione*. Tai furono à principio le Parole imitanti alcun *Suono*: come da quel suono spiacente di alcuni Settentrionali huomini entrati in Grecia, *Var Var*, la Grecia formò il nouel Vocabulo *Varuarismos*, che latinamente si chiamò *Barbarismus*, per significare vn parlamento scorretto, e strano. Così dalle prime voci da' bambini *Va Va*, nacque la Romana Voce, *Vagitus*, & il Dio de i Bambini s' appellò *Vaticanus*. Et similmente per imitatione si fabricarono i Vocabuli esprimenti le varie voci degli animali, *hinnitus*, *vlulatus*, *boatus*, *mugitus*, *latratus*, & quelle di Ouidio,

Dum turdus, TRULILAT, *sturnus dum* PISITA *Tore*, &c.

Così nostri Italiani con sì fatte imitationi ci dipinsero il Crocchiar della gallina, il Miagolar della gatta, il baubar de' cani, il Ronzar delle api, il Ruruiar de' rospi: & Dante il bizzaro con la nouella voce CRICCH, ci fece vdire il suono che fà la ghiaccia mentre si rompe; & ne fè rima à TABERNICCH. Et chi vieterebbe di latineggiar le medesime voci quasi naturali? scriuendo, *Magulatus*, *Baubatus*, *Rurulatus*, *Ronzatus*.

Con la medesima licenza architettarsi possono nouelli deriuati. Peroche se fù lecito ad Ennio chiamare il suono della Tromba TARANTARA, & i moderni formarono i nomi sostantiui SCLOPUS, & BOMBARDA, perche non ardiremo formarne i verbi nouelli TARATANTARARE. SCLOPARE, BOMBARDARE, benche agli orecchi gramaticali appunto sembrasser colpi di bombarda.

Quei che ti hò detto della *Imitation del suono*, vallo tu estendendo alla *Imitation delle Attioni*, ò de' *Mouimenti*, ò di qualunque altra *Categoria*, trahendone Vocabuli astrusi, & pellegrini. Peroche si come dall' Attion di Prendere,

& affertare alcuna cosa con le mani: Laberio formò il Verbo MANVARI; per dir *Rubare*; così il rubatore dagl'Italiani si chiamò, MANESCO. Et dal mouer gli piè. Catone fece il Verbo PEDARE, per *gire auanti*, & Lucilio, REPEDARE, per *tornar indietro*; come ancora il nome PEDATVS, per la gita, & l'Auuerbio PEDETENTIM. Dal frettoloso mouimento, che far sogliono della bocca i valenti magiatori, nacque il Verbo Plautino, TVBVCCINARI. Et GRÆCARI, il bei vin Greco souerchio. Dalle Relationi, disse Plauto PADRISSARE; & Terentio PATRIZZARE. Dal sito GENICVLATIM, & DEXTOVORSVM, & così degli altri.

Hor queste Imitationi quando si tirino da vna ad vn'altra differente Categoria, ò da vn Genere ad altro: ne nasceran Parole nuoue, assai più spiritose. Il Caualier Mecenate dal baciarsi, & ribacciarsi delle Colombe, trasportò a gli huomini la nouella frase, LABRIS COLVMBARI. Et Varrone dall' insano, & vaneggiante salteliare del Sacerdote di Cibele, chiamato il GALLO; transportò il verbo GALLARE, in iscambio d' *Insanire*, sicome nella medesima significatione formò Virgilio il Verbo BACCHARI, delle *Baccanti*. Similmente il Verbo EXPECTORARE, da Cicerone fù annouerato frà gli artefatti, & il Verbo ACCIPITARE, fù fabricato da Laberio per esprimere vn corso veloce à simiglianza dello Sparuiere: Et gli Italiani dalla Categoria della *Quantità* fecero le Voci TORREGGIARE, GIGANTEGGIARE, per significare lsmoderata grandezza d'vn corpo humano, ò di vna pianta. Et dalla Categoria degli habiti, ASINEGGIARE, per far per petulanza, & BUFALLEGGIARE nell'ingegno, per essere stolido, e disensato. Ma queste Imitationi trasportate, prendono il lor garbo da vna più nobil figura, cioè dalla Metafora di proportione, la quale altro non è che *vn 106 Vocabulo strano da vna cosa ad vn' altra*.

106 A. Poe. c. 20. *Translatio est nominis alieni illatio*.

TRATTATO DELLA METAFORA.

CAPITOLO VII.

ET eccoci alla fin peruenuti grado per grado al più alto colmo delle *Figure Ingegnose*, à paragon delle quali tutte le altre Figure fin quì recitate perdono il preggio, essendo la Metafora il più *ingegnose*, & *acuto*, il più *pellegrine e mirabile*, il più *gioniale*, & *giouenole*: il più *facendo*, & *fecondo*, parto dell' humano Intelletto *Ingegnosissime* veramente, peroche se l'ingegno consiste (come dicemmo) nel ligare insieme le remote, & separati notioni degli propositi obietti, questo apunto è l'officio della *Metafora*, & non di alcun' altra figura percioche trahendo la mente, & non men che la parola, da vn Genere all' altro, esprime vn Concetto per mezzo di vn'altro molto diuerso: trouando in cose dissimiglianti la simiglianza. Onde conchiude il nostro Autore, 107 che il fabricar Metafore sia fatica di vn perspicace, & agilissimo ingegno. Et per consequente ell'e fra le Figure le più *Acute*, perche l'altre, quasi gramaticalmente si formano, e si fermano, nella superficie del Vocabulo; ma questa riflessiuamente penetra, & inuestiga le più astruse notioni per accoppiarle, & doue quelle Vestono i Concetti di parole, questa veste le parole medesime di cócetti.

Quinci ella è di tutte l'altre la più *Pellegrina*, per la nouità dell'ingegnoso accoppiamento, senza la qual nouità, l'ingegno perde la sua gloria, & la Metafora la sua forza. Onde ci auuisa il nostro 108 Autore, che la Metafora vol' essere da noi partorita, & non altronde, quasi supposito parto cercato in prestito. Et di quì nasce la 109 *Marauiglia*, mentre che l' animo dell' vditore, dalla no-

107 *Ar. Po. c. 21 In multo diuersis perspicere, ingegniosi est atque solertis, quod ipsum in philosophia simile est.*

108 *Ar. 3. Rh. c. 2. Peregrinum afferre Translatio; nec est accipere ipsum ab aliquo*

nouità soprafatto; considera l'acutezza dell'ingegno rappresentante, & la inaspettata imagine dell'obietto rappresentato.

Che s'ella à tanto ammirabile; altrettanto *Gioviale*, & dilletteuole conuien che sia; peroche 110 dalla marauiglia nasce il diletto; come da repenti cambiamenti delle scene; & da mai più veduti spettacoli tu sperimenti. Che se il diletto recatoci dalle Rettoriche Figure; procede [come c'insegna il nostro 111. Autore] da quella cupidità delle menti humane, d'imparar cose nuoue senza fatica; & molte cose in p ccol volume, certamente più diletteuole di tutte l'altre Ingegnose Figure sarà la Metafora; che portando a volo la nostra mente da vn genere all'altro; 112 ci fà trauedere in vna sola parola più di vn'obietto. Percioche se tu di, *Prata* AMENA SVNT: altro non mi rappresenti che il *Verdeggiar* de' prati; Ma se tu dirai, *Prata* RIDENT; tu mi farai (come dissi) veder la Terra essere vn' *Huomo animato*; il prato esser la *Faccia*; l'Amenità il *Risoletto*. Talche in vna paroletta transpaiono tutte queste Notioni di Generi differenti, *Terra*, *Prato*, *Amenità*, *Huomo*, *Anima*, *Riso*, *Letitia*. Et reciprocamente, con veloce tragitto osseruò nella *faccia humana* le Notationi de' *prati*, tutte le proportioni, che passano frà queste, & quelle, da me altra volta non osseruate. Et questo è quel veloce, & facile insegnamento da cui ci nasce il diletto; parendo alla mente di chi ode, vedere in vn Vocabolo solo, vn pien teatro di marauiglie.

Ne men *Gioneuole* a' dicitori, che diletteuole agli vditori è la Metafora. Si perch'ella spesse fiate prouidamente souuiene alla mendicità della lingua; & oue manchi il Vocabulo proprio, supplisce necessariamente il Translato; come se tu volessi dir con i Vocaboli propri, *Sitis gemmans*, & *Sol lucem spargit*; tu non sapresti. Onde ben'auisò Cicerone, le Metafore simigliare alle vesti, che ritrouate di necessità seruono ancor di gala, & di ornamento. Ma oltre à ciò, qual'istrumento Rettorico fù mai più accomodo per *laudare*, ò *vituperare*; per *agradire*, ò *appicolire*; per atterrir gli animi con la serietà, ò soluerli nelle risa con la facetia? Da vna medesima fonte 113 Simonide attinse due contrarie Metafore sopra vn suggetto medesimo; & con l'vna formò vn'inuettiua, con l'altra vn panegirico, in vna sola parola. Peroche pregato con le man vuote a comporre vna lauda sopra le Mule vincitrici de' giuochi Olimpici; rispose, *E che vo' tu ch'io dica in honor delle* FIGLIVOLE DI VN' ASINA? Ma ripiegato con vna buona somma di argento; a quel grato suono heroicamente cantò: *Saluete à dectliones?* ÆQVORVM VENTIPEDVM FILIÆ. 114. Così trouandosi sotto il medesimo Genere della *Bianchezza* l'Argento, & lo sputo; quel nobile, questo vile; il Poeta Italiano magnificamente chiamò la Neue delle nostre Alpi TENERO ARGENTO; & il Poeta Latino scherzeuolmente la chiamò SPVTO TIBOREA.

Ma qual feconda diceria di Voci *Proprie*, potrebbe esprimere gli inesprimibili concetti; farci sentir le cose insensibili; & veder le inuisibili quanto la Metafora? Come se tu dicessi, *Colui à Costumi* DOLCI *Costui hà vn Spirito* BOLLENTE. *Quegli hà vn ingegno* DVRO *Anima* NERA; *Pensieri* TVRBIDI; PRECIPITOSE *deliberationi*. Và hora tù, e spiega questi concetti con più significanti parole proprie.

Quinci se tu pon di confronto le Voci *Metaforiche* con tutte l'altre *Ingegnose*, che si son dette; tu uedrai che le 115 Metaforiche più spiccano, & più picano, più esprimono, & più s'imprimono. Ponti à figurare la Voce ALBVM; & di propria, & uulgare, farla Pellegrina, & Ingegnosa; potrai tu ueramente con la uoce *Prisca* chiamarlo ALPVM, prendendola dal Vecchio Latino. Con la *Forestiera* LEVCON, trahendola dal Greco. Con la *Deriuata*, ALBITVDO: riceuendola da Plinio. Con la *Mutata*. ALBIVN, con l'Inghilterra chiamata fù. Con la *Composita*, ALBICOLOR. con la *Finta*, MVBLA, &c. Finalmente con la *Metaforica* NIVEVM; Voce gran fatto più arguta, & più

109 ib. *Mirabile āte em ne iucūdum est*

110 A.3.R.

111. c.10. *facili- ter discere omnibus a- naturaiucū dū est; qua- requa cū- que est; qua- requacūque ex verbis no bis ingerūt disciplinam hae suauissi- ma sunt.*

112 ib. *idtrā slatio aute Id maxime facit. Nā cū Se nactus quis Stipulū dixi discipli nā per Sene- ctute, cogni- tionē quo- niam vtra- que destue- runt.*

113 A.3.R. *In Epithetis à dectliones? fiunt tam a lo vel turpi, quā à mel- lo re. Vt Si- mon dos &c.*

114. Ar. ib. *Cū laudare velis à me- lioribus vi- tuperare à peioribusque in eodem ge nere sū du- cenda tram slatio est Dilucidum quoque in- cundum &c.*

& più ingegnosa di tutte l'altre, La medesima differenza osseruerai tu nel corso di vn discorso. Odi vn duello di villanie nel ridicolo steccato di vna scena, frà duo Campioni vgualmente inuitti nelle ribalderie, *Toxilo*, e *Dordalo*, quegli Scriuo, questi Lenone.

Toxil, *Eho tum, Lenonium*

Commixtum COENO, STERQVILINIVM *publicum*;
Impure, inhoneste, iniurie, illex LABES *populi*;
Pecunia ACCIPITER; *auide, atque inuide*;
Procax, rapax, TRAHAX. *Trecentis versibus*
Tuas impuritias traloqui nemo potest.
Tenesis argentum; etiam tu argentum tenes?
Possum tu facere vt argentum accipias LVTVM.

A questo encomio risponde Dordalo per le rime.

Vir summe populi. STABVLVM *seruitricium*,
Scortorum liberator, SVBICVLVM *flagri*;
Compendam CONTRITOR, *pistrinorum* CIVITAS,
Perenni serue, lurco edax, furax, fugax.
Cedo sis mihi argentum, da mihi argentum, impudens.
Possum à te exigere argentum? argentum inquam cedo.

Tu non sapresti al sicuro, cui di costoro dar la palma, ne della nequitia, ne dell'ingegno. Tu uedi quì vn mescimento di Voci Proprie, & Pellegrine. Peroche, *Impurus, inhonestus, auidus, impudens, inuidus*, son Voci Proprie. *Perenniserrus* è bellissima Voce Composita, cioè, *Perenniter Seruus*. *Lenonium, edax, furax, fugax*; son Voci deriuate; *Lurco*, & *Procax*, da' Uerbi *Lurco Lurcas*, & *Proco Procas*, son Voci prische insieme, & deriuate. *Iniurus* & *Illex* son Voci deriuate insieme, & nuoue. Tutte l'altre segnate con maggiori caratteri, son Metaforiche, le quali, si come più ingegnose, & acute, pungono meglio le carne viua; come più nuoue, & pellegrine, maggiormente dilettano.

116 *A Poet. c. 21. Alla veneranda & omnes prorsu plebeiũ excludens qua peregrinos vtetur vocabulis.*

Egli è perciò verò, che 116 se la Voce metaforica si mescola con altra Voce pellegrina, doppiamente risplende. Come tu vedi nella voce STERQVILINIVM *publicum*, Metaforica insieme, & composita. Et SVBICVLVM *flagri* da *Subijci subijcis*; metaforica insieme, & deriuata. Come ancora TRAHAX deriuata dal verbo *Traho*, quasi il Lenone tragga l' argento dalle altrui borse, come la calamita il ferro, Et per simili mescolamenti ingegnosissime son le Metafore, che già ti recitai. EXPECTORARE *ex animo sapientiam*. *Labris* COLVMBARI, GALLARE, BACCARI.

117. *Ar. 1. R. c. 10. Dicimus superficialia quæ cuilibet patẽt, nec quicquam habe quod in eis quærere oporteat.*

Adunque tanto più Pellegrina sarà la Metafora, quanto più virtù pellegrine acc gleirà in vn Vocabulo: hor aggiungo, che tanto più sarà, *Acuta*. & inge- quanto men 117 superficiali son le *Notioni*, che in quella si rappresenta- eroche se tu dici *Pecunia* TRAHAX, altro non mi fai vedere, che vna Notione superficiale, & generifica: cioè, l'Attino di trare à se la pecunia. Ma *Pecuniæ* ACCIPITER, mi fà veder più adentro vna Speciale Attione dello Sparuiere, che con gli artigli brancando la preda, radidamente à se la trahe. Onde ricercandosi maggiore perspicacità à comprendere in vn baleno tante notioni appiattate sotto quel Genere: la Metafora è più ingegnosa, & acuta. Che se tu dicessi, ACCIPITER, *pecuniam*: all'acutezza della Metafora, si aggiugnerebbe la pellegrinità del Deriuato, & si raddoppiarebbe la gloria del tuo ingegno, & il diletto dell' Vditore. Similmente, più ingegnosa, & acuta è la Metafora, quando le notioni son tanto Lontane, che sia mestieri discendere molti grãdi vn'attomo per arriuaruici. Per cagion di esempio se tù hauessi chiamato Toxilo *Pristrinorum* CIRCVLVS, per significare che si aggira continuo d'intorno alla macina de' Pistini, e come la circonferenza d' intorno al centro saria Metafora veramente ingegnosa, predicando (come parlando i Logici) della

della *Persona*, l' *Attione*, che è Metafora *dall' Opera*, *all' Operante*. Ma più ingegnosa di lungo tratto è questa dell'acutissimo Plauto: *Pistrinorum* CIVITAS. Peroche dal girare attorno alla Macina, transporta il pensiero alla circonferenza del Circolo: & da quella, alla circonferenza delle Mura d'intorno alla Città;& così prendendo la *Città* per le Mura: le *Mura*, per la circonferenza del Circolo: la *Circonferenza*, per il giro d'Intorno alla Macina, & il *Giro* per la Persona che gira,tu vedi con qual velocità, & per quanti gradi in vn sol momento, habbia il tuo pensiero à calarsi per giugnere al suo concetto, & quanta perspicacità, & velocità d' ingegno, sia necessaria in colui che fabrica la Metafora,& in colui, che l' intende.

Egli è ver nondimeno,che il troppo è troppo.Peroche così nelle Metafore come nell'altre Voci Pellegrine, hassi à guardar la santa legge del 118 *Decoro*, di cui già qualche cosellina sparsamente ti hò suggerita.Ma in generale cotanto ti sò dir'io, che tu debbi considerar la natura del terreno, doue tu semini le Metafore. Peroche quante son le differenze de' Suggetti: tanti sono i *Decori* fra lor differenti, che richiedono differenti Metafore. Sù il suggetto è *Nobile* & magnifico, nobile conuien che sia l'obietto rappresentato nella Metafora Come quella di Telesio, REGNANT *capuli*, cioè, le spade hoggidì regnano: per dir ciò che disse à Romani il Capitan Francese; *Se in armis ius ferre; & omnia fortium virorum esse*. Et Ouidio chiamo il quarto Cielo REGIAM SOLIS; & Seneca, TEMPLA *Ætheris*, il Ciel supremo.Se il Suggetto,è *Vile*, & seruile,vili altresì saran le Metafore. Come STERQVILINIVM PVBLICVM,per sordido Lenone. Et Laberio chiamò vna Vecchia impudica & brontolosa,GAVNNIENTEM SCROPHAM.Et Locio Pomponio, scherzando vn Comico scioccо, nominollo,*Comicum* COMMICTILEM:cioè degno esser compisciato da'cani. Ma se il suggetto è *Horribile*, & pernitioso, fieri & horribili Vocabuli haurà il Translato.Come Catilina fù appellato dal Console, PESTIS PACRIÆ: MONSTRVM, & PRODIGIVM *Vrbis*. Et Tiberio dicea di Caligula *Se* PHÆTONTEM ORBIS TERRARVM *educare*. Se *Piaceuole*,piaceuoli,& liete sian le parole.Come il *Prata* RIDENT, per l'amenità:& *Ætatis* VER,per l'adolescenza; & Alcidamente,chiamò l' Vlissea di Homero, *Pulcherrimum Vitæ humanæ* SPECVLVM, & da Seneca, il Sonno si chiama PORTVS VITÆ, LVCIS, REQVIES, NOCRISQVE COMES. Et al nostro 119 Autore è più aggradeuole, *Ancora* ROSEA, che *Aurora* PVRPVREA,ouero RVBEA, peroche l'Obietto è più vago. Similmente, se *Affettuosa* è l'Oratione,affettuosi e teneri esser vogliono gli suoi Translati. Come appresso Plauto; *Meum* CORCVLVM: OCELLVS *meus*. MEL *meum*. Et Cicerone chiamò per vezzo il suo pargolo Ciceronetto, MELLITVM CICERONEM: che dapoi crescendo,riuscì vn bel bue,come sogliono i figliuoli de' Saggi: & di melato sifà melense. Che se alcun suggetto si deue sterminatamente *esaggerare*, ti hà lecito di vibrar Metaforone rigonfie: ò nella grandezza,come il BOMBAGHIDES di Plauto,ouero nel significato hiperbolico; come Licofronte di Serse. *Vir* MONTIS *instar*. Et, MONTES AVRI *polliceri*. Et, *Tellis* VMBRARE *diem* per significare vna folta moltitudine di saette. Et il Barbaro di Seneca: ÆQVALIS ASTRIS *gradier*. Per contrario ad *apicelare*,seruono Traslati tenuit come i Diminutiui,di Aristofane,& la TANTVLA di Plauto,per dinotare vna feminetta piccolina;& il suo NIHIL *Bestia*. Et altroue per vna cosa disprezzabile. *Non ego istud emptitem* TITIVILITIO. Et *Homo* MINVTVS, appresso il nostro Autore, & MINVTA *Spes*, appresso Tacito. Ma doue tu vuoi dar forza, & viuezze al tuo dire,adopetai Metafore viuaci significanti mouimento,& violenza: come Plauto DIFFLARE *spiritu legiones*,per ismagliare vn'esercito. Et il Seruo al Pescatore: *In cerebros colaphos* ABSTRVDAM *tuo*, Et Cicerone: *Scelus* ANHELARE,che ti fà vdire vn trafesar li polmoni di chi si sfiata per arriuare a vna eccelsa sceleratezza. E Statio,

118 *Ar. Poet. c.21. Aeque mēsuraque omnibus partibus Regula est. Nam si quis Translatis Mutatis cæterisque peregrinis vocibus, abusus fuerit pari ratione ridiculas truxerit.*

119 *Ar. 3. c.2. Melius dicitur Aurora Rosea quam Phœnicia; vel multo ineptius Rubea.*

Saguntum LVCRANTEM *fatis*, che ti rappresenta vna Città che stia giocando di forza con la Fortuna. Et dal nostro Autore piu ci è lodato, *Hasta* VOLABAT: che *Hasta ferebatur*, & piu, *Hasta* VOLARE ARDEBAT; che, *Hasta volabat*. Similmente più euidenti son le Metafore, che ti pongono sotto gli occhi tutta vna Persona dipinta in vn Vocabulo ò duo: come quella di Laberio, GRVS BALEARICA, che ti fa vedere vn cotale homiccion magro, e lungo di collo, e di stinchi. Et Lableno dal Popolo fù chiamato, RABIENO, che ti rappresenta in vna parola vn' huom colloroso come vn cane arrabbiante. Et quelle feminelle di Plauto, LIMACES, LIVIDÆ, SGHICVLÆ, MIRACVLÆ; SCRANTIÆ, SCRVPEDÆ. In oltre quando il Suggetto sia *Ridicolo*, come ne' Comici sali, & ne faceti racconti, il Decoro starà nello scanto narti da' cancelli del Decoro, consertando cose spropositamente sconcertate, come TRIBVNAL COQVINVRVM. Et PALVDATA SIMIOLA, per vna Spoglia meglio vestita che bella. Et Mercurio à Sosia, che portaua lume in vna lanternetta; *Quo ambulas tu, qui* VVLCANVM IN CORNV *conclusum geris*? Doue tu vedi, che l'accopiamento di cose magnifiche con altre vili partorisce il ridicolo. Et di questo genere son tutte le metafore vili sopra cose magnifiche, si come vn Poeta Italiano chiamò le stelle.

Del Celeste Criuel? BVGHI LVCENTI.

Et per iscontro le metafore Magnifiche sopra cose villi: sicome vn'altro cantò sopra quelle Mosche prataiuole, che di Notte rilucono.

Luciele mie che d'OR *la* GROPPA *hauete*.

LANTERNINI *animati*:

Sive CANDELLE, *Et* MOCOLI INCARNATI, &c.

Che se tu parli per ostentation d'ingegno: *ingegnose*, & acute si voglion far le Metafore. Hora trahendole, sicome hò detto, da Nationi lontane per più gradini: qual'è la Plautina, PISTRINORVM CIVITAS. Et quella di Martiale, *Poemata* SCOMBRIS DONANDA, per dire; *Inepta*. Peroche dele intestina degli Scombri, si faceua il Garo, farcimento simile al Cauiale, che s'inuolgea nelle cartacce de i libri inutili, che è come dire, *Tu ti stilli à schicherar Poemi, da vendersi poscia à i pizzicaiuoli*. Talche il Pesce Scombro, ti rappresenta il Garo: & il Garo la carta inutile, che l'inuolge: & questa carta, il Poema inetto. Così il Caualier Marini facetamente schernì l'emulo suo, dicendo ch'ei scriueua Poemi accioche

Non MORISSE DI FREDDO *il Cauiale*.

Tolta l'Argutezza da Martiale;

NE DOGA CORDYLIS, *ne* PENVLA *desit oliuis &c.*

Taluolta l'acutezza consiste nello alludere ad alcuna peliegrina eruditione; come quella di Plauto; *De* COCLITVM PROSAPIA *te esse arbitror*; fauellando à Curculione, che portaua chiusa vna finestra del viso; & alludendo in vn tempo al nome di Horatio Coclite; & al viso degli Arimaspi, chiamati Concliti, ch'eran Monuculi. Et quella dell'acutissimo Giuuenale, *Scribere aliquid Breuibus* GYARIS DIGNVM; per dire, *scriuere poesie satiriche grandemente mordaci*; alludendo à coloro, che per alcuna ribalderia dal Principe si rilegauano in Giaro, piccola, & nuda Isoletta delle Sporadi nell'Egeo. Tal'è quel' altra del medesimo ingegno; LVGDVNENSIS RHETORIS *pallor*; per esprimerci vn'eccessiua pallidezza. Peroche viuendo di quei tempi vna dura legge in Lione, che ne' Letterarij duelli fra' Rettorici; il vinto cancellasse con la lingua il suo componimento; ogni riuale quasi con le febri si recaua à quel cimento. Ouero l'acutezza metaforica s'asconderà sotto alcuna *ennimatica* Voce oscuramente chiara, e tacitamente parlante; per fare indouino l'ascoltatore. Come la recata in esempio dal nostro Autore 120; ÆNEVM *vidi* VIRVM *ignitum*; *viro conglutinatum*; per accennar le Ventose, che auanti all'vso del Vetro si fabricauano di metal figurato in guisa di Teschio humano. Onde hoggi meta-

126 Ar. 3. Rh. c. 2. Innominata per Translationem ita nominare oportet vt cũ nominafuerint, pare esse propinqua Vt in il le cõprobatur ænigmate. Aeneũ vidi Virum

fo-

foricamente chiamar potremmo la Ventosa, *Vna* TESTA DI VETRO *sù le spal-le di carne*. Le quai Metafore ci son piaceuolissime, 121 dice egli, quando ad 121 *A.3.R.* vdirle ci paion cose assurde; ma se ci vengono diciferate, incolpiamo'l nostro *c.2. Inuenni.* ingegno, dicendo; *Veramente ella è dessa*. Conchiudo adunque, che quante *nata, per* son le differenze del DECORO, tante son quelle Metafore; cioè, *Magnifiche, translationē Vili, Fiere, Affettuo'e, Gonfie, Esili, Vigerose, Belle, Ridicole, Acute, Lontane, & Enig- ita exprime matiche.* *re oportet vt*

Quinci di nuouo tu puoi conoscere quanto ameno, & ampio campo la Meta- *cū nomina* fora ci dispieghi; & quanta licenza permetta alla libidine degl'ingegni; i quali *fuerit pate-* allora incominciando ad aprir g li occhi, e sfarfallar dal nido della idiotagine *at esse propī* puerile; quando incominciano à sentir l'acutezza della Metafora; & a partorir- *q;112 A 3.* ne alcuna di proprio marte. Ne più certo contrasegno si hà di vn'indole inge- *R c.3.Trā* gnosa, che il saper metaforeggiare all'improuiso: Nè ti sgomenti punto il rigor *slationibus* delle quattro leggi, che'l 122 Autor nostro persigge alla Metafora; cioè, ch'ella *quadrupli-* non sia *Impropria*, ne *Ridicola*, ne *Rigonfia*, ne *Lontana*; quasi e' voglia tarpare *ces frigidi-* i vanni all'Ingegno, & conchiuderlo nelle stinche di quelle limitarioni. Ragio- *tas fit Aut* na egli in quel luogo delle Metafore proprie dell'Oratore, non del Poeta, ne di *quia nō con* alcun altro degl'ingegnosi, & arguti componitori. Laonde, sicom' egli ripon *ueniant au-* la perfettione Oratoria nel *Persuadere*; così non potendosi persuadere se non *quoniam ri-* col *Verisimile*, & ripugnando al Veresimile tutto ciò che appare *innaturale, & ditulè, aut affettate*, decide così, che non pur gli *Entimemmi*, che son la sostanza, ma *quoniam in* la *Elocutione*, le *Figure*, la *Voce*, il *Gesto*, & ogni *Monimento*, sia tanto 223 *flatè nimis* Verisimile, & proportionato all' Oratore; & sì lontan dall'affettatione; che *quoniā remi* l'Arte paia natura, & il non vero sia verisimile. Vieta egli adunque all'Orato- *tiones quia* re il Translato *Ridicolo*, *& sordidetto*; come indecente all'Oratoria dignità, *obscura.* Il *Baldanzoso, iperbolico*, *e gonfio*, peroche dilungandosi troppo dal verissimi- 123 *A.3.R.* le, scopre l'arte. Il troppo *Acuto lontano*, & *ennimatico*, che in vece d' illumi *c.2 Oportet* nar l'Oratione, l'annebbiano. Etiamdio il troppo *Vago & ameno*; percioche *id faciā res* mentre alletta l'ingegno, lo allenta; diuertendolo dal filo del discorso per am- *latre, ne fi-* mirar la nouità delle parole. Anzi 124 le più *modeste*, e *temperate* metafore, *di dicerevi* quando sian troppo folte, & continuate (non essendo verisimile ch' alcun *deātur sed* huomo graue ragioni naturalmente; così) più si conuengono all' entusiasmo *innate, hoc* di spiritosi Poeti, che alla grauità de' forensi Oratori; le cui metafore; han da *enim verisi-* parer più tosto nate per necessità di supplire al Vocabolo proprio; che ricercate *milem facit* per ostentation dell'ingegno. Concede egli adunque all'Oratore come propio *oratien ilfuo* matrimonio; quelle metafore; che han le parole *piane*, & *comuni*, ma non *lū aut cen-* commune il significato *pellegrino*, ma non oscuro; & la pellegrinità *ingegno trarium.* *fa*; ma non inuerisimile; nella guisa che vna perfetta pittura, non è cosa 134 *A.3.R.* vera, ma simiglia al vero. Et di queste tali metafore tu vedrai corefte le Ora- *In oratione* tioni d'Isocrate; di Demostene, & di Cicerone. Haurai per auentura potuto *solut aque* parlando di vn ceruellin giouinile, cominciar la seconda Catilinaria in questa *dā per se in* forma. *decora sunt*

Tandem aliquando, Quirites: Lucium Catilinam Tigrescentem *petulantia ad qua eam si flagitiorum* Culmen Anhelo *conatu* Eluctantem; Phineam Luem *Patriæ* Har- *crebius pi-* pialiter Architectantem; *vobis, atque huic* Vrbium Reginæ, Martem Vulca- *natur argu-* numque *barbaricè* Ominantem; *ex Vrbis* Sinu *vel* Euomimus; *vel* Explosimus; *unt modum vel ipsumforas*, Proserpentem, Venabulis Impetiuimus. Erupit, Auolauit *poeticum.* Effluxit, *in nihilum* Vanuit. *Nullam iam* Carnificina *ab* Lernea *illa* Excetra, & Laruali Portento, *manibus ipsis intra mania* Procreabitur. *Atque hanc quidem vnam huius* Intestini Carcinomatis Radicem *sine ferro* Auerruncauimus; *non iam inter enim* Medullas *nostras* Machæra *illa* Grassabitur; *non in suburbano* Diuerticulo; *non in Forensi* Theatro; *non in Consiliorum* Sacrato; *non denique intra domesticos* Lares Focosque Contremiscemus.

Non ti par'egli di vdir quà non vn sedato Senatore, ma vn fanatico Poetico?

Hor'

Hor'odi Cicerone; & confrontando parola per parola, osseruerai che le sue metafore senza parer metafore; dan forza alle parole, senza violenza di concetto; recano splendore all'Oratione senz'abagliar la mente dell'vditore.

Tan em aliquando, Quirites: Lucium Catilinam Furentem *audacia: scelus* Anhelantem, Pestem *Patriæ nefariè* Molientem: *vobis, atque huic Vrbi* Ferrum Flammamque *minitantem: ex Vrbe vel eiecimus, vel emisimus, vel ipsum egredientem Vrbe*, Prosecuti *sumus. Abijt, excessit*, Euasit, Erupit. *Nulla iam* Pernicies *à* Monstro *illo, atque* Prodigio *mœnibus ipsis intra mœnia comparabitur. Atque hunc quidem vnum huius belli domestici* Ducem, *sine controuersia vicimus non enim iam inter* Latera *nostra* Sica *illa* Versabitur: *non in* Campo; *non in* Foro, *non in* Curia, *non denique intra* Domesticos Parietes pertinescemus.

Ma come tutto ciò sia pur vero, considerato il *Decoro* dell'Oratione: puoi tu nondimeno, dar più lunghe le redine al tuo Ingegno in altri componimenti. Peroche le metafore del *Panegirico* vogliono esser più spiritose, & più frequenti, di quel Forense Oratore: professandosi maggiore studio, & ostentation d'ingegno. Et più nel *Poema*, che nel Panegirico: presumendosi la mente per diuino afflato più altamente rapita. Nella *Tragedia* più fiere, & maestose, che nel Poema: parlando personaggi più eccelsi. Nella *Comedia* più rideuoli, e vili; per la bassezza del suggetto. Nella *Lirica* più gonfie: passando la medesima proportione dall'Oda al Poema; che dal Panegirico, all'Oration forense. Negli *Epigrammi*, & ne' *Motti*, piu acute: consistendo lor gloria nella breuità, & acutezza del concetto. Nelle *Inscrizzioni*, hor più nobile, hor più acuto, hor più populare sarà il translato; conforme alla qualità del luogo, & del suggetto. Talche quantunque queste facultà generalmente habbian per fine la PERSVASIONE, nondimeno, sicome la maniera persuadere frà loro è differente, così differente sarà il *Decoro*, e l *Verisimile*. Laonde quelle metafore saranno propriamente Oratione, ò Tragiche, ò Comiche, ò Liriche, le quali verisimilmente si direbbono da colui, che sostien la Personna dell'Oratore, ò del Tragedo, ò del Comico, ò del Laudese: & così degli altri Componitori.

E tutto ciò ti sia detto in generale. Ma perche l'istesso Oratore non serba vn tenor solo. Talora gli è più *sedato*, ò *infiammato*: il suggeto più *sostenuto*, ò *ridicolo*, l'Vditore più *stolido*, ò *perspicace*, Ond' egli secondo le circostanze cambiando và Personaggio, & con lui si cambia il *Decoro*, e'l *Verisimile*; essendo verisimile, che da vn animo riscaldato escan metafore che da animo riposato, e fredo, non vscirebbono. Anzi come le amiche muse con reciproca cortesia frà lor si seruono, & si soccorrono; così l'Oratore sdrucciola pur taluolta nelle confini dell'Epico; e questi del Tragico, ò del Comico, giusta i suggetti, & i Personaggi. E quand'altro non fosse; chi può rattenere vn ingegno, che à bel capriccio si scuote la testiera, o rompe il barbozzale. Certamente l'istesso Autor nostro, come altroue si è detto, e simili spiriti lascia le briglle sul collo, con quelle parole, *Nisi quis consultò ita dicere velit*. Et quanti arguti componimenti si leggono, doue l'ingegno à guisa di spiritel saltellante quà là, cerca Il Verisimile e nelle metafore inuerisimili; & finge il Decoro nel dispreggiarlo: come il Ludione dicemmo, nelle Pitture? Tali erano i Versi dell'*Archipoeta*: tale sourace nnata Canzon delle LVCCIOLE, tale il VIRGILIO TRAVESTITO di vn bello Spirito Francese, che dal sommo dell'Epico Suggetto, si lascia cadere a stramazzo sù la Comica Scena; & tolta a Virgilio l'Heroica tromba, gli pone in mano vn naccaro da Bifolco. Odi Virgilio paludeto, e coturnato, di qual tuono, e tenore fà parlar Gioue presago, alla sua figliuola.

Inde Lupa fuluo nutricis tegmine latus
Romulus excipiet gentem, & Mauortia condet
Mœnia, Romanosque suo de nomine dicet.
Ramnes Rerum dominus gentemque togatam, &c.

Odilo

Odilo adesso trauestito col gabbano, e co' zoccali alla Francese;

Des descendans du iune Iulo
De voit, venir ce grand Romula
Dons ces benois Peres conscripts.
A la barbe longue; au poil gris.
La Nation portesoutane.
Innentrice du Veau Monganè, &c.

Che con minor gratia sonerebbe nell' Italiano così.

De' discendenti del giouane Iulo
Prouenir ne douea Romolo il grando;
E quei Padri conscritti benedetti;
Di bigio pelle, & della barba lunga;
Et quella Nation portasottana;
Che inuento la Vitella Mongana.

Et in quell'altro luogo, doue Simone narra i prodigi, che atterrirono i Greci dopò il furto del Palladio.

Vix positum castris Simul acrum, arsere corusca
Luminibus flamma arrectis: salsusque per artus
Sudor ijt. &c.

Il Trauestito parla così.

Les vaillans aut ant quo los laschés,
Plour oient par tuos commo dos Vachet,
On n' entendoit que des helàs,
Le Frànc Cocu de Menelàs,
Trembla bien forton chaque membre;
Voitant le tonnere en sa chambre,
Qui son pot de chambre rompt,
Il en pissà do peur au lict.

Che nell' Italiano si volterebbe così.

I valenti non men, che li poltroni;
Piangeuano per tutto come vache.
Et altro non s'udia, che mesti Omei
Quel francó Barbagian di Menelao,
Fortemente tremò per ciascun membre;
Nella camera sua veggendo il lampo,
Ce l' orinal li ruppe. e' l poueretto
Per soperchio timor pisciò nel letto.

Tale ancora fù l'impeto d'vn Poetastro sopra vna *Mosca* impronta; che mentr'egli componea suoi Versi, hauendo spietatamente stilettato; gli andò finalmente morire nel calamaro. Onde co'l medesimo inchiostro, doue la Moscha si affogò, sfogò egli il suo sdegno. Et forse parlando con là Mosca, metaforeggiaua con altri, che a torto l'hauea censurato; & al fine morì prigione.

LA MOSCA NEL CALAMARO.

Beui Augello Infernal, Pugliese Mostro.
Sanguisuca volante, alata Strega;
Beui à schianta budelia; e vatti annegà.
Sporca Harpia della terra, in mar d'inchiostro.
Tanto sangue m' hai tratto, Orca vorace;
Che com' Erfitton, vuote hò le vene.
Ne di tua crudeltà prosi le pene.
Che quant' en pia, e crudel, fosti fugace.

Sen

Senza pace, ne tregua, atra Medusa,
Di te stessa facendo arco, e saetta.
Cavalle, e Cavalier, tromba, e trombetta,
Bersagliasti'l mio Muso; e la mia Musa.
Gittar la penna, e rinegar Parnaso;
Percoter l'aria, e schiaffeggiar me stesso,
Quante fiate m' hai fatto? e come spesso
Mi fe vna Mosca, andar la mosca al naso?
Anzi mosca non sei; ma il fiero Asilo,
Che Giù non mandò dietro alla Baldracca,
Dal tonante riual cangiata in Vacca;
Che andò per rabbia à pascolar nel Nilo.
S'io scriuo, in sù la man scendi boccone:
Se difende la man, l'occhio, è assaltato.
Così gli occhi hò trafitti, e'l naso enfiato;
Ch'io simiglio ad Hemero, & à Nasone.
Trarmi il sangue, egli spiriti: questo è vn nulla;
Ma sorbirlo, e cacarle per dispetto,
E sporcarmi la carta e'l mio concetto,
Son pur cose da Ghete, e Cacafulla.
Ma quel Dio che protegge in Helicona
L'honor delle sue Muse, e de' Poeti,
Con degna punizion t'hà posta in geti;
E vn Corno, per tuo scorno, è tua prigione.
Nel sacbre inchiostro, onde l'ingegno ameno
Rigagli horti di Pindo, intirizzita,
Hai lasciato lo stral, l'ali, e la vita;
E il latte delle Muse, è il tuo veneno.
Hor voi con labra di tenaglie armate
Correte à questa preda, ò Formiconi,
Pulci, Vespe, Tafani, e Farfalloni;
A stuzzicar Poeti hoggi imparate.

REstaci à discorrere l'vltima dote della METAFORA: cioè, la sua FECONDITA': potendosi veramente dimostrare, ch'ella (come accennammo) sia la gran Madre di ogni ARGVTEZZA. Mà per procedere in ciò con la vera metodo, tratteremo nel primo luogo delle Differenze della METAFORA SIMPLICE, che quasi non eccede la Sfera della prima Operation dell'Intelletto, Dipoi, della PROPOSITION METAFORICA: la quale altro non è, che vna metafora continuata; ascendente alla seconda Regione dell'Intelletto Et finalmente dell'ARGOMENTO METAFORICO, il qual'è la vera, & nobilissima Argutia; trascendente alla terza Region dell'Intelletto, suprema gloria delle compositioni'ingegnose. Hor cominciando dalla prima, che è la Radice di tutte l'altre; vengoti hoggi à scoprir le miniere.

DELLA METAFORA SIMPLICE,

Et delle specifiche sue Differenze.

CVriosissima, & difficilissima inchiesta, ne pur altrui (ch' io sappia) ricerca dalla sua fonte, ne per auuentura ben conosciuta. Ma quantunque nel nostro Autore io non troui specialmente chiarita la diuision queste *ingegnosissime*

sue Figure: egli è perciò vero, ch'io ne trouo tutte le sue specie spartamente riconosciute; dalle quali, come facemmo delle *Patetiche*, verrem poscia sagacemmente à odorarne il Sommo Genere: & da questo ne riueremo alla distinta, & ordinata distribution delle parti; che ci darà nelle mani tutta quest'-Arte.

PRimieramente da lui trou'io riconosciute, & celebrate alcune metafore di SJMIGLIANZA: chiamate METAFORE 125 DA VNA SPECIE ALL'ALTRA : & DA VN GENERE ALL'ALTRO. Da vna Specie all'altra, sarà (secondo il suo fauorito esempio) se tu chiami lo *Scudo*, TAZZA DJ MARTE. Ouero la *Tazza*, SCVDO DI BACCO. Peroche la *Tazza* & lo *Scudo*, son due *specie* similmente collocate sotto al medesimo *Genere* di COS ARITONDA ; come due Sorelle procedenti dal medesimo Padre in questo modo,

125 *Ar. Po. c. 20. Translatio est Nominis alieni ellatio, Vel à Specie ad Speciem el secundū aliquc quod Proporcione respondeat.*

Genere. RITONDO.

Specie: Scudo Tazza.

Talche ti è permesso dal tuo secondo ingegno, di abusar del Nome di vna Specie, per il nome di vn'altra collaterale: soggiacente al medesimo Genere Vniuoco, & Immediato. Et per l'istessa ragione, tu puoi chiamar le *Neui*, FREDDI GJGLJ DELL' ALPI : & li *Gigli* ANIMATE NEVI DEGLI HORTI peroche la *Neue*; & il *Giglio* son due Specie di CORPO CANDIDO. Questa è dunque simiglianza trà *specie*, e *specie*: la qual io chiamo SJMIGLIANZA VNIUOCA.

L'altra simiglianza è frà due cose soggiacenti à due Generi diuersi; & dipendenti da vn *Sommo Genere analogo*. Et queste logicamente chiamo io SIMIGLJANZA ANALOGIA, DI PROPORTJONE: assai più laudata dal nostro 126 Autore, come più ingegnosa à fabricarsi, & più diletteuole ad vdirsi. Peroche maggior'ingegno si adoprà à inuestigar Notioni Nascose sotto Generi differenti, che sotto vn Genere solo: & maggior diletto si sente; à conoscer più cose ad vn tempo, & più lontane. Tal Metafora fù quella, ch'egli spiccò dalle Orationi di Pericle, chiamante la Giouinezza, PRJMAVERA della Città. Peroche la GJOVJNEZZA, & la PRJMAUERA, son due Specie sottoposte à due Generi subalterni: altramente pendenti da Genere Analogo in questa guisa.

126 *Ar. l. 3. Rh. c. 10 Translationes quæ secundū proportione sūt maxime probantur.*

Tal-

Talche, sicome la Primauera, è la prima, & più bella Stagion dell'anno: così la Giouentù, è la prima, & più bella Età dell'Huomo. 127 Et hà con mutata Poportione; la Primauera si può chiamar GIOVENTV' DELL'ANNO, & la Giouentù, PRIMAVERA DELL' ETA' HVMANA. Come già dicemmo di quella Metafora, PRATA RIDENT. Et per la medesima Analogia, chiama egli la *vecchiezza*: VITÆ OCCASVS: che ti rappresenta vn Sole, il quale hauendo sparti suoi raggi con chiara pompa dell'Oriente Meriggio. Il và finalmente debilitando, & oscurando nel tramontare. Con simili Metafore chiama egli la Vecchiezza: *vitæ* VESPERAM, & *vitæ* STIPVLAM. Onde con molta gratia direfti: *Quest' huomo già tanto chiaro di gloria uà hoggimai declinando* all'OCCIDENTE. *Quegli dopo tante honorate fatiche, e in sù la* SERA *degli Anni suoi*. *La fiorita beltà di quella Dama*, *hoggi è* STOPPIA: cioè come dicono i Venetiani: *La xe vecchia*.

127 Ar. 3. R.c.4. Oportet translatio ne ducitur ad vtrãque partem inij quæ sũt generis eiusdē reddere.

Da questa fonte nascono molti *Hieroglifichi*, & molti *Apologi* fondati nella simiglianza: e tutti i *Corpi* delle perfette Imprese. Delle quali à suo luogo.

LA seconda maniera di Metafora è quella, ch'ei 128 chiama DAL GENERE ALLA SPECIE: ET DALLA SPECIE AL GENERE; le quali più non son fondate nella SIMIGLIANZA, ma nella VNITA'. Peroche, sì come il Figliuol co'l Padre: così la Specie col Genere, fan quasi vna medesima cosa; la doue vna Specie con l'altra Specie paion Sorelle. Primieramente adunque ci insegna di nominar la *Specie* per il *Genere* con l' esempio di Homero, che volendo dire, MVLTA *Græcis beneficia contulit Vlysses*: dice, DECEM MILIA *beneficiorum contulit Vlisses*. Doue tu vedi, che MVLTVM, è il Genere; & DECEM MILLIA, è vna Specie del *Molto*, In questa maniera.

128 Ar. P. c. 20 Nominis aliculus llatio à Specie ad genus; vel à genere ad Speciem.

Genus:	MVLTVM
Species	*Decem millia*

Et così sogliam dire: *Io t'hò di ciò ripreso* CINQVANTA VOLTE: per dir; *Molte volte*. La qual maniera come figurata, & non plebeia? da' Sacri Poeti frequentemente si adopera; dicendo PONTVS, per qualunque Mare. Et ALPES, per qualunque Monte. Et Horatio, per dire, *Che hà che far la* SPADA *col vino?* dice: *Quantum discrepat vino* MEDVS ACINACIS? ponendo inuece del Nome Generico: il nome specifico di vna Spada ritorta alla Persiana. Et finalmente per nominare vn *Cinghiale*, disse, MARSVS APER, & Virgilio, *Dentesque* SABBELLICVS *exacuit* SVS. Et altri. ERYMANTEHA FERA. Et per il Leon, NEMEA *Fera*. Tutti Nomi limitati ad vna Specie, od Indiuiduo: per significar qualunque *Cinghiale*, ò qualunque *Leone*.

Per contrario; inuece della *Specie*, taluolta si pone il Nome Generico. Sicome, STATIO (dicegli generalmente significa ogni luogo doue alcuno stà: e pure si pon taluolta per vna spiaggia doue i vascelli riceuerano, Così ancora Virgilio, *Scandit fatalis*. MACHINA *muros*, prendendo il Nome nel Genere per vna *Specie di Machina*, che fù il Cauallo di Troia.

Tutte queste son Metafore fondate nella VNITA'; la qual si stende assai più oltre. Percioche tutte quelle cose, che in qualunque maniera aderiscono ad alcun' altra: posson da quella chiedere il Nome in prestanza. Et questa è l'altra maniera di *Analogia*, chiamata fra' Dialetici ANALOGIA ATTRIBVTIONIS: i quali ci fanno esempio della Uoce SANVM: che significando principalmente la *Buona temperatura del corpo Humano*; si communica à tutte quelle cose, che serbano con essa qualche Legame. O di *Cagione*, come SANVS CIBVS, ò di *Effetto*. come, SANVS COLOR; ò di contrasegno, come SANVS

NVS PVLSVS. Di questo Genere fù la Metafora di Gorgia dal nostro 120 Autor chiamata *Oscura, e lontana*, & perciò propria de' Poeti. PALLIDA *Negotia, quæ turpiter seminasti, & perperam messuisti*; per dire, *Quei trattati indegni: che ti cagionarono timido pallore, & gran vergogna*. Che è vn prender l'*Effetto* per la Cagione. Et quell'altra; *Regnabunt* CAPVLI: cioè (secondo alcuni Interpreti) *Regnabunt Remi*, Doue tu vedi due belle Metafore di Attributione: l'vna è la *parte* per il Tutto, cioè, il manico per il *Remo*; & il Remo per l'*Armata Nauale*; per dire; *La cosa si ridurrà, a chi sarà più forte in Mare*. L'altra è l'*Instromento* per colui, che l'adopera; cioè il *Remo* per gli Remiganti, Così possiam noi per le *Insegne*, per le Persone: come se tu dicessi; *La* CORONA *cede alla* MITRA: cioè, l'*Imperador cede al Pontefice*, come Cicerone; *Cedant* ARMA TOGÆ. Et Plinio schernendo il pauroso Domitiano: *Timidè nauigantem Romæ* AQVILÆ *spectabant*. Doue l'Aquila significa lo Essercitio Romano, ventilante l'*Aquila* nelle Insegne. Similmente la *Materia* per la Cosa: come *lethalis* ARVNDO per le Saette. Et Seneca; *Niues* LAPIS *diducit aures*; cioè le Perle. Et l'*Inuentore*, ò l'*Artefici*, per la Cosa artefatta: come *Lucens* PALLAS, per l'Olio della Lampada. Et *Laborata* CERES, per lo frumento macinato; ò per il pane. Tutte queste, & tante altre, quante altro ne ricercaremo dalle fonti di ciascun Predicamento; hò voluto io dialetticamente chiamar METAFORE DI ATTRIBVTIONE; a distintion di quelle di SIMIGLIANZA, & di PROPORTIONE; la qual differenza, che appresi dal nostro Autore nella sua Loica; hoggimai da più altri, che lessero le mie fatiche, è stata seguita.

120 Ar. 3. Rh. c. 3 *Aut quoniam obscura, aut remotiores, Vt Gorgias: Pallida negotia, & exanguia: quæ & c. hoc enim valdè Poeticũ est.*

Da questa fonte scaturiscono ancora molti *Corpi* d'imprese, & molti *Hieroglifichi*, Come il *Capello* per la libertà: peroche i serui nol portauano; & la *Mano* per la libertà: essendo l'instrumenti de' liberali. Ma di questi a suo luogo più à minuto.

LA Terza Speci e di Metafore da lui conosciuta & comendata è 139 l'EQVIVOCO Metafora molto differente dalle due precedenti. Peroche doue quelle: dalla differenza del Concetto mutano il nome: questa dalla vnità del Nome, muta il Concetto. In quelle, tu parli impropriamente, & io t' intendo nel proprio senso questa tu parli con Voci proprie: & io t' indendo nel senso improprio. Tal' è quella di Herodico dataci per saggio dal nostro Autore Peroche, tacciando di troppo rigorose le legi di *Dracone*: meritamente abrogate, peroche puniua co'l ferro, leggierissimi falli; disse, *Leggi queste son' apunto di vn* DRAGONE, *& non di vn' Huomo*. Nè meno ingegnosamente disse Demede, *Quelle esser leggi scritte, non con inchiostro: ma col sangue de' Cittadini*. Che è vn'altra Metafora di *Attributione*, prendendo l' *Effetto* per la Cagg one, peroche qu ell'inchiostro fù cagion di tanto sangue Cittadino. Ma se tu volessi dipingere ancor la Metafora *Equiuoca* in vn Tipo; potresti tu formarlo à guisa delle Metafore di *Simiglianza*: collocando il Nome Equiuoco in vece del Genere: in questa maniera.

130. Ar. 3. Rh. cap. 11. *Quæ omnia probantur, cũ per equivocationem nomen offertur.*

Nome generico. DRACCO.

Species *Legislator*. *Fera*.

Doue tu vedi, che per la simiglianza inquanto al Nome, l'vna Cosa si prende per l'altra. Jn questa maniera Cicerone scherzando sopra la iniquità delle leggi di Verre: chiamolle JVS VERRJNVM; equiuocando con la *Broda di Porcello*; ch'è mala cosa. Et contra il Maestro di Metallo, che si arrogo il Nome di quel famoso Rettore, chiamato CORACE; cioè, *il Corbo*: disse, *Che appunto quel Corbo, meglio sapea gracchiare, che fauellare*: Et di vn'altro Maestro ignorante fu detto: *egli è detto come il Maestro di Achille*. Perch' era mezzo huomo, e mezzo cauallo. Et Martiale sopra vna Feminetta, chiamata Madonna NEVE; diss. *ch'ell'era veramente di* NEVE *nella fredezza: ma non nella bianchezza*. Facetissimamente ancora equiuocò il Seruo Plautino, vanagloriandosi, che la sua Casa già fosse diuenuta JLLVSTRE, peroche il vento l'hauea distegolata. Et da questa fonte nascono gl' *enigmi*, e gli *Indouinelli*. Et 131 in oltre l'*Amfibologia*, & la *Ironia*: che dicendo vero t'inganna; ò dicendo falso, ti dice il vero.

A questo Genere ancor sommette certe ALLJTERATJONJ de' Nomi, 131 che con piccolo scambiamento formato vna *equiuoca etimologia*, talche, l' *affinità* par' *indouinà*: & chi dis e l'vno uolea dir l'altro. Come a dire (dice egli) *che il Topo, animaletto sporco, sia cosa sacra: peroche Grecamente si chiama* MYS: *quasi i Misteri, che son cose sacre, prendano il nome da' Topi*. Così Martiale gentilmente motteggiò colui, che hauendogli donato vn piccolo poderetto, gl' era rimbrottoua. FVNDVM *Varro vocat, quod possis mittere* FVNDA. Et sopra i pigri vocatori: *Non* NAVTAS *puto vos, sed* ARGONAVTAS. Et quel nostro Jtaliano: DANNO *volcua dir, che disse* DONNA.

LA Quarta Specie di Metafora, era HJPOTJPOSI: la cui formal differenza 132 consiste nel rappresentare il vocabulo con tanta *viuezza*; che la Mente quasi con gli occhi corporali vegga l'obietto. Primieramente adunque, perche il mouimento è quello che più sensibilmẽte risueglia la facultà veditiua: più viuaci ancor saran le metafore esprimenti alcun'attione forzosa; & principalmente *Animata*. Peroche 133 se tu di: *Costui ha vn' animo* QVADRATO *nelle auuersità*; cioè, costante, e saldo; come il Sasso quadrato è men volubile di qualunque altra figura; questa, dice egli è bella metafora di Proportione sì, ma languida, e morta. Che se tu dicessi; *Costui ha vn' Animo* LOTTANTE *contra le auuersità*: questa saria metafora significante il medesimo; ma con lattiuità, & energia: patendoti vedere vn' Huom venuto alle braccia con la Fortuna. Così Ouidio; BELLA GERVNT *venti*: *fretaque* JNDJGNANTJA *miscent*; Et Virgilio: *Pontem* JNDJGNATUS *Araxes*; che ti fà veder quel Fiume à guisa di sfrenato destriero scuotersi dispettosamente le barde. Per la medesima forza à lodato dal nostro Autore quell' Emistichio sopra il sasso di Sisifo: *Lapis* IMPVDENS *ferebatur*; che ti pon dauanti, non vn sasso ricadente; mà vn'impertinente, & barbaro huomo, che si prende à trastullo l'inritrosire. Et quella di Virgilio: *Geminique* MINANTVR *in Cælum scopuli*. Tutte attioni esteriori, procedenti da principio vitale. Ma viuacissima sopra tutte (com' egli afferma) fu quella d'Jsocrate il qual volendo dire, che la Grecia douea *rammaricarsi* sopra di color che morirono à Salamina: disse, *che la Grecia deuena sopra le lor Tombe tagliarsi tutte le chiome*:

Vn'altra specie d'*Hipotiposi* riconosce egli ancora, che non rappresenta veramente Attion niuna, ma Obietti grandemente *sensibili* ad alcun de' nostri sensi, nel *Colore*, *Suono*, *Odore*, & in tutti gli altri. Di questo Genere è quella di Esione: 134 *Gracia* CLAMAT; per dire, *Gracia loquitur*: peroche il *gridare* (dice egli) *è vna certa maniera di mente dauanti à gli occhi*. Conciosiache le circostanze grandemente indiuiduali, & sensibili: sì come assai muouono i sensi esteriori, così ad vdirle mouano altrettanto la Jmaginatiua: & questa moua la mente. Così Cicerone, volendo dire, *Catilinam Sceius* OPTANTEM: Di-

131 A.2.R. c.35. Aliter verò panes Æquiuocationem: vt si Mys laudandus diceretur quoniam Mysteria ide dicantur.

132 A.Rh. c.10 Praeterea si praeoculis rèpenie quasi agãtur. 133 Ib c.11. praeoculis igitur ponũ quaecunque significanter geri aliquid ostendunt. Nam si quis bonũ Virum Quadratũ diri t translatione vsus est sed hac Trãslatio nihil gerentem significant.

134 Ar. Ib. Esten quoque gratia clamare. Nam & in modo quodã ante oculos Translatio est.

ce, *Scelus* ANHELANTEM. Facendoti vdire il suono di chi alienato, & ambasciante, fà forza di peruenire ad alcun luogo. In tal guisa, etiamdio le Voci Proprie diuengono metaforiche: come quella; *Im nan aque essa serpentum passim tumulis exanguibus* ALBENE. Doue la VOCE ALBENT, è proprissima, & è contuttociò vna specie di Translato: peroche in vece di dire, *Stant*, ò *Sunt*, ò *Iacent*; che sono obietti generici, e morti ti mette auanti vn' obietto indiuiduale, & sensibile, qual'è il *Color Bianco*, Ouidio ancora, così ti rappresenta il bollir della Calderuola: FERVET, & EXVLTAT, *spumisque* TVMENTIBVS ALBET, Et similmente con l'Obietto mouente l'*Odorare*, Plauto ti dipinge vn Vecchio amante. *Quam sis iam ætatis plenus Anima* POETIDA: *Senex* HIRCOSVS. Similmente rappresentando il *Calore*: Horatio per dire *Bilis mihi* EST *in præcordijs*: dice *Bilis* INÆSTVAT *præcordijs*. Et Ouidio elegantemente: *Itaque tenue Ictor* INCALFACIT *Hostia cultrex*. Metafora viuacissima peroche in vece di dir Vulgarmente *La Vittima ferita* RICEVE *il Coltello nella Gola*: dice *la vittima ferita* RISCALDA *il Coltello con la gola*. Voce propria sì, ma indiuiduale, & sensibile. Et di qui nascono certi *epitetti* animanti le *Descrittioni*, con voci proprie veramente, & quasi soperchie; ma tanto sensibili, & indiuiduali, che la proprietà diuien *Figura*. Onde Alcidamante (sol per la copia soperchia ripreso dal nostro 235 Autore) non haria detto *il Sudore*, se non aggiugneua l'HVMIDO *sudore*. Et BIANCO *latte*; il FREDDO *Verno*: & la VERDE *Primauera*. Ne men di Alcidamente vedrai tu il Boccaci nel suo giouenile *Admetto*, prodigaleggiar di simili Epitetti, non animati d'altra Figura, che di quest'vna, che nelle *Descrittioni* sensibilmente, & indiuidualmente rappresenta gli obietti morti, & comuni.

135.A.3.R. c.3. nō enim quasi bellarijs sed vesculis, cibariis, vt cur lati, vt tur Epithetis.

VEngo alla Quinta Specie; cioè, alla HIPERBOLE. latinamente, SVPERLATIO: ben conosciuta, e celebrata dal nostro 136 Autore: Metafora differente assai da la *Hipotiposi*: percioche la Hipotisi fù la sua forza nell' *auuiuar* l'Obietto: & questa nell'*Ingrandirlo*. Quella nel generar chiarezza; & questa 137 marauiglia: propia pertanto de' Poeti entati. Così (dice egli) *color che sol saldament e agitati dall' ira dan dentro dell' esageratione*: dicendo: *His dolor est* MONTIS INSTAR: & AD COELVM VSQVE PER TINGENS. Et di Xerse; *Vir* MONTIS INSTAR. Et di Virgilio. INSTER MONTIS EQVVM, per dire vn *Gran Cauallo*. Così Claudiano: *Et tellus* VMBRES-SE *Diem*. Onde il nostro Poeta esaggerando vn Naso lungo; dice *che faceua* OMBRE *fino à Marocco*. Numera egli ancora frà le Hiperboli quel detto comico, sopra certo magagnato delle gambe; *Queste non paion gambe; ma due sestelle piene di gelse more*: Simile à quella Hiperbole, di Ouidio: *Vnumque erat omnia Vulnus*.

135.A.3.R. cap. 11. Sunt autem probatæ quoque superlationes 137. Poet. c. 22. Augeri omnia vt admirabilia sint.

L'istesso 138 auisa circa la *Quantità discreta*. Onde i Poeti, (dic'egli) per il numero minore adoprano il maggiore; come PORTVS *in Athinos*: per dire, *in Portum Achivum*. Et Achille sdegnato contra Agamennone: *Nec si mihi tot dares quot* ARENA, & PVTVIS. Così Cicerone già diuenuto adulator del suo nimico: *demussi gentes locis* INFINITAS; *mult itudine* INNVMERABILES: Poeta facicome se conquistato haueße gli spatij Imaginari. Ouidio. *Somnia vana iacent totidem*; *quot messis aristae*. *Sylua gerit frondes*; *eiectat litus arenas*. Similmente i Prouerbi Hiperbolici. *Chiliadem malorum pati*, Et *Montes frumenti*. *Pactoli polliceri*. Et Ecuba appresso Seneca: *Et vos meorum liberum magni* GREGES. Ricco massaio sarebbe chi nutrisse tai Vache in mandra. Altre volte il numero singolare suona più del plurale, per virtù dell'*Antonomasia*; come la FENICE degl'ingegni, per *Pico della Mirandola*, Il FILOSOFO per *Aristotele*; il SAVIO per *Salamone* il ROMANO FAVELLATORE, per *Marco Tullio*; quasi se tutti gli altri fossero Cocodrilli senza lingua.

138.A.3.R. c. 6. Simul ta pro vno penas. Vt sunt. Nam esti vnum significare velint portum dicunt tamen Portus in Arbines.

M Da

Da questa medesima Figura sorgono queste gonfie *Hiperbolone* del Soldato vanaglorioso di Plauto.

Curate vt splendor meo sit Clypeo, clarior
Quam solis radij esse cùm sudum est, solent.
Vt vbi vsus veniat, contra conserta manu;
Oculorum præstringat aciem in acie hostibus, &c.

Imitato dal Capitano Spauento delle moderne Comedie. *Io non dormo se non sopra vento coltrici imbuttite d Zazzere de' Sued si spaccati con vn riuerso di quest'ociglio. Non vesto se non di pellicce di Persiani Elefanti scorticatico l voco solo dell'vgna di questo mie dito mignolo. Non beuo se non sangue di Mori che io pesto con le calcagna, come grappoli di vernaccia nello stretoio. Non mangio, se non polenta di Tartari, polueriżate co'l riuerbero di questo ferro. Et se talento mi prende d'vn pellastrello arrostito, balzo vn Pollacco sopra la sfera del fuoco, & ricadendo caldo, e fumante in aria il mi trangugio.*

Ma minor possanza non hà la Hiperbole nel 139 *minuire*, che nello *accrescere* Del qual genere ci mette auanti li *Diminutiui* mordacemente adoperati dal faceto Aristofane. *Vesticula* per vna palandranaccia transcinante, & zaccherosa. *Conuitiolum*, per vna esecranda bestemmia, *Ægrotatiuncula*, per vn morbo incurabile. *Aurutum*, & *Argentulum*, per vna somma grande di denari. Che sarebbe quanto se alcun domandasse vna *limosinuccia* di mille Doppie; ò s'altri chiedesse al Papa la *Caseta* del Vaticano, con l'*horticel* de' Farnesi.

Et generalmente da questa Figura scaturiscon tutte quelle, che in guisa di stadera hor'innalzano, & hor deprimono il nostro concetto 140 seruendoci, quando à *lode*, della Specie *migliore*; & quando è *biasmo*; della *peggiore*, che sotto l'istesso genere si contengono. Tal fece Simonide gia sopra ricordato dal nostro Autore, che in detrimento delle *mule*, chiamolle *Ignobile figliuole di va'* ASINA Et laudandole, *Nobile figliuole de' velocissimi* DESTRIERI. Così, *perche il fare acquisto*, è quasi vn genere, che comprende l'*Acquisto honorato*, come quel de Principi *Conquistatori*, & il *dishonorato*, qual'è quel de' *Ladroni*; puoi tu biasimando vn'Alessandro, chiamarlo *vn gran* LADRONE *de' Regni Asiani*; & laudando vn Caco; chiamarlo, CONQVISTATOR *degli Armenti Latini*. Et quinci per ventura alcune genti (dice 141 egli) Appresero à chiamar PROVERCCHIARSI, il rapinare,

VN'altra *Metafora*, meglio da 142 lui, che da nessun' altro conosciuta, è il LACCONISMO. Questa à quella figura mesculata di *Archetipa*, & *Vocale*; che con vn sol *Vestigio*, come ti dicemmo al principio, ti abbozza in iscorcio vn'obietto intero; accioche, da quel ch'ella dice il tuo intelletto velocemente ne voli à quel ch'ella tace. Vn saggio ne prende di Steficoro a' Locresi; che con due parolette, lungi trasporta l'Intelletto à cose future, *Videte ne* CICADÆ *vobis* HVMI CANANT, per dire, *Tal guasto vi verra dato al paese, che non vi restera Virgulto in pie, da garirui sopra vna Cicala*. Altre alludono à cose presenti; come colui, che venendo sangue dal naso à vn vicin suo; la cui Moglie amaua il prossimo come se stessa; disse; *Riserbano a' Gioiellieri, per ispezzar diamanti*; Volendo accennare, ch'egli era vno Hirco. Altre finalmente richiaman l'*Intelletto* à cose preterite, come quella, che fece ammutolire que l'arrogante cicalatore. *Taci tù; il cui Padre si nettaua il naso co'l gomito*. Et più ingegnosa sarà, se allude ad eruditioni *historiche*, ò *fauolose*: come dicemmo. Nel qual *Genere* ci dona, 143 e lauda quel motto gentile (benche in materia sordidetta) d Gorgia Leontino, sopra vna Rondinella, che passandogli sopra il capo, l'hauea lodato. *A tua Sorella Filomena, cotesta mala creanza non sarai vergognosa quanto à te, che sei verginella*. Dou'egli osserua, questo esser ben motteggiato; peroche; *Non quod est, dixit; sed quod fuit*. Hauendo Gorgia voluto alludere all'antiqua fauoletta di *Filomena*,

139 *A.3.R. c.2. Est autē diminutio qua tambo, num quam malum minus ostendit*

140 *A.3.R. c.2. ad hæc si laudare velis a prioribus, quæ sunt in eode genere ducenda translatio est.*

141 *Ib. Vn. de, & Latrones se acquisitores vocant.*

142 *A.3.R. c.11. dicta etiam commodo, ex eo quod non dicit. Vrbana sunt. Et lib. 2. c. 22. quibus eotā laconica dicta accomodantur,*

143 *Ar.3. R.c.31. illud autem Gorgia Hirundine cum super eum volans.*

mena, *e Progne*: e quella Moglie Tereo; & questa; Zitella. Quella mutata in Rusignuolo, & questa in Rondine, Come che altri chiamino Progne la *Moglie* & Filomena la *Vergine*. Tutte fole. Anzi v'entra più adentro vna Ironica allusione: Peroche *Progne* più non era Uergine, ma ingannata dal Cognato. Quasi Gorgia risentito, rinfacciat le volesse le sue vergogne: dicendo, *Maisì, che tu se' honesta verginetta, à far di cotesto laidezze.* La qual'acutezza dal nostro Autore si chiama *Tragica* cioè *Ingegnosa*: peroche di simili allusioni frizzauano i Concetti delle maestose Tragedie. Tai son quelle di Seneca, tutte acute, & scintillanti di *Laconismi*. Qual'à quel di Agamemnone della Troade, doue quel sauio Rè mortificò le temerarie minacie del figliuol di *Achille*, con tre sole parolette. *Hos* SCYROS *animos?* Cioè; *Non ti sou ene essere quel vituperato bastar-ello di vn' Huomo femina; che nell' Isolet ta di* SCIRO, *filaua con le ancille della incestuosa Deidamia? Onde hor cotanta alterezza?* Cui subito rispose Pirro; SCELLERE *Qui Fratrum vocat*, Cioè, *Se la memoria di Sciro dè bassarmi l'orgoglio per l'incesto del Padre mio; molto più de' bassarloti la memoria di Argo, per la sceleratezza del Padre tuo, che se mangiare à Tieste suo fratello gli propri figliuoli*. Talche il ripicco valse il picco, & nulla ne guadagnò vn ceruellutto Rè con vno sceruellato Gerzone.

Da questo luogo medesimo prouengon tutti que' detti, che il Latino chiama *Acumina*: il Greco, *Scommata*, il Francese, *Pointe*, l'Italiano, *Motti piccanti*. Nascono in oltre i *Prouerbi* che sol'accennano il tuo Concetto, CARPATHII LEPOREM; per *il procacciar danno da se medesimo*, come i Carpatesi, cercarono lepri di furore, e tante ne' lor crebbono, che fur'astretti à sgombrare. Quinci ancora i *Sintemi sententiosi*: come quel di *Pittagora*, CHERNICI NE INSIDEAS: ch'era la misura del cibo diurno; per insegnare, *chi vuol mangiare, fatichi*. E tutti i *Motti delle Impre e*, che gittando due parolette di vn verso scapezzato; il ti lascian finire à te. De' quai parti d'ingegno, dirò frà le metafore di *Propositione*.

Ma propriamente à questo luogo s'appartengono le *Cifre*, che con vn Carattere solo accennano vn Vocabulo intero, ch'è metafora simplice di parole; come le lettere Initia S. P. Q. R. & altre che si son dette. Tal fù la Cifra del LABARO, & del Cimiere di Constantino, doue in memoria del gran *Ostente* la lettera X, dimezzata dalla R, fù laconismo significante, CRUX CHRISTI; Doue puoi tu osseruare, vn diuin mistero; che la prima lettera del Santo Nome XPISTUS; che significa *Re*; è vna *Croce*; & solo in Croce accettò il nome di Rè; & con quella Cifra, prenunciò l'assoluto Imperio à Costantino. Anzi la sola figura materiale di vna lettera, forma taluotra vna *metafora*. Sì come la lettera B, fur minacciati gli ferri a' piedi ad vn furbo; & sopra vn gran Dottore (la cui Moglie haueua ess'ancora gli suoi clienti (dicendo vno scolare? *Questi hà gran lettere*. Rispose l'altro (facendo vn segno sopra la fronte) *massime la lettera di Pittagora*, cioè la Y.

144. *Ar. 3. Rh. c. 10. Si per Oppositionem dicuntur. Et 2. Rh. c. 29. Quod per oppositâ dictu est. Id videtur Enthime ma.*

145. *Ar. 3. Rh. c. 1. contraria simul collata manime apparent.*

146 *Ar. 3 Rh. c. 13. Et commodè si semo per uis.*

PAssomi alla Metafora di OPPOSITIONE, riconosciuta sopra l'altre dal nostro 144 Autore. Peroche la *Contrapositione* hà certa forza entimematica che non che appaghi, anzi violenta l'intendimento. Doue tu dei risouuenirti che il *Contraposito* hà duo riguardi; cioè, la *proportionata collocatione delle parole, & l'acuta significatione del concetto*. Per l'vno ell'è figura *Harmonica*, per l'altro; *Ingegnosa*; peroche le cose contrarie poste à confronto, com' 145 egli auisa, più spiccano, & più risplendono nell'intelletto,

Bellissima forma di Opposito è principalmente quella che ti fà tonar l'istessa *Voce* due volte, come questa 146 ch'ei ci mette dauanti; *Non oportet* PEREGRINUM *semper esse* PEREGRINUM. Doue vna voce contrariante a se stessa, nel primo luogo significa vn *Forense*, nell'altro, vn' *Ignorante*, Nel qual esempio tu vedi con la *Oppositione* mescolato *Equiuoco*, che aggiugne gratia à

gratia, come tantosto diremo. Et queste fan ritratto alcun'altre, che contrapongono due voci quasi Equiuoche, come gli *Anagrammi*, & le *Allitterationi* & i *Bisticci Echeggianti*. Come quella: LAVDATOR *est* ADVLATOR. Et quella di Seneca parlando del generoso Canio, che hauendo mentre giocaua, riceuuto il tristo annuntio di morte; quasi non curante, seguitò il gioco; LVSISSE *illum puta*, *an* ILLVSISSE; Et vn Poetuzzo, che hauendo presentato suoi versi ad vn Signore; senza ritrarne per mercede altro che laudi, disse *Costui sà* LODARE, *non* DARE. Et di vn Soldato giocatore. *Egli sà meglio lanciare il* DADO, *che il* DARDO. Et di vna Dama libertina, che si dilettaua di miniatura, RVBECIT, *non* ERVBESCIT. Et le altre, delle quali recammo esempli assai, parlando delle *Figure Harmoniose*. Onde conchiude il nostro Autore: *queste esser merito della Metafora*; peroche il medesimo concetto spiegato con altre parole, perde pregio, e bellezza. Come quell'acutissimo riscontro 147 *Dignum est* MORI *antequam sis dignus* MORI: se tu lo spieghi, così, *Dignum est* MORI *dum innocens es*, ritien sua virtù, ma non sua gratia. Et similmente, se tu cangi que' Motti Italiani in Latino, o i Latini in Italiano, rimarransi per il più senza sale, come se tu vogli Italianegiar quel di Canio così. *Parti egli questo giocatore, ò schernire?* Ouero latineggiar quello del Soldato, così: *Aptior est Alea quam tela*.

Vn'altra bellissima *Opposition Metaforica* 148 c'insegna il nostro Autore: doue col *Positiuo* si congiunge, ò il *Negatiuo*, ò vn *Positiuo* incompossibile, talche vna parte distrugga l'altra, & ambe formino vn composito monstruoso: che per la nouità generi marauiglia; & questa il diletto. La prima specie sarà [dice egli] se tu chiami la *Tazza* SCVDO NON DI MARTE. Et la *Testuggine*; LIRA SENZA CORDE. Così alcun chiamò il Rusignuolo; ORGANO SENZA CANNE. Et l'Organo, RVSIGNVOL SENZA PENNE. Et quà si rapportano quegli oppositi *Priuatiui*. MENS AMENS. ET MVSA AMVSA: cioè *Inelegans*; come se tu dicessi *Versi riuersi*, & *Componimenti scomposti*, 149 L'altra maniera sarà, se tu chiami il *Mare*, CAMPOS NATANTES, con *Lucretio*, ò più discretamente con *Virgilio*, CAMPOS LIQVENTES. Et conseguentemente il Nonnio chiamò i *Nocchieri*, ARATORI DELL'ONDE. Doue tu noti due Voci positiue incompossibili. Così le limpide acque si chiaman LIQVIDI CHRISTALLI, & per contrario il Poeta chiamò il *Christallo*, ACQVE CONGELATE. *Et congelata plus mernisse Acqua*. Quindi Augusto per scherno, chiamaua il suo Mecenate [come diremo] EBVR *ex Hetruria*, peroch'ei si gloriaua di scender dagli Rè Toscani, ma segretamente vuol chiamarlo *Dente di Porco*, & peroche di quell'Auorio abondaua all'hora il paese: In oltre; IASPIS *figulorum*, come à dir *Giaspide di terra cotta*. *Et Cirneorum* SMARAGDVS, cioè *smeraldo di legno da botti*. Et di queste due maniere si formano *Enimmi* argutissimi, & marauigliosi, come quel della mano giocante a' dadi sopra la tauola; *Vidi carnem humanam ossibus ludentem in campo ligneo*.

Ma queste propositioni quasi trascendono dalla sfera delle *Metafore* simplici alla seconda. Più proprie dunque di questo luogo son certe Oppositioni conchiuse in vna sola parola, contenente due contrari concetti, come l'*Antifrasi*, Figura quanto più 159 brieue tanto più acuta; la quale chiamar possiamo *Medaglia* di dua *riuersi*. Tai furono à principio quelle *Voci* di contrario intendimento; LVCVS, *quia minimè lucet*, & PARCA, *quia non parcit*, & MANES, *quia non sunt Manes*. Peroche à gli Antiqui, MANVM era l'istesso, che BONVM, forse deriuato dal Siriaco *Manu*, onde la Manna. Così taluolta alle persone s'impone per ischerzo vn nome contrario, come se tu ad vno schiauo Moro, mettessi nome *Gelsimino*: & *Golia* ad vn Pigmeo. Si come que' dua *Giganti*, fur chiamati i NANI: & il *Nano* di Palaggio, fù chiamato ALTANTE, che fè ridere il Satirico. Et di quindi nasce la piaceuolezza delle Voci *Ironiche*, sonanti vna cosa per la contraria: come il nostro Italiano

147 *Ar. 3. Rh. c 21.*

148 *Ar. Poet. c. 20.* *Alio modo licet Translatione vti, cum nemini nauerimus alienum quidpiam, aliquid nisi proprium ab eo remoueres.*

146 *Ar. 3. Rh. c. 11.* *Non simplex Translatio.*

150. *Ar. 3. Rh. c. 11.* *Quanto breuius, & per oppositionem dicta sunt, tantomagis probantur.*

liano'. *Veramente sei tu stato* SAVIO, *à perder ventura sì bella*, per dire, *Tu sei stato vno* SCIOCCONE. Et in Virgilio, parlandosi con dispreggio de' Caualieri Troiani: *O vera* PHRYGIÆ, *neque enim Phryges*.

L'Ottaua, & vltima delle *Mettafore*, meglio osseruata dal nostro Autore, che da niun'altro antico, ò moderno *Rettorico*, è la 151. DECETTIONE, Figura veramente cauillosa, ma piaceuolissima. Et per dirla brieue; *Madre di tutte le facetie, & arguti sali*. La cui virtù consiste nel sorprendere la tua opinione, facendoti formar concetto, ch'ei voglia finire in vn modo: & inaspettatamente parando in vn'altro. Onde la 152 Nouità dell'improuiso obietto ti ricrea: & doue nell'altre argutezze, tu ride dell'obietto, in questa sola, tu ridi di te medesimo, & del tuo inganno. L'esempio del nostro Autore (più quadrante nel suo Idioma per la proprietà del vocabulo) è questo. *Is lepidè incedebat gemines in pedibus gestitans elegantissimos* PERNIONES. Voce Grecamente significante quelle piagge delle calcagno vlcerate dal freddo, che dal vocabulo Francese chiamiamo vulgarmente le MVLE, Come se tu dicessi; *Passeggiaua gentilmente colui, portando ne' piedi un bel paio di* MVLE: doue tu attendeui, *un bel paio di scarpettine*. Altro esempio ne attinge da Isocrate suo riuale, & 143 pur lodato; che chiamò il Principato, *Principio d'ogni* MALE. Motto da lui giudicato facetissimo: *Quod enim non putabatur dicturus, id dixit*: peroche tu credeui, ch' ei direbbe: *Principio d' ogni grandezza*. Così Martiale beffando Coramo, il cui vino di vna sua piccola vigna per la grandissima pioggia caduta ne Tini, era diuenuto acquerella, dice *Miracolo: Coramo della sua vignetta hà fatto cento piene botti di* ACQVA. Et di sì fatte gratie come rideuoli, & populari, fioriscono le Comedie Plautine Come quel saluto di Argirippo: *uale apud* ORCVM. Et un'altro saluto a Pescatori. *Valete maritimi* MVRES. *Quid agitis? ut* PERITIS? doue coloro, secondo l'uso latino, aspettauano *Vt ualetis?* Et un'altro famiglio, incallito alla sferza, gloriandosi di un'heroica fortezza: *Quis me fortior est ad sufferendas* PLAGAS? cioè *le staffilate*. Et quel Vecchione fieramente, ma facetamente ad rato contra il suo fante; *Spero tibi euenturam hoc anno maximam messem* MALI, aspettando colui dopò il uerbo SPERO, una messe di frumento, & non una gradine disferzate. Et queste per più, furono le faceciette di Crasso feriamente ridicolo: imitato da Cicerone in un passaggio; dopò hauer fiuellato delle spinosità gramaticali. *Verum si placet, quoniam hæc satis* SPERO *vobis quidem* MOLESTA *uideri, ad reliqua alquanto* ODIOSIORA; *pergamus*. Del qual genere quella è del Boccaccio, che nouellando della Ciu. tazza, & descriuendola, dice *Ella non era pero troppo giouane*, MA *ella haueua il più brutto uiso che si uedesse mai*, Doue quell'Auersatiua MA, ti faceua à credere, ch' ei la uolesse laudare di ogni dote, se non se della giouinezza.

Ancor negli *Episteti* succede questo piaceuolissimo inganno 354 quando alla grandezza & nobilità dell' aggettiuo non corrisponde il sostantiuo. Di che prende l'esempio da Cleofonte: *Et tu* UENERANDA DIVINA *Ficus*. Onde il *Marini* rideuolmente schernisce gli *Episteti* simplicemente adoperati dal suo riuale nel *Mondo Creato*.

> *Honor delle insalate* INCLITE *berbette, &c.*
> *E uoi* SACROSANTISSIMO *polmone*.
> *Et uoi* BEATA, *&* BENEDETTA *milza, &c.*

Et similmente nelle 155 *Attioni*. & negli habiti non conueneuoli alla persona Come se dicessi (dice egli) che la *Scimia suona il liuto*. Onde il Poetta Ferrarese descriuendo la *uecchia* giouenilmente rafazzonata.

> *E saren così ornata una Bertuccia*
> *Quando per mouer riso alcun uestilla.*

Ma ui è un'altra specie di *Decettione* assai più falsa: che ti uà ingannando cō

151 *Ar. 3. Rh. c. 11. Sunt etiam Vrbanitates per Translationem ex Deceptione.*
153 *ibid. Quia non a placent ide o sententia quæ definiūt præter opinionem delectant.*
153 *3. Rh. c. 11.*
154 *Ar. 3. Rh. c. 3. Ad hac in nibus translatio nibus frigid i eas fit cum non conueniant quo niam ridiculæ ac Comi. ci faciunt. Et ibid. c. 7.*
155 *Ar. 3. Rh. c. 11. Fingunt enī imaginem si velut Simia pulsant.*

certe pellegrine metafore, che ad vdirle ti paion lodi, & tosto auuedi essere vituperi 156 Et queste son di quel secōdo genere di acutezze, che non s'intendono mentre si dicono, ma *non multo post*. Così alcun lusingando à beffa vna *Damigella* attempatetta, che facea la vezzosa, & la belluccia: *Tua nitet in fronte, fulgor* AUREAS; ARGENTVM *in cirris*, SMARAGDVS *in oculis*, SAPPHIRVS *in labris*, CHRYSOLITVS *ingenio*, *collum vero in* RESTI; che vuol dir *Collo dà forche*, & pareua douer dire *Collo da perle*, *& da monili*. Et Cesare Augusto, come già dicemmo, in tal guisa sollazeuolmente motteggiò le affettate delicatezze del tenero stile di *Mecenate*; chiudendo vna sua *Epistola* con questa lusinga, che in ogni Translato hà vna ironica morsicatura. *Vale* MELCVLE: *Ebur ex* HETRVRIA, *Later* ARETINVM: *Adamas* SVPERNAS, *Margaritum* TIBERNIVM: CIRNEORVM *smaragde*, *Iaspis* FIGVLORVM: *Carbunculum* HABEAS, che par dire, *Tu sei vn Carbonico, pretioso* e dice in buon linguaggio, *Ti venga la peste*.

157 *Ar. 3. Rh. c. 10. Quorum cognitio vel simul dū dicuntur, fit, vel non multo post mente consequitur,*

Ancor in vna sola *Paroletta* si può 157 nasconder la *Decettione*; cominciandola per vn verso, e terminando in tale, che ti colga imparato. Tal'è prememorato esempio di *Teodoro*, che infingendosi voler dire, THRATTISE, disse THRATISES, doue nell'vltima lettera, come nell' vltimo nodo della coda dello *Scorpione*, s'accoglie il Veleno, Et vn'altro non men pungente motto ci reccò dall'acuto *Aristofano*, ch'e' lanciò contra Cleone Capitan Generale degli Ateniesi, quando le penne eran libere. Peroche essendo qual Guerriero, amator dell'oro più che del ferro, & dando opera insieme alla Musica, il Poeta, simulando volea dire: *Per mia fè; hà tu meglio delle altre, appresa la musica* DORICA, la qual'è l'vna delle Arie Harmoniche: inuece di DORISTI, cioè *Dorica*: disse: DORODOCHISTI che significa lasciarsi corrompere à donatiui; Come dire, che quel Capitano più si dilettaua dell'*Arpa*, che della *Tromba*, Ancor fra Latini piaceuoleggiò con tai parole l'argutissimo Plauto: il cui *Vecchio* facetamente adirato, minaccia il suo seruo in questa guisa; *At ego per crura & talos, tergumque obtestor tuum vt tibi vberem esse speres* VIRGIDEMIAN: doue colui aspettaua: *Vindemiam*. Et di simili sali aspergono i moderni Comici le Sentenze de'lor Dottori, facendo il figliuol discolo: *A no te sò dir altersì el mo, sinò* l'APOSTEM (per l'Apostegma) *d'vn Sapiente de la* GREPPIA (per della Grecia) *Respice* FVNEM (per respice finem) cioè *habi dananti à gli occhi il capestro*.

157. *Ar. 3. Rh. c. 11 In talibus qui ex literarū quadā fiūt deprauatione Decipit enim audit*

Dalla medesima fonte nascono le strane & inaspetate *Interpretationi* delle *Cifre*, & *Lettere Iniziali*; Come quella già ridotta delle quattro lettere A F. P. R. le quali Caninio così piaceuolmente torse in ridicolo. Et le *Correttioni acute*, & *pungenti*, quando nel corso dell'*Oratione* tu gitti colà vna Metafora in isfuggendo, la qual dapoi correggendo nel proprio senso; tu fai conoscere il picco della *Metafora*: come quella di Cicerone, che in vna paroletta quasi fuggita in fallo, dice il peggio ch'ei può, *Quod quidem facerem vehementius, nisi intercederent mihi inimicitiæ cum istius Mulieris* VIRO, *Fratrem volui dicere: semper hic erro*. Et le *diuerse Interpretationi* d'idioma differente, Comento dell'argutissimo Plauto nel suo Penulo, doue Milfione sciocco & arrogante facendosi, *Turcimanno* del forestiere *Carraginese*; doue questi dicea nella sua lingua Punica, *Me bar bocca*. Colui spiega così.

Miseram esse prædicat buccam sibi.
Fortasse medicos nos esse arbitratur;

Di doue appresero i moderni Gratiani gli lor *Diuersi*, come colui, che comandando la Fante à comperar carne salata da condire i cauoli citò l'autorità di questo verso.

Triste ministerium viridi sine carne saluis.

Interpretandolo così. *Trista la minestra di verze senza carne salada*.

Que-

QUeste son le Otto Specie della METAFORA, osseruate in differenti luoghi dal nostro Autore. Figure, ciascun di loro feconde Madri delle Argutezze: cioè,

METAFORA.
1. Di SIMIGLIANZA. *Huomo Quadratus.*
2. Di ATTRIBVTIONE *Regnat glandius.*
3. Di EQVIVOCO *Ius Verinum; malum.*
4. Di HIPPOTIPOSI. *Pontem ind gnatus Araxes.*
5. Di HIPERBOLE. *Instar Montis Equum.*
6. Di LACONISMO, *Carpatij Leporem.*
7. Di OPPOSITIONE *Mens amens.*
8. Di DECETTIONE; *Vaso apum Ovum.*

Che se ti piacesse veder passare vna *Parola* sola per tutte queste forme: eccotene l'isperienza nel nome di ROMA, di cui null'altro è più conosciuto.

Per *Metafora di Simiglianza*, puoi tu chiamarla, VRBIVMSOL. Peroche così risplende Roma frà le Città, come il Sol fra le stelle, Onde diresti, *Vrbium caeterarum nitorem Tiberino Solis fulgor infuscauit.*

Per *Metafora di Attributioni* CAPITOLIVM, ch'à la Parte per il tutto. Onde puoi dire. *Montes omnes Capitolio decesserunt.*

Per *Metafora di Equiuoco*, VALENTIA: peroche il Greco nomi ROMI, altro apunto non sonaua, se non *valentia*. Quasi per fatal consiglio, niun barbaro potesse mentouar Roma, senza confessare il suo valore. Onde di tu potresti. *Quisisti vrbi praualeat? Salentia est.*

Per *Metaphora di Hipotiposi*, POPVLORVM TRIVMPHATRIX: che ti mette sott'occhi l'attion più gloriosa, che il Mondo habbia veduto, cioè, il *Trionfo* Talche alcun direbbe. *Arduas Regnum ceruices ferrato curru trabeata Populorum Triumphatrix proculcauit.*

Per *Metafora d'Hiperbole*; ALTER ORBIS. Quasi per l'ampiezza delle mura, & per la moltitudine degli habitatori, paia vn Mondo rinchiuso in vna Città. Perche dir potremmo: *Miratur Orbis, altero se se in Orbe concludi.*

Per *Metafora di Laconismo*, la sola lettera R. in iscambio del nome interno. Ma qual lettera nelle insegne tremanti ventilata, fà tremare i Sabini più che le insegne. Si che diresti. *Nec quicquam de Impero decretatis Sabini, Ro, Sigma antecedit.*

Per *Metafora di Opposito*, ANTICARTAGO come preparata dal Fato alla rouina dell'Imperio Africano, con lei gareggiante. Che sarebbe, come à dire *Carthaginem suis è Montibus Anticarthago fulminauit.*

Per *Metafora di decettione*. ROMVLA. Voce, che cominciando sonare il magnifico nome di Roma; finisce in diminutiuo, alludente alla viltà del Fondatore. Onde appunto ne' suoi natali fù detta ROMVLA: & dapoi ROMA, accioche il dimutiuo, non minuisse la fama di sua grandezza. Onde potreste dire. *Quid est, cur ingenti de Imperio superbias Romula?*

Egli è vero, che ben souente vna Spetie di queste Metafore si vedrà incorporata cō l'altra. Anzi (come auisa il nostro 158 Autore) quāte più Specie Metaforiche in vna. Voce si aggregano, più ingegnoso, & arguto vscirà il tuo concetto Quinci frà le Metafore men nobili numero questa: HOMO QVADRATVS per *huomo costante*. Peroche, quātunque il Trāslato di PROPORTIONE ebellissimo non è percio mescolato con la *Hipotiposi: Quia nib. l gerentem significat*. Et per cōtrario, in quella 159 d'Isicrate: *Via est mihi Orationis* PER. MEDIAS *res gestas Charetis*. Et quella d'Esione 160 *Graciam in Siciliam* EFFVDERVNT, troua egli beltà maggiore, per l' accoppiamento della

158 Ar. 2. Rh. c. 11. *Quanto plura continea tanto Vrbanior videantur ea verba per Translationem sit & Translatio ex Proportione, & si*
159 Ar. 3. Rh. c. 10.
160 3. Rh. c. 11.

Metafora di proportione con la Hipotiposi. Ancor nel prouerbio preaccennato ; CARPATHII LEPOREM. 161 osserua egli mesticata la *Metafora di Simiglianza* col *Laconismo*. Et in quel suo paradigma, 262 *Non oportet* PEREGRINVM *semper esse* PEREGRINVM : lauda l' *Equiuoco* accompagnato dall'*Opposito*. Ma più assai 163 lauda quel d'Isocrate sopra gl'uccisi à Salamina: *Dignum est Graciam ad eorum tumulum crines incidere ; quia cum illorum* VIRTVTE LIBERTAS *quoque* SEPVLTA *est*. Peroche (dice egli) se sol dicesse; *Virtus sepultura est*: pur ui sarebber due belle Metafore, l'una di *Proportione*, l'altra d'*Hipotiposi*. Ma dicendo, *Libertas cum Virtute sepulta est* ; u'entra una terza Vrbanità di Oppositione, che aumenta il preggio delle altre due. Così in quell'altra del magagnato: *Costui non hà gambe , ma due cestelle piene di gelse more*: tu uedi la *Simiglianza*, la *Hiperbole*, & la *Hipotiposi* ; che ti mostra il color delle magagne.

Et questa mescolanza fù la cagione della tanta difficultà, che i *Retorici* sperimentarono nello schierar queste Figuere Ingegnose sotto le Insegne di certi, & propri *Generi*. Onde Cicerone istesso, dottrinando de' *Motti Arguti*, & *faceti*; annoueratone di molti acutissimi, come gli andauano fiorendo sotto la penna: dichiara francamente, il uolerli ridurre à *Generi*, e *Specie* determinate, esser'opra infinita, & all'humano ingegno inarriuabile. Ond' egli non pur confonde una Figura *Insegna* con l altra; ma le Ingegnose con le *Patetiche*, & con le *Harmoniche*.

MA se tu uuoi uenir meco à consigliarti co'l nostro Oracolo, che tutto seppe: & co'l suo *Philosofico occhiale* ogni minutezza Rettorica perfettamente comprese: & più disse in una sola parola, che altri in alti uolumi; uedrai tu primieramente, ch'egli ci hà dato nelle mani il SOMMO GENERE di tutte le *Figure Ingegnose*. Dipoi, che queste OTTO SPECIE da lui sparsamente accennate, senza più adequatamente diuidono quel *Sommo Genere*. Finalmente, in quante SPECIE INFIME, & quasi indiniduali : ciascuna di queste OTTO si suddiuida ; Si che tu non leggerai ne' libri, partorirai co'l tuo fecondo pensiero Metafora niuna; che tu sappi ond'ella tragga gli suoi natali: & sotto qual' insegne *Generali* ò *Specifiche*, ella si debba precisamente arrolare.

Conuienci egli adunque ritornare alla *Massima Filosofale*, che 164 egli fondò nel vestibolo di quel suo discorsetto delle VRBANITA' le quali veramente altro non son, che le *Metafore Ingegnose*: ricercandole dottrinalmente in questa guisa.

165 L'IMPERAR COSE NVOVE CON FACILITA' E DILETTEVOLE ALL'HVMAN GENIO. Perilche ; quante più cose, & più noue, & più velocemente s'imprendono; tanto è maggior il diletto. Quinci'nferisce, che 166 *sì come le parole son l'instrumenti della scienza: così le Parole 167 proprie le quali già sapemo : & le Superficiali , 169 che non si rappresentano se non il nudo & proprio obietto : ingegnose ne Vrbane non sono*, Et per contrario. *Le parole , che fuori dell' usato modo, 169 uelocemente più cose ci rappresentano , l'una dentro l'altra. necessariamente più ingegnose sono, & diletteuoli ad udire*. Et illuminando la dottrina con l'esempio; VECCHIEZZA (dice egli) *non è parola Vrbana, ne ingegnosa; ma propria & superficiale: peroche non ci presenta se non solo il proprio obietto, già conosciuto da noi*. 169 *Ma se tu la chiami* STOPPIA ; *urbanamente, & ingegnosamente harai parlato ; percioche facestemi in un baleno apparir molti obietti con un sol motto*: cioè, *la Vecchiezza caduta, & la Stoppia sfiorita , & secca*: & quella veder mi facesti dentro di questa, per marauiglioso, & nuouo comento del tuo sagacissimo ingegno 171 Hor questa è la METAFORA: in cui tu vedi necessariamente adunate queste trè Virtù. *Breuità, Nouità, & Chiarezza*.

161 3. Rh. c. 11.
162 Ar. Ib.
263 Ar. Ib.
264 A. 3. R.
250 Ib *Facilius discere omnibus à Natura sua nee est*.
152. Ib. *Verba autè aliquid significant*.
188 ib. *propria & nostratia scimus*.
258 ib *Superficialia sunt in quibus nihil quarere oportet*.
289 Ib. *Quare necesse est Vrbana esse Verba quæ veloce nobis cognitionem faciunt*
270 Ib. *Nā cum senectutē quis stipite, dà disciplinam per sonectutē facit quia utraque deflorverunt*
282 ib. *Trāslatio autem hoc maxime facit*.
272 Ib. *Imaginus sua uiest quam Translatio quoniam longior*.

LA

La BREVITA', in quanto costipa in vna Voce sola più d'vn concetto, pingendone l'vno con li colori di vn'altro. Perilche, se mi fauellassi tu in questa guisa: *Si come la* STOPPIA *è vn gambo di frumento, che già fù verde, & vigoroso; & hora è secco, e sfiorito: non altrimenti la* VECCHIEZZA, *è vna mancanza di vigore in corpo al tre volte robusto, & benestante*. Questi di chiaro saria bel *Paragone*, dal nostro Autore chiamato 172 IMAGINE; ma non METAFORA; peroche tutti gli obietti con le sue proprie parole successiuamente si ci presentano. 173. Ma la Metafora tutti à stretta li rinzeppa in vn Vocabulo: & quasi in miraculoso modo gli ti fà trauedere l'vn dentro all'altro. 174 Onde maggiore è il tuo diletto: nella maniera, che più curiosa, & piaceuol cosa è mirar molti obietti per vn'istraforo di perspettiua, che se gli originali medesimi successiuamente ti venisser passando dinanzi a gli occhi. Opera [come dice il nostro 175 Autor] non di stupido, ma di acutissimo ingegno.

Dalla *Breuità* nasce la NOVITA': essendo quegli vn parto 176 proprio di te, ne più mai tra' Latini Vocabulari dimesticato. Peroche se ben la Voce STOPPIA, sia dozinale, & risaputa anco a' Villani; posta nondimeno per la VECCHIEZZA: ella è *Parola fresca* in quanto al significato: anzi più 177 plausibile & populare delle da noi fabricate, di cui già diuisammo fra i Vocabuli *Pellegrini*, peroche in queste, noto è il suono, e nuouo significato; in quelle, notto è il significato il suono, e nuouo. Onde nasce il diletto, che ci riuerbera ancor nel viso vn piccol riso, quando vna Metafora bella, & ben cadente ci viene vdita.

Da queste due Virtù nasce la terza, cioè la 178 CHIAREZZA. Peroche vn' obieto 179 retramente illuminato dall'altro, ti vibra come vn lampo nell'intelletto: & la Nouità cagiona *Marauiglia* la qual'è vna *Reflessione attenta* che t'imprime nella mente il concetto: onde tu sperimenti, 180 che le parole *Metaforiche* più altamente scolpite ti rimangono della memoria. Manifesto contrasegno (dice il nostro Autore) che tu le hai più chiaramente impresse, & impresse nell'Intelleto. Che se bene alcuna Metafora non ti è per auuentura facile di primo incontro à penetrare, come gli *Enimmi*, e i *Laconismi*. Nondimeno, poi la penetrasti, 181 tu vedi quel concetto assai più chiaro, e l'hai più fitto nella mente, che se stato ti fosse recitato con parole comuni. Talche la Metafora meriteuolmente si pu chiamare *Vrbanità ingegnosa, Concetto della Mente, Arguto accumo, & Lume dell'Oratione*.

Eccoti già posta in chiaro la vera, & non vulgar Diffinitione della *Metafora*, cioè; PAROLA PELLEGRINA, VELOCEMENTE SIGNIFICANTE VN'OBIETTO PER MEZZO di vn'ALTRO. Et questa medesima Diffinitione à quel SOMMO GENERE, che noi cerchiamo.

Con quest'*Occhiale Aristotelico* incomincierai tu dunque chiaramente è discernere le vere *Differenze* della metafora, da tutti gli altri parti della humana Eloquenza.

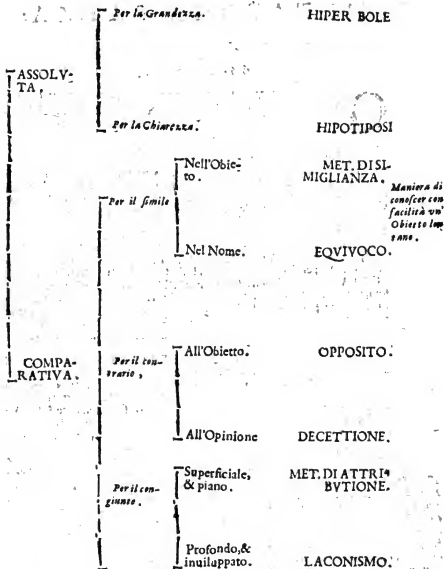
PAROLA.] Questa ti sceuera la *Metafora* della *Continuata Oratione*. Ma questo Vocabulo comprende ancor le *Parole Mutole*, come i *Cenni Metaforici*; E tutti gli altri Instrumenti delle Argutezze, che si son detti al luogo loro. Anzi cor per VOCE s' intende ogni *Piegamento grammaticale*. Onde l'istessa Metaforica voce *Maror* tu l hai *Sostantiua* in Seneca. *Cuncta* MOERORE *horrida: Aggettiua* in Lucano: *Nec Gracia* MOERENS. *Verbo* in Claudiano MOERENT *captiua pellito Iudice leges*. *Auuerbio* in Plauto: *Obsecro tam* MOESTITER *vestitas?* & così delle altre maniere, che scriuemmo più sopra, Anzi taluolta vna Metafora sola abbraccierà due, ò più parole: come quella della Testuggine, *Lire senza corde*, & del Rusignuolo, *organo alato*.

VOCE PELLEGRINA SIGNIFICANTE.] Questa particella ti differētia la Metafora delle altre Figure, che formalmente non han la forza loro nella No-

172 *ib. Imago minus suauis est, quam translatio quoniam longior.*
173 *Ar. 3. Rh. c. 11. Quanto plura continuā tarto Vrbanior.*
174 *ibid. Quanto breuiustam, tomagis probantur.*
175 *Ar. 3. Rh cap. 10.*
Posse vrbane dicere ingegnosi est aut exercitati. Et c. 11. in multo dicersi perspicare, ingegnosi est atque solere.
176 *Neque est accipere ipsam ab aliquo.*
187 *ibid. Elocutiones virtus dilucititate definiatur.*
179 *Ar. 3. Rh. c. 11.*

Nouità della Significatione ingegnosa: mà, ò nella compiaceuole *Collocation delle Parole*: che son le HARMONICHE: ò nel viuace *Mouimento dell'Animo*, che son le PATETICHE. Benche queste ancora taluolta si congiungono con la Metafora: potendosi ella esprimere con bella harmonia, ò variare in tutte le maniere Patetiche già numerate.

SIGNIFICANTE VELOCEMENTE VN'OBIETTO PER VIA DI VN' ALTRO) Questa particella, ti discerne la Metafora delle *simplici* VOCI PELLEGRINE. Peroche, *Lilium* ALPVM, alla *Prisca*, ò *Lilium* LEVCON, alla *Greca*, o *Lilium* ALBICANS, alla *Deriuata*, o *Lilium* ALBICOLOR, alla *Composita*, benche sian stoci *Pellegrine*, & *Figurate* con qualche ingegno; in quanto tu le adoperi in iscambio della voce dimestica, ALBVM: & percio possano in certo modo generalissimo chiamarsi anch' elle METAFORE. Nondimeno le son certe *Metafore Gramaticali*: gramaticalmente significatrici del nudo obietto per se medesimo. Ma *Lilium* NIVEVM, come pur sia vocabulo familiare in quanto al suono: ti significa perciò *Rettoricamente* vn Obietto per via dell'altro, cioè, la bianchezza del *Giglio* per la bianchezza delle *Neue*. che è la *Metafora* di *Simiglianza*.

RItrouato il GENERE SUPREMO: col medesimo *Cannocchial filosofico* vedrai partitamente le sue SPECIE GENERICHE, annouerate dal nostro Autore; & la ragion formale perche sian'Otto, non più. Peroche, si come l'essenza della *Metafora* consiste *nel farti conoscere vn' Obietto con facilità*, così due sole maniere vi hà di conoscer facilmente qualunque Obietto lontano: vn'ASSOLVTA, l'altra COMPARATIVA. L'*Assoluta* se l'obietto è grande sì, che l'occhio vi giunga dalla lungi; come il *Colosso di Carete*, che sporgeua alto settanta gombiti, & questa è la HIPERBOLE. Ouero: s'egli è si chiaro, che venga con la sua luce à incontrar l'occhio nostro come la *Luna*, che sol tanto da noi si vede; quanto è illuminata dal *Sole*, & questa è la HIPOTIPOSI. La Comparatiua; se tu mi rappresenti alcuna cosa Simile, ò Contraria, ò congiunta. Con la *Simile*, io conosco vn'Huomo per mezzo della sua imagine: & questa è la Metafora di SIMIGLIANZA. Con la *contraria*, io comprendono meglio il candore al confronto della *Narezza*, & questo è l'OPPOSITO. Con la *congiunta*, conosco il ceruo per le vestigia: & questa è la Metafora di ATTRIBVTIONE Ma queste tre maniere *comparatiue*: si sotto diuidino. Peroche, se la Simiglianza è nel *Nome*, non nell'obietto: sarà l'EQVIVOCO. La contrarietà, se non è fra gli obietti, ma fra l'obietto; & la *Opinion* mia: forma la DECETTIONE. Et il Congiunto, se richiede profonda *riflessione dell intelletto*, è il LACONISMO. Talche se ti vien desiderio di veder queste otto specie diramate in vn Tipo eccolti,

Eccoti la ecconomia delle *Otto Metafore*, che patean disperse à fortuna dal nostro Autore:& la profondità di quell'ingegno,il qual ti butta colà due parole di *Diffinitione*,che al vulgo par nulla,& ogni cosa contiene.Hora si come dalla *Diffinitione de l Genere Supremo*,trouato habbiamo il *Numero* preciso delle SPECIE GENERICHE; così ritrouata la *Diffinition di queste*, altresì facil cosa ti fia;spartir ciascuna di loro nelle sue Specie insieme,& quasi *indiuiduali*; che parue cotanto ardua,anzi impossibile impresa a'grandi *ingegni*.

Eccoti

METAFORA PRIMA:

Di Proportione.

O sia di Simiglianza.

QVesta, è VNA VOCE INGEGNOSA, CHE TI FA VELOCEMENTE CONOSCERE VN'OBIETTO, PER VIA DEL SVO SIMILE. Peroche sicome due cose simili, necessariamēte conuengono in qualche terza cosa commune; come lo *Scudo*, & *la Tazza*. nella *Ritondità*, così l'vna con l'altra paion frà loro vna medesima cosa, medesimandosi in vna terza: per quella *massima* geometrica: *Quæ sunt eadem vni tertiò; sunt eadem inter se*. Laonde la Metafore non ti dirà *la Tazza è simile allo scudo*: ma, LA TAZZA E VNO SCVDO: predicandol'vno dell'altro. Se dunque ogni simile, necessariamente è simile per qualche cosa; & tutte le Cose si comprendono sotto le dieci *Categorie*, delle quali ti ragionai: discorri il tuo INDICE DELLE CATEGORIE: & quante son queste: altretante Spetie Infime ritrouerai delle Metafore; Percioche altre cose saran simili per ragion della SOSTANZA: altre per la QVANTITA: altre per la QVALITA': altre per alcuna RELATIONE, ò per l'ATTIONE, ò per la PASSIONE: ò per il SITO, ò per il TEMPO, ò per il LVOGO, e MOUIMENTO, ò per il PORTAMENTO. Talche diece son le SPECIE MINORI di questa Metafora, & dell'altre Sorelle ouer'vndici, se tu separi il *mouimento* dal *Luogo*. Et io di ciascuna ti porgerò qualch'esempio, che ti riesagli la mente a fabricarne migliori. Purche tu non isrupuleggi quà co'dialettici se frà *Specie*, & *Specie* sia simiglianza, o identità, che ciò nulla monta doue frai noi, siamo intesi.

DVnque la prima specie della METAFORA DI SIMIGLIANZA è il chiamare vna SOSTANZA col nome di vn'altra, contenute sotto il medesimo *Genere Vniuoco*, ouero *Analogo*. Così Homero prese vn *Metallo per altro* nell'esempio allegato dal nostro Autore, seguito da'moderni Rettorici; *Abstulit ÆRE animam*; benche la forza del suo esempio, stia nella voce ABSTVLIT che s'appartiene all'*Attione*. Et Lucretio prende *vn'acqua per l'altra*, chiamano *lagrime* le stille cadenti dalle fredde cauerne: *Vberibus* FLENT *omnia guttis*. Et similmente, *Lagrime Sabee*: & *Felestine*, chiamano i Poeti l incenso, e balsamo. Et per contrario chiaman le lagrime, RVGIADE *amare*, & *calda* PIOGGIA degli occhi, & BALSAMO *dell'anima penitente*. Così vn'*Aria per l'altra*: onde Horatio. ANIMÆ *Thratia* dallo *halito humano*, per il Vento settentrionale. Et Virgilio vn *Vento per l'altro*: *Dare classibus* AVSTROS prendendo l'*Austro* per l'Aquilone, che spigne di Tracia in Delo. Et vn *Fuoco per l'altro*, come *Sicula* FORNAX, per Mongibello. Et vna *Pianta per l'altra* Onde Virgilio chiamò il segno del qual Troiano, hora *abete*, & hor *quercia*. Et *Volat lethalis*: ARVNDO prendendo la canna per il corniolo. Et vna *Materia per l'altra*, come Catullo del *fusto* della vite; *Sed tenerum prono deflectens pectore* CORPVS. Ouidio similmente chiamò le piette, OSSA *della terra*, & il sugo, VERDE SANGVE *dell'herbe*. Seneca *Fiera per l'altra*; nomando il Leon NEMEO, per il Cleneo: delle cui spogli Alcide si fece il manto. Et il Marini, la *Fiera* di LERNA, per la Fiera di Neme, cioè l'Hidra per il Leone, che tanto infieri le apologie. Virgilio, l'*Apro* SABELLICO, per qualunque altro Pindaro la CERVA per il Ceruo, ponendole in capo le corna di ero... dal nostro 182 Autore nella *Poetica*, più scusabile per esser cieco Imitato nondimeno da vn'oculato, e saggio Poeta.

183 Ar. Poet. c. 23. Leuius est si Ceruam cornua non habere igne rauerit, quam si non bona imitatione descripserit.

Vidi

Vidi vna Ceruа con due corna d' oro,
Ma in queste Metafore dessi adoperar giudicio nell' accompagnare i Sostantiui con tali *Aggettiui*, che la Metafora non diuenga *Equiuoco*. Come il LETHALIS *arundo* di Virgilio, ti distingue la *Canna* Metaforica della vulgare, Et se tu mi dicessi, *Hò io vdito vn'Organo sopra l' albero*, senza aggiugnere, ORGANO ALATO, per niuna maniera mi faresti intendere il Rusignuolo.

Queste son Metafore da *Sostanza* à *Sostanza* sotto vn *Genere Vniuoco* in certo modo: Ma più ingegose, dice 185 egli son quelle che si tirano da vn *Genere Analogo*, come più rimoto da' sensi, & molte volte inominato. Come dalla *Sostanza* fisica alla morale, dalla *concreta* all' astratta, dalla *corporale* alla spirituale, & per contrario. Che son le vere *Metafore di Proportione*. Dalla qual metamorfosi nacque la famosa, ma inutil diuision delle Metafore, *Ab animato ad animatum, ab inanimi ad inanime, ab inanimi ad inanimatum. & ad inanimato ad inanime*. Poco rileuando saper la differenza de' suggetti lontani senza la spetial differenza delle *Categorie*, che son le fonti.

185. Ar. 3. Rh. ca. 11. In multo di uersis proportionem persipicere in genie si est a. q. solertie.

Di simil sorte è quell'vsata frasi, la MATERIA, & OSSATVRA *del discorso*, per l'argomento, & per la traccia. Et gli Entimemi, che son la *Sostanza metafisica* dell'Oratione, fur chiamati da Cicerone, SANGVIS ET NERVI *Orationis*. E' Legisti CORPVS *Delicti*, adoperato anche da Liuio per vna fattione, *Sui* CORPORIS *creari legem volebant*, significando, che il Popolo è gran bestiaccia. Et da questo Genere nascon le Imagini visibilmente rappresentati l *Essenze spirituali*, come *Deità*, *Angeli*, *Anime*, *Demoni* sotto humani ò ferini sembianti. O le *Metafisiche*, & *astrate*; come le *Idee* delle Sostanze il *Tempo* diuorator de' propri figliuoli, le Imagini della *Città* è *Parti del Mondo* in guisa *Donne & Heroi* variamente ornati. Le Morali come la Iconologia delle *Virtù*, de' *vitij*, & delle *Muse*. Et così di tutte le Catagorie. Benche questo Miracolo in ispecie: si appartenga alla *Hipotiposi*: Madre della Mutola & della Pittura che fà visibile, l'inuisibile, come diremo.

LA seconda specie della Metafora di *Simiglianza*, transporta le voci da vna QVANTITA, ALL'ALTRA. Figura assai più viuace, & dilетteuole, peroche gli accidenti son più sensibili che le sostanze. Copiosi esempli di questa in quanto alla grandezza, & piccolezza delle cose, te ne recai più ad alto, potendo tu chiamare il *Nano*, vn ATTAMO *animato*, & il *Gigante*. vna MACHINA *di carne humana*, Si come Columela chiamò i grandi animalacci dell' India *Mirabiles Ferarum* MOLES: Ma bellissime son quelle, che si traggono da lontani *Generi Analogi*, come dalla Quantità di mole alla *Quantità di Virtù*, & dalla *Estensiua all' Intensiua*, come si parla nelle scuole. Onde si dice: *Animi* ALTO: CORTE *Speranze*; VASTO *Ingegno*. GIGANTI *Pensieri* TVMOR *di superbia*, *fabricar* COLOSSI *nell' aere*, cioè, grandissimi diseg ni mal fondati. Quinci Ouidio, MOLIS *Romani nominis vrgeat*. Et Quintiliano, in FASTIGIO *eloquentia stetit* Cicero. Et da questo *Genere* fur deriuati alcuni *Titoli di honore*, come GRANDEZZA, ALTEZZA, ECCELLENZA, EMINENZA, *vostra*.

Ancor dal Peso, cauò Seneca quella Metafora, *Cura* LEVES *loquuntur* GRAVIORES *stupent*; Et *Federa, probit omne Phabeum genus* ONERAT *nefandis* che è vn dar peso al nulla. Et il Famiglio di Plauto, *Illac* MACHINA *meas* ONERABIT *scapulas*, cioè, *Cotesta gradde superbia, mi grauerà le spalle con vna fatcina di sferzate*. Cosi ancora dicemmo, per vn gran negotio, od vn'impiego grande *hauer sul capo vn* GRAVE PESO, che fe luogo alla fabella di Atlante reggente il *globo del* Cielo, cioè, vn'alto *Imperio*.

Ancor le *Figure* si trasportano con vaghezza *da specie à specie* come si è detto della *Tazza*, & dello *Scudo*. Et similmente per la *Ritondità*, chiamiamo il SOLE PVPILLA DEL CIELO, & la Pupilla, SOLE DEL VISO, Et per la figura-

figura *Crinita* i fiori si addimandano STELLE *de' Prati*, & le Stelle, FIORI *del Cielo*. Per la Figura *Curua*, reciprocamente disse, *Tauri* LVNATA *frons*, & *Luna* CORNVTA *facies*, che stampò molte imagini in terra. Et per la figura *adunca*, Ouidio prese l'*hamo* per l' artiglio rapace, in quel bel verso: *Canities pennis, vnguibus* HAMVS *inest*. Ancor del Genere Analogo: *Animus* QVADRATVS, *ingenuum* ACTVM, *vel* RETVSVM; Et *ire per* ANFRACTVS, cioè per astute circuitioni. Et Augusto dicea: che *pescano con* HAMO *di Oro*, color, che con donatiui procaccian fauori, Et con questa figura vn Greco ingegno gentilmente fregiò il *naso* grande, & fatto à rampicone, di certo Homo chiamato Castore.

Castoris est nasus FODIEDIS *commodus aruis*.
Ad messem FALX *est, inque sopore* TVBA;
ANCORA *nauigys, condeuis semen* ARATRVM. &c.

L'istesso dico delle *Misure*. Come quella bellissima di Virgilio, METIRI *classibus aequor*; come se tu dicessi, COMPASSAR *il mare co' remi*, & *misurar la lettera co' piedi*. Et del Genere Analogo più lontano. *Animus magnae fortunae* CAPAX, & Plinio, *Agere* MENSVRAM *sui ipsius*, cioè *conoscere li suoi diffetti*, &c.

Similmente dal *Tutto* & dalla *Parte* de' Corpi quantitatiui, Cicerone chiamò *Iustum* CORPVS, vn volume compito. Et dalle parti del *Corpo humano* si transportan le voci alle parti degli altri corpi fisici. Onde Ouidio chiamò: rami degli alberi, *Nemorum* MEMBRV, & *vidires* COMAS, le frondi. Et Seneca: *Mouere Syluae* CAPITA. Così diciamo la TESTA *frondosa* le SPALLE *ignude*, il PIE *fiorito* de i monti. Et Virgilio, VISCERA, *montis* chiamò i sassi vomitati da Mongibello. Ancor dal Genere *Analogo* frà cose corporali, & incorporee; Homero souente, *Roseos aurora* DIGISTOS. Et Seneca, *Lacera Domus componit* ARTVS, ciò: risarcire a i danni della famiglia. Et per antico prouerbio; *Negocium hoc, neque* PENES *habet neque* CAPVT, cioè ne principio ne fine. Talche tutte le cose del mondo, concependosi in guisa di *Corpo humano*, composto di sue parti integrali, partoriranno vn' infinito di belle, & vaghe Metafore in questo Genere di *Quantità Geometrica*.

Ma non men belle ci nascono dalla *Quantità Aritmetica*. Et primieramente; vna capricciosa licenza si fecero i Poeti prendere sfrontatamente *vn numero falso* per vn vero: Come Seneca, SETENA *Tanaim ora pandentem bibit*, essendo più certo, che il Tanai con due sole bocche vomita se stesso nella *Meotide*. Et Homero, PORTVS *in Achiuos*. Virgilio, PECTORIBVS *inhiant* Et *minuere animos*, dicono gli Oratori. Et Ouidio. *Lactea* COLLA: parlando del collo di vn'huomo solo, come se fosse vn' *Hidra*. Et Seneca per contrario; *Tota sub nostro senet Argolica tenus* EQVITE, Le quali maniere non solo hanno gratia per la *Hipotiposi*, ne per l' *Attributione*, ma per questa figura di *Simiglianza*, di prendere vn *numero per vn' altro*. Mà molto più belle, & più sensibili nel medesimo Genere si formano col tirare i nomi di vna *fisica moltitudine* ad vn altro. Come Seneca, dalle bestie di terra à quelle di mare, comunicando il *Vocabulo*, chiamò i Pesci *Caeruleus* GREX *Nereidum*; & Lucretio *Squammigeri* GREGES, & *Nerei* POPVLVS. Et Virgilio per contrario, AGMEN *aquarum*, & Ouidio, *Stellarum* AGMINA *cogit Lucifer*, che ti fà veder quella matutina stella, quasi sergente magior di battaglia, far la ritirata in ordinanza, quando spiegate le bandiere de' raggi, il Sole entra in campo. Ne con minor gratia si trasportano le medesime Voci a' numeri non corporei. Come *Cupiditatum* GREGES *pascere*. EXERCITVM *curarum animo eladere*. A i quali sostantiui aggiugner si denno epiteti calzanti, & espressiui dalla raccolta, che te ne feci, perochè quegli son come la *Differenza specifica* e i sostantiui I Genere. Così Claudiano discriuendo vna moltitudine di Gemme sopra vna Vesta, le chiama, *Tempestas pretiosa Togi*, doue la *Granuola*, e il Ge-

ne-

nere significante moltitudine, & *Pretiosa*, è la differenza, che contrahe questo Genere; & la singolarità del *Fago*, maggiormente la differentia, & auuiua. Et ritrouata questa Metafora,tu ne puoi trarre Aggettiui, e Verbi e l'altre forme che già dicemmo. Come, *Vesta tempestata di gemme: Tempestar di gemme la Veste*,

Quà finalmente riguardano certe Applicationi erudite,& metaforiche di vn numero ad vn'altro. Come di vn'Huomo *Vnico* in qualche virtù, ò vitio, *Costui è vn* SOLE *fra' Sapienti, colui è vna* FENICE *degli ignoranti*. Così alcuno alzò per Impresa di *Girasole*, col Motto, SOLI SOLI, cioè, *solamente al Sole mi volgo*. Se il numero à *Binario*: *Questi sono i* DVO POLI *della tua speranza*. *Quegli due, sono* SCILLA, e CARIDDI *al tuo naufragio*, Così, vedendo venire vn grande odio di homaccioni, disse vn'altro, *Ecco* l'IMPRESA DI CARLO QVINTO: essendogli auuiso di veder due colone, & non due huomini. Se il numero è *Ternario*, *Queste son le* Tre GRATIE *in beltà*, *Quelle son le* TRE FVRIE *in laidezza*, Così Augusto vedendosi compir dauanti Agrippa nipote, & le due Giulie, disse, *Ecco* TRE CANCARI *della mia famiglia*. E Vario Gemino; esortando Cicerone à perder più tosto la vita, che la libertà sotto i Trionuiri, disse: *Quid mori times? habet quod Respublica suos* TRIUMVIROS; per dir che Augusto, Lepido, e Marco Antonio, erano Eaco, Minosse, & Radamanto, Arbitri dell'Inferno. Et vn Cortigian mordace vedendo due Giouani fratelli, che faceangli armigeri, & con esso loro vna lor Sorella, che non hauea la voce troppo buona, disse. *Eccoui* CASTORE, POLLVCE, & ELENA. Se il numero è *Quaternario*, tu diresti: *Questi son gli* QVATTRO CARDINI *dell' Imperio*, & di quattro Femine libertine fù detto *Quelle son le* QVATTRO PARTI DL MONDO. Così vn Giouine mordace, vedendo in Venegia vicino al *Leone di Pietra*, sedere vn Dottor galioffo, con vna sua figliuola bellissima, & vn suo fratello Tesoriero; disse *Eccoui colà gli* QVATTRO ANIMAL DI EZECHIELE: prendendo il *Leon della Pietra* per il primiero: il Tesoriero per l'*Aquila grifagna*; la Fanciulla per l'*Angelo*,& il Dottor per il *Bue*. Et così degli altri Numeri.

LA terza Specie è da QVALITA à QVALITA'. Campo *vastissimo* & *più genolissimo* agl'intelletti, peroche si estende à tutte le qualità sensibili, & alle insensibili, con infinita varietà & vaghezza. Et frà le *sensibili* ti si presentano nel primo luogo i *coloriti obietti dell'occhio*, onde tu suogli dire, li *teneri* SMERALDI *dell'herbe*, i *correnti* CHRISTALLI *de' ruscelletti*, le *labra di* ROSE, *collo di* AVORIO: *chiome di* ORO. LE NEVI *Della fredda Vecchiezza*, & la CANVTEZZA *de' Monti*. Così dalle cose chiare, & luminose: Virgilio chiamò, LAMPADE, il *Sole*, *&* *le stelle*, FVOCHI *inestinguibili & eterni*. Et reciprocamente, i folli amanti chiamano STELLE, gli occhi delle lor Diue, & SOLE, il *Viso*, taluolta più lucente che il *Sole*; per loro impiastri. Ma pur'in questo Genere i Poeti seruirsi di quella petulante licenza, di porre vn *color falso* per il vero: dicendo Horatio, PVRPVREOS *Olores* per *Candidos*, & Virgilio, *Mare* PVRPVREVM, per *Caeruleum*, come se l'vn non hauesse giamai veduto cigni, ne l'altro il mare.

Ancor' alle cose inuisibili si trasportano le voci de' *Colori*. fondate sopra qualche conuenienza Analoga. Peroche, sicome il color delle *pitture*, & ispetialmente sul viso delle *Donne*, gli è vna *simulata apparenza*, ogni *Simulation* si chiama *colore*. Onde Valerio Massimo *libidinosam liberalitatem debiti nomine* COLORAVIT, Et perche il Candore,e il color manco mescolatto di nerezza; & pertanto più *Sincero*, & la SINCERITA' si chiama CANDORE. Onde Virgilio, CANA *fides*, & Horatio, CANDIDE *Index*, & Quintiliano, CANDIDE *Lector*, benche taluolta chi legge sarà molesto. Et da' Greci: *Leucos logos*, cioè CANDIDVS *Sermo*, stille sincero: non affettato. Per contrario

rio:NIGRI *mores*; FÆDVS *animus*. CONTAMINARE *famam*: & Cicrone *Multa facere impure*. Et, *Inquinatè loqui*. Così dal *Vigore* commune all' herbe si chiama VERDE la *Speranza*: & il Vecchio Tiresia di Seneca: *Si foret* VIRIDIS, *mihi calidusque sanguis*, cioè, *s' io fossi ancor vigoroso*. Et quinci nacquero le Argute significationi de i Colori nelle *Diuise* delle Arme, che son nomi delle Virtù in gergo: come si è detto à suo luogo. Et gli *Habiti* varij delle *Imagine Astratte*, come la Religion vestita di *Bianco*, la Speranza di *Verde*, fà Vendetta di *Vermiglio*, la Mestitia di *Nero*: la Incostanza di *Cangiante*. Quinci il Poeta Ferrarese, descriuendoci Bradamante *disperata, & desiderosa di farsi uccidere in battaglia*, per il dolor di vedersi abbandonata: le fà vna vesta ricamata à *tronconi di Cipresso*; in campo di colore di *Foglia morta*.

E tosto vna Diuisa.
Si fè sù l'arme, che volea inserire
Disperatione, e voglia di morire.

Et similmente di quel Caualier ch' entrò in campo con *Nera* diuisa, alquanto poco illuminata di *Argento*, sopra vn Destrier *Nero*, con l'estremità *Bianche*.

Volea dir che come manco.
Dell' Oscuro *era il* Chiaro, *era altretanto*
Il Riso *in lui, verso* l'Oscuro Pianto.

Ma principalmente dalla Luce, Obietto più gradito alla vista, si deriuano Translati nobili, & illustri alle cose incorporee, come LVMEN *ingenij*; FAX *veritatis*, SPLENDOR *gloriæ*. Et Quintiliano, TRANSLVCIDA *oratio*, cioè, ornata di figure, come di gemme. Et sopra questa Qualità Analogica, si fondano altri *titoli di honore*, come, CHIARISSIMO, ILLVSTRISSIMO, SERENISSIMO. Et al Rè di Tartaria, che s'intitola FRATELLO DEL SOLE, gli suoi Vassalli dicono, VOSTRA SOLARITA', siche per la regola di cambiata proportione, potrebbono dire al Sole, VOSTRA TARTARAGGINE. Et senza dubbio ancor dal *Colore* si formano ridicole maniere di *Aggetiui Metaforici* sciocamente adoperati, come Furio chiamò la *Neue*, SPVTO *delle Alpi*. Et il Polifemo di Ouidio, lauda nella sua Galatea *il bel viso* di RICOTTA, Et vn moderno chiamò *i Gamberi*, CARDINALI *delle acque* percioche arrossano al fuoco. Il che leggendo il Caualier Marini, disse; *Costui parla male, douendogli anzi chiamar* CAPELLANI *delle acque, peroche stando in acqua, vestono di nero*.

In oltre da *Suono à Suono*, sorgono selue di Metafore. Primieramente nell' *abuso de' Vocabuli* di specie per vn'altra; come dicemmo de' *Colori*. Peroche il MORMORIO, che propriamente si dice elle Acque, da Plinio si transporta al fuoco. *Pallidi* MVRMVRANTESQVE *ignes. tempestatum nuncij sentiuntur*.

Et per Analogia fù da Cicerone tirato alle segrete maledicenze. *Tametsi Dominus non inuitus patitur, Serui* MVRMVRANT. Et per abuso ancora DionigiCalceo (schernito 184 però dal nostro Autore) chiama il dolce canto de Poeti; CLAMOREM *Calliopes*; come se la Poesia fosse vn gracidamento delle Muse, per contrario, Horatio chiamò i Poeti, CIGNI *canori*, & mutare veci gli vccelletti canori furon chiamati per alcuno. *Poeti dell' Alba*. El dal Marini ANGELI *della Selua, & non Angeli*. Ancora le *Voci degli angeli animali* si transportano agli huomini; come OBLATRARE di chi braua con poco senno, come i cani alle machie. Et BOARE, di chi parla goffo Anzi analogicamente si dona il suono à cose inanimate, come l'HARMONIA *delle Virtù*, lo STREPITO *della Coscienza*, le TROMBE *della fama*. Et per contrario, tutto ciò, che non ha suono, si chiama MVTOLO. Come, *Muta Solitudo*, doue niuno conuersa; *Muta Rostra*, doue niuno declama; & la Testuggine, *Lyra Muta*. Et Statio. *Luna* SILENTIA, chiama la Notte. Et MVTI *Lapides*

chia-

pides chiamauansi le Pietre terminali senza niuna inscrittione. Onde le inscritte, si porrian chiamare, *Pietre* PARLANTI.

Và hora tu col tuo ingegno discoprendo più agio intorno a gli Obietti dell'ODORATO, del SAPORE, del Tocco, & di tutte le altre Qualità SENSIBILI, che da ciascuna ti scaturiranno viuaci Metafore di *Simiglianza*, *Vn' unca* ogni *Analogica*. Come dall'ODORE, *Virtutum fragrantia*. *Vitiorum fœtor*. Dal GRATO. *Acerbus casus*, *amara cogitatio*, *dulcis recordatio*; *sermo insulsus*. Dal TATTO. *Amplecti animo tractabi e ingenium*, *palpabilis error*. Et Ouidio, *Tangit & ira Deos*. Dal CALLORE, *Cupidinis ardor*, *irarum æstus*. Dalla FREDEZZA. *Algens virtus*, *frigida Oratio*, *tepens amor*, Dalla HVMIDITA'. *Humida Regna*. *Madentes Musarum penna*. Dalla SECCHEZZA. *Arida*, *spes*; *exangusti oratio*: Dalla MOLEZZA. *Molle ingenium*, *mollire iram*, *tenera ætas*. Dalla DUREZZA, *Saxeum pectus*, *dura mens*. Dall'ASPERITA', & LENITA' *Asperrimi*, vel *Lenissimi Mores*.

Anzi l'vn senso con carità reciproca, & molta auenenza impresta all'altro gli propri termini. Onde diciamo, vn color *dolce*, vna voce *aspra*, & acerba, Vn suono *fosco*, parole *dure*: odor *nettareo*: fiutar con gli *Orecchi* le nouelle, veder col *tocco* il valor dell'oro.

L'istesso dich'io degli *Atti humani* internamente procedenti dalle facultà *apprensiue* od *appetitiue*, ò dagli *Habiti morali* buoni, ò peruersi, dei quali per adietro, ragionandoti della beltà degli Aggettiui, ti feci assai minuto racconto. Et circa dell'*apprensiua*, perche il mirar con gli occhi, & il contemplar con l'Intelletto, son due specie Analoghe di CONOSCENZA, possiam chiamar l'Aquila. CONTEMPLATICE *del Sole*, & l'huomo contemplante, *Aquilla delle Scienze*. Circa l'*affetto*, perche il volgersi l'Elitropia al Sole, & l'amar l'huomo il suo obietto, son due specie d'INCLINATIONE, quella naturale, questa morale, l'Amante vagheggiatore, si può dir'ELITROPIA *della beltà*, & l'Elitropia; *spasimata* AMANTE *del Sole*. Circa il *Vitio*, tu puoi per la crudeltà, chiamar Nerone: TIGRE ROMANA, & la Tigre, NERONE HIRCANO. Per l'ira feroce, puoi tu chiamar la Femina cattiua. MEGERA *della Città*, & Megera, FEMINACCIA *d'Inferno*. Per la *Pusilanimità*, Margarite, LEPRE *da due gambe*, & il Lepre MARGITE *da quattro gambe*. Il dissoluto, *Huomo* SENZA FRENO & il Cauallo indomito, *Fera* SENZA LEGGE. Circa le *virtù* puoi chiamare Achille per la Generosità. LEON DE' TROIANI, & il Leone: ACHILLE *delle Fiere*. *L'innocente*, la COLOMBA HVMANA, & la Colomba, la INNOCENZA VOLANTE. In somma tutti vaghi sono i Transportì dalle *Qualità morali* a qualunque cosa profitteuole, ò innocente.

L'istesso dich'io delle *Facultà naturali* dell'Huomo, transportate alle cose incorporee, od insensate. La UEGETATIVA, da Linio all'ingegno. *Vegetum ingenium in viuido pectore vigebat*, *viuebatque*. Et Cicerone; *Volo se efferat in adolescente fœcunditati*, chiamando feconditá la feconda. La NVTRITIVA da Ouidio alla Primauera. *Nam tener*, *& lactens puerique simillimus annus*. Da Plinio alla Terra (offìce. *Tenero velut Nutritis sinu recipiat incrementa*, *& cælestes admittat imbres*. Siche la Nuuola è la *Nutrice* della Terra *bambina*; la pioggia il *latte*. Da Tullio, à precetti delle arti. *Educata his nutrimen ts ars Oratoria*. Et da Seneca all'herbe, *Zephyrus teneras educata herbas*, con effetu chiamossi quel vento il *Balio dell'herbe*. La SENSITIVA da Cicer. allo Spirito *animus sentit nescio quid in se esse diuinum*. Ial Declamatore, alle cose insensate: *Sentiebant ades in digno se a domino possideri*, perciò che caderono in capo al Padrone. Della FAME Virgilio, *auri sacra fames*. Et Ouidio: *Largus afantur odoribus ignes*. Della SETE, l'istesso parlando dello flr. no an or di Narciso alla fonte. *Dumque sitim sedare cupit*, SITIS *alt ra creuit*. Et d'I Mare. *Peregrinos* EBIBIT *amnes*. Del MOVIMENTO, l'istesso: parlando del Fiume *In mare deducit fessas erroribus vndas*. Della SANITA' Seneca *Sana*

consilia experte. Della INFERMITA', & ROBVSTEZZA; Columela: *Montibus Vinea* { *difficulter conualescunt humidis locis robustissima, sed infirmi saporis vinum faciunt*. Della VECCHIEZZA, Claudiano: *Priscamque resumunt Caniciem leges*. Et della MORTE, Seneca; *Preteritque iuuor*, il qual morto vna volta mai più non risuscita.

Finalmente alle *Qualità inerenti* si possono aggiungere le *denominationi estrinseche*, come *Fama, infamia: Nobiltà, ignobiltà: Felicità, infelicità, & Pouertà, ricchezza: Pregio viltà: Honore; dishonore*. Suetonio chiama FAMOSI CAVALLI, quei che vinser più volte il pregio: & Horatio chiama INFAMI gli scogli Acroceraunij come assassini del mare: & Ouidio: *& veterum terras* INFAMES *cade virorum*: Plinio chiama *herbe* NOBILI le *dimestiche*, & IGNOBILI le *saluatiche*. Virgilio chiama il *Liege* INFELICE: & per contra: *Exijt ad cœlum Ramis* FELICIBVS *arbos*. Ouidio: *ingenium* DIVES; cioè, *copioso di concetti*, & per contrario Cicerone; *Nos* PAVPERTATE *sermonis laboramus*. Et circa l'HONORE: Statio; *Hasta vetustum Syluarum* DECVS. Et, VENERABILE *locorum senium*.

LA Quarta Specie della Metafora di *Simiglianza*, traporta il Uocabulo da vn termine RELATIVO ad vn'altro. La prima foggia de' *Relatiui* si chiama dialetticamente di *Equiparanza*; come *Fratelle, e Fratello, Compagno, e Compagne; Collega, Commilite; Complice Confederato, Consorte, Amice, Agnate, Gemelle, sposo*. Le quali voci trasportate ad altro suggetto che al suo proprio somministrano *Translati* piaceuolissimi. Per questa licenza, Statio chiamò Plutone, *Infernum* IOVEM. Et Silnio Italico, *Tartareo est operata* IOVI: comunicando al fratello il nome dell'altro per essere i fratelli quasi vna cosa di *Progne* diedero alcuni il nome della Sorella *Filomena*; e Statio ancora, chiamò Proserpina, *Infernam* IVNONEM: tutte Metafore del medesimo Genere. Ma in genere diuerso il *Sonno* fù detto da Seneca, FRATER *durus languide Mortis*, & da Vigilio, CONSANGVINEVS *lethi sopor*, per la simiglianza degli affetti. Ancor le muse chiamaronsi *dette* SORORES; per la communication de' suggetti; Onde Tullio, *Omnes artes habent quoddam commune vinculum*, & COGNATIONE *quadam inter se continentur*. Et per la medesima figura due *Perle* si chiamano PRETIOSE SORELLE, & UERDI SORELLE due *Piante* di vna selua, come nella fauola di Faetonte. Per la medesima Plinio chiamò *Sposa*, e *Sposo* la vite e l'albero; In *Campo agro populis* NVBVNT *vites*, MARITASQVE *Complexa, atque per ramos earum procacibus brachijs, geniculate cursu scandentes cacumina æquant*. Et Horatio; *vlmis* MARITARE *vites*; Et per contrario; INNVBÆ, & CÆLIBVS, son le viti senza poggio. Statio fà il matrimonio del *Cielo*, & della *Terra* nelle seconde pioggie della genial primauera; *Ipsum in* CONNVBIA *Terra Aethera, cum pluuijs rarescunt nubila sole*. Onde i Poeti finsero le Nozze di *Cielo*, e *Terra*. Con simil gratia si transportano i nomi di *Società*, & di *Amicitia*, ò da *Specie* à *Specie*, come lo Schiauo Plautino chiama suo COLLEGA & COMMILITE l'altro Schiauo, egualmente ligato ne' ceppi: & brauo à combatter con le spalle contro la sferza. Et Cicerone chiamò la Città de' Mamertini SOCIAM *furtorum, & flagitiorum Verris*, cioè, *Complice*. Ouero da *Genere*, come l'Alba si chiama AMICA *delle Muse*; & la Solitudine *segreta* COMPAGNA *de' Mesti*: Et la Sfortuna, CONFEDERATA *della pouertà*. Così Oratio chiamò i Zefiri *Veris* COMITES: & Varrone, *canitudi* COMES *Virtus*, & il Poeta *Virtuti, Fortuna* COMES: & la Fanciulla di Plauto, andando il matrimonio senza patrimonio: COMITEM *Pudicitiam duxero*. Così il Petrarca nominò i Fiori, *Dolce* FAMIGLIA *di Zefiro*. Onde tu puoi chiamar gli vccelletti, *canori* CORTIGIANI *dell'Alba*, & le Rondinelle *Garrrici* DAMIGELLE della *Primauera*;

ra; peroche con essa ci ritornano. E i uenti Aquilonati, *Fieri* SATELLITI dell'*Inuerno*, e i pipistrelli, *Furtiui* FORIERI *della Notte*, & alcun chiamò la Notte COMPLICE *de' Ladri*, come Cicerone contra Marco Antonio: *Nocte* SOCIA, *hortante libidine*.

Ancora la *Contrarietà* è vn'altra specie di *Equiparanza*, serbando nell'vno è l'altro Reuelatiuo l'istesso nome: come, *Nemico*, *Auersario*, *Riuale*, *Antagonisti*, *Antipodi*, *Competitori*, *Gareggiatori*, *Emulatori*, *Antipatie*, & simili. Così l'arguto Lenone di Plauto; volendo col fuoco scacciar dall'Ara di Venere le rifuggite Donzelle *Vulcanum adduncam. is Veneris est* ADVERSARIVS. Et le contrarie qualità degli Elementi si chiaman NIMICHE: *Frigida* PVGNABANT *calidis*, *humentia siccis*. Et la Vite, NIMICA *della Brassica*, per la naturale antipatia. Et anco in buona parte disse il Poeta CERTANTEM *vuam Purpura*: Onde communemente si dice: *Quelle mani* COMPETONO *di bianchezza con i gigli*. *Quegli occhi* EMVLANO *la luce del Sole*; *Colei* GAREGGIA *con Elena in beltà*, *con Lucretia in pudicitia*. Quinci gli amatori di vna medesima beltà, metaforicamente fur detti RIVALI; dalla somiglianza degli Armenti, che contrastano per bere al medesimo Rio: Onde piccante fù il motto di Tullio contro quel bel *Narciso* da chiauiche: *O Dij, quam ineptus; quam se ipse amans sine* RIVALI.

L'altra maniera di *Relatione* è detta di *Disquiparanza* trà *Cagione*, & *effetto*, ò trà *Superiore*, & *inferiore*. Del primo genere sono i Vocabuli di *Padre*, *e figliuolo*, *Autore*, & *Opra*, *Fabro*, e *fattura*, & di ogni cosa che sia *Principio* di vn'altra. I quai termini scambieuolmente è permutati sotto vn medesimo Genere: ò tragittati da vn Genere all'altro, figliano Metafore molto vaghe. Così Romulo fu detto da Horatio, PADRE *di Roma*: & Roma pur fù detta *Romuli* FILIA: Onde nacquero le adulatrici Metafore, PATER *Patriæ*, & PATER *Populi*, & PARENS ORBIS fù chiamato Domitiano da Martiale: In seguimento delle quali vn mordace spirito, vedendo inscritta la Statua di Claudio; PATER POPVLI: scrisse sotto quella della licentiosa Messalina sua Moglie; MATER POPVLI. Passò questo *Relatiuo* alle cose inanimi: onde Horatio chiamò il Fiume Reno *Nympharum* PATER. *Amniumque*. Et la Terra, come cagion materiale fù detta MADRE, dall'Oracolo Delfico: imitato dall'Italian Poeta.

Tutti tornate alla gran MADRE *antica*.

Et la *Natura*, da Cicerone MATER *rerum omnium*, come cagion formale: benche ad altri sia *Madre*, ad altri *Matrigna*. Pausania chiamò le HORE, *Matri della frutta*, & il famelico Parasito di Plauto, *Famen fuisse suspicor* MATREM *mihi*, talch egli portò nel ventre la propria *Madre*, & forse ne morì di parto. A questi Relatiui di *Paternità* rispondono i Correlatiui di *Figliolanza*. Onde i fiumi si chiaman *Figliuoli del Mare*, Al'Hasta, da Statio, *Syluæ* FILIA. E i Germogli da Virgilio, PROLES OLIVÆ, & gli honori, da Horatio; *Figliuol della Vittoria*: *Cui Laurus æternos honores Dalmatico* PEPERIT *triumpho*. Anzi l'ingegno humano, chiama suoi PARTI, & suoi CONCETTI, le Argutezze. Et PROLE *del Vitio*, le *Febri*, *i morbi*, & gli *affanni*. Et da questa fonte scaturirono le *fauolose Genealogie*, come, de' temerari *Giganti*, Figliuoli della *Terra*, & del *Sole*: cioè i *vapori*, che dalle cime de' loro monti sorgono verso il Cielo. Et Pallade esser Figliuola del Cerebro di Gioue, senza femina: cioè la *Sapienza* partorita dall'intelletto astrahente dalla *Materia*. Et le *Sirene*; Figliuole delle *Muse*, & di *Acheleo*, per l'*Adulatione*, che nasce da vna *Cortigiana eloquenza* mescolata di *froda*: Et *Dis*, Iddio delle douitie, finge si figliuol di *Opi* peroche per inricchire, bisogna *fauoreuole aiuto*, benche la O, della voce OPIS quando significa la Dea habbia la prima sillaba longa, & quando significa *aiuto*, l'habbia corta. Nel qual proposito raccontano, che ramaricandosi l'Archipoeta à Papa Leon Decimo, della sua pouertà: scherzeuolmente gli disse il Papa:

Dic mihi, cur DITES *non cernimus esse Poetas*:

Cui l'Archipoeta alludendo alla fauola, & ingegnosamente equiuocando, tosto rispose. DIS *fierem, fieret si mihi Mat. OPIS.*

Come dire, *s'io fossi da voi fauorito, prestamente diuerrei Ricco*. A che senza indugio replicò l'Arguti*ssimo* Padrone.

Culpa tua est: vitio ignaui nam carmini OPEM.
Quam reliqui longam, tu facis esse BREUEM.

Et questi erano gl'*ingegnosi* trastulli di quel gran *Mecenate de i Virtuosi*.

Et generalmente, tutte le cose che han qualche ragion di *Principio*, come *Cagione, Occasione, Origine, Fonte, Radice, Capo, Esordio, Orditura, Autore*, ò simili, scambiano frà loro i Vocaboli, ò li concedono a suggetti di Genere differente: Quinci Seneca: *Et* CAVSA *litis Regibus Chryse iaces*. Et Demade citato dal nostro Autore, disse, che il *maneggio di Demostene era stato la Origine di tutti i mali*: peroche nel suo tempo (ma senza sua colpa) incomminciarono: Così il *Tempo*, & il *Giorno*, onde principiano le sciagure, s'incolpa come se ne fosse l'Autore Virgilio: *Ille dies primus lethi, primusque malorum* CAVSA *fuit*. Onde scioccamente da Macrobio vien'accusato Virgilio doue dice; che il *Ceruio Tirreno fù la cagion de mali della lega per seguenti di Enea*, figuratamente prendendo la *Cagione* per l'occasione. Et come Policrate disse; *che grandissime gratie da quei di Samo si doueano a' topi; perciò che haueuano lor donata la Vittoria rodendo il neruo degli archi a' lor nemici*, suggetto che hauia fatto vn bell'Episodio alla guerra *de' Topi* di Homero.

A questa medesima *Relatione* si appartengono ancora i Termini disquiparanti d'*Imagine, Pittura, Copia, Idea, Idolo, Tipo, Schizzo, Abozzo, Ombra, Mascara*, co' suoi Correlatiui di nome differente *Prototipo, Prototipo, Autografo, Esemplare, Originale*. Quinci si dirà; *Questi è una visibile IDEA della Virtù. Quegli è spirante* RITRATTO *della Morte. Questo concetto non è* ORIGINALE, *ma* COPIA. *Salomone adorò gli Idoli morti del vino* IDOLO *suo. Souente la sceleratezza và* IMMASCHERATA *di pietà*. Plauto laudando la beltà di Ampelisca: *Veneris* EFFIGIES *hæc quidem est*. Il detto di Seneca, IMAGINEM *vitæ suæ relinquere est*. Floro, di Remulo: IMAGINEM *Vrbis fecit potius quam Vrbem*. Et la Eco, mutola parlatrice; che non sapendo, ne fauellar ne tacere è tanto smemorata, che non si risouuien se non degli vltimi accenti: fù chiamata da Horatio, *Iocosa Vocis* IMAGO: da Statio, *Vocis* VMBRA: & da vn Poeta Greco, PITTVRA *del Suono*. Per cõtrario, vn negotio incomminciato si chiama SBOZZATO; & vna Persona mal fatta, ABOZZATVRA *di vn'Huomo*. Sicome Antonia chiamaua l'Imperador Claudio suo figliuolo, *Hominem* INCOATVM, *non perfectum*. Et di Domitiano degnamente dalla paterna virtù, disse il Declamatore: *Dij immortales, quam dissimilis* PROTOTYPO TYPVS: essendo ridicolo vn Relatiuo senza *Relatione*. Con il che argutamente fù schernita vna Sposa vanarella, che portando il viso smaltato di cinabri, & di ceruse, mostraua alla Vecchia Madre vn suo ritratto non troppo naturale, cui la sauia Matrona, disse *Figliuola mia, la Pittura non somiglia a te: ma tu somigli alla Pittura*.

Restanci le Relationi di *Superiorità*, & *Inferiorità*, come *Rè, Padrone, Giudice, Arbitro, Maestro, Pastore*, & altri, che co' lor correlatiui metaforicamente scambiar si possono, ò applicare ad altri suggetti, come dicemmo. Con questa figura si libero Virgilio dalla ferula, doue chiamò Minosse *Arbitro dell'Inferno*; gridando Zoilo, che Minosse *Arbitro* già non è, ma *Giudice*, peroche giudica secondo il rigor della *Ragione*, & non secondo il conueneuole della *Equità*. Con la medesima, chiamò egli TIRANNO, l'ottimo Rè Enea. Il che cadde bene à difesa di vn semi lettore; il qual conuitto di hauer detto che il suo Rè era vn Tiranno; disse à Giudici: *Hor leggeteuo mai più in Virgilio*.

Pars mihi pacis erit dextram tetigisse TYRANI:

Et per esser'egli più Poeta che Dottore, la gli fù passata per buona. Tutte queste son Metafore da *specie* à *specie*, ma da *genere* à *genere* fù quella di Homero, chiamando il Rè Agamennone, *Græcorum* PASTOR: & per conuerso il Poeta

La-

Latino chiamò il Caprone, DVX *gregis*: & Seneca nell'Hippolito; *Sed* DVX *malorum Fœmina*, *& scelerum artifex* : & Horatio parlando col Reno: *Tibris te* DOMINVS *rogat*; volendo dire *O Reno Padre delle Ninfe*, il SIGNOR *Tevere ti supplica di rendergli il suo Dominiano*, Consimili Trasporti viasi dire: *Il cieco* TIRANNO *delle Ragione* per l'*Amore*, & l'*Ira*, PADRONA *della mente*, & Horatio. *Et genus, & formam* REGINA *pecunia donat*. Et per contrario, VASSALLO *del senso*, e SCHIRVO *incatenato della Concupiscenza*, si chiama l'*animo fragolato*, Et varia Gemino chiamò Cicerone; *Veteranum* MANCIPIVM, *iam tritum habens collum ad seruitutem* : perche andò secondando li più Potenti, gridando, *Viua chi vince*. Et da questa figura procedono le cotigiane *adulationi* dalle sottoscritte, doue tale ti si confessa In Metafora SERVIDORE, e SCHIAVO; che fuor di Metafora volentierI venderebbe te alla catena.

LA quinta e Sesta Specie, nascon dall'ATTIONE, & PASSIONE, le cui Metafore puoi tu generalmente deriuar dalle antidette; però che si come ti replicai; da' *Sostantiui*, & dagli *Aggettiui* si possono piegare i *Verbi*. Laonde se tu chiamasti per Metafora di Sostanza le pietre *Ossa dalla Terra*, se dicesti per Metafora di quantità, *Pensier graui*, per la Qualità, *la canutezza de' Monti*, e *strepito della Conscienza*, per la Relatione, *la Vittoria è Madre dell'honore*, ancor dirai, DISOSSAR *la Terra* per cauar pietre: SGRAVAR *l'animo de' pensieri*, I *Monti* INCANVNTISCONO: la *Conscienza* STREPITA: la *Vittoria* PARTORISCE *gli honori*. Talche di tutte le *Sostanze* del mondo; di tutti i Vocaboli della *Quantità*, & della *Qualità*: di tutti gli Obietti de' *Sensi esteriori* & *interiori*, di tutte le *operationi* dell'animo *Naturali*, ò *Morali*, & finalmente di tutte l'altre *Categorie*, che si diranno; fabricar potrai nouelle, & piaceuoli forme di Metaforici Verbi *Attiui*, & *Passiui*. Anzi queste son le più belle: perche ne i *Sostantiui*, come troppo viuaci, l'affettattione, & l'artificio è più discoperto. Onde con maggior verecondia dirai, I FONTI CHRISTALLEGGIANDO: & li *Fonti*, CHRISTALINI; che I LIQVIDI CHRISTALLI dei *Fonti*, che baldanzosamente ti mette innanzi due sostanze incompatibili: doue, il *Verbo*, & l'*Aggettiuo* ti rappresentano vna sostanza, quasi naturalmente qualificata.

Ma in questo luogo più propriamente cadono le Metafore surgenti dalle *Attioni* di tutte *Arti*, & *Facultà* esteriormente operanti: delle quali, come nel gioco delle faci, correndo ti lancierò alcuni esempli di Ottimi Autori, che ti dian lume à ricercarne altri infiniti piu ingegnosi, per te medesimo.

Dagli ATTI GIVDICIALI. *Conscendere* Rationis *Tribunal*. Cupiditates secum ipsæ *dilitigant*, *Citate* semet ad conscientiæ Prætorium. *Castigare* mores suos atque componere. *Proscribere* ab oculis verecundiam, Genus omne humanum mortalitate *damnatur*, Terra nimbos *criminatur*, & Boream Diuitiæ vitâ *inclinentelam*, *assumunt*, &c.

Da i NEGOTII CIVILI. *Nectere* cum Cœlo *commercia*. *Abdicare* à se delicias ingenti pretio fumum *vendere*. *Afferunt* se in libertatem ignes conclusi. Sol auiculis matutina *indicit comitia*. Vita mortalibus *commodatur*, non datur, Semet *emancipat*, qui opes *manumittit*, &c.

Dalla MILITARE. *Indico bellum* voluptatibus. Lenibus armi *preludunt*. Oratores amentatis argumentorum *iaculis configiunt*. Maledictis *velitari*. In Solem *rebellat* vapor. Aureis machinis *arietare* constantiam. Fraudum *cuniculi expugnate*. Æquore feruido *depreliantur* venti Alieno in gemitu *triumphat* inuidia. Naufragorum *exuuias* victrix vnda sideribus *ostentat*. Eadem ratio ira *conciet*, atque *receptui canet Excubias agere*, ne qua nos fortuna imparatos, securosque *adoriatur*, &c.

Della MEDICINA, Aeri alieno, iurisiurandi *pastillus illinitur*. Etiam

METAFORA PRIMA:

Di Proportione.

O sia di Simiglianza.

QVesta, è VNA VOCE INGEGNOSA, CHE TI FA VELOCEMENTE CONOSCERE VN'OBIETTO, PER VIA DEL SVO SIMILE. Peroche sicome due cose simili, necessariamēte conuengono in qualche terza cosa commune; come lo *Scudo*, & *la Tazza*. nella *Ritondità*, così l'vna con l'altra paion frà loro vna medesima cosa, medesimandosi in vna terza: per quella *massima* geometrica: *Quæ sunt eadem vni tertio; sunt eadem inter se*. Laonde la Metefore non ti dirà *la Tazza è simile allo scudo*: ma, LA TAZZA E VNO SCVDO: predicandol' vno dell' altro. Se dunque ogni simile, necessariamente è simile per qualche cosa; & tutte le Cose si comprendono sotto le dieci *Categórie*, delle quali ti ragionai: discorri il tuo INDICE DELLE CATEGORIE: & quante son queste: altretante Spetie Infime ritrouerai delle Metafore; Percioche altre cose saran simili per ragion della SOSTANZA: altre per la QVANTITA; altre per la QVALITA': altre per alcuna RELATIONE, ò per l'ATTIONE, ò per la PASSIONE: ò per il SITO, ò per il TEMPO, ò per il LVOGO, e MOVIMENTO, ò per il PORTAMENTO. Talche diece son le SPECIE MINORI di questa Metafora, & dell'altre Sorelle ouer' vndici, se tu separi il *mouimento* dal *Luogo*. Et io di ciascuna ti porgerò qualch' esempio, che ti rinesgli la mente a fabricarne migliori. Purche tu non iscrupuleggi quà co' dialettici, se frà *Specie*, & *Specie* sia simiglianza, o identità, che ciò nulla monta doue frai noi, siamo intesi.

DVnque la prima specie della METAFORA DI SIMIGLIANZA è il chiamare vna SOSTANZA col nome di vn'altra, contenute sotto il medesimo *Genere Vniuoco*, ouero *Analogo*. Così Homero prese vn *Metallo per altro* nell'esempio allegato dal nostro Autore, seguito da' moderni Rettorici; *Abstulit* ÆRE *animam*; benche la forza del suo esempio, stia nella voce ABSTVLIT che s'appartiene all'*Attione*. Et Lucretio prende *vn' acqua per l'altra*, chiamano *lagrime* le stille cadenti dalle fredde cauerne: *Vberibus* FLENT *omnia guttis*. Et similmente; *Lagrime Sabee*: & *Felestine*, chiamano i Poeti l incenso, e balsamo. Et per contrario chiaman le lagrime, RVGIADE *amare*, & *calda* PIOGGIA degli occhi, & BALSAMO *dell'anima penitente*. Così vn' *Aria per l'altra*: onde Horatio. ANIMÆ *Thracia* dallo *baluo humano*, per il Vento settentrionale. Et Virgilio vn *Vento per l' altro*: *Dare classibus* AVSTROS prendendo l'*Austro* per l'Aquilone, che spigne di Tracia in Delo. Et vn *Fuoco per l'altro*, come *Sicula* FORNAX, per Mongibello. Et vna *Pianta per l'altra* Onde Virgilio chiamò il segno del qual Troiano, hora *abete*, & hor *quercia*. Et *Volat lethalis*: ARVNDO prendendo la canna per il corniolo. Et vna *Materia per l'altra*, come Catullo del *fugo* della vite; *Sed tenerum prono deflexo pectore* CORPVS. Ouidio similmente chiamò le piette, OSSA *della terra*, & il sugo, VERDE SANGVE *dell'herbe*. Seneca *Fiera per l'altra*: nomando il Leon NEMEO, per il Cleneo: delle cui spogli Alcide si fece il manto. Et il Marini, la *Fiera* di LERNA, per la Fiera di Neme, cioè l Hidra per il Leone, che tanto inferì le apologie. Virgilio, l'*Apro* SABELLICO, per qualunque altro Pindaro la CERVA per il Ceruo, ponendole in capo le corna di errore scusato dal nostro 182 Autore nella *Poetica*, più scusabile per esser cieco Imitato nondimeno da vn'oculato, e saggio Poeta.

183 *Ar. Poet. c. 23.*

Lenius est si Ceruam cornua non habere ignorauerit, quam si non ... bona ... tione deferido ... pserit.

Vidi

Vidi vna Cerua con due corna d' oro,

Ma in queste Metafore dessi ado perar giudicio nell' accompagnare i Sostantiui con tali *Aggettiui*, che la Metafora non diuenga *Equiuoco*. Come il LETHALIS *arunde* di Virgilio, ti distingue la *Canna* Metaforica della vulgare, Et se tu mi dicessi, *Hò io udito vn'Organo sopra l' albero*, senza aggiugnere, ORGANO ALATO, per niuna maniera mi faresti intendere il Rusignuolo.

Queste son Metafore da *Sostanza* à *Sostanza* sotto vn *Genere Vniueco* in certo modo: Ma più ingegose, dice 183 egli son quelle che si tirano da vn *Genere Analogo*, come più rimoto da' sensi, & molte volte inominato. Come dalla *Sostanza* fisica alla morale, dalla *concreta* all' astratta, dalla *corporale* alla spirituale, & per contrario. Che son le vere *Metafore di Proportione*. Dalla qual metamorfosi nacque la famosa, ma inutil diuision delle Metafore, *Ab animato ad animatum, ab inanimi ad inanime, ab inanimi ad inanimatum. & ad inanimate ad inanime*. Poco rileuando saper la differenza de' suggetti lontani senza la spetial differenza delle *Categorie*, che son le fonti.

185. Ar. 3. Rh. ca. 11. In multo di ner sis proportionem perspicere in geniesi est a. q. solertis.

Di simil sorte è quell'vsata frasi, la MATERIA, & OSSATVRA *del discorso*, per l'argomento, & per la traccia. Et gli Entimemi, che son la *Sostanza metafisica* dell'Oratione, fur chiamati da Cicerone, SANGVIS ET NERVI *Orationis*. E' Legisti CORPVS *Delicti*, adoperato anche da Liuio per vna fattione, *Sui* CORPORIS *creari legem volebant*, significando, che il Popolo è gran bestiaccia. Et da questo Genere nascon le Imagini visibilmente rappresentati l *Essenze spirituali*, come *Deità*, *Angeli*, *Anime*, *Demoni* sotto humani ò ferini sembianti. O le *Metafisiche*, & *astrate*; come le *Idee* delle Sostanze il *Tempo* diuorator de'propri figliuoli, le Imagini della *Città* è *Parti del Mondo* in guisa *Donne & Heroi* variamente ornati. Le Morali come la Iconologia delle *Virtù*, de'*vitij*, & delle *Muse*. Et così di tutte le Catagorie. Benche questo Miracolo in ispecie: si appartenga alla *Hipotiposi*: Madre della Mutola & della Pittura che fà visibile, l'inuisibile, come diremo.

LA seconda specie della Metafora di *Simiglianza*, transporta le voci da vna QVANTITA, ALL'ALTRA. Figura assai più viuace, & diletteuole, peroche g li accidenti son più sensibili che le sostanze. Copiosi esempli di questa in quanto alla grandezza, & piccolezza delle cose, te ne recai più ad alto, potendo tu chiamare il *Nano*, vn ATTAMO *animato*, & il *Gigante*, vna MACHINA *di carne humana*, Si come Columela chiamò i grandi animalacci dell' India *Mirabiles Ferarum* MOLES: Ma bellissime son quelle, che si traggono da lontani *Generi Analogi*, come dalla Quantità di mole alla *Quantità di Virtù*, & dalla *Estensiua all' Intensiua*, come si parla nelle scuole. Onde si dice: *Animi* ALTO: CORTE *Speranze*; VASTO *Ingegno*. GIGANTI *Pensieri* TVMOR *di superbia*, *fabricar* COLOSSI *nell' aere*, cioè, grandissimi diseg ni mal fondati. Quinci Ouidio, MOLIS *Romani nominis vrgeat*. Et Quintiliano, in FASTIGIO *eloquentia stetit Cicero*. Et da questo *Genere* fur deriuati alcuni *Titoli di honore*, come GRANDEZZA, ALTEZZA, ECCELLENZA, EMINENZA *vostra*.

Ancor dal Peso, cauò Seneca quella Metafo ra, *Curæ* LEVES *loquuntur* GRAVIORES *stupent*; Et *Federa, prebit omne Phebeum genus* ONERAT *nefandis* che è vn dar peso al nulla. Et il Famiglio di Plauto, *Illæc* MACHINA *meas* ONERABIT *scapulas*, cioè, *Cotesta gradde superbia, migrauerà te] palle con vna sarcina di sferzate*. Così ancora dicemmo, per vn gran negotio, od vn'impiego grande *hauer sul capo vn* GRAVE PESO, che fe luogo alla fabella di Atlante reggente il *globo del Cielo*, cioè, vn' alto *Imperio*.

Ancor le *Figure* si trasportano con vaghezza *da specie à specie* come si è detto della *Tazza*, & dello *Scudo*. Et similmente per la *Ritondità*, chiamiamo il SOLE PVPILLA DEL CIELO, & la Pupilla, SOLE DEL VISO, Et per la figura-

figura *Crinita* i fiori si addimandano STELLE *de' Prati*, & le Stelle, FIORI *del Cielo*. Per la Figura *Curua*, reciprocamente dissero, *Tauri* LVNATA *frons*, *& Luna* CORNVTA *facies*, che stampò molte imagini in terra. Et per la figura *adunca*, Ouidio prese l'*hanno* per l' artiglio rapace, in quel bel verso: *Canicies pennis, unguibus* HAMVS *inest*. Ancor del Genere Analogo: *Animus* QVADRATVS, *ingenuum* ACTVM, *vel* RETVSVM; Et *ire per* ANFRACTVS, cioè per astute circuitioni. Et Augusto dicea: che *pescano con* HAMO *d'Oro*, color, che con donatiui procaccian fauori. Et con questa figura vn Greco ingegno gentilmente fregiò il *naso* grande, & fatto à rampicone, di certo Homo chiamato Castore.

Castoris est nasus FODIEDIS *commodus artis*,
Ad messem FALX *est, inque sopere* TVBA;
ANCORA *nauigijs, condenti semen* ARATRVM. &c.

L'istesso dico delle *Misure*. Come quella bellissima di Virgilio, METIRI *classibus aequor*; come se tu dicessi, COMPASSAR *il mare co' remi*, & *misurar la lettera co' piedi*. Et del Genere Analogo più lontano. *Animus magna fortuna* CAPAX, & Plinio, *Agere* MENSVRAM *sui ipsius*, cioè *conoscere li suoi diffetti*, &c.

Similmente dal *Tutto* & dalla *Parte* de' Corpi quantitatiui, Cicerone chiamò *Iustum* CORPVS, vn volume compito. Et dalle parti del *Corpo humano* si transportan le voci alle parti degli altri corpi fisici. Onde Ouidio chiamò i rami degi alberi, *Nemorum* MEMBRV, & *vidires* COMAS, le frondi. Et Seneca: *Monere Syluae* CAPITA. Così diciamo la TESTA *frondosa* le SPALLE *ignude*, il PIE *fiorito* de i monti. Et Virgilio, VISCERA, *montis* chiamò i sassi vomitati da Mongibello. Ancor dal Genere *Analogo* frà cose corporali, & incorporee; Homero souente, *Roseos aurora* DIGISTOS. Et Seneca, *Lacera Domus componit* ARTVS, ciò: risarcire i danni della famiglia. Et per antico prouerbio; *Negocium hoc, neque* PENES *habet neque* CAPVT, cioè ne principio ne fine. Talche tutte le cose del mondo, concependosi in guisa di *Corpo humano*, composto di sue parti integrali, partoriranno vn' infinito di belle, & vaghe Metafore in questo Genere di *Quantità Geometrica*.

Ma non men belle ci nascono dalla *Quantità Armetrica*. Et primieramente vna capricciosa licenza si fecero i Poeti prendere sfrontatamente *vn numero falso* per vn vero: Come Seneca, SETENA *Tanaim ora pandentem bibit*, essendo più certo, che il Tanai con due sole bocche vomita se stesso nella *Meotide*. Et Homero, PORTVS *in Achiuos*. Virgilio, PECTORIBVb *iubiant* Et *minuere animes*, dicono gli Oratori. Et Ouidio. *Lactea* COLLA: parlando del collo di vn'huomo solo, come se fosse vn' *Hidra*. Et Seneca per contrario; *Tecta sub nostro sonet Argolica tenus* EQVITE, Le quali maniere non solo hanno gratia per la *Hipetipesi*, ne per l' *Attributione*, ma per questa figura di *Simiglianza*, di prendere vn *numero per vn'altro*. Mà molto più belle, & più sensibili nel medesimo Genere si formano col tirare i nomi di vna *fisica moltitudine* ad vn altro. Come Seneca, dalle bestie di terra à quelle di mare, comunicando il *Vocabule*, chiamò i Pesci *Caruleus* GREX *Nereidum*; & Lucretio *Squammigeri* GREGES, & *Nerei* POPVLVS. Et Virgilio per contrario, AGMEN *aquarum*, & Ouidio, *Stellarum* AGMINA *cogit Lucifer*, che ti fà veder quella matutina stella, quasi sergente magior di battaglia, far la ritirata in ordinanza, quando spiegate le bandiere de' raggi, il Sole entra in campo. Ne con minor gratia si trasportano le medesime Voci a' numeri non corporei. Come *Cupiditatum* GREGES *pascere*. EXERCITVM *curarum animo cladere*. A i quali sostantiui aggiugner si denno epitutti calzanti, & espressiui dalla raccolta, che te ne feci, percheque gli son come la *Differenza specifica*; e i sostantiui I Genere. Così Claudiano discriuendo vna moltitudine di Gemme sopra vna Vesta, le chiama, *Tempestas pretiosa Tagi*, doue la *Granuela*, e il Gene-

nere significante moltitudine, & l'*Preziosa*, è la differenza, che contrahe questo Genere; & la singolarità del *Fage*, maggiormente la differentia, & auuiua. Et ritrouata questa Metafora, tu ne puoi trarre Aggettiui, e Verbi e l'altre forme che già dicemmo. Come, *Vesta tempestata di gemme: Tempestar di gemme la Veste*.

Quà finalmente riguardano certe Applicationi erudite, & metaforiche di vn numero ad vn'altro. Come di vn'Huomo *Vnico* in qualche virtù, ò vitio, *Costui è vn* SOLE *frà' Sapienti, colui è vna* FENICE *degli ignoranti*. Così alcuno alzò per Impresa di *Girasole*, col Motto, SOLI SOLI, cioè, *solamente al Sole mi volgo*. Se il numero è à *Binario*: *Questi sono i* DVO POLI *della sua speranza*. *Quegli due, sono* SCILLA, e CARIDDI *al suo naufragio*, Così, vedendo venire vn grande odio di homaccioni, disse vn'altro, *Ecco* l'IMPRESA DI CARLO QVINTO: essendogli auuiso di veder due colone, & non due huomini. Se il numero è *Ternario*, *Queste son le* Tre GRATIE *in beltà*, *Quelle son le* TRE FVRIE *in laidezza*, Così Augusto vedendosi compir dauanti Agrippa nipote, & le due Giulie, disse, *Ecco* TRE CANCARI *della mia famiglia*. E Vario Gemino; esortando Cicerone à perder più tosto la vita, che la libertà sotto i Triōuiri, disse: *Quid mori times? habet quod Respublica suos* TRIUMVIROS; per dir che Augusto, Lepido, e Marco Antonio, erano Eaco, Minosse, & Radamanto, Arbitri dell'Inferno. Et vn Cortigian mordace vedendo due Giouani fratelli, che faceangli armigeri, & con esso loro vna lor Sorella, che non hauea la voce troppo buona, disse. *Eccoui* CASTORE, POLLVCE, & ELENA. Se il numero è *Quaternario*, tu direfli: *Questi son gli* QVATTRO CARDINI *dell' Imperio*, & di quattro Femine libertine fù detto *Quelle son le* QVATTRO PARTI DL MONDO. Così vn Giouine mordace, vedendo in Venegia vicino al *Leone di Pietra*, sedere vn Dottor gaglioffo, con vna sua figliuola bellissima, & vn suo fratello Tesoriero; disse *Eccoui colà gli* QVATTRO ANIMAL DI EZECHIELE: prendendo il *Leon della Pietra* per il primiero: il Tesoriero per l'*Aquila grifagna*; la Fanciulla per l'*Angelo*, & il Dottor per il *Bue*. Et così degli altri Numeri.

LA terza Specie è da QVALITA à QVALITA'. Campo *vastissimo & più consolissimo* agl'intelletti, peroche si estende à tutte le qualità sensibili, & alle insensibili, con infinita varietà & vaghezza. Et frà le *sensibili* ti si presentano nel primo luogo i *coloriti obietti de l'occhio*, onde tu suogli dire, li *teneri* SMERALDI *dell'herbe*, i *correnti* CHRISTALLI *de' ruscelletti*, le *labra di* ROSE, *collo di* AVORIO: *chiome di* ORO. LE NEVI *Della fredda Vecchiezza*, & la CANVTEZZA *de' Monti*. Così dalle cose chiare, & luminose: Virgilio chiamò, LAMPADE, il *Sole*, *&* *le Stelle*, FVOCHI *inestinguibili & eterni*. Et reciprocamente, i folli amanti chiamano STELLE, gli occhi delle lor Diue, & SOLE, il *Viso*, taluolta più lucente che il *Sole*; per loro impiastri. Ma pur'in questo Genere i Poeti seruirsi di quella petulante licenza, di porre vn *color falso* per il vero: dicendo Horatio, PVRPVREOS *Olores* per *Candidos*, & Virgilio, *Mare* PVRPVREVM, per *Caeruleum*, come se l'vn non hauesse giamai veduto cigni, ne l'altro il mare.

Ancor' alle cose inuisibili si trasportano le voci de' *Colori*. fondate sopra qualche conuenienza Analoga. Peroche, sicome il color delle *pitture*, & ispet almente sul viso delle *Donne*, gli è vna *simulata apparenza*, ogni *Simulation* si chiama *colore*. Onde Valerio Massimo *libidinosam liberalitatem debiti nomine* COLORAVIT, Et perche il Candore, è il color manco mescolatto di nerezza; & per tanto più *Sincero*, & la SINCERITA' si chiama CANDORE. Onde Virgilio, CANA *fides*, & Horatio, CANDIDE *Index*, & Quintiliano, CANDIDE *Lector*, benche taluolta chi legge sarà motesco. Et da' Greci: *Leucos logos*, cioè CANDIDVS *Sermo*, stille sincero: non affettato. Per contrario

rio: NIGRI *mores*; FÆDVS *animus*. CONTAMINARE *famam*: & Cirone *Multa facere impure*. Et, *Inquinatè loqui*. Così dal *Vigore* commune all' herbe si chiama VERDE la *Speranza*: & il Vecchio Tiresia di Seneca: *Sisteres* VIRIDIS, *mihi calidusque sanguis*, cioè, *s' io fossi ancor vigoroso*. Et quinci nacquero le Argute significationi de i Colori nelle *Diuise* delle Arme, che son nomi delle Virtù in gergo: come si è detto à suo luogo. Et gli *Habiti* varij delle *Imagine Astratte*, come la Religion vestita di *Bianco*, la Speranza di *Verde*, fà Vendetta di *Vermiglio*, la Mestitia di *Nero*: la Incostanza di *Cangiante*. Quinci il Poeta Ferrarese, descriuendoci Bradamante *disperata*, *& desiderosa di farsi uccidere in battaglia*, per il dolor di vedersi abbandonata: le fà vna vesta ricamata *à tronconi di Cipresso*; in campo di colore di *Foglia morta*.

E tesso vna Diuisa.
Si fè sù l'arme, che volea inserire
Disperatione, e voglia di morire.

Et similmente di quel Caualier ch'entrò in campo con *Nera* diuisa, alquanto poco illuminata di *Argento*, sopra vn Destrier *Nero*, con l'estremità *Bianche*.

Volea dir che come manca,
Dell' Oscuro *era il* Chiaro, *era altrettanto*
Il Riso *in lui, verso* l'Oscuro Pianto.

Ma principalmente dalla Luce, Obietto più gradito alla vista, si deriuano Translati nobili, & illustri alle cose incorporee, come LVMEN *ingenij*; FAX *veritatis*, SPLENDOR *gloriæ*. Et Quintiliano, TRANSLVCIDA *oratio*, cioè, ornata di figure, come di gemme. Et sopra questa Qualità Analogica, si fondano altri *titoli di honore*, come. CHIARISSIMO, ILLVSTRISSIMO, SERENISSIMO. Et al Rè di Tartaria, che s'intitola FRATELLO DEL SOLE, gli suoi Vassalli dicono, VOSTRA SOLARITA', siche per la regola di cambiata proportione, potrebbono dire al Sole, VOSTRA TARTARAGGINE. Et senza dubbio ancor dal *Colore* si formano ridicole maniere di *Aggettiui Metaforici* sciocamente adoperati, come Furio chiamò la *Neue*, SPVTO *delle Alpi*. Et il Polifemo di Ouidio, lauda nella sua Galatea *il bel viso* di RICOTTA, Et vn moderno chiamò *i Gamberi*, CARDINALI *delle acque* percioche arrossano al fuoco. Il che leggendo il Caualier Marini, disse; *Costui parla male, douendogli anzi chiamar* CAPELLANI *delle acque, peroche stando in acqua, vestan di nero.*

In oltre da *Suono à Suono*, sorgono selue di Metafore. Primieramente nell' *abuso de' Vocabuli* di specie per vn'altra; come dicemmo de' *Colori*. Peroche il MORMORIO, che propriamente si dice delle Acque, da Plinio si transporta al fuoco. *Pallidi* MVRMVRANTESQVE *ignes, tempestatum nuncij sentiuntur*.

Et per Analogia fù da Cicerone tirato alle segrete maledicenze. *Tametsi Dominus non inuitus patitur, Serui* MVRMVRANT. Et per abuso ancora Dionigi Calceo schernito 184 però dal nostro Autore) chiama il dolce canto de Poeti; CLAMOREM *Calliopes*; come se la Poesia fosse vn gracidamento delle Muse, per contrario, Horatio chiamò i Poeti, CIGNI *canori*, & mutare veci gli vccelletti canori furon chiamati per alcuno. *Poeti dell' Alba*. El dal Marini ANGELI *della Selua*, *& non Angeli*. Ancora le *Voci degli angeli animali* si transportano agli huomini: come OBLATRARE di chi braua con poco senno, come i cani alle machie. Et BOARE, di chi parla goffo Anzi analogicamente si dona il suono à cose inanimate, come l'HARMONIA *delle Virtù*, lo STREPITO *della Coscienza*, le TROMBE *della fama*. Et per contrario, tutto ciò, che non ha suono, si chiama MVTOLO. Come, *Muta Solitudo*, doue niuno conuersa; *Muta Rostra*, doue niuno declama; & la Testuggine, *Lyra Muta*. Et Statio. *Luna* SILENTIA, chiama la Notte. Et MVTI *Lapides*

chia-

pides chiamauansi le Pietre terminali senza niuna inscrittione. Onde le inscritte, si potrian chiamare, *Pietre* PARLANTI.

Và hora tu col tuo ingegno discoprendo più agio intorno a gli Obietti dell'ODORATO, del SAPORE, del Tocco, & di tutte le altre Qualità SENSIBILI, che da ciascuna ti scaturiranno viuaci Metafore di *Simiglianza*, *In ucca* ogni *Analegica*. Come dall'ODORE, *Virtutum fragrantia. Vitiorum fœtor*. Dal GRATO. *Acerbus casus, amara cogitato, dulcis recordatio; sermo insulsus*. Dal TATTO. *Amplecti animo tractabi e ingenium, palpabilis error*. Et Ouidio, *Tangit & ira Deos*. Dal CALLORE, *Cupidinis ardor, irarum æstus*. Dalla FREDEZZA. *Algens virtus, frigida Oratio, tepens amor*, Dalla HVMIDITA'. *Humida Regna. Madentes Musarum penna*. Dalla SECCHEZZA. *Arida, spes; et angusta oratio*: Dalla MOLEZZA. *Molle ingenium, mollire iram, tenera ætas*. Dalla DUREZZA, *Saxeum pectus, dura mens*. Dall'ASPERITA', & LENITA' *Asperrimi*, vel *Lenissimi Mores*.

Anzi l'vn senso con carità reciproca, & molta auenenza impressa all'altro gli propri termini. Onde diciamo, vn color *dolce*, vna voce *aspra*, & acerba, Vn suono *fosco*, parole *dure*: odor *nettareo*: fiutar con gli *Orecchi* le nouelle, veder col *tocco* il valor dell'oro.

L'istesso dich'io degli *Atti humani* internamente procedenti dalle facultà *apprensiue* od *appetitiue*, ò dagli *Habiti morali* buoni, ò peruersi, dei quali per adietto, ragionandoti della beltà degli Aggettiui, ti feci assai minuto racconto. Et circa dell'*apprensiua*, perche il mirar con gli occhi, & il contemplar con l'Intelletto, son due specie Analoghe di CONOSCENZA, possiam chiamar l'Aquila. CONTEMPLATICE *del Sole*, & l'huomo contemplante, *Aquilla delle Scienze*. Circa l'*affetto*, perche il volgersi l'Elitropia al Sole, & l'amar l'huomo il suo obietto, son due specie d'INCLINATIONE, quella naturale, questa morale, l'Amante vagheggiatore, si può dir ELITROPIA *della beltà*, & l'Elitropia; *spasimata* AMANTE *del Sole*. Circa il *Vitio*, tu puoi per la crudeltà, chiamar Nerone: TIGRE ROMANA, & la Tigre, NERONE HIRCANO. Per l'ira feroce, puoi tu chiamar la Femina cattiua. MEGERA *delle Città*, & Megera, FEMINACCIA *d'Inferno*. Per la *Infilanimità*, Margarite, LEPRE *da due gambe*, & il Lepre MARGITE *da quattro gambe*. Il dissoluto, *Huomo* SENZA FRENO & il Cauallo indomito, *Fera* SENZA LEGGE. Circa le *virtù* puoi chiamare Achille per la Generosità. LEON DE' TROIANI, & il Leone: ACHILLE *delle Fiere*. *L'innocente*, la COLOMBA HVMANA, & la Colomba, la INNOCENZA VOLANTE. In somma tutti vaghi sono i Transporti dalle *Qualità morali* a qualunque cosa profitteuole, ò innocente.

L'istesso dich'io delle *Facultà naturali* dell'Huomo, transportate alle cose incorporee, od insensate. La VEGETATIVA, da Linio all'ingegno. *Vegetum ingenium in viuido pectore vigebat, vivebatque*. Et Cicerone: *Volo se efferat in adolescente fœcunditati*, chiamando fecondità la facondia. La NVTRITIVA da Ouidio alla Primauera. *Nam tener, & lactens puerique similimus annus*. Da Plinio alla Terra soffice. *Tenero velut Nutritis sinu recipiat incrementa, & calestes admittat imbres*. Siche la Nuuola è la *Nutrice* della Terra *bambina*; la pioggia il *latte*. Da Tullio, à precetti delle arti. *Educata his nutrimen is ars Oratoria*. Et da Seneca all'herbe, *Zephirus teneras educata herbas*, con che fe tu chiamassi quel vento il *Balio dell'herbe*. La SENSITIVA da Cicer. allo Spirito *animus sentit nescio quid in se esse diuinum*. Tal Declamatore, alle cose insensate: *Sentiebant adeo in digno se a domino possideri*, perche cadeteno in capo al Padrone. Della FAME Virgilio, *auri sacra fames*. Et Ouidio: *Largis satiantur odoribus ignes*. Della SETE, l'istesso parlando dello Ir.[illegible] Di Narciso alla fonte, *Dumque sitim sedare cupit*, SITIS *altera creuit*. Et del Mare. *Peregrinos* EBIBIT *amnes*. Del MOVIMENTO, l'istesso: parlando del Fiume *In mare deducit fessas erroribus vndas*. Della SANITA' Seneca *Sana*

consilia experte. Della INFERMITA', & ROBVSTEZZA; Columela: *Montibus Vinea* [*difficulter conualescunt humidis locis robustissima, sed infirmi saporis vinum faciunt*. Della VECCHIEZZA, Claudiano: *Priscamque resumunt Caniciem leges*. Et della MORTE, Seneca; *Pretijs puer*, il quàl morto vna volta mai più non risuscita.

Finalmente alle *Qualità inerenti* si possono aggiungere le *denominationi estrinseche*, come *Fama, infamia: Nobiltà, ignobiltà: Felicità, infelicità, & Pouertà, ricchezza: Pregio viltà: Honore; dishonore*. Suetonio chiama FAMOSI CAVALLI, quei che vinser più volte il pregio: & Horatio chiama INFAMI gli scogli Acroceraunij come assassini del mare: & Ouidio: *& veterum terras* INFAMES *cade virorum*; Plinio chiama *herbe* NOBILI le *dimestiche*, & IGNOBILI le *saluatiche*. Virgilio chiama il *Legno* INFELICE: & per contra: *Exijt ad cœlum Ramis* FELICIBVS *arbos*. Ouidio: *ingenium* DIVES; cioè, *copioso di concetti*, & per contrario Cicerone; *Nos* PAVPERTATE *sermonis laboramus*. Et circa l'HONORE: Statio; *Hasta vetustum Syluarum* DECVS. Et, VENERABILE *locorum senium*.

LA Quarta Specie della Metafora di *Simiglianza*, traporta il Uocabulo da vn termine RELATIVO ad vn'altro. La prima foggia de' *Relatiui* si chiama dialetticamente di *Equiparanza*; come *Fratello, e Fratello, Compagno, e Compagno; Collega, Commilite; Complice Confederato, Consorte, Amico, Aguato, Gemello, Sposo*. Le quali voci trasportate ad altro suggetto che al suo proprio somministrano *Translati* piaceuolissimi. Per questa licenza, Statio chiamò Plutone, *Infernum* IOVEM. Et Silnio Italico, *Tartareo est operata* IOVI: comunicando al fratello il nome dell'altro per essere i fratelli quasi vna cosa di *Progne* diedero alcuni il nome della Sorella *Filomena*; e Statio ancora, chiamò Proserpina, *Infernam* IVNONEM: tutte Metafore del medesimo Genere. Ma in genere diuerso il *Sonno* fù detto da Seneca, FRATER *durus languide Mortis*, & da Vigilio, CONSANGVINEVS *lethi sopor*, per la simiglianza degli affetti. Ancor le muse chiamaronsi *docta* SORORES; per la communication de' suggetti; Onde Tullio, *Omnes artes habent quoddam commune vinculum, &* COGNATIONE *quadam inter se continentur*. Et per la medesima figura due *Perle* si chiamano PRETIOSE SORELLE, & UERDI SORELLE due *Piante* di vna selua, come nella fauola di Faetonte. Per la medesima Plinio chiamò *Sposa*, e *sposo* la vite e l'albero; In *Campo agro populis* NVBVNT *vites*, MARITASQVE *Complexa, atque per ramos earumprocacibus brachijs, geniculato cursu scandentes cacumina equant*. Et Horatio; *vlmis* MARITARE *vites*; Et per contrario; INNVBÆ, *&* CÆLIBVS, son le viti senza poggio. Statio fà il matrimonio del *Cielo*, & della *Terra* nelle feconde pioggie della genial primauera; *Ipsum in* CONNVBIA *Terra Aethera, cum pluuijs rarescunt nubila sole*. Onde i Poeti finsero le Nozze di *Cielo*, e *Terra*. Con simil gratia si transportano i nomi di *Società*, & di *Amicitia*, ò da *Specie* à *Specie*, come lo Schiauo Plautino chiama suo COLLEGA & COMMILITE l'altro Schiauo, egualmente ligato ne' ceppi: & brauo à combatter con le spalle contro la sferza. Et Cicerone chiamò la Città de' Mamertini SOCIAM *furtorum, & flagitiorum Verris*, cioè, *Complice*. Ouero da *Genere*, come l'Alba si chiama AMICA *delle Muse*; & la Solitudine *segreta* COMPAGNA *de' Mesti*: Et la Sfortuna, CONFEDERATA *della pouertà*. Così Oratio chiamò i Zefiri *Veris* COMITES: & Varrone, *canitudi* COMES *Virtus*, & il Poeta *Virtuti, Fortuna* COMES: & la Fanciulla di Plauto, andando il matrimonio senza patrimonio: COMITEM *Pudicitiam duxero*. Così il Petrarca nominò i Fiori, *Dolce* FAMIGLIA *di Zefiro*. Onde tu puoi chiamar gli vccelletti, *canori* CORTIGIANI *dell'Alba*, & le Rondinelle *Garrrici* DAMIGELLE della *Primauera*;

ra; peroche con essa ci ritornano. E i uenti Aquilonari, *Fieri* SATELLITI dell'*Inuerno*, e i pipistrelli, *Furtiui* FORIERI *della Notte*, & alcun chiamò la Notte COMPLICE *de' Ladri*, come Cicerone contra Marco Antonio: *Nocte* SOCIA, *hortante libidine*.

Ancora la *Contrarietà* è vn'altra specie di *Equiparanza*, serbando nell'vno è l'altro Reuelatiuo l'istesso nome: come, *Nemico*, *Auersario*, *Riuale*, *Antagonisti*, *Antipodi*, *Competitori*, *Gareggiatori*, *Emulatori*, *Antipatie*, & simili. Così l'arguto Lenone di Plauto; volendo col fuoco scacciar dall'Ara di Venere le rifuggite Donzelle *Vulcanum adducam, is Veneris est* ADVERSARIVS. Et le contrarie qualità degli Elementi si chiaman NIMICHE: *Frigida* PVGNABANT *calidis*, *humentia siccis*. Et la Vite, NIMICA *della Brassica*, per la naturale antipatia. Et anco in buona parte disse il Poeta CERTANTEM *vnam Purpura*: Onde communemente si dice: *Quelle mani* COMPETONO *di bianchezza con i gigli*, *Quegli occhi* EMVLANO *la luce del Sole*; *Colei* GAREGGIA *con Elena in beltà, con Lucretia in pudicitia*. Quinci gli amatori di vna medesima beltà, metaforicamente fur detti RIVALI; dalla somiglianza degli Armenti, che contrastano per bere al medesimo Rio. Onde piccante fù il motto di Tullio contro quel bel *Narciso* da chiauiche: *O Dij, quam ineptus; quam se ipse amans sine* RIVALI.

L'altra maniera di *Relatione* è detta di *Disquiparanza* trà *Cagione*, & *affetto*, ò trà *Superiore*, & *inferiore*. Del primo genere sono i Vocabuli di *Padre*, e *figliuolo*, *Autore*, & *Opra*, *Fabro*, e *fattura*, & di ogni cosa che sia *Principio* di vn'altra. I quai termini scambieuolmente è permutati sotto vn medesimo Genere: ò tragittati da vn Genere all'altro, figliano Metafore molto vaghe. Così Romulo fù detto da Horatio, PADRE *di Roma*: & Roma pur fù detta *Romuli* FILIA: Onde nacquero le adulatrici Metafore, PATER *Patriæ*, & PATER *Populi*, & PARENS ORBIS fù chiamato Domitiano da Martiale: In seguimento delle quali vn mordace spirito, vedendo inscritta la Statua di Claudio; PATER POPVLI: scrisse sotto quella della licentiosa Messalina sua Moglie; MATER POPVLI. Passò questo *Relatiuo* alle cose inanimi: onde Horatio chiamò il Fiume Reno *Nympharum* PATER, *Amnumque*. Et la Terra, come cagion materiale fù detta MADRE, dall'Oracolo Delfico: imitato dall'Italian Poeta.

Tutti tornate alla gran MADRE *antica*.

Et la *Natura*, da Cicerone MATER *rerum omnium*, come cagion formale: benche ad altri sia *Madre*, ad altri *Matrigna*. Pausania chiamò le HORE, *Matri della frutta*, & il famelico Parasito di Plauto, *Famem fuisse suspicor* MATREM *mihi*, talch egli portò nel ventre la propria *Madre*, & forse ne morì di parto. A questi Relatiui di *Paternità* rispondono i Correlatiui di *Figliolanza*. Onde i fiumi si chiaman *Figliuoli del Mare*, A l'Hasta, da Statio, *Syluæ* FILIA. Ei Germogli da Virgilio, PROLES OLIVÆ, & gli honori, da Horatio, *Figliuol della Vittoria*: *Cui Laurus æternos honores Dalmatico* PEPERIT *triumpho*. Anzi l'ingegno humano, chiama suoi PARTI, & suoi CONCETTI, le Argutezze. Et PROLE *del Vitio*, le *Febri*, *i morbi*, & gli *affanni*. Et da questa fonte scaturirono le *fauolose Genealogie*, come, de' temerari *Giganti*, Figliuoli della *Terra*, & del *Sole*: cioè i *vapori*, che dalle cime de' loro monti sorgono verso il Cielo. Et Pallade esser Figliuola del Cerebro di Gioue, senza femina: cioè la *Sapienza* partorita dall'intelletto astrahente dalla *Materia*. Et le *Sirene*; Figliuole delle *Muse*, & di *Acheleo*, per l'*Adulatione*, che nasce da vna *Cortigiana eloquenza* mescolata di *froda*: Et *Dis*, Iddio delle douitie, finge si figliuol di *Ops* peroche per inricchire, bisogna *fauoreuole aiuto*, benche la O, della voce OPIS quando significa la Dea habbia la prima sillaba longa, & quando significa *aiuto*, l'habbia corta. Nel qual proposito raccontano, che ramaricandosi l'Archipoeta à Papa Leon Decimo, della sua pouertà: scherzeuolmente gli disse il Papa:

Dic mihi, cur DITES *non cernimus esse Poetas*;

Cui l'Archipoeta alludendo alla fauola, & ingegnosamente equiuocando, tosto rispose. *DIS fierem, fieret si mihi Mat.* OPIS.
Come dire, *s'io fossi da voi fauorito, prestamente diuerrei Ricco*. A che senza indugio replicò l'Arguti ssimo Padrone.

Culpa tua est; vui tu ignaui nam carmini OPEM.
Quam reliqui longam, tu facis esse BREUEM.

Et questi erano gl'*ingegnosi* trastulli di quel gran *Mecenate de' Virtuosi*.

Et generalmente, tutte le cose che hanno qualche ragion di *Principio*, come *Cagione*, *Occasione*, *Origine*, *Fonte*, *Radice*, *Capo*, *Esordio*, *Orditura*, *Autore*, ò simili, scambiano frà loro i Vocaboli; ò li concedono a suggetti di Genere differente: Quinci Seneca: *Et CAVSA litis Regibus Chryse iacet*. Et Demade citato dal nostro Autore, disse, che il *maneggio di Demostene era stato la origine di tutti i mali*: peroche sei suo tempo (ma senza sua colpa) incomminciarono: Così il *Tempo*; & il *Giorno*: nè se principiano le sciagure, s'incolpa come se ne fosse l'Autore Virgilio: *Ille dies primus lethi, primusque malorum* CAVSA *fuit*. Onde scioccamente da Macrobio vien'accusato Virgilio doue dice; che il *Ceruio Tirreno fù la cagion de mali della Italia per le guerre di Enea*, figuratamente prendendo la Cagione per l'occasione: & come Policrate disse; *che grandissime gratie da quei di Samo si doueano à' topi; percioche haueuano lor donata la Vittoria rodendo il neruo degli archi a' lor nemici*, suggetto che haria fatto vn bell'Episodio al a guerra *de' Topi* di Homero.

A questa medesima *Relatione* si appartengono ancora i Termini sinquiparanti d'*Imagine*, *Pittura*, *Copia*, *Idea*, *Idolo*, *Tipo*, *Schizzo*, *Abozzo*, *Ombra*, *Mascara*, co' suoi Correlatiui di nome differente *Prototipo*, *Prototipo*, *Autografo*, *Esemplare*, *Originale*. Quinci si dirà; *Questi è vna visibile IDEA della Virtù*. *Quegli è spirante* RITRATTO *della Morte*. *Questo concetto non è* ORIGINALE, *ma* COPIA. Salomone adorò *gli Idoli morti del vino* IDOLO *suo*. Souente *la sceleratezza và* IMMASCHERATA *di pietà*. Plauto laudando la beltà di Ampelisca: *Veneris* EFFIGIES *hæc quidem est*. Tacito di Seneca, IMAGINEM *vitæ suæ relinquere est*. Floro, di Romulo: IMAGINEM *Vrbis sic eis potius quam Vrbem*. Et la Eco, mutola parlatrice; che non sapendo, ne fauellar ne tacere è tanto smemorata, che non si risouuien se non degli vltimi accenti; fù chiamata da Horatio, *Iocosa Vocis* IMAGO: da Statio, *Vocis* VMBRA: & da vn Poeta Greco, PITTVRA *del Suono*. Per côtrario, vn negotio incominciato si chiama SBOZZATO; & vna Persona mal fatta. ABOZZATVRA *di vn'Huomo*. Si come Antonia chiamaua l'Imperador Claudio suo figliuolo, *Hominem* INCOATUM, *non perfectum*. Et di Domitiano degnamente dalla paterna virtù, disse il Declamatore: *Dij immortales, quam dissimilis* PROTOTYPO TYPVS: essendo ridicolo vn Relatiuo senza *Relatione*. Con il che argutamente fù schernita vna Sposa vanarella, che portando il viso smaltato di cinabro, & di ceruse, mostraua alla Vecchia Madre vn suo ritratto non troppo naturale, cui la fauia Matrona, disse *Figliuola mia, la Pittura non somiglia a te: ma tu somigli alla Pittura*.

Restano le Relationi di *Superiorità*, & *Inferiorità*, come *Rè*, *Padrone Giudice*, *Arbitro*, *Maestro*, *Pastore*, & altri, che co' lor correlatiui metaforicamente scambiar si possono ne l'applicare ad altri suggetti, come dicemmo. Con questa figura sì libero Virgilio la sua fecula, doue chiamò Minosse *Arbitro dell'Inferno*; gridando Zoilo, che Minosse *Arbitro* già non è, ma *Giudice*, peroche giudica secondo il rigor del *la ragione*, & non secondo il conueneuole della *Equità*. Con la medesima, chiamò egli TIRANNO, l'ottimo Rè Enea. Il che cadde bene à difesa di vn sciocco Dottore; il qual conuinto di hauer detto che il suo Rè era vn Tiranno; disse i Giudici: *Hor leggete vuoi mai più in Virgilio*.

Pars mihi pacis erit dextram tetigisse TYRANI:

Et per esser'egli più Poeta che Dottore, la gli fù passata per buona. Tutte queste son Metafore da *specie* à *specie*, ma da *genere* à *genere* fù quella di Homero. chiamando il Rè Agamennone, *Græcorum* PASTOR: & per conuerso il Poeta

La-

Latino chiamò il Caprone, DVX *gregis*: & Seneca nell'Hippolito; *Sed* DVX *malorum Fœmina*, *& scelerum artifex*: & Horatio parlando col Reno: *Tibris te* DOMINVS *rogat*; volendo dire *O Reno Padre delle Ninfe*, il SIGNOR *Tevere ti supplica di rendergli il suo Domitiano*, Consimili Trasporti viasi dire: *Il cieco* TIRANNO *delle Ragione* per l'*Amore*, & l'*Ira*, PADRONA *della mente*, & Horatio. *Et genus*, *& formam* REGINA *pecunia donat*. Et per contrario, VASSALLO *del senso*, e SCHIRVO *incatenato della Concupiscenza*, si chiama l'*animo fragolate*, Et varia Gemino chiamò Cicerone; *Veteranum* MANCIPIVM, *iam tritum habens collum ad seruitutem*: perche andò secondando li più Potenti, gridando, *Viua chi vince*. Et da questa figura procedono le cortigiane *adulationi* dalle sottoscritte, doue tale ti si confessa in Metafora SERVIDORE, e SCHIAVO; che fur di Metafora volentieri venderebbe te alla catena.

LA quinta e Sesta Specie, nascon dall'ATTIONE, & PASSIONE, le cui Metafore puoi tu generalmente deriuar dalle antidette; peroche si come ti replicai; da'*Sostantiui*, & dagli *Aggettiui* si possono piegare i *Verbi*. Laonde se tu chiamasti per Metafora di Sostanza le pietre *Ossa della Terra*, se dicesti per Metafora di quantità, *Pensier graui*, per la Qualità, *la canutezza de' Monti*, e *strepito della Conscienza*, per la Relatione, *la Vittoria è Madre dell'honore*, ancor dirai, DISOSSAR *la Terra* per cauar pietre: SGRAVAR *l'animo de' pensieri*, I *Monti* INCANVNTISCONO: la *Conscienza* STREPITA: la *Vittoria* PARTORISCE *gli honori*. Talche di tutte le *Sostanze* del mondo; di tutti i Vocaboli della *Quantità*, & della *Qualità*: di tutti gli Obietti de' *Sensi esteriori & interiori*, di tutte le *operationi* dell'animo *Naturali*, ò *Morali*, & finalmente di tutte l'altre *Categorie*, che si diranno; fabricar potrai nouelle, & piaceuoli forme di Metaforici Verbi *Attiui*, & *Passiui*. Anzi queste son le più belle: perche ne i *Sostantiui*, come troppo viuaci, l'affettattione, & l'artificio è più discoperto. Onde con maggior verecondia dirai, I FONTI CHRISTALLEGGIANDO: & li *Fonti*, CHRISTALINI; che I LIQVIDI CHRISTALLI dei *Fonti*, che baldanzosamente ti mette innanzi due sostanze incompatibili: doue, il *Verbo*, & l'*Aggettiuo* ti rappresentano vna sostanza, quasi naturalmente qualificata.

Ma in questo luogo più propriamente cadono le Metafore surgenti dalle *Attioni* di tutte *Arti*, & *Facultà* esterlormente operanti: delle quali, come nel gioco delle faci, correndo ti lancierò alcuni esempli di Ottimi Autori, che ti dian lume à ricercarne altri infiniti piu ingegnosi, per te medesimo.

Dagli ATTI GIVDICIALI. *Conscendere* Rationis *Tribunal*. Cupiditates secum ipsæ *delitigant*, *Citare* semet ad conscientiæ Prætorium. *Castigare* mores suos atque componere. *Proscribere* ab oculis verecundiam, Genus omne humanum mortalitate *damnatur*, Terra nimbos *criminatur*, & Boream Diuitiæ vitâ *inclieuelam*, *assumunt*, &c.

Da i NEGOTII CIVILI. *Nectere* cum Cœlo *commercia*. *Abdicare* à se delicias ingenti pretio fumum *vendere*. *Asserunt* se in libertatem ignes conclusi. Sol auiculis matutina *indicit comitia*. Vita mortalibus *commodatur*, non datur, Semet *emancipat*, qui opes *manumittit*, &c.

Dalla MILITARE. *Indice bellum* voluptatibus. Lenibus armi *praeludunt*. Oratores amentatis argumentorum *iaculis consligiunt*. Maledictis *velitari*. In Solem *rebellat* vapor. Aureism achinis *arietare* constantiam. Fraudum *cuniculi expugnate*. Æquore feruido *deprelìantur* venti Alieno in gemitu *triumphat* inuidia. Naufragorum *exuuias* victrix vnda sideribus *ostentat*. Eadem ratio ira *conciet*, atque *receptui canet Excubias agere*, ne qua nos fortuna imparatos, securosque *adoriatur*, &c.

Della MEDICINA, Aeri alieno, iurisiurandi *pastillus illinitur*. Etiam nolenti

nolenti patriæ *medicina est adhibenda*. Curæ somno *curantur*. Amicitiæ vulnera vix *cicatricant*. Epistolarum *fomentis*, animi sensum *conualescunt*: recens dolor *tractari* non patitur, De sana Republica, discordiarum concitores *scalpello* sunt *execandi*. *Febrit* Mare, atque *inhorret*, &c.

Dalla NAVTICA. Honori suo *velificari*. Momento, felicitatis malacia *tempestate mutatur*: Inter factiones *fluitat* Reipublicæ Nauis. In *vada*, *& syrtes* difficultatum *incidere*. Turpis est publicæ Nauis rector, cui prudentiæ *gubernacula fluctibus eripuit*, qui fluctuantia *vela deseruit*, *permisit* tempestati *nauium* at ille vel in naufragio laudandus, quem orbuit mare *clauum tenentem*, *& obuiam*. Publico ex naufragio *tabulam arripere*. Tutius hominis fortuna *ad anchoram stat*, &c.

Dall'ARCHITETTVRA. Firma non est Fortuna, *quæ magnitudine laborat*. sua *Architectari* voluptates. Dolos *machinari*. Labantem domum nouo coniugio *substruere*. *Fundare* publicam quietem. Magnum opus *ad coronidem perducere*. Vitæ gloriam illustri dignitate *fastigare*, &c.

Dalla FABRILE. *Dolare* orationem. Spei domesticæ radicibus *bipenne admouere*. Ad tædium sua *eprocudere*. Calentem *tundere* massam. Ad *amussim* rationis, *dirigere* cupiditates. Diffidentes animos *agglutinare*. Decreti *clauum figere*. *Affabre* negocium, *absoluere*, &c.

Dalla LANARIA. Orationem solidam *exere* Ruptum negocium *redordiri*. *Pectere* stylum. Schematum luminibus orationem *phyrgiare*, vel *acupingere*. Laciniam dictis *assuere*. Vitia vitijs *inglomerare*. Genas vnguibus *carperem* come lana. Morti *pensum soluere*, &c.

Dalla PITTVRA. Age iam, & *tabula manum admoueas* Negocium *adumbrare*, tum *colorare*, denique *manum extremam imponere*. *Appingere* veritati mendacium. Simulatione *infucare* vel *infuscare*. Ver terram, *pingit*. Nubes *miniat* aurora, &c.

Dall'ARITMETICA. Sua facta *ad calculos redigere*. Actorum *rationes* conscientia *subducit*. Auara Mors dum annos *supputat*, sommum *imputat*. Argumenta *habere innumerato*, Ticta omnia *in summam colligere*.

Dalla MVSICA. Sibi blanditus *accinere*. Surdis auribus *Lyra ludere*. Virtutis omnes sibi *consonant*, *absonant* vitia. Post tripudia *chromaticum canere*. Quantium auium chorus riuullis *admoletur*.

Dalle CACCIAGGIONI. Incautis animis procate soculi *tragulam injiciunt* Populi rumusculos auibus *accipari*. *Captare* fauores Fraudum *cubilia vestigijs indagare*. In hostium *casses incidere*. Aureis retibus *ex piscari* beneficia.

Dall'AGRICOLTVRA. Sol radios *disseminat*. Rugis frontem *arat* curua senectus. *Amputare* stylo pampinos orationis. Felicitati publicæ *inducere aratrum* De seminario triumphorum lauream *metere*. Rumores in populo *proseminare*. Cupiditatum *greges* qualibet *pascere*.

Ma bellissime son quelle che si traggono dalle ATTIONI CEREMONIALI, come da'SACRIFICI, *Initiare* sese Philosophiæ. *Lustrare* se lachrymis: per la penitenza. *Mattare* cupidinem Virtuti. Fortuna impios *coronat* ad sacrificium. Dagli AVGVRII. *Auspicari* prosperum armis euentum. Irata facie malum *Ominari*. *In auspicato* aggredi negocium. Dalle Ceremonie NATALITIE. Palladem hic Heros *habuit Pronubam*. Dignitas *auersa Lucina orta*. Vrbis illius natalibus funestæ *faces præluxerunt*. Ars ingenio parturienti *obstetricatur*. Dalle SPONSALI. Amicitiæ morum similitudine, *coniunguntur*. Eumenides *tenuere faces* Æneæ sponsalibus. *Matrimonium* cum fortuna *stipulari*; FVNERALI: Propriam famam sceleribus *funerare*. Atlantico in Occeano Dies *tumulatur*. Carmina sibi *exequalia* Cychnus *canit*, idem sibi Præfica. Inutilibus scriptis *Pyram succendere*, oblitionem rumulandis. Dai GIOCHI, & FESTE: *Cum morte luctari*. *Mare intra litora gestit*, *ac ludit*, *In forensi curriculo quadrigas eloquentie agitare*. *Alius alium in hoc vitæ studio præuertimus*

A ne-

A meta ad carcerem remeare. Magnum quisque sibi Theatrum pandit, ipse noris Dimoto verso rem in Scena producere; Actum agere.

In somma, se tu ti pon dauanti alcun verbo da Metaforeggiare; lando tu intorno vna occhiata à tutte le *Attioni della Natura*, & delle *Arti*, in mille, & vaghe maniere; potrai tu variarlo. Ma perche questi esempi son tratti dalla superficie delle *Arti*, potranne tu ritrar de' più ingegnosi dalle viscere di ciascun' *Arte*, che colorati di pellegrina eruditione, sol da' periti, & non dal profan vulgo saranno intesi. Come se vedendo duo fratelli in perpetua discordia; tu dicessi: Costor *concordano* insieme, come il *Diatessaron* col *Diapente*, chi t'intenderà se non il Musico? il qual sà, che la *Sesquiterza* con la *Sesquialtera* concordar non possono in buona Harmonia per la ragione osseruata dal Filosofo ne' suoi problemi? Dico il medesimo di tutte le altre *Arti*, & di tutte le *Proprietà* delle cose Naturali, *Metalli*: *Herbe*, *Animali*, *Spiriti*. Ma questa è opera di più lungo giro: & riuerrà nel suo luogo, parlandosi della *Materia* delle Argutezze. Anzi per non abusar della tua sofferenza, ti trignerò in succinto le seguenti *Categori*; potendo tu ampliarne gli esempli, con la metodo della antecedenti, à tuo piacere.

LA Settima Specie della Metafora di *Simiglianza*: è quella che transferisce le Voci da' Termini del SITO. Et questa: per maggiore ageuolezza, congiungeremo con la Nona, che comprende il LUOGO, & il MOVIMENTO.

Dunque per Metafora da *Specie à Specie*, in quanto al SITO; fù detto da Virgilio, *Intonuit laeuum*, per dire *Intonuit dexterum*, parlandosi di Augurio felice. Et la ragion'è fondata nella differenza del prendere i nomi di *Destro* & *Sinistro*. Peroche i Latini chiamano Pater *destra*, quella che risponde al nostro braccio dritto: e per contrario i Greci ch'amauan destra, quella che rispondeua al braccio dritto d'Iddio, il qual si figurauano hauer sempre dauăti in sembianza di vn grandissimo corpo humano: Talche ciò che noi chiamiamo *Destro*, à i Greci era *Sinistro*, & la mano manca, era lor più nobile, & di migliore Augurio, che la Diritta. Laonde Virgilio per *metafora desciso* parlò alla Greca: chiamando *sinistra* la parte diritta. Et per la medesima ragione, vedrai tu nelle antique Pitture, & nelle Bolle d'Oro, San Pietro alla mănca di San Paolo, sì come i luogo più degno: & questa pure è Metafora Latina dal rito Greco.

Sarau dunque Metafore da *Specie à Specie*, se tu cangi frà due Corpi Materiali le Voci appartenenti al *Sito*: in riguardo de' *Pontifissi dell'Vniuerso*: Come, *Alto, basso, pendente, giacente, ritto, sedente*; *prono, supino*, &c. Con tal figura disse Salusto: *In medio Campus* IACET. Columela. *Campus ad Sole* PRONVS & SVPINI *colle*. Horatio. *Leue personuere saxa* CVBANTIS *ysti*, che à vn Colle della Sabina, Et Seneca, *Segnem* TORPESCIT *fretum*. Et, *Arbores quassa* PROCVMBVNT. *In Tiberis ripa* SEDET *Roma*: Et Horatio; PRONVS RELABITVR *fons*. Et per contrario. *Fons ibi* SVRGIT, disse Quintiliano; Et Ouidio parlando del monte Parnaso: *Verticibus* PETIT *astra duobus*. Doue tu vedi, che tutti questi voccabuli son traportati dalle *Positure* del Corpo humano, a' Corpi inanimi. Altri son permutati da *situationi comuni*: *Arbor* CADVCA, *Stella* PENSILES: a guisa che fosser lampadi. Et Martiale: *Aereo vacuo* PENDENTIA *Mausolea*. Et, *Aedificium* SVSPENDERE, in iscamblo di *Attollere*, disse Cicerone.

Dico il medesimo delle *Situationi* in paragon di due cose fra loro: Come; *Mons monti* AVERES. *vel* ADVERSVS. *Columna oneri* SVCCVBVERE. INCVMBUNT *marmoreis parietibus aurea laquearia*. *Thesauros* INCUBAT *auarus*. HÆRENTES *litori naues*, *Colles* CATENATI. ADIUGATÆ *arborius vites*: *vel* ALLIGATÆ. *Exercitus* DILACERATUS. Et generalmente tutti i vocabuli significanti UNIRE, ò DISUNIRE, trahendosi dal proprio

 sug-

ſuggetto ad vn'altro, formano gradite, & grandi Metafore.

Ne ſolamente i vocabuli del *Sito*: ma i ſuggetti medeſimi, metaforicamente ſi ſcambiano l'vn con l'altro. Peroche, ſi come la *Volta* delle ſtanze, & il *Cielo*, inquanto al ſito alto, ſon ſimiglianti; così i Cieli ſi chiamarono *ſtellata Mundi* LAQVEARIA, & la Volta, *Auratum ædium* COELVM. Et principalmente dal *Corpo humano* à gli altri Corpi, ſon li traporti piaceuoliſſimi. Onde le Baſe, ſi chiama Piè *della Colonna*: & il Piè, BASE *dell'Huomo*. Così dir poſſiamo: *Il Monte Veſulo*, volge la FACCIA all'Italia, *& le* SPALLE *alla Francia, porta ſopra la* TESTA *l'inuerno, & preme co'l* Piè *la Primauera*; *dal* SENO *verſa l'Eridano; & dalle* FALDE *i ruſcelli: porge la* DESTRA *a'Liguri, & la Siniſtra a Salaſſi*, &c.

Tutte queſte Metafore ſon da *ſpecie* à *ſpecie*, ſotto vn Genere Materiale: ma più ingegnoſe & più nobili ſon quelle, che ſi transportano da vn *Corpo fiſico* ad vna coſa *metafiſica*; ò *morale*, ò *ſpirituale*. Così alla ſituatione in riguardo a' PONTIFISSI del Mondo: diciamo: *Celſus animus, erectus, ſublimis*, ouero *Pronus, deiectus, iacens. Profunda cogitatio. Humilis ſtylus ac ſerpens. Pedeſtris, & planiloqua facundia? Cadens ruens, onerata ſpes. Complanata difficultas. Longe lateque graſſata crudelitas. Ire per medijas laudes & carceris. Proſtrata audacia, Fendens fortuna, Suſpenſum iudicium. Sedet hac mihi ſententia &c.* In riguardo di DVE COSE FRA'LORO; *Harceo conſuetudini. Contiguus voluptati dolor. Adnata nobilibus ingenijs libertas. Hæres oculis imago mortis. Sonctus annorum complexu hominem ſternit. Diuiſus animus inter ſpem metumque. Amicitia nexus*. E Virgilio diſſe: COMPRESSVS *amor edendi*, per ſedar la fame con le viuande. Dalle *Situationi* in riguardo a NOI *Dextra vel Siniſtra fortuna. A tergo inſtat Mori. Poſt tergum præteritorum memoriam reijcere. Ante pedes poſita & obuia rationes.*

Da queſta Metafora ſi fecero alcuna volta ſcherzi argutiſſimo co'l trapaſſo dalla voce impropria alla propria: ò da queſta à quella. Come appreſſo il Comico, il Seruo (interrogato dal Vecchio, doue foſſero i denari inuolati) hauendo riſpoſto, *Animi* PENDEO, ſoggiunſe il Padrone; *Collo* PENDEBIS. Et à vn ſuperbo figliuol di vn'impiccato, fù detto: *Ben'hai ragion di eſſere altero ch'il tuo Padre ſi vide* SOTTO I PIEDI *gli ſuoi Cittadini, & morì in* ALTO STATO. Con la medeſima ſi rappreſentano all'occhio le Imagini delle *Deità* delle *Città*, & delle *Virtù* in varie poſiture. Come di Roma SEDENTE *ſopra la riua del Tevere*. Di Bacco CAVALCIONI *ſopra vna botte*. Della Fortuna SVFFOCANTE *la virtù* PROSTESA, Di Venere *addormita*, e GIACENTE *all'ombra de'mirti*. Sotto cui alcuno ſcriſſe il Motto di Virgilio, CONSANGVINEVS LETHI SOPOR, & altre ſimili.

A Queſta Specie di Metafora ſi congiugne quella del LVOGO: perche de vocabuli dell'vna, ſe ne formano molti dell'altra; come al Sedere, che è il *Sito*, corriſponde la *Seggia*, che è il luogo, & al *Giacere* corriſponde la Tomba doue ſi giace. Dunque la primiera licenza di queſta Figura ſarà di nominare vn *Luogo* per vn'altro, come fè Virgilio, che preſe il Caſtello *Phenoe* per la vicinanza, come oſſeruò Sernio, & Seneca *Nome* per *Cleona*. Et con l'isteſſa figura ſi termina le queſtion de'Gramatici, come Virgilio faccia morir Priamo nella *Reggia*; s'egli morì nel *Lito*, come nota Turnebo. Anzi alcuna volta la Perſona fà cambiar nome al luogo. Così diſſe Caſſandra, *Vbi Helena eſt, Troiam puto*. Et Artemone, per ſedare il litigo degli Humaniſti, altri de'quali ſepelliſcon Tifeo ſotto l'*Etna*, altri ſotto *Inarime*: & altri ſotto la *Cilicia*, decide così: *Quicumque locus in: ondium vomat, impoſitus Typhoeo dici poteſt*.

Mà più illuſtri, & populati ſi formano dal cambiamento di vn luogo ad vn'altro per ragion di *fiſica ſimiglianza*. Peroche dalle HVMANE HABITATIONI ſi

Nl si traportano i vocabuli all'Vniuerso. La Stella Arturo in Plauto parla così; *Eius sum Ciuitati Cœlitum*. Ouidio *Regia Solis erat sublimibus alta columnis*. L'istesso: *Haud timeam vasti dixisse Palatia Cœli*. Propetio. *Quis Deus hanc mundi temperet arte domum*. Talche tu puoi dir che il Centro sia il *Fondamento*, gli Elementi le *Pareti*: il Cielo il *Tetto*, & le *finestre* le Stelle. Così le selue da'Poeti si chiamano, *viridis auium Domus*. Il cupile delle Api, *Cerea Tecta*, & *Mellea Pallatia*. Il Mondo degli Vccelli, *Lucei volucrum Penates*, & *pendentes Ædes*, Et de'couili delle Harpie disse il Poeta.

Dirarum nidis domus opportuna volucrum.

Il qual motto fù scritto sopra la porta di certi auarissimi imprestatori.

Consequentemente con più particolar gratia si trasportano i più particolari vocabuli: come, *Cuna, Talamo; Letto, Seggia, Trono, Sepolchro*, &c. Quinci Virgilio gentilmente chiamò Talami nutiali, le piccole *Celle*, doue le Api nutricano li parti loro: *Post vbi iam Thalamis se composuere, siletur*. Et, *Vitreos Nympharum Thalamos*, le chiare fonti. Et, *Abstrusa Talparum Cubilia*: Ouidio della Rondinella: *Sub trabibus Cunas; paruaque Tecta facit*. Così la Tomba si chiama, *Duro Letto de'Morti*: & il letto, *morbida Tomba de'vini*. Et così di tutti gli altri luoghi, che alle humane operationi Specialmente conuengono. Come, *Siderea, Templa; & Iouis, Arx*, il Cielo, *Fulminum Officina*, i nuuoli: *ventorum; Palæstra*, l'Aria. *Humida Regna, cærulei Campi; fluminum di versorum*, il Mare, & *Infanimaris Carcer*, il Lito, *veris Theatrum*, i prati ameni. *Frondosa conventicula auicularum; Orchestra*, la Selua. *Prærupta ferarum asyla*, le loro grotte scoscese. Et Marciale in quel vago Epigramma della Vipera inuilupata entro l'ambra, fonda l'argutezza nel paragone, co'l pretioso Mausoleo di Cleopatra.

Ne tibi regalis placeat Cleopatra *Sepulchro:*
Vipera si Tumulo nobilior peris.

Et per contrario i vocabuli locali, che in propietà conuengono ad altre cose all'huom si attribuiscono per *Metafore*: Come Homero chiamò *Dolce nido affisso alle Scoglio*. Patrietta di Vlisse, *Et Triumphorum Seminarium*, chiamò Cicerone la Casa de'Pisoni. Et per disprezgio. *Libera Lustra* chiamò Plauto le case infami, à simiglianza de'couili delle fiere. Et *Ouile, & Bubile*, la casa di gente idiota. Et *Stabulum Nicomedis* fù detto Giulio Cesare da suoi nimici. Così da gli ordini mecanici; tutto ciò che contiene altra cosa: come, *Vase, Guaina, Serbatoio*, &c. si traporta ad altri suggetti. Perche Tullio, chiamò il Corpo *Animi vas*. Ouidio la Faretra, *Telorum custos*. Et Dante chiamò *Guaina delle Membra*, la pelle; onde Apolline *sguainò* Marsia, quando lo scorticò.

Mà bellissimi sono i traporti da'luoghi fisici, & materiali a cose *immateriali* & *morali*, Come, *Virtutis Arx*, per l'animo inespugnabile al vitio, Et *Doctrinarum atrium*, la Loica. Et appresso Salustio; *Rudimenta, & incunabula virtutis*. Et Cicerone chiamò la Casa d'Isocrate, *Officina eloquentia*. Et *argumentum Patriam*, gli luoghi Topici, Et, *Scientia Penetralia*, le più sottili speculationi. Et per disprezgio, nominò la Città di Capua, *Domicilium Superbia*, & *Sedem Luxurio*. Si come Plauto chiamò vn presuntuoso; *Stabulum confidentia*. L'istesso nome, MVNDVS, serue al mondo *materiale*, & al *morale*: col qual'equiuoco, dicendo vn Filisofo che Democrito, & Anassagora fecero molti mondi: rispose vn Satirico. *E'non ne haueria giamai fatt'vno peggior di questo.*

Di questa figura ingegnosamẽte seruirsi gli Poeti nell'assegnare alle lor Deità PATRI FABVLOSE. Come à Venere la *Spiaggia marina* & à Bacco vn colle, pur'alla riua del *Mare*, come patria più fauoreuole a questo, & à quella. Et à Cerere la *Sicilia* presso all'Etna, percioche que'campi son felicissimi di bei frumenti. Et le muse, benche nate nel *Piero* pouero monte della pouera

Tes-

Tessalia; cambiar soggiorno fù l'aprico, e delitioso, mà solitario Monte di *Helicona*; percioche le scienze, benche figliuole della pouertà industriosa, amano luoghi aprichi, & solinghi: Ancor di quindi prendono le capricciose inuentioni di MISTERIOSI PALAGI: qual è la *Regia del sole* con pareti di oro sopra colonne di gemme, descritta nobilmente da Ouidio. E'l *Palagio di Cristallo della Ninfa Cirene* sotto l'onda del fiume Peneo. Et il *Palaggio del Sonno*, ingegnosamente descrito da Luciano, in vna foltaselue in sù la riua di Lete, vicino al Tempio della Notte. Et mille simili. Di quì finalmente le inuentioni di molti *Enigmi*, che si diranno à suo tempo.

A Ele Metafore del *Luogo* succedon quelle del MOVIMENTO: tanto più belle, & viuaci; quanto (come detto è) meglio ci rappresentano gli obietti dinanzi à gli occhi. Et primieramente, i *Mouim enti naturali della* FACVLTA' VEGETIVA: come *Nasci*, proprio del Feto: *Erumpere*, del pollo che rompe il guscio: *Pullulare*, dell'herbe: *Florere*, de' fiori: *Gemmare*, delle gemme: & le vociamentatiue; come, *Adolescere*, propria dell'huomo: *Gliscere*, & *Vernare*, proprie delle piante; formano metafore belle da *Specie* à *Specie* scambiando i vocabuli frà loro, ò accommodandogli à differenti suggetti. Così con bella Metafora disse *Gemmare vites*, per germinare; *Floret adolescentia*: *viriditas herbarum adolescit*; *Floret exercitus armis*; pariente Aurora, *Sol nascitur*, *astra denascuntur*. Et Plinio, parlando del Diamante Arabico *illi palor Genti*; *& in aureo, nonnisi excellentissimo, Natalis*. Ma ingegnosamente si trasportano alle cose immateriali, ò morali. *Nascitur hæc mihi Occasio*. Et Seneca; *Omnia nostra scripta dum nascuntur, nobis placent*. Cicerone: *Omnium scelerum, & audacia maturitas, in nostri Consulatus tempus erupit*. Liuio: *Gliscente in dies seditione* Tullio; *Hac tua iustitia, & lenitas animi floreſcet quotidie magis*. Seneca; *Adolescebat lex maiestatis*.

Il simile de' *Mouimenti Naturali* PROGRESSIVI. *Moueri astra, ambulare homines, progredi pecudes, natare pisces, volare aues, serpere angues, Repere lacertas*: i quai Vocabuli con eleganza si van mutando da *specie* à *specie* intra loro, ò con altri soggetti. Seneca, Pumus altè *Serpit* in Cælum. Cicerone; Errantes stellæ *Progrediuntur*, come se tu dicessi, *Le Stelle vna passeggiando per quella soglia celeste*. Ouidio, *volitant* super ora fauillæ. Et Cicerone. Quum tu florens, ac potens, per medium forum popularis *volitares*, cioè, *ambulares*, Virgilio; Inter victrices hederam tibi *Serpere* lauores Plinio: Adminiculatæ sedibus vites *repeant*; pampinorumque superfluitate amplo *discursu* atria media complectuntur. Et Columela vsò la voce *Natare* per *Serpere*. Summa parte terræ *natantibus* radicibus. Similmente alle cose inanimi con vaghezza, e forza si attribuiscono questi Mouimenti. Seneca; *Eunt* scelera per cunctas Domos, che ti rappresenta il *vitio* in guisa di vna Persona audace, che si ficca in ogni luogo. Ouidio; Amor in pectores *Serpit*. Stacio; Medio *natat* vmbra profundo. Cicerone; *Irrepit* error in homi num mentes. Ouidio; *Volat* dubijs victoria pennis.

Da' *Mouimenti* ARTEFICIALI; come, *Equitare*, *Velificari*, *Remigare*, *Verbi*, *Rapi*, &c. Virgilio; Illum prono *rapit* alueus amni. Horatio del Vento, Cæruleis *equitare* campis. Et il Seruo Plantino alle Donzelle approdate, facetamente disse; *Equo linea* per vias cæruleas estis *vecta*. Et con questa figura da *Specie* à *Specie*, tu difenderai Salustio, immeritamente vituperato da Asinio Pollione, Censor Massimo de Gramatici; perche vsò della voce *Transgredi*, per *Transnauigare*. Ma viuaci son questi verbi dal Genere *Fisico* al *Metafisico*, & *Incorporee*. Come. *Enatare* maximis ex difficultatibus. Et Cicerone: Tanquam ratis in mari immenso nostra *vehitur* Oratio. Floro parlando di Bruto: Fauori Cuium, etiam Domus suæ clade, & parricidio, *velificatus est*. Tolta la Metafora à Cicerone. Se pose di turbulentia ratione honori *velificari*. Virgilio

lio: Me deserta per auia dulcis *Raptat* amor. Seneca: Fulgor teneris qui radiat genis, Momento *rapitur*.

Da' *Mouimenti* riguardanti il SITO DELL'VNIVERSO: come il mouersi *Da vn luogo*, *ad vn luogo*, *Per vn luogo*; *Dentro*, *Fuori*, *d'interno*, *Scendere*, *Salire*, *Vacillare*. Ouidio con tai mouimenti dipinge il *Meandro* placidissimo fiume.

Liquidis Phrygius Mæander in vndis
Ludit: & ambiguo lapsu *refluitque fluitque*:
Occurrensque sibi, venturas adspicit vndas:
Et nunc ad fontes, nunc ad Mare *versus* apertum;
Incertas *exercet* aquas, &c.
In mare *deducit fessas erroribus* vndas,

Et di simil metallo è la Metafora di Virgilio: che i Venti siano *Scopatori del Mare*: Æquora *verrebant*. Et quella di Ouidio: Stellarum Agmina *Cogit* Lucifer: *Come il Pastore la sua greggia*. Et. *Mulcebant* Zephiri natos sine semine flores. Non Cœlum *sparserat* Astris. Ma con singolar vaghezza si trasportano questi verbi alle cose *ignude di corpo*, Ouidio: Fortè *Peruenit* ad aures Orithya tuas: cioè la *Fama di Orithia*. Petronio: In scientiæ latebras acutum se ingenium *penetrat*. Ouidio per funera Mauros *assultat*, madidisque *errat* Victoria pennis. Et tutte quest'eleganti maniere. Recti *metas contingere*. Omne *discessit* decus. Vestræ *accedo* sententiæ. *Scandere* ad pietatis arces. *Exire* de mentis potestate. *Emergere se* magnis ex difficultatibus. *Rapello* preces. *Vagari* animo. Ingenio *peregrinari*. Per ambages, & anfractus spem diu *circumagere*. *Descendere* in sese, & suam imbecilitatem agnoscere. Et Virgilio; *Varium*, *& mutabile* sempre Femina. Onde argutamente alcun disse; *Le Donne hauer più del Celeste che gli Huomini*; perche son volubili. Talche in laude di vna Dama, tu potresti dipingere il *Globo Celeste*; co'l Motto VARIVM ET MVTABILE SEMPER.

Discorri hora tu similmente del *Moto* LENTO ò VELOCE. Hasta *volat*. *Volabat* ambiguis mobilis alis. Hora. Res est forma *fugax*. *Fugiente* dulcis murmurat riuo sonus; *Precipitare* moras. *Velis remisque* contendere. Animo *recitare*. *Moras* bello nectere.

Et da' *Mouimenti* di COSE LIQVIDE. *Manere* beneficiis. Sensim *Instillare* doctrinam, *Fluxas opes sequi*. *Fluunt* per colla comæ. Flendoque dolorem *Diffudit* miseranda suum.

Da questa *Figura* nasce primieramente la *Energia*, che da forza, e neruo alla Oratione. Perche se tu dici, *Pyrrhus irratus* EST; gli è maniera giacente, e morta. Più viuamente disse Statio; STANT *vultibus ira*. Molto più viuamente Ouidio, *At illis Ira ferox* MOTA *est*. Ma piu di tutti Virgilio; FLVCTVAT *ira intus*. Talche, come più gagliardo è il *Mouimento*, più viuace sarà il *Traslato*.

In oltre di qui si apprendono le *positure delle Imagini*, esprimenti Velocità; come le *Ale*, che si dipingono alla *Fama*, alla *Vittoria*, al *Tempo*: & alla *Testa* & à gli *Piedi Mercurio*, Ministro di Gioue; per significar che i Ministri degli Prencipi voglion esser pronti ad intender la volontà del Signore, & à eseguirla. Et Augusto Cesare stampando nelle monete il *Delfino* auuolto all'*Anchora*, significò il suo Sintema della Pruden za FESTINA LENTE.

Finalmente di qui sorgono alcuni *Acuti Motteggiamenti* fondati in *Metafora di Mouimento*. Qual fù quello di Giulio Cesare; che vdendo vn'Auuocato ciondolone, grande, & disauueneuole della persona, che orando vaccillaua con le spalle & con la testa, come vn albero da galea di ffe alto: *Chi è colui, che parla di colà entrala Barca? Quis loquitur de Lintre*? Et il facetissimo Crasso, hauendolo veduto orare vicino al Console, il qual per doglia delle orecchie portaua il viso impiastrato di vnguenti, & fasciato, li disse: *Gran merto dei tu à quest'*-

quest'Oratione, *perche le mosche t'i arian manicato vino*, *se costui non si dimenaua per discacciarleti*. Et anche fur *Metafora di Monimento* sopra il medesimo suggetto come se l'vno hauesse detto: *Costui è vna Barca dondolante*: & l'altro: *costui è vn ventaglio da cacciar mosche*; Ma la figura *Ingegnosa*, fù rauuiuata dalla *Patetica*.

VEngo alla *Ottaua Specie*, che secondo l'ordine delle Scuole, douea precedere alla precedente. Questa è quella, che prende vn TEMPO PER VN' ALTRO TEMPO. Metafora tanto più ingegnosa delle altre, quante le altre Categorie soggiacciono alle potestà de'sensi: ma il Tempo e tanto insensibile, che a sola forza di Metafora, si fà sensibile con l'ingegno.

La primiera marauiglia è il farci veder le cose passate, ò le future, come presenti. Nel qual genere viuacissima e quella espression di Seneca: *Lycus Creonti debitas pœnas* DABIT. *Lenum est*. Dabit DAT. *Hoc quoque lentum est*. DEDIT. Come dire: *tanto son certo che morà, come se 'l vedessi già morto*. Et Edippo al Pastore: *Secreta Thalami fare quo* EXCIPIAS *modo*: per *Exceperis*. Così Virgilio ad Enea solcante il Tirenno, fe trouare il Porto Velino; *Portusque exquire Velinos*: & veder Agrigento, *Arduus inde agragas ostentat maxima longe mania*: certa cosa essendo, che *Velia* fra Lucani, ne *Agrigento* in Cicilia, di que'tempi non hauean mura, ne nome. Onde vn'error, forse inuoluntario di Virgilio, e venerabile come Figura. Ma più volte si fatti inuerisimili seruono di artificiosi Episòdi. Come fra'Moderni l'Ariosto, dentro la *Grotta di Merlino*, ti fà veder ne tempi di *Carlo Magno*, le guerre di *Carlo Ottauo*: e'l tardo pentimento di *Lodouico il Moro* di hauersi tirato il peso di quell'arme sopra suoi piedi. Per virtù di questa istessa incantatrice metafora, i Comici rappresentando vn *Secolo*, van mescendo attioni, ò personaggi incompossibili di vn'altro *Secolo*. Come Sofocle nella più bella sua tragedia fe morire Oreste ne'Giochi *Pitiesi*; che non incominciarono se non secent'anni dopo la morte di Oreste. Et di simili *Acronismi*, ò tolerati, ò lodati; son piene le *Comedie Spagnuole*; che ti presentano in Scena il Rè *Ramiro*; e tanto che tu sputi, come se tu hauessi dormito cinquecent'anni: ti presentano *Carlo Quinto*. Come le Muse sian Sirene celesti, rigirant i le *Sfere* à loro arbitrio. Della medesima figura i *Pittori* (Poeti mutoli) ancor si seruono ben souente: ò per ignoranza; come colui, che dipinse *Achille* allo Nozze di *Peleo suo Padre*: ò per bontà come il Masaccio, che nel quadro dell'Annunciata, dipinse la *Vergine* recitante il Rosario. Tutte Metafore da vna, ad vn'altra Specie di Tempo.

Con pari licenza si cambiano tutti li termini del tempo esteriore. Peroche il *Giorno* si pon per vn Tempo lungo: *Longa* DIES *homini docuit parere Leones*. Et per contrario, vn *Tempo lungo*, per vn Giorno: *Quid crastina volueret* ÆTAS. O l'*Anno* per vn Tempo lungo: Terentio, *Famina dum poliuntur, dum comuntur* ANNVS *est*; O l'*Età* per l'Anno: Varrone, ÆTATVM *vix decimam ingressus*, O le *stagioni*, ò le *Attioni*, ò altre Misure esteriori, per il Tempo, *Sic multas* HYEMES, *atque eclogesima vidit* SOLSTITIA. Et Martiale di vn Vecchione: *Hic propter senas vidit* OLYMPIADAS. Et di vn'altro; *Bruto* CONSVLE *natus* Come Horatio, della sua *Botte*: *O nata mecum* CONSVLE NANLIO. Et vna Vecchia da Gellio fù chiamata la MADRE DI EVANDRO. Et Plauto argutamente diede ad vn Vecchio l'Epitetto di *Sileno*: *Ecquem vidistis recalum ac* SILENVM *senem?*

Vn altra bella maniera è prendere (come già dicemmo) vna Specie di *Duratione*, inuece di vn'altra. Così Ouidio, parla delle quattro Stagioni, come delle quattro età dell huomo.

> *Nam tener*, & lactens Puerinque *similimus Annus*,
> *Vere nouo est*; *tunc herba*, *&* *roboris expers*.
> *Transit in Æstatem post ver* robustior *Annus*,

Fit-

Fitque valens Iuuenis *neque enim robustior ætas.*
Vlla, nec uberior nec quæ magis ardeat vlla est.
Excipit Autumnus posito feruore Iuuentæ.
Maturus; *mitisque, inter* Iuuenemque Senemque.
Inde senilis *H*. *ems tremulo venit horrida passu,*
Aut spoliata suos, aut quos habet, alba capillos

Ma più ingegnosa, come più remota, è la Metafora di *Lucio Floro*, che ci dipinge le quattro *Età del Popolo Romano*, come di vn Corpo solo. *Si quis ergo Populum Romanum quasi Hominem consideret, totamque eius ætatem recenseat; vt* cœperit, *vt* adoleuerit, *vt quasi ad quendam* Iuuentæ florem *peruenerit, vt postea velut* consenuerit: *quatuor gradus, progressusque suos inueniet*. In sì ci rappresenta la sua *Fanciullezza*, ne' primi dugento e quarant' Anni sotto il Rè. L'*Adolescenza*, ne' seguenti dugentocinquanta, da Bruto ad Appio Claudio. La *Virilità*, per altri ducento cinquanta infino è Cesare. Et la *Vecchiezza* per gli vltimi ducent' Anni da Cesare per fino al suo tempo, sotto Traiano, *Quasi inertia Cæsarum consenuit, atque decoxit*. In questa guisa i Poeti antiqui diuisero le quattro *Età del Mondo*. quella dell'ORO, che forse non durò venti quattr'hore, quella dell'ARGENTO, degenerando alquanto la Virtù, quella del BRONZO, & quella del FERRO, che ancor dura.

Bellissimo oltre seno i traporti da questi termini di *Tempo intrinseco*, a' Corpi inet. INFANTVLI *flores*. DECREPITA *quercus*. Virgilio LACTENTIA *frumenta*. Statio. SENIO *venerabiles nemus*. Ouidio *Nec longa referantur vina* SENECTÆ. Horatio. *Meru*[illegible] QVADRIMVM.

Per conerio, all'huomo si attribuiscono tutte le *Durationi* delle cose inanimi. Con la *Vecchiaia* detta. *Gelida* BRVMA: *Ætas* ADVESPERASCENS *Cana* HYEMS. Et la *Virilità*, AVTVMNITAS *hominis*, *Annorum* MERIDIES *Ætatis* SOLSTITIVM. Ouidio di vna Fanciulla: *Nubilibus* MATVRAT *annis*. Et di vn'altra, che mori giouinetta. *In ipso* APRILI *succisa*. Et l'Ariosto.

Era ancor sul fior della PRIMAUERA
Sua tenerella, e quasi acerba etade.

Di questo genere è l'arguzza di Giouenale sopra vna *Vecchia* grizza che facea la Fanciulla: *Facies tua computat Annos*, quasi le rughe fossero le righe dell'Horologio del Sole. Et di vna Dama alquanto brunaccia, che delle ventiquattro hore del giorno, ne solea dormir le dodeci, acutamente fù detto: *Non marauiglia se à questa Signora tutto l'anno è l'*EQVINOTTIO, *poiche ella è di Etiopia*.

Ancor alle cose *Metafisiche*, & *incorporee*, si attribuiscono le durationi di *Tempo fisico* estrinseco, o intrinseco: *Virtus* SENVIT. ANTIQVAM *suam versutia retinet vulpecula*. *Virtutes sunt*, COÆTANEA *vita*. PRÆCOX *ingenium* TEMPESTIVVM *beneficium*; PRÆMATVRA *fortuna, citò decoquit*.

Ma viuacissime son le Metafore, che parlando del *Tempo*, come s'ei fosse vn Corpo materiale, con *pelegrine Forme* ritratte da ciascuna *Categoria*. Come dalla SOSTANZA: rappresentano il *Tempo*, l'*Anno*, & l'*Hore* in guisa di Deità descriue da Ouidio nel *Palagio del Sole*. *A dextra lauaque Dies, & Mensis, & Annus: Saculaque, & posita spatijs aqualibus Horæ*, &c. Dalla QVANTITA': *Misurare il tempo, compassarlo, bilanciarlo: numerare i momenti: Tempo corto, ò prolisso*. Dalla QVALITA', *Darsi bel Tempo: Hauer tempo dolce: Giorni candidi fausti, Hore liete, propicie, felici: Anni anguili, ò turbolenti. Tempo Santo, maluagio, inuidioso*, &c. Dalla RELATIONE, *il Tempo Padre delle cose, fratello della Morte, figliuol del Cielo, Compagno del Fato, Maestro della Prudenza, & delle Arti*, &c. Dalle ATTIONI, *il Tempo diuoragli suoi Parti, rode i marmi, vccide se stesso, ettonsa di ogni beltà, ara il volo di rughe, veste i prati di fiori, rinouella i campi, riuela i segreti, disotterra la verità: riuolge il mondo sossopra*. *Nullaque non Dies, Formosi spolium corporis abstulit*. Dalle PASSIONI

Pren-

Prendere, ò perdere il Tempo, riscattarlo, tenerlo à mano: consumarlo con l'otio, incatenarlo con la felicità, trionfar lo co' fatti egregij, condurlo in trionfo. DAL LVOGO; *Le Hore habitano nella Reggia del Sole: il Tempo siede sopra le Sfere.* DAL MOVIMENTO, *Tempo lubrico, ò lento, fugge, ritornagli Anni sdrucciolano, le Hore volano.* Dal TEMPO ISTESSO: *il tempo Vecchio: giouine: canuto:* Et così dalla Categoria dell'Hauere, della qual'entriamo à discorrere.

DVnque l'vltima specie della *Metafora di Simiglianza*, prende vn'HABITO per vn'altro, Con questa licenza Virgilio vestì dalla *Trabea* il Rè Pico, Auolo del Rè Latino: *Ipse Quirinali lituo: Paruaque sedebat succinctus Trabea.* Comeche la *Trabea* fosse vna foggia di manto Augurale, ritrouato da *Romulo*, grandi anni appresso Pico: Et con la medesima figura il difendono in quell'altro luogo, doue Enea guiderdona il Vincitore con vna Clamide di broccato, *Victori clamydem auratam*, quantunque tale arredo innanzi à Numa (come affermano gli eruditi) non si fosse veduto in drapperia.

Ma per intelarti queste Metafore sotto certi capi: primieramente, tutto quel che *copre alcuna cosa*, si può chiamar VESTA, con eleganza. Columela; *Arbores vbi se frondibus* vestiuerint. L'istesso; Uestire *argum vineæ*. Cicerone: *Ripatum* vestitus *viridissimi*. Plinio, vestita *floribus Tellus*. Così, Vestire *hamum esca: Gladius vagina* indutus. Induere *pectore tela*. Induere *se locis fruticosis* Che son nobilissime forme. Et Seneca, *Nunc manum cerebro* indue, che ti fà veder la mano crudelmente profondata; & immersa nel ceruello. Et per conuersa Metafora, lo scoprire si chiama *Spogliare*, & ogni Priuatione, *Nudità*. Lucretio della Serpe, Exuit *in Spinis veste. Et serpens* SENECTAM *exuit*. Et Uirgilio. *Positis noua* exuuijs *nitidusque iuuenta*. Seneca *Non sic vere nouo prata decentia, Æstatis calidus* dispoliat *vapor. Nullaque non dies; Formosi* spolium *corporis abstulit*. Et facetamente Cicerone scherzò con questa Metafora sopra la statua eminente di Verre. *Huic fornix in Foro Syracusis est, in quo* nudus *Filius stat: ipse verò ex Equo* nudatam *à se Prouinciam prospicit*.

Ma più belli, & più viuaci diuengono questi Vocabuli delle *Vesti*, in riguardo della *Parte*, cui si adattano. Peroche le cime frondose si chiamano APICES, & *Api* ei nominò Plinio le creste di alcuni Vccelli, tolta la Metafora dalle antique *Mitre* de' suoi Pontefici. Se si acconciano all vn de' Lati, si chiamano MANICÆ, onde, *Manicata* Vasa. Et la Italia da' Comosgrafi si dice *Manica* dell'Europa. Quello poi che copre il Petto, LORICA. Onde Ausonio. Et Loricato *squammosus pectore piscis*. Ciò che vi trascinando, SYRMA, ò TRACTVS; che è la *coda* del Manto adoperato nelle Tragedie. Onde, *Radiato* Syrmate *funestissimi cometa Tragedias donanti*. Et così potresti tua beffa chiamare i nuuoli, *Berretino* de' monti. Et le gelate neui, freddo *Giubbon* dell'Inferno. Et le falde fiorite, Dipinti *Borzacchini* de' Colli. Ma dal *coprire intorno tutta la cosa*, le scorze degli Alberi, & la Pelle del Celabro de' Naturalisti si chiaman TONACHE. Et Martiale, chiamò gli Scritti goffi del suo Riuale TOGA da' pesci salati, & PELLICIA delle Oliue.

Ancora da' *Colori* prendono forme più speciali. Onde alcun disse de' Gilgi, *Salutate florum* CANDIDATI, *Lilia*, quasi con la Toga bianca, aspirino al Consulato de' fiori. Et la purpurea Rosa, *Trabeata* florum Matrona. Il Pauone per le aurate piume *Chlamydatus* auium Principe. I negri Vaccigni, *Atrati Florum Pollinctores*. Per le tenebre della Notte rugiadosa. *Funesto indata paludamento, extinctum natura Solem lacrymatur*. Et per la varietà, le Piaggie adorne di fiori, & dipinti vccelli, si chiamano *Babilonica Telluris Vegeta Natura Emblemata*, *Peristromata belluata*, cioè lauorate ad Arabeschi. La qual Metafora fù ancor vibrata contra vn van giouinetto, che si pauoneggi-

neggiaua di vn suo bel vestito di seta rebescata. Peroche addimandando à vn suo condiscepolo, che ne gli paresse: rispose; *Voi non vi haureste saputo imaginar vestimento più proprio*. Et cercando quegli perche; rispose l'Humanista, *perciocche cotesta in buon latino si chiama*, Vestis BELLATA.

Che se la *Superficie* di tali arnesi è sparsa di qualche *rileuanti minutie*; quelle si chiaman GEMME, & RICCAMI; à simiglianza della vesti. Così vsiam dire, le GEMME *delle viti*: *l'herbe verdi* IMPERLATE *di rugiada*. Le *liquide* PERLE *degli occhi*. Una *Vesta* INSTELLATA *di gemme*: & il *Ciel notturno*, INGEMMATO di *Stelle*: TRAPVNTATO *di lumi*: RICCAMATO *à viue fiamme*. Et alcun'altro chiamò *Stelle*, VTOLIFRI *di argento del nero Manto della Notte*. Così dissi per ischerzo *Costui porta vn viso* RICCAMATO *di Vianoli*, FREGIATO *di sfregi*, LAVORATO-MVSAICO *di cicatrici*.

Ancor la *Figura* somministra forme particolari. Peroche, sì come sotto alla Categoria dell'HAVERE, ci vengono *Anella*, *Collane*, *Scettri*, *Spade*, *Arme*, *Diuise*, *& ogn'altro portamento*: così queste Voci ingegnosamente si trasportano da *simile* à *simile*. Onde quel *giallo Circelletto* della Rosa, si può chiamare, *Aurum Rosa* DIADEMA. E i *Gigli*, SETIGERI *Flores*: per quella fila, che surgon dentro delle sue foglie. Et *Siepi*, *Hortorum* SATELITES; onde le *spine* faran le HASTE loro, & le SAETE. Così di vn notturno ladroncello, che di giorno faceua il Sire, con vn grande anello d'oro nel dito: fù detto: *Meglio ti si conuerria l'*ANELLO *alle gambe*, *che alle dita*. Et il Parasito, magnificando sua nobiltà: diceua; *Patrem habui* TORQVATVM *equitem*: perche morì portando al collo vna *Collana* di Canape. Et vn'altro: *maiores mei*, *grauissima reipublica* ONERA *sustinuerunt*: peroche seruiuano al publico di Bastagi valenti à portar farcine.

Anzi questa medesima *Categoria*, si estende à tutte quelle cose, che da noi si possiedono, come *Ricchezze*, *Tesori*, *Supellettili*. Laonde, tutto ciò che abonda, prende vocabulo di *Ricchezza*: & ciò che manca, di *Pouertà*: Perche diciamo; *Vn fiume* Ricco *di acque*. *Vna pianta* POVERA *di frutta*. *Le* DOVITIE *dell'Autuno*: I TESORI *di Cerere*. *La* SVPELLETTILE *di Diogene*; cioè, la *Scotella* di legno; & la *botte* vuota. Anzi, gli stessi *Difetti*; come, vn'*Occhio losco*; vn *gran naso*; vna *schiena gibba*; perche in certa guisa son cose possedute dalla persona: seruono alle Metafore di questo Genere. Così ad vn Monocolo disse il Parasito di Augusto. *Puoi tu benissimo rappresentare in Scena il Ciclope*, *senz'altra* MASCARA. Ad vn'altro guernito di vn grandissimo naso ritorto, che si pregiaua di somma liberalità, fù risposto: *Anzi tu se' l'imagine istessa della Liberalità*; *che porti il* CORNOCOPIA *nel viso*. Et di vn gobbetto, Secretario di Carlo Quinto; incolpato di hauer lasciato passare alle mani altrui certe scritture; disse ridendo vn Caualiere: *Nol credo*, *perch'ei si porta sempre appresso il suo* SCRIGNO.

Hor tutti questi Vocabuli delle cose *materiali*, con maggiore ingegno si applicano à cose *immateriali*, & *morali* con translati da *Genere* à *Genere*. Cicerone fauellando della eloquenza di Hortensio: alquanto raffreddata dapoi che vi ci cadè la neue sopra: Vestitu *illo Orationis quo consueuerat*, *ornata non erat*. *Et Syrma*, *Tractatusque Orationis*, si chiama la pompa delle parole. Et Martiale chiama gioia le viuezze de' Versi d'vn suo Amico, in paragon di quelle, che portaua nelle dita. *Multas in digitis*; *plures in carmine gemmas*. Liuio, *Induere nouum ingenium*. Cicerone; *Indure personam Iudicis*. Et per contro, *Exuere fortunam*. *Honoribus spoliari*. *Nuda veritas*; che souente ne muor di freddo. Et l'antico prouerbio; Amor vestem *non habet*: di cui si valse vn Figliuol di Famiglia; che sgridato dal Padre, perche hauesse donato le pretiose vestimenta ad vna laida *Laide*; rispose; *Amor vestem non habet*.

Da questa istessa Categoria si prendono argute inuentioni di rappresentar le Simboliche *Vesti* delle *Idee*, delle *Deità*, delle *stagioni*, delle *Prouincie*, *Virtù*,

vi-

Vitij, *Personaggi* rappresentati nelle *mascherate*, & ne' *Baletti*: co' loro *habiti*, *Ornamenti*, & *instrumenti* conueneuoli. Si come Lucano descrisse *Roma* dolente apparita a Cesare al Rubicone.

Ingens visa Duci Patria trepidantis Imago.
Clara per obscuram VVLTU *mæstissima noctem.*
TURRIGERO *canos effundens vertice* CRINES,
CÆSARIÆ *lacera*, NUDISQVE *astare lacertis*.

Et Ouidio descriue le quattro *stagioni*, co' loro acconciamenti, d'intorno al Trono del Sole.

Verque nouum stabat, cinctum florente CORONA.
Stabat NVDA *æstas*, *&* SPICEA SERTA *tenebat*,
Stabat &, *Autumnus calcatis* SORDIDVS VVIS.
Et glacialis Hiems, CANOS *hirsuta* CAPILLOS.

Ma di questa *specie simbolica*, si dirà con le altre.

ECcoti, Lettore ingegnoso, quanto spatiosa campagna ti spieghi dauanti la prima Specie della METAFORA di SIMPLICE SIMIGLIANZA. Doue puoi tu per diporto esercitarti à nominare vn Simplici Suggetto in mille maniere metaforiche, sempre nuoue, & sempre belle: dando vna volta co'l tuo veloce ingegno d intorno à ciascuna *categoria*. E per farne vn solo esempio; senza ripartirmi dal Nome di ROMA, che già ti feci variare per gli otto Generi: vedrai tu in questa Selua, in quante maniere singolari si possa nominare dal Genere di SIMPLICI METAFORE di SIMIGLIANZA, prima di passare alle altre, & senza entrar quà nelle Metafore più Erudite, & Astruse di questo Genere delle quali altroue.

Della Sostanza.

Dea delle Città. Cielo terreno. Sole del Christianesimo. Fior dell'Europa Nuoua Gierusalemme, &c.

Della Quantità.

Piccol Mondo. Compendio dell'Vniuerso. Vnica Fenice, Città smisurata, è misura delle Città, &c.

Della Figura.

Occhio de' ciechi. Hidra di sette Colli, &c.

Della Qualità.

Città Santa. Bellezza del Mondo. Splendor d'Italia. Amor de' Popoli. Honor de' Numi. Terror dell'Inferno, Stupor dell'Arte, & di Natura, &c.

Della Relatione.

Figliuola di Romulo. Madre de' Cesari. Nutrice della Fede. Maestra delle Arti. Città di Regi, Reina delle Città Emula del Paradiso, &c.

Dell' Attione.

Dominatrice del Mondo. Domatrice de' Barbari. Distruggitrice dell'Heresia, Santificatrice de' Giusti, &c.

Dal-

Dalla Paſſione.

Città Adulterata da' Gentili, Santificata da' Pontefici. Lacerata da' Goti, Riſarcita da' Fedeli. Berſaglio dell'Armi amiche, e nemiche, Gioco della Fortuna, Scherno de' maleuoli, &c.

Dal Sito.

Città ſedente ſopra il Teuere: Appoggiata à ſette monti. Appoggio dell'Empireo. Capo del Mondo, Centro de' Fedeli Apogeo della gloria, Scala del Cielo, &c.

Dal Tempo.

Anziana delle Città. Primitie del Vangelo. Città Immortale. Primauera de' begli Spiriti, Solſtitio della Religione, Secol d'Oro in mezzo al ferro, &c.

Dal Luogo.

Patria commune. Seggia di Pietro. Reggia di Christo. Reliquiario di Santi. Parnaſo delle Muſe. Tempio delle Virtù, Teatro della magnificenza. Nido delle Aquile, &c.

Dal Monimento, & ſuo Contrario.

Calamita degli occhi. Naufragio degli Heretici. Porto de' Pellegrini. Guida degli erranti. Mar tranquillo frà le tempeſte, Fluſſo, & Rifluſſo della Fortuna, &c.

Dall'Hauere.

Teſoro di Gratie. Gioiello d'Italia. Ornamento dell'Europa. Corona del Monde. Gemma dell'Vniuerſo, &c.

Vdendo hora tu quanto copioſa ſia queſta prima Fonte delle Metafore: conſidera qual diluuio ſgorgar ne poſſa dalle altre ſette: delle quali non intend'io quà diſchiuderti tanta vena; ma ſtillartene qualche piccol ſaggio. Peroche delle *Argutie*, queſta prima, e la ſeguente, ſon le due ſcaturigini principali; le reſtanti ſon acceſſorie, e quaſi riui di queſte. Laonde la fattica fatta per queſte, di leggieri ſeruiratti per tutte l'altre, ſeguendo tu l'iſteſſa Metodo delle Categorie, come vdirai.

METAFORA SECONDA

DI ATTRIBVTIONE.

IL SECONDO GENERE adunque delle Metafore, è la METAFORA DI ATTRIBVTIONE: la qual trapporta il Vocabulo, non da *ſimile à ſimile*; ma da qualche coſa *congiunta*. Et per ſeguir l'ordine preſo.

DAlla Prima *Categoria* formerai Tranſlati eleganti, ſe tu rappreſenti SPECIE per mezzo del GENERE, ò l'INDIVIDVO per la SPECIE. Come VRBES, per Roma, appreſſo Liuio. Et Claudiano, *Militat omne* FERÆ *corpus*: per l'Hiſtrice, Et Virgilio: *Si forte* VIRVM *quem*, per dire vn'Huomo

O di

di grande autorità, & Valore. Et souente vi si aggiunge alcun'Epitetto per differentiarla dalle altre sostanze: come FERA *Magnanima*, per il Leone. FERÆ *natantes*, per gli pesci. ARBOR *Palladis*, per l'Vlino.

Ouero il *Genere* per mezzo della *specie*: come ERYMANTEVS *Aper*, per qualunque Cinghiale. Et NEMÆVS *Leo*, per qualunque Leone: come dicemmo.

Similmente la *Materia* sola, per il suggetto. Come Cicerone; *In ferrorum* FERRVM *incidere*, per la Spada. Ouidio; DENTIBVS *Indis*, per l Auorio lauorato. Virgilio; *Transuerberat* ABIETE *pectus*, per la lancia. Statio; *Flena lassatur portitor* ALNO, per la barca di Caronte, & Seneca; *capaci ducit* ARGENTO *merum*, per la tazza di argento. Et *candidus* LAPIS, per la Perla. Et *Gracili leuis armata ferro* CORNVS: per la saetta.

Alcuna volta l'*Indiuiduo* significa se medesimo, con alcuna particolare osseruatione Come Medea appresso Seneca, quando si spogliò della Materna pietà: MEDEA *nunc sum: creuit ingenium malis*. Et Herodico con to à Trasimaco: *Semper tu* THRASIMACVS *es*. Et contro à Polo: *Semper tu* POLVS *es*.

Così ancora il Vocabulo Grammaticale, *Nomen*; come vn Genere Metafisico, significa vn Inuiduo Fisico, con qualche special consideratione. Come MAGNVM NOMEN per vn grande Personaggio. Et Virgilio di Megera; *Cui* NOMINA *mille*, per dire ch'ella fà molti personaggi. Et Laberio; *Sepulchri similis, nihil nisi Nomen retinet*. Et di questo genere è lo scherzo metaforico di colui che disse; *Cornu est* NOMEN *indeclinabile*.

Ancor procedono da questo Genere gli *Accidenti Astratti*, delle Deità, Virtù, Passioni, Muse, Fortuna, Tempo, Morte, & di simili Idee rappresentate in guisa di Sostanze animate: che seruono à molti *Simboli*, *Imprese*, *Emblemi*, & *Hieroglifici*, & *Argutezze*. Ma perche queste prendono la significatione delle altre *Categorie*, a'suoi luoghi se ne dirà.

DAlla QVANTITA', primieramente si forma la Metafora, che pone il *tutto per la parte*. Come Virgilio, *Sectus* ELEPHAS, per l'Auorio, Et *Tribus* TAVRIS *intextum opus*, per lo Scudo coperto di triplice Cuoio di Toro. Et per contrario, la *Parte* per il *Tutto*. MVCRO; per la Spada, *Anima dit andum Argolica*, prendendo l'Anima per tutto l'Huomo. Et *Polus*, per tutto il Cielo *Pontus*, per tutti i Mari.

Ouero la *Figura* per la cosa figurata. Come DELTA, per l'Egitto CVRSVS *planeta*, per la *Luna*. ORBIS, per il *Mondo*, ò per lo *Scudo*. L'istesso dico del Peso. Come Virgilio parlando di Metabo, *charo quo* ONERI *timet*; intendendo Camilla bambina, che'i portaua sopra di se. Et il suo Contadino, GRAVIS *are domum mihi dextra redibat*, cioè, io me ne ritornaua con molto denaro.

Ancor de'*Sopranomi Arguti* molti si formano di questa Specie. Così vn Soldato chiamato ALESSANDRO, poltronissimo, ma smisurato, cui cresciuto era il corpo auanti al senno; fù per ischerno chiamato da'Soldati, *Alessandro* MAGNO. Et *Senecionem* GRANDIONEM, chiamauano quell'Orator grandone di poco garbo, di cui parlammo Et per la figura delle Membra, fur detti: PLATO: LABEO: DENTO: & Ouidio; NASO, per la lunga tuba. Et à Galba per il naso *Sime* fù applicato vn sopranome tolto dalle comedie Atellane, SIMVS DE VILLA. Anzi sopranome GALBA, entrò nella Famiglia Sulpitia, per la picciolezza del suo Autore; peroche *Galba* è chiamato vn piccolissimo vermicello.

DAlla QVALITA', con molta vinezza si rappresenta il Suggetto per mezo del *Colore*, Come Virgilio: *Et iam Sigea* RVBEBANT *littora*; per significare il sangue sparso in Troade. Et Seneca [per dire, *hinc nata sunt bella*] *Hinc terra cruor* INFECIT *omnes fursus*, & RVBVIT *mare*. Varrone prese la bianchezza

chezza per la Vecchiaia. CANITVDINI *comes*, *Virtus*. Statio chiamò, *Deas* VIRIDES, le Ninfe marine dal *Suono*: Seneca: *Aues* QVERVLÆ, i Rusignuoli: Ouidio: YOCALEM *Nympham*, la Eco. Et *Mentum figit* LATRANTIS: cioè del *Cane*. VLVLANTES *Campos*, per il Regno di Circe. *Æterna* SILENTIA, per l'Inferno. Et Horatio, per dire, *I Medi han saputo che l'Italia haueua riceuuto gran detrimento*: *Auditumque Medis Hesperiæ* SONITVM *ruinæ*. Dall'*Odore*: Ouidio chiamò gli Arabi *Gentem* ODORIFERAM, per l'Incenso, che ce ne viene. Mallonia chiamò Tiberio OLIDVM *Senem* & il Popolo, HIRCVM *veterem*. Et Vitellio scioccamente sententioso, entrato nel campo appestato da puzzolenti cadaueri dopò la rotta di Ottone; nauseando ciascun degli altri, disse: *Non è al mondo fragranza più soaue di quella del nemico veciso*. Dall'*Humido*: MADVERE *gena*; per non dir *Fleuit*. Dal *Calore*: Virgilio, INCALEFACIT *Hostia cultrox*; per dire si scanna la Vittima, Dal *Freddo*: l'istesso: *Largus opum, lingua melior, sed* FRIGIDA *bello dextera*; cioè, imbelle. Et, FRIGIDVS *Torus*, per la vedouità. Per contro, volendo Martiale significare al bagnaiuolo, che il suo bagno non era caldo; disse, *Vuo'tu ch'io ti mostri vn viuaio, da conseruarui il tuo pesce? và mettilo nel tuo bagno*. Et così dalle altre *Qualità sensibili*.

Ma non men belle si ritraggono dalle *Qualità interiori*; come, *Passioni*, *Affetti*, *Costumi*, *ò spirituali facultà*: che ancora spetterano alla sesta Categoria. Il che si fà in più maniere. Primamente facendo di quella *Qualità* vn' *suggetto* Astretto: come habbiamo accennato nella prima Categoria; formando di vn' *Affetto*, di vna *virtù*, di vn *vitio*, alcuna *Imagine*, ò *Deità*, ò *Furia*, ò *Monstro*: & simili cose: Onde per dirlo, *Dido* AMAT: dicono: AMOR *Didonem incendit*. Et Ouidio: CREDVLA *res Amor est*. *Amor* CÆCVS *est*, FVRIT, MÆRET. Et di qui nascono tutti i concetti de'Poeti, che attribuiscono ad Amore le lor proprietà, facendol *Cieco*, *nudo*, *volante*; hor *Arcero*, hor *Busta fuoco*. Si come Statio:

Hic PVER *è turba volucrum, cui plurimus ignis*
Ore manuque leui numquam frustrata sagitta.

Et così delle altre passioni: Onde per dire, IRATVS *amens est*, disse Virgilio: FVROR IRAQVE *mentem præcipitat*. Et Horatio, volendoci dire: *Io mi rallegrerò: & conforterò l'amico co'l buon vin di Creti*: disse TRISTITIAM, & METVM, *tradam proteruis per Mare Creticum portare ventis*. Et questa Figura è la Madre di molti *Simboli*, e *concetti*, come vedrai.

L'altra maniera è, di attribuir le nostre *Qualità*, alle cose à noi congiunte. Seneca: *Nondum secabant* CREDVLÆ *Pontum rates*: chiamando *credula* la Naue: perche credulo è il nauigante. Et *Ferrum* CREDVLE. *Opes* AVARÆ. *Calamus* ERVDITVS. DOCTÆ *Peripateticorum Porticus*.

Et più ingegnosamente, la *Qualità* si predica in caso retto (come dicono i Loici) della Persona, ò del Suggetto. Come Antigone dal Tragico è chiamata DOLOR *Parentis*, perche per cagiòn di Lei il Cieco Padre sentia dolore. Et Ouidio: *Geminosque* DOLORES *excipe*, così chiamando la Madre gli due bambini, de'quali doloraua, e temeua. Edippo è detto da Seneca, *Seculi* CRIMEN, Fedra, *Terrarum* PVDOR. Aristeo dalla Madre. *Mea maxima* CVRA. Tersite da Tiberiano, PRODIGIVM, *vetustatis*. Così Nerone; *Romæ* INFAMIA. *Cæsarum* PROBRVM. *Horror naturæ*. Claudiano da Antonia; PORTENTVM *Hominis*. Et vn altro, che non era troppo amabile: *Generis humani* AMOR. Ancor delle cose inanimi; i Fiori son chiamati da Claudiano, *Prati* VOLVPTAS. Et la Rosa da Anacreonte, *Primæ Veris* CVRA.

Finalmente di qui nascono i Sopranomi deriuati dalle *Qualità* nelle antique Inscrittioni *Fortissimo*, *Preuidentissimo Principi*. *Abstinentissimo Proconsuli*. *Tertius Bonitatis Arima*, *Dulcissimæ*, *innoxiæ Coniugi Integerrimæ*; LECTISSIMÆ

SIMÆ *Fœmina*: il qual'epiteto da chi la conosceua, fù interpretato, non metaforicamente dal LEGO *legis*: ma propriamente da LECTVS *Lecti*.

DAlla RELATIONE. *Agamannonis* FRATER, per Menelao CONIVX, & SOROR *Tonantis*, per Giunone. Sopra che argutamente scherzò Cicerone, chiamando *Giunone* la Sorella del suo Nimico. Cosi, *Phaetontis* PATER, per il Sole: & FILIÆ *Alchitoe*, per le Nottole. Onde tu enigmaticamente diresti: *Le Figliuole di Alchitoe, odiano il Padre di Faetonte*. Cosi, *Ægyptia Coniux*, Per Cleopatra. Et Virgilio.

Aggeribus SOCER *Alpini, atque Arce Monæci*
Descendens: GENER *aduersis instructus Eois*:

Intendendo per *Suocero*, Giulio Cesare: & per Genero, *Pompeo*. Così ancora: REGINA *Nemorum*, per Diana, *Vmbrarum* TYRRANNVS, & *Pelagi Tyrannus*, per Plutone, & per Nettuno: HOSTIS *Parentis*, da Seneca è detta Elettra: & Paride, *Troianus* ADVLTER. Quinci Plinio parlando è Traiano di Nerua. *Nullo magis nomine publicus* PATER, *quam quia tuus*. Et Heliogabalo, fù chiamato VARIVS dal nome dell'Auia. Ma la plebe il chiamaua così per hauer hauuto molti Padri: essendo la Madre publica meretrice. Et questi *Relatiui* ancor'alle cose irragioneuoli si communicano. Onde Horatio, *Est in Equis* PATRVM *virtus*; & per non nominar le CAPRE, come parola inciuile: parueli più modesto di chiamarle; *Mogli del Becco*; *Olentis* VXORES MARITI.

Di qui procedono ancora i *Patronimici*, come QVIRITES, i Romani; da Romolo, detto *Quirino*, *Dardanida*, i Troiani, da Dardano. *Atrides*, da Atreo, &c.

MA la *Categoria* dell'ATTIONE, è la più copiosa, & più ingegnosa fonte delle Argutezze di *Attributione*, sì come ti verò gradatamente accennando. Et per incominciar dalle più simplici; di qui primieramente scatoriscono i *Sopranomi Antonomastici*, fondati sù qualche *Attione*, che ti dipingono vna persona in vna sola parola. Come: EVERSOR *Carthaginis* per Scipione PACATORI *Orbis*. PROPAGATORI *Imperij Romani*, per Settimo. FVNDATORI *quietis*: LIBERATORI *Vrbis*, per Constantino Magno. Heluio si chiamò PERTINAX, per l'ostinata ripugnanza alla sua elettione. Et Aureliano, MANV A DEFERRVM; peroch'egli era sì manesco in guerra, che in vn sol giorno ammazzò di sua mano quarant'otto de'nemici. Et in vita sua fù così buon macellaio, che i Soldati nel suo Epinicio trionfale, cātauano per le strade

Mille, Mille, mille, viuat.
Qui mille, mille, mille, occidit.
Tantum vini bibit nemo,
Quantum fudit sanguinis.

Ancor de'nostri Principi noi diciamo, Carlo il GVERRIERO, Amedeo il PACIFICO, Emanuele TESTADIFERRO, per la inflessibilità ne'suoi saggi pareri. Per contra, l'altro Constantino, per vitupero, fù chiamato COPRONYMVS; peroche, per sinistro augurio, lordo la sacra fonte battesimale. Similmente il Rè Tolomeo fratello di Cleopatra, fù detto *il* TRADITOR *di Egitto*: per l'infedeltà vsata verso Pompeo, buonamente rifuggito alla sua fede. Orbilio Rettorico da Horatio è detto, PLAGOSVS, peroche spietatamente flagellaua i fanciulli, Epidio Maestro di Augusto, CALVMNIATOR, peroche fù conuinto di falsa accusatione. Nerone, fu chiamato, il *Caterista*, perche stè sonando la Cetra, mentreche Roma volaua in fiamme, Et Pisone suo Fauorito; fù detto il *Tragico*; peroche recitaua in sena con gli Histrioni. Onde poiche Nerone, per fuggir la morte, si vccise; Flauio diè per consiglio a'Ro-

ma-

mani di vccidere ancora,il Fauorito, argutamente motteggiando; *Parum esse, si sublato* CITHARÆDO, TRAGOEDVS *relinqueretur*. Anzi taluolta con questa figura si lancerà vn Vocabulo ingiurioso, che chiuderà mille ingiurie in Epilogo: si come il seruo Plautino, interrogato dal vecchio chi fosse stato il violator del Tempio rispose: *Fraudis, sceleris, periurij, parricidij plenissimus, legirupa, impudens, impurus inuerecundus: vno verbo absolutum; LENO est.* Et con questa figura ne'Poemi, ò nelle Comedie si fingono i nomi degli Heroi; de'Capitani vantatori: & de' Serui; che co'l suon del Vocabulo, ti fan conoscere qual sia il Personaggio.

In oltre, quinci si formano i nomi alquanto più ingegnosi, & figurati: che ti dicono l'*Autore per la sua Opera*. Come ROMVLVM *adire*; per andare a Roma. CEREREM *saxo frangere*; per macinare il frumento. *Lampadi* PALLADEM *infundere*; per l'Olio dell'oliua: *Pluribus nitet in foribus* DÆDALVS per i lauori di scultura. *Plena sua vitis* IACHO, *brachia curuat*, per il Mosto. Et il Famelico di Plauto, à quel Giouine che iua al Tempio di Venere, à vagheggiare l'Amica; disse: *Tempus est* CERERE *magis*, *quam* VENEREM *sectari*. Con questa figura Claudiano argutamente scherni quel mezzo huomo, che guidaua virili esserciti: *Habeas pro* MARTE CYBELLEM; cioè; *Lascia, ò Eunuco, l'armi a' maschi; e tratta la Tibia, e'l Crotallo, trà le Feminuccie Baccanti*. Che risponde à quel di Virgilio. *O vere* PHRYGIÆ (*neque enim Phryges*) *ite per alta Dindyma*, &c. Per la medesima figura, argutamente si pone la *Cagion per l'effetto*. Come Statio: *Non ocius alti in terras cadit* IRA IOVIS: cioè il Fulmine. Virgilio della Gragnuola, *Sternit Sata lata, Boumque* LABORES, per le Messi. Et, *Tertius Alcidis* LABOR, per l'Hidra. Ouer l'*Effetto per la cagione*; come PALLIDA *Mors*: SOLLICITÆ *opes*. *Arcium* PRODITOR *aurum*; peroche la *Morte*, fà Pallidi: le *Richezze*, Solleciti; & con l'Oro più che co'l ferro, si fan petardi alle porte delle Fortezze. Parimente, ogni cosa donata rappresentando il donatore come sua cagione: può denominar da lui. Così quel Caual donato da Deiotaro à Pompeo, fu chiamato DEIOTARO. Et Palestra appresso Plauto, chiama i suoi *Parenti* le Gioie, che i suoi Parenti le hauean donate in vn cestello; *O mei* PARENTES, *hic vos conclusos gero*. Il che intendendo il Famiglio fuor di Metafora; le disse; *Tibi hercle Deos iratos esse oportet, quisquis es, qui Parentes tuos tam angustum in locum compegeris.* Et in somma, ogni cosa che habbia con altro legame di *antecedenza*, ò *conseguenza*, può da quella prendere il nome: sì come Martiale chiamò l'Acqua, DEVCALIONE, perche vscì del Diluuio; & il Fuoco, Fetonte; peroche abbruciò il Mondo. Onde per motteggiare, che i versi del suo riuale, eran degni di cancellarsi con l'Acqua, ò darsi in luce alle fiamme: disse:

Materia est mihi crede tuis aptissima chartis.
DEVCALION; *vel si non placet hic* PHAETON.

Queste son tutte Metafore di *Nomi semplici*, fondati nell'attione. Ma più ingegnose son quelle dell' *Attione* istessa, significata ne' *Verbi*. Et primieramente con molta gratia si pone vna *Cagion lontanissima*, & *accidentale per la immediata*; che frà Dialettici è 185. *Fallacia*; frà' Rettorici è *Figura*. Horatio *Ilion, Ilion fatalis incestusque* PVER, & MVLIER *peregrina* VERTIT, benche quando Troia fù souuertita. Paride più non viuesse; & Helena dormisse. Ma più viuamente Andromace ne rinfaccia Helena appresso Seneca: *Cernis hos tumulos Ducum; & nuda totis ossa quæ passim iacent inhumata campis? Hæc* HYMEN SPARSIT *tuus*. Ma molto più di lungi metaforeggiò Actio Poeta, accagionandone la TRAVE del Monte Pelio, onde si fabricò la prima naue. *Vtinam ne in Pelio*, &c. Simile è quel di Claudiano, ad Honorio, *Tibi* MILITAT ÆTHER; & *coniurati* VENIVNT AD CLASSICA VENTI: perche, per caso, il Vento fù fauoreuole alla battaglia, portádo la poluere negli occhi al nimico

185. *Ar. 2. Rh. cap. 25. Alius locus est ex accidenti, vt Causa.*

Et quel fil Pericle, che i Sorci confederati hauean donata la Vittoria: percioche gauean rote le corde à gli archi nimici. Et nelle Dionisiache, Nicea rapilla, mentre dormiua dice: SOMNVS *mihi* RAPVIT *meam virginitatem*. Brasida ferito da vn dardo; che gli trapassò lo Scudo: CLYPEVS *me* PRODIDIT. Et Ouidio; FORMA FVIT DAMNO, Come Tulliode i Colossi di Cerere, e Triptolemo: *His pulchritudo periculo; Magnitudo saluti fuit*. Peroche Verre non potè portarseli, per il gran peso. Et il Capitan Venarelio di Plauto essendogli detto dal furbacchiotto, che tutte le Dame spasimauano per lui; ne ricauò questo bello Epifonema, *Insomma gli è vna troppa infelicità, l' essere troppo bello*. Con la medesima Vrbanità, gli *instrumenti*, metaforicamente diuengono Principali efficienti. Così Cicerone disse, *che non temeua Antonio, ma* l'ANELLO *del suo Scriuano*: accennando il mentito sigillo, con cui M. Antonio falsaua rescritti di Giulio Cesare già morto, à i danni de i Senatori. Martiale al Calzolaio, che si acquistò grandi poderi, CALCES *ista* DEDIT. Et della Barca affondata, & ripiena di sassi; con cui Ladrone Barcaiuolo fè riparo al suo fratello, *Auxilium Dominus mersa* CARINA TVLIT. Et di quel campetto doue Filero hauea sepellito sette Mogli, guadagnando sempre di ricche doti, disse l'istesso: *Plus nulli, Phileros, quam tibi* REDDIDIT AGER.

188. A. 2. R. 21. Alius si cuius gratia factum non sit id huius gratia factum fuisse dicat

Vn'altra ingegnosa maniera si ritrahe dalla *Cagion Finale*, 186. dicendo alcuna cosa esser fatta ad vn fine; che mai non fù nella intentione. Arse il Campidoglio doppo la morte di Silla: Catulo il riedificò più superbo; Cicerone vi si fabricò questo concetto: *Vt illa* FLAMMA *diuinitus extitisse videatur, non que deleret Iouis Optimi Maximi Templum; sed que praeclarius magnificentiusque* DEPOSCERET. Et più acutamente Martiale à cului, che della sua casetta, casualmente abbattuta dal fuoco, rizzò vn palagiò. *Potes* IPSE *videri* INCENDISSE *tuam Domum*, L'istesso dell'Ape morta nell'Ambra, e diuenuto gemmma: *Credibile est ipsam sic* VOLVISSE *mori*. Et Seneca di Polissena precipitata sopra il sepolcro di Achille *Cecidit vt Achilis* GRAVEM FACTVRA TERRAM. Di vn Nocchiero affogato; *Sua verbera* NEPTVNVS VLCISCI *voluit*. Et il Vecchio di Plauto, al cui pozzo ciascun suggeua acqua; disse querelandosi; *Aliis puteum* EFFODI *non mihi*. Di questa specie fù l'acutezza di Martiale sopra quell' Infermo, che facea pompa delle pretiose coperte, & ricchi parati, *Zoilus egrotat* FACIVNT *hoc* STRAGVLA *febrem*. Onde conchiude, *Se tu vuoi tosto guarire, mettiti adosso la mia lacera coltre*. Et à quella vecchia gibba, scarantia, e tessulosa, ma ricca, & perciò corteggiata da molti Amadori disse, *Deh sciocarella, costor non amano te, ma la tua* TOSSE; significando, ch'ella amauano la sua heredità; con isperienza che tosto hauria tossito i denti, e l'anima.

187. A. 2. R. c. 35. Alius locus est penes non causam pro causa; quia simul, aut post hoc factum est.

Et generalmente ogni *Circostanza*; che per sorte accompagni alcuna cosa; per virtù della Metafora, 187. diuien Cagione operante. Così Ouidio chiama la *Stella Matutina*, Risuegliatrice de gli Operieri, peroche ei di quel tempo si leuan di letto. ADMONITORQVE OPERVM *Lucifer ortus erat*. Et ancora perche ad vn tempo sorge il Sole, & gli vccelli cantano; dicono, che gli *Vccelli* SALVTANO *il Sole*. Et perilche il Mare è salso, & riceue i fiumi; alcun disse, Che ei si BEE *tanti fiumi, perche la salsuggine li desta grandissima sete, & che l' Oro sia pallido, peroche da molti perseguitato*. Et se vn Musico fabrica; *che ei trahe le pietre col canto*. L'istesso dico delle Circostanze *Antecedenti*, ò *susseguenti*. Come della Stella apparita dopo la Morte di Cesare; dissero, *che il Cielo haueua aperto vn'occhio per veder gli veccisori*. Et Plinio Panegirista, và concettizando sopra alquanti peli canuti di Traiano ancor giouine. *Munere Deum festinatis senectutis insignibus, ad augendam Maiestatem ornata caesaries; nonne longè lateque Principem ostendebant?* Talche da questa fonte nasce la maggior copia de' concetti Poetici, che consistono nel rinuenir per forza di versatille ingegno, vn metaforico legame frà due suggetti dispaiati, e nel trouare vna conuenienza imaginaria, doue non è. Quinci Timeo Historico, hauendo riflettuamente

mente

mente osseruato;che Alessandro nacque la notte istessa, che il Tempio di Diana fù abbruciato;vi trouò quest'acume? Che *Diana non hauea soccorso il suo Tempio, perche (come Dea dei Parti) staua intesa al gran natale di Alessandro*, Concetto che parue a Cicerone sommamente frizzante: ma così freddo a Plutarco, che saria bastato (dice egli) ad ismorzar quelle fiamme. Et ambi (secondo me) disser vero. Peroche Tullio, ingegno amenissimo il considerò come Argutezza ingegnosa: ma Plutarco huomo seuerissimo: vi desiderò la Serieta Historica. Ma queste argutezze,perche già trapassano la sfera delle *Metafore simplici*; ritorneranno ad altra stagione.

Ancor si comprendono sotto questa Figura, quelle che *riuersano la Frasi* in maniera che il Patiente riuenga Agente:ò per Conuerso. Come Virgilio; *Dare classibus Austros*, per *Dare Austris classes. Et. Dare vulnera Lymphis. Et, Quia nam sententia vobis versa retro?* per dire; *Retrouersistis sententiam*. Et Horatio: *Debes ludibrium*, per *Tibi debetur ludibrium*. Tullio a Tuberone: *Quid tuus ille gladius agebat in acie Pharsalica*: cioè,*quid agebas tu cum tuo illo gladio*. Seneca: *Paucos nouit secura quies*. Et Antigone al Padre; *Patria tibi viuo perijt*: per dire. *Tu viuus perijsti Patria*: peroche essendo ciecato; non la vedeua più che vn morto. Et appresso Plauto, Libano chiama il Seruo Leonida, *Custos carceris*, peroche souente egli era dalla carcere custodito.

DAlla *Categoria* della PASSIONE vengono gli *Epitteti*, e i *Sopranomi* significanti alcuna *passiua conditione* della Persona, Tai son quegli che ingiuriosamente, ma gratiosamente suole squadrare contro a' *Famigli Lenoni*, & altra simil feccia di serуil turba. Come dalle SFERZATE, che sono il lor alimento. *Verberones:Verberabilissimi. Subiculum flagri*: dal verbo *Subire*, ò *Subesse*. *Tribunus vapularis. Florum mendicabulum. Censio dubula*, cioè gastigato con i nerui di bue: come, *Censio hastaria*, si diceua quando in punigione si toglieua l'hasta al Soldato. *Vlmorum Acherons*, cioè, Inferno, e strage delle verghe di olmo. *Vlmorum crepitaculum. Vindemia vlmea. Vlmeis catapultis translata laeta*: quasi le sferze sian machine militari, *Virgarum lasciuia*;come se le verghe godessero di palpeggiarli le spalle. *Vibicum culcitra*,cioè. Materazzo da staffil.prendendo i segni della sferza per la sferza medesima. *Loricrepus. Cui bubuli cottabi crebi crepant*: doue Cottabus, significa lo strepito che fan l'acque gorgogllanti, vscendo per angusto orificio. *Peri stremata Campanica*,cioè, schiene dipinte à piaghe, come drappi tartareschi. Dalle PRIGIONE; *Feritteri*, cioè Lograferri: *Ferri illustrator*, perche danno il lustro al ferro con le gambe. *Compedum contritor, perricripidines*, dal suon de'ferri. *Catenarius. Custos carceris, catenarum colonos*. Dagli STIMOLI, ò ferri pontuti oue si trafiggeuan loro i fianchi: *Stimulorum seges. Stimulorum tritor. Stimulorum pruritus. Carnificum cribrum*. Dalle PVGNA: *Oculicrepida*, per lo strepito,che fan la pugna in sù gli occhi:sicome Crepida si dice le Pianelle,dallo strepito che fà sotto il tallento *Follis pugillatorius*,cioè,pallone da tenersi in alto con le pugna. *Dentifrangibus, & Dentifrangibula*,il Pugno che rompe i denti: come, *Nucifrangibula* si chiama la Mazza da romper noci. *Plagipatida*, chi patisce le percosse: *plagigerulus, plaggigerum genus,Irrigatus plagis*. Dal MACINARE *pistrinorum Ciuitas*. *Asina molendinaria Ceretida*: Tal tirar la CARETTA, *Curricrepida*. Finalmente dalla CROCE,ch'era l'vltimo lor trionfo. *Crucifer patibulatus*. Ancor dalla Greca etimologia molte simili voci si deriuano. Come *Gymnesium flagri*, peroche nel Ginnasio i Palestriti si esercitauano a sofferir le percosse, *Mastigia, & Heme mastigeus*, da *mastix*, che in Greco significa la sferza. Et *mastigophorus*, il Porta sferze,che nelle solennità facea far largo alla turba. *Flagitriba*, come *pedotriba*, & *Ferritribaces Viri*: Et alquanti compresi in questi due versi, con i quali Plauto descriue le glorie de' Serui.

Therucus fuit; Cercónicus: Crinnus: Cerobulus: Collabus;
Oculicrepida; Curricrepida; Ferriteri; Mastigia.

DAL SITO si colgono quelle forme, che per mezzo della *postura*, & *situatione*, esprimono alto concetto. Tal fù quella minaccia. *Cicadæ tibi* HVMI *canent*, cioè, tutti gli arbori ti saran tagliati. Et quel motto faceto, *Pater tuus* CVBITO *se emungebat*; per dire, egli era vn salsicciaro: Et di vna persona di bel tempo, *Aut* ACCVMBIT, *aut* DECVMBIT, cioè, costui, ò mangia; ò dorme; non altro. Da Plauto il Seruo si chiama SVBICVLVM *flagri*. Et vn vecchio Decrepito, da Tetentione è chiamato, *Homo* SILICENIBVS; cioè (come intendono alcuni) tanto curuo, che sempre guata le selci del lastricato. Con l'istessa figura, dicono, SEDERE, per Imperare. DESIDERE per istar' otioso. Et Horatio per dir, che vn facinoroso era diuenuto Caualier Romano, SECTVS *flagellis hic triumuiralibus*, *Pretoris ad fastidium*, *Othone contempto* SEDET, perochei Caualieri nel Teatro hauean segge priuileggiate Per contro. IACERE & *Iacentum Turba*: per li morti. Et PENDERE, per morir sù le forche. Onde appresso il Comico, dicendo il Seruo, *Animi* PENDEO, rispose il Padrone; *Collo* PENDEBIS. Et nel medesimo senso, ad vn ribaldo, che faccendo il soppiattone diceua; HVMILIS *viuo*, fù risposto SVBLIMIS *morieris*.

Ancor col sito del Volto, si spiegano gli humani affetti. Come, ERRIGERE, *vel* DEMITTERE *supercilium*: per andare altero, ò rahumiliarsi. Et INARCAR *le Ciglia*, per marauigliarsi. CONTRACTA, *vel* PORRECTA *frons*, significa la seuerità, ò la serenità dell'animo. Et, ADVNCO *suspendere naso*, per censuare. BASSARE il *Capo*, per hauer patienza: Et il Poeta Italiano: *La fanciulla negli homeri si* STRINGE, *E risponde, che fù tarda a venire*, per dire; Io non sò che mi ci fare. Ouidio per significar che gli huomini tanto hanno del diuino, quanto le belue del terreno;

PRONAQVE *cum spectent animalia cætera terras:*
Os Homini SVBLIME *dedit: cælumque tueri*
Iussit, & ERECTOS ad sidera tollere vultus.

Mile non quærit TEGI *diues columnis*, Et per dire, che la cenere copre il suolo *Alenus* SEPVLTAS OBRVIT *gente cinis*. Horatio. PREMERE *fluminibus ripam*, per riposar sopra la riua. Et Cicerone argutissimamente parlando del rapacissimo Verre: *Si cui Domus* PATERET, *vtrum ea* PATERE, *an* HIARE *& poscere aliquid videbatur?*

Et finalmente, nelle descrittioni, le *Singolarità* del *Sito* son quelle, che rappresentano le cose al viuo. Come Virgilio del Mare irato.

Fluctus vt in MEDIO *cœpit cum albescere Vento;*
LONGIVS, *ex* ALTO QVE *sinum trahit, vtque* VOLVTVS
Ad terras immane sonat PER *saxa, nec ipso*
Monter minor PROCVMBIT, *&* IMA *exæstuat vnda*
VORTICIBVS: *nigramque* ALTE SVBIECTAT *arenam:*

Et da questa Categoria fur tolti alcuni *Motti* d'Impresa. Come dell' *Histrice* EMINVS ET COMINVS. Della *Palma*, INCLINATA RESVRGO. Del *sole* NONDVM IN AVGE. Della *Capra rampicante*. ERIGO ET ERIGER, Del *Bersaglio*; NEC CITRA, NEC VLTRA. Delle *Colonne di Hercole*. PLVS VLTRA; &c.

ALla medesima guisa vienein taglio la *Categoria* del LVOGO. Principalmente nel dire il *Contenente* per il *Contenuto*, come il *Paese*, e'l *Fiume*, ò l'*Habitatione*, per colui che vi habita. Virgilio à Cesara motto: *Te* NEMVS *Angitæ, vitrea te* FVCINVS *vnda, Te liquidi fleuere* LACVS. Et Cicerone PARIETES *ipsi quidem gestire mihi videntur*. Così diciamo, TYBRIS *belli flammam extinguet*, cioè, il Pontefice. *Cælo ita visum*, cioè à Iddio. Et REGIA *fumosa est*, cioè, i Cortiggiani. Et, *Mortuorum* DOMVS, per la sepoltura ò Cimitero. Sopra che arguta fù la risposta di vn Fiorentino, cui due Vecchi da vn Cimitero dicean villania. *In casa vostra vi è lecito di dire ciò che vi piace*. Et di

di questo Genere fù l'amaro scherzo di Caligula; che hauendo fatto morire insieme alcuni Greci; & altri Francesi: se ne gloriaua dicendo; *Hodie* GALLO GRÆCIAM *subegi*. Per contrario, in iscambio del Contenento, si pone il *Contenuto*, come Virgilio; *Purpuream vomit ille* ANIMAM: cioè il sangue. Ouero l'*Habitator* per l'Habitatione. *Iam proximus ardet* VCALEGON; per la Casa di Vcalegone. Claudiano; *Proteris imbellem sonipes hostilis*. ORONTEM, per la Siria. Virgilio; *Eoasque acies, & nigri* MENONIS *arma* per l'Africa.

Di qui ancora gli *Epitetti* deriuati da' luoghi: come Torentio; CAPVLARIS *senex*, cioè Vecchio, da riporsi tosto nel Cataletto. Et Plauto; *Seruus* PATIBVLATVS. Et Augusto fù chiamato per ischerno da Marco Antonio, THVRINVS; perche nacque in Roma nella Regione Turina. Et Tibero, CAPRINEVS, per l'humor che gli prese di nasconderſi nell'Isola di Capri. Ouero dalle Prouincie soggiogate: come, GERMANICVS, PRATICVS, ADIABENICVS. Nelche ingegnoso non men che modesto fù l'Imperadore Aureliano, che per la Vittoria contro a' Capri nell'Africa minore, essendo da' Senatori sopranomato CAPRICVS; facetamente rispose loro; *Vocate me potius* CAPRICVLVM, che significaua vna Scarpa vile, ò vna Ciabatta.

Ma di queste specie, arguitissime son quelle forme, che fingono *vn luogho fisico à cosa incorporea*. Come Augusto, addimandato se hauesse compiuta vna sua Tragedia intitolata AIACE; rispose; *Il mio Aiace dorme* DENTRO *vna spogna*; Volendo dire, ch'egli hauea cancellato, perche poco felicemente il riusciua; non potendo hauer luogo la laurea di Apolline nelle teste, occupate dalla laurea di Marte. Così appresso Plauto, hesitando lo smemorato Parasito à nominare vn suo Amico; Carmide li dice; *Non places qui Amicos intra dentes* CONCLVSOS *habet*. Nelle Tragedie Greche souente, *Quod verbum tibi effugit extra* SEPTA *dentium*, onde alcun chiamò i Denti; *le Serracine de i secreti*. Così diremmo, *Questo secreto ti è scappato da i Cancelli delle labra, Chiuder gli Orecchi à i buon consigli. Imprigionar nel cuore il suo dolore. Suffocare i sospirì nel petto, & negli occhi le laggrime. Amor' entrato per gli occhi, scese al cuore. Nel viso habita la ingenuità. Molti pensier nella mente si couana. I grandi Vitij non entrando in piccioli alberghi*. Ma queste figure si confondono con quelle di *simiglianza*.

L'Istessa Virtù conseruano le Metefore di MOVIMENTO. Primieramente nella *espression de i Concetti*. Come PRÆCVRRERE *mente*, FLVCTVARE *Animo ingenium* VELOX; & altre, che similmente participano delle figure di *simiglianza*.

Mà più proprio è di questa, il porre sostantiuamente il *Mouimento in vece del Suggetto*. Come Tantalo appresso di Seneca; *Redire ad Arboris* FVGAS; cioè *ad Arborem fugientem*; Catullo pella prima Naue; CVSV *primo imbuit Amphitritem*. Claudiano delle Stinfalidi: *Spicaualisico quondam sparsisse* VOLATVM, cioè, *Volantibus alis*. Et, *Deriuare fontium* PERENITATEM, cioè *fontes perennes*.

Ouero, adoperare vn' *Aggettiuo di mouimento* in guisa di vna *Differenza specifica*, come *Anima* NATANTES, & LVBRICA *Monstra*, per gli pesci. LEVIPES *fera*, la Lepre REPIT, *& qui* GRADITVR: per gli Animali Rettili & Quadrupedi. Così *Armigere* VOLANTES, le Stinfalidi. VOLANTES *Pestes*, le Harpie. *Medusæus* PRÆSES, il Caual Pagaseo. *Aeris Cursores*, i Venti, ERRANTIA *lumina*, te Stelle. Et similmente i Sopranomi delle Persone. Come, *Valerianus* CELER, così detto per la celerità a' cenni del Tiranno. Et, *Papyrius* CVRSOR, Console Romano; peroche (come di Liuio) *Præcipua illi pedum pernicitas inerat*. Et l'Imperador Massimino fù dai suoi Cortigiani chiamato il SALTATORE; perche quando li veniuan buone nouelle, saltaua come vn Cauriolo. Et *Fabius* CVNCTATOR; perche

perche induggiando, vinse la furia Cartaginese. Col qual sopranome più chiamato Tiberio da scherzo, peroche risolutamente voleua l' Impero, & si faceua da tutto il Senato pregar ginocchioni ad accettarlo. Talche vn Senatore alzò la voce? diceudo. *Aut agas, aut desistas*. Et vn'altro dice, *Aliĳ citò pollicentur, tardè præstant. tu citò præstas, tardè polliceri*.

DAlla *Categoria* del TEMPO, con leggiadria si pone il *Tempo*; ò la *Stagione*, per il suggetto, che di quel tempo ci viene. Ouidio, *Totumque tulit præditxis e cornu*, AVTVMNVM, cioè le frutta autumnali. Et Martiale argutamente sopra vna *Vua* rinchiusa nel *vetro*: AVTVMNVM *sterilis ferre tubetur* HYEMS. Et Claudiano chiamò il Christallo, *pretiosam* HYEMEM, & *secretam* HYEMEM. Per contrario, in luogo del Tempo *si pone il sugetto* Virgilio. *Post aliquot mea Regna videns mirabor* ARISTAS: cioè, dopo molte Estati. Et Seneca, *Decies* NIVIBVS *candit Ide*, cioè, diece Inuerni son hor passati.

Taluolta ancora si pone il *Tempo* inuece delle persone. Come l' Oracolo a Nerone, *Guardati dall'anno* 73. per dir che si guardasse da Galba. O per contrario, in vece del Tempo, tu poni le *Persone* di quel Tempo, come *Saturno*; per l'età dell'oro. Ouero il *mouimento degli Astri*, come Ouidio; *Libra die somnique pares cum fecerit oras*; cioè il mese di Settembre. O le *Attioni campestri* in iscambio del Tempo: Virgilio: *Cùm rubicunda Ceres succiditur*, per la State O *quel che accade in quel tempo di più notabile*, come se tu dicessi l'*Anno*, *che il Teuere per allegrezza della pace, andò saltando per tutta Roma*, per significar l'Anno 1559. insigne vgualmente per la pace d'Italia, & per l inondamento del Teuere. Così il Poeta Italiano, per dire, *Egli era il Venerdì Santo*; disse.

Era il giorno che al Sol si scoloraro;
Per la pietà del suo Fattore i rai:
Quand'io fui preso: e non me ne guardai.

Et in questo genere si legge vn' argutissima lettera di vn Secretario Italiano di Benedetto Terzodecimo, mentre attualmente nauigaua con borasca. Doue, appresso molti scherzi sopra lo schisma, che di quei tempi trauagliaua la Chiesa; conchiude così. *Io stò non sò come*, *A riuederci non sò quando*. *Data non sò doue*. *Il Giorno delle mezze teste*. *Il mese di due teste*. *L' Anno delle tre teste*. Volendo dire, *io stò mal agiato*: per essere vn fluttuante vascello: *A riuederci, quando il vento il mi permetterà*. *Data mentre il Vascello corre*, che non hà luogo certo. *Il giorno di Lunedì*, cui presiede la Luna, Signora de' Lunatici. *Il mese di Genaro*, dinominato da Giano di due teste. L'*Anno* 1417. quando fù creato Papa Martino V. viuenti ancora Benedetto, & Gregorio Antipapi, si che pareua il Pontificato hauer tre teste.

REstaci l'vltima *Categoria*, dello HAVERE, & degli INSTRVMEMTI, argutissima, & bellissima sopra l'altre. Et di quì primieramente fioriscono le Metafore significanti le Persone per mezzo degli *Habiti* loro. Così, per dir *Costumi puerili, e licentiosi*, diceuano, PRÆTEXTATI *mores*, peroche la Pretesta era la vesticella de i fanciulli. Cicerone. *Cedant arma* TOGÆ, cioè, i Guerrieri a' Letterati. Et Seneca per dipingere Alcide effeminato, *Crinemque* MITRA *pressit, & famulans stetit, Hirtam Sabæas marcidus* MYRRHA COMAM. Et Remulo il vantatore per nota de i Troiani.

Vobis picta croco, & fulgenti murice VESTIS:
Et TVNICÆ *manicas, & habent redimicula* MITRÆ.

Che è quanto dire, *Voi siete gionte effeminata, & imbelle*. Et Scilla mottegiando la peruersa natura che ei preuedeua in Giulio Cesare ancor garzonetto: auisò i Senatori, *vt* MALE PRÆCINCTVM *illum puerum cauerent*. Argomentando, che mal potria sentirsi stretto dal rigor delle leggi, che non

sos-

soffri ua il cintolin delle vesti.

Ancor dalle *insegne delle Dignità*, come *Scettri, corone, troni, clamidi, gemme, porpore, ostri*, si formano translati nobilissimi. Cicerone, *in nitare bista horribilia* PVRPVRATIS *tuis*, cioè a'tuoi Principi. Seneca: *Vigilesque trabit* PVRPVRA *noctes*. per dire, il *Tiranno mai non riposa* CLAMIDATA *vitia*, gli vitij de'Regi. *Conspicua sunt scelera, qua* OSTRO *lucent. Propriora fulminibus* SOLIA *sunt. Ciuili sanguine Cæsaris* TRABEA *purpuranit. Infirma capita onerat* CORONA, *non ornat. Periculosa fortuna fulcra sunt* SCEPTRA.

Dalle Insegne de' Magistrati, come, *Toghe, Tribunali, fasci, segge, curuli*. Ouero dalle Militari, come, *Spade, trombe, bandiere, aquile, faretre, scudi, cimiere. Lignatorum* FASCIBVS *aptior quàm Consulum*, si dice di vn Dottor di buone spalle, ma di poco ingegno. *Vrbium securitas est* SECVRIS, cioè la Giustitia, è la sicurezza del Popolo. Claudiano motteggiando l'Eunuco Eutropio, che dal seruigio del Ginecco, per fauor dell'Imperatrice peruenne alle prime dignità:

FLABELLA *perosi*
Aspirant TRABEIS. *Iam non* VMBRACVLA *gestant*
Virginibus; Latias ausi vibrare SECVRES.
Tu potes alterius studijs harere Mineruæ;
Tu TELAS, *non* TELA *pati*.

Così la *Spada* sola si pone ingegnosamente per il valor militare. Come il Rè Pirro interrogato che gli faria successore, *colui* (disse) *che hauerà la* SPADA *più affilata*. E i Galli assedianti il Campidoglio: eddimandati qual ragione haueffero sopra Roma, risposero, *Noi Galli portiamo la Ragione nel* FODRO *della Spada*. Così diciamo; *Doue giugneua il* DARDO *di Alessandro, tutto era suo*. Le TROMBE scacciano *le Muse di Pindo, & i Cigni del Pò. Più potè lo* SCVDO *di Fabio, che la* LANCIA *di Mario*, &c.

Dalle Insegne della Vittoria, come *carri trionfali, archi, palme, lauri, spoglie, trofei*, bellissimo è quel di Tullio contra l'infingardo Pisone, nato di Padri trionfatori. *Ex illo Seminario* TRIUMPHORUM, *arida folia* LAUREA *retulisti*. Et altroue LAUREA *illa magnis periculis parta amissis longe tempore viriditatem*. Claudiano della Sposa di Palladio, *Mauortia Matris Nobilitas* SPOLIIS ARMISQVE *exultat auitis*. Di vn Capitano, che doppo la vittoria fù trauagliato dalla sua Republica: *Amarissimas* LAVRI *baccas dumtaxat exportus*. *Augustus* OLEAM LAVRO *inseruit*. perche dalla guerra fè nascer pace: Claudiano, *Suntque* TROPHÆA *tuas semper comitata* SECVRES, per dir che i Consulati di Honorio fur sempre segnalati con alcuna Vittoria. Temistocle. *Milciadis mihi* TROPHÆA *somnos excutiunt*. *Quernam & Gramineam* CORONAM *vno tempore promeruit Carolus*, per significar che ad vn tempo espugnò la Città, & conseruò i Cittadini.

Dalle Insegne Sacre, come, *Mitre, tiare, triregni, litui, altari, vittime, immolationi*: Achille appresso Homero, giura *voler parer amara à Troja Sacerdote* la SALSA MOLA, cioè di farlo pentire del suo Sacrificio, peroche la Vittima si aspergeua di molica, e sale. Così diciamo; *Metuenda est* INFVLA, *Hastam* LITVO MITRÆ *galeam quandoque Pontifex copulauit*. & con questa figura VRBANO sesto, risoluto di scommunicare il Rè Carlo; a gli Ambasciadori, che li dissero: *Souuengaui Santo Padre, ch'ei porta* CORONA: rispose: *Souuengasi che il* TRIREGNO *è il più alto d'ogni* CORONA, ma poi fù preso in sinistro augurio, che quel suo *Triregno*, nel salire à cauallo, di capo li cadè,

Dalle Insegne natalitie, come, *Ostetrici, fasce, auspicij, cune, lettigeniali*. Claudiano celebrando i natali d'Honorio.

Excepit tyrio venerabile pignus in OSTRO.
Lustrauitque tuos AQUILIS *victricibus ortus.*
Miles, & in medijs CVNABVLA *prabuit* HASTIS.

Co-

Come dire, ch'egli hebbe *Ostri* per fasce, *capitanei* per ostetrici, *Aquile* per auspicij, *Haste* per trastulli.

Dalle Sponsali; come; *Doti, faci, talami, cesti; pronube*. Et dalle funerali, come, *cerei, feretri, tombe, prefiche, squille, cipressi, gramaglie*, Virgilio delle Nozze di Enea.

Sanguine Troiano & Rutulo DOTABERE *Virgo*.

Et bellona manet te PRONVBA. *Nec* FACE *tantum*

Cisseis pregnans. IGNES *enixa* IVGALES, &c.

Et delle Nozze, che cagionarono guerre: *Nuptiali ea* FACE *Regnum conflagrauit*, Di vn Uincitor morto nella battaglia; PALMÆ *simul &* CUPRESSUS *postibus effixa*. Et di vn Bambin morto nel parto, *Fatti perfidia*, CVNIS FERETRVM, THALAMO TVMVLVM, *genialibus* TEDIS *funebres sociauit: &* OBSTETERITIS, *ministerium excepit* PRÆFICA.

Dagl'instrumenti delle *Arti letterali, Penne, carte, cere, stilo ininchiostro, libri, laurec, Oliuastri de' Poeti*: Il Poeta Marini, campato da vn colpo di archibugio; dice, che dal *fulmine fù difeso per virtù del suo* ALLORO dalla mordacità de' Poeti, disse Ouidio, che dal *sugo del loro* OLIVASTRO *si può conoscer il lor talento*, peroch'egli è acerbo. Di vno Historiografo, che scriue Attioni militari: *Da questi* INCHIOSTRI *nascono immortali Heroi senza questa* PENNA, *i Dardi bellicosi non si alzarebber di terra*. Di vn rozzo Scrittore; *Egli più idoneo à maneggiare il* REMO, *che la* PENNA.

L'istesso dirai degli *instrumenti* di tutte le altre *Arti*. Come della *Fabrile* il Vulcano di Virgilio, per dire. Quanto può la mia Arte, dice *Quantum* IGNES ANIMAQVE *valent*. Cioè, *Quanto può la mia Fucina e' l fiato de miei Mantici, tanto farò*. Di vno Scultore. *Gli* SCALPELLI, *diceßu dan vita a' Marmi*, Di vn Pittore, *La natura inuidia gli suoi* PENELLI, cioè la sua Arte, Di vn Marinaro: *La fortuna di quest'huomo pende da debili* SARTE. *Nessuno* è SOGGIOGATO *da vn'* ANTENNA. Del Contadino, *L innocenza habita frà gli* ARATRI. La *Morte vguaglia lo Scettro alla* VANGA. Et altre simili.

Delle *Arme*, & *imprese* delle Città, ò delle Persone. *Cesare tolse la* SPADA *dalle branche del* LEONE, cioè disarmò Pompeo il qual portaua per diuisa il Leone con vna spada frà le branche, *Hoggi il* LEONE ALATO *è confederato col* GALLO; cioè, i Veneti con Francia, *Henrico II. suelse tre penne* all'AQVILA NERA, cioè, tolse Mets, Toul, e Verdun all'Imperio. LA LVNA *Ottomana si ecclissò nel golfo di Lepanto*. L'Ariosto, alludendo alla vittoria di Rè Lodouico nello Stato di Milano, con la prigionia del Duca Lodouico il Moro,

E svelto il MORO, *pon la* FIORDILIGI.

Nel secondo terren già de' Visconti.

Et alludendo alla ricuperation di Bologna.

Poi mostra il Rè, che di Bologna fuore

Leua la SEGA, *e vi fà entrar le* GHIANDE.

Intenendo per la *Sega* i Bentiuogli, che portauano la Sega per Arme, & per le *Ghiande*, Papa Giulio Secondo, che nel Cognome, & nell'Arme hauea la *Rouere*.

Ne con minor vaghezza si spiegano i Concetti per mezzo d'*instrumenti*, & *insegne fabulose*, quai son la *Ruota* della Fortuna, l'*Vrna* del fatto; la *Forfice* e l *Fuse* delle Parche; la *Falce* della Morte & del Tempo; la *Face* di Cupidine, & delle Furie il *corno* di Douitia di Cibelle. *Fulmine* di Gioue: il *Caduceo* di Mercurio: il *Tridente* di Nettuno: la *Fonte* delle Muse, &c. Onde diciamo *Silla inchiodò nell'Auge la* RVOTA *de la Fortuna*. *Cesare altera* VRNA *delle sue sorti non volle, che la sua celata*. *Amore per infiammar costui, tolse la* FACE *alle Furie*. *Egisto smorzò coi suo sangue la* FACE *di Vuridine*. *Andrea dell'Oria inuolò il* TRIDENTE *à Nettuno*. *Il tempo hà spezzato la* FALCE *contro la mole di Adriano*. *Apena fù ordito lo* STAME *di quel bambino, che la* FORFICE *di Atropo il recise*. *Gioue vibra suoi* FVLMINI *sù le teste incoronate*. &c.

Ma

Mà questi sono Instrumenti separati, altri sono *instromenti, congionti a noi*, da' quali non meno argute forme si prendono. Come, la *Mano* è l'Instromento dalla Liberalità, & del Valor militare: il *Braccio*, della Fortezza, l'*Occhio* della vigilanza, della Prudenza, & della verità. *L Orecchia*, dell'vbbidienza, il *Cuore*, dell'Affetto, e dell'Ardire, il *Piè* della Celerità, il *Capo*, della Sapienza le *Spalle*, della Fuga, il *Petto*, della Costanza. Così diciamo; *Molto egli oprò col Senno, e con la* MANO *Colui combatte meglio col* PIE, *che col* BRACCIO *Mostrò le* SPALLE *al nemico, & non il* PETTO. *Questi è va Huomo di* PETTO. *Colui stà con l'*OCCHIO *aperto. Quegli hà buona Spada, ma non ha* CVORE.

Hor da questa Categoria nascono primieramente bellissime FORME di esprimere il nostro concetto in verso, e in prosa, rendendolo più sensibile, & piu folleuato dal parlar del vulgo, sicome tu puoi conoscere in ciascun de' sopracitati esempli. Et se tu attentamente leggerai l'elegantissimo Claudiano, vedrai la sua maggior industria consistere, nell animar la frasi co' *Sostantiui Instrumentali*, che si son detti.

Ancora i *Motti Arguti*, *e sententiosi* taluolta riceuono sua vaghezza da simili Voci Instrumentali. Come quello del Rè Alfonso; annouerato fra' memorabili, *Tre cose conseruano gli amici*, *vna* BOTTE, *vna* BERETTA, & vn QVINTERNO DI CARTA *per ciascun' anno*. Che s'egli hauesse detto. *Tre cose conseruano gli amici: Regalarli alcuna volta con buoni vini; salutarli cortesemente; & scriuer loro di quando in quando*, rimarebbe la medesima freccia, ma senza punta.

Dipoi molti ENIGMI fondati nella *Metafora di Attributione*. Peroche se tu di; *Papa Giulio discacciò i Rentiuogli di Bologna*, ell'è proposition piana & historica. Ma diuien *Enigmatica* dicendo, *Le Ghiande han discacciata la Sega*, Simllmente l'Enigma della Sfinge, *est Animal quoddam, primum Bipes, tum Quadrupes, demum Tripes*, hà la sua forza nell'Instrumento congiunto, cioe ne Piedi.

In oltre, moltissimi SIMBOLI fondati in questa *Metafora di Attributione*, Peroche la medesima Propositione che tu direſti pianamente, se tu la esprimi per via d'*instrumenti*, diuerà vn *Simbolo*. Tai son per la maggiore parte i RIVERSI delle Medaglie. Onde il Senato Romano per significare In vna Moneta, che *Augusto rese alla Terra la Cultura, & al Mar la Nauigatione*, improntò vn *Timon* da Naue, & vn *Cornocopia*, col nome di Augusto. Et sicome per dire; *Hò io saluate li miei Cittadini*, tu direſti: *Hò io guadagnato la Corona di Quercia* così Caligula nel'e sue Medaglie improntò la Corona di Quercia, col motto OBCIVES SERVATOS.

Dico il medesimo degli Emblemi. Peroche per dire; *Brutto e Cassio stillettando Cesare: ritornò la Libertà a Roma*, che e propositione historica e piena, se tu diceſti, GLI STILI *di Brutto, e Cassio diedero a Roma il* CAPELLO (il qual per insegna di Libertà, si daua a Liberti) saria *Metafora d'instrumenti*. Laonde l'Alciati ne fe vn'Emblema, pingendo vn *Capello* fra dua *pugnali*. Et se tu voleſti con vno Emblema spiegar quel Verso di Tibullo.

Longa Dies Homini docuit parere Leones.

Potreſti pingere il *Tempo*, che mette vn *Giogo* in sul *Collo* ad vn *Leone*.

Ancor delle IMPRESE, alcune son fondate in Metafora di *Attributione instrumentale*, come quella della *Spada*, & della *penna* accoppiate, col Motto, EX VTROQVE CÆSAR. Per significar che quella mano, così felicemente scrisse le Imprese, come le fece. Et quella di Massimiliano, che per minucciare a' Principi d'Italia, pinse l'*Aquila Imperiale*, vibrante *Fulmini* & *Armi* da ogni lato.

Di qui similmente s'impara à concertar *Trofei* per ornamento di *Archi trionfali*, *Fregi*, *Loggie*, *Arazzi*, *Quadri*, *e Sepolcri*. Tal'e quello che ti dipinge

Virgi-

Virgilio per la Vittoria di Enea contra Mezentio: che può seruirti d'Idea per tutti gl'altri.

Ingentem Quercum *decisis undique ramis*,
Constituit tumulo; *fulgentiaque induit* Arma;
Mezenti Ducis Exuuias *tibi magna* Trophæum
Bellipotens; *aptat rorantes sanguine* Cristas:
Telaque *trunca viri*, *& bis sex* Thoraca *petitum*,
Perfossumque locis, Chlypeumque *ex ære sinistra*
Subligat, *atque* Ensem *collo suspendit eburnum*.

Ne solamente *Trofei di cose Militari*, ma *di Sacre*: come, *Mitre*, *Pianete*, *Croci*, *Calici*, & altri arnesi Ecclesiastici, per ornamenti di Altari, e luoghi santi, Et *Trofei Letterali* per adornar Librerie, & Imagini di Dotti Huomini. Anzi per ornamento, di Mechaniche Officine, ò di Ville di piaceri, pingnosi *Grottesche d'Instrumenti fabrili*, & etiamdio di Cucineria, come, *Schidoni*, *lardaiuole*, *pestelli*, *folli*, *capifuochi*, *padelle*, *pentole*, *fenigli*, & altre arme pendenti à fascie da vn teschio di Bù, ò di Maiale: capricciosamente inlacciati con funi di busecchi & sanguinacci: apparendo così nelle cose vili, & ridicole, come nelle serie, & heroiche, la istessa forza di vn bell'ingegno.

Serue finalmente questa Categoria per esprimer *Figure Iconologiche* di *Deità*, *Virtù*, *Vitij*, *Prouincie*, *Stagioni*, *& Arti*, hor graui, hor facete. Perche piacendoti rappresentar da sanno la Imagine dell'*Arte Fabrile*, potrai dipingere vna scarna, ma robusta *Paesana*, sedente sopra vn *fascio di opere da Legnaiuolo Trepite*, *sauole*, *viscrane*, con lacera *vesta* di colore di secco legno, affibbiata da vn ticon largo *chiodo*: & con le chiome sparse di *segature*, & annodate con *l'imbelluci* cartocchiati di pillato legname. Terrà nell'vna mano *l'accetta*: nel grembiale raccolto dinanzi con l'altre mano, alquanti più minuti ammanamenti fabrili, come, *Tanaglie*, *chiodi*, *cauicchi*, *martelli*: *succhielli*, *scalpelli*, & d'intorno à piè. vari *lauori* disgrossati, con *pialle*, *seghe*, *mazze*: *e aoghe*, *e sbranghe*, *e zeppe*. Il tutto luminato da vn'affumata *lucernetta* à due lucignoli, per dinotar la noturna fatica de'Legnaiuoli.

Ma volendo rappresentar Imagine ridicolosa, & faceta, potranne pingere vn capriccioso *Grottesco in forma humana*, che per busto habbia vn *secchione* per cingolo militare: vn *cerchiel* da botte: onde pendano varii *arnesi*. Per collo vno *scatolon da sale*: per mento vn *manico*: per denti la *sega* per naso adonco vna *falcetta*, per occhi due *scotelle*, & così dell'altre parti.

ET eccoti, auuedente Leggitore, dischiuse due principali scaturiggini delle *Metafore*, Madri di tutt'i CONCETTI. & CORPI SIMBOLICI: peroche tutti son fondati: ò nella Metafora di PROPORTIONE, come se tu pingi il *Leone* per il Valor militare, ponendo il Simile per il Simile. Ouero di ATTRIBUTIONE, come se tu pingi vn *Braccio con la spada impugnata*, ponendo l'Instrumento del valore, per il valore, Et à questi due *Generi* si rapportano tutti i Simboli figurati, & arguti. Ma perche l'Arte Simbolica, sì come ti habbiam detto; abbraccia insieme le INSCRITTIONI ARGUTE: & all'argutezza seruono parimente tutti gli altri *Generi di Metafore*, egli mi è necessario di ricordarne partitamente alcun precetto.

METAFORA TERZA

DI EQUIVOCO.

VEngo io dunque al Terzo GENERE, cioe, all'EQUIVOCO ingegnosissimo comento dell'humano intelletto; onde si deriua la maggior parte

te delle acutezze, auuiuatrici vgualmente delle *Frasi*, & de' *Concetti* Poetici od *Oratorij*, & dei *Motti arguti* e faceti. Peroche si come il Concetto altro non è, che vn' *Entimema Vrbanamente fallace*, così tra le piaceuoli, & ingegnose cauillationi, viene dal nostro 188 Autore annouerato l'Equiuoco.

188 *Ar. 2. Rh. cap. 25.*

DVnque nella prima Categoria ripongo le SOSTANZE METAFISICHE chiamate da'Dialettici *Seconde intentioni*, *&* *Antipredicamenti*, come, *Genere Specie*, *Indiniduo*. Et i Termini Grammaticali, *Nome*, *Cognome*, *Verbo*, &c. Dalle quali voci si compongono Equiuochi arguti, & ingegnosi. Tal'è quel Motto; sopra vn'Officiale di lunga vnghia, senza padre, & senza prole. *Tu cares* NOMINATIVO, *quia nullius es nominis*, GENITIVO, *quia sine liberis*. DATIVO, *quia nihil donas*. ACCVSATIUO, *quia te neme accusat*. VOCATIVO, *quia te nemo te inuitat*. ABLATIVO, *tantum non cares*, peroch'egli era ladro. Et sopra due Sorelle libertine. *Hæ Mulieres sunt generis fæminini*, *Casus genitiui*: *Numeri* PLVRALIS.

Alter locus est paene equiuocationem, ut si mus laudaretur dicere, tur, quando Mysteria inde dicantur.

In oltre, i *Doppoi sensi*, sopra i *Nomi propi delle Persone*, Tai son quegli di Cicerone, *Mirandum non est*, IVS *tam nequam esse* VERRINVM, equiuocando fra il nome di Verre, & quel nero animale, che pur si chiama *Verres* da Latini. Et quell'altro più acuto, SACERDOTEM *execrabantur qui* VERREM *tam neque reliquisset*, alludendo al nome di Caio Sacerdote, che hauea lasciato Verre suo successore nella Cicilia, quasi hauesse fatto meglio à sacrificarlo. Et sopra le *Feste Veree*, instituite da Verre; deriuò l'equiuoco etimologia à *Verrendo*: che significa *Scopare*. O VERREA *præclara*, *quoquam si accessisti*, *quod non attuleris tecum*. Et sopra quel nome di Verre con vna cancellatura in diploma falsificato *Videtis extremam partem nominis*, *caudam illam* VERRIS, *tanquam in luto demersam esse in litura*? Bello ancora è quello scherzo del Lenone di Plauto, che addimandato da vn Capitano irato, doue fosse *Curculione* Famiglio, che l' haue a rubbato, *Vbi nunc* CVRCVLLIONEM *reperiam*? Rispose, *In tritico facillimè*, *vel quingentos* CVRCVRIONES *saxo reperias*: equiuocando col nome di quel vermicello, che rode il grano. Et Stratonico, vdendo vn Sonatore cognominato il BVE, toccar la Lira con poco garbo, *Adagium fuit*, *Asinus ad Lyram*, *nunc* BOS *ad Lyram*. Et contra Cesare, che donò molte possessioni alla Madre di Brutto: fù detto: *Quid quod* TERTJA *quoque subducta est*, doue parendo voler dire, *Tertia pars honorum detracta est*: allude à *Tertia* figliuola di Bruto, così da Cesare subornata, come la Madre. Pungente ancor fù il Motto sopra Domitio Aenobarbo *Mirandum esse*, *quod* ÆNEAM BARBAM *haberet*, *cor plumbeum*, trattandolo da scioccone. Et con tal' Equiuoco scherzò l'Oracolo con Diocletiano; promettendogli l'Jmpero, *Si* APRVM *occideret*: intendendo APRO Capitan traditore, doue egli intendeua un Cinghial di foresta. L'istesso dich'io del *Nome de' Popoli*, *Città*, *e Prouincie*, come all'hora che ribellate le Gallie: Nerone prima scioperato, incominciò mostrarsi alquanto sollecido, fu scritto per Roma, *Neronem* GALIJ *excitarunt*. Et Papa Paolo II. leuando a' Francesi la Prefettura di Rodi, per darla a gli Spagnuoli, disse, GALLJCVS *morbus* HJSPANO *medico est curandus*.

Di qui gli Equiuochi sopra i *Nomi humani attribuiti ad' altre cose*. Laonde perche la Tragedia di Augusto, dal suo suggetto si chiamò *Aiace*, hauendola esso dapoi cancellata con la spogna, dicea, che *il suo* AJACE *dormiua dentro vna spogna*. Et il Matini dicea, che ADONE *era stato impiccato doppo morte* perche il suo Poema, intitolato l'ADONE, era stato sospeso. Ma Papa Urbano disse, che *apunto quell'* ADONE *era pasto da porci* argutamente alludendo alla fauola di Adone, & del Cinghiale.

Di quì ancora nascono di certi Equiuochi sopra i *Nomi ingiuriosi prouerbialmente imposti ad alcune sorte di Persone*, come, *Cornuto*, *Mulo*, &c. Cosi di

vno

vno Scrittore, che ben sapendo la sua Moglie esser suggetto di fauole; badaua à scriuere Historie; si dicea, ch'egli era vn CORNELIO TACITO *de' nostri tempi*. Et di vn'assai dotto Auuocato; ma tocco dell'istesso morbo; dicendo vn simplice Cliente; *Per mia fè, egli è vn' Oracolo* ; *Si veramente* rispose l'altro *egli è* l'ORACOLO AMMONIO, ch'era Cornuto sopra vn'altar di Corna. Et vn che in tempo nubiloso facea camino fra due persone illegitime: essendogli detto: *Voi vi bagnarete*; rispose, *Mamò* (*Messero*) *ch'o vò in lettica* : volendo dire; *Io son fra due Muli* .

Similmente le *cose dipinte*, & *le scolpite*, cangiano equiuocamente tra'l finto, e'l vero. Et di questo genere fù quel Motto sottoscritto alla *Statua* di Giunio Brutto; *Vtinam viueres*; quasi la Statua fosse l'istesso Brutto, distruggitor della Tirannia. Et quel di Martiale sopra i Pesci finti; *Adde aquam natabunt*; volendo significare, ch'egli eran Pesci veri. Et perche le Monete di Atene haurean l'impronta di vna *Nottola*, ò di vn *Bue*, si dicea per maniera di Enigma; *Sotto i tetti di costui couano molte* NOTTOLE , & *assallano molti* BVOI. Et Hortensio hauendo hauuto in dono da Verre vna *Sfinge di Argento*, rubbata in Cicilia; & dopoi dicendo à Cicerone parlante alquanto oscuro: *Non intelligo ista tua ænigmata*; li rispose questi mordacemente: *Atqui* SPHINGEM *domi habes*. Et da questa fonte nascon tutte le accutezze, che si compongono sopra le *Pitture*, ò le *Sculture*: Venendo tutte à conchiudere vn' *Equiuoco* tra'l protratto, e l'originale. Et similmente trà la cosa *Morta*, & la *Viua*. Del qual genere fur le facetie crudeli di Claudiano Imperatore, che poi di hauer fatto morire alcun personaggio grande; ponendosi à tauola; mandaua per esso alla sua tomba; e rapportandoi paggi, che colui *non tenea l'inuito*; diceua; *Egli è vn gran dormiglione*. Et all'istesso modo, vccisa Messalina; quand'ei voleua cenar domandaua; *Cur*. DOMINA *non venit*. Et altresì di quì si traggono le *Argutezze* degli *Epitaffi*, *Apostrofi*, & *prosopopeie*; doue si fà parlare il morto, Ancora i Metti concettosi sopra le *Mascherate*, & altri suggetti *rappresentati*. Come allor che Augusto, in tempo di grandissima carastia, banchettò in habito di Appolline, con Dame, & Caualieri, in sembianza di Numi, fù gli chiamato APPOLINE SCORTICATORE. Et il giorno seguente, non trouando si pane; dicean che *gli IDIJ si hauean mangiata ogni cosa* .

Finalmente à questa *Categoria* generalmente soggiacciono tutte le voci significanti *qualunque sostanza*, ò tutta ò parte. Come dall' essersi ritrouato nel Monte Tarpeio vn *Capo humano*; s'intese per Equiuoco *Roma douer' esser il* CAPO *del Mondo*. Et dal mancamento del *Cuore* nella Vitima il Sacerdote predisse à Cesare, che *gli mancherebbe il* CVORE, & *la Vita* . Et sopra tali equiuocationi fondauasi gl'interpreti gli lor presagi, come habbiam detto più sopra. Così perche la Vocce *populus*, ambigualmente significa la *pioppa*, & il *popolo*; si dice, *dùm cecidit Phaeton* POPVLVS *flenit*; *dum hic cadit* POPVLVS *ridet*. E di vna Femina vulgare, fù detto; *Vitrix est*, POPVLO *gaudet*. Così Augusto equiuocò nella Voce, *Carbunculus*, che significa la *peste*, & la *Gemma* scriuendo à Mecenate CARBVNCVLVM *habeas*. Et per significare vna lega disfatta, si dipise vna gran *perla spezzata*, perche latinamente si chiama VNIO. Et mill'altre simili.

Dalla *Cattegoria* della QVANTITA', riceue sua vaghezza quel motto celebrato sopra Scipione, quando, nel conuito se gli spezzò la *ghirlanda di Rose*; MAGNVM *habet Caput*: equiuocando dalla grandezza fisica alla morale. Et col medesimo equiuoco si lodaua vn grandissimo scelerato, MAGNA *paranit*. Et il Parasito del Duca di Mantoua in vna publica vdienza, vedendo vn grandone, alzò la uoce dicendo, *venga inanzi vostra* ALTEZZA. Similmente dalla *Quantità discreta*. Come à colui, che hauendo un' *occhio solo*, domandaua, se per lui era luogo alla mensa argutamente fù risposto VNI *lo-*

cus

tui est. Et due passeggieri Marito, e Moglie, venuti à piatir con l'Hoste dauanti al Giudice; pretendeano pagar vn solo, per questa massima: che *Maritus, & Vxor* VNUM *sunt.* Et per contrario l'Hoste intendea, che pagasser per vndici: perche nell'Aritmetica, *due* VNITA, *fann'* VNDICI. Equiuoca ancora fù la giarranza di vn Pouero superbo, che menten lo dicea nero: *Opum Meaū* NVMERVS *non est.* Et l'Oracolo a Nerone *Guardati dall' Anno* SETTANTATRE: che ambiguamente significaua l'Anno di lui, & quel di Galba, Ancor dalla figura se ne formano de i piaceuoli come ad vn Litigante gobbo, che domandan do giustitia, dicea; *Fatemi dritto*, rispose il Giudice; *La tua madre se la petea farti* DRITTO. Et con simil' Equiuoco a colui che si dolea, che *hoggidì non fosse rettitudine al Mondo*; rispose vn Geometra; ORBEM *esse* RECTVM, *possibile non est.*

DAlle QVALITA' *Sensibili*, bello è quel di Plauto: *Ventus* ILLVSTRIOREM *fecit Damum.* Come se tu dicessi di un pouer'huomo, la cui casetta fosse vegolata: *Costui è di casa* ILLUSTRE. Et di Marco Oleario: così chiamato, perche di pouero venditor di olio, peruenne alle principali dignità Romane: fù detto: *Istius nobilitas* CLARA *est instar lampadis*: percioche la luce della lampade nasce dall' olio. Dalle *Qualità Naturali*, gratioso è quel di Martiale, contra certo prigione, che vigoroso, & benestante faceasi portar per Roma, in sù le spalle di otto schiaui come vn cadauero.

Octophorus SANVS *portatur, Autie, Philippus.*
Hunc tu si SANVM *credis, Auite, furis.*

Doue la voce *Sanus*, nel primo luogo significa *Sanità di corpo*: & nel secondo, *Sanità di mēte*, Et col medesimo Equiuoco Agesilao à quel Medico, che si spacia uia per un *Gioue*: scrisse. *Agesilaus Rex Menecrati Ioui* SANITATEM. Nella *Qualità dell' anima* fù fondato un'altro acume per isconsigliare ad un Vecchio le seconde nozze con una Giouinetta; peroche hauendogli rappresentato un suo Parente, che questi tali Girandolette son *disposte*, & rispondendo il Vecchio; *Hæc* PARCA *est*: replicò l'amico; *Cito Stamen secabit.*

DAlla RELATIONE, quella è di Plauto: AMICÆ *quàm* AMICO *magis fideliores.* Et quel del Vecchio, che chiamato PADRE, per ueneratione da un rispettoso Giouine: gli risponde: *Quare alium* PATREM *virilem sexum nunquam habuit.* Et al Duca Valentino fù detto: *Hunc possis dicere iure* PATREM. Come ancora a colui: che seruendo la Messa à suo Padre, fatto poi Sacerdote, diceua: *Et tibi* PATER. Simil motto fù quello del Rè Alfonso, che, hauendogli detto un medico; FRATEMIO, *famme na limosina*: porsegli un quattrinucio, dicendo *Và fatti dare à tutti gli altri* FRATELLI *tuoi altrettante, & sarai più rico di me.* Con simil' Equiuocho pretese un Dottore in contradittorio, escludere dalla paterna heredità gli suoi fratelli minori, citando il Canone, che de' Frati Franciscani; dice, FRATRES MINORES *non possit hereditare.* E taleuni fratelli cadetti, *Non summus ex ordine* FRATRVM MINORVM, chiamadosi poueri, perche tutto era in Primogenitura. Et ancor di quì nascono l'*Equiuocationi fondate ne' Termini Relatiui*, *Meus*, *Tuus*, &c. Come quel di Nirra innamorata del proprio Padre: *Nunc quia iam* MEVS *est, non est* MEVS: cioe, *perch' egli è mio Padre, non può essere mio Marito.*

DAll'ATTIONE, & PASSIONE: acutissimo fù quel Terentio Vespa contra Titio gran gioccator di palla: ma ladro altrettanto, che andaua la notte furtiuamente rompendo le bracia alle statue di argento, & di me allo. Peroche domandando un giorno i compagni, perche *non fosse venuto à giocare nel Campo Martio*: rispose Terentio: *Hac nocte brachium* FREGIT. Nel qual sentimento il Roman Popolo dicea di Augusto: *Pater Argentarius*

in CORINTHIARIVS: volendo accennare, ch'ei si dilettaua di acquistar Vasi e Statue *Metallo Corinthio*, senza denaro. Et con altra argutia il medesimo Popolo minacciò a Nerone la morte ch'egli altrui minacciaua. Peroche hauendo costui nella Oration contra Vindice, altamente esclamato: *Dabunt pœnas scelesti: ac breui dignum exitum* FACIENT: tutti gridarono: *Ipse* FACIES, *Auguste*. Voci da lui riceuute in senso attiuo; ma da lor detto in senso *passiuo*; Et di questa sorte fur souente i *Responsi amfibologici* degl'Oracoli; coltelli da due punte come quello:

Aio te Aeacidem Romanos VINCERE POSSE.

Ancor la medesima *Attione* presa per vn verso, ò per l'altro; cambia natura. Tal fù il fiero *Equiuoco* di Caligula contra vn nobile Officiale, che hauendo ottenuto di soggiornare alcun tempo in Anticira; per guarire di vn'humor malinconico con l'Elleboro: & guarito, hauendo l'infelice addimandato vn prolungo dell'absenza, Caligula il fè scannare; dicendo, *Poiche l'Elleboro non hà giouato; esser necessario* CAVARLI SANGVE. Et in questa guisa tutte le *Attioni ignobili*, spiegar si possono scherzeuolmente con *termini honorati*. Cosi di vn Dottore fù detto: *Multa* EDIT *volumina*, perche hauea venduta la Libraria per mangiare. Di vn ladro: *Homo frugi est; REMAVGET* industria: Di vn Lauoratore; *Vagus non sum: Patriam*. COLO. Di vn'altro, ch'era stato publicamente schiaffeggiato: *Palmas* REPORTAVIT. Et vn cialtrone, interrogato *qual arte professasse*, rispose: *Io son* BARBIERE *del Rè*: perche tosaua la sua effigie nelle monete.

DAl SITO: argutissimo è il Distico:

Qui neget Æneæ magna de Stirpe Neronem?
SVSTVLIT *hic Matrem*, SVSTVLIT *ille Patrem*.

Doue la medesima Voce stà per *Regger sopra le spalle*: & *per Vccidere*. Et sopra quel seruo, gran rubbatore & apritor di forzieri: *vir scire quanta sit in Dominum fide? huic vni* CLAVSVM *est nihil*. Et tai son quegli altri; HVMILIS *vinis* SVBLIMIS *Morieris*, Et, *Magna rei publicæ onera* SVSTINET. Et con tal equiuoco vn bello Spirito fece di vn letto vna tomba, scriuendo sù la Cortina doue dormiua vn suo pigro collega; *Hic* IACET *Henricus*. Nel qual genere ci raccontano vna sfacciata facetia di vn Poeta Inglese, condotto (come più altri) dalle sue Muse allo Spedale. Peroche trouatolo la Reina Elisabetta accattare alla porta del Tempio; mostrò beffarsi di lui, con quello emistichio: *Pauper vbique* IACET. Cui subito con poetica licenza rispose il Pitocco.

In Thalamis Reginæ turis hac nocte IACEREM.
Si foret hoc verum, PAVPER VBIQVE IACET.

VIcina à questa è la *Categoria* del LVOGO; onde Stratonico trasse vna sua faceta Equiuocatione. Peroche in Maronea, hauendo scommesso, che in qualunque parte della Città si trouasse, harebbe alla Cieca indouinato il luogo: & condotto in alcuna contrada con gli occhi bendati: interrogato; *vbi es tu?* Rispose; *In* TABERNA: volendo accennarla vniuersale scioperatezza de'Cittadini, sboccati beuitori. Et à vn Cittadino, che per dimostrar costanza; disse; *Quailbet* TERRA *mihi patria erit*: fù risposto; *Itidem vti Porcis*; *Terra*; prendendo la Voce *Terra*, in senso più ristretto Et quell'Equiuoco del Rè Henrico, Il sopra l'Impresa della *Luna crescente*: DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Doue la Voce ORBIS, ambiguamente significa il *Mondo*: & il *Cerchio*. Et di questa specie fù l'ingenoso scherzo di S. Francesco, celebrato da'Casisti: che addimandato da'Sargenti della Giustitia se hauesse veduto per colà passare vn famoso ladrone, trouò con l'equiuoco vn mezzo termine fra'l sì, e'l nò: per non nuocere al reo con l'affermarlo: ne alla verità col negarlo. Peroche, toccatasi la

Manita; come scriue Angelo; ò il *Capuccio*, come scriue l'Afflitto: rispose *Di vero e' non è passato per quà*.

A Questa si congiunge il MOVIMENTO; onde nacque l'Equiuocatione recataci per esemplare dal nostro Autore, NON OPORTET PEREGRINVM SEMPER PEREGRINARI. Et quella di Ferdinando Rè di Napoli, che insultato da vn Caualiere, sospetto di volubil fede, vedendo di molte ricche suppellettili; disse à un suo confidente. *Hà costuim olti mobili; ma temo non habbia poco* STABILE. Stauano alcuni Capitani acquartierati, discorrendo infra loro *esser molto difficil cosa ad vn Soldato il saluar l'anima*: & eccoti, che repente apparendo alquanti Corridori dell'inimico: la Compagnia che staua à guardia tutta à un uolo si pose in fuga. Sopra che un di quei Capitani, ridendo disse, *Voi faceuate, cotanto difficile à vn Soldato il saluarsi: pure vna Compagnia tutta, intera così facilmente si è* SALVATA. VOCE che nel suo linguaggio Francese assai più quadra; peroche SE SAVVER, vgualmente significa il *saluar l'anima*, & il *fuggire*.

A Lla *Categoria* del TEMPO, rapporto l'Argutezza di colui, che scrisse sopra il Carro Angonale di Nerone, NVNC AGONA SVNT: che parendo significare il Tempo de i Giochi Agonali; significaua il Tempo dell'Agonia de' Romani per la gran fame. Con questa vno Spirito familiare ingannò il suo possseditore. Perche scongiurato a dirgli se giocando quella sera saria vincitore; rispose MANE. Costui s'intese che la mattina seguente, hauria propitia la fortuna: ma per contrario, perdè ogni cosa. Di che rammaricandosi, gli rispose lo Spirito: *Tu ben non m'intendesti, scioccone. Io ti dissi* MANE, *perche tu ti rimanessi dal gioco*. Ne men fallacemente scherzò vn Generale, che hauendo accordata la Triegua per TRENTA GIORNI: vna notte alla sproueduta, ruppe la triegua, a i nemici, imparati, & securi; dicendo per fuggir biasimo, di hauer attenuto sua parola; peroche non si era parlato delle *Noti*, ma sol de' *Giorni*. Et con simili equiuochi, più volte rimangono allacciati i Capitani mal' accorti ne i Capitolari delle *Triegue*, degli *Abboccamenti*, ò delle *Rese*, come accadè a gli Spagnuoli, che resisi i Francesi à patto di esser condotti salui à *Villanoua* intendendosi, Villanoua d'Asti, poco lontana: fur condotti a Villanoua di Francia di là da' monti. Che fù Equiuoco della Categoria del luogo.

F Inalmente à quella dello HAVERE, si appartien questo Equiuoco *Hic nihil* HABET SVVM: che parendo trattar colui di *Liberare*, il trattò di *Ladro*. Et quel di Ouuidio sopra la Fanciulla incatenata allo Scoglio: NON ISTIS DIGNA CATENIS. Et di vn Caualiere ornato di due collane di oro; disse Nicolò Fiorentino: *A gli altri mati basta vna catena*. Di qui parimente faceto fù lo scherzo di vn Popolare vulgarmente chiamato CAPEL VERDE, perche vsaua vn Capellaccio di quel colore. Peroche hauendo il Giudice, per certo misfatto, pronuntiata sentenza in questi termini: *Condenniamo il Capel verde cento libre di argento*: costui gittò il suo *Capel verde* sopra il banco della Ragione; dicendo: *Eccoui il reo: fateli pagar l'emenda*. Ancor di questa specie fu quel famoso equiuoco di Fausto Figliuol di Scilla, contro alla Sorella. Peroche già sapendo; ch'ella era in istretta amistà con *Fuluio Fullone*, il qual vocabulo latinamente significa *Purgator di panni lani*; soppragiuntogli auuiso, che ancor *Pompilio Macula* era diuenuto amico di lei: fece vn grande atto di marauiglia, e disse: *Miror* MACVLAM HABERE, *cùm* FVLLONEM HABEAT. Et quando fu il suo rise ridendo.

HOr da tutto questo GENERE EQVIVOCO,& da ciascuna sua Categoria,tu vedrai nascere(sicome preaccennai)molti,& vari,e bellissimi frutti dell'Ingegno,come dalla sua radice.Et primieramēte le CIFRE GRAMATICALI;col suono delle lettere dello Alfabetto Latino,ò Greco,materialmente considerato, come A,BE CE,DE,&c.ALPHA,VITA GAMMA, DELTA, &c.Così vno bello Spirito beffò copertamēte vn Capitano Spagnuolo,che gli addimādò vn Motto per la sua Insegna:facēdogli scriuere questi tre Caratteri Greci, π k P.Quasi dir volesse cō lettere initiali,ch'egli militaua,*Para Coger Reynos*,& in fatti,volea dir,ch'egli era ū PI.KA.RO.Ne meno ingegnoso fù quello di vn'Abbate Francese:a cui(si come scriue il Peletario)essendo per certe imputationi intimato di *Ceder la Badia* ad vn'altro:rispose:*Trent'anni hò io faticato per imparar le due lettere dello Alfabetto*, A. B. *altrettanti ne voglio per imparar le due seguenti* C. D.Consistendo l'Equiuoco nella pronuntia de i Caratteri Materiali:ABE.CEDE che in Frācese fan questo suono,ABATE,CEDI.Col medesimo artificio fù composta la seguente Diuisa con caratteri Grecoitalici, Nella φ δ ω ρ la θ cioè:NELLA FEDELTA' FINIRO LA VITA,Et alcuna volta ui mescolan Note Musicali,ò Aritmetiche,si come à principio dicemmo nelle Argutezze di Scrittura.

Vn'altra maniera è fondata nel SITO delle Sillabe: qual'è questa:doue la lettera superiore si legge cō la inferiore:framezzataui la Prepositione SVPER.

O cur tua te
Be, bis? bia, abit,

Cio è O *super* BE,&c.Et per cōtrario,in altre la Inferior si legge con la superiore,framezzandoui la Prepositione SVB.

limis: latus, es: nō ijces.
O Qui nulli Mors te

Vn'altra si fonda nella *material grandezza ò picciolezza* de i medesimi Caratteri simplicemente letti.Così questa recitataci dallo Accordi,con due lettere, una *grande*,l'altra *piccola*,G,a:significa una intera oratione di quattro parole: che pronuntiate in uulgar Francese fan questo suono:*G gran apetit*:cioè, *Io hò grande appetitto*.Et con simile Cifra scherzò un passaggiero:che intirizito dal freddo hauendo ritrouato nell'hostello un capacissimo focolare,ma un miserissimo fuoco;preso un tizzo,scriuè sopra la Capa del focolare un grande K, &un piccolo f,per dire all'Hoste auaro: *Coppa grande:fuoco picolo*.Tutti questi sono *Equiuochi Gramaticali*,& *Elementari*:peroche tengono la mente sospesa d'intorno alla maniera del leggere, E pronuntiare i Caratteri.

Da questa istessa radice rampollano i *Gieroglifici gramaticali*: doue la Figura serue,come dicemmo,di material parola.Onde alcūdipise una *Perla rotta* cō due *Mani in fede* significando:PERLA ROTTA FEDE.Et quando per la pace di Cherasco si licētiarono le truppe:conuenēdo à molti Soldati,che uiuea. no dell'altrui,ritornare al paterno campicello:fù dipinto un tal Gieroglifico, con un *Sole*,un *Dado*,un'*Ala*,& una *Zappa*: uolendo dire.SOLDATI, ALA ZAPPA. Ma taluolta per maggior uerità,uedrai con le Gieroglifiche figure mescolarsi Caratteri,o Parole intere:come fè colei che dal suo Almante abandonata,mandogli un *Diamante falso*, con questa sola Voce Hebrea: *Lamasabacthani*,per far questo senso:DI,AMANTE FALSO PERCHE MI HAI TV ABANDONATA?Et queste ancora sono equiuocationi:perche il ueditore. si riman perplesso, non quelle figure siano gramaticalmente, ò metaforicamente significanti.

Gramaticali Equiuocationi parimente chiamar possiamo quelle,che consistono nel *Diuidere*,ò *Congiugnere*,ò *Troncare*,ò *Accrescere*, le lettere. Dalla *Diuision* della parola,nacque l'Equiuoco del Sacerdote Ammonio,che uolēdo festeuolmente chiamare Alessandro PÆDIOS;cioè *Figliuolo*,hesitādo alquanto dopò la prima sillaba, il chiamò,PÆ,DIOS cioè *Figliuol di Gioue*, Onde nacque

in

in quel uan ceruello tanta bacalaria; che dichiarò Becco il Padre, Adultera la Madre, Spurio se stesso: & per farsi Iddio, diuenne bestia. Tal fù ancora il Sogno che al medesimo Alessandro promesse la vittoria di Tiro; col rappresentargli vn *Satiro*: che fù interpretato vn vocabulo spezzato SA TYROS: cioè, TVA TYRVS. Et per contrario, insognandosi Costantino nel procinto della battaglia ch'egli iua à Thessalonica; li fù fatto sinistro augurio con la diuision del Vocabulo in tre Vocabuli: THÆSALLO NICHIN: cioè, *linque alteri Victoriam*. Ma più ingegnosa fù quella del Demonio, già riferità: che diuidendo le quattro lettere P.L.A.C. che vnite significauano, PLACENTIA, accennò le quattro Famiglie congiurate in Piacenza contra Pier Luigi. Et con si fatti spezzamenti si fan taluolta argute Diuise, qual fù quella di Caualiere, amator della *Peronella*, di Casa *Gioia*, PERO, NELLA, GIOIA. Et vno Scultore hauendo à intagliar questa Diuisa; JN MEMORIA ÆTERNA ERIT, sopra la ciminea di vn Caualier riputato poco saggio; separò la prima sillaba della Voce *Memoria*; facendo questo senso: IN ME MORIA ÆTERNA ERIT. Cioè; *In me sarà eterna pazzia*. Haues's egli ciò fatto à studio, ò à fortuna; la Diuisa esser non potea più quadrante.

Ne men piaceuoli, & faceti Equivochi s'incontrano nella *Congiuntion* delle Voci disgiunte. Vn'Hoste Francese, fierissimo Scorticatore, sì come egli era cognominato il *Ratto*; che in quell'Idioma significa vn *Topo*; così nell'Insegna si fè dipingere vn Topo con queste parole, SCELE RAT: che in quello Idioma significauano, *All'hosteria del Ratto*. Questi venendo accusato di certa furberia; l'accusatore disse al Giudice: *Messere, che accade far proue se costui sia vn* SCELERATO? *vedete la sua insegna, dou'egli il Confessa*. Et da simil fonte venne il prouerbio Francese, MOSTARDA DI GIGIONE, perochè Filippo l'Ardito, hauendo a' Digionesi, per eterna memoria di lor fedeltà participato la sua Diuisa, MOVT ME TARDE: cioè, *Molto mi Tarda*, questi la scrissero in tal guisa nelle pareti; che la Parola di mezzo volaua come smembrata al di sopra: incontrandosi la prima, e l'ultima nele due stremità della Cartella. Talche gli sciocchi per ignoranza; & gl'ingegnosi per argutezza; di due parole componeuano vna sola; leggendo MOVT-TARDE; che significa *Mostarda*. Il qual ridicoloso sentimento, partorì taluolta non ridicoli risentimenti. Tanto è necessario ne' *Motti* (come diremo a suo luogo) il saperli ben compartire. Ma in queste argutezze il caso hebbe parte; artificiosa fù quest'altra di vn malitiosetto Italiano; che richiesto di vna Diuisa in comendantion della *Sobrietà*, da vn ricco auaro Alemanno; il qual per vitio, più che per virtù, professaua singolarità nello inebriarsi di rado; gli fè dipignere nella sala vna *Tazza* co'l *Fiascone*: & nella Cartella queste due Parole Latine, VSVR ARO; che separate, spiegauano il pensier del Tedesco: & congiunte, quello dell'Italiano.

Col *Troncare*: bellissimo fu l'Equiuoco di vn fulmine fatale, che dal nome di Augusto (come dicemmo) cancellò la sola lettera C. lasciando illeso AVGVSTVS ÆSAR; per accennar con questa Uoce Etrusca (sì come interpretaron gli Aruspici,) che dopo Cento giorni morrebbe Augusto, e sarebbe Deificato. Col medesimo artificio veggiam tal'hora pungentissimi tratti; come quel che fè rabiare Gotardo Naselli. Perochè havendosi fatto scriuere à grandi caratteri il suo Nome, & Cognome in Latino sopra del suo Tribunale: i piatori poco satisfatti della sua tardezza, cancellarono le due prime lettere del Nome; & la prima del Cognome.

TRADVS ASSELLVS.

Ond'ei rimase così confuso; come se crescìute li fosser le orecchie in quella seggia. Più tragicamente incominciò lo scherzo di alcuni altri; che per beffare vn Dottoraccio, usato à non parlar senza sentenze: criminaronlo, che hauesse scritto propositioni heretìcali. Et condotto l'Inquisitor nella sala nouellamente da lui fabricata, & adorna di sententiosi detti; fecerli vedere incise nel fregio

del focolare queste parole: DEVS VOLENS INIQVITATEM. Tutti inhorridirono; ma poi tutti risero: peroche il Versetto era veramẽte intero, ma il NON si rimanea nella spalla destra del fregio: & il TVES, nella sinistra: si che per fronte sol si vedeano quelle parole di suon cattiuo.

Con l'*Aggiunta*, pungentissimo fù quel che già dal nostro Autore ci fù proposto: doue vna sola letera S, posta in fine della parola THRATTIZZE, rinuersolla in significato ingiurioso, & di vn cerchio ne fè vna spada. Così fù disguisato l'Epitaffio di Didio Orcello di Terracona: *Hic situs est Didius Orcellus, nobili familia natus: qui Ciuili Bello, laudem in Arce, & Castris meruit, Obijt Anno Ætatis Quinquagesimo quinto.* Le quali parole diedet campo a' maleuoli: percioche gli Heredi, affettando l'antico stile, haueuanle scritte per abbreuiatura in questa guisa.

HIC SIT. EST
HID. ORCELL.
NOB. FAM. NAT.
QVI CIVIL BELL.
LAVD. IN ARC. ET CASTR. MER.
OBIIT
AN. ÆT. LV.

Hor tutte queste laudi fur cangiate in vituperi coll'accrescimento di alcune lettere à ciascuna parola, in questo modo.

HIC. para SIT. EST.
Sor DID. pORCELL.
ig NOB. in FAM. daR. NAT.
QVI, in CIVIL. BELLVA,
cLAVDI in cARC. ET CASTRari MER.
Male OBIIT,
ANimal fÆT. LVt.

Ma quì allo *Equiuoco* s'aggiungne vna spetie di *Laconismo*: di cui tantosto. Ancor per via di questi *accrescimenti*, ò *diminutioni*, si fanno Grifi, & enimmi piaceuoli: come sopra la Voce ALA.

Res uolitat. Pi *adiunge*, *fodit* My *adiungito*, mandit.
Primam deme, *canit*; *Vltima sola gemit*.

Et il medesimo si fà con le incisioni. Come scherzò quel Poeta amante, due volte pazzo: che per vna Damigella chiamata GELARDA; fece sua impresa il Monte Etna, che di fuori neuoso, arde al di dentro: co'l Motto GELAT, & ARDET: accompagnandolo con questo Distico.

Quod vultu GLACIEM, FAMMAS, *quod pectore gesto:*
Et GLACIEM, *&* FLAMAS, *quàm colo Nympha gerit.*

Et vn'altro, dipinse vna *Catena* smezzata con la Sillaba RI; & mandolla a presentare à colei ch'egli amaua, con questo Distico:

Partem vnam Rini, dura interiungit CATENÆ:
Qua ligor, & lacrymis me riget, ipsa scies.

Volendo dirle, ch'essa la qual si chiamaua *CateRina*; era la sola cagione del suo tormento.

Qeste adunque son le argutezze degli Equiuocamenti, che si fanno *troncando*, *aggiugnendo*, *diuidendo*, & *accopiando*. Ma bellissime, & ingegnosissime si fanno ancora *Mutando*: come principalmente accade negli *Anagrammi*: i quali altro non sono, che *Significationi pellegrine, risultanti dal mutamento delle lettere di vn Nome proprio*; come ROMA. AMOR. Onde ne' veri Anagrammi, due

Virtù

Virtù necessariamente si ricercano. L'vna è la *Proprietà della significatione*: sì ch'ella sia quadrante alla persona: & quasi per fatal mistero auuilupata, e nascosta nel Vocabulo naturale. L'altra è la *Integrità*: in maniera, che dalla sola *Mutatione di sito* delle lettere, senz alcuno accrescimento, ò diminutione, ò cambiamento di vna lettera in vn'altra, nasca il Concetto pellegrino. Et questi si chiamano *Anagrami fatali*: doue l'ingegno humano ritroua non sò che di Diuino, gli altri son più tosto Bisticci, & Paranomasie, che veri Anagrammi. Questa gloria conseguirono appresso à Greci gli Anagrammi del Rè Tolomeo, & di Arsinoe sua moglie: quegli celebrato per la dolcezza della soaua facondia; questa per il fior della beltà giouanile.

PTOLOMAIOS.

Anagr. APOMELITOS: che significa, *Dolce come il miele*,

ARSINOI.

Anagr. IRAS ION: che a' Greci significa il più gentil de' fior di Primauera, chiamato *Violetta di Giunone*. Et questi Anagrammi, oltre alla *Integrità*, & *Proprietà*, mettano quest'altra laude, che han per *Tema* il sol *Nome* proprio: doue appar maggiormente quell'argutezza poetica, che sembra al vulgo misteriosa fatalità. La doue se, nella Tema entran parole assai: troppo è facile il tracciarui a crapriccio qualunque nostro concetto. Quinci ne' primi progressi del Rè di Succcia, caldamente anelante alla Imperial Corona: sommo applauso fù fatto all'Anagramma del suo Nome, che parendo fatidico, diede grande animo a' suoi.

GVSTAVVS.

Anagramma. AVGVSTVS.

Ma la battaglia di Luz, mostrò chiaro, che queste Profetie, son Poesie. Famoso ancor per le stampe è quell'altro di Francesco Benci.

CREGORIVS DECIMVS QVARTVS.

Anag. MVRVS CVSTODIAQVE GREGIS.

Attributo veramente quadrante ad vn Pontefice. Ma primieramente vi manca l'*Integrità*, non entrando nell'Anagramma la terza R, della Tema. Et oltre à ciò, più *fatidica* saria paruto, se quel Presagio si fosse tratto dal suo Nome natale, NICOLAVS SFONDRUTVS. *Integro & fatale* vscì quest'altro: che quasi diuidono Oracolo presagì le ferite che riceuerebbe Santa Madre Chiesa da Martin Lautero, con gli *Scritti*, con la *Lingua*, & con le *Guerre* hereticali.

MARTINVS LVTERVS.

Anagr. TER MATRIS VVLNVS.

Felicemente spiegato con questo distico.

Et Ferro, *&* Lingua, *&* Calamo, *fera Vipera* t *Luter*.
Ecclesia MATRIS TER *graue* VVLNVS *erit*.

Et quest'altro sopra il suo Collega, alludente alla *vlcera* natagli in quella parte del suo corpo, doue nacque a' Filistei, dopo hauer profanata l'Arca di Dio.

CALVINVS.

Anagr. ANIVLCVS.

Doue tu vedi quell'essere stato diuin gastigamento, peroche profanò la Santa Chiesa. Oprà molto più faticosa, & mirabile son gli *Anagrammi Numerali*: che paiono contenere vna non sò qual *fatalità cabalistica*. Peroche contandosi ciascuna lettera dello Alfabetto co'l suo numero: ciò è dall' A fino alla I; co' numeri simplici: come, A. 1. B. 2. C. 3. &c. dalla K, fino alla S, à decine: come, k. 10. L. 20. M. 30. &c. Et dalla T, fino a la Z, à centinaia: come T. 100. V, 200. X, 300. &c. si son iti assottigliando gl'ingegni, à trouar concetti, che compiacessero il numero formato dalle lettere della *Tema*, ch'ei si proposero; seguendone talvolta à sorte arguti, & marauigliosi riscontri. Argutissimo ne riuscì vno sopra quella Giouine Norberghese, chiamata MARIA; che nel dì delle nozze, con istrano equiuoco, fù ritrouata esser Maschio. Peroche vno Spi-

zito pronto, trouò per Anagramma in quell'istesso nome, ch'ell'era vn Maschio; sommando i Numeri di ciascuna lettera della *Tema*, & dello *Anagramma*, in questo modo.

M.	30.	M.	30.
A.	1.	A.	1.
R.	80.	S.	90.
I.	9.		
A.	1.		
	121.		121.

Egli è vero, che in sù quel nome, molti altri, & differenti Anagrammi puoi tu fabricare; stringnendo il medesimo numero con differenti caratteri; ma quando tu ti farai beccato il ceruello vna notte intiera, molto radi ne trouerai, che mertino quelle due laudi, di *Proprietà*, & *Integrità*. Proprio, & intiero succedè questo ad vn Caualiero ingegnoso, che seruendo vna nobil Damigella chiamata MARIA AMODEA; nel Nome istesso, trouò il Cognome, & prese per sua Diuisa il suo Anagramma, AMO DEAM: il cui numero così corrisponde alla *Tema*.

M.	30.		
A.	1.	A.	1.
R.	80.	M.	30.
I.	9.	O.	50.
A.	1.	D.	4.
		E.	5.
		A.	1.
		M.	30.
	121.		121.

Per contrario, proprijssimo veramente, & ingegnosissimo venne quest'altro sopra il medesimo Nome MARIA, santamente applicato alla Madre d'Iddio.

M A R I A.

Anagramma. D E I R E G I A.

Ma per vn punto solo questo Anagrama tanto proprio, perde quella somma gloria d'*integrità*; perche da MARIA risulta il numero 121. & da DEI REGIA, risulta il numero 120. Che se tu dicessi A DEI REGGIA: saria veramente netto: quanto alla *Integrità*; ma non inquanto al *Concetto*: parendo quella prepositione, vna stiracchiatura. Ma in questo Genere non cred'io, che ingegno humano formentar possa quel di Gianni Ostulfo nel'Anagramma; numerale sopra *Lutero*. Peroche per ispiegar chiaramente quell'oscura profetia dell'Apocalissi, che tende questo senso. *Vna monstruosa Bestia infesterà la Chiesa, & quella Bestia sarà vn' Huomo; il cui nome conterrà il numero 666. & chi haurà ingegno, saprà contar questo numero*. Quest'huomo a punto egli fù: hauend'egli sottilmente osseruato, che il nome di Lutero scritto nel suo natiuo Idioma, contien questo istesso numero 666. calcolandolo esattamente così.

Onde

M.	30.
A.	1.
R.	80.
T.	100.
I.	9.
N.	40.
L.	20.
A.	1.
V.	200.
T.	100.
E.	5.
R.	0.
	666.

Onde conchiude, Martin Lutero essere stata quella gran Bestiaccia, premostrata da San Giouanni. Ma degli Anagrammi altroue ancora si dirà; bastiti quà l'hauerti fatto marcar la fonte onde nascono; peroche tutte sono argutezze nacenti dall'Equiuoco.

Alla Anagramma tien di vicino la *Etimologia Arguta*; quella cioè, che vera Etimologia non è; mà ricercata con l'acutezza dell ingegno, dal vicin nome. Peroche l'argutezza richiede (come dicemmo) alcuna mutatione dal parlar proprio, & comune. Così Filippo, quantunque si nomasse da *Philos*, & *Hippos*; cioè, dall'amare i Caualli; nondimen per ischerzo fù detto, PHYLYPPOS; come dire; *Oibò, com stai tù male con cotesta finestra nubilosa nel uiso*. Così di *Tito Labeno*, perche ne'suoi scritti rabbiosamente laceraua ogni genere di persone; si dicea per Roma; *Non Labienus, sed* RABIENVS. Et *Populo Orbilio* Gramatico, poiche perdè la memoria, si chiamò da Bibaculo, PVPILLVS OBLIVIVS. Et da *S. Gio: Grisostomo*, l Apostata Giuliano à detto *Iulianus*, quasi IDOLIANVS. E *Claudio Tiberio Nerone*, perche beueua il vin caldo, e puro, da' Soldati si chiamò, CALDIDUS BIBERIUS MERO. Ancora *Tutores*, fur detti dai Legista, quasi *Tuitores*; per l'officio di custodire; ma *Bruno Giureconsulto* buffoneggiando chiamogli TOLLITORES; dal rapire i beni d'lor Pupilli. Et il *parlamento*, così appellato dal parlar de' publici affari; dal *Benedetti* si chiamò per gabbo, *parlamentum, quasi* PARIVM LAMENTVM: perche i Duchi, e pari souente si doleano de'lor giudicati. Mà più mordacemente dall'*Accordi Francese parlamento*, perche SI PARLA ET MENTE; *Et mulier*, che secondo Varrone prende il nome dalla mollezza, *quasi mollier*: da qualche altro per contrario s'intese, MVLI INSTAR, per la durezza dell'ostinazione. Anzi taluolta de' nomi da qualche ingiuriosa Etimologia deriuati, che passando in vso nelle nobili Persone, ò Famiglie, perderono il lor veleno; come, *Verres*, *Porcius*. *Asinius*, *Caprinius*, *Bos*, *Piscis*, *Coruus*, *Draco*: si rinoua il rintuzzato acume in due maniere. L'vna co'l ritrouo di alcun'altra nouella, & pellegrina Etimologia, con fine di vocabulo. Onde Cicerone, hauendo scherzato assai sopra verre; deriuandone la vecchia Etimologia dal sordido Animaletto: altroue la deriua da UERRA; perocioch'egli scopaua molto ben le richezze della Cicilia. L'altra maniera è (come ci insegna il nostro Autor) l'applicar la vecchia etimologia à qualche fatto particolare di quella istessa persona. Come delle crudelissime leggi di Atena, detta e da *Dracone*. *Vere* DRACONIS *leges, non hominis*. Et Statonico, vdendo vna spiaceuole compositione harmonica di Carcino; vocabulo significante vn Pesce. disse PISCIS. *mertiùs quam Hominis cantio*. Et Cicerone, del Maestro di Mettello sopranomato il *Corbo*: *Hic* CORVVS *& volare potius docuit, quam loqui*. Et similmente nelle lau-

laudi: argutamente concettizzò Martiale il nome del Fanciullo *Earino*, che significa PRIMA VERA; *Nomen cum violis, rosisque natum*, &c. di *Santa Vrsula* che par significare, *Orsa piccolina*: vn Poeta Sacro disse, ch'ell'era veramente l'ORSA MINORE, peroche senza tramontar giamai risplende in Cielo. Così argutamente tal hor si corregge l'antiqua etimologia, con alcuna nouella riflessione. Come *S. Girolamo* contra Vigilantio, chiamollo DORMITANTIO: perche non attendeua al senso della Scrittura Sacra. Et così all'ora che il Rè di Francia ammesse nel Senato di Parigi molti Giouani: vn Dottor citato dall' Acordi; esclamò: *iam non est hic Senatus, sed* IVVENATVS. Et de' *Maestri de conti*; perche auanti di giudicare, si regalauano con buoni vini *Non iam Computatores sunt; sed* COMPOTORES. Si come appresso Carnificio. *Domus operam ne* PATRES CONSCRIPTI, PATRES CIRCVMSCRIPTIS *Etimologia*. Et con simil riflessesso all'antiqua *videantur*, compose il Sannazzaro quell'arguto Distico sopra Frà *Giocondo*, che architettò gli due superbissimi Ponti sopra il Regal Fiume.

Iucundum geminum imposuit tibi Sequana Pontem.
Hunc tu iure potes dicere PONTIFICEM.

Quasi dicesse ch'ei meritaua d'esser Papa. Peroche anticamente *Pontifex*, si diceua, *Sublicio Ponte faciendo*. Et per simill *Etimologia*, vn Pontefice, che fabricò in Roma di molte belle Fontane, fù chiamato FONTIFEX MAXIMVS: cambia la P, in F,

Et quinci deriua vn'altra maniera di equiuoche argutezze, che sono specie di *Gorghi*; quando in iscambio de' vocabuli comuni; ci seruiamo de' *Nomi propri*, che habbian con essi alcuna simiglianza di suono. Tal'è quel Motto del seruo Plautino ad vn Orbo di vn' Occhio. *Ex Coclitum Prosapia te esse arbitror*. Et Egione, sotto equiuoco di Militia, và dominando al Parasito molte viuande con vocabuli di Città, e Prouincie.

Multis, & multis generibus opus est tibi
Militibus, Primimodum, opus'st Pistoriensibus.
Opus Paniceis: *opus* Placentinis *quoque*.
Opus Turdetanis: *opust* Ficedulensibus.
Iam maritimi omnes Milites opus sunt tibi.

Et tal'è questo squarcio di lettera, doue sotto vocabuli di Nomi antiqui Romani, vn bello Spirito informò l'Amico delle qualità di certo Giouinaccio, che desideraua esser suo Genero.

Senza farui il *Gabinio*, v'informerò di quel *Giouenale*, che vorrebb'esser vostro *Genesio*. Egli è veramente *Bruto* più tosto che *Lepido*: & benche sia *Casso* come *Gioueneo*: e però *Flacco*, più che vn *Marron Marciano*; Egli non hà colore *Albutio* ne *Rufo*, ma *Turoslio*, e *Aauro* come *Carbone*: con vn *Vulceio* pieno di *Lentuli*, e [illegible], e *Diceroni*: Hà *Ruga*, & *Macula* nel *Erentone*: gli *Aurelij* di *Asinio*: il *Nasica Largico*, e *Curtio* come vn *Tuberone*; vn'occhio alquanto *Cecilio*, e l'altro *Strabone*: il *Grunio*, & il *Dentone* da *Percio*: & i *Labeoni Longini*, da fare il *Lecca al Plattina*. Finalmente hà il *Barbula Fulcio*, e *Varie* come vn *Hircio*: benche porti vn *Comato Crispo*, e *Cincinnato*; ha però vn *Capitolio* da *Cornelio Caluo*; & vn ceruello senza *Salustio*, &c.

Per iscontro alcuna fiata inuece del vocabolo comune, argutamente si adopera vn Grègo di *Circonlocutione contenente l'equiuoco di vn Nome proprio*. Così vn Buffon letterato, volendo dire ad Alessandro: *Curo Olympia* (cioè, *Corri li Giuoghi Olimpici*) disse; *Curre* MATREM TVAM; peroch'ella similmente si chiamaua Olimpia, Et di vn Marchiggiano, che sperando vantaggiarsi in Roma capitò in galea; fù detto; *Cost ui cercando Romolo, ha trouato il* FRATEL DI ROMOLO; cioè il *Remo*.

Fine-

Finalmente dalla medesima *Mutatien delle lettere*, nasce (come già vdisti) ogni genere di *Alliteration*, & *Paronomasie*, vulgarmente dette *Bisticci*, come *Laudatores sunt Adulatores. Nobiliores sunt Mobiliores. Plerique vt Famam acquirunt fama perenne*. *Multis Calamus calamitates peperit*. Et infiniti simili: i quali, benche nelle Oration graui si voglian parcamente adoperare; per non isuergognar l'Arte,co'l discoprirla: nondimeno, come più volte ti hò ricordato; in alcuni Componimenti,& Inscrittioni capricciose,à bello studio si affollano per ostentation d'Ingegno, e di talento, Di questo traino camina la seguente Inscrittione, che composi in lode di vna Villa di piacere.

Hic ex Vrbe in Suburbium, Viator, de via deuia: vbi vera, & mera, & pia Volupia Colonos collit. Varia hic spectacula, vt spectantes recreet, Natura creat. Hinc rapidus, & rabidus Torrens, incudè terrens; per ruina, & rapina saxa diruit dum ruit: vt credas in gelidum fulmen mutari flumen. Illinc lacteus latex, è gelido geluscuens restuens flores educat quos aducit, Hic fraga fragant: serpyllum serpit: rosa ridet; Gratijsque grata violaria nulle violant niues. Atque vt Flora flores; sic pomaria Pomona pingit: nam coloris artifice calore, optimorum Malorum omnigena genera, ramos ornant que onerant. Neque hic meridianus Apollo pollet: nam sine luce lucus, ex vetustate vetustatem adeptus, abditis Aditis quos tegit protegit; silentique vmbra mastis lata testatur adesse Numen, vbi nullum est lumen. Hic personata personans Eccho; mortua viuit, e lingis loquitur: per aures laudens, aures illudit. Hic per auuia, perfuga aues, perfugium nacta; ingenuo ingenio, ignotas notas concinnè conniuni. Luscinia luget, turtur trutitat, grus grauit, bubulat bubo: quibus occultatus, & occulatus Aucaps, nillum in nisco, fraude intet fraudes apponit: & noso cantu excantatas, subdolè capit dum canit. Nulla hic curialos cura. Non lata, & alta Palatia; vbi omnis metus, est metus, & impotens potentia, timet dum timetur. Non hic amentes opum amantē, inopos inter opes, vitia viuitias quarunt: & aurum sequuntur aura fugacius. Non proditor liuor, quod nides inuidens quos palam sectatur, clam infectatur Hic innoxius ac innocuus Solitudinis hospes, solicitudinis expers; vilis, non seruilis: contemptus, & contentus; lucem sine fluctui noctem sine noxa secum trasigens: fauente Fato, parcente Parca, longæuo fruitur æuo: & instar Oloris, canit dum canet. Breui: vtranque fortem sortitus, dices Vrbanos mores in agris: agrestes in Vrbibus inueniri.

Di tal Bisticci si pingono ancor taluolta i versi con tanta gratia: che, come il concetto sia sciapito, & triuiale; il ti faran parere ingegnoso,& arguto: come quel di Cicerone: *Fortunatam natam me Consule Romam*. Et quel che fù detto ad vna Fanciulla filante all'ombra di vna Teglia.

File sub Tilia fila sub tilia fila.

Et quell'altro.

Mala mali malo mala contulit omnia mundo.

Et quel vulgato.

Quid fascios facist Veneris cum ueneris ante?
Non sedeas, sed eas; ne pereas per eas.

Ne ti riuscirà troppo arduo lauoro lo illuminar gli tuoi componimenti con questi Equiuochi letterali,se ne harai fatto à parte vna copiosa ricolta nel tuo Repertorio: notandoui quegli che per caso ti caderan nella mente,nell'occhio, ò nell'orecchia: peroche tutto giorno senza esser ricerchi profersconsi per se stessi nell humano ragionamento: Anzi le persone più idiote, corrompendo i Vocabuli, formano Paronomasie, che vn bello ingegno apena le trouerebbe. Et se tu leggerai nell'vltima pagina de'libri, le correttioni degli Stampatori; tu imparerai da quegli errori Bisticci tanto belli; che si come per diporto alcuna volta habbiam fatto) vi potrai fondare argutezze pellegrine,da seruirtene à luogo, è tempo. Ma oltre à ciò, da'vocabularij, e Calepini, letti con qualche attentione harai tante voci Equiuoche l'vna sotto l'altra: & tante alliterationi,che farci tene potrai vn volume: sopra cui nel comporre,passando l'occhio & con la mente riflettendo alla tua Tema; senza niun fallo, la copia istessa ti fa-

rà

rà noia: & finalmente l'habito diuerà natura. Et per figura di esempio: se tu leggi nel Calepino *Pernix*, cioè, veloce; vi trouerai vicino, *Perniciosus*; cioè dannoso. Onde di vn'Ingegno veloce, ma turbolento, qual fù quel di Gracco potresti dire, PERNICI *sed* PERNICIOSO *erat ingenio*. Et se tu leggi il Verbo *Peto*, vi ci trouerai congiunto il composito *Appeto*: ilche applicando ad vn'animo voglioso, dirai; PETIT *quicquid* APPETIT. Così appresso à *Phrenesis*, cioè frenesia, ritrouerai *Phronesis*, cioè Sapienza, che applicando à Dauide, ilquale infigendosi Matto fuggì la morte, potresti dire; PHRENESIS *illa* PHRONESIS *fuit*. Et vicino alla voce *Plaga*, cioè Ferita: ritrouando *Plaga*, cioè Reta da cacciatore, potresti fabricarne vn concetto equiuoco sopra le Piaghe del Saluatore, dicendo. PLAGÆ *istæ sunt amoris* PLAGÆ. Et sotto *Opes*, leggendo *Opus*; dirai di vn ricco sollicito; *Magna* OPES, *sunt magnum* OPVS. Et per la vicinanza de' vocabuli *Pales*, Dea dell'Agricoltura, & *Pallas*, Dea delle Scienze, *Rectus*, per Giusto; & *Rectus*, per dirito, potresti dire ò vno Scolare di grosso ingegno. PALEM *facilius colem, quam* PALLADEM; Et di vn Giudice giusto, ma gobbo. RECTVS *est, & non* RECTVS. Così fecer' il Lipsio, e'l Puteano, che con simili viuezze rallegrarono gli vltimi lor componimenti, meglio che i primi, onde il loro stile, come il pulegio, nel più freddo verno della età, maggiormente fiorì.

Hor questi son gli Equiuochi formati co'l mutamento delle *parole*, ò delle *lettere*. Altri poi si formano con sola mutatione della *construtione Gramaticale* ò dell'*Intention della mente*. Nella prima guisa, di ottimo fù fatto pessimo il Motto di vna Femina, che dedicano al Mondo la sua persona, dedicò à Dio vn bello Altare, con questo titolo: HONORE A DIO, cioe, *Laus Deo*, Ilqual sentimento fù tosto malitiosamente cambiato di ottimo in pessimo con vna sola virgoletta, che mutò l'Accusatiuo in Vocatiuo, à questo modo, come. HONORE, ADIO. Tai furono le tergiuersationi degli Oracoli, come à Creso, *Crœsus Halym penetrans, magnam peruertet opum vim*, lasciando ambiguo s'egli haria dissipate le sue richezze, ò le nimiche. Et à Pirro, *Aio te Æacida Romanos vincere posse*: doue tu non sai qual sia l'Attiuo, ò il Passiuo. Et quell' altro, *Ibi redibos non capieris*, che e vn coltel da due punte. Così hauendo vn Abbate scritto sopra la porta delle sue stanze questo verso.

Porta patens esto, nulli claudaris honesto.

Vn suo maleuolo, mutò la virgola sola segnandola dopò la voce NVLLI per motteggiarlo di molta auaritia, & poca honestà. Et in questa guisa riuoltar si posson gli Encomi in vituperi, mutando il senso, non le parole, come questo.

His iacet Miles strenuus, parum iactabundius, multum uigil, nunquam fugax semper diligens mensa, parcus in acie, metuendus amicis, amicus uitijs carens uirtute, summa Dei Prouidentia mortuum pro meritis remuneret.

Doue se tu solamente apponi la virgola dopò la voce *Miles*. l'Elogio diuerrà vna Satira, in questo modo, *Hic iacet Miles, strenuus parum; iactabundus multum*, &c.

Dalla sola mutatione dell'*Intentione*, nascono Enigmi talmente ambigui, che addio solo e quegli: che può guardarcene. Tal e la Ironia, che par lodare, e biasima, concedere, e niega; ingrandire, & appicolisce, ammirare, e dispregia. Così Martiale à Saletano, che in apparenza mostraua disperarsi per la morte della Vecchia, e ricca Moglie.

Illa, illa diues mortua est Secondilla.

Nollem accidisset hoc tibi. Saletane.

Doue questa dispiacenza per'atto di compatimento, & è d'inuidia de' suoi contenti. Mai più viui *Equiuochi* son fondati sopra *una parola*, ò *Frasi di duo sensi*. Tal fù quel Motto del Ciciliano Plantino all'insulso Leone, che si dolea di esser sì tutto immollatto in mare à sue cagioni. *Imo est cur debeas maxima gratiam mihi, Quitee ex* INSVLSO SALSVM FECI. Tal'e dire, *Hic est Coronam Di-*

gnus. Peroche apresso'Latini vgualmente significa, *Degno di portar Corona Regale: & Degno di esser venduto sotto la Corona*, come gli schiaui.

Di qui parimante molte *risposte non categoriche*, ma *tergiuer santi*, che senza mentire gabbano l'interrogante. Così lo Spartano, à quel passaggiero che il dimandò, se la strada era sicura alla Città di Sparta, rispose. QVALIS VENECIS. Et Elettra ad Egisto, che la interrogò co'l ferro alla mano: *Putas me Tyrannum?* rispose: *Si bonus es, non puto: sin malus, puto*. Policrati da Ambasciadore addimandato da'Regij s'ei veniua a nome proprio, ò de'suoi; rispose: *Si impetrauero, publicè, si non impetrauero; priuatim*. Telecro, interrogato: *Dixit nè?* rispose. *Si dicendum fuit, dixit*. Et Aristone condotto auanti al Nimico, & ricercato, quanti fussero nel suo esercito, rispose, *Quot satis sunt ad Hostes arcendos*. Altra volta *colui che risponde finge di non hauer' inteso* come il Siro Terentiano interrogato dal Vecchio. *Filium meum vidistin hodie?* rispose quasi sonnolento? *Tuumne Filium?* & altre volte *vna Interrogation si schernisce con vn'altra*: come Cherea interrogato dal Tiranno, *Cur male de me dicis*; rispose ardito. *Cur tu meis male fecis* Cosi Andromaca, nascosto hauendo il suo bambino, destinato da'Greci alla morte: addimandata da Vlisse *Vbi natus est?* risponde: *Vbi Hector? Vbi cuncti Phryges? Vbi Priamus?* Nel che la scaltrita Madre disse vero senza esser intesa, peroche l'hauea nascosto nel Sepolchro di Hettore. Et conseguentemente, andò tergiuersando con risposte uere ma equiuoche. *Ità quod minari maximum victor potest, contingat: vt luce cassus, inter extinctos iacet? datusque tumulo, debita ex animus tulit.*

Et di questa natura son quegli scaltri modi, che potendosi egualmẽte in dua contrari sensi interpretare, son vituperi, & paion lodi. Come dir copertamente: *Costei è Donna di mala conditione*, vsarono alcuni queste frasi, *Officiosa est* cioè, non sà negar nulla: *Hospita is est famina. Non Gentilis, sed Catholica est*, cioe, non è nobile, ma e vniuersale, *Caris est omnes diligit. Triumphali Fornice digna est. Lectissima est Famina. Sybilla religiosior, à puluinaribus nunquam discedit. . Digna est; cuius effigiem exprimat Myron*, la cui opera piu famosa, fu la Vacca di Bronzo, *Vilis est, Populo gaudet, Reipublica vtilis est imo ipsa est Respublica.* Et essendo morta vna di costoro; fu scritto sopra il suo letto. HIC CAMPVS VBI TROIA FVIT. I quai motti, & infiniti altri sorgono da ciascuna Catagoria.

Similmente di quì nascono molti *Enigmi*, come se tu chiami l'Arco Celeste *Vn arco senz acorda, e senza strali*. Et la Cicogna da tirar pesi. *Son Cicogna, e non volo*. E minacciando co'l pomo della spada. *Farotti mangiare vn pomo, che ti romperà i denti*. Et con simili maniere Enigmatiche fu burlato da Cicerone quel Console, il cui Consulto durò dal mattino alla sera; dicendo, *Prima solsi creauano i Fulmini Diali, hora si è creato un Console Diale*, cioè di vn giorno. *Console vigilantissimo fù costui, che nel suo Consulato, mai non dormì. Memorabile fù il Consulato di costui, nel qual mai non neuicò, ne pioue, &c.*

Quinci ancor nascon gli *Equiuochi* trà le cose finte, & vere. Onde si formano concetti argutti sopra le Pitture & le Scolture, come si è detto. E di questa specie fu il motto di Papa Vrbano, riferito da Salazzari. Peroche supplicato da vn Cardinale di comãdare à Michel'Angelo, che il cancelasse dall'Inferno doue l hauea dipinto, risposeli sorridendo. *Del Pureatori potrie ben'i otrarui fuori, ma nell'Inferno non posso*. Et tal fu lo scherzo di Agesilao, che hauendo da l Rè di Persia riceuuto trenta milla Darici perche ritirasse il suo esercito, i quai denari haueano il Sagittario per impronta; diceua che 30. milla Saettatori l'hauean cacciato della Persia. Et il Rè Alfonso, hauendogli vn' Hebreo domandato 500. scudi d'oro per vn quadro di S. Giouanni; rispose. *Tu vendi più caro il Discepolo, che i tuoi maggiori il Maestro.*

Egli è vero, che alcuna volta i *doppi sensi* uogliono essere accompagnati da qualche *cenno, ò tenor di voce*. Come quel di Giunone à Venere,

Egre-

Egregiam verò laudent, & spolia ampla tulistis.

Tuque, Purque tuus,

La quale Ironia vuol'esser lanciata con vn sogghigno. Et co'l gesto della mano accompagnò l'*Histrione* que'duo Motti contra Nerone, HEV MI PATER. HEV MEA MATER: facendo all'vno vn'atto di bere, & all'altro, di nuotare: per accennare il velen da lui dato al Padrigno, & il Naufragio ordito alla Madre.

Et da questa medesima fonte scaturiscono le *Serie*, & le *Ridicole Aplicationi* de Vasi, ò Detti altrui, ad vn sentimento diuerso dalla intentione del loro Autore. Seria & magnanima fù quella di Francesco il Delfino, mentre che il Rè suo Padre guerreggiaua coll'Imperador Carlo Quinto. Peroche volendo minacciare al Nimico, se quantunque fanciullo hauer cuore da inuolargli etiamdio lo Impero del Mondo nuouo applicossi vn'Emistichio di quel Verso di Giuuenale, doue parla del grande Alessandro.

VNVS *Pellæo Iuueni* NON SVFFICIT ORBIS.

Come se il Poeta hauesse parlato di lui. E di questa natura son'ordinariamente gli più bei Motti delle Imprese. Et le medesime applicationi seruon di luminosi lampi alla sciolta Oratione. Come Seneca, per significar, che quando la Mente è sana; tutte le humane *attioni*, le *parole*, il *vestire*, il *caminare*, serbano suo decoro: & per contro, le corruttule delli *costumi*, degli *habiti* della *eloquenza*: son chiari effetti di mente guasta: applica quel che cantò Virgilio dell'Api.

Rege incolumi, mens omnibus vna est.

Amisso, rupere fidem.

Ridicola fù l'Application che fece Diogene di vn verso di Homero, al Ladro che per hauere inuolato certa Porpora, si conduceua alle forche.

Te MORS PVRPVREA *apprendit, violentaque Parca.*

Anzi taluolta, con alcuno scambio, si fà parer che il Poeta parlato habbia nel caso nostro. Si come Augusto allegrandosi con Tiberio della vittoria; felicemente seruissi del verso recitato da Ennio in laude di Fabio il Tardo; mutata una sola Voce.

Vnus homo nobis VIGILANDO *restituit rem.*

Benche simili Argutezze sian mescolate di *Equiuocationi*, & di *Decettioni*.

Con la medesima, & maggior laude si applicano i *Detti Prouerbiali* in senso Equiuoco. Come un Testimonio, cui la natura inserito haueua in testa un bel paio di orecchioni, fù schernito dall'Auuersario con quel Prouerbio; *Credite*; AVRITVS *est Testis*. Et un'altro abbattendosi à uedere un'impiccato disse, *Costui non hauea letto il Sintema Pitagorico*; ARCTVM ANVLVM *ne gestato*.

Ancor di questo luogo esce l'Acutezza, che *Muta il concetto di colui, che parla co'l soggiugnere alcuna cosa differente*. Nel qual genere argutissimo fù in Seneca il ripicco di Eletra: cui l'adultera Madre, che l'haueua colto sola in istrada, hauendo detto. *Quis esse putet Virginem*: soggiunse subito: *Gnatam tuam?* Con la quale aggiunta, mutò il detto della Madre, continuandolo in questo senso. *Quis putet adulteræ filiam, esse Virginem?* Doue il concetto della Madre era questo. *Quis putet esse Virginem, quæ cætus publicos colit?* Et appresso Plauto, il Giouine Argirippo tenendo a bada il Uecchiarelo, & dicendoli, DIDABVNT: intendendosi de'figliuoli; hebbe in risposta: TIBI QVIDEM MAGNVM MALVM. Et altra simile Argutezza è il rispondere in senso *Proprio* à quel che ci è detto in senso *Metaforico*, ò passar dal senso *Morale* al *fisico*. Cosi, perche misticamente fù detto che *Vir & Vxor sunt duo in carne vna*: rispose il Loico ad vno Sposo, *Ergo, tu quiernas* BIPES, *nunces*, QVADRVPES. Et Filippo: hauendogli Carulo prouerbiosamente detto. QVID LATRAS: rispose tosto. FVREM VIDEO. Et à Sesto Titio, che solendosi non esser stato creduto[illegible]

ſimplicemente hauea detto, CASSANDRA FVI, mordacemente riſpoſe Antonio, NOVIMVS TVOS AIACE. Così ne'tempi del Duca d'Alua, temendoſi gran ſolleuatione in Napoli: hauendo trè Spagnuoli detto à vn Mercatante, [che vendea lor troppo caro i panni] *Preſto non compreremo più nulla*: inteſolo il Duca, diſſe: *han detto vero, più non comperan nulla*, & gli fè toſto impiccare. Doue tu vedi, che il Senſo della propoſta, con la riſpoſta cambiato in differente propoſito, ferìſce ſe medeſimo. Et di queſto Genere fù quella pronta, & acuta riſpoſta del noſtro Gran Carlo, Grande Henrico. Peroche giocando inſieme alle carte que'duo fulmini di guerra, & il Rè, preſi due ſcudi d'oro, l'vn di Francia, l'altro di Spagna, hauendolo ſchietamente addimandato: *Qual di queſti ſcudi val più in Italia?* accortamente riſpoſe. *Quello al quale aggiugnerò vn grano*.

Alcuna volta ancora ſi *muta il ſenſo delle parole*, con l'*equiuoco ſpiegatione* come il Giouine Terentiano, hauendogli detto il Padre. VEDE CITO perdilungerlo dall'Amica; diſperato riſpoſe: *Viſus eſt mihi dicere*, VADE CITO ET SVSPENDE TE. Et ne'ridicoli, ſtranamente taluolta s'interpreta vn detto in differente idioma. Si come alcuni campagnuoli, vedendo ſcritta in vna ſontuoſa Villa di piacere preſſo Milano, la Diuiſa del Capitano che la fondò: NEC SPE, NEC METV, vn che frà loro era Dottor vulgare diſſe, *Al vol mò dir, ch'al no ghe hà* NE SPES, NE METV: *perche l'hà fabricada à ſpes del Paisàn*. Ma tutti queſti Equiuochi ſon meſcolati altreſſi con la *Decettione*.

Oltre à tutto ciò dei tu riſouuenirti, che ancor gli Equiuochi [ſi come dicemmo della Metafora] ſi poſſon far co'*Cenni*, & con le *Attioni*, non meno che con le *Voci*. Così Angelo Politiano ſedente alla menſa con altri Letterati, eſſendogli ſporto vn componimento Poetico, per dirne il ſuo parere, lettolo: preſe vn pizzicotto di ſale dalla ſaliera, & ne ſperſe la carta, & fù queſto vn dire, *Egli è ſcipito*. Et in queſta guiſa molte facetie ſi fanno con l'attione, che ſi potrebber dire in poche parole. Come quella del Prete, che ſalito all'altare, diſtenne il frettoloſo padrone: cercando nel Meſſale la Meſſa da Cacciatore. Così; perche CORPO del Veſtito, ſi chiaman le *calze*, il *giubbone*, il *mantello*, à differenza delle *falde*, delle *maniche*, & altri *ornamenti*, vn Buffone; à cui il Marcheſe di Caneto hauea ordinato vn de'ſuoi veſtimenti: hauendo ſolamente hauuto dal Maggiordomo le maniche, & le falde, fece ſonare à morti, & venuto il Clero, addimandalo doue foſſe il Corpo, riſpoſe, *il Corpo è nel Caſano del Maggiordomo, qui ſon le maniche ſolamente*. Ancor queſta fù faceti a Equiuoca, la quale hauria colui potuto eſprimere con due ſole parole, dicendo, *Signore il Maggiordomo hà vn Corpo nella Caſſa, ecco le maniche*.

Finalmente, da queſto Genere (coſa degna di riſaperſi) vedrai tu naſcere i più bei *Gruppi*, *Tragici*, ò *Comici*, che habbiano trouato, ò trouar poſſano i Poeti, ò Romanzieri. Peroche tutti hauran per fondamento vno Equiuoco, ò di vna perſona per vn'altra, ò di vn'*Attione*, ò *Tempo*, ò *Luogo*, ò d'altra circonſtanza per altra. Et da queſto *Equiuoco fondamentale*, naſcono in conſeguenza molt'altri *Equiuochi epiſodici*. *Auuiluppamenti*, & *Peripetie* marauiglioſe, & ſtrane, che togliono la fede al *vero*, ò la danno al *falſo*, & finalmente le inaſpettate & piaceuoli *Agnitioni*, quando l'*Equiuoco* ſi chiariſce & il *Nodo* ſi diſnoda. Vn ſolo eſempio te ne ſporrò, sì per renderti in poco d'hora copioſo, e ricco d'inuentioni à fabricar ogni genere di *Poemi*, *Romanzi*: *o Scenici componimenti*, come perche ſouenti auuerrà di douer comporre, *Inſcrittioni*, *Enigmi*, *Oracoli*, *e Motti* sù tai ſuggetti.

Fingiti adunque l'*Equiuoco Nodo* eſſer poſto nella MORTE NON VERA di alcun Perſonaggio, che fra tutt'i Nodi, e più Tragico, e più frequente.

Per equiuoco di SOSTANZA *vna perſona è vcciſa in iſcambio di vn'altra*; sì come Tamide Corſale, tornato all'Antro doue hauea naſcoſa Cariclea; creden-

dendosi veciderlei, vecise Tisbe colà per caso ricouerata, che cagionò à Teagene amante di Cariclea, molta doglia; & tragiche riuolutioni; Talche poscia vdendola parlar nell'antro, credè la sua voce vscir d'Inferno: & veggendola comparire, la credè vera fantasima; e falso Corpo. Onde lo scioglimento dell'*Equiuoco*, fù tanto più lieto, quanto meno aspettato. Et di questo genere fù l'Equiuoco della Tragedia di Aulide: doue Agamenone si trouò hauer sacrificata vna *Ceruà*, in iscambio d'*Ifigenia* sua figliuola: che diè luogo al Prouerbio, PRO VIRGINE CERVA.

Per Equiuoco della QVANTITA', fu da Melite creduto morto Tersandro suo Marito, per le nouelle, che il suo legno con tutti i nauiganti era ito à fondo. Ond'ella credendosi vedoua, si posò a Clitofone: & soppraggiunta dal Marito, il qual sol frà tanti era campato, incorse in grande sciagura. Et per simil'*Equiuoco*, credendosi annegato Martuccio Gomito, la Costanza disperata si gitta in mare; & portata a Susi, con festa eguale alla marauiglia, entrambi vi si trouan viui, & ne giubilano.

Per Equiuoco delle QVALITA' sottoposte al giudicio de' *Sensi* Ruggieri da Ieroli, trouato freddo, senza colore, senza spirito, e mouimento in casa dell'amica, fu chiuso per morto nell'arca di vn vicin legnaiuolo, la qual rapita da' Ladri, cagionò marauiglie grandi: & al fin si conobbe, ch'egli arso di sete, per caso hauea beuuto l'acque adoppiata, che il Medico Marito di lei, hauea lauorata per un infermo. Per tal sonnifero, Ferondo appatendo come morto, fu cō publiche esequie risposto in sepoltura; doue risuegliato, gli fu dato à credere, ch'egli era punito nell'altro mondo per il peccato di *gelosia*: & promettendo di emendarsene, fu tratto di là entro, & credutosi ueramente risuscitato, lasciò in pace la Moglie, & il suo Amante.

Equiuoco di RELATIONE farà, se il Motto non è quel desso: ma vn simile di *fattezze*, ò di *nome*, ò di *officio*, ò di *consanguinità*. Così Tedaldo fù creduto morto, & presuntone autore *Aldobrandin Palermini* per certa *gelosia* il qual per gran violenza de' *tormenti* confessatosi reo già conduceuasi al supplicio: quādo ecco di pellegrinaggio ritornar Tedaldo; chiarirsi l'veciso essere stato *Faltino lo masnadiere*, simillissimo à lui nel sembiante.

Dall'ATTIONE, & PASSIONE, nascono bellissimi Equiuochi, & nodosi per alcun *Attione Apparente*: come il misero Clitofone vide con gli occhi pronti sacrificata da' Corsali la sua *Leucippe*, tagliole il ventre, e sparte le sue viscere: ma poi con inopinata Catastrofe, ritrouata la viua, intese che l'era stata sopra'l ventre artificiosamente applicata vna pelle farcita d'interiora di vn' agnellino. Oueto, *per alcun' Attione peruenuta al suo fine*, come Landolfo Ruffolo sommerso in mare, & Bradamante precipitata nella grotta dal traditor Pinabello; fur creduti morti; ma questa co'l sostegno di vn tronco, & quegli con l'aiuto di vna cassetta di gioie, heber salute, con gran profitto. Così essendo ad *Edipo*, *a Ciro*, *a Romolo* ancor bambini, ordinata la morte, ma non eseguita: fur suggetto di oscuri *Oracoli* & intricate *Tragedie*. Et alcune volte l'*Attion sarà interrotta per opra Magica*; *ò Miraculosa*; come Argia; per incanto sparì dinanzi al Famiglio, che staua nel procinto di vcciderla. Et Cariclea incolpata di maleficio, dalla sua innocenza fù conseruata illesa dentro alle fiamme.

Per equiuoco del SITO; Teagene prostesso, e giacente fra' morti sopra la spiaggia, fù pianto anch'egli per morto. Et nelle Scene, co'l far veder la vera testa di alcuno sopra vn palchetto rimanendo il corpo nascoso, fassi a credere al vulgo ch'ei ueramente sia morto.

Et similmente per Equiuoco del LVOGO, Andromaco fà credere a' Greci che il suo Bambin sia morto, hauendolo sepellito viuo appresso ad Hettore suo Padre; onde con tanti Equiuochi, senza dir falso, ingombra il vero. Così Andreuccio, da' Ladri fù credutovn cadauere, peroche il trouarono dētro l'auello

dou'

dou'egli entrato per rubar le spoglie al Defonto Vescouo Minutolo.

Per Equiuoco di TEMPO, Tofano fermamente credè la sua Donna esser morta, peroche hauendola chiusa fuor di casa vna notte, & vdendola far giuri di volersi lanciar nel vicin pozzo, nel medesimo tempo vdì vn gran suono di cosa là entro caduta: & fù vna gran pietra. Onde seguì vn'altro faceto Equiuoco: Peroch'vscito egli di casa, per trar lei dal pozzo: ella rientrò, & serrò lui fuori, & isgridandolo come vbriaco, il vituperò à tutt' i vicini.

Per Equiuocho dell'HABITO, & degli INSTRVMENTI, Tisbe fù da Piramo creduta dalle fiere sbranata, poiche ritrouò suoi vel'insãguinati nella foresta, onde seguì la vera morte di lui disperato, & poscia di lei. E'figliuoli di Giacob, con la vesticella insanguinata, facer credere al desolato Padre, la morte di Gioseffo. Così Corsali del Eato, per far vedere à Clitofonte, ch'essi vccideano la sua Leucippe insù la prua della neue, trõcarono il capo ad vna Donna trauestita degli habili di Leucippe. Et Alessandro Chiarmontesi, credendosi portare in collo il cadauere di Scannadio; portò il viuo Corpo di Rinuccio vestito de' pañi di Scannadio: il qual poscia fuggito, parue Scannadio risuscitato, e turbò il Vulgo. Similmente con *Instrumenti artificiosi*, farai veder *Morti Equiuochi*: sì come douendo essere scannata Leucippe, fù per accortezza di Menelao fabricato vn coltello in guisa, che nel ferire, la pũta non entrò nella gola, ma rientrò nel manico, doue premendo vna spogna intrisa nel sangue, fece apprir nella gola vna ferita mortale. E frà gl' *instromenti Equiuochi*, annouero le *false missiue*, le *simulate infermità* ... *del sepolcro*, le *finte Voci* & altri molti artificiosi contrasegni, per far credere, che alcun sia morto.

Hor quel che hò detto di vna *Falsa Morte*, che è vn' EQVIVOCO IN FATTO, dilo tu di qualunque altro *Equiuoco Nodo*, come d'vn *Delitto*, ò non commesso, ò non da colui, ò non tale, ò non in tal luogo, &c. Di vn *Amor finto*, ò *non ai tal persona*, ò *non per tal cagione*, &c. Di vna *lettera*, ò *finta*, ò *non ricapitata in tempo*, *ò luogo*, *ò ricapitata l' vna per l'altra*; *& ad vn per vn'altro*, &c. & ogni simile intrico, in cui si fondino i repentini, & marauigliosi auuenimenti.

METAFORA QVARTA

D'HIPOTIPOSI.

HAi tu veduto quãte scaturigini di Argutezze ci han dischiuso le due *Metafore*, & l' *Equiuoco*, hora io vengo alla HIPOTIPOSI, qual dicemmo esser il *Quarto Genere* nelle Figure Ingegnose. Questa è quella, *che pon sotto gli occhi con viuezza ogni Vocabulo*: & conseguentemente ogni *Continuata Oratione*, ogni *Motto*, ogni *Concetto*, ogni *Simbolo*, ogni *Pittura*, & qualunque *faceto tragico miramento*, &c. che possiam chiamarla *Spirito*, *Vita*, & *Mouimento* delle Figure ingegnose: sì come già dicemmo delle Patetiche. Passero velocemente per ciascuna Categoria negli esempli, per additarti à più agio le varie maniere di adoperarla: & gli più bei frutti d'Ingegno, che di lei nascono.

DVnque dalla *Categoria* della SOSTANZA, formerai viuacissime Hipotiposi se di propri Vocabuli sostantiui, o aggettiui, & etiamdio de' verbi, tu mi rappresenterai *Vocabuli astratti*, & quasi *animati Pretratti*, nella maniera che i Pittori dipingono gli Accidenti in forma di Corpi viui, come la *Fame*, la *Fama*, il *Furore*, l'*Amore*, il *Dolore*, le *Gratie*, &c. Isocrate, non dice: *Graci mesti sunt*, ma GRÆTIA, *maret*. Plutarco per dire: *Pauperes ingegnosi sunt*; dice; PAVPERTAS *omnes Artes edocet*. Petronio Arbitro: per dire; *Etiam imperiti, propter gratiam coronantur*; dice: GRATIA *Coronas*

etiam imperitos deferre solet. Lucio Floro. *Tot laboribus periculisque iactatus est Populus Romanus, vt ad constituendum eius Imperium contendisse* VIRTVS ET FORTVNA, *viderentur*. Et Crisippo, per dare vn moral documento, ch'egli è grandissimo crime l'essere ingrato, dice: *Cùm* CHARITES *Iouis Filia sint, sacrilegium est, si tam bellis Puellis fiat iniuria*. Doue tu osseruerai, che ancor le Metafore di Attributione, alcune volte diuengono Hipotiposi.

Viuace similmente farà, se tu mi rappresenti qualunque cosa intelligibile, sotto Vocabuli del *Corpo humano*, ò *Fermo*, ò delle *Membra* loro, peroche l'Intelligibile si rende sensibile. Come se tu dicessi. *La Latinità moderna, è vn* CADAVERO *dell'antica*. *Questo edificio, preme le* TERGA *della Eternità*. *Gli tuoi Libri rompono i* DENTI *al Tempo*. *La ribellione alza la* TESTA. *La Fortuna gittò le Corone in* GREMBO *à Nicia, mentre dormiua*. *La Felicità di Alessandro stese le* ALE *dall'Egeo al Gange*. *Et prese la Fortuna per le* CHIOME. Talche tu vedi, che quelle Forme, non solamente si posson dir, ma dipingere: & rappresentarsi à gli occhi: non men che à gli orecchi.

Anzi taluolta senza Metafora, i soli Vocabuli delle Membra Humane, rendono le Oration sensibile & viuace: & conseguentemente, animata da questa Figura. Come Cornelio Seuero, rappresentando la ferita di Marco Antonio contra Cicerone vcciso.

> *Informes* VVLTVS, *sparsamque cruore nefandus*.
> CANICIEM, *sacrasque* MANVS, *operumque ministras*
> *Tantorum*, PEDIBVS *ciuis proiecta superbi*
> *Proculcauit Ouans*.

Dalla QVANTITA' si rappresenta l'Obietto al viuo; come Statio di Achille fanciullo ritornato dalla caccia? *Ille aderat multo sudore, & puluere* MAIOR. Il Declamatore; *Huic* CRESCEBAT *quicquid Tellus. & Oceanus vehit* Et così diciamo; *Lacrymis* AVCTVM *flumen*, Come Ouidio delle Sorelle di Faetonte cangiate in Pioppe *Ripamque Sororibus* AVCTAM. Et Seneca esprimendo la grandezza del Corpo di Hettore. *Peliacus axis* PONDERE *Hector eo gemens*. Et parlando di Cicerone. *Illud ingenium quod solum Populus Romanus* PAR *Imperio habuit*.

Et così nel *diminuire*; Ouidio ti fà vedere in vno Aggettiuo la vecchiezza di Priamo, vcciso; EXIGVVMQVE *Senis Priami Iouis Ara cruorem combiberat* Et nella Suasoria di Xerse: RELIQVIAS *Victoria nostra colliget*.

Ancora la *Quantità Discreta*, esprime al viuo le cose con *Termini numerali* Claudiano di Plutone: PRIMI *suspiria sensit amoris*. Et l'Historico; *Brutus, & Cassius* VLTIMI *Romanorum vocati*:

Ma principalmente di quì si formano i *Vocabuli* metaforicamente rappresentanti alcuna *Figura*, essendo questa vn'obietto sensibilissimo. Come, *Rotunda amentia*. *Crassa ignorantia*. *Acutum ingenium*. Et senza Metafora si forman *Nomi* rappresentatiui di vna *Persona*, col metterti auanti alcuna sua differenza indiuiduale. Come *Labeo*, *Fronto*, *Naso Longus*, *Socles*. Pericle si chiamaua, LONGICAPVT; Tolomeo, LONGIMANVS, Galba, SIMVS *de Villa*. Et il Bitonto, insigne Predicatore, per gabbo era chiamato BREVIS *Orator*; peroch'egli era sì piccolino, che senza vn'altra predetta non compariua sopra il pulpito. In questa guisa Claudiano ci dipinge l'Eunuco Entropio, bel Generale dell'Armi Romane.

> *Iamque suo laxata cutis, sulcisque genarum.*
> *Sorruerat pulla facies rugosior vna.*

Et Plauto ti fa veder'vn Leone dipinto al naturale.

> *Equem vidistis reclaum, ac Silenum Senem;*
> *Statutum, ventriosum, tortis superciliis.*
> *Contracta facie, fraudulentum, Deorum odium?*

Et

Et Plinio nella descrittion delle Cocchiglie. *Tot figuris: planis, contauis, longis, lunacis, in orbem circumactis, dimidio orbe casis; in dorsum elatis*, &c.

DAlla *Categoria* delle QVALITA', hor si rappresenta il colore: come Claudiano, *Iam* RVBET *altus Halys*: per vna strage: & quello *Immaniaque ossa*.

Serpentum passim tumulis exanguibus ALBENT.

Et Giunio Basso, stolindo huomo, ma bianchissimo; fù chiamato da' Romani, ASIN VS ALBVS, Hora l'odore, come Mallonia chiamò Tiberio, OLIDVM *& hircosum Senem*: Hora il suono; come Seneca, *Tota sub nostro* SONET *Argallica tellus equite*: Hora il Calore: Claudiano: FERVENT *Agmine postera, & spumis*. IGNESCERE *Frana*. Hora il Tepore l'istesso: *Vno tot corpore pila* TEPESCVNT. Hora la secchezza: come SICCIS *oculis spectares cades*. Et Cicerone ARIDA *folia laurea retulisti*. Hora l'humidità: STILLANTEM *pugionem ostentans*. Et Claudiano: *Lachrymis torui* MADVERE *Leones*. Et così di vna vitoria, che costò molte morti, diciamo, *Le tue palme fur bagnate di molto sangue. E la Terra rigata col sudor del contadino. Et mangiar pono immollato con lagrime*, cioè, Pan doloroso.

DAlla Relatione primieramente procedono alcune *Similitudini* espressiue sì, ma ristrette; dal nostro 189. Autore chiamate IMAGINI: Come quella di Homero: *Achile iruit tanquam Leo*. Nel che si differentia dalla Metafora: la qual non adopera quel termine Cōparatiuo, TANQVAM, ma dice, *Achilles Leo est*; ma di queste parlerem tosto più chiaro; peroch'elle son le Madri delle perfetissime Imprese.

189 *A*. 3. 8. c. 4. *Imago parum tralatio differt. Nam cum dicimus Achillee vt Leo irruit. Imago est, cum verò Achillem Leonē dicimus Translatio.*

Altre volte esprime le cose con termini *Relatiui*. Come, *Vale* AMICVM *lumen*. Et Plauto, *Famem fuisse suspicor* MATREM *mihi*, Et il Poeta Italiano.

E VEDOVE *le Gratie* ORBE *te Muse*.
Parean pur col lor Padre in tomba chiuse.

DAll'Attione; quando in vece del verbo *fumus*, *est*; ò di altro verbo languido, e morto; tu adopri vn verbo viuo, & Animato da qualch'attione. Così il Poeta, in vece di dir semplicemente, *Mea Capella sunt in Monte: piscis est in aqua*, dice: *Capella mihi* ERRANT *in Monte piscis in acqua* LVDIT: che ti rappresenta l'obietto con qualche Attione. E principalmente, se l'attione è gagliarda: *Nox* PRÆCIPITAT, *ventus* INEQVIT *mare*; per dire: *Nox aduenit; Ventus est in Mari*. Et in vece di dire: *Columna erant super bases aneas; & Statua stabant circa parietes*: *Columna* SVRGEBANT: *Statua* SPIRABANT. Et similmente degli altri verbi langu idi: come Diogene vedendo alla Casa di vn Figliuol Prodigo, affissa la Tabella, *Casa da vendere*, per dire, *Non marauiglia se hauendo dissipate tanti beni. hora* VENDE *la Casa*; disse il medesimo con maggior forza, così *Non marauiglia se dopo hauer crapulato tanto hor* VOMITO *la Casa*: Ouero si affinge con la Imaginatione alcuna PASSION dell'animo humano alle cose inanimi: come Cicerone *Parietes* GESTIRE *mihi videtur* Et, *Domus* GEMIT *di pare Domino*. Et *Consulis in dignitatem fasces* ERVBESCVNT. *Arbores* MIRANTVR *suo fructus*.

Ma vna particolar vaghezza nasce dalle Attioni *Ceremoniali*, come Floro parlando della Morte di Remo *Prima certè* VICTIMA *fuit munit onemque nouæ Vrbis sanguine suo* CONSECRAVIT. Et di Romolo vccise: *Oberta tempestas. Solisque defectio*, CONSECRATIONIS *speciem prabuere*.

DAl SITO, espressiue, & viuaci forme si traggono. Come Virgilio descriuendo il Furore incatenato da Augusto nella pace vniuersale, *Saua* SEDENS *super arma, & centum vinctus ab anis post tergum nodis*, &c. Et rappresentando

tando Marcello, ilti fà vedere appoggiato all'hasta. Et Polifemo prostrato nell'antro. E'i Cartaginesi con le faccie tese verso Enea parlante. La qual singolarità, rende le discrittioni non sol viuaci, ma verisimili, Così Marco Antonio, per torre ad Augusto il vanto della vittoria contra Pompeo tra le Mile & Naulaco: ii ti descriue poltroneggiante, & sonnacchioso in quel procinto: *Sub hora pugnæ, arctè repente somno deuinctus fuerat, vt ad dandum signum ab amicis excitaretur; nec rectis quidem oculis adspicere potuit instructa aciem: verùm supinus cœlumque intuens, stupidus cubuit: nec prius surrexit, quàm à Marco Agrippa fugatæ sint hostium naues.*

Ancor à questa Specie appartengono i termini di *chiudere*, *inuolgere*, & simili, che applicati à cose inanimi, & astratte, le rendono sensibilissime. Come Florio di Mitridate vinto. *Itaque conuersus ad proximas gentes, totum pene Orientem, ac Septentrionem, ruina sua* INVOLVIT. Et Pedone descriuendo la nauigation di Germanico, *Orbemque relictum*.

Vltima perpetuis CLAVDIT *natura tenebris*.

NE son manco espressiue le forme che si traggono dalla *Categoria* del LVOGO.

Con tal frasi dicono i Ciceroniani, *Pallor in vultu* HABITAT. Et, *Animis* ILLATEBRATA *malitia*, Et quel tanto lodato dal nostro Autore *Via est mihi* PER MEDIAS *Charitis laudes*. Et, *Producere in* MEDIVM *sua cogitata*. Et *Amplissimum cuique* THEATRVM *est Amicus*.

Et la rappresentation de' *Fiumi* & altre Singularità inuece de' Paesi, ò delle Genti. Come in Claudiano. *Tutta quod imbellem minatur Gallia Rheuum*, cioè; gli Alamanni disarmati. Et, *Mœnia quæ quondam famulùs ditauit Hydaspes*.

DAl MOVIMENTO, ogni priuatione si esprime co' Vocabuli di *Fuga*, come. *Redeunte Sole Astra* DIFFVGIVNT. EXVLAT *Pudor ab istius ore* AVOLAT *fides*. *Terreque Vrbesque* RECEDVNT. Et per contro, ADVOLAT *læta Fama*. *Bacchatur furor*. *Fluctuant cogitationes*. IRREPIT *suspicio in animum*. SERPVNT *vitia*.

Ancora col Mouimento senza Metafora, si pongono sotto gli occhi le particolari attioni: come Gera appresso Terentio: *Hæc vbi audiui ad fores, suspende gradum; placidè ire perrexi; accessi, astiti, animam compressi, aurem admoui*.

DAl TEMPO, bella è l'Espressione di Achille Tatio, descriuendo Hercole, saettante l'vccello di Prometeo, *Eodem omnia hæc tempore fiebant, arcus cornua neruo adducebantur; neruus manu flectebatur, manus mammæ adhærebat* Et nella descrittio del naufragio. *Vno tempore vnda gemis lirat, mugit, tonat cœlum, strides antemna, eiulant nautæ*.

Et in oltre, co' Vocabuli del *Tempo*, si rappresentano viuamente i concetti: come NOCTVRNVS *Miles*. SERA *Requies*. INTEMPESTIVVM *beneficium*.

DAll'HAVERE: come, *Terra floribus* VESTITA. *Oratio* NVDA *at rudis Aurora* PRÆNCICTAS ROSIS. Et con simil Figura Ferdinando Duca d'Alua, prouocato dal Guisa à Giornata: rispose, *non voler giocare vn Regno di Napoli contra vna* SOPRAVESTA DI BROCCATO. Che fù vna frasi molto espressiua; come quell'altra di Pietro d'Aragona, che ricercato dal Nontio per ordine del Pontefice, per qual cagion facesse tante leuate di Soldati: rispose (come già il Greco Re) *Se la mia* CAMICIA *sapesse quel ch' io vò, farei la stracerei*.

Generalmente tutte le Metafore di *Attributione*, che per mezzo degli *Habiti, & instrumenti*, esprimono il concetto, sono animate da questa Figura; come quel-

quella di Claudiano; *Lectori cedunt* AQVILÆ, *ridetque* TOGATVS *miles, &c.*

HOra, si come hò fatto degli *Equiuochi*, verrotì additando le più squisite, & nobili maniere di adoperar quest'argutissima Figura HIPOTIPOSI; e'i più bei frutti d'ingegno, che se ne colgono. Il primo adunque sarà la IMAGINE; la qual chiamai *similitudine acuta*: ouer, *Metafora velocemente spiegata*. Argutissimi esempli ne compilò il nostro 190 Autore da'migliori Poeti,& Oratori, l'esamina de i quali comincierà scoprirci in chiaro lume della Essenza,& Perfettion delle IMPRESE. Tal è quella di Androtione contra Idrieo *è simile al* MASTINO: *peroche questi vscito di catena, è più fiero: & quegli tratto dalla prigione; è più insolente che auanti non era*. Et quella di Teodamante, *Archidamo nel maneggio della Republica, e simile ad* EVXENO *nella Geometria: che pretende far dimostrationi, & fa Paralogismi*. Et Platon nel quinto della Republica, *Color che incrudeliscono contro le Statue de' Morti; son simili a' CANI; che mordono il sasso, ma non offendono colui che il gitta*. Et Demostene *La plebe è simile al* TIMONE della NAVE; *robusto, ma torto*; Et, *la poesia è simile alla* BELTA' *puerile; perche se quella sfiorisce; & se quella togli il numero più non ha gratia*. Et Pericle, contro a'Samiesi, che riceuendo molto commodo dagli Ateniesi lor soggiogatori: ancor si doleuano di esser serui; *Ei son simili a'*BAMBINI, *che riceuono il pane piangendo*. Et contro a'Beoti, che si rouinano con le discordie ciuili. *E'son simili alle* QVERCIE, *che si rouinano frà lor medesime*: peroche di Quercia si fan le mazze, e con ei co'quai le Quercie istesse si spaccano. Et Demostene Capitano: *La plebe è simile al* NAVSEANTE; *che butta via il suo nutrimento*. Et Democrate; *Gli oratori son come le* NVTRICI, *che si mangiano i buon bocconi, e danno la saliua a'bambini*. Peroche pagati dal Popolo per difenderlo; poco ben recauano al Popolo,& a se traheuano il profitto. Et quella di Antistene contra Cefisodoto scelerato huomo; *Egli è simile all'* INCENSO, *che allor diletta, quando è ben pesto*. Queste son le IMAGINI commendate dal nostro Autore; alle quali aggiugnerò quella di Platone; *La vita humana è come il* GIOCO DE' DADI; *doue si demanda il numero buono ma si tien quel che viene*. Lucio Floro, di Mitridate, che doppo la rotta ancor facea qualche sforzo ma senza forze, *More* ANGVIVM, *qui obtrito capite, postremo cauda minantur*. Et vn'altro; *Gli amici falsi son come l'*OMBRA DELL'HORIVOLO, *che se il tempo è sereno, apparisce: se nubiloso, si asconde*. Et della Vita humana; *Ella è simile al* FIVME, *dolce nel corso amaro nel fine*; peroche la Vita termina alla morte, come il fiume al Mare. Et queste IMAGINI; che seriamente adoperate, han forza grande, seruono ancora al ridicolo, quando il suggetto sia *basso, o sordido, o mordace*. Bassa è quella di Vespesiano. *I Finanzieri son le mie* SPOGNE; *poiche son piene le premo*. Et quelle del Sessa. *Il Ventre è come vna* CISTERNA ROTTA, *che mai non s'empie. La moglie è vn* FIDE COMMISSO, *che non si può alienare*. Sordidette son quelle de i Comici. *Meretrices, vti* VESTES, *post quam ipsæ usui non sunt alienis vestibus assuendis inseruiunt*. Et di vna, che d'accordo permetta la Fante al suo Marito; *Hæc* SARA *est: Ancillam Coniugi permittit*. Mordace fù quella di Cicerone verso la Sorella di Antonio; IVNO *est: hoc est, Soror & Coniux*. Ma piccanti insieme,& arguti furono i picchi,& repicchi di duo grãdi Oratori, & emulatori Demostene & Eschine. Peroche hauendo Eschine detto à Demostene, *Tu sei simile alla* TIBIA: *cui rimossa la lingua, più non val nulla*: rispose Demostene: *Tu sei simile alla* BILANCIA: *che pende da quell aparte doue el ascetella è più ripiena*; Et cosi l'vn fù trattato da Ciarlone, l'altro da Auaro. Ma questo riguarda la Materia dell'Argutezze; della quale altroue.

190. *A. 3. R. c. 4. Hæc omnia. & ut Translationes & ut imagines dici possunt.*

Hor circa la forma di adoprar queste Imagini, ben puoi tu vedere (come auuisa il nostro 191 Autore) che tutte possonsi recitare ò per maniera di *Simiglianza ò per*

Domenio. *Questa non è Pittura di Allesandro, ma gli è Alessandro medesimo*. *Non è, finto ma vero*. Et questa maniera nasce dalla Categoria della SOSTANZA.

II. Per modo di *Riflessione*: si che questa cosa, da chi la vede sia creduta quella. Come Virgilio dell'ampiezza delle Naui. *Credas innare reuulsas Cycladas*. Et Martiale sopra il protratto d' Issa, Cagnolina di Domitiano.

Issam denique pone cum Tabella;
Aut utramque putabis esse veram;
Aut utramque putabis esse fictam.

Et, *se giurerebbe che questo sia quello*. Come Ouidio, di Vertuno cangiato in bifolco: *Iurasse ipsos modo defunxisse iuuencos*. Et equiuochiamo dall'vno all'altro; come color che salutauano Parmenione per Alessandro, per la simiglianza fra loro. Et Claudiano di Castore, & Polluce: *Iunat ipse Tonantem*.

Error, & ambigua places ignorantia Matri.

Et sopra vn Cupidine dipinto, s'introduce Venere, che vedendolo li parla: e poi si rauuede, & ride il suo errore. Ouero, *supponendo che questo sia quello, ci marauigliamo di alcuna cosa*, come appresso Claudiano, le Fanciulle credono che i Soldati sian' Huomini di ferro: *Quanam de gente (rogabant) Ferrati venere Viri? qua terra metallo Nascentes informat equos*. Ouero, *supponendo che questo sia quello*, consequentemente facciamo à questo ciò che à quello faremmo. Come il Seruo Terentiano, vedendo il Padron diuenuto smorto per le cattiue nouelle: per voler dir ch'egli è similissimo ad vn morto, grida la formola, che il banditore gridaua per l'esequie de i morti; EXEQVIAS CVI OCIVM EST. Ouero ci *par sentir gli effetti di quella*; *ò ne attendiamo le consequenze*. Come del fuoco dipinto.

Già n' odo il fischio, o già l' ardor ne sento.

Et Bacco appresso il Nonio, per dir che Ampelo in beltà era simile à Ganimede *Timeo ne te rapiat cuis ales*.

III. Per modo di *allegrar ragione, perche non faccia i medesimi effetti*: Come il Marini sopra la fontana del Fachino: *Egli è viuo, & berebbe, ma più ama il vin che l'acqua*. Et di S. Brunone dipinto: *Egli è viuo, & parlerebbe se non osseruasse la regola del silentio*. Et sù la pittura di S. Cecilia in atto di esser decollata: *Il carnefice vibrarebbe la spada; ma compatisce al fior di quella età*. Et de' Pesci dipinti: *Tu li vedresti guizzar se fosser nell' acqua*. Onde Martiale *Adde aquam natabunt*. Et di vn'huomo irato, per dir che hà gli occhi come fiamme: *Appone Lychnum, illuminabitur*. Ancora direlti di vn Cane dipinto *Mostragli vna lepre, & vedrallo correre*. Et di così di tutte le ATTIONI & PASSIONI.

IV. Per modo di *Termini esprimenti* RELATION *di Simiglianza*. Come Martiale sopra quella Cagnuola;

Tam similem videbis Issam:
Vt sit tam similis sibi nec ipsa.

Ouero questo essere vn'altro tale, ò fratello ò figliuol di quello. Così di vn' huom valente si diceua, *Alter Hercules*. Et Cicerone di Verre; *Alter Hercus*. Et Virgilio *Alter Achilles*. Pindaro chiama le mule veloci, *Figliuole del Vento*. Et Angelo Politiano sopra le poesie di Ceca da Siena:

Nonne sine audito Senensis Carmine Cieche,
Quando (inquit) decima est nata puella mihi.

Ouero si dimostra questo competer con quello: come; *Riuibus cor antiq. Lilia*. Et Plinio, *Immensum latus verci Templorum magnitudinem proncedere*. Ouero si cerca il suo Correlatiuo, come di vn' Histrione assai piccolo dissero gli spettatori: *Vbi Hector? Astyanactem enim uidemus*: Et per contrario si afferma l'vno affermando l'altro, come sopra vn zoppo, che hauea la Moglie licentiosa *Hic Vulcanus: illa Venus*.

L'istesso dich'io del SITO, del LVOGO, & del MOVIMENTO. Come sopra vn Prometeo viuamente dipinto: *Surgeret, ni scopulo resupinum catena configeret* Et del Ricco Epulone, di man di vn'eccellente Pittore; *In Erebo putabam, & epulatur in tabula*. Et di vn' Aquila di marmo: *Duo prodigia: Volucris lapidescit: & lapis uelat*. Et sopra vn'Imagine di Proserpina rapita da Plutone, *Sene, Pluto Proserpina, Proserpina spectans & rapit*.

Ma bellissime forme son queste, che nascono dalla *Categoria* dello HAVERE sol facendo la differenza in alcuna cosa hauuta dall'vno, & non dall'altro. Come di vna rara beltà. *Dagli le ale & sarà vn' Angelo*. E di vn huomo sceleratissimo: *per simigliare vn Giuda, altro non li manca che vn capestro*, Di vn Giouine effeminato, Seneca nelle Declamationi: *Da te illi uestem, puella est: sic imitabitur Helenam, ut raptorem inuenias*. Et Ouidio paragonando il Centauro al Caual di Castore. *Da colla; caputque; Castore dignus erit*. Quinci di vna Donna diforme, disse il Poeta;

Fax manibus tantùm, crinibus Anguis abest.

per dire; *Ella simiglia vna furia*. Et più leggiadramente si gemina il concetto: come Ouidio vgguagliando à Cupidine in beltà il Figliuol di Mirra

Qualis namque
Corpora nudorum tabula pinguntur Amorum;
Talis erat, sed ne faciat discrimina cultus
Aut huic adde leues, aut illi tolle Sagittas.

Nel qual genere argutissimo fù il Concetto sopra la Madre, & il Figliuolo; priui entrambi di vn'occhio; ma belli per altro à marauiglia:

Blande puer, lumen quod habes concede parenti.
Sic tu cecus, Amor: sic erit illa Venus.

E taluolta con lo iscambio de i nomi si forma l'istessa Argutia; come di Bruno e Cornelia, la qual'era alquanto nera di viso, & di fama; fù detto; *Dourian costei dua cambiare il nome fra loro*. Per contrarior, maggiore e la simiglianza doue non è bisogno di alcuna diuisa. Così Cicerro Buffon di Augusto, à Sarmeuta che hauea nella fronte vna gran Cicatrice, disse, *Vopo non ti fa di mascara per danzare il Cicople*.

Arguta è finalmente l'espression della *Simiglianza*, fondata in vna *Conditionale*. Come Safo della Rosa: *Si floribus Reginam eligeret Iupiter: Rosa esset eligenda*. Et Panegirista *Ri Virtus arbore toto perijsset, in te vnere sivrates*. Et nè ridicoli disse il Comico; *Se la forca fosse vna Tauerna, tu saresti l' Insegna Se la Città fosse vn Zodiaco, tu risplenderesti fra pesci, o l'Toro. Se gli Huomini fossero alberi, tu saresti il Platano*; perche ama il vino.

IL Secondo frutto della *Hipotiposi*, non troppo diuerso dall' antecedente, è quella Figura, già da noi chiamata ESPRESSIONE, figliuola della *Riflessione*, viuamente rappresentante vn Concetto reale, per mezzo di Concetto imaginario. Come quella di Floro, che più di ogn'altro ne abbonda; *Centū & amplius nauium classem in Pontico Mari tempestas tam foeda strage lacerauit vt nauialis belli instar efficeret*; QVASI LVCVLVS, QVIDAM CVM FLVCTIBVS PROCELLISQVE COMMERCIO, DEBELLANDVM VENTIS TRADISSE REGEM (cioè Mitridate) VIDERETVR. Che se bene in quanto esprime il mouimento dell'Animo, appartenga alle Figure *Patetiche*, nondimeno in quanto alla Inuertion del Concetto, si de' collocare fra le *Ingegnose*, peroche, in quel che è, ti fà trauedere quel che non è, & con quel che non è, ti fà più chiaramente comprendere quel che è. L'istesso Floro: per esprimere la velocità, con cui Diuilio Consule fabricò vn gran numero di naui; *Vt nō naues artefacta, sed quodam munere Deorum, in Naues mutata arbores* VIDERENTVR. Et di Tullio Hostillio, che spianta la Città di Alba condusse gli Albani in Roma; *Prorsus, ut consanguinea Ciuitas, non perisse, sed in suum*

Cor-

Corpo redisse, VIDERETVR. Et della guerra Sabina: *Qua Victoria tantum hominum, tantumque agrorum in potestatem redactum est, vt in vero plus esset, nec ipse POSSER ÆSTINARE qui vicerat.* A che ritrhae quel di Cicerone sopra il conuito di Pisone; *Quod qu.dom istin e in illis Respublica luctibus, quasi aliquod Lapitharum aut Centaurorum conuiuium ferebatur: in quo* NEMO POTEST DICERE, *vtrum iste plus biberit, an vomuerit, an effuderit*. Et del Candellere di Antioco: *Ea varietate operum*, VT ARS VIDERETVR *certare cum copia: ea magnitudine*, VT INTELLIGIT POSSET, *non ad omnium apparatum: sed ad amplissimi Templi ornatum esse factum*. Et di Verre: *ita natus est, ita educatus, ita factus animo & corpore: ut multo aptior ad deferenda onera; quam ad auferenda signa*, VIDERETVR. Et descriuendo il Duunuiro Capuano, che con certa sua filosofa e seuerità, si professaua rifomator de' costumi: *Capillo ita horrido, ut Capua* [*in qua ipse tum imaginis fer nande causa Duumvir atum gerebat*] *Seplasiam sublaturus* VIDERETVR. Seplasia era il mercato de profumieri: nelle cui delitie Annibale si effeminò: sparso le chiome di manteche, & di poluere di Cipri. Ancora Plinio Panegerista, chiude con tal viuezze le più belle periodi. Come dopo hauer descritta la strage delle Statue di Domitiano: *unabat ill dore selo superbissimos vultus; instare ferro; sauire securibus:* VT SI *singulos ictus dolor anguisque sequeretur*. Et del medesimo: *Nemo tàm temperatus gaudij, seraque laetitia, quin instar vlcionis* VIDERETVR *cernere laceros artus, truncata membra; postremo truces horrendasque imagines abiectas, excoctasque flamis:* VT *ex illo terrore, & minis, in vsum, & voluptatem hominum, ignibus mutarentur*. Et altroue. *Quid isti benignitati precer, nisi ut semper obligos obligeris*, INCERTVMQVE FACIAS, *vtrum magis expediat Ciuibus tuis, debere tibi quam praestitisse*.

Ma gratia maggior riceue questa figura, quando il giudicio fallace facciam fare à quel medesimo che ci ascolta; tal ch'egli del suo inganno paia incolpare il proprio ingegno. Petronio Arbitro, descrittte le pitture di Apelle; aggiugne questa viuezza: VT CREDERES *etiam animorum esse picturam*. Et Virgilio delle Naui grandi: CREDAS *innare reuulsas Cycladas*. Cicerone, de' Fratelli Cibiratici trecconi di Verre: *Quo postquam venerunt, mirandum in modum canes venaticos* DICERES: *ita odorabantur omnia, & peruestigabant*. Plinio rappresentando à Traiano medesimo la sua modestia ne' viaggi: *Nullus strepitus: nullus in exigendis vehiculis tumultus: nullum circa hospitia fastidium:* DICERES *magnum aliquem Ducem, ac te potissimum ad exercitus ire*. Et in questi esempli osseruar tu puoi che tante specie son di queste Espressioni, quante le *Categorie*. Peroche tutte esprimono al viuo, ò la *Quantità*, ò la *Qualità*, ò le *Attioni*, ò le *passioni*, ò alcun'altra delle circostanze antidette.

IL terzo frutto delle *Hipotiposi*, certamente piaceuolissimo, & di più gradito dagli Uditori, che conosciuto dagli Oratori, è vna *singolarità d' imaginate, ma verisimili circostanze*, che in Vocabulo solo potremmo chiamar CONGRUENZA; la qual rende le *Narrationi*, le *Descrittioni*, & ogni *Oratione* verisimile, & euidente.

Conobbe il nostro 92 Autore ancor questa Rettorica delitia: recandone l'esempio di Eschino contra Cratilo. *Oro personans, manusque quassans, inde qui possi sue nuit; manuque minatus est*. Anzi questa Figura non adorna solamente la Oratione; ma le pitture historiate, o fabulose: spiccando in quelle verisimili singolarità, il capricciosio ingegno del buon Pittore. Così hauendosi a pinger Pallade allor che Marte l'andò ritrouar nel suo albergo, doppo la Vittoria Illirica, vn'artefice donzinale, la pingerà sedentaria nell'habito suo costumato, ma vn Pittore ingegnoso la ci rappresenterà con le vesti ancora imbrattate di fresco sangue: in atto di rintrecciar'e tergere le scomposte serpi della sua Egide: attiò singolare, & congrua al Personaggio; & perciò verisimile per la proprietà.

92 *A.2,5. c.8. quoque & facta, & vestem e vit... qui possi sue ... caeteraque verisimilis in-eiusmodi ... ser ationem ... amment, & e Efficitur en ... bis, vt ante oculos malu ... videatur.*

&c cui-

& euidente per la singolarità. Come adunque la pingerebbe vn buon Pittore così l'ingegnoso Poeta Claudiano la ci descriue.

Tunc implacabile Numen.
Bellonam alloquitur; qua sanguine sordida vestem.
Illyricis p ngues pectebat claudiens Hydros:

Et Statio descriuendo la Furia Tesifone sfacendata, quando Edippo rabbioso l'incitò contro alla propria stirpe; *Inamaun forte sedebat.*

Cocytem iuxta; resolutaque uertice crines,
Lambere sulphureas permiserat anguibus undas

L'istesso Claudiano di cui più d'alcun'altro è propria questa Figura: descriuendo Plutone intenerito al pianto della rapita Proserpina; dice, ch'ei le terre le lagrime col Manto tinto di ferrugine infernale. *Tunc ferrugineo lacrymas detersit amictu.* Et rappresentando Cibele addolorata veder ti fà per terra l'adornatura del suo capo, e la mural Corona lordata di poluere:

Aurea sanctarum decus immortale comarum
Deiunxit capiti Turris; summoque uolutus,
Vertice, crinalis uelatur uertice Murus

Et Cerere disperata, si straccia di capo le spiche. Et Roma dolente, si squarcia la Trabea, & gitta l'hasta: giacendo l'Acquile con le ale tarpate. Così Virgilio, quando la desolata Madre intese la morte del caro Eurialo; dice d'ella era apunto occupata nel tessergli vna ricca vesta: & conseguentemente, ch'ella gittò il fuso, & lo stame;

Excussi manibus radijs; reuolutaque pensa.

Le quali singolarità (come auuisa il nostro 193. Autore) son grandemente patetiche; peroche que' vestigi rappresentano viuamente il dolore dauanti a gli occhi. Et il medesimo dirai dell'Ira; dell'Amore; e degli altri Affetti; ò de' Costumi; che fanno la Oration Poetica ò Costumata. Tal'è quella di Argencario rappresentante ad vn tempo Antonio crudele nella Vendetta, & assemi nelle crapule; *Propina trib tagenitum instruitur; ipse uino, & somno marcidus; deficientes oculos ad capita Proscriptorum leuat.*

193. *A. 2 R. c. 8. queq; & facta & vestes eorũ ingump ssi sũ catera qua nati eiusmodi micidus;*

Ma più ancora ingegnose son queste *Singolarità*, quando si attribuiscono à cose *Astratte*, & *inanime*, peroche al *Verisimile*, s'aggiugne il *Metaforico*; & v'entra vna doppia Hipotiposi. Nel qual genere ingegnosissimo è il *Nonnio* nelle sue Dionisiatiche; libro leggerissimo nel suggetto; ma di ogni Arguta fioritissimo: donde il Marini copiò gli suoi più viuaci, & concettosi componimenti: & principalmente appiese quelle sue *singolar viuezze*. Descriuendo egli adunque il bianco *Toricello*, che solcando l'onde, trasporta Europa; dice, che amor quasi bifolco il segue *stimolando con l'acuto suo strale*. Et mentre che dorme la bella Nicea; *Amor le fa vento con le sue penne*. Mà frà Latini, Ouidio nelle sue Metamorfosi, fà in ciò comparir sopra ogni altro l'amenità del suo ingegno. Come nell'incendio di Faetonte: doue risettiuamente ricercando gli effetti verisimili, come se foffer veri: rappresentateci al viuo le *Congruità singolari*, delle Imagini Celesti.

serationem menũ &c. Efficitur eni his, ut ante oculos malà Gon nideatur.

L'Orsa minore dice egli: *che prima intirizzata dal freddo borcale, mai non tramontaua; sentendo poscia il repentino calore, s'affrettò di tuffarsi nel mare. Et la Serpe pelaro che pel medesimo rigore prima si giacea disarmata di veleno, & innocente; à quel caldo prendendo uigore forza, in ari. E'l Rustico Boote, negligente seguace del lento carro; all'or sollecitato dal timor delle fiamme, prese velocemente la fuga*, &c. Et con simili *congruenze*, và scherzando continuo nella descrittion del Diluuio: & in tutte l'altre. Doue parimente osseruare tu puoi, che questi Verisimili ci prouengono da Classe una Categoria,

In questo medesimo genere amenissimo, & frizzatissimo è il Cieco di Adria pricipalmète nel rappresentar la viuezza de' Riccami di Alessandra nell'Oratione Ottaua; doue per voler dire, che le cose da lei imitate con l aco parean

rean cose vere: auuiua le descrittioni con si fatte SINGOLARITA' concettose, ò fabulose in questa guisa *Delle Rose figurate ne' suoi trapunti si faceua vna perpetua primauera: Dalle viti erano ingannati gli Vccelli: da' Fiori le Api: dalle Serpi i fanciulli: Dal Fuoco le Giouinette, che in toccarlo temeuano di abbrucciarsi la mano. Filomena stessa godea di esser vnita nel ritrar la historia delle sue pene. Ad Arcana non calea di esser stata vinta da Pallade, poiche era stata suggetto del costei eco: & Pallade giaina contemplandoui la sua Vittoria contro Aracne ae si accorgeua, che mentre credea di vincere, rimanea vinta. Vulcano, sì pratico nel tirar la Rete: veggendoui dentro Venere, e Marte, schernito da l'Arte correua à ripigliar la Rete per ripigliarli*, &c. doue tu vedi come vn leggierissimo soggetto diuien secondo con la enumeratione, & viuace nelle singolarità. Se bene in questi esempli questo cieco inciampi souente circa il decoro: eccedendo nell'ingegno, non nel giudicio.

VN'altra Figura assai simile à questa, & di grand'arte, è la PARENTESI. Non quella comune, che necessariamente serue alla intelligenza del concetto: ma quella, che ingegnosamente 194. s'inferisce nell'Orazione, per farla *Dilucida*, & *Patetica*, ò *Costumata*. Potendo tu facilmente sperimentare, che più s'imprimono, & più dilettano, & più commouono certe circostanze quasi di passaggio accennate: che se di piè fermo tu ne facessi ostentatione. Et questo significa la Uoce SUBSTENDUNT; adoperata dal nostro Autore.

Dilucide son quelle, che furtiuamente ti pongono dauanti alcuna *fisica circonstanza*. Come quella. *Hos inter placidi* (POTERAS NVMERARE LAPILLOS) *serpebant latices*. Doue quella circostanza di numerar il sassolini, ti rappresenta isfuggendo la limpidezza del rio. Et del Toro: *Querulis mugitibus arua* (RESPONSANT VALLES) *amissa coniuge complet*. Et l'istesso và tu dicendo di tutte le altre Categorie, del *Tempo*, del *Luogo*, degli *Habiti*, delle *Attioni*, &c.

Patetiche son quelle, che trasuolando danno vna spinta all'affetto, mouēdolo à marauiglia, à pietà, à riso, &c. Ouidio: *Et Medio* (MIRVM *duo marmora cāpo Aspicio*. Che se tu auessi detto: *Rem miram vidi medio duo marmora campo*; saria grāde il cōcetto: ma non figurato. Et quest'altro: *Hoc me nate Deo* (QVIS POSSIT CREDERE) *solum Flere facis* (A pietà conmoue quest'altro: *Vltima conscendit classem* MISERABILE VISU [*In medijs Hecube natorum inuenta sepulchris*. Ouero si accenna per parentesi alcun di quegli *Obietti*, che naturalmēte 195 muouō l'affetto: da quali appresso il nostro 196 Autore trouerai copiosissime fonti. Come Ouidio nell'Apostrofe di Hecuba alla Figliuola: *Nata tua* [QVID ENIM SVPEREST] *dolor vltima Matri; nata iaces*. Doue quella parētesi muoue à pietà: essendo 197 miserabile colui, al qual niun'amico, ò figliuol resta. Et quello: *Brachiaque in cælum* [QVOD NON VIDET *irrita tēdēs*: essendo cosa miserabile l'esser priuato dalla luce del Cielo. Et quello: *Forsitā addideram* SIC ME MEA FATA TRAHEBANT (*blanditias plures*: 198 essendo da compatire chi dalla mala sorte è sospinto. Ma viuace sopramodo è la Parētesi, che interrompe il parlar di alcuno: rappresentandoti 199 gli atti non patetici di colui che parla. Onde Homero è lodato dal nostro Autore, doue interrompe il discorso di Astano con questa Parentesi: MANV FACIEM RETINEBAT: che ti fà veder l'atto di colui che vuol prorōpere in lagrime. Et Eschine di Cratilo: ORE PERSONANS, MANVSQUE QVASSANS INSTRONVIT. Così Ouio, recitando la concion di Vlisse, nel litiggio delle Armi di Achille:

> *Quem quoniam non aqua mihi, vobisque negarunt.*
> *Fata* Mannque simul veluti lacrymantia tersit
> Lumina *quis magno melius succedet Achilli?*

Doue per parentesi ti fà veder le finte lagrime dell'astuto Oratore. Et similmente

200. A. 3 R. c. 1. 6. Annctēda ora, quocūque uel uirtutes tuas, uel aduersarij uitia Subostendunt. Vel Auditorib. incūda rue

195 Arist. Rh. c. 16 Si enarrando expones: qua. affectus mouet

196 Arist. 1. R. c. 2. 33 5. 6. 7. 8. 9. 10 11.

197. Arist. 2. Rh. c. 8. Miserabile est sin eminè habeat amicū &c.

198. Ar ib Miserabilia sunt omnia mala quori in fortuna est causa.

196. Ar. ib Miserabilia sunt signa, & facta 200. A. 3. R. c. 6.

mente recitando le vltime paroline della infelice Figliuola di Priamo;

Nulla mora est: aut tu iugulo vel pectore telum
Conde meo (iugulumque simul, pectusque retexit)
Scilicet haud vlli seruire Polyxena vellem.

Doue quel di copre agli occhi il luogo delle ferite; 201 muoue à pietà. Et così degli altri affetti, *Ira*, *Amore*, *Odio*, *Timore*, &c.

Ma non men belle son le Parentesi *Costumate* 202 quelle cioè che ci danno vn saggio di alcun'habito morale, conueneuole alla persona che parla; come di *Prudenza*, *Religione*, *intrepidezza*, *Giustitia*, *Ciuiltà*, & de'lor contrari. Peroche queste rendono la Oration verisimile, rappresentando agli occhi la persona. Tal è l'Essempio di Herodoto recato ci dal nostro 203 Maestro; *Ego verò suadebam* [*quod iustum & pium est*] *non deserendo esse liberos*. Et quell'altro: *Huic ego* (*quanquam sciebam nemini fidendum esse*) *bona fide me credidit*. Doue tu vedi che la prima parentesi ti rappresenta vn'Huomo Giusto, & la secóda 204 vn Prudente essendo senil prudenza il sospicare. Et quell'altra) *Hac ambulando vociferabatur* (ti rappresenta, dice egli, vn'homaccio villano, e scostumato. Così quel di Cefalo appresso Ouidio:

Hanc mihi iunxit amor: felix dicebar; eramque:
(Non ita Dis visum est) *& nunc quoque forsitam essem.*

Che ti accenna vn religioso riflesso nella Prouidenza Diuina. Et parlando di Polimestore, che precipitò Polidoro:

Et [tanquam tolli cum corpore crimina possent]
Exanimem è scopulo subiecta; misit in vndas.

Nella qual Parentesi, tu vedi vn brutal discorso, degno di vn barbaro. Et di queste viuezze aspergerai le narrazioni, & le descrittioni.

201 *Ar. ib. afflictiones miserabiles sunt, quae e oculis cernūtur.*
202 *Arist. 3 R. 1. c. 16. Mora tam Orationem efficiūt qua mores homi num consequuntur.*
203 *Ar. ibid.*
204 *Arist. 2 R. c. 13. Sen er. suspi osi sun quoniā in creduli i creduli autem quoniā experti.*

Dalla *Hipotiposi* parimente prouiene la PARTITIONE, ò sia *Enumeratione* Figura meriteuole più di ogni altra del proprio nome; che ti pon dauanti PARTITAMENTE l'obietto. Più chiaro & più distinto veggendosi quel che ci vienè parte à parte rappresentato. Sian pur queste, ò *parti di vn Corpo*, ò di vna *Moltitudine*, ò di *Attioni*, ò di *Luogo*, ò di *Tempo*, ò d'altra *Categoria*: certamente nelle Descrittioni nulla è più proprio, ne più viuace.

Dalle parti *Corporali*, Plinio ti fà vn protratto di Domitiano; *Occurrit visu terribilis, superbia in* FRONTE; *ira in* OCVLIS; *famineus pallor in* CORPORE, *in* ORE *impudentia rubore persusa*. Et claudiano descriuendo l'*Histrice*; OS *longius illi*

Assimilat porcum. Mentiua CORNVA *seta*
Summa FRONTE *rigent.* OCVLIS *rubet igneus ardor.*
Parua sub hirsuto catuli VESTIGIA DORSO &c.

Et l'Ariosto descriuendo la bella Alcina;

Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di Rose, e di ligustri;
Di terso auorio era la fronte lieta,
Che lo spatio finia con giusta meta.
Sotto due negri, e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi due chiari Soli: &c.
Quinci il naso per mezzo il viso scende;
Che non troua l inuidia oue l'emende.
Sotto quel stà, quasi frà due vallette;
La bocca sparsa di natio cinabro.
Quiui due filze son di perle elette
Che chiude, & apre vn bello, e dolce labro, &c.

Et così vn *Palagio*, vn *Tempio*, vna *Naue*, vna *Pianta* tu puoi descriuere, viuamente rappresentando ciascuna sua parte.

Dal-

Dalla *Moltitudine*, viuacissima e la descrittion' delle Ninfe ricoglitrici di varij fiori appresso Claudiano.

Peatorum spoliatur honos, HÆC *lilia fuscis*
Intexit violis. HANC *mollis amaracus ornat*.
HÆC *graditur stellata rosis*. HÆC *alba ligustris*, *&c.*

Et il Bocacci descriuendo le Damigelle ricreantisi in vn bel giardino. *Dieneo, & la Fiammetta cominciarono à cantare. Filomena, e Panfilo si diedeno à giocar à scacchi; così chi vna cosa & chi alt a facendo, fuggendosi l tempo, l'hora della cena a pena aspettata soprauenne* Doue tu vedi ch'egli alla Enumeration delle Persone congiugne quella delle Attioni. Ma più ingegnosamente il fè l'Ariosto.

Qui dove con serena, e lieta fronte
Par c' ogn'hor rida 'il gratioso Aprile;
Giouani, e Donne son: qual presso à fonte
Canta con dolce, e dilettoso stile.
Qual d'vn arbore à l' embra, e qual d'vn monte,
O gioca, ò danza, ò fà cosa non vile:
E qual lungi dagli altri, à vn suo fedele
Discopre l' amo ose sue querelle.

Ma più arguto è quel che segue: doue si congiugne questa Figura, con la *singolarità* delle circonstanze imaginate.

Per le cime de' pini, e degli allori,
Degli altri faggi, e degli irsuti abeti,
Volan scherzando i pargoleti Amori,
Di lor vitt rie altre godendo lieti:
Altri pigliando à saettare i cori
La mira quindi; altri tendendo reti:
Chi tempra dardi ad vn ruscel più basso:
E chi gli aguzza ad vn volubil sasso.

Per contrario nella seguente stanza congiugne la Enumeration delle *Persone* con quella delle *Parti corporali*, & delle *Attioni*, ma capricciosamente diformi, che sarian piaceuoli à dipingere, come ad vdire.

Non fù veduta mai più strana torma.
Più monstruosi volti, e peggio fatti,
Alcun dal collo in giù d' huomini han forma;
Col viso altri di Scimie, altri di gatti:
Stampano alcun cò piè caprigni l' orma:
Alcuni son centauri agili & atti:
Son giouani impudenti, e vecchi stolti;
Chi nudi, & chi di strane pelli inuolti.

Ma la seguente congiugne la Enumeration delle *Persone* con quella del *Mouimento* & degli *Instrumenti*.

Chi senza freno in s' vn destrier galoppa:
Chi lento và con l' asino, ò col bue.
Altri salisce ad vn centauro in groppa:
Struzoli molti han sotto, aquile, e grue.
Ponsi altri à bocca il corno; altri la coppa.
Chi femina, e chi mascnio, e chi ambidue.
Chi porta Vncini; e chi scala di corda:
Chi pal di ferro, e chi vna lima sorda.

In questa guisa bellissime descritioni ridicolose ò graui potrai tu comporre a capriccio; come di vn' *Esercitio otioso*, di vn *Mercato*, di vn *Concorso Popolo*, di vn *Naufragio*, ò di vn *Conflitto*, come ha fatto il Tasson nella sua Sechia.

Ne men gridate son l'Enumerationi de i *Luoghi*, come quella del medesimo Bocacci; *Videro d'una parte vscir conigli; d'altra parte correr lepri, e doue giacer ca-*

cauriuoli, & in alcuna, cerbiatti giouani andar pascendo; Et Ouidio nella descrittion del Diluuio congiugne la Enumeration de *Luoghi* con quella delle *Persone*, & delle *Singolarità* capricciose.

Occupat hic collem: Cymba sedet alter adunca.
Et ducit remos illi, vbi nuper ararat.
Ille super segetes, aut mersa culmina villa
Nauigat: hic summa piscem deprendit in vlmo.
Figitur in viridi, si fors tulit, anchora prato.
Et modo qua graciles gramen carpsere capella.
Nunc ibi deformes ponunt sua corpora Phoca.

Et così farai di belle *Topografie*, descriuendo *luoghi ameni*, od *alpestri*: *campi sparsi di spoglie*, ò di *cadaueri*.

VN'altro parto della *Hipotiposi*, veramente vtilissimo alle Muse son gli EPITETTI: de i quali son Propri & reali: altri capricciosi, e Translati Ne perciò i Propri lascian di numerarsi tra le Figure Ingegnose; in quãto cõ la Hipotiposi, & viuacissima rappresentatione differentiano la Oratione ingegnosa dalla commune. Hanno essi per tanto vna marauigliosa virtù di farti veder quel che dicono: rappresentandoti le circostanze Indiuiduali, e sensibili di ciascun'obietto, come se tu l'hauessi dauanti agli occhi, e se' l toccasti cõ le mani. Peroche per l'Indiuidualità le cose vniuersali diuengono singulari: & queste infra loro si differentiano. Parlar morto, & commune sarebbe il dire, *Sacerdos portabat Sacra canistra*: Ma se tu dì con Ouidio. PVRA CORONATIS *portabat Sacra canistris*: tu mi fai veder quegli obietti differentiati da gli altri di simil genere: mettendomi dauanti la Ceremonia di purificar quelle frutta & la canestretta inghirlandata. Similmente dicendo tu; *Et sparsit* VIRIDES *spumis* ALBENTIBVS *agros*: bench'io sapessi che la spume, bianca e i campi sono verdi: mi fai tu nondimeno più euidentemente veder quegli obietti medesimi. L'istesso dich'io di tutte le altre circonstanze visibili & di quelle che muouono gli altri sentimenti.

Hora di questi *Epiteti* alcuni son *Propri*, & *piani*: altri *ingegnosi* & *acuti*. PROPRI & pian son quegli che ci rappresẽtano vna sola, & immediata *Notione*, sì che piccola fatica data l intelletto ad accopiar l'Epitetto col suo sostãtiuo. Come, *Frigida niues*. *Thus odoratum*. *Pallidus ager*. *Niger Æthiops*. I quali Aggettiui benche Propri; han però certa forza rappresentatiua; che ti fà veder le circostanze indiuidue di alcun suggetto. Come in Terentio dicendo Parmenone, *Non noui hominem*; risponde Panfilo: *Faciam vt Noscas*. *Magnus, rubicundus, crispus, crassus, casius*; Le quali circonstanze nelle Descrittioni aggiungono euidenza agli obietti, e dolcezza all'Oratione: come se descriuendo l'Alba tu dicessi così.

Già dal *ceruleo* mare facendo l'*humida* Aurora, miniaua di vn rancio *lucente* come oro, alcune *lunghe*, & *sottili* nuuolette, che la *fosca* notte hauea fuggendo lasciate in Cielo: & riuerberando vn *chiaro vermiglio* nella *bianca* cima dell' alto Appennino: spargea di *limpidissime* rugiade il *verde* lembo de i *molli* prati; & le *pallidi* frondi delle *tremanti* Pioppe: doue vn *pennuto* Coro di *piccoli* Vccellini, tripudiando con le *dipinte* ali; & gorgheggiando, con *soauissime* modulationi; festeuolmente la salutauano.

Doue tu vedi, che gli Aggettiui son tanto propri de lor Sostãtiui, che l'Intelletto non vi conosce niun'altra figura, se nõ la nuda Hipotiposi, che ti rẽde all'vdito sensibilissimi. Et con simili Epitetti, hor *piaceuoli*, e *dolci*; hor *maestosi*, e *graui*; hora *terribili*; e *fieri*; secondo il rappresentato obietto; si può animare ogni oratione; trandoli da ciascuna Categoria; sicome già dimostrammo.

Per cõtrario, *Epitetti* INGEGNOSI son quegli che ricercano alcuna celerità

rità d'ingegno per congiugnerli col sostatiuo, per mezzo di alcun'altra Notion tacciuta. Essendo quella Voce più ingegnosa, come ti dissi la qual più Notioni ad vn tempo ti rappresenta. Quinci, sì come chiamai *Epitetto proprio*, e piano FRIGIDÆ *Niues*: peroche l'Intelletto immediatamente congiugne le Neue con la fredezza: così FRIGIDVS *Apenninus*, sarà più ingegnosamente detto. Percioche tu congiungi la Fredezza con quel Monte, per mezzo della Neue ch'io non ti ho nominata: salendo il tuo intelletto quasi per gradi, dal Monte alla Neue, & dalla Neue alla Fredezza: come se detto hauessi: *Apenninus, qui frigidis Niuibus est coopertus*. Similmente, *Thus* ODORATVM, è vn Epitetto Proprio, & immediato: ma dicendo: *Populi* ODORATI; io ti fò salire da' Popoli all' Odore per mezzo dell' incenso ch' io non nomino: come se tu dicessi: *Populi quibus nascitur Thus odoratum*: che son gli Arabi. Così, PALLIDA *Fames*, è più ingegnoso, che PALLIDVS *Æger*; peroche questo ti rappresenta due sole Notioni immediatamẽte congiũte & quello vi fà tacitamente sottentrate vna terza; come s' io dicessi; *Fames, que hominem Ægrum, & ex ægritudine Pallentem facit*. Et così, NIGER *Ægyptius* non è tanto ingegnoso, quanto, NIGER *Canopus*; Città famosa dell' Egitto: peroche io quà ti faccio indouinare vna terza Notione; come dite: *Canopus cuius Ciues Nigri sunt*. Et più ingegnosi saran questi Epitetti, se tacitamente ti rammemorano alcuna eruditione pellegrina di luoghi, ò di Persone. Peroche oltre alla rappresẽtatione di quel che tu sai, t'insegnano quel che nõ sai. Così Claudiano. CHAONIO *victu gentes alere*, cioè, *Gentes alere, Glandibus, quæ in Chaonia Epyri Prouincia celebrantur*: doue tu impari quella proprietà del Paese. E Statio (che con simili Epitetti eruditi gonfia l'oratione più di qualunque altro Poeta) OGYGIIS *vlulata furoribus antra*: che ti rappresenta il furor delle Baccanti, chiamate *Ogygides*. L'istesso, lo dan lo vn Poeta. *Oraque* CYRRHEA *satiauit largius Vnda*: per l'acqua del Castalio, che scende da Cirra, l vn de Cani di Parnaso. Et, SIDONIVS *raptus*, & per il rapimento di Europa, seguito nella spiaggia di Sidone. Et, CYLLENIÆ *artes*: per la eloquenza propria di Mercurio, nutrito dalla Ninfa Cillene. Et, IDALIÆ *illecebræ*: dal Monte Idea, che è in Cipri, patria di Venere.

Hora sì come tutti questi Epitetti sono Ingegnosi, percioche la Hipotiposi và congiunta con la Metafora di Ættributione: così altri ne puoi tu congiungere con la *Metafora di simiglianza*: come *Fontes* VITREI. *Herba* SMARAGDINÆ, *Aurora* ROSA. Ouero con l' *Equiuoco*: ò con la *Hiperbole*: ò con alcun' altra delle *Figure Ingegnose*. E tanto più se tu le esprimi con *Parole Pellegrine*, cioè, *Prische, Forestiere, Composite, Deriuate, Mutate, Finte*. Peroche come più figure ci entrano; così, più arguti, & ingegnosi saran gli Epitetti. Tai son quegli già recitati; co'quali Plauto scherzeuolmente ti dipinge al viuo quelle buone femine.

Hæ hic sunt *Limaces, Liuida,*
Diobolares, Schœnicula, Miracula,
Scrantiæ, Scrupeda, Tantula,

Che se tu, sopra il medesimo argomento, volessi vn migliaio di simili Aggettiui Arguti; leggiadramente da ciascuna Categoria per te medesimo il formerai.

Dalla SOSTANZA, le potresti chiamar *Cacogenia, Feminidiabola, Tribolina, Acontia*, che sono biscie femine.

Dalla QVANTITA' *Aliquantula, pumila, pupa, burrha*, cioè quisquilie. Dalla FIGVRA DIFORME. *Oscilla*, cioè, Figure da Mascare. *Metopa*; che son quelle teste scarne che gli Architetti scolpiscono dẽtro à gli Fregi Dorici *Cariatides*, che son Colonne in forma di meste vecchie, *Aglypo*, cioè senza figura. *Horribiliformes, terricula, gorgonia, tesiphonia. Grunaula*, ch' erano Idoli con gruno di porco, instituiti da Romolo in honor della sua Scrofa:

Ti-

Titanica, cioè torte: *Lippicula, stridentes, labeones, grypes, nasica, grui forces. Camura*, cioè gobbe, *Cochleata, silicernia, Lamia, rumia*, cioè mammose, *gastrię*, cioè panciute: *crurisf. orpia, genutremula, spongipedes. Strigosa, scirpea, scheletria.*

Dalle QVALITA' VISIBILI. *Barrina*, cioè nere come Elefanti, *Cymmeria, agasirtes*: cioè sordide, *stellonia, lacertosa, pardocutes*; cioè vaiuolate come la tarantola, la lucertola, il Pardo *Basię*, cioè tinte à micchie. *Belluata*, cioè macchiate come i drappi di Tartaria. Dalle ASCOLTABILI: *Cicadula, obstrepera, ceaxula, stulticrepide, trilingues, bombyles, bronteą*, cioè strepitose come il tuono. *Citeria*, ch'eran mascare loquaci. Dalle ODOREVOLI. *Arcanis, cimica, olenia, caprinea, putidula, anagyris*, da vna herba di fetor grande. Dalle GVSTEVOLI: *insulsa, fatua, natua.* Dalle TOCCHEVOLI: *Squatinę*, cioè aspre come pomice. *Sco opendire, scabra, glabra, squammę, passa, sidigata*, come arbori secchi in piede. Dalle FACVLTA' NATVRALI. *Mucida, murcida, maro da, tabida, cascha, curiosa, pneumatica, asthmatica, scrupza, scrapta, pulmonisera, tussidentes.* Dalle INTELLETTVALI: *Apsycha*, cioe senz'Anima. *Acephala, barda, cucurbita, cerebrose, obstupida oblitia.* Dalle MORALI: per l'Auaritia: *Occipeta*, cioe Harpie. *Petaces, rapones, lucrione, harpagones, nouacula, scobina, crumenirada, argyraucupes, chr socl tię*, che si ragirano all'oro come al Sole il Girasole. *Æruscatrices, hamiota, chelidones*, cioe dall'vnghie lunghe. Per l'Ira: *Manades, Eumenides, Pithonissa, arreptitia*, Per la crudeltà: *Crocute, bustirapę, areophaga*, cioe *carniuora*, . *Sanguisorba, antropbaga*, che mangian gli huomini. Per l'Asturezza: *Calophanta*: cioe belle in parenza, cattiue in fatti. *Decipula, illa, celra, remora, saga, striges, Canidia*, ch'era vna Strega famosa. Per la Gelosità: *Lupe altiles, Bibacula, peredia, pamphaga, blatta.* cioe, tignuole, che sempre ruodono. Per la libidine: *Acolasta*, cioe intemperanti, *Scrofula, Volupia*, cioe Dee delle Voluttà. *Catulientes, viripeta, capedines, voragines, barathra, charydes.* Dalle DENOMINATIONI ESTERNE di pregio, & honore. *Sputatilica, reijcula, ridicula, muscerda, baldracha, tricbola.*

Dalle RELATIONI *Monstrigena, bigenera*, cioe generate da un huomo, e da una bestia *Megarisepales. Caleniferores*: cioe compagne di Megera, & Sorelle dell'Arpia Celeno.

Dalle ATTIONI. *Parisila, ommimalifices, dolidola, fraudifabra.*

Dalle Attioni CEREMONIALI. *Libitina, prefice, obscenulę.*

Dalle PASSIONI: *Vapulares, Verberones, stimule, mastigia, stigmatica, plagigere*

Dal SITO: *Accubię, concubię, succubia, fernaces: sul iuges.*

Dal LVOGO: *Cinerarię, cœnaculares, gancę, triuię, lecticolę.*

Dal MOVIMENTO: *Actuarię; automatę, circumuagua, stratiolę, nottambula, politropię, catadromę, troculę*, cioe uolubili. *Amburbiale, & Ambubaię.*

Dal TEMPO: *Nestorę trinsęculę, antiquarię. capulares* già uicine al cataletto. *Acherontię.* Vecchie destinate ad Acheronte.

Dall'HAVERE: *Calendrię*, dalla chioma falsa. *Anguicome, contencnatę, ptocemusa balatronię*, cioe insanghigliate; *Seramosę, papulatę, carbunculatę*, & altri infiniti

Et questi è la Figura che sopra tutte l'altre illumina le Inscrittioni antique: sicome leggendo le Inscrittioni antique, osseruerai che la sostanza loro principalmente consiste negli Epitetti: ne i quali si esprime, ò la gloria del morto, ò l'affetto del uiuo: con maniere tenere, nobili, proprie, & latinissime. Come per un FIGLIOLO, *Anima innoxia. Animę dulcissimę. Delicio suo. Figlio exoptatissimo.* Per la MOGLIE. *Coniugi sanctis. Castiss. iucundiss. dulciss.*

dessi-

desideratiss. Maritali concordia incomparabili. Rarissimi exempli Famina. Comiti optima. Omnium virtutum facundissima. Illustrium matronarum decus. Vita & verecundia & ingenita modestia ornata. Per vn' AMICO. *Amico fidelissimo. Benemerentissimo. Viro optimo. Ad exemplum precipuo. Ciui magnificentissimo. Iudicijs omnium probato. A primo atatis flores probato. Frugaliss. & egregio Viro.* Per CAVALIERI; *Equiti splendissimo. Nobilitate actisque gloriosissimo. Priuatim & publicè claro. Per gradus clarissima militia ad culmen gloria sempiterna euecto.* Per DOTTI: *Causidico erudito. Pragloriosissimo Poetarum Consuli innocentiss. Bene de patria merito.* Per RELIGIOSI: *Incomparabilis Religionis Sacerdos. Morum disciplina Venerabilis. Admiranda pietatis Viro Religiosissimo.* Ma principalmente per IMPERATORI, e Trionfatori *Aeternus Imperator Casar perpetuus. Maximus optimusque Princeps. Amplificatori Vrbis. Auctori publica libertatis. Restitutori & conditori Aquileientium. beatissimus Casar. Florentissimus. Supra omnes retrò Principes pijssimus. Bono Repub. natus. Conseruatori libertatis. Deuictori omnium gentium barbararum. Diuinis fratribus, ac semper Augustis. Domino Orbis terrarum. Extinctori Tyrannidis. Felicissimo: Fortissimo. Clementissimo, Indulgentissimo Fundatori Imperij, quietisque publica. Imperatorum glorias supergresso. Victoriosissimo Triumphatori. Optimo prouidentissimoque Principi, patri patria. Publica securitatis Auctori. Sacratiss. Imperatori, functissimo, sempiterno. Terra marique Victori. Triumphalis Princeps, &c* Et di simili adulationi, con le regole premostrate, potrai tu fabricarne altre infinite.

Dall'antidetto potrai tu compendere per digresso, quai TITOLI sian più honoreuoli: peroche, sicome la nobiltà degli Aggettiui (come già dimostrai) si misura dalla nobiltà degli obbietti: così quei titoli che rappresentano vna QVALITA' MORALE, & propria del solo Huom Virtuoso: come, *Magnifico, Magnanimo, Generoso, Inuitissimo, Fortissimo, Heroico, Religiosissimo, Santissimo*: son più honoreuoli di quegli che ci rappresentano vna QVALITA' FISICA: come, *Illustrissimo, Altissimo, Serenissimo, Eccelentissimo*, che propriamente conuengono alla *Face*, al *Monte*, all'*Aria*, al *Vin di Creti*. Et frà le *Qualità Morali*, quella formerà il Titolo più honoreuole, la qual rappresenterà vna Virtù più propria di grandissimi Personaggi: come la MAGNIFICENZA. Percioche ciascuno priuato ben può esser *Giusto, Prudente, Temperato, Liberale Religioso*; di Animo *Sereno*: & *Eccellente* in alcun Arte: ma MAGNIFICO esser non può se non colui, che habitualmente possiede *Dignità grande, grande animo, possanza grande, & inesausta*, per far di continuo opere grandissime, & di sè degne. Anzi quantunque il Titolo di POTENTISSIMO non conuenga se non a i Regi grandi: questo nondimeno cede di molto al titolo di Magnifico, Peroche la *Possanza*, è vna qualità più tosto Fisica, che Morale; esteriore, che interna: della Fortuna, che dell'Animo: doue la *Magnificenza* è Virtù di vn Animo grande, che continuamente riduce ad atto la Possanza medesima, per publico beneficio: che il sommo de' beni honoreuoli. Altro non essendo l'Honore (come c'insegna il nostro 205 Autore) che *Opinione di vna possanza Benefattiua*. Talche veder tu puoi quanto sia cieca l'ambitione, e sciocca la estimatiua de' ceruelli humani, che nel diuidere i TITOLI, hà precipitata la MAGNIFICENZA dalle Reggie alle Tauerne: trattando hoggidì di gente vile, co'l Titolo di MAGNIFICO, il qual non può quadrare, se non a' Grandissimi, & generosi Monarchi; sì come ne' tempi assai più saggi, si costumaua. Che se *Magnifico* altro non suona se non *Operatore di cose grandi, & heroiche*, come può meritare il sopranome di *Magnifico* vn'Hoste, vn Sarto, vn Scarpinello? che opera heroica, & qual magnificenza sarà egli, l'infilzare vn'arrosto nello schidione; & il cucire vn paio di calzoni, o calzari?

205 *A Rh. 1. c. 5 honor est potenti benefacit in incitus.*

QVeste son le *Hipotiposi* degli Aggettiui: ma la principale è quella de' VERBI VITALMENTE ATTVOSI: come quegli che il nostro Autore carpì da Homero. *Hasta* VOLABAT. *Tel a in corpore* SATVRABANTVR. *Mucro per pectus* IRRVEBAT. Ne' quai Verbi tu offerui due perfettioni sommamente rappresentatiue: cioè, ATTIONE, & VITA. Onde per vn rarissimo segreto di dar forza a' Verbi, c'insegna 206 egli d'imaginarci, che ciascuna cosa di cui ragioniamo, sia vn grandissimo Animale dotato di vita, e senso: ò vn grande Huomo dotato di spirito, e di ragione. Come per fartene esempio, se tu descriuendo vn Mar tempestoso, t'infingi, ch'è non sia vn MARE, ma vna FIERA, ò vn BARBARO HVOMO forte adirato; lasciando stare tutti gli Aggettiui, e Sostantiui Metaforici, co' *Verbi* soli, ritratti da ciascuna Categoria, darai viuezza, e forza alla Oratione.

206 *Ar. 3. Rh. cap. 11. Præ oculis ponunt quæ significanter gerere liquid ostendunt. Veluti Homeris Sæpius facie animans animata gerere dicit.*

Perche circa la QVANTITA'; tu non dirai, *Mare augetur*: ma *grande cit*, *gigantescit*, che conuiene all' Huomo. Ne *Attollitur*; ma *In cælum scandit*: come se l'onde fosser grandi. Circa la FIGVRA; per dire. *Vadas crispat*: potresti dire, *Vndas arrigit*; come il Cinghiale arruffa le setole. Ouero, *Corrugat*, *caperat*: ch'è l'arrugar la fronte di chi si adira. Et inuece di dire, *Curuatur Mare*: potresti dire, *Se colligit*, come animale che vuol lanciarsi. Ne dirai, *Mare spumas habet*: ma, *Rabiem despumat*: & *Contemptu Cœlum conspuit*.

Circa del COLORE, meglio diresti, *Liuescit*, ouero, *pallescit Mare*: che *Cæruleum habet colorem*. Et per dire, *Tenebr s, e eritur*: meglio diresti, *Cæcutit*: quasi per ira diuenga cieco. Per il SVONO, men viuacemente dirai *Mare strepit*: che, *Mare rugit*, *frendit*, *raucum mugit*, *exululat*, *fragemitatur*, *bellicum clangit*, Et meglio, *Anhelat*, *Dirum spirat*: che, *Vapores efflat*. Per la HVMIDITA'; men viuamente dirai, *Adspergine madent Cepuli*: che, *Sudant*, ò *lacrymantur*, Et così delle altre Qualità.

Per le RELATIONI; non dirai, *Procellis coniungitur*: ma, *Fœderatur*, *commilitat*, Ne, *Ventis opponit vndas*: ma, *Ventis rebellat*, *Aquiloni recalcitrat*, *Ventos lacessit*: *cum Austris colluctatur*.

Per le ATTIONI: volendo tu dire, *Scopulos percutit vndis*: con più forza diresti, *In scopulos arietat*, *cautes*, *flagellat*, *fulminat*, *castigat*. *In scopulos sese impingit* à guisa di forsennato, Et in iscambio di *Naues agitat*: si potria dire, *Nauibus ludit*, come se fosse palle, *Nunc eas alte suspendit ac liberat*: *nunc pessundat ac funerat*; *nunc fluctibus circumuallatus insilit*, *expugnat*, *proculcat*. Et per esprimere, che spezzando le naui spezza se stesso: *Marcente vnda naues prosternit*: *perimit dum tabescit*; niuna cosa essendo più violenta nè più debile di questo elemento. Et per voler dire, *Remiges perdit*, *mergit*, *reijcit*: più viua forza sarebbe; *In remiges sua verbera vlciscitur*. *Nautas sorbet*, *ac uomit*: *resorbet*, *reuemit*: *Oceanum Nauta*, *Oceanus Nautas ebibit*. Ne dirai *Vela irrita facit*: ma *Ridet vela*. Ne *Clamantes suffocat*; ma *Iugulat*; come vn giustitiere. Et per dire, *Piscibus cadauera obijcit*: più espressiuamente, benche più comicamente, diresti, *Piscibus cuponatur*. Et inuece di *Cadauera abijcit*: direbbesi; *Indignatur*, *Stomacatur*, *nauseat*; quasi non minor nausa facciano gli huomini al mare, che il mare à gli huomini. Similmente, *Mortuos mortuis inuicem collidit*: più argutamente direbbesi: *Nouo spectaculo Mortuorum paria committit*: come si dicea de' viui lottatori nell' Anfiteatro.

Per le PASSIONI: meglio diresti, *Mare Ventis uapulat*, *extimulatur*, *exasperatur*, *infurias agitur*: che, *Ventis impellitur*. Et per non dir freddamente. *Mare turbatur*: dirai, *Mare ægrescit*, *insanit*, *furit*. Et per ispiegar ch'ei si dibatte, & rompe vn'onda con l'altra: *Membratim sese lancinat*. *Sinum sibi sulcat*, & *sua frusta iaculatur*.

Per il LVOGO, con minor energia direi: *Vortices aperit*; che, *Dirumpitur*: come chi crepa di rabbia: ouero, *Hiat*, come vn famelico. *Nauibus sepulchra fodit*,

odit, inferos scrutatur: stygem ornitat.

Per esprimere il MOVIMENTO, meno efficace farebbe, *Literibus egreditur; per terras fertur*: che, *Emancipatur: effugit: terras inequitat, inambulat, persultat, bacchatur*.

Finalmente circa l HAVERE: inuece di dire, *Naufragantium gaza operitur*: dirai, *Spolijs induitur, ditescit; strage ornatur: sale predam ostendat* come trofei.

Ben vedi tu che in queste forme altra Metafora non risplende, se non la sola forza de' *Verbi*: che rendono la Oratione men puerile, & più vigorosa: come quelle di Seneca il Filosofo: il cui stile, se attentamente il consideri: trouerai tutto metaforico, senza prerlò; ponendo egli lo studio principale in questi Verbi.

METAFORA QVINTA

DELLA HIPERBOLE.

DALLA *Hipotiposi* passo alla HIPERBOLE, quinto Genere delle Metafore: d'intorno al quale soperchio è horamai consumate inchiostro, potendone tu da ciascuna *Categoria* fabricarne infinite, così per ingrandire, come per impicciolire il tuo concetto, sì come già dimostrai: Sol vò che ti souenga quella distintion che facemo delle *Metafore Simplici*, & delle Metafore di *Propositione*, per le quali t'insegnai fabricar gli due Indici: l'vno delle SOSTANZE, l'altro delle CATEGORIE con l'esempio del *Nano*: che fù vna Hiperbole continuata.

Et per farne quà ad abondante vn'altro esempio: se tu chiami l' Amore vn FVOCO: volendolo esaggerare, puoi tu per SIMPLICE HIPERBOLE, chiamarlo vna *Fornace portatile*, Vna *Face di Megera*, e non d' Amore. Vn *Fulmine di Cupidine*. Vn' *impressione ignita*. Vna *Bomba animata*. Vn *Mongibello del petto*. Vn *Rogo eterno*. Vna *Zona torrida*. Vn'altra *Sfera del fuoco*. Vn *Empireo di doglie*. Vn *Diluuio di fiamme*. Vn' *Inferno viuente*. Et così andar puoi discorrendo tutto l' *Indice delle Sostanze* Naturali, ò Artefatte, Vere, ò Fabulose; trahendone altresì gli *Epitetti*, i *Verbi*, gli *Auuerbi*, i *Superlatiui*, e tutte le altre *Piegationi Gramaticali*.

Ma se tu ne vuoi fabricar PROPOSITIONE HIPERBOLICHE, sì come fanno i vanneggianti Poeti: ti conuerrà ricorrere all *Indice delle Categorie*, che già ti posi dauanti à gli occhi.

Come dalla QVANTITA': *Amore hà radunato tutte le sue faci in vn sol petto. Anzi vi hà raccolto tutto l Elemento del Fuoco. Ha compendiato l'Inferno, per tormentare vn' Anima sola. Vna sola scintilla di quel Fuoco, farebbe vn' Etna. Il Vesuuiò è vna piccola fauilla di quella fiamma. Da quel petto solo prende Amor tutte le fiamme da incendere Amanti i... Egli hà consumata ogni sua possanza. Non può crescer quel fuoco, che l' Infinito non cresa, &c.*

Dalle QVALITA' SENSIBILI, *Egli è vn Fulmine senza tuono. Vna Mina senza scoppio. Fuoco apunto Infernale, che arde, & non si uede. Anzi pur troppo è visibile, poiche ne sfauillano gli occhi; ne auampa il uiso; ne fumano i sospiri: nel color delle guancie mostra le ceneri; tutt' il Mondo ne uede il baleno nelle sue pagine*: & *ne ode il tuono ne' suoi lamenti*. Et così puoi discorre delle QVALITA' SPIRITVALI.

Dalle RELATIONI di Simiglianza, ò Contrarietà. *A paragon di quel fuoco, ogni altro fuoco è neue: l Inferno di Encelade è una delitia. A un infinito gelo, non potea resistere se non ardore infinito. Quanta esser de quella fiamma, cui tante ghiaccio del tuo rigor non raffredda, ne tanti fiumi delle sue lagrime non ammor-*

 zano;

gano? Anzi per Antipestarsi dal tuo gielo, tanto fuoco si è acceso: sì come dal freddo delle nubi s'accende il fulmine, &c.

Dalle ATTIONI, e PASSIONI. *Guardateui, o Pastori, che costui porta l'incendio in seno. Dounque ci vada, arderà gli armenti, e le selue: seccherà i fiumi, & i laghi. Tanto quell'ardore, che può dileguar diamanti, e cuocer Salamandre; nulla è incombustibile se non la sua fede, & il suo rigore. S'ei cadesse di Cielo, fulminerebbe le terre; sotto à vn Monte, faria Terremoto; sopra il carro del Sole, arderebbe il Zodiaco; anzi se si spegne il Sole, seruirebbe di face à tutto il Mondo. Quel sol petto saria miglior fucina a' Ciclopi Etnei, dono più calda fiamma è l'amore; più dura incudine la constanza, più impetuosi mantici i sospiri; più virtuosa tempra le lagrime: & più rigida, e ferrigna Massa, chol ei che l'arde, &c.*

Dal LUOGO, e MOVIMENTO. *Dounque egli si aggiri, benche sotto il polo gelato, porterà seco la Zona ardente. L'incendiario Amore non esce di quel petto; perche egli nel suo centro. Egli è miracolo, che tanta fiamma non vola alla sua sfera. Ma Amore hà sconcertato il Mondo, ponendo in terra la sfera del fuoco: Anzi hà serbato il concetto; hauendo Natura posto in Terra il Sole.*

Dal TEMPO. *Quel petto è l' Altare della Eternità, doue il fuoco perpetuo è l'Amore. Vna crudeltà inesorabile somministra sempiterno alimento a quella fiamma.* Et così va tu chimeteggiando per le altre Categorie.

Di tai *Propositione* vedrai souuente giganteggiar le Orationi dell' oculato Cieco di Adria prenominato, come nel seguente tratto doue con la *Hiperbole* congiugne le viuezze erudite della Hippotiposi, per esaggerare con diletto maggiore vn publico lutto. *Habbiam già pianto in modo, che il Mondo hà due Oceani, l' vno di Acque, l'altro del nostro pianto. Habbiam sospirato in guisa, che i nostri sospiri han prodotto vna nuoua Eolia piena di Venti; a quali conuerrà souraporre vn nuouo Eolo che n'habbia cura. Vedete la atterniata di tanti Torchi accesi, i quali non sò come non si spegnano alle nostre molte lagrime: se non che, quando le lagrime bagnano, tanto rasciugano i sospiri, &c.*

In questo genere di *Propositioni Hiperboliche*, argutissimi sono i sentimenti di Martiale in dispregio di vn piccol Vaso di argento, donatogli da vn certo Paolo, il qual ti voglio io recitare, annotando alla margine le *Categorie*, ond' egli hà tratta ciascuna *Propositione*.

simul. Quantita. te,	*De pratoritia folium mihi Paulo corona*
	Mittis: & hoc Phiala nomen habere iubet.
sim. a tenuitate.	*Hac furat nuper nebula ei bi pegma perunctum,*
sim. a tentuitate.	*Pallida quam rubri diluit vnda croci.*
	An magis astuti derasa est vngue ministri
Ab effect i passiuis.	*Bractea, de fulcro quod reor esse tuo?*
A ponder e & motu.	*Illa potest culicem longè sentire volantem*
	Et minimi pana papilionis agi.
	Exigua volitat suspensa vapore lucerna,
sim. a tenuitate.	*Et leuiter fusa rumpitur ista mero.*
	Hoc linitur sputo Iani caryota Kalendis
sim a tenuitate.	*Quam fert cum paruo sordidus esse Cliens.*
	Lenta minus gracili crescunt colocasia filo.
sim. a tenuitate.	*Plena magis nimio lilia sole cadunt.*
	Nec vaga tam tenui discursat aranea tela,
sim. a tenuitate.	*Tam leue nec bombyx pendulus vrget opus.*
	Crassior in facie vetula stat creata Fabulla,
sim a tenuitate.	*Crassior offensa bulla tumescit aqua.*
	Fortior intortos seruat vesica capillos,
sim. a tenuitate.	*Et mutat Latias spuma Batana comas.*
	Hac cute Ledeo vestitur pullus in ouo;

Ta-

Talia lunata splenia fronte sedet.
Quid tibi cum Phiala, ligulam cùm mittere possis?
Mittere cùm possis vel cochleare mihi?
Magna nimis loquimur, cochleam cùm mittere possis:
Denique cum possis mittere, Paule, nihil.

Sim. a tenuitate.
Simil. à Quantitate.

Doue tu vedi, che tutte queste propositioni concettose, benche paian diuerse frà loro, quasi tutte però son tratte dalla Cattegoria delle *Relationi di Simiglianza* nella tenuità, che si potrebbe multiplicare infinito: non hauendo se non in due distici soli variato da quella Categoria.

Assai più ingegnose ritrouerai per tanto quest'altre sue *Hiperboli diminuenti*, sopra vn poderetto che vn'Amico auaramente liberale gli hauea donato, & venduto caro co'l rinfacciargliele. Doue similmente ti verrò accenando alla margine ciascuna materia Categorica, onde le trasse. Peroche seben tutte si aggirino sopra la MISVRA DI QVANTITA', intendendo di estenuarla à più potere; nondimeno le forme estenuanti si prendono da diuerse Categorie.

Donasti, Lupe, Rus sub vrbis.
Sed rus est mihi maius in fenestra.
Rus hoc dicere: rus potes vocare?
In quo Ruta facit Nemus Dianæ.
Argula tegit ala quod Cicada.
Quod Formica die comedit vno.
Clausula cui folium rosa corona est.
In quo non magis inuenitur herba
Quam costa folium rosa corona est.
In quo nec cucumus iacere rectus.
Nec serpens habitare tota possit.
Erucam malè pascit hortus vnam:
Consumpto moritur nemus salicto:
Et Talpa est mihi Fossor, alque Arator.
Non boletus hiare; non marisca
Ridere; non viola patere possunt.
Fines mus populatur, & Colono
Tanquam Sus Calydonius timetur.
Et sublata volantis vngue Procnes
In nido seges est hirundinino.
Vix implet cochleam peracta messis.
Et mustum nuce condimus picata.
Errasti' Lupe, litera sed vna.
Nam quo tempore PRÆDIVM *dedisti:*
Mallem tu mihi PRANDIVM *dedisses.*

THEMA. mensura a Relatione loci. Parte, mensura a Situ mensura Passione. Mensura ab Habitu mensura a Quantitate mater. Mẽsura a Situ. Mensura a Loco. mensura ab actione mensura ab Efficiẽte. mensura a Situ partiũ mensura a Pasione. Et Relat. contrar. mensura a Part.

Onde tu vedi, che tutto l'*Indice Categorico*, somministra *Propositioni Metaforiche*, & *Hiperboliche*, à ciascuna Categoria, essendo chiaro, che tutte sono menzogne poetiche chiamate *Hiperbole*.

Da questo GENERE, nasce vn superbissimo *parto d'Ingegno*, che desta frà'l Popolo marauigliosissimi applausi. Queste son certe CONCLVSIONI HIPERBOLICHE, & INCREDIBILI, chiamate dal nostro 207. Autore SVPERLATIONES, che seruendo di fiocco alle *periodi*; a gli *Epigrammi*, alle *Inscrittioni magnifiche*; rendono il concetto marauiglioso con la rappresentatione di alcun'*Obietto* grandissimo: come, *Iddio*, *Natura*, *Mondo*, *Eternità*, *Fato*, *Fama*, *Fortuna*, *Vittoria*, *Trionfo*, *Imperio*, *Cose impossibili*: & gli altri obietti preaccennati, doue trattamo delle *parole illustri*. Peroche quali entrano le parole nell'Orecchia, tali Concetti si formano nella mente. Che seben questa figura sia vna propria merce de'Poeti: che dal

mensura a Loco. mensura a Loco. Conclusio ab Æquiuoco.

208.a.3.R. nostro 208 Autore ne ottener franco tragitto: per far marauigliose le lor pro-
c.22. Mirā- poste nondimeno gli Oratori ancora per participatione: & principalmente i
dum maxi- Declamatori: e' Panegiristi, che professano ostentation d'ingegno: sogliono le
mè bu'e con adoperare a luogo à luogo: si per dare vna spinta agl'ingegni sonnacchiosi; co-
uenit. me per innalzare i concetti sopra all'opinione, balzandogli oltre al credibile: &
209. ar. ib. per rendergli 209 diletteuoli con la Marauiglia di vn ardita, & arguta menzo-
Caterū mi- gna; che non è creduta, e pur piace.
rant ipsum. Cosi con obietto di cose DIVINE; *Latino pecato* gonfiò il suo Theodosi:
per se esse *Cedat Terra Gretensis, paruis Iouis gloriata cunabulis, & geminis Delos rapeaz.a*
gratā gumē *Numinibus, & alumno Herculo nobiles Thebæ: fidem constare nescias auditis:*
tesit: quod DEVM DEDIT HISPANIA QVEM VIDEMVS. Et quel Senecione Decla-
om: eshauis matore, ch essendo grande come vna pertica, inalzando altrettanto i suoi con-
medialiquo cetti con simili Hiperbolone; fù chiamato *Senecio Grandico*: nella Suasoria de-
dum: nunc gli trecento Spartani brauando contra Xerse; rizzato in punta di piè, à gran
caint, velu- voce Sfiondò questa Periodo: *Ille qui classibus sui maria surripuit, qui terra*
ti dict ur in- *circumscripsit, dilatauit profundum, nouam rerum Naturæ faciem imperauit:*
gratia, sem- *ponat sane contra Calum Astra*, COMILITIONES HABEBO DEOS. Cosi
per exage- Albutio, dopò hauer esaggerato il fatto della Donna, che vccise il Corsale;
rat. conchiude: *Hoc factum eius nasceret*, DIIS IMMORTALIBVS CVRÆ FVIT.
Et di questo genere fù l Hiperbolica adulation di Martiale, che poi di hauer par-
titamente annouerate le magnifiche strutture dedicate à gl'Iddij del suo Domi-
tiano, conchiude così.

Expectes, & sustineas Auguste necesse est:
Nam tibi quod soluat NON HABET ARCA IOVIS.

Ma sopra tutte superbissima, e veramente vguale al suggetto, è la chiusa del Sanazzaro in laude della non mai bastanza laudata Vigenia: dopò hauerla paragonata con Roma.

Illam homines dices, HANC POSUISSE DEOS.

Al medesimo fine seruono le Hiperboli, rappresentanti la NATVRA UNIVERSALE, che nelle Menti populari stampa vn concetto quasi equiualente ad vna grandissima, & sensibilissima Deità, Cosi Claudiano hauendo ci magnificamente descritto il natalitio funerale della Fenice, che nel Rogo troua la Cuna, conchiude, NATVRA LABORAT ÆTERNAM NE PERDAT AVEM Et Porcio Latrone nella Controuersia del Tirranicida. *Magnis celeribus*, IVRA NATVRÆ INTEREVNT. Et Fabiano Oratore nella Suasoria di Alessandro sospeso circa il fidarsi all'Oceano. *Immanes propone tibi beluas, aspice quibus procellis fluctibusque Oceanus sæuit, quas ad litora undas agat.* NATURA PENITVS RECESCIT.

Ne minor concetto si forma dall'obietto del MONDO. Claudiano strigne le laudi del Senato Romano con questa Hiperbole.

Hoc ergo Concilio COLLECTVM METIOR ORBEM.

Che non può più sù portare il concetto. Et Seniano esaggerando le Imprese di Xerse. *Terras armis obsides, calum sagittis, maria vinculis. Lacone, nisi succurritis*, MUNDUS CAPTVS EST. Et Pompeo Silone in quell'accennata Suasoria di Alessandro, *Venit ille dies exoptatus, Alexander, quo tibi opera pretium est adesse.* IIDEM SVNT TERMINI REGNI TVI ET MVNDI. Ma sommamente tragica, & arguta è quella del Buono huomo nelle Declamationi contra il Ricco, ilqual gli haueua abbrucciato vn suo Albero. *Ab hoc illa mihi erat meum rus, meum nemus, mea Roma*, TOTVM MIHI MVNDVM INCENDISTI.

Dico il medesimo della ETERNITA', la qual si come è cosa Infinita, e così esaggerà infinitamente il Concetto. Aspenate nella suasoria di Cicerone dell'iberante s'ei douesse dar morte alle sue Filippiche, per ottener la vita del suo Nimico. *Suscepta combusseris, pauces tibi annos promittit Antonius, si tot com-*
bis.

bufferis; Populus Romanus promittit. AETERNJTATEM. Et Aurelio Fusco, nel medesimo Suggetto: *Quandiu humanum genus incolume manserit: quandiu literis honor, eloquentia pretium erit: quandiu Reipublica nostra fortuna steterit: admirabile posteris tuum vigebit ingenium: & vno proscriptus saeculo*, PROSCRIDES ANTONIVM OMNIBVS.

. Del FATO, il Panegerista Constantino; *Ipse denique qui Pater illius credebatur dissessam ab humeris purpuram detrahere conatus, senserat in illud dedecus* SVA FATA TRANSISSE.

. Della FORTVNA, Albutio nella detta suasoria di Alessandro: *Terra quoque suum finem habeat, & ipsius Mundi aliquis occasus est: modum magnitudini facere debes*, QUUM FORTVNA NON FACIT, Et Litino Pacato: *Bis conflixi cum hoste; bis vici*: QVID TJBJ DEBEMVS FORTVNA QVAM FACIMVS?

. Della VITTORJA, nazario nel Panegirico di Constantino: *Nondum satis tempestiuo mari, affuerant tamen nauigantibus fel ces bare, & fluctus secundi*, BEATISSIMAMQVE VICTORJAM IPSA ETJAM ELEMENTA IVVERUNT. Et così puoi tu andar discorendo deg i altri obietti grãdi che ti accennai; & serrando le Periodi con magnifiche Hiperbolone: che son quelle Argute menzogne di Homero, tanto celebrate dal nostro 210 Autore: che per forza della Argutia tisan credibile l'incred ibile. Et per questa licenza scuserai nelle Jnscrittioni quelle forme Hiperboliche le quali per altro parebero impertinenti: *Diuinis fratribus ac semper Augustis, Æterno Imperatori, Domino Orbis Terrarum; De omni Hominum Genere meritissimo. Deuotus Numini Maiestatique eius. Naturæ vniuersæ ame i, Beatissimo Fortunatissimoque Principi*.

210 *Ar. P. c. 22. Homerus aerò præcipuè alios docuit, quo pacto mendacium ipsum dici oporteret*.

.. Ancor di qui nascono le Hiperboli de' Capitani Spauenti, come già dicemmo: dalle quali abusarono anche i Tirranni insolenti. Come Lisimaco à Paside mandato da Bisantini: *Nunc Bizantini ad me veniunt postquam mea lancea calamassigit*. Jl che non potendo Paside soffrire disse a' compagni. *Andiancene, che costui con quella sua lancia sfondando il Cielo, non ci sbiacci* Et Appione Polihistore, si gloriaua, *che la sua penna faceua immortali coloro, ch'ei nominaua nella sua historia*; onde Tiberio il chiamaua *Cymbalum Mundi*. Magnifica ancora è quella di Saso, che lodando vn Capitano, disse; *Alzate le vostre porte, che hoggi entra vn gran Marte*. Jmitata forse da Crasso, Che schernendo l'alterigia di Memmio, disse; *Tanto gran de pare colui a se stesso, che quando scende nel Foro, passando sotto l'Arco di Fabbio, abbassa il capo*.

METAFORA SESTA

DI LACONISMO.

VENGO al LACONJSMO, Sesta Scaturagine delle Metafore, la qual come parla il nostro 211 Autore, consiste nel fare intendere più ch'ella non dice. Et da lui il Rettorico Romano.

Significatio sepe erit maior quam Oratio.

211 *a. 3. R. c. 11. Dicta etiam commoda ex eo quod non dicit Vrba fuere.*

Ma di questo GENERE, che per se stesso è vn parlar corto, corto ancora vuol'esser il mio discorso, Si perche ti dei risouuenire di quel che dissi del Laconismo, la doue ricercai le *Fonti delle Argutezze*. Si ancora perche al LACONISMO seruono le istesse Categorie, che alla Metafora di ATTRJBUTJONE hauendo per iscorpo di *significare il Concetto per m zzo di Circonsta ze congia te* Jn questo però son differenti che *Metafore di Attributione* riguard i principalmente la Signification elegante, il *Laconismo*, la Signification malitiosa, e coperta, il che sì come ricerca maggior'ingegno, così ci reca maggior diletto.

Onde il *Laconismo*, è la Figura più acconcia d'ogni altra alle Minacce, & alle Satire: facendo, come già dissi, più profonda ferita vn motto coperto, che vn'ingiuria palese.

Hor questa Figura Laconica si pratica in due modi: nel primo: significando *una Propositione distesa con altra distesa; benche coperta*. Nell'altro; *significando la propositione distesa, con breuità*, che tanto più acuta sarà, quanto più brieue. Del primo ci recano in esempio quel picco tanto lodato: *Tace tù sonius: Pater cubito se emungebat*. Per dire, *Non far cotanto romore, essendo tu figliuolo di un Salsicciaro*. Doue tu vedi, che la Vrbanità di quel Metteggiamento non sorge dalla *Vilania discoperta*: peroche mouerebbe à sdegno, non alle risa. Nè meno dalla *Breuità*: peroche la *Propositione significante*, e tanto distesa, quanto la *significata*. Ma vna signification coperta, e pellegrina, per mezzo di *una circostanza accidentalmente congiunta*, che rende lo Scherzo Vrbano, & ingegnoso. Così ad vn'altro fù bassato l'orgoglio con questo detto: *Est cur me despicias tu: cuius pater sublimis obierit*: per significare, ch'ei, *fù impiccato*. Doue la Propositione significata, si cuopre con vna *circostanza ritratta dalla Categoria del* SITO. Onde la villania medesima, non è villana, ma Vrbana, & Ingegnosa, & doue scoperta cagionerebbe horrore, cagiona riso: peroche il riso Vrbano, nasce dalla riflession d'ingegno in materia sordidetta senza sordidezza: ò pungente senza villania. Che se volessi hora tu per tuo esercitio, tragittar l'istessa propositione per tutte le CATEGORIE, & partitamente conoscere ciascuna Spetie di questo Laconismo.

Dalla QUANTITA' potresti dire, *Egli morì più grande, che non visse*, peroche gli fù allungato il collo. *Alla sua morte fù concorso grande di popolo*. Dalla FIGURA: *Egli se brutto viso alla Morte*. *Fece egli vna Cifra di un* JOTA, *ligato a vn II, con vn sol nodo*. *Morì con le gambe sopra le spalle, come i Granchi*.

Dalla QUALITA, *La sua morte fù riguardeuole, & esemplare*. *Morì del color delle viole*.

Dalle RELATIONI. *Morì come un Papauero*, cioè co'l collo torto. *Morì come un frutto maturo*, che penda alla pianta. *Morì come un'amo de Pescatore*, che pende dalla lenza.

Dalle CAGIONI, *Morì di mal di gola*. *Morì per causa publica*. *Vn'Herba secca gli diè morte*: cioè il canape. *Egli spirò per non poter respirare*. *Et si morì come Aristotele, per non poter disciorre il nodo di vna difficultà*.

Dalle ATTIONI, e PASSIONI. *Egli morì alla scalata*. *Morissi combattendo co' uenti*, *Egli diè calci à rouaio*: cioè al vento. *Mal lottator fù costui*, *che uenuto alle prese restò sotto*. *Ei fu grande Vecellatore: che ancor morto tirò gli Vecelli all'esca*. *A costui la Parca non troncò il filo, anzi gli fece un gruppo*. *Ei fù tanto benefico, che diè mangiare insino a' Corbi*. *Ei patì per la Giustitia*. *Ei compose una Musica a due, facend'egli il Basso, e l'altro il Soprano*. *Morte l'uccellò a laccio, come le Grù*.

Dal SITTO *Costui solo non morì giacendo*. *Morissi ritto come un Vespasiano*: che volse spirar l'Enima in piè, dicendo, *Principem decet stantem mori*. *Morì più alto di tutti*. *Morendo uidesi tutto il Popolo sotto i suoi piedi*. *Si uide la sua uita pendente ad un filo*. *Ficcò la testa in un buco, onde ritrarla non potè*, come la Volpe d'Esoppo. *Restò morto sotto una traue*. *Morì trionfando sotto un'Arco di legno*, *fù indissolubilmente ligato alla Giustitia*.

Dal LUOGO. *Morì in campo aperto*. *Morì dentro la sestadecima lettera Greca*: che hà Figura di Forca. *Morì ne in Cielo, ne in Terra*. *Morì estatico, alto da terra*. *Morì nel Regno di Eolo*. *Morì in alto luogo*.

Dal MOVIMENTO. *Egli se stesso andò incontro alla morte*. *Volò senz'ale*. *Passeggiò in aria*. *Ei cadde per esser troppo in alto salito*. *Ei diè di calci al Mondo*, *Salì in Cielo per una fune*.

Dal TEMPO, *Prima ch'ei morisse, le campane sonarono*. *A costui fù fatto il fune-*

funerale prima di morire. Quand egli morì; fecer festa i bottegai. Egli era saltatore agilissimo; che ancor saltava mentre moriua. Morì un sabato mattina, in tempo di mercato.

Dall'HAVERE, & INSTRVMENTI *motteggiò Caualier e del Cordon bianco. Ei fù Torquato. Fù ucciso con una spada di canape. Ei fu una bella gioia dentro un' Anella, diuenne un Cembalo monocordo. Vn' Organo da sonar gibiè.*

Et così puoi tu per otio, & per ischerzo, trouar forme più argute, ponendo mente pertanto, che molti di questi *Laconismi* son mescolati con altre figure: principalmente con l'*Equiuoco*, & con la Metafora di *Simiglianza*. Et di questo Genere son'alcune di quelle Vrbanità recate in esempio da Giulio Cesare nel suo trattato delle facetie; quantunque non le raduni sotto il proprio Vocabulo. Come quella di Nerone; *Solus est, cui Domi nihil sit, nec obsignatum, nec occlusum*; cioè, *Egli è vn ladro*. Et quella del Ciciliano al Famiglio dolente, che la sua Moglie si fosse impiccata ad vn fico: *Da mihi ex hac Arbore quos feram surculos*: volendo significare, *Anch' io vorrei che la moglie mia s' impiccasse*. Nella qual facetia, tu vedi congiunta col Laconismo vna figura *Patetica*, che gli aggiugne gratia, & vaghezza. Come quella dell'altro Ciciliano alqual haueua il Pretore assegnato vn' Auuocato ignorante, *Quaso. Aduersarie meo da istum Patronum; deinde mihi neminem dederis*. Cioè; *Costui così male patrocinerà il mio Auuersario, ch'io non haurò bisogno di Auuocato*. Temendo Teocrito esser morto da Antigono: & dicendo gli suoi Amici: *Ignoscet ubi ante ipsius oculos veneris*, rispose ERGO NVLLA SPES: inguiriosamente mettendogli in occhio l'esser Monocolo, con tal discorso: *S'egli allora mi perdonerà quando io sarò dauanti ad ambi gli occhi suoi: mai non mi perdonerà, perch'egli non hà se non un'occhio sole*. Laconismo tratto dalla Categoria del *Numero*: tanto pungente: che per questo solo, Antigno (che hauea giurato di perdonargli) lo fece vccidere. Ma Teocrito volea più tosto vomitar l'anima, che inghiottirsi il motto. Vn Giouine Prouenzale stranamente simile à Giulio Cesare morto: addimandato da Cesare Augusto: *Dic mihi Adolescens: fuit aliquando Mater tua Romæ?* rispose: *Nunquam Mater, sæpè Pater*. A fè, che Augusto non guadagnò nulla; peroche volend'egli con vn *Laconismo* della Categoria della *Relatione*, trattar lui di Adulterino di tal fù trattato. Dalla medesima Categoria motteggiò Diogene quel fanciullo, che gittaua sassi contra il Popolo: *Caue ne Patrem ferias*: che fù vn d re, *Fermati, ò Figliuol di vna publica Menetrice*. Dalla Categoria dello *hauere*, fù arguto il picco di Martiale à colui, che di vilissimo Liberto diuenuto Caualier Romano: portaua in dito vn grande anello.

Annulus iste tuis fuerat modo cruribus aptus.

Cioè: *Sounienti che poco dianzi eri Schiauo di catena*. Et così potrai tu osseruare, che tutti detti *Laconici* prendono sua vaghezza di qualche Categorica.

MA molta più acuta, & perciò più piaceuole è l'altra maniera di *Laconismo*, che consiste nella BREVITA' mozzando in maniera la Propositione significante, che tu supplichi co'l tuo ingegno quel che non odi. Et questa è quella Figura intra le cui cófini tutta l'Arte delle FACETIE fù ristretta dal nostro 212 Autore: quando insegnando Rettorica ad Alessandro, ancor non era quel perfetto Rettorico, qual diuenne dapoi per emulatione d' Isocrate: *Facete dicendi locus est, si commentationes medias dixerimus, ita vt quod reliquum est, Auditores ipsi comprehendant*. Et questa è la vera Argutezza mescolata di ARCHETIPA, & di VOCALE; propria de' Lacedemoni, ond' hebbe il nome. Di cui fauellando, recai per esempio quella lor missiua al Rè Filippo, ristretta in due sole parole: DIONYSIVS CONRINTHI. Concetto mozzo, che dichiarar non si può, se non per lungo giro di parole, e gran discorso dell'intelletto. Quinci soggiugne il nostro 213 Autore; quel

212 *Ar. R. ad alex. c. 22.*

213 *ar ib.*

quel *Laconismo* esser più ingegnoso, il quale in vna sola, & breuissima parola, strigne tutto il concetto. Talche più Laconica fù quell'altra missiua, che gli stessi Laconici scrissero a'Romani in risposta di vna lor prolissa lettera, piena di minacce, & di domande. Peroche in vn gran foglio altro non iscrissero, che questa paroletta, NIHIL. Quante cose disser coloro con questo Nulla. *Di tutto quel che voi ci comandate: noi ne vogliam far* NVLLA. NVLLA *ci spauenta lo strepito delle vostre penne. Tutta Roma in Sparta è vn* NVLLA. *Niun' altra risposta merta cotanto orgoglio, che vn brieue* NVLLA. Ben cred'io, che alla Romana superbia più pungente fù questo NVLLA, che tutte le spade, e l'haste de' Lacedemoni. Nè meno erano le lor Donne, che gli Huomini: come colei, che vdendo narrar le generose attioni di vn suo figliuolo, nella battaglia, rispose MEVS ERAT. Et quell'altra armando il figliuolo, AVT CVM HOC, AVT IN HOC: doue tu vedi, che più spiritoso, & arguto è questo Motto mezzo, che se la Propositione hauesse suoi Verbi interi. Ma molte volte con molta gratia questa Laconica breuità si congiugne con altra figura: come quel pocco di Artagora contro i Beoti, che non faccuano applauso alle Poesie, ch'ei recitaua nel Teatro: ES TI BEOTI. Volendo dire: *Non marauiglia, se voi non godete di Poesie: poiche hauete orecchie di* BVOI. Peroche *Bœotia* nella sua Greca Etimologia significa *Paese di Buoi*. Talche co'l *Laconismo* tu vedi congiunto l'*Equiuoco*. Tal fù quell'altro di Diogene, che ricercato da vn Giouine di Arcadia letterato ma glorioso, *Che ti par egli che io mi sia?* rispose, ARCAS, Volendo dire, *E mi par che tu sij un grande Asinone*.

Hor da questo Genere nascono, come già dissi, tutti gli miglior motti delle *Imprese*, & de' *Simboli*, che solo accennano la Propositione significante, ò il Verso del Poeta, come, SIC VOS NON VOBIS. E tutti gli Prouerbi che non compiono il lor significato, come, CARPATII LEPOREM. E tutte quelle Sentenze famose delle quali sol compare vn Lampo, E tutti questi Laconismi più sono Arguti, & più cupidamente si ascoltano, quando si ligano con l'Equiuoco nella maniera, che vn bell'ingegno vedendo la brigata sorridere di vn Glorioso, che portaua vn paio di grandissimi speroni, disse tosto quell'Emistichio, *Immensum gloria calcar habet*. Et vn'altro vedendo vna Damigella col viso nero, e le chiome impoluerate, disse, *Puluis, & umbra sumus*. E alcuna volta le applicationi si adoprano Negatiuamente, come di vn certo Commodo, tutto dato alla cura della sua pelle, fu detto, *Hic non indiget eo documento*. CVRA TE IPSVM.

Parimente quà mirano tutti quei tratti frizzanti de' Dialogismi, che con due parole alludendo à profondi pensieri, ò preteriti auuenimenti, come ti dimostrai negli Esempli di Seneca il Tragico, che in questo genere non hà ne superior, nè pari. Come quegli HOS SCIROS ANIMOS? SCELERE QVÆ FRATRVM UACAT. A' quali aggiugner poi quegli della Tragedia d'Hippolito, doue la Nutrice, per ispegner nella Matrigna le incestuose fiamme verso di lui, le dice, FERVS EST, cioè, *Egli è figliuolo di un' Amazona fiera, ne sente altro amor, che delle Fiere*. Et ella risponde, AMORE DIDICIMVS VINCI S FEROS, cioè, *L'istesso Teseo suo Padre, che tanto odiaua le Donne, pur dall'amor fù Vinto*. Et replicando la Nutrice, FVGIET, cioè, *Ei fuggirà te, come il Padre fuggì Arianna*. Ella PER IPSA MARIA SI FVGIAT SEQVAR, cioè, *Se Arianna non hebbe core di gittarsi al Mare per raggiugner Teseo, l'harò ben'io*. Et soggiugnendo la Nutrice, PATRIS MEMENTO, cioè, *Souengati che Minosse tuo Padre è il rigeroso Giudice dell' Inferno*, risponde la forsennata: MEMINIMVS MATRIS SIMVL: cioè: *Maggior' esempio mi diè mia Madre Pasifae; perche s'io amo vn Figliastro, ella amò un Toro*. Et procurando la Vecchiarella di minacciarle il ritorno de Teseo dall' Inferno: ADERIT MARITVS; risponde, NEMPE PIRITOI COMES; cioè, *Tanto temo io ch'ei ritorni, quanto Piritoo col qual è sceso colà giù, onde niun ritor-*

torna giamai. Et seguitando la Nutrice: ADERITQVE GENITOR; cioè, *almen dei temer non ti colga il suo padre Minosse*; risponde Fedra: MITIS ARIADNÆ PATER; cioè, *S'egli ha sofferito l'incesto di Arianna mia Sorella, ancor soffrirà il mio*. Doue tu vedi, che quest'Argutezza hà per proprio di risuegliar (come già dissi) con vn sol vestigio la imaginatiua d'altri Suggetti a' quali allude; nella maniera che ogni piccol segnal ci ritorna velocemente all'animo le cose che di piacere, ò di affanno: di honore, ò di vergona ci sono state. Così l'astuto Cicerone, Orando contra Clodio, souente nomina *Templi, Puluinari, Ceremonie sacre*; per rememorargli quel suo sacrilegio. Così Hermia, vergognandosi molto di esser'Eunuco: allor che vdia per ventura nominar ferri, ò rasoi; si credea rinfacciato il suo difetto. E Tiberio (sì come già dissi) tanto inferì contra Zenone Orator Greco; perroche interrogato da lui, qual fosse la Dialetto di sua fauella; rispose DORICA; imaginando, ch'egli hauesse voluto improuerar si l'essilio di Rodi, doue la Dorica Dialetto si pratticaua dagli Oratori. Et quanto alcuno è più ingegnoso, così esser suole più spicace: interpretando ogni cosa per allusione.

Finalmente, à questa specie si riducono le INTERPRETATIONI INGEGNOSE delle Parole, ò delle simplici lettere, & delle Cifre. Come le soprameмorate lettere Initiali S.P.Q.R. che furono più argute per le capricciose interpretationi, che per il proprio significato. Peroche la Sibilla ne trasse vn presagio, che Roma doueua essere il Capo della Chiesa, interpretandole così: *Serua Populum Quem Redemisti*. Beda ne presagì la strage de' Gotti, affettanti l'Imperio di Roma: *Stultus Populus Quaeris Romam*. Gli Protestanti di Alemagna ne fecero vna Diuisa contra il Pontefice: *Sublato Papa Quietum Regnum*. Per contrario i Catolici ne fecer Diuisa in fauor del Pontefice. *Salus Papae, Quies Romae*. Sì come in fatti, mai non è stata Roma tranquilla, se non sotto i Pontefici. Ma passiamo auanti.

METAFORA SETTIMA

DI OPPOSITIONE.

VENGO à quel Settimo *Genere* di Metafora, il qual chiamamo di OPPOSITIONE: Argutezze sopra tutte le Ingegnose spiritosissima risuegliatrice degl'Intelletti, & illuminatrice d'ogni Oratione. Peroche questa rischiarando (come dice il nostro 214 Autore) vn Contrario con l'altro, per se sola basta à dar lumi al continuato discorso, fiocco alle Periodi, acume gli Epigrammi, viuezza alle Inscrittioni, sale alle facetie, forza a gli Entimemei; & nel più graue, e maestoso stile; donde ogni altra Metafora sia sbandita come leggiera; questa congiugne gl'estremi della grauità, & del diletto. Onde questa sola dal Sattiro si chiama DOTTA FIGVRA.

214 Ar. eft. autem suauis huiusmodi dictio Vel quoniã cõtraria patent aperte; multoque magis cum ad se ipsa breu referuntur uel quonia: Oratio Syllogismo simi lis uidetur

> *Qui crimina rasis*
> *Librat in antithetis*, DOCTAS *posuisse* FIGVRAS.
> *Laudatur, &c.*

Anzi le più vane, & inette sentenze. vestite di questa figura, paion miracoli. Tai furono per il più quegli acumi de' Greci, i quali, come dice Seneca, pungeuano ma non forauano. Quinci Triario quel gran Declamatore, hauendo per gabbo terminata vna Periodo con questo detto, ET INTER SEPVLCRA, MONVMENTA SVNT: vditone vn publico applauso frà gli Academici, ne rise: facendo lor vedere, in quel detto non essere sostanza alcuna buona, contenendo due Sinonimi: ma la sola forza del *contraposto*, hauer così ingannati gli loro ingegni per gli orecchi, che vna lucciola era lor paruta vna stella. Anzi ella inganna ancora i Filosofi. Peroche, sì come osserua il nostro

ſtro 21 ſ Autore, vn falſo, e ſciocco Argomento, rotato col Contrapoſto, mirabilmente turba l'intelletto dell'vditore, parendo vn Elenco. Et co'l medeſimo inganno, vn bell'ingegno fè acconſentire il compagno ad vn cattiuo contratto: *Volo omnia tua mea ſint, & ſint mea omnia tua*.

215. R. 2. R c.25.Q. i Entymematibus con volutũ, at quedperoppoſita dictũ eſt, id videtur Entymema.

Ma percioche in queſta figura concorrono due Figure, cioè l'HARMONICA & la INGEGNOSA: quella inquanto luſinga l orecchio con la diſpoſition delle Parole: queſta inquanto illum na l'intelletto con la contrapoſition de' Concetti: hauendo noi di quella ragionato di ſopra à baſtanza, & riuelato con le *Tauole Metriche* gli ſuoi ſecreti harmonici: reſtaci di ragionar di queſta; & accenar breuemente le ſcaturigine de' Concetti Oppoſiti per ciaſcuna *Categoria*.

Dalla SOSTANZA, ſon quelle Oppoſitioni di Virgilio: *Mulcentem* TIGRES, *& agentem in carmina* QVERCVS. Et *Audetque viris concurrere* VIRGO. Et da queſta Categoria prende ſua gratia quell Epigramma ſopracitato; *Illam* HOMINES *Deos*, *hanc poſuiſſe* DEOS. Et dalle ſoſtanze Metafiſiche; come Terentino: *Omnes* SIBI *melius malunt*, *quam* ALTERI. Cicerone à Milone: TVME *in patriam reuocare potuiſti*: EGO TE *in patriam retinere non potero*?

Dalla QVANTITA'. Terentio: *pro peccato* MAGNO, PARVM *ſupplicij ſatis eſt* Seneca nelle Sauſorie: *Alexander Orbis* MAGNVS *eſt Alexandro Orbis* ANGVSTVS. Dalla *Quantità Numerale*: Ouidio, *Quam meruit panam* SOLVS, *digeſſ t in* OMNES. Ouidio di Argo morto: CENTVMQVE *oculos nox occupat* VNA. Dal *Peſo* Seneca; *Interdum* LEVIORE *incommodo* GRAVIORA *ſanata ſunt vulnera*. Dalla *Figura*: ACVTO *in peſſimis ingenio*; OBTVSO *in optimis*.

Dalle QVALITA' ſenſibili: Virgilio ALBA *liguſtra cadunt Vaccinia* NIGRA *leguntur*. Et Auſonio dello ſcriuere: *in* ALBA *pagina*, NIGRÆ *Cadmi filia currunt*. Ouidio. *Suntque Oculis* TENEBRÆ *per tantum* LVMEN *oborta*. Alceſti appreſſo di Sofocle; CALIDVM *in re* FRIGIDA *cor habes*, Ouidio: *ſed fuit in* TENERA *tam* DVRA *ſuperbia forma*. Dalle *Qualità Spirituali*, Plinio il Panegeriſta: *Neque enim ſatis amarit* BONOS *Principes*, *qui* MALOS *non oderit*. Ouidio. *His*, *vtquaque* PIA *eſt hortatibus* IMPIA *prima eſt*. Cicerone: *In fuga* FOEDA *Mors eſt*; *in victoria*; GLORIOSA. Seneca di Ceſare: *Fuit ferendarum iniuriarum* IMPATIENS: *faciendarum* CVPIDISSIMVS.

Dalle RELATIONI Terentio: MEVS *fac ſis*, *quando ego ſum* TVVS: Seneca: *Crimine* ALIENO *exulas*, *Tuo redibis*, L'iſteſſo HOSTIS *eſt qui/quis mihi Non monſtrat* HOSTEM. Claudiano; *Qui* SERVI *non eſt ſuſceptus in vſum*, *Suſcipitur* RE NIS; *& quem priuata* MINISTRVM *dedignata domus*; MODERANTEM *ſuſtinet aula*. Dalle *Cagioni*. *Non* VT *viuat edit*, *ſed* VT *edat viuit*.

Dalle ATTIONI, e PASSIONI: Virgilio, *quod quiſque* FECIT PATITVR. Seneca; *Nec* PATI *poſſunt*, *nec* IVGARI *deſiderans*. Il Tragico; FLECTI *non poteſt*, FRANGI *poteſt*. Cicerone di Ceſare, & Pompeo; *Vtinam ſocietatem uel nunquam* INIVISSENT, *uel numquam* DIREMISSENT. Dagli *Atti humani*; Cicerone; SPEREMVS *quæ uolumus*; *quod acciderit* FERAMVS. L'iſteſſo; *Nunquam Annibal huic Vrbi tantum mali* OPTAVIT *quantum illi* EFFECERVNT. Dalle *Attioni Ceremoniali*. *Non de patientia noſtra* VICTORIAM; *ſed de ſuperbia principum* TRIVMPHVM EGISTI.

Dal SITO, e LVOGO. Plinio; *Vt tantum* SVPRA *cæteros quantum* INFRA *ſe cernerentur*. Terentio; *Multo melius quæ* HIC *fiunt quam quæ* ILLIC *ſcio*. Seneca, HVC *nota mittam*, *vita* QVO *mitti haud queunt*.

Dal MOVIMENTO. Ouidio, *Et ne me* FVGIENS, *nempe* SEQVERERE

roga-

rogabam. Ouidio: IRE *vagas quercus*: *& flumina* STARE *coegi*. L'istesso *Tempora sic* FVGIVNT *pariterque* SEQVVNTVR. L'Istesso. *Ille* FVGIT *per qua fuerat loca sæpe* SEQVVS. Il medesimo dico de' *Monumenti dell' animo*; come Ouidio: EFFVGERE *optat opes*, *& qua modo* NOVERIT ODIT. Seneca: *Hunc quem vincere infelix* CVPIS: *cum viceris*, LVGEBIS,

Dal TEMPO. Tertuliano del Pauone: SEMPER *ipse* NVMQVAM *ipse*. Ouidio della Inuidia: *Anxia* LVCE, *anxia* NOCTE *gemit*. Claudiano: SEMPERQVE *tenemus*, *quod Superi meruere* SEMEL. Tentio. *Plus* HODIE *boni fecit imprudens*, *quàm sciens* ANTEA.

Dagli HABITI, & INSTRVMENTI. Claudiano dell'Eunuco: FLABELLA, *perosi aspirant* TRABEIS Virgilio. *Et* LITVO *pugnas insignis obibat*; *&* HASTA. Tifeo appresso il Nonnio, ricreandosi dopo la Gigantomachia: *Pulcrum est mihi* FISTVLAM *post* FVLMINA *sumere*.

De' quali esempli Puoi ben osseruare, quegli esser più vaghi, che in vna medesima Propositione rinchiudo più OPPOSITIONI di Categorie differenti: Come quella, *Non satis amarit bonos qui malos non oderit*, Doue tu vedi due oppositioni di qualità spirituale BONOS, *&* MALOS. E altre due di Attione spirituale. AMARIT, *&* ODERIT, Il che più diligentemente ti dimostrai nelle *Figure Harmoniche*.

HOr'in questa selua puoi tu conoscere, che quantunque in alcuni Contrapositi gli due Termini non sian veramente *contrari*; ma [come parla il Loico] *Disparati*; non mancano però di viuezza; peroche l'orecchia inganna l'intelletto Così in quello, *Mulcentem* TIGRES, *& agentem in carmina* QVERCVS. Doue, la *Tigre* & la *Quercia*, non sono Sostantiui Oppositi: come, *Notte*, *e Giorno*, *Bianco*, *e nero*. Ne men *Mulcere*, *& Agere*, son Verbi contrari, come *Amare*, & *Odiare*. Contuttociò, per il sol merito di questa Figura, paiono oppositi, & cadono molto bene. Quinci nelle Poesie Italiane, molti Versi paion plausibilissimi per questa sola Figura: che per il Concetto [se attento il consideri] son dissipiti, e sciocchi. Come quello: *Ite sugliando*.

Gli Occhi co'l Corno, e con la voce i Cori.

Et quell' altro.

Che hà l' innocenza in sen l' Aquila in fronte,

Et quell'altro.

Tornò co'l Guardo, e balenò col riso.

Doue quantunque non sapresti imaginar Termini più disparati per non dire spropositati, che *Tornare col Guardo*: nascendo l'vn dalle Qualità *Ascoltabili*, e l'altro dalle *Visibili*: nondimeno, perche formano vn Membro contraposito a quest'altro; *E balenar col Riso*: à gli orecchi del Vulgo, il Verso pare vna perla. Ma non è pertanto che i Detti non sian piu arguti, quando all'Oppositione delle Parole, s'aggiugne quella del Concetto: Come *Mors est in fuga fœda, in Victoria gloriosa*: Et quel di Virgilio, *parcere subiectis*, *debellare superbos*. Et quel che fù detto a chi desiaua di esser Giudice: *Se sarai cattiuo ti odiaranno i buoni: se sarai buono ti odieranno i cattiui*. Et più arguti saranno se all'Opposito s'inferisce alcuna Figura ingegnosa; come l'equiuoco: *Cadentem Phaetontem* POPVLVS *luget*; *cadentem Neronem* POPVLVS *ridet*: doue l'istessa Uoce, nel primo luogo significa il Pioppo; nell' altro il Popolo. Ouero l' Anagramma. *Melior es* ADVLATOR, *quam* LAVDATOR. O l'Alliteratione. LYEO *sæpè*, LYCÆO *rarius delectatur*. O l'Ecco. IVVENTUS *nihil est nisi* VENTVS. O qualunque altra delle Figure ingegnose, accumulanti lume a lume.

Ancor douremmo in questo luogo ricordarti le varie *Maniere Harmoniche* di maneg-

maneggiare il Contrapofito, Come la preacennata PARITA' DE' MENBRI : *Facta iuuenum , consilia Virorum : Vota senum* . O per RINVERSAMENTO; *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda*. O per CONIVGATI; *Diuites odit , Diuitias amat*. O per GEMINATIONE ; *Dignum est mori , antequam sis dignus mori*. O per DILEMMA : *Aut expertus turas , aut non expertus pleras*. O per IDENTITà DI AGENTE , & PATIENTE. *Qui Terras ignibus urit , uritur igne nouo*. O per NEGATIONE *Sparta ibi muros habet, ubi non habet* : O per GRADATIONE : *Ut Mater cunctas , sic matrem Filia uicit* : Et Ouidio ; *Infelix sua viscera traxit ; tractaque calcans ; calcataque rupit* Ma di tutte queste maniere : & dell'arte METRICHE FORME, hò ragionato assai chiaro trà le Figure dell' HARMONIA.

MA voglio io quà palesarti il più astruoso, & segreto; ma il più miracoloso & secondo Parto dell' humano ingegno : fin quì per le Rettoriche Scuole innominato: Ma dal nostro 215 Autore ben conosciuto nelle Poetiche doue hà la propria seggia : che generato da questa Figura, molti ne genera de' più belli, che volino per le prose, ò per le rime. Questi è quegli, che Grecamente chiamar possiamo THAVMA : cioè IL MIRABILE: il qual consiste in vna *Rapperesentation di duo Concetti* , quasi' ncompatibili , & perciò oltremirabili; come quel di Xerse, tanto celebrato dal nostro Autore, *Per terras nauigauit : per maria pedibus incessit*. Et quell' altro , *Æneum vidit Virum , Viro conglutinatum*. Et altri infiniti, ne' quali si congiugne il *Positiuo col Negatiuo* : ò il *Positiuo* col *Positiuo* ò il *Negatiuo col Negatiuo* .

Del POSITITO col NEGATIVO, ci died' 216 egli per esempio *nel 3. delle Rettoriche*, il chiamar l'Arco. LIRA SENZA CORDE, Et nella 217 *Poetica*, chiamar la Tazza, SCVDO NON DI GVERRA, ma di Bacco ; la qual Figura da lui si chiama *Translatio ex duobus constans* : peroche contien duo Termini incompatibili, & Enigmatici : che perciò cagionano marauiglia. Mà si come quel miracoloso huomo vsa di additarci solamente i uestigi delle sue Dottrine, come a Veltri segaci quei delle fiere; accioche noi, per noi medesimi ne seguiamo la traccia ; così quel ch'ei dice di vna *Metafora enigmatica, e marauigliosa*; dobbiamo ostenderlo col nostro ingegno a qualunque propositioni, che cagioni marauiglia con l'accopiamento di duo Termini incompatibili, l'vn *Positiuo*, e l'altro *Negatiuo* . Così fauellando della ECO, che dalle Selue , o dalle Ruppi, ripete le nostre voci: potresti dire : *Ella è vn' Anima inanime ; Mutola insieme, & faconda ; che parla senza lingua . Huomo, e non huomo ; che forma le voci senza fiato . Imagine senz'a figura , che nell' aria pinge le voci senza colore . Non è tua figlia , e tu l'hai generata . Tu l'odi , e non la vedi : ella ti risponde & non si ode. Ella è vn Nulla parlante, che non sà parlare , e pur parla; ò parla; senza sapere ciò che si dica . Studiato non hà Latin ne Greco, & pur parla Greco, e Latino , &c.* Tutte propositioni marauigliose , ma vere .

Per la Congiuntion del POSITIVO COL POSITIUO. *Ella è Ninfa dell' Aria ; Pietra parlante : Scoglio animato ; Figlia del fiato ; Habita nelle Selue , & parla in tutti gli Idiomi . Sibille seluaggia , che rende le risposte negli Antri. Adulatrice insieme , e schernitrice : che ride se ridi; piange se piangi ; canta se canti ; ti biasima e la biasimi , ti loda se la lodi . Tanto sol viue quanto tu parli, e respira co'l tuo spirito; ragiona con la tua lingua; viue con la tua vita. Vn sol viue, e duo parlano. Vn sol parla ; & à se stesso risponde . Ella è vn altro : te; & se tu parti ella parte; se tu ritorni, ella ritorna; & se tu muori , ella muore &c.*

Per la congiuntion del NEGATIVO COL NEGATIVO . *Non è huomo , ne fiera . Non sà parlar , ne tacere . Non sà mentir ne dir vero . Ella è senza silentio , e senza lingua . Non è chiusa ; & non può uscir del suo albergo ,*

Ella

215 A. Poe. c.22. Mirã dum maxime huic cõuenit.

216 A 3. Rhe. c.11. Nam, aut ex duobus constat sicut Translatio per proportionẽ Veluti cum dicimus Arcum Lyrã insidam.

217 A. poe c. 20. Cum, nominaueris alienũ quippiam : aliquid eius proprium abnegaueris monentes. Vis qui phialam dixerit. Scutũ non Martis sed Bacchi.

Ella non tò ascolta, ne tu la vedi: par ti risponde, & tu l'ascolti, &c.

Et da questi esempli puoi tu comprende, che tante son le differenze di questi MIRABILI, quante le Categorie, Peroche tutte son ritratte, ò dalla SOSTANZA FISICA: come, *Huomo non Huomo*. O dalla SOSTANZA METAFISICA, come, *Forma informe. Ella è un' altro Te* O dalla QVANTITA' *Vn sol viue, & due parlano*. O dalle QVALITA': *Adulatrice insieme, e schernitrice*: O dalle RELATIONI: *Imagine della Voce: Figliuola del fiato*. O dalle ATTIONI. *Piange se piangi: ride se ridi*. O dal Tempo. *Tanto sol viue quanto tu parli*, O dal LVOGO: *Sibilla selvaggia, che risponde negli Antri*. O dal MOVIMENTO. *Se tu parti, ella parte*. O dagl' INSTRVMENTI. *Ella parla senza lingua*. Et molte ancora son fabricate di più Categorie mescolate. Come quella: *Habita nell selue: & parla in tutti gl' Idiomi*: che è vn composito di LUOGO, & di ATTIONE.

Queste sono le FORME CATEGORICHE de MIRABILI. Hora io vò discoprirti quattro Miniere, che somministrano copiosa MATERIA à queste *Forme*: peroche, alcuni sono *Mirabili* per *Natura*: altri per *Arte*: altri per nostra *Opinione*; altri per nostro *Fingimento*.

MIRABILI per NATVRA chiam'io primieramente le cose *Diuine*; tutte miracoli, & fonte d'ogni miracolo. Poiche, quante *propositioni mirabili*, e tutte vere, per ciascuna Categoria puoi tu fabricare del *Sommo Iddio*; Per la Sostanza: *Filius est alius, non aliud à parte*. Per la quantità. *Ternus, & Vnicus. Immensus & Indiuiduus. Per omnia fusus, in singulis totus*. Dalla qualità, *visibilis & inuisibilis. Sine luce clarissimus*. Dalle Relationi. *Filius Patri coaeuus, & coaequalis: non procreatus, sed genitus*. Dalle Causalità: *Expers principij, carensque fine: rerum omnium principium & Finis*. Dalle Attioni. *Vnico nutu omnia molitus ex nihilo*; Dal Sito: *Summus & imus*. Dal Luogo. *Vbique degens, nullibi circumscriptus*. Dal Mouimento: *Immotus omnia mouens*. Dal Tempo. *Semper Antiquus semperque nouus*. Dall' Hauere. *Omnia possidet, nullius egens*. Così del Uerbo Incarnato cantò Claudiano.

——— Latuitque sub imo
Pectore qui totum latè complectitur orbem.

Et della Vergine Madre *Auctorem partitura suum*.

Mirabili similmente sono i MONSTRI: Argutezze della Natura, come ti hò ragionato, Tal'è il Satiro; di cui (senza Metafora) disse il Guerrini, *Mezz'Huomo, mezza Capra, e tutto Bestia*. Et Ouidio del Minotauro. *Semibouemque Virum, Semiuirumque Bouem*: che son propositioni mirabili della sostanza. Et del Bue Marino; *Bos est, quem nullus vrgit. Bubulcus: sed aquas arans, in Oceano pepulatur*. Che partecipa dalla sostanza, & del luogo. Et di quelle Foglie, che in Brettagna, cadendo nell'acqua diuentano Anitracci. *Noua certaque Metamorphosis, e duce frondes, felici lapsu animantur: & ex frondibus Volucres, in arbore muta, in vnda vocales; cum auibus volitant; cum piscibus natant*. Et dell Ermafrodito; Monstro similmente di Natura *Nec mas nec Fœmina, sed vt erque Mas inter Feminas, Femina inter Mares; idem sibi Frater, & Soror, Vir & Vxor, nec lantis aptus, nec armis virumque sex in dedecorat*. Et à queste aggiugner possiamo le strane affinità contratte fra mortali, onde nascono Relationi enigmatici: come di Edippo che sposò la Madre, *Aui Genere, Patrisque riualis fuit. Frater suorum Liberum, & Fratrum Parens. Vno Auia partu Liberos peperit Viro; ac sibi Nepotes; monstra quis tanta explicet?* Et ouidio di Mirra, che desideraua le nozze co'l proprio Padre;

Tunc eris & Matris Pellex & Adultera Patris?
Tunc Soror Nati, Genitrixque vocabere fratris?

Ma quãta materia di Propositioni ammirabili somministrano alcuni Animali nella specie: Come la FENICE; che rigenerando se stessa mentre si vccide, *rinasce ono mutre*; *sempre altra, & sempre quella*. Et il VERME DEL-

LA-

LA SETA, *che fabricandosi il nido dentro la Sepoltura: don'entrà verme, risorge uccello*, Et la TESTVGINE: che à perpetua carcere condenata dalla natura ad vn tempo vscendone, e standoui entro: pellegrina, e carcerata, portasè co la sua prigione. Et frà le pietre la CALAMITA: che *rapisce il ferro sen'mani I annoda senza legami, l'ama, & non hà senso s'abbraccia, & non lo vede*. Et per l'Argutezze della Categoria del *Monimento*, ecci il Meandro Fiume che *và, e ritorna; si muoue, & non si muoue*: & come canta Ouidio:

Ludit, & ambiguo lapsu refluitque fluitque,

Occurensque sibi, venturas adspicit vndas.

Per la Quantità, ecci l'Etna; che nuttendo le fiamme vicino alle Neui; arde, e gela in vn tempo: & come scherza Claudiano; *Lambit contiguas innoxia flamma pruinas*. Aggiungi il *Terremoto*, il *Turbine*, il *Fulmine*, le *Comete*, e tutte le *Meteore*, che sì come euidenti effetti di occulte Cagioni; somministrano propositioni enigmatiche, & mirabili, che paion Metaforiche, & pur son vere.

Vengo à quelle dell'ARTE, ingegnosa machinatrice di strane, & argutissime opere come ti dissi. Tal'è la NEVE, che *guizza come pesce, e non è pesce; vola come vccello, e non è vccello; nata in terra, camina il mare; porta gli huomini sicuri, benche sol quattro dita lontani dalla morte*. Tal'è l'HORIVOLO à ruota, che *sempre corre & non si muoue; non e Astrologo, e mostra i tempi; benche mentasouente*. Tali sono le COLOMBE di Archita, *vccelli insensati, che non son viui, e pur volano: di nulla si pascono, e pur non muoiono*. Tai sono i LIBRI, marauiglioso ritorno dell'Intelletto: che han parole, e non ha lingua, non han discorso, e discorrono, non san leggere, & ogni scienza c insegnano. Ancor la FORTVNA molte volte ci somministra materia di sì fatti Mirabili: incontrandosi per caso (come habbiam sopra discorso) certi accidenti fortuiti, che paiono ordinati da qualche faceto ingegno. Tal'è quello del Pouero disperato, che volendosi impiccare ad vn albero; sotto l'albero trouò il Tesoro: & presolo, vi lasciò il laccio: onde il Padrone, tronatoui il laccio senza il tesoro: per disperation si pose il laccio alla gola. Hor questo caso al fattore così Mirabile per cagion dell'Opposito, che nudamente narrato, parrà concetto ingegnoso: come nel Greco Tetrastico.

Qui laqueum collo nectebat, reperit aurum;

Thesauri quo loco deposuit laqueum.

Atque condiderat, postquam non reperit aurum:

Aptauit collo quem reperit laqueum.

Sopra che potresti tu fabricar qualche Mirabile, & concettosa riflessione come dire:

Sic Plutus, & Pluto proprios lusere Clientes;

Namque Cliens alter quod rogabat, alter habet.

La Terza Scaturigine dissi esser l'OPINIONE: quando l'Appresiua ingannata dalle Apparenze ci suggerisce Propositioni Marauigliose, ma false, le quali chiamar possiamo *Metafore Materiali*. Non vedi tu, che il Remo dentro l'acqua ti par torto, & è dritto. Dunque potrai tu dire; Questo legno è Torto, & non è Torto. Che è vn Mirabile, nato da Imaginatione ingannata. Onde Lucretio: *Pars horum maxima fallit propter opinatus nostros, &c.* Così, perche mentre nauighiamo l'vngo il lito, eglici par che la Naue sia immobile, e'l lito fugga; Virgilio seguendo la fallace opinione) in vece di dire, Nauis fuit; disse; Littora diffugiunt: che è vn Mirabile della Categoria del Mouimento. Così ancora, perche le Notturne Esalationi in alto rapite: seguendo velocemente il sulfureo alimento, paronci stelle cadenti: argutamente disse: *suadentque cadentia sidera somnos*. Et perche a chi habita sopra il Mare, sembra che il Sole si tufi dentro il mar nel tramontare l'istesso Poeta per dire, che nella bruma, il Sol tramonta più presto; disse, *Quid tantum Oceano properent se*

tin-

gere Soles. Circa le *Qualità visibili*, non vedi, tu, come le scintillanti, e tremole Imagini delle stelle riflettendo nell'acqua, ti mostrano nell'acqua vn'altro Cielo? onde il Poeta. *Æquore Cælum*. Quinci Ouidio fabricò tanti concetti mirabili sopra Narciso ingannato dalla sua Imagine riuerberata nella chiara fonte;

Spectat humi positus geminum (sua lumina) Sidus:
Cunctaque miratur quibus est mirabilis ipse.
Se cupit imprudens: & qui probat, ipse probatur.
Dumque petit, patitur: pariterque accendit, & ardet.

Et così dello Specchio, con Propositioni mirabili, & enigmatiche, scriue vn Poeta Italiano.

Sò una mia cosa, la qual non è viua,
E pare che uiua, se gli uai dinanti.
E se tu scriui, parerà che scriua;
E se tu canti, parerà che canti.
E se ti affacci seco in prospettiua,
Ti darà i tuoi diffetti tutti quanti.
E se sdegnoso gli homari le uolti,
Sparisce anch'ella: e torna se ti uolti.

Et quanti altri più frizzanti, & più mirabili Opositi direbbe vno spirito più ingegnoso in questo suggetto? Ancora l'Arte con piaceuol'inganno ti somministra materia di tai Propositioni Mirabili; come le Machine Tetrali, che ti fan vedere Fiere correnti, Vccelli volanti, Scogli, e Selue animate al dolce canto di Orfeo: Onde Martiale di vna Scena tale rappresentata da Domitiano.

Resperunt Scopuli: mirandaque Sylua cucurri.
Quale fuisse Nemus creditur Hesperidum.
Affuit immistum pecudum genus, atque ferarum;
Et supra Vatem multa pependit Auis.

Et di quì nascono i più arguti concetti sopra le Pitture, le quali altro non son, che artificiosi inganni della nostra Imaginatiua: somministrantici infiniti: Equiuochi Mirabili, & Enigmatiche Propositioni: fondate (come altroue ti hò detto) sopra questa falsa Ennunciatione: *Quest' Huomo finto, è un' Huomo uero*. E tai sono ancora i concetti che simplicemente formano i fanciulli appresso Claudiano, a' quali vn Soldato armato à tutte piastre, pareua vn' Huom di ferro; *Quanam de gente regabant, Ferrati uenere uiri*. Et da Lucillo nelle Satire.

Vt pueri infantes credunt Signa omnia abena
Viuere, & esse homines, &c.

Onde i puerili discorsi ch'ei van formando nella lor mente ingannata da quell'obietto, tutte son Metafore Materiali: non ricercate dall'Ingegno viuace; ma nate nella Imaginatiua delusa, che diuengono formali, & argute, se conoscendo il nostro inganno, pur così fauelliamo, come se fossimo ingannati. Onde trouata la vena di vna sola Metafora Materiale: può l'intelletto far correre dapoi i copiosissimi fiumi di Propositioni Mirabili, e concettose.

L'vltima Maniera degli Oppositi Mirabili, è il FINGIMENTO; quando cioè, non per natura dell'obietto, nè per inganno della Imaginatione; ma per fecondità d'Intelletto; fondiamo in qualche obietto vna Metafora Mirabile, di *Proportione*, di *Attributione*, di *Equiuoco*, ò di qualunque altro *Genere*; indi accoppiando termini incompatibili, ne partoriamo per consequente Propositioni 218 Enigmatiche, Mirabili, & Ingegnose. Et come la Metafora fondamentale, hà termini più incompatibili; così le Propositioni saran più oscure: ma più Mirabili, e capricciose. Et per fartene vn'Esempio della Metafora di PROPORTIONE; duo Enigmi fabricarono Cleobolo, e Nectabo, per descriuer l'*Anno*: ma quegli per Metafora fondamentale prese *un Padre*; questi *un Tempio*: onde l'Enigma di Cleobolo è più corrente, e piano; quel di Nectabo, più capriccioso, & oscuro. Odi Cleobolo;

218 Ar. 1. Rh. c. 2. Æ. nigmatica Translatio nescongru[illegible]

Et vnus GENITOR, cuius sunt PIGNORA bis sex:
His quoque triginta NATÆ sub dispare forma:
Adspectu hinc Niuæ: Nigra sunt vultibus illæ.
Sunt immortales omnes, moriuntur & omnes.

Intendendo per *Padre*, l'Anno: per *Dodici figliuoli*, i Mesi: Per le *trenta figliuole*, i Giorni: Per le *Bianche* & le *Nere*, le Hore del Giorno, e della Notte. Doue tu vedi, che trouata vna Metafora fondamentale assai proportionata nella Categoria della *Relatione*: tutto l'Enimma camina con proportionata, & perpetua allegoria. Odi hora per contrario quel di Nectabo.

Sublime TEMPLVM surgit: Hoc medium regit
Ingens COLVMNA. Vertica hac sparso decem
Sustentat VRBES: atque terdenas TRABES
Vrbis quæque fulcit; singulas circum Trabes
Geminæ PVELLÆ lusitant. Quid sit, doce.

219 *Ar. 3. R. cap. 11. Translatio aliena difficilis est intellectu.*

Non odi tu come le Propositioni son veramente Mirabili, ma oscure, disparate, più chimeriche de' Grotteschi? peroche la Metafora, tolta dalle Sostanze Artefatte, e più 219 lontana di quella de' *Relatiui*; & nel discorso mutandosi, non và continuando l'Allegoria. Dunque, più Mirabile, & concatenato è l'Italiano sopra l'istesso Argomento:

Padre son' io di dodeci Figliuoli,
I quali ad vn ad vn vado vccidendo
Mentre l' vn dopo l' altro van nascendo,
Il Ciel vuol poi che l' vltimo m'inuoli.
Ma non sì tosto son di vita priuo,
Che son rinato; e nuoua vita io viuo.

Tutte queste han per fondamento la Metafora di Proportione. Altre son fondate in quella di ATTRIBVTIONE, che dice il Concetto per mezzo di vna *Cosa congiunta*. Tal fù l'Enigma già recitato: *Vidi carnem humanam, Os ludentem, in Campo lineo*. Doue *Humana Caro*, per la Mano *Os*, per il Dado: *Ligneus Campus*, per il Tauoliere; son tre Metafore di Attributione; che prendono la Materia per la Cosa. Et quella di Teodette sopra l'Ombra, *Res quædam est, ortu, & occasu Maxima: Minima, dum consistit*: che à Mettafora di Attributione, ponente la *Quantità* per la Cosa. Et quella di Paccuio sopra la Testuggine: *Domi portam asperam, capite breui, ceruice anguinea, euiseratam, &c.* doue in vece della Sostanza pon gli Accidenti. Et quel proposto della Sfinge. *Animal primùm Quadrupes: post Bipes. demùm Tripes*: che è l'Huomo. Tutte Metafore di Attribuittione, che dicono la *parte* per il *tutto*. Similmente dalle Metafore di EQVIVOCATIONE scaturiscono molti Mirabili; come se descriuendo il *Can Celeste*, tu dicessi, *Io sono vn Cane, che non latro: nessun mi pasce. e non muoro; sempre camino, e mai son lasso; nessun mi vede, se non al buio*. Talche non è cosa tanto nobile, che tu non possi farci parer ridicola; ne tanto vile, che tu non rendi mirabile; fingendo (come altroue accennai) che ogni *Suggetto* inanime sia suggetto animato; che il *Nome Masculino*, ò *Feminino*, sia il sesso Maschile, ò Feminile; le *Cagioni*, & gli *Effetti*, sian Genitori, & Figliuoli, la *Figura*, sia la fatezze; le *Virtù naturali*: sian Virtù morali, le *Antipatie, & Simpatie*, sian'odi & amori; il *Luogo*, sia la Casa; ciò che gli è intorno, sia l'*habito*, il *natural mouimento*, sia il caminar di vn corpo animato, aggiungendo, ò togliendo alcuna cosa naturalmente à vn tal corpo douuta, & congiungendo Termini opposti, e incompatibili. Così di vna LANTERNA, cosa meccanica, e vile, potresti dire, ch' *Ella è vn' ardita Amazona, con capel di ferro, e petto di osse: bruna fuori, entro chiara: che hà le tenebre in viso, e'l fuoco in seno; và di notte vaggando, e tutto il giorno riposa*. Per contrario, della LVNA, che è suggetto nobilissimo, puoi dire, ch' *Ella è vna bestia fantastica; non Capra ne Giouenca, & hà le corna; souente*

so

le posa, *& non è cerno. Mai non muere, e spesso rinasce; mai non è pregna, & fa ogni mese; par che camini auanti, & semper tor- a indietro*; che il proprio mouimento contrario à quello del primo mobile. Così c'insegna l'Auttor 122 nostro d' ingrandir le cose piccole, impiccolirle grandi con la Metafora: trahendola hor dalle cose più ignobili, & hor dalle più nobili, che sotto all'istessa Categoria son riposte; come ti hò detto altroue.

HOr questo nobillissimo *Parto d'Ingegno*, da noi chiamato MIRABILE, ci partorisce di molt'ingegnosissimi abbellimenti della Eloquenza, de' quali il Primogenito è la DIFFINITION MIRABILE, & ENIMATICA; ristretta in due termini incomparabili, l'vn de' quali sia come il Genere; l'altro la Differenza. E taluolta ambi i termini son Positiui, ouero ambi Negatiui; ò l'vn Positiuo, e l'altro Negatiuo. Come la *Donna* fù diffinita TERRÆ NAVFRAGIVM. Il *tempo* PRODIGVS RAPTOR. La *Pouertà*. FELIX MISERIA. La *Speranza*, DVLCE TORMENTVM. Di tai Diffinitioni è composto quel Terrastico dell' AMORE.

Lex exlex. lux atra; via inuia; serua potestas;
Irr quieta quies; & malefida fides.
Turpis bones: pietasque ferox; odiosa voluptas;
Pax discors; status mobilis, agra sa us.

Doue tu vedi ambo i Termini Positiui, sicome nel seguente esempio l' vno afferma, l'altro niega, *Homo non Homo*, cioè vn' Eunuco. *Videns non videns*, cioè, cieco di vn'occhio; *Percussit non percussit*; cioè, leggiermente tocco. *Auem non auem* cioè vn pipistrello. *Lapide non lapide*, cioè, con vna pomice. *Super arbore non arbore*; cioè sopra vn' albero secco.

Alle Diffinitioni seguono le PROPOSITIONI MIRABILI, & ENIGMATICHE; le quali si adoprano ne' *Motti Arguti*, come quella di Cicerone contra l'Accusator di Fonteio, *Matrem habuit, qua dum vixit ludum aperuit postquam mortua est, Magistros habuit*. Motto pungentissimo, & argutissimo, peroche *Ludus*, chiamauasi la Casa delle Mezzane di Venere, & *Magistri*, si chiamauano color, che vendeuano all'incanto le robbe de i morti, doue tu vedi aggomolate tre figure, il *Mirabile*, l' *Equiuoco*, e'l *Laconismo*. Enigmatico ancora è il Motto di Plauto, minacciando di mandar quel Seruo, *Vbi viuos homines, mortui incursant Boues*, per dire; *Vbi bubula flagella Seruos verberant*.

Chiamò altresì *Propositioni mirabili* quelle RIFLESSIONETTE Enigmatiche & Opposite, che si aggiungono per fiocco alle periodi; come più sopra dicemmo. Peroche sicome in tutti i Suggetti dell'human discorso concorrono molte circostanze; così vn bello spirito facilmente osseruerà quelle che frà loro han qualche oppositione: & congiungendole, ne formerà ingegnosi riscontri, che sono più chiari lumi delle Oratione. Così Valerio Massimo doppo di hauer narrato il nascimento di Gorgia: mentreche la Madre era portata alla sepoltura, conchiude con questa Riflession Mirabile, & Enigmatica; *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit; alter elatus, quam natus est*. Et Plinio sopra l'elation di Traiano; *Paruisti enim Cæsar, & ad Principatum obsequio peruenisti; nihilque magis à te subiecti animi factum est, quam quòd imperare cœpisti*. Et Lucio Floro di Giugurta: *Cittá spem omnium festina cessit, vt Rex prius, frau e caperetur*. Et di Tiberio, che ardea di voglia dell'Imperio, & si facea pregare ad accettarlo, argutamente fù detto; *Cæteri quod pollicentur tardè præstant; hic quod præstare vult, tardè pollicetur*.

Di questo Genere son quelle CHIVSE degli *Epigrammi*; de i *Sonetti*, e *Madrigali*, che spiegano il concetto con vna Riflessioni Enigmatica. Come Martiale, di colei che si profumaua; *Non benè olet, quæ benè semper olet*. Preso da quel di Plauto; *Mulier rectè olet, vbi nihil olet*. Et contra vn mal Poeta;

Cum facias versus nulla luce ducentos;
Varo nihil recitas. Non sapis, atque sapis.

122 *A. 3. Rh. Ad hæc cum lauda tis vilis, à melioribus cum vitupe rare à peioribus eorum qua in eodem genere sunt duceda atrā flatio est.*

Volendo dire, ch'egli era ignorante à comporli: ma sauio à non recitarli, per non n'esser beffatto. Simile è quel di Chione, che significa Neue;

Frigida es, & nigras es. Non es, & es Chione.

E vn'altro scrisse a vn suo discolo Nipote, come molti sono.

Care Nepos, mores si uis tractare Nepotum:
Incipis esse Nepos: desinis esse Nepos.

Volendo dire; *Se tu imiterai li giouani scialacquatori, & dilapidatori del lor patrimonio* (che latinamente son chiamati Nepotes (*io non ti terrò per Nepote*. Doue con l'Opposito và congiunto l Equiuoco. Nel qual genere argutissimo fù il Distico da i Roman'ingegni scoccato contra Nerone;

Quis neget Ænea Magna de stirpe Neronem?
Sustulit hic Matrem; sustulit ille Patrem.

Anzi in alcuni Epigrammi si vedrà vn perpetuo conflitto di *Oppositi mirabili*; con molta piaceuolezza; come quel Sonetto Italiano del Petrarca, incominciante, *pace non trouo, e non sò chi fà guerra*, &c. che latinamente hò riuolto così:

Noc mihi pax ulla est, ullus neque mil tat hostis;
Et spero, & crepido; gelidus me sauciat ardor:
Astra peto, defixus humi; nihil denique stringens,
Immensum cupidis cingo complex bus Orbem.
Nec cohibet, nec laxat iter qui carcere s-mptum
Me tenet. Haud uinclis adigit, nec uincla resoluit.
Nec perimit, nec sanat Amor. Mihi perfidus annos
Demetit; atque annis finem non destinat ullum.
Eloquor elinguis; umen sine lumine cerno;
Mors placet, ac ultam rogito: se-us urgeo cacis
Meme odijs; adamoque Feram. Mihi sola uoluptas
Est dolor; & misto fundens suspiria risu;
En, inquam, pro te qualis mihi uita relicta est.

Argute similmente son le RISPOSTE per via di *Oppositi*; come quella di Galba, che interrogato da Libone: *Quando tandem exibis tu de Triclinio tuo?* rispose; *Quando tu de cubiculo alieno*. Et Aristippo Filosofo adulator del Tiranno Dionigi, hauendo detto al pouero Diogene, che lauaua suoi legumi; *Se tu Dionysio adulareris; ista non ederes*; rispose Diogene, *Si tù ista ederes, Dionysio non adulareris*. Questo medesimo Aristippo, venendo vituperato della dimestichezza con la famosa Laide; rispose; *Laidem habeo; sed à Laide non habeor*. Il Seruo battutto da Zenone per vn furto, gridaua; *Fatum fuit ut furarer*: & Zenone il rispondeua; *Factum est ut te plectam*; peroche ascriuendo Zenone ogni cosa al Fato; col medesimo argomento il Seruo si scusaua, & il Padrone il poniua. Simonide ricercò à che sì auaro fosse, restandogli sì poco di vita; rispose; *Male mortuus inimicos ditare, quàm uiuus amicis egere*. Et di quì nascono qu gli *arguti Paralogismi*, da Fauorino chiamati *Antistrepha*; qual fù quel di vn Giouane, che sconsigliato da Biante da prender Moglie, con questo Dilemma: *Si deformem capis, tibi displicebit; sin pulcram, alijs placebit*; rispose: *Imò si pulcram capio, mihi placebit; sin deformem, alijs non placebit* Ma bellissima fù la risposta di Stilpone, alquale facendo onta gli amici, col dirgli; *Filia te suis uitijs dedecorat*; rispose; *Non plus quà ego illam decorem meis uirtutibus*.

Ancor le SENTENZE da questa Figura acquistan forza, & applauso: come quelle due, che meritano di esser commendate dal nostro Autore; *Dignum est mori ateequam sis dignus mori. Iram immortalem, cum sis mortalis, ne geras*. Et quella di Chilone: *Ames ut oscurus; oderis ut amaturus*. Et quella di Publio Siro; *Aliena nobis, nostra plus alijs placent. Est uita misero longa, felici breuis*; Nè men piaceuoli son certe Sentenze ridicole per virtù dell'Opposito; come quelle; *Mulieres longos habens capillos, exiguum cerebrum. Propheta dicunt uera de futuris: Poeta falsa de prateritis*. Et quell' Aforismo

de'Cortigiani, *Qui ingenium pro, ere, non habet ingenium*.

Vn'altro frutto ingegnoso è il MOTTO BREVE, per *termini Oppositi*: come nella Medaglia di Augusto, FESTINA LENTE, Quel dell'Acqua delle fonti: DESCENDO VT ASCENDAM. Et l'EMINVS ET COMINVS. Ma più soaui saranno se vi si aggiugne l'*Antitete*. Come sopra la *Seimia*, che strangola i suoi parti nel carrezzarli, per vn'Adulatore, OFFICIT OFFICIIS. Et sopra la *Sfera Celeste*, QVIES INQVIES. Et per vn *Impresa* guasta dalla soperchia fretta, PERNICITES EST PERNICIES. Et certi *Motti* che si publicano à modo di Pasquinate. Come quel che fù scritto per Parigi, quando il Cocino era trascinato, A POPVLO RAPITUR, QVI POPVLUM RAPVIT. Et quel che alessandro Seuero fè publicare à suon di tromba, quando Vettronio suo fauorito, fù affogato dal fumo per hauer venduto i fauori. FUMO PERIT, QVIA FVMVM VENDIDIT.

In oltre, con tai viuezze *Opposite*, & *Mirabili* si van tessendo alcune DESCRITTIONI ENIGMATICHE; più esercito d'ingegno, che per sodezza di persuasione, Come della Fenice. *Cerne fœcundissimam Virginem Auem, sui generis vicem absolem: altricem & alumnam: sibique tantum similem: quæ vitalis int ritus, latissimique lethi cupida a e copia delicias in funere sepulcrum m delicijs cunabula in sepulcro experitur, vbi rediuiui cadaueris sui Præfica, & Pronuba: odoratum thalamum in tumulo, iucundis myrrhæ lacrymis perfussum parat; tum funereas à viuaci Sole mutuata faces, alatum flabro diuentilans: sesa parit dum perit; simul fœta, & adulta: prisca & recens; eadem semper, & diuersa, alia & non alia; supremum sibi diem celebrat, & natalem. Eadem sibi Clotho, & Atropos, sempiternum vitæ stamen incidendo redordiur.*

Ne solamente i *Motti breui*, ma certe INSCRITTIONI ENIGMATICHE, & *Mirabili*, nascono da questo Genere. Come quella, ÆLIA LÆLIA CRISPIS, *Neque Vir, neque Femina, neque Androgina, sed omnia, &c.* Et quella della Donna di Basilea.

> *Palladia Veneris, vel Veneria Palladis*
> *Thalamum sepulcro similem cernis.*
> *Vbi Virgo simul & Matrona, Nupta & Innupta,*
> *Nec sterilis, nec fecunda, nec Vxor, nec Pellex,*
> *Coniux, sine Coniuge, Celebs sine celibatu,*
> *Annos quidecim sine querela,*
> *Cum Viro iacuit, feminiro.*
> *Mirante natura, tandem pœnitse Fæminam,*
> *Sic i cer, vel tacere.*

Mira quante Propositioni mirabili si tragon da vn suggetto di niun valore. Tutta questa leggenda altro non significa, se non che quella Donna fù maritata ad vno Eunuco, e nol ridisse giama.

L'vltimo, ma principalissimo & proprijssimo parto del *Mirabile*, è l'ENIGMA il quale si chiama dal nostro 221 Autore, *Oratione ingegnosa composta di più termini disperati*. Di questi son due Differenze, l'vna ignobile, la quale chiamar possiamo *Griso Grammaticale*, di cui ragionammo assai auanti, che si compone di termini veramente disperati, ma fondati nella *Formation del nome*, come quello sopra la Parola NAVIS, *Res est, quæ dempto Capite volat*, peroche tolta la lettera N, resta, AVIS, L'altra Differenza, assai più nobile, & ingegnosa, è quella che si snoda nella Espression del Concetto medesimo, quai son quegli che ti hò poco dianzi accennati, Et quegli saran più diletteuoli, ne'quali appaiono tre proprietà, cioe *Vnità nella diuersità*, *Chiarezza nella oscurità*, *Inganno nella aspettation*. Peroche (quanto alla prima) se ben l'Enigma sia 222 Mescolato di Metafore differenti, sì come il barbarismo è vn Mescolato di differenti Idiomi nondimeno tutti quegli spropositi denno cadere à proposito, rappresentando vn suggetto, quasi membra di nature diuerse, componenti vn Corpo

221 *Po. c. 2 ænigmatis formaest Oratio, quæ ex minime congruentibus inter se constat.*

222. *ar. b. ænigma fit ciet si Tran congeras, Barbarismum verò si linquat.*

monstruoso: come osseruar potrai negli Esempli preallegati. La seconda proprietà è, che mentre l'odi ti sembri tanto spropositato, tanto oscuro, e difficile à indouinare; che niuna cosa del Mondo paia poter esser quella: 223 ma quando ti vien detto, *Eglie la tal cosa*: tu dica sub ito frà te (come delle perfette pitture) ell'è dessa. Tal che l'Enigma quantunque paia offuscar l'Oratione, la rende però Dilucida: ch'è l'essenza delle Figure Ingegnose. Peroche tutte que le Metafore disparate ti rappresentino circostanze di quel suggetto, che tu non haueresti osseruate, se il nome del Suggetto haueßi vdito. L'vltima è, che non solamente ingombri il vero; ma ti faccia credere che'l significhi vna cosa differentissima da quella, che veramente significa. Il che all'vditore 224 cagiona marauiglioso diletto, quando conosce il suo inganno, & applaude all' ingegno dell Autore. Il che principalmente sperimenti negli Enigmi ridicoli; che fan vergognar le honeste orecchie, rappresentando alcun'obietto inhonesto, ma poiche tu di quel che è, conoscendoli esser cosa honesta; chi mal ne giudicò si confonde, & si vergogna di esserli vergognato; & da quel disinganno nasce il diletto. Ma qui, oltre al Mirabile, ci entra quell'altra Figura, di cui ci resta presentemente à discorrere.

223 *a. 3. R. c. 2. innominata per Translationem ita nominare oportet: vt cum dicta sunt pateat esse propria.*

224 *a. 3. R. c. 11. Manifestum quod ei attingit quod eiamcontra opinabatur, Videturque animus dicere, Ita verò est ego autē errabam.*

METAFORA OTTAVA.

DI DECETTIONE.

L'VLTIMA dunque delle *Figure Ingegnose* dicemo essere la DECETTIONE, ò sia l'INASPETTATO: di cui, benche assai chiaro habbiam parlato più sopra trahendone così la esenza come gli esempli dal nostro 225 Autore; qui nondimeno, come delle altre ho fatto, verotti più partitamente accennando le *Specie*, & le *Maniere* di adoperarla.

Egli è dunque vna segreta & innata delitia dell'Intelletto humano l'auuedersi di eßer stato *scherzeuolmente ingannato*. peroche quel trapasso dall' Inganno al disinganno, e vna maniera d'226 im aramento, per via non aspettata & però piaceuolissima. Questo piacer tu sperimenti nel vederti sorpreso da'Giocolieri, che gabbano la tua credenza con la destrezza della mano; onde tu ridi del tuo inganno dapoi che l'hai conosciuto, hauendo tu insperatamēte appresa quel la sperienza che non sapeui; altrimenti, poiche molte fiate tu l'hai veduta, più non t'inganna: & perciò più non ne senti diletto, & non ne ridi. Di questa natura son tutti gli *Scherzi giocosi*, & le burle innocentemente noceuoli, che nelle conuersationi ciuil si van per gabbo facēdo l'vno all'altro alla sopraueduta. Peroche se per gioco vien alcun percosso così di furto, che non conosca la mano: ò se col cauare altrui destramente lo scanno di sotto, il fai senza suo danno improuisamente cader riuerso, ognun ne ride, e gode; percioche ad vn tempo si conosce l'ingegno dell'ingannatore, & l'ingannato ride in se medesimo, il qual credendosi sedere, si troua in terra; imparando a starsi più attento, & auueduto. Questi scherzi adunque, doue non passino da'limiti della ciuiltà, a quegli della villania con alcun'atto noceuole ò noieuole al compagno: tutte son DECETTIONI IN FATTO: ò *Facetie Vrbane*, appartenenenti à quella giocosa, & gioconda Virtù Morale, che il nostro 227 Autore chiamò *Eutrapelia*: cioè versabilità d'intelletto, adattantesi al genio di coloro con cui lietamente conuersa: & passa il tempo. Hor'alla medesima Virtù si appartiene questa Figura delle *Parole argute*, & *Motti falsi*, che noi chiamiamo DECETTIONE. Peroch'ella è vna piaceuole, & ingegnoso gabbamento. che nel principio della periodo, facendoti aspettare vn concetto: và parare improuisamente in vn' altro, e ti sorprende. Due sono adunque le *Generali differenze* di questa Figura: l'vna in *Fatti*: che noi propriamente chiamamo FACETIA: l'altra in *Parole* che

225 *a. 3. R. c. 11. Sunt etiam Vrbanitates etiam Translatione ex Deceptione.*

226 *ib. manifestum est quod didicit, quia contra opinabantur.*

227 *Ar. 4. Eth. c. 8.*

che chiamar possiamo DICACITA', di cui parliamo al presente: riserbandone l'altra ad altro luogo più opportuno.

DVnque alla Categoria della SOSTANZA, riduco quella *Decettion* di Cleofonte, dal nostro 228 Autor giudicata vna freddura violatrice del decoro dell'Oratione. Et *tu uenerabilis, & diuina* FICVS. Doue quegli aggettiui grandi faceuanti aspettare vn sostantiuo grande, & diuino: ma vdendone poscia per mero vezzo seguire vn'ignobile, & basso; piaceuolmente ti muoui à ridere. Talche tanta è la gratia dell'*Inaspettato*, che ancor le sciocche indecenti dell'Oratione; quando studiosamente sian poste per gabbar l'intelletto di chi ascolta: diuengono gratie; le *Freddure* si fan *Figura*. Similmente di qui riceuono il garbo quelle ridicole laudi che diè Augusto al suo Mecenate? *Vale Margaritum Tiberium, Cinctorum Smaragdo, Lapsis Figulorum*. Di qui l'acutezza, quel Motto di Agide, che si trasisse tutto vn popolo; peroche venendoci mostrate le belle, & ornate Mura della superba Corinto; disse, *Quinam sunt hac mœnia inhabitantes* MVLIERES? Et quel di Martiale sopra la Vigna di Coramo; *Centum Coramus Amphoras* AQVÆ *fecit*, Et con questa Figura fù motteggiato vn Figliuol Prodigo; *Hic omnia sua destribuit pauperibus*. MERETRICVLIS.

228.a.3.R. c.7. *accommedat vi eit Oratiosi nè humilisi̇ rebus magnis nec parui ampla cosmioa enimvidetur ut quod Cleophontè &c.*

DAlla QVANTITA', fù quel Motteggio di Caligula Vittorioso in vna lettera a i Procuratori delle publiche solennità *sparate quam maximum Triumphum, quam* MINIMO SVMPTV. Dalla qual Figura, più che di niun'altra dilettatosi; auendo distribuiti a i Soldati per liberal donatiuo a le uni pochi denarucci; disse loro. *Abitei am lati*, & LOCVPLEDES. Cosi di colui che haueua diuorato vn grandissimo patrimonio, fù detto; *Hic in hæreditate sua reliquit magnum*. NIHIL. Et Martiale havendoti descritto quell'auarissimo ostentator di sue ricchezze, che tenuta tutta la fiera pattegiando hora grandi vasi ingemmati, hor tauole di Alabastro hor lettiere di Cipresso, alla fine se ne andò con due bicchieri di terra sotto la toga, compri à vn quattrino.

DAlle QVALITA' sensibili, il Ciciliano caduto in mare, facetamente pauoneggiandosi, disse; *Vides ut ornatus sim uestimentis* VVIDIS, doue l'altro aspettaua, SERICIS; Et l'encomio di quella Sposa, *Oculo quidem lusca est, & aliquantulum bucculenta; sed cateris partibus* DEFORMISSIMA, Doue quell'auuersatiua *Sed*, ti faceua aspettare, *cateris partibus* PVLCHERRIMA. Dale QVALITA' MORALI, argutamente gli Spartiani risposer all'Ateniese, che gli chiamaua ignorantissimi sopra tutti i mortali, *Sanè omnium indoctissimi summus, qui à uobis Atheniensibus nihil dedicimus* MALI. Et il Vecchio Comico, *Spero tibi euenturam hoc anuo maximam messem* MALI. Et Isocrate ch'amò il Principato, *principium omnium* MALORVM, parendo voler dire, DIGNITATUM. Et Martiale.

Qui legisse satis non est Epigrammata centum
Nil illi satis est, Caciliane; MALI.

Di questa Specie fù il Motto già ridetto di Annibale ad Antioco, che gli hauea fatto vedere il suo esercitio, di belle, & ricche armature fornito, *Satis mihi uidentur ad compescendam Romanorum* AVARITIA. Et quel di Martiale, *Non uitiosus homo es Zoile, sed* VITIVM. Et il brauo Parasito di Plauto, *Patres, Auos, Proauos, Abauos, Atauos, Tritauos meos, non quisquam poterat uincere* EDACITATE. Et Crasso il faceto appresso Cicerone, *Verum si placet, quoniam hac satis spero vobis quidem certè maioribus natu* MOLESTA ET PVTIDA *uideri: ad reliquanto aliquanto* ODIOSIORA *porgamus*.

DAlle RELATIONI. Cicerone: *Nisi inimicitia mihi essent cum istius mulieris VIRO*: volendo dir FRATRE, Et le similitudini che ingannano l'opinion di chi ascolta: come quella di Timone il maledico in dispregio di Platone: *Dux ille Plato, cuius a bore melos manabat, quale lepida modulatur voce* CICADÆ, doue tù aspettaui vn canto di Cigno. Et altre similitudini basse in materia graue: come quella familiare di Augusto: *Citius confectum est prælium quam* COQVVNTVR ASPARAGI. Ma più piaceuoli son quelle simiglianze, che parendo caminar per vn verso, finiscono in vn'altro. Come quello: *Costui è simile ad Alessandro Magno* NELLE SPALLE. *Colui e vn'altro Animale*, MONOCOLO. Et di questo Genere fù riuerso che diede Agamennone à Pirro appresso Seneca; *Et ex Achille genite;* SED NONDVM VIRO. Et Caligula chiamaua la Vecchia Liuia sua Proauola *Vlissem* STOLATVM.

DAlle ATTIONI FISICHE, lodatissimo fù da Demetrio Falereo quel motto di Ciclope di Homero al misero Vlisse, *Egregium tibi munus facio, ut te postremum* COMEDAM. Non aspettaua Ulisse (dice egli) vn tal presente Scherzeuole parimente è quel dello Scudiere al Capitan Spauento di Plauto: dopo di hauer'esaggerato con magnifiche menzogne le imprese di lui, *Istuc quidem edepol nihil est, prater, ut alsam dicam, qua tu* NVNQVAM FECERIS. Dalle ATTIONI MORALI, arguto fù quel di Demarato in laude di vn sonator della Lira; *Hic sane non male mihi uidetur* DELIRARE. Et Suetonio chiama *Detto notabile* quel di Domitiano, sopra Metio, giouine affettatuzzo, e vanarello: *Vellem tam pulcher esse quam metius* SIBI UIDETVR.

DAlle PASSIONI, inaspettato e quel saturno di Plato à Marinari; *Valete Maritimi Mures, ut* PERITIS? Ne men facetamente quei Naufraganti preferto à gioccola lor sciagura; *Salsi lautique, pure dormiuimus* INCOENATI. Di questo Genere fu quella esaggeration di Duronio al Popolo Romano contra la Pragmatica de' conuiti; *Quid opus est libertate; si nobis iam non licet luxu* PERIRE? Et à Cicerone casualmente cadè questa Figura in biasimo di Augusto ancor giouetto, mentre intende di celebrarlo; *Laudandum adolescentem, ornandum*, TOLLENDVM; che se ben ci volea dire, *Honoribus ex tollendum*, parue nondimeno agli vditori, che sigificasse, *In crucem tollendum*. Onde Augusto con isdegno gridò, *Commissiurus non sum, ut* TOLLI DEBEAM. Ma più facetamente l'istesso Oratore stillettò il suo Verre con tal Figura, *Hic scilicet est metuendum, ne ad exitum defensionis sua uel lus illa Antoniana dicendi ratio atque authoritas proferatur: ne ecsitetur Verres, ne denudetur a pectore et ne cicatrices Populus Romanus adspiciat* EX MVLIEBRVM MORSV.

DAl LVOGO, & dal SITO, falsissimo è quel saluto di Agrippo à Filena Meretrice appresso Planto, *Vale apud* ORCUM. Et quella Ironica Hipotiposi di Cicerone, *Pragestit animus iam uidere lautos Iuuenes, Mulieres beata ac nobilis familiares; deinde fortis uires ab Imperatrice hac locatos in insidijs, atque in præsidio* BALNEORVM, che parea douer dire, *in prasidio Vrbis, & Capitolij* Argutamente ancora in Terentino, giubilando Mitione dell'esserſi prouveduto di vn'Amica perfettissima sonatrice; gli rispose Demea; *Lictam-ne adunque danzaria* APPRESO AD VNA FVNE, pronosticandoli, che alla fine colei sarebbe la sua disperatione.

DAl MOUIMENO, à questo istesso Demea, che addimandaua doue si ritrouasse il suo figliuolo all'hora sceso di naue: gabbando rispose il seruo, *Nosti'n porticum apud macellum hinc deorsum? præterito hac recta platea sursum: ubi eo veneris, cliuus deorsum versum est; hac* TE PRÆCIPITATIO.

Et

Et Martiale argutamente punse l'auaritia di colui, che non l'haueua inuitato cena:

Irascar licet vsque voces, mittasque, rogesque.
Quid facies? inquis: Quid faciam? VENIAM.

Doue colui si aspettaua vno sdegnoso rifiuto. Per contrario il Lenone di Plauto, fieramente minacciante al Correttore se si accostaua: interrogato, *Quid agesses accessorit?* rispose: *Ego* RECESSERO. Di quì ancora è quello scherzo; *Hic hostem vbi aduersum vidit; diruùm fremuit: gladium nudauit, alteque mucrem terpunatus, ocissime* FVGIT.

DAl Tempo, il nostro Comico Italiano: *Ella e vna Giouine tra'* UINTJ ET SETTANT'ANNJ: Et il Latino; *Ingentes bestium copias tam celeriter dissipauit, quam vidit* NUNQVAM: Et à questo genere si riduce l'*Acronismo*, che per ischerzo attribuisce ad vn secolo quelle cose, che non furono se non molti secoli auanti, ò dopoi; come nel Virgilio trauestito, quei Versi: *Circum pueri, innuptaeque puellae Sacra canunt &c.* son riuolti così.

Le Fanciulle Troiane a bei drapelli,
Lietamente facean la SARABANDA:
E i fanciulletti gai come viteli,
Danzauano d'intorno la PAVANA.
Il MATACJN *di Spagna, e la* BOCANA!

Et da questa Figura prese il sale quella Risposta di Tiberio agli Ambasciadori Jliesi, che troppo tardi si condolsero della morte di Druso, e Germanico: *Vestras vices maxime doleo, qui egregium amisistis, & inuictissimum Ciuem* HEGTOREM. Et ancora quà puoi tu ridurre quel faceto decreto degli Areopagiti, nel fatto della Donna Asiana, che vccise il Marito per vendicar la morte del suo Figliolo; citando lei; & l'Accusatore, *in Annum* CENTESJMVM: per non assoluerla ne condennarla.

FInalmente dallo HAVERE, argutissimo è l'esempio allegato dal nostro Autore, *Ibat, in pedibus gestans duo pulcherrima* VLCERA. Et sopra vn Liberto salita à dignità grande: *A primis annis equestri dignitate insignitus, Torquem gerebat in* CRURIBUS. Et fatto è quello scherzo di Giulio Cesare il qual Cicerone chiamò Discrepanza: *Quid huic abest, nisi res, &* VIRTVS? Hauea tutte le perfettioni di vn'huomo honorato, se non queste due piccole cose. L'istesso dico degli JNSTRVMENTI; come Antifonte minacciando le sue Donne: *Cùm ego reuertar: vos commonefaciam monumentis* BUBULIS: cioè con le sferze. Et il Ciciliano à Labrace, minacciato da'Creditori, *Quid stulte ploras? tibi quidem edepol copia est, qui tem soluas omnibus* LINGVA.

QVeste son la *Differenze Categoriche* della DECETTIONE, ma se tu desideri le varie maniere di praticarla, non trouerai niuna Figura Ingegnosa tanto feconda: e stupirai ch'ella sia stata sì poco dagli Autori conosciuta, & posta in chiaro: essendo, come dissi, la gran Madre di qualunque Facetia.

La prima maniera dunque sarà di strignere l'*inaspettata* in vna sola PAROLA. Argutezza che congiugne la *Decettione* con vna specie di Equiuoco, come negli Esempli, già da noi recitati nel discorso generale della *Decettione*, THRAITTISES per *Thrattisce*, DORODOCHISTI per *Doristi*. VIRGIDEMIA per VINDEMIA. A' quali aggiugner puoi quel di Terentio, doue dicendo Geta, *O si quis daret mihi talentum Magnum*, risponde Cremete; *imo* MALUM, parendone voler dire, *Imo maximum*. Et quel di Catulo, che ricercato da vn'Orator gaglioffo se la sua Peroratione hauea negli Vditori mossa misericordia: rispose, *Et quidem magnam, neminem enim puto esse tam du-*

durum, cui non oratio tua visa sit. MISERANDA: doue colui aspettaua: MISERATIONUM MOVISSE. Ancor nelle parole annouero io quelle DECETTIONI GRAMMATICALI; che studiosamente giustano l'Idioma, ò la Sintassi dell'Oratione per sorprender l'Ascoltatore, & farlo ridere, che se ben niun fallo nella eloquenza è sì vergognoso, come la falsa Grammatica: nondimeno (come ti auuisò il nostro 229 Autore) quando sia fallo voluntario: quei vitij grammaticali diuengono virtù; & le sciocchezze, artifitij; nel modo che il Pittore, non pecca contra l'arte, se à data opera pecca contra l'Arte; altretando le proportioni per bel capriccio, peroche quella non è ignoranza, ma imitatione dell'ignoranza: & per consequente ell'è piaceuole, come tutte le altre Imitationi. Egli è dunque vna maniera sollazzeuole di vccellar gl'ingegni co' *Barbarismi*: mescolando 230 (come già vdisti) vn linguaggio con altro: come in quel famoso Epitaffio del Bottin in Vinegia: *Hic iacet de Bottino, quondam Matthai Benedicti, filij* DE LUCA. *Etiam iacent* GIANNINO, ET STEPHANO FIGLIUOLI DI DETTO BOTTINO. La qual Inscrittione, benche sciocca, diuien figurata s'ella è da scherzo: peroche colui che intende, impensatamente incespando in quel differente Idioma, riman sorpreso: & in vn tempo ride il suo inganno, & l'ingnoranza dell'Autore. Ne men faceti son quei *Barbarismi*, che si formano co i Vocabuli guasti ad arte: come il Bocacci facetamente imitante quel grosso Bentiuegna del Mazzo, che interrogato oue ne andasse con certe robbe; rispose: Gnaffe *in buona verità, io vado insino a* Città, *per alcuna mia* vicenda, *e porto di queste cose à Messer* Bonacorri *da Ginestreto: che mi aiuti di non so, che me ha fatto richiedere per vna comparigione del* Parentorio *per lo* Pericolator *suo, il Giudice del* Deficio. Doue vedendo tu tratto frà i buoni termeni Toscani sonar nell'orecchio dialetti rusticani; & trauolti Vocabuli: GNAFFE, per *Ase*. VICENDA, per *Facenda*. PARENTORIO, per *Perentorio*. PERICOLATORE, per *Procuratore*. DIFICIO per *Officio*: tu ne prendi piacere. Et principalmente di quegli, che con la Decettione han congiunta qualche Equiuocation verisimile; come, PERICOLATORE, in iscambio di *Procuratore*; quai son molti a i lor Clienti.

Numero ancora fra' *Barbarismi*, quel bel capriccio di farci sentire frà le Voci humane, le Voci degli Animali: come il faceto Aristofane in quel Coro delle Rane.

Aquarum paludosa stirps,
Laudum modos consonos
Dicamus hic concentibus canoris,
Brech chechex, coax coax.
Brech chechex, coax coax.
Ante Nysenm Ionis
Dionysium apud Limnas memorauimus,
Ebria cum populorum turba.
Brechec chex, coax coax.
At occidatis cum hoc coax.
Nihil est enim prater coax.

Capriccio con molto applauso imitato dal Bettino, che con le Voci humane mescolò quelle del Rusignuolo.

L'istesso dico de' *Sollecismi*, & delle corrotte *Prosodie*; come il Distico di vna Votiua Tabella in Vercelli,

Iste qui tu vides, iustas gratia petebent.
Gratias qui petebant tu mihi Virgo fecisti.

Delle quali simplicità molte volte (come auuisa 231 l'Autor nostro) artificiosamente si seruiano gli Antiqui Comici: & hoggi ancora gli Gratiani, come dicemmo.

Ma più faceti, & ingegnosi son que' VERSI, doue la *Decettione* non è posta nella

229. Ar. 3 Rh. c. 5. *Hic omnia fugienda sunt nisi quis studio id faciat.*

230 Ar. P. c. 31 *Barismus est si anguas congeras.*

231 Ar. 3 R. c. 11. *Decipitur auditor & in metris cũ non consequatur oratio vt auditor putabat.*

nella improprietà delle Parole; ma nel traualgimento del significato: come quegli di graui, & famosi Autori, che con alcuna piccola diuersità sono applicati à senso ridicolo.

Felix quem faciunt aliorum CORNVA *cautum.*
Cantabunt vacui coram latrone CLIENTES.

E per dipinger vna prosapia di gentifacinorose:

Quin etiam veterum effigies ex ordine Auorum
Antiqua ex QVERCV. In vece di dire, *Antiqua ex Credo*.

Ne sempre serue questa *Decettione* al ridicolo; ma tal'ora al serio; come quell'Encomio di Fabio, applicato da Cesare Augusto à laude di Tiberio;

Vnus homo nobis VIGILANDO *restituit Rem.*

Ancor le SENTENZE, per questa Figura si fan ridicole, recandoti dauanti alcuna Propositione: ò *vulgare*, ò *uile*: mentre tu ne aspettaui alcuna dogmatica, e seriosa. Vulgare è quella dataci per saggio dall'Autor 232 nostro, che tutto osseruò: *Mea quidem sententia, bene ualere summum est*, che ti facena aspettare vn grande arcano Politico, Vile è quella del Parasito Plautino.

Qui fugitiuis Seruis induunt compedes;
Nimis stulte faciunt, mea quidem sententia.
Quam tu asseruare velis, ne aufugiat, noles;
Esca, atque potione uinceri decet.

Et questa specie di Vrbanità riconobbe Cesare nel suo discorsetto delle Facetie appresso Cicerone: *Cum sententiae e ridicula dicuntur*. Come se tu dicessi; *In somma, bella cosa e il dormire*. Et quella del Capitan vanaglorioso di Plauto, che persuadendosi tutte le Dame spasimar per lui, fè questo Episonema: *Nimia miseria est; pulchrum esse nimis*. Ma più seria, & tragica maniera di *Decettione* è quella, che ti fà risonare vna Sentenza contraria alle sentenze communi: sorprendendoti poscia con alcuna ragione inopinata, e strana; come questa del nostro 233 Autore; *Falsa è la sentenza di Delfo*, NOSCE TE IPSVM, *percioche se hauesse costui conosciuto se stesso, non haria procacciato la carica di Senatore.*

Vn'altra maniera di *Propositioni inopinate* son gli SPROPOSITI ARTIFICIOSI: qual fù quello di Archidamo, cui venendo detto, *Quest' è un buon Musico*, rispose (additandogli vn suo famiglio) *Et quest' e un buon Cuciniero*, che non puoi tu negare non ti muoua le risa. Ond'è quel vulgar prouerbio, *Doue vai tù? Son de' Frati*. Et alcuna volta gli *Spropositi* vanno così incatenati, che ciascun ti sorprende, & perciò piacete. Così nel Prologo di vn Comico Greco antiquissimo si legge, *Nil mollius est cera: sed cera Icarus pennas linijt: illa vero pennae fuerunt Aquilinae; Aquila caelestis minime cantat, & qui cantat noctem adit, sed humana uox non est hircina, &c.* Da questo Genere prende sua gratia la Canzonetta del Petrarca,

I dic in guardia à San Pierò, Hor non più nò.
Intendami chi può, che m'intend' io.
Graue somma è un mal fio à mantenerlo.
Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.
Fetonte odo che n Pò cadde, e morio.
E già di là dal Rio passato è'l Merlo.
Deh venite à ued rlo. Hor io non uoglio.
Non è gioco uno scoglio in ???o fondo, &c.

La qual maniera di Canzone, da' Toscani chiamata *Frottola*: come ad alcun paia ordita con qualche segreto, & continuato mistero, siche ogni sproposito vada al proposito, al Bembo nondimeno, & à più altri, è creduta vn fascio di spropositi, sciolti in se, ma ligati in rima, che perciò dilettano. Et vniuersalmente tutti quei Giochi, che nelle ciuili côuersationi si chiamano *degli spropositi*: riceuono lor giouialità da questa Figura, Come ancora le PAZZIE, che

232 *ar. 3. r. c. 12. alia sententiaque, niam praescinuntur ratione non agens.*

233 *ar. ib. Ex perturbatione quidẽ si qui iratus dicat falsũ esse quo oporteat seipsũ cognouisset nunquã magistratum̃ proisset.*

che n' *Poemi*, ò nelle Scene *tragiche* si rappresentano.

Ancor le INTERPRETATIONI strane, & inopinate, riconoscono l'Origine loro da questa Figura, il che si fà taluolta col dare *impensate, e scherzeuoli spiegationi* è Ciffre, ò Caratteri: ò col *trauogliere vn' Idioma in vn' altro*, con sensi rideuoli, e sciocchi ad arte; come fè il Seruo Plautino nel so interpretar la lingua del pellegrino Cartaginese. Delle quali maniere, perche son mescolate di Laconismo, ò di Equiuoco; à suo luogo ne habbiam recati gli Esempli. Di quì similmente le *impensate riflessioni* sopra i fatti ò detti altrui, Sopra' fatti fù quelle di Martiale.

> *Munera qui tibi dat locupleti, Gaure senique:*
> *Si sapis, & sentis hic tibi ait: MORERE.*

Sopra le parole fù quella di Giouinetto Terentiano: il quale (hauendogli detto il seuero Padre, *Abi rito*) vi fè vn disperato comento: *Visus est mihi dicere Abi rito, &* SVSPENDE TE. Anzi taluolta l'humano ingegno riflessiuamente interpreta in sensi ragioneuoli, vna voce priua di ragione: come vn Caualiere, che nel passar tra via vdito si chiamar CORNUTO da vn Pappagallo così educato: & vedendone rider la Padrona alla finestra: risentitamente faceto le disse *Signora, ei mi hà preso in iscambio di vostro Marito*. Et oltre à ciò, piaceuolissime *Parafrasi*, si soglion fare sopra scriture piane, e di senso chiaro, spiegandole in differenti, & inopinati sentimenti. Nel qual genere facetissima fù l'arringa di vn nostro Auuocato, dottissimo, & di pari amenissimo ingegno. Peroche quantunque vn suo Cliente fosse stretto à certo pagamento per forza di questa Clausula Instrumentale: *Si obliga di pagarle ad ogni simplice sua richiesta in pace, senza lite, no strepito, ò forma di giuditio:* nondimeno alle importune preghiere di lui salito in aringhiera l'Auuocato, la doue niuna diffesa parea potersi fare in causa tanto chiara; francamente così parlò: *Che il mio Cliente più non sia tenuto a pagamento niuno; dagli Atti medesimi chiaramente risulta; Egli ha promesso di pagare* IN PACE *& hor siamo in guerra: continuando l'assedio sotto Vercelli.* SENZA LITE; *& hor la lite e contestata dal Creditore.* SENZA STREPITO; *& ei ne ha fatto vn rumor grande per la Città* SENZA FORMA DI GIVDITIO *& hor si sta in Contradittorio dauanti a' Giudici. Ond io conchiudo, che mutate le conditioni del pagamento: il Cliente mio non sia tenuto à pagar nulla.* Quanto ciascun ridesse di queste inodinate glose; non e da domandare.

Con questo sale parimente si cōdiscono quelle RISPOSTE FACETE, che parendo veramente à proposito; inaspettatamente trapassano di vn genere ad altro, & ti sorprendono. Tal fu l' Arguteza di Stratonico, il qual interrogato: Quai naui son più sicure, le ritonde, ò le longe? rispose: *Quelle che sono in Porto*. Doue tu vedi ch'ei trapassò dalla Categoria della *Figura*, à quella del *Luogo*: volendo (benche fuor del proposito) significare meglio essere attenersi alla terra, che al Mare; poiche le naui ò longhe ò ritonde, son mal sicure. Et dalla Cagion'efficiente *Fisica*, a l'effetto *Morale*, facettamente trapassò vn Medico; che ricercato da vn suo Patiente: *Non le Rane sian cibo malinconico*, rispose; *Nò perche sempre cantano*. Che sono tergiuersationi schiettamente ridicole; peroche la *Decettione* scherza d'intorno à Materia *indifferente*. Et più ridicole saranno, come la Materia sarà più *vile*, qual fù quella di Pontidio presso Cicerone, interrogato, *Quem existimas qui in adulterio deprenditur?* rispose, *Tardum*. Che se la Materia sarà nobile, & graue: nobile, & graue sarà la *Decettione*, Così la Vergine Spartana, addimandata: *Quam dotem habes?* rispose; *Pudicitiam*: doue argutamente, ma honestamente ingannò l'interrogante, trascendendo dalla Categoria dell'*Hauere*, a quella degli *Habiti morali*: Et vn' altra, che benche ingenua, si vendea per ancilla; interrogata; *Quam artem exerces?* sauiamente rispose, *Fidelitatem*. Ma se la *Decettione* cadrà in Materia ingiuriosa, tu ne vdirai risposte mescolate di vn dolce, & piccante;

te:trahendo l'acerbità dal *Suggetto*, & la dolcezza dalla *Figura*. Così Giulio Cesare, che professò quest'arte prima che la militare: scusandousi a' Martelo dal prender l'arme, col pretesto di mal'occhi, & da lui inprontamente addimandato, *Erge tu nichi uides?* rispose con isdegno *A porta Esquilana uideo Villam tuam*; ch'era di mal'acquisto. Motto pungente sì, ma faceto, per l'aspettato passaggio dalla Qualità del *Suggetto*, alla Qualità dell'*Obietto*; quasi detto haueste. *Restami sol tanto di facultà visiua, ch'io possa uedere un ladro qual se' tu*. Sicome Catulo, brontolante non sò che di Filippo, interessato maneggiator del Publico, & da lui altamente interrogato; *Quid latras?* rispondè, *Furem uideo*, che fù vn saltar dal Genere *Metaforico* al *Proprio*; & dal vitio del *Suggetto*, à quel dell'*Obietto*. Di questo caratto fù quella di vn Capitano Spagnuolo, che ricercato da D Giouanni d'Austria; chi saria buono à la pace: disse, *Ninno è migliero di D'Alfonso; perche non ama la guerra*, alludendo alla sua fuga dalla battaglia. Altre risposte non men'argute, & ingegnose consistono in qualche aggiunta che noi facciamo alla proposta; contra l'inuention del preponente; Come la Madre Spartana, al codardo figliuolo, che si scusaua dalla espedittione, dicendo, *Paruum habeo gladium*, rispose, *Ad de & gressum*, doue tu vedi ch'ella passa dalla *finta cagione* alla *uera*, ascriuendo la renitenza non alla cortezzà del ferro; ma alla debilezza dell'animo. Et quel di Clitemnestra, che dall'Adultero Egisto, il qual gl oriandosi della nobile *Agnatione*, le disse, *Ee cur Atride uideor inferior tibi, Natus Thyeste?* rispose, *si placet, adde & Nepot*. rimprouerandogli la vituperata *Cognatione*, come nato d'incesto di Tieste con la propria figliuola. Et quell'altra già recitata risposta di Eletra all' Adultera Madre. *Quis esse putet Virginem? Gnatam tuam?* Tutte Decettioni penetranti infinto al viuo, ma insieme Argutie, & piaceuoli à cui non toccano. Con le Risposte vengō certi PROBLEMI FACETI per la *Decettione*, & non per altro, Come quello. *Vuoi tu ch'io t'insegni un segreto per far correre una Carozza per se medesima? Pon la sopra un monte precipitoso*. Et quell'altro, *Vuoi tu un segreto, perche una Dama che ti sdegna, ti uenga ella medesima à ricercare? rubali le sue gioie*. Dei quali esempli, l'vn passa dal *Mouimento artificiale* al *naturale*, l'altro dal *Mouimento morale* al *fisico*.

Alle *Propositioni inaspettate* seguono gli ARGOMENTI INASPETTATI, che formano la maggior parte di Concetti faceti; li quali (come à suo luogo) non sono Argomenti, & simigliano Argomenti, come la Scimia non è Huomo, & simiglia all'huomo, & però ci fà ridere, perche ogni forte d'Imitatione è piaceuole. Quinci ancor nelle Scuole Loicali corre in prouerbio quell'Esempio del l'Argomento Spropositato, *Deus est in Mundo, ego baculus est in Angulo*, doue la sola imitatio della forma illatiua sorprende l'Ascoltare, che rifletten do dapoi sopra il suo inganno, non sà se rida dell'Ingannatore, ò di se stesso. Questa dunque chiamar potresti *Decettion Dialettica*, peroche tende ad vecellar Disputanti nelle materie speculatiue. Laonde la medesima forma spropositata, nelle materie del ciuil commercio & de i costumi, diuerrà *Decettion Rettorica*, come il dire, *La uirtù è bella cosa, dunque il ricco non è pouero*. Mà di queste Decettioni Rettoriche son due maniere; l'vna *figuratamente ingegnosa*, l'altra *studiosamente sciocca*. Ingegnosa è quella, in cui la consequenza è inaspettata sì, ma ligata al suo antecedente, con qualche nodo ingegnoso, & figurato, come quella di Leonida, nel procinto della battaglia Persiana, al quale i Lacedemoni impauriti hauendo così esaggerato, *Tantum est Hostium numerus ut Solem iaculis obscurent*, rispose, *Commodius ergo in umbra pugnabimus*. Doue da quell'huom forte, tu non attendeui vna *Consequenza* sì dilicata, ma vna generosa, & heroica, come questa: *Dunque tanto maggior fia la gloria degli Spartani*. Onde il suo Argomento non fu *seriamente* herico, ma heroicamente *scherzeuole*, & *faceto*. per quell'inganno. Talche ancora fù l'Argomento di Socrate quando la moglie, dimestico suo Demonio, doppo vn grandissimo stre-

214 *Ar. 2. Rh. cap. 25.*

234

Necesse est ut Enthymema, sit aliud uideatur.

235 *Ar. I. R cap. 2. diale ctica ex iis, quæ illis uictorit, qui datur, non consulunt*

strepito di Villanie, gli lauò il capo con altra acqua che di fiori, disse, *Sapea ben io che poi di hauer tanto tonato haria piouuto*. Doue tu vedi, che quantunque il *ridare*, & il *versar' acqua lorda*, non siano attioni concatenate, & consequenti; ei nondimeno col suo ingegno vi ci trouò vn ligamento illatiuo; tirãdo il Consequente inaspettato da vna *Metafora di Proportione*, come quel di Leonida è tirate da vna *Hiperbole*. A questo luogo rapporto la Facetia di Ennio Poeta; à cui Nasica hauea fatto dir dalla Fante, ch'ei non era in casa; onde ito poi Nasica à cercar lui, il Poeta istesso rispose, *Ennio non è in casa* E dicendogli Nasica, *Quid? ego non cognosco vocem tuam?* Ennio rispose; *Homo es impudens. Ego cum te quærerem, Ancillæ tuæ credidi te domi non esse; tu mihi non credis ipsi?* Simile à quella del Contadino, quando l'Asino ragghiò mentr'egli à vn suo Compare si scusaua di non hauerlo, Peroche dicendogli quelli, *Hor io pur odo, ch'egli è dentro*; rispose. *Vuoi tu creder più tosto all'Asino che à me stesso?* Doue tu non conosci niun altra argutezza, se non la forza della Illatione inopinata, & ingegnosa. Ma più ridicola benche meno Ingegnosa è la *Decettione Senecca*, che deduce vn consequente piano, vulgare, & proprio; onde l'Ascoltator ne aspettaua vn figurato, & ingegnoso. Et questa (come osseruò Cicerone) era l' Argutezza molto familiare à Neuio; come, *Sapiens si algebit, tremet*, Et Martiale *Oculo Philenis semper altero plorat; Quo fiat id quæritis modo? lusca est*. Et quell'altro, *pauper haberi Cinna vult, & est Pauper*; doue tu aspettaui, *Et est Diues*. Nel qual genere fuuiemmi, ch'essendo crepata vna grande Bombarda nella selua che si fè al Cardinale Aldobrandino, quand' egli entrò in Milano per metter pace frà le Corone (quasi Marte già cominciasse à spezzar le sue Arme) essendosi à gara sottigliati que' begli Spiriti per concettizar sopra tal suggetto veramente secondo di Poetiche Argutezze; vn bellissimo ingegno, ingannò tutti gl'ingegni con la verità, & inuolò tutto l'applauso. Peroche hauendo problematicamente toccate molte riflessioni spiritose; & riprouatele tutte, conchiude così.

Ominis arcanum quæris? Faber inscius Atei
Imposuit nimium pulueris, & crepuit.

Doue tu vedi, che l'Argutezza consiste nel dispreggiar le argutezze; & il non dir cosa nuoua, è nouità.

Hor come il Discorso illatiuo; 236 consiste tutto nel *Sillogismo*, & nella *Induttione*; così à gli entimemi inaspettati, aggiugno le INDVTTIONI INASPETATTE, & *facete*, come quella di Filostrato ad vn Causidico, il qual souente rallegraua i Giudici con'alcun motto ridicolo; *Qui est, due luctatur, luctator fit, qui assiduè fabricat faber, ergo si tu assiduè ridicula dices, ridiculus fies*. Doue tu vedi che l'vltimo membro della Induttione inganna l'Ascoltatore alla fallace, passando dall'*Attiuo* al *Passiuo*. Per contrario, vn Mercante, fallito per hauer dato a credenza; ne fè questa Induttione; *Fabricando discimus fabricare, leggendo leggere, medendo, mederi; sed credendo discimus nihil credere* Doue l'vltimo membro t'inganna con la *negatiua*, mentre tu aspettaui, l'*affermatiua*. Ma laudatissima è quella di Crasso (Orator facetissimo) contra Silo, che hauea fatta testimonianza DE AVDITV, contra Pisone: *Potest fieri, vt is iratus dixerit. Potest fieri, vt tu non recte intellexeris. Potest etiam fieri, vt quod te audiuisse dicis, nunquam audieris*, Che vol dire *Può essere che tu sij vn mentitore*; Sopra che Cicerone. *Hæc ita præter ex expectationem accidit; vt testem omnino risus obrueret.*

236. A.p.R. c.2 Omnino necesse est quid libet ostendere nel Syllogismo induttione

HAi tu fin quì conosciuto due Diuisioni di questa piaceuolissima Figura; cioè per via di *Categorie*, & per via di *Operationi dell' Intelletto*; Hor' io vò farcene breuemente conoscere tre Diuisioni singolarissime à questa Ottaua Figura: cioè, per via de GENERI DELLE CAVSE, *Dimostratiuo, Deliberatiuo, Giudiciale*, Per via de'COSTVMI. Et per via degli AFFETTI; che possiam chiama-

chiamare, co' termini del nostro 237 Autore, *Decettioni* RATIONALI, MORALI, & PATETICHE: onde di questo nobilissimo parto dell'Intelletto, haurai vna intera, & isquisita contezza. Del genere DIMOSTRATIVO son quelle, che 238 fingendo di laudare innaspettatamente finiscono in Vituperio. Come quel di Cicerone: *Laudandum Adolescentem; Ornandum*. TOLLENDVM. Et io Spartano, venendogli per improuero mostre in quando le imprese militari de gli Ateniesi: disse: *Fortissimi sanè Athenienses ac strenuissimi sunt* IN TABVLA: cioè; *Nel quadro son valenti, ma co dardi in campo*. Et vn'altro disse di Tirseo; *Optimus est hic, & incomparabilis animorum* DEPRAVATOR. Et di vna certa Forefozza: *Forma no est ad eò insignis: sed honestate* CARET. Doue quell'auuersatiua *Sed*; ti facea credere, ch'ei volesse dire: *Veramente la non è molto bella, ma è tanto più virtuosa*.

Del genere DILIBERATIVO, son quelle, che sotto infinto di consigliar cosa buona, scherzeuolmente ne consigliano alcuna cattiua. Cosi Pegmo famiglio in Plauto hauendo detto a Dordalo Lenone: *Quin tu hoc quod tibi suadeo facis?* Et respondendogli Dordalo? *Quid est?* Soggionse: *Restim tibi cape crassam, & suspendere*, Certamente colui non ispiraua dall'amico vn tal consiglio. Salso parimente fù quel consiglio di Granio ad vn mal'Auuocato; che scioccamente declamando, diuenne rauco: *Suadeo tibi vt mulsum frigidum bibas*. Et rispondendo l'Auuocato *Imò vocem perdam*: soggiunse Granio: *Melius est vocem perdas, quàm Reum*.

Del Genere GIVDICIALE son *Decettioni*, che paiono scusare, & accusano. Cosi Martiale: *Mentitur qui te vitiosum Zoile dicit: Non vitiosum homo es Zoile, sed* VITIVM. Et quell'altro: *non est hic Cynicus, Cosme: quid ergo?* CANIS. Ma bellissima è quella di Cicerone ad Antonio: *Ego vere* [*vide quam tecum agam non inimicè*) *quòd benè cogitasti aliquando, laudo: quod non indicasti, gratias ago: quòd non fecisti, ignosco*: VIRVM REXILLA QVÆREBAT. Per contrario bellissima son que' vezzosi rimprouerі, che paiono accuse, & son laudi Come quel di Diogene, che additando Antestene Cinico suo Maestro, che l'hauea fatto diuenir Filosofo non curante le mondane ricchezze: dicea sorridendo: *Eccoui quell' assassine, che di ricco mi hà fatto pouero*. Sopra che Macrobio ne' Saturnali riflette: che questa simulata accusa, era più gratia, & obligante: che se hauesse detto: *Gratus huic sum, quia me Philosophum fecit ex diuite*. E tai son quelle villanie, con cui taluolta gli Amanti fogliono esprimere l'animo honesto della sua Idolessa: chiamandola, *Fiera, Spietata, e Crudele*.

In questo genere di *Decettion Rationale*, facetissimo è quel Dialogo di tutte Famigli, Laonida, e Libano nell'Asinaria di Plauto: che con le forme dimostratiue adoperate da' Romani nell'Encomio de' Trionfatori: con alto, & magnifico stile, celebrano à vicenda gli lor viperi. *Laues gratiasque merito habemus Dijs magnas. quàm vostris* sicophantijs, dolis, astutijsque, *confidentia* scapularum: *freti virtute* vlmorum: *aduersus* stimulos, laminas, crucesque, compedesque; *endoctoresque acerrimos, gnarisque nostri* tergi, *qui sabe ante cicatrices indi derunt in nostras* scapulas: *eas nunc legiones copiasque exercitusque* furum: *vi pugnando, eunge por ti* periurijs nostris: *id virtute huius collega, meaque comitace factum est*, &c. Et rispondendo Libano con molta ambitione: *Quis fortior me est ad sufferendas* plagas? Leonida gli fà que sto Elogio *Ædepol virtutes qui tuas possit collaudare, sicut ego possum qua domi duellique* male fecisti? *Na illa adepol pro merito; quo nunc memorari multa possunt. vbi fidentem.* frauderis: *vbi Here* infidelis fueris: *vbi verbis conceptis sciens libensque* per iuriaris, &c

Quà primieramente riduco le 239 *Laudationi giocose* di Animal, & cose vili: doue, con l'aspettata applicatione di *Epiteti* & di laudi *humane* à suggeti non degni, si và ingannando l'espettatione degli vditori. Come quel che dicemmo di Cleofonte. *Et tu Venerabilis, & Diuina* FICVS, Et Homero nella Guerra delle Rane.

235. *Ar.* 3. *Rh. c.* 7. *Per. suasionum genera sunt in moribus alia in Affectibus alia in Ratione.*

238 *A.* 2. *R. c.* 1. *Cum parum laudat ut magis uiturperet.*

239. *Ap. R. c.* 9. *Veris quoniam accidit locouel seriò laudar sarrnon sodlum Homine aut Deos, se etiam inanimata aut Animalia, de is quoque pro- festiones ea dem modo accipienda.*

No-

Nobile Martis opus, grandique vibrata tumultu
Arma cano: cum belligerò stimulante furore;
Fortia magnanimi mouerunt prælia MAVRES.

Et quelle Inscrittioni, ò Tumuli, che si fanno à gli Animali: come fe Giusto Lipsio al suo Cagnuolo. *Saphyrus Domo Batauus Delicium. Lipsij Decus* CANVM, &c. Onde tu vedi quanto ampia vena di pelitie Rettoriche, & Poetiche sgorghi da questa Figura,

DEcettioni MORALI son poi quelle, che non per maniera di laude ò biasimo; ma per *Imitatione*: ò per alcuna *Rappresentation Narratiua*, ti fan veder costumi ridicoli, ò graui della Persona, in maniera, che l'aspettation dell'ascoltante si vada ingannando, e sorpendendo. Questa è quella Vrbanita la qual Cicerone descriue così *Expectationibus enim decipiendis, & naturis aliorum irridendis, & ridiculè in indicandis; risus mouuntur*. Tal'è quella di Cornificio che ti dipinge vn Huomo fiero: *Iste quotidie per forum medium, tamquam iubatus Draco serpit; aspectu rabido circum spiciens huic, & illuc, si quem reperiat cui aliquid mali faucibus afflare, quem ore attingere, dentibus insectrare, lingua aspergere possit*. Ma questa è tragica. Più Comica, & più faceta è quella, ch'ei chiama *Notatione*; con l'esempio di vn'Ostentator di ricchezze: *Iste qui se dici diuitem, putat esse præclarum: primùm nunc videte quo vultu nos intueatur. Nonne vobis videtur, dicere;* Darem, si mihi molestis non effetis. *Cùm verro sinistra mentum subleuat, existimat se gemma nitere, & auri splendore adspectus omnium præstrignere. Cùm seruum respicit, alio nomine appellat, deinde alio atque alio*. Heus tu, inquit, venit Sannio, nequid isti barbari perturbent, &c, Et in questa guisa c' insegna il nostro 240 Autore, di andar seminando nelle Narrationi alcuni tratti espressiui de' costumi nostri, ò degli altrui; & molte piaceuolezze al genio dell' Vditore.

140 *A.4.R. c.16. Annectende sunt narrationi quãtunque, vel, uirtutes tuas, uel ad uersarij ui. tia subosten. dus uel audi toribus inr. eunda sunt.*

Ne solamente con la continuata Oratione: ma con certi motti brieui, lanciati in isfuggendo mentre altri seriamente parla, piaceuolmente si dipingono i costumi di vna persona, Come allora che Lamia Oratore assai giouine, ma bruttarello, e si componeua per dir contra Crasso Orator Verano: Crasso dice, *Audiamus pulcellum puerum*. Tutti sorrisero. Lamia così sorpreso, sententiosa mente rispose: *Non potuit mihi formam ipse fingere, ingenium potui*. E Grasso, senza ridere; *Audiamus disertum*, All'hor tutti risero à piene gote.

Nel medesimo Genere *Morale*, facetissimo à quel contrapunto che fece il Seruo Terentiano, in materia vile; al discorso del vecchio Padrone in materia graue. Peroche, hauendogli il buon Demea ridetti que' documenti, ch'ei solea dare al suo figliolo. *Hoc facito; hoc fugito; hoc laudi est, hoc vitio hatur; denique inspicere tanquam in speculum, in vitas omnium iubeo; atque ab alijs sumere exemplum sibi*. Rispose Siro. *Conseruis ad eundem istunc præcipio modum; hoc salsum est; hoc adustum est, hoc lautum est parum; postremo, tanquam in speculum in patinas inspicer iubeo; & moneo quid facto opus sit*. Doue vdendo tu correre, inaspettatamente sotto le medesime forme, concetti tanto differenti necessariamente ne ridi, Che è quell'oratorio secreto di Gorgia, riuelatoci dal nostro 241 Autore di trauolgere in ridicolo, quel che seriamente pronunciò l' Auuersario,

241 *A.4.R. c.18. Gorgia vecte dicebat oportere ad. uersarium seria prauer tere.*

MA le DECETTIONI PATETICHE son tanto più viuaci che le *Morali* quanto la espressione de gli Affetti, e più gagliarda, che quella de'Costumi; consistendo questa nella moderation dell'Animo tranquillo; & quegli nel mouimento delle Passioni. Tale adunque fù la ridicola deploration di Martiala sopra l'incendio della Casa di Teodoro.

Oscelus; ò magnum facinus crimenque Deorum.
Non arsit pariter; quod domus, & DOMINVS.

Oue

Oue un'affetto di *Compassione*, finisce in *Malanconia*. Et quel dello Schiauo Trecalione, che beffa il Vecchio con la *Obsecratione*. *Teque oro & quaeso. Si spera; tibi hoc anno futurum multum* SIRPE, *&* LASERPITIVM, *atque ab* LIPPITVDINE *usque siccitas ut sit tibi*, A cui quel Vecchio non sciocco, con un riso malinconico augurando bene, minaccia male *At ego te, per crura & talos tergumque obtestor tuum; ut tibi ulmem uberem esse speres*. VIRCIDEMIAM. Faceti ancora son que'blandimenti di Milfione, che finiscono in uiltà. *Mea voluptas, meae delitiae, mea uita, mea amoenitas, meum mel, meum cor, mea* COLLVSTRIA. *meus* MOLLICVLVS CASEVS.

Mà più falsa è la *Imitation patetica*. che col gesto, & con la uoce mette in ridicolo gl'affetti altrui: cagionando i riso con 242. l'inuerisimile, Di questa Cicerone ci pone auanti vn facetissimo esempio di Crasso, che schernisce un'affettuosa prerotatione del suo Auersario: PER TVAM NOBILITATEM, PER VESTRAM FAMILIAM: *Quid aliud fuit* (dice Tulio] *in quo con cio rideret, nisi illa vultus, & uocis imitatio*? PER TVAS STATVAS; *Verò cum dixit; & extento brachio, paulum etiam degestu addidit; vehementiùs risimus*.

242. *A. 3. Rh. c. 7. Si aspere dicā, ut leniter, nullam habent veri similitudinem.*

Del medesimo Genere son certe risposte fredde, ò ridicole, doue il suggetto è bollente, & doloroso: che similmente con l'vniuerisimile ingannano l'espettatione. Come quela del Vecchio appresso Nenio; che addimandato dal figliuolo, *Quid ploras, pater*? rispon de MIRVM NI CANTEM; *condemnatus sum*. Chi harebbe aspettato quell'Argutezza seriugiocosa da chi staua col capestro alla gola. Ma più ridicola fù quella di Tetramene, à cui dauanti a'Senatori essendo stata pronuntiata la sentenza di Morte, partì ridendo: & interrogato perche ridesse: rispose: *Quia mulcta in datis mihi? quam à nemine petij* Et di questa sorte fù la risposta del Bardella, quando già vicino alle forche, in giorno di Sabbato: hauendogli detto il confortatore: *Fatti animo, che tu cenerai quest'asera in Paradiso*; rispose; *Iteci, ui prego; per me; che al Sabbato io digiuno*. Simile à quella di vn codardo; che quando il brauo Leonida, distribuendo il cibo all'essercito auanti la battaglia; disse: *Hic prendete: coenabitis apud Inferos*. Rispose: *Ad prandium, acc peo; ad coenam renuncio*. Più assicurato fù vn di que'Soldati Spagnuoli, saccheggiatori di Roma; che Andrea dell'Oria condennò ad esser mazzeriti nel Mare, cuciti dentro vna vela, inchiusoui vn cestello di biscotto. Peroche veduto il pane disse: *Per mia fè, questo è poco da mangiare per tanto a bere*. Finalmente sotto questo Genere, si comprendono tutte quell'espressioni di *Affetti*, che non conuenendo nè al *Tempo*, nè al *Luogo*, nè alle *Persone*, nè alle altre *Circostanze*, sorprendono l'Ascoltatore con la stranezza.

Hor questa figura; la qual (come hai veduto) è il più saporito condimento delle Conuersationi Ciuili, ancor somministra viuacissimi lumi alle Inscrittioni; non sol facete, & ridicole; ma etiamdio all'Heroiche, le quali si spargono di mordaci sali, potendosi acuire ogni clausula con argute *Decettioni*. Darottene quà vn'abozzatura à pena corrente; lasciando, che tu con più acuto ingegno vi ponghi l'vltima mano.

FLAVJUS DOMITIANVS
Imperator, Caesar, Augustus, Pontifex Maximus,
Patriae Pestis,
Clarissimo Genitori similis, ut Soli Lutum,
Patrium *Imperium illustrius fecit* ex aduerso.
Quam excelso fuerit ingenio rogas? Statua consule.
In Herculeam speciem sculpi noluit. Herculea dignus claua
Imperium auspicatus à Virtute scilicet.
Ab graui morbo Fratrem expediit, funere festinato:

T Ca-

Ceteris Virtutibus non tamclaruit, quàm caruit.
Vigilantibus in Triclinio: *strenuissimus in* Gynecæo:
Amantissimus Reipublicæ, & priuatæ:
Omnium retrò Principium liberalissimus Latro:
Per summam charitatem annonæ,
Imperij spolia diuisit in scorta,
Coniugio saltem felix. Nam reciproca fide.
Vxor, Viros: Vir Vxores exteras aquè ed ore
Vt castissimi Infantes bellaria;
Erga Reos, & Innocentes pari beneficentia,
Ad cœnam rogatos, mitidò excepit gladio.
Noua secunda Mensa, post carnes Carnifex.
Omnium suspicacissimus suspectis omnibus ignouit post necem
Vnicum amantem unicè amauit Seipsum.
Ceterùm uerax, neminem fefellit incredulum.
Suadendi artem exercuit; non Prosa, sed Versutia.
Nam quicquid lubuit, cuique statim suasit stylo ferreo.
Philosophia adeò studiosus, ut Pilosophos omnes donarit exilio.
Sola Iuris Prudentia delectatus quà caruit,
Centumuiralis Fori prolixitate summota,
Lites omnes illicò diremit, parte inaudita,
Nec marti minùs quàm Minerua sacerrimus,
Sua manu infestas Legiones deleuit Muscarum,
Bis Nauali prælio fortiter interfuit in arena.
Catos, Sarmatas, Dacos,
Barbaros omnes Imperiis Hostes superauit barbarie.
Bis triumphauit, vicisse nescius.
Non Fati crimen; tanta promeritus Cæsar.
Confossus est vulneribus octo tantùm.
Cum Morte tamen acriter luctatus;
Vixerat, nisi perijsset.
Itaque in Deorum album statim relatus,
Deorumque omnium consensu Cælo reiectus.
Maximum sui desiderium Romanis reliquit Canibus.

DELLE
METAFORE CONTINVATE,

Et prima

Delle propositioni Metaforiche le quali comprendono i più bei Motti Arguti, & l'Allegoria.

CAPITOLO VIII.

NEl predente Capitolo habbiam noi principalmente inteso di scoprirti le Otto Specie delle METAFORE SIMPLICI, le quali formano con la *prima operation dell' Intelletto*: consistendo souenire in vna sola *parola*; ò in poche parole esprimenti vna *Notitia*: come se tu chiami *l'Amore* F V O-CO; & la *Rosa* REINA DE' FIORI: & la *Guerra* NAVFRACIO DEL-

DELLE REPVBLICHE. Hor questo noi non chiamam Perfette Argutezze; ma e menti, ò RADICI delle Perfette; peroche da ciascuna di queste nascono que' felici frutti dell'humano Ingegno, che a' luoghi loro habondantemente ti hò dimostrati; per farti osseruare onde nascono. Ma quì è mio pensiero di separar queste da quele, & condurti per grado alla perfetta notitia della PERFETTISSIMA ARGVTIA, vltimo sforzo dell' humano Intelletto.

Dicoti dunque, che più perfette sarran quelle, che si formano con la *Seconda operation dell' Intelletto*; qual'è l' ALLEGORIA: cioè la Continuation della Metafora simplice. Onde osseruo io tante esser le Differenze delle Allegorie quante delle Metafore: potendsi chiamare: vna, *Allegoria di Proportione*, vn' altra di *Attributione*, la terza di *Equiuoco*: e così delle altre cinque Figure prenominate, ALLEGORIA PROPORTIONE è quella, che si propaga dalla Metafora di Proportione, come dalla sua propria Radice. Così l'Amore metaforichamente chiamandosi ARDORE: il Formione Terentiano da tal Radice trasse per allegoria quella sua consettosa proposittione. *Hisce ego illam dictis ita tibi* INCENSAM *dabo, vt ne restinguas, lacrymis si extillaueris*: Così il Nonnio nelle Dionisiache: *Paruus Amor celo* COMBVSSIT *iaculaterum Fulminis neque congerie aquarum restinguere illum potuit flammam*. Argutissimo ancor è lo Scherzo di Tullio contra Pisone: di cui niuno leggerai più viua ce in quella Oratione. Peroche sì come quel Nobile altero, chiamaua la sua famiglia, SEMINARIO DI TRIONFI; questi continuando l'Allegoria, disse; *Ex illo Seminario Triumphorum, nil nisi arida folia laurea retulisti*. Parimente nella difesa di Sestio, hauendo Metaforicamente chiamato NAVFRAGIO, le *Discordie Ciuili*: va continuando tal Radice quest' Allegoria, *Cum verò in hanc Reipublica* NAVEM, *ereptis Senatui gubernaculis, fluctuantem in alto tempestabit sedetionum ac discordiarum tot Classes* (*nisi ego vnus deditus essem* (*incursura viderentur*, &c. Dou'egli allude al Sacrificio d' Insigenia per sedar la tempesta. E contra Pisone. *Neque tam fui timidus, vt qui in maximis turbidinibus ac fluctibus, Reipublica* NAVEM *gubernassem, saluamque in Portu collocassem frontis tua nebeculam* (peroche egli era fosco in viso (*uel Collega tui contaminatum Spiritum*) peroche eglisetaua il fiato) *pertimescere* Le quali vltime allusioni elle rendono l'Allegoria più concettosa, & arguta, per l'accoppiamento dell' Equiuoco. Ma in queste Allegorie le Parole Metaforiche son dichiarate da' Vocabuli propri, la doue questa di Horatio, sì come più Enigmatica lascia pensare all' Ascoltante le applicationi.

O NAVIS; *referent in Mare te noui*
Fluctus. O quid agis? fortiter occupa
Portum. Nonne vides ut nudum remigio latus.
Et Malus celeri saucius Africo.
Antemnaque gemant, Vt sine funibus.
Vix durare Carina possint imperiosius.
Æquor? Vix tibi sunt integra lintea, &c.

Volendo dire secondo me. *O Sesto Pompeo, i nuoui mouimenti del tuo animo giouenile, ti risospigneranno in una guerra tempestosa. Del sicuro, che pensi tu? Occupa intrepidamente e tienti salda della Sicilia: à qual sola è per te aperta. Non vedi tu da' tuoi Capitani vilmente abbandonato; & da Cesare oppresso il tuo esercito? Non sai tu, che senza denari non si sostengono gli Eserciti, nè i loro Imperadori? A pena intere tu restano le tue Legioni*, &c. Et ad imitation di quella Allegoria Horatiana, trouerai tu ne' miei *Patetichi* vn' intero Elogio sotto imagine di Naufragio, che a studio con posi, per farti conoscere: che ancor nelle Inscrittioni, le perpetue Allegorie hanno il suo luogo.

Ancor nelle RISPOSTE son mirabilmente dilettevoli le *Contrametafore Allegoriche* quali fù quella de gli Ateniesi a Marco Antonio. Percioche auicinatosi questi alla Città di Atene con grande esercito; facendo correr voce, ch'egli era

BACCO Trionfator dell' Oriente, gli Ateniesi vsciti humilmente à dargli nelle mani, se, & la lor Città, che da Minerua hebbe il nome; cosa per auanti non auuenuta; gli dissero; *Mineruam nostram, ò* BACCHE *Pater, Virginem ad hanc usque diem. tibi spondemus in Coniugem*. A' quali Antonio rispose: *Accipio; sed mille Talenta Dotis nomine impero*. Et gli Ateniesi; *ò Domine; atqui Iupiter Matrem suam indotatam accepit*. Più altre risposte, e repliche Metaforiche si continuarono sotto l'istessa ma la Dote fù pagata senza Metafora.

213 *A. 2. R. c. 31. Apologus talis est, Stesic licon tra Phalarim & aso pipro Demogoro, &c.*

Dalla medesima Figura ci vien l'APOLOGO; il quale altro non è, che vna *Metafora di Proportione continuata*; che sotto sembiante di Animali humani: ammaestra gli Huomini. Il che puoi tu conoscere nelle due Iddee degli Apologi proposteci dal nostro 243. Autore l'vna di Stesicoro; l'altra di Esopo. Paroche Stesicoro, per isconsigliar gli Himerei dal concedere Compagnia di Guardia à Falaride lor Capitano: raconta, come il Cauallo per vindicarsi del Ceruo si lasciò inuolar dall' Huomo la libertà, col prendere in bocca il morso. Et Esopo nella difesa di Demogoro Finanziere; condennato à morte da' Samiesi, per hauer rubato il publico; racconta il sauio auuiso della Volpe; non si volendo lasciare scuoter dal Riccio le Mosche cattiue; perochè ella ne staua meglio à soffrir quelle, che già piene, & satolle; poco sangue le suggeuano; che se altre più fresche, & sitibonde, succedessero al luogo loro.

Con questa *Allegoria di Proportione* similmente si tessono alcune DESCRITTIONI ARGVTE: che ti dipongono alcun Suggetto, con vna continuation di *Circostanze Metaforiche*, ritratte per ciascuna *Categoria*, da vn' altro Suggetto Proportionato, Come se tu chiami la *Rosa*, REINA DE' FIORI: puoi tu raffrontar tutte le Circonstanze della *Rosa*, con quelle di vna *Reina*: facendo da quella sola *Metafora di proportione*, come da feconda radice coltiuata con ingegno, pullular mille rampolli di pellegrini Translati per ciascuna Categoria in questo modo.

Substãtia. Quantitas. Qualitas. Relatio. Actio.

	ROSA	REINA.
	Pianta eminente.	*Dignità sublime.*
	Rossor delle foglie.	*Porpora del Manto.*
	Odori.	*Profumi.*
Passio.	*Tra' fiori.*	*Trà le Damigelle.*
Situs.	*Zefiri aspiranti.*	*Cortigiani ossequiosi.*
Vbi.	*Fasce le Api.*	*Premia i buoni.*
Quando.	*Vccide gli Scarabei*	*Punisce i Maluaggi.*
Qualitas.	*Sfiorisce.*	*Muore*
	Stà sopra lo stelo.	*Siede sopra' l Trono.*
	Nel Giardino.	*Nel a reggia.*
	Aurora.	*Giouinezza.*
	Rugiade.	*Perle.*
	Crocicchio, e circoletto giallo.	*Aureo diadema.*

244 *A. Poe. c. 20. Licet Causo quibus categoriae bendam Nome proportione respondens indicunon sit nihilo ea Metafori ho mensoius in similis ratio ne dicetur.*

Et così tutte le altre *doti, qualità, virtù operationi, ò uere, ò fabulose*; come dicemmo nell' Indice Categorie si possono inuestigare, & ridurre alle sue Categorie: Non essendo circonstanza niuna, la qual non habbia il suo riscontro: ben che (come auuisa 244 l' Autor nostro) alcune circostanze taluolta non habbiamo i propri Vocabuli corrispondenti nel loro Idioma. Hor da questa ricolta, puoi tu primieramente cauar le *Simplice Metafore*: chiamando le *Rosse Foglie*, PVRPVREO MANTO dalla Rosa: & così di ciaschun' altra. Dipoi le *propositioni Metaforiche*, come se tu dicessi: *Vna brieue hora alla Reina de' fiori rapisce il purpureo Manto, & la Corona*. Finalmente la *Descrittione Allegorica*: ingegnosamente ordinando le notitie conforme al tuo concetto: & continua-

timando l'Allegoria dal nascer della Rosa al suo morire; con frasi eleganti, & soaui. Il che al presente io non fò, acciòche tu per te stesso ti proui à farlo. Anzi, come già molto auanti dal nostro 245 Autore fosti auuisato: con la medesima facilità per voci conuerse, tu puoi descriuere vna *Rosa* sotto Allegoria di Rei & vna *Reina* sotto Allegoria della *Rosa*; che si chiama il cambio, & ricambio delle Metaforiche proportioni.

245 *Ar. 3. Rhe. c. 4. Oper et iram sla tionem quæ ex proportio ne ducitur ad vtrāque partem red deret.*

QVel che ti hò detto della Metafora di *proportione*, dillo tu della Metafora di ATTRIBVTIONE, onde non meno ingegnose, & vaghe Allegorie si ritraggono. Come quella di Cicerone: LAREA *magnis periculis parta, amissa tio longo tempore vir dicatem*. Doue chiamando *Laurea* la Uittoria, che è Metafora di Attributione; *vuol significare, che le Famiglie Trionfali al fin degenerano in persone infingarde*. Et il Panegirista, per dir *che l' Imperio Romano, per la temerità di Crasso perdè con le spoglie il suo decoro nella Parthia*; prendendo l'Aquila per l'Imperio; ciè l'Insegna per la Cosa (che pur è *Metafora di Attributione*) la continuò così. *Infelices* AQVILÆ, *inuito Numine, Auarissimum sequuta Imperatorem, inter barbarorum tela, implumes, irrisæque ceciderunt*. Dalla medesima Allegoria di Attributione, arguto fù lo scherzo de' duo Serui Plautini, *Sagaristione*, & *Toxilo*: de' quali, il primo hauendo rubato certa somma destinata à comperare vna copia di Buoi: chiamò BVOI que' denari *Rempo Pretio*: Perilche, volendo Toxilo stender oltre la mano alla Borsa dou' era il denaro: Sagaristione gli dice: *Cane si à Cornu*: T. *Quid iam*? S. *Quia* BOVIS *bini hoc sunt in crumena*. T. *Emitte ferias, ne enecas fame: sine ire pastum*. Cioè *perche tieni tu chiuso quest' argento? e' e non ne facciam noi gozzouiglia?* S. *Enim metuo vt possim in bubilem rejcere*, *ne vagentur*. Cioè, *s' io traggo fuori, temo non mi sia tolto*. T. *Ego ostiam*: Cioè; *dallomi, ch' io saprò spenderlo*. Et perche l'*Astratto* per il *Concetto* ancora è Metafora di *Attributione*, come già ti dimostrai: onde AMORE, quasi Nume astratto, si pone per la Passion dell' Arme: vn'arguta Allegoria vi fondò Anacreonte: *Puellum* AMORE, *ad ianuam cum arcu; algentem trementemque vidi; induxi tu ades, & fo: tum ille iam calefactus telum mihi fluxit infixit, & ridens abijt*. Et Giuliano Egitto, dalla istessa radice tirò quest altra: *Cùm necterem corellas*, AMOREM *reperi inter Rosas, hunc ala correptum in vino demersi, & bibi: nunc mihi fauit in medullis*. Volendo Anacreonte moralmente significare, che *chi tosto non discaccia quell' Affetto mentr' egli è piccolo; ne riman poscia tirranneggiato*: & Giuliano; che *il vino sia il fomento dell' a intemperanza* Et per non fermarmi qui più lungamente: Và tu col tuo ingegno discorrendo per altre sei Metafore: da ciascuna vedrai fiorire Allegorie continuate; dalle quali, sotto ciascuna di quelle Metafore da noi spiegate; trouerai esempli appropriati.

DEGLI
ARGOMEMTI METAFORICI.
Et de' veri Concetti.

CAPITOLO IX.

QVESTE adunque son Argutezze della SECONDA OPERATJON DELL'INTELLETTO: assai più nobili, & ingegnose, che non son quelle della prima. Per necessaria consequenza adunque perfetissima, & sopra tutte l' altre ingegnosissima sarà quella, che si fabrica dalla TERZA OPATIONE *dell' Intelletto*. Anzi questa sola merita il nome di *Argutia*, che

che nasce dall'*Argomento*: proprio parto di quella terza facultà della humana mente. Et quì ti conduco io ad vna sublime: ma piaceuole & curiosa Teotica nelle Rettoriche Scuole non ancor posta al chiaro; *se* non per quel raggio che 246 l'Autor nostro in pochi detti ne fè balenare, con nominarci vn' ENTIMEMA VRBANO, ò vna VRBANITA' ENTIMEMATICA, nella maniera, che delle Simplici Vrbanità delle Parole, ci hauea ragionato. Intendo io dunque per *Entimema Vrbano*: ò sia per *Argutezza Perfetta*: quella che hà forza di Argomento Ingegnoso; quai son le Conchiusioni degli *Epigrammi* MOTTI INGEGNOSI; gli ACVTI SALI; e tutti quei *Detti*, che tanto ne' versi, quanto nelle prose, & nelle Inscrittioni, chiamarsi sogliono CONCETTI ARGVTI. Darottene qui di primo lancio alcuni esempli, che seruano di facella à questa mia Theorica, & di materia preparata per fabricarne precetti.

246 Ar. 3 Rh. c. 10 Necesse est ignaros tam dictio omniquam Enthymemata esse vrbana esse qua velocem nobis cognitionem faciunt.

Concetto Arguto chiamo io quel tanto da'Comentatori commendato pensiero di Martiale, sopra l'Ape casualmente morta nell'Ambra.

Et latet, & lucet Phaethontide condita gutta:
Vt videatur Apis nectare clausa suo.
Dignum tantorum pretium tulit illa laborum;
Credibile est ipsam sic voluisse mori

Felice Apicella: che più pretiosa tomba hebbe in questi versi, che nel suo elettro; peroche in quella gemma morì: in questi ella viue: trouando tante gemme quante parole. Parole veramente degne di vn'Ape, hauendo il miele nello *Stile*, & l'Aculeo nel *Concetto*.

Arguto in oltre, & da Cicerone (buon conoscitore, come fabricator delle Argutezze, celebrato fù quel di Timeo, che sopra l'incendio del Tempio di Diana: *Che quella Dea non potè smorzare in Efeso le fiamme del suo Tempio: perche ell' era occupata in Pella al gran natale di Alessandro*. Hauend' egl'ingegnosamente osseruato; che nella medesima notte fu partorito Alessandro, & arse il Tempio di quella Dea; creduta aiutatrice de parti.

Più acute son quelle due Argutezze dell'istesso Cicerone contra Verre, ben ch'egli ne faccia autori le lingue Ciciliane. *Alij negabant Ius tam neque esse Verrinum, Alij Sacerdotem execrabantur qui Verrem tam nequam reliquisset*: alludendo à Caio Sacerdote, à cui succede Verre nella Pretura.

Ne men ingegnoso, e penetrante, a giudicio di Giulio Cesare, fù quel prememorato motto di Sargio Galga; che contra Libone adduceua molti testimoni, ma tutti suoi domestici. Onde ripigliato da Libone: *Quando, tandem, Galba, de Triclinio tuo exibis*; rispose tosto, *Quando tu de Cubiculo alieno*.

Et da'l medesimo ricoglitor de' buoni Motti, per argutissimo di vien dato quell'altro di Vespa Terentio, contra quel Titio giocator di palla il giorno, e ron pitor delle statue di argento la notte: peroche domandando i compagni, perche Titio non fosse venuto a gioccare; rispose, *Nolite mirari; nam bracchium fregit*. Par che parli del braccio di Titio; & parla del braccio della Statua scusandolo, & accusandolo con vn sol motto.

Laudatissimo ancora è qualche Macrobio ci mette auanti per Idee de' *Motti Salsi*, contra l'Oratore, che dimenticato di esser Figliuolo di vn vilissimo salsicciaro, parlaua molto arrogante. *Tace tu, tuius Pater cubito se emungere solebat*.

Ma Plutarco riburò argutissimo, & degno di memoria quel di Agesilao; *Nolite mirari quod infectis rebus redierim: nam triginta me Sagittariorum millia ex Asia depulere*: volendo dire, ch'egli hauea ritratto l'essercitio dall'Asia perche quel Rè hauea compra la pace con trenta mila Scuti, marcati con l'insegna del Sagittario.

Argutissimo ancora frà gli acumi dell ingegnoso Plauto, è quello del Lenone il qual non potendo rihauer con parole quelle sue Donzelle rifuggite all'altar di

Ve-

Venere, s'inuiò à cercar fuoco: dicendo: *Vulcanum adducam; is Veneri est aduersarius*. Alludendo all'antiqua fauola delle immicitie di Vulcan contra l'adultera Moglie, per dir che quelle infelici, doueuano abbandonare l'altar di Venere, ò essere sacrificate à Vulcano.

Ma per non istar tanto sù le anticaglie; celebre nelle memorie di Antonio Palermitano fù lo scherzo del Rè Alfonso: che volendo comperare vn Quadro di S. Giouanni Euangelista da Giacomo Alemani, Hebreo di origine, & mal Christiano di professione. Et domandandogli colui cinquecento Scuti d'oro: ridendo rispose: *Per mia fè, tu vendi più caro il Discepolo, che i tuoi Maggiori il Maestro*.

Aggiugnerò per gemma vn degnissimo concetto di quella vasta Mente del nostro Gran Carlo Emanuele, di cui tanti apoftemmi son perduti a' Principi quante parole non furono registrate dagli Storiografi. Peroche hauendo regiamente riceuuto in Susa il Rè Luigi, prima vincitore, che spettatore del nimico essercito: & entrando nel Castello per vn Ponte, non molto saldo: il Rè gli disse; *Fratel mio, caminate lungo la sponda, peroche nel mezzo il Ponte triema*. Et egli animosamente caminando per il mezzo; disse: *Sire; sotto voi solo ogni cosa triema*: alludendo al panico terror degli Spagnuoli: che alla sola fama della sua giunta, hauean piegate le insegne. Bastaua quest' encomio alla immortalità di quel Rè, quand'ogni penna Historica hauesse tacciuto. Non essendo lode niuna magior di quella, che vien da vn'Huomo sommamente lodato.

HOr sopra questi Arguti detti riflettendo: & sopra tutta questa materia teoricamente dalla sua fonte discorrendo; io dico, le *Perfette Argutezze* & gl'ingegnosi *Concetti*: non esser altro che ARGOMENTI VRBANAMENTE FALLACI. Et principalmente ben mi consentirai, non ogni Argomento benche ingegnoso essere Arguto, Però se tu mi rechi quell' Argomento di Euclide; *che il triangolo hà gli trè lati eguali, perche tutte le linee dirittamente tirate dal Centro Circonferenza son eguali frà loro*; ella è veramente vna ingegnosa specolation Matematica: ma non è Arguta. Et similmente, ricercandoti io. *Per qual cagione la granuola cade la state, & non il verno*: se tu mi rispondi, *che la seconda Region dell' Aria d'inuerno è calda, di estate è fredda per l'antiperistasi: & perciò il vapor colà peruenuto; di state si congela. & non d'inuerno*, l'è bella veramente, & dotta Risposta meterologica; ma non l'annouerarest frà quelle Risposte Argute, ne tu la chiameresti *Concetto di Epigramma*, benche tu la trauesti di poetico metro, peroche la Ragione per se medesima, senz' alcun fingimento dell' Intelletto, è cosa vera, & concludente. Egli è dunque necessario, che l'*Argomento Arguto*, habbia sua forza d'ingegno: cioè per alcun *Fingimento cauilloso*: onde veramente si chiami *Concetto nostro*: Che perciò i *Motti arguti* da Macrobio Grecamente son detti SCOMMATA; cioè *Cauillationi*. Et il nostro 247 Autore nella diuina sua Etica, discorrendo dell'Huomo Vrbano, & d'ingegno pronto a' Motti arguti chiamollo *Eusceptenda*: cioè *Bonum Cauillatorom*. Et Seneca diffinì le Argutezze: CONCLVSIVNCVLÆ VAFRE, ET CALLIDÆ: cioè *Paralogismi* corrispondenti apunte alle Chiuse degli Epigrammi: Et che questo sia il vero richiama alla esamine quelle dieci Argutezze, che ti hò proposte per Idea; ciascuna delle quali spiegata in versi, formerebbe vn'Epigramma Arguto; e tutte le trouerai fondate in alcun de' *Topici fallaci*, che dall'248 Autor nostro s'intitolarono, *Apparentium Enthymematum*; Perche ad vdirle sorprendono l'Intelletto, parendo concludenti di primo incontro, ma esaminate, si risoluono in vna *vana Fallacia*: come le mele nel Mar Negro, di veduta son belle, & colorite; ma se te mordi, ti lasciano le fauci piene di cenere, & di fumo,

247 Ar. 7. *Ethic c. 2*

248 A. 2 R *cap. 25 Loci autem Enthymematū quæ non sūt sed apparẽt hi sunt, &c.*

249 A.2. R. Et primieramente quel Concetto di Martiale sopra l'Ape nell' Ambra *Credi-* *c 25. Alius bile est ipsam si e voluisse mori*: è fondato nel *Paralogismo*, del nostro 249 Au- *ex Signo nā* tore chiamato EX SIGNO: come il dire, *credibile est Dionysium esse Latronem*, *id nihil col- quia malus est*. Et oltre à ciò v'entra l'Inganno A FALSA ANALOGIA: fin *ligit.* gendo il discorso negli Animali, come negli huomini.

350 Ar. ib Quel di Timeo sopra l'incendio del Tempio di Diana; è fondato nel *Paralo-* *Alius à nō gismo* 250 chiamato A NON CAUSA PRO CAUSA: il qual inferisce vn'acci- *causa* pro dente esser cagion dell'altro, peroche nello istesso tempo ò poco dapoi, accade- *causa*, *vt* tono. Et v'entra l'EQUIVOCO di quel Nume.

quod unam Quegli di Cicerone *De Iure Verrino* & *De Caio Sacerdote* quel di Vespra Te- *cum* *falso* rentio *del braccio franto*: quel di Agesilao *de trenta milla Saettatori*: E quel del *vel post ac-* Rè Alfonso *del Discepolo più caro, che' l maestro*: tutte son Cauillationi fondate *cidit.* nel *Paralogismo* 251 PENES ÆQUIVOCATIONEM.

25. Ar. ibi. La Risposta di Galba per le rime alla proposta di Libone: *Quando de Tricli-* *Alius penes nio tuo exibis*: *Quando tu de Cubiculo alieno*: è fondata nel Paralogismo Elen- *Æquiuoca-* tico, chiamato dal nostro 252 Autore PENES DICTIONIS FIGURAM: Pe- *tionem vt si* roche (si come gia dicemmo) ancora vn falso Entimema recitato in figura di *quis Casum* contrapostito: pare vn vero Entimema, e concludente. Et di questa natura tro- *laudans* douerai la maggior parte de' Motti, & de' Concetti ingegnosi.

Celesti etiā La minaccia del Leone alle Damigelle rifuggite: *Vulcanum adducam is Vene-* *duceret. rieß aduersarius*: per conchiuder che Vulcano le scaccierà dall' Altar di Vene- 252 A. ib. re: oltre all' Equiuoco dal vero al fabuloso: egli è quel Paralogismo, che 253 l' *Alius penes* Autor nostro chiamò PENES CONSEQUENS. Peroche se ben chi fà contra *Dictionis si* altrui sia vn' Auuersario, non corre perciò in consequenza, che ogni Auuersario *guram. Nā* faccia contro ad altrui.

quod per ip Del medesimo vitio pecca il Laconismo contro al figliuolo del Salsicciaro. *positum di-* *Tacere debes, quia Pater tuus cubito se emungebat*: oltreche vi entra lo scanbio- *ctum est: vide* termini, nel chiamare il Salsicciaro *Cubito se Emungens*: simile à quel 254. *detur Ensby* Paralogismo Laconico di Stesicoro: *Non oportet contumeliatores, ne cicada* *mem.* *humi canant*.

254. Ar. ib. Finalmente la memorabil risposta di Carlo al Rè Luigi; tanto è più ingegno- *alius penes* sa, quanto più Paralogismi ella comprende: cioè, A *Signo*: *ab Æquiuoco*: A *con sequens non causa pro causa*: & *à falsa Analogia*.

vti exornat Talche io conchiudo, l'vnica loda delle Argutezze, consiste nel saper ben *se deli cate* mentire. La qual gloria dal nostro 255 Autore fù pienamente attribuita al *adulter ergo* buon Nome: & aggiungendo che le Bugie de' Poeti altro non son che Pa- *est.* ralogismi, Et questa medesima gloria pretese le Muse appresso Hesiodo: di- 254 A.2. R cendo. *Scimus Mendacia dicere multum verisimilia*. Et se ancor ne vuoi proua *c.22* Più euidente: togli da queste vndici Argute ideali ciò che vi è di falso: & 255 A. Per quanto viaggiungerai di sodezza, & di verità, altretranto lor torrai di bellez- *c.22 Omeru* za, & di piacere: diuellendone la radice dell' Argutezza. Fà che veramente l' *vero prati-* Apicella di Martiale fosse capace di discorso, & voluntariamente hauesse eletto *dias Poetas* in quella gemma il suo Sepolcro: quel detto non saria più arguto: che se mo- *docuis quo* strandomi la Mole di Adriano, tu mi dicessi *Egli è credibile, che Adriano Im* *pacto Mon* *peratore volle in quella Mole essere sepellito*. Fà che veramente Diana, *darent ipsū* come qualunque altra femina leuatrice, fosse ita di Efeo in Pella, quando il *dicentium* suo Tempio dalle fiamme fù cancellato. Fà che l'Editto di Verre; fosse vera- *&. Quod* broda di Porcello, Fà che Galba non potesse vscir del suo Triclinio, se il Libo- *professò Pa-* ne non vsciua dall' altrui stanza. Fà che Titio quella notte si fosse veramente *ralogismus* rotto vn braccio, che il Salsicciaro propriamente si chiamasse *Cubito se emun-* *est.* *gens*; che ti entra mila veri Huomini saettatori hauer discacciato Agesilao dal Regno Asiano, Finalmente: fà che quel Pittore, non vendesse l' Imagine del Discepolo, mà il Discepolo istesso: & che con verità ogni cosa sùcamente tremasse sotto gli piè dei Rè Luigi: que' Motti più non sarebbono Argutezze;

ma

ma Ragioni vere,& communi; fenza nouità, fenz'acume: fenza ingegno,& fenza gratia.

MA parmi quà vdirti dire: Dunque tutte le fofiftiche Fallacie de'Dialettici, & le vituperate Cauillationi di Protagora, & di Zenone: faran Motti Argutti,& ingnofi Concetti da Epigrammi. Difficoltà foftantiale, & vafta; ma dall'Oracol noftro difpedita in due parole: ENTYMEMA VRBANVM. Egli è vero, che per ben'intenderle, fi conuerebbe fuolgere gli più arcani mifteri di tutta l'Arte Rettorica: auuilupati anche hoggi frà molte intricatiffime quiftioni: principalmente, *Qual differenza poffi frà la* DIALETTICA, & *la* RETTORICA: Sorelle (come motteggia il noftro 156 Autore) nate a vn parto: e tanto fimili fatezze, che molti infegnatori lo prendono in ifcambio. 356 A.p.R. Ma per dartene quà in isfuggendo vn briene faggio dell'Oracolo iftefso: dicoti c.1.R.Diache la *Cauillation Vrbana*, e differente dalla *Cauillation Dialettica*, nella *Mate- lectica equiria*; nel *Fine*: nella *Forma accidentaie*; & nella *Forma effentiale*. polles.

Dico effer differenti nella MATERJA: peroche (sì come altroue più à pie- 357 Ap.R. no) la Materia Rettorica 257 comprende le *cofe Ciuili in quanto fian moral- c.2 Dialectimente perfuafibili*: cioè cadenti fotto gli tre Generi preaccennati, dal *laudare, ca ex fis eft, ò biafimare*, del *configliare*: *ò fcegliere*: dell'*accufare*, *ò difendere*; tanto ne' *qua illis vi* priuati negotij, ò nelle ciuili conuerfationi: quanto nelle publiche aringhiere, *dentur qui* Per oppofito, la Materia Dialettica comprende le *cofe fcolafticamente difputa- bus cum fi bili*, frà gl'inueftigatori del vero. Onde fe tu dì; *Verre è vn'indiuiduo, compofto difput. Rh. di Corpo, & Anima rationale*: eglì è Materia Dialetica. Ma fe tu dì: *Verre è vero ex iis vn publico Ladrone della Cicilia*: farà Materia Retcorica. Dunque la Cauilla- *que illi vi*tion Rettorica, 258 fi fabrica di Materia ciuile, popularmente perfuafibile: & *dentur qui* la Cauillation Dialettica, di Materia fcolarmente difputabile. Onde fe tu mi *nec in cenfi* diceffi: *Ens Syllaba eft: fed Ens eft Genus. Ergo fyllaba eft Genus*; quefto fareb- *lio quarūt* be vn *Paralogifmo Dialettico*, la Materia Scolaftica, che non offende neffuno. 358 A 2.R Ma fe tu diceffi: *Verres* (cioè il Porcello) *eft Anibal brutum, fed Verres Sici- c.22. Entilium regit. Igitur Animal brutum Siciliam regit*: quefto farebbe vn Paralogif- *mētu Syllo*mo fimile à quel Dialettico nel *Luogo Topico*; cioè nella *Equiuocatione*: & an- *gifmi de re* cor nella *Figura Sillogiftica*: ma Rettorico nella Materia, peroche vitupera il *bus ciuili* Pretore della Cicilia. *bus funt*,

Per confequente, fon differenti nel FINE. Peroche, sì come la Rettorica ri- 359 A.p.R guarda la Perfuafion popolare, & la Dialettica l'infegnamento Scolaftico: co- *c.1. Orator* sì la Cauillatione Vrbana hà per ifcopo di rallegrar l'animo degli Vditori con la *à Scientiā* piaceuolezza, fenza ingombro del uero, ma la Cauillation Dialettica hà per fi- *quam Sie*ne di corromper quafi preftigiofamente l'intendimento de'Difputanti con la *ctione cauil* falfità. Onde auuifa il noftro 259 Autore, che il Rettorico nella fua perfuafio- *lator eft* ne sà fabbricar'i Sofifmi, & può adoperarli: percioche, come pur'egli perfua- *Dialecticus* da le cofe honefte, ogni argomento gli è licito. Per contrario in Dialettico *autem Sciē* ben sà fabricarli, ma non gli è licito di adoperarli, effendogli à onta grande *etiam, nen* cercare il vero, & infegnare il falfo, Tal'era quel *Paralogifmo*, che Zenone *electiene* chiamaua il fuo Achille, Dialettica ciurmeria; con cui prefumea far traueder 360 A.2.R. a'fuoi Academici, niuna cofa poterfi mouere nè il Ciel: nè in terra: benche *c.25. Hinc* gli occhi affermino, ch'ella fi muoue: *Omne continuum componitur ex indiuit- iure Homidnis; fed faper in diuiduo nihil mouetur; Igitur fuper continuo nihil mouetur*. Ta- *nes protago* l'ancora le Cauillationi di Protagora; vituperato dal noftro 260 Autore, come *re profeffio*sì etiato impoftor degl ingegni, & oppreffor della verità con la menzogna. Et *nem nō fere* quelle di Efchine, paragonato da Demoftene alle crudeli Sirene; peroche co' *bant falfū* fuoi Paralogifmi, non intendea d'allettare alle cofe vtili, ma di far precipitare *enim profite* alle dannofe. *batur non*.

Quinci ancor nella MATERIAL FORMA, l'Entimema Vrbano è diuerfo *verum*.

dal

dal sofismo Dialettico, Peroche, si come in fin del Rettorico è il persuadere in qualunque maniera più aggradeuole all'Ascoltatore; etiamdio con le fauolette, & co'trouati: così, hor condisce le Propositioni del suo Entimema con belle frasi: hor le ci porge senz'alcun'ordine Dialettico: 261 hora tronca quelle, che l'Uditor, già sapendole, non vdirebbe senza noia: & quelle auuiluppa, che suiluppate, & schiare, discoprirebbono la fallacia. Per contrario frà Disputanti, che occupandosi m nte si assottigliano nel conoscimento del vero le Propositioni del Sillogismo voglion'esser chiare, & distese: accioche l'intelletto, contendendo all'*Antecedente*, sia stretto di consentire al *Consequente*, 262 Quinci in quel Motto di Cicerone contra l'Editto di Verre: tu vedi tutto vn'Entimema inuiluppato, e rettamente vibrato in poche parole; *Mirandum non est ius Verrinum tam esse nequam*, Che s'el hauesse disteso in questa forma di Sillogismo Dialettico.

> *Omne Ius Verrinum, est nequam.*
> *Sed Edictum Verris, est Ius Verrinum.*
> *Igitur Edictum Verris, est Nequam,*

Troppo chiaramente apparirebbe l'Equiuocation di quel mezzo termine: IVS VERRINVM: la doue auuiluppato & gittato colà alla sfuggita, passa sotto mano, & sorprende l'Ascoltatore; il qual gode di quella destrezza d'intelletto; & ne ride, come di vn bel gioco di mano.

L'vltima, & principalissima differenza è nella FORMA ESSENTIALE dell'Vrbanità. Peroche, se bene ogni Cauillacione sia vna *fallacia*, non perciò qualunque fallacia sarà *Cauillatione Vrbana*; ma quella solamente. che senza dolo malo, scherzeuolmente imita la verità, ma non l'opprime: imita la falsità in guisa, che il vero vi traspaia come per vn velo: accioche da quel che si dice, velocemente tu intendi quel che si tace: & in quell'263. imparamento veloce (come dimostrammo) è posta la vera essenza della Metafora. Quinci, sì come nelle simplici Metafore; quando ti dico *Prata rident*: non m'intend'io di farti credere che le Prata ghignino come gli Huomini; ma ch'elle sono amene: così l'Entimema Metaforico, inferisce vna cosa, accioche tu ne intendi vn'altra. Non vuol tu credi, l'Editto di Verre esser Broda di Animale: ma sotto à quella Metafora d'Equiuocazione vuol che tu intendi l'iniquità di quello Editto. Et questa è la CAVILLATIONE VRBANA, che tu cercaui. Per contro, la Cauillazion Dialettica, vuol che tu intendi le sue proposte. com'elle suonano. Et come quello sotto imagine di falso t'insegna il vero: questa sotto apparenza di vero, frontatamente t'insegna il falso. In somma quella differenza passa trà questa, e quella, che trà vna Vipera, laqual di repente ti morde & auuelena: & vna Vipera dipinta, che par ti voglia mordere & pur ti piace. Che perciò i *Motti Vrbani*, son veri parti della Poesia: che hà per essenza la *Imitatione*. Raccogliendo adunque le quattro circostanze, che ti ho discorse; conchiudo l'ENTIMEMA VRBANO, essere vna *Cauillatione Ingegnosa, in Materia ciuile: scherzeuolmente persuasiua: senza intera forma di Silogismo: fondata sopra vna Metafora*. Et questa è quella *Perfettissima Argutezza*, di cui discorriamo in questo luogo.

MA qui vogliotì io fare accorto, che quelle quattro Circostanze, possonsi ancor taluolta ad arbitrio di vn bell'ingegno, separate, & permutare in guisa; che l'vna Facultà passi nelle confini dell'altra: Talche in qualche componimento la *Materia* sarà Rettorica, & la *Forma* Dialettica: ò la Materia *Dialettica*, & il Fine *Rettorico*, ò Sillogismo; renderà Figura *Entimema*, ò questo di quello: & così di altri capricciosi innesti dell'intelletto fecondo. Quinci se tu discorri così: *La Terra si trouerà frapposta, entra il Sole, & la Luna. Dunque la Luna sarà Ecclissata*: questo è *Sillogismo Astronomico*, e Dottrinale: trauestito in figura di Entimema Rettorico. Che se tu dicessi così: *La Terra in-*

uidio-

261 A.p.R. c.2. *entimema paucis constat; ac sæpe paucioribus quam Sylogismus Nam si quid perspicuum est id dicendum non est Ipse nanque Auditoris ex se ipse esfert.*

262 A.3.R. c.18. *Quapropter Entimemata ipsa quam maxime concinnenda sunt.*

263, A, 3 R. c. 10. *Necesse est eam Verba quæ Entimema, tàn Vrbana esse quæ velocem nobis cognitionem faciunt,*

diosa, si pon dauanti à gl'occhi à Diana, accioche mirar non possa il viso del suo Apolline: & ella perciò di tristezza ne scolorisce: ben vedi tu, che la *Materia* è Astronomica; ma Poetica la *Forma essenziale*, con vn mescolamento del *Fine* Astronomico, & del Poetico: peroche intende d'insegnar dilettando, & dilettare insegnando: quai son le Allegorie di Esiodo, di Orfeo, & di tutti gli altri Astronomi, & Filosofi fauolatori. Hor così taluolta il Dialettico, spogliato quel suo Scolastico rigore; diuerrà ciuile, & faceto ne' suo Sofismi; per ischerzar frà gl'ingegni, con la Vrbanità; anzi che per opprimerli con la menzogna. Di costoro parlò Platone nell'Eutidemo: paragonandogli à color che per gioco, sottraggono lo scanno al compagno: & fattol cader riuerso senza detrimento, ne ridono. *Hæc omnia ludi quidam sunt; & ludere illos secum aio eorum more, qui sedere volentibus à tergo summouent sedile: sesiuq; rident; cum viderint eum qui cecidit iacere supinum*. Tal è appresso à Seneca quel Sofismo, che astrigneua i nouelli Dialettici à confessar contra sua voglia, di hauere in fronte le corna. *Quod non admisisti habes: Sed Cornua non amisisti; Cornua igitur habes*. Et quel che sì lungo tempo torse l'ingegno di Lucilio, buon Filosofo, ma cattiuo Dialettico. *Mus Syllaba est: Mus autem caseum rodit; Ergo Syllabba caseum rodit*. I quali esempli tu vedi esser piaceuoli: peroche se ben la *Forma*, così essentiale, come accidentale, sia veramente Dialettica: la *Materia* nondimeno assai s'accosta alla Rettorica; riducendosi il primo al Genere *Dimostratiuo*; inquanto l'auer le corna è dishonore: & il secondo al deliberatiuo; in quanto riguarda l'Economia. E perche la Materia è vile; perciò l'vno, e l'altro è ridicolo; & faceto. Onde questa *Cauillation Dialettica*, tende al Fine della *cauillation Rettorica, & Vrbana*: non mirando ad insegnare, ma à dilettare. Et che ciò sia il vero, cambia la *materia* sola dell'vltimo; ritenendo la medesima *Forma*, & la Figura Dialettica, nel modo che già dissi. *Ens Syllaba est: Ens autem est Genus: Ergo Syllaba est Genus*. Non vedi tu, che rimanendo la *Materia*, & la *Forma* Dialettica, e Scolastica: la Cauillatione più non è ridicola nè faceta; ma seriosamente villana: hauendo per fine d'ingannare i Disputanti; & non di compiacere a' Compagni? Quinci da quella Cauillazione Dialetticamente Faceta, farai nascere altre cauillationi assai più facete, se ridurrai la *Forma Sillogistica*, alla *Forma Entimematica*. Fingiti dunque di ritrouarti ne l'Academia, doue vn Dialettico habbia proposto quel suo Sofismo: *Mus Syllaba est; Sed Mus caseum rodit: Ergo Syllaba caseum rodit*; potrestigli tu rispondere: *Cauebo igitur domi, ne tua Syllaba mihi caseum rodant*. Et vn'altro: *At ego libros omnes abijciam, ne meum deuorent penu*. Vn'altro; *Ego verò muscipulas comparabo vt Syllabas captem*. Et vn' altro per contrario; *Imò verò de meo penu securus esse possum: nam Mus Syllaba est; nulla vere Syllaba caseum rodit*. Così da vn *Sillogismo cauilloso*: nasceranno *Entimemi Vrbani*, & la *Disputa Scolastica*, passerà in *ciuil conuersatione*: Così di vn *Sillogismo Sofistico* fù fatto vn' *Entimema Vrbano*, da vn pouer Abachier Genouese, che hauea co' suoi sudori lungamente mantenuto il figliuolo alle Scuole di Pauia. Peroch'essendo questi ritornato dalla Loica; & sedendo entrambi al desco, guernito d'vn paio d'Voua; con vn pò di Sale, & vna caraffella di acqua chiara: il buono Huomo disse; *Discorrimi vn poco, ò figliuolo, alcuna di quelle belle cose, che tu imparasti nelle tue Scuole*. Et è rispose: *Hò io apprese sì belle sottilità Dialettiche, che mi dà l'animo di prouarui, c'à queste due Voua son quattr' Voua; Perche queste due Voua fanno vn Numero Binario: & ogni Numero Binario contiene due Vnità: Hor messe insieme le due Vnità col Numero Binario: fanno due, & due quattro. Perche queste due Voua necessariamente son quattro Voua*. A che il Vecchiarello, dolente di hauer in così poca dottrina; consumato tanto denaro; acerbamente faceto; disse: *Hor io dunque per me prendo queste due Voua: tu tu per te le altre due: e stamui liete*. Et così l'Abachiere da vn *Sofismo Arrimetico* trasse vn' *Entimema Vrbano*, & colui si rimase vn puro Loico.

PArmi quà di vdirti piu imbrogliato che mal, borbottar frà te, & te, *Io prisumeua cotesta Teorica de' Concetti Arguti cotanto facile, & amena: & hor mi veggio alle spinosità Dialettiche; per apprender le maniere degli Argomenti fallaci, che scapezzar potrebbono vn coruel di ferro*. Hor io non niego il perfetto Dialettico, non debba hauere vna più chiara intelligenza delle Cauillationi: & per consequente vna notitia dottrinale delle Argutezze; perche *Rettorica Analitica* (si come dal 263 Maestro nostro, al suo Gran Discepolo fu nominata) altro non è che *Filosofia*. Ma la *Rettorica Pratichevole*; di cui souente 264 gli più grandi Filosofi, son più digiuni: non camina per le altre cime: & più opera con mediocre ingegno, che con la molta Scienza. Di così adunque; che sì come il *Concetto Arguto* è vn'ENTIMEMA VRBANO: cioè *Metaforico*; così; se'l Dialettico deriua le sue Cauillationi Scolastiche da' *Luoghi Scolastici*: il Rettorico deriua le sue Cauillationi Metaforiche dalle Otto Metafore: che sono in vece di *Luoghi*. Se dunque fin qui senza tanta Loica, tu apprendesti à fabricar co'l tuo ingegno le *Parole Metaforiche*: & indi à continuarle nelle *Metaforiche Propositioni*, con l'Allegoria: così col medesimo ingegno maggiuntoui vn poco di *Discorso*; potrai tu fabricar gli *Entimmemi Metaforici* che tu desideri.

263 *Ar. Pr. Rh. ad Alexandrum 1. Etiam atq; etiā cohortare dicendi Philosophia omnia studio complectare.*

Hor questo DISCORSO, che è l'*Anima* di ogni Entimema, propriamente consiste in due sole Operationi dell Intelletto d'intorno alla *Tema*, ò sia *Suggetto*, che ti hò proposto. L'vna è ADDVRRE alcuna ragione di quel *Suggetto* l'altra DEDURRE da quel *Suggetto* alcuna consequenza. Ma nelle Argutezze vi è vn'altra terza Operatione, che quantunque non sia Entimematica, non hà nondimeno alcuna apparenza: Se questa è la RIFLESSIONE sopra due circostanze di quel Suggetto, che habbian frà loro alcuna Proportione, o sproportione: il che principalmente serue a' Concetti fondati nell *Opposito*, & nel *Mirabile*. Talche de' Concetti Arguti potrem chiamare alcuni ADDVTTJVI & altri DEDVTTIUJ, & gli altri REFLESSJVJ. Di tutti tre ne dà Martiale ingegnosi essempli sopra vna medesima Tema di *Animali morti dell'Ambra*. ADDVTTJUO è quel dell'Ape nell'Ambra: peroche narratoci quel Suggetto, adduce vna ragion Metaforica:

264 *Ar. P. Rh. c. 1. Neto, certissimā quidem habeamus scientiam, facilè est nō nullis per eam persuadere.*

Credibile est ipsam sic voluisse mori.

DEDVTTJUO è quell'altro della Uipera nell'Ambra; doue spiegato il Suggetto, ne deduce vna consequenza metaforica;

Ne tibi Regali placeas Cleopatra sepulcro,
Vipera si tumulo nobiliore perit,

Essendo Metafora il dir che l'Ambra sia il Sepolcro della Vipera. REFLESSIVO è quell'altro della Formica nell'Ambra: doue, recitato il Suggetto, così riflette.

Sic modo quæ fuerat vita contempta manente,
Funeribus facta est nunc pretiosa suis.

Oue tu vedi, ch'ei non adduce raggione alcuna: ne men deduce veruna consequenza; ma sol riflette sopra lo stato presente, & il passato *della Formica*: considerando vn riscontro Opposito, & Mirabile; & perciò Metaforico. Egli è perciò vero, che se questa terza Operatione si congiugne con alcuna delle altre due, partorisce Concetti oltra misura ingegnosi, come vdirai.

Ripiglia hora tu nelle mani le altre diece Idee, che ti proposi de' Motti Arguti, e tu vedrai germogliar l'Argutezza da alcuna di queste tre Operationi, fondate in qualche maniera sù la metafora.

Di quel Timeo; la *Tema* è: *Diana Templi sui flammas minime restinxit*. La Ragione Adduttiua. *Quia in Alexandri natalibus erat occupata*, Ragion fabulosa, fondata nella Metafora d'*Hipotiposi*, che finge le Deità, & le Attion loro. Peroche se Diana fosse stata vero Nume, haria potuto badare all'vno: & all'altro Ma vi entra la viuezza della, *Riflessione*, altresi, mentre il viuace, & erudito

to intelletto, nel medesimo instate mira vn' Attion vicina, & corre ad altra lontana, accoppia l'incendio del Tempio in Efeso, col natal di Alessandro in pella. Onde il Concetto par sommamente ingegnoso à Cicerone: ma così freddo à Plutarco; *che haria Potuto* (diceegli) *smorzar quella fiama*. Peroche Cicerone, di natura faceto, considerò quel detto come vn Concetto Poetico: & Plutarco, Censor rigoroso, il considerò come Raconto Historico,

Quel di Verre hà per *Tema*, *Verris edictum nequam est*. La Ragione *Adduttiua Quia* IVS VERRINVM *est*: doppiamente Metaforiche, per gli duo *Equiuochi*, IUS. & UERRINVM: doue appare vn gran volo d'Ingegno nell' osseruar l'vno al l'altro obietto in vn momento: & nel colegarli con vn sol nodo.

La seguente Argutezza è *Deduttiua*: peroche hauendo per *Tema*. *Caius* SACERDOS VERREM *reliquit Praterem*, ne deduce questa Metaforica consequenza: *Igitur Sacerdos illo execrabilis est, qui Verrem, tam perniciosum reliquit*, cioè, *ne' sacrificio all' Orco*. Concetto assai più viuace dell'antecedente peroche amendunigli *Equiuochi* son più discoperti, & più facili ad oseruarsi; ma l'altro è più accuto; percioche la VOCE IVS, come termine legale, richiede intelligenza maggiore.

La Risposta di Galba è *Reflessiua*: *Quando tandem, Galba, exibis de Triclinio tuo; Quando tu de Cubiculo alieno*. Doue tu vedi vn tragitto del veloce intelletto à due obietti correlatiui: Ma percioche questa *Correlatione* è imaginata, non vera: ella è perciò vna Mettafora di *Oppositione*. Ancor ci vedi congiunta l'*Adduttione* con la *Reflessione*. Peroch'essendo la *Tema*; *Galba non exit de cubiculo suo*: ci adduce questa finta Ragione: *Quia Libo non exit de Cubiculo alieno*.

Adduttiuo, similmente è quel di Titio, La *Tema* è; *Titius pila minime ludit*. La Ragione; *Quia brachium fregit*. Ragion Metaforica, fondata sopra l'*Equiuoco* BRACHIVM. Che perciò anco tu ci vedi alcuna Reflessione, si come in tutti gli altri Concetti fondati nell' Equiuoco: che ricercano vn volo dell' intelletto à duo differenti Obietti, segnati col medesimo nome.

L'altro Motto hà per *Tema*: *Orator hic tacere deberet*: La Raggione *Adduttiua*, *Quia vilissimi Salsamentarijs filius est*. Ma qui non sarebbe Concetto niuno arguto. Arguta dunque diuien la Ragione: mentre non è recitata per piani, e propri termini, ma per Mettafora di Laconismo: *Quia eius filius qui cubito se emungebat*: Vero è, che l'Argutezza, è più tosto nella Propositione, che nella Sostanza dell' Entimema: peroche la Metafora non influisce nella Consequenza come influirebbe, se hauesse detto; *Mirum non est si tam magnificè loquitur: nam eius Genitores* IVS SANGVINIS *habuere*, per far Sanguinacci.

Adduttiuo parimente è quel di Agesilao. Peroch'essendo la *Tema*, *Agesilaus ex Asia recessit*: adduce questa Ragion Metaforica di *Equiuocatione*: *Quia triginta illam millia* SAGGITTARIORUM *Asia depulere*, scherzando sopra il Vocabulo delle Monete marcate col *Saettatore*.

Adduttiua insieme, & *Reflessiua* è l'Argutezza del Lenon Plautino. La cui *Tema* è. *Vulcanus Mulierculas depellet ex ade Veneris*. La Ragoine: *Quia Vulcanus Veneris est Aduersarius*. Doue tu vedi che il fondamento dell' Entimema è vna Metafora di *Attributione*, prendendosi l'Autor per l'opra: Vulcano per il Fuoco; con vna *Reflession* erudita alla fauola di Vulcano adirato à Venere per l'amici tia di Marte.

Deduttiua è il concetto di Rè Alfonso; peroch'essendo la *Tema*: *Vn Giudeo uende l'Imagine del Discepolo di Christo cinquecento scuti d'oro*, il sagace Intelletto prese il *Discepolo istesso*, per la sua *imagine*, che fù Metafora d'*Attributione* insieme, & di *Equiuocatione*. Indi ritrahe per necessaria Consequenza: *Dunque costui uende più caro il Discepolo, che Giuda il Maestro*. Doue ancor tu ammiri la velocità d'Ingegno della subita *Reflessione* sopra vn'obietto presente, & vn lontano.

Adduttiuo finalmente, & *Reflessiuo* fù quel di Carlo Emanuele. La *Tema* era questa: *Il Ponte* TRIEMA *sotto il Rè*. La Ragione. *Perche sotto il Rè solo*

egni cosa TREMA. Non vedi tù la celerità di quell'Ingegno, che à con doppia Metafora di *proportione*, & di *Equiuocatione*, passando dal TREMOR Fisico al Morale: l'vno, e l'altro ad vn tempo acutamente osserua, & velocemente congiugne. Et così voglio io, che tu eserciti a far l'istessa esamina: sopra gli Epigrammi di Martiale, & sopra gli Arguti detti, che tu legerai: cercando la lor Tema, & osseruando, se le Consequenze siano *Aduttiue*, ò *Deduttiue*, ò *Reflessiue*.

TRATTATO

DE' CONCETTI PREDICABILI,

Et loro Essempli.

HORA è tempo, ch'io mi sdebiti di quanto promessi alla pagina 67. circa il ridure le specie de' *Concetti Predicabili*, alle specie delle Mettafore, purche li risouuenga la Diffinitione cola stabilita in questi termini, IL CONCETTO PREDICABILE, *è un' Argutia leggiermente accennata dall' ingegno Diuino; leggiadramente suellata dall' Ingegno humano, & rifermata con l' autorità di alcun sacro Scrittore.*

Dico, ch'ella è vn' *Argutezza concettosa*, cioè vn' Argomento ingegnosamente prouante vna Propositione di materia Sacra, & persuabile al Popolo: il cui *Mezzo termine* sia fondato in Metafora. Et per saper l' origine di questi mirabili, & moderni Parti d'ingegno: egli è certissimo (come osseruò San Gregorio ne i suoi Morali) che la Parola Diuina alcune volte è Cibo, & altre Beuanda. Ella è Cibo, quando si persuade con Argomenti dottrinali, e difficili, che ricercano Vditore attento, & atto a masticarsi. Ella è Beuanda, quando si persuade con Argomenti così facili, e piani, che ancora vn debile, & vulgare intelletto facilmente li sorbe. Talche, se a bassi ingegni tu porgi Argomento, e Ragioni alte, & difficili; & a sublimi, Ragioni piane, & vulgari: ne auuerra ciò che disse il Profeta; *Nobiles mortui sunt fame & multitudo siti exaruit*. Si che tutta l' arte degli Euangelici Dicitori consiste nel mescere in guisa il facile col difficile, che in vn Popolo mescolato di Dotti e Idioti; ne i Dotti sentan nausea per troppo intendere; negli Idiotti sentan noia per non intendere: & questa mistura è la vera *Persuasion popolare*. Quinci nel Secolo passato, che fù il primo de' famosissimi Predicatori: formò Cornelio Musso, detto il Bitonto, vn nouello stile di Oration sacra, per modo di vn rapacissimo torrente di eloquenza più copiosa, ch'elaborata: mista del' Argomenti infiniti, alti, e bassi; di Dottirine frequentemente, e più che sotilmente toccate; di citationi più di Scrittura, che di Scritturali; d'interpretationi letterali, e piane, più che argute, scabrose: & se pur si seruia di Simboli, e Figure, delle quali è piena la vecchia, e nuoua legge; le applicationi eran sauie, & sode, più tosto che acute, & inopinate; & queste cose con tanta affluenza, è tanta opera di memoria; che di vna Predica sola se ne saria fatte diece; non finendo di predicare, finche non hauasse finito di euacuare tutta la proposta materia. Segui questa maniera stimata allora miracolo, il Panigarola; suo discepolo quanto all' età, ma più perfettionato con lo studio, & col talento. Perche, hauendo congionta vn' esquisita Dottrina di gran Maestro, che si vede nella sua Teologia Dauidica manoscritta, con vn' esquisita peritia delle Retoriche; la qual si vede nel suo Demetrio; & sopra tutto la gratia, & leggiadria da Caualiero; l'auuenenza, la facilità, la natural facondia, & la dolcezza della lingua; formò le sue Prediche non men fatirose, ma più culte, più ordinate, & soaui, che il suo Maestro. Passò questa maniera sempre seria, & abbondante ne' loro, ammiratori;

tori: & anco al principio di questo Secolo ne habbiamo vdita la Echo nel Castelficardo, & nel Montolmio.

Mà perche questo più diffuso che luminoso stille, per la sua continuata serietà, che dal nostro Autore si numera tra le cose noieuoli: & per la prolissità, che col soperchio guasta il bello stanca, gli Vditori, & gli Predicatori stessi, i quali con quell'Asiatica contentione hauean più sudato predicando, che se hauesser corso per poste vn giorno intero: ecco che alcuni, dimentichi del decoro per dar gusto alla turba, e fuggir fatica incominciarono à buffoneggiar sopra i Pulpiti sacri, con mimiche rappresentationi, e scene, & motti scurili; rinouando la medesima corrotela deplorata dal Dante nel suo secolo di tutti vitij secondo. Con molto maggior discretezza. dunque alcuni ingegni Spagnoli naturalmente arguti, nelle Scolastiche Dottrine perspicacissimi, trouarono non è gran tempo, questa nouella manira d' insegnar dilettando, dilettare insegnando per mezzo di questi argomenti ingnosi; detti vulgarmente *Concetti Predicabili*; che con mirabili, & nuoue, & metaforiche riflessioni sopra la Scrittura Sacra, & sopra i Santi Padri; abbassando le dottrine difficili alla capacità de gl'Idiotti; & Innalzando le basse & piane, alla sfera de Dottì; à guisa della Manna: & piacciono, & pascono vgualmente i piccoli, e i grandi; i nobili, & i plebei. Nelche molto differente, come altroue dicemmo, e la Rettorica Persuasione dalla Scolastica, peroche questa, essendo speculatiua, inferisce il vero da vere, & intrinseche ragioni: ma quella, essendo prattica, & morale; purche muoua gli Animi Alla virtù; serui rassi di figurate, & ingegnose, & estrinseche ragioni, et in adio cauillose, & apparenti: fondate in Metafore, in Apologi, in curiose eruditioni, & trarrà frutto da i fiori, Ne contro à questo genere di Persuasione, purche col sale sia condito, torcer si può la Profettica Censura di San Paolo: *Coacernabunt sibi Magistros prurientes auribus, & veritate quidem aditum auertent; ad fabulas autem conuertentur.* Peroche passa gran differenza trà l' insegnar Fauole, & l' insegnar la Verità con le Fauole; trà le cappricciose chimere, & le Ingegnose Figure; trà la scurilità dei profani Teatri, & il decoro de' Sacri Pergami: riducendosi questo genere di Concetti a quella Virtù Morale, che il nostro Autore chiamò *Eutrapelia*, ò versabilità dell' Ingegno ne gli humani discorsi. Così ancora Salomone, con figurati Emblemi adornò tutto il templo, di Dio per allettare il Popolo all' adoratione con la marauiglia. Così Mosè con ceremoniali Misteri, insegnò documenti morali. Così Iddio con simboli arguti riuelo i suoi secreti nella Scrittura. Così il Verbo Diuino, con paraboliche Figure predicò il Uerbo Euangelico. Debbesi dunque a gli Spagnuoli la gloria di queste nouelle merci: le quali per cagion dell' Hispanu comercio per terra, e per mare, colà parimente sbarcarono a Napoli; onde in Italia, che non ancor le conosceua, fur chiamate Concetti Napolitani: e tosto ritrouarano spaccio appresso à molti, che copiosamente ne fornirono le officine delle lor Prediche. Ma finalmente il troppo è troppo; insegnando il nostro Autore agli Oratori etiamdio profani, che le Metafore si uogliono adoperar per confetti, non per viuanda, Non aquistaro però gran merto ne grande applauso appresso a' prudenti, color, che tralasciata la vera eloquenza, & le Ragioni intrinseche, e sode, che sono i nerui della Oratione, tessono tutta la Predica, quasi vn' incannata di ciambelle, di tai concetti infilzati, trouandone senza fatica le selue intere ne' moderni Commentatori della Scrittura: per disobligarsi dal trauaglio della contentiosa facódia, Onde il Mon[illegible] medesimo, che prima co ne dissi, caminaua sù le pedate del Bitonto: datosi poscia a questo nuouo stile, dissemi vn giorno, *ch' egli hauea grandi obligationi a' Predicatori Napolitani; i quali gli haueuano insegnato a predicare con maggior diletto del popolo senza sudare*. Hora per venirne alle specifiche differenze, comincierò da' Concetti.

Con-

Concetti Predicabili, della Prima Specie, per Metafora di

PROPORTIONE.

LA Tema sia questa, che *Iddio fè nascere il Saluatore, quando l' humana malitia fù peruenuta allo estremo*. Hor questa Tema da quei facondi, e seriosi Oratori prouerrebbe si senza dubio con intrinseche,& sode,& dottrinali Ragioni allegate da' Scritturali sopra quel di San Paolo, *Ubi uenit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum*: & da' Sacri Teologi nella Terza Parte, sopra quella Quistione: *Vtrum conuenienti Tempore facta sit incarnatio*: Peroche douendo il Messia venir come Senatore dell'Anime mortalmente inferme per il peccato: non conuenia che venisse à principio quando il Mondo era sano; ma quando proruppe ogni genere d'Infermità: raffrontandosi con l' estremo della malitia humana, l'estremo della Misericordia Diuina. A queste Ragioni aggiungerebbero l'esperienza essendo apunto nato il Saluatore quando non solamente la legge Naturale, fra'Gentili, ma la legge scritta frà gli Hebrei, erano poco meno che spente, & cancellate dal mondo; Peroche, quanto a' Gentili, Roma Capo dell'Vniuerso, & Maestra de' Popoli, era diuenuta peggior di se stessa; come dimostra Santo Agostino: anzi nacque Christo in quel Mese, ch'era il peggiore di tutti i Mesi; *December est Mensis*, (dicea Seneca (*quo maxime Ciuitas desudat: & in luxuria publica datum est*. Ma quanto à gli Hebrei, chi non sà, che quando Christo nacque, tutta la legge era profanata dalla triplicità delle Sette Farisea, Seducea, & Essena, Et oltre ciò profanato era il Tempio da Pompeo, estinta la linea degli Rè con la morte di Antigono Crocifisso da Marco Antonio: tronca la linea de' Pontefici con la tirannia di Herode, che vende il Sacerdotio àgli Stranieri. Dalle quali ragioni vien solamente prouata la Tema proposta; *Che il Saluator nacqe, quando l' humana malitia era peruenuta all' ultimo segno*.

Ma se tu vuoi prouarla con vn'arguto *Concetto Predicabile*, fondato in *Metafora di Proportione*; dando tu vna riguardata col tuo intelletto à tutte le *circonstanze Categoriche*, le quali sono i Precognitì di ogni Concetto, si come ti hò insegnato: tu facilmente rifletterai sopra la Circonstanza del *Tempo* in cui Christo nacque, cioè nel punto di mezza notte del Solstitio Hiemale, quando l' Ombra notturna, essendo giunta all'vltima lunghezza; il Sole dal Tropico più remoto incomincia riuolgersi à noi; & allungando il Giorno, raccorcia la notte. Che se tu con la viuezza del tuo ingegno per Metafora di Proportione prendi l'Ombra per il *peccato*. il Sole per il *Messia*, & la diurna luce per la *Gratia*; ne formerai questo Arguto, & Concettoso Argomento, *che il Sol della Gratia douea nascere quando la malitia humana era giunta all'estremo*, che fù la Tema proposta.

Hor quanto alla maniera di dilatare, & porgere al Popolo questo Concetto, che come in fuga ti accennai alla pagina 64. tu potresti nel primo luogo mouere vn dubbio per qual ragione il grande Iddio, che ad arbitrio suo elegge i tempi e i mouimenti alle sue Opre, facesse venire al Mondo il suo caro Unigenito nella più rigida Bruma, e nel cuor del Verno; anziche in altra Stagion più felice, & più degna de i suoi diuini Natali. Et questo dubbio per se curioso, potrebbesi maneggiare con maniera viuace, come per figura di Dialogismo trà le Stagioni fra loro ingelosite, in questa guisa. *A me* [dice la Primauera] *si dee questa gloria, accioche il prosperato Fiore di lesse germogli, quando da Zefiri soaui fugato il gielo, e le neui spuntano gui Fiore. per poter dire con verità, Iam hyems transijt, Flores apparuerunt in Terra nostra. Anzi à me tocca* (dice l'Estate) *accioche il donator di tutti i beni compaia, quando non più Fiori, & herbe, ma ricchi tesori d'aurate messi spargela Terra; per poterli auuerare, Adhuc modicum, & veniet tempus messionis. Anzi à me*, dirà l'Autunno, *accioche, se nasce il Messia per fare*

are vn Mondo nuouo, e nuoue Creature, nasce nella fruttifera Stagione istessa, in cui l'Huomo primo, e il Mondo fù creato: perche possa dir con ragione, Ecce ego creo Calos nouos, & Terram nouam.

Nel secondo luogo, per soluere il nodo, tu premetterai vn discorsetto Astronomico, che non senza qualche sopranatural mistero, il gran Fabro dell' Vniuerso, hauendo naturalmente potuto in tutto il Mondo, e in tutto l'anno, vguagliare il Giorno alla Notte, stendendo la linea Eclitica per cui camina il Sole, lungo la linea Equinottiale, che diuide la Sfera in due parti vguali, peroche in questa guisa i Popoli Australi e Boreali godrebbono in tempo dodici hore di giorno, & altrettante di notte habbia più tosto voluto dispensar variamente l'ombra e la luce: incrocciando l'vna linea con l'altra ad angoli obliqui; e spignendo la Ecclitica vintitre gradi sopra l' Equinottiale verso il Popolo Artico & altrettati di sotto, verso l'Antratico: che sono i due punti Solstitiali, astronomicamente chiamati Tropici. Peroche mentre il Sole col mouimento diurno, gira sopra l'Equinottiale, si fà l'Equinottio che bilancia l'Ombra con la luce. Ma se procedendo verso il nostro Popolo, gira sopra il Tropico, le Notti à noi son cortissime, & longhissimi Giorni. Et per contrario, retrocedendo verso il Popolo Antratico a noi lontano, mentre gira il Tropico Australe, lunghissime a noi son le Notti, e cortissimi i Giorni. E tutto questo discorso si può di tante viuezze adornare, & con tanta espressione rappresentare, che il Vulgo l'intenda, e i Dotti ne godano.

Nel terzo luogo; venendo all'applicatione, potrai discorrere, che sicome Iddio prouido, nella Creatione risguardò sempre la Redentione, così non fè nlun opra naturale, che non fosse figura di alcun Mistero sopranaturale, & Euangelico. Dunque benche sia vero che per ragion naturale, quel crescere & miniur dell'ombra & della luce: fù necessario per le vicende delle Stagioni per tutto il Mondo, che senza l'obliquità della Eclittica, arderebbe sempre nel mezzo, & sempre gelerebbe negli due lati, nondimeno molto più alto ascese il Diuino pensiero, destinando di far nascere il Saluatore nel punto del Solstitio Hiemale, per significare con misteriosa Figura *che sì come in quel punto, essendo cresciuta la notte alla lunghezza maggiore, il Sole ch' era da noi fuggito al Tropico più lontano, à noi si riuolge: & raccorciando le Ombre, allunga il Giorno; così nel medesimo punto, essendo l' humana malitia peruenuta all'vltimo segno, il benignissimo Saluatore, vero Sole sopraceleste, facendo Solstitio in Betlemme, riuolgerebbesi à noi, per recidere co' raggi della sua Gratia le tenebre del peccato.*

Nell'vltimo luogo, per dar maggior peso à questo tuo pellegrino concetto; potrai confermarlo con l'autorità di San Gregorio Nisseno; lodando il suo ingegno con brieue encomio. *Vides noctem ad summam longitudinem peruenisse? & cum progredi vlterius nequeat, consistere, ac regredi? cogita exitiosam peccati Noctem* (ò che notte funesta) *quæ malis omnibus aucta, ad summum malitiæ cumulum creuerat? Hodie* [ò che felice Solstitio] *recisam esse ne longius seperet, atque illuc sensim redactam, vt planè deficiat, ac dilabatur.* Et qui facendo noui stupori, puoi tu ponderare parte per parte, & inculcar negli Vditori cō maggior enfasi queste parole; che più varranno appresso il Popolo idiota: e letterato, che vna Teologica dimostratione. Ne senza ragione grandissima applausi ottener sogliono questi Concetti: primieramente per la *Metafora* naturalmente gradita, Dipoi per la pellegrina, & *inaspettata applicatione*: In oltre per l'*erudition* del discorso. Finalmente per l'*Accoppiamēto dell' Autorità del Santo Padre*, con il tutto concetto, che altrettāto diletta, quanto ne i Simboli l'accoppiamento della Figura col Motto di alcun Poeta, dinotando peritia, & celerità d'intelletto. Egli è vero, che questo Concetto addotto in esempio, essendo fondate in discorso alquato asciutto, e speculatiuo, non sarà tāto plausibile, quanto altri fondati in qualche historietta piaceuole, ò in qualche

erudítione populare;& in materia più pratica,& più patetica.

Non è per tanto che questi Concetti Predicabili debbano sbandir da i Pergami le sode,& intrinseche Ragioni;anzi seruono come l'aco al ricamatore, per inserir nello stame la seta e l'oro. Peroche l'istesso concetto si può con soda dottrina,& elloquenza confermare,& cumulare con vere proue, & più chiare autorità delle Scuole della Scrittura,e de' Padri,per muouere il Popolo a d vscir dalle tenebre de' peccati,e deplorare il misero stato di chi vi giace sepulto. Ma queste medesime ragio ni denno continuar l'allegoria dell' Ombra, della luce,e del Solstitio. E tanto basti per saggio à farti intendere quai siano i *Concetti della prima Specie*.

Seconda Specie di Concetti per Metafora di

ATTRIBVTIONE.

LA Tema sia questa, *che ad vn' Huomo niuna offesa è più graue, che le parole contumeliose.* Potrebbasi prouar questa Tema con infinite sode ragioni;peroche,sicome l'Honore è il sommo de i beni humani così più offende la Contumelia, la qual ferisce l'anima, e versa honore, che le spade, & le haste le quali trafiggono il corpo,e versano sangue. Et allegar si può l' autorità del Filosofo doue parla delle maggiori,& minori ingiurie. *Ea maiora, in quibus turpitudo maior.* Ond'è che Achille appresso di Homero,querelandosi del Rè, che gli rapì ciò ch'egli hauea di più caro; maggiore offesa reputa il dispreggio,che il danno:*Me nihil æstimauit.* Et vi son luoghi assai nella Scrittura.

L.b. 1. Rh. c. 14.

Ma volendo prouar questa Tema popularmente,con vn Concetto Predicabile per Metafora di *Attributione*; dando tu vn'occhiata alle *Circonstanze predicamentali*,che van congiunte con le parole contumeliose; potresti prender la LINGVA,in vece delle parole;l'*Instromento* per l'Opra,& sostener questa Tesi,che niun' *Arma offensiua è più dolorosa,ne mortifera,che la lingua*.

Et per venirne alle proue;potresti nel primo luogo mouere vn dubio; per qual ragione il Saluatore: à cui costaua cosi poco il far le gratie, che hauria patito à non farle; quando si trattò di snodar la *Lingua* di vn mutolo,trouò a cura così difficile, che non solamente vi applicò le sue man onnipotenti;ma vi contribuì gli propri humori per ammollir que' duri legami; & implorò nuoui aiuti dal Cielo,& trasse dal profondo del cuore amari gemiti,& sospiri, *Expuens tetigit linguam eius; & suspiciens in Cælum, ingemuit, & ait illi, Epheta*, cioè, *Adaperire*. Et Alla fine, *Solutum est vinculum linguæ eius*. Hor questo dubio si può far comparire con qualche forma populare, & viuace: come per maniera di apostrofe verso il medesimo Saluatore. Tu sei pur quell' istesso,che con vn *Fiat*, fai vedere ad vn tempo a quattr' occhi la luce, non mai veduta; *Secundum fidem vestram* FIAT *vobis*. Tu con le sole dita spalanchi due porte dell'vdito con cartilagini callose abbatrato dalla natura. *Misit digitos in auriculas eius, & statim apertæ sunt aures eius* Tocchi con la mano vn' altra mano,e manometti la Febre,*Tetigit manum eius,& dimisit eam febris.* Tocchi,vn'altra mano gia fredda,& vccidi la Morte in vn cadauero;*Tetigit manũ eius,& surrexit Puella.* Snodi con la sola voce le paralitiche membra, e chi nel letto era portano, porta il suo letto; *Tolle grabatum & ambula*. Che più, se da tutte le fimbre della tua vesta piouano gratie? *Fimbriam vestimenti eius quotquot tangebant, salui fiebant*. Hor com'è dunque,che à disgruppare vna sola lingua non basti il vederla;non basti il toccarla con le tue mani;non basti ammollirla con la saliua che illuminò i ciechi;non basti quella voce imperiosa, che tira i cadaueri già verminosi alla Tõba,ma sia bisogno ricorsi straordinari al Cielo,e singhiozzi,e gemiti di ũ cuor diuino?*Suspiciens i Cælũ,ingemuit.* Et ui si possono aggiugnere argutezze esaggeratiue di questo gemito, & cõchiudere

Marci.

che

che quì per marauiglia tu rimasti più mutolo, che il mutolo istesso.

Nel secondo luogo per venire allo scioglimento del dubbio premetterai che si come Christo Viatore, veggendo i patimenti altrui, compatiua: & il cópatire, altro nó è, che riflettere sopra se stesso il male di chi patisce, imaginando di poterlo patire, come insegna il Filosofo; così mentre Christo miraua e sanaua que' patimenti, quelle infermità, & quei dolori: andauagli applicando a se stesso, & contemplando in essi la sua Passione. Rappresentaua egli dunque à se medesimo ne' martiri altrui, gli suoi martiri: riuerberaua nel proprio corpo le doglie di tutti i corpi; sanaua le piaghe non sue, & le sentiua: liberaua quelle mani spietate, che doueuan flagellarlo, e configgerlo. Pur tutto ciò seco stesso riposatamente consideraua, senza mostrare vn picciol segno di dolore e di horrore: anticipaua la sua Passione, & pareua impassibile. Ma quando venne à dinodar quella lingua del mutolo; quando considerò, & toccò col dito, che dolorinco instrumento fosse quello, che la natura pietosamẽte imprigionato haueua dentro al serraglio de' denti; risouuenendosi delle contumeliose parole, delle mordaci derisioni, & delle biastemme, che contra lui douean nell'atrio, nel foro, e nel Caluario, opprobiosamente scagliare le lingue infame quel solo parueglì tormento intestino, & insoffribile à vn Dio: e quel solo fù dolore: che gli fè veder le stelle, & mandar gemiti *Suspiciens in Cælum, ingemuit*. Et in fatti, chi non sà che Christo saldo bersaglio della hebraica crudeltà, mentre che attualmente lacerato da sferze, e spine: chiodi, grondaua da ogni parte il viuo sangue: simulò sempre il suo male, non degnò il suo dolore di vn gemito, o di vn'oime: a guisa dell'Agnello, cui si recida solamente con pietosa forbice la superficie insensibile della sua candida spoglia, *sicut Agnus coram tondente se, sine voce sic non aperuit os suum.* Anzi escusaua, e pregaua per quei ribaldi, come se i giunchi pungenti, e i chiodi trauali paressero molli rose.

Ar. 8. Rh. c. 9

1. Act. Apo

Ma quando sentissi trafiggere dalle malediche lingue de' passaggieri, de i ladri, & de i Pontefici: *Vah qui destruis Templum, & in triduo reædificas: Salua temetipsum si Filius Dei es. Similiter, & Principes, &c.* Queste furono stoccate che gli passarono la carne viua, & gli arriuarono alle viscere, all hora solamente quella diuina costanza proruppe in gemiti, & riuolto al Cielo sfogò il suo dolore, come se fosse abbandonato da Dio; *Deus meus, vt quid me dereliquisti*, (& quì si può esaggerare.) Peroche i flagelli feriuano solamente la carne, le Spine il Capo, i Chiodi le palme, il fiele la bocca, la Lancia il petto, ciascuno instrumento haueua vn sol'oggetto corporeo: ma la lingua contumeliosa, gli lacera tutta l'anima, & l'essenza, & la Diuinità, & non pur lascia illeso il corpo esangue.

Nell'vltimo luogo si può confermar l'antidetto con l'Autorità di vn Santo Padre, cioè di San Cipriano, che sopra queste parole di Christo in Croce, *Deus meus, vt quid dereliquisti me*: parla punto così, *Clauis sacros pedes terebrantibus, fessisque manibus, de stulnerum anxietate non loquens: de Spinis sacrum Caput pungentibus non quæreres: sed satagis vt innotescat, quare derelictus à Deo videaris; expositus contumelijs, & ludibrijs Iudæorum*. Et quì esaggerando & riflettendo sopra ciascuna clausuletta, potrai fare inuettiua contro alla lingua, *più piccole, & peggiore di tutti i membri, dimestica Fiera, di ogni seluaggia fiera più cruda. Serpentello di carne, di ogni Serpente più velenoso, portatile instrumento vgualmente nocevole ad altri, e a chi l'adopra: Mostro bilingue, coltello da due agli, Anfisbena di due mortiferi capi. Tu sei la face furiale delle guerre Ciuili, &c.* Et finalmente ritorni alla Tema, & inculchi, con ammonitioni patetiche, & sententiose.

Tertia Specie di Concetti per Metafora di

EQVIVOCO.

SIa la sua Tema, *Che i Piaceri del Mondo sono Afflittioni*. A chi volesse prouar questa Tema con ragioni intrinseche, & piane, non mancherebbe materia di vn gran discorso, con Argomenti, & autorità sacre, & profane. Percioche, se si parla de i piaceri del senso questi son più fondati nella perturbation dell'Animo, che è vn gran male: & se de' piaceri della mente, questi sono ordinati al sommo bene, che è Iddio: come conchiude anco il Filosofo: *In eo genere voluptatum Deum tantum, ac summum bonum esse*. Ma circa i primi, vi sarebbe in termini quel Testo dell'Euangelio, doue il Saluatore, hauendo parlato della semente suffocata dalle Spine fà questa dichiaratione: *Quod autem in spinas cecidit: hi sunt qui audierunt, & à solicitudinibus & diuitijs & voluptatibus vita suffocantur*. Doue S. Ambrogio fà questo bel comento, *Chi mai mi crederebbe s'io dicessi, che le delitie, & le volutta sono spine, se no 'l dicesse Christo medesimo, che mentir non può?*

Al. 2. Eth. c. 11.

Ma se tu volessi prouar questa Tema con vn Concetto Predicabile, & arguto: & far la nuoua con la nouità di vna metaforica Riflessione, fondata nell'EQVIVOCO: facendo tu vna ricercata delle Circonstanze Categoriche, come si è detto; potresti facilmente osseruare con qual *Nome* appresso a' Greci, od agli Hebrei, sian chiamate le Voluttà, ò le Afflittioni, & troueresti che nell'Idioma Hebreo, l'Afflittione: si chiama TANNIM: & col medesimo nome appunto, si chiama la Voluttà, & i Piaceri Mondani.

Dunque nel primo luogo, permetterai questo discorsetto; che se ingegnoso fù Iddio in tutte l'opre sue ingegnosissimo fù senza dubbio, nel formare il linguaggio Hebreo, che come infuso ne i primi Padri, & consecrato da Dio alla fauella del suo Vnigenito; così fù parto degno dell'ingegno Diuino; rinchiudendo in se tante argutezze quante parole, & tanti misteriosi documenti quante argutezze, che sciò e pur vero, com'è verissimo; com'è dunque vscita dalla penna diuina quelle Propositione del Salmo 43. che per tanto simplice, & digiuna di ogni spiritosa significatione, *Humiliasti nos in loco afflictionis*. E tanto più, se si osserua, che *Humiliare*, in questo luogo non significa humiltà morale, ma fisica tribolatione, & castigamento; onde San Girolamo legge *Deiecisti nos*, Simmaco *confregisti nos*, & altri in altre maniere, tutte equiualenti allo affligere, facendo questo senso grammaticale; *Afflixisti nos in loco Afflictionis*, che gemina inutilmente. L'istesso termine. Et se ben pare chè dialetticamente nel secondo Termine si aggiunga la circostanza del *Luogo*, nondimeno riferendosi ad vn Luogo trascendentale, & innominato, & non ad vn luogo determinato, & Categorico: tanto vale il dire *afflixisti nos in loco Afflictionis*, quanto, *Afflixisti nos vbi Afflixisti nos*, che dai Dialettici si chiama *Enunciatione nugatoria*, inetta, & inutile ella illatione & al discorso.

Nel secondo luogo dinoderai questa difficoltà, facendo vedere, che anzi questa è Propositione mirabilmente ingegnosa & arguta, se si riguarda il suono originale dell'Idioma Hebreo, *Afflixisti*, ouero, *Humiliasti nos in loco* TANNIM. Vocabulo equiuoco, che con l'istesso nome significa in vn tempo due cose diuerse, anzi totalmête contrario. Peroche doue i Settanta Interpreti leggono *in loco* AFFLICTIONIS: Aquila legge *In loco* SIRENVM; che fà conoscere l'argutezza del diuino Concetto: *Pulchrè Aquila interpretatio* (dice S. Ambrogio] *quemadmodum intelligere debeamus locum afflictationis expressit*, dicendo, *Humiliasti vos in loco Sirenum*. Et qui conuien narrar brieuemente l'erudita fauoletta delle Sirene. *Che le Sirene siano state finte da i profani Poeti per Simbolo della Voluttà; corrompitrice della volontà, & de i sensi humani, basta di-*

Am. in p. 43

leggere ciò che primieramente ne cantò il cieco Homero tra i Greci, e dipoi frà i Latini Virgilio, Ouidio, Blaudiano, & altri felici ingegni, cioè. Che nella tiopida spiaggia del Mar Dirrenno sollazzauano tre bellissime Ninfe, che lusinghe-uolmente inuitando i Nauiganti a volger le vele al loro lido, promettendolo vn nido delle Gratie & degli Amori; patria dell'allegrezza, porto della quiete, paradiso delle dilitie & de i piaceri: con triplicati legami di vaghi aspetti, delle corde canore, & delle voci soaui, cantando incantauano, & incantando incatenauano in guisa quegl'infelici, che scordati da' loro affari, & dell' amata patria, ou'tendeano; non mirando altra Stella che que' begli occhi, ne seguendo altro vento, che l'aria piaceuole di quelle armoniose voci; a remi, e a vele, à volo, con lieto celeusma spignean le naui carche di ricche merci, & di nouelle speranze à quella riua. Ma ecco, che apena approdati, altro non veggendosi intorno che vn horrido deserto, e nudi scogli, di nude ossa, ed insepolti cadaueri disseminati, quì vn teschio pendente, là vn busto corroso, altroue vn tronco ancor semiuiuo dal terror della Morte pria che dalla Morte abbattuti, lasciauano in preda à quelle Fiere canore, le naui, le merci, e al fin la vita. Ma questa descrittioncella à genio del Sacro dicitore si abbellirà di lumi, & di viuezze.

Nel Terzo luogo conuiensi applicare la Fauola profana alle sacre parole di quel Dauidico verso. *Che harebbe mai creduto, che l'istesso Iddio si seruirebbe delle Chimere de' Poeti non ancor nati, per formar diuini Concetti, & dal fango della profana eruditione, ricoglierebbe pretiosissime gemme di celesti Misteri? Afflixisti nos in loco* TANNIM *: notate il mistero profondo di questo Nome* TANNIM *: Nome Equiuoco sì, ma non di quegli che dialetticamente si dicono Equiuochi à caso: ma di quegli altri chiamati equiuoca à consilio: percioche per diuino prouedimento, nell Idioma Hebreo significa, come dicemmo due notione contrarie, l'Afflittione, & le Sirene; Humiliasti nos in loco* AFFLICTIONIS *: Humiliasti nos in loco* SIRENVM *: & con una nouella, & souraceleste Dialettica, sconosciuta alle mondane Scuole: congiungnendo, anzi identificando queste due contrarie notioni come equiuoche, & predicando l'una dell'altra, come uniuoche; forma questa marauigliosa, ma nera Enunciatione; le Sirene, sono Afflittioni; cioè, i Canti del mondo son Gemiti; le letitie son Mestitie; le Voluttà sono Angoscie: Afflixisti nos in loco uoluptatis.*

Questo basterebbe per proua della Tema proposta: ma per far maggiormente spiccare l'argutezza dell'Ingegno diuino: si dimostrerà, che in quella equiuoca parola TANNIM, più addentro penetrata; si trouano espresse tutte le horibili proprietà, e dolorosi effetti di questa fiera lusingatrice chiamata la *Voluttà*. Peroche primieramente. Iddio la chiamò, non vna, ma più volte (come nota Santo Ambrogio) col Greco nome di SIRENA: *Afflixisti nos in loco Sirenum;* in questo Salmo. *Respondebunt ibi Sirenes in delubris uoluptatis:* E Isaìa al decimoterzo *Habitabunt Sirenes cum fatuis;* Ieremia, al cinquantesimo. *Faciam planctum uelut Sirenum:* Michea, al primo, Doue farai vedere che il nome *Siren*, viene dal Greco Verbo *Sio*, cioe *Decipio*, peroche la prima qualità della Voluttà mondana è l'allettar con le fraude, & ingannar con effetti le Animeincaute. Et quì potresti riflettere, che perciò quei misteriosi Poeti finsero le Sirene con sembianti di Donna lasciua, di cui propria è la fraude: siche ogni pensiero à vn'artificio, ogni voce vn zimbello, ogni sguardo vna pania, ogni crine vn laccio; & sol ti mostra il cuore, come l Vccellatore al Falcon pellegrino; per tratti in getti. Et cose simili. Così l'intende Sant'Ambrogio, parlando della Metafora delle Sirene adoperata da Dio? *Quid sibi uuolt Puellarum figura nisi euirata Cupiditatis Illecebra?* Anzi non vna Donna sola, matre indiuidue sorelle si finsero da' Poeti: *Partenoge*, perche inganna con gli occhi: *Ligie*, perche inganna con la voce: *Leucosia*, perche inganna con la bellezza, & candore di tutto il corpo. Et altrettante appunto son le Sirene ingannatrici, da San Giouanni mostrate a i suoi Figliuoli, perche la fuggano.

Amb. p. ad 4. Luca.

Pref. in 4. Luc.

 Omne

Omne quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, ecco Leucosia; & *concupiscentia oculorum*, ecco Partenope, & *Superbia vitæ*, ecco Ligia. Ben disse adunque il Salmista, *Afflixisti nos in loco Sirenum*; peroche, come commenta il medesimo Ambrogio. *Ita saculi voluptas, nos quadam carnali adulatione delectat, vt DECIPIAT.* O che Sirena ingannatrice. Basteria questa prima qualità sola per fare aborrire la Voluttà, non essendo vero gaudio doue sie temono insidie. Fiera tanto più da fuggirsi quanto si mostra men fiera: che se fosse più fiera di primo incontro; se hauesse aspetto monstruoso, le si darebbe la caccia con forza aperta, ma fingendosi humana, alletta, e tradisce chi tal la crede. Vdite vn'Autor Pagano alludente pure alla Sirena Voluttà; & non istupirete, che Iddio da'Pagani habbia preso il Concetto: *Fera mancipans sibi Homines est voluptas; sed non fera; nam si apar le pugnaret, ciò caperetur: nunc autem, etiam ideò magis esse debet, quod calat inimicitiam indui a habitum beneuolentia: itaque dupliciter auersanda; & quod nocet, & quod FALLIT*, che è come dire, *Afflixisti nos in loco voluptatis.*

Amb. in Ps. 43.

Plut. lib. cō volupt.

Ma molto più addentro penetra l'Argutezza di Dio, che quella de' Poeti Gentili: peroche l'istessa Equiuoca parola TANNIM, nella Hebraica lingua non solamente significa *Sirena*, ma ancora *Dragone*: che più al viuo ci esprime il suo Concetto, aggiungendo alla *Frodolenza feminile* nell'inuitare, la *Crudeltà* nel diuorar gl'Inuitati. Quinci queste istesse parole: *Humiliasti nos in loco Sirenum* da San Girolamo si leggono: *Deiecisti nos in loco Draconum*, Et quelle di Jeremia: *Habitabunt Sirenes cum fatuis*: *Habitabunt Dracones cum fatuis*. Et quelle d'Isaia: *Et Sirenes in delubris voluptatis*, & *Dracones in Delubris Voluptatis*: Et qual concetto più espressiuo, che la Voluttà sia vna *Sirena ingannatrice*, & insieme vn *crudelissimo Dragone*, due volte Fiera? Si può esaggerar la fierezza di questa Sirena, molto peggior delle altre Sirene. Homero rappresentò la Sirena come *Donnaucello*, & bene congiugnendo con la Fraude con la leggierezza. Rappresentolla Horatio come *Donnapesce*, & meglio congiugnendo con la fraude la momentanea, & fugacea lubricità. Mà Iddio la ci rappresenta come *Donnadragone*, ò *Dragodonna*; congiugnendo con estrema *frodolenza* vna estrema *Crudeltà*. *Ceda à questo Mostro la Sfinge di Sipilo l'Hippocentauro di Tessalia e'l Minotauro di Creti: niuno di questi Mostri bimembri vguaglia la crudeltà di vna Donnadragone. Tali erano quegli che l'Euangelista contemplatiuo vide uscir dall' Abisso, con teste feminili & code di Serpenti per appestare il genere humano: si che da loro, ne la Terra, ne il Mar, ne l'Aria era sicura.* Et tutto si può applicare a questa Monstruosa Sirena della Voluttà, che con le istesse delitie, & con le mondane sollecitudini, consumando, e diuorando le forze corporali degli Huomini Voluttuosi, effemina i nobili spiriti, attrista i cuori, sneruа le forze, appesta le carni, riduce à niente i beni di fortuna, & di natura: siche, l'istessa sensualità nuoce a'sensi, ed è supplicio à se stessa. Tutto questo può confermarsi col detto di San Paolino; *Nunquam in carnalibus affectionibus, ita quiescit animus, vt careat cruciatu*: che è quanto dire *Afflixisti nos in loco voluptatis.*

Apoc. 9. 17.

Ma passa ancor più oltre l'argutezza del Diuino ingegno; peroche l'istesso Equiuoco Vocabulo TANNIM: non solamente significa *Sirena ingannatrice*, & *Drago crudele*: ma vno *Scoglio inhospite*, & *alpestre* de'naufraganti. Laonde questo verfetto medesimo, *Afflixisti nos in loco Sirenum*, da Simmaco si legge, *confregisti nos in loco inhabitato*, & *deserto*: da Santo Ambrogio, & dal Lorini celeberrimo commentatore, *Scopuloso in loco*: volendoci Iddio far conoscere, che la Voluttà, sia lo Scoglio, doue si vanno à rompere le naui carche di pretiosi acquisti, che con prospero vento veleggiano al porto del Cielo. Siche non solamente consuma le forze naturali, come si è detto; ma spoglia l'anima de'Doni sopranaturali della Gratia diuina, & della Gloria celeste, facendo fare irreparabile, & sempiterno naufragio ancor appresso alla morte. Ilche con forza, & eleganza si può esaggerare.

Epist. 39

In Psal. 43.

Dop-

Doppo tutti questi discorsi si può di nuouo esaminar tutto quel verso intiero, per compire il sentimento del Diuino concetto, facendoui la sua vera, & pellegrina parafrasi. *Declinasti semitas nostras à via tua: afflixisti nos in loco Sirenum.* Volendo dire, che gli huomini volutruosi, à guisa di quei miser. Nauiganti; quando per diuina permissione, dal dolce canto di quelle insidiose Sirene si lasciano rapire abbandonando il diritto camino della sua Patria celeste *Declinasti semitas nostras à via tua;* allora con horribil naufragio, rompendo in duri Scogli la Naue, da quelle pesti canore assaliti, perdono non solo i beni corporei, ma gli spirituali, & eterni; *Afflixisti nos loco voluptatis.* Et si può confermare col detto del medesimo Santo Ambrogio sopra quel Salmo. *Sirenas, quarum mentionem fecit Scriptura Diuina, vocis propria suauitate, cauendi illecebris, audiendique studio illectos Nauigantes ad litus admouere nauigia prouocabant: eosque cum gratiam vocis sequerentur scopulose in loco naufragium facere ofeliter: vetustas posteris tradidit.* Et qui si può fare inuettiua contra alla Voluttà, & a'mondani piaceri; mostrando che ogni piacere, ogni gaudio fuori di Dio; & altro non è che afflittione. *Et che son finalmente cotesto che tu chiami mondane consolationi, se non vere desolationi? Qual'è di loro che appaghi veramente l'anime, & riempiendo l'infinita capacità dell'human desio, di vera consolatione meriti il nome! Ricchezze? non si bramano per se stesse, Sanità, il più sano, e il più vicino ad infermare. Dottrina? chi più sà, più conosce di non sapere. Honori? dipendono dall'altrui volontà. Regni? quanto più grande è la Corona, più pesa: Afflixisti nos in loco voluptatis. Che dunque? piaceri del senso? Se leciti, come il Matrimonio, ò che pesi! sei leciti, ò che rimorsi! se facili, ò che satietà! se difficili, ò che supplicio, se centesi, ò che dispetti! se furtiui, ò che perigli! se interrotti, ò che manie! se temi Iddio, ò che timori! se non lo temi, ò che dannatione! Afflixisti nos in loco voluptatis. Che se le Sirene fur chiamate da Ouidio, Compagne di Proserpina: da Martialo, lieti Naufraggi, Morti vezzose, Gaudio crudele: da Claudiano, dolci Mali, Beni vol anti, piaceuoli Mostri, lusinghieri perigli, Terrori: ben puoi chiamare le mondane voluttà saporeti veneni, Gioie meste, Risi lugubri, Felicità infelici, fallaci Sirene, Donne Dragoni.* Finalmente si de'conchiudere, che si come il prudentissimo Vlisse, solcando il Mare per giugnere velocemente alla sospirata sua Patria; si fè strettamente legare all'arbore della Naue: & incerò le orecchie a' Remiganti per non lasciarsi frastornare dal suo diritto camino dalla voce soaue delle crudeli Sirene: così l'Anima saggia tenacemente si de'attenere all'Arbore di Santa Croce: & chiudendo le orecchie alle canore lusinghe della Voluttà, aprirle alla diuina Voce, che la chiama al Porto del Cielo, doue sono i veri piaceri, e doue sono dirizzati i nostri pensieri. Tutto questo si può conchiudere col detti di Santo Ambrogio alludendo al medesimo concetto: *Non claudendæ igitur aures vanæ, sed referendæ sunt, vt Christi vox possit audiri. Non corporalibus, vt Vlysses, ad Arborem uinculis alliganda manus; sed Animus ad Crucis lignum spiritualibus nexibus uinciendus, ne lasciuiarum moueatur illecebris, cursumque naturæ detorqueat in periculum uoluptatis.*

In Ps. 43.

Quarta specie di Concetti per Metafora di

HIPPOTIPOSI.

L'Hippotiposi è vna Figura viuace, che hà la sua forza, come dicemmo pag. 293 nel marci dauanti à gli occhi vn'oggetto lontano di luogo, ò di tempo, ò per se stesso inuisibile, come se visibile, & presente l'hauessimo. Sia dunque la Tema, *Che la memoria della Morte e un motiuo efficacissimo per rauuederci & piangere gli nostri peccati.* Niun soggetto è più facile à persuadere con argomenti, & autorità piane, & conchidenti, bastando l'Aforismo di Salamone:

Eccl. 7.

Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis. Peroche, se al punto della morte, mentre il Peccatore stà agonizando, & al chiaro dell'ultima candela mirando il rigoroso Giudicio, & la Eternità de mali; allora geme, & piange, & suda freddo, & si percuote il petto, & detesta le sue colpe, & fà voti, & promesse, perche non faràji medesimi effetti, chi apprende viuamente la morte, benche non muora: *Vtinam saperent, & intelligerent*, i Peccatori, *& nouissima prouiderent*: tanto basterebbe per far penitenza da Maddalene, da Macarii, & da Stiliti.

Eccles. 7.

Ma se tu vuoi trouar questa Tema con vn concetto predicabile; tu potresti osseruare che volendo Christo illuminar il Cieco nato, Simbolo del Peccatore ostinato, che non si rauuede; gli mette la poluere sù gl'occhi, e poi lo manda alla fonte *Expuit in terram, & fecit lutum exsputo, & liniuit lutum super oculos eius, & dixit ei, Vade laua in natoria Siloe*. Et che fù questa Figura, se non appunto vna figura *Hipotiposi*, per mettergli la morte, & le sue ceneri fangose dauanti agl'occhi. Nel primo luogo adunque, si può muouere vn dubbio con gran marauiglia; per qual ragione volendo Iddio illuminare vn Cieco, gli mette il fango sopra gli occhi, che harebbe accecato vn'occhio più sano di quel dell'Acquila. Se Iddio in tutte le cose etiamdio sopranaturali, serba la proportione con le naturali: se ne' Sacramenti, per leuar la macchia Originale adopera l'*Acqua* ch'è naturalmente asterisiua: & per sanar gl'Infermi, adopera l'*Olio sacro*, ch'è naturalmente medicinale; & per pascer l'Anime consacra il *Pane*, ch'è naturalmente nutritiuo, solleuando quelle Specie, & quelle sostanze naturali (con alcuna congruenza, & proportione) à l'operationi sopranaturali; come dunque per sanare vn'Occhio cieco, adopra in vece di collirio, vna mistura naturalmente così sproportionata, & incongrua anzi contraria alla vista. *Fecit lutum exsputo*; Ma oltre ciò: non bastaua egli la sola saliua, che in Christo non era escrementitia superfluità, ma balsimo salutifero alla cecità, alle sordagioni, alle mutole lingue, a tutti i mali: procedendo da queste stesse labra, onde ogni parola era eterna vita. Et questo discorso si può vestir di molte viuezze argute, & dottrinali.

Ioann. 9.

Nel secondo luogo si potria dire, che per scioglimento di questo dubbio, conuien prima chiarirsi di vn'altro dubbio, com: Iddio tutto verità, parlando con Adamo gli dicesse vna Propositione, che presa tutta insieme, par che contenga vn paradosso assurdo, e falso: *Puluis es, & in Puluerem reuerteris*. Peroche, se la trasmutatione è vn passaggio da ciò che sei, a ciò che non sei: come puoi tu cangiarti in poluere, se già sei poluere. Ma come si può chiamar *Poluere* vn'Huom viuo. Se nella diffinition degli Enti la Differenza si prende dalla parte più nobile, come, l'Arbore è vn *Misto Viuente*, l'Animante: è vn *Viuente sensibile*, l'Huomo è vn *Sensibile intellettiuo*; perche non diffinir l'Huomo secondo la perminenza dell'anima Intellettiua, *Tu sei vn Miracolo*, come le diffini Trimegisto; *Tu sei vn Animale adorabile*, come gli Egitii, *Tu sei la misura di tutte le cose*, come Pitagora: *l'Horizonte corporeo, & incorporeo*, come Aristotele, *il decoro della Natura*, come Zoroastro; *vn mondo in compendio*, come Plotino, *l'Idea del Mondo*, come Teofrastro, *vn Genere Diuino*, come Platone, in somma, *Tu sei vn'altro Dio*, come lo diffinì l'istesso Iddio; *Ego dixi Dijs estis*. Ma se tralasciata la consideration dell'Anima immortale, si parla precisamente del Corpo: egli è chiaro, che sicome il Corpo, non sol dell'Huomo ma di ogni Animale, è composto di parti dissimilari, Membra, & Organi; & queste, di Parti similari, come ossa, carne, & nerui, che consiston in vna mescolata temperie di Elementi, & prima Qualità: così non si può dire che queste parti sian *Terra*, più che *Aria*, & *Acqua*, e *Fuoco*. Anzi niuno Elemento, secondo la vera Filosofia, rimane attualmente nel Misto; peroche tutti insieme rintuzzati e tramutati, formano vn Composito diuerso dagli simplici Elementi, onde non si può dire con verità, che mentre l'Huomo, il Leone

Genes. 5.

ne, il Cane è viuo, sia *Fuoco*, ne *Aria*, ne *Acqua*, ne *Terra*. Et se alcuno dicesse che il Corpo di Adamo fù formato di Terra, & non quello degli Animali, ond'egli solo hebbe il nome Specifico. *Homo ab Humo*, & non Indiuiduale. *Adam*, cioè *Terra rubra*: & perciò di lui solo si potea dire, *Puluis es*: non si verifica però, che poiche Adamo riceuè la corporea forma restasse Terra: onde non douea dire *Puluis es*, ma *Puluis eras*; Anzi neanche si pote dire *Puluis eras*, peroche mentre ancora era Poluere, non era Adamo; & quando fù Adamo, più non era Poluere ne Terra: non potendo habitare insieme la Primatione, & la Forma in vn Soggetto.

Nel Terzo luogo, si può risoluere insieme l'vno, e l'altro dubio con questa riflessione, che quando Iddio disse quelle parole; Adamo hauea commesso il Peccato, & era impenitente, & ostinato: egli era così cieco, che non conoscea, ne piangeua il suo delitto. Il che si vede chiaro nel Sacro Testo; peroche quando Iddio lo riprese, non confessò la sua colpa, non pianse, non si rauuide: era così cieco, che non conoscea niun peccato nella sua Persona, ma sol nella moglie: anzi in Dio solo, che gliela hauea data; *Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*. Et si può fare vna parafrasi di queste parole, & impertinente, & empia: come dire: *Se tu non mi haueße dato costei per Compagna; ella non mi haria dato il Pomo; ne io l'hauria mangiato. Dunque tu hai dato causa al delitto di lei, & chi dà causa al delitto, lo comette. Io dunque quanto à me, non hò commeßo delitto niuno, anzi farei stato inciuile, se haueßi rifiutato un dono dalla mano della Compagna che tu mi desti, & non rifiutandolo, che doueua io farne, se non manicarlo? Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*. O che ostinatione! o che tenebre! ò che cecità! Ma più Adamo non si rauuedeua: mai facea penitenza se Iddio non adopraua il salutar rimedio per fargli aprir gli occhi, cioè il Timor della morte: *In puluerem reuerteris*. Ma ciò non bastaua: perche il Timor del male non muoue l'Animo, se l'Animo non epprende il male come presente: *Quod ipse putabis se pati poße* [dice il Filosofo] *idque sic, ut propinquum uideatur*. Ecco perciò che Iddio con quell'arguta Figura che i Rettorici appellano *Hipotiposi*, fà vedere ad Adamo la morte futura come presente, con quelle parole: *Puluis es*: come dire. *Non ti lusinghi la speranza di lunga vita*: Quando cominciasti à viuere, cominciasti a morire. Ogni passo che tu facesti, ti cauasti vn passo di fossa in terra. Tu non sei più hoggi, colui che fosti hieri. Vn sol momento diuide dalla vita la morte. Questo dunque è quel momento. *Considerate già un cadauero esangue; miratigià diuenuto fango, e disfatto in secca polue, ch'è l'ultima risolutione del Corpo humano, Puluis es: Puluis es*. Questa sola parola douea farlo in poluere. *Ne malam mortem Anima sua Peccator nesciret* (dice Ruperto sopra questo passo) *& secutus usque ad ultimum Iudicij diem luculum in suis voluptatibus dormiret; morte illum carnis per. ellit Deus, ut saltem eius instantis metu euiliget*.

A l.2. Rh.c. 8.

Rupert l.3.c. 24 & 2.

Nel quarto luogo si confronterà questo passo della Genesi col passo pracitato dell'Euangelio: facendo conoscere la marauigliosa harmonia della Sacra Scrittura antique, e nuoua, poiche l'vna consuona con l'altra: & l'vna l'altra dichiara. Che cosa è dunque Adamo *impenitente* nella Genesi, se non vn Cieco? che cosa è il *Cieco* nell'Euangelio, se non Adamo Impenitente, l'vno è la figura, l'altro è il figurato; & ambi han bisogno della luce. L'vno è curato dal Padre eterno, l'altro dal Verbo eterno; & ambi sono curati con l'istess'Arte spargirica. Che fà dunque Christo, mentre distempera il fango sù gli occhi al Cieco? gli dice appunto con i fatti, ciò che disse il Padre Adamo. *Puluis es*. Che fà il Padre eterno, quando con le parole rappresenta ad Adamo la poluere del suo Cadauero? gli mette il fango sù gli occhi per risanarlo, *Liniuit lutum super oculos eius*. L'vna e l'altra è vn'argutissima Hipotiposi per far vedere ad Adamo al Cieco la morte lontana come vicina; *In puluerem reuerteris*, ma *Puluis es*.

Nel

Nel quinto luogo si farà vna osseruatione, che si come la Terra che Christo pose sopra gli occhi del Cieco, fece il suo effetto sì, non però subito; ma sol dapoi ch'egli hebbe sù gli occhi l'Acqua chiara di Siloe, simbolo del pianto, *Vade, laua in Natatoria Siloe*, così quel *Puluis es*, che Iddio disse ad Adamo, non gli aprì subito gli occhi, ma sol doppo vn'altra più chiara & più flebile Hipotiposi: quando cioè gli fece veder morto dauanti agli occhi il suo caro Figliuolo Abele; nome che apunto significa *Luto funebre* come l'Acqua di Siloe. Peroche, si come Adamo, ne si potea ricordare di essere stato Terra; ne haueа mai veduto in pratica che cosa fosse morire, e ritornare in Terra: così egli non si mosse per quelle parole *Puluis es*, aggiunto insieme quel tempo futuro, *in puluerem reuerteris*, che minuisce il timore: *Omnes enim sciunt se esse morituros: sed quia non statim, ideo non timent*: dice il Filosofo; & così Adamo continuò nella sua cecità, & ostinatione; non pianse, non fè penitenza del suo delitto; attese à darsi bel tempo; finche non hebbe il loro, e il lutto della morte dauanti agli occhi. Quella sì che fù vna chiara, & euidente Hipotiposi: Quando vide quel Corpo amato, senza voce, senza mouimento, & senza colore: & da quelle Carni, che pur'erano carni sue, scaturir vermini: quelle viscere diuenir fango, disfarsi in poluere fetente e sporca. Allora veramente apprese il senso di quelle parole, *Puluis es*; contemplando in quello specchio di morte qual fosse egli stato, & qual douesse diuenire. Allora vide la sua morte del morto: & conobbe in quelle ceneri il suo peccato, sola cagione di tanto maleal Figliuolo caro, à se stesso, à tutto il Genere humano. Allora l'Acqua di Siloe, cioè le lagrime amare, gli vscì per gli occhi. Si può far qui vna viuace descrittionetta di quel cadauero, & vna patetica, & tragica deploratione del tenero Pare nel contemplarlo: & conchiudere, che allora veramente il Cieco aprì gli occhi, e pianse, e detestò con horrore il suo peccato, e cominciò vna lunga, & asprissima penitenza.

Ar. 2. Rh.

Nel Sesto & vltimo luogo si confermerà questo pensiero con l'autorità di Leonardo de Vtino, del Maestro della Historia Scolastica, del Tiranno; di San Metodio; di Gioseffo Hebreo, & de i dotti Commentatori della Genesi, i quali dicono, che Adamo fino allora visse ostinato, & impenitente, ma doppo quello spettacolo miserabile gli occhi diuennero la fonte di Siloe: & per cento anni continui, egli & la sua moglie, con lagrime incessanti, & inconsolabili fecero acerbissima penitenza, e fermo voto di perpetua castità, se Iddio non l'hauesse dispensato per dare al Mondo vn'altro Abele capo della linea del Saluatore. *Adam tuam graui, & inconsolabili dolore propter interitum Abelis fuit affectus, ac iuramento, aut voto se obstrinxit, ne amplius commercio vteretur coniugali, multosque per annos in luctu, & continentia cum sua Coniunge pariter dolente permansit, &c.*

Leonar. Sen. le. en.

Fornand. in Genes. c. sect. 2.

Quinta specie di Concetti per Metafora di

HIPERBOLE,

QVesta è quella Figura che rende i Concetti mirabili con l'Ingrandimento come la *Hipotiposi* rende viuaci con la rappresentatione dauanti a gli occhi. Sia dunque la tua Tema *il formare vn gran Concetto al popolo dell'Agonia di Christo quando sudò sangue nell'Horto*. Et veramente chi può negare quell'agonia non fosse grandissima, hauendo per contrasegno vn così horribile & inaudito Sintoma di sudar sangue: *Factus est sudor eius sicut gutta Sanguinis*. Siche volendo prouar la Tema con intrinseche, & salde proue, potrebbesi discorrere quella Theologica dottrina, che in Christo fù, non solamente vero senso di dolore, & la mestitia dell'Appetito sensibile ma etiandio la mestitia del la volontà inferiore, in quanto aborre il male imminente, appreso dalla

Ima-

Imaginatione: secondo S. Tomaso. Anzi ancora fù in lui la mestitia della Volontà superiore: in quale il male è rappresentato dall'Intelletto, potendo nella istessa Volontà miracolosamente cohabitare, sommo gaudio beatifico, & somma mestitia, come sottilmente discorre Scoto & altri Theologi. Siche Christo potè veramente dire, *Tristis est Anima mea usque ad mortem*: cioè. *Ella è vn'angoscia vguale all'angoscia della morte*. Et conseguentemente quel sanguigno sudore fù come vn diaforetico sudor di morte, vna estrema risolutione di spiriti, vna mortifera pessima: vn'acerbissima lotta frà la vita & la morte in tutti i sensi & nello inferiore: & superiore appettito, dall'Euangelo chiamata *Agonia*, che bastaua a farlo morire, se Iddio non l'hauesse tenuto miracolosamente in vita, affinche in Croce consumasse il merito, e il sacrificio.

S. Th. 3. p. Scot. in 3. dist. 25. Boti na dist. 26. ar. 2. Plaud in 3. dist. 25. q. 3.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn vn Concetto predicabile fondato nella Metafora d'Hiperbole, potrai più addentro esaminare le precitate parole: *Factus est sudor eius sicut Guttæ Sanguinis*: leggendone vari Interpreti. Dunque nel primo luogo, potresti muouere vn dubbio sopra quella paroletta SICVT. Peroche, essendo questa vna particella Comparatiua, che fà signification metaforica, & impropria: come, *Achilles est sicut Leo*, s'ella si congiugne con la Voce *Sanguis*, cioè; *Factus est sudor eius sicut sanguis*, dunque il Sangue che Christo sudò, non fù sangue vero, ma apparente; contro al sentir de i Theologi, & di tutta la Santa Chiesa. Ma se quella Particella comparatiua cade sopra il più vicino Sostantiuo, cioè, *Sicut Gutta*; dunque non erano vere gocciole: & ci lascia incerti qual cosa fossero. Ouero la Comparatiua SICVT, sarà inutile, & ridondante, ch'è vn'altro vitio dell'oratione incompatibile con la sublimità della Diuina Scrittura. Peroche, sicome altro non è il sudore, che vn'humore cacciato dal centro alla superficie del Corpo Humano, dalla forza dell'interno calore, come vegghiamo nel chimico stillamento dell'herbe, e fiori: così douendo passar quel fluido humore per gli angusti fori della porosa cute; naturalmente si raccoglie sopra ciascun foro in picciolo stille di sferica figura: come veggiamo eggomitolarsi le gocciole cadenti sù l'herbe rugiadose, o lacrimanti dalle humide cauerne, ò dagli occhi humani; imitando ogni piccola goccia d'Acqua, la ritonda figura del suo Elemento. Sì che il dire, *Factus est sudor eius sicut gutta Sanguinis*: pare vn parlar'improprio per la superfluità della particola comparatiua: come se si dicesse, *Fatto è il mio piante, come goccie di lagrime*: bastando dire *hò lacrimato*. Così egli pare che saria bastato il dire in termini propri, non ambigui, non ridondanti; *Sanguinem sudet*: ouero *factus est sudor eius sanguineus*.

Nel secondo luogo si vuol venire allo scoglimento, facendo vedere quella comparatiua SICVT, non essere soperchia; anzi formare vn'ingegnosissimo senso per ingrandire con vn termine, che hà prima vista pare Hiperboli, & è proprio, la quantità di quel sangue; & l'eccesso dell'Agonia. Penetrò quest'argutezza il grande Ireneo, il quale interpretando quelle sacre parole, non lege *Factus est sudor eius sicut* GVTTÆ *Sanguinis*; ma *sicut* GLOBI *Sanguinis* come se ciascuna di quelle stille di sangue viuo, fosse vn Globo, anzi vn Mondo. Et qual marauiglia se Christo sofferiua tanta agonia mentre sosteneua il peso di tanti Mondi. Di Atlante figliuol del Cielo, e della Terra fauoleggiarono, che reggendosi sopra gli homeri Giganteschi tutto il Globo del mondo; sentì alla fine si gran lassitudine, che gemendo sotto il peso, fù forzatto à sottrarsene per respirare. *Latera ardua cerait.*

Lib. 3. c. 32.

Atlantis duri, Cœlum qui vertice torquet.

Della quale allegoria come di quella delle Sirene, si seruì lo Spirito Santo, *Ecce Gigantes, gemunt sub acquis*; cioè *sotto i Globi Celesti*, chiamati nella Genesi *Aqua superiori*. Qual gemito adunque, qual'Agonia soffrì questo diuino Atlante vero Figliuolo del Cielo, & della Terra, cioè di Dio, & di Donna, carco di tanti Globi, e tanti Mondi, *Factus est sudor eius sicut Globi sanguinis*. Che se

Iob. 26.

se ben Christo, per vna parte parea vn *Gigante*, impatiente di giugnere à gran passi alle mete della Passione piantatte sopra il Caluario; *Exultauit vt Gigas ad currendam viam*: eccolo nondimeno così aggrauato alla salma pesante, non di Globi d'acque, ma del proprio sangue, che si può dire, *Gigans gemit*, non già *sub Globis Aquarum*, ma *sub Globis sanguineis*.

Nel Terzo luogo; si può confermare questa riflessione di Sant'Ireneo, con l'autorità di vn dottissimo Commentatore degli Euangeli sopra questo passo; *Quot guttæ sanguinis manabant, tot Globorum premebatur sud pondere Dominus. Ecce diuinissimus Atlas, non calestibus, sed sanguineis onustus Globis, tota gemens, totus madens sudore.*

Baezal. 4. e. 1. 5. 20.

Nel Quarto luogo, conuien dichiarare, che quel senzo Hiperbolico, contiene però vn senso proprio, e verissimo, misurando quei Globi di sangue non secondo la *Quantità di Mole*, ma secondo la *Quantità di Virtù*, come parlano i Filosofi, Dicea sauiamente Critolao Peripatetico, che se in vna bilancia si ponesse da vna parte tutto il Mondo, e dall'altra vna piccola Virtù, questa sola contrapeserebbe di molto à tutto il Mondo! *Tantum propendere illam boni lancem; vt Terram, & Maria deprimat*. Hor che haria detto questo Filosofo se hauesse saputo il peso, & il valore di vna sola Goccia di sangue Diuino? Et quì si può dimostrare, che vna solla stilla di quel sangue che sudò Cristo nell'Horto; per virtù dell'Vnione cò'l Verbo eterno, sarebbe stata basteuole alla redentione del Mondo, infinitamente preponderando il suo valore alla iniquità di tutti gli Huomini; come dichiarò Clemente Sesto: & si ritrahe da' Concilij Efesino, e Calcedonense. Che il sangue di Enocco, & Helia, si riserba immune dalla morte nelle loro vene, per opprimere l'Antecristo, come scriue Tertulliano: *Henoch, & Helias morituri reseruantur, ut sanguine suo Antichristum extinguant*. quanto più possente è vna gocciola di questo Diuino sangue per opprimer Lucifero, e tutto l Inferno. Hor tutti questi Globi, e questi Mondi, e questi Cieli sanguigni che doueano influir meriti, e gratie al Genere humano; estremamente pesauano sopra questo afflittissimo, e stanco Atlante: *Factus in Agonia prolixius orabat*; Et qui si può aggiugnere la dottrina, che si è detta della Tristezza dell'Anima di Christo.

Cic. Tusc. q. l. 6.

Extrau. Vnigenitus de pœnit. & remiss. l. de Anima cap. 76.

Sesta Specie di Concetti per Metafora di

LACONISMO.

SIA la tua Tema, *Che circa i peccati dispreggiar non si denno le cose piccole*, poiche dalle piccole si passa alle grandi, & à gl'irreparabili eccessi. Questa Tema prouar si può molto bene con autorità vere & sode qual'è quella di Salomone, *Qui spernit modica paulatim decidet*. Et con la ragion naturale, insegnata dal Filosofo. Peroche nell'Huomo vi è Appettito sensitiuo, & Ragione. L'Appetito è come vn Fanciuletto inclinato naturalmente al dilette uole; più che all'honesto: la Ragione e il Maestro, che co'buoni consigli de'raffrenar la praua inclinatione. Et quinci comincia vna pugna tra'l Discepolo & il Maestro. Che se la Ragione insul principio si oppone alle cattiue voglie dell'Appettito bèche leggieri, sferzandolo con la viua rappresentatione della turpitudine, & de'gastighi temporali, od eterni: l'Appetito diuien disciplinato, & costumato, *a temperante*. Ma se la Ragione come indulgente Maestra per cōpiacernelo, gli và permettendo alcune cose male, benche minute: l'Appetito cō frequentati atti procedendo inanzi à vitij alquanto maggiori diuien *Malitioso*. Et se la Ragione in parte consente, & in parte nò, consegliandolo, & correggendolo debilmente: l'Appetito con praui habiti rinforzato, diuiene *incontinente*, perche quantunque oda le ammonitioni della ragione, pur pecca. Che se alla fine imperuersando, più non ode i consigli della Ragione; & la Ragione istessa, che alla for-

Eccl. 19.

Arist. 7. Et

forza del suo Discepolo: allora costui diuien *Petulante*; & *brutale*; ne viene genere di sceleratezza, che non sia pronto à commettere. Il che succede, tanto ne'beni diletteuoli, come la sensualità, & la vendetta; quanto negli vtili, come l'Auaritia, e la Rapina; & negli honoreuoli come il Fasto, & la Tirannia. Et questa è la scala descritta da Velleio in poche parole; *A rectis ad vitia, à vitijs ad prauata; a prauis ad pracipitia deuenitur*. *Vell. paterc. l. 1.*

Ma se tu vuoi prouar quest a Tema come vn *Concetto predicabile* fondato nell'*Argutezza Laconica* potrai tù seruirti di quel di Salomone. *Sapientis oculi in capite eius*. Motto corto, & Laconico; significante più che non dice. Nel primo luogo adunque potrai muouere vn dubio circa la lettera di questo detto, che di prima veduta par dissipito. Peroche primieramente chi è colui, che habbia gli occhi, e non veggia se il Sauio hà gli occhi? Dipoi, qual gran miracolo è l'hauer gli occhi in capo, che non l'habbiano ancora i stolti, e gli animali; & molto meglio del Sauio l'Aquila, e'l Lince? Anzi di molti Huomini si legge, che penetrado co'ragi visiui la terra soda, veggiono i sepulti tesori, ciò che non puonno gli occhi del Sauio. Ma oltreciò, perche non dir il medesimo degli orecchi, che sono gli Organi del sapere? ò della Bocca, ond'escono le sauie parole, ò del Naso, che si chiama la seggia della Prudenza, onde il prouerbio Naso suspendit adunco. Finalmente qual forma di parole è questa; *Habere occulos in capite* più tosto, che *in fronte*, ò *in fascie*; ch'è la facciata anteriore, & più nobile del Palagio, doue gli occhi risiedono? *Eccl. 2.*

Nel secondo luogo, per venire allo scioglimento; dirai, che questo detto *Oculi Sapientes in capite eius*, è vn Laconismo arguto, significante più col pensiero, che con la voce; come i Motti brieui degli Spartani, & insieme i ieroglifici degli Egitti: & i sensatiui Sintemi di Pitagora; & i detti prouerbiali ricolti dal Manutio, che son lunghe sentenze in iscorcio. Questo adunque, come osseruò l'eruditissimo Martin del Rio, era vn sententioso Prouerbio frà'dotti Hebrei, *Habere in oculos in capite*: contraposto ad vn' altro, *Habere oculos in calcaneo*. Volendo accennare con diuina facondia, copiosa insieme, & ristretta questa dottrina: Che la natura à gli animali brutti ripiegò il capo verso terra, bastando loro di veder di vicino le cose appetibili; ò nocenti: mà all Huomo diede il capo sublime; & in esso collocò gli occhi sopra tutti gli altri sentimenti, per esplorar da lungi come vegghianti sentinelle ciò che può nuocere. *Oculos vt exploratores in turribus, aut montis excelsi supercilio esse collocatos, vt desuper speciem plenā regionū*, dice Sant Ambrogio sopra questo motto di Salomone. Anzi, donò à gli occhi humani vna incomprensibile celerità nel volgersi in vno instante da polo all'altro, e dalla terra al Cielo, accioche squadrino di più lontano: & come il timon della Naue, con vn picolo mouimento volgano l'Animo doue sia d'vupo. Eccoui adunque disciolto il nodo, e discoperto il mistero dello Spirito Santo: volendo insegnare, che gl'Huomini sciocchi, nelle lor opre mirano solamente il principio, che stà loro dauanti a'piedi, & percio poco stimano le colpe lieui; à guisa degli animali, che hanno il capo inchinato alla terra. Ma gli Huomini prudenti, mirando da alto luogo considerano il fine procedendo quelle piccole negligenze puon terminare. Si che questi, *habent oculos in capite*, & quegli *habent oculos in calcaneo*, *In Adag.*

Nel terzo luogo, si conformerà questo senso con l'autorità di San Giouanni Chrisostomo, il qual lo spiega praticamente con la similitudine di coloro, che veggendo vn poco di fuoco acceso nelle lor case, alzando tosto il grido, e chiamano aiuti con romor grande: non considerando il principio debile della fiamma; ma il termine vltimo à cui può estendersi. *Non enim* (dice egli) *attendimus initium, sed ex initio finem consideramus: atqui hunc ignem vehementius excedit peccatum*. Questo è hauer gli occhi in capo, & non nelle calcagna, *Sapientis oculi in capite eius*. *Chrisost. in Ps. 6.*

Nel Quarto luogo si può applicar questo detto à qualche specie particolare di pec-

peccato, per farlo più euidente, come quello del senso, che comincia insensibilmente per gli occhi. *Si abbate alcuno à mirrare vn' Oggetto, che per lui non è; & benche senta qualche diletto, & forse il cieco Amore gli accenda negli occhi qualche fauill, lusinga nondimeno se stesso, dicendo, vno sguardo non è peccato: non vieta natura il vedere: conuerria nascer cieco. Questo è hauer gl'occhi nelle calcagna: ma chi hà gli occhi à suo luogo, considera di lungi doue andera a parar questa occhiata: dopò l'occhiata verrà il saluto, dopò il saluto il colloquio, dopò il colloquio la famigliarità, dopò la famigliarità la notte furtiua, e dopò questa l'eterna; potendo piangere come quel l'altro, Vt vidi, vt perij; poiche l'vn porta all'altro.* Vditene il Nazianzeno: *Cane ne oculus osculum trahat; nor fus risum, nec familiaritas noctem, ne nox interitum, & exitum.* Per questa scala insensibilmente vn Dauid, Idea della Virtù, precipitò nell'adulterio & nello assassinamento del suo più fedele, & più caro.

Orat. 31.

Settima Specie di Concetti per Metafora di

OPPOSITIONE.

SIA la tua Tema, *Che più nuoce vn' Huomo spirituale quando comincia à guastarsi, che vn tutto guasto, e peruerso.* Molte ragioni sode, & concludenti puoi leggere sopra cio ne' discorsi de' padri della vita spirituale. Ma se tu vuoi prouarla con vn Concetto predicabile fondato nell' Argutezza del Contraposito, verrebbeti bene ciò che disse Iddio nell' Apocalisi al Vescouo di Laodicea: *Vtinam calidus aut frigidus esses*; intendendo per caldo vn tutto spirituale; & per freddo vn tutto peruerso. Doue negar non si può, la forma di questa Propositione Opposita, non habbia vna forza quasi elentica, che altamente ferisce & perturba l'intelletto di colui, contra cui vien drizzata; ma che insieme non habbia del Paradosso.

Apoc. c. 3.

Nel primo luogo adunque si può muouere il dubio sopra l'intelligenza di questa propositione, che di primo incontro par ripugnante alla buona Teologia, & a' buoni costumati. Peroche qual sano intelletto ardirà sostener questa Tesi, che sia peggiore il cattiuo, che il pessimo? Com è possibile, che Iddio così diligente librator delle colpe; abomini più il fragile, che il brutale: il rimesso, che il dissoluto: l'imperfetto, che il scelerato: il mal diuoto, che il barbaro: il tiepido nella virtù, che il gelato, & impetrito ne' vitij. *Vtinam calidus, aut frigidus esses. Che parole sono coteste, mio Dio;* dirà quel Prelato Laodiceno. *E vero, che non butta fiamma la mia Carità; ma non è perciò spenta sotto leceneri: amo alquanto me stesso; ma non odio te: non sono vn Mongibello bollente, ne sono vn' Apenneuea: non sono Serafino, ne son Lucifero. S'io non apprezzo quanto dourei gli tuoi consigli, almen non isprezzo le tauole della tua legge. Se scarse son verso i poueri le mie mani; non son perciò ricche delle altrui gemme: se non hò il cuor santo Mondo non è però immondo dimandano lasciuie: s'io non venero come vn Santo Nume pur non adoro, come vn profano gli Dij profani. Che s' egli è vero, che tu abbomini vn tiepido più, che vn peruerso, n egli adunque sarà che vn sacro Pastore, non potendo esser Santo diuenga vn Lupo.*

Nel secondo luogo verrai allo scioglimento: mi dirai non potersi perfettamente chiarire questo Paradosso dell' Apocalisi, senza il confronto di vn altro più oscuro nel Leuitico, che risponde à questo: & come ambidue siano foschi l'vno fà lume all'altro. Commanda Iddio à Mosè, che se alcun incomincia à discoprirsi leproso; mentreche il mordo serpeggia nel suo principio, si chiuda, & si sequestri dagli altri: ma s'egli poi diuerrà di quella sordida merce tutto fiorito, & coperto da capo à piedi; Allora sicuramente ir si lasci con gli altri. *Sin autem effloruerit discurrens lepra in cute; & operauerit omnem carnem à capite vsque ad pedes: considerabit eum Sacerdos; & teneri lepra mundissima indicabit:*

Leuit. c. 13

bit. & idcircò Homo mundus erit. Talche à due sorti di persone Iddio permette il comertio: a chi è *totalmente sano*, & a chi è *totalmente Leproso*; ma chi è *mediocremente contaminato*; vuol che si rinchiuda, e segreghi da tutto il Popolo. Rimane attonito Filone, & altri i Mitologi Hebrei sopra questo passo del *Leproso*, non men che gl'Interpreti sacri sopra quello del *Tiepido*: ma dell'vno, e dell'altro sarà suelato il mistero, e ciara la spositione, se si osserua vna fisica dottrina sopra cui l'vno, e l'altro si fonda. Egli à ad osseruare, che la contagiosa infettione nasce dalla putrefattione *in fieri*, & non *in facto esse*, come parlano i Filosofi. Onde Teofrasto osseruò, ogni cosa, mentre si stà putrefacendo rende cattiuissimo odore, ma totalmente putrefatta non più. Non vedete, dice egli, le Rose, e'l Nardo Celtico, & la Basilica, come nella sua pianta natia profumano l'aria con la fraganza, indi à tiedipo fuoco putrefandosi pian piano dentro di vn' angusta prigion di vetro, spirano graui, & dispiaceuoli odori: ma poiche interamente fracide, & putrefatte raffredansi, di nuouo odorano soauemente, & con esse, le vesti, & i lini si guardano dalla putrefattione, & profumano. Così mentre vn Corpo humano si stà contaminando di leprosa tristitia esala spiriti coi rotti, ferenti vapori, e pestilenti semi, che infettando l'aure, infettano chi le respira; ma s'egli hà totalmente esalato con vniuersal escretione quell'interno, infesta sì, con la deformità, ma non infetta chi gli è vicino. Quinci il Protofisico della Gregia insegnò, che ne' morbi epidemici qual'è la Lepra; *oportet* (come interpreta il Valesio) *hos omnes excretione in cautem esse copiosas, non semifientes*; che ap unto è il senso delle parole del Leuitico; accioche la putrefattione sia perfet tamente per entro alle viscere, & alle carni raffreddata, e finita.

Lib. p. si Osmon.

Ipoc. l. 2. Epiph. S. 16. philos. c. 19.

Nel terzo luogo si applicherà questa fisica dottrina al secreto mistero delle diuine parole del Leuitico insieme, & dell'Apocalissi. Tre stati de' Corpi ci dipinge il Leuitico: l'vn *tutto sano*; l'altro *tutto leproso*; il terzo *mezzano* tra'l sano, & il leproso, & tre stati delle Anime ci dipinge l'Apocalissi, l'vna *tutta calda*, e santa: l'altra *tutta fredda*, e peruersa, la terza *tiepida*, & mezzana. Il Corpo *tutto sano* è aggradeuole nel comercio: & l'Anima *tutta sana* è giouevole con l'esempio, Il corpo *tutto Leproso*, più non infetta: & l'Anima *tutta peruersa* più non scandalizza. Il Corpo *semileproso* guasta i vicini; & l'Anima *semicattiua* corrompe i buoni. Et la ragione è chiara per l'antidetto: peroche sì come l'Huomo tutto coperto di manifesta lepra, per se stesso è schifoso, & ischifato da tutti; così vn'Huomo notoriamente peruerso, e così odiato da buoni; che i loro pessimi esempli non muouono ad imitatione, ma ad horrore, & isdegno, & perciò niuno ne prende vero scandolo. Et per consequente sì come colui, ch'è nel principio della putrefattione, non dimostrando, palesemente il suo male, sparge l'intestino venendo à coloro, che incautamente se gli auuicinano: così chi sotto religioso sembiante, è in buon concetto di virtù, ma copre vn'animo degenerante dal vero spirito; costui trasmette il famigliar veneno delle parole: o dell'opre non virtuose, che facilmente sono imitate da' simplici, e buoni: ch'è il vero scandalo: Si può confermare questa spiegatione, con l'autorità di Giliberto Abbate, sopra quelle parole de' Sacri Cantici, *Quasi balsamum non mistum odor meus*: doue dimostra, che più pericoloso è il vitio mescolato con la virtù, che tutto solo, *Periculosa, & pessima mixtura est: quando vitium virtutis imitatur speciem; & quasi balsamum venenum facit: Vnguentarius est Diabolus*.

Nell'vltimo luogo si ritorna alla Tema con le parole del Leuitico, & dell'Apocalissi dimostrando che questi tali sono i *Semileprosi*, che separar si denno dal comercio de' sani. Questi sono i *Tiepidi* nominati da Dio: peroche sì come il beueraggio, ò tutto caldo o tutto gelato, dallo stomaco si ritiene, ma il tiepido rilassando con la sua mollezza le fibre oblique, muoue il uomito così più facilmente tolerati son da Dio gli totalmente peruersi, che questi Tiepidi, perche

Ser. 32. in Cant.

che alla Chiesa son più dannosi. *Vtinam calidus aut frigidus esses; sed quoniam neque calidus neque frigidus es, sed tepidus, incipiam te euomere.* Si può mostrare, che perciò San Paolo, concede che i Christiani prendano cibo, e conuersino co' Pagani, che non han Fede; *Si quis Infidelium vocat vos, & vultis ire: omne quod vobis appositum fuerit, edite.* Et dall' altro canto prohibisce il conuersar, & cibarsi co' fratelli fedeli, ma infetti di maledicenza, ò di curiosità, ò di ebrezza, ò di rapina: *Cum eiusmodi, nec cibum sumite:* percioche, come nota Teodoreto sopra quel passo del Leuitico, i Pagani son simili al *tutto Leprose*, & gli Spirituali intiepiditi al *Semileprose*. *Hec continet figuram rerum Spiritualium: siquidem lex diuina, nec edere quidem permittit cum fratribus peccantibus: Infidelibus autem ad conuiuium inuitantibus manducare non prohibet.* Et si può dimostrare, che sì come alla Santa Chiesa son stati più pernitiosi i cattiui Christiani, che i Tiranni Pagani; così alle Religioni son più pernitiosi *i Religiosi intiepiditi* che i *pessimi Secolari*: non mancando degli vni ne degli altri infiniti essempli, & sentenze, come si è detto.

NOn si può credere quãto graditi siano al Popolo, non solo i Cõcetti Predicabili, ma i Soggetti delle Prediche fondati sopra questa figura, per le ragioni, che son dette nel Trattato degli *Oppositi* alla pagina 750. Onde gli accorti Predicatori, per render la Tema della Predica più curiosa, & Populare, vsano la scaltritezza di congiugnere, & raffronar due Temi, che sembrino hauer frà loro alcuna contradittione: & farla compire con termini contraposti: & poi cõcordano l'vna, e l'altra con qualche riflessione ingegnosa, & pellegrina. Così quel diuino Panigarola nella Predica del primo giorno di Quadragesima; potendo predicare, ò delle Ceneri, conforme alle parole della Chiesa, ò Tesoreggiare in Cielo, conforme alle parole dell'Euangelo; che son due soggetti communi, e separati: vsò questa finezza di accoppiare vn Soggetto coll'altro, & far comparire la contraditione dell'vno all'altro, come se con due contrari rapiscano l'Huomo in parti opposite. Reciterò le sue parole. *Se la lettion sacra dell'Euangelio hodierno, ad altro non attende, che a sollevar dalla Terra i miei pensieri, & porli in Cielo: io vorrei sapere dall'altro canto, ò Roma per qual cagione dunque la Santa Chiesa entro all'istesso giorno, che è questo d'hoggi, ad altro non attende, che à ritrare i miei pensieri dal Cielo, e porli in Terra; & se la Chiesa Santa dall'altro mi richiama, & fingge al basso; donde auuiene che l'Euangelio Santo fuor del basso mi sprona, & caccia in alto. Volgiti al Cielo dice il Vangelo, torna alla Terra, dice la Chiesa: Mira in alto, dice quello, guarda à basso, dice questa. All'insù volgiti, s'esclama da quel canto; all'ingiù celati, da quest'altro. Non pensare alla Terra, canta il Diacono: pensa alla Terra, grida il Coro, Perche dou'è il Tesoro, è il Cuore; Nolite thesaurizare vobis Thesauros in Terra, replica quello: perche oue si ricorda, quiui è il pensiero; Puluis es, soggiugne questa. Et per finirla egli è pur vero, che alla Terra mi chiama la Chiesa hoggi; & il Vangelo al Cielo: che mentre per lo Cielo si grida Thesaurizate vobis Thesauros in Cœlo: per la Terra si grida nell'istesso tempo, Memento Homo quia Puluis es, & in puluerem reuerteris.* In questa guisa uà egli contraputando, & accrescendo la difficoltà per far comparir la contraditione, Ma doppo il lungo, & forse troppo lungo conflitto (peroche mentre si trà così a lungo l'Vditor si annoia, e scopre l'arte) solue alla fine la difficoltà con questa innopinata, & ingegnosa riflessione, che sì come lo Spirito Sãto vol che l'huomo conosca se medesimo: così essendo l'Huomo composto di Anima, e Corpo: fà che ad un tempo l'Euangelo faccia conoscere ciò che l'Huomo è quanto all'Anima; *Thesaurizate vobis thesauros vestros in Cœlo.* & la Santa Chiesa gli faccia conoscere ciò ch'egli è quanto al Corpo, *Puluis es, & in puluerem reuerteris.* Le sue parole son queste, dapoi di hauer fatto molto dubitare, perche sia questa contradittione tra l'Euangelo, e la Chiesa. *Perche: perche eccomi Ascoltatori la*

gran-

grandezza delle parole di Dio, che à prima fronte paiono contradittorie. qui apunto, e coprono, o discoprono misteri altissimi, o profondissimi. Lo scopo, vedete, & il fine di queste parole, è il porci dinanzi à gli occhi lo stato di noi stessi: Il dire ad ogn'uno di noi, Nasci te ipsum; *il fare che l' Huomo smemorato riuolga una volta gli occhi in se medesimo, & impari à conoscersi. Hora, chi non sà che l' Huomo non è però una pura, o semplice sostanza, ma un composto di due parti, di Anima cioè, & di Corpo: di Corpo Terreno; d' Anima spirituale: di Corpo corruttibile, e d'Anima incorruttibile: di Corpo mortale, e d' Anima immortale: di Corpo che per generatione si produce, d'Anima che per creatione s'infonde di Corpo datoci dal Padro, d' Anima dataci da Dio immediatamente. Se dunque per conoscere noi stessi bastasse à conoscere, ò il sol Corpo, ò l'Anima sola: solo ancor basterebbe l'hauer riuolti li pensieri, ò puramente al Cielo, ò puramente, alla Tera. Ma poiche per conoscere compitamente, ò Huomo, e la parte diuina, e questa frale, bisogna che tu conosca per la parte diuina, Thesaurizate vobis Thesauros vestros in Cœlo: & per la parte humana, Memento Homo quia cinis es.* Et così poscia in tutta la Predica discorre l'vno, e l'altro Soggetto, e desta applausi.

Vltima specie di Concetti per Metafore di

DECETTIONE.

SIA la tua Tema, *Che la Discordia interrompe ogni grand' Impresa* Basterebbe per soda proua oltre à molti esempli sacri, e profani, & Aforismi politici, quella famosa sentenza di Micissa esortante i Figliuoli alla Concordia fra loro *Concordia parua res crescunt, Discordia maxima dilabantur*. Ma se tu volessi prouarla con vn Concetto Predicabile fondato in questa Metafora; potresti valerti di quella inaspettata risolutione, che fece Iddio nel fatto de'Giganti che dopò molta consolatione, per interrompere la temeraria fabrica della Torre Babilonese, finalmente conchiuse così: *Confundamus ibi linguam eorum.* La qual Conclusione fù vn' ingegnosa, & arguta facetia, per ischernire il sciocco discorso di quegli insani Fabricatori.

Salust. de bel. Ind.

Genes. c. 11

Nel primo luogo adunque, puoi tu rappresentar la pazzia di coloro, mentre diuisano di accingersi à quella Impresa. *Venite, faciamus nobis Ciuitatem, & Turrim, cuius culmen pertingat ad Cœlum: & celebremus nomen nostrum antequam diuidamur in vniuersas terras.* Potrai ghiribizzar quà con vna faceta parafrasi sopra queste parole, facendo parlar que'Giganti con detti alteri; ma sciocchi, come parlerebbero in Comedia i Capitani milantatori, ò que'Tirani che volean dare l'assalto al Cielo. *Se noi siam più gran degli altri Huomini, che non cerchiamo vn Mondo maggior di questo? Godransi dunque i Semidei que' tralucenti palagi; e noi sarem trafitti come le Rane in questo fango? Sù dunque: rizzianci vna Torre a'giorni, che ferisca il Cielo; quando il Ciel sia tanto alto, che non vi giunga la Torre; incaualландoci noi l' vn sù le spalle dell' altro, come Torri sù Torri, l' vltimo salterà sopra la Luna, e trarrà tutti gli altri con le girelle.* ò *che trastulli da Giganti, hauer per passeggio il Zodiaco doue camina il Sole; per palle à gioco le Stelle; per Cocchio rotante il primo Mobile; & per dolce riposo il concerto che fan le Sfere fregandosi l'vna con l'altra nel dar suo giro. Che se i Diamanti, e le Gemme son pur framenti di Ciel caduti; come si crede; potrenceне fornire alla maniera, & per la nostra scalèa mantener traffico di Gemme trà colasù, & costaggiù, & farci ricchi a cafisso. Che se gli Dij per inueggia vorrancelo distorre; scaccerenli del loro paese a sergozzoni; perochе gli Dij, che noi veggiam dipinti, son più certi di noi ben tre palmi, & vn sommesso.*

Nel secondo luogo, ti mostrerà che veggendo Iddio quel gran disegno de' Giganti benche sciocchi: & considerate le loro forze, parue tener per certa la riuscita della Torre: & quasi impaurito congregò il Consiglio della Trinità,

come intende Ruperto: & ancora le squadre Angeliche, come intēdono altri & parlò in questa guisa: *Ecce: unus est Populus, & unum est labium omnibus, e peruntque hoc facere: nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint, venite igitur: descendamus*. Nelle quali parole, e' par che Iddio discorrendo in pien Consiglio sopra quel fatto, affertiuamente conchiuda (come interpreta il Gaetano) che color veramente non desisterebbono, finche l'opra non fosse perfettamente compiuta, & perciò consulti come impedirla. Doue si potrà fare vn motiuo verso Iddio, cercando qual ragion muoua la Diuina Sapienza, a credere, che possa riuscire à que' pazzi vn così dismisurato disegno. Poiche primieramēte l'istesso Iddio gli chiama Figliuoli di Adamo: *Descendit Deus, ut videret Turrem quam ædificabant. Filij Adam*, bastando che sian creati di terra, per dir che torneranno terra prima di finire vn' opra tanto superba, secondo quella minaccia, *Quid superbis terra, & cinis?* Dipoi perche à calcolo geografico, & dimostratiuo, il Ciel della Luna, ch'è il più vicino, pur è lontano dalla Terra trentatre semediamenti, che montano cento-vintimila seicento trenta leghe Italiane; sì che, se ogni anno hauessero potuto alzare vna lega di fabrica; a ncor' à nostri giorni non saria giunta alla ventesima quarta parte: & già mille dugento sei volte sarebbesi cangiato il Mondo, à viuere vn secolo per ogni età. Ma posto, ch' egli hauessero vita vguale al lor disegno, doue trouar materia vguale alla mole, benche inuolgessero non che trenta Monti; ma trenta Mondi l' vn sopra l altro, per dare larghezza proportionata à tanta altura? Et quantunque non mancasse mai terra e' Figliuoli della Terra; come poter viuere quando saran peruenuti all'aria tenuissime, che non serue al respiro, ne sostiene gli Vccelli? Come vallicare la Region de nugoli, e delle grandini, sì che non rimangano agghiadati dal freddo, ò inceneriti da' fulmini. Anzi, come pure alla terza Regione poggiar potessero illesi, come non friggere in quella Sfera rouente, doue ardono le meteoriche faci, & le Stelle cadenti, & le spauentose Comete? Quanti Icari spennacchiati dal Sol vicino, quanti ridicoli Faetoni vedransi precipitar nel Gange, & nell' Eufrate. Et così puoi tu discorrere con altre tue ragioni, conchiudendo, che Iddio non douea ingelosir, ne giudicar riuscibile quel baldanzoso attentato, & consequentemente non douea dire, *ceperunt hoc facere: nec desistent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint*.

Nel terzo luogo, venendo allo scioglimento, auuiserai, che Iddio nel vero non disse quelle parole *affermatiuamente*, come crede il Gaetano, peroche ben conosceua il Creatore le forze loro, ne meno *interrogatiuamente*, come credè S. Agostino, poiche l'Hebraico originale non fà quel senso, ma *ironicamente*, come discorrono Martin del Rio, Lippomano, e la comuna de' Sacri Commentatori, prendendosi Iddio pasſa tempo di gastigar ridendo coloro che scioccamente lo spregiano, com'egli stesso disse. *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabor*. Et che sia vero, notate come Iddio tutto gratioso & faceto và facendo la Echo, & il contrapunto scherzeuole di atti ad atti & di parole à parole con quegli sciocchi, di corpo Giganti Pigmei di senno. Leggete nel Sacro Testo, come argutamente ritorcendo le medesime voci, contrapone à *Dixerunt*, *Dixit*; a *Venite*, *Veniamus*; à *Ascēdat*, *Descendit*, à *Faciamus non desistent*: & per conchiusione inaspettata, à *Celebremus*, *Confundemus*. Radunano i Giganti vn gran Consiglio, *Dixit alter ad proximum suum*. & vn gran Consiglio raduna Iddio, *Dixit, Deus, ecce unus est Populus*, Disegnano coloro di salire in Cielo, *Faciamus Turrim qua pertingat ad Cælum* & Iddio scende in terra per vedere il ridicolo lor disegno: *Descendit Dominus ut videret Turrim*. Quegli congiurano di non abbandonar l'impresa, *Faciamus antequam diuidamur*. & Iddio s'infinge di temer ne la riuscita: *Non desistent donec opere compleuerint*. Quegli finalmente animano tutti i Compagni per accignersi all'opra, *Venite igitur faciamus lateres*; e Iddio raduna tutte le forze per impedirla: *Venite igi-*

igitur, descendamus. O che teribil decreto! ò che minaccia! Ma che farai, potentissimo Iddio, quando tu farai sceso? Qual'estremo sforzo della tua Deità, & delle conuocate Persone Diuine, & delle Alati coorti degli Angeli impegnerai tu in questa Impresa? Impasterai tu la calce di quella machina co'l sangue de'Giganti? Nò. Riuerserai dũque à gli Artefici la sua struttura, come Gioue l'Olimpo, e l'Ossa, sopra i Tiranni? *Nò farò cosa maggiore*. Che dunque? Farai tu col piede aprir la Terra, e sepellir viui nell'Erebo i fabriccieri, e la fabrica, perche nè in Cielo, nè in Terra resti memoria de'loro nomi? *Nò: farò cosa più strana*. Qual'horendo ripiego sarà finalmente cotesto? *Eh; Confundamus ibi linguam eorum*. Oh, che gioccoso ripiego! dopò tanti consigli, e tante minaccie; dopò vna marchiata in battaglia di tutto l'Esercito celeste, *Venite, descendamus*; chi harebbe aspettato giammai, vna sì gratiosa, e rideuole risolutione; *Confundamus linguam eorum*. Eccoui come Iddio combatte contro à coloro, che peccano di Superbia per isciocchezza. Lascia la Torre qual'era: non vccide quegl'insani insolenti: non perde i Fulmini indarno: non manda fuoco dal Cielo, non gli precipita ceme Luciferi. Queste armi fiere, questi orrendi castighi adopra contro a'Superbi malitiosi; ma contro a Superbi diceruellati, e folli, fà vendette da gioco; mostra timore, e ride; finge di scendere, & non si muoue; le sue ire sono ironie, il suo guerreggiare è garire & i fatti d'arme sono facetie *Venite igitur descendamus*. Sù sù, all'arme, all'arme: & che sarà? *Confundamus ibi linguam eorum*: ecco la Tragedia finita in comedia, Si può gioualmente descriuere la confussione di quel ridicolo successo, quando la lingua Hebrea, ch'essi parlauano, si mutò in tanti linguaggi frà se diuersi: cantaua il Greco idioma, gorgheggiaua il Latino, fremeua l'Arabo, strepitaua il Germano; sì che tutti parlanti, e tutti mutoli; patrioti, e stanieri; mouean la lingua, e non parlauano; ouero parlauano senza parole; erano vditi & non intesi; & così barbarescando insieme, l'vno addimanda sasi, e l'altro porgea il vangile; & ridendo vn dell'altro, & perciò l'vn contra l'altro dirati; credendosi l'vn dall'altro scherniti; l'vno all'altro voltò le spalle, & con la sola discordia restò l'opra imperfetta: onde anche hoggi per ridicolo esempio, à quelle rouine resta il nome di Badele; cioè Confusione.

Nell'vltimo luogo si può confermare questo arguto scerzo di Dio, con l'autorità di vn dottissimo Comentatore; *Itaque incredibilis facta est inter ædificantes confusio, exorta pluralitate linguarum: cum sese inuicem loquentes non intelligeret: & petenti Calcem, alius Ligonem porrigeret: vnde inuicem tridentes, & mutuò irascentes, ab opere destiterunt*. Et quì si può riflettere sopra la Sapienza Diuina, la quale hauendo osseruato che tutto il fondamento di quella Impresa, era la Concordia di voluntà, e di linguaggio; *Ecce vnus est Populus, & vnum est labium omnibus*: trouò la vera contramina per balzar quella Torre: cioè la Discordia, *Confundamus ibi linguam ipsorum*: verificando la Tema proposta, & la precitata sentenza: *concordia praue res crescunt*; ecco la Torre: *Discordia maxime dilabantur*; ecco la rouina.

Ferrand. de Genes. c. 11.

BEn sò, che vn facondo, & ingegnoso Predicatore non prenderà legge da questi esempli: & chi Predicator non è, non ne hà bisogno. Ma à quegli che si spingono dalle mosse per correre quella sacra, & faticosa Carriera: nõ farà forse inutili per cominciare a comprendere la quiddità di questi Concetti, & la Metodo per maneggiarli; che è il principal di quest'Arte. Peroche il fabricarli di proprio Marte, hoggidì non è troppo necessario; essẽdone pieni tanti volumi Spagnuoli, che sopra qualunque Tema predicabile, basta ricorrere a gli Indici di que'libri per trouarne infiniti, ma nudi, e secchi; da vestirsi & impinguarsi con ingegno Italiano. Ma oltre a ciò, chi a questa professione vuol'applicare il suo studio, conuien che per non esser sempre copista, ne vada anch'egli frabicando, & empiendone il suo Repertorio a'luoghi Topici,

ò per Euangeli, Il che si fà, ò leggendo in fonte i Santi Padri, & facendo le riflessioni sopra qualche loro detto Metaforico; (principalmente doue citano qualche passo della Sacra Scrittura) per applicarlo à qualche Tema predicabile. Ouero, leggendo in fonte la Scrittura Sacra, & trouatoui qualche fatto, ò detto metaforico, & Arguto, vedere i Comentatori, & i Santi Padri sopra quel passo: & anco la Catena Aurea, & la Selua pelle Allegorie, che apunto è vna vasta Selua di fabicar Concetti. Ne poco ti risueglierà l' Intelletto con la imitatione accurata, l'vdire valenti Predicatori, che hoggidì in questo genere han toccate le mete della gloria; anzi portatele tant'oltre, ch'io non sò se humano ingegno possa passarte: come in questa nostra Città si sono vditi, il Zachia, il Carrafa, il Lepora, zoriti giardini di Argutezze, & di Concetti.

Circa la *Tema*, conuien procurare che sia vna nouella, e curiosa riflession Predicabile, cioè Sacra, ò Morale, ordinata à persuader qualche Virtù, ò fuggire il vitio; ouero a spiegar qualche mistero Diuino: ò lodar qualche fatto di Christo, ò de' Santi: riducendosi ogni Tema ad alcuno de gli Tre Generi della Rettorica Persuasione; cioè *Deliberatiuo*, *Giuditiale*, & *Dimostratiuo*, ò sia Epidictico, che comprende ancora le cose Dottrinali per pompa, come tosto diremmo. Ma quantunque la Tema fosse cosa comune, si può far curiosa per via del Concetto, & dell'Argomento arguto con cui si proua.

La seconda parte adunque del Concetto Predicabile è l' *Argomento ingegnoso*, ò sia *Mezzo termine* con cui si proua la Tema: tirato da qualche passo della Scrittura, chi à prima veduta paia difficile, ò assurdo, ò inetto, ò contradicente ad vn'altro passo.

La Terza parte, è la *Difficoltà*. & il motiuo che si fà sopra quel passo, circa l'intelligenza della lettera, ò circa il sentimento. Et questa difficoltà si fà comparire per via di qualche discorso Teologico, ò Scritturale, ò Filosofico, ò Dialettico, ò Historiale, che muoua nell vditore grandissima aspettatione, & insieme gl'insegni qualche cosa nuoua, & curiosa.

La quarta parte è lo *Scioglimento*: sì che si faccia vedere, che quel passo il qual parea tanto difficile, ò assurdo, è vn'*Argutezza Diuina*, quando sia ben' inteso. Et per intendimento, si fà taluolta qualche discorsetto dottrinale per modo di vn Notando necessario a presupporsi. Ouero con qualche pellegrina Eruditione, ò Similitudine curiosa, e vaga di cose naturali, od Artificiali, etiandio dimestiche, che dia materia di alcuna ingegnosa descrittione, per far più chiara la risolutione del dubio. Et in ciò consiste la maggior vaghezza del Concetto, & l'ingegno dell'Oratore.

La Quinta parte à l' *Applicatione*: quella cioè che applica il discorsetto al passo della Scrittura; & il passo della Scrittura alla Tema. Nelche si richiede viuezza d'ingegno per accoppiar due cose, che parean lontane: & di più vna marauigliosa chiarezza ne' termini, & ne' riscontri; onde l'Vditore con diletto conosca la verità, & l harmonia di vna cosa con l'altra.

La Sesta parte è l'*Autorità*, per confermar quella spiegation riflessiua, che per altro sarebbe parsa vna propria ingegnosità dell'Orare, sottoposta alla inuidia. Et è cosa grande, come l'Autorità de' Santi Padri, & anco de' Sacri Commentatori, serri & suggelli il Concetto, rendendolo venerabile: & appaghi l'Animo del Popolo, che lo riceue come vna conclusione dimostratiua; & lo diletti: veggendo accoppiate parole del Santo co'l tuo pensiero; come nelle Imprese il Motto co'l Corpo: come hò già detto.

Doppo l'*Autorità*, se tu vuoi passare ad vn'altro Concetto; come fan quegli che tessono le sue Prediche con vn filo di Concetti, che seruono come Argomenti accumulati per prouare l'istessa Tema: in tal caso si lascia l'Vditore cô quell'Autorità, come concludête senz'aggiugneru i nlun'altra cosa, & immediatamête si passa ad vn'altro passo di Scrittura, & ad vn'altra difficultà, cô vn

poco

poco di proemietto, che serua di transitione. Ma se quel Concetto è la sostanza della tua Predica, ouero s'egli è l'vltimo: allora dopò la sentenza si piglia la Tema, & s'inculca con alcuna parafrasi, & con altre ragioni intrinseche, & sode per ritrarne il frutto preteso; ò persuadendo l'intelletto, ò mouendo l'affetto, s'egli è cosa patetica.

ECcoti adunque gli stupori, ecco la nobiltà di questo Pellegrino Parto della Mente feconda, da noi chiamato CONCETTO ARGVTO: che quantunque ben souente ci paia, senza cultura ne studio niuno, nascere ancora frà la plebe: comprende nondimeno tante spirituali Operationi della più nobil parte dell'Anima; tanto viuaci, & pronte; che niuna Metafisica par più sottile; niun volo più veloce; niun'Arte più industriosa. Anzi da Giulio Cesare, e Marco Tullio; & da' più arguti, & scientiati ingegni ch'ei non furono, fu creso, che ogni cosa del Mondo, con la forza dell'Arte conseguir si potesse, fuoriche questa sola. Ma di contrario auiso fu il nostro 265 Autore, che con più fino occhiale mirò le cose. Peroche ragionando in ispetie de' Motti salsi, & faceti, decide così: *Che se ben'alcuni ingegni felici, dalla Natura stessa impetrino in dono l'essere arguti, & altri con l'Essercitio lungo, che alfin si cambia in Natura, faticosamente l'acquistino il Filosofo nondimeno, benche per natura, ne per pratica sia molto arguto, ben può delle Argutezze insegnar l'arte.* L'Arte sia dunque, così di questa, come di tutte l'altre *Facultà pratichevoli*, benche mecanice; stabilir Teoremi, & regole particolari, & metodicamente indrizzino l'Intelletto Pratico alfin preteso. Peroche l'Intelletto humano naturalmente è sì veloce & sagace, che mostratogli vn sol vestigio, conosce il concetto di lungi, & per se corre à procacciarlo. Mà perche i Teoremi, ò Regole pratiche, son la Forma dell'Arte: & ogni Forma presuppone la dispositione della Materia, & la cognition del Fine à cui s'indrizza la Operatione, discorremo nel primo luogo della

265 *Ar. 3. Rh. cap. 10. Posse facere dicerent, aut ingeniosi est aut exercitati. Docere autem, Doctrina huius*

CAVSA FINALE,

Et Materiale dell'Argutezza.

CAPITOLO X.

OGni Perfetta Argutezza, essendo vn *Oration persuasiua*; necessariamente si riduce ad alcun de' tre Generi delle Cause, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDICIALE, come dicemmo. Onde chiunque ne compone alcuna; necessariamente indrizza la sua intentione 266 à Lodar cose honorate, ò Biasimar le contrarie: Consigliar le vtili; ò ritrar dalle inutili; Accusar l'ingiusto, od iscusarlo Egli è però il vero, che taluolta di questi tre Generi l'intelletto humano sà fare inserimenti diuersi, mescolando l'vn con l'altro in guisa, che il Fin principale sarà Dimostratiuo; ma si seruirà nel Giudiciale, come di mezzo, accusando alcuno per isuergognarlo? & così degli altri. Anzi tale Argutezza haurà in vn tempo due Fini principali, & quasi due anime, come se tu la gitti con vgual'intentione di accusare insieme, & di biasimare. E tale altra (sì come discorremmo nella Decettione) ci intrerà con vn Fine, & iscaltritamente ne vscirà con vn'altro diametralmente contrario; per frodar l'espettatione dell'Ascoltante. I quai mescimenti dal nostro 267 Autor son chiamati ASSVNTIONI come se tu assomi di laudar la Pace, per isconsigliar la Guerra; ò vituperar la Guerra per esortare alla Santa Pace Ma la maniera di bersagliar questi Fini, nelle Argutezze sarà figurata, & ingegnosa quall esser deono gli *Entimemi Vrbani*.

Nel Genere DIMOSTRATIVO, argutissimo è quel di Martiale in *Laud* del buon'Imperador Nerua, in cui veruna cosa buona non hauesse ritrouato, fuorche gli buoni costumi.

266 *Ar. p. Rh. cap. 3. Cumque tria genera sint. fines enim tres sunt.*

267 *Ar. ib. Catera verò ad hac assumunt.*

Ipse quoque infernis reuocatus Ditis ab Vmbris
Si Cato reddatur: Caesarianus erit.

Doue tu vedi vna viuace *Hipotiposi*, nel richiamar dall'Ombre l'Ombra di Catone: & vn'acutissimo *Laconismo* in quelle due parole; *Caesarianus erit*. Volendo dire. *Di così retti costumi è questo Cesare: che l'istesso Catone riformator de' Costumi, il qual s'uccise per non vbidire a Giulio Cesare: hora diuerria Cesariano, volentier vbidendo a Nerua.* In biasimo, ingegnosissimo è quell'altro contra vn bufalaccio plebeo, che domandaua l'Immunità di tre Figliuoli, sol'a beimati, & radamente, conceduta in priuilegio.

Ius tibi Natorum uel septem Zoile detur,
Dum Matrem nemo det tibi, nemo Patrem;

Doue tu scorgi due acutissime Figure, l'Opposito Relatiuo; *Hauer Figliuoli non hauer Padre.* Et il Laconismo: volendogli dire sotto coperta. *Tu se'un' infame bastardo del comune.*

Nel Genere DELIBERATIVO, arguto è quel *Consiglio*, ch'ei diede ad vn Causidico: che faceua il sollecito, & affacendato.

Si res, & causae desunt: agis Attala mulas.
Attale, ne quid agas desit, agas animam.

Doue appaion due leggiadre Figure, l'*Equiuoco* nella VOCE AGERE, & la *Decettione*, non aspettandosi colui tal Consiglio, di cacciar fuori l'Anime, per non istarsi otioso. *Sconsigliando*, arguto è quell'altro fondato nella sola Oppositione.

Parce precor lasso: nanosque remitte labores.
Qui tibi non prosunt; & mihi, Galle, nocent.

Nel Genere GIVDICIALE, argutamente *scusò* la sua tardanza, con vn Laconismo.

Non est ista quidem: non est mea, sed tua culpa.
Misisti Mulas qui mihi Paie TVAS.

Uolendogli dire; *Basta dir che le Mule erano tue*, così distrutte, che non possono andar oltre. *Accusando*, scherzo contra quel Poeta, che volaua con le altrui penne:

Iudice non opus est nostris, nec Vindice libris:
Stat contra, dicitque tibi tua pagina, Fur est.

Non vedi tu con che viuace Hipotiposi, fà che il Poeta Maledico, sia per ladro accusato dal proprio libro? Volendo dire: *Tu biasimi gli miei uersi, & pur tirubi nelle tue pagine. Hor se tu ne pompeggi; dunque tu li confessi buoni, senza ch'io li difenda.*

265 *Ar. 2 R. c. 1. Persuasionũ Genera sũt tria. Nam alia sunt in Moribus eius quod dicit. Alia Audit. modo quodã afficienda: Alia ĕ ratione ipsa, cum demonstremus, aut demonstrare videmur*

Concludo adunque il Fine vniuersale di tutte le Argutezze come di tutti gli Entimemi, essere il PERSVADERE: il qual si sottodiuide ne' tre Generi di Persuasione: cioè, *Lodando*, *Consigliando*, *Scusando*, e' suoi contrari. Et à questi si riducono tutte le Persuasioni priuate, & publiche, come habbiam detto.

MA in tre maniere maneggiar si possono queste Persuasioni dal Dicitore: cioè (per adoperar li termini del nostro 268 Autore) RATIONALMENTE; MORALMENTE; PATETICAMENTE. Et così delle Argutezze, altre saran *Patetiche*, altre *Morali*, & altre *Rationali*.

PATETICHE son quelle: che ò con la Sostanza, ò con le Forme Patetiche, delle quali ragionammo; sono indrizzate à mouer gli Animi à *pietà*, à *sdegno* ad *amore*, ad *ira* ad *inuidia*, & à qualunque altro *Affetto*. Talche l'Affetto istesso, con qualche Figuretta ingegnosa, senza grande acutezza, farà inuece di Concetto Arguto: come quel di Martiale nell'Epitaffio di Glaucia, Fanciulletto in-

insperatamente morto a' suoi Genitori.

Vix unum Puer applicabat Annum.
Qui fler talia, nil fleas Viator.

Doue l'affetto di *pietà* è animato da vn semplice Contraposito, *Qui fles, nil fleas.* Come dire, *Se tu piangi questo accidente, priegoti di Cielo tanta felicità che niuna tua sciagura habbi tu à piangere.*

Morali son quelle che inuece di Concetto, esprimono alcuna *Rara Virtù*, ò *pensier saggio*: ò sentenzioso insegnamento; animato similmente da qualche figura ingegnosa, non troppo acuta. Come sopra il medesmo Glaucia.

Immodicis breuis est atas, & rara senectus.
Quicquid amas, cupias non placuisse nimis.

Doue la sentenza è auuiuata da vn *Contraposito* quasi enigmatico; *Non nimis ames quicquid amas*, Che se tu congiugni il *Morale* co'l *Patetico*, animandoli con la figura: tanto sarà più plausibile il tuo Concetto: come quello della fedel Madrona Romana, ch'essendo a morte condennato il Marito innocente co'l medesimo pugnale si vccise prima di lui.

Casta suo gladium cum traderet Arria Pato,
Quem de uisceribus traxerat illa suis,
Si qua fides: Vulnus quod feci non dolet, inquit.
Sed quod tu facies, hoc mihi Pate dolet.

Doue l'espression della Fortezza nella sua morte, è sentimento *Morale*; & l'espresion del Dolore per la morte di lui, è sentimento *Patetico*, talche l'vditore ad vn tempo impara fedeltà, & sente dolore. Et l'vna, e l'altra espressione, hà per anima due Figure ingegnose, il *Contraposito*, *Quod feci non dolet, quod facies dolet*. Et l'*Equiuoco*, nel passaggio dal dolor *fisico*, al *morale*.

Finalmente, RATIONALI *Argutezze* son tutte le altre, che cercano, ò rendono ragione, ò riflettono sopra qualche Sugetto appartenente à quegli tre Generi, in maniera che l'oration sia vestita di Figura ingegnosa; ma spogliata di affetti, e di costumi. Doue mi ti conuien far cauto, che se ben l'Entimema si spoglia pur fabricare di Materia Ciuile, contenente pur lo più Costumi humani: non sarà però sempre Entimema *Costumato*, qual ti hò dipinto. Peroche se tu dì, *Per qual ragione Meliore troppo si afflisse della morte di Glaucia, se non perche troppo l'amaua?* L'Oratione è in materia di costumi, ma non è Oration costumata. Che se tu dirai; *Non conuien troppo amare, per non sentir troppo dolore*: questa sarà Oration costumata, peroch'ella esprime vn'Habito costumato di chi ragiona, cioè vna sua sauia & prudente antiuedenza. Talche (come ci auuisa il nostro 269 Autore) quella si chiama *Oration Morata*. che ti fà trasparire, 270 ò la Prudenza, ò la Beniuolenza, ò la Virtù di chi ragiona; onde l'Ascoltatore più facilmente gli crede: percioche il giudica ben costumato. Ma l Entimema simplicemente *Rationale*, com'io diceua, fa la sua forza nella Ragione, e vera, o verisimile, che nell'Entimema Vrbano, & Arguto; sarà fondata nella Figura, come son quelli che per Idea ti hò proposti. Et perciò dice. *Cùm demonstremus, aut demonstrare uideamur*: peroche negli Entimemi arguti, e populari, basta il verisimile. Ma queste ancor taluolta si vibrano con alcuna Figura Intellettuale, ch'io generalmente compresi sotto il Vocabulo di Patetiche: cioè, con la *Interrogatione*; come Martiale sopra la Casa fabricata più bella dopò l'incendio.

——— Non potes ipse uideri
Incendisse tuam Tongiliane Domum?

Ouero con la *Marauiglia*: come quell'altro

Cùm sint ficosi pariter Iuuenesque Senesque,
Res mira est? ficos non habet unus ager,

Ouero togliendo la marauiglia: come Cicerone: *Mirandum non est Ius tàm nequam esse Verrinum*: O con le altre che si son dette. Che se in vn sol Concetto Ar-

269. *A. p. R. c. 2. Propter Moros igitur credūt cum sic dicitur Orati ut fi- de dignus dicit uidea- tur.*

270 *Ar. 2. R c. p. Vt dicentes fides digni uideāt. tria faciunt Prudentia. Virtus. Beneuolentia.*

Arguto farai concorrere tutte le Maniere, *Rationale*, *Morata*, & *Affettuosa*; aggiugnerai gratia, à gratia, & argutezza ad argutezza. E tanto ti basti in quanto al Fine.

HOra in quanto alla MATERIA delle Argutezze, basterebbe quel che si è detto; cioè, ch'ella è la Materia medesima della Rettorica: compresa sotto gli tre Generi; che in vna parola il nostro 271 Autore chiamò MATERIA CIVILE: cioè, l'*Honesto*, l'*Vtile*, il *Giusto*: e'lor contrari. Ma perche questo istesso Oracolo sì Veridico, perche à se stesso 272 altroue contradica: doue alla Rettorica sottopone ogni Materia imaginabile; questione à molti scabrosissima, della quale nel primo Volume della PERSVASIONE copiosamente hò ragionato, dirotti per hora senza più, che in tre maniere ogni Materia è della sua giuridittione. La prima, inquanto Persuasibile, com'egli dice: cioè inquanto serue a'tre Generi delle Cause come se tu discorri; *La Filosofia essere utile, ò dannosa alle Republiche: il Mare esser più nobile, che la Terra:* & simili problemi. L'altra, inquanto vna Materia Scolastica dalla Rettorica riceuer può la forma Entimemateca, e gli Oratorii ornamenti. L'vltima, inquanto ancor delle cose fisiche, & inanimate con certa Analogia possiam fauellare, come delle cose humane. In queste maniere, Virgilio con la medesima tromba cantò il suo *Heroe*, & la *Zanzara*. Claudiano l'*Histrice*, Catullo il *Passero*, Statio il *Papagallo*; Martiale l'*Ape*, & la *Formica*: tutte materie non Ciuili, ma trattate come Ciuili. Anzi le più sottili, e sterili Materie dalle Scienze *Didaschaliche*, si come ti mottegiai, può il Rettorico Rettoricamente trattare; & far fiorir le rose dal ginepraio. Qual Scienza è più solleuata di terra, che l'*Astronomia*, quale più sterile, che la *Fisica*, Pur l'vna da Manilio, l'altra da Lucretio, fur vestite non pur con la Toga Oratoria: ma co'l Poetico manto Prendine vn chiaro argomento da' soli Titoli: e fingi che tù vogli proporre a Disputanti questi asciutti *Problemi* Filosofali. *P. Num. à Deo creatus sit Mundus* 2. *Num Cæli ab Intelligentia moueantur*. 3. *Cur soli Planetæ fixa sidera non sint*. 4. *Cur ardere videantur Stellæ*. 5. *Quid sint hæ Maculæ in Sole apparentes*. 6. *Vnde Lunæ Eclypsis*. 7. *Cur Caliginosus quandoque appareat Sol*. 8. *Vnde Lunæ incrementa, vel decrementa*. 9. *Cur Irim sequatur sudum post pluuias*. 10. *Vnde Oceani reciproci fluxus*. 11. *Quo pacto abolido cœno odorati, pullulent flores*. 12. *Vnde Terrametus*. 13. *Vnde Montium quorundam flammæ &c.*

271 *A. p. R. c. 2. Rhetorica sub Ciuili figura conditur.*

272 *Ibid. Sit ergo Rh. vis quaquod in vna quaque persuasibile est perspicitur. ibi. Rh. est, quæ de re data (vt ita dicam) credibilia perspicere posse videtur. Quocirca etiam dicimus, non in genere quodam determinato hanc artem versari.*

Hor questi medesimi *Titoli Filosofi* i così scolasticamente proposti; potresti tu far diuenire Oratori, ò Poetici, proponendogli in questa guisa. *Num Deus aliquis Naturæ faber vniuersum Orbis domicilium molitus sit; an Natura suimet opifex & excogitatrix extiterit*. 2. *Num arcana Mens Cœlestium rotas orbium immotis Axibus conuertat: an lubrica ipsa sidera liquidum quendam æthera sulcare sine magistro didicerint*. 3. *Cur Astra septem rapaci obluctata Cœlo, in ortus retronitantur: cetera in occasum tantùm prona, stationes non deserant*. 4. *Quo crimine damnata quædam Stellæ ex dito illo Capitolo, in præceps acta flammeo syrmate illustre signent præcipitium*. 5. *Turpesne maculæ ac seruiles notæ sint, quæ pulcherrimam Phœbi faciem dehonestant*. 6. *Qua inuidia riualis hæc Tellus, Sororem ipsam Phœbi, toto pectoris oppositu, ne a Fratre conspiciatur excludat*. 7. *Cur elegantissimus Astrorum Princeps, nunc perenni lumine terras irriget; nunc funerei pullatus indumento, terris omnibus horribile iustitium indicat*. 8. *Cur nobis arbitria Lunæ ex Arcu Clypeus, Arcus ex Clypeo par vicce redeat*. 9. *Quo gurgite versi color Arcus pluuias ebibat*. 10. *Impetu reciproca flamina vagientem Pelagium intra litorum arentes cunas agitent*. 11. *Quo mir cu lo surdida parens Terra, odoratæ proli suauissimos afflatus, versi colorem etiam varietatem, quas non habet ipsa dotes, impertiat*. 12. *Num iuga Montium intercluso anhela spiritu, formidine aliqua tremiscant, an ex hilaritate subsultent*. 13. *Vnde Montibus alijs tanta flammarum pabula: vt ea semper cum visceribus euomant: niuesque flammis fœderatas perpetuò pascant*.

Hor come i *Titoli*, così gli *Problemi* interi potresti tu maneggiare al modo Poe-

Poetico, & Oratorio: il qual Genere di Discorso, possiam veramente chiamare DIMOSTRATIVO, ò sia EPIDICTICO: il quale abbraccia tutte quelle Orationi, le quali ancorche Deliberatiue, ò Giudiciali, si fanno per sola pompa, versando tutti i tesori della fecondia; talche l'Ascoltante (come sauiamente auisa il nostro 273 Autore) non sieda come Giudice nel foro: ne come Consiglier nel Consiglio, ma come spettator della eloquenza, in vn Teatro. Et perche in queste Orationi pompose, vsauano i Greci di lodare alcuna persona Eccellente: perciò il Genere Dimostratiuo, prese il nome principalmente di Lodatiuo:

273 *Ar 3. R c. 2. Qui de futur iudicat, Senator est, Qui de praeteritis, Iudex Qui verò de facultate, spectator Quare necessario tria sunt dicendi genera*

QVanto ti hò detto delle Argutezze, puoi tu applicarlo per te medesimo alle *Imprese* à gli *Emblemi*, a' *Hieroglifici*, a' *Riuersi*, à gli *Trofei*, & a tutta l'Arte *Simbolica*. Peroche tutti son Concetti cadenti sotto alcun degli tre Generi prenominati, si come appresso vedrai. Tutti saranno, ò DIMOSTRATIVI, ò DELIBERATIVI, ò GIVDICIALI. Tutti saranno indrizzati a *Laudare*, ò *Biasimare* à *Consigliare*, ò *Sconsigliare*, ad *Accusare*, ò *Difendere*, Ma perche hò detto, che il *Dimostratiuo* comprende ogni sorte di Materia, etiamdio Scolastica, inquanto sia vestita di Rettoriche Figure: così ancor sopra cose *Scolastiche* si ponno compor Simboli ingegnosi, come con Imagini Monstruose, ò Fabulose si esprimono le Virtù delle Constellationi Celesti, ò la forza degli Elementi: ò simili cose Naturali, & Astratte. Così Homero sotto Figure di *Gioue, Giunone, Nettuno, & Plutone*, significò la pugna degli Elementi. Et Hesiodo, & Apollodoro, in'egnarono con le fauole la scienza Morale. Et nelle Mitologie non è Fauola niuna, che vgualmente non allude alle cose *Naturali*, & alle *humane*.

Similmente de' *Simboli*, come delle *Argutezze*, altri son *Rationali*, altri *Morali*, & altri *Patetici*, *Patetici* son quegli, ch'esprimono alcun'affetto; come il *Pelicano* co'l Motto, SIC IIS QVOS DILIGO. Et l'Orsa che con la lingua dà forma al Parto, con le Parole. VTINAM PERPOLIATVR. Et la Tortora co'l Detto. ILLE MEOS. per esprimere vn'affetto vedouile: *Morali* propiamente son quegli che sententiosamente insegnano vn documento generale: come il Delfino auuolto all'Ancora, col FESTINA LENTE. Et il Serpe auuolto al Dardo, dell'Alciati, con la Parola, MATVRANDVM. Et il DVRANTE sopra la Naue del Granuela: *Rationali* son tutte l'altre, che significano alcuno Pensiero ignudo di Affetto, & di Moralità, quantunque alludino à qualche virtù singolare, che à Materia Ciuile. Onde ne' Simboli souente auuien che auisò il nostro 274 Autore, delle Orationi, che molte volte il Dimostratiuo si cambia in Deliberatiuo; & questo in quello. Peroche, l'istesso Concetto ch'esprimendo la Virtù di vn solo, sarà vna *Laude*, applicato vn general documento, sarà *Consiglio*. Onde il Motto DVRANTE, sopra la Naue del Granuela sarà l'Impresa *Deliberatiua*, e sortando alla Costanza: Et il Motto, DVRABO, sopra l'Incudine del Cardinal Cibo, rende l'Impresa *Dimostratiua*, ostentando la sua Costanza; Hora ritornando alle Argutezze per ridurle ad Arte, ti darò vn saggio di alcuni TEOREMI da esercitare il tuo intelletto à partorire ogni genere di Argutezze & di Concetti, nel che consiste tutta l'Arte della Elocutione, altro non essendo le Arti etiandio Mecaniche, & Fabrili, che vna serie di Teoremi Prattici. Si che: se in vna Accedemia di molti Ingegni giouenili, ò nelle Scuole d' Rettorici, per esercito taluolta si prendesse a praticar questi Teoremi sopra molti, & diuersi Argomenti, niuna cosa potrebbe maggiormente aprir l'Intelletto à chi ne hauesse dalla Natura vna dramma: & vn Ingegno sueglierebbe l'altro, come più legne vnite fan maggior fiamma: che separate.

274 *Ar. p. Rh. c. 9. Habent autem communem speciem laudes cum deliberatione, nam quae ad monendo dicere; ea dictione Orationis commutata, fere eadem constituunt.*

TEO-

TEOREMI PRATTICI,

Per fabricar Concetti Arguti.

CAPITOLO XI.

COmincierò da' TEOREMI communi à tutti gli Generi di Concetti Arguti. Et sarà il primo;

ARGVTIARVM THEMA CONSTITVERE.

Ogni Oratione si compon di due 275 parti, *propositione*, & *proua*. Et similmente ogni Entimema Vrbano, & Arguto, consiste nella TEMA, & nel CONCETTO. La *Tema*, che Martiale, & Plinio chiamano LEMMA; altro non è che l'Argomeno; il quale, ò altri à noi, ò noi à noi proponemo, per fabricarui sopra gli scherzi arguti, & concettosi. Onde sopra di vna sola Tema, molti Concetti potran fiorire. Fingi che in vna conuersation familiare sopragiunga questa Nouella: *Vn'Ape è morta dentro l'Ambra*. Vn dirà con Martiale. *Ell'hà saputo eleggersi vna morte honorata*. Vn'altro, *Ne anche la Reina Cleopatra hebbe vn sì nobil sepolcro*. Vn'altro, *Dunque ella e più pretiosa morta che viua*. Et così più altri pensieri si possono andar cangiando, standosi sempre salda l'istessa Tema. Non è dunque di picciol momento il saper bene, & chiaramente proporre la tua Tema. Peroche se tu dicessi solamente; *Dell'ape*, questo saria veramente il *Suggetto*: ma troppo generale, & commune alle Api morte, & alle viue. Alquanto più proprio sarebbe il dire; *Dall'ape morta*, sopra che molti pellegrini pensieri partorir si possono da vn bell'ingegno; ma pur'a tutte le Api Morte indifferenti Dunque perfettamente proposta sarà la Tema, dicendosi: *Dell'Ape morta dentro l'Ambra*, peroche vi scorgi tutte l'altre circostanze, che rendono la Tema più curiosa, & più intera. Di qui puoi tu distinguere due Specie di Temi: altri per se fecondi d'ingegnose Argutezze: altri sterili, & comuni. Peroche questi non ti porgono dauanti Circostanze curiose, ne pellegrine, ma simplici, & generali. Et questi chiamò Martiale *Temi morti*; da' quali così difficilmente fabricar si puonno Concetti viui, & arguti; come dal Timo di Corsica il fino miele;

> *Viuida cum poscas Epigrammata*, MORTVA *ponis*,
> LEMMATA; *quid fieri Caciliane potest?*
> *Mella iubes Hyblea tibi, vel Hymettia nasci:*
> *Et thyma Cecropia Corsica ponis Api,*

275. *A.3.Rh.c.13 Sūt igitur dua Orationis partes Necesse enim est primum rē exponere de de quā deinde demostrare.*

ARGVTIARVM THEMA, EX INFOECVNDO FOECVNDVM REDDERE.

Sia dunque il secondo Teorema.

Fecondo sarà (com'io diceua) se sarà COMPLICATO di più Obietti, che habbian frà loro alcuna *Contrapositione*, ò *Nouità*. il che all'Intelleo per se stesso è piaceuole. Così dal nostro 276 Autore, nelle Tragedie men commendati son gli Argomenti *Simplici*, che i *Complicati* con la Peripetia; che ti rappresenta le mutation di vno Stato in vn contrario. Peroche da quella diuersità di Obietti nascono le Reflessioni pellegrine: & principalmente s'ella trahe all'*Enigmatico*, & al *Mirabile*; di cui si disse. Dunque *de* APE, sarà vn'Obietto solo. ma *de* APE in ELECTRO son due Obietti, che per gran marauiglia si accopiano insieme. Et perche sotto la Voce APIS, molte Notioni si comprendono: & altre molte sotto la Voce ELECTRVM: ecco che il sagace Intelletto riflettendo i suoi raggi fra queste, & quelle; va ritrouando di molti *Equiuochi*, e *Contraposti*, e Rif-

276. *A Po.c Fabularum alia Simplices, aliæ Implexæ, quemadmodum & Actiones quas fabula imitatur.*

Riscontri pellegrini, da'quali nascono Reflessioni, e Concetti Arguti. Et questa è la *Fecondità* della Tema, Così ancor più feconda sarà, *Labrax* INSVLSVS HISTRIO *in* MARI *mergitur*: che *Labrax in* MARI *mergitur*. Peroche in quella Tema, riflettendo gl'ingegni frà l'vno, e l'altro Obietto alcun dirà: *Bene actum nam qui* INSVLSVS *erat*, SALSVS *est factus*. Vn'altro: *Male actum; nimis enim* POTAVIT *Homo* IEIVNVS. Un'altro *Mergi non poterit excerebrati vatuique capitis Vir*. Vn'altro: *imo mergetur, scelerum saburra pregrauatus*. Vn'altro: *In Neptunio Theatro, dignas Histrio laruas inuenit*. Et altri infiniti.

Se dunque la Tema è *Simplice*, à grand'vopo ti fia il farla diuenir *Complicata*; apponendoui alcun'altro Obietto; 277 il qual quanto sarà più singolare; & indiuiduale; tanto la Tema sarà più *Propria*, & men *Commune*. Così se alcun ti richiedesse, dicendo: *Fammi vn'Epigramma sopra il Dottorato di mio Figliolo*. Tanto simplice, & commune saria la Tema; che l'Epigramma riuscirebbe vna scarpa ad ogni piede. Che se tu aggiugnessi à quell'Obietto alcuna Circostanza della *Persona*, della *Età* della *Professione*, de i *Tempi* bellicosi, di alcun'*Accidente* in quell'istesso Tempo accaduto: s'ei fosse valente ancora in *Arme*: se quella fosse la prima *Laurea* della Famiglia: S'ei si chiamasse *Laurentius*, se nelle sue diuise hauesse vn *Lauro*, quella Tema di sterile, & commune, *Propria* diuerebbe, & *Feconda*, & simplice, *Complicata*. Ma quand ogni altra Circonstanza ti abbandonasse; tu seguendo il ripiego d'Isocrate, insegnatoci dal nostro 278 Autore; fanne paralello con alcun'altro celeberrimo in Leggi, ò in Guerra. Così l'accordo Martiale, hauendo a concettizzar sopra li DENTI FALSI di vna Dama riflette sopra li DENTI NERI di vn'altra Dama; & complicato vn'Obietto con l'altro disse:

Thais habet NIGROS NIVEOS *Lecania dentes.*
Quæ causa est? Emptos hæc habet illa suos.

Hor fà ch'egli haubia detto di questa sola: *Lecania* NIGROS DENTES *habet quia suos habet*: l'Argutia è morta. Et per contrario, la Contemplatione per se medesima è *Figurata* dal *Contraposito*, & ad vn tempo colpisce due Persone, l'vna di punta, l'altra di taglio.

Quel che si è detto del Contraposito, dillo tu di tutte le Figure. Essendo chiaro per la medesima ragione, che più feconda sarà la Tema, quando tu ci vedrai qualche viua radice di Metafora di *Proportione*, ò di *Attributione*, ò di *Equiuoco*, ò di *Hipotiposi*, ò di *Hiperbole*, ò di *Laconismo*, ò di *Opposito*, ò di *Decettione*, come a'suoi luoghi vdirai. Hor poiche la fecondità della Tema consiste nella pluralità delle Notioni contenute dentro gli Obietti: sia il Terzo Teorema.

DATO THEMATE, NOTIONES ABDITAS INDIGARE. Le NOTIONI stan nascose dentro della Tema come i Metalli dentro delle Miniere. Et questa è la 279 Materia prossima: senza cui tanto è possibile di fabricare vn'Entimema, quanto vna bombarda senza Metallo. Et questi son veramente quei Semi, onde si concedono i Sollismi; i quali da'Dialettici si chiamano *Precogniti*, de'quali chi più abonda più facilmente sillogizza. Ne altra cosa è la fecondità dell'Ingegno, che hauer la memoria fornita di questi Semi, & l'Intelletto perspicace, & prontro à ritrouarli. Peroche accozzando poi vna notione con l'altra, componendole, hor diuidendole, si fanno le Reflessioni, & si formano le Propositioni e i mezzi Termini che compongono il Sillogismo. Et questa è quell'opera interna, che i Filosofi chiamano *Negotiatio Mentis* d'intorno a'Precogniti, che molti non intendono qual negotio sia. Colui dunque sarà più pronto, & parato a fabricar'Entimemi Arguti 280 il qual discoprirà maggior numero di Notioni, & Circostanze nella sua Tema. Hor questo ad alcuni veramente senz'arte niuna riuscirà per caso, ò per natura feconda,

277 *A 3. R. c. 23. Quanto propria magis, ac minus commu'nia: Cominanié dicimus, quæ alijs multis insunt. Quare non Achillē magis quā Diomedem laudas.*

278 *A 1. R c. 9. Quod si ex ipso nō sa cile inuenire potes qu. Isocrates sa ciebat.*

279 *A. 2. R. c. 23. Necessarik est eorum quæ insunt vel cū sit a vel falsō aliqua tenore Notiorū nihil habebis ūde cōcludas.*

280 *Ar. ib. Et quanto plures eorū tēca' tanto, facilius demonstrabit.*

da, Ma se tu vuoi farne vn'Arte; & esercitarti à penetrarle con Metodo, & con istudio: conuerrà, che tu ti serui della *Tauola Categorica*, la qual più volte ti hò posta auanti. Ritorniamcene alla nostra Tema Complicata: APIS MORTVA IN ELECTRO.

Qui vn intelletto ottuoso, niun'altra Notion penetrando, fuorche gli Obietti stessi della Tema rappresentati: dirà; *Io veggio vn'Ape dentro l'Ambra: & parmi rara, e bella cosa*. Et senza specolar più oltre, se ne resterà così abbagliato: ne ti saprà formare niuna Reflessione, non che Argomento Ingegnoso: Vn'altro alquanto più acuto, osseruerà in quegli Obietti qualche altra Notione, ma superficiale: come, l'Ambra esser *Lucente*, e *Pretiosa*, l'Ape esser *Animal vile*, & *Morto*. Et così partorirà qualche Reflession più ingegnosa: come dire: *Quest'Ambra, prima inanime: hor'è animata. Quest'Ape, che viuendo era vile; morendo è diuenuta pretiosa. Niun Rè potrebbe hauer più illustre sepoltura*. Ma se tu penetri più dentro altre Notioni *Naturali*, ò *Morali*: *Vere* ò *Fabulose*: *Assolute* ò *Relatiue*, apiattate sotto ciascheduno di quegli obietti, *Ape, Eletro, Morte*: & principalmente sotto quell'auuerbio, *Dentro*; che serue di nodo a gli Obietti principali, & consequentemente alle Notioni: tu ti vedrai dauanti vna infinita materia di Riflessioni, & d'ingegnosi Entimemi. Hor io ti metterò primeramente in isquadro gli due principali Obietti, *Ape*, & *Eletro*; senza considerar ne l'esser *Morta*, ne l'esser *Chiusa*.

APIS,	ELECTRVM.
Substantia.	
Animans, fera, auicula, corpusculum viuax, insectum.	*Gemma inanimis. Heliadum sororum lacryma: arborum sudor, humor concretus, viscus, gelu.*
Quantitas, & Figura.	
Pusilla, breuis, leuis monstruosa.	*Gutta stilla: aurium pondus: rara merx: Informe corpus, forma se in omnes vertit.*
Qualitas.	
Flaua: Auricolor: peroche prima era del color del ferro: dipoi fù fatta da Gioue nel color dell'oro, perche fù sua Nutrice. *Sonora, ingegniosa, prudens, sedula, casta, vilis; metuenda, sonitu minax.*	*Flauum, melli con collor, illustre, perspicuum, clarum, pretiosum, nobile, ex fluxo aridum, tenax gelidum, fragile, sterile.*
Relatio.	
Fimogenita, Mollit genitrix, nobilissima inter secta: Iouis Nutricula: Fera socialis; Reipublica amans; Fucorum hostis: Regi fida, Colonis chara, Harpya similis Amazoni, Pegaso, Aristæi inuentum.	*Ex populo genitum: Matronis charum, speculo simile, auro, vitro.*
Actio, & Passio.	
Hortes populatur dulces è floribus succos delibat. Furunculos insectatur: nocuis noces, telum iaculatur, venena	*Magnetica virtute paleas rapit; animalcula illa queat; labra mordet; oculos allicit; Phaethontem extinctum de-*

fundit; Nectareos molitur fauos, fa- cibus ceras ministrat; alijs mellificat; domos architectatur; Rempublicam re- git; legibus paret; pro Rege militat: fu- mo necatur.	*deflet. Artificium torno expolitur; elaboratur.*

Locus & Situs.

Hyblea; Cecopria; odoris innata flo- ribus, hortorum cultrix, cerata Vr- bis inquilina. Domi nidificat, dulces nidos fouet.	*In Eridani ripa, ad Phaethontis sepul- crum stillat, Monilibus, & armillis in- seritur, thesauris, atque scriniolis as- seruatur.*

Motus.

Per florearura volitat, vagatur, sem- per fugax, quasi alger equus, & eques, dum volitat pugnat.	*Trunco haret; & profluit; lentum; segne; vnde adagium,* Resina pigrior.

Quando:

Breuis aui. In castris hiemat. Vere nouos prodit. In aurora roscidum nectar legit.	*Æternum, immortale. Vere liquatur; densatur bruma.*

Habere.

Pennigera, alata, loricata, armata tu- bam & hastam gestat. ipsa telum, & pha- retra.	*Aurium appendix: Virginum gestamen; monilium decus, & luxus. Inter opes numeratur.*

Aggiungo adesso le Notioni del terzo Obietto: cioè, MORS. Et quanto al- la Sostanza Metafisica; puoi tu rappresentarlati in astratto, come Intelligenza Tiranna delle vite. Et le Idee fabulose, *Parcam, Fatum, Libitina, Somni so- ror*. La Sostanza fisica *Cadauer, Vmbra, cinis*. Le qualità della Morte, *Crude- lis, inuidia, insidiosa frigida, pallida*. Le Attioni, & Passioni, *Occidere, expi- rare, animam ponere*. Le Cerimonie, *Funus, exequia, Nenia, prafica*. Il luogo, *Feretrum, rogus, bustum, vrna, sepulcrum, Mausoleum, Ægyptia py- ramides: Styx, Elysium*, Gl'instrumenti, *Mortis falx, telum, forfex, funebres faces, mirrhina cadauerum conditura*.

Restanci le Notioni del quarto Obietto, INTUS, il qual'essendo Auuerbio, richiede la seconda Tauola, non ordinata per Categorie, ma per Sostanze lo- cali, secondissime di Translati. Come, *Auis in Nidulo, in cauea, in pedica, in visco. Fera in latebra, in reti. Apis in cella. Nauigium in portu. Gemma in scrinio, supellex in arca, telum in pharetra. Hospes in ade dormiens in thalamo. Naufragus in vortice, Reus in carcere, in asylo, Miles, in arce, mortuus insepul- cre in mausoleo.*

Già ti auisai, che come in vna Melagrana, non tutte le grana son sane: così non tutte le Notioni saranno vtili al tuo proposito. Ma prima si fà l'appa- rato delle Materie alla rinfusa, & appresso, la scelta.

Hor da questa operatione che consiste nell'acutezza dell'Ingegno, proce- dendo à quella che incomincia ad hauer bisogno dell'agilità, & versabilità dell'istesso Ingegno; sia l'altro Teorema.

RE-

REPENTIS NOTIONIBVS SIMPLICIA TRANSLATA MEDITARI.

Questo si fà con l'accoppiamento delle Notioni, che si son dette: il qual perciocche sotto ciascun Genere si è dimostrato partitamente: qui nondimeno insistendo sopra la nostra Tema per maniera di esempio, rappresenterotene alcuna prattica.

L'APE adunque separatamente considerata, col sol mescimento delle sue Notioni, si può chiamare; *Ingegniosum insectum ; Hyblea hospes : ales Cecropia ; nobilissima filia , aurea lenis altrix ; Aristai alumna ; Florum præda, vel Hirudo ; Flora satelles ; cerarum ædium architecta ; nectaris propinatrix, mellis opifex ; pusilla hortorum Harpya ; vetans venefica ; loricata auicula , alata Amazons volatilis luba, viua telorum pharetra : furunculorum territiculum*. Et altri moti.

Similmente potrai chiamar l'ELETTRO, *pretiosum gelu : succina gutta : luctuosa Eridani gemina : iucunda Heliadum lacryma : Phaetontis funus , lapideum mel : aridus liquor : concretus fluor : aurum fragile : gemmeus arborum sudor : gelidus ignis : vitreosa lux : infidiosus fulgor : auicularum index, & pedica : flaua palearum magnes : gemma trahax , rapax , mordax , Fulua Eridani supellex , lubrica opes : tenaces diuitia : sudatus lapillus : flebilis gemma* , che nell'Italiano equiuocamente sonerebbe , *Mesta Gioia*. *Populea spolia : Lapis non lapis : Heliadum fletas & menile : armillarum pupilla : lacrymosum Matronarum delicium : nobile aurium pendus : funebres Eridani planta gemmas dum gemunt, tacent dum lucent , &c.*

Dalle *Simplici Metafore* nascono (come dicemmo) le REFLESSIONI Argute sia perciò l'altro Teorema.

DATA SIMPLICI METAFORA , ANIMADVERSIONES ARGVTAS COMMINISCI.

Sicome le Propositioni Dialetiche consistono nell'*Affermare*, ò *Negare*, così le Argute consistono nel cōgiugnere, ò diuidere due Obietti in guisa, che tu ne formi vn'*Affermatiua*, ò *Negatiua Metaforica*. Ancor questa Operatione è fondata negli otto Generi delle Metafore, che si son detti, mà qui per cagion di esēpio insistēdo nella sola *Tema* proposta, formeremo le Reflessioni per ordine di Categorie. Et per maggiore ageuolezza, congiungeremo primieramente due soli *Obietti*, l'APE, & l'AMBRA, senza considerare ch'ella sia MORTA.

Dalla Sostanza. *Nuoua Metamorphosis : olim flebilis Niobe in saxum, nunc Apis flebilem in gemmam migrat. Mira delicia : Apis inter gemmas numeratur. Lapis animatur, animans lapidescit. Medusam vidit Apicula : imò eadem Medusa est, & lapis. Nouas ingegniosa Natura docet insitiones , in arbore Gemmas, in gemmis Apes . Prodigiosa fœcunditas, lapis auiculam parturit, &c.*

Dalla Quantità. *Myrmecidis anaglyptis adnumerandum opusculum : Apis in Gutta. Vnica hat Apis Rempublicam peresa, sibi viuit. Sola suum implet apiarium & pusilla se in aula iactat, &c.*

Dalla Qualità. *Fulua Apis, fulua lucet in Gemma ; electrum dixeris in electro. Cerne vt gemmoradiet fulgere ignobile Insectum : dices, etiam Apicula est Sidus. Algens Apis inflamma, ardet in glacie, quid enim Electrum, nisi flammeum gelu ? Vilissima rerum Apis, Electro pretium astruit , at nescias vtrum vtri plus censerat, Electrum Api, an Api Electro. Hec sanè pretiosior est captiua, quam libera, eo chiarior quò clarior. Hem . voluptarius puellarum terror, Apis in gemma . De alieno superbit Apis : luce fulgens non sua.*

Dalla Relatione : *Electro decedat Vnio : illa à pisce gignitur : hoc autem gignit Ienis Altrix pramium alterum tulit : olim aurea, nunc gemmea . Imaginem cerni quam nemo expressit fine calo celatam . Nimis ipsa sui amatrix Apicula , per petuo se miratur in speculo.*

Dall'-

Dall'Attione *Arbor apem, Apis oculos rapit; à populo tracta, populum trahit*; doue osseruì l'Equiuoco. *En ista Gemma pateram confice nectar apicule, propinabit. Cerne ut arcte complexu Hyblaeum volucrem Gemma foueat, dices Electrum esse Admantem*: doue tu vedi vn altro Equiuoco. *Ad Phaetontis sepulcrum delens Apicula, lacrymis obruitur: Aucupio delectantur Heliades: visens est lacryma. Incauta Apis, in lacrymis inuenit insidias. In ferto deprehensa, gemmeis compedibus tenetur Apis. Non impune arbores pupugit, ut flores. Florum prede, fit arborum preda. Auara volucri visus est Gemma. Electrum vidit apis, mel opinata in illecebris laqueum reperit. Dolosas Heliadum experta gemmas, visenda munera, &c.*

Dal luogo, e Sito, *Gemmea in theca latet venenum. In gemma laticat fera, & opes timentur, Apum Regina, Regium reperit, qualem nec Semiramis*. Doue tu potresti alludere al Nome peroch *Semiramis* nell'idioma Siriaco, significa *Apicula* come l'Ape. *Auream Domum sibi condidit Nero: Apis gemmeam; Sumptuosa hac apis, in gemma indificat. In speculo, ut in specula, excubias ducit. Gemmam custodit apis, qua custoditur: neutram tange. Apim colunt Ægyptij, Apem Auari. Infide infida fluxit, latentem prodit. Vbi asylum sperabat, Carcerem inuenit, &c.*

Dal Tempo. *Strenua bellatrix apis, hiemat in gemma: aestiuat in glacie, Breuis auia auicula lacrymis aeternatur: Nuper Auis; nunc lapis, &c.*

Dal Mouimento, *Vernis fessa laboribus apis, vacationem obtinuit in gemma: Castrorum desertrix, in estro cubat. A lente velox tenetur. In liquido haeret; in sicco natat, Nimis altè volitans, Icario lapsu naufragium fecit. Effugere, si posset, nollet: illustrem sortita carcerem: Rara auis, volucris gemma, &c.*

Dall'Habito, *Nouum indumenti genus: vestita est apis, & nuda pellucet. Iam Matronales inter luxus Feram numeres, inter opes est apes, &c.*

Eccoti fin qui congiunti due sol i Obietti della tua tema: aggiungi hora il terzo, cioè la MORTE: & discoprirai vna nuoua scena di REFLESSIONI INGEGNOSE.

Dalla sostanza *Venefica hic iacet, cui Gemma venenum fuit. Titulo non eget hic tumulus: latentem cernis, Lethalis hic succus, quam necuit, seruat. Dubites apisne mortua sit, an Electrum viuat. Ex animatum Corpus suum animauit sepulcrum. Hoc cadauer, vti Hectorem, pretio redimitur, &c.*

Dalla Quantità: *Pusillum hoc Sepulcrum Mausoleo insultat: Ingens miraculum apicula mortua. Vnica iam non est Phaenix: alteram ostendit Eridanus, &c.*

Dalla Qualità. *Obscura olim auicula, dum extinguitur lucet. Hoc Cadauere nihil pulchrius: nihil hac Vmbra clarius; Elysium habes in gemma, Luxus est sic perire. Pretiosum hoc funus, inuidiam Morti detraxit, &c.*

Dalle Relationi: *Gemmeum apiculae Typum cernis in protypo; sese ipsa finxit, & fixit; Narcissi fatum experta est apis; in speculo mersa. Hanc puella viuam odere, mortuam colunt, &c.*

Dalle Attioni, & Passioni. *Exigua hac artifex, maiore ingenio cadaueri cauit, quam corpori ceream sibi demum molitia. Sepulcrum gemmeum. Nec lacrymis eget, nec face: in lacrymis conditur, in tumulo lucet: crudelis Nympharum pietas, innocuam apem, dum lugent, necant. Hanc ne amore an odio perempta merit, nescias: complexu praefocarunt. Mortua Heliades hostem occiderunt. Mors anceps in gemma latuit.*

Dal Luogo, & Sito: *Huic cadaueri Sepulcrum non habet, sed Scrinium. Nobili lethe lata volucris: simegenita, in gemma moritur. Sarcophagi pulchritudine capta mortem solicitauit. Hunc tumulum violabit nemo, pretium vetat Rapax Volucris, rapaci conditur gemma: Florum Harpya sic condi debuit, &c.*

Dal Mouimento: *Fugacem licet auiculam, lenta Meri tenuit: casses abdiderat inter gemmas: Diu pennis velificata, Carybdim reperit in gemma Nouum malum: in lapide mergi, &c.*

Dal

Dal Tempo: *Quod immortalis est apis nil superis debet; sed Morti. Aeternitatem Pharie Regi astruit Myrra, Api Electrum, utrique lachryma: Lesbali hor Succine, Mere apem predidit apis mortem, &c.*

Dall'Hauere: *Gemmeum cadauer cerne, talet Proserpina gemmas gestitat. Inopi vilitauit apis diues moritur, &c.*

HOra, sicome delle Simplici Metafore facilmente si fabricano le REFLESSIONI & le Prepositioni Argute: con alcun' *Affermatione*, ò *Negatione ingegnosa*, così delle Reflessioni si fabricano gli ENTIMEMI ARGVTI, & CONCETTOSI, con alcun *Discorso ingegnoso*. Ma perche di questi, tre differenze ti nominai; *Rationali, Morali, & patetici*, formianne particolari Teoremi, cominciando pal primo.

DATO THEMATE, ENTIMEMA VRBANVM RATIONE CONFINGERE.

Questo si farà con le medesime *Reflessioni* che si son dette: adducendone alcuna Ragione antecedente, ò deducendone alcuna Consequenza. Et molte volte proposta la nuda *Tema*: la riflessione istessa ti fara in luogo di Ragione ò di Consequenza: & quella che fù sola Propositione arguta: diuerra *Discorso arguto*. Come se tu dicessi; *Quaris cur apis in Electro perierit? Sepulcri pulchritudine capta, mortem felicitauit*. Ouero: *Amogenita, in gemma mori voluit, vt obscuritatem natalium illustri morte aboleret*. Ouero: *Aurea apum Regina comparem sibi Regiam comparauit, ceream dedignata*. Ouero, *se perdidit, quia se nimiam amauit, Narcissi Fatis, in speculo naufragium fecit*. Non vedi tu, che quelle istesse Reflessioni le quali ci nacquero dalle Categorie: hor congiunte con la Tema, diuengono Entimemi. Similmente potrassi dire: *Miraris Apem in Electro? Apis fœmina est: gemmis inestatur*: Peroche tutte le Api son femine. Ouero: *in gemma moritur: auarum videlicet genus, Mida votum conceperat*. Ouero: *Horrori se atque edio viderat apis: rationem excogitauit qua toleretur*. Et così rileggendo le Reflessioni promesse, con qualunque piccolo aiuto del tuo ingegno, stringerai ragioni entimematiche, & argute. Ma tutte queste sō fondate nella sola Metafora che rappresenta l'APE come Obietto capace di auuedimento, & di arbitrio. Altre ti nasceranno da più alti Obietti, e circonstanze: come dal *Nume*, dalla *Natura*, dalla *Morte*, dagli *pioppi*, che generan l'Ambra dalla Sepoltura di *Faetonte*, & dalle *Ninfe*, che fur cambiate in quegli Pioppi. Dal NVME: *Miraris apiculam in Electrum versam? Iupiter Altricem in auro uenerat, auri vsum vulgo vilusse sensipicius, ex aurea gemmeam fecit*, *Meritò lapidescit audax Pera: nam Sol eadem nulta Filiagum iniurias vltus est in Apem qua suas in Niobem*, alludendo all'vna, & all'altra fauoletta. Dalla NATURA: *Myrmetidis ars, apicula imitatione Naturam lusserat; Hec, apicula in gemmam versa hunc (inquit) imitare si potes*. Ouero, *Viscera naturagemmas commenta est vt auares falleret*. Dalla MORTE, *E le ltre basisse Apem mirar is: Mors fugacem temere sectata tele: Famina (inquit) est apis sua illam esca sezebe; gemma*. Ouero: *Diuitibus exosa Mors, hoc se artificio amabilam feci*. Dagli PIOPPI: *Perijt Apis; quia Populum lacessiuit*. Ouero, *Impunita flesculorum vulnera, sublimes arbores vindicarunt*. Dalla SEPVLTVRA di Faetonte in quell istesso luogo: *In Paetontis funnere, plus peregrina deluit Apicula, quam Sorores; nam illa in arbores, hac in lapidem abit: ille lacrymantur, hac in lacrymis mergitur*. Dalle NINFE cambiate in Pioppi, *Hoc meruit audax supplitium; quod telo in mortua sauierit, & infelicium Nympharum Manes prouocarit: Meritò in lacrymantibus insultauit*. Che se ti piacesse buffoneggiare: potresti dire: *Sai tu perche Ninfe han rapita quest' Ape? amane anch' esse di portar per vezzo le mosche in sul viso, come le nostre Dame*. Et così da tutte le altre Circostanze, Categoria per categoria, puoi tu sì facilmente procacciar Ragioni adduttiue, come le Reflessioni.

DI-

Dico il medesimo delle CONSEQVENZE DEDVTTIVE: peroche supposta questa Tema, *apis in electro moritur*. Ouero, *apis in lapidem versa*. Ouero, *apis in lacrymis moritur*. Ouero, *apis pretiosa hiemat in glacie*. Ouero, *Mors apem visceosa gemma aucupatur*. O qualunque altra delle preaccenate Reflessioni Metaforiche; senza fatica niuna, nel ricauerai Consequenze argute, & ingegnose. Come dire; *Vbi Mors non est igitur si Gemma necans, Quid vsquam tutum, si volucris in sicco naufragatur? Quid non timendum, cum ipsa in luce insidia lateant Quis mortem effugiet, si volantes illaqueat? Viuit hac apis in gemma flores admeue inuolabit. Viuit; auolaret: sed suas auara custos opes incubat; Te laderet, ni venenum gelu retunderetur. Apem Heliades viscata captarunt esca; hinc pute, auiculis insidias nectere aucupes didicerunt. Sic cumulatam apem si cerneret Artemisia: Martis sepulcrum eieraret. Post apem in gemma cond tam, nu'lo Miraculo est Mausoleum. Nuda & inops apicula, ditescit dum moritur: sic omnes auidi votum expleant, Apis prudentia Typus; hoc tantum desciuit, quod se Populo credidit. Fallor, nihil fecit illustrius, quam quod perijt*. Che se tu ne volessi attigner Consequenze mordaci, ò scerzeuoli, & ridicole? potresti tu applicar la Tema à cose simili. Come ad vna Damigella ornata, ma non troppo bella: *Hem; apis in Electro*. Et ad vn' altra, che ama con molto ardore? *Ne sinu hanc foueas gemmam? liquato gelu, virtus resumet apicula*. Ad vn' altra ambitiosetta *Abijce pretiosam hanc gemmam, sumo necan ur apes*. Ouero ad altra di poco grato odore: *Nec hac quèso te orneo, Delicatus est apis olfactus*. Et ad vn'altra imbellettata: *Caue apem hanc gestites, fucos odit*.

Ben vedi esser vero quel ch'io ti dissi, che gli Entimemi arguti si aggerano d'intorno a' tre Generi della Rettorica *Demostratiuo*, *Deliberatiuo*, & *Giudiciale* peroche in tutte le Arguzezze, hora tu *Laudi, ò vetuperi*, hor *consigli, ò sconsigli* & hor' *accusi*, ò *difendi*, Laonde sopra vna medesima Tema puoi tu scherzare hor con l'vno, & hor con l'altro di questi fini.

Questo che si è detto degli Entimemi Rationali, ti seruirà di guida al seguente *Teorema*.

DATO THEMATE, MORATVR ENTHIMEMA VRBANE COLLIGERE.

Chiamammo noi poco auanti *Conceti costumati* particolarmente quegli, che argutamente c'insegnano alcun *Documento morale*, perche ci fan conoscere colui che così discorre, come Huom sauio, & prudente. Hor questo farai tu con la maggiore ageuolezza del mondo; applicando quelle istesse Reflessioni Metaforiche particolari, ad alcuna Massima generale di *Stato*, ò di *Economia*, ò di *priuata Virtu*. Talche questi Entimemi saranno per il più Paralogismi Deduttiui, che da vn fatto particolare tirano vna general Consequensa. Il che riesca facilissimo; peroche la Reflessione istessa ti farà in luogo della *Tema*, & di giuda. Sia la Reflession Metaforica; *Apis in Heliadum lacrymis irretitur*. La Consequenza farà: *Caue te igitur: in Puellarum lacrymis insidia sunt, dolor est dolus. Mallis specie Apem fallit: Heliades hoc pullares solent ille cebra. Pabulum opinata, venenum in arbore inuenit Apis sic est, periculosa sunt Magnorum dona. Fluente gemma tenetur volucris, nimirum, lubrica opes, dum fluunt detinent. Pretiosa sunt compedes. Robustam dum fuerit populum, vitam cum telo ponit auicula, caue a populo. Gemma tenetur apis, non pascitur, de mere, possidentur Auari non possident. Improba aies tota dum latet, lucet, nunquam celatur improbitas; sua scelestum prodit latebra. Gemmea in luce libertat n amittit auicula, ex Aulici voto, illustrium seruitute gestientis. Videt vt gemmeo nitore virulenta tegitur Fera, sic nitido sepè in corpore monstrum elitescit Volucrem gemmam miraris: sic reliqua sunt opes. Penigeram volucrem pigrum illigat succinum verei documento, à dento celer tenet ur. Ingrata populus ta ort alem facit quam opprimit Sic sepè inuidia dum nocet, prodest*. Prima ti mancherebbe inchiostro

che materia di simili Deduttioni morali, & argute. Vanne per te medesimo fabricando sopra le altre accennate Reflessioni; ch'io vò conchiudere con le Patetiche.

DATO THEMATE, VRBANVM ENTHIMEMA PATETICA FORMVLA ANIMARE.

Hò detto così: perche l'Entimema Patetico non è differente dal Morale per la Sostanza; ma per la Formola di quell'affetto particolare, il qual vogliamo esprimere in noi, ò imprimere in altrui, sia di Allegrezza ò Dolore, di Compassione, ò Indignatione, di Amore, o di Odio, o di qualunque altro mouimento dell'Animo. Anzi l'istesso Entimema, quanto alla sostanza potrà esser taluolta *Rationale*, *Morale*, & *patetico*, come se tu di', *Apis merito perijt, quia in Mortuas sæuijt*: questo farà Entimema Razionale; ma Vrbano & Arguto; peroche la Ragione è Metaforica, & non propria. Hor questo medesimo diuerrà Morale, se tu ne dedurrai vn General documento, come, *Apis in Mortuos sæuiens, merito perijt, non igitur in Mortuos sæuiendum*. Che se tu congiungi questo discorso con Formola espressiue di alcun'Affetto particolare verso quell'Ape: l'Entimema Morale diuerrà *patetico*. Come per indignatione *Ob indignum facinus; meritò perijsti crudele Monstrum, in mortuas Heliadas sæuire ausum*. Per Compassione: *Heu Auicula infelix, noxæ tibi fuit, mortuis nocuisse*. Per Ouidio; *Apage pennata Furia; meritò interitura, quod Mortuas in Virgines sæuijsti*. Per Allegrezza; *Lætor tuo de interitu, quod in cadauera sæuies, premeruisti*. Et così degli altri Affetti. Dunque soperchio è horamai il recarti più esempli sopra ciò, potendo tu senza fatica fabricargliti sopra le istesse *Reflessioni* che son dette; facendole passar per le Formole Patetiche, delle quali a suo luogo pienamente (con l'esempio di Alessandro) ti hò ragionato. Conchiudo che oue tu ti vogli per vna volta la pena di praticare sopra vna Tema questi Teoremi; con la minutezza che hai veduta nel Suggetto dell'Ape, ti si aprirà l'Intelletto in maniera, che sopra qualunque Tema ti farà vn gioco, il ritrouar Concetti argutti, per Epigrammi, Epitaffi, Inscrittioni, Descrittioni, Emblemi, & per qualunque altro parto della Poetica, & Ottaua.

MA questi Teoremi fin qui recitati son communi ad ogni Genere d'Entimema Arguto. Vengo dunque adesso a' Teoremi propri delle Otto Metafore, dandotene di ciascheduna alcuno esempio in isfuggendo, accioche venendoti proposta vna *Tema*, tu vi possi fabricar sopra ogni Genere di Concetto; che farà la perfettion di quest'Arte.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX METAPHORA PROPORTIONIS DERIVARE.

Proposta la *Tema* contenente più Obietti complicati hai tu a fabricare vna Semplice Metafora di Proporzione sopra l'vno o l'altro di quegli Obietti, trahendola da qualche cosa simile sotto il medesimo Genere Fisico. Opera facilissima, percioch'ella è sensibilissima; principalmente se tu ti hauessi composto il Catalogo Categorico. Hor questa Metafora tu sueglierà l'Intelletto à qualche Reflessione Arguta; & la Reflessione all'Entimema. Sia la Tema, APIS IN ELECTRO MORITVR; Tu ci puoi fabricare vna Metafora di Similitudine sopra l'Obietto APIS, chiamandola AVIS: peroche son simili nella Categoria della *Sostanza* essendo Animali aliti. Ouero nell'Obietto ELECTRVM, chiamandolo, GEMMEVM SEPVLCRVM, per la simiglianza nella Categoria di cose Locali; giacendo così l'Ape nella Gemma, come vn Morto nella Tomba, Dalla prima ti nascerà Metafora, AVIS *in electro moritur*, la qual rappresentandoti all'Intelletto vn'Vccello impanniato nel Vischio, ti suggerirà questa Reflessione, *Mors Apem vt* AVEM *visco implicuit*. Hor sopra questa Reflessione puoi tu fondare vn' *Entimema Adduttiuo*, dicendo, *mors quodam fugam Apicu-*

enlam telo assequi non posset, viseo est aucupata. Ouero vn'*Entimema Deduttiuo.Nemo iam mortem effugiet, cum alte auolantes auiculas Vseo aucuper.* Dall'altra Metafora nascerà questa Reflessione: *Apis* GEMMEO *In* SEPVLCRO *mori voluit.* Et sopra questa potrai fondare vn *Entimema Adduttiuo*: *Auara auicula, Gemmei Sepulchri pretio capta, mori festinauit.* Ouero vn *Deduttiuo Gelius tumulatus Apis, quam nascitur; nam in cera cunabulum: in gemma sepulcrum adepta est.*

Di questo Genere fù l'Argutezza di Socrate, quando la Moglie petulante doppo hauer gridato molto, gli versò adosso, aqua succida. La Tema era: *Xantippe post clamores* AQVA *Socratem perfudit*, fabricò egli tosto vna Metafora di Proportione sopra l'Obietto, AQVA, chiamandolo, PLVVIA per la simiglianza nella Categoria di cose liquide. Onde col viuace Intelletto raffrontando quella Pioggia con le grida precedenti, formò questa Reflession Metaforica: PLVVIA *post clamosos* TONITRVS *cadit.* Et tosto ne formò vn succinto *Entimema Adduttiuo*: *Sciebam futurum, vt post Tonitrum, plueret.* Et ne harà potuto altresì ritrarre vn'*Entimema deduttiuo*, dicendo: *Vn' altra fiata, quando tu torni, ti prenderò il feltro da pioggia.* Così concettizzò vn bello spirito sopra vna Dama che piangeua, bella in viso, ma brunaccia. La Tema era, PVLCRA, SED FVSCA FACIES, LAGRYMATVR. Onde con la stessa Metafora di Simiglianza chiamando le lagrime, PIOGGIA: disse, *Qual marauiglia, se vn Ciel sì fosco, si risolue in pioggia.* Similmente vn Pitocco, che mendicaua per non trauagliare; hauendo (forse per arte) il viso tinto di vn giallo pallore; fù motteggiato così; *Miror te, aureus cum sis, mendicare.* La Tema era PAVPER PALLIDVS;& quell'Obietto, PALLIDVS, per Metafora di Simiglianze nella Categoria delle Qualità visibili, fù chiamato, AVRES, Onde la *Conseguenza Deduttiua*, speditamente caminò co' suoi piedi. Et poteua aggiugnere: *Dona la pelle alla zecca, & sarai ricco.*

Queste medesime Argutezze Entimematiche si lanciano ancor taluolta nelle *Risposte*, & ne'*Colloquij* fra due persone. Come quella di Catullo Oratore, che interrogato da Filippo, *Quid latras?* Rispose; *Quia Furem video.* La Tema era, CATVLLVS IN ADVERSARIVM VOCIFERATVR. Hor quell'Obietto VOCIFERARI; per metafora di Simiglianza nella Categoria delle Qualità Ascoltabili: da Filippo fù detto, LATRARE. Onde Catulo, velocemente riflettendo sopra la mala fama di Filippo, che rubaua i Clienti; Adduste quella Ragion Metaforica del suo latrato: onde tutta la Vdienza pasmò dalle risa, Che se interrogato, *Quid* LATRAS; haueste risposto, LATRONEM *video*, alla Metafora di Proportione, harebbe aggiunto l'Antiteto.

Queste Argutezze Entimematiche, son fondate nella *Metafora di Simiglianza* sotto vn *Genere fisico, & sensibile*; altre si fondano nella Proportion di due cose sotto due Generi differenti: l'vn Fisico, & sensibile l'altro Morale, ò spirituale. Operation bellissima,& pregiatissima: ma più assai difficile; richiedendosi tanto maggiore perspicacità d'ingegno, quanto le Notioni son più lontane: & tanto maggiore agilità, nell'accoppiarle. Ma per darneti vn'esempio facile, ritorniamo alla Veccia *Terra*: che ci serue di scorta ad ogni precetto. APIS IN ELECTRO MORITVR. Fabrica di quell'Obietto MORITVR, la vulgar Metafora, EXTINGVITVR, fondata nella Proportione frà due Generi lontani, cioè, tra'l *finir della Vita*, & lo spegnersi della *Fiamma*, ò della *Fama*, che è cosa spirituale. Potrai dunque dire; *Preciosus electri fulgore efficit, vt extincta voluers gloria, resti gui non possit.* Ouero, *Æternum lucebit in Poetarum paginis Apicula Fama, insito fulgientis gemmula splendore illustrata.* Di questo Genere fu il Concetto di Martiale sopra le Gemme che Aruntio Stella, Poeta dilicato, portaua nelle dita, a lui donate in premio da Domitiano.

Multas in digitis plures in carmine Gemmas
Inuenies: inde est hac puto culta manus,

La Tema è, *Aruntius argutus Poeta gemis donatur*. Le argutezze per Metafora di Proportione si chiaman GEMME. *Dunque (dice egli) le Gemme de' versi, hanglì partorito le Gemme de le dita*. Nel medesimo Genere, argutissimo a quel Motto di Cicerone contra Pisone, che in su la tauola saltaua nudo dentro il cerchio, in guisa di Giocoliere. *Quam illum suum saltatrum versaret* ORBEM, *Fortunæ* ROTAM *non percimiscebat*. La Tema è, *Piso versat* ORBEM *saltatorium*. Et egli per Metafora, torre dalla Fisica ritondità del cerchio: alla ritondità Morale della Ruota della Fortuna. Onde stringe questo Entimema. *Ben se'tù balordo, perche saltando nel volubil cerchio, deueui tu pensare alla volubilità del cerchio della Fortuna*. Di qui parimente faceto fu vn ripico di Crasso: quando Brutto Oratore, & huomo effeminato, ramaricandosi di non essere vdito: metaforicamente disse: *Video me fine causa sudare*: rispose: *Non mirummodum enim existue balneis*; passando dal sudor morale dell' *Oratoria*, al sudor Fisico delle *Terme*, per rinfacciargli le sue delitie.

HOr passiamo al secondo Genere delle Metafore; trapassandolo con alcuni pochi esempli: li quali tu con la istessa Metodo essaminar potrai, formandone la Tema, & osseruando la forza dell'Entimema.

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMENA EX METAPHORA ATTRIBVTIONIS MOLIRI.

Gia dissi la Metafora di Attributione esser quella; che pone ò la Materia, ò gl'instrumenti, ò le Qualita, ò il Luogo, ò alcun altra Circostanza Categorica dell' Obietto, per l'Obietto medesimo. Et consequentemente da quella circostanza si traggono le Reflessioni Argute, & gli Entimemi. Sia la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR. Sa inuece di dire ELECTRVM, tu dicessi, GEMMA TENAX, che è vna sua qualita materiale; per consequente potresi cosi conchiudere: *Nemo iam Mortem paueat, Mors enim tenaci gemma illigatur*. Così Martiale concettizzando sopra il Fanciullo strangolato dal Ghiaccio; prese la Materia del Ghiaccio, cioè l'ACQVA, per il Ghiaccio medesimo, & formandone questa Reflessione, AQVÆ *Puerum iugulant*, che par cosa nuoua: ne tirò quest Arguta consequenza: *Vbi Mors non est, si iugulatis* AQVÆ? Arguto ancora fù il concetto di Angelo da Pulciano sopra la Vita ligata ad vn' Vliuo; perche chiamando l'Vliuo, ARBOR PALLADIS, che è Metafora di Attributione, il fè parlare in questa guisa; *Quid me implicatis palmites, Plantam Mineruæ, non Bromi? procul rac mus tollit; ne Virgo Dicar ebria*. Passiamo all' Equiuoco:

DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX OMONYMYA VENARI.

Questa è la più facil caccia di tutte le altre: peroche il nome istesso serue per Bracco. Ecco la *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR. Questa Voce, APIS, vgualmente significa l'Ape, & quel Bue viuo, che gli Egittij adorauano per loro Idolo. Talche potrebbesi dire, *Viuens* APIS *ab Ægyptijs colebatur: plus celebratur hec mortua*. Ouero, se tu dicessi, *Apis mortua est; quia Arborem* POPVLVM *pupugit*; potresi conchiudere: *Periculosum igitur est* POPVLVM *lædere*. Da questo Genere prese sua beltà quell' Argutezza di Agesilao. *Ne miremini si ex Asia recessit; triginta me Sagittariorum millia depulerunt*. Et quel di Alfonso al Pittore: *Tu sei più auaro di Giuda: peroche tu vendi più caro il Discepolo, che Giuda il Maestro*. Doue tu vedi l' Equiuoco trà la Imagine del Discepolo, & il Discepolo vero. Simile à quel di Martiale della Vipera scolpita nella

la tazza che inebriò il beuitore. *La vipera ti hà fatto sentire il suo veleno.* Et que dell'Orsa di bronzo, dentro cui couaua la Vipera: Onde Hilla faciullo che scherzando le pose la mano in gola; fù della Vipera mortificato. *O facinus au a quod Vrsa fuit.* Ma più bella di tutte è l'Argutezza di Cicerone sopra quel Corbo, che Metello pose sopra la sepoltura del suo Maestro, per significar ch'egli era vn'altro Corace nella eloquenza; *Bene hai fatto: percioche quel Corbo s'insegnò più tosto à volare, che à parlare.*

Ancora le Alliterationi (come dicessimo) passano per Equiuochi, & da quelle si formano Entimemi arguti. Come quello: *Aurum est aura Ideo leniter it & redit. Vitis est Vita; Homines enim recreat.* Hor vengo all'altra.

DATO THEMATE, ARGVMENTHYMEMA EX HYPOTYPOSI COLLIGERE.

La principal forza di questa figura è il dare anima alle cose inanimi, consiglio, è discorso alle irragioneuoli. Peroche in questa guisa tu rappresenti le cose con maggior viuezza. Da questa Figura prese Martiale il Concetto sopra quest'Ape: *Dignum tantorum pretium tulit illa laborum. Credibile est ipsam sit voluisse mori.* Et Valeriano Massimo, parlando delle Api, che nutrirono Platone; *Vt mihi quidem illa Apes, non Montem Hymettum thymi flore redolentem; sed Musarum Helie onios colles omni genere doctrinarum virentes Dearum instinctu depastæ: maximo ingenio dulcissima alimenta summæ eloquentiæ instillare voluisse, videantur.* Il qual discorso, benche arguto, si potria stringere con vn corto Entimema; *Quæris vnde Platonis tam dulcis fluxerit eloquentia? Apes parnassi floribus depastæ, ipsius in ore mellificarunt.* Così dell'Elefante che piegaua le Ginocchia dauanti Domitiano, che volena esser credùto, & adorato per Dio: Cicerone del Tempo Fulminato, & risabbricato più vago: *Illa flamma diuinitus extitit non qua delere Iouis Templum, sed qua pulchrius deposceret.* Così ancora a vn cadauero, Lucio Floro attribuì l'vman discorso, ragionando di Bruto, che auendo vccisò Aronte figliuolo del Rè Tarquinio, ferito anch'esso, & feritore, morto cadè sopra il morto; *plane quasi adulterum ad inferos vsque sequeretur.* Concetto tragico, & argutissimo, simile a quel di Polissena precipitata da i Greci sopra la Tomba di Achille, appresso Seneca: *Cecidit, vt Achilli grauem Pactura terram.* Và hora tu discorrendo sopra le altre specie delle Hipotiposi, che si son dette: & vegnamne all'altro.

POSITO THEMATE ARGVTAMENTYMEMA EX HIPERBOLE FABRICARI.

Il Tema APIS IN ELECTRO MORITVR. Hiperbolicamente tu puoi chiamar quella gemma THESAVRVS, per eccesso di pregio. Consequentemente argomentar potrai: *Stolidissima istius Apiculæ auaritia est: quæ Thesaurum v potiatur, perit.* Di questo genere fù lo scherzo di Martiale sopra il Bagno di Ceciliano, che per isparmiamento di legne, non era troppo caldo. Peroche essendo la *Tema* THERMÆ PARVM CALIDÆ SVNT. Hiperboleggiò egli chiamandole, FRIGIDISSIMÆ, inuece di PARVM CALIDÆ, & ne dedusse questa consequenza: *Voi tu ch'io t'insegni doue conseruar li pesci la state, mettili nelle tue Terme.* Et à Cinna, il qual domandandogli certa somma, estenuaua la dimanda, dicendo. *Questo ch'io demando è nulla*; argutamente rispose per consequenza deduttiua: *Si nil Cinna petis, nil tibi Cinna nego.* Bizzarro fù ancora il concetto sopra vn Poderetto à lui donato, & rimpicciatogli dal donatore. Peroche volendo dire; *Egli è vn picciol podere*; formò la imaginatione di vna cosa minutissima come vn bricciolo, & consequentemente conchiuse: *Cotesto tuo podere è sì picciolo, che s'io io gittassi son fionda: scapperia per le maglie.* Ma nel latino hà più gratia *Fundum Varro vocas quod possim mittere fundo: Ni tamen exciderit qua caua funda patet.* Et à questo Genere si riduce

il Motto di Carlo al Rè Luigi, sopra il tremor del Ponte: Percioche: sì come per grande Hiperbole si suol dir di vn Brauo Huomo: *Costui fà tremar il tutto Mondo*: così sopra tal Metafora fabricò il suo Entimema: *Non marauiglia, che il ponte tremi poiche sete a voi il mondo trema*. Vengo al Laconismo.

PROPOSITO THEMATE, METAPHORICVM ENTYMEMA. EX LACONISMO CONFINGERE.

La *Tema* è, APIS MORITVR IN ELECTRO. In due maniere puoi tu Laconicamente scherzare. L'vna è restringere questa Tema in succinto, il che Ascoltante habbia à compiere il senso col suo ingegno, come se tu dicessi, MORS IN GEMMA: senza esprimer gli altri obietti. Et consequentemente potresti conchiudere vn tuo Entimema con vn Motto veloce *Hem quid optabile Mortem fa tat. Mors in gemma*. L'altra maniera molto più arguta è formar della Tema vn discorso distesamente rappresentante più obietti lontani, e curiosi; & quello dapoi tirare in iscorcio con vn sol raggio di allusione, che ti suegli la memoria di quegli obietti. Il discorso sia questo: *Apis in electro illaqueata est quod ad Arbores illa accesserit in quas Nympha Phaetontis Sorores conuersa fuerant*. Eccoti quanti obietti lontani. Hor tutto questo discorso puoi tu accennar con vna corta & veloce Allusione: *Quaeritis cur incautum apiculam fraudulenta Arbor implicuit? Foemina erat*. Et generalmente i Motti arguti di Laconismo, son quegli, che spiegar non si possono se non con parafarsi assai più longa, che non è il Motto. Come quel di Martiale sopra la frequenza degli incendi di Roma. La *Tema* era: *Roma frequentibus vexatur incendijs*. La Reflessione Metaforica. *Vulcanus Populum Martis (hostis fuit) frequentibus incendijs vexat*. Et di quì conchiuse vn'Entimema patetico. *Iam precor oblitus nostra Vulcane querela Parce Summus Martis turba: sed & Veneris*; Volendo dire: *Placati vna volta, ò Vulcano perche se ben siam Popolo di Marte, suo nemico per l'adulterio pur ami tu teneramente*. Eccoti quanti obietti comprendeua quella poca Sostanza. Anzi in vna sola parola talora si chiuderà vn'Entimema intero, sì come ti dimostrai trà le Argutezze mescolate di *Archetipo*; & di *Verbale*. Et perciò da questa Figura passiamo all'altra.

DATO THEMATE, VRBANVM ENTHYMEMA EX OPPOSITIS CONCINNARE.

Non'è Tema niuna tanto sterile che se tu consideri le Nationi di alcun suo Obieto tu non ritroui frà loro molti, & pellegrini riscontri, & oppositioni: da fabricarui Entimemi Arguti. In questa *Tema*, APIS IN ELECTRO MORITVR, quante ne harai dalla raccolta che già ne facemmo? Che l'Ape *è morta nella cera*, & *morta nella gemma*. Che cercando *rapir miele*, sia *rapita dal vischio*. Che sia *morta*, & *immortale*. Che sia *chiusa*, & pur si *veggia volante*, & *prigione*. Che l'ambra sia *liquida*, & *sia pietra*, humor vile, & *gemma*. Che *toglia* la vita, & *doni* pregio, tutte son Contrapositioni, sopra equ. li fondar si possono Reflessioni enigmatiche, & argute. Come dire, *Hic iacet, non iacet, in lapide, non lapide, Clausa, non clausa, volucris non Volucris, rapta dum rapit*. Et consequentemente non puoi tu formar Entimemi arguti. *Sic quare vinat quia perijs. Lateret, nisi hic lateret*, Oueto; *Auara volucris in cera vinit in gemma moritur, quis neget Auarum meliore esse mortuum, quam viuum*. Di questo Genere arguto è l'Entimemi di Martiale, *Vis dicam malè cur sit sibi Sexte benè est*. Et Plinio, doppo hauer essaggerato la coppia della Vettouaglia mandata da Romani in Egitto quell'anno che il Nilo pouero d'acque non fecondò quel terreno, conchiude; *Itaque inopia Nili vbertatis causa fuit*. Ma vn'altra maniera pellegrina di Oppositione è, quando vi entra vn'apparenza di Elenco, come quel di Antigone a cieco Padre, *Si [illegible], ar se vedo, si mories*

fe-

sequor. Ma di queste forme di Oppositione si è detto a bastanza a suo luogo, finalia.

STATVTO THEMADE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX DECEPTIONE CONCLUDERE.

Quest'artificio consiste nell'esporre in maniera la Tema, che il fine non corrisponda all'opinione dell'Ascoltante, da principio concetta, Come se parendo voler esaggerare, auilisce, se laudate, biasima, se scusare, accusa, & simili inopinati de quali già dicemmo. Talche la *Decettione*, suppone alcuna *Opositione* di due Obietti, ma esposta in guisa, che l'vltima non sol sia in aspetatto: ma contrario all'aspettatione, ò per cagione del filo nel discorso, ò per cagion dell'Epitteti. Sia la nostra *Tema* APIS IN ELECTRO MORTVA. Puoi tu quà osseruar dua Obietti Oppositi: lo ELETRO, *pretiosa gemma*, & l'APE, *vilissimo Verme*. Talche la Tema si può spiegare in guisa, che facendo tu formare vn alto concetto all'Ascoltante con la Magnificenza del premio Obietto: l'Obietto ville all'estremo ti sorprenda opinione: come a dire: *Gemmeo in Sepulcro splendidè conditur Magnificus* VERMIS. Et per conseguente puoi tu conchiudere entimematicamente, *Regales igitur prefica splendidus inferias condecorent funesto* RIVS. Ouero: *Ergo venerare Manes istos viator*, & CONSPVE. Di questa maniera Martiale hauendosi proposto per Tema: MAGNA PLVVIA: PARVA VINDEMIA CORAMI, il distese con quest'arguto Entimema *Et demiarum non vbique prouentus cessauit, Quid pluuia profuit grandis Centum Coramus fecit* AMPHORAS AQVÆ. Et altri esempli già recitati.

Nell'istessa maniera (come dicemo) in vece di Entimemi si fanno le Indutioni Argute. Come se tu dicessi. *Celsa in pramyde iacet Cleopatra Regina*: *Marè moreo in Mausoleo Rex Mausolus*: *Superba in Mole Adrianus Cæsar*. *Adde quartum miraculum*: *gemma in sepulcro*. VERMICVLVS. Come simile induttione, quella Tema prememorata: ORNATVS INCEDIT PODRAGRICVS: si potrebbe spiegar così. *Ille incedebat elegantissimo instructus ornatu*: *gemmatam capite gestans Galeam collo aurem Torquem*; *pectore*, *triplicem loricam laua fulgentem Clypeum*, *de xtera*: *argenteam lanceam*, *pedibus purpuream*. PODRAGAM Argutezza fauorita di Anacreonte: come quella in vitupero. *Tantum Natura docet ferire cornu*. *Equum iactare calces*: *Leporem*, *valere cursu*, *Leonem*, *dente sauire*, *Te vero* INSANIRE, Et quell'altra in laude: *Nio'es in Saxum versa est*. *Pandion*, *in Auem*: *Ego mutari vellem in* CALCEVM, *tuos vt pedes osculaer*. Ma di questi pure altroue habbiam ragionato.

Hora chi di ciascun Genere di Vrbane Entimema partitamente è detto: vogliot'io additare due ingegnose pratiche da esercitare il suo talento: con dua Teoremi piaceuolissimi, & facilissimi. Il primo sia questo.

PROPOSITVM THEMA PER SINGVLA FIGVRARVM GENERA ALITER ATQVE ENTHIMEMATICE VERSARE.

Questo era l'esercitio di quei famosi Maestri nelle Romane Academie, p render frà le mani alcun *Detto Arguto*, & ingegnosamente variarlo per tutte le Retoriche Figure, Così afferma Snetonio nel suo Discorso de' Chiari Rettorici, *Praclare dicta per* OMNES FIGVRAS: *per Casus*, *& Apologus* ALTERA ATQUE ALITER *exponere*, *& Narrationes tum è euiter & pressè*, *tum latius & vberis explicare consueuerunt*. Hor qui ti basterebbe adunar tutti gli Esempli che ti hò recati dell' *Ape nell' Ambra*, sotto ciascun degli Otto Generi, peroche vedrai quella Tema, variata in tutte le guise. Ma per copia maggiore, ti vò proporre vn'altro Esempio sopra vn pouero ma Superbo, che per fasti, à chi nol conosceua, riputar douitioso, senza procacciarsi fortuna col faticare,

portaua in dito nel centolino, & nelle contigie della cappa, & delle vesti molta copia di Gioie false. La qual vanità, à color che il conosceuano, diede fecondo suggetto d'ingegnosi scherzi, de' quali foto ciascun Genere ti darò qualche saggio.

Per Metafora di *Proportione*, alcuni chiamādo quella Copia di Gemme GEMMARVM GRANDO: dissero. *Hoc ipse fame peris, quod gemmis famen tagis, tam enim ebra* GEMMARVM GRANDO, *vinea tibi ac segetes omnes decussit*. Et altri chiamando FVMO la Superbia dissero, *Mirum est cum domi tibi fasculus non ardeat: ne tamen esse* FVMOSVM.

Altri per Metafora di *Attributione*, chiamando Gemme LAPIDES, che sil Genere per la Specie, dissero: *Miramur, tècum tot lapides geras, dum carere*, Et altri: *plus ederes, si quem digito gestas* ANVLVM, *panibus gestitares*; Cioè: *più guad guaresti a farti schiaue*.

Altri per Metafora di *Equiuocatione*: scherzando nel Vocabolo HVMILITAS che significa la virtù, & la bassa Conditione, dissero, *Ne in tanta quidem* HVMILITATE HVMILIS *esse* DIDICISTI, Et vn'altro alludendo a' Nomi famosi di MARCO, & di CRASSO, l'vn Poeta Greco l'altro Ricco Romano; *Quod poetica imitatione verius, quam vere questa Opes configias*: MARCO *ex similier quam* CRASSO.

Per la *Hipotiposi*; vn'altro formò vna Imagine in questa guisa; *Regio Cadaueri similis, nam geminis ornaris, nihil edis* Et vn'altro: *Qui vestium gemma, orisque squalorem spectat, ceream te Magnificentia fatetur imaginem*.

Per la Hiperbole. *Prudenter omnibus te ladi Cangisque opibus oneras, ne ieiunisse vacum ventus abripat*. Et vn'altro; *Stellarum numerum gemmis aquas itaque Calum possides, de Terra nihil*.

Per *Laconismo*, dissero altri: *Qui te mortalium securior, Tot opibus foris polles & furem domi non times*. Et altri altrimenti spiegarono l'istesso concetto, peroche osseruando il Pauone esser Simbolo della Superbia & la Motacilla della Pouertà, poiche non hà nido proprio, dissero: *Video quid sis fortis Pauo, domi Motacilla*.

Per l'*Opositione*, l'vn disse. *Mercurij callere Artem videris, nam hostes duas Superbiam, & paupertatem, hanc inopia, illam opibus conciliasti*. L'istesso, *Bis miseres, qui paupertatem innidia: diuitias miserationi ebnoxias fecisti, vt nec opes tibi, nec pauper tas esse vtilis vincatur*.

Per la *Decettione*, alcuno disser ridendo: *Egregium te gemmarum Artificem esse minime miror; cum Artium omnium Magistram domi habes* FAMEM. Et altri, *Quod tam magnificè ornaris, Aurifodinas venore includere te facile credo, nam ipsa cuti durea est*. Ch e se di altri tai MOTTI, volessi tu fabricar EPIGRAMMI potresti tu restrignerli à questo modo.

Dalla Metafora di *proportione*, prendendo la Voce TUMOR, per Superbia potrai dire.

Pauperis, ac TUMIDVS: *Zoile miror inani*
Improba qui vento farciat exta, tumet.

Dalla Metafora di *Attributione*, prendi in iscambio della Pouertà la Circostanza locale, BREUE TVGVRIVM, & dirai:

Superbiam qui maximam appellat tuam.
Peccat: Tugurio totacum late at breui.
Non esse maior Hospes Hospitio potest.

Dall'*Equiuoco*, osserua che così le ricchezze, come la Cagione, si chiaman Ratio, e formane vn'Entimema.

Fulgida tam crebris oneras cui pallia gemmis?
Non est, hoc vt agas, vlla tibi RATIO.

Dalla *Hipotiposi*, torrai questa Imagine della Fauola degli VTRI di VLISSE.

Si

i pelagum scandas, pelagus te credet ULYSSEM.
Ventre geris VENTOS, *viribus ille tulit.*

Dalla *Hiperbole*: prendi quella prouerbial'esaggeratione, TANGERE COELUM *digito*, per esser do uitioso:

Summa putas DIGITO *se* TANGERE SIDERA;
Nam quod humi tangat, nil habet iste suum.

Dal *Laconismo*, Tu puoi Alludere à BAUCICE pouerella, che accolse Gioue à cena con alcune poche faue.

Esse Ioui: conuiuia soles: potes ipse vicissim
Tam bona quam BAUCIS, *prandia ferre Ioui.*

Dall'*Opposito*; considero due contrari Obietti; l'esser POVERO: & ostentar RICCHEZZE.

Pauper diuitias tibi fingis Zoile.
Pauperiem faciunt hæ tibi Diuitiæ.

Dalla *Decettione*, conchiudo, che se le sue Ricchezze son SOGNI:

Multo tibi Res, multa Domus. Mensa est tibi multa:
Lecti etiam multi; SOMNIA MVLTA FACIS.

L'Altro Teorema non è men spiaceuole, & vario, & profitteuole per isuegliar l'ingegno, & renderlo copioso di Concetti, & è questo:

PROPOSITVM THEMA VNVM, SINGVLA PER CAVSARVM GENERA, FINESQVE RHETORICOS ENTIMEMATICÆ VARIARE.

Questo si fà con lo scherzare sopra la medesima Tema; hora con Ragioni Adduttiue: hor con Deduttiue Consequenze; & hor con acute Reflessioni. Hora esaggerando con ammiratione; & hor togliendola. Hor consigliando & hor ritrahendo. Hor incolpando, & hora iscusando. Hor cauandone documenti; & hora esprimendo Affetti d'Amore, d'Odio, di Pietà, di Sdegno, d'Inuidia. Variando insieme le Formole, & le maniere dal Periodo. Talche la Tema sia sempre la istessa: mai Concetti diuersi.

Sia la *Tema*: MAGDALENA CHRISTVM AMAT VEHEMENTER; EIVSQVE PEDES LACRYMIS LAVAT. Ridurrai questa Tema ad vna Reflession mirabile, & Enigmatica; come dire: MAGDALENÆ OCVLI AMORE ARDENT, ET LACRYMIS MANANT. Doue già tu vedi vna *complication* di due Obietti contrapositi che ti aprono copiosa vena di Propositioni, & Entimemi arguti di ogni sorte, *Rationali, morali, & pateticl.* Et perciochè la Materia è Ciuile, puoi tu ridurla à tutti trè i Generi delle Cause Rettoriche. Hai tu dunque à far raccolta delle *Notioni*, ò circonstanze di questi quattro Obietti Oppositi: AMORE, LAGRIME, FVOCO. CIELO: la qual ti verrà facilissima, serbato l'ordine delle due Tauole, che si son dette. In si riflettendo sopra queste, e quelle, intrecciandole, diuidendole; harai discorsi marauigliosi, in questa guisa. *Quid hoc prodigij? Aqua & flamma discordes olim riuales, socordes modo contubernales, in Magdalena oculis conniunnt; Apage te flebilis meretrix Magdalena pedes vides ne vel aduras, vel mergas. Fallor, tam amaseras, ni flammis vnda exsiccasset: adsufferat, nisi vnda temperasset incendium. O prouidam extremis periculis Naturam! Fontes anhelas, Viator; ad Magdalena oculos diuerte: frigidam propinaunt. Pastor ignem quaris: ad eosdem oculos diuerte, ferulam inflammabis: vnde oculis fontem haves, & facem; hacne desit vtilitati miraculum; ex aqua ignem elicies, aquam exigne. Et quid vernaculi fontis naturam Dodena vendltat, pramortuum facem algentibus vndis incendentem? Magdalena in oculis gemellos habes Dodona fontes. Audieram Æthneo in Montem impunita cum niuibus incendia cel vdere; fidem astuit fabula o Mons. Magdalena oculus. Hae*

de-

defuit protentis appendix vt riuuli flammulis, flamma riuulis aleretur. At ò crudelis Amor! quid oculus istos gemino supplicio, igni & vnda discurcias? Sanitiam excuso: peccarant profana lumina, limina pectoris; algida alim in Deum, ardentia in Mortale; nunc alterno miraculo, impium algorem sacra flamma: impurum arderem sacra lympha dum plectit, iminuit: Macte tibi Sancta Peccatrix: quæ ipsa eadem piaculum, & expiatrix; Profanum cordis Fanum, igni & acqua; Flumine lustras, ac Flamme; Vicisti; aquarum filia Venus cum Filio flammarum auctore, tuis ex oculis procul exulant: imò ipsius in occulis flammeam Stygis vndam ex eriuntur vltricem. Perijt nafana Voluptas; cui posthumus Dolor parentaturos, ardentem in oculis Rogum sacra irrorat aspergine. Vel Sacrificulus Amor in Ara Diuinorum Pedam operaturus. Acerram in oculis gestat. Phialam. An forte geminus in oculis luctatur Amor? dunque igni suo impur amor excoquitur purus pura sese emergit ex vnda. Faller noua Nupa Magdalena Thalamum auspicatissimum ingreditur; consueta nouarum Nuptarum terno Parerga, ignem & aquam in limine. Quin ipse Paranymphus Amor, geminas agitat lampada, oculos qui amoris Lychnum lacrymarum equis enutriunt. Imodè: vince Amorem si potes. Minare flammas, aquis mergitur. Aquas ingerre flammis innatat. Mergum dixeris in igne. Pirau stam in aquis viuere. Quaris ecquis inimica Elementa Pacificator conciliet? dicam; Exhaustum fuerat suspirijs pectus: ne prorsus inanescat, decidua vendis Flamma coniungitur. Nega iam omnium rerum pollentem esse Amorem, qui flammis vndas, ima summis concibias: & immista elementa permiscens, summis ima coniugit: & ad antiquum Chaos Magdalena muliebrem Mundum reuocat; rursumque discretis Natura primordijs ex Aqua & Igni, mundiorem Mundum instaurat. Saluete oculi largitores asturforum fontium. Vos ergo debiles morbidique ad ista Vaporaria Leucadio fonte salabriora; balneatur Amor accresit, venie. Olim molest s ignibus perculsa animum Puella. Erycino se Templo deuouebant Amorem rogatura qui gelida lampadem aqua prefundit. Huc tota amentes Amantes litabitis, amorem a picite flammas vndis oppimentem; Impuara Venus aquis innata, aquis prefocatur: sedusque Dæmon igniu n hospes, igniculi istius fauillam pauet. Caue fontem huc turbes, ne vltrices flammas ex pariare. Caue flammas eprimas ne mergaris. Vt cunque c ue alterius præsidio alternum vinis elementum.

Ua hora seguitando, che mai non finiresti: & pur la Riflessione in cui si fonda il discorso è quasi Poetica: & gli scherzi nascono dalla sola *metafora di proportione*, Che se la Tema sarà più graue, & sostenuta: assai più tragici, & più seueri ti riusciranno i Concetti. Eccone dunque vn'altro esempio sopra Callimaco Ateniese; che nella battaglia di Maratona fortemente combattendo morì: & morto rimase in piè. La qual fortezza il Padre esagger.. nel Senato, La Tema è *Callimachus in acie occiditur, & rectus manet*: La Riflession consiste in vn *Opposito mirabile*. MORTVS STAT. Il discorso è questo.

Hoc quem videtis, Athenienses, Sanguine Victoriam nobis peperi. Nemo vulnera filij me quærat; sic stetit, cum pugnauit. Dubito an moriendo vicerit, an vincendo sit mortuus. Mors certe non interrupit Victoriam, sed continuauit. Bis uicit, semel Xersum; iterum Naturam ulnera pertulit plura optauit. Totam Asiam sustinuit, nec cecidit. Mortuus est, & stetit Quod potuit mori, culpa Naturæ est: quod non cecidit, laus est illius. Rerum Natura, tecum mihi res est, Cur aut celestem filio meo Animum dedisti; aut mortale Corpus? Moriantur qui mortem timere possunt. At ille nec cadere potuit, nec uinci; & debuit mori. Ille corpus reliquit, sed abeo relictus est. Primus est qui naturæ cessit, & de Natura triumphauit. Primus qui uiuus uictor mortuus non iacuit, Primus qui uirtutis documenta post obitum dedit: qui uita sapientium ipsa monte extendit. Quo Honore dignus uobis Athenienses uidetur: quo præmio: Nam si fortiter in bello cadere laus est; ille & fortiter fecit, & non cecidit. Quæritis

tis an mortem, nesensit quidem. Sepulcrum ambire debeam nescio, an recusare. Vtinam loqui post mortem Callimache posses, sicut potuisti vincere responderes hoc modo. Pro Sepulcro; Athenienses, memoriam mei mando. Pudet iacere inter reliquos, quorum multi ante morte, omnes in morte cecidere: nemo potest mortem stetit. Abstine manum quicunque es, ne crudelior sis ipse Hoste, qui occidere potuit, non potuit mouere. Nemo mihi statuam erigat, sufficit hoc Cadauer: Vos barboros Virtute vicerit ergo facies exemple. Cur torpetis manus, cur non pugnatis amplius; An timetis ne quis crediturus sit. Ego vos hoc metu libere. Non enim nus credent posteri pugnasse mortuum quam stetisse.

HOR'io vo preporti alcuni altri Teoremi, diuersamente procedenti dalla medesima Radice ne'quali potrai con profitto vguale ai piacere, andar essercitando il tuo spirito.

PERPETVAM NARRATIONEM ARGUTIS VEL ENTHYMATICIS ANIMA DIVERSIONIBVS INTERPOLARE.

Componimento piaceuolissimo. Peroche, sicome vn Ricamo continuato, è men vago, che se à luogo à luogo è interrotto da qualche gemma lucente: così dice Tullio, *Narratio interpuncta Sermonibus festiuitatem habet*. Et assai più, s'ella è interotta da viuaci Argutezze; hor per modo di Riflession mirabile; hor di Moral documento, hor di tenero affetto, come dicemmo. Talche secondo che tu vai narrando, & trapassando di suggetto in suggetto, di ciascun suggetto, puoi tu formare vna Tema, & sopra ciascuna tema fondare vna Reflessione, & sopra ogni Reflessione, fabricare alcuna Deduttione, ò addduttione Ingegnosa. Darottene vn mio essempio, per non hauerne di altrui, che serbi intieramente la forma della Narratione interpolata, che ti hò proposta.

Neronis Claudij Cæsaris execrabilem Historiam calamo prosequar. Per enim est, clamis traiciatu, quos gladio acuit. *Hunc inter priuatos optimus, inter Principes pessimus, ab accepto Imperio repente pristinam Virtutum speciem pudenda labe maculauit*. Depressit illum Fortuna, dum cresijt: Regno planè dignum nisi Regnasset. *Suauissimis ante moribus, ad omnem postmodum crudelitatem tenclauit*. Ut coralium indoruit, cum purpura rubuit. *Ante Victor ac triumphalis, tum marcidus & solutus, ingentem gloriam bellorum, ocio, lustrique confecit*. Ita que dum laurum acquisiuit, Regiam, palmam amisit popularem. *Quin etiam prespicacissimi ac prouidi Vir ingenij, sub honoribus Imperij obstupidus iacuit, & insanus*. Regiæ vitæ vsuram meritus, vt malesanum caput alligaret, quod iniecto Diademate Fortuna Fregit. *Sola amplificandis Ædibus, ac pomarij occupata Maiestas est*. Itaque Domum angustam fecit, angustam Vrbem, *At, o Cæsarea Famiglia infelix pudor? exigua scilicet clade cruentum gladium exaturauerat. nisi eundem Materni in visceribus mergeret*. Vipera erat, Matris vterum rupit. Nec *satis lusum in Sanguine: Egregiam Vrbem patriam Orbis Terrarum caput, ingestis flammis adoleuit vt aboleret*. Decorò nimirum Matri parentaturus, patriam pro Rogo subiecit. *At ecce tantorum scelerum cursus que tandem erupuit, suo se ferro interimit*. Hoc vnus iustus, quod iniustas cædes è suo soluit, & alienis de vulneribus haustum Sanguinem, egressit e suis *Dud desuit extincto Regns*. Ingrata scilicet Roma: eiguum negauit iginem, à quo tantum acceperat.

VN'altro spritoessercitio è quello che desta due Intelletti arguti, à continuar sopra di alcuna Tema vn corso di Proposte, Risposte, Repliche, Pichi, e Ripichi, per modo d'vn Duello d'Ingegno.

DATO

DATO THEMATE, ARGVTIS, ET CONSEQVENTIBVS HINC INDE RESPONSIS, ALTERCARI.

Vn tal duello ci descriue Oratio frà due faceti Caualieri Romani, Messio Cicero, & Sarmento: ambi Buffoni di Augusto. Così era già inuilita la nobiltà, ò nobilitata la viltà, per dar trastullo a'suoi Cesari.

Prior Sarmentus: E qui te
Esse feri similem dico. *Ridemus*. *Et ipse*
Messius: Accipio: *caput & mouet*. O tua cornu
Ni foret execto frons (*inquit*) quid faceres: cum
Sic mutilus minitaris? *At illi fœda cicatrix*
Setosam laui frontem turpauerat oris
Campanum in morbum, in faciem permulta iocatur.
Pastorem saltaret vti Ciclopa: *rogabat*:
Nil illi larua; aut tragicis opus esse cothurnis,
Multa Sicerus adhuc: Donasset iamne catenam
Ex voto Laribus, *quærebat*: Scriba quod esset
Deteris Dominæ nihilo ius esse. *Rogabat*.
Denique, Cur vnquam fugisset: cui satis vna
Farris libra foret; gracili sic tamque pusillo.

Di questo genere fù il Duello di due Serui Plautini, Libano, & Leonida.

Lib. *Iubeo te saluere voce summa, quod viris valent,*
Le. *Gemnasium flagri salueto.*
Lib. *Quia agis custos carceris?*
Le. *O Catenarum Colonne*. Lib. *O virgarum lascinia,*
Le. *Quot pondo te esse censes nudum?*
Lib. *Non adepol scio,*
Le. *Sciebam ego te nescire: at pol ego qui te expendi scio.*
Nudum vinctus centum pondo es, quando pendes per pedes, &c.

Tu vedi quì veramente vn'arguta scarammuccia: peroche tutte le proposte, & le risposte son fondate in qualche Figura ingegnosa: hor di *Proportione*; hor di *Attributione*; hor d'*Hipotiposi*: hor di *Laconismo*; ma simile à ponto a'duelli degli ebrei; che senza stare in sù la scherma; percotendosi di fendente, ò sopramano; aspettano i colpi, e li rendono. Et la ragion'è, perche la Tema non è vna sola; ma ad ogni tratto si cambia: onde la Risposta non dipende dalla Proposta. Assai più ingegnoso Conflitto fù quel che dicemmo degli Ateniesi con Marco Antonio, continuanti vna Metafora. Peroche dicendo Antonio; *Io son Bacco Trionfator dell'Asia*; gli Ateniesi passarono con l'ingegno alle *Nozze* della sua *Pallade* con lui Antonio dalla Nozze alla *Dote*: quegli, dalla Dote a *Sem el indotata*. Et così poteuasi consequentemente continuar lungo tempo quinci, e quindi l'ingegnosa tenzone. Di questo genere è quel Dialogo di Guido, e Lilia frà le Greche Poesie; doue vna Tema si và continuando; & da ogni detto, l'altro si forma vna nuoua Tema: & dal Concetto antecedente nasce il susseguẽte.

Gu. *Ex ardeo* L. *Tamen viuis*. G. *Inflammis perit,*
Viuitque Phœnix. L. *Lacrymis ignem obruam.*
Gu. *Ah parce: tali crescet hic vnda focus.*
Ly. *An Lemnius hic est, vnda quem nutrit, focus.*
Gu. *Oculi tementem, Lydia, me exurunt tui.*
Ly. *Prior ipsa flammis, Guide, flagerem meis.*
Gu. *Sentire flammas Ætena, quas iactet, nequit.*
Ly. *Hac ergo lumina vindice extinguam manu.*
Gu. *Tantum gemello Sidere Orbares Polum,*
Ly. *Quisquam esse lucis, Guide, si pereas, potest?*
Gu. *Quisquam esse viuum; Lydia, quod species, potest.*

Ly. *Quin ipsa vino, vita quod vino tua.*

Gn. *Quin ipse moriar, luce ni moriar tua, &c.*

Et così van seguendo con più alti concetti Rationali, ò Patetici, ò Morali, e tutti fondati nella *Metafora di Proportione*; Così alcuna volta si torrà per Tema vn *Sostantiuo Metaforico*, & quello si anderà frà begli spiriti concettosamente continuando, con altretanti ripicchi: come quel Dialogo che passò frà Marito, e Moglie adastiati frà loro. Peroche hauendo detto il Marito: *Tu sei vna Furia*: che fù la Tema. Rispose colei: *Ben il douerei essere poiche la tua Casa è vn' Inferno*. Et egli: *Tall' è dapoi ci entrasti tu nella mia malora*. Et ella. *Nò, che già trouai il fier Plutone*. Et egli: *Certamente hò io rapita vna casta Proserpina*. Et ella *Mal per te, se tale io fossi: che tu saresti vn bel Plutone senza sue insegne*. Et così andar seguendo: peroche la Donna hauea studiato Romanzi.

Nella medesima guisa tal hor si son rappresentati Dialoghi in gergo frà due ingegnosi Amanti, che insieme giocando, si motteggiauano sotto metafore appartenenti alle *Carte*, alle *Figure*, al *Numero*, & à tutti li *Termini del Giuoco*: facendone Temi differenti; e trahendone Risposte pronte, & argute.

Ma ingegnosissimi son questi Dialoghi quando vi entra il Laconismo: talche ogni Risposta, & ogni Replica habbia la sua allusione; & assai più significhi, ch'ella non suona. Rinouerotti l'esempio del Colloquio di Agamenone, & Pirro, nella Troade dell' Argutissimo Seneca.

Pyr. *Est Regis alti spiritum Regidare.*

Allude Pirro alla clemenza di Acchille ver Priamo preso.

Ag. *Cur dextra Regi spiritum eripuit tua?*

Allude Agamenone alla crudelta di Pirro, che vccise il Rè Priamo, Vecchio imbelle.

Pyr. *Mortem misericors sepè pro vita dabit,*

Quasi fosse pietà, il tor di affanni quel Rè infelice.

Ag. *At nunc misericors Virgines busto petit?*

Allude al Sacrificio di Polissena domandato da Pirro.

Pyr. *Iamne immolari virgines credis nefas.*

Allude ad Insigenia sacrificata da Agamenone suo Padre.

Ag. *Prefere Patriam Liberis Regem decet.*

Allude all' Oracolo di placare i venti con quel Sacrificio.

Pyr. *Lex nulla capto parcit, aut pœnam impedit.*

Allude all' Oracolo di sacrificar Pollissena gia diuenuta schiaua.

Ag. *Minimum debet libere cui multum licet.*

Sentenza famosa, per reprimere il Vincitore da quella dimanda.

Pyr. *His ista iactas, quos decem annorum graui*
Regno subactos Pyrrhus exoluit iugo

Allude all' intera Vittoria di Troia per la morte di Priamo.

Ag. *Hos Scyros animos.*

Allude a' vergognosi natali di Pirro nell'Isoletta di Scio vna delle Cicladi.

Pyr. *Scelere qua fratrum vacat.*

Allude alla Patria di Agamennone, diffamata per l'empia nimista de' fratelli Tiranni.

Ag. *Inclusa Fluctu?*

Allude al Prouerbio di Homero contra gli Isolani: gente quasi carcerata dentro all' onde dalla Natura.

Pyr. *Nempe Cognati Maris*
Atrei, & Thyeste nobilem noui Domum.

Allude alla Regia di Argo, e Micene: doue Atreo Padre di Agamennone fè mangiare a Trieste gli proprij figliuoli:

Ag. *Ex Virginis concepte furtiuo stupro:*

Et

Et ex Acchille genite, sed nondum viro.

Allude al concetto di Pirro, per l'incesto di Deidamia figliuola del Rè Licomede con Achille trauestito da femina.

Pyr. *Illo ex Achille, genere qui Mundum suo*

Sparsus per omnem, Cælitum Regnum tenet.

Allude a' Progenitori di Achille: cioè, a Tetide Signora delle Acque: Ecco Giudice dell'Inferno: Gioue Rè del Cielo

Ag. *Illo ex Achille qui manu Paridis iacet.*

Allude alla vergogna di Achille, che quantunque inuincibile per incanto, fù vcciso dal più timido, & effeminato Huomo de' Troiani: cioè da Paride Adultero. Talche, ben vedi tu, che tai Conflitti Laconici non si possono praticare, se non sopra suggetti già saputi da color che ci ascoltano. Et che la lor beltà consiste nel far balenare alcuna Circonstanza, onde il restante s' intenda.

QVesto esercitio ci conduce ad vn'altro non gioniale, & giouenenole per destrar l'intelletto, & esprimere con pellegrine eruditioni il nostro Concetto,

EX ARCANIS DISCIPLINARVM VISCERIBVS ERVDITA ENTYMEMATA ARGVTE DERIVARE.

Le Metafore, gli Equiuochi, & tutte le altre Figure Ingegnose vulgarmente possonsi prendere dalla superficie delle Arti & delle Scienze; come à suo luogo dicemmo. Ma molto più spiritose & erudite son quelle, che dalle Tesi proprijssime, & intrinseche di ciascuna Scienza, & Arte, con ingegnose applicationi si traggono: onde dagli eruditi, & non dal profan Vulgo si compongono ò s'intendono.

Dalla GIVRISPRVDENZA, piaceuolmente metaforeggiò vn nobile Scolare, che sposata furtiuamente vna ignobilissima serua, ma bellissima, si scusò al Padre irato con la legge di Papiniano: *In toto iure, Generi per Speciem derogatur*. Et vn Dottore, interrogato perche hauesse preso vna Moglie nera di viso, & di statura piccinacola: citò la legge di Vlpiano: In *obscuris*, quod *Minimum* est sequimur.

Dalla MEDICINA: ricusando l'impertinente famiglio di vn Medico far certo lauoro, dicendo se non hauere ancora desinato, rispose il Pradrone con l'Aforismo d'Hipocrate alla mano. Hai ragione; *Vbi fames, Laborandum non est*. Et hauendo vn Principe tolto gran denaro à vn suo Officiale, con dir, che poi di essersi arricchito colui nell'Officio, era diuenuto insolente, risposegl'il suo Medico: Vostra Altezza ha pratico l'Aforismo del nostro Hipocrate: *Morbos, qui ex repletione fiunt, curat euacuatio*.

Dalla GEOMETRIGA: vn Geometra vedendo due homacci lunghi, e macilenti, come due linee paralelle, caminando per vna contrada, improuidamente cader l'vn sù l'altro dentro vna fogna mal coperta, come di molte veggiamo per le Città mal tenute: disse: *Ecco falsa la nostra diffinition delle linee Paralelle*, Alludendo alla deffinition: di Euclide; *Parelelle sunt, quæ procurrentes nunquam coincidunt*.

Dalle MATEMATICHE; sopra vn Capitan gobbetto, e magrolino; che magnifica stranamente le sue prodezze, stomacandosene altri; vn bello spirito disse: *Che marauiglia se costui cotanto ingrandisce le cose? non vedete voi ch' egli è vn Diafano Sferico*. E per contrario; di vn'Huomo sauio, e dotto in catedra; ma disformato, e vile in parenza, disse vn'altro. *Questo è vna figuraccia catroptica da veder nel Cilindro*; Alludendo à quelle figure, che in piano paiono macchie, ma nello specchio Cilindrico, proportionate; & belle si ci presentano.

Dalla MVSICA; di duo Musici, che [come loro vsanza è] sempre, & fieramente

mente trà lor tenzonauano; fù detto, *Costeßi Musici si accordano come il Diatessaron col Diapente*: Alludendo alla Regola Musicale, che la Sesquiterza con la Sesquialtera non può concordare; come dimostra il nostro Autor ne' *Problemi*.

Dall'ARTIMETICA; sopra vn ricco huomo, che posti suoi denari à banco per multiplicarli, andò fallito; disse vn'Abachista; *Costui ha multiplicato suoi denari a calcolo Sintetico, & non all' Analitico*. Peroche nella multiplicatione Aritmetica, la maniera detta *Analytica*, incomina dalla sinistra, & và alla destra: ma *Synthetica*, incomincia dalla destra, & và alla sinistra.

Dalla GRAMATICA: dicendosi che vn tale per ritrare vna gran dote, hauea sposato vna Nonna senza speranza di figliuoli: disse vn Gramatico spiritoso *Costumi ci peruerte tutta la Gramatica; preferendo il Datiuo al Genetiuo*.

Dalla PITTVRA, comparendo insieme due Sorelle l'vna morbida; e bianca; l'altra secca, e brunaccia: fu detto: *Eccoui due naturalissime Pitture: l'vna di Bernado da Zenale; l'altra del Figino*. Peroche quanto le figure di Bernardo paion senz'omba, e senza muscoli: tanto in quelle del Figino, à forza d'ombre risaltano tutti i muscoli, ossa, e vene; quasi protratti di schelétri, e non di Corpi.

Dalla ARCHITETTVRA; vn'ingegnoso Ingegnero vedendo vna Giouane di taglia rozza, & di fatezze assai rozze: ma con la testa vegamente adorna di fiori: disse: *Cotesti mal s'intende nella nostr' Arte: ponendo il Capitel Corintio sopra la Colonna Toscana*. Peroche l'ordine Corintio hà i capitelli fogliati, e vaghi, e l'ordine Toscano, e il più grosso, & ignobile di tutti gli Ordini: perciò si chiama Ordine Rustico,

Dalle CEREMONIE de' Sacrifici: Essendosi vn lordo hormaccio posta in capo vna ghirlanda, frà nobili Caualieri, e Dame, che villeggiauano: vn di lor disse *Eccola Vittima del Dio Siluano*. Peroche à quel seluaggio Nume, si sacrificaua vn Porco inghirlandato.

Dalle AVGVRALI. Il Comico Plautino: vedendo il fonte ingordamente mangiar la Polenta: disse; *Felice augurio ci mangia bene la sua Polenta*. Aludendo a gli Auspicij del Tripudio Solistimo, giudicati felici, se i Polli mangiauan ben la Polenta: & infedelici, se ne hauean nausea, ò se ne lasciauano cadere alcuna micola in terra.

Da' GIOCHI, sopra vn Comico sciapito, e smemorato; fù detto *Questi è vn personaggio più d'Anfiteatro, che di Teatro*. Peroche nel Teatro comp ariuano gli Huomini: nell'Anfiteatro, le Bestie.

In somma se tuti pon dauanti vna Tema per concettizzarui sopra: dando tu intorno vna occhiata à tutte l'Arti: potrai tu variarla in mille vaghe, & ingegnose maniere: & per conuerso, leghendo tu i buoni libri di ciascun'Arte: potrai fabricarne con ingegnose applicationi vna selua, che ti seruirà in ogni tempo.

TRATTATO

DE' RIDICOLI.

CAPITOLO XII.

HOR perche i Motti, nelle Inscrittioni, ne i Simboli nelle Imprese, son sempre graui, & seuere; ma più volte, ò nelle comiche attioni; ò nelle priuate consolationi cade in taglio il piaceuole, & RIDICOLO, di cui fin qui ragionato di proposito non habbiamo; ne ricercatolo della sua fonte, formeronne vn' ispetial Discorsetto.

Color

COlor che non hanno io pratica il genio del nostro Autore, han veramente creduto che il Tempo ingordo si diuorò vna parte del suo bel Libro della Poetica; dou'egli distesamente ragionasse del Ridicolo. Peroche leggiendo eglino nel 281 primo, & nel 282 terzo delle Rettoriche à Teodette; ch'egli hauea nella sua Poetica *Determinato de' Ridicoli, & delle lor differenze*: Et dall'altra parte, non leggendo eglino nella Poetica se non se alcune poche parole di quel suggetto nel secondo capitolo: fermamente cresero, che il resto si sia smarito: Ma nel vero io trouo, che in quelle Parole, quel grande ingegno ha detto ogni cosa: essendone, al modo suo consueto, venuto alla radice: ponendo in chiaro la *Diffinition del Ridicolo*: sopra la quale vn'attento Ingegno per se medesimo filosofando, può fabricar di quell'Arte vn pien volume. Le sue Parole nella Poetica, son queste.

Comedia est 283 PEIORVM IMITATIO, *non tamen secundum omne vitij Genus: quanquam Ridiculum Turpi proficiscitur. Ridiculum enim est*, ALIQVO PACTO PECCATVM, ET TVRPITVDO SINE DOLORE, MINIMEQVE NOXIA: *perinde ac ridicula statim apparet deformis facies distorta sine dolore.*

Hor qui primieramente tu vedi la Materia del Ridicolo generalissima; cioè TVRPE. la qual'egli ci appresenta con l'esempio di vna *Turpitudine Fisica*: cioè della *Faccia torta*: onde tu per te medesimo sottintendi vn' altra specie di *Turpitudine Morale*: come vn' *Atto osceno*, Etamendue queste Turpitudini comprend' egli sotto vna Voce generalissima, il PEGGIORE, ch'è Suggetto nella Comedia; a distintion del MIGLIORE; che è suggetto della Tragedia: intendendosi per il PEGGIORE le cose *Vili* conuenienti a' Mecanici, a' Serui, e Parasiti. Et per il MIGLIORE, le cose *Graui*, appartenenti a' Nobili, a' Principi, & a gli Heroi.

Hor non dei tu hauere a schiuo a filosofar sopra Materie schifose; per coglier quasi dal fango le gemme di vn'Arte nobile; essendo il raggio dell'humano Intelletto simile a quel Sole, che ha priuilegio di trascorrere sempre mondo fra le immondezze. Anzi la mente humana partecipa della Diuina; che con la medesima Diuinità habita nelle paludi, & nelle valle: & del più sordido loro fabricò più diuina delle Corporee Creature.

Dunque per cominciar dalla DEFORMITA' FISICA: nel Genere della SOSTANZA; più propria Materia de' Ridicoli è il *Fango*, che l'Oro: la *Zucca*, che il Cedro: l' *Animale immondo*, che il Cauallo, il generato di *putredine*, che il pulito. Nella QVANTITA': più ridicolo è vn *Nano*, che vn Gigante. il *Topo*, che il Toro. vn *Corpo mancheuole*, che l'intero: Et nella Quantità del Pregio; più ridicolo è quel che men vale, Onde il prouerbio, *Homo nihili*. Nelle QVALITA' VISIBILI: materie ridicole son le *Oscene*, *Feccióse*, & *Maculose*; più che le nette & illustri: vna Figura *storpiata* vna faccia *storta e deforme*: più che la bella, & perfetta, Nelle ASCOLTABILI, più ridicolo è il *raglio* dell' *Asino*, & il canto del *Cucco*, dalla *Rana*, della *Cicala*: che del Rusignuolo, ò della Lira. Onde Platone fù per gioco chiamato dal Satirico, *la Cicala delle Scuole*. Et così va tu discorrendo sopra tutte le altre *Qualità*: & sopra le *Relationi* di cose Inferiori: & sopra le cose artefate, *Attioni*, *Luoghi*, *Habiti*, & *Instrumenti sordidi, e vili*: conforme alla Tauola che ti rappresentai; ragionando delle *Parole illustri*: che tutta è Materia Fisica di Metafora, e Motti, e Simiglianze scherzeuoli, e ridicole. Anzi le Orationi, e Panegirici intieri, da capricciosi Autori composti, ò recitati sopra simil Materie fisicamente vilissime: di suo Genere son burleuoli, e ridicolosi. Tal fù il Panegirico intitolato dal Maioraggio, *Encomium Luti*, Da Celio Calcagnino, *Encomium Pulicis*. Da Luciano, *De Musca*. Dal Passeratio, *De laudibus Asini*. Da Melantone, *De laudibus Formicæ*. Dal Vgobaldo, *De laudibus Caluitij*. Da Giano Dowsa, *In laudem Vmbræ*. Dal Barleo; *De Ente Rationis*. Tal Bilibaldo. *De laudibus*

Podagræ;

281 *A. p R.* c.11. *Sed de ridiculis in ijs, quæ de arte Poetica dicta sunt seorsum determinatum est.*

282 *Id.* 3. *R* c.18. *explanatum est in ijs, quæ de re Poetica dictæ sunt, quot ridiculorum genera sint, quorum alias liberis congruunt, alia nõ.*

Ib. Est autẽ Illusio magis idonea liberis quã Scurrilitas, non qui illa vtitur sui gratia, Scurra vero alterius gratia loquitur.

Podrega; mertando in premio il suo suggetto. Ma rideuolissimo ancora è il Poema del Tassoni sopra la Secchia rapita: che gli apre vn vastissimo campo a scherzi infiniti. Et di questo Genere son tutte le Iscrittioni, & gli Epitaffio sopra vilissimi Animali & gli Apologi, le Pitture, i Simboli, & le Imprese contenenti Corpi ignobili, e vili, come la *Zucca* co' pestelli, co'l Motto, MELIORÆ LATENT. Et quella del Topo, fra le zampe della Gatta; co'l Motto: SIC MEA FACIT AMICA.

Vengo alle DEFORMITA' MORALI, d'intorno alle quali è da notar l'auiso dal nostro Autore sopraccennato, che *non ogni vitio è Materia ridicola*. Peroche, sì come la Virtù siede in mezzo a duo Vitiosi estremi; l'vn de' quali è più vile, & vergognoso dll'altro: così il più vergognoso sarà Materia più propria de' Ridicoli. Quinci d'intorno al talento dell'HONORE i mẽ vergogno sa è l'*Ambittione*, & la *Tirrannia*; che la schiauitudine, & i vilissimi sordidi ministro peroche quello è Vitio mescolato con la forza, e con l'altezza di cuore: in questi si presume vn'animo vile, & impotente. O quanto più vili sono le Arti, tanto piu son vergognose, & ridicole. Quinci, in quanto alle Virtù intellettuali, men vergognosa è l'Astutezza, & le ingãneuoli menzogne: che l'esser Goffo, scemunito, smemerato, e mal parlante: peroche l' Astutezza presuppone vn' intelletto soperchiamen te perspicace, & acuto, oue la ignoranza, è vn mancamento della miglior parte dell'anima, ch'il fà parere vn ridicolo animale, anzi che un' Huomo. Quinci discorrendo di ciascun'altro uitio, quegli trouerai più Vergognosi, e ridicoli: che più parteciperanno di questi due diffetti; *Seruili impotenza*, & *Gofferia*. Percioche circa la FORTEZZA, più ridicolo è il *Poltrone*, che il Temerario; perche questi spregia il pericolo, & quegli il fugge. Circa l'AMICITIA. più ridicolo, è l *Adulatore* che il Traditore: peroche l'adulation nasce da cuor seruile, il tradimento da animo fiero, & astuto; che non muoue risa, ma horrore. Circa i beni di FORTVNA: più ridicolo e l'*Auaro*, che il Prodigo; & più il *Ladroncello furtiuo*, che il depredator di Città, e Regni peroche quegli son Vitij di animo uile, & pauroso; questi, di cuor generoso; & audace, Ma di tutti i Vitij, piu uerhog nosi son quegli della INTEMPERANZA, nella *Crapule*, & nelle *Dishonestà*, hauendo per suggetto gli duo sensi più materiali, & ignobili. Et più son uergognosi, se si congiungono con altri Vitij seruili; come color che per mercede uendono l'honesta propria, ò l'altrui. Et questi son gli duo suggetti più propri della Comedia. Percioche, sì come la Tragedia ha per fine il far *piangere* con gli Obietti più mesti, quai son le Morti de' Grandi: così la Comedia ha per fine il far *ridere* con gli Obietti più *vili*: quai son questi due. Di che puoi tu hauere assai chiaro argomẽto, Peroche tutti gli altri Obietti preaccenati muouono il riso tẽperato, & quasi mescolato col serio: ma questi due uenendo rappresentati nelle Narrationi ò ne' Motteggiamenti; muouono quel riso smoderato a piena gola, che i Latini chiaman *Cachinus*; quasi l'anima uoglia uscire dalle sue sedi, per applaudere a colui che ragiona, Peroche tutti son mouimenti dell' animo con rseuoli: relatiui nell' Animo di colui, con cui tu conuersi.

Ne solamante le Attioni, & le cose uergognose son Obietti ridicoli; ma 284 i segni, i Vestigij, gl'incendij loro. Anzi queste son tanto piu ridicoli, quanto che ci entra non sò che difigurato, mentre che l' ingegno per se medesimo trascorre da quel uestigio all'Opera istessa. Quinci se uergognosa e la schiaultudine: ancor il ricordar li Ferri, le Catene, i Caratteri seruili; mouera a ridere. Et se l'esser imperfetto e uergogna: ancor farà ridere il rinfacciare all' Eunuco le rughe, e rasoi: quai son gli schetzi faceti di Claudiano contra Eutropio, dalle stinche, & da rasoi solito a' fasci del Consolato. Et se uergognosi sono i mestieri mecanici e uili; un piccolo cõtrasegno darà materia di gioco. Onde sopra l'Arme di un ricco, che altre uolte era stato Hostlere. posto causalmente un Boccale da certi artefici, che stuccauano una

284 *Ap: R c. 6. Pudet igitur Homines non di tarum solum modo rerum sed etiã singulorum; ut nõ solum vo ren agẽtes sed*

sua Capella; fece ridere tutto il Popolo. Così facetti saranno i Motti sopra le publiche emende, le cicatrici delle sferzate, & gl'instrumenti de' passati supplicij per alcun furto, ò misfatto. E finalmente i vestigi rappresentanti la intemperanza, Onde Cicerone ricorda à gli Auuersari le macchie della Crapula: il pauimento sparso di vino la nudità, i lettisl, lo squallore delle lasciue; per metter coloro in gioco. Consequentemente ridicoli sono i nomi, che suonano alcuni cosa, come quel di Caprilio, di Asinio, di Verre, & di Porcia, che pur'eran Famiglie nobili. Et le Figure, ò le Fatezze, che ritragono a qualche cosa immonda, onde tu ridi à veder vna bocca pignente in fuori, risouuenendoti del grugno di vn Porcello; & la Scimia è il più ridicolo degli Animali; perche ti rappresenta la faccia di vn' Huom deforme.

TVtte queste possiam chiamare *Deformità simplici*, & Materia generale del Ridicolo. Altre poi son DEFORMITA' COMPRATIVE, Materia più vicina, & più viuace: peroche per se sola ti rappresenta vna Tema da fabricarci facetissime Argutezze. Questa dunque consiste nella *Sproportion di due Obietti complicati*. Come per forma di esempio; se il Nome non quadra alla Persona, come quella Dama di Martiale, ch'essendo nera come inchiostro, si chiama *Neue*. Et quel *Nano* del Satirico, che non era alto vn palmo, & vn sommesso; & nominauasi *Atlante*. Se la PARTE non corrisponde al tutto: come le Orecchie di somiere in capo al Rè Mida. Et nella minuta faccia di Castore, quella grandissima *tromba*, di cui vn Poeta Greco *Castoris est Nasus fodiendis commodus aruis*, &c. Se il SVONO è sproportionato come il *Ragliar* dell' *Asino* di Silena, che fe fuggire à precipitio i Titani assalitori del Cielo: onde scrissero, che Gioue deua maggiori gratie à quell' Asino, che alla sua Pallade. Se il GIVSTO non si confà. Onde il prouerbio, *Similes habent labra lactucas*, & Crisippo, vedendo il suo Asinello dilicatamente mangiare i Fichi su'l ragliere: tanto rise che ne morì. Se il VALOR non corrisponde alle minacce: come il Capitan Mangiaferri di Plauto; che spauentando il Mondo con le brauete; tutto armato fù posto in fuga da vna feminetta con la conocchia. Se il SAPER non risponde alla professione, onde tu ridi gli errori nella Prosa & ne' Versi: e gli sciocchi discorsi del Gratiano, le Maccaronee, & le Sentenze, ò mal'intese, ò malle applicate. Se vn RELATIVO non corrisponde all' altro: come quella picciolissima Sposa, che prese Altilio, homaccion di smoderata statura onde diceuasi, che la *Pedina haueua preso il Rocco*. Se la DIGNITA' non conuiene; come allor che il Zanni fà il Principe nelle Comedie, & ne' più seriosi affari del Regno gli scappano viltà seruili. Se l'ARTE non si adatta alla Persona; secondo il Prouerbio di Stratonico, *Bos ad Lyram*. Se l'EFFETTO non corrisponde a' grandi preparamenti: come Caligola, spiegato l'essercito sopra il Lido, in procinto di dar battaglia comandò che tutti si fornissero di Cocchiglie; & ritornassersi trionfanti. Se le ATTIONI sono spropositate, come Margite combattea con la propria Ombra, e Don Chiciote contra Mulini a vento, credendogli Giganti, e gli Psili vscirono in battaglia à guerreggiar contra il Vento, che gli accieco con la polue. Se gli ORNAMENTI non conuengono all'Età: come la Bassa di Martiale, & la Gabrina dell Ariosto. Se gli INSTRVMENTI sconuengono all Opera: come i Corsali di Algieri volean cô le funi tirar la Torre di Calabria dentro alla naue. O se son male adoperati, come Ramiro, e di Monaco creato Rè di Aragona, essendo stato posto a Cauallo per combattere i Mori; impugnato il brando con la destra, & lo scudo con la sinistra, disse; *Mettetemi la briglia in bocca, perche ho le mani impedite*. Et vn Nocchier Vinitiano, hauendo à caualcare uer Lombardia: post la briglia alla corda del Giumento, salì al riuerso, dicendo, che *à Venegia il Timon si pone dietro alla Naue*, E con tali spropositi si rappresentano molte *Attioni Comiche*, ò *Poemi faceti*, ò *Mascherate*, *e giostre*

tre *Scherzeuoli*, che somministrano secondissimi argomenti di *Cartelli*, *Trofei*, *Diuise*, & *Imprese* ridicolose. Et di questa natura sono ancor certe *Narrationi Oratorie*, tessute d'Inuorisimili fatti verisimili con la imitatione, senz'altro acume, quali eran quelle di Crasso, che sì come confessa Cicerone, faceano scompor delle risa gli più seueri Catoni, & esso mai non rideua

Non hà dunque dubbio niuno; che la DEFFORMITA' non sia la Materia, e'l fondamento de' Ridicoli: Ma il dubio esser può in quell' altra Circonstanza aggiunta dal nostro Auttore. *Deformitas* SINE DOLORE; cioè, che non rechi noia: Perche pur'è chiaro per isperienza, che molte volte si ride à piene gote di alcune cose assai vergognose, ò dolorose a cui toccano. Difficulta ben 285 conosciuta, e ben disciolta dal nostro Autore nella sua 285 *Etica*, doue quasi problematicamente, dubitando, moue questo dubio; se si possa perfettamente diffinire il Ridicolo? poiche molti ridono di cose molto noiose. Et risponde a se medesimo, che secondo le diuerse diposicioni degl'Animi tal cosa ad altri sarà noiosa, & non ad altri: Certa cosa è dunque, che vn'Animo costumato e gentile, non riderà vna Deformità, che rechi altrui dolore, ò dishonore: ma quelle, che nella Ciuil conuersatione; per vicenda, & con gratia si prendono a gioco. Ma vn'Animo mal composto, sì come non compatisce; così l'altrui patimento, doue appaia qualche Deformità, prende per materia di Risa, & di trastullo Quinci allor che Vulcano monstrò a tutto il Cielo gli due adulteri Numi colti nella sua rete: Pallade (dice Ouidio) si coprì gli occhi di vergogna: gli Dij più graui ne stomacarono, & ne fremerono di horrore ma gli Dij Giouinetti smascellarono delle risa. Et quest accade ne' Motti, ò nelle attioni, che dishonestamente si rappresentano nelle scene; peroche gli Animi sordidi apertamente ridono: i verecondi, e modesti, ne senton pena; & altri mali ti oferti, fingono di vergognarsi, e sogghignano. Hor quel che s'è detto dell'Animo dishonesto: dillo del fiero. Democrito rideua a scoppio di ogni humano accidente, & per contrario, il buon' Heraclito ne piangeua alla dirotta. Peroche Democrito (come scrisse Hippocrate a Demageto) hauendo la fantasia guasta dall altra bile: non apprêdea le altrui sciagure, se non come vna fauola. Et per contrario, Heraclito apprendono souerchiamente il male altrui, non potea ridere. Ma se l'Animo è interamente corrotto dalla barbarie, ridendo vcciderà il suo Nimi, e trouerà le facetie nelle fierezza. Così il fierissimo Piero vdendosi dal buon Rè Priamo rimprouerar la clemenza di Achille suo Padre sorridendo l'uccise: & disse. *Hor và tu Messaggiere à mio Padre all' altro mondo, e digli le opere mie maluagie*. Et il crudel Tiberio, mentre si portaua un cadauere all'esequie, hauendo ueduto un Buffone, accostarsi al morto, & parlargli all'orecchia, il dimandò che gli hauesse detto. E rispondendo quell'infelice buffoneggiando: *Io gli ho imposto di riferire ad Augusto che tu non paghi gli suoi legati*: fu questa ueramente un'intempestiua facetia; & una Deformità senza dolore quai son quelle de' buffoni Curiali; ma Tiberio con altra fiera facetia dissegli sorridendo *Meglio fia che tu medesimo ne gli recchi queste nouelle*, & incontanente l'uccise. Che se in qualche suggetto l'Animo è agitato da dopio affetto di uendetta, & di compassione, ne nascera un mescolamento di riso, & di tristezza: come all'hora che Tersi e, soldato uanaglorioso, e poltrone, & perciò ridicolo era meritamente battutto da Achille, i Capitani circonstanti (come disse Homero) *Tristanter quamuis, risere suauiter omnes*. Et questi è il riso *Sardonico*.

Io ti hò distinto fin qui due differenze di Deformità ridicole. l'una *Fisica*, l'altra *Morale*, & dimostrato, che la Morale consiste ne' Vitij *vergognosi*, non negli Opposti quantunque siano più dannosi. Onde il dire, *Zoilo è vn lasciuo*, sarà Materia di scherzi ridicoli; *Zoilo è vn Parricida*: non sarà Materia di riso, ma di spauento. Onde il motteggiamento sopra la prima; si chiama RIDICOLO: sopra l'altra, MALEDICENZA. Distintione accennataci dal nostro 286 Autore nell'istesso Capitolo della *Poetica*: dou'egli, laudando buon

285 *Ar.4. Eth 18.A. hoc quoque definitionem admittit. Alia enim alij et odiosum et iucundum esse consueuit.*

286 *Art.Poet.c.2. Comedia ... non tamen ... prior ... Non quidem Maledictus, sed ridiculi*

buon'Homero, che impose nuoua legge alla *Commedia*, separandola dalla *Satira* lice, ch'egli primiero incominciò adoperar nella Comedia il *Ridicolo*, & non la *Maledicenza*. La doue innanzi à lui, le Comedie eran piene di Maledicenze Satiri, che contra Principi, e Magistrati: quai son quelle di Aristofane. Egli è ben vero, che taluolta la Tema Ridicola per la Materia; diuerrà *Satirica* per la maniera: se si motteggia in guisa, che si contamini l'altrui riputatione: peroche allora chiamar non si può *Deformitas sine dolore*; pungendo il viuo. Et per conuerso, la Materia Satirica, & Mordace, diuien taluolta *Ridicola*? se si motteggia in maniera, che non poia mordere, ma scherzare. Et oltre à cio, così nel Ridicolo, come in tutti li altri Atti Morali, le circonstanze mutano la Materia. Peroche vna Dishonestà rinfacciata à Talde, farà scherzo: a Lucretia, farà maledicenza. Anzi vn graue delitto, poi ch'è diffamato e publico; diuerrà Materia di rideuoli Moteggiamenti. Sì come Tullio moueua il Senato à riso motteggiando l'enormità di Clodio, di Verre, di Marco Antonio, già conosciute. Tanto più se il Reo fosse assente; ò haueste rinontiato alla sua fama: peroche allora farà Deformità senza dolore.

Determinata dunque la Materia del Ridicolo, il nostro Autore c'insegna in due parole la vera FORMA di rappresentarlo, *Turpitudo sine dolore*, MINIMEQVE NOXIA. Cioè, ch'ella con tal VRBANITA' sia motteggiata; che ne la modestia di chi ragiona, ne la riputation di cui si ragiona, scopertamente sia volata. Et che tal sia il senso di quelle due Parolette, puoi tu chiarirtene confrontandole con quelle dell'287 *Etica*, doue parlando de' faceti motteggiamenti nella Ciuil Conuersatione, distingue la VRBANITA', dalla BOMOLACHIA. laqual latinamente s'interpreta *Scurrilitas*; ciò è l'arte infame de' Parasiti, & de' Buffoni. Ond'egli trà l'Vrbano, & il Bomoloco ritroua due notabili differenze; l'vna circa il fine: 288 peroche il *Bomoloco* seruilmente motteggia compiacendo ad altri per cupidigia di vil guadagno: l'Vrbano, per libero esercitio del proprio Ingegno. L'altra circa il modo: peroche il Bomoloco, non prende in bocca niun fren di modestia, nelle oscenità delle parole, ò nella mordacità delle maledicenze: doue l'Vrbano, punge, & morde in guisa, che la modestia si accordi con la facetia: la verecondia dall'animo, con la viuacità dell'ingegno. Et questa è la medesima differenza, ch'e fà nello 289 Rettoriche, trà la IRONIA, & la BOMOLACHIA: intendendolo per *Ironia*, il motto Vrbano, e modesto degno di Huom libero; per *Bomolachia*, la suergognata Buffoneria, propria di seruil canaglia, & infame.

La FORMA dunque del *Ridicolo Vrbano*, consiste in vna tal maniera di rappresentarlo, che se il Motto è Mordace, paia innocente, & s'egli conosce ono, paia modesto: potendoci in tal guisa veramente chiamate DEFORMITAS MINIME NOXIA. Et questo è quel ch'290 egli ricorda al suo Discepolo: *che nelle facetie, si guardi di non nominar le cose sporche, con Vocabuli sporchi; ma che le accenni come in Enigma*. Et nel sopracitato luogo dell' *Etica* preferisce le Comedie moderne alle antique: peroche, *in illis, Verborum obscenitas; in his, obscenitatis tantum suspicio, risum facit*. Parole apprese, ò recitate dipoi da Cicerone. Hor questa artificiosa destrezza consiste nel coprire il Motto maledico, & osceno, con velo modesto; non lanciandol'ignudo ne' proprij termini, ma FIGVRATO, & ARGVTO con la Metafora.

Riuolgianci a' passati esempli. Se il Causidico haueste detto al suo Auuersario: *Souuengati, ch'il tuo Padre fù vn Salsicciario*, e taci. Ridicola à la *Materia* di questo Motto, ma non la *Forma*. Peroche ella è vna scoperta maledicenza: vna Deformità noceuole all'altrui riputatione. Ma dicendo, *Souuengati, che il tuo padre si meccolaua il naso co'l gomito, e taci*; non vedi tu, che la Male-

287 *Ar. 4. Et. c. 8. Qui ridiculis excedunt Bomolochi atq; importuni videntur, qui ridicula petius affectant; adeo ve studeant potius risũ mouere quam honeste loqui.*
288 *Vrbanus est sua gratia; Bomolochus vero alterius.*
3. *R, h. c. 28.*
289 *Rediculorum genera alia liberes congrunt alia nõ. Est autem Pronea dum est res turpes nominibus appeles turpib.*

Maledicenza è cambiata in Ironia; Figurata, e coperta con vn'Arguto Laconismo: Onde se quella fà stomacar l' Ascoltatore: questa il fà ridere: peroche quanto al suon delle parole, non dice male; & pure il dice. Similmente, se Cesare hauesse detto. *Questo Seruo è vn Ladro*: sarebbe stata ingiuria. Ma dicendo: *Questo è il sol Seruo, cui ninna cosa è serrata*: la Maledicenza diuien Ridicola Irona, per l' *Equiuoco*: il qual sì ben la copre, che se tu badi al suon delle parole; ella loda: se al significato, ella punge. Col medesimo velo; che copre nelle Satire la Maledicenza, ancor si coprono nelle Comedie i Motti sordidi; secondo il ricordo del nostro Autore: *Dicere turpia non turpiter*. Qual Motto più sordido di quel che Martiale gittò in viscerì Febo: *Faciem dnum, à Phœbè, cacantis habes* Hora l'istesso motto, ma con termini figurati, e modesti, da vn libero, e faceto Romano, fù detto à Cesare Augusto, che, sì come raccontano gli Storiografi, hauea simil faccia, Peroche dicendogli Augusto con impatienza. *Di presto quel che vuo dire*: risposegli colui. *Dicam cum nixus fueris*, & se ne andò. Et di questa maniera rideuolmente si comprono discorsi, ò motteggiamenti di cose dishoneste, che dette ne' propri termini, mouerebbero à sdegno chi che sia. Tai son molti Epigrami arguti di Martiale immodestamente modesti, & i versi, ch' i soldati catauano contra Cesare trionfante & certi Centoni di Classici Autori, che con parole honestissime tolte da Virgilio, discorron Suggetti ben differenti, facendo à quel diuin Poeta, dir cose non mai sognate, Et finalmente la maggior parte delle Comedie meno sfacciate.

Hora per venirne à capo, io dico esser tante le maniere de' Ridicoli figurati quante delle *Figure ingegnose*. Talche proposta vna Tema, ò mordace, ò sordida, ò vile: potrai tù honestamente vestir con alcuna delle *Otto Metafore*, nella guisa fin quì dimostrata: & consequentemente fabricar sopra quella vn'*Entimema*, che necessariamente riuscirà honesto, e ridicolo. Et per trarne l'esempio di mezzo la plebe. Vogliasi motteggiar Zoilo, senza sua colpa *suergognato dall' adultera Moglie*. La *Tema*, secondo vn triuial prouerbio, sarebbe in Latino: ZOILVS ARIES EST. Materia vilissima, & de[illegible] co'l proprio Vocabolo Italiano, poco modesta. Hor tu potresti vestir la Voce *Aries* con *Metafora di Proportione*, chiamando l'Ariete, *Aurem Phryxi Nauigium*, peroche l' Ariete aureo portò Frisso oltremare. Ouero l' Hirco per Metafora di Attributione; *Barbiger*. Ouero per Equiuoco, *Murialis Machina*: peroche con l'Ariete si abbattean le mura, & le porte: ò pure: *Cœleste Signum Tauro proximum*. O per Hipotiposi, *Cornupeta*. O per Hiperbole. *Immensum attollens cornu*. O per Laconismo: *Veris auspex*? peroche dal Segno dell' Ariete comincia la Primauera. O per Opposito: *Libra oppositus*, perche il Segno dell'Ariete si oppone alla Libra. O per Decettione. *Strennus Dux Gregis*. Dunque con pochissima opera sopra questa Metafora potrai tu fabricar Entimemi *Adduttiui* ò *Deduttiui*, ò Riflessioni *Ridicole*, ma modeste. Dalla Proportione. *Non potest Vxori tuæ secura nauigatio deesse, cum aureum Phryxi Nauigium duxerit* Dall' Attributione: *Miror cum philosophale pallium non deferas; cui prolixa sub mente barba cadit*. Dall'Equiuoco: *Victoriam canent si Zoilum secum habeant, obsessores Vertice Portas euertet*. Et quest'altro: *Calo donatus est Zoilus; Pisces inter ac Taurum, medius fulget*. Dalla Hipotiposi: *Caue Zoilum lacessas; cornu petit*. Dall'Hiperbole; *Vir scilicet excelsus est Zoilus, ni superliminaria extollantur, vertice infringet*, Dal Laconismo. *Quacumque incedat Zoilus, ridet Tellus; vernant, prata: nam Zoilus Sidus est veris Auspex*. Dall' Hopposito. *Non arrisit Zoilo Iurisprudentia studium, nam oppositum habet Libra Signum quo Iurisprudentes nascuntur*, Dalla Decettione. *Militiam sectaretur nam strennuus euades Dux Gregis*. Che se tu volessi raccogliere tutte queste inettie in vn discorso scherzeuole, potresti vaneggiare in questa guisa, *Miror, Zoile: cur philosophale non trahas pallium, cum Stoico more prolixa tibi sub mento barba cadat*.

At lætior nimirum te genius ab terricitate illa remouit: ideò quacunque incendas; te lætitia sequitur blanda comes: perpetuum rides Tellus, uernant prata, luxuriant fruges: ipsum enim Sidus es Veris auspex. Sapienter etiam, quòd in Iurisprudentiæ studijs eone abesse noluisti: Signum ualdus Libra oppositum, qua Iurisprudentes nascuntur. Vtilior tamen (si me audis) Respublicæ futurus, si Militia naces; breui nempè strenuissimus euades Dux Gregis. Caue te Zoilum Barbari: cornu petille, Obruta saxis obiecte Mania; pertasqe repaguli; has uertice euertes Zoilus. Neque nauali prælio procellosa obstabunt Maria; quippè cuius Vxor aureum Phryxi nauigium duxerit. Macta igitur Zelle tua magnitudine: tam triumphales tibi parentur Arcus; quos nisi sic per liminaria attollantur, uertice infringes. Auxaste demum gloriæ cursu, Cœlo donabere; mediusque Pisces inter atque Taurum fulgebis.

Questi sono i *Ridicoli*, che con parole honeste & nobili coprono concetti seruili. Ma per contrario, vn'altra sorte n'è, che con parole seruili, ò pocco honeste, significa honesti Concetti. Di questa natura son certe Metafore, che imbrattando mentre laudando: come alcun disse; *Quel Religioso è una Cloaca di humiltà. Quell'Academia è una Tauerna di tutte le Muse. Quel Predicator'è un Bue, che col mugito sueglia i peccatori*. Così quel Gelasimo di Plaudo, essendo gran mangiatore, e beone; trahoua le sue Metafore argute de cose tali. Come in quel saluto ad Epignomo. *Propino tibi salutem plenis faucibus*. E tal fù il complimento che il semplice Paesan Napolitano fece al Giudice: *messere; il mio padrone à te mi manda. Quel che hò dietro è per te: quel che hò dauanti è per mogliera*. Pendeuanli dal Collo due Capretti: l'vno inanzi, e l'altro à tergo. Et di questa sorte son quegli *Enigmi*, che significano Attioni, ò Cose nobili, & honeste; ma ad vdirli paion significare ogn'altra cosa. Et quai discorsi, che molti Giouinetti soglion far con le Donzelle nelle Scene, ò nelle conuersazioni poco ciuili. Peroche con motteggiamenti di doppio senso, ben che parlino di cose honeste, fan correre alle contrarie la scaltritamente delle Ascoltrici, che s'infingono di non intendere, & pur sotto ridono. Ma di questa maniera di Ridicoli non parlo più; peroch'il nostro Autore non ne hà parlato. Sol dirò, che l'vna, e l'altra maniera serue alle volte ad INSCRITTIONI RIDICOLE; etiamdio ad EPITAFI, che di natura loro son Componimenti graui, e funesti. Del qual tenore molti oltre volte più licentiosamente si componeuano; come quel diuulgato per le Stampe.

QVI GIACE FRVOSINO SOLDATO, HVOMO DA BENE,
CHE CON LA SPADA SVA NON FE' MAI SANGVE.

Et quell' altro più coperto, & più maledico.

Il Strozza giace qui, buona persona,
Che fù Poeta ex tempore: & le foglie
Di Febo meritò: ma tolse Moglie.
Talche non gli entrò in capo la Corona.

Et quell'altro più coperto.

HIC IACET DAMIANVS PHOENIX.
IBI MORTVVS, VBI NATVS.

Motteggiando il vergognoso genere della sua morte. Anzi in alcuni famosi non sol si vede il Ridicolo coperto; ma vna scoperta *Bomolochia*; parendo quelle Muse non venute di Parnaso, ma da vn pätano; come quell'inciso è stäpato.

Qui stà sepolto Mario dalle Scheggie:
Ch' ebbe in dir mal cotanto acute brame,
Che l' Alma per fuggir la bocca infame,
Se n' vscì per la via delle correggie.

MA cauianci di quì, & vegnanncene ad altra più nobil' Arte.

TRAT-

TRATTATO DELLE INSCRITTIONI ARGVTE.

CAPITOLO XII.

LA Romana antiquità, com'io già molto auanti auuisai, non hauendo ancor nè gusto, nè conoscenza delle Arti humane; componeua le sue Inscrittioni con vna schietta grauità; ma senza viuezza ne acume niuno. S'aggiunse dapoi maggior'eleganza dello stile, con qualche tenerezza di affetto: ma ne l'occhio, ne l'orecchio hauria distinta la Periodo Lapidaria dalla Oratoria. Essendo chiaro (come più volte hò ricordato) che la *Lapidaria* vuol' essere vn *Com'enimento mezzano tra'l Poetico, & l'Oratorio*. Onde ne' Concetti, richiede maggior vinezza che l'Oratoria, & minor che la Poesia: & nello stile vn minor Metro, che la Poesia, & maggiore, che l' Oratoria. Talche quantunque le Clausule non habbian gli piè ligati come il Verso: habbian nondimeno vna certa misura sì concisa: che l'Intelletto di chi legge più souente respiri, & più rifletta: che in vn continuato corso della Periodica Orazione. Il che tanto à vero, che l'istesso Cicerone, se hauesse composto Inscritti oni Concettose, & Argutissime come certamente hauria saputo: hauria con quella dolce fluidezza di stile, spuntata senza dubio l'acutezza de' suoi Concetti. Talche per ridurgli alla vera *Lapidaria*; saria stato mestieri troncarli, & annodarli, come gli Agricoltori le viti. Vn solo esempio te ne darò, il più Arguto: anzi l' vnico Arguto Elogio, ch'io leggo in Cicerone. Questo è l'*Encomio* sopra que' generosi Soldati della *Legion Martia*: che nelle Guerre Ciuili contra Marc' Antonio, vincendo furono vccisi; & dal Senato honorati con vn superbissimo Mausoleo. La Tema è complicata di duo Suggetti LEGIO MARTIA VINCENDO CADIT: ET NOBILI MONVMENTO DECORATVS. Odi dunque com'egli scherzi con Argutezze *Patetiche, Morali, & Rationali*.

O fortunata Mors, quæ Naturæ debita pro Patria est potissimum reddita. Vos verò Patriæ natos iudico, quorum etiam Nomen à MARTE est; vt idem Deus vrbem hanc gentibus, vos huic Vrbi genuisse videatur. In fuga fœda mors est, in Victoria gloriosa. Etenim Mars ipse ex acie fortissimum quemque pignorari solet. Illi igitur impij quos cecidistis, etiam ad Inferos pœnas parricidij luent, vos verò qui extremum spiritum in Victoria effudistis, Prio·um estis sedem, & locum consecuti. Breuis autem vobis vita data est; at memoria bene redditæ vitæ sempiterna. Quæ si non esset longior quam hæc vita; quis esset tam amens, qui max mis laboribus, & periculis ad summam laudem gloriamque contendere? Actum igitur præclarè vobiscum, Fortissimi dum vixistis: nunc vero etiam Sanctissimi Milites. quod vestra virtus nec obliuione eorum qui nunc sunt; nec reticentia posterum i· sepulta esse poterit, cum vobis immortale Monumentum suis penè manibus Senatus Populusque Romanus extruxerit. Multi sæpè Exercitus Punicis, Gallicis, Italicis bellis clari; & magni fuerunt; nec tamen ullis tale genus honoris tributum est. Atque utinam maiora possemus; quandoquidem à uobis maxima accepimus. Vos ab Vrbe furentem Antonium auertistis: vos redire molientem repulistis. Erit igitur extructa moles opere magnifico, incisaque litera, diuinæ virtutis testes sempiternæ: nunquamque de uobis eorum qui aut uidebunt uestrum Monumentum, aut audient, gratissimus sermo conticescet. Ita pro mortali conditione uitæ immortalitatem estis consecuti.

Ben vedi tu in questo Elogio vna bella forma *Oratoria* da rotolar del pergamo: non già *Lapidaria* da intagliare in vn Marmo. Ben vedi ciascuna Periodo Concettosa, ma non Cõcisa: & li Cõcetti per lo più fabricati sù la Metafora,

non molto acuta;& sù l'Opposito non molto ristretto;mancandoui il Laconismo,che mal si accorda con la ritornità Periodica. Che se tu volessi ridurgli ai qual sono,alla maniera Lapidaria: potresti tu andarli (com'io diceua troncando,& raccogliendo così.

Fortunata Mors
Natura debita; Patria reddita;
Legio verè Martia,
A patrio Numine Nomen adepta.
Vt idem Armorum Deus
Vrbem hanc Gentibus; vos huic Vrbi genuerit;
In fuga, foeda Mors; in Victoria gloriosa.
Mars enim fortissimos pigneratur.
Vos victi victores,
Pij impios occidistis, occisi.
Itaque, dum impios mulctant inferi;
Vos superas inter sedes, triumphatis,
Breuis vita, memoria sempiterna.
Quæ nisi vita longior esset,
Quis gloriam quæreret per mortes?
Actum igitur præclarè vobiscum,
Olim Fortissimi, nunc Sanctissimi milites;
Quorum virtus:
Ne vel obliuione vel reticentia insepulta sit:
Immortali Sepulcro Senatus cauit.
Ingentes Exercitus Punicis, Gallicis: Italicis bellis;
Maiorem felicitatem habuere non præmium.
Atq; utinam maiora possemus, qui maxima accepimus;
Vos Hostem Antonium
Furentem auertisse, redeuntem repulisse,
Æterna hæc Moles, æternitati testabitur.
Hanc quamdiu spectabunt oculis, vos lingua loquentur
Pro mortali conditione, immortalitatem consecutos

Non vedi tu con quanto picciol mutamento vn Elogio *ascoltabile* sia diuenuto *leggibile*, non hauendo niun dubio, che la maniera Tulliana non sia più dolce ad vdire:& questa più propria à leggere,per cagion delle concisioni più frequenti,& delle Concinnità più ristette:che rendono le Periodi più dure,ma più acute. Ma quanto alle Argutezze;ella [com' io diceua] è la più concettosa forma di Elogio,che di quei tempi si sia veduta, ne vdita. Anzi se tu poni al confronto con questo Elogio della Legion Martia;il suo *Senatusconsulto*,di sopra recitato a carte 130.vedrai che colà ei regge la Persona di Senatore,quà di Oratore:laonde in quella Compositione sostenta la grauità: in questa ostenta l'ingegno;& perciò è più fiorita,& arguta. Queste Reflessioni mi prouocarono la mente ancor giouenile, à meditar quel nuouo genere di Eloggi sopra' Cesari più acconcio alla *Lapidaria* che alla *Oratoria*; Ma più mi suegliò quel di Tacito sopra Galba, il qual'intauolai per Clausule in questa forma,senza mutare vna sillaba delle sue:

Hunc exitum habuit Sergius Galba:
Tribus & septuaginta Annis, quinque Principes emensus;
Alieno imperio felicior, quam suo.
Illi vetus nobilitas, magna opes; medium ingenium.
Magis extra vitia, quam cum virtutibus.
Famæ nec incuriosus: nec venditator.
Pecuniæ alienæ non appetens, suæ parcus publicæ auarus;
Amicorum, Libertorumque,

Vbi in bonos incidisset, sine reprehensione patiens:
Vbi in malos, vsque ad culpam ignarus.
Sed claritas natalium, & metus temporum, obtenuit:
Vt quod segnitia erat, Sapientia vocaretur.
Dum vigebat ætas,
Militari laude apud Germanias floruit,
Proconsul, Africam moderate;
Iam senior, cit eriorem Hispaniam pari Iustitia,
Continuit,
Maior priuato visus, dum priuatus fuit.
Et omnium consensu.
Capax imperij, nisi imperasset.

Paragona hora tu questo Elogio con quel di Tullio:& molto harai che filosofare sopra la differenza dallo stile *Oratorio*, al *Lapidario*; dalle *Orationi* alle *Inscrittioni*. Quel di Tullio è più vuoto: però che si aggira sempre sopra vna sola Tema; questo è più pieno; peroche ogni Periodo forma vna Tema diuersa, che somministra nuoui,& grandi concetti. Quello hà Materia più Patetica; questo più Politica; che rende le Inscrittioni men tenere: ma più graui. Quello scherza quasi di continuo sopra vna sola Figura di *Oppositione* superficiale, in questo le Opositioni son sostenute dal *Laconismo*, alludendo ad Historie così lontane, che ogni parola richiederebbe vn comento. Quello finalmente hà il numero più molle,& ritondo: questo più duro,& conciso. Onde quantunque le frasi di Cicerone sian più eleganti per la Oratione; quelle di Tacito son più frizzãti per le Inscrittioni. Passando apunto frà l'*Oratione*,& la *Inscrittione*, la differenza, che trouò il nostro 291 Autore frà lo stile Oratorio,& l'Historico: chiamãdo quello *Contentioso*, & questo *Esquisito*. Et così vedrai, che molti moderni componitori di Eloggi & Inscrittioni, per voler nelle frasi parer Tulliani; rintuzzano la pũta a i lor concetti. Et per cõtrario, 292 se tu recitassi al Popolo dalla seggia quelle Inscrittioni, che più dilettano à legere; romperesti gli orecchi agli vditori,& le viuezze parian seccaggini. Quanto à me, io mi appigliai à questo secondo stile per gli Eloggi de i Cesari, come più legibile. Benche si come allora io era vn Garzoncello, non è marauiglia, se lo stile sia giouinile, più viuace che sodo.

291 *Nõ enim eadem est Historica Elocutio & concertatiua Ar. 2. R. c. 12.*

292 *Ar. ibi. Cum conferuntur, Historici quidem in certaminibus angusti Oratores autē boni cum legũtur agẽtes videntur.*

Ti dono io dunque, Leggitor giuditioso, queste due Inscrittioni per Idea delle INGEGNOSE,& ARGVTE frà tutte le antique: sicome assai auanti, le belle Idee ti mostrai delle *eleganti & ritonde*. Onde puoi tu comprendere, le Inscrittioni Ingegnose esser quelle, che fondano il lor Concetto sopra gli *Oggetti delle metafore*, fabricandoui poi sopra, le *Riflessioni, adduttioni, & deduttioni mirabili* Et benche in pratica, tu debbi hauer riguardo al decoro: nondimeno, trattandosi qua di esercitar l'ingegno, puoi tu fabricarne delle Poetiche,& ardite. Peroche gl'è più facile il ritrar l'ingegno alla Mediocrità dall'eccesso, che sospignerlo dalla bassezza alla Mediocrità. Oltre che ancor gli *Epigrammi* altri non son, che Inscrittioni ingegnose ligate à metro,

Proponti dunque tu quell'istessa Inscrittion dell'Arco Trionfale della nostra Augusta Pretoria: la qual ti diedi per Idea delle Inscrittioni *schiettissime*,& *grauissime*: degna di esser dedicata da vn Senato Romano ad vn' Augusto. Et tralasciando li Titoli di Honore, sol considera la *Costanza*, che è la Tema.

IMPERATORI CÆSARI &c. S. P. Q. R. QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBVNT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI RIDACTÆ SVNT.

Hor sopra questa *Sostanza* potrai tu scherzare in mille guise con Arguti Concetti; diuidendola in molti Temi particolari; trahendo sopra ciascuna Tema qualche Reflessione dalle Figure Ingegnose: alcune delle quali ti verrò accenando à pena correnteme per cagion di solo esempio: accioche tu ne mediti delle più acute. Sia la prima *Tema*.

A V-

Metapho. AVGVSTVS ALPINOS OMNES EXPVGNAVIT.
ra, Eccoti alcuni Riflessioni per ispiegarla.
Proportio *Imperatori Cæsari, Senatus Populusque Romanus. Quod Italia ingulum latenatis ar-mis obstrictum expedidijt; totamque Italiam emancipauit* : Vn'altra.
Hyperb. *Quod Gentes omnes eatis Alpium latebris profundissime obstrusas, Cæsaris Hasta deprehendit; inferos quoque Manes perscrutaturus si Populi Romani Hostes occulerent*. Eccone vn'altro.
Hypotyp. *Quod vni populo Romano, Alpini populi omnes, quos Natura robore instruxit, n'ubibus sepsit, ferro armauit, tot arcibus quot Montibus vallauit, momento succubuerint. Vt reliqui mortales sibi diffidant, cum mortalium bellicosissimos defendere Natura vniuersa non potuerit.*
Hypotyp. *Cerne quos quibus In montibus Augustus debellauit: circa fabulam dixeris, Titanas ab Ioue fulminatos*. Et così potrai tu andar concettizzando con le altre Figure Ingegnose. Forma hora quest'altra Tema.

Oppositio
Metaphora Proportion IN ALPIBVS, TRIUMPHALIS ARCVS ERIGITVR.
Vt Romana Victoria nihil esset imperuium, S. P. Q. R. vbi Italiam Natura clausit, portam aperuit:
Quod bella vniuersi Orbis incendia, Niuibus Alpinis extincta sint: Augustus uno tempore, Alpes, aperit, & Iannam claudit.
Oppositio *In eluctabilibus Alpium Claustris præfocata, hoc patefacto spiraculo, Italia respirauit.*
Hypotyp. *Hac eadem porta Bellum abijt, vt Augustus intrauit.*
Oppositio *Augustus superbia Alpium iugis iugum imposuit; vt extera Nationes omnes, Italiam*
Æquiuoc. *ingredi ne possint, quin colla submittant.*
Hyperb. *Qui molem hanc Alpibus ingressit, Cælum aggredi poterat; nisi cum Ioue imperium diuisisset.*
Hypotyp. *Postquam Saxea hac moles Alpium faces suffocauit, oblatrare Romano imperio desierunt.*

Eccoti l'altra Tema.

Laconis. AVGVSTVS FERRO ATQVE IGNI ALPES EFFODIT.
Quid contra Augustum stabili? Alpes ceciderunt.
Æquiuoc. *Cæsaris Victoria, cæsis Alpibus nasci debuit.*
Hyperb. *Augustus Alpes depressit; vt Montium altissimi se Capitello minores faterentur.*
Romam metuat quicquid assurgit.
Augustus Terram tremor, Alpes inuertit.
Contra sese alpes rebbellarunt, Nam ferrum quo euiscerarentur nullibi erat nisi ipsa
Lacon. *dedissent.*
Hypotyp. *Aula ceteris auibus iuga, Romanis aquilis Cæsar complanauit.*
Hypotyp. *Discant superbi Augusto cedere: cui montes accidunt.*
Metaph. *Sua quoque fulmina Romana ministrat Aquila. Hoc etiam diribra; quod Iupiter Tur-*
Attrib. *rea Augustus montes euertit.*
Oppositi. *Annibale glorior Augustus; quod vnas ille alpes aperuit, hic omnes; ibi gloria clari-*
Metaph. *tatem adeptus, vbi Annibal lucem amisit:*
Prop. Formiane quest'altra Tema.
Hyperb.
Hyperb.
Opposit. EX ALPIVM RVINA TRIVMPHALIS EXTRVCTA MOLES.
Hem quantum ab Augusto vinci profuerit, cum deuicti montes, sua ipsi viscera vt victoris monumentum attolleretur impenderint.
Dum Cæsar euisceratis alpibus, molem erigit inferi simul, & Superi trepidarunt.
Senatus; Populusque Romanus. Vt suis montibus nudati populi, agnoscant

tam

tam eſſe facile Romanis, montes afferre, quam transferre.

Surgere non poterat capax Auguſtis arcus, niſi alpes procumberent. Oppoſitio

Eccoti vn'altra Tema.

ALPINORVM ARMA, TRIVMPHALI FASTIGIO IMPOSITA.

Dedecent hæc Spolia, Naturam non alio conſilio Montes extuliſſe, quam vt Romanorum Trophæa longius conſpicerentur. Hypotyp.

Nec de Alpinis Spolia; timete cæteri,

Senatus Populuſque Romanus, Alpinarum Spolia Cœlo oſtentauit: vt Superis quoque minaretur, ſi Cæſari reſtitiſſent, Laconiſ.

Hic arcus, Orbe deuicto, in Cœlum arma iaculatur. Hyperb.

Auguſtus arma Alpium medullis fabricata, Alpibus reſtituit, vt exarmatu Hoſtium temeritas ſuiſmet armis tegeatur. Æquiuoc

En Alpinorum arma Cœlo proxima, vt ſe agnoſcant populi, non contra Romanos, ſed contra Superos dimicare. Hypotyp.

Hæc in alpinorum Arma in Trophæorum congeſta faſces, cœperunt excelſa eſſe cùm ante Cæſarem occiderentur. Hyperb. Oppoſitio

Spoliari ambiunt, qui contra Romanos armantur. & Decep.

Vn'altra Tema ſarà queſta. Lacon.

ALPINÆ MOLI AVGVSTI NOMEN ISCRIBITVR.

In Occidua Italiæ Plaga Triumphalis ſiſtitur Arcus: Vt diurna lucis arbiter Sol, ante Cæſaris Trophæa quotidie procumbens, ſuos in ipſius Nomine radios extinguat. Hypotyp. Lacon.

Nulla minor Moles tanto Nomini ſuffeciſſet: neque ſatis extolli poterat Auguſti nomen, niſi alpes deprimerentur. Oppoſit.

Senatus, Populuſque Romanus: vt quandiu alpes ſtarent, Auguſti nomen conſiſteret. Hypotyp.

Olim à Penino Annibale cognominati Montes, felicitus ab Auguſto Nomen accipiunt: vnum enim Auguſti Nomen, alpium anguſtias impune poterat pace facere. Æquiuoc.

Altius Auguſti Nomen excuſiſſet S.P.Q.R. ſi a eius Fama velare poſſeti

S.P.Q.R. vt quantus fuerit Auguſtus, poſteritas ex baſi metiatur.

Dubio Molem ſuſtineat, an ſuſtineatur Auguſti Nomen; ſane ſi cæteri Romanorum Molibus hæc ſperfruit, Nominis miraculum fuit. Met. Attrib.

Quantum ſit Auguſti Nomen, expende, alpes depreſcit. Hypotyp. Hyperb.

Sia l'vltima Tema.

DEVICTARVM GENTIVM NOMINA, SVB AVGVSTI NOMINE LEGVNTVR. Lacon.

Lege deuictarum Gentium Nomina: velocius vinci potuere, quam ſcribi: nec mitiores vteres vulnus, quàm Vocabula.

Gratulor vobis Alpinis Populi, quos Romana beneficentia illuſtri donauit ſeruitute. Delituiſſent veſtra Nomina, niſi omnia Victore latebris in lucem produxiſſet. Nihil vt vobis æque profuerit, quam debelari. Hiperb.

Noua triumphatorum Nomina in Cœlum rapere.

Viuent ſub Auguſti Nomine veſtra Nomina, communi Fornice excepta, vt ambiguum ſit vos ne Triumphator premat, an premat. Decept.

Felices Victi: qui cum Victore, in eodem arcu, de Morte atque obliuione triumpharunt. Vatti hora tu prouando a fabricar ſopra gli medeſimi *Temi*, più ſottili & più viuaci concetti, che trouatone vn ſolo, ne trouerai mille. Hypotyp. Hypotyp.

Ma queſte Ingegnoſe viuacità, molto maggiori licenze ottengono in certo Genere d'Inſcrittioni capriccioſe, che ſi cõpongono per ſola põpa: ſopra i ſuggetti ameni, e feſterecci; doue formandoſi gli *Temi* ſommamente ammirabi-

li

li, è lecito di eccedere, principalmente nelle *Metafore*, nelle *Hiperbole*, nell'espressiue *Hipotiposi*, negli *Oppositi*, & nell' *Equiuoche Allusationi*. In esempio di che, vogliot'io quà rappresentar quattro Inscrittioncelle ch'io composi, & esposi nelle Feste Populari de'Fuochi artificiosi, per la nascita del Principe Infante di Spagna: accennandoti alla margine le Figure, onde le Argutezze son tratte. Che se alcuno spirito scrupolo, sdegnasse ch'io reciti in esempio gli propri parti: potrà mitigarsi, con le ragioni che sopra ciò, in propria causa l'Autor delle Rettoriche ad Herennio và allegando. Oltre che se in questo Genere io hauessi in pronto gli esempli altrui, farei risparmio de'miei. Haueua io rappresentato per Suggetto principale il MONTE ETNA, nella cui Fucina Vulcano fabricaua le Arme al nuouo Acchile; appoggiando la Inuentione a que' duo Versi cantati dal Tasso, appunto sopra la nascita di vn Principe grande;

Già Mongibel rimbomba, & sù le incudi.
Già ti fan larmi gran Giganti ignudi.

Sopra la Fucina, doue presente Tetide; Vulcano co'Ciclopi, frabricauan le Arme, questa Insctittione accennaua il Suggetto principale.

Vt nouo Achilli
Fatalia procudat arma.
Rapaces Phrygia Tyrannos triumphatura.
Tibi Vulcane ignipotens,
Sollicita supplicat Tethys:
Nouamque Ætnam flammis fatam;
Nouis tonantem Cyclopibus
Erigit.

Ben vedi tu l'Argutezza di questa Inscrittione esser tutta fondatta sopra vna di quelle Metafore, che chiammamo da *Specie à Specie* cioè dal *Natal di Achillo*, al *Natal dell'infante*. Et questa poi diuiene Allegoria; continuandosi alle *arme di Achille*, alla *Fucina di Vulcano*, a' *Fuochi* ond' elle si fabricano, a' *Frigij*, cioè, a' Turchi, contra i quali adoperar si denno. Conseguentemente, tutte le Figure, gli Emblami, i Simboli, & le Inscrittioni d'intorno al luminoso Teatro, haueuan per Tema, *le Allegrezze di quei Natali, espresse col Simbolo de' Fuochi di gioia*. Il che principalmente accennauano le quattro Inscrittioni angolari, sopra quattro altissimi Piedestalli.

Hypotyp.

Prima Inscrittione.

Metapho. ra, Proportio

Oppositio & Hypotyp.

Hospes, quam spectas molem
Pensilibus florentem Flammis:
Noua est Ætna,
Clarandis Regum natalibus nata.
Miraris Austria Fortuna nouos nasci Montes,
Cui noui nascuntur Mundi:

Oppositio Metaphora Proportion

Plus est optimum nasci Regem, quam montem:
Maius quiddam mirabere.
Nam suis ignibus interitura nascitur Aetna.
Eadem sibi Pyra erit, & pyrausta,

Æquinoc.

Nec tamen dolet.
Quippè, latitia flammis immori, non est mori.

Æquiuoc.

Frigida ipsa Bruma
In Regali flamma Regalem ardorem sentit.
Denique Orbis Vniuersus
Dulces in flammas liquesceret,

Hypotyp.

Nisi Regnaturo viuere iuberetur.
Apage Inuide,

Æquiuoc.

Haud

Hanc ad Flammam ni tales,
Adamas es, non adamans.

Seconda Inscrittione.

Hypeb.

Tibi Philippe Ter Maxime.
Hypotyp.
Genialem Augustæ Sobolis felicitatem.
Hypotyp.
Terrarum Orbis gratulatur.
Sensit de pondere ipsa Tellus
Austriacæ stirpis auctarium, magnum animam
Hypotyp.
Hinc Natalitijs, pro Facibus
Flammigerantes exibrat Scopulos:
Metaphora.
Et Exacandat inuidia fumiferos intentat globos;
Crede; mentiri Tellus nescit.
Proport.
Quæ conscias amoris Flamma
Synceris è Montibus expectorat;
Et inclusa dudùm suspira
Eruinarum spiramentis excludit.
Hypotyp.
Itaque, vt sospitalia referat in Cælum vota,
Diligentissimum Nuncium delegat, Flammam:
Hypotyp.
Quæ vocali fremitu, eloquentibus linguis.
Nostrorum pectorum amores testatus.
Quanquàm, si queat ignis expendi,
Ætna fauilla est:
Hypoth. & Oppositio
Ignis friget;

Terza Inscrittione.

Nascere Heroum Heres felicissime!
Æquiuoc.
Magni Solis Hesperus, Magnæ Hesperiæ Sol.
Oppositio
Regalis Domus Columen & Culmen:
Aui decorus, auorum decus:
Æquiuoc.
Tam omnibus clarus quam chárus.
Opposit.
Non tu exili Famæ Tuba
Æquiuoc.
Sed Flammigenis Montium Bombis resonandus,
Hyperb.
Alicubi nasceris, vbique nosceris.
Æquiuoc.
Iam tota insubria in montem assurgens,
Hypotyp.
Tibi attremit, tibi ardet:
Vbratisque Sideribus candidum signans Natalem
Regale tuum nomen
Lacunis. & Opposit
Auries Flamarum penis inscribit Cale:
Iam Senatus Populusque Mediolanensis
Metaphora.
Per te solicitus esse desinens.
Pro te solicitus esse incipit.
Hypotyp.
Itaque ad illustrem Aram hanc fidei testem
Æquiuoc.
Expiabili Flamma Votum firmante;
& Hyperb
Tot tibi perpetes Annos annuit,
Quot præpetes fulgurum fulgores
Isto ex Monte corruscabit.

Quar-

Quarta Inscrittione.
Alludente al Monte Etna, che essendo neuoso, và in fiamme.

Hypotyp.	*Cerne Viator*
Æquiuoc.	*Rerum omnium rarum omnem.*
Oppositio	*Tandem inclauerit elementa, litas dediscunt.*
	Hic arcano fœdere,
Oppositio	*Ver hyemat in Niue, Hyems vernat in flamma:*
Æquiuoc.	*Et Fulmina Fluminibus conninunt*
	Ac ne Cœlo inuideat Tellus;
Opposit.&	*Hic videbis perdiu Sidera; & per noctes Soles,*
Metaph.	*Gregatim, sparsi que pro serpentes,*
Prop. Æquiuoc.	*Illuminam Noctem illuminare;*
	Et lucifugas fugare curas,
Hypotyp.	*Dixeris è Monte Cælum nasci*
Hyperb.	*Hinc Sideribus cognates cernes Cometas,*
Metaphora	*Regnis, Regibus, Populis.*
	Non lethalia, sed læta Omnia deferre:
Proport.&	*Qui aureo tractu fulgentes, fugientes.*
Hypotyp.	*Abibunt, obibunt:*
Æquiuoc.	*Aureumque in imbrem recident.*
	Hæc si adsperxeris, dices;
Opposit.	*Aut Iupiter nascitur; aut Mare perit;*
	Aut vtrumque.

Tu vedi per questi esempli, quanta licenza di Figure Ingegnose si conceda a questo Genere d'Inscrittioni giouali, & capricciose. Anzi quantunque in ciascuna Clausula tu non vedi accennata se non vna Figura sola: nondimeno, se attentamente le esamini: tu ne trouerai le tre, & quattro complicate; peroche vna istessa Clausula sarà illuminata da più Figure. Come quella: *Magn Solis Hesperus; Magna Hesperia Sol.* Doue tu osserui primieramente vna doppia Metafora di PROPORTIONE: che chiama il Regio Fanciullo, *Sole*, in riguardo del Regno rasserenato da' suoi natali: & *Hespero*, in riguardo del Padre, come la Stella succeditrice del Sole. Dipoi l'OPPOSITO, nella Contrapositione, & rinuersamento de' Termini. L' EQVIVOCO, nella *Hesperia*; commune alla Spagna, alla Italia. & alla Stella. Et il LACONISMO, nella tacita allusione alle publ. che speranze, in tempi sì turbolenti com eran quegli.

Ma perche taluolta il Suggetto necessiterà il Componitore, a ligare in Poetico metro vna Iscrittion populare; dicoti, se la *Tema* è tanto succinta, che spiegar si possa in due soli versi, non esser dubbio, che vn distico di Esametro, e Pentametro, quando sia netto, & arguto: otterrà maggiore applauso, che qualunque altro metro. Peroche la mescolanza di vn verso Eroico, & di vn Lirico; rende il componimento mezzano, & populare Tal'è quel che fù scritto sotto la Statua del più fiero Imperatore.

Quis neget Ænea magna de stirpe Neronem?
Sustulit hic Matrem: sustulit ille patrem;

Et quell'altro sotto l'effigie della misera Reina Cartaginese,

Infelix Dido nulli benè nupta Marito.
Hoc pereunte fugis: hoc fugiente peris.

Et quell' Epitaffio del Cagnolin di Corina.

Latratu furens, excepi munus amantes:
Sic placui Domino; sic placui Dominæ.

Et quell' altro appresso Ouidio.

Phili-

Phylida Demphoon letho dedit hospes amantem.
Ille necis causam præbuit, illa manum.

Peroche hauendole mancato di fede;ella da se si vccise. Concerto simile all'Epitaffio che il medesimo Ouidio compose à Didone,fondato sopra due Reflessioni.

Præbuit Æneas & causam mortis, & ensem:
Ipsa sua Dido concidit vsa manu.

Inscrittioni che possono seruir per Idea delle Soccinte & delle Argute, chiudendo ciascheduna sotto il vezzo del Contraposito,vna viuace allusione, ma tanto netta,che niuna parola ne si potrebbe troncar,ne aggiugnere,ne mutare. Ma se la *Tema* passa oltre a quelle confini,insino a'dieci ò dodici versi:consiglioti di adorerare il verso Iambo;il quale in quanto al Merto;sicome auanti auisammo, 293 è il Populare;& quasi mezzano frà il Verso,& la Prosa. Ma dell'altro lato egli ammette con tanta gratia gli Epitteti;che nelle materie più graui,tu'l vedi andar pesato,& maestoso,come quegli.

Iam nocte pulsa dubius effulsit dies.
Et nube mæstum squallida exoritur iubar,
Lumenque flamma tristi luctifica gerens, &c.

Anzi tu prouerai,che ancor nelle Inscrittioni in Prosa; la misura, & il numero più lodeuole delle Clausule è quello che che più ritrhae al Iambo. Il che praticai nelle Inscrittioni: che quella gran Mente di Carlo Emanuele già nostro Principe,si degnò impormi,per ispiegare i Suggetti della gran Sala di Riuoli Miracolo veramente della Pittura:doue i più dotti penelli dell'Europa, trauagliarono à gara, per esprimere il più Heroico Argomento,che sia registrato nelle Memorie di questa Casa Regale: cioè, Rodi sostenuta contra a' Turchi,e Saraceni;dal Quarto Amedeo di Sauoia, che ne riportò Insegne e'l nome di Grande. Per la cui perpetua rimembranza Amedeo Quinto,detto il Verde, instituì l'Ordine Caualleresco dell'Annonciata: peroche in quel Giorno festiuo seguì il conflitto, & la Vittoria.

293. *Ar. 3. Rh. c. 8. Iābicus ipsa Oratio multorum est. Idcirco ex omnibus metris iābica ex tempore maxime dicunt.*

Sicome dunque la Tema era altrettanto copiosa,quanto scarso lo spatio di ciascuna Inscrittione, limitatami a quattro sole Righe: conuennemi imitar Gorgia,che con Periodi simili a'versi, lusingaua, e ingannaua gli ascoltatori: Onde m'andai accostando al Metro Iambico; ma con tal libertà, che la Narratione,con la sua Reflessione, paresse Prosa a' Poeti; & Poesia a' Prosatori. Nel primier Quadro, si rappresenta l'Imbarco di Amedeo co'Caualieri, per il Soccorso di Rodi,sotto lo Stendardo della Croce Bianca. L'inscrittione è questa.

Soluit auspicato nobilis Heroum Classis;
Pro Sidere Crucem, Vela pro Ventis sequens.
Spera Othomanis clausa Nauigijs Rhodos
Hoc victa Sole, Thracia hebescet Luna.

Il secondo rappresenta il General di Rodi vcciso da Turchi, & li Caualieri, che presentando la Cotta d'Arme del Defonto ad Amedeo, lo priegano di succedergli à quella Impresa.

Dextris laua principijs, Rhodium Principem sagitta necat.
Supplicat Amedeo Crucifera enecti Chlamys.
Non ille viduæ Crucis moratur preces;
Periculosi Stemmata Imperij capit.

Nel Terzo,si vide il naual combattimento, doue Amedeo di sua mano uccide il General de' Turchi.

Dum feruet Maritimo Marte Pelagus.
Impia Ducem, pia Dux Classis mactat Amedeus:
Palpitat orbata Capite impietas ferox:
Rhodum nutantem Virtus Vnius Teret.

Nel

Nel quarto, l'Armata vincitrice rimurchia i legni, e' prigioni, verso Rodi.

Fama volatum velis anticipans Victor,
Suis ligatam rudentibus Asiam remulco trahit:
Suis natat Barbaries inclusa Ergastulis;
Rhodiosque portus, quos malè cupijt, timet.

Allude al Motto del l'Ordine, *Fortitudo eius Rhodum tenuit.*

Nel quinto, i Caualieri rendono gratie ad Amedeo, & l'incoronano,

Metu liber stuporecaptus Equitum Ordo,
Gratijs, atque osculis vindicem cumulat dextram.
Huic seruatricis premium asseritur Frondis:
Et qui tot Palmas dederat Lauram accipit.

Nel sesto il Trionfo di Amedeo si rappresenta in Rodi:

Agitur triumphus pars pompa est Hostium squalor;
Vultus truces. Quod quisque tumuit, ridet.
Radiat superbo Magnus e Curru Victor.
Nouumque leta Solem miratur Rhodes.

Nel settimo; Amedeo combatte in terra contra Saraceni.

Fœcunda Lauros: Victoria Victorias parit,
Semelque madidus nescit abstergit Mucro.
Reducta pelago preda, terris Pradones venatur,
Et Crucis Hostes, hostiliter cruciat.

Allude al colosso del Sole.

Nell'ottauo, Amedeo vccide il Rè de' Saraceni.

Per nubes telorum fulgurat Amedei ferrum.
Et ritu fulminis, alta robustius quassans.
De tot Barbaris, Principem Saracenum petit,
Exinde Rhodis reddita est Serenitas.

Allude al Prouerbio della Serenità di Rhodi.

Nel nono, I Caualieri priegano Amedeo di cambiar nell'Arme l'aquila con la Croce Bianca in testimonio eterno della Vittoria: esso il ricusa, doue l'Imperadore non gliel consenta.

Ni Cæsar annuat, abnuit ergo,
Defensa Crucis Schemate mutare Aquilam,
Quam gloria auspicem Beroldo adstrauit Cæsar.
Tanta est magnanime in pectore modestia.

Nell'vltimo: Amedeo, con l'approuation dell'Imperadore, prende dell'Arme la Croce Bianca in Campo vermiglio.

Probante, Augusto grande Argumentum capit:
Stratum Crucis candorem, cruento inserens Clypeo.
Heros Gladio MAGNVS, nec Clypeo minor.
Nam quid effecerit Gladius, Clypeus docet.

Allude al I frappno me di GRANDE.

ECcoti, ingegnoso Lettore, come dalle otto fonti delle *Figure Ingegnose*, scende quanto di Arguto, e Concettoso traspare in ogni Genere di Oratione a *viua voce*, ò per *iscritto*. Restaci ch'io brieuemente ti accenni, come dall'istesse Figure nascono le Argutezze di tutti, Simboli. Sia dunque l'vltimo Capitolo.

PASSAGGIO DELLE ARGVTEZZE VERBALI A QUELLE DE' SIMBOLI

In Figura, ò in Fatti.

CAPITOLO XIV.

BEN dei tu ricordarti, che vn Suggetto, imitato con INSTRVMENTI DIVERSI, cioè, ò con la *Voce*, ò con le *Attioni*, partorisce due Generi differenti di Poesie: cioè la *Epica*, & la *Mimica*: sicome à principio, con la Dottrina del nostro 294. Autore, ti dicharai. Il *Sacrificio d'Ifigenia*, cantato da Homero è *Poema*: rappresentato in Scena da Euripide, è *Tragedia*. Conseguente ti hò dimostrato, che vna istessa METAFORA: la quale altro nun è, che *poetica imitatione*, ti si può rappresentare, ò con *parole*, ò con *Obietti*, ò con *Attioni animate*. Martiale per adular Domitiano, il chiamò HERCOLE: per significar ch'egli era il Domator de'Nemici come Hercole de'Monstri. Et questa fù Metafora Verbale. Con l'istessa Metafora Domitiano laudò se medesimo, troncando il capo alla Statua di Hercole; & ponendoui in vece l'Imagine della sua testa. Et questa fù Metafora in *Fatti*, & in *Obietto*; ma inanime. Talche l'vna, e l'altra significaua il medesimo Concetto; *Domitiano è vn Hercole*. Che se l'istesso Domitiano fosse personalmente comparso ignudo in vna festa, con la pelle di Leone, & con la Claua; in procinto di combattere contro a'Monstri sarebbe stata quella, vna *Metafora in Obietto*; ma animato, & attuoso: & perciò più diletteuole a'riguardanti.

294. *Art. Poet. cap. 1. Tribus autem differũt inter se Aut quod genere diuersis, adtãtu, aut quod ridiuersas, Aut quod modo diuerso, &c.*

Dico di piu, ch'ogni Metafora in *Obietto*, & in *Attione*; diuerà Figura di Propositione & Entimema Arguto, se tu la continui Allegoricamente; come si è detto delle *Figure Verbali*. Talche, se a quella Statua di *Domitiano mutato in Hercole*, qualche spirito sottile, haueste posto a lato vna Conocchia: hauria composta questa intera Propositione: *Domitiano è vn Hercole sì, ma Effeminato; com'Hercole sconocchiaua frà le Ancille della Reina di Lidia*.

In oltre, sicome delle Argutie Verbali, altre son *Graui*, altre *Ridicole*: la medesima differenza necessariamente passerà nelle Argutie de' *Fatti*, & degl'*Obietti*. Peroche, se i Romani haueßero troncato il Capo alla Statua di Domitiano; & in sua vece, gli haueßer fitta vna *Testa di Asino*; saria stata Metafora *ridicola in Fatto*; essendo, sicome dianzi veduto: la Materia ignobile & vile. Onde gli Egitij, per metere in dispreggio vna Persona; come sciocca, e ignorante, pingeuano vn *Corpo humano* col capo *Asinino*. Così fra le Pitture, ò Sculture; sicome auisa il nostro 295. Autore: le *Ridicole* si differentiano dalle graui per la Viltà, & deformità degli Obietti. Onde le Pitture di Polignoto eran *Grauissime*, peroche pingeua Heroi, & Deità; quelle di Pausone *Ridicole*, percioche, pingeua le cose vili, e Deformi, come Ludione. Et nella medesima guisa, la Tragedia è *Graue & Seuera*, imitando Costumi & Attioni *Heroiche*, & la Comedia è *Ridicola*: imitando Costumi & Attioni *basse, & seruili*. Et così nell'Epica, espresse Homero le Attioni *Heroiche* di Achille, & le *Ridicole* di Margite.

205. *Art. Poet. cap. 1. Ne esse est meliores vel fim les vel periores, imitari Pelygnotus quidem meliores; Pauson deteriores Dionysius verò similes effingebat. Ex quo facile appares imitationum Peccatorum vnam quamq. tale differentias sortiri, &c.*

Finalmente, quel che ti dico della Metafora in Fatto, dillo tu di tutte l'altr'Otto *Figure Ingegnose*, & conchiudi assolutamente con questa nuoua osseruatione; che quanto di Arguto, & di Piaceuole, ti si presenta nelle *Pitture*, nelle *Scolture*, ò nelle *Scenne*, nelle *Mascherate*, & in qualunque *Obietto*, ò *Attione Humana*, ò *Naturale*, ò *Diuina*: tutto è Arguto & Piaceuole, per sola virtù alcuna di queste *Otto Figure*.

TRagica, & grauissima METAFORA DI PROPORTIONE, fù quella di Tarquinio il Superbo, agli Ambasciadori del Figliuoli tià lui per consiglio della Città de' Gabii: doue simulando era fuggito. Peroche, senza risponder lor cosa niuna, passeggiando per il giardin pien di Fiori, andò con la verga troncando i *papaueri*, che sopra gli altri Fiori alzauano il capo. Volendo dire: *Dite à mio Figliuolo che vccida i Capi della Republica: & la Città sarà nostra*. Eccoti vna Metafora Politica in *Fatto*, & non in Voce. Graue *Metafora di Proportione* similmente fù il Sogno di Ciro; che tre volte impugnò il *Sole* con ambe le mani: significando, *ch'ei possederebbe l'Imperio per tre decennii*. Et l'Aquila, che sacrificando Galba; portò le *Viscere della Vittima* sopra vn'antica, e cadente *Quercia*, significando, *ch'ei salirebbe all'Imperio: ma molto vecchio*. E tante altre, che ti hò nelle Argutezze de' *Segni*, degli *Animali*, della *Natura*, tutte fondate in qualche Simbolo di Proportione. Onde la Peritia degli Interpreti, consisteua nell'ingegnosa intelligenza della Metafora.

Ridicola poi nel medesimo Genere, fù la Metafora della Marchesana di Monferrato: che, come sauia & honesta Donna; auedutasi che il Rè Filippo il Bornio, nel passaggio in Italia era venuto ad albergar in casa sua: spinto più dall'Amor di sua beltà, che dalla Opportunità del camino: gli fè vn conuito di molte viuande, & molti messi; ma tutti di *Galline*, variamente condite. Significando (com'ella dichiarò) *che il potea volgere altroue il suo pensiero*. Peroche, quantunque le Donne variino in habiti in honori, & in fattezze; elle alla fine son tutte Donne. Mà il Rè haueua intesa la Metafora in altro senso; credendosi che tante *Galline* senza *Gallo* niuno, volesse dire: *in questo Palaggio non son Galline per il Rè Gallo*; che è il medesimo *Simbolo*, al medesimo *Fine*, ma con differente *Metafora*, applicato. Ridicola Metafora di *proportione* ancor fù fatta da' Studenti ad vn Lettor ignorante, & di poco garbo. Peroche alla sua venuta nella Scuola, gli fece vedere vn'Asino sopra la sua Catedra, col Libro del Testo Ciuile auanti a se; come se apunto recitasse; il quale in quel punto essendosi posto à ragghiare smoderatamente; rappresentò sì al viuo il Lettore: che mai non si rise altrettanto.

Finalmente da questa Metafora prendon vaghezza tutte le Mascherate ò Graui, ò Rideuoli; che si fanno in sembianti di Deità, ò di Animali: per ispiegar vari pensieri. Tal fù quella di Augusto con le Dame nel Conuito: vestiti in guisa di Numi in tempo di estrema caristia; che dal Popolo hebbe sì mordaci interpretationi. Et quella di Heliogabalo, che andaua continuo per la Città in habito di *Venere*, ò di *Flora*; onde continuando l'Allegoria ingegnosamente vituperosa; e le sue praue attioni, intitolata FRORALIA: alludendo a' Giochi di Flora, pieni di ogni licenza. Quì finalmente riguardano tutte le *Rappresentationi Teatrali*, che sotto Fauole antique rappresenta cose presenti, e tutte le *imprese*, *Riuersi*, *e Simboli*, ò dipinti, ò scolpiti, ò Naturali, la cui signification sia fondata in simiglianza tra *Specie*, *&* *Specie*: ò tra *Genere*, *&* *Genere*.

TRa le METAFORE DI ATTRIBVTIONE, che significano vn Concetto per mezzo delle *Insegne*, degli *Instrumenti*, ò d'altra *Circostanze Congiunta*: fiera & graue fù quella che minacciò la Morte a Vespesiano, aprendosi di repente per se stesso il *Mausoleo de Cesari*; quasi il chiamasse a se. Et quelle *Armi senanti*, & gli *Scudi per se caduti* nel Tempio, auanti all'infelice battaglia degli Spartani a Leutre. Et quel seccarsi di tutti gli *Allori*, nati dalle Coccole della Corona di Cesare: per significar la morte di Nerone, in cui si estinse tutta la Famiglia de' Cesari. Tragica Metafora similmente di *Attributione* dalla *Parte al Tutto*, fù quella di Tancredi Prencipe di Salerno; quando mandò presentare alla figliuola in vn Nappo di argento il *Cuor* di Guiscardo suo furtiuo Amatore. Onde ella continuando l'Allegoria, dopo hauerlo leuato con le sue lagri-

grime; & mille volte baciatolo; sopra quello si vccise, che fù vn voler dir per Metafora; *Guiscardo è morto, & io moro con lui.*

Per contrario, Ridicola Metafora di *Attribution* fù quella dell'altro Principe di Salerno, che nella Mascherata comparue con vn gran paio di *Corna* in capo: significando con quel Cimiero, ch'elle portaua in veduta: & altri le si portaua inuisibili. Et questa pur fù Metafora di Attributione dalla Parte al Tutto; peroche le Corna significano quell'Animal, che le porta. Ma quella di Marco Antonio di espor la *Testa* di Ciceron sopra'Rostri, ond'egli già con tanti applausi oraua al Popolo: con la *Lingua* trapunta, & la *Man destra* ligata al Capo: fù Metafora Ridicola a lui, che vo se dire. *Ben hò io fatto tacere quel Chiaccherone, che di costa mi trafisse con sue Filippiche*. Ma troppo fiera, & spauentosa Metafora fù al Popolo, considerando in quelle tronche membra, la morte della Romana eloquenza. *Soluit pectora omnium in lacrymas gemitusque* (dice Cremutio Cordo) *Visa & ad caput eius deligata Manu dextera, diuina Eloquentia Ministra*.

In oltre, da quasta Figura prendon gratia que'Simboli, che han per *corpo*, *Spade*, *o Scudi*, significanti la *Vigilanza*, la *Mano*, per la *Libertà*: Le *imagini de'Fiumi*, per le *Prouincie*, Le *Arme*, *insegne* delle Famiglie; le *Corone*, i *Monti*, che si ripingono sopra i Seggi, e'Cataletti Regali, & si honorano come la Persona del Rè. Le *Spoglie*, i *Trofei*, le *Palme*, le *Ghirlande*, che si sospendono tra le Colonne, ò si rizzano sopra le cime degli Archi Trionfali; rimprouerando a'Vinti le perdite loro; Tutte Metafore graui: sicome per riso si fan Trofei di vili Instrumenti, come altroue dicemmo.

Finalmente, con tal Metafore si moteggia altrui: & si morde senza aprir bocca: come colui che si messe intorno il *Feltro da pioggia* mentre il Musico cantaua: per dire, *costui hà vna bella voce di Ranocchia*, che minaccia poggia. Et quel che ricogliendo vna raditura dell'*Vgna* altrui: si toccò il piè: per voler dire, *Tu sei la gran Bestia*.

PEr Metafora di EQVIVOCO IN FATTI; Graue & fiera fù quella del Popolo Romano; quando in iscambio di dare il Cadauero di *Tiberio* al Regal Rogo; il gittò al *Teuere*; per ischerzar nell'Equiuoco del suo Nome: volendo dire in fatti, quel medesimo concetto, che si cantaua per le contrade: TIBERIVS IN TIBERIM. Ridicola fù quella del medesimo Popolo contra Nerone, in tempo di grandissima penuria: quando sopra la Statua di lui, pose il *Carro Agonale*: Volendo significare; *Per il mal gouerno di Nerone, Roma si troua in Agonia*. Ridicola parimente fù quella del Giouine capriccioso; che fè dar l'assalto alla *Cartagine di Zacchèo* a suon di trombe per ischernir l'indugio di Scipione sotto Cartagine.

E di questo Genere; come hò discorso a'suoi luoghi; son tutti Simboli rappresentanti vna Persona per mezzo di altra cosa dell'istesso *Nome*. Come la *Rouere caduta à terra*; per la morte di Papa Giulio di Casa Rouere. Et ne' vecchi Simboli; il *Leon* che sbrana vn *Delfino*; per la Vittoria de'Leonesi, contra il Delfin di Vienna. Et il *Corbo* sopra la sepoltura del Maestro di Metello: per significar ch'egli era vn'altro *Corace*, Principe della Greca eloquenza; Se ben Cicerone, scherzando gli diè quell'altro significato, di cui si è detto.

Per questa figura, piaceuolissimi riescono alcuni successi *Tragici*, ò *Fabulosi*, e *Ridicoli*; fondati in vno Equiuoco dell'*Habito*, del *Nome*, della *Persona*. Graue fù quel di Pilade, & Oreste: & quel di Gioue & Anfitrione. Ridicolo è quello della Reina de'Longobardi; che si conobbe essere stata col Palafraniere; venuto à lei con le vesti di Agiulf suo Marito. Et quella di Alberto, che dando a credere à Donna Lisetta, ch'ell'era amata da vn'*Angelo*, souente le apparue in quella guisa. Onde i Cognati di lei, hauendoli colto vna volta: continuando la Metafora con l'Allegoria, l'vnser di miele, & copertolo di penna matta, il

fece vedere al Popolo in sù la Piazza di Vinegia, come vn'Angelo saluatico.

Finalmente tutte le *Pitture*, & le *Sculture*, & le *Imagini* della Città, che si portano in Trionfo: tutte passano sotto il Genere di Metafore d'*Equiuocationi*, participando il medesimo *Nome*, benche la Sostanza sia differente.

VEngo alla Metafora d'HIPOTIPOSI in FATTI: alla qual si riduce tutto ciò che con viuezza, e forza, & mouimento, rappresenta alcun'Attione. Ogni *Statua* (come ti hò detto) è vna *Metafora*; ma se la Statua rappresenta qualche Atto viuace; come quelle che per se stesse, volano, e saltano, chiamate *Automati*, sarà Hipotiposi. Et questa differenza ritrouò Plinio frà le Pitture antique, che parean morte, & le moderne, che pareuano hauer'anima & mouimento. Così gli Achei fabricarono à Filopemene la *Statua* di bronzo in Delfo, in quell'atto apunto, che con la lancia arrestata, scosse di sella e del Mondo, Macanida Tirano di Sparta. Et la *Statua* di Giunio Bruto fù collocata in Campidoglio, in vn'atto horribile & violento, vibrando il *pugnal* con tal forza, che sembraua inuestire il scelerato figliuol di Tarquinio. Et queste furono Ipotiposi seuere, & graui. Et per iscorno Ridicole Hipotiposi eran quelle di Ludione, che pingea *Villani*, & *Villanelle*, quella cacciante vn somiere, & questa cascante à terra per far ridere i circonstanti.

L'istesso dich'io delle *Hipotiposi animate*; come quella serenissima, che fece Fabio nel Senato Cartaginese, scorendo il *Sen della Toga*, come se gittasse in mezzo à loro la guerra. *Non sine horrore* (dice l'Historiografo) *quasi plena sinu bella ferret, effudit*. Et quella di Nerone, che in habito di *Homero*, mimicamente cantaua l'incendio di Troia, mentre che Roma ne andaua in fiamme. Et generalmente le *Rappresentationi* 296 *Mimiche*, esprimenti col gesto il *Costume*, & le *Attioni heroiche*, ò le *Seruili*, tutte son Metafore d'*Hipotiposi in Attione*.

296. *Art. Poet. cap. In Celebri- tationis numerosa varietate, Mores, Perturbationes, Actionesq. imitantur.*

Ma ridicolosissima fù quella di Ferondo: il qual volendo alcuni far guarire del mal della *Gelosia*: aloppiato il portarono in sepoltura, & fecerli credere ch'egli era morto, e tormentato per la gelosia della più honesta Moglie del Mondo: onde promettendo di disgelosirsi s'ei ritornaua in vita: aloppiato di nuouo, & risuegliato, gridò, & tratto di là entro come risuscitato: mai più non fù molesto alla Moglie, ne a'suoi amici.

HIPERBOLE IN FATTO, fù il *Colosso* di Rodi numerato frà'Miracoli dell'Arte. Et quel dissegnato da Staficrate, di conuertire il *Monte Ato* in vna Statua di Alessandro, che nella destra tenesse vna *Città*, & dalla sinistra versasse vn *Fiume*: mertando quella veramente esser Statua di Alessandro Magno. In oltre, le rappresentationi in *Atlante sostenente il Mondo*, & de'*Giganti* espugnatori del *Cielo*, per alludere in quello alla prudenza di vn Rè: in questo alla sciocchezza de' Temerari: tutte sono Hiperboli *in Fatto*.

Per contro vna Ridicola *Hiperbola* fu la Pazzia di colui, che imaginandosi esser diuenuto vn Gigante, bassaua il capo, passando sotto l'Arco di Constantino. Et quella di Serse, che gittò i *Ceppi* nel Mare, per imprigionarlo. Et la *Fauola* della Volpe, che giocando con il Leone à lanciare vn sasso in Arene, mandò auisar quei di Troia che si guardassero.

Hiperbole diminuente fù quella di Sartuccio, che scorticata vna *Rana*, disse al Pellicciaio, *Prendi questa pelle, & fammene vna pelliccia*. Et quelle *Minutezze dell'arte*, fatte per ischernir l'Arte medesima: come la *Quadriga di Mirmecide*, & la *Formica* di Callicrate. Et generalmente tutt'i *Simbolli*, & *Attioni* significanti alcuna *Propositione Hiperbolica* nel più, & nel meno, tutti son veri parti di questa Figura: Come quel minaceuol presente che fe il barbaro Rè della Scitia al Rè Dario: cioè. e vn'*Vccello*, vna *Rana*, & vna *Talpa* con tre *Saette*. Volendo dire: *Vola frà'Nuuoli*; *ò immergiti nel mare*; *ò concentrati dentro*

La

la Terra : in ogni luogo si ucciderò. Ma questa Figura è ancor congiunta col Laconismo, di cui vengo a dire:

LACONICA METAFORA IN FATTO; è quella che con Simboli, & Attioni mozzamente motteggiando alcuna cosa, fà correr la Mente a' sensi interi, & più reconditi; talche l'Intelletto, da quel *Vestigio*, ch'ei vede, profondamente penetri ciò che non vede: come nell'esempio sopracitato, ch'è vn *Laconismo*, *Graue*, *& Seuero*. Chiamo ancor *Laconismo graue* quell' Atto di Alessandro; che, hauendo il suo Fauorito letti li secreti di vna lettera; posegli il Sigillo sù le labra: per dire. *Guardati non ridire ad altri ciò che leggesti*.

Gratioso *Laconismo* fù quel di Papa Leon X. il quale all' Alchimista, che gli presentò il suo libro dell'Arte di far l'Oro; in luogo di rimuneratione, presentò vna *Borsa vuota* Come se hauesse detto: *Cotesto tuo libro re, uto io vna vanità : & perciò tanto a me gioua l'arte di far l'Oro senza gli effetti : quanto a te questa Borsa senza danari*. Et quasi con simile scherzo, il Rè Coti, à colui che con isperanza di ricco premio, gli hauea dato vn *Pardo*, diede in ricambio vn *Leone*.

Che se il *Laconismo* fà correr la Mente ingegnosa à cose passate, ò lontanissime: si chiama *Allusione*, che ne' Simboli è sì piaceuole come ne' Concetti Verbali. Onde tutto ciò, che tu diresti Laconicamente con le Parole, rappresentato agli occhi, sarà *Laconismo in fatti*, Come per istar sù quell' esempio, che già ti feci: se tu pingessi vn'Huom che col *gomito* si netta il naso, e tiene vn *dito* alla bocca in segno di silentio; sarebbe vn dire: *Tace tu, cuius Pater, cubito se emungebat*. Et il medesimo Laconismo potresti far co' tuoi cenni. Quinci è, che molti *Simboli*: è tutte le *Imprese*, ò molto, o poco, partecipano di questa Figura, percioche tutte con vn sol Vestigio alludono à Imprese preterite, ò significano cose da far. Et perciò in tutte s'inferisce vn certo *Laconismo trascendentale*. Che se tu vingessi in vn Quadro quelle medesime *Attioni Militare*: più non saria Simbolo Laconico, ma nuda *Historia*. Così sù la sepoltura di Architoco fù scolpita vn' Ape per significare: *colui, che quì giace, fù con piaceuol Poeta, ma molto punitiuo*. Et vn tale spirito: vedendo al sepolcro di vn gran Capitano, l'Vrna di Marmo: sostenuta (come vsano gli Architetti) sul dorso di due Arpie: finse egli tosto l'allusione, dicendo: *Ben gli stà cotesto Simbolo: peroch' ei fù molto rapace*.

METAFORA DI OPPOSITO IN FATTI, e quella che ti rappresenta due *Obietti* corrispondenti l'vno all'altro: talche se tu la sciegassi in Parole, le Parole hauriano la gratia dell'Opposito, & dell'Antiteto. *Antiteto Verbale* fù quel del Seruo fuggitiuo, che addimandato perche fuggito fosse da vn Chio suo Padrone: rispose: *Quia cum* BONA *habeat* MALA *quærit*. Volendo significare ch'egli era vn'Auarone, che ricogliendo in sul suo di molti beni, vendeua ad altri la buona vettouaglia, e'vini esquisiti: viuendo esso di pan d'orgio, e d'acquarello, Hor di questa *contrapositione Verbale*, fè l' Alciati vna *contrapositione in Fatti* col pingere vn' Asinello; ch'essendo per vso altrui carico di ottime viuande; mangia lo strame. Similmente se tu dicessi: *Cesare fù tanto inuitto con la penna, quanto con la Spada*; sarebbe vna *propositione Figurata di contraposito*. Dunque se tu imprimi nella Medaglia di Cesare la Penna annodata alla Spada: sarà l'istesso *contraposito* in Obietti rappresentati.

Questo ancor succede nelle *Attioni*, doue vn *Suggetto* si opponga ad vn'altro. Peroche, sicome quel Motto di Seneca, VICIMVS VICTII PHRYGES, è vn' Argutezza Verbale di *Oppositione*, & *Antitesi*, così Attila Vincitore, come dicemmo, fè cancellar la Pittura in Milano: doue, gli Rè Barbari giaceano sotto' piè de' Romani; & dipingerui i Romani sotto' piè degli Rè Barbari: Che fù vn'Antiteto di Pitture.

Quinci puoi tu osseruare, quegli accidenti humani esser più curiosi, e piaceuoli

uoli, che han mescolato qualche riscontro à guisa di Contraposito, & di *Antitesi in Fatto*. Tai son gli più graditi Suggetti delle Tragedie; ne'quali entra la *catastrofe*, ò Riuolutione da vna somma *felicità* ad vna somma *miseria*, ò per contrario, da questa à quella: che è vn'*Antitesi della Fortuna*; come quella di Belisario, scaduto da'Trionfi alla mendichità. *Antitesi* è similmente; in alcun sofferisce quei mali che' egli medesimo hà fatto soffrire ad altri; sicome per Verbali Antitesi Seneca disse de' Dannati: QVOD QUISQVE FECIT, PATJTVR. Così Perillo inuentò il Toro di bronzo per tormentar gli Rei; & esso fù il primo ad esserui tormento. Onde Ouidio; *suum imbuit Auctor opus*, Come del Vescouo di Verdùn disse l'Argentone; che à Lodouico Vndicesimo suggerì la inuention della Gabbia di ferro per chiuderui gli prigioni: & esso medesimo da Lodouico vi fù inchiuso. Talche tu potresti formare vn Simbolo; pingendo il *Toro di Perillo* sopra le fiamme; co'l Motto: QVOD FECIT: PATJTVR. Questa fu' *Antitesi in Fatti*: ma fiere, & ferie. Per contra, *Ridicola Antitesi* fece il Parasito di Mantoua: il quale, hauendo il Duca fatto tagliar la coda al suo *Cauallo*: tagliò le labra al *Caual* del Duca; dicendo; *Non è che il vostro Cauallo sia senza labri, ma mostra i denti; ridendosi del mio, ch'è senza coda*.

Aggiungo, che quantunque ne' Simboli, taluolta il *Contraposito* sia apparente, & espresso, con duo Corpi oppositi: come gli duo *Capricorni* nelle Medaglie di Augusto, vn riuolto contra l'altro. La *Elitropia* opposta al *Sole*. Gli duo *Specchi*, che riflettono i raggi l'vn contra l'altro. Jl *Giouine*, che hà le ale alla mano, & vn sasso al piede. Jl *Delfino* con l'*Ancora*, l'vn veloce, l'altra ferma. Onde senz'alcun Motto, il Contraposito si conosce. Vi son però de' Simboli, che ti mostrano vn *Corpo* solo; ma significante due contrarie, ò diuerse Virtù. Come l'*Histrice*, che hà forza di ferir vicino, e lontano. La *Calamita*, da vna parte attratiua; dall'altra, espulsiua del ferro. La *Lancia di Achille*, che ferisce, & sana. Jl *Caduceo*, che addormenta, e risueglia. La *Coronna di Gemme* che orna, e pesa. Le quali Contrapontioni, benche non appaiono in atto i possono con tuttociò mettersi in chiaro con vn *Motto*, che sempre sonerà per Antitesi. Come l'Histrice: COMJNUS & MJNVS. La Calamita: RAPJT, & ARCET. La Lancia di Achille: MORS & VJTA; La Corona ORNAT & ONERAT.

Finalmente; vn'altra vaghissima *Antitesi* si fà taluolta ne' *Simboli di risposta*: nei quali si contrapone Concetto à Concetto, & Figura à Figura; per ripicçar chi piccò, & rimorder chi mordè. Così hauendo vna Fattione alzato per diuisa la *Colonna*, col Motto, FRANGOR NON FLECTOR. La Fattion contraria dipinse il *Giunco*, col Motto, FLECTOR NON FRANGOR: che fu vn'*Antitesi in Fatti*. & in Parole, Ma alcuni più Ingegnosamente si seruirono della istessa *Figura*, cambiando solamente il Motto. Nel qual Genere augutissimo fù vn ripicco, che andò per le Stampe di Parigi: dirizzato come vn Ministro delle Fiandre: che nel nome, & nelle Jnsegne haueа vn ROSA. Peroche essendo vscite in Brusselles molte Medaglie di Argento, & di Oro in lande di lui; la cui Imagine si vedea nel Dritto: & nel Riuerso; vna pianta di ROSA, strettamente appoggiata ad vn *Baston Ducale*; & quinci è quindi due *Venti*, che soffiandole contro, non l'abbatteuano; co'l Motto, INCONCVSSA MANET; fù nella Corte interpretato; ch'ei volesse significare; *Che quantunque il Cardinale Infante & il Prencipe Tomaso facessero vfficij contra lui appresso al Rè: egli nondimeno per l'appoggio al Conte Duca, si tenea sicuro di non crollare*. La qual medaglia da quelle Altezze venendo presa per leggerezza di mente: scherzeuolmente fù ribattuta con altra Medaglia contraposita: doue si vedea la medesima Effigie; & la medesima Impresa; compiendo solamente il Motto col Verso intero: INCONCVSSA MANET, VALJDO SI VENE LJGETVR. Et questa fù vn'*Antitesi di Simbolo à Simbolo*.

L'vl-

L'Vltima Metafora è la DECETTIONE: difficile, e rara nelle Argutezze Verbali; ma piaceuole, & frequente nelle Simboliche. Et primieramente, si come in vn Vocabolo solo (come dicemmo) può farsi taluolta vna *Decettione*: come se in vece di dire *Roma*, tu dici ROMVLA: così ancora in vn sol Corpo Simbolico si farà vna *Decettione*, cominciando a vn modo, & terminando ad vn' altro. Tal'èla *chimera*, che il Capo di Capra, & la coda di Pesce; & le *Sirene*, le *Harpie*, i *Satiri*; & gli *Grotteschi* de'Capricciosi Pittori, Così l'Alciati del Corpo di Cecopre, che comincia Huomo, e finisce Serpente; fece vn Simbolo dell'*Huomo sciocco*, che nato per le cose Diuine, si va perdere nelle Terrene, Et Augusto portò vna *Sfinge* per sigillo: volendo accennare, che egli à bello studio scriueua oscuro, per non lasciarsi pienamente intendere. Onde i Romani diceano, che *sempre da questa Sfinge vsciuano Enigmi*.

Altre *Decettioni*, poi consistono in alcun' Attione non corrispondente alla Opinione. Et di queste pur si fanno Simboli Arguti: come se tu pingi la *Caduta di Faetonte*, per rappresentar l'Esito infelice delle Jmprese Temerarie. Che è vna *Decettione in Fatti*.

Et questa è Figura è quella, ch'entrando nelle *Tragedie*, le rende piaceuolissime. Peroche, sì come la *Catastrofe* riceue sua vaghezza dal *Contraposito*: così l'*Agnitione*; che è il più bello della *Tragedia*; riceue dalla DECETTJONE ogni sua gratia. Così il Sacerdote nel Procinto di sacrificar Mirtillo, Insperatamente conosce chi egli è. Et Agamenone, nel sacrificare *Ifigenia* sua figliuola; troua ch'ella è vna *Ceruа*. Et Tieste, credendosi essere stato regolato di pretiose viuande dal suo fratello all'apparir delle teste, & delle mani in vn baccino, conosce se hauer mangiato gli suoi *figliuoli*. Tutte *Decettioni in Fatti*.

L'istessa Figura è il condimento delle *Nouelle* più ridicole, & facete: qual'è quella di Alessandro Agolanti, che facendo viaggio verso Roma con vn Giouinetto *Abate Inglese*: astretto vna sera dalle angustie dell' albergo à dormire nel medesimo letto: conobbe ch'era la figliuola del Rè d'Jnghilterra: di colà fuggita, & la spasò. Et quella di *Masetto da Lamporecchio*: & quelle altre di *Pietro da Vincolo*; & degli trè *Fiorentini*, che trasser le banche al Giudice Marchigiano. Tutte *Decettioni*, & *Inopinate* in fatto.

Dalla stessa Figura riescono piaceuoli *Giuochi di mane*; & le *Burle*, che nelle familiari conuersationi, l'vno à l'altro va facendo. Onde tanto si ride, quanto sottratto furtiuamente lo scanno, si vede alcuno a terra improuisamente riuerso. Et tanto rise la Corte di Francia; & quanto Rollone brauissimo, ma sgarnatissimo Capitan de'Normandi: volendo baciare il piede al Rè Carlo il Grasso, alzollo con ambe le mani, & non sì poca gratia, ch'il fè riuerso cadere. Et generalmente pochi *Ridicoli*, nè in parole, nè in fatti, son quegli, che non sian tali per l'*Inopinato*; ch'è questa Figura *Decettione*. Peroche tutti fan ridere, ò perche l'*Obietto* non sia *Quegli*, che si aspettaua; ò perche non sia *Tanto*, ò non *Tale*: ò non sia à suo *Tempo*: o non à suo *Luogo*; nè nel *Sito* conueniente: ò la *Relatione*; ò l'*Attione*, ò la *Passione*: ò gl'*instrumenti* sian contrari all'Opinione; ò fuori dell' Opinione; come si è detto nel Teorema de'*Ridicoli*.

ECcoui, auueduto Lettore, in pochi tratti spiegato quanto si possa dire circa la FORMA di tutta l'Arte Simbolica in generale. Ma d'intorno alla MATERJA, poco ci resta che aggiunger, è quel che auanti è detto. Peroche circa della MATERJA REMOTJSSJMA; assai minutamente hò ragionato à principio à carte 18. doue, parlando delle Argutezze de' *Corpi Figurati*, ti hò fatto vedere, che ogni *Sostanza Corporea*, & *Visibile*, *Celeste*, ò *Sottonulare*; *Naturale*, ò *Artefatta*; sia la Materia Generale delle Imprese, & di tutti i Simboli. Jquali consistono nel significare vn segretto Concetto dell'Animo per mezzo di *Obietti Visibili*, Scolpiti, ò Pinti, ò Naturali. In oltre hò detto

IDEA
DELLE ARGVTEZZE HEROICHE,
CHIAMATE IMPRESE.
CAPITOLO XV.

HO io giudicato, Amico Lettore, non potersi in altro modo insegnar quest'*Arte*, se non proponendoti la IDEA DELLA PERFETTISSIMA IMPRESA. Peroche, si come di quelle, che noi veggiamo, alcune son più belle, & altre meno: & de' Difetti non si dà scienza, nè numero certo; & in oltre, troppo strettamente son vincolati i *Nomi*, a'Fini, & la *Sostanza* della Impresa, con questa degli altri Simboli; & la *Essenza* con gli *Accidenti*: facilmente è auuenuto, che sian tanto differenti anzi contrarie le *Diffinitioni*, & i *Precetti* di quest Arte; quanto le *Opinioni* de' suoi Artefici. Egli è dunque necessario di fabricare vn'Idea; in cui concorranno tutte le Perfettioni. Peroche quantunque non sian tutte di essenza della impresa: tutte però son di essenza della Perfettissima Impresa. Et se bene, ò per imperfettion dell'Humano ingegno che è limitato, ò per incapacità de' Suggetti, che non ammettono giammai tutte le circostanze adunate; sia cosa impossibile di giugnere à questa *Idea*; imparerai nondimeno à conoscer quelle, che più si accosteranno, ò scosteranno alla *Ideale*, esser le più perfette, ò difettose. Così Platone insegnò la sua *Republica* per *Idea*: Così Cicerone, il suo *Oratore*; & così l'Autor nostro, la sua *Tragedia*: 297 imitando il Saggio Pittore, che non trouando frà i Corpi Mortali beltà niuna senza diffetto, mette dauanti a' nouelli imitatori alcun disegno Ideale oue l'occhio non troui niuna menda.

Ilche tanto più necessario nelle Facultà *Persuasiue*, che malageuolmente sottomettono à certi leggi: essendo in esse fiacchezza d'ingegno 298 come dice l'Autore; l aspettar filosofali dimostrationi, doue le fondamenta son Populari. Et tanto maggiormente in quest'Arte delle *Imprese*. Primieramente, peroche questa frà tutte le persuasiue, com'è la più nobile: così è la più difficile, richiedendo *Erudition pellegrina*, ma intelligibile, nella *Proprietà*: acutezza Laconica nel *Motto arguto*, & vn velocissimo anz'instantaneo volo dell' intelletto nel l'accoppiamento del *Motto* con la *Proprietà*, & della *Proprietà* con la *Persona*. 299 Essendo (come ti dissi) l vltimo sforzo di sagace, & acuto ingegno, il considerare vn momento due *Notioni* altamente sepellite sotto due Generi diuersi: & auuicinandole in vn sol *Corpo*, ritrouar simiglianza in cose dissimiglianti. Laonde saggiamente conclude il nostro 300 Autore, che questo marauiglioso tragitto del veloce intelletto, richiede, ò *Diuin Furore*, ò *Agilità d'Ingegno*: ò *pertinace esercitio*. de quali il primo si ottien dal Cielo; l'altro dalla Natura: l'vltimo da noi medesimi per il più nimici della fatica.

Ma cresce maggiormente la malageuolezza nel douere accumulare, oltre al *concetto* della Impresa; tante altre Perfettioni, e circonstanze; che sì come il collegarle tutte in vn sol *concetto*; è pur'opra eccedente le forze dell'humano Intelletto: così l'ommetterne vna sola, sottopone alla censura de' delicati, ò de' mordaci ingegni questo nobil parto; quanto più nobile, tanto più inuidiato, & quanto più publico, tanto più bersagliato.

Aggiungasi, che di tutte le altre bell' Arti *Poetiche*, & *Oratorie*, legonsi Precetti di Antiqui Rettorici: Ma le *Imprese* quantunque senza dubio sian nate ad vn parto con la *Poesia*, & con la *Pittura*; & consequentemente sia sciocchezza il cercarne altro inventore che la 301. Natura medesima, la quale insegnò ad

ogni

297 Ar.
Poet. c. 2
Pur fuerit
nes quoque
ab excellen-
tium Picto-
rum more
nenrecedee
Republica qui pulcho-
rimos pĩgũt
298 Ar. p.
Et c. 7 In
artibus que
suasionibus
veniuntur de-
monstratio-
nes requiri-
re, vitium in-
genij est
299 Ar. 3
Rh. c. 11 In
multo diuer-
sis, soleris
atque acuti
ingenij est
300 Ar.
poet c. 14
Qua pro-
pter vel su-
sutilis inge-
nij est vel su-
rore preciti
Et 2 Rh.
aus versa-
cilis ingenij
est, aut exor-
citati

ogni secolo, ad ogni Età, ad ogni Popolo l'IMITARE: ne si legge vn Poema Latino, ò Greco, così recitando, che non faccia qualche mention di *Simboli*, d'*Emblemi*, & d'*Imprese*. Quelle nondimeno, benche ingegnose, dall'ingegnose si par toriuano: & non dall'Arte: Talche, chi lauda, non coi osceua perch' elle fosser laudeuoli: & chi se componeua, non haueua l'Arte di esaminarle: in guisa delle Talpe, che souente partoriscono, e non cognoscono gli parti lor. Tal fù quella del Rè della Scitia, minnacciante il Rè Persia con quegli tre *Animali*, e tre Saette, come dicemmo: che fù vn'Impresa ingegnosissima i Corpi Naturali: facile à rappresentarsi in Corpi dipinti; ò sculti, come quelle, che ne' *Cimieri*, & negli *Scudi* portauano gli Heroi di Colco, & della Frigia.

301. *Ar. Thet. c. 2. Caeterum à duab. causis, & quidem natu ralibus vi detur Poetica habuisse originem Nam est à Natura imitare à pueris.*

Benche dunque Imprese siano di tutti i tempi: nondimeno l'*Arte* loro nacque in Italia al Secolo passato: Secolo veramente erudito; ma infelice; non men chiaro per lettere, che torbido per le discordie. Onde frà gli ardori delle battaglie & degli studij, guerreggiando Capitani di feroce cuore, & gareggiando Letterati di ferace ingegno; entrò negli Animi vna curiosa, e strana emulatione di animar le Insegne militari con spiritose, frizzanti, & erudite Argutezze. In maniera che non solamente Generali con Generi: ma Caualieri con Caualieri: piccandosi & ripiccandosi reciprocamente ne' *Simboli delle Diuise*: non men combatteuano con l'Ingegno, che con la mano; anzi facean taluolta più profonda ferita con l'acume dell'Argutia, che della spada. Paolo Giouio, seconda gloria di Como; dotato di perspicace & erudito intelletto: fù il primo Padre di quest'Arte, ad emulatione di Andrea Alciati nobile Milanese, Padre delle Argutie Morali, chiamate *Emblemi*. Il Giouio dunque alle instanze di molti primati, & priuati Personagi, compose di molte *Imprese*, altre ne compilò, & sopra tutte riflettendo col natural suo lume; ne andò abozzando più tosto, che formando le prime leggi. Ma tanto auuenne à quest' *Arte delle Imprese*; come à quelle delle Naui; delle quali, Atlante inuentò il Tauolato; altri il Remo: altri il Timone, & altri la Vela per cimentarle co' venti: essendo facil cosa l'aggiunger del proprio a gli altrui trouati. Seguirono la traccia del Giouio più altri Humanisti che venner successiuamente con più squisita lima pulendo, crastinando gli precetti di sì bell'Arte. Ma quantunque l'Impresa tanti Padri habbia hauuto, quante Madri hebbe Circe: sì lontani però, anzi contrari intra loro (sicome hò detto) sono i pareri, che la verità si smarisce frà le mani di chi la cerca. Et ciò per più ragioni, che sogliono scompigliar gl'insegnamenti di tutte le facoltà più spiritose. Primieramente, perche pendendo alcuni à trattar questa Materia, più per lusingar le Diuise de' ricchi Huomini, & de' Potenti, che per beneficio degli amatori del vero; dietono gli errori delle Imprese passate, per leggi delle future. Douendo pur chiunque insegna [come parla il nostro 302 Filosofo amar Socrate, amar Platone, mà più di loro la Verità; venerando, & etiernò Nume dell'Intelletto. Altri poi come fur più acuti al penetrare, & più moderni al comporre: così più facilmente frà lor si rintuzzarono con le Censure: essendo natura de' più canori Cigni, rinbeccarsi à vicenda: onde Esiodo; *Musicus Musico; Poeta Poetae inst. stus*. Delle quali tenzoni fatto Giudice incompetente il semplice Leggitore; la verità innocente vien condennata. Ma più gagliarda ragione è [come hò detto]. la stretta consanguinità dell' *Impresa* con gli altri *parti Simbolici*, che sì come de' due Gemelli, dice il Poeta, che ne anche la Madre sapea discerneli, ne chiamarli per proprio nome, così gli stessi Autori da quest' Arte, non seppero scecurare, ne i Nomi, ne gli Precetti della *Impresa*, da quei degli *Emblemi*, de' *Rieroglifici*; e di tutti gli altri *Simboli*, ò rappresentati, ò naturali. A che si aggiunge non hauer quegli Autori hauuto per quei Tempi nouella niuna dell'ARGVTIA; vnica & vera Madre di due nobilissime Arti; *Simbolica*, & *Lapidaria*, l'vna, e l'altra delle quali, dalla perfetta Impresa è indiuisibile: La onde seguendo eglino i riui, e non la vera scaturigine di quest'Arte, confusamente han fauellato de' suoi precetti. Egli è perciò vero, che, sì com'ei furono

302 *Ar. Et 6 Amicus Plato, amicus Socrates, Sed licet ambo sint amici, Sanctum est veritatem ipsis antepo nere.*

rono i primieri à romperci con l'ardito piè ghiaccio à questo guado; mertano tanta laude di quel, che han detto bene; quanta escusatione di quel che hanno errato. Leggiadramente in somma in Bargagli; l'vltimo & il miglior di quegli Autori, ch'io m'habbia letto in questa materia; accennò nella sua Impresa, che in questo Bersaglio, pur'alcun luogo resti a'Successori; I quali si studiassero di colpire più presso al segnò.

A questa Impresa dunque dell'Arte delle IMPRESE, m'accinsi già di que' tempi; non sol per vaghezza di trarre il strale anch'io, à questo nobilissimo scopo: ma obligato da gli altri miei componimenti. Peroche hauendo già intrapreso di portare alla luce la grand ARTE dell'ARGUTEZZA, (ch'io trouai col nome istesso ingombrata, & sepelita) con la sola scorta del Grande Aristotele; il cui Oracolo quantunque oscuro à chiunque attentamente l'ascolta, dice ogni cosa; & espeditomi di tutte le altre parti sotto quel Genere comprese: pareami restar debitore al Mondo di questo Marauiglioso Parto di sì gran Madre: Onde non ad altro Oraculo, che à quel medesimo di Aristotele consiglia. 303 tomi; composi delle Imprese vn volumetto in disparte; come suggetto più populare, & heroico; & da molti amici, a'quali passò scritto à mano; più desiderato, & richiesto. Di quello adunque intendo io quì fatti vn brieue compendio: accenandoti la Metodo, ch'io tenni per rinuenir la DIFFINITIONE della perfettissima Impresa: vnico Obietto in questo mio Trattato.

Metodo per trouar la Diffinitione della Perfettissima Impresa.

SI come ogni Arte humana, ò libera, ò seruile, altro non è che vna ordinata Serie di precetti indrizzati ad alcun' opera: & ogni precetto scaturisce dalla *Diffinition* dell'Arte medesima, & del suo Obietto; onde dal nostro 303 Autore la *Diffinition* si chiama *Principio & più della metà dell'opera*, così fino à tanto che non è charita la *Diffinitione*, l'Arte si giace in tenebre. Et per contrario, ritrouata la *Diffinitione* (tu ne deriui ogni *Precetto*. & 304 disciogli leggiermente ogni *dubio*.

Hora di tre facelle si serue il nostro Autore per inuestigar le Diffinitioni astruse dentro alle tenebre delle Scolastiche difficultà. La prima el'ETIMOLOGIA *del 305 nome*; il qual'essendo vn volontario contrasegno delle cose significate; egli è forza (quando il Nome non sia spropositato,) che in guisa di vna brieue, e confusa Diffinitione, ci scopra qualche generale iuditio del *Concetto significato*. L'altra è vn'ESSEMPLARE *di qualche indiuiduo*, che in quel Genere habbia dalla Fama ottenuto vn generale applauso; sì come 306 dalle perfettioni dell'*Edippo* di Sofocle frà le Tragedie; delle Iliade nella Epopeia; & del Margite nella Comedia, come de'Prototipi perfetti, egli ritrhae le proprietà, & perfettioni di queste Poetiche Discipline. L'vltimo è il COMVN PARERE *e color che bene ò mal ne ragionarono*; 307 Essendo inuerisimile, che ogn' vno in ogni cosa s'inganni. Con le medesime faci verrò anch'io discoprendo li dubbiosi Vestigi, per inuestigar la nascosa *Diffinitione della Ideale, & perfettissima* IMPRESA.

Del nome della Impresa.

QVesto Heroico Simbolo hebbe per vera Patria gli *Scudi degli Heroi* onde Plinio Secondo, chiama peruersa sottilità de'Gramatici, l'andar fantasticando, che lo scudo si chiami *Clypeus a Cluendo*, cioè dal lume del terzo acciaio: ò deriuando da *Glyptoa*, che significa vna figurata scrittura. Et ne' lontanissimi

Se-

303 Ar. p. c. 7. Et. Dandα est opera vt recte definiatur. Videtur enim Principium plus quam dimidium. 304 *Ar. il. Complura enim in qua inquestio aeuntur difinitione inani tur.*

305. Ar. Po. et. c. 2. Dicetes à Nominibus signi ratu. Et Elech, Nominibus vetimus, ara Signis.

306 Ar. Poet. c. 6. & c. 12 & c. 13.

307. Ar. p. Et. c. 8. Omnes, errarenon contingit: sed in vno saltem aliquo vel plerique veritatem asequi verisimile est

Secoli, era senza gloria quel Soldato, che portaua lo *Scudo bianco*, cioè, non ancor figurato da qualche Simbolo rappresentante vn sua Impresa. Talche la Voce SCVTVM, è diuersa dalla Uoce CLYPEUS, peroche questo era vestito di qualche Impresa, & l'altro ignudo. Conuien dunque sapere, come da *Greci*, *da Latini*, dagl'*Italiani*, & da *Francesi*, ch'amate si siano quelle *Figure degli Scudi*; & per conseguente, delle *Insegne*; delle *Corte d'Arme de' Cimieri*, & de' *Sigilli*. [ch'erano trasportate dallo Scudo, come copie da Originale] peroche quegli farà il vero Nome della Impresa.

Grecamente adunque si chiamarono GLYPTA; secondo l'Etimologia di Plinio Vocabulo tratto dalla cagione *Instrumentale*, che è lo scalpello. Ancora SYMBOLA come Herodoto chiamò le Imprese de' Caualllieri di Caria. Et Plauto, parlando della Impronta del sigillo di quel Soldato: *Miles hic reliquit Symbolum impressum in cera*. Et quest'è Vocabulo tratto dalla Cagion *Formale* Generalissima; cioè, dall'Arte Simbolica, che con vn Simbolo (cioè con vn *Segno apparente*) significa vn *Concetto nascoso*.

Virgilio latinamente lo chiamò SPECIMEN, parlando del *Sole*, che il Rè Latino portaua per impresa nel Cimiero. Nome equiualente alla Voce *Symbolum*. Mà altroue la nomò ARGUMENTUM; parlando della Impresa dello Scudo di Turno che fù la Vacca Io. Et Plinio parlando della battaglia de'Giganti intagliata nello scudo di Minerua; per alludere alla Vittoria; che Palla ne riportò in quella pugna: chiama quelle figure, *Argumenta parua & ingenij tantùm*. Et questa Uoce è presa dalla *Cagion formale* più intrinseca: cioè dall'essere vn'Argutezza, per modo di Argomento di Simiglianza: argomentandosi da vna *Figura Visibile*, vn *Concetto Inuisibile*.

I nostr'Italiani, le chiamano IMPRESE, dalla *Cagion finale*: Vocabulo assai più espressiuo di tutti gli altri; peroche separa questo *Simbolo* ordinato à significare vn disegno di qualche Heroica Impresa da tutti gli altri *Simboli* significanti altre Materie. Onde freddissima e la Etimologia di coloro che deriuano la voce Italiana IMPRESA, dalla Latina IMPRESSIO, cioè Figura impressa, e scolpita. Nel qual caso, non douria dirsi Impressa: ma Impressa. Ma ancora il Nome d'*Impresa*: se ben nel contesto di vn discorso doue si parli de' Simboli, assai s' intenda: nondimeno per se solo sarebbe Equiuoco. Non sapendosi se s'intenda delle Imprese significare, ò del Simbolo significante. La Francia, da cui] come tosto diremo) ci venner le più belle Idee delle Imprese: le chiamò AMOIRIES: Voce però Sinonima à quella, che suona in Italiano, *Arme delle Famiglie*: tolte dalla *Cagion Materiale* doue sono impresse. Con altro nome vegon chiamate DEVIVES: Italicamente *Diuise*, benche molto differente sia l'Etimologia. Peroche a' Francesi è deriuata da DEVISER: che significa *Mottteggiare*: onde propriamente riguarda i *Motti delle Imprese*, anzi che i *Corpi*. Mà à gli Italiani à deriuata da DIVIDERE; cioè, distinguere vna fattion dall' altra per via di Simboli.

Da tutti questi Nomi puoi tu generalmente raccorrere, accorto Lettore che la Impresa di sua Origine fù ritrouata come vn Simbolo, per significar nello Scudo vn'Herica Impresa; o fatta, ò meditata. Onde niun di quei Nomi èsi appropriato alla Impresa, che per se solo (fuor del contesto di vn discorso) basti per differentiarci la impresa da tutti gl'altri Simboli; se non si aggiunge qualche voce, ò simplice, ò composita; come Differenza specifica. Onde in Greco portian chiamarsi HELOGLYPTA, cioè Sculture Heroiche à distintion di HIEROGLYPTA, cioè Sculture Misteriose. In Latino, per pratica assai s' intende CA; SYMBOLA HEROICA. Nell' Italiano, per pratica assai s intende il Nome d'IMPRESE, doue si parli di Simboli. Nà per se solo, acciò si toglia l Equiuoco preceennato, conuerrebbesi chiamarle, IMPRESE SIMBOLICHE. Noi quì le habbiam chiamate ARGVTEZZE HEROICHE, però esse raggionandone come di vn Membro dell'*Argutia*: ci è conuenuto di prendere

dete il Nome dal ſuo Genere Metafiſico: & dalla Differenza Specifica, onde (come vedrai) ne cauerò tutti gli precetti, & le ſeparerò dalle Altre argutie. Paſſianne dunque alla ſeconda Congiettura.

Quale Impreſa particolare habbia ottenuto applauſo maggiore.

SEnza rinouellar la lite di bellezza frà le ambitioſe Deità: chiamata per Arbitra la ſola Fama: trouo io all'Impreſa di Luigi Dodiceſimo Rè di Francia eſſer toccata la prima palma. Queſta è l'*Hiſtrice*, che ſcaglia ſpine d'ogni nitorno, col Motto EMINVS, & COMINVS: cioè, *io ferirò i miei nemici di lontano, & di vicino*. Il Protofabro di queſt'Arte Paolo Giouio la commenda *di ſingolar beltà, e viſta, e ſignificato*. Il Bargagli, che hà dato all'Arte quaſi l'vltima mano, afferma, ch'*ella non tiene intra le impreſe il ſecondo luogo*. Vniuerſalmente, ogni altro Scrittore, & ogni Huomo di eccelſo, ò di mezzano ingegno l'hà riuerita, & infino i Nimici di quel Rè, vgualmente l'han temuta, & laudata.

Egli è perciò vero, che d intorno all'*Autore*, & al *Significato*: molto diuerſe ſon le opinioni: le quali è neceſſario chiarire, per conoſcere in fonte la ſua Argutezza. Peroche il Compilator de' Hieroglifici aggiunti al Pierio, la rapporta al *Rè Luigi Vndiceſimo*, minacciate à Carlo Duca di Borgogna, che l' *hauria tranagliato di lungi, & di vicino*. Et Giouenale Orſini, il Fauino, e l'Autografo di vn'Aralde di Francia, aggiungono, ch'ei la dirizzò nel giorno batteſimale di Carlo ſuo figliuolo. Allo incontro, il Tipotio la dona à *Carlo di Borgogna*, minacciante *à Luigi di vicino, & all' Imperator di lontano*; Concetto veramente ardito, & percio degno di Carlo l'Ardito: ſe il Tipotio non haueſſe equiuocato da vn Carlo all'altro. Peroche il Monreale, i Sanmartani, e l'Autor della Relation degli Stati, ne fanno Autore *Carlo Duca di Orleans*, dichiarateſi al Duca di Borgogna, & alla ſua fattione *implacabile vindicator del ſangue paterno*. Aggiugnendo, ch'ei ne fece vna Heroica Diuiſa: mettendo in petto à vintiquattro Caualieri queſta formidabil Fiera, con quel Motto, ſopra vn'Acate. Ma (come diſſi) il Giouio, il Capacci, il Bargagli, il Paradino, & altri molti, ne fan gli applauſi al *Rè Luigi Dodiceſimo*: affermando, ch'ei la portò in prima nella militar Sopraueſta ſenza Motto. Ma nelle Bandiere, & nelle Monete, l'animò col Motto EMINVS & COMINVS: minacciando *di abbatter di vicino le fattioni della Francia con l'arme proprie, & trauaglar di lungi la Italia co' trattati, & con la penna*, facendo di penne ſpine. Altri finalmente conciliando due differenti opinioni: ne fanno *Carlo di Orleans* ritrouatore, & *Luigi* imitatore: aggiugnendoui il Paradino, che queſta apunto era l'Arme di *Bloès*, peruenuto in retaggio à Luigi; circoſtanza importante per l'Argutezza. Anzi l'Autor delle Relationi aggiugne vn'altra circonſtanza degna di ſaperſi: che il Rè Luigi, portò lunghi anni l'*Hiſtrice incoronato*: con quel Motto, *Eminùs, & Cominùs*. Ma doppo la battaglia di Rauenna, con cui ſi gloriaua di hauer'eſpiate le perdite di Carlo Ottauo, & degli anteceſſori, cambiò il Motto in queſt'altro, VLTUS AVOS TROIÆ accenando, *che il ſuo Hiſtrice, haueua gettate le ſpine aſſai lontano*: & alludendo inſieme alla Fama, che il Regal Tronco di Francia, habbi hauto ſue radici nel ſuolo Frigio, da quegli Heroi.

Talche Filoſofando ſopra queſta *Impreſa*, poſſiam primieramente oſſeruare, che il *Significato* è veramente Heroico. Peroche, ſicome lo ſpiega il ſopra citato Compilator de' Hieroglifici; *Egli è rara laude di vn Monarca, congiugner queſte due Doti, gran Valore, & gran Conſiglio*, che etiamdio ſeparate baſtano à far altrui famoſo:

Cominùs *vt pugnat inculis*, *atque* Eminus, *Hiſtrix*;
Rex bonus eſt Armis, Conſilijſque *potens*,

Quaſi dica. *Molto egli oprò col ſenno, e con la mano*, Ma più ſottilmenti altri l'In-

interpretarono appresso al Paradino: che *sicome le Spine dell'Histrice, benche acutissime feritrici; han per tanto virtù di sanar le piaghe con la sostanza*: & à guisa della lancia di Achile; seruono di freccia, & di medicina: *così io arme di quel Rè dauano la guerra, e la pace.*

Et vita ex nostro vulnere, Morsque redit.

Sicome veramente quel Rè, professò di giouare à gli oppressi, e nuocere à gli oppressori:

In oltre moltissime perfettioni si posson osseruare nel corpo dell'Impresa. Peroche la FIGVRA è *Nobile, Vaga, Curiosa, Erudita*; & proprio *Simbolo* della Militia come là ti descriue Claudiano. Peroche marauigliosa, vaga, & peregrina cosa è, il veder questa bellicosa Fiera portar il cimiero in capo, il terror nell'aspetto il fuoco negli occhi, & vn battaglione di rizzate haste sopra la schiena, che facendo di se faretra, & arco, e strale: trafigge il vicino auuersario con l'vrto, & di lontano scaglia vna Selua di volanti saette con tal giustezza, & arte, che nessun Partico Arciere, aggiustando lo strale all'occhio, più drittamente non saprebbe colpir nel bianco. Ma oltre alla marauigliosa *Proprietà* del corpo Simbolico; egli è sì proportionato, e sì visibile, che in qualunque *Scudo* ò piccolino, ò grande: nelle *Bandiere*, nelle *Soprauesti*, nelle *Medaglie*, con egual vaghezza campeggia, empiendo l'occhio di piacere, e l'imagination di spauento.

Ne' minori perfettioni si osseruano nel MOTTO, Peroche primieramente, questi duo Auuerbi EMINVS, & COMINVS, senza verbo niuno, formano vn' arguto Laconismo, che lascia ad imaginare ciò che non dice, & nulla li manca à dire, ciò che altri imagina. In maniera, che il Motto senza la Figura, non dice nulla, & la Figura senza il motto: è senza lingua. In oltre il suono delle parole è harmonioso per il *Contraposito*, & così proportionato nella *Quantità*, che il compartito della Cartella gradisce all'occhio, & all'orecchio.

Ma gli è perfettion molto maggiore, il non esser *Motto* fabricato à capriccio; ma spiccato da nobili Auttori. Peroche [sicome io credo] egli può esser carpito dal ventesimoquarto libro di Liuio: oue delle marauigliose machine di Archimede contra Marcello oppugnator di Siracusa, parla così. *Sed ea quoque pars, omni Tormentorum apparatu instructa erat; quæ non* ENIMVS *tantùm*, *sed* ET COMINVS *telamitteret*. Ouero dal quarto libro dell'illustre Poeta Lucano, rappresentante la battaglia, in cui da gli Africani fù morto Curione.

------ Sic undique septa Iuuentus,

COMINVS *obliquis* ET, *rectis* EMINVS *hastis*

Obruitur. Il che aggiugne al motto maggior peso di *autorità*, maggior gloria di *eruditione*, & maggior marauiglia di pronto & agile *intelletto*. Essendoci minor fatica il partorir mille Motti col proprio ingegno, che trouar ne vn solo di Classici Autori, il qual pala studiosamente scritto per noi.

Conchiudo io dunque, che questo famoso HISTRICE, che nelle Insegne di Luigi meriteuolmente fù incoronato, potendosi questa veramente chiamare Imprese di vn Rè, & Reina delle Imprese. Talche se tù attentamente considerasti le sue perfettioni, troueresti, che questa sola Impresa, più insegnar può di quest'Arte, che vna montagna di Libri. Ma troppo gloriosa ne andrebbe, s'ella fosse giunta à quella ideal perfettione, qual dicemmo essere inarriuabile. Laonde, sicome il nostro Auttore dalle perfettioni dell'Edippo di Sofocle, inuestigò la Diffinitione della Tragedia Ideale: & dalla Diffinitione ritornò con vn regresso dimostratiuo, à discoprir le imperfettioni del medesimo Edippo: così noi ci seruiremo delle prerogatiue di questa Impresa, per inuestigar la Diffinitione della perfettissima Idea: riserbandoci di ritornarne all'vltimo con la luce del discorso à riconoscere, se in lei si ritroui alcun diffetto. Il che sarà (come dicemmo) co'l CANNOCHIAL di ARISTOTELE, trouar le macchie nel Sole. Restaci dunque di adoperar l'vltima face, considerandole.

Comu-

Comuni Opinioni degli Autori circa le IMPRESE.

PRimieramente, frà gli Autori, ch'io hò letti, fino al Bargagli (dopò il quale, come dissi, hauendo meco formato la mia Idea di questa materia: più non hò voluto leggerne altri) hò io ritrouato frà le cose concordamente decise, *Che si dia l'*ARTE *delle Imprese*. Non discernendo essi ancora, s'ella scenda dalla Rettorica, ò dalla Poetica. Consideration troppo importante per deriuarne precetti dalla sua fonte.

II. Che la *Impresa sia vn* SEGNO, ò SIMBOLO, *indrizzato à trasmettere vn nostro pensiero nell'animo altrui*. Restando indeciso, se questo *Segno* esser possa egualmente Generico, ò Specifico; ò Composito, ò Simplice: Vocale, ò Visibile, sì che per ispiegarlo bastin cenni senza voce, e voce senza colori. Anzi se vno Spirito sciolto possa dirizzare vna Impresa ad'vn'altro Spirito col Pensier solo.

III. *Che il pensiero significato vuol'esser* HEROICO, *onde l'Impresa hebbe l'origine, e'l nome*: Rimanendo ancora in litigio: se questo *pensiero* voglia esser'Vnico, & non Multiprice: se proprio di vn solo, & non comune à molti: se d'Impresa già fatta: ò da farsi. Anzi s'ella risguardi vn Pensier bellico solamente: ò si estenda a pensieri Pietosi, Saggi, Amorosi: etiamdio ridicoli, e Facetti: & così a' Uitij altrui, come alle proprie Virtu.

IV. Che la *Impresa sia vna maniera di significare la più sublime*, & INGEGNOSA *di tutte le maniere Simboliche*. Ma non vengono al punto, qual sia la maniera piu sublime, nè in che consista l'*ingegno*: la cui chiarezza è oscurissima à chi la cerca. Anzi non finiscono di spiegare, se le maniere del *Hieroglifico*, del *Riuerso*, dell'*Arme gentilesca*; & dello *Emblema* siano dalla Specie dell'Impresa, essentialmente, ò accidentalmente diuerse.

V. *Che nella impresa ci ricerchi Figura di qualche* CORPO. Litigando ancora, se si debba dannare il Corpo Humano; se l'Astratto: se il Chierico: se vn corpo rappresentante quel che non hà corpo; come vn Demone, vn'Angelo, & vna Deità.

VI. *Che il Corpo contenga* SIMIGLIANZA *fondata in qualche proprietà*. Rimanendo ancor sotto il Giudice: se vna *Proprietà* creduta, ma non sossistente, fauolosa, & non vera; in potenza, & non in atto. Anzi s'ella possa rappresentar *disguaglianza*, ò *contrarietà*, ò *negatione*, ò *identità*.

VII. *Che alla impresa si habbia ad aggiugnere il* MOTTO. Talche dallo innesto della Scrittura con la Figura, tutto il significato germogli. Non conuenendo ancora se lo *Scritto* sia di sostanza, ò sol di vaghezza. Anzi d'intorno alla Quantità delle parole, & alla chiarezza loro; ancor si stà quistionando, & quasi bilanciando l Ombra con la luce.

VIII. *Che la impresa sia vn composito spiritolo di* CORPO, e d'ANIMA, Ventilandosi ancora infrà loro qual sia l'*Anima*, & quale il *Corpo*; quale il *Soggetto*, & qual l'*obietto*: qual la *Materia*, & qual la *Forma*.

Così van combattendo frà loro i begli Spiriti, à guisa degli Andabati, à chius'occhi, per non hauer compresa l'Arte dell'ARGVTEZZA, la qual, sicome contien molte Specie mescolate, & fondate (come dicemmo) non insu principij Dimostratiui, ma figuratamente persuasibili; & populari, & che non hanno le Specie loro come i Numeri, confonde gl'ingegni piu curiosi, & sottili. Ma tutte queste difficolta dilegueranno all apparir della *perfetta Idea*; per la quale a me certamente bastò l'hauer ritratto dalla osseruation del *Nome*; dell'*Esemplare*; & delle *Comuni Opinione*, questa general Notitia; che la IMPRESA sia *Vn'espressione di vn concetto Heroico della nostra mente, non per propri Termini, ma per via de vn Simbolo Apparente*. Perilche, ritrahendone, c'ell'è vna *Metafora in Fatti*, & vn'*Argutezza ingegnosa*; senza legger più libri, ne badare alle varie Opinioni degli Autori &c con le Regole sole della perfetta Metafora, e

delle

delle più ingegnose Argutezze, osseruate da' nostro Autore; son'ito meco filosofando sopra questa materia, & ricercando con Tesi separate, le Perfettioni della Impresa dalle Perfettioni dell'Argutezza, riducendoleti, non che alla charezza, ma alla Rettorica Dimostratione. Indi adunatele; ne hò fabricata la DIFFINITIONE della perfettissima Impresa, la qual ti pongo dauanti à gli occhi, come Policleto la sua Statua, in cui ricolse tutte le perfettioni di vn Corpo Ideale: non perche tutto in vn Corpo vero ritrouar si potessero in effetti, ma à fin che gli Studiosi dell'altre sapessero almen conoscere le imperfettioni di tutti i Corpi Sia dunque la prima.

Tesi Fondamentali.

La perfetta Impresa è vna METAFORA.

QVesto euidentemente ci dimostra la Diffinition della METAFORA; cioè, 308 *Significare vna cosa per mezzo di vn'altra*. & non per gli propri termini: sicome hò discorso à carte 115. & 130. Se dunque il Rè Luigi dicesse: *Io abatterò imiei nemici dipresso: e di lungi*: sarebbe vn parlar proprio, & comune: Ma per significar questo concetto, ci mostra l'Imagine di vno HISTRICE, che punge vicino, & lancia le Spine lontano: questa è *Metafora*, & questa è *Impresa*.

308. *Art Poe. c.* 20. *Translatio est Nominis alieni illata.*

Et quinci nasce il diletto, che ci recano le Imprese: perochel'Obietto significato per propri Termini, non c'insegna se non se stesso: ma il significato per metafora c'insegna in vn tempo due Obietti, l'vn dentro l'altro: il *Rè*, nell'Histrice: le *Arme*, nelle Spine: l'*abattere*, nel pungere: 309 ilche all'human genio, naturalmente cupido di saper molto, senza molta fatica; è cosa piaceuolissima. Sicome con la Teorica del nostro Autore, la qual'è la chiaue di tutta la Rettorica & Poetica Elocutione: pienamente à carte 187. & 200. ti hò dimostrato. Onde 310 sicome la Metafora è la piu nobile, & arguta frà le parole Significanti; così la Impresa è la piu nobile, & arguta maniera di significare vn concetto Heroico: perche meritamente chiamar la possiamo, *Linguaggio di Heroi*. Heroica Metafora adunque, & argutissima, è questa del Rè Luigi: non potendosi con Simbolo piu viuo rappresentare vn Rè Guerriero, che con la Imagine di questa bellicosa Fiera, qual da Claudiano ci vien dipinta:

309. *Ar.* 3. *Rh. c.* 10 *Quacunq; ex Verbis facilem nobis ingerũt disciplinam, suauissima sunt.*

> *Militat omne Fera corpus: vibrataque raro*
> *Terga fragorè sonant, stimulis accensa tubarum.*
> *Agmina collatis credas confligere signis, &c.*

310. *Ar.* 3. *Rh. c.* 2. *Dilucidum iucundum, & peregrinam maximè affert Translatio*

Tesi Seconda.

La perfettissima Impresa e vna Metafora di PROPORTIONE.

LA Metafora di PROPORTIONE è fondata nella *Simiglianza di duo Suggetti di genere diuerso*, per alcuna *proprietà Analogica*: come intra *Achille*, & il *Leone*, per il *coraggio*. Onde tu puoi chiamare Achille, *Leon de'Greci*: & il Leone, *Achille delle Fiere*, come hai veduto à carte 204.

La Metafora di ATTRIBVTIONE, è fondata in qualche *circostanza vnita al suo Suggetto*; come la *Spada* per la Guerra: l'*instrumento* per l'Opera: la *parte* per il Tutto. l'*Astratto* per il Concreto, & altre simili Denominationi; come distesamente hò ragionato à carte 196. & 228.

Dell'vna & dell'altra Metafora si compongono argutissime Imprese. Impresa di

di ATTRIBVTIONE è la *penna congiunta con la Spada*; col Motto EX VTROQVE CÆSAR: ponendo l'instrumento per l'eccellenza nello scriuere, & nel guereggiare. È la *Giustitia*: col Motto, CVIQVE SVVM: del Duca Guglielmo; che è l'Astratto per il Concreto.

Impresa di PROPORTIONE è l'*Elefante* del Duca Emanoel Filiberto, co'l Motto, INFESTVS INFESTIS: per la Proprietà di non offendere se non chi offende. Et il *Sole* del Rè Filippo secondo: col Motto, JAM JLLVSTRABIT OMNIA, per la Proprietà Analogica, d'illuminare il Mondo: l'vno con la luce, l'altro con le Uittorie. Et l'*Histrice* del Rè Luigi, per la Proprietà Analogica di ferir da lungi, & da vicino il suo nimico.

Hora io dico, che la *Impresa* di PROPORTIONE, è più perfettione di qualũque *Impresa* di ATTRIBVTIONE: peroche 311 la *Metafora di Proportione*, è più perfetta di qualunque altra *Metafora*. 312 Essendo maggior proua di perspicace ingegno, l'osseruare vna Simiglianza frà duo lontanissimi Suggetti, che vna Circostanza cong unta al suo Suggetto: come hò discorso à carte 189. Et per consequente, ella è più diletteuole, percioche c'insegna cose più curiose, & ci trasporta la mente da vn Genere ad altro.

Che se all'impresa di PROPORTIONE aggiunge quella di ATTRIBVTIONE, tanto sarà più arguta, sicome 313 più arguta è la Metafora, che contien più alte, Figure, come ti hò detto a cat. 199. Tal'è quella Impresa che l'istesso Duca Emanuel Filiberto ancor Giouinetto alzò, mentreche le sue forze, ma non il suo corraggio, restaua oppresso dalla possanza di vn gran Re, pingendo le *Armature* coperte con vn *Velo*, col Motto: CONDVNTVR, NON RETVNDVNTVR: Ne mancò questa Perfettione all'Impresa del Re Luigi: poiche già l'*Histrice*, essendo l'insegna del suo Ducato; era *Metafora di Attributione*. Laonde aggiutaui la Proprietà del ferrir presto, e lungi: fondò egli sù la *Metafora di Attributione quella di Proportione*, & aggiugnendo Figura à Figura, & Lume à Lume: radoppiò l'Argutezza.

311. *ar. 3. Rh. cap. 10. Translationes, quæ secundũ Proportionem sumũ, maximè probantur.* 312. *ar. 3. Rh. 11. Id multò diuersi proportionem perspicere: ingeniosi est, atq; solertis.*

313. *ar. 3. Rh. cap. 11. quanto plus contineat, tanto Vrbanius videtur.*

Tesi Terza

La perfettissima impresa è Metafora di Proportione per forma di ARGOMENTO.

IO ti scoprij à carte 187. tre differenze 314 di *Metafora di proportione*. Altre di simplice PAROLA METAFORICA; fabricate dalla prima operation dell'intelletto, come se per dire, *Ira*, tu dicessi, *Ignis*. Altra di PROPOSITJONE METAFORJCA, più nobilmente nella seconda region dell'intelletto: come; *Ignis gladio non est fodiendus*; per dire, *irritanda non est magnorum ira*. Le vltime di ARGOMENTO METAFORICO, fabricate nella suprema Sfera dell'intelletto, come à dire: *Quaris cur Sarguntum arserit? Romanorum ignem gladio foderat*. Et questa è la Figura e più nobile, e più arguta; anzi e la vera *Argutezza*, che prende il nome dell'*Argomento*, come ti hò dimostrato à carte 318. Se dunque la perfettissima Impresa, e vna *Metafora perfettissima*, necessariamente haurà forza di *Argomento*. Che perciò da' Latini la Impresa, con molta proprietà si chiamò, ARGVMENTVM, come tu dissi à carte 315.

Hora color che fà marauiglie, ch'io voglia ridur l'Arte dell'Imprese alla regola di Aristotele, che mai non le conobbe, legano tutto il 315 Capitolo Quarto nel 3 lib. delle sue Rettoriche, e vedranno, ch'ei le conobbe: le nominò assai meglio i niun'altro: ponendoci dauãti molte arguitissime Jmprese, benche Verbali, e Satiriche; fondate nell'ARGOMENTO DJ SIMJGLIANZA PROPORNALE da lui chiamato IMAGINE: Nome dato da Plinio all'Jmprese dipinte ne' Scudi degl'Heroi *Scutis qualibus apud Troiam pugnatum est, continebantur* JMAGINES

314. *ar. 3. Rh. c. 10. N. celeberrimã tale verba, quam Enthymemata Verbana esse, quæ velocem.*

315. *ar. 3. Rh. c. 4 Sũt igitur imagines, insoluta Oratione, ut apud androtionem*

Quiui dunque 316 Aristotole intende per *Imagine*, vna *Metafora di Proportione, aggiuntaui la raggion della simiglianza*. Come quella ch'ei prese da Androtione; *Idriero è simil ? al* MASTINO *: peroche il Mastino scatenato è più fiero : & Idriero scarcerato, è più insolente*. Et quella di Antistene: l'INCENSO *non manda odore, se non è ben pesto, & Cefisodato non opera bene, se non è ben battuto*. Et quella di Demostene : *La Plebe è simile al* TIMON DELLA NAVE *robusto, ma torto peroch'ell'hà forze buone, ma giudicio guasto*. Et le altre, che ti hò recitate à car. 267. Hor qual cosa manca à queste Imagini Aristoteliche, per farne Imprese Simboliche, se non dipingerle? Anzi delle parole istesse di quegli Oratori, ond'ei le ricolse, puoi tu spicarne i Motti: scriuendo sopra vn *Mastino scatenato*: SÆVIOR SOLVTVS. *Et sopra l'incenso pesto:* CONTRITVM DELLECTAT. *Et sopra il Timone*; ROBVSTVM. SED CVRRVM. Onde io conchiudo, la Perfetta Impresa essere vna IMAGINE: cioè vn'Argomento *à simili*: fondato su quella 317 Massima Proportionale; *Sicut se habet secundum ad Primum; sic Quartum ad Tertium*. Peroche, si come le SPINE son le Arme dell'HISTRICE : così le ARME son le spine di LVIGI: & così il *Secondo* Termine corrisponde al *Primo*; il *Quarto al Terzo*.

316. ar. lib. Translationes sũt Imagines ratione indigent Et. 3. Rh. c. 10. Imago est Translatione rationes diferens 317 ar Poet. c. 20. proportione respondene dixerim quãdo aliquod secundũ ad primum, similiratione se habet quã Quartũ ad Tertium. 318. ar. 3. Rh. c. 4. Imago etiã Trãslatio est, parum enim à Trãslation differet Nã cum achill è vn Leone inuisse Poeta dicit Imago est. Cum uerò dicit achillem Leone, Translatio. 319. ar. 3. Rh. c. 5. Imago cominus suauis est quã Translatio quoniã longior. Et non dicet hoc illud esse Quare nec animus id quærit.

Hora con questo CANNOCCHIALE ARISTOTELICO, vò, che tu esamini tutte le imprese, per giudicar s'elle sian perfette, ò no. Peroche perfette giammai non saranno, se tu non puoi raffrõtragli i Quattro Termini sù quattro dita; in questa forma. *Si come l'Histrice pugne di vicino, & di lontano con le Spine; così Luigi vincerà vicino, & lontano con le Arme*. Et come i Quattro Termini saran più netti, l'Impresa altresì sarà più bella, & perfetta: come più imbrogliati, sarà più confusa. Quinci le Imprese di simplice ATTRIBVTIONE non posson'esser perfettissime: peroche la Metafora di Attributione, non hauendo la Simiglianza, ma la Vanità per fondamento: mai non potralle tu squadrare in *Quattro Termini*, si come Geometricamente ti hò dimostrato à carte 189. & per te stesso potrai sperimentare per gli antidetti esempli delle *Imprese di Attributione*.

Tesi Quarta.

Questo Argomento è POETICO.

IN due maniere, come c'insegna il nostro 318 Autore, possiamo vsar dell'IMAGINE. Nell'vna paragonando vn Obietto con l'altro: come, *Luigi è simile all'Histrice*. Nell'altra, fingendo che vn'Obietto sia l'altro: come, *Luigi è vn Histrice*. Dalla prima si forma vn'Argomento Proprio, & Oratorio, in questa forma.

Luigi è simile all'Histrice : peroche, sì come l'Histrice ferisce di vicino, e di lontano con le Spine; così Luigi abatte suoi nemici di vicino, & di lontano, con le Arme.

Dalla seconda si forma vn'Argomento Metaforico, & Poetico in quest'altra forma.

Luigi è vn'Histrice, Dunque ferirà suo Nemici di vicino, & lontano.

Doue tù vedi la Propositione essere vn fingimento Metaforico: & perciò Poetico: essendo il fingimento la Essenza della Poesia. Et per contrario, l'Argomento Oratorio adopera il *Termine comparatiuo* in cui non è propriamente Metafora, nè finitione. Quinci la Metafora è molto pur ingegnosa, che la imagine, per cagion del fingimento: & molto più piaceuole ad vdire, 319 Primieramente, perche t'insegna vna maggior nouità; cioè, che vna cosa sia l'altra: dipoi, perche la Imagine ti spiega ogni cosa; distinguendo l'vna Proprietà dall'altra: ma la Metafora, accenandoti vna proprietà, lascia che tù comprendi l'altra col tuo intelletto; come hò detto à carte 200.

Io dico adunque la Impresa esser vn ARGOMENTO POETICO, percioche ella non adopera il *Termine Comparatiuo*: ma ponendoti dauanti vno Histrice, vuole che tu intendi quello essere il Rè Luigi, nella guisa, che 320 la Pittura intende di farti credere, che il finto sia il vero, & la Metafora, che Achille sia vn Leone. Il che si conchiude con vn Paralogismo di tre Affermatiue in Seconda Figura; cioè, *il Leone è feroce: Achille è feroce: Dunque Achille è un Leone*. *L'istrice ferisce lungi, e vicino: così fa Luigi. Dunque Luigi è un' Histrice*. Et questo è quel paralogismo chiamato dal nostro 321 Autore *Bella Bugia de' Poeti*, insegnataci dal buon Homero. Peroche sopra questo Paralogismo, tutta l'Arte de' Diuini Poeti, & de' Pittori, è fabricata; & più perfetto Poeta, & Pittor'è colui, il quale meglio sà farci paralogizzare: dandoci per vero il verisimile. Come accennai a carte 323.

320. Ar. Po. c. 2. Ideaq; huiusmodi Imagines à tuens gaudent, quoniam ex illarum contẽplatione, accidit, vt ratiocinentur

321. ar. Poe c. 22. Homerus precipè alios docuit quopactõ mẽdacium accendum sit Quod profectò Paralogismus est.

Tesi Quinta.

L'Impresa è un Composito di CORPO, *& di Anima.*

OGNI *Parola*, ò detta, ò scritta, 322 è vn SEGNO SENSIBILE significante vn CONCETTO INTELIGIBILE, nella maniera, che i Giocatori pongono vna petruzza visibile, per significare vno scudo, che non si vede. Talche il *Segno Significante*, sarà il CORPO della Parola, cioè la Materia, il *Concetto significato* sarà l'ANIMA, cioè la Forma. Similmente la *Parola Metaforica* è vn Composito di *Corpo*, & di *Anima*, cioè di Voce propriamente significante, & di Concetto impropriamente significato. Dunque nella Impresa, la qual è vna Metafora dipinta, *la figura con la proprietà significante*, formano il CORPO, *la Persona con la proprietà significata*, formano l'ANIMA, in questo modo.

322. ar. p. Elenc. c. 1. Nominibus pro Rebus vtimur vt Signis *quẽadmodum qui calculi supputant.*

CORPO Propriamente significante	1 L'ISRICE 2 *Vibra le SPINE.*
ANIMA Metaforicamente significata.	3 IL RE. 4 *Maneggia l'ARME.*

Onde la Impresa è vn miracoloso Composito, che hà l'Anima fuor del Corpo, hauendo il *Significante* sensibile nello Scudo, & il *Significato* intelligibile nella mente.

Da qui puoi tu comprendere, che per essenza della Impresa basta la *Figura*, & il *Concetto* senza Motto niuno, quali furono le Imprese degli antiqui Heroi; peroche, doue la Impresa habbia *Corpo*, & *Anima* nulla manca alla interezza del suo Composito.

323. a. 3. R. c. 2. Cauendum ne fictè dicere videmur sed innate. Hoc enim verisimile edidit Orationem. Illud autẽ contrarium

Tesi Sesta.

Il Corpo della perfetta Impresa vuol'esser VERO, & REALE.

ANcor la Metafora quantunque sia vn Poetico fingimento, ricerca 323 il *Verisimile* fondato sul *Naturale*. Peroche, se tu fabrichi vn Significato Metaforico, sopra vn Significante Chimerico; tu fabrichi il Uerisimile sù l'inuerisimile; & discoprendomi l'vn fingimento con l'altro, mi guasti quel Para-

loglismo di cui parlammo. Onde più volentieri si ammette da' Rettorici questa Metafora: *Adulator est principium* SCOPVLVS; che *Adulator est principium* SCYLLA: peroche lo *Scoglio* è Obietto vero, & naturale: & *Scilla*, e Obietto imaginario, & fabuloso. Et quantunque la *Metafora* paia più ingegnosa, ella e per tanto più capricciosa; & ci dimostra vn'ingegno leggero & giouenile, anzi che heroico, & sodo. Oltreche, gli e cosa più ingegnosa il ritrouar simigliãza trè Obietti veri, che il fingere la sopra Obietti fabricati à capriccio: peroche il vero limita le forze dell'intelletto; 324 il finto, e cosa illimitata, & infinita, ponendo ciascun facilmente adattare a suo talento. Onde più facil cosa e (dice il nostro 325 Autore) fingere Apologi, che osseruar Simiglianze vere frà gli atti Humani.

324. *Art.* 3. *Rh: c.* 6. *Vt quæ non sũt ea dici Vt* Modicus quidã veu tosus Colli *in infinitamense sic amplificati sit.*

325: *ar.* 2. *Rh.c.* 2. 1. *Cum difficile sit res præteritas similes inuenire; Apologos facillimum est fingere.*

Escludo adunque dalla Perfettissima Impresa ogni Corpo CHIMERICO, & CAPRICCIOSO; non perche fondar non vi possano significati argutissimi, & ingegnosi; ma perche il fondamente e più inuerisimile, & leggiero. Onde Virgilio con giudicio grãdissimo, nel Cimier del Re Latino ci fe vedere per diuisa il *Sole*, che e Corpo naturale, in quel di Turno, Giouine bizzarro; vna *Chimera*, onde i Corpi Chimerici fur nominanti. Rifiuto di poi tutt'i Corpi FANTASTICAMENTE AGGREGATI, benche ciascun per se sia reale: Come il *Granchio*, che tien la *Luna* frà le zanche, col Motto, FATIS AGOR; dell'Anguillara. Et tutti i Colpi, INVISIBILI, fatti per sola forza dell'intetto i *Venti* rappresentanti con *Faccie humane buffanti*, & il *Sole in sembianza di Auriga* del Re Filippo. Di più le IMAGINI ASTRATTE, come la *Fortuna* spandente la Vela, di Carlo Arciduca d'Austria; & altri *Iconismi* ò rittouati, ò fabulosi. Peroche tutti dinotano vna pouertà d'ingegno, che ricorre alle fittioni; per non ritrouar simiglianze naturali tra' veri Corpi.

Perfetta dunque assai più di tutte queste, sarà l'impresa del Re Luigi; peroche hauendoci egli potuto significare qual suo Concetto, col rappresentarci alcuna delle *Fabulose Stinfalidi*. Donne volanti, che feriuano di vicino, e dilontano, scoccando dalle ale, saette di ferro; nondimeno giudicò meglio di rappresentare con Corpo Naturale: cioe, vn'*Histrice* vibrante le sue Spine da ogni lato.

Che se tu mi ricerchi, se laudeuolmente adoperar si possano que' *Corpi*, ò quelle *proprietà*; le quali quantunque poco vere; dalla Fama Pupulare son riceuute per vere, come la *Fenice*, rinascente nelle sue ceneri: il *Girasole*, volgentesi al Sole: il *Pelicano*, che co'l proprio sangue rauuiua i Parti: l'*Orsa*, che con la lingua scolpisce i suoi, il *Canto del Cigno moribondo*, *la Salamandra*, la *Pirausta*, il *Diamante*, inuincibili dalle fiame: tutte cose famose, ma fabulose: onde molte Imprese fabricate, conseguirono grandi applausi, Risponderò quel che rispose il nostro 326 Autore circa i Suggetti delle Tragedie veramente falsi; ma falsamente riceuuti per veri: *A principio eiusmodi Fabula contexenda non erant; sed si semel constituta sint, & ita recepta; eas admitti, quamuis absurda probabilia erit.* Accennando con quel Comparatiuo *Probabilius* ch'ei le giudica migliori frà le cattiue, ma cattiue frà le migliori.

326. *art. Poet.c.*22.

Tesi Settima

Il Corpo della perfettissima impresa vuol essere NOBILE. BELLO.

La *perfetta impresa*, è vna *perfetta Metafora*: dunque ella si de' prendere da Obietti *Nobili*, *e belli*. Peroche frà le Metafore, quelle son più commendante dal nostro 327 Auttore, che ci rammentano vn'Obietto vago

vago, & più gradito all'orecchio, all'orecchia, & agli altri Sensi: ouero di più nobile, & di più perfetta virtù dotato. Onde di più bella Metafora sarà (dice 327 Art, 3, egli) *Aurora* ROSEA, che PURPUREA; peroche quantunque l'vna, e l'altra ci presenti, vn'Obietto del medesimo Genere: cioè il color Vermiglio; nondimeno la Voce, PURPUREA; ci trà dauanti vn sangue corrotto di vilissimo verme; ma, ROSEA, ci fà vedere il piu bello, & il più grato obietto, che l'occhio sappia desiderare. L'istesso dich'io dela NOBILTA, Onde Homero per esprimere il furor di Achille contra i Nemici: molto meglio il chiamò *Leone*, che *Vipera*, peroche quantunque l'vno, e l'altro Vocabulo ci rappresenti vna Fiera furibonda: nondimeno il *Leone* e vn'Obietto più Nobile, & più Perfetto. Aggiugni, che sicome la Impresa e vn'*Espressïon di Concetto Heroico*; sicome diremo: vilissimo animo d imostrerebbe colui, che adoperasse Comperation basse, & ignobili, quali vsò il Dante, meritamente vituperatone da buoni Autori. Et principalmente, proponendosi nelle Imprese Concetti laudeuoli, & honorati: ragion vuole (dice 328 l'Autor nostro) che le Metafore lodatiue sian deriuate da i più Nobili: le vituperatiue da i piu ignobili Obietti, che soggiacciono alla istessa Categoria. Onde laudando vn'Huom dotto, puoi tu chiamarlo; TEATRO *delle Muse*, & beffandolo, STALLA *delle Muse*, essendo l'vno: e l'altro, Uocabulo del Genere del Luogo; ma l'vno de' migliori; l'altro, de' peggiori.

> 327 Art, 3, Rh, cap. 2, *Translationes a pulchris transferendæ sunt, aut sono, aut potestate, aut visu, aut alio quoniam Sensu Differt, autem & melius dicitur Aurora Rosea, quam Purpurea, & multo peius Rubea*

Rigetto io dunque dalla perfetta Impresa tutti que' *Corpi*, che quantunque dotati di alcuna Proprietà ingegnosamente significante; son però IGNOBILI, & VILI. Come la *Botte* che crepa per le fiamme rinchiuse: di Francesco Cibo: col Motto; DI BENE IN MEGLIO. Et il *Bastà l'Arca; e 'l Carro*, del Panuino; col Motto; ADUTRVMQVE PARATUS. Peroche, se bene i Significati sian nobili; nondimeno, perche il Corpo della Impresa (come dicemmo) si prende per la Persona che la espone; conuerria, che quel Caualier dicesse; IO SONO UNA BOTTE; & l'altro: IO SONO VN BVE.

Riprouo in oltre quei *Corpi*, che quantunque *Nobili* & *Beli*, han qualche nomeche suona male fra il Popolo. Nobil Corpo d'Impresa è quella *Machina*, con cui nel mar si conficcano i legni aguti: alzata per Impresa da Andrea Andreucci, col Motto, FIRMIUS. Ma perche quest'ordigno da gli Architetti Italiani si chiama con vocabulo poco honoreuole, il *Becco*, dal nome solo riceue macchia.

> 328, art, 3, Rh. cap, 2 ad, hęc si laudare volis a minoribus, si vetperare, peio ribus, ceribus qua in eodem Genera sut ducen da Translatio eis,

Dessi di più schifar generalmente tutti quei *Corpi*, che quantunque Nobili di Nome, & di Figura: possono a' sottil'ingegni, somministrar qualche appiglio di sinistri motteggiamenti. Così Hippolito Perruzini, dimestico di Papa Giulio Secondo per confessarsi obligato alla beneficenza del suo Signore, alzò per Impresa l'Arme nobilissima di quel Pontefice; cioè la *Quercia*, col Motto VMBRAM ATQUE SALUTEM: argutamente alludendo alle *Quercie* del Secolo dell'Oro. Ma in altro senso i malitiosi Cortigiani nel motteggiarono, come vn *mangiator di ghiande*.

Egli è il vero, che ancora ingegni grandi, & faceti, à bello studio han dirizzato Imprese, non pur giocose, ma serie: con ignobili *Corpi*: vsando il Priuilegio, che (sicome discorsi a car. 103. 304 & 306) fù conceduto dal nostro 329. Autore, a' begl'ingegni, di prendere alcuna volta i vitij Rettorici per virtù; peccando ad arte contra l'Arte medesima; come i Pittori nell or Cottefchi. Così gli Accademici della Zucca, & della Crusca, piaceuoleggiando nelle Imprese, come ne' Nomi dipinse quegli la *Zucca*, co' *Pestelli*, & questi il *Buratello* della farina: significando pensieri nobili con ignobilissimi ordigni. Et quei Nobili malcontenti nelle Fiandre, per significare al Mondo, ch'ei non prendeano l'arme per fellonia; ma per non poter più sossistere; preser Nome di SCROCCHI; & per Impresa, la *Tasca*, & il *Barlotto* de' Mendichi; col Motto FEDELI

> 329, Art. Rh. cap. 5. *Hæc ergo omnia fugienda sunt ni quis consulto id faciat,*

FINO ALLA TASCA. Mà di queste licenze diuiseremo più sotto; essendo chiaro, che le Imperfettioni, ò Voluntarie, ò inuoluntarie, mal si conuengono alla Perfetta Idea, quì si cerca.

Perfettissima dunque per questo capo, sarà la proposta Jmpresa dell'*Histrice* spargente d'ogni intorno le sue saette. Corpo sì Nobile, e Bello; che dalla Natura pare armato, & onorato per terrore & delitia de' riguardanti: Onde Claudiano leggiadramente al suo solito:

Hac tamen exiguam miro Natura tueri
Præsidio dignata Feram. Stat corpore tole
Sylua minax, iaculisque rigens in prælia rescit
Picturata seges, &c.

Tesi Ottaua.

I Corpi NATVRALI *nella perfettissima impresa si preferiscono agli Arteficiali.*

CIrconscritta ogni altra consideratione, generalmente io dico, il *Corpo* NATVRALE tanto esser più nobile dell'*Artefatto*; quanto la Natura è più nobile dell'Arte: essendo quella vn'Opera della Mente Diuina; questa della Humana: quella Maestra, questa imitatrice. Et principalmente se il *Corpo* fosse vna fattura *Mecanica*. Peroche, si come l'Arte Mecanica è ignobile: così men si conuerrebbe all' Heroe il paragonarsi nella Fortezza ad vna Incudine fra' Martelli: che ad vn Leon fra le Spadde. Oltreche, sicome le cose *Naturali* sono eterne; le *Arteficiose* son temporali: così la simiglianza con Obietti Naturali, parrà quasi fatale, & diuina. Finalmente le Metafore tratte delle cose *Naturali*, paion più naturali: dalle cose *Artificiali*, più artifiziose: quelle più verisimili, queste più affettate. Onde il nostro 330 Autore per esempio delle *Metafore fredde*; cioè inuerisimili; ci ricorda quelle due di Alcidamante; che la Filosofia, sia la *Trincea*, & la *Fossa* delle leggi. Et l'Odissea di Homero, sia vno *Speccchio* della vita humana. Che se frà gli esempli delle Imagini, pose (come hò detto) il *Timon della Naue*, ancor hò detto che lo pose per biasimare il Genio delle Plebe, robusto, ma torto. Douendosi, come si è detto: tirar le Metafore della cose più *ignobile* nel biasimare: dalle più *Nobili*, nel lodare.

330 Art. 3 lib. Et vt etiam Alcidamus philosophiam vallum legum atque Fossam appellat, & Odisseam pulcherrimum humanæ vitæ Speculum. Cuncta enim hæc parum credibilia sunt, propter quæ dicta sunt,

Quinci negli Scudi degli antiquissimi Heroi, che furono gli primi Originali delle Jmprese, tu vedrai dipinti *Corpi Naturali*, non *Artefatti*. L'*Aquila* fù Impresa del Rè Gioue, contra i Ribelli: passata dipoi nella Famiglia Cadmea in Tebe; nella Etea in Atene; in quella di Enea nella Frigia: da lui transmessa a' Latini, Il *Leone* fù Impresa di Agamennone, come è detto. Il *Fulmine* fù Impresa di Colasse Rè degli Sciti, figliuolo di Gioue; imitato poscia da' Romani. Pindaro, dice, che Anfiarao nella espedition Tebana haueua il *Drago* nello Scudo, Statio, che Capaneo portaua l'*Hidra*. Hippomedonte haueua il *Tifonte*, vomitante fumo dalla bocca. Polinice, la *Sfinge*: Vlisse, il *Delfino*. L'Impresa di Pallade fù la *Nottola* simbolo delle notturne vegghie, onde la Scienza si procaccia; cambiata dipoi col *Teschio di Medusa*. che fù vn cambiar la Metafora di Proportione, in quella di Attributione. Tutt'i Caualieri Argonauti portauano nello Scudo varie *imagini naturali*: qual di *pianta*, qual di *Drago*, qual di *Marino Monstro*, & qual di *Fiera seluaggia*, viuamente pennelleggiate con la penna di Valerio Fiacco, il qual cantò quella guerra sotto il pacifico alloro di Domitiano,

Perfettissima Jmpresa dunque, de' putarsi questa del Rè Luigi, che ci fa vedere vn nobilissimo *Capo Naturale l'Histrice* armato di se stesso, e scoccante dall' arco del derso le sue incarnate saette contro à i Nimici.

Tutto questo, è detto generalmente; peroche, sicome la Impresa Jdeale ricerca

ca molte Perfettioni: e gli può accadere, che se il CORPO NATVRALE vince l'ARTIFICIALE in vna Perfettione, sia vinto in vn'altra. Talche se vn Corpo Artificiale sarà ecceduto nella *Nobiltà*; eccederà per auentura nella *Marauiglia*, & nell *Ingegno*.

Hor dirai tu, Se i Corpi NATVRALI son più degni della Perfetta Impresa, perche son più Nobili: più non accade quistionare, se la Perfetta Impresa riceua il CORPO HVMANO; essendo questi il più nobile di tutt'i Corpi. Sia dunque la.

Tesi Nona.

La Perfettissima Impresa non ammette il
CORPO HVMANO.

TVtti coloro i quali disfauoriscono nelle Imprese il Corpo Humano, ci adducono questa ragione, che tra *Huomo*, & *Huomo*, non è SIMIGLIANZA, ma IDENTJTA. Hor questa propositione così indistinta, non è vera; potendosi tra *Huomo*, & *Huomo* fondar Metafore, & Jmagini argutissime di Simiglianza Proportionale, Tal'è quella di Democrate, annouerata dal nostro 331 Autore frà le argute Jmagini: *Gli Oratori son simili alle Nutrici: peroche queste inghiottendo il boccone danno la saliua al lor bambine, & quegli trahendo à se opulentissimi stipendij: piccola vtilità recano alla Republica*. Et quell'altra di Pericle: *i Samiesi son simili a' fanciulletti, che riceuano il pane piangendo*. Però che riceuendo dagli Ateniesi gran le vettouaglia, sempre si amaricauano della perduta libertà. Et quella di Teodamante: *Archidamo è tale nel gouerno politico, qual'Exuno nella Geometria*, peroche l'vno, e l'altro nel suo mestiere presumeuano assai, & non ne sapean nulla. Onde il nostro Autore facetamente commutando i termini proportionati: chiama Euxeno, *Vn'Archidamo Geometrico*, & Archidamo, *Vn'Euxeno Politico*. Così trà le famose Jmprese, molte se ne leggono fon ate in simili Metafore tra *Huomo*, & *Huomo* come l' *Atlante che sostiene il Cielo*, di Guido Bentiuogli, col Motto; MAJVS OPVS: significando l'aruda sua impresa di sostener la Patria cadente. Et il *pellegrino*, del Caualier Goito; col Motto, ET CÆTERA: per accennar ch'egli era fuor dell'Animo alla sua Donna.

331 *Art. 3. Rh. ca. 4. Et Democrate Oratores no(stri) ... sibi ... cen... ferebat qua... deglutiētes cibum sale... una puesos inungent, &c.*

Concedo io dunque poterſi di *Corpi humani* comporre Jmprese argutissime, & nobilissime, trahendo le Proprietà da vn Genere à l'altro: come dalle *Attioni Fisiche*, alle *Morali*, ma non potersene per tanto compor quella Perfettissima, & Jdeale Jmpresa, che quà cerchiamo. Et ciò principalmente per due cagioni. L'vna e, che quantunque la Proprietà sia di Genere differente; nondimeno il Suggetto è della medesima Specie, Laonde, sicome dicemmo nella prima *Tesi*, maggior forza d'ingegno si richiede à ritrouar simiglianza tra Obietti piu lontani: come trà *Huomo, e pianta*, che trà *Huomo*, & *Huomo*. L'altra, & principal ragione dipende dalle due Tesi seguenti.

Tesi Decima.

Il Corpo della perfettissima impresa doue esser
MJRABJLE.

DElle Metafore, altre sono 332 *Superficiali*, altre MJRABJLJ. Le *Superficiali* han senso piano, & à qualunque persona facilissimo. Le *Mirabili* han senso recondito, & erudito; onde l'ascoltator si gode di penetrarlo: sicome habbiam discorso à car. 294.

332 *Art. 3 Rh. c. 10. ... i camo Superficialio quacuilibet patent: neo quicquam habens. quod in eis quaerera oporte...*

Superficiali adunque possiam chiamar que'Corpi d'Jmpresa, doue la Proprietà è così piana; che vn triuiale Jngegno ne sapria render ragione. Come la *Face*, che à Sol chiaro perde la luce; col Motto, LVMINE VJCTUS: di Matteo Giustiniano. Et la *Lanterna chiusa* di Mutio Mattei, col Motto, ARDET NON LVCET. Delle quali Imprese, benche il significato sia Arguto (di cui parlerem poi) nondimeno la Proprietà significate, ad ogn vn che non sia cieco, è manifesta.

Per contrario. MIRABILI son quelle, doue la Figura ò la Proprietà, vscendo dalle ordinarie leggi di Natura; tengono l'animo alquanto sospeso, & merauigliato. Come l'*Aco de' Nauiganti*, che come hauesse gli occhi, per se si volge alla sola Stella Polare. col Motto; A NJVN'ALTRA: di Don Garzia di Toledo. Et l'*Herba Lotos*, che tutta nascosa di notte sotto le acque del Fiume Eufrate, sorgendo il Sole alza il capo: & nel meriggio tutta ritta in piè; col tramontante Pianetta, tramonta anch'essa nelle sue acque: & si nasconde. Onde di questo Fiore si fece Jmpresa il Cardinal Madrucci, col Motto; EMERGO LVCENTE SOLE. E tant'altre Figure, & Proprietà stupende, di *Fonti*, di *Meteore*, di *piante*, & di *Animali*, compilate dal nostro 333 Autore, da Plinio, dal Maggiolo: e tante *Fatture artificiose* de' Matematici, Perspettiui, & Architetti: come hò discorso frà le Argutezze della Natura, & dell'Ingegno, a carte 49. & 55.

333 *Ar. de Admirandis Auditionibus*

Perfetta dunque sarà l'Jmpresa del Re Luigi, che ti rappresenta vn *Corpo* Mirabile per la Figura, che pare vn viuo, & volante arsenale: Ma più mirabile per la Proprietà descritta ci dà Claudiano;

—— —— —— —— Adsuet armis
Callidas: parensque sui timor: in aque nunquam
Prodiga telorum; caute contenta minari:
Nec nisi seruanda iactus impendere vita.
Error abest: certum solertia destinat ictum,
Nil spatio fallente modum: seruatque tenorem
Motu cutis: doctique regit conamina visus.
Quid labor humanus tantum rationes sagaci
Proficit? &c.

Talche se tu vedessi l'*Histrice* viuo, maneggiar con tant'arte quelle sue horribili arme, ne rimarresti attonito, e sbigottito.

Tesi Vndecima.

Il Corpo della perfettissima Impresa deue essere
NVOVO, *ma* CONOSCIBILE.

QVeste due perfettioni quasi frà se ripugnanti, ricerca nella Metafora il nostro Autore 334 Vuol ch'ella sia *Nuoua*: peroche dalla nouità nasce la marauiglia, & dalla marauiglia il diletto: si come tu esperimenti, quando tu impari alcuna nouella eruditione. Dall'altra parte vuol che sia *Chiara*, ond'egli annouerà la 335 *Oscurità* intra le freddure della Metafora.

Nel primo genere adunque peccano que' *Corpi d'impresa*, che benche Nobili passandoci tutto il dì dauanti à gli occhi; non c'insegnano nulla di pellegrino, come il *Corpo Humano*, il *Pauone*, il *Cauallo*, il Sole. il *Fiume*, la *Fonte*, la *Quercia*, vn *Scoglio*, vn *Monte*, *&c.* Ouer quegli, che benche r. di à noi si veggiono frequentemente dipinti nelle Imprese, & nelle Arme: come *Leoni*, *Aquile*, *Fulmini*. *Palme*, &c. Benche, se la Proprieta fosse marauigliosa, supplirebbe à questo difetto: potendosi far nuoue osseruationi in Corpi non nuoui. L'istesso dich'io di alcune Proprietà Mirabili, mà horamai troppo decantate, & vulgari; come il *rinascere nelle fiamme*, della Fenice: *il furare il ferro & il vagheggiar la sua Stella*, della Calamita. Et principalmente se quel

334 *Ar. 3 Rh. c. 3 innbrato ea sunt adhibeni hac enim ex omnibus maximè admiramur admirabile antè omne iucundum est.*

335 *Art. 3. Rh. cap. 10 Translationibus frigiditas fit si obscuratæ sunt.*

Corpo, & quella *Proprietà*, già stata fosse per altr'ingegni preoccuppata. Come 336 la *Fenice* del Giolito; dal Conte della Trinità: & dal Cardinal Christoforo Madrucci. Et il prememorato *Fiore Lotos* alzato (come è detto) da Lodouico Madrucci, col Motto, EMERGO LVCENTE SOLE: & da D. Ferrante Caraffa, col Motto, SIC DIVA LVX MIHI. Dalche questi *Corpi* benche *Mirabili* perdendo la Nouità; perdono la marauiglia: con questa il pregio. Et 336 sicome la Metafora: così la Impresa, come parti più ingegnosi, non si deuono chiedere ad altri, che al proprio ingegno.

Nell'altro Genere sono imperfetti quei *Corpi*, che per esser troppo *nuoui*, ci sono *oscuri*. Et qual piacere, ò quale insegnamento hauresti tu dalla imagine di vn 337 Obietto non conosciuto? Tal'è l'istesso *Fiore Lotos* il qual dipinto nello Scudo, potrebb'essere per ventura dagl'habitatori dell'Eufrate raffigurato, mà non da noi. Anzi gli stessi Autori non san come pingerlo: Peroche nelle Imprese degli Huomini illustri: ci vien dipinto in guisa di Campanella fogliata: nelle Imprese del Ruscelli, in guisa di vna lunga Pannocchia: nel Mattiolo, in guisa delle bacche alorine. L'istesso dico di altri *Corpi*, ò *Misti*, ò *Piante*, o *Animali* di oltramare, ò del Mondo nuouo; dotati veramente di marauigliose qualità, ma così sconosciute à noi; che bisogneria sempre l'Autore appresso alla sua Impresa per ispiegare ad ognuno la sua Erudition.

Grande applauso adunque merta l'Impresa del Rè Luigi, che mirabilmente congiugnendo l'vna & l'altra Perfettione: ci rappresenta vn *Corpo*, che quantunque fosse nuouo; da vn'ingegno non totalmente nuouo; potrebbesi riconoscere; & l'animo ne gode, conoscendone la forma, doppo di hauerne conosciuta la fama.

336, Ar, 3, Rh, c, 2, Nec aliquo accipere Metaphorā ab aliquo, Et Poet, c, 21, Id quod vnum non aliunde quasi tum sit sporet,

337, Ar, P, c, 2, Si verasse formas nauigauerint in specie sed nullam omnino voluptatem praebere imitatio,

Tesi Duodecima.

La Proprietà della Perfettissima Impresa vuol'esser
APPARENTE, ET ATTVOSA.

TRà le Metafore, quelle son riputate perfettissime dal nostro 338 Autore, che si congiungono con la Hipotiposi; ponendoti dinanzi à gli occhi alcun'attione viuace, come hò discorso à carte 190. il dire *Huomo* QVADRATVS, cioè *Perfectus*. è bella Metafora, dice 339, egli, ma morta, & senza attione. Ma il dire, *Hasta* VOLABAT: ti mette dauanti à gli occhi vn'Atto viuacissimo. Dunque frà le Imprese, quelle son più perfette, che ti fan vedere la Proprietà; non in *potenza*, ma in *Atto*. congiugnendo la Hipotiposi alla Metafora di Proportione. Per Hieroglifico della Vigilanza, basta pingere la *Testa della Cicogna*, Ma per farne Impresa, conuien pingerla tutta in piè, con vna branca in alto impugnante il sasso: nella guisa che Alessandro, per isuegliatoio, tenea nel pugno la palla. Nella Medaglia di Domitiano, basto vn *Leone* col Motto. IMPERATORI. Ma per farne Impresa; conuien rappresentare vn *Leon furibondo* in atto di lanciarsi contro alle spade: come se dicesse, PER TELA, PER HOSTES.

Questa Perfettione procurò il Rè Luigi nel suo *Histrice* pingendolo in atto di vibrare attualmente delle terga inarcate quel suo mortifero saettume; *Se Pharetra, sese Iacula, sese vicitur Arcu*,

338, Art, 3, c, 10, Praterea, si pra oculis tempore quasi agitur,

339, Ar, 3, Rh, c, 12, Si quis constantem Virum, Quadratu, dixerit; Translatione vsus est sed hac trāslatio nihil actum significat,

Tesi

Tesi Terzadecima.

La proprietà della perfettissima Impresa vuol'esser SINGOLARE.

GLi Argomenti di Simiglianza ritrar si possono da qualche Proprietà, ò *Generica*, ò *Specifica*, ò *Indiuiduale*. *Il salire in alto*, è Proprietà GENERICA di tutti gli Vccelli. *Il prouargli suoi Parti al Sole*, è Proprietà SPECIFICA di tutte le Aquile. *Il rinascere nelle Fiamme*, è Proprietà INDIVIDUALE della sola Fenice. Hora il nostro 340. Autore loda negli Argomenti, & negli Epiteti, le Proprietà più *indiuiduali*, & men comuni. Laonde il chiamare Achille, *Brauo Quanto pro Huomo*, ò *Semideo*, ò *Heroe della espeditione Troiana*: queste (dice 341 egli) son circonstanze comuni ad altri Campioni. Ma il chiamarlo *Vincitor di Hettore, il più forte de' Troiani; & vecisor di Cigno, Caualiere immortale*: queste son le circostanze Proprie del solo Achille.

Se dunque la Impresa è vn'Argomento di Simiglianza; tanto più perfetta sarà la Simiglianza; quanto la Circonstanza sarà Più *indiuiduale*. Per contrario: se la Figura ci rappresenta vn'indiuiduo vnico al Mondo: sciocca sarebbe vna Proprietà Generica. Come se tu piangessi la *Fenice volante in alto*, col Motto DESPICIT IMA; che non è Circonstanza propria della Fenice, ma commune all'Aquila, & alla Cicogna. Similmente, se la Figura è *Specifica*, mal le conuien la Proprietà *Generica*: come la *Calce* nella Fornace del Tolomei: col Motto PERFICITUR; poiche il perfettionarsi nella fornace, conuiene anco all'*Oro*, come nell'Imprese di Francesco Gonzaga.

Perfettissima dunque sarà l'Impresa, doue si rappresenti vna *Figura indiuiduale*, & alcuna *sua propriissima Circonstanza*, come il *rinascer tra le Fiamme*, alla sola Fenice. *Il non prender luce impresta[ta]*, al Sole fra Pianetti. *Il non tramontar sotto il nostro Orizonte*, alla sola Orsa Polare. *Il non soffrire altro Caualiere, che il suo Padrone*, al sol Bucefalo. *L'accender le spente faci*, al sol Fonte di Dodona, Et altre simili Proprietà, ò [v]ere, ò fabulose.

Egli è vero, che taluolta vna *Proprietà Generica*, meglio conuerrà ad vno *indiuiduo Spe[c]ifico*, che ad vn'altro: per qualche restrignimento al *Nome*, al *Luogo*, all'*Offitio*, & ad altre simili *Circostanze*, Così la continuata *Fragranza*, benche conuenga a molte *Frutta sode*, spiccate dalla Pianta: nondimeno più singolarmente fu appropriata al *Cotogno* del Cotignola: col Motto, FRAGRANTIA DVRAT; alludendo al sopranome di quel famoso Capitano, & dall'Arme della sua Patria. Et quantunque l'annidarsi nelle *Quercie*, conuenga a molti *Vccelli*, si fa nondimeno più singolar all'*Aquila* del Conte Antonio Landriani: peroche l'*Aquila* era l'Arme sua gentilesca; & la *Quercia* era l'Arme del DVCA di Vrbino suo Suocero, al qual ealllude: col Motto, REQUIES TVTISSIMA. Cosi dunque se [b]en ferir di presso; & di lungi sia circostanza generale a molti Suggetti Naturali & Artefatti, come si è detto; con tuttociò si fù più indiuiduale all'*Histrice* del Rè per esser l'Arme del suo Ducato.

320 *Art.* 2 *Rh. cap.* 14 *Proprietà [...] Quanto pro [...] propinquiori [...] lautò [...] propria magis, & minus communius [...]*

34 *Ar. ib. Communia [...] Achillem [...] laudes quo[...] niam Se[...] deus, &c. Propria vo[...] rò qua[...]*

Tesi Quartadecima.

Il Corpo della Perfettissima impresa dou' esser FACILE A RAPPRESENTARSI.

OGni Parola che si scriue, deu'essere 342. scritta in maniera, che si possa leggere. Ogni *Metafora* 343. ricerca vn linguaggio che s'intenda. Dunque ogni Impresa che al publico si rappresenta; de' rappresentarsi in maniera, che ò sculta, ò dipinta, ò delineata; *In tela*, *in legno*, *in marmo*, *in argento*, *in carta*; etiam-

342 Ar. 3 Rh. c. 10 Vniuersaliter, oportet esse legibile quod scriptum est.

343 Ar. 3 Rh. cap. 2. Translatio per non significantes, voce [...] tacet.

etiamdio sbozzata sopra la parete con il *carbone*, si possa riconoscere per quel ch'ella è; & gli occhi suoi, senza interrogarne altri che se medesimi, affermino; *questa è tal cosa*. Questa imperfettione han le Arme delle Famiglie; che consistono in *Fasce*, e *Bare* di simplici colori: onde intagliate in Marmo non si sa se sian Bianche ò Vermiglie. Imperfetta dunque per questo capo sarà la *Luna Ecclissata*, di Pirro Strozzi: peroche se tu la stampi in argento: tu non saprai s'ella è nera ò bianca.

L'*Histrice* del Rè Luigi hà questa Perfettione. Peroche in qualunque materia, ò dipinto, ò intagliato; non hauendo necessità del colorito: sempre ti rappresenterà vno Histrice saettatore.

Tesi Quintadecima.

Il corpo della Perfettissima Impresa sarà PROPORTIONATO ALLO SPATIO.

SI come nella *Elution Verbale*, ci vien 344 raccomandata la PROPORTION delle Parole al Suggetto: così nella *Elocution Simbolica*, si de' guardar la Proportione della Figura allo Spatio. Molti Corpi d'Impresa sono argutissimi: ma se tu li pingi in ispatio grande, saran troppo piccoli: se in piccolo, saran troppo grandi: l'vno e l'altro ripugna al Decoro; perche ripugna al verisimile. Ma qual sarà dunque (dirai tu) cotesta misura? Risponditi, doue si misurar dalla original Patria della Impresa, qual'è lo *Scudo*; da cui l'Impresa (come dicemmo) contrahe il nome. Laonde; sicome l'*Emblema* si dipinge in vna Quadra Tabella; così la *impresa* si dipinge in vno Scudo: peroche l'Emblema è vn'ornamento delle *Sale*, delle *porte*, delle *pareti*, la *impresa* è vn Ornamento proprio dello *Scudo*, & dallo Scudo si transporta al *cimiere*, alla *cotta* d'arme, alla *Bandiera*, alla *Medaglia*, al *Sigillo*, & etiamdio agli *Emblemi*: non meno che l'*Arme delle Famiglie*, come hò discorso à carte 414. Proportionata dunque chiam'io quella Figura, che dentro il giro dello Scudo bellico, potria per originale naturalmente capire. Il che rende la Figura più perfetta: sicome le Pitture al naturale, perche son più verisimili, son più perfette. Laõde 345 per dipingersi al naturale dentro lo Scudo; *Monte Olimpo* del Duca Ottauio, saria tropo vasto: la *Mosca* dello Spartano, saria troppo minuta. Oltre che, i piccoli obietti rappresentati in ispatio augusto confondono la sua forma. Onde se in vn Sigillo si scolpisse la *Ruta* in bocca alla Mostella; D.D. Francesco de'Medici; tu non sapresti comprendere s'ella sia Ruta; ò Pimpinella. Quella dunque sarà quantità proportionata, che interamente, & facilmente dall'occhio si comprende.

Chiamo io ancora PROPORTIONATO quel Corpo, che campeggia nello Scudo con Simetria bella, & grata a' riguardanti. Talche se la Figura è vna sola, sieda nel centro dello Scudo, compiendo i lati con bella proportione: come la *Fenice* del Giolito. Et s'ella è duplice ambi i lati siano equidistanti dal centro, come le due *colonne* di Carlo Quinto: vincolate quinci, & quindi con la Cartella in guisa, che la veduta ne rimane appagata.

Proportionato adunque dourà chiamarsi l'*Histrice* del Rè Luigi: peroche la natural sua grandezza, con le Spine, che lancia a modo di pinti raggi del Centro alla Circonferenza; compie con tal Simmetria, vagezza, & pompa tutto lo spatio dello Scudo, che l'occhio del riguardante, nulla trouando di manco, ne soperchio merauigliosamente satisfatto ne rimane. Onde quell'Histrice primamente espresso nello *Scudo*, come in luogo natale: & quindi trasportato in mille differenti suggetti, ventilato nelle *Bandiere*, riccamato nella *Sopraueste*, coniato nelle *Monete*, inciso per diuisa Caualleresca in vna *Gemma* serbò quella sua forma sempre varia, & sempre vaga.

344 Ar. 3. Rh. c. 7 Decorum erit ib Elocutione, sit robus accommodata, Accommodata autem erit, si non sit humilis in rebus magnis nec in paruis ampla,

345 Art. poet. cap. 5 Fiere nonpotest vt per exiguu animal pulcru appareat, nam qua insensibilis tempore speculatio sit cõfunditur, simul fieri non potest, magnitudinigitur eam dico quam probe oculi vsurpemus,

Teh

Tesi Sestadecima.

Il Corpo della perfettissima impresa ricerca l'VNITA' della Figura.

L'Vna, & quasi l'vnica perfettion della Metafora, è la 346. *Breuità*: peroche dentro vna sola *Parola* ti fà trasparir molti Obietti: sicome hai veduto à carte 200. Perfettissima dunque, anzi miracolosa è quella Impresa, che con vna sola Figura interamente significa vn'Heroico, & profondo Entimema. Tal'è fra'Corpi artefatti l'*Horiuolo à Campana*, col Motto, SECVM MVLTA PRIVS: checon vna sola Figura compie lo Scudo, & fonda vn'Argomento di Simiglianza. Ma fra'Corpi Naturali, questa Perfettione è molto rara: peroche la lor simplicità difficilmente può significare alcun Pensiero, che non sia semplice, & generale; se tù nol dichiari apertamente col Motto: vitio molto peggiore, come diremmo. Bellissima nondimeno è la *Luna Crescente* di Arrigo Secondo: col Motto; DONEC TOTVM IMPLEAT ORBET. Doue vn sol Corpo bastaua per compiere lo Scudo, & per significare li cupi, & cupidi pensieri di quel Rè, non ancor Rè: & già crescente alle speranze dell'Vniuerso. Nè veramente l'Impero gli saria mancato, s'egli non fosse mancato all'Impero.

346 Ar. R. cap. 11 Quàto breuius tantò magis probantur quia maior disciplinati fit.

Imperfettissima per contrario è quella di D. Ferrante Carraffa, non sò perche tanto celebrata dal Ruscelli; cioè la *palma*, dalle cui cime cadon *Saette* sopra vna *Capra siluestre*; & la Capra mangia il *Dittamo* sotto la Palma: col Motto, HINC VULNUS, SALVS, & VRBAM. Talche quanto più i Corpi si scostano dalla pluralità: più ancora saran perfetti. Ma ingegnosi, & arguti son quegli ancora che quantunque rappresentino due Figure diuerse; ambe però si vniscono quasi in vn Corpo solo: come la *Fenice* dentro alla *Fiamma*, il *Diammante* sopra l'*incudine*; la *Ruota dell' Archibugio*, che ributa la *Chiaue*, di Annibal Caro; col Motto, VIM VI: nella sua Apologia contra il Casteluetro.

Tutto questo camina nelle Imprese singolari. Ma l'Impresa d'vn'*Accademia* di vna *Republica*, ò d'alcun'altra *Commnanza* intenta ad vn sol fine; ammetterà più *Corpi*; come li trè *Horiuoli* dell'Academia de'Concordi; l'vno à *Ruota*; l'altro à *Sole*, l'vltimo à *polue*, col Motto, TENDIMVS VNA. Ma se quella pluralità s'vnisce in vn sol Corpo; l'Impresa in questa parte saria più perfetta, come se in vna sola Machinetta questi trè Horiuoli vnitamente apparissero. Quinci l'istesso Concetto, dall'Academia di Milano fù significato con la *Noria* ò Ruota da fugger'acqua, con molti *Secchietti* d'intorno concatenati, & versanti l'vn nell altro; col Motto VNA OMNES; Et per l'Academia de' *Fulminali* di Torino dipinsi la bellica, antiqua, e prodigiosa *Machina Fulminale*, checon vna sola *lieua*, scoccaua molti Dardi ad vn tempo; col Moto preso da Horatio, OMNES EODEM.

Tesi Decimasettima.

Il Capo della Figura vuol'essere SCHIETTO.

SIcome nella Jmpresa la Figura Vnica è più perfetta: così, contenta di se sola, non vuole accompagnamento niuno di affettati ornamenti. Quel *Cielo*, quell'*Aria*, quegli *Arbori*; que'*Paesaggi*, che il vulgo dipinge nello Scudo delle Imprese; tutti sono spropositi innaturali; & diuertimenti dell'Intelletto. L'*Arme* delle Famiglie, & la *impresa*, sono vna istessa cosa, se non che quella è gentilesca, & questa è propria. Ambi son *Corpi Simbolici*, ambi *Simboli Heroici*, ambi son *Diuise* rappresentati nello Scudo. Laonde sicome saria sciocchezza grande il dipingere vn Paesaggio per accompagnar l'*Aquila*, nell' Ar-

me

me, e nella *Sopraueſta*, ò nella *Bandie a*, ò nella *Moneta* dell' Imperadore: l'isteſſa ſciocceria è il dipingerlo nelle Impreſe. Quel vano dello Scudo, dal Vulgo chiamato, CAMPO, dagli Architetti antiqui *Timpano*, ouero *Diſco*; non vuol'eſſere Aria; ma il color naturale dello Scudo: il quale anticamente era bianco, ſicome oſſeruano gli Sponitori di quel Virgiliano Emiſtichio, *Palmaque inglorius alba*. Ma dapoi che le Fattioni han ritrouato le Diuiſe de' Colori; & ne' Colori han fabricato miſteri: come hò diſcorſo à carte 21. ciaſcun può tignerlo di quel colore, che ò la Famiglia, ò il proprio genio ſi eleſſe per ſue Diuiſe. Ne ti laſciar perſuadere à quella ragion ſenza ragione: che i Corpi delle Impreſe deuono poſare in luogo ſodo: & non rimanerſi in aria, quaſi miracoloſamente ſoſpeſi: peroche l'iſteſſo ſi douria dire delle *Arme gentilesche*, le quali ſi eſprimono nello *Scudo* nella *Cotta d'Armo*, nelle *Inſegne*, nelle *Monete*, & ne' *Sigilli*. In ſomma la Impreſa altro non è che vna *imagine*; non poſata in terra; ma rapportata & affiſſa nello Scudo: come affiſſero le loro Impreſe gli antiqui Heroi: & gli Imperadori, li lor Riuerſi nelle Medaglie. Non ignorò queſta oſſeruatione il Rè Luigi: che nello Scudo, & nella Cotta d'Arme, portaua l'*Histrice* ſchietto (ſenza quei ſoperchi adornamenti) ſopra il ſimplice color Cileſtro, proprio della Francia.

FIn qui del *Corpo ſignificante* è detto aſſai, Vengo all' *Anima ſignificata*, cioè al *Concetto*. Sia dunque la

Teſi Decimaottana.

Il Concetto della Perfettiſſima Impreſa non e per modo di Document o Generale; ma di PENSIERO PARTICOLARE.

OGni Propoſition *Dimoſtratiua* [come auuerte il noſtro 347 Autore] ſi può cambiare in *Deliberatiua*, cambiando il fine. Propoſition *Deliberatiua* ſarebbe il dire: *Vn Caualiero, deu'eſſere come il Diamante che ſtà ſaldo al Martello della Sfortuna*. Hor queſta ſi cambia in *Dimoſtratiua*, dicendoſi: *Queſto Caualiero, è come il Diamante; che ſtà ſaldo al Martello della Sfortuna*. La prima è *Propoſitione Dogmatica*, propria degli Emblemi, l'altra è *Propoſition particolare*: propria della Impreſa; come la dipinſe Cola Antonio Carecciolo, col Motto, SEMPER ADAMAS. Talche l'iſteſſo Corpo ſeruirà all'*Emblema*, & alla *Impreſa*, & tu col cambiar penſiero, puoi cambiar l'Emblemi in vna Impreſa & l'impreſa in vno Emblema: mutando l'Anima, & il Corpo. Così molti nobili Ingegni ſi ſon dilettati d'Inſegnar Documenti *Morali*, ò Politici, ò *Spirituali*, per mezzo di Simbolo compoſti di Corpo, & di Motto ſimile alla impreſa: che ſono inſegnamenti del ſecondo ingegno, come ti hò detto à carte 10.

347. *Art. I Rh. c. 9. Habent aut cō munem ſpeciem laus cum Deliberatione. Nā qua admonendo diceres, ea laudem conſtituunt, oratiouis dictione commutata*.

Teſi Decimanona.

Il Concetto della perfettiſſima Impreſa vuol'eſſere HEROICO.

L'Impreſe (come dicemmo) altro non è che vna *Metafora dipinta nello Scudo degli Heroi*, dunque di ſua Origine fù meditata dagli ſteſſi Heroi, per coprire al baſſo Vulgo, ſotto colorite ſembianze gli loro alti Penſieri: ſicome la ſagace Mineruа naſcoſe il ſuo Heroe dentro alla Nuuola: accioche non foſſe veduto ſe non da gli occhio Regali, Quella impreſa dunque ſarà perfetta, la qual ſignificherà vn Concetto più HEROICO, & eccellente. Hora ſi come la Virtù Heroica hà per Obietto le coſe ardue: così la più eccellente, & Heroica

Vir-

348. *Art. 3 Eth. cap. 6. Circaquale igitur virtutem versabitur auctura illam quæ in pulcherrimis reque contigit cuiusmodi sunt, quæ in bello appetuntur: in maximo siquidem ac pulcherrimo periculo.*

Virtù è quella (dice il nostro 348 Maestro) che ci fà intraprendere Imprese ardue, & pericolose, in difesa dell'*Amico*, della *Patria*, del *Prencipe*, del *proprio Honore*, & delle *cose Diuine*. Dunque la Perfettissima Impresa, come il suo Nome ci dimostra, è quella che Metaforicamente significa vn tal Pensiero *Caualeresco*, & HEROICO.

Tai furono le Imprese di quegli antiqui Heroi pronominati: & la miglior parte di quelle, che i più famosi Prencipi, & Capitani del passato Secolo, ventilarono nelle Insegne: hor minacciando battaglie: come l'*Histrice* del Rè Luigi auanti alla battaglia di Rauenna, col Motto; EMINVS, & COMINVS. & hora improuerando le Vittorie; come l'istesso *Histrice* doppo la Rotta di Rauenna, col nuouo Motto: VLTVS AVOS TROIÆ.

Ma perche i Giouani Guerrieri, per certa bizzaria militare, incominciatono à professarsi *Caualieri di alcuna Dama*, come se à lei, & per lei, militassero sotto le Insegne di Amore insieme, & di Marte: ancora ostentarono nelle Diuise quei *Colori*: & pinse negli Scudi quei *Simboli*, che più argutamente potean significare il lor Pensiero Amoroso; quasi Motiuo principale delle lor militar fatiche. Così Turno, Caualier dedicato a Lauina; dipinse nello Scudo la *Giouinetta* IO: quasi egli fosse il suo *Argo*. Volendo significare: *Con queste Arme difenderò la mia Donna, infinche Morte mi chiudan gli occhi*; Che fù argutissimo Concetto, Heroico insieme, & Amoroso. Quinci nelle Giostre à Campo aperto, scherzeuoli, ò seuere; tutti i Caualieri esprimeuano i lor Concetti ne i loro Scudi. Come nel Furioso, i Campioni che comparuero in Damasco alla gran Giostra del Rè Norandino.

Chi con colori accompagnati ad arte,
Letitia ò doglia alla sua Donna mostra. Ecco le Diuise
Chi nel cimier chi nel dipinto Scudo
Disegna Amor, se l'hà benigno, ò crudo, Ecco le Imprese.

Il medesimo stile ritennero grandissimi Prencipi del Secolo passato nelle Guerre hostilli. Onde il Rè Arrigo Secondo, in quella sua *Luna Crescente*, col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: se ben significasse vn Concetto sommamente bellicoso. & Heroico: nondimeno [si come ci afferma Paolo Giouio] allude al Nome di vna sua Dama fauorita, chiamata *Diana*; quasi egli da lei prendesse gli auspicij della sua generosa militia. Et sopra simili *Concetti Heroico amorosi*, fondati furono alcuni *Ordini Caualeraschi*, con Diuise in forma d'Imprese; come dal Duca di Borgogna, il *Vello d'Oro*, vulgarmente detto, il Tosone: col Motto, PRÆTIVM NON VILE LABORVM. Da Alfonso Re di Spagna, la *Banda*; le cui leggi erano *Far cose honorate, & seruire alle Dame*. Da Odoardo Terzo Re d'Inghilterra, la *Giartiera* (che fù vn legacciolo caduto alla sua Dama danzante) col Motto: HOMNY SOYT QVI MALY PENSE; cioè: *Infame sia colui, che mal ci pensa*. Da Carlo di Orleans, l'*Histrice* sù l'*Acate*, come si è detto. Onde tu puoi sicuramente conchiudere; che il Concetto della Impresa, come Commento Caualieresco, vuol'esser Heroico.

Egli è perciò vero; che si come il luogo doue correuano alla meta l'emulatrici Quadrighe, si chiamò propriamente *Curriculum*; & pur quel medesimo luogo Nome per Catacresi; ancor seruiua al *Disco*, alla *palestra*, & ad altri *Giochi popolari*, & il *Verso Iambo*; benche instituito per ingiuriare altrui, come dimostra la Greca Etimologia: contuttociò ancor serui a' suggetti honoreuoli, ò tragici: ò pietosi; così la Impresa, quantunque nata per significare Imprese Caualleresche, & Militari: nondimen per Catacresi, abusiuamente, ma leggiadramente si estese à significare ogni Genere di virtù, & di Concetti *Dottrinali*, *Politici*, *Economici*: etiamdio *Satirici*, *ingiuriosi*, *Scherzeuoli*, & *Faceti*. Et tutti si dipingono sopra lo Scudo; il quale hà tanto di commune con quei Concetti, quanto il Cielo con la patella.

Tesi

Tesi Ventesima.

Il Corpo della perfettissima impresa deue esser VNICO.

L'Impresa (come hai veduto) è vn'Argomento Comparatiuo. Dunque da vn sol mezzo Termine (ch'è la Proprietà) de'raccorre vn sol Concetto. Et per contrario, multiplicat'i Concetti: si multiplicano gli Argomenti: & più non è vn'Impresa formale; ma molte Imprese ligate in fascio. Tal fascio è la prememorata Impresa del Duca di Borgogna, che ti mostra la *Selce* percossa col *Focile*, con due *Legne incrociate*, & il *Vello d'Oro* pendente. Peroche, tù non puoi squadrarla in quattro Termini, se non multiplicando, & separando gli Argomenti Comparatiui in questo modo,

Si come i Caualieri Argonauti nulla curarono i pericoli, per conseguire il Vello d'Oro: così non curerò io pericolo niuno, purch'io consegua l'Amor di colei. Et si come la Selce percossa dall'Acciaro desta fiamme: così io, infestato dalle Arme di Francia, desterò nella Francia vn grande incendio.

Talche tu vedi di *vn corpo d'impresa* aggomitolati duo *corpi*; due *Proprietà*; & duo *concetti*, che confusi frà loro, confondono l'ingegno di chi le vede. Ne basta la *Vnità* della Persona, perche l'Impresa sia Vnica: sicome 349 frà le Tragedie; sciocchissime son quelle che rappresentano vna Persona sola, ma molte Attioni.

349. *ar. Pe. c. 22. alii vero circa Virum vnum versantur, sed actionem ipsam multimembrē constituuntur.*

Con questo però, non si biasimano quelle Imprese, nelle quali, il Mezzo Termine contiene vn Contraposito di duo effetti nascenti da vn'istessa Radice Come il ferir di VICINO, & di LONTANO, in questa del Rè Luigi. Anzi queste Imprese son'Argutissime, & perfettissime sopra le altre, come tantosto diremo.

Tesi Ventesima prima

Nella perfettissima impresa si deue aggiugnere il MOTTO *alla Figura.*

ACcennai veramente nella Quinta Tesi, che il *Motto* non è di essenza della Impresa: bastando la *Figura sensibile*, & il *Concetto Intelligile*, per formarne vn Composito di *Corpo*, & d'*Anima*. Hora io dico che quantunque non sia di essenzali: egli è però di grandissima perfettione, per due ragioni. L'vna, per che si accopiano due bellissime Arti, *Lapidaria*, & *Simbolica*: ciascuna delle quali, ancor disgiunta, è diletteuole. Et frà tutti li Parti della Lapidaria, viuacissimi sono i 350 *Motti Laconici*, come ti hò discorso à carte 64. Onde aggiungendo. L'altra; & più importante ragione è, che potendosi fare (come dissi à carte 351) sopra vna istessa Tema molte Reflessioni, che renderebbono tropp'oscura la impresa, & perplesso l'Ingegno di Riguardante: il Motto è quegli 352. che accenna la tua Reflessione: distinguendo dalle altre, riduce la Proprietà della *Potenza* all'*Atto*; & serue di guida all'*intelletto*.

350. *art. 21 Rh. cap. 22. Quibus etiā laconica dicta accommodatur.*

351 *art. 3. R. c. Quante pluracenti nec, tantò Vrbanibus videtur.*

Pingi (per cagion di esempio) l'*Histrice lanciante le sue spine*, questa è la *Tema*. Hor quante curiose Reflessioni vi si possono fare? Leggi l'Histrice di Claudiano, & molte ne trouerai, che per fabricare Imprese ti somministreranno il *Concetto*, e'l *Motto Arguto*.

352. *ar. 3. R. c. 5. Nec ea qua non faciio distinguuntur.*

L'vna è questa. *L'Histrice non ha bisogno di altre saette che delle sue: così Luigi non ha bisogno d'armi Ausiliari per vendicarsi*. Et ne potrai compilare il Mo-

to dalle Parole istesse di quel Poeta EXTERNVM NON QVÆRIT OPEM *fert omnia secum*.

Un'altra è questa. *Mentre che l'Histrice scaglia le Spine, altre negli i sorescono; mentre Luigi manda vn' esercito in Italia, vn'altro ne aduna in Francia*. Et hauranne il motto de' Versi seguenti *iaculisque rigens in prelia crescit pictura ta seges: quarum cute fixa tenaci*, ALTERA SVCCRESCIT.

La Terza sarà l'*Histrice non vibra le sue Spine, se non per giusta difesa, così Luigi non adopra le Arme: se non per vltima & incolpata difesa. Can tè contenta minari: Nec nisi* SERVANDÆ: *iactus* IMPENDERE VITÆ.

La Quarta l'*Histrice vibra le sue Spine di lungi con tal giustezza, che non erra dal segno destinate: così Luigi disporrà con tal prudenza le sue Arme, benche lontani: che ne conseguirà la Vittor a*: Eccotene il Motto ERROR ABEST: *certum solertia destinat ictum*: NIL SPATIO FALENT MODVM:

Finalmente il Re Luigi osseruò questa proprietà *del pugner vicino, & saettar di lontano*, & vi appose il Motto, COMINVS EST EMINVS: sicome Claudiano con altre parole detto: *Crebris propugnat iact. bus vltro; Et longè sua membra tegit*.

Di qui puoi tu ritrarre due importanti conseguenze. L'vna e che il *motto cade diritto sopra la Figura significata, & non sopra la persona significata*: hauendo per proprio vfficio, il separare vna Proprietà dall'altra. Onde quei Motti non son perfetti, che accennano il Concetto Mentale della Persona. Come sopra l'*Oro nella Fornace*: DOMINE PROBASTI ME. Et sopra l'*Amaranto rinuerdisce nelle Acque*: AT LACRYMIS MEA VITA UIRET. Le quali parole, senza manifesta bugia, non si possono intendere della Figura; non essendo vero che l'Amaranto pianga; ne che l'Oro parli con Dio.

L'altra conseguenza e, che *falsamente il Mot to uien chiamato per alcuni Anima della Impresa*, peroche l'*Anima*, & la *Vita* della Impresa, non e il *motto*, ma il *Concetto significato*. Ben potresti correttamente chiamarla *Anima Materiale*; come quella dell'Embrione: peroche si come il *Corpo materiale* della Impresa, e composto di *Figura*, & *Proprietà*, così il Motto e vna espressione della Proprietà, come si e detto, & così egli e vn segno significante, & non Conceto significato.

Hor se tu vuoi veder più chiaro quai sian le perfettioni del Motto dell'Impresa vien meno raccogliendolo dalle Perfettioni del Motto Arguto, con la scorta fedele del nostro Autore,

Tesi Ventesima seconda

Il Motto della perfettissima impresa vuol'esser ACVTO, & BRIEVE.

S'Egli e vn Motto *Arguto*, & Urbano; necessariamente sarà BRIEVVE: peroche 353 la essenza della Vrbanità consiste nell'insegnar molte cose in poche parole, come ti hò dimostrato à car. 200. Et questa Perfettione ricercano etiamdio quei *moti separati*, che i grandi Personaggi, & le Nobili Famiglie, portano per Diuisa sopra le Arme, & li Cieri, senza riguardo à Figura ninna; ma con qualche allusione ad Impresa fatta ò disegnata. Siche in poche parole insegnano molte cose. Come la Regal Casa di Borbone SPERANZA. Quella d'Ingilterra, IDDIO ET IL MIO DRITTO di Scotia, PER MIA DIFESA di Sauoia. FERT. di Bretagna, PER TVTTA LA VITA MIA. Et alcuni alludēti al Nome: come la Casa di Giapone, GALLO CANENTE SPES REDIT. La Casa di Loras. VN JOVR L'ORES: cioè, *un giorno l'haurai*. La Casa di Arces. LEBVISEST VERT, & LESFVEILLESSONT ARCES. cioe; *il tronco e verde; ma le foglie secche*. Et di questi Molti alcuni son bizzari molto, Come la Casa di Dinan, HARYAVANT, che e il Motto con cui si stimulano gli Asinelli, accenando di voler far progressi perpetualmente. Et quella di Coetmen, ITEM, ITEM.

353. art. 3. Rc. c. 11. Necesse est Vrbanc esse qua velocè nobis cognitionem faciăt Quãto breuius tato magis probantur.

Tutti

Tutti questi sono Motti Heroici, e BRIEVI, ma non tutti son ACVTI: peroch'essendo disgiunti dalla Figura; egli è necessario che sian più chiari. Ma i *Motti delle imprese*, perche si congiungono con la Figura, che parla a gli occhi la sua parte; non son più che vn leggierissimo cenno, & quasi vn velocissimo lampo, Et perciò son più ACVTI; peroche lasciano assai più a pensare, di quel che dicono.

Quinci, se si dichiara troppo la *Proprietà*, ouero il *Concetto*: quantunque il Motto sia *Brieue*, non sarà *Acuto* Come quello dell'Ermelino, MALO MORI QVAM FOEDARI. Et similmente, se il Motto nomina quegli Obietti, che l'Occhio vede nella Figura; quantunque sia Brieue, sarà verboso. Come quel de Giouchi Marini, FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS: doue la Voce VNDIS: peroche è veduta nella Figura, è soperchia nel Motto. Et quell'altro INGENTIA MARMORA RVMPIT CAPRICIVS: meritamẽte fù ripreso: peroche nomina il *marmo*, & il *Fico saluatico*, che l'occhio vede dipinti: onde, ò il *motto*, ò la *Pittura* è superchia. Che se sol dicesse, INGENTIA RVMPIT; saria insieme brieue, & acuto; quantunque men numeroso, & harmonico. Talche vna Perfettione discaccia l'altra. Egli è dunque necessario, che ne il *motto* senza la *Figura* ne la *Figura* senza il *motto* ci rendano senso intiero: altrimenti priuerà il Leggitore di quel sommo piacer che'l sente nel 354 penetrare, & compiere col suo ingegno quel che manca il *motto acuto*: onde nasce l'applauso.

Ma dirai tu: dì *quante parole dourà dunque fabricarsi cotesto motto Brieue*. Certamente, e per mattezza il misurar con la stringa la *Breuità formale*, con la *Quantità materiale*, sicome il nostro 355 Autore beffeggia quel Precetto Retorico, *che la Narration sia brieue*, douendosi la Breuità misurare non dal numero delle Parole: ma dalla capacità del *Suggetto*. Laonde in tal Suggetto la Narration di quattro righe sarà prolissa, & in tale altro, la Narration di quattro pagine sarà corta. Così dei Motti, alcun di tre Parole sarà troppo longo; come il *Mare* col *Sole* sopra, di Tomaso de'Marini: NVMQVAM SICCABITVR ÆSTV doue la parola *Æstu*, è soperchia. Et per contra, vn Motto di noue Parole non sarà lungo. como quel che il Giouio Padre di quest'Arte, scrisse sopra lo *Struzzolo*. SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRÆTER VEHOR OMNES. Talche diffinitiuamente potresti dire col nostro 356 Autore; *quell esser motto brieue il qual significa Proprietà senza parole superchie*.

Ma tutto ciò non ostante, negar non si può, che l'Occhio non troui certa sua satisfattion nella proporzionata *Quantità delle parole*, & che vna Quantità meglio che vn altra, non s'imprima nella *memoria*, non appaghi l'*ntelletto*, & non campeggi nella *Cartella*, & nello *Scudo*. Hora l'isperienza c'insegna, che nelle Imprese il Motto di tre Parole fà questi effetti. Si perche il *Numero Ternario* frà tutt'i Numeri hà vn singolare Proportione; componendosi di Principio, Mezzo, & Fine; il che dal nostro 357 Autore si chiama *vera misura della breuità, & della Lunghezza*. Dipoi perche questo Numero è sì Perfetto, che facilmente contra l'*Intelletto*, & altemente si stampa nella *Memoria*. In oltre, perche niun Motto può hauer grata *Harmonia* se hà manco Parole, ne può esser *Breuissimo* se ne hà più. Finalmente, perche tre Parole nella *Cartella* perfettamente campeggiano, vedendosi vna Parola di quà, vna di là; e vna in mezzo. Che se tu vogli diuidere due Parole in tre Spatij, il senso rimarra scapezzato, & molte volte absurdo; e ridicoloso; come fe quel goffo Amante: che hauendo dipinto per sua Impresa il *Liune indiano nell'e Fiamme*, col Motto, ILLÆSVS ARDET: spartì queste due voci in tre spatii, senza Diftongo, così: IL LÆSVS ARDET. Molto men Perfetto sarà il Motto di vna Parola sola: come MASCETVR, sopra l'*Elefante* del Baglioni. LACESSIDVS, sopra il *Cigno* del Gonzaga. FLAVESCENT, sopra le *Spiche* di Horatio Farnesi;

354. Ar. 2. R.c.24. *maximè plaudunt quando, sunt & Auditores statim ut incaperis percipiunt: Ipsi enim secũ gaudent quod parui derint.*

355 Ar. 3. R.c.16. *Qui uere asserui debere narrationẽ esse breuẽ ridicolis sunt*

356. A. ib. *id efficitur, si ea dicas quarem significantur expenant.*

357. A. poe. c.22. *Longitudinis pr. finis uest ne principium simulque Finis cõ pi ci queat*

Peroche se ben sia grande acutezza lo stringere in vna sola Parola molti obietti, come dicemmo della Metafora, & della Figura; nondimeno la *Vnità* non è Numero, ma Principio di Numero, & la *Dualità* è vn Numero imperfetto, in riguardo del *Ternario*. Onde ne in vna Parola, ne in due puo capire Harmonia vera; ne tante altre Perfettioni del *Motto arguto*, delle quali habbiam parlato à carte 65. & horra verrem parlando,

Ma qui conuerria distinguer le Specie delle Imprese. Noi parliamo della *Perfettissima Impresa*, la qual'essendo del Genere Heroico & sublime, hà relatione ad ingegni capaci de'suoi Concetti. Essendo chiaro, che le Imprese relatiue ad ogni basso ingegno, etiamdio Feminille: vogliono Concetti piani, & Motti chiari, & taluolta Versi intieri *Italiani*, ma non *Latini*, peroche i Latini non son relatiui a gente Vulgare: sicome poco più sotto diremo.

Belissimo adunque, & Ideale è il *motto* del Rè Luigi: COMINVS ED EMINVS: peroche niun'altro ne leggerai, che più vagamente campeggi nello Scudo: più satisfaccia all'occhio, & all'orecchio; più appaghi l'ingegno: più facilmente si ritenga nella memoria; più breuemente accenì il suo pensiero. In somma, tu nol sapresti; ne accrescere, ne troncar senza guastarlo.

Tesi Ventesimaterza.

Il Motto della perfettissima Impresa vuol esser
EQVIVOCO.

358. *Ar. 3. Rh. c. 11. Quæ omnia sunt probatur cum per Æquiuocationem nomë offeruntur*

LA *Equiuocatione* (come auuerte il nostro 358 Autore, & noi discoremmo carte 242) è l'vna delle più spiritose Perfettioni del *motto Arguto*. Mà principalmente ne Motti delle *imprese* riceue diuerse leggiadre forme.

L'vna è veramente ingegnosa & popolare che con *Nomi* ò *Verbi di doppio Significato*, allude in vn tempo alla *Figura* & al *Concetto*. Tal'è il Motto del Rè Arrigo, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: doue la Uoce ORBIS, vgualmente significa il *Cerchio* della Luna che si vede, & il *Globo* dell'Vniuerso ch'egli hà nell animo.

L'altra maniera più capricciosa & enigmatica è, quando la *Figura* istessa col suo proprio Vocabulo forma il Motto. Così nella stessa Impresa di Arrigo; la *Luna* poeticamente nominata Diana, allude al Nome della sua Dama. Et il Motto GALEAT, ET ARDET, sopra il Monte Etna: scherzante (come dicemmo) sopra il Nome di GELARDA. Et quella Giouane mal maritata ad vn Vecchio asmatico, sempre moribondo, & non mai morto; per amaro scherzo, scegli vna Impresa dell'Herba SEMPREVIVO, con l'istesso nome per Motto, diuiso in tre spatij SEMPRE VIVO, che significaua al Drudo la sua sciagura.

Ma questi Equiuochi, benche ingegnosissimi; praticar non si possono; se non col dar troppo lume alla Figura, & al Concetto. Dunque la maniera più lodeuole, & più soda, & più Heroica in ciascun Motto d'Impresa, e che le Parole sian tanto generali & astratte, che dall istessa generalità (come dice il nostro 359 Autore) nasca l'*Equiuoco*. Tal'è quel Motto dell'Horiuolo, MVLTA PRIVS SECVM. E tal'è questo del Rè Luigi, COMINVS; composto di Termini *Auuerbiali Astratti* che non cadono espressamente, ne sopra l'Histrice, ne sopra il Re, & pur all'vno. & all'altro, con un poco di discorso vgualmente si possono applicare. Imperfetti dunque son que'Motti primieramente, che ti fanno udir chiara la *Proprietà*, ò la *Figura*, ò il *Concetto significato*, come si è detto nella Tesi antecedente. Dipoi tutti quegli che adoperano *Particelle Dimostratiue*. Come la Stella di Venere. HAC MONSTRANTE VIAM. E le due Ancore, HIS SVFFVLTA. Quegli ancora, che contengono *Formeillatiue*, ò *comparatiue*: come sopra l'Herba Lotos. SIC DIVA LVX MIHI. Et sopra il Vitel Marino ripo-

359 *Ar. 2. Poster c. 15 Æquiuocationes latét in Vniuersalib.*

stante in secco; SIC QVIESCO. Peroche la Impresa (come vdisti) non paragona vn'Obietto all'altro, come la Imagine: ma prende l'vn per l'altro come la Metafora. Et quegli ch'adoperano forme Auuersatiue: o tacite, od espresse: come sopra la Palma riuolta al Sole: HAVD ALITER. Et sopra il Pino piantato in terra: QVID IN PELAGO? Et altre simili, così facili à comporre, come ad intendere. Essendo regola vniuersale nelle Compositioni Argute: che le più facili à comporsi, son le manco ingegnose: onde perduto il pregio della ingegnosità, si perde l'applauso.

Tesi Ventesimaquarta.

Il Motto della perfettissima Impresa vuol'esser di CLASSICO AVTORE.

Ciascun'huomo, che non sia scemo; può facilmente compor di proprio Marte vn *Motto d'Impresa* al suo proposito. Ma quel Motto sarà priuo di vna grandissima Perfettion 359 nascente dall'Application di vn Detto celebre *contra l'aspettation dell'Ascoltante*: si come habbiam ragionato a carte 259. & 309. parlando della Decettione. Non mancò questa Perfettione al Motto EMINVS & COMINVS: spiccato (come già dissi) *Classici Autori*, che non s'insognauan l'Histrica del Rè Luigi. Ne potrai tu negare, che non sia vn sforzo d'ingegno; ne che non recchi autorità, diletto, & applauso grande, quel raffrontare tre cose lontanissime; Vna *Figura Naturale*, vn *Concetto Morale*, & vn *Detto alienissimo*; che paia detto al nostro proposito. Questa opera tanto difficile che par miracolosa, & perciò felici son quegl'ingegni, a' quali finalmente riesce vn tal riscontro.

Ma più perfetto sarà il *Motto*: se sarà vn' *Emistichio* di qualche Poeta peroche la Impresa è vn Parto Poetico. Et più, se l'Emistichio sarà di Verso *Esametro*, giudicato dal nostro 361 Autore il più Heroico, altero, & eccellente.

Ma scioccamente fan coloro, che per acconciar l' *Emistichio* al lor bisogno: troncando, ò alterando le Parole dell'Autore: storpiano la Prosodia. Come quel *Motto* di Ascanio Sforza. ADIMIT QVO IPSA REFVLGET, declinato da quel Verso; *Totum adimit, quo ingrata refulget*. Et quell'Altro delle Mosche attorno allo Specchio: SCABRIS TENACIVS HÆRENT: spiccato da quel Verso, *Labuntur nitidis, scabrisque tenacius hærent*. Da quei Motti, l'vn non ha forma di Verso; l'altro non si può scandere senza errore in Prosodia. Ond'egli è necessario, che il Motto sia d'vn de' due: o *sciolta prosa*, ò *Giusto Metro*.

360 *A. 5. Rh. c. 11. Dicitqr etiam Translatio cum noua dicuntur, quod sit, cũ prater opinionem fit nec vt ille dicit, sed ad priorem opinionem conferat.*

361 *A. 3 R. c. 8. Numerorum autẽ Heroicus Amplus, & elegans est.*

362. *Ar. 3. Rh. c. ab. 1. Quanto breuius, & cor oppositionẽ dict. sunt tãto magis probantur.*

Tesi Ventesimaquinta.

Il Motto della perfettissima Impresa, ricerca l' ANTITESI.

Hai tu già veduto a carte 86 & 196. il più soaue condimento de' Motti, essere 362 il *Contraposito vnito alla breuità*, ancorche sia *Contraposito Simplice*, dal nostro 363 Autore chiamato ANTITHESIS. Tal'è quello della Fenice. PERITVR UIVAT. Et del Pallone: PERCVSSVS ELEVOR. Et della Palma. INCLINATA RESVRGO.

Ma più arguto sarà, se vi aggiugni la *equalità de' membri*, detta 364 INOCOLON. Come sopra il *Formicolone*, PARVA MAGNIS, MAGNA PARVIS. Et sopra le *Mete*, NEC CITRA, NEC VLTRA. I quai Motti di quattro Parole ancor'assai ben campeggiando à duo spatii per parte, volati nella Cartella.

Ma perfettissimo sarà; se à queste due Perfettioni agiugnerai la terza, cioè la

363 *Ar. 3. Rh. c. 9. Antithesis est cum idem Membrum ex contrarijs constat.*

364. *Ar. ib. Inocolon est cum æqua sunt membra sunt.*

Simiglianza delle parole, & delle *Disinenze*: chiamata 365 PAROMIO SIS. Come nel Motto del Duca Emanuel Filiberto sopra le Armature coperte: CONDVNTVR;NON RETVNDVNTVR. Et sopra il pispillo di vna fonte: SIDE FERAB EFERAR. Et sopra l'Vlivo reciso: PERO & SPERO. Perfettissimo adunque è il Motto COMINVS, & EMINVS, in cui tu vedi queste tre harmoniche perfettioni mirabilmente concordi; *Oppositione di Obietti*; *E qualità di Membri*, & *Simiglianza di desinenze*. Talch'e'pare vn'*idea de'Motti* scesa di Cielo.

365 *Paromiosis est cũ vltima vtriusque mem. similia.*

Tesi Ventesima sesta.

Il Motto della perfettissima impresa vuol'esser LATINO.

L'Impresa si dipinge nelle *Insegne*; dunque ella è cosa publica. Si copre con la *Metafora*; dunque è cosa ingegnosa. Ella è dunque vn Componimento relatiuo à molti, & ingegnosi. Consequentemente il *moto perfettissimo* della Impresa dourebbe essere scritto in tale *idioma*, che fosse veramente sopra gl'ingegni vulgari, ma 366 intelligibile à tutti gl'ingegnosi di qualunque natione Peroche 367 il parlare à chi non intende, non è parlare: & il parlare che tutti intendano, non e ingegnoso, nè elegante: come habbiam discorso à carte 167.

Non sarà dunque per l'Impresa Heroica perfettissimo l'*idioma* 368 *vulgare*; perche egli è troppo comune; 369 l'*idioma forastiero*, perche egli non e inteso: & non parla se non à quegli della sua Patria. Quinci vna fredissima affettation mi è parsa del Secolo passato; il voler Guerrieri Italiani fabricar Motti delle Imprese loro, in linguaggio *Tedescho*, o *Grecho*, ò *Hebraico*: obligando etiamdio gli più ingegnosi, & eruditi a portar seco il Lessico, per intendergli; ouero, à dichiararsi ignoranti, se non gl'intendono. Laonde troppo ingegno dimostrò il Molza nella Impresa, ch'ei compose per Alessandro Farnesi, ch'era vn *Bersaglio*, affiggendoui i motto Greco BAVVOYTVM cioè; *Così Scolpisci*. Alludẽdo alle parole di Agamenone a Teucro, quando coperto dallo Scudo di Aiace suo fratello: bersagliaua li Troiani à man salua.

Così colpisci: & il più chiaro lume.
Della Grecia sarai:

Questo era solito co solar gli ignoranti, cõfondẽdo ancora gl'Ingegnosi: col trattarli da Gufi, se non haueano à mente tutta la Iliade di Homero, se forse l'Autore non imaginaua di scriuer di quel Motto nello Scudo di vn'Italiano mà sù la Porta dell'Areopago. Ma più grande affettion di quell'altro, che all'*Iride* della Reina Caterina, appose il Motto Greco: facendo veder manifesto, che vn Maestro di Scuola, & non vna Donna parlaua nella sua Impresa 370 Douendo la impresa esser tale, che verisimilmente paia composta da chi l'espone: così vuole il Decoro. Laonde la sciochezza di simili Componitori, si de' gastigare col non sdegnarsi di vuolger l'occhio a'lor Componimenti: come degli Scritti di Heraclito affettatamente oscurissimo, dicean gli begli Spiriti, *Non vult intelligi? ne legatur quidem.*

Cõchiudo io dunque niuno Idioma più cõuenirsi al Motto della Heroica, & Perfettissima Impresa, che il LATINO. peroche per l'vna parte, egli è vn parlar nobile, arguto, conciso, & pellegrino, che rende la Oration elegante, horida, & solleuata dalla faccia del Vulgo. Per l'altra parte, egli è la lingua più vniuersale à gl'ingegnosi, & Letterati; non pur di tutta la Italia: & dell'Europa: ma horamai, di tutte le Nationi da vn Polo all'altro. Laonde se tu scriui *Tedescho* tu scriui solo a'Todeschi; ma se tu scriui *Latino*: tu scriui à tutto il Mondo. E perciò le *inscrittioni*, gl'*epitaffi*, e tutta la facultà *Lapidaria*, con maggior decoro

366. *A.* 3. *R. c.* 5 *Vniuersaliter oportet legibile esse quod scriptum est*

367 Ar. 3. R.c.2. *significat, non habebit opus.*

378 A *Insignita Verba quantorem reddunt Orationem*

369 Ar. 3. *R.c.2.Ver.*

370 Ar. 3. R. 2. *Quod Theodori nox ad aliorum haber. Illa enim eius.*

decoro si serue di questo idioma, che di alcun'altro. Con gran giudicio adunque il Rè Luigi, potendo pur nella sua Diuisa vsare anch'esso, come tutti gli altri Rè, della sua Lingua natia, che ne' Motteggiamenti riesce Argutißima; preferì la *Latina*, come più nobile, & più vniuersale: accioche minacciando e presso, e lungi, e di presso, e di lungi, fosse la sua minaccia intesa dagl'intendenti.

Io non niego però che ancora in Lingua Vulgare, & forestiera, etiamdio barbara, e plebeia: per alcuna consideration particolare, ò per capriccio non si possono compor diuise, & Motti d'Imprese argutißimi, ma noi quì parliamo del *motto perfettissimo*.

HOr hauendoti fin quì partitamente dimostrate le Perfettioni del *Corpo*, ch'è la Figura dell'*Anima*, ch'è il Concetto, & del *motto*, che vnisce il Corpo all'Anima: restami ad accennarti le Perfettioni di tutto il *Composito dell'Imprese* in generale. Vengo dunque alla

Tesi Ventesimasettima.

La perfettissima Impresa vuol' esser POPVLARMENTE ENIGMATICA.

OGNI *Rettorico parlamento* 371 è relatiuo (come s'è detto) all'*Vditore*: onde ancor l'Vditore si chiama il *Fine della Rettorica*. Dunque sicome degli Vditori tre son le differenze, *Plebei*, *Squisitissimi*, & *Populari*; altrettante son le differenze della *Rettorica Elocutione*. LA PLEBEIA, risguarda vn'*Auditorio grossolano*, & ignorante, benche fosse di persone nobili, & Clamidate. LA SQVISITISSIMA, risguarda vn'Auditorio di *eruditissimi* & acutissimi ingegni, quantunque fossero ignobilissimi, & pezzenti. LA POPVLARE, risguarda vn'Auditorio 372 *mezzano*, cioè mescolato d'ingegni, nè totalmente eruditi, nè totalmente plebei. Hora il Genere *populare* della Rettorica è ordinato a questo mezzano Genere di Vditori sicome ad vn solo & ingegnosissimo Vditore è ordinato il Genere 373 *squisito*: come dicemmo a carte 98. Dico il medesimo della Poesia; & principalmente delle Metafore. Peroche altre son Vulgari, & PLEBEIE: come se tu dicessi, *Verre è vn* DIVORATORE *della Cicilia* non essendoci niun cialtrone, che non intenda la Voce *diuoratore*. Altre POPVLARI: come se tu dicessi *Verre è vn'* HARPIA *della Cicilia* essendo l'*Harpia* vna specie di Fiera deuoratrice, intesa da mezzanamente eruditi. Altre finalmente SQVISITISSIME, & astruse: come *Verre è vna* OCIPODE *della Cicilia*; Voce significante una singolare *Harpia* aggiunta da Higinio alle tre famose. Onde questa è Metafora troppo affettata: peroche ad intenderla conuenendosi hauere attinta molta eruditione de' penetrali delle *Arti Humane*; e perche tu parli a' Pedanti; & non al Popolo. Hor le Metafore POPVLARI, in altre due maniere si soddiuidono dal nostro 374 Autore. Peroche altre son più *Facili*, che da' Mezzani ingegni, Vdito il suono delle Parole, subito sono intese. Altre più *Difficili* ricercanti più attenta reflessione sopra le *Circostanze* per raggiugner il Concetto: ma poi di hauerlo raggiunto, l'Vditor gode; & ne fà festa a se medesimo che se intese, non men che a l'autor che le compose. Et di questa seconda specie son tutti 375 ENIGMI POPVLARI, che a' bassi ingegni paiono inesplicabili: ma da' mezzanamenti eruditi e desti, dopò alcuna Reflessione; & tacito riscontro di *Circostanze*; si snodano.

Io dico adunque la Perfettißima Impresa deu'essere un tal' ENIGMA POPVLARE, di cui le Persone idiote veggendo la Pittura, & leggendo il Motto, più oltre non penetrino, che la Volpe nel uaso della Cicogna. Ma d'altra parte,

371 art. p. Rh. 72. Omne persuasibile est Et s. 4. Penes Auditorem quoque fini 372 ar. p. R est d huius modi audi. tores qui nequeant ex remotis ratiocinari

373 ar. 3. r. c. 12. Maxime magis pud unum Iudicium.

374 ar. 3. Rh. c. 10. Quorum cognitio, vel simul dum dicatur fit vel nõ mul to post *Mens conse quit ue Sic in quasi disciplinatio.*

375 a. 3. R c. 22. Translatio si a Orationi congruunt manifesta est probe et Translatu

non douer esser tanto astrusa, che gl'ingegni mezzanamente sottili, & eruditi, considerare le *Circostanze della persona*, che l'espone. dalla *Occasione*, del *Tempo*: del *Luogo*, degl'altri *Accidenti*: con vn brieue *Discorsetto* fra se, & senza ministerio de Libri; non possa penetrarne il Concetto, e sciorne il nodo, Peroche niun huomo si vuol decéruellare, per intendere ciò ch'altri hà nel ceruello.

Impresa dunque ENJGMATICA insieme, & POPVLARE fù questa del Rè Luigi. Peroche essendo di repente apparito nelle Regal' insegne vn' *Histrice spinoso*, e *saettante*; col Motto, COMINUS: & EMINVS. Ogn' ingegno di que' tempi mezzanamente sagace, osseruata la formidabil *Figura*. & le *Parole*: potè seco medesimo andar riflettendo sopra le Turbolenze de' Fattiosi nella Francia la necessità di ricuperare la riputation delle Arme Francesi in Italia: la conuenienza di punir la mala fede di Lodouico il Moro in Lombardia, & altre simili *Circostanze*. Onde con vn tacito *Discorsetto* potè presagire qual cosa minacciasse quell'*Histrice*. Et senza dubio, gli Auuersari, fatti tosto presaghi del lor male, fur'abbattuti da queste *Spine dipente* prima di hauer sentito le *vere*.

Et questa è la ragione, perche molte *imprese* di que' Signori, & famosi Capitani del Secolo passato; quantunque argutissime, & ingegnose, sono interpretate da' Compilatori, con freddi, & superficial 'intelletti. Peroch' essendosi già smarrita col tempo la conoscenza delle *Circostanze*: ancora si smarrì l'Argutezza de' lor pensieri. Certamente hoggidì vedendo sopra la Luna *Crescente* del Rè Arrigo Secondo, quelle parole, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: ogni mediocre ingegno sapria dire: *Quel generoso Principe haueua speranza di conquistare vn giorno l'Imperio dell'Vniuerso*. Ma chi potrebbe insognarsi che quella *Luna* enigmaticamente alludesse al Nome della sua Fauorita, se vn'Oraculo di quei tempi non hauesse riuelato questo misteto?

Queste son le Jmprese POPVLARJ, & *vniuersali* Altre son SINGOLARI, & *astruse*: gli cui concetti quantunque Arguttissimi, da niuna persona del Mondo: si potran penetrare, se non dall'Autore, & à cui l'Autore voglia fidarli. Tai son certi *Enigmi oscurissimi*, chiamati dall'Autore 376. nostro INNOMINATJ; che à qualunque ingegnoso Edippo parrebber sogni, ma quando tu hai detto, *Egli è tal cosa*: l'Uditor gode, & applaude: dicendo, *Veramente egli quadra: ma io non mi ci farei apposto giammai*. Così Augusto in alquante sue Medaglie, & nel Sigillio, stampò *Simboli misteriosi*; de quali sol'esso col suo Agrippa, intese il gergo; prendendosi à trastullo il ridire le interpretationi strane de' curiosi Romani: sì come Apelle rideua dietro dal quadro i pareri de' Campagnuoli. Così molti Caualieri offesi da' Personaggi potenti, sfogar l'ira nello Scudo; con auuiluppate, ma pungentissime imprese, da niun penetrate: & come Teucro dietro allo Scudo di Aiace, trahean saette à coperto: Così molti Taciti Amatuti con sì fatti *Enigmi* nello Scudo, & nelle Insegne; prefer piacere di farsi palesi à tutti, & à nessuno gli lor secreti; da colei solamente saputi, che n'era à parte, & tal persona miraua la Pittura senza sospeto; il qual vi era dipinto senza saperlo. Così finalmente molti spiriti caprìciosi, cantando a se soli, & alle Muse, per tormentare i curiosi alzarono imprese, che forse dall'istesso Autore intese non erano; come fù colui che dipinse vna *Città sopra vn Monte*; co'l Motto, DVLCIVS. Ouero erano intese dall'Autore in senso molto lontano alla credenza degl'ingegnosi. Come la *Mula*, col Motto, ESTINTO E' IL FOCO, che fece fantasticar tutta Fano: & molto ingelosì colei ch'egli amaua. Et alla Fine dichiarò, non hauer voluto significare altro misteto, se non che *il fuoco appicato alla stalla, era estinto; & la sua Mula n'era campata*.

376 A.3. B. c.2. *Immoditata Ænigmatica pe. Translationem ita describere oportet; ut cum nominata fuerint pateat esse propinqua. Vt in illo imprebato Ænigmate Autē vidi virum Viro conglutinorum.*

Conchiudo adunque, l'IMPRESA POPVLARE esser quella, *che proposta à tutti*

a tutti in palese: ma superiore alla capacità della Turba: da' mezanamente sagaci, & ruditi ingegni si può interpretare, col raffrontamento di Eruditioni non astruse, & di circostanze non troppo difficili à risapersi. E per contrario, se l'Imprese è tanto Superficiale, che ogn'vn la intenda: ò tanto Astrusa, che niun la possa intendere: non sarà Populare, nè piaceuole, nè plausibili.

Tesi Ventesimaottaua.

La perfettissima Impresa vuol'esser APPROPRIATA.

A*Propriata* chiam'io la Jmpresa, la qual tanto ben s'inueste alla Persona, & al Suggetto, che ad altri non si potrebbe vgualmente applicare: come hò discorso à carte 64. Et queste sono i Concetti che 377 l'Autor nostro chiamò QVADRANTI, prendendo la simiglianza dalle pietre ben quadrate che per ogni lato si acattano al luogo destinato, & non ad altro. Molte Imprese adunque vedrai tu tanto *comuni*, che al dosso di molti si affanno, come le selle à più caualli: Tal'è il *Diamante sotto la mazza*: per significare, *io son forte* Et la *Cicogna col ciottolo*; per significare, *io sarò vigilante*. *Apropriate* adunque son quelle Imprese, nelle quali si esprimono 378 *circostanze proprie, & indiuiduali* che toccano (come si dice) il punto con l'ago.

Circostanze indiuidue, sono primieramente il *nome*, & il *cognome*, & alcun *Sopranome* famoso. Peroche 379. l'*Equiuoco* sopra tai Circonstanze rende il Concetto proprio, & arguto. Così Arrigo Secondo (come si è detto) così ingegnoso riscontro, fece Impresa del Nome della sua Dama. Et per conuerso, vna Dama Bolognese sommamente accesa di *Cesare* Spinelli: non ottenendolo dal Padre, che altre Nozze le haueua destinate, portaua seco il Prottato di lui: con quel Motto famoso: AVT CÆSAR. AVT NIHIL. Motto similmente adoperato da Cesare Borgia: che deliberato di essere, ò tutto, ò nulla: come *Cesare* morì: ma non regnò come *Cesare*. Ond'hebbe quello Encomio.

Borgia CÆSAR *erat factis, & nomine Cæsar*
AVT NIHIL, AVT CÆSAR. *dixit: vtrumque fuit.*

Ma ingegnosissima è la recitata da Gio: Andrea Palazzi, di vn Caualier Senese sopranomato il *Fermafede*: che amando vnicamente vna Donzella chiamaua LUCHETTA, portò nello scudo vn di que' *Luchetti*, che aprir non si possono se non col riscontro di alcuni Caratteri: ponendoui per Caratteri il *Nome di lei*: col Motto sopra, VNI PATET. Concetto imitato da vn moderno ingegno: & applicato alla *Beata Vergine Madre*, con questo Detto: VNI PATET UERBO, Doue tu vedi nella voce VERBO; vn altro *Equiuoco* più proprio, & più sottile; benche più chiaro. Oltre, che quella frasi, *Patere Verbo*, per *concepire* ouero per *partorire il Verbo Diuino*, non suonna troppo bene.

Vn'altra Circostanza quasi indiuidua, è quella dell' *Arme della Famiglia*; onde l'alludere à quelle nella Figura, ò nel Motto, rende l'Impresa più propria, & più quadrante. Proprissima dunque fu quella di Gio: Giacomo Triuulzi, che per significare al Rè Luigi; *che da qualunque parte entrasse in Italia: egli benchè inferiori di conditione, animosamente gli si opporebbe*: dipinse l'Arme antiqua della sua Famiglia; cioè lo *Stillo*, *che gitta l' Ombra all' opposito del Sole*; col Motto: NON CEDIT VMBRA SOLI: Argutissima ancor fù quella con cui Filippo Sega presagì à Papa Gregorio Tèrzodecimo il Ponteficato: pingendo il *Drago*: ch'è l'Arme de' Buon compagni: col Motto, DEE VRBA AD SVMMA: alludendo al racconto di Virgilio, ch'esser non può più calzante. Ancor l'Impresa di Carlo l'Ardito hebbe questo acume. Peroche, sì come l'Arme dì Borgogna son duo *Bastoni à sgrembo*: vi appose la *Selce*, & il *Focile* per minacciar che i *Bastoni della Borgogna*, *infiammati hariano appreso nella Fran-*

178. *Ar. Poet. cap. 4. Hoc autem est posse explicar iqua insunt. & quadrans*

378 *Art 10 Rh. cap. ent Respici ad. uonita, & uniuersalia, insep. in ea que in illis sunt de quibus habet. Oratio.*

379 *Art. 3. Rh. cap. 1. Qua omnia tūc maximè probatur, cum per Aquiuocatione Nomen infertur.*

cia vn grande incendio: sì come fù. Et con questa Circostanza l'*Histrice* si fè proprio al Rè Luigi, essendo l'Arme del suo Ducato.

Altri indiuiduarono le Imprese con la *Circonstanza del Segno Ascendente*; come il Duca Carlo Emanuele, che per l'Impresa dipinse il *Sagittario*, co Motto, OPPORTVNE, Et il Duca Cosimo de' Medici dipinse il *Capricorno*; aggiuntoui il *Cornocopia*, & il *Timon* da Naue; tal qual fù impresso nelle Medaglie di Augusto: col Motto, FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. Volendo dire, che *sì come ad Augusto quell' Ascendente presagi l' Imperio della Terra, & del Mare: così egli vuol to sotto l'istesso Fato*. Se bene (come altroue ho dimostrato) quella eruditione fù error poppulare: peroche l'Ascendente di Augusto non fu quella Bestia bicorne, ma la Vergine. Et io douendo meditar la impresa per le Insegne del Prencipe Tomaso di Sauoia, fatto General delle Arme di Francia: osseruai nel suo *Segno Ascendente* quindici gradi della *Libra* Circostanza che di niun'altro Prencipe si legge, se non di Romolo. Osseruai similmente in Manilio che chi haurà quindeci gradi della Libra; con la giustitia, & col suo bellico valore si farà formidabile a' nimici.

Felix æquato genitus sub pondere Libræ,
Iudex examen sistet Vitaque necisque:
Illum Vrbes, & Regna tremeat.

Alludendo adunque in vn tempo al suo *Segno Natale*; & alla *Giustitia dell' Arme* di vn Re sopra nomata il *Giusto*; pinsi l'Asterismo della Libra, col *Giglio di Francia* per giglio di Momento; con le parole istesse di Manilio per Motto: VRBES, & REGNA TREMENT.

Ancor l'allusioni alle *Singolari Attioni*; rendono l'Impresa singolare: sì come Carlo Quinto, hauendo portato le vittoriose arme in Africa, contra *Tuneti* & la *Goletta*, prese l'*Herculee Colonne* per sua Diuisa; col Motto; PIV OLTRE. La qual nondimeno, harebbe con maggior proprietà quadrato al Rè Ferdinando il Cattolico: che fù il primo à trapassar quelle Mete co' suoi Vascelli: auuerando quel Lucano, HERCVLEIS AVFERT VR GLORIA METIS. Molto propiamente ancora sopra San Pietro, che chiamato dalle Acque all'Apostolato; di timido Pescatore, diuienne fortissimo Martire, & saldissima Pietra della Chiesa; Paolo Aresi, alludendo insieme all'Attione, & al Nome; pinse il *Corallo* che fuor dall'acque *porpore gia*, & diuien *pietra*: co'l Motto, INDVRABITVR: benche il Motto sia pouero.

Vn'altra maniera di appropriar la impresa è, lo alludere ad altra *impresa*, o *Motto* antecedente: come fè il Rè Luigi, che doppo la battaglia di Rauenna cambiando il sol *Motto dell' Histrice*, cambiò concetto: Et il prenominato Rè Arrigo, hauendo portato, viuente il Padre, la *Luna Crescente* col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: Morto il Padre, portòla *Luna piena*, con quest'altre parole: CVM PLENA EST FIT ÆMVLA SOLIS. Benche altrettanto infelice sia questo Motto quanto felice fù il primo. Anzi taluolta contra una *impresa* se ne ribatte vn altra dell'Auuersario: come dicemmo della *Rosa non abbattuta da' venti*. Et hauendo Colonnesi lauato per impresa i *Giunchi marini*, con le Parole, FLECTIMVR NON FRANGIMVR: per opposito i Cesarini alzarono vna Colonna con queste: FRANGIMVR NON FLECTIMVR. Similmente, hauendo Lodouico di Orleans nella guerra contra il Duca di Borgogna: per impresa minacceuole alzato vn *Baston noderoso*, con un Motto Francese alludente a' termini del gioco; IO L'INVITO: il Duca alzò una *mazza* co'l Motto: IO LA TENGO. Et così cominciarono que' duo Marti à percotersi alla cieca co' bastoni dipinti, prima con le spade Reali. In somma, se tu porrai mente alle altre *circonstanze dell' Indice Categorico*; che si son dette à cart. 71. gran fatto fia che alcuna non cada à filo al tuo proposito.

Tesi

Tesi Ventesima Nona.

La perfettissima Impresa vuol' esser INGEGNOSA.

Già vedesti àcarte 55. che l'Ingegno consiste in due Operationi dell'intelletto: cioè, *Sagacità* nel ritrouar le Circostanze: & *versubilità* nel collegarle. Dunque più ingegnosa è l'Impresa, la qual 380 contiene maggior numero delle Circostanze proprie, & quadranti, che si son dette. Onde, ingegnosissima farà quella, che haurà *Figura ingegnosa*, *ingegnoso motto*, *Concetto ingegnoso*. Ma questa è rara gloria di felicissimi ingegni. Certamente vi si accostarono alcune delle imprese accennate nella Tesi antecedente.

Mà ingegnosissima è quella che il Prencipe Mauritio di Sauoia, come perpetuo Mecenate degl'ingegni; dirizzò per sua Heroica, & famosa Academia d'Arme, & di Lettere intitolata, de' SOLINGHI. Cioè lo *Specchio* COMICO; in cui quelle, che nella piana superficie paion macchia; Vnitamente riflettendo in alto. Diuengo perfette, & compostissime Figure. Doue concorrono molte Circonstanze considerabili. Peroche primieramente il *corpo della impresa* non può esser più *ingegnoso* per l'artificio; ne più *nobile*, ne più *marauiglioso*, ne più *pellegrino*; essendo vn nouello parto della *Matematica speculare*; la più miracolosa di tutte l'Arti. Ingegnosa è dipoi l'*Applicatione*. Volendo accennare: *Che quantunque ciascun' Academico per se solo, sia quasi vn' Ente imperfette: nondimeno: accomunando ciascuno il suo talento in questa erudita Vniuersità: da questa riceuono perfetta forma*. Ma vi entrano altre Circonstanze più singolari. L'vna è, che questa Heroica Academia de' SOLINGHI, hà per seggia principale la *Villa di piacere* di questo Principe; si come l' *Academia* di Atene haueа per seggia gli *Horti delitiosi dell' Academo famoso Heroe*: Nella cui dotta solitudine radunandosi giouani ancora immaturi, & imperfetti; tá to perfetti riusciuano, che si dicea per vulgar Motto; *Ex Academia venit*; per dire, *Quest' è vno Specchio di ogni ber ica, & honorata virtù*. Si come in effetti, da quell'Academia vsciti sono i Soggetti più conspicui nelle lettere, & nelle arme, di questa Patria. Ma vn'altra più ingegnosa *Circonstanza* è: che si come il luogo di quest Academia, è vn *Giardino amenissimo* à modo di *Labirinto semicircolare* in verde Teatro di colline: così nel Corpo della impresa, quelle Macchine nel piano rappresentano il flessuoso Laberinto; ma riuerberate nello Specchio, formano per vera regola di Perspettiua perfetti Carateri, componenti il Motto dell' impresa; OMNIS IN VNVM: spicato da quel di Virgilio, *Virtus coit omn s in vnum* Talche, per gran forza d'ingegno; & per marauiglioso riscontro, la Figura forma il Motto; il Motto forma la Figura; l'Anima serue per Corpo, & il Corpo per Anima. Anzi nel Motto entra vn' *Equinoce* ingegnosissimo. Peroche vgualmente cade sopra gli *Academici*, che si adunano in vn sol Corpo: & sopra la *Figura dello Specchio*; ch' essendo Conica, ò Pirmidale, si acuisce in vn ponto 381 Magnanimo Figura da Platone attribuirsi à gl'ingegni più eleuati. Ma più misterioso ancora & profondo è il *Significato*. Percioche con l'istesso Corpo d'impresa, questo Pio, & generoso Prencipe, non solamente accennò il Concetto vniuersal che si è detto, dell'Academia; ma insieme significò vn suo proprio, & heroico Pensiero cioè: *Opinionis Che le sue Attioni, communque da' altri, poss an' essere state per auuentura interpretate: sempre nondimeno nelle Specchio sincero della sua mente, furono rettissime, & ordinate à virtuosissime, & honoratissime fine*. Si come del Sauio, & del Magnanimo è proprio (come Insegna il 381 Filosofo) misurar le sue attioni col regolo della Ragione, ch'ei porta seco nella mente: & non con le apparenze, ne con l'Arbitrio dell' aura populare. Talche senza controuersia niuna questa si può chiamare vna *Idea delle imprese ingegnose*: concorrendoui tante Circonstanze quadran-

380. Art. 3. Rh. cap. 23. *Quanto plura corh, quæ in re sunt continet tanto facilius demonstrabis*. Et 3 Rh. cap. 11. *Quanto plura continet, tanto Vrbanius videtur*.

381 Ar. 4. Mor. cap. 8. *Magnanimus maiorem Veritati curam habet, quam opinionis*. Et l. 3. c. 9. *Virtus & medium recognoscere: cuius libet est sed sapientis*.

dranti; & principalmente la novità, che genera marauiglia. Che se bene alcun'altra nobile Academia dell'Italia, habbi dapoi (com'intendo) preso questo medesimo *Specchio* per Corpo di sua Impresa, col medesimo significato Vniuersale: egli è per tanto cosa troppo nota, che quest'Altezza in ciò preuenne di molta lunga ogni altro Intelletto. Peroch'essendo stato inuentato questo *Specchio miracoloso*, da un sottilissimo spirito in Parigi, d' intorno all'Anno 1627. & venutone subito vn degli primi Originali à queste Regie altezze, prima, che ne passasse pur la fama più auanti nell'Italia: questo Principe, che staua nel medesimo tempo meditando la Impresa dell' Academia; veduto un sì pellegrino, & ammirabil ritrouo; immediatamente l'applicò, & nè fabricò questo suo Simbolo. Et iosò, che molti Motti riuoltò, & esaminò, per ritrouarne uno, che secondo il suo pensiero, formasse nel Piano la Imagine del Giardino: & nello *Specchio* esprimesse il Concetto dell' Academia. Comento per auanti mai non praticato.

381. *Art. p. Rh. cap. 1. Eiusdem facultatis est Veri & Verisimilis Considerat.*

382. *Ar. p. Rh. c. 3. Necessarie igitur tria sũt Genere dicendi:* Demonstratiuum Iudiciale Deliberatiuum

Tesi Trentesima.

La perfettissima Impresa de' risguardare a' un FINE RETTORICO.

OGn'Impresa è un' *Argomento Rettorico*, fondato nel *Verisimile*: dunque alla *Rettorica persuasione* di necessità è ordinata 381. Peroche alla medesima Facultà si appartengono gli Argomenti Veri, e Verisimili. Et per conseguente, ogn'Impresa necessariamente si riduce ad alcun de' tre Generi della Rettorica 382 DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDICIALE, come di tutte le *Argutezze in fatto*, hò discorso à carte 410.

AL DIMOSTRATIVO si riducono principalmente tutte le Imprese *Laudatiue*; significanti alcuna 383. Virtù propria, ò d'altrui. Come per la *prudenza* l'*Airone* di Marcantonio Colonna: che preuedendo la tempesta, sale sopra nuuoli; col Motto NATVRA DICTANTE. Per la *Giustitia* la *Stadera*, & la Spada del Duca Guglielmo, col Motto; CVIVSQVE SVVM. Per la *Fortezza* lo *Scoglio* frà l'onde del Porcellaga; col Motto: SEMPER IDEM. Per la *Temperanza*; la *Ceruà* di Lucretia Gonzaga; col Motto del Petrarca NESSVN MI TOCCHI. E generalmente ogni cosa 384. *Eccellente* farà Suggetto laudabile peroche l'eccellenza, ò imita, ò supp one, ò è inditio, della Virtù. come la *Bellezza*, la *Dignità*, la *Nobiltà*, la *Vittoria*. Laonde 385 sopra tutte le *cose eccellenti*, benche priue di spirito, & di ragione per certa analogia con l'eccellenza humana, si possono comporre Argutissime Imprese, ò serie, ò giocose. Come sopra la Naue di Portogallo, chiamata la *Fenice*, fù scolpita una Fenice nella Poppa con molti Vccelli d'intorno co'l Motto di Claudiano parlante di quel felice Vccello; NON IVS HABVERE NOCENDI; per significar la saldezza di quella Naue, che benche sola molte Naui non temeua.

383 *Ar. t. Rh. c. 9. laudabilia sunt id torica Vt tutũ & Opera*

384 *Ar. ibid Sed quoniã accidit loco vel ser eau dare sace nõ solũ hominẽ aut Deum, Sed etiam inanimata de ijs quoque simi liter propositiones sum mendæ sunt*

385 *Ar. p.*

L'altro fine del Genere Dimostratiuo à questo contrario, à 386. il *biasmare*: onde nascono le *Imprese vitup rante*. Tal fù quella del *Suttide Animale scannato*; col Motto, TANTVM FRVGI: contra un sordido auaro Così ad una Dona Siciliana che haueua nell'Arme una Vite ligata ad una Pioppa, latinamente chiamata POPVLVS: fù aggiunto il Motto; NVLLA MAGIS ARBORE GAVDET. Et Luigi Alamanni, bellissimo spirito; cacciato di Firenze dalla Fattione dell'Imperador Carlo Quinto; si risentì coll'aggiungere vn sol Motto all'Aquila Imperiale; PER PIV' DIVORAR DVE BECCHI PORTA.

Rh. 3. Est autẽ demonstratiui Laus & vituperatio.

Et à questo istesso Genere spettano le Imprese *Memoratiue*: che ricordano alcun'Attione passata, ò buona, ò rea.

Le

LE Imprese DELIBERATIVE han per fine 387 il *Consiligere*, ò *Sconsigliare*. Che sebene quando, inquanto risguarda vn general documento, sia più tosto in fin dell'Emblema, che dalla Impresa: nondimeno ancor delle Imprese molte spiegano vn pensiero proprio: ma per modo di *Documento*, ò di *Preghiere*, ò di *Consiglio* Tal'è la *Rosa* dell'Academico Auisato: col Motto, SENTES EVITA: per dire, *Io saprò coglier la Rosa senza pungermi*. Et la *Naue* in tempesta del Cardinal Granuela; co'l Motto Virgiliano, DVRATE: cioè *Se ben contra me si a destata vna fiera tempesta nella Corte: la vincerò io con la patienza*. Et il *Cucco* di Giouan Girolamo Colonna, col Motto, PARCE PIAS SCELERARE MANVS.

Et perche il *Genere Deliberatiuo*, riguarda principalmente il *Tempo* 388 *Futuro*, à questo ancora si rapportano tutte quelle Imprese che si chiamano *Presaghe*, ò *Minacceuoli*, ò *Disegnatiue*. Impresa Presaga à il *Sole* del Rè Filippo: co'l Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA *Minacceuole*, & *Disegnatiua*, e l'Histrice del Rè Luigi.

IMprese GIVDICIALI, son quelle, che 389 *Scusano* od accusano alcuna *Impresa scusante* fu quella del Conte Landriani, il quale vdendo sussurrare i suoi Nemici, ch'egli dapoi di essere salito ad altro stato, s'era donato alla vita otiosa dipinse vn *Fiume ringorgante*, col Motto, ATIOR, NON SEGNIOR. Et quella D. Alfonso Carrafa, che incolpato di hauer più tosto seguito le parti di Carlo V. che del Pontefice suo parente: dipinse nelle Insegne *se medesimo* in atto di giurare à Carlo fedeltà ligia: col Motto, ABSIT MIHI GLORIARI NISI IN DOMINO: per significare, *che il Giuramento di Vassallo ligio l'haueua obligato à seguir Cesare*.

Imprese *Accusanti* fur tutte quelle, che l'vnico Accolti compose contro à colei, che di vane speranze l'havea pasciuto: chiamandola la *Bugiarda* & la *Infedele*. Et quella principalmente dell' *Aquila*, che proua i parti al Sole, co'l Motto: SIC CREDE; per significare, *che tanto si doueua creder di lei, quanto si vedeua*.

IO quà tralascio quel Genere DOGMATICO, che per mezzo di Simboli à 390 modo d'Impresa, c'insegna cose filosofiche, ò Morali: peroche queste (sì come hò detto) non sono Imprese, ma Emblemi.

Tesi Vltima.

Che nella perfettissima Impresa si dè guardare il DECORO.

QVesta *Circonstanza* dagl'antiqui Rettorici non osseruata, dal nostro Autore ci fù strettamente raccomandata in ogni parte della Orazione: & tanto più nelle 390 *Metafore*, & nelle *Argutie Vrbanità*: quanto ella è più difficile. Hora il Decoro della Metafora altro non è, che la CONVENIENZA: alch'ella sia proportionata, e conueneuole *à cui parla, à chi ascolta, & al Suggetto*.

Si de' dunque l'Impresa primieramente proportionare *capacità delle Persone, alle quali è indrizzata*. Peroche 391. sì come le Pitture, che s'hanno à veder più di lungi, ricercano maniera più simplice, & colori più naturali, che le miniaturre vedeuoli di vicino; così le Imprese esposte al Popolo, come dicemmo, non ricercano tanta squisitezza, ne sottilità di eruditioni, quanta le Academiche. Quinci nelle *Giostre*, doue le femine son le parte principal del Teatro; il *Corpo dell' impresa* deu'essere men erudito, il *Concetto* men solleuato; il *Motto* meno acuto. Anzi (come dissi) puoi tu l'audeuolmente adoprare vn ver-

387 *Ar. ibi. Deliberatiua Orationi est suasio, & Dissuasio.*

388 *Ar. ibi. Deliberatio Tempus futurum conueniat.*

389 *Art. ibi Iudicialis est aliud Accusatio, aliud Defensio.*

390 *Ar. Po. c. 2. cum primis vero Translationibus decenter uti maxime arduum est.*

391 *Ar. 3. Rh. c. 12. Elocutio Picturæ similis est. Nam quanto maior populus sit, eo magis à longè spectat. Et p. Elenc. c. 1 Imperiti, veluti distantes, à longè speculantur.*

verso intero Italiano; che habbia l'acume più tosto nella viuezza del Contraposito, che nella sottilità dell'Eruditione. Qual fù l'Impresa di Angelo *Gallo*, che amando vna Dama, la qual nell'Arme portaua vn' *Aquila*: dipinse nello Scudo di Giostra il *Gallo* frà gli artigli dell'*Aquila*: col verso del Petrarca, ET DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VINTO. Impresa veramente arguta, ma intelligibile: & perciò più 392 plausibile appresso il Vulgo, che giudica peggiore il migliore, quando non lo intende.

392. Ar. 3. Rh. c. 12. Multitudine peiora vi vintor qua magis exquisita sunt

Dico di più che l' Impresa deu' essere proportionata *alla qualità della Persona, che la espone*. Peroche tal Concetto conuerrà ad un Prencipe, che non conuerrà ad un priuato Caualiero: & molto meno à gente bassa *Giuo sopra nuuoli distrignente il fulmine*, col Motto POSSE SATIS EST: fù Impresa del Principe di Bisignano: ma più sarebbe conuenuta ad un Monarca, che ad Vassallo. Et per contrario, il Concetto del Rè Ferdinando, *di non voler metter le mani nel sangue del Duca di Sessa suo Parente*: fù ueramente Concetto heroico: ma per significarlo, dipinse l' *Ermelino*; col Motto, MALO MORI QVAM FOEDARI: che più saria conuenuto ad una pudica Matrona.

Finalmente, uuol'essere proportionata al *Suggetto*. Onde sarà contra il Decoro l'adoperar Parole Sacre in una impresa profana: ò parole profane, in una Impresa Sacra; O un Corpo 393 ignobile per ispiegare un Concetto heroico; qual fù la *Lumacca* stridente nelle fiamme: col Motto RVMPIT SILENTIA MEMOR. Ond'io conchiudo, che l'Impresa del Rè Luigi, merta, quanto al Decoro, la prima palma. Peroche come Impresa *Populare*, ella è intelligibile insieme, & arguta. Come Impresa di un Rè: essa è graue, & heroica. Et come *Suggetto heroico*; ella è composta di Figura, e Motto nobilissimo.

393. Ar. 5. Rh. c. 7. accomodata exit Gratie si non sit humilis in rebus magis nec in parum ampla.

VEro è per tanto, quel che altroue habbiam detto; che taluolta il dispreggiare il Decoro, sarà conforme al Decoro. Quando cioè, si uuole 394 a bello studio comporre *Imprese ridicole, & facete*. Peroche il *Ridicolo* nasce da una gratiosa uiolation del Decoro: 395. essendo una *Deformità senza noia*: come ampiamente hò dimostrato a carte 385. Doue hò distinto questa uiolation del Decoro in due Specie: l'una circa la VILTA' DELLA MATERIA; come se tu parli di cose sordidette, ò vili. L'altra circa l'ACCOPIAMENTO DI COSE CONCERTATE; come se tu parli barbaresco, ò allo sproposito; sorprendendo l'Ascoltante come la Decettione, che se tu mescoli l'una maniera con l'altra, tanto più ridicolo sarà il Componimento. Et tali apunto si possono compor' Imprese giocose negli Ornamenti di *stanze villeresche*: ouero nelle occasioni di *Mascherate*, ò di *Giostre piaceuoli*: doue i Caualieri rappresentando *Personaggi ridicoli*, portano negli Scudi, & nelle insegne Imprese ridicole, & capricciose. Talche RIDICOLE saran le Imprese, ò per la *Viltà della Materia*, ò per l'*accopiamento capriccioso di cose disperate*, ò per il *Motto barbaro*, ò *strauolto*, & molto più per il *Mescolato* di tutte queste differenze.

394 Ar. 3. Rh. c. 5. Hec omnia sunt, nisi quis studio id faciat.

396 ar. Poe c. v. Ridiculum est aliquo pacto peccatum Turpido sine dolores.

Ridicola dunque, & faceta e la Impresa preaccennata dell' Academia della *Zucca*: peroche se bene il *Concetto* è nobile: nondimeno il *Corpo* è cosa vile; cioè, la *Zucca*, e *Pestelli*; col MOTTO, MELIORA LATENT; per significar che: *si come nella vil Zucca si conserua il Sale per far la salsa: così quell' Accademia più cura la sapienza, che l'apparenza*. Et la *Cipolla*; portata in vna Giostra ridicola dal Caualier Risentito; col Motto: CHI MI MORDERA' PIANGERA. Et quella della *Gatta*, che si trastulla co'l *Topo* frà le zape: co'l Motto. SIC MEA FACIT AMICA. Et quelle che nel capriccioso, e ridicoloso Poema di Ciullo, e Perna portano i Caualieri in battaglia come il *alzater* fatto in un mezo Corno; con questo Motto in linguaggio Regnicolo: SE SIERVO MEZZO, CHE FARAGGIO TVTTO. Taluolta i Motti cambiano alcuna Parola; come vn carcerato per debiti, pinse una Borsa sfondata, dentro vna Gabbia; con questo Verso MISER CHI MAL, PAGANDO SI

CON-

CONFIDA: in vece di *Male oprando*. Et in altre molte maniere piaceuolmente si fabrican Motti buffoneschi, & faceti: come si è detto nelle Decettioni.

Epilogo delle Tesi.

ET DEFINITIONE DELLA Perfettissima Impresa.

ESaminata ciascuna Perfettione à parte; non ti sarà malageuole (accorto Lettore) il compor per te medesimo vna piena *Diffinitione* della perfettissima Impresa: nella guisa che il nostro 396 Autore pienamente ci diffinì la Essenza della Tragedia, con circonstanze non tutte essentiali alla Tragedia simplice: ma tutte essentiali alla Perfettissima, & ideale. Adunando adunque le *Circostanze*, diremo così.

396 *Art. Poet. cap. 3. Tragedia est imitatio nis illustris, absoluta magnitudi nem haben tis sermone suaui, &c.*

La perfettissima impresa è vn' Arguttezza in Fatto: *fondata in Metafora di proportione, per forma di Argomento poetico ci Simiglianza; significante vn pensiero particolare, & Heroico: per mezzo di vna* Figura *Reale Nobile, Vnica, Bella; Natura ma mirabile: Nuoua, ma conoscibile;* Facile *à rappresentarsi, & proportionata allo Scudo.* Con *proprietà apparente, attuosa, & Singolare: accennata con vn motto acuto, breue, contraposito e quiuoco; & di classico Poeta Latino: onde l'impresa sia ingegnosa, & appropriata; ma populare, & condecente alle persone, & al Suggetto.*

Tutte queste son Circostanze essentiali alla perfettisima Impresa: ma non tutte essentiali alla Simplice impresa. Che se tu pur volessi sperar le *perfettioni*, dalla nuda, & simplice Essenza: tosto harai fatto, dicendo così.

L'impresa è vn' Arguttezza: significante vn concetto Heroico, per mezzo di alcuna Simbolica Figura.

Doue tu vedi, ch'io non comincio la Diffinition per le gambe (come altri fanno) ma per la testa: peroche, se tu rileggi il Capitolo Terzo alla pagina 6. & il Cap. Quarto alla pagina 8. ti souuerrà, ch'io diuisi il somm o Genere dell'Argutia nelle sue spetie; vna delle quali è l'impresa. Et così tutte le *Arme delle Famiglie*, gli *Trofei*, e' *Gieroglifichi* alludenti à qualche fatto Heroico etiamdio senza Motto, saranno imprese. Ma picciola gloria d'ingegno è, l'attenersi alla simplice essenza. Peroche, si come vn viso non è lodeuole sopra gli altri visi per essenza; ma per gli accidenti: cioè per le Perfettioni delle fatezze, & del colore: così non per l'essenza ma per le circonstanze accidentali, l'impresa è degna di laude, ò di Censura. Egli è vero, che sì come degli Accidenti, altri son più propri, che altri; così alla nuda, & seca Difin tione potresti aggiugnere alcune principali proprietà, che renderanno la Impresa perfetta, ma non ancor perfettisima. Come se tu dicessi.

La Impresa è vn' Arguzezza di Proportione: per modo di Argomento Comparatiuo, *& Ingegnoso: significante vn pensiero Heroico, per mezzo di alcuna Figura Naturale, ò Artefatta: & di vna Proprietà pellegrina, & apparente: accennata con vn Motto Breue, & Arguto.*

Ma senza dubio tu non mi negherai, che non sia più lodeuole quell'impresa, che abbraccia maggior numero di perfettioni: ne che non sia meglio l'hauerle, che il non auerle; Ol treche si come l'impresa è il più bel parto dell'intelletto; ma più esposto al publico sindicato degl'ingegni, procliui al censurare più che al lodare; così ogni piccol Neo pare vna macchia, & il mancamento di vna perfettione, vien giudicato imperfettione. Poiche dunque con l'esempio dell'*Histrice* del Rè Luigi, & con le Regole di Aristotele, habbiamo stabilita la *Diffinition della perfettissima Impresa*, restaci per chiudimento, di esaminar con l'istessa *Diffinitione*, le imperfettioni delle più celebrate imprese di grandissimi Personaggi; anzi dell'Histrice istesso. Che sarà vn discoprire co'l CANNOCHIALE ARISTOTELICO le macchie nel Sole.

Con-

Censura delle Imprese più famose, etiamdio dell' Histrice.

GRandissimo applauso da tutti gl'ingegni meritamente si è fatto alla impresa di PAPA CLEMENTE SETTIMO: rappresentante il *Globo di Christallo*, per cui passando i raggi del Sole, abbruggiano qualunque obietto, toltone il Bianco; col Motto, CANDOR ILLÆSVS. Impresa veramente degna di sì gran Principe: illustre per la *Nobiltà del Corpo*: ammirabile per la *proprietà*: Heroica per il *Concetto*: Arguto per il *Motto*: volendo accennare, che la sua innocenza l'hauea difeso dalla forza Spagnuola. Ma primieramente, il *Corpo* non hà quella vnità cotanto lodata contenendo più figure molto lontane. Nè il *candor* dell'Obietto si può rappresentar se tu l intagli nel *Sigillo*, ò nell'*argento*, ò in *alabastro*. Dipoi, il *Motto* è troppo chiaro: non è *harmonico*; nè *metrico*, ne di celebre *Autore*. Oltre à ciò, l'impresa non è tanto *quadrante*, nè indiuiduata con Circonstanze della Persona ne del Pontificato, che non si possa vgualmente applicare a qualunque plebeio, campato sia sciagura per sua innocenza. Talche l' impresa hà molte perfettioni, ma non è *Perfetta*.

Famosa è quella dell'IMPERADOR CARLO V. cioè le due *Colonne di Hercole*, co'l Motto, PLVS VLTRA: significante, *ch'espugnate le due Fortezze nell' Africa; speraua di portar più oltre il Nome Christiano*. Concetto degno di vn Christiano, & Magnanimo Heroe. Ma d'altra parte il *Corpo* della Impresa non è *Vero*, ma *Reale*, ma *Fabuloso*, & *chimerico*. Ne vi è *Metafora di Proportione*, nè *Argomento di Simiglianza*: non potendosi squadrar' in quattro Termini. Il *Motto* è barbaro, & senza Metro. E tutta la impresa (come già dissi) più quadrarebbe al Rè Ferdinando; il qual primiero; hauea trapassate l' Herculee Mete.

Somme approuationi hebbe anco la *Luna crescente* del Rè ARRIGO II. col Motto. DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Peroche il Significato è *Magnanimo Heroico*, & *degno* di vn animo Regio, & giouenille. Nè vi manca il *Ripicco*: parendo voler dire: *Carlo Quinto, si contentò di passar lo stretto di Gibiltare: & io soggetterò tutto il Mondo*. Inoltre, la Figura è *Nobile*, *Vnica*, *& proportionata* allo Scudo. *Il Motto Arguto*, *Metrico*, *Numeroso*, & v'entrano due ingegnosissimi Equiuochi; l'vno nella *Figura*: in cui (come accennai) s'inuolge il Nome della sua Dama: l' altra nel *Motto*: doue la Voce *Orbis*, vgualmente significa il *Globo del Mondo*: & il *Cerchio della Luna*. Ma se consider questa impresa col Cannocchial della *Deffinitione*; così in questa *Luna dipinta*, come nella celeste, scoprirai macchie grande. Peroche, il *Corpo* non è *Pelelegrino*, ma cotidiano. La *Proprietà* naturale, non è *mirabile*, ma comune. Il *Motto* non è traportato da Classico Autore, ma fabricato ad arbitrio. Oltre à ciò, la *Luna* è Simbolo prouerbialmente preso in sinistro significato d'incostanza, & di altre difetti, ripugnanti ad vno Heroe. Tutta la Impresa finalmente, più harebbe quadrato a' Pensieri di Solimano, per cagion della sua *Insegna*, che harebbe aggiunta la Mettafora di *Attributione*, à quella di *Proportione*.

Hora passianne dalla *Luna* al *Sole*; Chiarissima, & gloriosa fù l'impresa del Rè FILIPPO SECONDO: il *Sol*, che spinge la sua *Quadriga* fuor delle Porte dell'Oriente, col Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA. Accennando vn *grande animo di rasserenar il Mondo co'l suo pacifico Impero; doue le guerre del Padre co'l Rè Francesco l' haueuano ottenebrato*. Pensiero, che sol potea senza temerità cader nella mente di quegli, che potea dar la pace, ò la guerra à tutto l'Vniuerso; vguagliando col suo dominio il corso del Sole. Ma in questo *Sole*, vedrai macchie maggiori, che nella *Luna* di Arrigo. Peroche il *Sol sopra il Carro*, è Figura *Chimerica*, non Reale: & il *sembiante Humano*, non è laudato nel

le

le Perfette Imprese. In oltre la *Proprietà Naturale*, non hà nulla di marauiglioso nè di pellegrino. Et il *Motto* non è *autoreuole*, nè *numeroso*, ne *arguto*,& parla così chiaro,come il suo Sole.Anzi egli non è punto necessario,peroche il *Sole* parla da se.

Ammirata da gli Scrittori è quella del DVCA GVIDOBALDO DI VRBINO;cioè,le *Mete*,col Motto Greco PHILARETOTATO. In cui sommamente lodano l'*Erudition della Figura*, alludente alla palma destinta à chi precorreua nel Circo Massimo. Et ancora l'*Erudition del Motto*; latinamente significante *Virtutis Amantissimo*: formandone questo Concetto, che *quel Principe con ogni studio aspiraua al conseguir la Palma così delle belliche, come delle tranquille Virtù*. Voto degno di Animo veramente Heroico;Peroche la Virtù Heroica,è vna quinta essenza di tutte le Virtù Pacifiche,& Militari. Ma in questa Impresa tanto splendida,con la *Diffinitione* scorgerai non picciole mende. Peroche tralasciando, che tu non ci trouerai niuna *Circostanza quadrante*, nè *Appropriata* alla Persona del Duca: il Corpo è quasi *morto*, senza viuezza di *Proprietà attuosa*, ò *naturale*; in oltre, tu non puoi squadrar l'*Argomento in quattro Termini*, se non lontani molto, &confusi. Finalmente il *Motto* non hà niuna delle Perfettioni de' *Motti Arguti*: nè *Acumo*, nè *Numero*, nè *Autorità*, nè *Popularità*; Peroche pare Impresa proposta ad Academici nelle Scuole, & non al Popolo nelle Insegne; adoperando *Parole Greche*: & cadenti sopra la *Persona*: non sopra la *Figura*. Ond'ella non è *perfetta Impresa*, ma vn di quel *Riuersi* che le Prouincie Greche dedicauano a Romani Imperadori.

Ancora trà le bellissime annouerata fù quella del CARDINAL FRANCESCO GONZAGA. Cioè, l'*Aquila sopra vn Ramo d'Vliuo*: col Motto, BELLA GRANT ALIJ. Doue osseruano, ch'ella è molto *vaga* all'occhio:& *appropriata* alla Persona, Si per la *Figura*, alludente alle *armi della Famiglia*: come per il *Concetto* concedente a Principe Religioso, che non professa guerreggiare, ma metter pace. Anzi in quella Voce ALII; osseruano vn'arguta allusione al valor Militare degl'altri Principi del suo sangue. Quasi dir voglia;L'*Aquila mia non inuidia la gloria alle altre Aquile Gonzaghe peroche farommi altrettanto chiaro nelle Arti della Pace; quanto D. Ferrante Gonzaga mio Padre, & gli miei Fratelli, nell'Arte della Guerra*. Argutissimo Pensiero veramente, & *Heroico*; Ma primieramente. egli è fondato non in *Metafora di proportione*, ma di simplice *attributione*: non correndo alcun *argomento di simiglianza a proportionale* frà quattro Termini: ma vn Simplice Simbolo, significante la Persona con l'*Aquila*, & la Pace con l'*Vliuo*, à modo de' *Gierogliftci*, & de' *Riuersi*. Oltre trà l'*Aquila*, & l'*Vliuo*, non è niuna *proprietà Naturale*, nè *attuosa*: ma vn simplice *aggregato chimerico*. Il *Motto* poi, non cade sopra la *Figura significante*, ma dirittamente sopra il *Concetto significato*. Anzi tanto chiaro l'esprime, che la *Figura* è souuerchia, à guisa di vn Motto da Portiere. Ben è vero, che il *Motto è Metrico, & Numeroso*; estratto con qualche alteratione da quel di Turno appresso Virgilia. *Bella viri pacem que gerant*. Ouero da quel famoso: *Bella gerant alij, tu felix Austria nube*. Ma poiche l'Impresa è *Religiosa*,& *Sacra*; più conforme al Decoro farebbe vn *Motto Sacro*, Peroche simili Imprese Religiose, non si suppongono dipinte sopra lo *Scudo bellico*, mà sopra l'*Oratorio*. Se però non fosse bràciate in occasion di vna Guerra Sacra, nel qual caso, il Concetto non harai punto del generoso: & il Motto verrebbe esser astratto, ò dalla Scrittura Santa: ò da' Sacri Poeti Prudentio, Giouenco,Paolino, Fortunato, Boetio.

Alle nobili Imprese degl'Imperadori, Regi, Duchi, e Cardinali vna ne aggiungerò del famoso Capitano ANTON DI LEVA; così famosa come il suo Autore. Quest'è lo *Sciame d'Api d'intorno al cupile*; col *Motto*, SIC VOS NON VOBIS; che in Bologna nell'Incoronation di Carlo V. dalle due Corti, e poi per tutto il Mondo da gli Scrittori conseguì tanto applaudimento, che d'-

d'altro non si parlaua. E veramente negar non puoi, che il *Concetto* non sia vna viuace Argutezza Spagnuola per ramaricarsi gratiosamēte al suo Signore. Peroche hauendo il Leua con molto sudor racquistato all'Imperio lo Stato di Milano: mentre che speraua di hauere in premio il suo acquisto: l'Imperadore il rese à Francesco Sforza. Talch'e' volle con quella sua Impresa dir così, *E interuenuto à me, quel che à Virgilio, il qual compose i versi à laude di Augusto, & Augusto ne diede al medico la mercede: onde anch'io posso dir come Virgilio*, SIC VOS NON VOBIS *mellificatis Apes*. Doue tu vedi quanto ben quadri il *motto Laconico, autoreuole, & numeroso*: quanto sia *nobile, & vaga la proprietà*, & quanto ben corra l'*argomento di Simiglianza*; paragonando Carlo ad *Augusto*, Virgilio alle *api*, se stesso à *Virgilio*, lo Sforza al *medico* di Milano al *male*: che apunto Milano, di que' tempi, da' buoni Toscani si chiamaua MELANO. Ma non men piaceuole: & acuta fù risposta di Carlo al Leua; *Voi non hauete a dolori peroche io medesimo sono il medico*. Uolendo dire. *Io son quegli che vi hò inganato: & posso uene ristorare*. Hora per dirne il mal come il bene: il *motto è tritto prouerbiale, & vulgarmente inteso*, che bastaua per se solo, senza *Figura* niuna, à significar tutto il Concetto: peroche l'Uditore istesso, vdite quelle parole, corre con la mente à compire il Verso, & a rappresentarsi quelle *api*. Ma ponendoui poi la *Figura*: quella moltitudine delle *api* offende l'Vnità: non potendosi dir per Metafora *Anton di Leua è vno sciame d'api* Inoltre, se ben l'*ape* passi per nobile Insetto: nondimeno il *Cupilo* è Corpo ignobile, & agreste. Onde pingendo sotto quel motto vn' *ape* sola in atto di carpire il *male* da vn *Fiore*; il significato saria stato il medesimo, & la Figura più nobile. Ma veramente per la Plebe quello *Sciame* fa vn grand'effetto. Ond'io reputo questa Impresa *Popularissima*.

Restaci di censurar quella *impresa*, ohe fino a quì ha censurato le altre cioè, l'HISTRICE DEL Rè LUIGI. Et chi sperera mai più di comporre Impresa senza macchia, se si trouasse macchia in questo *Sole*, che ci diè il lume per discoprir le macchie delle altre Imprese. Pur ci conuien confessa, che questa hà superato di perfettioni ogni altra Impresa se non se stessa. Primieramente; la non è fondata in *perfetta Metafora di Proportione*. Peroche se ben l'*Huomo*, & l'*Histrice* sian Sostanze di Genere diuerso, nondimeno l'effetto del *Ferrire* non è *Proprietà* di Simiglianza tra *Genere*, & *Genere* veramente *Analogo*; come *Serenità* di Sole, & *Serenità* di pace: *Acutezza* di Spada, & *Acutezza* d'Ingegno: ma è *proprietà* dell'istesso Genere Fisico: come ferir con la spada. Dipoi, la *Proprietà del Ferrir vicino, e lontano*, non è propria dote dell'*Histrice* potendosi l'istesso Motto scriuere sopra alla *Zagaglia*, allo *Archibugio*, & principalmente alla *machina di Archimede*, la qual (come si è detto) feriua di vicino, & di lontano. Talche si potea dipingere quella istessa *machina* celebrata di Liuio, con le sue proprie parole; EMINVS, & COMINVS. Finalmente vn gran difetto è nel Corpo della Impresa non rappresentante vn nobile obietto, il qual si possa degnamente predicar della persona a modo delle Metafore, peroche sì come l'Histrice in Francia si chiama PORC ESPIC, cioè *porco spino* in Italiano, & da Claudiano istesso vien descritto. *Os linguis illi*.

Assimilat Porcum; mentitia cornua seta.

Così non par che con molta dignità si possa formar questa propositione Metaforica, *Il Rè Luigi è vn porco spino*, come si direbbe *Achile è vn Leone*.

Mà qui senza dubio mi sarà detto: *Tù dunque il quale censuri le Imprese altrui, recane alcuna tua sopra il sapeto che possa andarne secura, & impunita*. A che ti replico la protesta del nostro Autore, che insegnò à poetare, ne mai poetò: 297 *arguta, & urbana dicta formare, ingegnosi est Hominis vel Exercita-*

citati: viam autem, & rationem eorum tradere, doctrina huius est. Così la *cote* di Horatio acuisce il rasoio, & essa non rade; & il *Mercurio* de'Triuij, mostra il camino, ne mai camina. Son'io dunque ben certo, che se tu vorrai citare à sindicato alcune Imprese da me fabricate per altrui; & in questo volume incidentemente accennate, vi scorgerai Macchie grandi senz'vopo di Cannocchiale. Et se quelle non bastano alla Censura, ti darò nelle mani la mia *propria impresa*, la qual essend'anch'io, contra meriti; annouerato nell'*accademia serenissima de'* SOLINGHI? composi per me stesso; ma in tempo à me *turbidissimo* per l'acerba emulatione, che nel mio *Capricorno Scornato* puoi tu hauer letta. Perche trapassando l'erudite altercationi d'ingegno, à manifeste alterationi degli animi; deliberai di mutar Clima; & impiegar la mia *penna* nelle Attioni Heroiche del *Serenissimo Prencipe di Sauoia*, mio benignissimo Mecenate: che colà nelle Fiandre sosteneua l'Impero dell'Armi Regali, come haueua fatto il suo grand'Auo. Veggend'io dunque gli Amici, e Parenti miei ramaricati: quasi io m'andassi à inuolgere in voluntarie tenebre; ignoto in ignoti paesi: sempre ingombrati dalle turbolenze di Marte; volsi accennar con questa Impresa: *ch'etiamdio in quel turbido clima di mezza notte, studierei di farmi chiaro con la mia Penna*. Esposi dunque in palese la mia enigmatica Impresa: animata dal miracoloso penello del Caualier'Isidoro; pingendo vn Campo oscuro, e notturno, quel Volante Vccello chiamato nella Historia degli Animali: AVIS LUCIDA: dal Magno Alberto, LVCIDIA: dai Fiamminghi: AVIS IGNITA: da Fuluio Patauino, MICROPHOENIX: il quale appunto in quei Paesi Settentrionali volendo frà le Selue Ardenne, & Hercinie; nella più folta Notte fà lume à se stesso con le sue Penne. Proprietà marauigliosa; ma vera: pellegrina, ma famosa, per la testimonianza di 398 Solino, Plinio Isidoro, & di altri moltissimi oriografi; confermata dalla sperienza degli habitatori, che caminando la notte per quelle vaste solitudini; adoperano le Penne di quegli Vccelli in iscambio di faci. Per *Motto*, vi scrissi quell'Emistichio; NIL, OPIS EXTERNÆ, spiccato dal Panegirico di Claudiano sopra Mallio Teodoro,

> *Ipsa quidem Virtus pretium sibi, solaque late*
> *Fortuna secura nitet; nec fascibus vllis.*
> *Erigitur; plausque petit clarescere Vulgi.*
> NIL OPIS EXTERNÆ *cupiens, nil indiga Laudis.*

Infatti, frà quelle torbide Contrade ritrouand'io vn Ciel tranquillo; scrissi il successo di que'CAMPEGGIAMENTI; più illuminando la mia Penna con le Attioni di quel gran Prencipe; che le sue Attioni con la mia Penna.

Ma perche [come hò detto] quelle Imprese son più ingegnose; che diritta-mente significando vn Concetto proprio, & quadrante: vn'altro ad vn tempo ne mirano in torto: volli con la istessa Impresa sotto accenare al mio Emulatore che *quantunque tentato hauesse di offuscar gli miei componimenti: & sopprime-re la mia difesa, nondimeno, etiamdio in quell'Angolo dell'Europa, più chiaro apparir farei le mie ragioni con la mia* PENNA: sì come feci, Hor'io ben credo (ingegnoso Lettore, che meglio di me saprai tu scernere le macchie di quest'Impresa; ma vna te ne additterò io buonamente: & è, che questo *Vccello richiede colori, per esser differentiato degli altri*. Peroche oltre allo splendor delle penne: vuol'esser pinto (secondo l'auuiso dell'Ornitologo) *colore Aureo, atque cerulo*, qual da Claudiano ci fù descritta la Fenice; che perciò quell'vccello, fù chiamato MICROPHOENIX; cioè, *piccola Fenice*: Laonde, questa Impresa apparisce s'ell'è dipinta: ma scolpita non è più quella. Il che alla maggior parte delle *imprese* più vaghe, & delle *Arme* più antique, & à tutte le *Diuise*, necessariamente interuiene.

368 *Solin. c. 21. Insaltu Garcinia Auergignũtur, quarũ* Pennæ per obscurum, lucet, *quãuis densa nox obtegat Terras; Vnde Homines loci illius, plerumq; nocturnos cursus sic destinant, vt illis vtantur ad præsidium itineris dirigendi per opaca callium indicio* alarunt fulgẽtiũ *Plin. l. 20. c. 47. Isid. l. 12. c. 7. l. de nat. rerum. Ma'el. Colloq. 6. Aldourand. Ornitholog l. 12. c. 18.*

altra:come la Metafora mostra vn *Leone*. & intende *Achille*.

Conuengono dipoi, perche l'vna e l'altra sono *Argomenti poetici*; peroche la simiglianza della proprietà significante, con la proprietà significata hà vna tacita virtù entimematica di persuadere ò dissuadere alcuna cosa,come si è detto alla pag. 49.

Conuengono finalmente perche l'vna e l'altra, son composte di *corpo* & di *anima*, intendendo per *corpo* la Figura visibile: con le Parole, che sono l'Anima materiale della Figura; & per *anima spiritale*; & quasi ragioneuole, il concetto significato, come si è detto alla pag. 434. & 444. Quindi è, che riguardano la nuda essenza; così l'Emblema come l' Impresa potrebbono sussistere senza le Parole; bastando per Corpo la Figura, & per Anima spiritale il Concetto mentale di chi l'intende: ma l' vna è l' altra saria imperfetta: sì perche vna Figura può riceuere; di molti significati, de' quali non sapreste indouinar quel ch'io intendo: & in oltre,perche mancherebbono di vna gran lode d'ingegno; douendo l'vna e l'altra contenere il fiore di due gratiosissime Arti SIMBOLICA, ET LAPIDARIA, con la Figura, & con l'Inscrittione,come alla pag. 429.

Ma l' vna e l'altra frà loro discordano primieramente circa l' Obietto: in quanto la *impresa* risguarda vn proposito heroico particolare, & l' *Emblema* risguarda (come si è detto) vn general Documento in ordine di viuere humano

Discordano consequentemente cira la maniera di esprimere il Concetto peroche l'*Imprese* è più heroica, & più astrusa, & ingegnosa: &l' *Emblema* più piano, e populare, & intelligibile. Et perciò l'Impresa ricerca vn Motto più ambiguo, & più arguto, e brieue; il quale adombri spiegando e spieghi adombrando la proprietà significata; là doue l'Emblema, dichiara più diffusamente la Figura, per palesarne il moral Documento. Ond'è; ch'il sol *motto* dell'Impresa, senza la Figura, non serba l'Essenza della Impresa: mancandoui l'Argomento di simiglianza; peroche il dire: *Luigi ferirà di uicino, e di lontano*; non è dire *Luigi è simile all'Histrice*, se l' Histrice non si vede, Ma per contrario nello Emblema; può conseruarsi la Sostanza dello Emblema nel solo *Epigramma* senza la Imagine dipinta: peroche nell' istesso Epigramma si esprime il Soggetto della Imagine, & l'applicatione. Oltre ciò il *motto* della Impresa è più lodeuole quando è spiccato da qualche Autore: mostrandosi più spirito nell'applicatione: & per contrario l'*Epigramma* dell'Emblema è più lodeuole,quando è partorito dal nostro Ingegno; che quando è copiato da altri, peroche questo non è applicare i versi al Concetto, ma rapire i versi, & il Concetto.

In oltre l' *Impresa*, come componimento acuto, & risguardante vn'indiuiduo, tanto sarà più perfetto, quanto la Figura sarà più vera, naturale, & vnica, come si è dimostrato; ma l'*Emblema*, come componimento più populare & più vago, ammettere pluralità di Figure historiche, ò fabulose, ò artificiali, ò naturali, ò chimeriche, ne rifiuta i Corpi humani, come vn Gaminede che sale, & vn Faetonte che cade, il che nella Impresa sarebbe imperfettione, per le ragioni che si son dette. Consequentemente, il luogo proprio dell'Impresa e lo *Scudo*; peroche qello Scudo ella è nata; esprimendo vn concetto heroico e nascoso di che lo porta; & dallo Scudo riuerbera nelle bandiare, & negli altri arnesi, come più volte si è detto: ma il luogo proprio dello Emblema sono i *Quadri*, e le *Tabelle*, che si propongono al Popolo, historiandone le Sale, i Fregi, gli Archi; & principalmente gl' Apparati. Et perciò vogliono essere più capaci, & ampli, per maggiore ornamento, & per riceuere le fauole intere se fia bisogno.

CHe dagli antiquissimi Humanisti, Latini e Greci sia stata conosciuta l'Arte degli Emblemi: non solamente di quegli che consisteuano ne i simplici, e mutoli ornamenti de i Vasi, delle Porte, delle Vesti da Plinio e Cicerone, & da più altri, così chiamati; ma de' veri e perfetti *Emblemi* secondo l'intendimento de' moderni Humanisti; come si è dichiarato qui sopra, con *Figure*, & *Parole*, od *Epigrammi*: molto verisimile congiettura ne fà la natura istessa; la quale hauendo dato a gl'ingegni humani la peritia di esprimere i suoi Concetti per via di *Simboli*, & per via di *Parole*; ancora insegnò ad accopiar le Parole co' Simboli; & principalmente à Poeti sagacissimi Imitatori sicome dissi alla pag. 413. Et che sono le *Imagini* di Filostrato, altro che Emblemi, composti di Figure & di Prole; per significar Concetti Morali? potendosi la prolulità dei suoi Discorsi, restrignere in Epigrammi. Che manca agli *Apologi* d'Esopo per esser veri Emblemi hauendo la Figura significante, & le parole applicanti la Figura à vn Documento significato.

Ma oltre a ciò; io trouo; che molti antiqui Poeti nella Grecca Antologia composero *Epigrami morali* sopra alcune *imagini Historiche*, *ò Fabulose*, con ingegno & eleganza mirabile, che formano verissimi Emblemi. Non senza moral mistero, in Atene fù costume di collocare sopra vn'istesso Altare il Simolacro di *Pallade* con quel di *Bacco*. Così sopra l'istesso Altare poneano gli Argiresi, *Cupidine* con la *Fortuna*, per significare *che l'vno e l'altro erano incostanti*. Et Esiodo scriue, che in Helicona si adoraua *Cupidine* con le *Muse* per significar *che i Carmi sono i conciliatori dell'Amore*. Et Fornuto aggiugne, che dentro vn'istesso Tempio si adoraua *Mercurio* con le *Gratie*; per dinotare *che i Prencipi deuno far le gratie a' Virtuosi, e Letterati*. Questi tai Numi compagneuoli da loro si chiamauano *Sinnai*: del qual vocabolo argutamente si serui Cicerone; Peroche, hauendo gli Adulatori Romani fabricato vn Tempio commune à *Giulio Cesare*, & alla *Dea Salute*: Cicerone, come suo nimico scrisse ad Attico, ch egli harebbe anzi voluto veder più tosto Cesare *Sinnao* con Romolo, che con la salute: *Eum Synnaon Quirino malim, quam Saluti*, per dire, *Vorrei che Cesare fosse vcciso come Romolo*, & gli fè profetia. Da Virgilio questi Dij *Synnai*, son chiamati Dii communi. *in medioq; focos*, & *Dis Communibus Aras*. Hauendo adunque gl'Ateniesi(come hò detto)fabricato l'altar comune à *Palade*, & à *Bacco*; che paion Numi tanto contrari; l'vn dato alle fatiche, e l'altro al vino; l'vno maneggiamente lo Scudo, el'altro la Tazza: vn Greco ingegno ne fece vn nobilissimo Emblema componendo sopra questa Imagine vn' arguto Epigramma per dichiarare le misteriose moralità: mostrando: *che altro tanto gioua alla Humana fortezza Baco col Vino, quanto Pallade con l'Olio*: peroche con l'Olio si fortificano i corpi: e co'l Vino s'inuigorisce il cuore. Ma Andrea Alciati sopra l'istessa Imagine, con altro Epigramma; cangiò alquanto la Moralità in questa guisa.

Hac Bacchus Pater, & Pallas communia ambo
Templa tenent; soboles vtraque vera Iouis.
Hic caput, ille femur soluit; huic vsui Oliui,
Debitus inuenis primus at ille Merum.
Iunguntur merito: quod si qui abstemius odit
Vina: Dea nullum sentential auxilium,

Vn'altro Greco ingegno, veggendo vna *Vite* abbracciante co' suoi Pampini vn vede *Vliuo*, ne fece vn differente Emblema: peroche riprendendo la temerità della Vite; che inebriando le persone, osi abbracciar l'Vliuo, Pianta Vergine, dedicata alla casta Pallade: con vn distico arguto ne ritrahe, non conuenirsi alle Vergini del Vino.

Quid me palmitibus premitis? fumolenta Minerua.
Tolle mihi Vites: Vina puella fugit.

Dal qual distico tu poi conoscere, che degli Emblemi, non tutti si appoggiano alla *Conuenienza* della Figura; ma alcuni nella figura notano vna *Disconuenienza*, & ne ritraggono il documento; *A contrario*, che ancora è vn'Argomento ingegnoso.

Con simile argomento dalla *Disconuenienza*, Gabria antiquissimo Poeta Greco fece vn'Emblema sopra l'*Asinello*, che portando in simolacro della Dea Iside, & veggendo gli adoratori gittarsi a terra, ne andaua superbo, Imaginandosi che quelle adorationi si facessero a lui: & l'applica a quegli ignoranti che peruenuti alle Dignità, & a'Magistrati, insuperbiscono degli honori non considerando che in tal caso l'honore non si fa all'Asino, ma alle sacre Insegne. Il qual Epigramma Grego è stato dallo Alciati latineggiato nell'Emblema settimo, con questo titolo, *Non tibi sed Religioni*.

Vn'altro Greco, nel quarto libro delle raccolte: fece vn'Emblema sopra la *Statua* della *Dea Nemesi*, ò sia *Rhamnusia*, la qual si solea rappresentare con vna Misura nella sinistra, & vn freno nella destra: & con vn Distico, ne ritrahe misterioso documento, che chi non vuol'essere castigato dalla Nemesi, Dea della vendetta, e sdegno, de'misurar le sue attioni, & raffrenar la sua lingua.

Mensura frenoque homini Rhamnusia monstrat,
Vt verbis Frenum, rebus inesse modum.

Et così se tu leggerai le dette raccolte degli Scrittori Greci, ti verranno alle mani molti, e molti Epigrami sopra diuerse Imagini fauolose, od Historiche, lequali formando vertissimi, & argutissimi Emblemi; faranti vedere quest'Arte non esser nuoua, anzi da quegli antiqui Maestri hauer preso lume i moderni Ingegni. Ma veramente sopra tutti gli Antiqui, e Moderni, hà rapportato il primo preglo Andrea Alciati: Ingegno trascendente: che dopoi di esserfi consumato negli grauissimi Studi della Iurisprudente, e di tutte le lettere humane Latine, e Greche, & animate con l'Oracolo della sua voce le più famose Catedre legali in Italia, in Francia; balzato dipoi dalla fortuna, & dalla inuidia (come ogni Virtuoso) in questa, e in quella parte: trouò tranquillo riposo nel suo Studiuolo: e compose il pretioso Volume di dugento dodici Emblemi che sono vno stillato di tutti gli suoi studi, e di vna infinita eruditione. Peroche in essi tu vedrai, com'egli habbia esaminato in fonte tutti i Suggetti più nobili delle Fauole, & delle Imagini antique: & tutti gli Emblemi, & gli Epigrammi de' Greci, de'quali moltissimi hà trasportati, & migliorati nel suo Volume. Et oltre ciò tù vedi profondi sensi di Dottrina, di Politica, di Etica, & di Economia, & ancò di Christiana Pietà, siche col miele d'vn amenissima, & latinissima Poesia, tu bei vn suco salubre à tutti i mali dell'animo. Meritamente adunque gli Emblemi suoi ad vn dotto Huomo son chiamati *Diuini*, & da Giulio Cesare Scaligero nasutissimo Censore ottenero questo vanto: *Et talia sunt Emblema, vt cum quouis ingenio certare possint*. Et quattro eruditissimi, e grandissimi ingegni; Lorenzo Pignorio Italiano, Claudio Minoe Francese, Francesco Sancio Spagnuolo, & Giouanni Tullio Alemano: hauendo l'vn doppo l'altro applicato tutto il lor sapere nel comentar quegli Emblemi, & discoperti sempre più profondi tesori di dottrina, & di erudizione, trouarono che niuna cosa essi sapeano, la qual egli non hauesse saputa. Insomma se tu togliessi a quegli suoi Epigrammi taluolta vn poco di durezza: peroche del suo tempo la Poesia non era giunta alla moderna pulitezza; tu non sapresti, che più desiderare in quel genere da vn'ingegno humano. Che accade adunque portarti auanti altri esemplari de'perfetti Emblemi? prendi nelle mani quel libro dello Alciati con l'vltimo Comento del Tulio, & haurai tante Idee quanti Emblemi. Ma perche tu possi leggerli con più chiaro lume in quato

to all'Arte fabricarne simili, & anco migliori, verrò à discorrere più distintamente delle

Parti essentiali del perfetto Emblema. Tema, Figura, & inscrittione,

LA TEMA, è quello Scopo, che si propone colui, che vuol comporre alcuno Emblema, come per esempio. Io voglio *biasimare l'Auaritia*. Voglio *lodare la Gratitudine*. Voglio *essortare alla Concordia*: & simili assunti, che muouono il mio pensiero à ritrouare alcuna figura fauolosa, ò altra, per esprimere questo mio pensiero. Et questa *Tema* alcuna volta si esprime per Titolo sopra l Embrema, come l'Alciati Vmblema 85. *in Auaros*, sopra la figura di Tantalo: & l'Emblema 30. *Gratiam referendum*, sopra la figura della Cicogna: & l'Emblema 40. *Concordia insuperabilis*, sopra la figura del Tergemino Gerione: peroche questo è il principio, & il fine dello Emblema: spingendo l'Intelletto à inuestigar qualche Simbolo espressiuo del tuo concetto. Questa è dico io, vna Parte essentiale dello Emblema, ma non perciò ne'Fregi, e nelle Sale si esprime con caratteri sopra la Figura. bastando che ti stia impresso nella mente, sicome nella Impresa non metteresti vn Titolo significante il tuo motiuo, oltre al Motto. Egli è perciò vero, che ne'libri stampati; essendo l'Emblema vn componimento più popolare: quel Titolo prepara, e dispone l'Intelletto del Leggetore alla Intelligenza dell'Epigramma. Il che nelle Imprese non hà lungo: peroche già si suppone che tu vogli parlar di te stesso in gergo, per non esser inteso da tutti.

Ancora la FIGVRA, come si à detto, è vna Parte essentiale dello Emblema perfetto, come concetto Simbolico, il qual non sodisfa perfettamente al Popolo, se non compare alcuna *Figura*, ò pinta, ò di rilieuo: onde l'Emblema cresce il nome. Laonde vn fregio, & vna Sala. non sarebbe perfettamente adorna, se altro non si vedesse nel fregio. che le Cartelle degli Epigrammi senza figura, & per contrario assai gode il Forestiere, quando hauendo considerato vn bel Quadro historiato, ne legga dipoi nella Cartella vna curiosa dichiaratione.

Hora di quelle figure, come si è accennato, altre sono *Historiche*, come l'*Habitatore della Filandia*; che per racconto di Cornelio Tacito, e così pouero, che la fortuna non può fargli niun male, altro non hauendo che vna pelle & l'arco, per alludere alla sicurezza di coloro, che portan seco nel seno tutti i suoi beni: nell'Emblema 37. dello Alciati.

Altre son *Fauolose*, come quella di Faetonte, per riprendere i Temerari, all'Emblema 56.

Altre son *Naturali* come la pietà de Polli della Cicogna nel pascer là Madre inuecchiata, al detto Emblema 30. per commendar la Gratitudine verso i benefattori.

Altre sono *Artificiali*, come il Sepolcro di Archilodo, per Simbolo del Maledico, all'Emblema 51.

Altre sono *chimeriche*, come la Remora attorno alla Saetta Simbol o della considerata celerità: all'Emblema 20. simile a quello di Augusto, del Delfino anuolto all'Ancora;

PAsso alla INSCRITTIONE: la quale quanto sia necessaria allo Emblema. è troppo chiaro, peroche senza quella, non è possibile, che il Popolo intenda à qual documento morale precisamente si applichi la Simbolica Figura: onde, il Significante sarebbe senza il Significato. Et se ben'è vero, che la Tema scritta sopra la Figura, seruirebbe di lume a comprendere l'applicatione. come se sopra Faetonte si scriue, IN TEMERARIOS nondimeno questo auer-

uerebbe solamente nelle Figure vulgari e trite: ma nelle più erudite, & recondite, non sarebbe niuno effetto: percioche il Significato sarebbe chiaro, ma la Figura significante sarebbe oscura, ilche per vn Simbolo populare sarìa difetto essentiale. Per questa ragione gli Humanisti, considerando l'Emblema come Componimento più populare & piano che non è la Impresa: hanno con la Figura congiunto l'Epigramma, assai più chiaro, e diffuso, che il Motto dell'Impresa: accioche faccia due offici, che son due parti dell'Epigramma.

Nella prima si spiega la Figura materiale cioè la Historia, ò Fauola, accioche il Popolo l'intenda: quantunque mai più non l'hauesse vdita. Ilche taluolta si fà per maniera di simplice *Narratione*, come quella dell'Emblema 7. *Isidis Effigem tardus gestabat asellus*; &c. Altra volta si adopra una *forma più viuace*, come se il Poeta ordinasse al Pittore di rappresentar nel Quadro la tal Figura con tale attitudine, come quella dell'Emblema 9. *Stet depictus Honos Tyrio velatus amictus, &c.* In altre si finge che per modo di *Dialogismo*, il riguardante parli con la Figura; & ella risponda: come nell'Emblema 122. dou'è dipinta la Fortuna sopra il Globo volubile, con le penne a'piedi.

Cur pennis stas? vsque rotor. Talari plantis.

Cur retines? Passim me leuis aura rapis, &c.

In altre si finge che alcun parli col riguardante, & gli vada monstrando le Figure, come nell'Emblema 56. *Adspicis Aurigam Currus Phaethonta paterni*, & in più altre forme, come si è diuisato nelle Figure Patetiche.

Nella *Seconda parte* dell'Epigramma, si applica la Historia, & la Figura significante, al Documento significato. Ilche ancora si fà con gratia, hora sententiando in astratto; hora fauellando col riguardante: hor adoprando qualche forma affettuosa, minacciando, lusingando, & in più altre maniere. Anzi alcuna volta per varietà, peruertendo l'ordine, si comincia col Documento, & si finisce con la Spiegatione della Figura, come nell'Embrema 11 doue si rappresenta Harpocrate taciturno: *Cum taces : haud quicquam differt sapientibus amens*, &c.

Che se tu cerchi di quanti Versi esser debba l'Inscrittione, risponderotti, di tanti che tu possi hauer sodisfatto a questi due officii, della *Dichiaratione della Figura*: & dell'*Applicatione al Documento Significato*. Che se puoi tu farlo in un distico, sarà l'Inscrittione: più arguta: ma s'ella passerà sei versi sarà noiosa. Egli è ver, perche hoggidì nelle Corti, & nelle Sale Priuate, gli Epigrammi paiono pedanterie, si possono in tal caso, comporre Emblemi, accennanti il Documento in una cartelletta volante a modo delle Imprese, con vn brieue Motto arguto, & ingegnoso. Ma questa è vna Specie di Emblema misto di populare & acuto, di cui si parlerà nell'vltimo luogo. Hora diremo delle

Differenze degli Emblemi.

LA *prima Differenza* si trahe dagli tre fini, che assorbiscono tutta la Materia Rettorica, distinguendo gli tre Generi, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDICIALE, come si è detto alla pag. 359. Quinci alla pag. 411. si è discorso, che ancora i Simboli in *Fatti*, & in *Figure*, si riducono tutti ad alcun di questi Tre Generi; & alla pag. 449. Che agli stessi tre Generi si riducono tutte le Imprese, & Argutezze Heroiche; Consequentemente adunque, tre sono le generiche differenze degli Emblemi: altri *Giudiciali*, altri *Deliberatiui*, & altri *Dimostratiui*, se ben tutti mirino a qualche Documento.

Emblemi GIVDICIALI son quegli ne'quali si *condanna*, ò si *difende*, quasi con termini Giudiciali, come se si parlasse nel FORO. Tal'è Emblema 48. doue la Virtù piange sopra la Tomba di Aiace, che il Senato de'Greci nella controuersia delle Armi di Achille, habbia per passione giudicato a fauore del frodolen e

Vlis-

Vlisse contro al merito di Aiace il Forte: per accennare che appresso a'gl'iniqui la passione preuale alla Giustitia.

Scilicet, hoc restabat adhuc, vt Iudice Graeco
Vinceret: & causa stet potior dolus.

Et per contrario, nell'Emblema 28. hauendo narrato, che Nettuno sdegnato, rapì ad Vlisse quell'Armi; & le onde marine le portarono alla riua, dou'era il Sepolcro di Aiace; fà che l'Onda istessa fatta Giudice, dia la sentenza a fauor di Aiace il forte.

Vicisti Tel amonide: tu dignior Armis.
Affectus fas est cedere Iustitia.

Emblemi DELIBERATIVI son quegli; che *consigliano* à far qualche cosa buona: ò *sconsigliano* dalla contraria. Della primiera forma è l'Emblema 82. doue alludendo à quel Sintema Pittagorico, *Chænici ne insideas*, che era la misura del cibo diurno: consiglia di non darsi all'otio, chi vuol procacciarsi da viuere.

Surge igitur duroque manus assuesce Labori:
Det tibi dimensos crastina vt hora cibos.

Et per conuerso nell'Emblema 59 con l'esempio di colui che perdè l'opra nel voler leuare l'Etiopo: sconglia il Prudente dal voler faticarsi per corregge chi è in correggibile.

Abluis Æthiopem quid frustra? ab desine; Noctis
Illustrare nigra nemo potest tenebras.

Emblemi DIMOSTRATIVI propriamente son quegli, che *lodano* le cose honoreuoli, ò *vituperano* le contrarie. Del primo è l'Emblema 14. nel quale con la Imagine di Bellerofonte, che leuato à volo sopra l'alato Cauallo delle Muse, detto il Pegaseo, vccide la Chimera; lodai poeti, che con le penne erudite & carmi eccellenti, scriuono contro a'mali costumi.

Sic tu pegaseis vectus petis aethera pennis
Consilioque animi monstra superba domas.

Del secondo genere è l'Emblema 50. doue con la similitudine dell'Anatra dimesticata, la qual conduce le altre Anatre dentro la Rete; vitupera i Traditori del proprio sangue per compiacere ad altrui.

Perfida Cognate se sanguine proluit Ales,
Officiosa alys, exitiosas suis.

Et a questi tre Generi, come altroue dicemmo, si riducono tutte le materie persuasibili.

Ma perche già ti auuisai alla pag. 408. che sotto al Genere DIMOSTRATIVO, si comprendono, benche impropriamente etiamdio le Materie Scolastiche, & Dottrinali; in quanto si vestono dai Rettorico, ò dal Poeta, di vaghi ornamenti, & Poetiche imitationi; perciò sotto à questo Genere io ripongo tutti gli Emblemi DOTTRINALI, che con Imagini Simboliche, (in vece di vn Documento Morale, che è il proprio fine dell'Emblema) insegnano qualche arcano Teologico, ò Filosofico, e Naturale, proprio delle Scuole: aggiungnendoui l'Epigramma per ispiegare a'Scolastici il tuo Concetto. In questa maniera se si dipingessero i Giganti Figlioli della Terra, mezzo Huomini, e mezzo Serpenti, ribellati contra al Cielo, & fulminati dal sommo Gioue: tu potresti cauarne vn moral Documento. *Che così da Dio son puniti quegli empi, che essendo pure Huomini, ma degeneranti in brutali, e terreni affetti; dispreggiano la Religione*, & questo sarebbe vero & proprio Emblema. Ma se tu ne cauassi vn fisico insegnamento: dicendo, *Che quando il Pianeta di Gioue si troua nella sua propria casa, cioè nel Sagitario: allora i vapori, che dalla Terra s'inalzano verso il Cielo facilmente son dissipati*. Questo sarebbe vn'Emblema Scolastico, & improprio. Et in questa maniera si potria per via di Simboli, & Emblemi, insegnar tutta la Meteora, & tutta l'Astrologia: che sarebbe vn'Astrologia Poetica, ò vna poesia Astrologica: piaceuole però, come

la

la Fisica di Lucretio. Et questa differenza è circa la sostanza del Concetto significato.

L'Altra *Differenza* è circa la maniera di significare il tuo Concetto. Peroche sicome alla pag.408. di corremmo, che vn'istessa Argutia, & vn Simbolo istesso si può rappresentare in tre maniere, cioè *Rationale*, *Morale*, & *Poetica*, così degli Emblemi altrui si puonno chiamar RATIONALI, altri MORALI, & altri PATETICI: tutti però ordinati à qualche insegnamento.

Emblemi RATIONALI possiamo chiamar quegli, la cui spiegazione si fà per modo di *Entimema discorsiuo*, come l'Emblema 51. dello Alciati; doue hauendoli posto dauanti l'Imagine del Sepolcro di Archiloco, tutto sparso di Vespe sculpite: ne forma vn'Argomento congetturale *à Signo*, per inferire ch'egli era maledico.

Archilochi tumulo insculptas de marmore Vespas
Esse ferunt: linguæ certa sigilla malæ.

Si come in effetti quel Poeta Spartano, irato contra Licambe, che hauendogli promesso la Figliuola, poscia gliela negò, compose tanto crudeli Satire contra Licambe, & contra la Figliuola, che l'vno, e l'altra per disperatione s'impiccarono.

L'Emblema MORALE, è quello, che si spiega per modo *Sententiato*; come l'Emblema 22. doue hauendo dipinta Pallade, & vicino à lei il Drago sempre veggiante, conchiude così;

Innuptas opus est cura asseruare puellas
Peruigili, Laqueos vndique tendit Amor.

Finalmente l'Emblema PATETICO, è quello che spiega il Concetto con qualche forma *affettuosa*, & viuace: come il predetto Emblema 24. doue la Pianta di Vliuo, abbracciata dalla Vite, si duole; & priega che le sia leuata quella molestia, non conuenendo che vna Pianta di Bacco vbriaco, stia congiunta con l'Arbore della Casta Pallade.

Quid me vexatis rami? Sum Palladis Arbor.
Auferte hinc Botros: Virgo fugit Bromium.

ALtre differenze degli Emblemi trar si potrebbono dalle Otto Specie delle Metafore, che si son dette. Peroche altrui argutamente si possono fondare sopra vna Metafora di PROPORTIONE, come quello del Traditore, che trahe nelle nimiche insidie i Compratori, come l'Anatra dimestica conduce nella rete le sue Compagne: doue tu vedi che questa è Metafora da Simile a Simile in diuerso Genere.

Altri sono fondati in Metafora di ATTRIBVTIONE; come quello delle due Imagini di Pallade, e di Bacco sopra l'istesso Altare ponendo i Numi per le cose trouate da que' Numi, cioè l'Olio, e il Vino che seruono alla fortezza. Et l'Emblema Primo, che mette le Insegne de' Visconti per la loro Famiglia, che son Metafore di Attributione.

Altri son fondati nell'EQVIVOCO; come l'Emblema 48; che pone l'Alce, animal velocissimo egualmente, & fortissimo, per la Famiglia degli Alciati, quasi l'istesso nome, argomenti le medesime qualità.

Altri son fondati nella HIPOTIPOSI; come l'Emblema 48. che mette dauanti à gli occhi la Virtù che piange, & si straccia le chiome sopra il sepolcro d'Aiace: che apunto il nostro Autore per esempio della Hipotiposi, adduce vna simil Figura.

Altri nella HIPERBOLE; come l'Enigma quinto, nel qual rappresenta il Gigante Tifeo, che fà guerra col Cielo, per Simbolo di vn'huom Superbo.

Altri son fondati nel LACONISMO, come il predetto Emblema 82. che tutto di-

to dipende da quel Laconismo di Pittagora, *Canici ne insideas*: per significare, che non de'stare à bada, quando si tratta di procacciarsi il pane.

Altri sono fondati nella OPPOSITIONE, come quel dell'Viuo, & della Vite; l'vno Pianta di Pallade sobria, l'altra di Bacco Vbriaco; per dimostrar che alle Vergini il vino è contrario, come si è detto.

Altri finalmente sono fondati sopra la DECETTIONE, per mouere à riso con vn concetto inaspettato: come Emblema cento trentanoue, doue il Poeta fà vn grande inuito à fare honori eterni ad Hercole, peroch'egli è stato il Principe de' Bastardi.

Mescolanza degli Emblemi con altri Simboli Arguti.

AVuiene a'Simboli ciò che a'Colori, che mescolandosi più ò meno l'vn con l'altro partoriscono infinite Specie di Colori mezzani, che non han nome, & pur seruono alla Pittura. Questo è auuenuto alle Imprese, come si è detto alla pag. 414. questo auuiene all'Emblema, & à tutti i Simbolici Componimenti per la stretta consanguinità ch'egli hanno in tra loro: onde il Poetico Intelletto di natura fecondo, mesce taluolta il *Fine* dell'vno con la *Forma*, & la *Sostanza* con gli Accidenti non suoi, partorendo molte nouelle, & capriciose, ma curiose, & piaceuoli maniere di Componimenti.

PRimieramente adunque si può mescolare il *Fine* dell'Impresa con la *Forma* dello Emblema: come se tu vuogli accennare vn tuo priuato, & Heroico pensiero, che è il Fine della impresa, & ti serui di vna Proprietà naturale nella Figura, come nelle imprese; ma nella Inscrittione termini di vn Moral Documento che è proprio dell'Emblema: si che tu farai vn'*Impresa Emblematica*, ò *vn'Emblema* (per così dire) *Impresale*. Vn simil componimento feci io à richiesta di Marco Antonio Gambarana nobile, e dotto, & virtuosissimo nostro Cittadino; il qual sapendo che alcuni in tempi torbidi, con sinistri officij si trauersauano al fiorir della sua Fortuna: volea significare, sotto modesto Simbolo, che col Tempo la Verità verrebbe fuori, & si conoscerebbe la lor malignità, & la sua sincerità: sicome in fatti è auuenuto; essendo stato inalzato a' Gradi degli della sua fedeltà, & valore. Presi dunque per Simbolo il *Flores Lotos*, che secondo alcuni è candidissimo; & hauendo la Pianta sottile, & flessuosa come il Ligustro, nel tempo notturno si sta nascoso nel fondo del Fiume Eufrate; ma come spunta il Sole, comincia anch'egli ad vscir fuori; & come il Sole va procedendo; così anch'egli maggiormente s'innalza; & lo va seguendo a modo del Girasole. Vedeuasi dunque vn Sol nascente: & il candido Fiore sputante sopra l'onde, trasparendo la Pianta dentro al Fiume. In luogo del Motto, formai questo Epigramma sotto alla Figura, che in vn Quadro fù perfettamente dipinta dal Carauoglio; con vaghi ornamenti della Cartella sostenuta quinci, e quindi dal Tempo, & dalla Verità.

Candida nocturno latitans sub Gurgite Lothos,
Surgit ab arcannis, Sol vbi surgat, aquis.
Obruat ingenuam tenebrosâ Calumnia Laudem:
Hanc è tenebris EXTRAHET VNA DIES.

Siche tu vedi che l'Epigramma insegna al Popolo vn general Documento a modo degli Emblemi; ma nella mente di chi l'espone, accenna vn particolar Pensiero Heroico, proprio dall'Impresa; a cui bastarebbero per Motto quelle tre parole, EX TRAHET VNA DIES. Et in questa maniera, negli Apparati in honor di qualche Santo, ò di qualche Principe defonto, ò viuo, si formano imprese, il cui Significato cade dirittamente sopra la Persona: & insieme si forma

d'altro non si parlaua. E veramente negar non puoi, che il *Concetto* non sia vna viuace Argutezza Spagnuola per ramaricarsi gratiosamẽte al suo Signore. Peroche hauendo il Leua con molto sudor racquistato all'Imperio lo Stato di Milano: mentre che speraua di hauere in premio il suo acquisto: l'Imperadore il rese à Francesco Sforza. Talch'e' volle con quella sua Impresa dir così, *E interuenuto à me, quel che à Virgilio, il qual compose i versi à laude di Augusto, & Augusto ne diede al medico la mercede: onde anch'io posso dir come Virgilio*, SIC VOS NON VOBIS *mellificatis Apes*. Doue tu vedi quanto ben quadri il *motto Laconico, autoreuole, & numeroso*: quanto sia *nobile, & vaga la proprietà*, & quanto ben corra l'*argomento di Simiglianza*; paragonando Carlo ad *Augusto*, Virgilio alle *api*, se stesso à *Virgilio*, lo Sforza al *medico* di Milano al *male*: che apunto Milano, di que' tempi, da' buoni Toscani si chiamaua MELANO. Ma non men piaceuole: & acuta fù risposta di Carlo al Leua; *Voi non hauete a dolersi peroche io medesimo sono il medico*. Uolendo dire. *Io son quegli che vi hò ingannato: & posso uene ristorare*. Hora per dirne il mal come il bene: il *motto è tritto prouerbiale, & vulgarmente in v∫o*, che bastaua per se solo, senza *Figura* niuna, à significar tutto il Concetto: peroche l'Uditore istesso, vdite quelle parole, corre con la mente à compire il Verso, & a rappresentarsi quelle *api*. Ma ponendoui poi la *Figura*: quella moltitudine delle *api* offende l'Vnità: non potendosi dir per Metafora *Anton di Leua è vno sciame d'api*. Inoltre, se ben l'*ape* passi per nobile Insetto: nondimeno il *Cupolo* è Corpo ignobile, & agreste. Onde pingendo sotto quel motto vn'*ape* sola in atto di carpire il *mele* da vn *Fiore*; il significato saria stato il medesimo, & la Figura piu nobile. Ma veramente per la Plebe quello *Sciame* fa vn grand'effetto. Ond'io reputo questa Impresa *Popularissima*.

Restaci di censurar quella *impresa*, ohe fino a quì ha censurato le altre cioè, l'HISTRICE DEL Rè LUIGI. Et chi spererà mai più di comporre Impresa senza macchia, se si trouasse macchia in questo *Sole*, che ci diè il lume per discoprir le macchie delle altre Imprese. Pur ci conuien confessa, che questa hà superato di perfettioni ogni altra Impresa se non se stessa. Primieramente; la non è fondata in *perfetta Metafora di Proportione*. Peroche se ben l'*Huomo*, & l'*Histrice* sian Sostanze di Genere diuerso, nondimeno l'effetto del *Ferrire* non è *Proprietà* di Simiglianza tra *Genere*, & *Genere* veramente *Analoge*; come *Serenità* di Sole, & *Serenità* di pace: *Acutezza* di Spada, & *Acutezza* d'Ingegno: ma è *proprietà* dell'istesso Genere Fisico: come ferir con la spada. Dipoi, la *Proprietà del Ferrir vicino, e lontano*, non è propria dote dell'*Histrice* potendosi l'istesso Motto scriuere sopra alla *Zagaglia*, allo *Archibugio*, & principalmente alla *machina di Archimede*, la qual (come si è detto) feriua di vicino, & di lontano. Talche si potea dipingere quella istessa *machina* celebrata di Liuio, con le sue proprie parole; EMINVS, & COMINVS. Finalmente vn gran difetto è nel Corpo della Impresa non rappresentante vn nobile obietto. il qual si possa degnamente predicar della persona a modo delle Metafore, peroche si come l'Histrice in Francia si chiama PORC ESPIC, cioè *porco spino* in Italiano, & da Claudiano istesso vien descritto. *Os linguis illi*.

Assimilat Porcum; mentitia cornua setæ.

Così non par che con molta dignità si possa formar questa propositione Metaforica, *Il Rè Luigi è vn porco spino*, come si direbbe *Achille è vn Leone*.

Mà qui senza dubio mi sarà detto: *Tù dunque il quale censuri le Imprese altrui, recane alcuna tua sopra il capo che possa andarne secura, & impunita*. A che ti replico la protesta del nostro Autore, che insegnò à poetare, ne mai poetò: 297 *arguta, & urbana dicta formare, ingeniosi est Hominis vel Exercita-*

citati: viam autem, & rationem eorum tradere, doctrina huius est. Così la *cote* di Horatio acuisce il rasoio, & essa non rade; & il *Mercurio* de'Triuij, mostra il camino, ne mai camina. Son'io dunque ben certo, che se tu vorrai citare à sindicato alcune Imprese da me fabricate per altrui; & in questo volume incidentemente accennate, vi scorgerai Macchie grandi senz'vopo di Cannocchiale. Et se quelle non bastano alla Censura, ti darò nelle mani la mia *propria impresa*, la qual essend'anch'io, contra'meriti; annouerato nell' *accademia Serenissima de'* SOLINGHI? composi per me stesso; ma in tempo à me *turbidissimo* per l'acerba emulatione, che nel mio *Capricorno Scornato* puoi tu hauer letta. Peroche trapassando l'erudite alternationi d'ingegno, à manifeste alterationi degli animi; deliberai di mutar Clima; & impiegar la mia *penna* nelle Attioni Heroiche del *Serenissimo Prencipe di Sauoia*, mio benignissimo Mecenate: che colà nelle Fiandre sostenea l'Impero dell'Armi Regali, come hauea fatto il suo grand'Auo. Veggend'io dunque gli Amici, e Parenti miei ramaricati: quasi io m'andassi à inuolgere in voluntarie tenebre; ignoto in ignoti paesi: sempre ingombrati dalle turbolenze di Marte; volli accennar con questa Impresa: *ch'etiamdio in quel turbido clima di mezza notte, studierei di farmi chiaro con la mia* Penna. Esposi dunque in palese la mia enigmatica Impresa: animata dal miracoloso penello del Caualier Isidoro; pingendo vn Campo oscuro, e notturno, quel Volante Vccello chiamato nella Historia degli Animali: AVIS LVCIDA: dal Magno Alberto, LVCIDIA: dai Fiamminghi: AVIS IGNITA: da Fuluio Patauino, MICROPHOENIX: il quale appunto in quei Paesi Settentrionali volendo frà le Selue Ardenne, & Hercinie; nella più folta Notte fà lume à se stesso con le sue Penne. Proprietà marauigliosa; ma vera: pellegrina, ma famosa, per la testimonianza di 398 Solino, Plinio Isidoro, & di altri molti Storiografi: confermata dalla sperienza degli habitatori, che caminando la notte per quelle vaste solitudini; adoperano le Penne di quegli Vccelli in iscambio di faci. Per *Motto*, vi scrissi quell'Emistichio; NIL OPIS EXTERNÆ, spiccato dal Panegirico di Claudiano sopra Mallio Teodoro.

> *Ipsa quidem Virtus pretium sibi, solaque late*
> *Fortunæ secura nitet; nec fascibus vllis.*
> *Erigitur; plausuque petit clarescere Vulgi.*
> NIL OPIS EXTERNÆ *cupiens, nil indiga Laudis.*

Infatti, frà quelle torbide Contrade ritrouand'io vn Ciel tranquillo; scrissi il successo di que'CAMPEGGIAMENTI; più illuminando la mia Penna con le Attioni di quel gran Prencipe; che le sue Attioni con la mia Penna.

Ma perche [come hò detto] quelle Imprese son più ingegnose; che dirittamente significando vn Concetto proprio, & quadrante: vn'altro ad vn tempo ne mirano in torto: volli con la istessa Impresa sotto accenare al mio Emulatore che *quantunque tentato hauesse di offuscar gli miei componimenti: & sopprimere la mia difesa, nondimeno, etiamdio in quell' Angolo dell' Europa, più chiaro apparir farei le mie ragioni con la mia* PENNA: si come feci. Hor'io ben credo ò ingegnoso Lettore, che meglio di me saprai tu scernere le macchie di quest'Impresa; ma vna te ne additterò io buonamente: & è, che questo *Vccel o richie de colori, per esser differentiato degli altri*. Peroche oltre allo splendor delle penne: vuol'esser pinto [secondo l'auuiso dell'Ornitologo] *colore Aureo, atque cæruleo*, qual da Claudiano ci fù descritta la Fenice; che perciò quest'vccello, fù chiamato MICROPHOENDIX; cioè; *piccola Fenice*: Laonde, questa Impresa apparisce s'ell'è dipinta: ma scolpita non è più quella. Il che alla maggior parte delle *imprese* più vaghe, & delle *Arme* più antique, & à tutte le *Diuise*, necessariamente interuiene.

398 *Solin. c. 21. Insulis Garcinia Auergignūtur, quarū Pennæ per obscurum, lucet, quāuis densa nox obtegat Terras; Vnde Homines loci illius, plerumq; nocturnos cursus sic destinant, vt illis vtantur ad præsidium itineris dirigendi per opaca calliū indicio alarum fulgētiū Plin. l. 20. c. 47. Isid. l. 12. c. 7. l. de nat. rerum. Maiol. Colloq. 6. Aldo urand. Ornitholog. l. 12. c. 18.*

CONCHIVSIONE
Dell' Arte dell' Imprese.

Conchiudo adunque (Intendente Lettore) non esser opera humana l'accoppiar tutte le *Perfettioni* preaccennate in vna Impresa. Primieramente perche, sicome il Concepimento dell'Argutezza, e vna Operatione quasi instantanea dell'intelletto, fecondato dalla *Natura*, ò dall'*arte*, ò dallo *afflato*: così l'Intelletto humano, essendo finito, & limitato, non può badare in vn momento à tanto numero di *Perfettioni*, Dipoi, perche molte *Perfettioni dell'Impresa*. come de' *Volti* sono assolutamente frà loro incompatibili. La viuacità dell'*Occhio nero, e scintillante*, che genera riuerenza; esclude la piaceuolezza dell'*Occhio cerul.o*, che genera amore; & la perfettion delle *Chiome bionde*, che paion fila di oro, esclude la perfettion delle *Chiome nere*, che fan spiccare il candor del viso, come l'ombra i lumi delle Pitture. L'istesso dico, della *Eloquenza*. Peroche la *periodo ritonda, & soaue*, guasta la perfettion della *Concisa, & concinna*, & la profondità de' *Concetti acuti*, ingombra la chiarezza de' *populari*. Così finalmente nella Impresa i *Corpi più nobili*, sono più uulgari, gli più *Pellegrini* sono incogniti; gli più *vaghi in Pittura*; non si conoscono nella scultura; i *Motti calzanti*, non saranno Autoreuoli: & gli *autoreuoli* haran parole souerchie se tu non gli storpij: gli Concetti *Piani*, son troppo uulgari gli più *Eruditi*, non sono Popolari, & così delle altre Doti. Ond'io ti dirò dell'Impresa ciò che Cicerone della Eloquenza, *che se non puoi conseguir la Perfetta Idea, ti sforzi di seguirla più da più vicino, & se tutte le pefettioni adunar non puoi, ne aduni il maggior numero, che tu potrai.*

Io sò che gli sciocconi haranno aspettato, ch'io facessi qua una ricolta di *Simboli*, e di *Motti*. Onde senza fatica niuna, fornir se ne potessero; per fabricarne Imprese alle occasioni; come si fà delle insalate in un uerziere. Ma noi qui habbiamo intrapreso d'insegnar la Forma; non di somministrar la Materia delle Imprese: lasciando à te questa material fatica. Nondimeno assai minutamente à carte 64 hottene insegnata la *Prassi* per mezo dell'*Essercitio, Lettura*, e *Reflessione*, & additati *Libri*; à tal seruigio utilissimi. Ma principalmente hott' instrutto a comporti l' *Indice Categorico* di tutt' i *Corpi Naturali: & artefatti*: & a farti raccolta di *motti belli, & Emistichij viuaci*, da più laudati Poeti: che ad ogni Argomento vi uerranno ad uoppo. Peroche finalmente, *Labor improbus omnia vincit*,

TRAT-

TRATTATO DEGLI EMBLEMI.

CAPITOLO XVI.

DIchiarammo alla pag.411.di voler chiamare alla esamina la sola IMPRESA, peroche contenendo le perfettioni degli altri Simboli, bastaua poi di stabilitare le *Diffinitioni* di questi; accioche chi hà senno ne possa trarre i precetti per se medesimo. Ma perche doppo l'Impresa niun Simbolo nelle Academie, è più gradito dell'EMBLEMA: anzi appresso al Popolo, negli *apparati festiui*, ne'*fregi* delle Sale, negli ornamenti degli *archi*, & in mille altre publiche apparenze, gli Emblemi riceuono maggiori applausi che le Imprese, le quali parlano solamente con gl'ingegnosi di pensieri singolari, e priuati: & perciò difficili penetrare; hò voluto compiacere al tuo Genio, di spendere a parte vn poco d'inchiostro per questa vaga sorte di *Simboli*. Vero è ch'essendosi nel trattato dell'impresa, e ragionato de'*Corpi significanti*, & de'*Concetti significati*, & de'*motti*, poca fatica sarà il trouar la Diffinitione, & le qualità di questo nobil Parto delle muse.

Ma per leuare in sul principio ogni Equiuocamento; dei tu risouuenirti, che sotto nome generali di *Emblema* intesero gli antiqui Latini, e Greci, ogni cosa, che per adornamento, e uaghezza si appenesse ad vn'altra; come a' vasi di argento, e d'oro, i fogliami, e le figure, & gli recami alle vesti, le tarsiature a' Pauimenti, le borchie; & le contigie a gli arnesi de' Caualli: i festoni, e lauori di riliéuo alle porte: & simil fatture ó scolture, ò rapportate, che si chiamano ancora *Argumenta*: *Parerga*, *Anaglypta*, *chrysendeta*, *dedalma*, *e namenta exemptitia*, che se ben tutti questi Emblemi soggiacciano al sommo genere di Metafore *simboliche*, per la *fittione*, & son parti anch'essi della *Poesia* in quando alla *Imitatione*, non son però quella Specie di Simboli che qui cerchiamo; peroche quei Corpi non significano se non stessi, senza applicatione ad alcun concetto riserbato nella mente. Similmente ti de' risouuenire, che sotto nome di *Emblemi* alquanto più strettamente furono annouerati gli *Hieroglifici* dell'Egitto, che con certe figure di Animali di Vccelli, e di Corpi naturali senza parole significauano qualche concetto mentale, ma più per modo di simplice vocabolo che di Argomento come il *Diamante* per Simbolo dell'huom forte: la *Grù* per vigilanza, il *Pileo* per la libertà. Ma per EMBLEMA, propriamente s'intende hoggidì dagli Humanisti (come dissi alla pag.434) *Vn Simbolo populare, composto di Figura, e parole significante per modo di argomento alcun Documento appartenente alla uita humana, & perciò esposto per fregio, & ornamento ne' Quadri, nelle Sale, negli Apparati, nelle Academie, ouero impresse ne' libri con Imagini, e spiegationi per publico insegnamento del popolo.* Doue per *populare*, & per *popolo*, tu non deu'intendere la ignara Plebe, ma quegli mezani ingegni, che pure intendono il Latino, & delle lettere humane sono mediocremente infarinati. Peroche il Latino s'intende da tutte le nationi: & per chi non l'intende l'Epigrama è soperchio. Nel qual caso si potrebbono far dichiarationi nella lingua uulgare, come si è detto delle Imprese.

In che conuengano, ò disconuengano fra loro l'Impresa, & l'Emblema.

COnuengono primieramente perche l'una è l'altra, sono Metafore Simboliche, & per consequentemente, hanno l'una, è l'altra vna *Significante sensibile*, & un *Significato intelligibile*, & mostrando vna cosa ne accennano un'

altra: come la Metafora mostra vn *Leone*. & intende *Achille*.

Conuengono dipoi, perche l'vna e l'altra sono *Argomenti poetici*, peroche la simiglianza della proprietà significante, con la proprietà significata hà vna tacita virtù entimematica di persuadere ò dissuadere alcuna cosa, come si è detto alla pag. 49.

Conuengono finalmente perche l'vna e l'altra, son composte di *corpo* & di *anima*, intendendo per *corpo* la Figura visibile: con le Parole, che sono l'Anima materiale della Figura; & per *anima spiritale*; & quasi ragioneuole, il concetto significato, come si è detto alla pag. 434. & 444. Quindi è, che riguardano la nuda essenza; così l'Emblema come l'Impresa potrebbono sossistere senza le Parole; bastando per Corpo la Figura, & per Anima spirituale il Concetto mentale di chi l'intende: ma l'vna è l'altra saria imperfetta; sì perche vna Figura può riceuere; di molti significati, de' quali non sapresti indouinar quel ch'io intendo: & in oltre, perche mancherebbono di vna gran lode d'ingegno; douendo l'vna e l'altra contenere il fiore di due gratiosissime Arti SIMBOLICA, ET LAPIDARIA, con la Figura, & con l'Inscrittione, come alla pag. 429.

Ma l'vna e l'altra frà loro discordano primieramente circa l'Obietto: in quanto la *impresa* risguarda vn proposito heroico particolare, & l'*Emblema* risguarda (come si è detto) vn general Documento in ordine di viuere humano

Discordano consequentemente circa la maniera di esprimere il Concetto peroche l'*Imprese* è più heroica, & più astrusa, & ingegnosa: & l'*Emblema* più piano, e populare, & intelligibile. Et perciò l'Impresa ricerca vn Motto più ambiguo, & più arguto, e brieue; il quale adombri spiegando e spieghi adombrando la proprietà significata; là doue l'Emblema, dichiara più diffusamente la Figura, per palesarne il moral Documento. Ond'è; ch'il sol *motto* dell'Impresa, senza la Figura, non serba l'Essenza della Impresa: mancandoui l'Argomento di simiglianza; peroche il dire: *Luigi ferirà di uicino, e di lontano*; non è dire *Luigi è simile all'Histrice*, se l'Histrice non si vede, Ma per contrario nello Emblema; può conseruarsi la Sostanza dello Emblema nel solo *Epigramma* senza la Imagine dipinta: peroche nell'istesso Epigramma si esprime il Soggetto della Imagine, & l'applicatione. Oltre ciò il *motto* della Impresa è più lodeuole quando è spiccato da qualche Autore: mostrandosi più spirito nell'applicatione: & per contrario l'*Epigramma* dell'Emblema è più lodeuole, quando è partorito dal nostro Ingegno; che quando è copiato da altri, peroche questo non è applicare i versi al Concetto, ma rapire i versi, & il Concetto.

In oltre l'*Impresa*, come componimento acuto, & risguardante vn'indiuiduo, tanto sarà più perfette, quanto la Figura sarà più vera, naturale, & vnica, come si è dimostrato; ma l'*Emblema*, come componimento più populare & più vago, ammettere pluralità di Figure historiche, ò fabulose, ò artificiali, ò naturali, ò chimeriche, ne rifiuta i Corpi humani, come vn Gamimede che sale, & vn Faetonte che cade, il che nella Impresa sarebbe imperfettione, per le ragioni che si son dette. Consequentemente, il luogo proprio dell'Impresa è lo *Scudo*; peroche qello Scudo ella è nata; esprimendo vn concetto heroico e nascoso di che lo porta; & dallo Scudo riuerbera nelle bandiare, & negli altri arnesi, come più volte si è detto: ma il luogo proprio dello Emblema sono i *Quadri*, e le *Tabelle*, che si propongono al Popolo, historiandone le Sale, i Fregi, gli Archi; & principalmente gli Apparati. Et perciò vogliono essere più capaci, & ampli, per maggiore ornamento, & per riceuere le fauole intere se fia bisogno.

Esemplari de' Buoni Emblemi.

CHe dagli antiquissimi Humanisti, Latini e Greci sia stata conosciuta l'Arte degli Emblemi: non solamente di quegli che consisteuano ne i simplici, e mutoli ornamenti de i Vasi, delle Porte, delle Vesti da Plinio e Cicerone, & da più altri, così chiamati; ma de' veri e perfetti *Emblemi* secondo l'intendimento de' moderni Humanisti; come si è dichiarato qui sopra, con *Figure*, & *Parole*, od *Epigrammi*: molto verisimile congiettura ne fà la natura istessa; la quale hauendo dato a gl'ingegni humani la perizia di esprimere i suoi Concetti per via di *Simboli*, & per via di *Parole*; ancora insegnò ad accopiar le Parole co' Simboli;& principalmente à Poeti sagacissimi Imitatori sicome dissi alla pag. 413. Et che sono le *Imagini* di Filostrato, altro che Emblemi, composti di Figure & di Prole; per significar Concetti Morali? potendosi la prolissità dei suoi Discorsi, restrignere in Epigrammi. Che manca agli *Apologi* d'Esopo per esser veri Emblemi hauendo la Figura significante, & le parole applicanti la Figura à vn Documento significato.

Ma oltre a ciò; io trouo ;che molti antiqui Poeti nella Greca Antologia composero *Epigrami morali* sopra alcune *imagini Historiche, ò Fabulose*, con ingegno & eleganza mirabile, che formano verissimi Emblemi. Non senza moral mistero, in Atene fù costume di collocare sopra vn'istesso Altare il Simolacro di *Pallade* con quel di *Bacco*. Così sopra l'istesso Altare poneano gli Argiresi, *Cupidine* con la *Fortuna*, per significare *che l'vno e l'altro erano incostanti*. Et Esiodo scriue, che in Helicona si adoraua *Cupidine* con le *Muse* per significar *che i Carmi sono i conciliatori dell'Amore*. Et Fornuto aggiugne che dentro vn'istesso Tempio si adoraua *Mercurio* con le *Gratie*; per dinotare *che i Prencipi denno far le gratie a' Virtuosi e Letterati*. Questi tai Numi compagneuoli da loro si chiamauano *Sinnai*: del qual vocabolo argutamente si serui Cicerone; Peroche, hauendo gli Adulatori Romani fabricato vn Tempio commune à *Giulio Cesare*, & alla *Dea Salute*: Cicerone, come suo nimico scrisse ad Attico, ch egli harebbe anzi voluto veder più tosto Cesare *Sinnao* con Romolo, che con la salute: *Eum Synnaon Quirino malim, quam Saluti*, per dire, *Vorrei che Cesare fosse vcciso come Romolo*, & gli fè profetia. Da Virgilio questi Di? *Synnai*, son chiamati Dii communi. *in medioq; focos, & Dis Communibus Aras*. Hauendo adunque gl'Ateniesi(come hò detto)fabricato l'altar comune à *Palade*, & à *Bacco*; che paion Numi tanto contrari; l'vn dato alle fatiche, e l'altro al vino: l'vno maneggiamente lo Scudo, e l'altro la Tazza: vn Greco ingegno ne fece vn nobilissimo Emblema componendo sopra questa Imagine vn' arguto Epigramma per dichiarare le misteriose moralità: mostrando: *che altro tanto gioua alla Humana forzezza Baco col Vino, quanto Pallade con l'Olio*: peroche con l'Olio si fortificano i corpi: e co'l Vino s'inuigorisce il cuore. Ma Andrea Alciati sopra l'istessa Imagine, con altro Epigramma; cangiò alquanto la Moralità in questa guisa.

Hac Bacchus Pater, & Pallas communiter ambo
Templa tenent; soboles vtraque vera Iouis.
Hic caput, ille femur soluit: huic vsus Oliui.
Debitus inuenis primus at ille Merum.
Iunguntur merito: quod si qui abstemius odit
Vina: Dea nullum senoentiat auxilium,

Vn'altro Greco ingegno, veggendo vna *Vite* abbracciante co' suoi Pampini vn vede *Vlivo*, ne fece vn differente Emblema: peroche riprendendo la temerità della Vite; che inebriando le persone, osi abbracciar l'Vliuo, Pianta Vergine, dedicata alla casta Pallade: con vn distico arguto ne ritrahe, non conuenirsi alle Vergini del Vino.

Quid me palmitibus premitis? fumolenta Minerua.
Tolle mihi Vites: Vina puella fugit.

Dal qual distico tu poi conoscere, che degli Emblemi, non tutti si appoggiano alla *Conuenienza* della Figura; ma alcuni nella figura notano vna *Disconuenienza*, & ne ritraggono il documento; A *contrario*, che ancora è vn'Argomento ingegnoso.

Con simile argomento dalla *Disconuenienza*, Gabria antiquissimo Poeta Greco fece vn'Emblema sopra l'*Asinello*, che portando in simolacro della Dea Iside, & veggendo gli adoratori gittarsi a terra, ne andaua superbo, Imaginandosi che quelle adorationi si facessero a lui: & l'applica a quegli ignoranti che peruenuti alle Dignità, & a'Magistrati, insuperbiscono degli honori non considerando che in tal caso l'honore non si fa all'Asino, ma alle sacre Insegne. Il qual Epigramma Grego è stato dallo Alciati latineggiato nell'Emblema settimo, con questo titolo, *Non tibi sed Religioni*.

Vn'altro Greco, nel quarto libro delle raccolte: fece vn'Emblema sopra la *Statua* della *Dea Nemesi*, ò sia *Rhamnusia*, la qual si solea rappresentare con vna Misura nella sinistra, & vn freno nella destra: & con vn Distico, ne ritrahe misterioso documento, che chi non vuol'essere castigato dalla Nemesi, Dea della vendetta, e sdegno, de'misurar le sue attioni, & raffrenar la sua lingua.

Mensura frenoque homini Rhamnusia monstrat,
Vt verbis Frenum, rebus inesse modum.

Et così se tu leggerai le dette raccolte degli Scrittori Greci, ti verranno alle mani molti, e molti Epigrāmi sopra diuerse Imagini fauolose, od Historiche, lequali formando vertissimi, & argutissimi Emblemi; faranti vedere quest'Arte non esser nuoua, anzi da quegli antiqui Maestri hauer preso lume i moderni Ingegni. Ma veramente sopra tutti gli Antiqui, e Moderni, hà rapportato il primo preglo Andrea Alciati: Ingegno trascendente: che dopoi di esser si consumato negli grauissimi Studi della Iurisprudente, e di tutte le lettere humane Latine, e Greche, & animate con l'Oracolo della sua voce le più famose Catedre legali in Italia, in Francia; balzato dipoi dalla fortuna, & dalla inuidia (come ogni Virtuoso) in questa, e in quella parte: trouò tranquillo riposo nel suo Studiuolo: e compose il pretioso Volume di dugento dodici Emblemi che sono vno stillato di tutti gli suoi studi, e di vna infinita eruditione. Peroche in essi tu vedrai, com'egli habbia esaminato in fonte tutti i Suggetti più nobili delle Fauole, & delle Imagini antique; & tutti gli Emblemi, & gli Epigrammi de' Greci, de'quali moltissimi hà trasportati, & migliorati nel suo Volume. Et oltre ciò tù vedi profondi sensi di Dottrina, di Politica, di Etica, & di Economia, & anco di Christiana Pietà, siche col miele di vn amenissima, & latinissima Poesia, tu bei vn suco salubre à tutti i mali dell'animo. Meritamente adunque gli Emblemi suoi ad vn dotto Huomo son chiamati *Diuini*, & da Giulio Cesare Scaligero nasutissimo Censore ottenero questo vanto: *Et talia sunt Emblema, vt cum quouis ingenio certare possint*. Et quattro eruditissimi, e grandissimi ingegni; Lorenzo Pignorio Italiano, Claudio Minoe Francese, Francesco Sancio Spagnuolo, & Giouanni Tullio Alemano: hauendo l'vn doppo l'altro applicato tutto il lor sapere nel comentar quegli Emblemi, & discoperti sempre più profondi tesori di dottrina, & di erudizione, trouarono che niuna cosa essi sapeano, la qual egli non hauesse saputa. Insomma se tu togliessi a quegli suoi Epigrammi taluolta vn poco di durezza: peroche del suo tempo la Poesia non era giunta alla moderna pulitezza; tu non sapresti, che più desiderare in quel genere da vn'ingegno humano. Che accade adunque portarti auanti altri esemplari de'perfetti Emblemi? prendi nelle mani quel libro dello Alciati con l'vltimo Comento del Tullio, & haurai tante Idee quanti Emblemi. Ma perche tu possi leggerli con più chiaro lume in quato

to all'Arte fabricarne simili, & anco migliori, verrò à discorrere più distintamente delle

Parti essentiali del perfetto Emblema, Tema, Figura, & inscrittione,

LA TEMA, è quello Scopo, che si propone colui, che vuol comporre alcuno Emblema, come per esempio. Io voglio *biasmare l'Auaritia*. Voglio *lodare la Gratitudine*. Voglio *essortare alla Concordia*: & simili assunti, che muouono il mio pensiero à ritrouare alcuna figura fauolosa, ò altra, per esprimere questo mio pensiero. Et questa *Tema* alcuna volta si esprime per Titolo sopra l Embrema, come l'Alciati Vmblema 85. *in Auaros*, sopra la figura di Tantalo: & l'Emblema 30. *Gratiam referendam*, sopra la figura della Cicogna: & l'Emblema 40. *Concordia insuperabilis*, sopra la figura del Tergemino Gerione: peroche questo è il principio, & il fine dello Emblema: spingendo l'Intelletto à inuestigar qualche Simbolo espressiuo del tuo concetto. Questa è dico io, vna Parte essentiale dello Emblema, ma non perciò ne' Fregi, e nelle Sale si esprime con caratteri sopra la Figura. bastando che ti stia impresso nella mente, sicome nella Impresa non metteresti vn Titolo significante il tuo motiuo, oltre al Motto. Egli è perciò vero, che ne' libri stampati; essendo l'Emblema vn componimento più popolare: quel Titolo prepara, e dispone l'Intelletto del Leggetore alla Intelligenza dell'Epigramma. Il che nelle Imprese non hà lungo: peroche già si suppone che tu vogli parlar di te stesso in gergo, per non esser Inteso da tutti.

Ancora la FIGVRA, come si à detto, è vna Parte essentiale dello Emblema perfetto, come concetto Simbolico, il qual non sodisfa perfettamente al Popolo, se non compare alcuna *Figura*, ò pinta, ò di rilieuo: onde l'Emblema cresce il nome. Laonde vn fregio, & vna Sala. non sarebbe perfettamente adorna, se altro non si vedesse nel fregio. che le Cartelle degli Epigrammi senza figura, & per contrario assai gode il Forestiere, quando hauendo considerato vn bel Quadro historiato, ne legga dipoi nella Cartella vna curiosa dichiaratione.

Hora di quelle figure, come si è accennato, altre sono *Historiche*, come l'*Habitatore della Vilandia*; che per racconto di Cornelio Tacio, e così pouero, che la fortuna non può fargli niun male, altro non hauendo che vna pelle & l'arco, per alludere alla sicurezza di coloro, che portan seco nel seno tutti i suoi beni: nell'Emblema 37. dello Alciati.

Altre son *Fauolose*, come quella di Faetonte, per riprendere i Temerari, all'Emblema 56.

Altre son *Naturali* come la pietà de Polli della Cicogna nel pascer là Madre inuecchiata, al detto Emblema 30. per commendar la Gratitudine verso i benefattori.

Altre sono *Artificiali*, come il Sepolcro di Archilodo, per Simbolo del Maledico, all'Emblema 51.

Altre sono *chimeriche*, come la Remora attorno alla Saetta Simbolo della considerata celerità: all'Emblema 20. simile a quello di Augusto, del Delfino auuolto all'Ancora;

PAsso alla INSCRITTIONE: la quale quanto sia necessaria allo Emblema. è troppo chiaro, peroche senza quella, non è possibile, che il Popolo intenda à qual documento morale precisamente si applichi la Simbolica Figura: onde, il Significante sarebbe senza il Significato. Et se ben'è vero, che la Tema scritta sopra la Figura, setuirebbe di lume a comprendere l'applicatione. come se sopra Faetonte si scriue, IN TEMERARIOS nondimeno questo auuer-

uerebbe solamente nelle Figure vulgari e trite: ma nelle più erudite, & recondite, non sarebbe niuno effetto: percioche il Significato sarebbe chiaro, ma la Figura significante sarebbe oscura, il che per vn Simbolo populare saria difetto essentiale. Per questa ragione gli Humanisti, considerando l'Emblema come Componimento più populare & piano che non è la Impresa: hanno con la Figura congiunto l'Epigramma, assai più chiaro, e diffuso, che il Motto dell'Impresa: accioche faccia due offici, che son due parti dell'Epigramma.

Nella prima si spiega la Figura materiale cioè la Historia, ò Fauola, accioche il Popolo l'intenda: quantunque mai più non l'hauesse vdita. Il che taluolta si fà per maniera di semplice *Narratione*, come quella dell'Emblema 7. *Isidis Effigiem tardus gestabat asellus*; &c. Altra volta si adopra una *forma più viuace*, come se il Poeta ordinasse al Pittore di rappresentar nel Quadro la tal Figura con tale attitudine, come quella dell'Emblema 9. *Stet depictus Honos Tyrio velatus amictus, &c.* In altre si finge che per modo di *Dialogismo*, il riguardante parli con la Figura; & ella risponda: come nell'Emblema 122. dou'è dipinta la Fortuna sopra il Globo volubile, con le penne a' piedi.

Cur pennis stas? vsque rotor. Talari plantis.
Cur retines? Passim me leuis aura rapit, &c.

In altre si finge che alcun parli col riguardante, & gli vada monstrando le Figure, come nell'Emblema 56. *Adspicis Aurigam Currus Phaethonta paterni*, & in più altre forme, come si è diuisato nelle Figure Patetiche.

Nella *Seconda parte* dell'Epigramma, si applica la Historia, & la Figura significante, al Documento significato. Il che ancora si fà con gratia, hora sententiando in astratto; hora fauellando col riguardante: hor adoprando qualche forma affettuosa, minacciando, lusingando, & in più altre maniere. Anzi alcuna volta per varietà, peruertendo l'ordine, si comincia col Documento, & si finisce con la Spiegatione della Figura, come nell'Embrema 11 doue si rappresenta Harpocrate taciturno: *Cum tacet: haud quicquam differt sapientibus amens*, &c.

Che se tu cerchi di quanti Versi esser debba l'Inscrittione, risponderotti, di tanti che tu possi hauer sodisfatto a questi due officii, della *Dichiaratione della Figura*: & dell'*Applicatione al Documento Significato*. Che se puoi tu farlo in un distico, sarà l'Inscrittione: più arguta: ma s'ella passerà sei versi sarà noiosa. Egli è ver, perche hoggidì nelle Corti, & nelle Sale Priuate, gli Epigrammi paiono pedanterie, si possono in tal caso, comporre Emblemi, accennanti il Documento in una cartelletta volante a modo delle Imprese, con vn brieue Motto arguto, & ingegnoso. Ma questa è vna Specie di Emblema misto di populare & acuto, di cui si parlerà nell'vltimo luogo. Hora diremo delle

Differenze degli Emblemi.

LA *prima Differenza* si trahe dagli tre fini, che assorbiscono tutta la Materia Rettorica, distinguendo gli tre Generi, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIVDICIALE, come si è detto alla pag. 359. Quinci alla pag. 411. si è discorso, che ancora i Simboli in *Fatti*, & in *Figure*, si riducono tutti ad alcun di questi Tre Generi; & alla pag. 449. Che agli stessi tre Generi si riducono tutte le Imprese, & Argutezze Heroiche; Consequentemente adunque, tre sono le generiche differenze degli Emblemi: altri *Giudiciali*, altri *Deliberatiui*, & altri *Dimostratiui*; se ben tutti mirino a qualche Documento.

Emblemi GIVDICIALI son quegli ne' quali si *condanna*, ò si *difende*, quasi con termini Giudiciali, come se si parlasse nel FORO. Tal'è Emblema 48. doue la Virtù piange sopra la Tomba di Aiace, che il Senato de' Greci nella controuersia delle Armi di Achille, habbia per passione giudicato a fauore del frodolen e

Vlis-

Vlisse contro al merito di Aiace il Forte: per accennare che appresso a'gl'iniqui la passione preuale alla Giustitia.

Scilicet, hoc restabat adhuc, vt Iudice Graco
Vincerer: & causa stet potior dolus.

Et per contrario, nell'Emblema 28. hauendo narrato, che Nettuno sdegnato, rapì ad Vlisse quell'Armi; & le onde marine le portarono alla riua, dou'era il Sepolcro di Aiace; fà che l'Onda istessa fatta Giudice, dia la sentenza a fauor di Aiace: il forte.

Vicisti Telamonide: tu dignior Armis.
Affectus fas est cedere Iustitia.

Emblemi DELIBERATIVI son quegli, che *consigliano* à far qualche cosa buona: ò *sconsigliano* dalla contraria. Della primiera forma è l'Emblema 82. doue alludendo à quel Sintema Pittagorico, *Chœnici ne insideas*, che era la misura del cibo diurno: consiglia di non darsi all'otio, chi vuol procacciarsi da viuere.

Surge igitur duroque manus assuesce Labori:
Det tibi dimensos crastina vt hora cibos.

Et per conuerso nell'Emblema 59 con l'esempio di colui che perdè l'opra nel voler leuare l'Etiopo: sconglia il Prudente dal voler faticarsi per corregge chi è in correggibile.

Abluis Æthiopem quid frustra? ab desine; Noctis
Illustrare nigra nemo potest tenebras.

Emblemi DIMOSTRATIVI propriamente son quegli, che *lodano* le cose honoreuoli, ò *vituperano* le contrarie. Del primo è l'Emblema 14. nel quale con la Imagine di Bellerofonte, che leuato à volo sopra l'alato Cauallo delle Muse, detto il Pegaseo, vccide la Chimera; loda i poeti, che con le penne erudite & carmi eccellenti, scriuono contro a'mali costumi.

Sic tu pegaseis vectus petis athera pennis
Consilioque animi monstra superba domas.

Del secondo genere è l'Emblema 50. doue con la similitudine dell'Anatra dimesticata, la qual conduce le altre Anatre dentro la Rete; vitupera i Traditori del proprio sangue per compiacere ad altrui.

Perfida Cognato se sanguine proluit Ales,
Officiosa aliis, exitiosa suis.

Et a questi tre Generi, come altroue dicemmo, si riducono tutte le materie persuasibili.

Ma perche già ti auuisai alla pag. 408. che sotto al Genere DIMOSTRATIVO, si comprendono, benche impropriamente etiamdio le Materie Scolastiche, & Dottrinali; in quanto si vestono dal Rettorico, ò dal Poeta, di vaghi ornamenti, & Poetiche imitationi; perciò sotto à questo Genere io ripongo tutti gli Emblemi DOTTRINALI, che con Imagini Simboliche, (in vece di vn Documento Morale, che è il proprio fine dell'Emblema) insegnano qualche arcano Teologico, ò Filosofico, e Naturale, proprio delle Scuole: aggiungnendoui l'Epigramma per ispiegare a'Scolastici il tuo Concetto. In questa maniera se si dipingessero i Giganti Figlioli della Terra, mezzo Huomini, e mezzo Serpenti, ribellati contra al Cielo, & fulminati dal sommo Gioue: tu potresti cauarne vn moral Documento. *Che così da Dio son puniti quegli empi, che essendo pure Huomini, ma degenerati in brutali, e terreni affetti; dispreggiano la Religione*, & questo sarebbe vero & proprio Emblema. Ma se tu ne cauassi vn fisico insegnamento: dicendo, *Che quando il Pianeta di Gioue si troua nella sua propria casa, cioè nel Sagitario: allora i uapori, che dalla Terra s'inalzano verso il Cielo facilmente son dissipati.* Questo sarebbe vn'Emblema Scolastico, & improprio. Et in questa maniera si potria per via di Simboli, & Emblemi, insegnar tutta la Meteora, & tutta l'Astrologia: che sarebbe vn'Astrologia Poetica, ò vna poesia Astrologica: piaceuole però, come

la

la Fisica di Lucretio. Et questa differenza è circa la sostanza del Concetto significato.

L'Altra *Differenza* è circa la maniera di significare il tuo Concetto. Peroche sicome alla pag. 408. di corremmo, che vn'istessa Arguria, & vn Simbolo istesso si può rappresentare in tre maniere, cioè *Rationale*, *Morale*, & *Poetica*, così degli Emblemi altrui si puonno chiamar RATIONALI, altri MORALI, & altri PATETICI: tutti però ordinati à qualche insegnamento.

Emblemi RATIONALI possiamo chiamar quegli, la cui spiegazione si fà per modo di *Entimema discorsiuo*, come l'Emblema 51. dello Alciati; doue hauendoli posto dauanti l'Imagine del Sepolcro di Archiloco, tutto sparso di Vespe sculpite: ne forma vn'Argomento congetturale *à Signo*, per inferire ch'egli era maledico.

Archilochi tumulo insculptas de marmore Vespas
Esse ferunt: lingua certa sigilla mala.

Sicome in effetti quel Poeta Spartano, irato contra Licambe, che hauendogli promesso la Figliuola, poscia gliela negò; compose tanto crudeli Satire contra Licambe, & contra la Figliuola, che l'vno, e l'altra per disperatione s'impiccarono.

L'Emblema MORALE, è quello, che si spiega per modo *Sententiato*; come l'Emblema 22. doue hauendo dipinta Pallade, & vicino à lei il Drago sempre veggiante; conchiude così;

Innuptas opus est cura asseruare puellas
Pervigili, Laqueos vndique tendit Amor.

Finalmente l'Emblema PATETICO, è quello che spiega il Concetto con qualche forma *affettuosa*, & viuace: come il predetto Emblema 24. doue la Pianta di Vliuo, abbracciata dalla Vite, si duole; & priega che le sia leuata quella molestia, non conuenendo che vna Pianta di Bacco vbriaco, stia congiunta con l'Arbore della Casta Pallade.

Quid me vexatis rami? Sum Palladis Arbor.
Auferte hinc Botros: Virgo fugit Bromium.

ALtre differenze degli Emblemi trar si potrebbono dalle Otto Spetie delle Metafore, che si son dette. Peroche altrui argutamente si possono fondare sopra vna Metafora di PROPORTIONE, come quello del Traditore, che trahe nelle nimiche insidie i Compratori, come l'Anatra dimestica conduce nella rete le sue Compagne: doue tu vedi che questa è Metafora da Simile a Simile in diuerso Genere.

Altri sono fondati in Metafora di ATTRIBVTIONE; come quello delle due Imagini di Pallade, e di Bacco sopra l'istesso Altare ponendo i Numi per le cose trouate da que' Numi, cioè l'Olio, e il Vino che seruono alla fortezza. Et l'Emblema Primo, che mette le Insegne de' Visconti per la loro Famiglia, che son Metafore di Attributione.

Altri son fondati nell'EQVIVOCO; come l'Emblema 48; che pone l'Alce, animal velocissimo egualmente, & fortissimo, per la Famiglia degli Alciati, quasi l'istesso nome, argomenti le medesime qualità.

Altri son fondati nella HIPOTIPOSI; come l'Emblema 48. che mette dauanti à gli occhi la Virtù che piange, & si straccia le chiome sopra il sepolcro d'Aiace: che apunto il nostro Autore per esempio della Hipotiposi, adduce vna simil Figura.

Altri nella HIPERBOLE; come l'Enigma quinto, nel qual rappresenta il Gigante Tifeo, che fà guerra col Cielo, per Simbolo di vn'huom Superbo.

Altri son fondati nel LACONISMO, come il predetto Emblema 82. che tutto di-

to dipende da quel Laconismo di Pittagora, *Canici ne insideas*: per significare, che non de' stare à bada, quando si tratta di procacciarsi il pane.

Altri sono fondati nella OPPOSITIONE, come quel dell'Vliuo, & della Vite; l'vno Pianta di Pallade sobria, l'altra di Bacco Vbriaco; per dimostrar che alle Vergini il vino è contrario, come si è detto.

Altri finalmente sono fondati sopra la DECETTIONE, per mouere à riso con vn concetto inaspettato: come Emblema cento trentanoue, doue il Poeta fà vn grande inuito à fare honori eterni ad Hercole, peroch'egli è stato il Principe de' Bastardi.

Mescolanza degli Emblemi con altri Simboli Arguti.

AVuiene a' Simboli ciò che a' Colori, che mescolandosi più ò meno l'vn con l'altro partoriscono infinite Specie di Colori mezzani, che non han nome, & pur seruono alla Pittura. Questo è auuenato alle Imprese, come si è detto alla pag. 414. questo auuiene all'Emblema, & à tutti i Simbolici Componimenti per la stretta consanguinità ch'egli hanno in tra loro: onde il Poetico Intelletto di natura fecondo, mesce talvolta il *Fine* dell'vno con la *Forma*, & la *Sostanza* con gli Accidenti non suoi, partorendo molte nouelle, & capriciose, ma curiose, & piaceuoli maniere di Componimenti.

PRimieramente adunque si può mescolare il *Fine* dell'Impresa con la *Forma* dello Emblema: come se tu vuogli accennare vn tuo priuato, & Heroico pensiero, che è il Fine della impresa, & ti serui di vna Proprietà naturale nella Figura, come nelle imprese; ma nella Inscrittione termini di vn Moral Documento che è proprio dell'Emblema: si che tu farai vn'*Impresa Emblematica*, ò vn'*Emblema* (per così dire) *Impresiale*. Vn simil componimento feci io à richiesta di Marco Antonio Gambarana nobile e dotto, & virtuosissimo nostro Cittadino; il qual sapendo che alcuni in tempi torbidi, con sinistri officij si trauersauano al fiorir della sua Fortuna: volea significare, sotto modesto Simbolo, che col Tempo la Verità verrebbe fuori; & si conoscerebbe la lor malignità, & la sua sincerità: sicome in fatti è auuenuto; essendo stato inalzato a' Gradi degli della sua fedeltà, & valore. Presi dunque per Simbolo il *Flores Lotos*, che secondo alcuni è candidissimo; & hauendo la Pianta sottile, & flessuosa come il Ligustro, nel tempo notturno si sta nascoso nel fondo del Fiume Eufrate; ma come spunta il Sole, comincia anch'egli ad vscir fuori; & come il Sole va procedendo; così anch'egli maggiormente s'innalza; & lo va seguendo a modo del Girasole. Vedeuasi dunque vn Sol nascente: & il candido Fiore sputante sopra l'onde, trasparendo la Pianta dentro al Fiume. In luogo del Motto, formai questo Epigramma sotto alla Figura, che in vn Quadro fù perfettamente dipinta dal Carauoglio; con vaghi ornamenti della Cartella sostenuta quinci, e quindi dal Tempo, & dalla Verità.

Candida nocturno latitans sub Gurgite Lotos,
Surgit ab arcanis, Sol vbi surgit, aquis.
Obruat ingenuam tenebrosa Calumnia Laudem:
Hanc è tenebris EXTRAHET VNA DIES.

Siche tu vedi che l'Epigramma insegna al Popolo vn general Documento a modo degli Emblemi; ma nella mente di chi l'esponne, accenna vn particolar Pensiero Heroico, proprio dall'Impresa; a cui basterebbero per Motto quelle tre parole, EX TRAHET VNA DIES. Et in questa maniera, negli Apparati in honor di qualche Santo, ò di qualche Principe defonto, ò viuo, si formano imprese, il cui Significato cade dirittamente sopra la Persona: & insieme si forma

mano Emblemi, che sotto Figure Fauolose, Historiche, ò Naturali; senza il rigor delle Imprese; dirittamente conchiudono qualche generale, & virtuoso Documento, ma tacitamente si applicano à qualche Virtù, propria della Persona di cui si parla.

VN'altra vaga mescolanza si fà, come poco auanti accennai, accopiando il *Fine*, & la *Essenza* dello Emblema circa le Figure, & il Concetto; con la maniera nello spiegarlo, per isfugir la prolissità dell'Inscrittion latina doue non è grata. Sichè in vece degli Epigrammi, che spiegano al Popolo le Figure, & applicano il Documento; tu adoperi solamente vn brieue motto, & arguto: lasciando che il riguardante faccia l'applicazione, & supplisca col suo ingegno a ciò che si tace. Vero è che se le Figure fabulose, od historiche son troppo altruse, questa maniera non farà piaceuole ne a' populari, ne agl'ingegnosi; & perciò non si de'adoperate; se le Figure non sono mezzanamente conosciute, peroche i mezzani ingegni che intendono il Latino con vn poco di reflessione le puonno intendere come si è detto.

Di simili Componimenti somm'io seruito per adornamento di vna Sala; scieglienda gli Emblemi più vaghi, e meno astrusi dello Alciati sopra i Quadri storiati, in picciole cartelle volanti, accennai con brieui Motti alcuna nuoua Allusione à Documenti Morali, vestendo il Motto di qualche Metaforica Figura in questa guisa.

Nel primo; la Fauola di *Atteneo*, che con la faccia di Ceruo fugge da' propri Cani; col Motto: QVOS PAVIT, PAVET. Alludendo à coloro che son perseguitati (come auuiene) da quei che furono suoi Seruidori. L'Emblema è il 57. dello Alciati, ch'ei tolse da Fauorino appresso à Stobeo: se ben la mia applicatione sia differente.

Nel Secondo; *il Caual senza freno*, che corre al precipitio; col Motto QVOD PRÆPES, PRÆCEPS. Significando, che la troppa fretta precipita i negotii: la Fauola è nell'Emblema 55. che l'Alciati prese dal Fedro di Platone.

Nel Terzo; I *Pigmei*, che si sforzano d'imprigionare Hercole mentre dorme, col Motto: VOLVNT, NON VALENT. Alludendo à coloro, ch'essendo debili, la pigliano contro à vn Potente; che poi risuegliato, gli sciaccia come formiche: come all'Emblema 58. che l'Alciati copiò dalle Imagini di Filostrato.

Nel Quarto; l'*Etiope*, che lauar si può, ma non bianchire: col Motto, ALLVES, NON ABLVES. Alludendo à coloro, che naturalmente mal'inclinati, ne per le male, ne per le buone si emendano: come all'Emblema 59. che l'Alciati hà trascritto da Luciano. *lib. 1 Epigr. Grae.*

Nel Quinto; *Niobe* che si vede vccidere i suoi Figliuoli da Diana offesa; col Motto; VBI CRIMEN, IBI DISCRIMEN: come all'Emblema 67. che l'Alciati hà preso della Sesta Satira di Giouenale.

Nel Sesto; *Narciso* innamorato da se stesso si affoga nella Fonte, col Motto, SE PERDIT, QVI SE QVÆRIT: come auuiene a coloro che si danno alla Filautia; cioè all'Amor proprio: secondo l'Emblema 69. che l'Alciati apprese da Pausania in *Beot.*

Nel Settimo, l'*Inuidia* in figura di Furia, mangia il suo cuore col Motto preso da Ouidio: CARPITQVE, ET CARPITVR VNA, Peroche l'Inuidioso mentre cerca di rodere altri, rode se stesso. Emblema 71. che l'Alciati apprese da Ouidio 2. *Metamorph.*

Nell'Ottauo, *Tantalo* sitibondo in mezzo alle acque fugaci, col Motto; AFFLVVNT, SED EFFLVNT. Per Simbolo de' mondani piaceri, che mancano à chi più ne abbonda. Emblema 85. che l'Aeliati prese da Horatio 1. *Serm. Sat.* 1.

Nel

Nel Nono; *Aristipò* imprigionato ne'ceppi d'oro, col Motto: DITIOR; SED IMPEDITIOR. Per Simbolo del Cortigiano, che se ben dalla Corte caua profitto, vende la sua libertà; come nello Emblema 87. il quale l'Alciati cauò dall'Apostemma di Diogene contra Aristippo, che per viuere splendidamente nella Corte di Dionigi, lasciò la filosofica libertà: la doue Diogene mangiando legumi, e mal vestendo, viuea padron di se stesso.

Nel Decimo, Hercole tira i Popoli con catenelle d'oro, che gli escono dalla bocca: col Motto VI SUAUI, cioè, Vi suaui: per Simbolo della Facondia, che soauemente volge gli Animali douunque vuole, Emblema 181. che l'Alciati prese da Luciano de *Hercule Celtico*.

Nell'Vndecimo: Frisso Fanciullo passa il mare sopra l'Ariete del vello d'Oro: col Motto, INVIA NULLA VIA. Simbolo della Virtù, che in ogni luogo si fà strada. Nell'Emblema 190. che l'Alciati prese da Galeno, nella Suasoria *ad Artes*, al principio delle sue Opere.

Nel Dodicesimo, *Enea giouine*, porta il Vecchio Padre; col Motto; HIC REGIT, ILLE DIRIGIT. Per significare, che alle Imprese grandi, ci vuol Consiglio di Vecchi, e forze di Giouani, Emblema 195. preso da Virgilio.

Nel Terzodecimo; Bellerofonte sopra il Cauallo alato, vccide la chimera: col Motto VIS ET VIRTVS: Significando, che se il Prencipe vuole abbatter i vitij de'suoi Popoli, conuien ch'egli habbia forze grandi, & sia virtuoso: come Bellerofonte era Caualiere armato, & tanto virtuoso, che per non consentire à vn delitto si lasciò opprimere dalla calunnia. Emblema 14 che l'Alciati prese dallo Scoliaste di Homero.

Nel Quartodecimo Ganimede è portato dall'Aquila in Cielo, e i Cani indarno abbaiano in terra: col Motto, LATERANT, NON LACERANT. Per Simbolo degli Inuidiosi, che possono dir male, ma non nuocere a chi dalla Virtù è portato in alto. Emblema 4. che l'Alciati prese da Statio; & questi dal Simposito di Senofonte.

Nel Quintodecimo, Faetonte, non sappendo reggere il Caro sparge l'incendio in ogni parte; col Motto, INCENDIT QUOCUNQVE INCEDIT. Simboli di coloro, che per mal gouerno rouinano i propri, & gli altrui Paesi. Emblema 36. preso dalle Imagini di Filostrato.

Nel Sestodecimo: le Sirene inuitano i Nauiganti per diuorarli: col Motto; VORANT QVOS VOCANT, Simbolo delle Meretrici. Nell'Emblema 116. preso dalla Odissea di Homero.

Nel Decimo Ottauo, & vltimo luogo; Circe Maga, porge à gli Heroi il dolce licor nella Tazza, per cangiarli in bestie; col Motto: IN BENEFICIO VENEFICIUM: Simbolo di coloro, che fan bene ad altri, per rouinarli. Nell'Emblema 76. che l'Alciati prese da Plutarco, nel libretto de *vita Homeri*.

HOra io sò, che ancor qua tu aspetti da me qualche secreto, onde subito che ti vien voglia di comporre vn'Emblema sopra qualche Tema proposta; tu possi senza tua fatica trouar soggetti Fabulosi, od Historici, per farne Simboli, & Motti arguti per ispiegarli: & io rispondo che già te ne hò dato il Secreto alla pag. 458. Io dunque dourei quì por fine al Trattato degli Emblemi per passar'oltre alle DIFFINITIONI degli altri Simboli; ma per vbbidire a chi mi può comandare; aggiugnerò alcuni *Emblemi*, che già composi per abbellimento del delitioso *Giardino di Racouigi*. Peroche volendo il Prencipe Tomaso terminar tutti gli Angoli de'Quadri del Perterro con qualche Statua misteriosa sopra i suoi Piedistalli, che compieuano il numero di 61. si come quel Giardino nella Primauera pure vn Cielo stellato di fiori; così vennemi nel pensiero di rappresentare ogni Statua delle *Imagini celesti*, che vguagliano appun-

punto quel numero: Cioè le *imagini de' sette Pianeti*, & de' *Dodeci segni del Zodiaco*: ventuna degli *Asterismi Boreali*, & altrettante degli *Australi*, nella forma, che da' Poeti, secondo le lor fauole misteriose, ci vengono effigiati. Et di ciascuna Statua formai vn *Emblema* col suo Epigrama nel Piedestallo, per dichiarar la Fauola, & applicarla à qualche moral Documento. Siche veggedendosi i Pianeti in fronte; & gli dodici Segni nella via di mezzo, come vn Zodiaco: & le Imagini Boreali dall'vna parte, & le Australi dall'altra chiunque passeggiasse per il Giardino, potesse vedere il Cielo in terra, & conoscere quasi tutte le fauole de' Poeti: & imparar documenti vtili alla vita humana, sicome siegue.

HOR-

HORTI RACONISII

P L A N E T Æ.

1. Saturnus, siue Tempus.
Falcatus Senex, Infantem deuorat.

Annorum dirus Pater, Annorumque necator;
Quæcumque ediderit Tempora, Tempus edit.
Magnarum largitor opum, largitor honorum;
Omnia quæ donat deuorat iste Senex.
Heu quid Opes? quid Regna? tuum nihil est, nisi Virtus.
Hic vorat illa Senex; hunc vorat ista Senem.

2 Iupiter.
Nudus fulmina stringit; a diacente Acquila.

Munera cùm toto diffuderit omnia mundo;
Rex Superum nudus Fulmina sola tenet.
Et licet archetypa tot pinxerit arte Volucres;
Fulmineam rigidus diligit vltor Auem.
Nam pauci officijs; plures terrore mouentur:
Fac vt amet Populus; fac tamen vt metuat.

3. Mars.
Armis horridus, acinacem rotat.

Hic licet infestis nusquam penetrabilis armis,
Securus propria conditione Deus:
At caput Æneo munit pectusque metallo:
Ceu mortem impauidus terreat, ac paueat.
Consilium caute Princeps à Principe carpe:
Sint tibi cuncta licet prospera; cuncta time.

4. Sol, siue apolo.
Radiatus, Lyra ludit.

Vna Chelys cælum est; septenaque fila Planetæ:
Lux plectrum, numeri Tempora, Vita meles.
Hanc Sol concordi Cytharam modulamine solus.
Tangit: & Astrorum ducit in orbe Choros.
Vna nequit gemino tangi Lyra Calica Sole;
Vnica nec Reges perferet Aula duos.

5. Venus.
Cupidinem complexu fouet.

Deciduum alternis reparat quid fœtibus Orbem;
Fertilis hæc Cala nata fauente Venus.
Quid mentem viresque Virum lethalius haurit?
Hæc eadem Pelago nata furente Venus.
Quid Venus est igitur? lethalis vita, lucrosus.
Luctus, barbaries blanda, benumque nocens.

Mor-

6. Mercurius.
Caduceo instructus, & auolaturo similis.

Quadrupliti excellit quem cernis. Dote Minister:
Velox, facundus, callidus, atque latro,
Huius ab ingenio Regum fluxere Ministri,
Quos & Mercurius Aula diserta vocat:
Tres poterant solidum Dotes formare Ministrum:
Sed nunquam, si adsit tertia, quarta aberit.

7. Luna.
Dianæ instar. Lunata fronte.

Candida fraterna jectatrix Cynthia lucis;
Non eadem, atque eodem: nunc fugit, inde redit.
Hac procul à Phœbo pleno micat integra vultu:
At proprior Phœbo cornua fronte gerit.
Virginibus speculum; splendent si splendida viuant?
Si dant se in lucem; deficit integritas;

SIGNA ZODIACI.

1. Aries.
Lanigerum insidet Phryxus.

Impia clamosa fugientem Regna Nouerca,
Auratus Phryxum per freta vexit Ouis.
Post, vbi consedit securo in litore Phryxus,
Velleris vt pretium vellet, Ouem iugulat.
Qua potes arte stude cupido seruire Tyranno.
Talia seruitij præmia credere feres.

2. Taurus.
Europam rapit.

Latus Agenoreo ludit dum litore Taurus:
Taurus furtiue qui lecat ora leui.
Insidet hunc, redimitque rosis Europa Iuuencum,
Nescia Raptorem se redimere suum.
Quid tibi, Rapter, opus Taurinæ sumere dultus?
Literulam Tauro detrahe, plus rapies.

3. Gemini, siue Castor & Pollux.
Mutuo complexu complexu inplicki.

Sunt hi Tyndarides fidissima pectora Fratres:
Qui duo corporibus, corde sed vnus erant.
Vnanimi regnum studio gessere paternum:
Turbauitque piam nulla querela Domum
Sic olim gemino cor vnum pectore Fratres.
Nunc vno gemina in pectora corda gerunt.

4. Can-

4. Cancer.
Retrogradus Nympha tenetur.

Syluestrem Pretnes Dryadem per aprica petebat;
Aſt auidum pauide fugerat illa pede.
Verſus ad inſidias, refugus fit Cancer: & illa
Retrogradum ſequitur: dumque capis, capitur.
Nouerat ingenium Pretens. Hoc Fœmina more eſt,
Si ſequeris, fugiet: ſi fugias, ſequitur.

5. Leo.
Super Aram immolandus.

Africa ſidereo ſqualebat hiulca vapore:
Non imber miſura, non dabat amnis aquas,
Horribilem Phœbi monitu mactare Leonem
Conſulitur, Populi qui Leo terror erat,
Conſilium ſapiens; letum vis cepta Regnum,
Atque quies recreet? talia Monſtra quate.

6. Virgo, ſiue Aſtræa.
Alata; ſpicam læua, dextra gladium tenet.

Impia cùm Superis inferrent bella Gigantes,
Vna omnes Virgo perdidit aligera.
Hinc eadem Virgo Fixis numeratur in Aſtris,
Fida aberranti quod tulit arma Ioui.
Non mirum eſt, Mulier quòd tanto perdidit; at quod
Fixa ſtet Aſtra inter res volucris, Mulier.

7. Libre.
Venus ancillari ſpecie, bilancem & pumam fermet.

Ridebat Venere Iuno, quòd florea ſemper
Serta gerens, frugnum ſemper inanis erat.
At Venus aſſumpta Famula ſimulamine Libra;
Vendidit ignara non ſua p ma Dea,
Quot modo conſueruunt frugi ſe fingere Serui,
Qui Domino vendunt, quæ Domino rapiunt?

8. Scorpius, ſiue Nepa,
Mars caucam Scorpionis flammis armat.

Diffiſus Tetice Titanas figere telo,
Hanc Stygio Mauors imbuit igne Nepam.
Sic Genus indemitum quedam ferroque manuque
Diſſipat exigua flammea cauda Fera:
Sillicet, in Superos, vbi perfida Secta rebellat,
Parcendum gladio; bella gerenda face.

9. Sagitarius, siue Chiron Centaurus.
Biformis alatus; arcum intendit.

Cur humeris ala? Quod mente ad sidera surgit.
Missile cur telum? Mentis acumen habet.
Cur Equus est partim? Freni obtemperat equi.
Cur & Huomo? Humanum docta Minerua facit.
Talem igitur magni Reges meruere Magistrum;
Quos non esse feras, edocet ista Fera,

10 Capricornus, siue Capripistrix.
Pallas hoc monstrum irritat.

Pralia Phlegrai Calo indixere Tyranni;
Quois Hominum ceruix, cauda draconis erat.
Obijcit hoc monstris mostrum ingegniosa Minerua?
Caprea cui ceruix, caudaque r stis erat.
Nimirum, extremis extrema pericla periclis,
Atque malum pellos deteriere malo.

11. Aquarius.
Ex Vrnia fluuium fundit;

Hunc Iuuenem capulo fundentem flumina prono,
Constituis summo sumus in Axe Pater;
Vt cùm Diluuij trepidet formidine Tellus,
Obruat innocus crimina sela pauor.
Sic ostentatis Clementia Fascibus insoni,
Vt mala deuitem hac monet ate malos.

12. Pisces gemini.
Venns maritimæ bigæ alligator regit.

Vt Venere veherent Triton Auriga jubegit.
Hac duo carulea lubrica Monstra iugo.
Hos dea Vectore exacto Cypria cursu.
Grata per athereas ladere iussit aquas.
Pramia rara: duo tantùm Uenus alma Ministros
Dat Calo: reliquos Tartarea imatrabit.

IMAGINES.
BOREALES.

1. Vrsa minor,
Iouem lactat,

Hirsutos essata sinus scabremque pupillam
Genosia lactenti prebuit Vrsa Ioui.
Hinc tenuit prima inter Sidera sedem
Nauibus irato suspicienda Mari.
Sit Vilis, sit inops; sit agresti agestrior Vrso;
Quem Regum extollit gratia, Sidus erit.

2. Vr-

2. Vrsa maior, siue Calisto, siue Helix.
Nympha prægnans, & erecta: Vrsino capite ac plantis.

Me castam casta sacraram sponte Dianæ:
Sed mea furtiuus vota fefellit amor:
Sensit, teste vtero. miserandum Cynthia crimen;
Sensit: & ex Nympha, protinus Vrsa fui.
Discite, vel nulli quicquam spondere potenti
Vel quam spondetis non violare fidem.

3. Draco.
Circa pomiferam Arborem contortus, erecto capite.

Circuit Hesperidum flauos Draco peruigil Hortos;
Ne Cupida rapiant aurea mala manus.
Pascitur ipse tamen seruatis frigibus Horti:
Quasque alios prohibet mandere mandit opes.
Quam similes vigilant Anges, Quàm sæpè seueri
Reptorum plectens crimina, raptor erit?

4. Cepheus.
Rex Æthiops, ignes, & desomis.

Mempheos hic fuerat, nigrique Dynasta Canopi,
Ore niger, vastus corpore, crine breuis.
Pulcra igitur Sobolis turpis Pater, atque perosæ,
Innocuam Monstris obtulit Andromeden.
Hos caue deformes: nam respondere vic issim
Mos ori, os mori, nomine, reque solent.

5. Bootes, siue Arcas.
Bubulgi figura, cum stimulo.

Quid facit iste Boum sacra inter Sidera ductor?
Aula Deum, Caula est. Arua per Astra colit?
Callisto hunc Pellex genuit: rigidumque procaci
Custodem Matri præposuere Dij.
Lubrica res Mulier. Rigido custode remoto,
Casta nec in Cælo viuere posset Helix.

6. Corona Ariadnæ, siue Borealis.
Ariadna Coronam gemmis insignem porrigit, Cœlum suspiciens.

Plorenteem bacci crebroque adamante Coronam
Hanc Bacchus Sponsæ, Sponsa dedit Superis.
Fonte puellari nimi ambitiosa supellex,
Dignior est Diuum cingere visa comas.
Sola decet casta pudibunda Modestia: sed nunc;
Hæc Gemma est gemmis rarior, Indeq; suis,

7. Hercules.
Quiescenti similis, inuersa claua.

Hic habet Alcides quam nescijt ante quietem:
Quaque humeris tulerat: nunc premit Astra pede.
Nempè, quòd infestum Iunonis Numen haberet,
Suprà Iunonis hunc tulit Astra Pater.
Principis egregia est Virtutem à scelere Virtus:
Surgat vt inuisus celsior Inuidia.

8. Lyra, vel Vultur.
Orpheus Lyram tractat Vlturiformem.

Hac Lyra Caucasei qua ficta est Vulturis instar.
Sitne rapax Vultur nescio, sitne Lyra.
Orpheus hac rapuit Neptuno Monstra, Leones,
Saltibus, astra Icui, Manibus Eurydicen.
Quam simile vides Aula Lyrae, Quam sepe suaui
Qui tibi blanditur carmine Vultur erit.

9. Cycnus.
Ledam rapit.

Se Cycnum simulans Aquila infestante fugacem.
Ladam refugit Iupiter ingremium,
Candidulum rapuit Virgo: sed candidus illi
Cenderem rapuit luxuriosus Olo.
Quid satis est cautum, qua non prasentia fallet:
Si niger in niuco Cÿgnus Olore latet?

10. Cassiope, siue Sedes.
Æthiopis Cephei Coniux, mirè ornata sedet.

Hic sedet illustris luxu, radiata pyropis:
Nigrior at nigro Cassiopaa Viro.
Praua Virago quidem, potius que inferma Virago:
Sed quia diues erat, Diua repentè fuit.
Turpibus insignes turpe est conscendere sedes.
Fadius ascendit Simia, quàm iaceat.

11. Perseus, vel Caput Medusæ.
Eques, anguineum Medusæ Caput ostentans.

Protinùs horrenda pretendens ora Medusa,
Frigida spectantum Perseus ora faci.
Squammigera hoc Monstro lapidescere Monstra coegit.
Nexuit hac viues mortua forma Duces.
Rex fuit hic sapiens: armis iura omnia cedunt;
Omnibus at Sapiens imperat Armigeris.

12 Ariga, siue Myrtilus.
A Pelope præcipitatur.

Oenomaű doloroso corru precipitauit.

Proditor hic Domini, corruptque Auriga dolosi,
Nomina Myrteo liquit, & ossa Mari.
Nec satis: in Cœlum raptus, raptatur in orbem;
Vt quoties Cœlum vertitur, ille ruat.
A Pelopa bane retulit, Dominum cui vendidit, urbam?
Predito grata est: proditor est odio.

13. Serpentarius, vel Phorbas.
Rex, Lyræ concentu Serpentes excantat.

Thessalus hic dulci doennit modulamine Princepe
Ad sua vipereos currere iussa greges.
Vidisses humilis crista, positoque veneno.
Sibila regales lambere Monstra pedes,
Mellia uerba domant Angues: pariterque feroces
Blanda Vires, plusquam uerba, uerba domant.

14. Æsculapius, siue Serpens.
Barbatus, togatusque Serpentem tenet.

Æsculapias polli nis Filius.

Regia Phœbigenam Iuuenem cur cingit ab olla?
Est Medicus, uita ius habet, atque necis.
Docta ueneniferum cum dextera porrigit Anguem?
Est Medicus: miseros sæpè medela necat
Cur Pater imberbis, barbata Filius ore?
Est Medicus plures qui necat ille satis.

15. Sagitta, vel Prometheus.
Aquila Promethei iecur depascens telo figitur.

Iupiter exardens rapti sibi fulminis ira,
In mea mordacem uiscera misit Auem.
Sed quia me nimia Vindex feritate secabat.
Herculea meruit cuspidis esse labor:
Numque reos auidè nimium qui ulciscitur, aqua
Vltior sit quamuis, ultor iniquus erit.

16. Ganimedes.
Ab Aquila rapuit.

Olim fida Ioui nectar liberat Hebe:
Hoc Iuuenne accite, pulsa Ministra fuit.
Hunc tulit Empyream rapidus Iouis Ales in Aulam
Capit & ignota fundere mella manus.
Deliciis cupidi sitiunt, mutantque cupitas.
Vita sed heu citiùs, quam sitis illa perit,

17. Delphin; siue Arion.
Cytharedus Delphinum inequitat.

Ionium diues Pelagam dum sulcat Arion:
Arma miser Comitum perfidiosa pauet.
Confugit ad Cytharam: Cythara modulamine captus
Per medias Delphin de nece seruat aquas;
Diuitia damno, Virtùs fuit vna saluti:
Qua sine, sunt inopes quas colis Orbis opes.

18. Equus minor, siue Cyllarus.
A Polluce infessus.

Praterno ut iunxit Pollucem Iupiter Astro,
Te quoque Sidereis, Cyllare, iunxit Equis.
Atque ibi, tot fessum stadijs, bellique cruentum
Puluere, cum Domino te, quoque nectar alit.
Turpe est emeriti Senium non pascere Serui.
Non eget hoc Dominus: ast eget hic Domino.

19. Equus maior, siue Pegasus.
Cum Bellerophonte præceps.

Argolicà tumidus palma: domitaque Chymera,
Summa per bistimacus Sydera saltat Eques,
Iupiter in praceps Equitem deturbat: & Astris
Sacrilegi testem criminis addit Equum.
Sic auidos sua sape Duces Victoria perdit.
Qui cum vicerunt plurima, plura petunt.

20. Andromede.
Vinculis à Perseo exitur.

Hac inuisa nigro Genitori candida Ploret, Cepheo.
Irreparanda Fera prada natantis erat.
Perseus hanc fenmo del apsus ab athere soluit,
Atque sibi vincio nobiliore ligat.
Scin miseris quando sint allatura salutem
Numina? spes quando nulla salutis erit.

21. Delta, vel Triangulus.
Ægyptius cum Triangulo Stellit angularibus illustri.

Æthereum triplici radiatur Sidere Delta:
Vnsula Niliaca quod fuit alma plaga.
Omnibus hoc Delta felices influit auras:
Omnis ab hac triplici lampade vita calet,
Astra suum Delta: sed habent quoq; Tartara dirum
Delta; Diuitias, Damone, Delicies.

IMAGINES
AVSTRALES

1. Balena, ſiue Piſtrix.

Andromeden ſcolpulo alligatam voratura.

Hanc quoque in Andromeden vetito fraudamus amore,
Rex Pelagi vndiuage miſit ab Orbem luem.
Sed neque blanditijs, neque Monſtro Virgo mouetur
Vt ſcopulum in ſcopulo dixeris Andromeden.
Dum Deus ille Feram mittit: dum Virgo reſiſtit;
Digna Deo Virgo eſt; & Deo ille Fera.

2. Orion.

Venatur, cuius talum figit Scorpius.

Tot mihi montiuaga perierunt Monſtra Diana,
Pratulerim telis vt mea tela, Dea,
Ipſa perexiguo Dea vindice, Scorpion armat:
Qui mihi vix calcem pungis, & intereo.
Heu quàm magnorum veneranda potentia Regum?
Tam facilis quibus eſt vltio, & ira grauis.

3. Phaeton, vel Eridanus.

Ecurus deciduus.

Frigida dum vitet, ſumma inter Sidera torret
Hic Iuuenis, media neſcius ire via,
Hinc ſubito lapſu Taurimum fuſus in Amnem:
Stultitiam flebis dum fluet vnda ſuam.
Summa vel ima fuge: extremum deflebis vtrumque
Sors nimis alta ruit; ſors nimis iam iacet.

4. Lepus.

Caſtor Leporem iaculo configit.

Vnica ſata Lepus loc fœtibus implet Hyeram;
Vt pauides Lepores Inſula iam paueat:
Viſa eſt magnanimo victoria Caſtore digna,
Tam viles iaculis examinaſſe Feras.
Nil magis eſt audax timidis denſo agmine iunctis,
Opprime diuiſos; Caſtore maior eris.

5. Canis maior, ſiue Lelapa.

Cephalum Venatorem ſequitur ſolutus.

Non minus hic Aſtris Catulus, quàm nomine clarus.
Auroræ in Cephalum pignus amoris erat.
Non iaculi, non retis egens, quemcumque ſagaci
Nare procul leggeret: dente tenebat Aprum.
Tam fide trabeata Canes ſi Curia paſcat,
Nullus Aper Populi depopulabit opes,

6. Canicula, vel Syrius, siue Procyon.
Flammas expirans, ab Orione loco tenetur.

Patria vesanus super Astra uocatus Orion,
Hoc sine vesano noluit ire Cane.
Tesiphone hunc aluit facibusque impleuit Auernis
Quas uomit; & rauco terricat Astram sono.
Nimirum similes faciat sibi quisque Ministros;
Talis erit Catulus, qualis erit Dominus.

7. Iasous, siue Argonauis.
Erectus, nautico gubernaculo innixus.

Vt trucibus raperet pretiosa pericula Colchis.
Per non tentatas primus hic iuit aquas.
Hinc ubi victrici contraxit uela Carina;
Fulsit in athereo sacra Carina Tholo.
Mergi dignus erat, docuit qui primus Amicos,
Quarere tam fragili non sua Regna trabe.

8. Chiron.
Centaurus, cum flagello, Achillem puerum docet.

Diua Tethys puerum Chironi misit Achilem.
Vt more docilis flecteret arte feros.
Esphingis Enigmate *Serenuus hic igitur, pariterque disertus Alumnus,*
In labris nectar, fulmen in ense tulit.
Est quadrupes Puer: inde bipes uir: postque tripes fit
Ac sine Chirone, semper erit Quadrupes.

9. Patera, vel Demiphon.
Rex, trie Filiarum capite in patera tenens, exhorrescit.

Quòd famuli sobolem Rex iste necarit inique.
Nequior hanc plectit nequitiam Famulus.
Nam Regis sobolem lautarum fercula Regi
Condijt; & uultus obtulit in Patera.
Vel memor illata non est mens Regia noxe;
Vel Rex ante opulas ebrius iste fuit.

10. Coruus.
In Arbore sitit.

Quod malè commissos Domina uulgauit amores.
Hec Auis ex niuea, nigra repentè fuit.
Debuerat te tera Catulu memorare Carmina
Qui Domina fidus, Furibus asper erat.
Vera quidem narra: sed non narra omnia uera.
Vel lauda Domini facta: uel illa tace.

11. Hi-

11. Hidra.
Erecta, septemolici capite.

Colla quot extulerat Lernae sordida cano:
Herculea sexies concidit Hydra manu.
Nunc Calum rediuiua tenet: quam proximus Hostis
Communi sociam non uelat axe frui.
Herculis est uicisse Feras: at parcere uictis,
Herculeo est maior quique labore labor.

12. Ara.
Flore ac leminiscis redimita, gliscentes flam.

Anguipides postquam periura caterua Gigantes,
Mentibus exusti succubuere suis:
Hanc Aram statuere Dij, cùm mutua pacti
Fadera, iuratas conseruere manus.
Si prius in Superis concordia tanta fuisset!
In Superos nullus verterat arma Gigas.

13. Lycaon, siue Lupus.
Rex, Lupino capite, corona decorato

Iste per Arcadios irato Numine Lucos,
Rex ferus, ut fuerat, sit ferus ecce Lupus.
Ansus hic humanis fadare cruoribus Aras;
Terruit horribile religione Iouem.
Qui malus est, vbicumque mali uestigia signat.
Erumpet media de pietate scelus.

14. Corona Australis.
Hanc Auster Ventus complectitur.

Cum Populus indueret Boreus Borealia Serta,
Abijt Australis alia Serta Polus.
Sic Polus insigni decoratur uterque Corona;
Nomen & à Veneris bina Corona tulit.
Ah misera ambitio! Quid sunt Regalia Serta?
Pro quibus ama moues? Ventus, & Aura leuis.

15. Piscis Notius, siue Memnon.
Memnon Rex cum Pisce colludit.

Vltima Memnonij sunt credita Sidera Pisces;
Non Homines ultrà uiuere, nonnè Feras.
Vt tamen Australem Ratis Austria reperit Axem:
Perdidit ignauam fabula prisca fidem.
Nostra hac errores Priscorum sacula rident:
Ridebunt nostros postera: nemo sapit.

IMA-

IMAGINES IN AVSTRALI
Polo, à Neoterici repertæ.

16. Pauo.

Iunoni adhæret.

Hac Stellas cauda, Solem alis, Vertice Lunam;
Colle Irim, Callum pectore, gestas Auris,
Iure Auis hæc igitur cælestis reddita Calo,
Auxit prisca nouis Sidera Sideribus.
At pedes surpatur fade tam pulcra Volucris:
Vltima sunt captis vt mala sapè bonis.

17. Indus.

Indico more nudus, cum telo & arcu.

Abbidit aurifero Natura hac Astra sub Orbe;
Magnaque par obis mersa latebat aquis.
Cuncta sagax vaste numerauit Sidera gyro,
Et dum quæris opes, inuenit Auctor Ligur;
Ipsa ad Virtutum [quis credat] crimina ducunt.
Sola tot Astronomos fecit Anaritia.

18. Manucodiata, siue Auis Cœlis.

Sine pedibus: supra nubes volitans.

Hac quoque ad Astronomos alio venit Ales ab Axe:
Syrmate fulua humeros; stemmate flaua caput.
Hec somno, pedibusque carens: non ocia pennis,
Non oculis requiem, non capit ore dapes.
Consimilis regum Volueris; quorum integra laus est,
Cura vigil, Fiscus sobrius, haud requies.

19. Fenix.

Stellata super Ara radijs flagrans.

Illa Arabum Phœnix fragranti gramine nidum:
Nidum ex Sideribus construit ista sibi.
Illa redit Phariam post singula sæcula in Vrbem;
Hæc procul ignoto semper in Orbe latet.
Illa vbi conspicitur, felicia sæcla reducit,
Conspecta hæc Sæculo deteriore fuit.

20. Pi-

20. Piſcis volans.
Iupiter auolantem arripit.

Et Pelagum pinis, & pennis aera finde:
Aer me Piſcem, me Mare credit Auem.
De me inter geminum lis eſt contermina Numen;
Iune ſuum dicit: me Tethis ima ſuum.
Me interea Cœlum rapuit: nam ſæpè minores
Dum certant, prædam tertia dextera rapit.

21. Camæleon.
Viridi ſuper ramo, viridi colore imbuitur.

Hac qu quē in oppoſito temperta eſt Axe volucris;
Quæ præter Ventos pabula nulla capit.
Vna Collore carens omnes trahit vna colores,
Candorem tantùm diſſimulare nequit.
Sic & Adulator, vento nutritus; in omnem
Se vertit ſpeciem; candidus eſſe nequit.

Camæleō omnem colorem trahit, præter candidum.

D I F-

DIFFINIZIONE, ET ESSENZA di tutti gli altri Simboli in Fatto.

CAPITOLO XVII.

IL SIMBOLO, *è una Metafora significante, un concetto, per mezzo di alcuna Figura apparente*. Et questo è il Genere, che abbracia tutta l'Arte Simbolica, differentiandola dall'Arte Lapidaria, che consiste in Caratteri, & in Parole.

IL CENNO, *è una Metafora significante un concetto, per mezzo di qualche atto corporale, occularmente rappresentato*. Onde necessariamente in tutti li Cenni si congiungono due Metafore. L'vna di *Attributione*; in quanto quell'*Atto*, si prende per il Principio interno, onde l'*Atto* deriua: come *il batter le mani*, per significare Allegrezza. L'altra, d'*Hipotiposi*; in quanto quell'*Atto* è viuamente rappresentato dauanti à gli occhi. Ma questi chiamo io, *cenni semplici, e naturali*; come quegli de' Pantomini. Altri son *cenni Arguti, & Ingegnosi*; ne' quali s'inserisce alcun'altra delle Otto Figure Ingegnose; cioè la Metafora di *Proportione*, di *Equiuoco*, *d'Hiperbole*, di *Laconismo*, di *Oppositione*, & di *Decettione*, Onde si forman Cenni arguitissimi, piaceuoli, & faceti. Et à quest'Arte, come Liberale, & Ingegnosa; propose Virgilio vn Nume superiore ad *Vrania*.

Signa cuncta manu: loquitur Polyhymnia gestu.

IL BALLO: *è Metafora Attuosa, significante col Gesto, & col Mouimento, gli Affetti interiori; e l'esteriori Attioni Humane*. Et à questi ancora propose Virgilio la sua Musa, quando sian fatti con Arte & con Ingegno.

Plectra gerens Erato: saltat pede, carmine, vultu.

Tai sono i *Balletti Figurati* per Metafora di *Proportione*: come appresso Aristophane. il Ballo delle *Nubi*, ò delle *Vespe*, ò delle *Rane*; per alludere à diuersi disordini della Republica.

I GIOCHI EQUESTRI, son anch'essi *Metafore alludenti à qualche fatto Militare, per mezzo di atti cauallereschi*. Et di questi similmente, altri son semplici, e piani: altri arguti & ingegnosi, & alludenti ad alcuna eruditione, ò fauola, ò misterio; ridicolo, ò serioso. Et altri sono ridicoli; come in vna Festa Populare burlesca, Bulfalmacco Caualier pazzo, mandò il cartello à Plutone, sfidando i più forti Heroi dell'Inferno: il qual gli mandò i Personaggi della Secchia rapita, & il Margerite, & il Ranocchione di Homero, e Don Chiciote della Mancia, e tutti i Poltroni, e Matti famosi nelle Fauole, che comparirono con sue Arme, e Diuise, e Cartelli ridicoli.

MASCHERATE, son *Metafore di Proportione un concetto, per mezzo di Habiti, & sembianti diuersi*. Et ancor di queste, altre son graui, & piane. come il rappresentar'vn *Heroe*, vn *Nume*, con sembianze decenti: Altre capricciose & ridicole, che contrafanno stranamente i sembianti, ò rappresentano cose sproportionate, ò imaginarie.

TRAGEDIE; son *Metafore rappresentanti attioni Heroiche con Habito, & Voce, e gesto, & Harmonia*.

CO-

COMEDIE: son *Metafore rappresentanti attioni dimestiche di gente bassa: per mezza degli Habiti, della voce, & dell'attione.*

PITTURA SCULTURA, son *Metafore rappresentanti vn' Obietto, per mezzo della imitation de' colori in tauole, ò delle fatezze in rilieuo*. Et ancor di queste altre son proprie, & naturali; altre Hiperboliche, come i *colossi*, ouero ingegnose, capriociose, come i *grotteschi*. Et à queste si riducono i *Ricami delle vesti*, ò *degli arazzi*, & gli *ornamenti di architettura*, & de' *Vasi*.

APPARATI, & MACHINE TEATRALI: son *Metafore rappresentante alcun luogo: ò vero, ò fabuloso per mezzo di apparenza, & Mari ondeggianti, & Selue mobili, & corpi volanti*.

GIEROGLIFICO, è *Metafora significante vn semplice obietto, per mezzo di Figura dipinta, ò sculta*, come se fosse vn *Vocabulo*. Et questi alcuna volta si fondano in *metafora di Proportione*: come la *Cicogna* per la Vigilanza. Ouero in *metafora di attributione*, come la *Spada* per la Guerra, Ouero in *Equiuocatione*, come l'Herba *Sempreuiuo*; per significar che alcuno è sempre viuo.

ARME GENTILESCA, è *Metafora espressa nello Scudo: significante alcun Attione, e hereditario Concetto, di vna Famiglia*. Hora con *Figure* per modo di simplici *Gi roglifici*, hora con *colori*, chiamati propriamente *Diuise*. Io sò che vn certo Francese vn libro intitolato nel suo idioma *Dell' arte vera del Blasone*, riprende questa mia Diffinitione come falsa; dicendo, che le Arme Gentilesche ancora si figurano fuor dello Scupo, come nelle Cartelle, nelle cotte d' armi, e nelle bandiere. Ma per non perder tempo a rispondegli lo rimetto a quel ch'io già ne hauea detto di sopra, al Capitolo Quinto pag. 20. & alla pag. 416.

TROFEI: *son metafore di attributione, memoratiue di alcuna Vittoria, per mezo delle Spoglie, & degl' instrumenti bellici, & arme degli stessi Nimici ingegnosamente conserate, ò riste, ò à Fasci, o a Festoni pendenti*. Et ad imitation di questi, altri se ne fabricano di *Libri*, & *Instrumenti Dottrinali*, od *Insegne di Dignità*. Et altri Capricciosi di *arnesi rusticani*, è di *cose vili*.

INSEGNE DI HONORE, son *metafore di attributione rappresentanti gli instrumenti, & circostanze congiunte alle dignità honoreuoli*: come la *Corona*; lo *Settro*. il *Manto*, per la dignità Regale: alle quali Cose, come rappresentantire si fanno gli stessi honori, che al Rè. *Similmente gl'instrumenti Senato ij Fasci, Securi, Trabee*; & gl'instrumenti de' *Natali*, delle *Nozze*: de' *Funerali*. Et à queste si rapporta, la *collana*, la *spada* & l'*Anello* per Diuisa de' Romani Caualieri, i quali dapoi caminarono del pari co' Senatori. Et le moderne Insegne di *Militar Caualleria*, *Religiosa*, ò *Secolare*. Come il *collaro di Sauoia*, che fù il primo Simbolo degli Ordini *Secolari*, & la *croce di San Lazaro*, che fù il primo de' Religiosi. Ma in molte di queste Insegne, alla Metafora di Attributione della Collana & delle Arme s'aggiunse quella di Proportione fondata in simiglianza: come il *Vello d' Oro*, & il *Focile*, Borgogna la *Giartiera* d' Inghilterra; l'*Histrice* di Francia, & altre simili.

FIGURE IRONICHE, son *metafore d'Hipotiposi, rappresentanti all'occhio alcun Suggetto inuisibile, & astratto per mezzo di corpi Humani: come delle Virtù, de' vitij, delle Scienze, delle Passioni*. O Imagini rappresentanti *Tempo* come

come le *Quattro Stagioni l'Eternità*, il *Tempo alato*: O rappresentanti *Luogo* come le *quattro parti del Mondo*, ò le *Prouincie* in sembianza di *Donne*. Et in queste Figure, oltre alla *Hipotiposi*, adoprar la *metafora di attributione* rappresentante gl'instrumenti, & altre Circostanze congiunte à quel suggetto. Et la *metafora di Proportione*, ne'*Simboli* ingegnosi, nella *Età*, nei *colori* degli *Habiti*, nelle *Fatezze Humane*, ò *Ferine*; & nell'*Attioni*, ò *Sito* della Persona. Et di queste Figure si adornano le stanze, ò sale, logge: con ingegnose ò erudite, ò misteriose allusioni; altre graui, altre ridicole. Nelle qual' inuettiue dessi procurar la *Popularità* cioè che siano intilligibili à gl'ingegni dopò alcun riflesso senza vuopo d'Interprete: aituandoli co' *motti Arguti* che seruino di lume, & di viuezza.

RIVERSI, son *metafore scolpite nelle monette rappresentanti vn concetto in laude di grandi Personaggi: per alcun Fato*, ò *Dignità*, ò *Dote dell'animo*, & ciò *per mezzo di Figure Iconiche: Astrati*, *Fauole*, ò *Gieroglifici*; *aiutati ad vn semplice motto accennante il Suggetto ò la persona*. Et di quei altri son piani, o *Semplici*, come la *Dona incatenata*, *e mesta*, *sedente sotto la palma*; col Motto, ARMENJA CAPTA. Altri più *Ingegnosi*, come il *Capricorno* col *Cornocopia*, e *Timon da Naue*, col Nome AVGVSTVS: per significar quel Mese di Genaio, in cui Ottauiano Cesare, ritornato vincitor della Terra, & del Mare: spogliandosi dell'Jmperio, riceuèil Nome di AVGVSTO. Ma il *Riuerso* e Simbolo per il Vulgo: & perciò vuol'esser chiaro.

EMBLEMA è *Metafora ad ornamento di Fregi delle Sale*, *ò degli Apparati significante alcun Documento morale*, *ò insegnamento dottrinale per mezzo di Figure Iconologiche*, ò *Fabulose*: *ò di altre ingegnose*, *& erudite rappresentationi assai più libere che le Jmprese, aiutate da vn motto chiaro*, *ò da più Versi*, *quando l'Eruditioni sia: o alquanto difficili a' mediocri ingegni*. Ma come pur non haueſſe bisogno di molta dichiaratione: e si vuol nondimeno auuiar la *Figura Simbolica*, con alcuno *Epigramma*, ò *motto viuace*, per raddopiar l'Argutezza & il piacere.

FInalmente la Impresa, ò *metafora di Proportione: impressa nello Scudo*, *ò nel Cimiero*, *o nelle Insegne*: *significante un Concetto particolare*, *& heroico per mezzo di Figura*, *& proprietà pellegrina*, *aiutata da un motto Arguto*.

INSERTI VARII, ET INGEGNOSI

Di tutte le Specie Simboliche frà loro: Et dell'Arte. LAPJDARIA con la SJMBOLJCA.

CAPITOLO XVIII.

TVtt'i SIMBOLI prenominati,si differentiano frà loro, ò per la *Fama*, ò per la *Materia*, ò per il *Fine*, ò per la *Cagion efficiente*. Ma il fecondissimo Intelletto, cui tutto è lecito: ne fà (come dissi altroue] ingegnosi *inserementi*, mescendo la *Forma* dell' vna specie, col *Fine*, o con la *Materia* dell altre, ò di molte insieme compone vn sol Suggetto, per multiplicare Argutezze,& piacere a'riguardanti.

Primieramente di vna *Pittura materiale*, & *casuale*, si fà taluolta vn' Emblema ingegnoso. Come nella mia casa paterna, hauendo il Pittore fra le altre cose dipinta à suo capriccio in capo alla Loggia, vna *Porta finta*, & vn' *Huomo*,che aprendola si affaccia; il mio Auolo vi aggiunse questo Motto del Poeta Satirico; DECIPIMVR RECTI SPECIE, per significare; che *chi giudica gli Huomini di prima veduta, souente s'inganna*. Così gli *Horiuoli a Sole*, benche fabricati ad altr'vso; con vn simplice *Moto Dogmatico*, diuengono Emblemi: come vna sol Parola, PAVLATIM; fù alluso à quel di Ouidio.

Tempus edax Rerum, tuque inuidiosa Vetustas,
PAVLATIM *lenta consumitis omnia Morte.*

O con vn Verso più chiaro: come, *Tempora si fuerint nubila, nullus erit*. Significando che *gli Amici son come l'Ombra dell'Horiuolo, che non appare se non in tempo sereno.*

Ingegnoso inesto fu ancora il *Simbolo di Augusto*: cioè, il *Delfino* auuolto all'*Ancora*; col Motto, FESTINA LENTE: che fu insieme *Gieroglifico, Riuerso, Emblema*,& *Impresa*; Come *Gieroglifico*, significaua la Tardanza, per l'*Ancora*,& la Velocità, per il *Delfino*. Come *Riuerso*, congiugne queste due Doti con l'Imagine di Augusto nella Moneta. Com'*Emblema*, allude à quel famoso Documento di Demostene: *Lentè deliberandum, celeriter exequendum*. Come *Impresa* significa il suo proprio, & particolar Concetto; *Diù deliberabo, citò exequar*. Ma in questo Genere, artificiosissima fu la *Cifra*, che la medesima Roma vide, & molto laudò, sopra'l Cocchio del *Principe Mauritio di Sauoia*, nel tempo che ancora Cardinale, andaua maturando il Negotio della Protettione. Peroche con tre Caratteri intrecciati, cioè dua M, & vna S, accennaua primieramente il *Proprio Nome*. Dipoi Motteggiaua per lettere intiali vn'*arguto Detto*, MORA SJNE MORA; corrispondente a quel di Augusto, FESTJNA LENTE. Jnoltre faceua vn *Corpo di Emblema* del Cocchio istesso: doue l Huomo ad vn tempo riposa, & camina, che è quanto dire, *Mora sine Mora*. Finalmente per maniera d'*Impresa* significaua il suo proprio concetto. *Lento sarò à mutar questo negotio: ma veloce ad esequirlo à suo tempo*. Si che tu vedi, che non solamente vn *Simbolo* si può incalmar con l'altro *Simbolo*, ma mutato solamente il Concetto intorno, vn *Simbolo* si muterà in vn'altro senza mutarsi.

NElla stessa maniera tutta l' Arte SIMBOLICA con l' Arte LAPIDARIA variamente incalmandosi, ci fà pullular varij & vaghi germogli dell'Argutezza. Talche vn' istesso *Concetto* prenderà forma hor *Simbolica*; *Lapidaria*; & mescolatamente maneggiato, anderà come vn Proteo ingegnoso, trapassando da Spiece à Specie; sempre l' istesso, & sempre diuerso; Darottene

quà

quà vn solo esempio, che solri desti l'Intelletto: per esercitarti in Soggetti più alti, e spiritosi.

Thema. Io ti propon[g]ono questa TEMA. *L'Huom Sauio & Prudente camina ad alto, & honora o fine, non si arresta per le maledicenze degl'inuidiosi*. Questo è Concetto piano: & comune. hor tu argutamente il potrai figurare con la *Fauola* di GANIMEDE; che nel suo Idioma significa PRVDENTE CONSIGLIO. Peroche *portato dall'Aquila verso il Cielo, non si arresta per l'abbaiar de' suoi Cani*.

Fabula, Et primieramente puoi tu narrarlo per maniera di *nuda Fauola*, come Statio:

Alegoria.

Hinc Phrygius fuluis Venator tollitur alis,
Stant masti Comites. Frustraque sonant a laxant,
Ora Canes; vmbraque petunt; & nubila latrant.

Apologus. In oltre, la *nuda Fauola* prenderà forma di *Allegoria*, se tu dirai così! *Dum Prudentia Ganymedem Virtutis Aquila praepetibus ingenij pennis ad Gloria Cælum extollit, frustra inuidia Canis conuinitorum latr tibus aures, & auras ex erret*.

L'Allegoria potrà cambiarsi in *Apologo*, dicendo tu. *Dum Aquila Ganymedem in Cælum raperet; horribili latratu Canis mina atur. Cui Aquila; Ignane inquit latras, & humiliaces?* Doue alle cose priue di ragione tu doni discorso, & intelligenza, che è proprio dell'*Apologo*.

Epigramm. L'Apologo diuerrà vn'arguto *Epigramma*, in quest'altra guisa.

Sententia.

Personat horrisonis Catulus latratibus auras.
Lucida dum Phrigidus scandit ad Astra Puer.
Insane, quid sonta scopulos obtundis inani?
Implumem Volueri non puerit ista Feram.

Æquiuocũ. Quest'istesso Concetto ristrignerai in vna *Sentenza* figurata, dicendo per forma di documento: *Latrante licet Catulo, pergere ad Astra debet Ganymedes*.

Et più arguta sarà se le congiugni l'*Equiuoco*, dicendo *Stultum est* GANNIRE, GANYMEDI.

Scomma. Di qui può nascere il Motto acuto, chiamato *Scomma* da' Greci. Come, se alcun dicesse, *Ganimedes tuos*: potresti rispondere incontanente, ET TV CANIS GANYMEDIS.

Prouerbiũ. Et il medesimo potria seruir per *Motto di guerra*, nella maniera che Caligula motteggiaua quell'Officiale, di cui già parlammo: GANYMEDES.

Ancor ne puoi fabricar l'*Enigma*. *Hirsutus quadrupes, vocali tonitru frustra verberat nondum virum, volucribus remis aera verberantem*.

Tessera. Dipiù la *Epistola Arguta, & Laconica*, come se ad vn' Inuidioso della tua gloria, tu scriuessi in gran foglio queste sole Parole. VIRTVS ME TOLLIT, LATRA CANIS.

Ænigma. Ancor l'*Epitaffio arguto*, sopra vn'Indiuidioso: GANYMEDIS CANEM, AQVILIS OBLATRANTEM, STRAVIT HIC LAPIS.

Epistola Laconica.

Epitaphiũ IN più altre Specie di SIMPLICE LAPIDARIA, senza fatica; otra tu andar per te stesso variando questa TEMA. Ma volendola vestir con la SIMBOLICA SIMPLICE, puoi tu *pingere*, *o scolpire*, ò *tarsiar* di commesso, la fauola di Ganimede; trahendola dalle istesse parole di Statio. Talche in alto si vegga quel *Cacciator* portato dall *Aquila* con le ali tese: a basso vna *Foresta* con alberi, e dirupi & à terra vn *cane* in atto rabioso di latrar per l'Aquila. Ogni corpo con attuosa viuezza. Si come di Locra Scultor famoso scrisse Plinio: *Aquilam fecit, sentientem quid rapiat in Ganimede, & cui ferat*.

Pittura, & Scultura.

Parerga. Che se tu rappresenti questa Fauola ne' *Riccami* delle Vesti, o ne' *Fregi* dell'Architettura, ò nei *Rabeschi* de' Tapeti, compotrai quel Genere di Simboli Metaforici

lici; che generalmente da' Greci si chiamarono *Emblemata*, ma da' Latini, propriamente *Parerga*, cioè, *adornamenti aduentitij, oltre alla Sostanza della cosa*. Così Virgilio descriuendo la *Vesta* da Enea donati in premio à Coloanto vincitor de' Giochi nauali: leggiadramente v'intessè questa Fauoletta di *Ganimede* per ornamento.

Intexusque puer frondosa regius Idea.
Veloces iaculo Ceruos, cursuque fatigat,
Acer Anhelanti similis, quem praeceps ab Ida.
Sublimem pedibus rapuit Iouis Armiger uncis.
Longaeui palmas nequicquam ad Sidera tendunt,
Custodes; saeuitque canum latratus in auras.

Ancor ne nasce il *Gieroglifico*; che (sicome auuisai) compie vna Periodo con figure seguitamente scolpite vna sott'altra: come vsarono que' Sapienti Egittiani nelle Piramidi, Et così potresti pingere, duo *ale di Aquila*. Più abasso, la *Faretra & l'Arco di cacciatore*: Più sotto vna testa di *Cane* in atto di latrare. Per vltimo, vna *Rupe*, facendo questo senso; *Dum Aquila venatorem attollit: Canis allatrat Rupes.*

Hieroglifica.

Nell istesso modo spiegar si può il *Concetto* Metaforico per mez zo di *Mascherate*, ò *Scenici* Personaggi. Come, se per via di secreti ordigni tu fai comparir nel Teatro vna *Foresta* guernita di *Arbori*, e *Rupi*, e *Fonti*, Et *Ganimede* corrente appresso al *Ceruo* col dardo. Il qual di repente per vna machina, sia dall' *Aquila* inuolato, e leuato in alto, Onde i *Custodi* si rimangono atteggianti di merauiglia, e di sperazione. E' *Cani* nell'atto di abbaia all' *Aquila*, non curante. Questo spettacolo di *Ganimede Rapito*, rapirà certamente gli Spettatori: per virtù della sola Metafora; etiamdio senza parole.

Spectaculū.

CHe se per esprimere questo Concetto, tu inferisci l'Arte SIMBOLICA con la LAPIDARIA: congiungendo, le *Figure apparenti*, co' *Motti arguti*, raddopierai l'Arguтezza, & il piacere. Peroche, se tu pingi questa Fauola, come si è detto; applicando ad vn *Moral documento*, questo sarà il *Simbolo*, che hoggi di sià gli Humanisti propriamente si chiama *Emblema*. Tal è quel Teologico dello Alciati, alludente alla Contemplation delle cose Diuine:

Emblema

Adspice vt egregius Puerum Iouis Alite Pictor
Fecerit Iliacum summa per astra vehi.
Quisque leuem tactum puerili credas amore?
Dic, haec Meonius finxerit vnde Senex.
CONSILIVM MENS *atque Dei cum gaudia praestant*,
Creditur in summo raptus Ioui.

Ma questa e TEMA fondata nell'interpretazion di Seno fonte, & di Cicerone: differente dalla nostra; per la qual basta cambiare il Documento così:

Ceruis vt aetherias Puerum Iouis Ales in Arce
Dum rapit, Iliacus territat Astra Canis?
Scilicet ad celsos Virtus quem sollit honores,
Latratum rabida non pauet Inuidia.

Et questa medesima applicatione puoi tu far col *Motto solo*, sotto vna *Statua* ò *Pittu a del Cane* abbaiante à *Ganimede*: pungendo alcuno Inuidioso con le Parole di Virgilio; VANIS TERRORIBVS OBSTAT,

Inscriptio.

Dell'istessa potrai tu fabbricar vn *Riuerso*, imprimendo nella Medaglia *Ganimede inuolato dall'Aquila*: col Motto; SPRETA INVIDIA.

Numisma

Finalmente se tu applichi l'istessa Figura ad vn *Singolar & Herico tuo concetto*: significando, *che non ostanti gli abbaiamenti degl'Inuidiosi, tu non tralasserai di spignerti ad alte, & honorate Attioni*, di vn *Riuerso* haurai fatta vna *Impresa* pingendo il Cane abbaiante all'Aquila di Ganimede; con l'istesso Motto di Virgilio, VANIS TERRORIBVS OBSTAT,

Argumentum.

Heroicum

6. Canicula, vel Syrius, siue Procyon.
Flammas expirans, ab Orione loco tenetur.

Patria vesanus super Astra uocatus Orion,
Hoc sine vesano noluit ire Cane.
Tesiphone hunc aluit facibusque impleuit Auernis
Quas uomit; & rauco terricat Astram sono.
Nimirum similes sociat sibi quisque Ministros;
Talis erit Catulus, qualis erit Dominus.

7. Iasous, siue Argonauis.
Erectus, nautico gubernaculo innixus.

Vt trucibus raperet pretiosa pericula Colchis,
Per non tentatas primus hic iuit aquas.
Hinc ubi victrici contraxit uela Carina;
Fulsit in aethereo sacra Carina Tholo.
Mergi dignus erat, docuit qui primus Amicos;
Quaerere tam fragili non sua Regna trabe.

8. Chiron.
Centaurus, cum flagello, Achillem puerum docet.

Diua Tethys puerum Chironi misit Achillem:
Vt more docilis flectere arte feres.
Esphingis Enigmate *Strenuus hic igitur, pariterque disertus Alumnus,*
In labris nectar, fulmen in ense tulit.
Est quadrupes Puer: inde bipes mox: postque tripes fit
Ac sine Chirone, semper erit Quadrupes.

9. Patera, vel Demiphon.
Rex, trie Filiarum capite in patera tenens, exhorrescit.

Quòd famuli sobolem Rex iste necarit inique,
Nequior hanc plectit nequitiam Famulus.
Nam Regis sobolem lauta inter fercula Regi
Condijt; & uultus obtulit in Patera.
Vel memor illata non est mens Regia noxe;
Vel Rex ante opulas ebrius iste fuit.

10. Coruus.
In Arbore sitibundus.

Quod malè commissos Domina uulgauit amores,
Hec Auis ex niuea, nigra repentè fuit.
Debuerat seueraCatulu memorare Corinna
Qui Domina fidus, Furibus asper erat.
Vera quidem narra: sed non narra omnia uera.
Vel lauda Domini facta: uel illa tace.

11. Hi-

11. Hidra.
Erecta, ſeptemolici capite.

Colla quot extulerat Lernæo ſordida cœno:
Herculea toties concidit Hydra manu.
Nunc Cœlum rediuiua tenet: quam proximus Hoſtis
Communi ſociam non uelat axe frui.
Herculis eſt uiciſſe Feros: at parcere uictis,
Herculeo eſt maior quique labore labor.

12. Ara.
Flore ac leminiſcis redimita, gliſcentes flama.

Anguipides poſtquam periura caterua Gigantes,
Montibus exuſti ſuccubuere ſuis:
Hanc Aram ſtatuere Dij, cùm mutua pacti
Fœdera, iuratas conſeruere manus.
Si prius in Superis concordia tanta fuiſset;
In Superos nullus verterat arma Gigas.

13. Lycaon, ſiue Lupus.
Rex, Lupino capite, corona decorato

Iſte per Arcadios irato Numine Lucos,
Rex ferus, ut fuerat, ſit ferus ecce Lupus.
Anſus hic humanis fœdare cruoribus Aras;
Terruit horribile religione Iouem.
Qui malus eſt, vbicumque mali ueſtigia ſignat:
Erumpet media de pietate ſcelus.

14. Corona Auſtralis.
Hanc Auſter Ventus complectitur.

Cum Populus indueret Boreus Borealia Serta,
Abijt Auſtralis alia Secta Polus.
Sic Polus inſigni decoratur uterque Corona;
Nomen & à Veneris bina Corona tulit.
Ah miſera ambitio! Quid ſunt Regalia Serta?
Pro quibus arma moues? Ventus, & Aura leuis.

15. Piſcis Notius, ſiue Memnon.
Memnon Rex cum Piſce colludit.

Vltima Memnonij ſunt credita Sidera Piſces;
Non Homines ultrà uiuere, nonne Feras.
Vt tamen Auſtralem Ratis Auſtria reperit Axem;
Perdidit ignauam fabula priſca fidem.
Noſtra hæc errores Priſcorum ſæcula ridens;
Ridebunt noſtros poſtera: nemo ſapit.

IMA-

IMAGINES IN AVSTRALI

Polo, à Neoterici repertæ.

16. Pauo.

Iunoni adhæret.

Hac Stellas cauda, Solem alis, Vertice Lunam;
Collo Irim, Callum pectore, gestat Auris,
Iure Auis hac igitur celestis reddita Cælo,
Auxit prisca nouis Sidera Sideribus.
At pedes turpatur sede tam pulcra Volucris:
Vltima sunt ceptis vt mala sapè bonis.

17. Indus.

Indico more nudus, cum telo & arcu.

Abbidit aurifero Natura hac Astra sub Orbe;
Magnaque par obis mersa latebat aquis.
Cuncta sagax vasto numerauit Sidera gyro,
Et dum quarit opes, inuenit Auctor Ligur:
Ipsa ad Virtutum [quis credat] crimina ducunt.
Sola tot Astronomos fecit Anaritia.

18. Manucodiata, siue Auis Cœlis.

Sine pedibus: supra nubes volitans.

Hac quoque ad Astronomos alio venit Ales ab Axe:
Syrmate fulua humeros: stemmate flana caput.
Hec somno, pedibusque carens: non ecia pennis,
Non oculis requiem, non capit ore dapes.
Consimilis regum Volueris: quorum integra laus est,
Cura vigil, Fiscus sobrius, haud requies.

19. Fenix.

Stellata super Ara radijs flagrans.

Illa Arabum Phœnix fragranti gramine nidum:
Nidum ex Sideribus construit ista sibi.
Illa redit Phariam post singula secula in Vrbem;
Hec procul ignoto semper in Orbe latet.
Illa vbi conspicitur, felicia secla reducit,
Conspecta hac Saculo deteriore fuit.

20. Pi-

20. Piscis volans.
Iupiter auolantem arripit.

Et Pelagum pinis, & pennis dera findo:
Aer me Piscem, me Mare cradit Auem.
De me inter geminum lis est contermina Mumex;
Iuno suum dicit: me Tethis ima suum.
Me interea Gælum rapuit: nam sapè minores
Dum certant, pradam tertia dextera rapit.

21. Camæleon.
Viridi super ramo, viridi colore imbuitur.

Hac qu què in opposito comperta est Axe volucris;
Qua prater Ventos pabula nulla capit.
Vna Collore carens omnes trahit vna colores,
Canderem tantùm dissimulare nequit.
Sic & Adulator, ventonutritus; in omnem
Se vertit speciem; candidus esse nequit.

Camæleō omnem colorem trahit, prę ter candidum.

D I F-

DIFFINIZIONE, ET ESSENZA di tutti gli altri Simboli in Fatto.

CAPITOLO XVII.

IL SIMBOLO, *è una Metafora significante, un concetto, per mezzo di alcuna Figura apparente*. Et questo è il Genere, che abbracia tutta l'Arte Simbolica, differentiandola dall'Arte Lapidaria, che consiste in Caratteri, & in Parole.

IL CENNO, *è una Metafora significante un concetto, per mezzo di qualche atto corporale, occularmente rappresentato*. Onde necessariamente in tutti li Cenni si congiungono due Metafore. L'vna di *Attributione*; in quanto quell'*Atto*, si prende per il Principio interno, onde l'*Atto* deriua: come *il batter le mani*, per significare Allegrezza. L'altra, d'*Hipotiposi*; in quanto quell'*Atto* è viuamente rappresentato dauanti à gli occhi. Ma questi chiamo io, *cenni semplici, e naturali*: come quegli de' Pantomini. Altri son *cenni Arguti*, & *Ingegnosi*: ne' quali s'inferisce alcun'altra delle Otto Figure Ingegnose; cioè la Metafora di *Proportione*, di *Equiuoco*, *d'Hiperbole*, di *Laconismo*, di *Oppositione*, & di *Decettione*, Onde si forman Cenni argutissimi, piaceuoli, & faceti. Et à quest'Arte, come Liberale, & Ingegnosa, propose Virgilio vn Nume superiore ad *Vrania*.

Signa cuncta manu: loquitur Polyhymnia gestu.

IL BALLO: *è Metafora Attuosa, significante col Gesto, & col Mouimento, gli Affetti interiori; o l'esteriori Attioni Humane*. Et à questi ancora propose Virgilio la sua Musa, quando sian fatti con Arte & con Ingegno.

Plectra gerens Erato: saltat pede, carmine, vultu.

Tai sono i *Balletti Figurati* per Metafora di *Proportione*: come appresso Aristophane. il Ballo delle *Nubi*, ò delle *Vespe*, ò delle *Rane*: per alludere à diuersi disordini della Republica:

I GIOCHI EQUESTRI, son'anch'essi *Metafore alludenti à qualche fatto Militare, per mezzo di atti cauallereschi*. Et di questi similmente, altri son semplici, e piani: altri arguti & ingegnosi, & alludenti ad alcuna eruditione, ò fauola, ò misterio; ridicolo, ò serioso. Et altri sono ridicoli; come in vna Festa Populare burlesca, Bufalmacco Caualier pazzo, mandò il cartello à Plutone, sfidando i più forti Heroi dell'Inferno: il qual gli mandò i Personaggi della Secchia rapita, & il Margerite, & il Ranocchione di Homero, e Don Chiciote della Mancia, e tutti i Poltroni, e Matti famosi nelle Fauole, che comparirono con sue Arme, e Diuise, e Cartelli ridicoli.

MASCHERATE, son *Metafore di Proportione un concetto, per mezzo di Habiti, & sembianti diuersi*. Et ancor di queste, altre son graui, & piane. come il rappresentar'vn *Heroe*, vn *Nume*, con sembianze decenti: Altre capricciose & ridicole, che contrafanno stranamente i sembianti, ò rappresentano cose sproportionate, ò imaginarie.

TRAGEDIE; son *Metafore rappresentanti attioni Heroiche con Habito, & Voce, e gesto, & Harmonia*.

CO-

COMEDIE: son *Metafore rappresentanti attioni dimestiche di gente bassa: per mezza degli Habiti della voce, & dell'attione.*

PITTVRA SCVLTVRA, son *Metafore rappresentanti vn' Obietto, per mezze della imitation de' colori in tauole. ò delle fattezze in rilieuo.* Et ancor di queste altre son proprie, & naturali; altre Hiperboliche, come i *colossi*, ouero ingegnose, capriociose, come i *cottefchi*. Et à queste si riducono i *Ricami delle vesti, ò degli arazzi*, & gli *ornamenti di architettura*, & de' *Vasi*.

APPARATI, & MACHINE TEATRALI: son *Metafore rappresentante alcun luogo: ò vere, ò fabuloso per mezzo di apparenza, &* Mari *ondeggianti, & Selue mobili, & corpi volanti.*

GIEROGLIFICO, è *Metafora significante vn simplice obietto, per mezzo di Figura dipinta, ò sculta*, come se fosse vn *Vocabulo*. Et questi alcuna volta si fondano in *metafora di Proportione*: come la *Cicogna* per la Vigilanza. Ouero in *metafora di attributione*, come la *Spada* per la Guerra, Ouero in *Equiuocatione*, come l'Herba *Sempreuiue*; per significar che alcuno è sempre viuo.

ARME GENTILESCA, è *Metafora espressa nello Scudo: significante alcun Attione, ò hereditario Concetto, di vna Famiglia*. Hora con *Figure* per modo di simplici *Gieroglifici*, hora con *colori*, chiamati propriamente *Diuise*. Io sò che vn certo Francese vn libro intitolato nel suo idioma *Dall' arte vera del Blasone*, riprende questa mia Diffinitione come falsa; dicendo, che le Arme Gentilesche ancora si figurano fuor dello Scupo, come nelle Cartelle nelle cotte d' armi, e nelle bandiere. Ma per non perder tempo a rispondegli lo rimetto a quel ch'io già ne hauea detto di sopra, al Capitolo Quinto pag. 20. & alla pag. 416.

TROFEI: *son metafore di attributione, memoratiue di alcuna Vittoria, per mezo delle Spoglie, & degl' instrumenti bellici, & arme degli stessi Nimici ingegnosamente consertate, ò ritte, ò a Fasci, o a Festoni pendenti*. Et ad Imitation di questi, altri se ne fabricano di *Libri, & Instrumenti Dottrinali*, o d' *Insegne di Dignità*. Et altri Capricciosi di *arnesi rusticani*, è di *cose vili*.

INSEGNE DI HONORE, son *metafore di attributione rappresentanti gli instrumenti, & circostanze congiunte alle dignità honoreuoli*: come la *Corona*; lo *Settro*. il *Manto*. per la dignità Regale: alle quali Cose, come rappresentantire si fanno gli stessi honori, che al Rè. *Similmente gl'instrumenti Senato ij Fasci*, *Securi*, *Trabee*; & gl'instrumenti de' *Natali*, delle *Nozze*: de' *Funerali*. Et à queste si rapporta, la *collana*, la *spada* & l'*Anello* per Diuisa de' Romani Caualieri, i quali dapoi caminarono del pari co' Senatori. Et le moderne Insegne di *Militar Caualleria, Religiosa, ò Secolare*. Come il *collaro di Sauoia*, che fù il primo Simbolo degli Ordini *Secolari*, & la *croce di San Lazaro*, che fù il primo de' Religiosi. Ma in molte di queste Insegne, alla Metafora di Attributione della Collana & delle Armes'aggiunse quella di Proportione fondata in simiglianza: come il *Vello d' Oro*, & il *Focile*, Borgogna la *Giartiera* d' Inghiltera; l'*Histrice* di Francia, & altre simili.

FIGVRE IRONICHE, son *metafore d'Hipotiposi, rappresentanti all'occhio alcun Suggetto inuisibile, & astratto per mezzo di corpi Humani: come delle Virtù, de' vitij, delle Scienze, delle Passioni*. O Imagini rappresentanti *Tempo*

come

come le *Quatro Stagioni, l'Eternità*, il *Tempo alato*: O rappresentanti *Luogo* come le *quattro parti del Mondo*, ò le *Prouincie* in sembianza di *Donne*. Et in queste Figure, oltre alla *Hipotiposi*, adoprar la *metafora di attributione* rappresentante gl'instrumenti, & altre Circostanze congiunte à quel suggetto. Et la *metafora di Proportione*, ne'*Simboli* ingegnosi, nella *Età*, nei *colori* degli *Habiti*, nelle *Fattezze Humane*, ò *Ferine*; & nell'*Attioni*, ò *Sito* della Persona. Et di queste Figure si adornano le stanze, ò sale, logge: con ingegnose ò erudite, ò misteriose allusioni; altre graui, altre ridicole. Nelle qual' inuettiue dessi procurar la *Popularità* cioè che siano intilligibili à gl'ingegni dopò alcun riflesso senz' vuopo d'Interprete: aituandoli co' *motti Arguti* che seruino di lume, & di viuezza.

RIVERSI, son *metafore scolpite nelle monette rappresentanti vn concetto in laude di grandi Personaggi*: *per alcun* Fato, *ò Dignità*, *ò Dote dell'animo*, & ciò *per mezzo di Figure Iconiche*: *Astrati*, *Fauole*, *ò Gieroglifici*; *aiutati ad vn simplice motto accennante il Suggetto ò la persona*. Et di quei altri son piani, o *Simplici*, come la *Dona incatenata*, e *mesta*, *sedente sotto la palma*; col Motto, ARMENIA CAPTA. Altri più *Ingegnosi*, come il *Capricorno* col *Cornocopia*, e *Timon da Naue*, col Nome AVGVSTVS: per significar quel Mese di Genaio, in cui Ottauiano Cesare, ritornato vincitor della Terra, & del Mare: spogliandosi dell'Jmperio, riceuèil Nome di AVGVSTO. Ma il *Riuerso* e Simbolo per il Vulgo: & perciò vuol'esser chiaro.

EMBLEMA è *Metafora ad ornamento di Fregi delle Sale, ò degli Apparati significante alcun Documento morale, ò insegnamento dottrinale per mezzo di Figure Iconologiche, ò Fabulose: ò di altre ingegnose, & erudite rappresentationi assai più libere che le Jmprese, aiutate da vn motto chiaro, ò da più Versi, quando l'Eruditioni sia alquanto difficili a' mediocri ingegni*. Ma come pur non hauesse bisogno di molta dichiaratione: e si vuol nondimeno auuiar la *Figura Simbolica*, con alcuno *Epigramma*, ò *motto viuace*, per raddopiar l'Argutezza & il piacere.

FInalmente la Impresa, ò *metafora di Proportione: impressa nello Scudo, ò nel Cimiero, ò nelle Jnsegne: significante un Concetto particolare, & heroico per mezzo di Figura, & proprietà pellegrina, aiutata da un motto Arguto*.

IN-

INSERTI VARII, ET INGEGNOSI

Di tutte le Specie Simboliche frà loro: Et dell'Arte. LAPJDARIA con la SJMBOLJCA.

CAPITOLO XVIII.

TVtti SIMBOLI prenominati, si differentiano frà loro, ò per la *Fama*, ò per la *Materia*, ò per il *Fine*, ò per la *Cagion efficiente*. Ma il fecondissimo Intelletto, cui tutto è lecito: ne fà (come dissi altroue) ingegnosi *inserimenti*, mescendo la *Forma* dell' vna specie, col *Fine*, o con la *Materia* dell altre, ò di molte insieme compone vn sol Suggetto, per multiplicare Arguzezze, & piacere a' riguardanti.

Primieramente di vna *Pittura materiale*, *& casuale*, si fà taluolta vn' Emblema ingegnoso. Come nella mia casa paterna, hauendo il Pittore fra le altre cose dipinta à suo capriccio in capo alla Loggia, vna *Porta finta*, & vn' *Huomo*, che aprendola si affaccia: il mio Auolo vi aggiunse questo Motto del Poeta Satirico; DECIPIMVR RECTI SPECIE, per significare; che *chi giudice gli Huomini di prima veduta, souente s'inganna*. Così gli *Horiuoli a Sole*, benche fabricati ad altr'vso; con vn simplice *Moto Dogmatico*, diuengono Emblemi: come vna sol Parola, PAVLATIM; fù alluso à quel di Ouidio.

Tempus edax Rerum, tu que inuidiosa Vetustas,

PAVLATIM *lenta consumitis omnia Morte.*

O con vn Verso più chiaro: come, *Tempora si fuerint nubila, nullus erit*. Significan lo che *gli Amici son come l'Ombra dell'Horiuolo, che non appare se non in tempo sereno*.

Ingegnoso inesto fu ancora il *Simbolo di Augusto*: cioè, il *Delfino* auuolto all'*Ancora*; col Motto, FESTINA LENTE: che fu insieme *Gieroglifico, Riuerso, Emblema*, & *Impresa*; Come *Gieroglifico*, significaua la Tardanza, per l'*Ancora*, & la Velocità, per il *Delfino*. Come *Riuerso*, congiugne queste due Doti con l'Imagine di Augusto nella Moneta. Com' *Emblema*, allude à quel famoso Documento di Demostene: *Lentè deliberandum, celeriter exequendum*. Come *Impresa* significa il suo proprio, & particolar Concetto; *Diu deliberabo, cito exequare* Ma in questo Genere, artificiosissima fu la *Cifra*, che la medesima Roma vide, & molto laudò, sopra'l Cocchio del *Principe Mauritio di Sauoia*, nel tempo che ancora Cardinale, andaua maturando il Negotio della Protettione. Peroche con tre Caratteri intrecciati, cioè dua M, & vna S, accennaua primieramente il *Proprio Nome*. Dipoi Motteggiaua per lettere intiali vn'*arguto Detto*, MORA SJNE MORA; corrispondente a quel di Augusto, FESTJNA LENTE. Jn oltre faceua vn *Corpo di Emblema* del Cocchio istesso: done l'Huomo ad vn tempo riposa, & camina, che è quanto dire, *Mora sine Mora*. Finalmente per maniera d' *Impresa* significaua il suo proprio concetto. *Lento sarò à mutar questo negotio: ma veloce ad esequirlo à suo tempo*. Si che tu vedi, che non solamente vn *Simbolo* si può incalmar con l' altro *Simbolo*, ma mutato solamente il Concetto intorno, vn *Simbolo* si muterà in vn'altro senza mutarsi.

NElla stessa maniera tutta l' Arte SIMBOLICA con l' Arte LAPIDARIA variamente incalmandosi, ci fà pullular varij & vaghi germogli dell'Argutezza. Talche vn' istesso *Concetto* prenderà forma hor *Simbolica*; *Lapidaria*; & mescolatamente maneggiato, anderà come vn Proteo ingegnoso, trapassando da Spiece à Specie; sempre l' istesso, & sempre diuerso; Darotene

quà

quà vn solo esempio, che solo ti desti l'Intelletto: per esercitarti in Soggetti più alti, e spiritosi.

Thema.

Io ti propongono questa TEMA. *l'Huom Sauio & Prudente camina ad alto, & honora o fine, non si arresta per le maledicenze degl' inuidiosi.* Questo e Concetto piano: & comune. hor tu argutamente il potrai figurare con la *Fauola* di GANIMEDE, che nel suo Idioma significa PRUDENTE CONSIGLIO. Peroche *portato dall' Aquila verso il Cielo, non si arresta per l abbaiar de' suoi Cani.*

Fabula,

Et primieramente puoi tu narrarlo per maniera di *nuda Fauola*, come Statio:

Allegoria.

Hinc Phrygius fuluis Venator tollitur alis,
Stant mæsti Comites. Frustraque sonant a laxant,
Ora Canes; vmbraque petunt; & nubila latrant.

Apologus.

In oltre, la *nuda Fauola* prenderà forma di *Allegoria*, se tu dirai così! *Dum Prudentia Ganymedem Virtutis Aquila prepetibus ingenij pennis ad Gloria Cælum extollit; frustra Inuidia Canis conuinciorum latratibus aures, & auras exerret.*

L'Allegoria potrà cambiarsi in *Apologo*, dicendo tu. *Dum Aquila Ganymedem in Cælum raperet; horribili latratu Canis minabatur. Cui Aquila; Ignane (inquit) latras, & humiliaces?* Doue alle cose priue di ragione tu doni discorso, & intelligenza, che è proprio dell'*Apologo*.

Epigramm.

L'Apologo diuerrà vn'arguto *Epigramma*, in quest'altra guisa.

Sententia.

Personat horrisonis Catulus latratibus auras,
Lucida dum Phrigidus scandit ad Astra Puer.
Inuide, quid sonta scopulos obtundis inani?
Implumem Volueris non puerit ista Feram.

Æquiuocũ.

Quest' istesso Concetto ristrignerai in vna *Sentenza* figura, dicendo per forma di documento: *Latrante licet Catulo, pergere ad Astra debet Ganymedes.* Et più arguta sarà se le congiugni l'*Equiuoco*, dicendo *Stultum est* GANNIRE, GANYMEDI.

Scomma.

Di qui può nascere il Motto acuto, chiamato *Scomma* da' Greci. Come, se alcun dicesse, *Ganimedes tuos*: potresti rispondere incontanente, ET TV CANIS GANYMEDIS.

Prouerbiũ.

Et il medesimo potria seruir per *Motto di guerra*, nella maniera che Caligula motteggiaua quell'Officiale, di cui già parlammo: GANYMEDES.

Tessera.

Ancor ne puoi fabricar l' *Enigma*. *Hirsutus quadrupes, vocali tonitru frustra verberat nondum virum, volucribus remis aera verberantem.*

Dipiù la *Epistola Arguta, & Laconica*, come se ad vn' Inuidioso della tua gloria, tu scriuessi in gran foglio queste sole Parole. VIRTVS ME TOLLIT, A LATRA CANIS.

Ænigma.

Ancor l'*Epitaffio arguto*, sopra vn'Induidioso: GANYMEDIS CANEM, AQVILIS OBLATRANTEM, STRAVIT HIC LAPIS.

Epistola Laconica.

IN più altre Specie di SIMPLICE LAPIDARIA, senza fatica potrai tu andar per te stesso variando questa TEMA. Ma volendola vestir con la SIMBOLICA SIMPLICE, puoi tu *pingere*, o *scolpire*, ò *tarsiar* di commesso, la fauola di Ganimede; trahendola dalle istesse parole di Statio. Talche in alto si vegga quel *Cacciator* portato dall *Aquila* con le ali tese: a basso vna *Foresta* con alberi, e dirupi & à terra vn *cane* in atto rabioso di lattrar per l'Aquila. Ogni corpo con attuosa viuezza. Si come di Locra Scultor famoso scrisse Plinio; *Aquilam fecit, sentientem quid reciat in Ganimede, & quid ferat.*

Epitaphiũ

Pictura, & Sculptura.

Che se tu rappresenti questa Fauola ne' *Ricami* delle Vesti, o ne' *Fregi* dell'Architettura, ò nei *Rabeschi* de' Tapeti, compotrai quel Genere di Simboli Metaforici

Parerga.

fici; che generalmente da' Greci si chiamarono *Emblemata*, ma da' Latini propriamente *Parerga*, cioè, *adormenti aduentitij*, *oltre alla Sostanza della cosa*. Così Virgilio descriuendo la *Vesta* da Enea donati in premio à Coloanto vincitor de' Giochi nauali: leggiadramente v'intesse questa Fauoletta di *Ganimede* per ornamento.

Intexusque puer frondosa regius Ida.
Veloces iaculo Ceruos, cursuque fatigat,
Acer Anhelanti similis, quem praeceps ab Ida.
Sublimem pedibus rapuit Iouis Armiger vncis.
Longaui palmas nequicquam ad Sidera tendunt.
Custodes; sauitque canum latratus in auras.

Ancor ne nasce il *Gieroglifico*; che (sicome auuisai) compie vna Periodo con figure seguitamente scolpite vna sott'altra: come vsarono que' Sapienti Egittiani nelle Piramidi. Et così potresti pingere, due *ale di Aquila*. Più abasso, la *Faretra & l'Arco di cacciatore*: Più sotto vna testa di *Cane* in atto di latrare. Per vltimo, vna *Rupe*, facendo questo senso; *Dum Aquila venatorem attollit: Canis allatrat Rupes.* *Hieroglifica.*

Nell'istesso modo spiegar si può il *Concetto* Metaforico per mezzo di *Mascherate*, ò *Scenici* Personaggi. Come, se per via di secreti ordigni tu fai comparir nel Teatro vna *Foresta* guernita di *Arbori*, e *Rupi*, e *Fonti*. Et *Ganimede* corrente appresso al *Ceruo* col dardo. Il qual di repente per vna machina, sia dall' *Aquila* inuolato, e leuato in alto. Onde i *Custodi* si rimangono atteggianti di merauiglia, e di sperazione. E' *Cani* nell'atto di abbaia all'*Aquila*, non curante. Questo spettacolo di *Ganimede Rapito*, rapirà certamente gli Spettatori: per virtù della sola Metafora; etiamdio senza parole. *Spettaculi.*

CHe se per esprimere questo Concetto, tu inferisci l'Arte SIMBOLICA con la LAPIDARIA: congiungendo, le *Figure apparenti*, co' *Motti arguti*, raddopierai l'Arguzezza, & il piacere. Peroche, se tu pingi questa Fauola, come si è detto; applicando ad vn *Moral documento*, questo sarà il *Simbolo*, che hoggi di fra gli Humanisti propriamente si chiama *Emblema*. Tal è quel Teologico dello Alciati: alludente alla Contemplation delle cose Diuine: *Emblema*

Adspice vt egregius Puerum Iouis Alite Pictor
Fecerit Iliacum summa per astra vehi.
Quisque leuem tactum puerili credas amore?
Dic, hac Meonius finxerit vnde Senex.
CONSILIVM MENS *atque Dei cum gaudia praestant,*
Creditur in summo raptus Ioui.

Ma questa e TEMA fondata nell'interpretazion di Senofonte, & di Cicerone: differente dalla nostra; per la qual basta cambiare il Documento così:

Cernis vt atherias Puerum Iouis Ales in Arce
Dum rapit, Iliacus territet Astra Canis?
Scilicet ad celsos Virtus quem tollit honores,
Latratum rabida non pauet Inuidia.

Et questa medesima applicatione puoi tu far col *Motto solo*, sotto vna *Statua* ò *Pittura* del Cane abbaiante à *Ganimede*: pungendo alcuno Inuidioso con le Parole di Virgilio; VANIS TERRORIBVS OBSTAT. *Inscriptio.*

Dell'istessa potrai tu fabbricar vn *Riuerso*, imprimendo nella Medaglia *Ganimede inuolato dall'Aquila*: col Motto; SPRETA INVIDIA.

Finalmente se tu applichi l'istessa Figura ad vn *Singolar & Herico tuo concetto*; significando, *che non ostanti gli abbaiamenti degl'inuidiosi, tu non tralasserai di spignerti ad alte, & honorate Attioni*, di vn *Riuerso* haurai fatta vna *Impresa* pingendo il Cane abbaiante all'Aquila di Ganimede; con l'istesso Motto di Virgilio, VANIS TERRORIBVS OBSTAT. *Numisma* *Argumentum.* *Heroicum*

CHIVDIMENTO DELL'OPERA.

T ecoci (Studioso Lettore) peruenuti finalmente alla FINE, me dello Scriuere, te del leggere, queste qualunque siano particolari Osseruationi mie sopra l'ARGVTEZZA, Madre d'ogn'ingegnoso componimento, & di tutta la *Rettorica Elocutione*, Peroche, hauend'io già concepiti, e sgrossati altri duo Volumi di Osseruationi sopra tutta l'*arte Rettorica del Diuino Aristotile*; il Primo, della PERSVASIONE; il Secondo degli AFFETTI, Ecco l'vltimo della ELOCVTIONE; la quale hò Metafisicando ricercato dalla sua fonte. Ma quest'Vltimo Concetto, come più Populare hò voluto esser il Primo à comparire dauanti il Popolo: sicome de' Parti di Tamar, l'Vltimo ambi di vscir Primiero alla luce. Più dunque dei tu proteggerlo come *Minore*, gradirlo come *Volontario*; compatirlo come *imperfetto di giudicio*, benche sì *grande di corpo*: che ti parà senza dubbio quel Bambin di Frusinone, appresso Liuio, che nacque Gigante; & crebbe auanti al senno. Io non hò potuto, nè miratlo, ne misurarlo prima ch'ei sia vscito dalle Stampe. Conciosiache, se ben dell'*argutia*, & delle *imprese*, haues'io già gran tempo auanti, ordinati duo Trattati à parte, l'vn Latino: l'altro Italiano: con tutto ciò questo Volume della Forma, & della Mole ch'egli è, non è stato prima espresso che impresso: essendo corso rapidamente dalla *Mente* alla *penna*, & dalla *penna* alla *Stampa* di foglio: ond'egli hà molti difetti di *penna*, di *Stampa*, & di *Mente*, che in questa frettolosa Impressione, non hò potuto nè leggere, nè correggere. Dirai tu per tanto: questo mio Trattato de' Simboli, essere il verro Simbolo della *Temerità*. perochè tratta de' Concetti Ingegnosi con poco ingegno: & delle accutezze senza niuno acume: insegna a ben parlare, & è mal parlante: scuopre col *Canochiale Aristotelico* le Macchie delle Imprese, & è tutto Macchia; talche, se tu volessi fabricare vna Impresa sopra questo Libro, potresti pingere appunto vn *Libro aperto*, che ad altri insegna quel ch'ei non sà. Ma s'egli è vero quel che Plinio il Vecchio, per testimonianza del Nipote, solea dire: *Niun libro esser tanto sciocco, il qual non habbia qualche cosa Ottima, che valgia la fatica di legger tutto*; & se vero è il detto del nostro Autore: FINIS HABET RATIONEM OPTIMI: chi haurà patienza di legger tutto questo Volume, sicuramente vna cosa Ottima, & piaceuolissima ci trouerà; cioè

IL FINE.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE per ordine Alfabetico.

Il Numero significa la Pagina.

Dal-

D

E

F

Fiori

L

Esem-

N

O

Si

Sua

So-

Spro-

V

Z

Il fine della Tauola.